This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

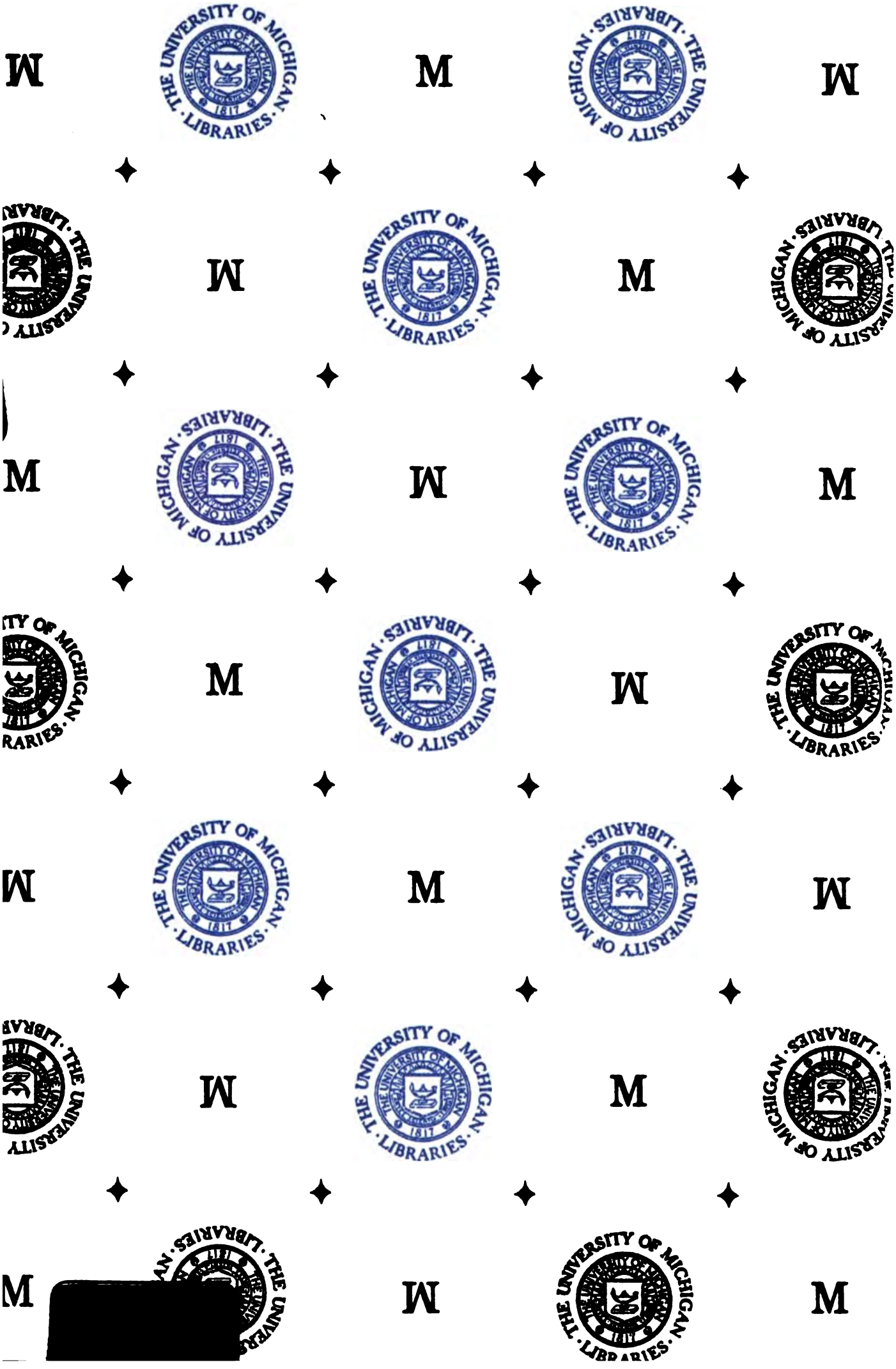
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

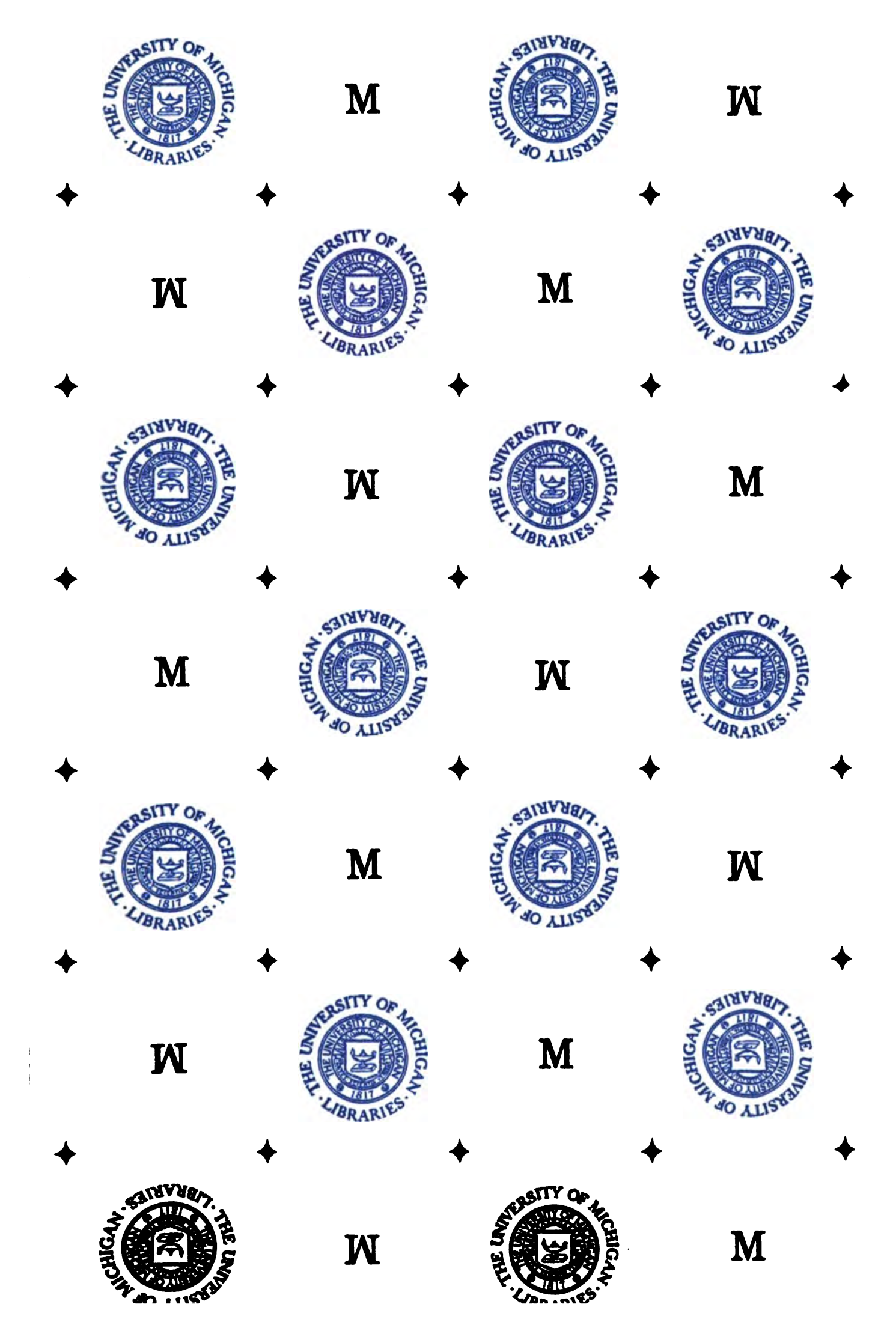
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

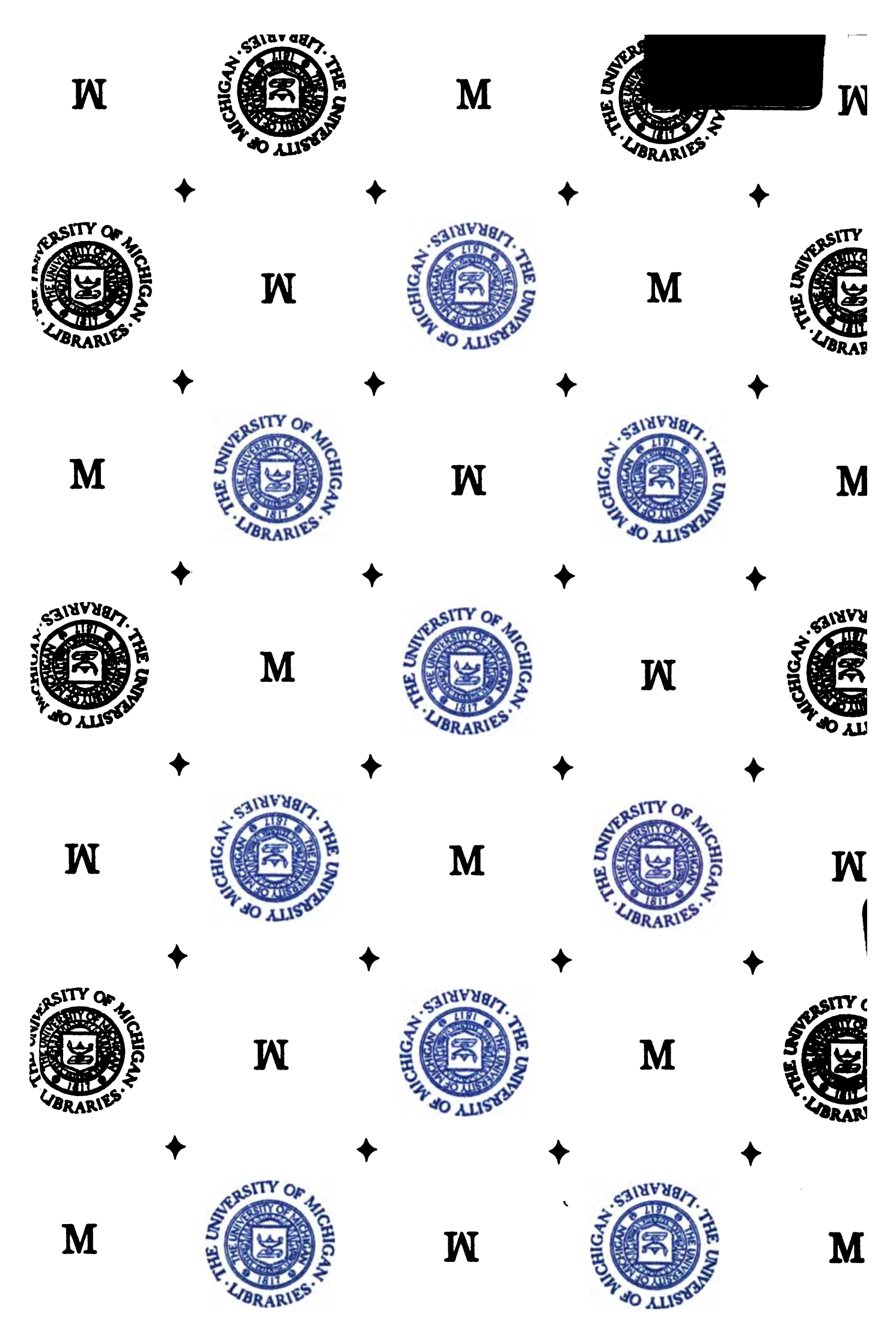
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

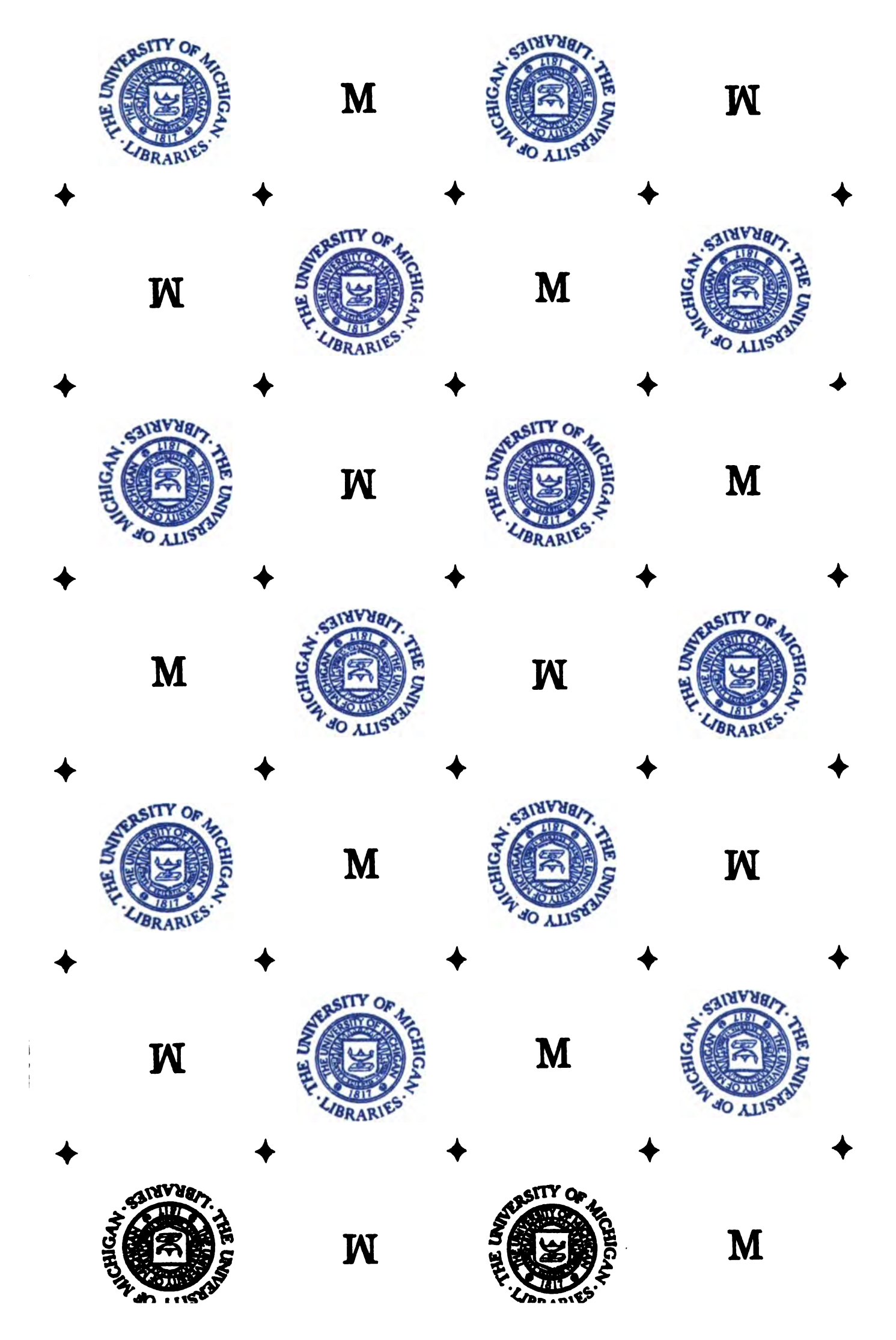
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
LIBRARIES
1817


THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
LIBRARIES
1817


THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
LIBRARIES


THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
LIBRARIES
1817

[redacted]

R. DEPUTAZIONE VENETA SOPRA GLI STUDII DI STORIA PATRIA

DG
671
.M5
v.2

MISCELLANEA

VOL. II.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1883.

MONUMENTI STORICI

PUBLICATI

DALLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

VOL. VIII.

SERIE QUARTA

MISCELLANEA.

VOL. II.

MISCELLANEA

PUBLICATA

DALLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

I. — FONTI EDITE DELLA STORIA DELLA REGIONE VENETA DALLA CADUTA DELL' IMPERO ROMANO SINO ALLA FINE DEL SECOLO X.

II. — STATUTI CIVILI E CRIMINALI DELLA DIOCESI DI CONCORDIA

III. — LES PRINCES DE MORÉE OU D' ACHAÏE.

IV. — LE POPOLAZIONI DEI XIII COMUNI VERONESI. RICERCHE STORICHE SULL' APPOGGIO DI NUOVI DOCUMENTI.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1883

R. DEPUTAZIONE VENETA SOPRA GLI STUDII DI STORIA PATRIA

FONTI EDITE

DELLA

STORIA DELLA REGIONE VENETA

DALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO

SINO ALLA FINE DEL SECOLO X.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1882

DG
671
.F68
v.2

VENEZIA, 1882 — TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI.

GENERAL BOOKBINDING CO.
72 422AA A 30
QUALITY CONTROL MARK
2129

All' On. Presidenza della R. Deputazione Veneta sopra gli studi di Storia Patria

In obbedienza alla deliberazione presa dalla nostra Deputazione nell' Assemblea generale tenuta in Udine il 7 novembre 1880, ho il pregio di presentare a codesta on. Presidenza l' unito saggio d' inventario delle fonti edite per la storia della nostra regione fino a tutto il X secolo. Con ciò, benchè in modo inadeguato, resta da parte nostra compiuto il voto espresso dal primo Congresso storico italiano, raccolto in Napoli nel settembre 1879.

Nel 1880 ebbi l' onore di presentare un brano del mio qualsiasi lavoro, comprendente la sola epoca longobarda, brano che fu sottomesso al giudizio del secondo Congresso storico italiano riunito nel settembre del medesimo anno in Milano.

Mi attenni quasi del tutto al metodo proposto al Congresso di Napoli dal ch. prof. Antonio Salandra nella sua lucida ed elegante relazione (1), metodo che poco si discosta dal sistema seguito nella redazione dei *Monumenta Germaniae*. Il Salandra propone di dividere le fonti in cinque grandi branche: *Scriptores*, *Leges*, *Diplomata*, *Epistolae*, *Antiquitates*. Come esposi publicando la citata bibliografia longobarda, feci delle *Epistolae* una sotto-classe dei *Diplomata*, al qual vocabolo parmi venga universalmente attribuito un significato molto ampio.

Trattandosi di un' epoca lontanissima, com' è la presente, dove ogni parola può riuscire fonte preziosa di cognizioni importanti, non credetti dover trascurare neanco le opere d' argomento teologico o letterario. Solo dopo il mille, quando il materiale abbonda, si possono, anzi si devono, separare le varie strade nelle quali si svolge la vita nazionale.

Per egual motivo, fra i *Diplomata* accolsi anche i contratti di compravendita e simili altre carte di carattere onninamente privato, senza far scelta. Nonostante le grandi lacune che si avranno qui a deplorare, porto fiducia di avere concorso in qualche modo, sia pure in minima proporzione, a preparare il primo volume del Codice diplomatico medioevale della nostra Marca, votato nell' Assemblea generale di Pàdova l' anno 1877. Una più diretta preparazione a questo lavoro ch' è nei voti di tutti, sarà la bibliografia delle fonti manoscritte,

(1) *Arch. stor. napol.*, IV, 1, 678. Napoli, 1879.

alla quale mi auguro che si rivolgeranno ben tosto gli studi della nostra Deputazione.

Nelle citazioni delle fonti che solo per incidenza toccano di cose venete, mi astenni dal raccogliere notizie bibliografiche sui relativi ms. e sulle varie edizioni: essendo scopo principale del lavoro commessomi, quello di preparare comechessia il terreno per la edizione delle nostre fonti storiche, quelle fonti che non sono propriamente nostre, non debbono occupare che un posto secondario.

Esclusi dal mio catalogo tutti quei monumenti, che non si possono attribuire con qualche buon fondamento alla nostra regione, anche quando non offrissero poi sufficienti indizi per aggiudicarli, sia pure in via di semplice induzione, a qualcuna delle restanti regioni italiane. P. e. il *Planctus Karoli,* notissimo inno, che comincia « A solis ortu usque ad occidia » (Pertz, *Einh. Vita Kar. magni,* Hann., 1863, pag. 40), è dovuto fuor d'ogni dubbio ad un poeta italiano (1). Ma sarebbe troppo vago indizio quello della cultura in generale fiorente nelle nostre provincie, per volercelo rivendicare. Somiglianti cimeli resterebbero è vero, con tal sistema, esclusi dalle bibliografie regionali d'Italia, ma col sistema opposto si dovrebbe attribuirli a tutte o almeno a parecchie. — Esclusi la numismatica.

Nel maggio 1880, così terminava la lettera con cui accompagnai a codesta On. Presidenza la mia bibliografia longobarda: « Sento poi vivo il bisogno di chiedere ora, se altra volta mai, il compatimento di codesta Presidenza, per le grandissime imperfezioni del presente lavoro; mi vi sobbarcai sol perchè temeva che il mio rifiuto potesse essere riguardato come uno scortese ricambio a tante gentilezze ch' io confesso d'aver sempre ricevuto da quegli egregi che sono alla testa della nostra Deputazione ». Simile protesta devo ripetere adesso: anzi con maggior ragione, essendo l'argomento in oggi trattato, tanto più vasto e difficile. Nel giorno in cui mi vi sobbarcai in Udine, rivolsi una preghiera ai miei dotti colleghi, quella cioè che mi fossero larghi d'aiuto. La mia speranza non fu delusa; tutt' altro. E qui m' è un caro dovere l'esternare la mia gratitudine a quegli egregi a cui debbo notizie e consigli, e particolarmente al cav. Federico Stefani e al dott. Vincenzo Joppi.

Verona, 25 Luglio 1882.

CARLO CIPOLLA.

(1) Soltanto dopo le apostrofi a Roma e all'Italia, il poeta viene a parlar della Francia. All'Italia rivolge queste parole:

Vae tibi sola formosa Italia
Cunctisque tuis tam honestis urbibus

FONTI EDITE

DELLA STORIA DELLA REGIONE VENETA

DALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO SINO ALLA FINE DEL SECOLO X.

I.

Scrittori.

1. *Magnus Felix Ennodius*, vescovo di Pavia († 521), accennò all'invasione di Teodorico in Italia ed alla sconfitta di Odoacre presso Verona, nel *Panegyricus Theoderico regi Ostrogothorum dictus* c. 8.

Ediz. con note, a cura di J. C. F. Manso, *Gesch. des Ost-Gothischen Reiches in Italien*, Breslau, 1824, p. 437 (ed. più comune, in *Opera varia* del Sirmond, I, 959, Venet., 1728; ed. Paris., 1696, I, 1602-3). Secondo il Manso (p. 437) fu scritto fra il 504 e il 508, e secondo il Sirmond nel 507-8.

Trad. da G. Berengo, fra i *Panegirici*, ed. Antonelli, Ven., 1847.

2. *Magnus Aurelius Cassiodorus*, senatore († 570), fu il principale personaggio della corte gotica sotto Teodorico e i suoi successori immediati. Oltre alle epistole, di cui parleremo a suo luogo, è importante per noi la sua *Cronaca*, che all'anno 489 ricorda le sconfitte di Odoacre all'Isonzo e sotto Verona.

Ed. Th. Mommsen, *Die Chronik des Cassiodorus senator*. Leipzig, 1861 (dal t. VIII delle *Abhandl. d. k. Sächs. Gesellsch. d. Wissensch.*), p. 657.

3. Cassiodoro aveva anche scritto dodici libri di storie gotiche che andarono perduti. Ce ne resta un riflesso nell'opera di Jordanis, *De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis*, che accenna alla distruzione d'Aquileia per mano d'Attila (capo 42), e parla delle rotte toccate ad Odoacre sull'Isonzo e a Verona (c. 57).

4. *Jordanis*, discendente dal popolo gotico, era parente degli Amali. Prima della sua conversione, portava il nome di Jornandes ed era notaio. Amicissimo di papa Vigilio, forse la sua conversione è dovuta alle di lui esortazioni: gli dedicò il libro *De successione temporum* (ed. Murat., *R. I. S.*, I, 1, 222). L'anno seguente a quello (555) della morte di Vigilio, Jord. era *defensor* della Chiesa Romana (Pelagio I, ep. 5 [6]). In tutta la sua opera storica sui Goti, si riconoscono le vestigia di Cassiodoro, quantunque non sia esclusa una relazione col ciclo cui spetta l'Anon. Cuspin. — Cf. Wattenbach, I, 462.

Manoscritti: Potthast, *Bibl. hist.*, I, 402 ne cita parecchi, fra cui il più antico di Bamberga del sec. XI: quindi quello di Avranches n. 154, del sec. XII.

Edizioni: Ed. pr. (cur. Conr. Peutinger) Aug. Vind., 1515. — La più comune: nel Muratori, I, a cura di J. A. Sassi, che collazionò il Cod. Ambrosiano. — Migliore è

l'ediz. di Carlo Aug. Closs, Stuttgartiae, 1861. e 2 ed.: 1866, il quale peraltro non esaurì la materia.

Fra i numerosi lavori in proposito, c'interessano più direttamente: Heinr. v. Sybel, *De fontibus libri Iordanis de orig. actisq. Getar.*, Berolini. 1839 — Car. Schirren, *De ratione quae inter Iordanem et Cassiodorum intercedat.* Dorpati, 1858 — G. Waitz, in *Götting. Nachrich.*, 1865, p. 97 — Pallmann, R., *Gesch. d. Völkerwanderung*, II, 133, 193 — Mommsen, in *N. A.*, V, 75.

5. Secondo Holder Egger (*Script. rer. Lang. et Ital.*, p. 272), dipendono dalla cronaca di Majoriano arciv. di Ravenna († 556-7) i così detti *Excerpta Valesiana de Odoacre et Theoderico* (474-526), fonte importantissima pel principio della guerra tra Odoacre e Teodorico (battaglie sull'Isonzo e a Verona); per gli edifici eretti da Teodorico a Verona; per la distruzione della chiesa di S. Stefano nella città stessa, dove pure ebbe principio l'ultimo tenebroso periodo della vita di T. col ricorso a lui fatto dai giudei.

Ed. pr. per cura di Enr. Valois in appendice ad Ammiano Marcellino, 1636. — Buona riproduzione per cura di Ottone Holtz, *Amm. Marcell.*, Lipsiae, 1867, p. 556, 563, 565. Cf Zangemeister, nel *Rhein. Mus.*, XXX, 309.

6. L'*Anonymus Cuspinianeus* fu adoperato per la prima volta da Giov. Cuspiniano (Spieshammer), † 1529 a Vienna, nei suoi *de Consulibus Romanorum commentarii* (Francofurti, 1601). Cf. Arn. Schaefer, *Abrisz d. Quellenkunde d. Griechischen und Römischen Geschichte.* Leipzig, 1881, p. 173.

In due redazioni. La più estesa dall'a. 47 al 403. La seconda, con lacune, dal 45 al 539.

Mommsen, *Ueber d. Chronogr. v. J.* 354 (*Abhandl. d. Gesellsch. d. Wiss.*, Leipz., II, 572, 585, 610, 656) — G. Kaufmann (*ivi*, 398, 729).

7. Al ciclo dei due precedenti cronisti, e quindi al VI secolo, risale la fonte degli *Excerpta ex Chronica Horosii* (399-467, 492-573) scritti nell'849.

Manoscritto: S. Gallo n. 878, sec. IX.
Edizione: G. B. De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1867, p. 18-23.

Chiudonsi colla morte d'Alboino, « Albida » (25 maggio 573), e toccano anche della discesa dei Longobardi.

Il De Rossi li crede tolti da un Codice compendiato del così detto An. Cusp.; afferma ch'esso dovea essere più esteso dei Codici viennesi del Cusp., poichè, mentre questi non giungono che al 539, quello arrivava al 573. Accettando e svolgendo l'opinione del Mommsen, crede che il testo esteso della Cronaca stessa sia il così detto Anonimo Valesiano, il quale si arresta all'epoca teodoriciana.

Il De Rossi, secondo il suo sistema di calcolare i Consolati, fa che la morte d'Alboino cada appunto nel 573, al qual anno era stata assegnata dal Bacchini, *Agnelli liber pontificalis*, Mutinae, 1708, II, 142, segg.

8. *Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius,* accenna più volte nei libri *Consol. Philos.* (ed. R. Peiper, Lipsiae, 1871) al processo proprio e dei suoi parenti, e nomina espressamente Verona (I, 4, 103) parlando del processo di Albino.

9. Per Odoacre e Teodorico, e quindi indirettamente anche per le provincie venete a quel tempo, è interessante il *Chronicon* di *Marcellinus Comes.*

Ed. Sirmond, *Op. varia.* Paris, 1696, II, 349-88; id. Ven., 1728, II, 269-96.

10. Per la guerra goto-bizantina, di cui molti episodî si svolsero nelle nostre provincie, giovano gli storici greci, e specialmente *Procopius* nel *De bello Gothico*

(ed. Bonnensis, cur. G. Dindorf), lib. I, c. 11 e lib. IV, c. 33, e nella *Historia arcana* (ed. Bonnensis, cur. G. Dindorf), c. 18.

11. *Isaac Theophanes* († 818), *Chronographia* (ed. Bonnensis, rec. Ioan. Classen), nonchè accennare alla venuta di Teodorico in Italia ed alle sconfitte di Odoacre (I, 203), ricorda la conquista di Brescia e Verona fatta dai greci (nel 555) (I, 367).

12. *S. Gregorius Magnus* papa (590-604), in *Dial.* lib. III, c. 19, ci conservò memoria di una grandissima escrescenza d'Adige avvenuta in Verona nel novembre 589, narrando il miracolo operato da S. Zeno, per cui l'acqua non penetrò per le fenestre della chiesa a lui dedicata.

Di quale chiesa intendesse parlare colui che riferì ciò a S. Gregorio, molto si disputò. Chi ne trattò con maggior larghezza e più recentemente, fu il compianto ab. Cesare Cavattoni, *Mem. istor. intorno a S. Zeno.* Verona, 1839.

Il passo citato dei dialoghi gregoriani fu ripublicato (sulla fede di sette codici, de' quali il più antico è del sec. VIII, S. Gallo n. 214) da Giorgio Waitz, *Script. rer. Lang. et Ital.* (*Mon. Germ.* Hann., 1878), p. 533-4.

13. *Secundus* vescovo di Trento († marzo 612) scrisse i *Gesta Langobardorum,* di cui ebbe conoscenza, come vedremo, Paolo diacono, il quale *saepe* se ne giovò e li citò più volte (*Historia Lang.* III, 28; IV, 27, 42). Quell'opera andò perduta, ed il frammento che credettero averne trovato il cardinal Garampi ed il Bonelli, forse non è (secondo L. Bethmann, *Die Geschichtschreiburg der Langobarden,* in *Archiv d. Gesellsch. für ältere deutsche Geschichtkunde,* del Pertz X, 350, Hann., 1849) che la fine di un atto sinodale, scritto da Secondo nel 580 (579), quando egli non era ancor vescovo. Checchè sia di tale questione, quel brandello parla della venuta dei Longobardi in Italia, nel maggio della seconda indizione. La prima regione occupata dai Longobardi essendo stata la Venezia, cotale notizia direttamente ci riguarda.

Manoscritto: Raccolta di canoni, sec. IX o X, Weingarten.

Edizioni: Bonelli, *Notizie storiche della chiesa di Trento.* Trento, 1762 — id., *Monum. Eccl. Tridentinae.* Trident., 1765 — Carlo Troya, *Cod. dipl. Long.*, I, 10 — Bethmann, *Archiv,* X, 350-1.

14. *Marius Aventicensis* vescovo di Avanches (574-94), scrisse una breve continuazione (455-581) alla cronaca di S. Prospero di Aquitania, che, come la seguente, accenna alla morte di Alboino.

Migliore edizione curata da W. Arndt, Leipzig, 1877.

15. Il *Prosperi chronici continuator Havniensis,* così chiamato dal suo editore G. Hille (Berlini, 1866), scrisse nell'a. 30.° di Eraclio imp. (641) un *Chron. Langobardorum,* in tre redazioni riguardanti gli anni 455-7, 475-89: 474-80: 475-80, 490-641.

Secondo il Bethmann, il *Cont. Havn.* si giovò della storia del vesc. Secondo, locchè peraltro è impugnato da Jacobi (cf. W. Wattenbach, *Deutschlands Geschichtsquellen,* 4 Aufl., II, 407. Berlin, 1878).

16 (602). Formula di sottomissione pei vescovi seguaci dello scisma Aquileiese « Quoties cordis oculus ».

S. Greg., lib. X, ep. 31; ed. Bened., II, 1300 — Baronio, a. 602 (VIII, 155 Roma, 1599) — Ireneo della Croce, *Hist. di Trieste,* p. 556 — Coleti, *Conc.,* VI, 1221.

17. Le tradizioni longobarde sull'origine di quel popolo e sul loro stabilimento

in Italia, furono dapprima affidate alla pergamena dall'anonimo autore dell'*Origo gentis Langobardorum*, che fu una delle fonti di Paolo diacono. L'*Origo* (che ci pervenne soltanto in fronte all'editto di Rotari, ed era stata trascurata dal Muratori nella falsa persuasione che fosse desunta dalla *Historia* paulina), venne richiamata alla sua vera importanza dal Pertz (*Archiv*, X, 350, segg. e 360-1). Fu compilata da un longobardo verso il 670 (cf. Wattenbach, I, 135). L'*Origo* parla di Alboino, e nomina Zangrulfo duca di Verona (fine del sec. VI).

Manoscritti: di Madrid, regio, D 117 del sec. X — Cavense, n. 22, sec. XI — Modenese, *Arch. Canon.*, sec. IX o X.

Edizioni: Baudi di Vesme, in *Mon. hist. patriae*, V, 5 Cf. ivi, p. LXXI-LXXXII, Aug. Taur., 1855 = Troya, *Cod. dipl. Long.*, n. 313 — Bluhme, in *M. G. H.*, Leges, IV, 641-7 -- *Cod. diplom. Cavensis*, III, cod. legum, p. 5-17 (testo del cod. Cavense, colla riproduzione dell'edizione di Baudi di Vesme) — G. Waitz, in *Script. rer. Lang. et Ital.*, p. 2-6. Hann., 1878 (dai tre codici).

18. Le notizie dell'*Origo* sono ripetute nel *Chron. Gothanum*, il cui compilatore non conosceva Paolo diacono.

Manoscritto, a Gotha, del sec. XII.

Edizioni: Ritter, *Cod. Theod.*, II, praef., p. XII (Lips., 1736) -- Baudi di Vesme, op. cit., p. 181 — Bluhme, op cit., p. 641 — Waitz, *Script.*, p. 7-11.

Secondo il Bethmann (*Archiv*, X, 365), il *Chron.* fu scritto fra l'807 e l'810. Cf. anche Wattenbach, I, 135.

19. Dal Codice di Madrid A 16, del s. X, o (secondo P. Ewald) del s. XII, Giorgio Waitz (*Script.*, p. 188-9) publicò il *Catalogus provinciarum Italiae*, di cui s'era giovato Paolo diacono, *Hist. lang.*, l. II, c. 20. Cf. Bethmann, *Paulus Diaconus Leben u. Schriften* (nel citato *Archiv*, X, 315). Quantunque, secondo il Waitz, lo si possa credere compilato nel monastero di Bobbio (fondato nel 613), appartiene strettamente alla Venezia per la succinta descrizione che vi si fa di questa provincia, nella quale si ricordano le città di Verona, Vicenza, Padova, Mantova, Aquileia, Cividale (cf. Paolo, II, 14).

20. *Paulus diaconus*, il grande storico longobardo, appartiene per origine alla nostra ragione. Qui parleremo di lui soltanto come storico, riserbandoci a dire a suo luogo delle Lettere e dei Ritmi.

Delle fonti per la vita di Paolo, parlò diffusamente il Bethmann, *Paulus d. Leben u. Schriften* (*Archiv*, X, 247). Esse sono:

1) primieramente, i suoi scritti (massime la Storia longobarda; la Cronaca dei vescovi di Metz; le Lettere ad Adalberga, Adelardo, Teudemaro; i Carmi ad Adelberga, a Pietro da Pisa, a Carlo Magno);

2) l'indicazione nel necrologio di Montecassino, che ne segna la morte al 13 aprile. Cod. Casin. 47, intorno a cui cf. *Biblioth. Casinensis*, II, 18, segg. Prima ed. Gattula, *Hist. Cas.*, I, ed ultima in Pasq. del Giudice, ne' *Rendiconti* del r. Istituto Lombardo, ser. II, t. XIII, p. 347. Milano, 1880.

3) *L'epitaphium Pauli Diaconi*, scritto dal suo scolaro e monaco cassinese Hildrick « Perspicua clarum », intorno a cui veggasi quanto diremo nelle *Antichità*.

4) Giovanni diacono, *Gesta episc. Neapol.* (in Murat., I, 2, 310; ed in Waitz, *Script.*, p. 425, lin. 30, e in fine, ed. B. Capasso, *Monum. ad Neap. ducatus hist. pertinentia*, I, 200) appena lo ricorda (1); e così pure:

(1) Secondo Muratori, trattasi del nostro P.; secondo Holder Egger (*Script.*, p. 623) è un P. diacono napoletano. Il Capasso non esprime alcuna opinione.

5) Erchemperto, c. 1 (Waitz).
Più diffusamente ne parlano:
6) Anonimo Salernitano, del sec. X ex. (in Murat., VII, 144, 150);
7) Leone d'Ostia, del sec. XI incip. — Ultima edizione in Pertz, *M. G. H.*, SS., VII, 591;
8) Giovanni da Volturno (Murat., I, 2, 326 [365]);
9. Pietro diacono, *De ortu et obitu hist. Casin.*, c. 25 [dal Salernitano], e *De viris ill. Casin.*, c. 8 [da Leone d'Ostia], del sec. XII.

Questi ultimi cronisti ci parlano con ridondanti ed in parte inverisimili dettagli intorno alla dimora di Paolo in Francia, onde, non solo il Dahn ma anche, prima di lui, il Bethmann (*Arch.*, X, 252) e dopo di lui il Waitz *Script.*, p. 24) negano fede ai medesimi. Se in qualche punto si possa temperare il loro giudizio, lo vedremo in seguito. Già il Mabillon (*Ann.*, t. II, lib. 24, § 72) dubitò delle narrazioni del Salernitano, nel che fu seguito dal Tiraboschi, *Lett. ital.*, III, 185 (Modena, 1773).

Tralascio le fonti affatto secondarie (Romualdo Salernitano, Sigeberto di Gemblours ecc. (1)), sulle quali cf. Bethmann, I, 251-2. Intorno ad Ugo Floriacense (*M. G. H.*, SS., IX, 363), cf. Del Giudice, loc. cit., p. 347.

Cenni biografici:

Della vita di Paolo si occuparono diffusamente:

G. B. Liruti, *Not. de' lett. del Friuli*, I, 163, seg. Venezia, 1760.

G. Tiraboschi, *St. della lett. ital.*, III, 184, seg. Modena, 1773.

Luigi Tosti, *Storia della Badia di Monte Cassino*, I, 31 (si appoggia al Tiraboschi).

L. Bethmann, *Paulus Diaconus Leben und Schriften*, in *Archiv*, X, 247, seg. Berlin, 1849.

O. Abel, *Paulus Diakonus u. die übrigen Geschichtschreiber d. Langobarden*. Berlin, 1849 (colla versione tedesca della *Hist. Lang.*).

Luc. Müller, in *Neue Jahrb. für Philol.*, XCIII (1866), p. 561.

F. Dahn, *Paulus Diaconus*. Leipzig, 1876.

W. Wattenbach, op. cit., I, 134-40.

G. Waitz avanti all'ediz. della *Hist. Lang.*, ne' *Script. rer. Lang.* Hann., 1878.

P. Del Giudice, *Lo storico dei Longobardi e la critica moderna*, in *Rendiconti* del r. Istit. Lomb., ser. II, t. XIII, p. 338, seg. Milano, 1880.

E. Dümmler, *Poet. lat.*, I, 27 (Berol., 1880).

Francesco di Manzano, *Annali del Friuli* (Udine, 1858, I, 119, 211), cita una vita ms. di P. d., scritta da Marcantonio Nicoletti. Secondo una comunicazione del ch. dott. Vinc. Joppi di Udine, il lavoro del Nicoletti († 1596) è di poco valore, ed assai mal fatta è la sua bibliografia delle opere paoline. Egli attribuisce a Paolo anche parecchi libri di epistole.

Leupchis, avo di Paolo, fu tra i longobardi discesi con Alboino in Italia all'epoca della conquista, e forse era uno dei compagni di Gisulfo costituito tosto dal re a duca del Friuli. I figli di Leupchis, nel 610, furono condotti in ischiavitù dagli Avari (*Hist. lang.*, IV, 37); il minore dei fratelli, Warnefrido, potè ritornare in Italia e pervenire « ad domum in qua ortus fuerat ». Quivi (a Cividale anzi, secondo

(1) Ed. Bethmann, in *M. G.*, SS., VI, 300.

i più vecchi eruditi (1), o nei dintorni: Dahn, p. 8; o almeno nel Friuli) verso il 720-30, ebbe egli a figlio il nostro Paolo. Pochissimo sappiamo sulla giovinezza di quest'ultimo. Egli stesso ci dice (II, 28) d'essersi trovato in Pavia, alla corte di Ratchis (744-9); forse colà udì le lezioni di Flaviano (pseudonimo di Carisio gramatico, secondo H. Hagen, *Anecd. Helvet.*, p. CLXIII) che può aver insegnato nell'*aula*, al pari del di lui precettore Felice vissuto al tempo di re Cuniberto. La devozione di Paolo verso la famiglia regia longobarda, apparisce p. e. dal carme, forse il primo che di lui ci resti, scritto nel 763, che tratta « de annis a principio », e che è diretto ad Adelperga figlia di Desiderio e moglie di Adelchi di Benevento. Cantò il tempio salernitano eretto da Arichi insieme alle mura di quella città; e ad Adelperga indirizzò la *Historia romana* fino a Giustiniano, nella lettera dedicatoria promettendole di continuare la storia « ad nostram usque aetatem ». Quest'ultima frase, mostra che tale compilazione è anteriore alla caduta del regno longobardo, 774, poichè la prigionia di Desiderio sarebbe stata un tema troppo triste sì per Adelperga, che per Paolo. Arichi, fratello di Paolo, venne infatti condotto prigioniero in Francia, ed i beni famigliari furono confiscati. Dopo aver lamentate le sue sventure nel carme « Verba tui famuli » (782), Paolo recossi personalmente alla corte di Carlo Magno. Allora egli era già monaco, come risulta, non tanto dall'attestazione di Sigeberto di Gemblours, quanto dalla lettera che dalle rive della Mosella (783?) scrisse a Teudemaro abate di Montecassino. Quando sia entrato nell'ordine ecclesiastico, è assai dubbio. Mentre il Wattenbach ed il Waitz credono che possa essersi recato a Montecassino al seguito di Ratchis, o in occasione della venuta di Adelperga in Benevento, il Dahn, richiamando in vita alcune congetture di Mabillon (*Annales*, XXIV, 73), ritarda la sua monacazione fino alla catastrofe di Pavia. Lo segue il Del Giudice (op. cit. 346). Solo supponendo che sia assai tardo il suo ingresso in convento, può credersi che abbiano un fondo di vero le notizie almeno esagerate dei più tardi biografi, secondo i quali, come nota anche il Dümmler, Paolo visse alla corte di Desiderio, amico anzi notaio del re (2). Alla corte di Carlo, fiorivano in qualche modo le lettere. Nel ciclo dei poeti che circondavano il futuro imperatore, entrò naturalmente anche Paolo, e ci restano parecchi carmi da lui diretti a Carlo, ed alcuni altri che questi gli mandava in risposta. Ben s'intende, non era Carlo che verseggiasse, ma sibbene maestro Pietro da Pisa. Paolo diacono, ritornato in Italia, si chiuse nuovamente nel monastero di Montecassino ad attendervi esclusivamente agli studi (3). In Francia aveva scritto le biografie dei vescovi di

(1) Mabillon aveva pensato ad Aquileia, poichè Hildrick dice che Paolo nacque « ubi saepe Timavi | Amnis habet cursus ». Cf. Bethmann, 255. Ma veggasi Liruti, *Lett.*, I, 164, secondo il quale il Timavo è più ricordato solo come il più celebre fiume friulano. — Adesso il Waitz, il Wattenbach (I, 136; e a p. 96 della I ediz. Berlin, 1858), il Dümmler si limitano essi pure a dirlo nato nel Friuli. — Per Cividale sta L. T. nell'*Arch. Lomb.*, l. c., IV, 683; ma il Del Giudice (op. cit.) segue i tedeschi.

(2) Il doc. dic. 761, Pavia, recato dal Tosti (I, 93): « Paulus notarius et diaconus » è falso. Bethmann, *Archiv*, X, 256.

(3) Intorno all'influenza di Paolo sull'educazione letteraria dei monaci cassinesi, veggasi W. Giesebrecht, *De stud. litter. apud Italos.* Berol., 1846 (1845). — L'epitaffio per la morte di Arichis duca di Benevento († 25 agosto 787) fu scritto da Paolo senza dubbio in Italia: a quest'epoca dunque egli aveva già lasciata la Francia.

Metz, ed in Italia diede esecuzione al suo vecchio disegno di narrare le gesta della propria nazione nella *Hist. lang.* Che l' opera sia stata composta a Montecassino, apparisce dai luoghi I, 26; VI, 39. Non condusse a termine questo grande lavoro, essendo stato colpito dalla morte verso il 795 (secondo la congettura del Dahn, pag. 75: avanti al 787 la stabilisce il Bethmann X, 272, contro il Mabillon che aveva proposto l' anno 799: al più tardi nel 799, dice il Del Giudice, pag. 349).

Bibliografie delle opere paoline:

Il più antico catalogo delle opere di Paolo è dovuto a Leone Ostiense (lib. I, c. 15, ap. Pertz, *M G. H.*, SS., VII, 591-2).

Vengono quindi i critici:

P. Arnoldo Wion, *Lignum Vitae*, II, 799.

Giambattista Mari, nelle note a Pietro continuatore di Leone Ostiense.

Arnaldo de Nuce nell' illustrazione a Leone Ostiense (prima ediz., Lut. Paris., 1668).

Casimiro Oudin, *De script. eccl*, I, 1923-33. Francofurti ad M., 1722.

Fabricius, *Bibl. M. et Inf. Latin.*, ed. Mansi, V, 210-4. Patavii, 1754 (la dedica è del 1736).

G. G. Liruti, *Notizie de' letterati del Friuli*, I, 182, segg.

L. Tosti, *Storia della Badia di Monte Cassino*, I, 31, segg.

R. Pallmann, *Gesch. d. Völkerwand.*, II, 56, segg. Weimar, 1864.

A. Patthast, *Bibl. hist. M. H.*, p. 484, segg. e *Suppl.*, p. 104.

F. Dahn, *Paulus Diaconus*. Leipz., 1876 (al principio).

G. Waitz, in *Götting. gel. Anz.*, 1876, p. 1513, segg.

W. Wattenbach, *Deutschlands Geschichtsquellen*, 4 Aufl., I, 134. Berlin, 1878.

E. Dümmler, in *N. A.*, IV, 102, segg. (anno 1878).

Parleremo meno stringatamente delle *opere storiche* che non delle *ecclesiastiche*, le quali ultime solo indirettamente si possono considerare come fonti storiche:

a) Historia Romana. Giunge fino alla venuta di Narsete in Italia. Che sia incompiuta, lo mostra anche la nota con cui essa si chiude, nella quale Paolo promette di narrare il seguito delle gesta di Giustiniano « in seguenti .... libello ».

Come per primo notò il Mansi (in Zaccaria, *Iter. litterar. per Italiam*, II, 19) Paolo riprodusse per intero Eutropio, inserendovi parecchie aggiunte. Onde il Mommsen opinò che Paolo abbia interposto delle schede tra i fogli di un Codice di Eutropio, le quali poi sarebbero state da un copista trascritte insieme al testo dello storico romano. Dopo del Mommsen (*Hermes*, XII, 408), parlò delle aggiunte paoline il Droysen nella prefazione (p. XXXVIII, segg.) alla sua edizione. Paolo stesso cita le sue fonti: Orosio, S. Girolamo, Jordanis, Solino, Frontino, Prospero, Beda, Isidoro, Aurelio Vittore, i *Gesta Pontificum*, ecc. Il numero e la natura di queste fonti suggerirono al Waitz (*Script.*, p. 11) la congettura, che opera di tal fatta possa essere stata scritta più agevolmente in un convento che non altrove. Il Dahn (p. 19-20) diversamente. Il Bethmann (*Arch.*, X, 308) la credette scritta 766-82, ed il Dahn (p. 14) 766-774. Quest' ultimo limite il Waitz non lo crede sicuro. Il Del Giudice anzi, non solo respinge le congetture del Dahn, ma ritiene (Op. cit., parte seconda, *Rendic.* ecc., ser. II, tomo XIII, 515-7) probabile che l' opera sia posteriore alla caduta del regno di Desiderio. — In generale, per la *Hist. rom.*, cf. G. Waitz in *Forschurgen z. d. Gesch.*, I, 4; H. Droysen, *Zusammensetzung der H. R.*, ivi, XV, 167-80; G. Bauch, *Gött. Diss.*, 1873; Wattenbach, I, 136; P. Del Giudice, op. cit., 113, segg.

Manoscritti: Estese descrizioni di mss. diedero Bethmann (*Arch.*, X, 309-11) e Droysen (Praef., pag. XXIX-XXXI). I principali descritti dal Droysen sono: — Bamberg., E, III, 4, 513. del sec. IX-X. — Vatic., 3339, sec. XI. — Berlinese, Lat., 4.°, 1, sec XIII. — Laurenz., LXV, 35, sec. XI. — Vatic., 7312, sec. XII. — Monacense, Aug., 16, n. 3516, sec. XI. — G. Waitz (*N. Arch.*, III, 217) diede conto del Codice Bernese, 196, s. IX-X; d'altro Codice assai più recente parlasi in *N. Arch.*, III, 424.

Quest' opera fu continuata (sino all' 813) da Landolfo Sagace. L' opera complessiva solo più tardi prese il nome di *Hist. Miscella.*

Edizioni: (per le più antiche veggasi Bethmann, *Arch.*, X, 311-3, che servì al Potthast p. 486).

Distinguo coll' asterisco l' *Hist. Miscella.*

Roma, 1471 — Mediol., 1475 — Ven., 1489 — Paris, 1512 — Ven., 1516 — Flor., 1517 — Basil., 1518 — Ven., 1519 — Ven., 1521 — Col., 1527 — Paris, 1531 — * Basil., 1532 — * Basil., 1569 — Francof., 1588 — ed. Gothofr. 1591 — Lugd. Bat., 1592 — * Lugd., 1593 — * Ingolst., 1603 — Aureliae Allobrog., 1609 — Lugd. Bat., 1648 — * Lug. Bat., 1677 — ed. Gothofr., 1684 — * Muratori, I, pars I (colla aggiunta ambros., col. 179-85, di Landolfo Sagace) — H. Droysen, *Eutropi Breviarium cum versionibus et continuationibus.* Berlini, 1879 (2.° vol. degli *Auct. antiquiss.* nei nuovi *M. G.*).

La *Hist. Rom.* venne da Paolo dedicata ad Adelberga di Benevento coll' epistola « Cum ad imitationem ». Le invia la Storia di Eutropio, colle aggiunte da lui introdottevi, conforme al desiderio della duchessa.

Manoscritti: Nessun Codice risale al sec. XII. — È indicata da Leone d'Ostia, I, c. 15. — Laurenz., 89. inf. 41. sec. XIII — Perugino, H 75, sec. XIV — Viennese, 104, sec. XIV-XV, ecc. Cf Bethmann, loc. cit.

Edizioni: Champollion Figeac (Amatus), *L' Ystoire de li Normant.* Paris, 1835, preface (dai Cod. Parig., 5800, 4970 B, 2320). — Papencordt, *Gesch. d. vandalischen Herschaft in Afrika*, 1837, p. 399 (dal Cod. Vat., 4853, Ottoboni, 1702) — Hartel, *Eutropius u. Paul diac*, Berlin, 1873 — Endlicher, *Handschriften d. Wien. Bibl.*, p. 305 (dal Cod. Vienn., 104) — Waitz, Pertz's *Archiv*, IX, 675 — Droysen nella sua ediz. della *Hist. rom.* Berol., 1879.

b) Vita S. Gregorii Magni. Paolo stesso la ricorda nella *Hist. Lang.*, III, 24, dove afferma d' averla scritta « iam ante aliquot annos ».

È indubitato ch' egli la scrisse in Roma. Il Dahn crede che la composizione non sia anteriore al 773, anzi posteriore al ritorno di Paolo dalla Francia. È compilata quasi unicamente sulle opere di S. Gregorio, e del ven. Beda (Dahn, p. 56-7).

Manoscritti: Cassinesi, 110, 145, 146, di Conches, ecc. (cf. Bethmann, 306).

Edizioni principali: Rembolt, *S. Gregorii opera.* Paris, 1618 — *Acta SS. Bolland.*, 2 Mart., p. 130 — Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, I, 385 — id., *Analecta*, I, 319 — S. Greg. M., *Opera*, ed. Maurini. Paris, 1706 (= Ven., 1776).

c) Gesta episcoporum Metensium. Paolo stesso asserisce (*Hist. lang.*, VI, c. 16) d' avere scritto questo opuscolo a preghiera di Angelramno arciv. di Metz. Al principio (p. 261, nell' ed. Pertz) si accenna a S. Ermagora, mandato da S. Marco Evangelista a fondare la sede aquileiese.

Questo lavoro va posto al tempo della dimora di Paolo in Francia, e secondo Bethmann (*Arch.*, X, 306) fu scritto 783-6.

Manoscritti: Parigino, 5294, sec. XI-XII. — Bibl. Comun. di Brema, C. 36, sec. X (rese conto il Dümmler, *N. A.*, III, 187-8 di questo Codice non ancora utilizzato).

Edizioni: Marq. Freher, in *Corp. hist. Franc.* Franc., 1603, I, 171 (senza gli epigrammi) — Duchesne, *Script. franc.*, 1636, II, 201-5 (fragm. Chesn.) — *Biblioth. Patrum maxima.* Lugd., 1677, XIII, 329 — Calmet, *Hist. de Lorraine.* Nancy, 1728, I, preuv., p. 51 (senza gli epigrammi: da un ms. di S. Arnolfo di Metz) — Bouquet, *Recueil*, V, 190-4, 649 — Pertz, *M. G. H.*, SS., II, 260. Hann., 1839.

d) La *Historia Langobardorum*, scritta da Paolo in Montecassino (I, 26; VI, 39) dopo il suo ritorno dalla Francia (I, 5; II, 13; VI, 16), è di gran lunga il prodotto più importante del suo multiforme e fecondissimo ingegno. Comincia dalle origini del popolo longobardo e giunge fino alla morte di Liutprando. Senza dubbio fu la morte che gli impedì di finirla e di limarla. Lo stile infatti della *Historia*, secondo il testo che, sulla fede de' codici più autorevoli, ne abbiamo nella edizione Bethmann-Waitz, è molto inferiore a quello dei carmi (1). Dahn (p. 58) la crede cominciata verso il 786-7.

Fonti di Paolo furono (cf. Bethmann, *Arch.*, X, 314-5; R. Iacobi, *Die Quellen d. Langobardengesch. d. Paulus diac.* Halle, 1877; Waitz, *Script.*, p. 25-6; id. *Zur Frage nach der Quellen d. Hist. Lang.* in *N. Arch.*, V, 717 segg., anno 1880; Th. Mommsen, *Die Quellen der Langobardengeschichte des P. D.*, ivi, V, 53, segg.; Pasq. Del Giudice, *Lo storico dei Long.* ecc., nei *Rendic.* dell'Ist. Lomb., II ser., XIII, 518): la *Origo gentis lang.*; edict. Rotharis; Secundi tridentini epi. hist. Lang.; S. Gregor. di Tours; Bedae chronica; Gesta pontificum; alcune opere di S. Gregorio Magno (2) (specialmente i dialoghi); Eugippii, vita S. Severini; Catalogus provinciarum Italiae; Autperti, vita Paldonis et Tasonis; Marco Casinese, inno a S. Benedetto; Catalogus regum Langob. et principum Beneventi; Catalogus patriarch. Aquil.; Plinio; Vergilio; Servio, ecc. — Paolo (I, c. 25) cita anche il Codice Giustinianeo. Sull'origine di quest'ultima notizia ebbesi una polemica fra H. Fitting (*Jurist. Schriften des frühren Mittelalters.* Halle, 1876, p. 103; *N. Arch.*, III, 399-401) e Th. Mommsen (*N. Arch.*, III, 185-6, 401-2).

La storia della Venezia ha una larghissima parte nell'opera di Paolo. Narrata la discesa di Alboino e la costituzione del ducato del Friuli nella persona di Gisulfo (II, 6, 9), tocca di Felice vescovo di Treviso, cui Alboino confermò i privilegi *per suum pragmaticum* (II, 12). Tutta la Venezia, eccetto Padova, Monselice e Mantova, cadde tosto nelle mani del conquistatore (II, 14), il quale venne poi ucciso dopo il famoso convito di Verona (II, 28). Il miracolo delle acque, che in una piena d'Adige si fermarono alle fenestre della chiesetta di S. Zeno (17 ottobre 585?), è narrato (III, 23) secondo il racconto di S. Gregorio. Lo scisma dei tre Capitoli, da cui originò la definitiva divisione delle sedi di Aquileia e di Grado, è accennato in III, 26, dove Paolo parla della morte del patriarca Enea († 586: cf. Hefele, *Conciliengeschichte*, 2 Aufl. II, 917-8), cui successe Severo, il quale, condotto dal patrizio Smaredo a Ravenna, vi condannò i tre Capitoli. Ma, ritornato a Grado, tornò ad accettarli nel conciliabolo di Mariano o Marano. Il matrimonio di Autari con Teodolinda in Verona (589?: III, 30), l'invasione dei Franchi nelle montagne trentine e veronesi (590: III, 31. Cf. A. Huber, in *Mühlbacher's Mitth.*, II, 368), la ribellione di Zangrolfo duca di Verona (IV, 13), la presa e la distruzione di Padova (IV, 23), l'invasione degli Avari nel Friuli (610: IV, 37), le diuturne guerre soste-

(1) Trattò di proposito la questione linguistica il Waitz, *Ueber die handschrift. Ueberlieferung u. die Sprache d. Hist Lang. d. Paulus* in *N. Archiv*, I, 533, segg.

(2) Sull'uso fatto da Paolo delle epistole gregoriane, cf. Paolo Ewald, in *N. Arch.*, III, 550.

nute dai duchi del Friuli contro i barbari invasori (IV, 38-50; V, 17, 19-24), la occupazione di Grado (IV, 17), la guerra nel vicentino e nel friulano tra Cuniberto ed Alachi (V, 39), la rivolta di Rodaldo duca del Friuli (VI, 3), le guerre dei duchi Ferdulfo, Penno, Rachis (VI, 24, 25, 45, 52), sono appena alcuni dei principali fatti rammemorati da Paolo che più interessano la Venezia.

Quindi è che, a partire dai cronisti medioevali, gli storici speciali delle varie città si occuparono di Paolo. Il Bethmann (*Arch.*, X, 316), che conduce le sue ricerche in proposito fino alla metà del sec. XV, fece già menzione di Giovanni Diacono (Sagornino) (1). Andrea Dandolo, non solo lo trascrive, ma ne cita anche il nome (2). Che G. B. Pagliarini (3), storico vicentino che visse alla fine del sec. XV, abbia conosciuto direttamente Paolo, è cosa improbabile come bene opina il prof. Bern. Morsolin (4), il quale studiò qual uso abbiano fatto di Paolo i vecchi storici vicentini. Egli non dubita (p. 23) che l' abbia conosciuto Giacomo Marzari, fiorito un secolo dopo del Pagliarini. Quanto a Treviso, è certo che nel sec. XVI l' ebbe a mano Giov. Bonifaccio, *Hist. trivigiana*. Trivigi, 1591, p. 78, ediz. prima, il quale ne traduce anche un brano. « La parte settentrionale della terra essendo dall' ardor del Sole rimota, et al ghiaccio et alle nevi esposta ecc. » (5). Quanto a Verona, il notaio Torello Sarayna non l' usò per le sue *Historie e fatti de' Veronesi* (Verona, 1542), ma l' ebbe alle mani Girolamo dalla Corte (*L' Istoria di Verona*, I, 120, segg. Verona, 1594) alla fine del secolo stesso. Tralasciando le opere posteriori e d' interesse generale, ricordo soltando il Maffei (*Ver. Ill.*, I, ediz. I, 501, segg., lib. X. Verona, 1732, in 8.°) il quale, esponendo i fatti narrati da Paolo che riguardano Verona, negò che Alboino, come imperito nelle lettere, abbia potuto ratificare i privilegi della Chiesa di Treviso. Gli si oppose mons. Rambaldo degli Azzoni Avogaro, in *N. Raccolta d' opuscoli* (Calogerà-Mandelli), IX, 405-53 (Venezia, 1762). Altro scritto d' interesse d' ordine speciale è quello di G. G. Orti, *Osservazioni sopra alcuni passi di Paolo Diacono relativi alla storia di Verona*. Ver., 1827, opus. di p. 14 in 8.°.

Manoscritti: Descrissero i numerosissimi mss., dapprima il Bethmann, *Arch.*, VII, 274, segg. e X, 317-9, e quindi assai più ampiamente il Waitz (nella *praef.* alla sua ediz., p. 28, segg.) fondandosi in parte sulle schede lasciate dal Bethmann. Centosette codici furono presi in esame per la nuova edizione, fra' quali i più antichi sono: 1. Assisi, sec. VIII e X (cf. Waitz, in *N. A.*, I, 537), framm. — 2. Cividale, sec. IX — 26. Lipsia, bibl. civ., I, 60, sec. IX-X — 32. Vaticano, reg. Cristina, n. 801, sec. X — 48. Fiorent. Laurenz., LXV, 34, sec. X-XI — 52. Sangallese, 635, sec. VIII-IX — 66. Giessen, 688, sec. IX — 70. Cheltenham, 1885, sec. IX — 73. Ultraject. (Utrecht), 287, sec. X — 74. Haagen, 907, sec. IX ex. — 78. Treveri, 1142, sec. X.

Edizioni: Paris., 1514 — Augustae, 1515 — Basil., 1532 — Lugd. Bat., 1595 (cur. Lindebrogius), ripetuta: Hamb., 1611, Lugd. Bat., 1618 — Hanoviae, 1611 — Amstel.,

(1) Cf. G. B. Monticolo, nell'*Arch. Ven.*, XV, 2-3, 41.

(2) Simonsfeld, nell'*Arch. Ven.*, XIV, 141. Monticolo, loc. cit.

(3) *Cr. di Vic.*, Vic., 1653. Il testo originale latino sta inedito nella Comun. di Vicenza.

(4) *Alferisio conte di Vicenza, cimelio dell' età del rinascimento.* Vicenza, 1880.

(5) Conobbe Paolo diacono quel Leonico della Torre che fu cancelliere del Comune di Treviso dopo la metà del sec. XV, e lasciò una storia ms. di cui parlò il prof. L. Bailo nell'*Arch. Ven.*, XVII, 403-4.

1655 – Lugd., 1617 (in *Bibl. max. Patr.*. XIII, 332) — Muratori, I, 1, 397 (ed. Orazio Bianchi) — Estratti in Bouquet, II, 634 — Migne, *Patr.*, XCVI, Paris, 1861 — Waitz, in *Script. rer. Lang. et Ital.*. p. 45-187. Hann., 1878.

Versioni: Italiane, ms. Torinese, di cui il Bethmann, *Arch.*, X, 318 — Lud. Dominici, Venezia, 1548, 1554; Milano, 1631 — Quirico Viviani, Udine, 1826.

id. *Tedesche*, C di Sprunner, Hamburg, 1838 — Otto Abel, Berlin, 1849.

id. *Francese* del Faubert, Paris, 1603.

Per gli estratti e simili, veggasi Bethmann, *Arch.*, X, 536 e Potthast, p. 485.

e) Homiliarius, intorno al quale parla lungamente l'Oudin, 1930-2. Coll'*enciclica* « Cum nos divina semper » Carlo Magno ordinò a Paolo diacono « familiari clientulo nostro » di compilare una raccolta di varie omelie di Padri, per ciascuna festività dell'anno (1).

Dell'enciclica, il ms. più antico è quello di Carlsruhe, 173 (XXIX), f. 3 del sec. IX.

Edizioni: Pertz, *M. G. H.*, Leges, I, 44-5 — Jaffé, *Mon. Carol.*, in *Bibl. rer. Germ.*, IV, 372-4.

Cf. in Liruti, *Not. de letter. del Friuli*, I, 184 « Caroli M. praefatio ad Homil. Pauli diac. Quia ad nocturnale officium compilatas ». Veggansi ancora E. Ranke, *Theolog. Stud. u. Krit.*, p. 382 a. 1855); Dümmler, *Poet. lat.*, I, 34.

De'*manoscritti* dell'Omiliario, il più antico (prescindendo dal citato) è quello di S. Wandritte, sec. IX (Pertz, *SS.*, II, 296; Bethmann, *Arch.*, X, 302).

Edizioni: La ed. pr. è di Pietro Drach, Spira, 1482. Merita speciale menzione quella di Colinus, Basil., 1557.

Veggasi sull'*Homil.* (oltre al Ranke citato): Ebrard, in *Voyage lit. de deux religieux bénéd.*, I, 56 (a. 1717).

f) Collectio delle epistole di S. Gregorio I, dedicata ad Adelardo abate di Corbie colla lettera « Cupieram dilecte mi ».

Fu questione se tale raccolta, e perciò anche la lettera dedicatoria, debbasi al nostro o ad altro Paolo diacono. L'ultimo a trattarne fu P. Ewald (*N. Arch.*, III, 472-4) il quale prepara una edizione critica del Registro gregoriano; egli crede che non si abbiano argomenti decisivi nè in favore, nè contro a quella opinione. Un argomento contrario è il silenzio che Paolo porta intorno a tale raccolta nella sua *Vita Gregorii;* un fortissimo argomento a favore è questo che nella *Lang. hist.* tale raccolta non viene citata col titolo di *Collectio Pauli*, ma semplicemente con quello di *Collectio.*

Manoscritti: Per la lettera dedicatoria: Bibl. di S. Germano, a Parigi, perduto (rubato 1791).

Tredici codici gregoriana appartengono alla raccolta paulina (secondo la descrizione dell'Ewald), dei quali il più vetusto è il parigino di S. Germano n. 169, del sec. VIII.

Edizioni: della lettera dedicatoria: Mabillon, *De re diplom.* Paris, 1681, p. 380 (con facsim. nella tav. IX) — id., *Annales S. Benedicti.* Paris, 1703-13, II, 284 — id., *Acta SS. Ord. S. Benedicti.* Lucae, 1739, I, 397 — Tosti, *Storia di Monte Cassino*, I, 345 (trad.) — Waitz, *N. Archiv*, I, 566 — Dahn, *Paul. diac.*, p. 81-2, n. VI — Waitz, in *Script.*, p. 21.

g) Excerpta ex libris Pompeii Festi. Paolo dedicò a Carlo questi estratti, tanto colla lettera « Divinae largitatis munere » (ed. Waitz, *Script.*, p. 19 dal Cod. Monacense 14734, sec. X), quanto col ritmo « Multa legit paucis » (riprodotto dal Bethmann, *Arch.*, X, 321, e criticamente publicato ora da E. Dümmler, *Poet. lat.*, I, p. 62, n. 26, 3).

(1) Che il Paolo diac. dell'enciclica di Carlo sia il nostro, deducesi anche dal confronto col carme « Summo apici », di cui parleremo a suo luogo (veggasi Bethmann, *Arch.*, X, 301-2).

Il compendio di Festo recentemente si volle attribuire ad un Paolo diac. diverso dal nostro da C. O. Müller. nell'ediz. di Festo 1839, e dietro a lui dal Bethmann, p. 320-2). Il Waitz (*Script.*, p. 19 trovò leggeri gli argomenti degli oppositori, e ritornò all'antica opinione difesa dal Fabricius, *Bibl.*, V, 210).

Il miglior *manoscritto* è quello di Monaco 14734 del sec. X (Waitz, 19).

L'ed. pr. è di Milano 1471: la migliore è la citata del Müller.

h) Ars Donati, quam P. d. exposuit.

Opuscolo trovato 1846 da Enr. Keil, intorno al quale Bethmann, *Arch.*, X, 319. Cf. anche Mai, *Spicil.*, V, 191.

i) Glossae P. d.

Cit. Mai, *Spic.*, V, 193, cf. Bethmann, X, 320. il quale dubita che l'autore sì di questa che della precedente opera sia il nostro Paolo.

j) Homiliae di Paolo.

Cf. Pietro d'Ostia, *De vir. ill.* 8, che ne cita cinquanta (ma con errore, Bethmann, *Arch.*, X, 302) (1).

α) *De sancto Benedicto.*

Manoscritti: Cassin., 453, 473, ecc.

Edizioni: Mabillon, *Ann. Ord. S. Bened.*, I, 674 = Migne, *Patr.*, t. XCV.

Anche il Dahn (p. 69) la giudica autentica.

β) *De ascensione S. Mariae.*

Manoscritti: Cassin., 98, 100, ecc.

Edizioni: Martène, *Coll.*, IX, 267-70 = Migne, t. XCV.

Dahn, p. 69, dubita dell'autenticità.

γ) « intravit Jesus ».

Manoscritti: Cassin., 34, 98, 101.

Edizioni: Martène, *Coll.*, IX, 270-6 (dal cod 101) — Mai, *Script. vet. nova Coll.*, VI, praef., p. 35 — Tosti, *St. di M. Cassino*, 1842, I. 106 — Migne, *Patr.*, XCV, 1569 — *Bibliotk. Casinensis*, III, florig. 52-3 (dal cod. n. 98).

Dahn (p. 69), sempre scettico, dubita dell'autenticità.

δ) *De Matth.*, XX, 31-2.

Manoscritti: Cassinesi, 100, 109, ecc.

Edizioni: Tomm. Galletto, *Opusc. Patrum.* Lugd., 1615, p. 450 — *Magna bibl. patr.*, XV, 834 — *Bibl. max. Patrum.* Lugd. XXVII, 484 — Migne, XCV.

Dahn dubita.

k) Expositio regulae S. Benedicti.

Importante per la conoscenza dei costumi monastici.

Manoscritti: Casin., 175 (già 353) stimato generalmente del principio del sec. X (Bethmann, 299 ma dall'Ewald, credo erroneamente, attribuito alla fine dell'XI), n. 352 del sec. XI e n. 360 del sec. XII in.

Edizioni: Soltanto il principio ne publicò il Tosti (*St. d. badia di Montecassino*, I, 101, segg. Napoli, 1842), sostenendo (p. 100) contro Angelo de Nuce e contro il Mabillon, che la *Expositio* è veramente del nostro Paolo. Non solo il Beth., ma anche il Dahn, non esitano di ascrivergliela. — L'edizione completa fu fatta dai dotti editori della *Bibl. Casin.*, typ. Montis Casini, 1880 (1881), IV, florileg., p. 12, segg. (con facsim. del Cod. 175), premessa una prefazione forse del Tosti, certo scritta cogli stessi intendimenti da lui seguiti nella sua *Storia*. Viene destinta dalla posteriore compilazione di Hildemarus.

(1) Pei ms. veggasi Bethmann, X, 301-2.

l) Vita et ob. S. Scolasticae.

Senza nome d'autore, ma probabilmente del nostro. Bethmann, *Arch.*, X, 319, rende conto dei due mss. (Cassinese, Vaticano).

m) * Il libro intitolato *Vita* (o *Miracula*) *S. Arnulfi* (vescovo di Metz, † 632), dapprima attribuito al ven. Beda (*Op.*, III, 153), fu dal Surio aggiudicato (16 agosto) a Paolo diacono.

Riprodotta da Pietro Piteo fra gli storici di Francia, e negli *Acta SS. Boll.* 18 luglio, questa *Vita* fu data in luce anche dal Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Ben.*, II, 158. Il Bethmann p. 322 (seguito dal Dahn) peraltro non credette legittima questa attribuzione e giudicò che l'opuscolo abbia avuto per autore un contemporaneo di S. Arnolfo, e sia stato anzi una delle fonti di Paolo (*Hist.*, VI, 15; *Gesta*, p. 324). Locchè era stato veduto precedentemente dal Vossio (*De histor. latinis*, lib. 2, c. 24) e dall'Oudin (I, 1926). — Anche Labbé (*Script. Eccl.*, II, 170) dubitava dell'opinione secondo la quale il nostro Paolo avrebbe scritta una speciale vita di Arnolfo.

n) * *Vita S. Petri Damasceni, Vita S. Germani Constantinopolitani, Oratio in transitu S. Petri Damiani de dimittendo episcopatu.*

Opuscoli ricordati come inediti dal Mari: Fabricius, V, 214. Cf. Liruti, *Lett. Fr.*, I, 187. I due primi non sono che estratti dalla *Hist. Miscella*, Bethmann, X, 322-3.

o) * *Chronica S. Syri.* Di questa importantissima vita di S. Siro, dobbiamo una edizione critica al ch. prof. ab. Cesare Prelini (*S. Siro primo vescovo e patrono di Pavia.* Pavia, 1880, I, 178, segg.). Varî scrittori, e specialmente Bened. Ferrari (*Vita, virtù e miracoli di S. Invenzio.* Pavia, 1769) l'attribuirono a Paolo diac.; ma in ciò non si accordano nè i critici tedeschi, nè l'ultimo editore, il quale la giudica o della fine del VI o del principio del VII secolo (Prelini, p. 164).

p) * *Vita* (o *Miracula*) *S. Cypriani.*

Cf. Fabricius, V, 212; Bethmann, *Arch.*, X, 323.

q) * *Vita S. Mariae Ægyptiacae.*

Cf. Bethmann, 323.

r) * *Poenitentia Theophili.*

Cf. Bethmann, 323.

s) * *De Papiensibus episcopis.*

Da un passo forse male interpretato di Pietro Gallesini (*Not. ad Martyrol.*) si credette che Paolo diac. abbia scritto un'opera con questo titolo, della cui esistenza già dubitò il Muratori (Praef. ad *Hist. miscella*). Cf. anche Tiraboschi, III, 193, Bethmann, 322, e specialmente Prelini, p. 135, segg.

t) Del pari per semplice errore vennero attribuiti a Paolo i seguenti scritti: *Hist. Treberensium* (dal Mai, *Spicil.*, V, 209): *Vitae patrum Emeritensium*, Antuerpiae, 1638 (dal Liruti, *Lett.*, I, 187). Cf. Fabricius, V, 214; Bethmann, X, 322, 324.

Intorno a P. d., oltre ai lavori ricordati noto (cf. anche Potthast, l. c.):

Bähr, *Geschichte d. christ. Dichter u. Geschichtschreiber Roms*, p. 155.

Dahn, *Zu Paulus diaconus*, in *Bausteine, Gesammelte kleine Schriften.* Berlin, 1880, Zweite Reihe.

Dünge et Mone, *Pauli diac. Foroiuliensis de gestis Langobard.*, in Pertz, *Arch.*, III, 226.

Alfons Huber, in Mühlbacher's *Mittheilungen*, II, 367. Innsbruck, 1881.

Nagel, *Langobard. Geschichte dem Paulus diac. nachergählt für die deutsche Jugend.*

Schlichtegroll, *Bemerk. über die alt. Handschr. d. Paulus diac. de gestis Lang. in d. Kön. Bibl. zu München*, in Pertz, *Arch.*, III, 138.

Schütz, *Comm. crit. de scriptis et scriptor. hist. (de incognito compilatore Frekeriano)*, p. 352-71.

Sopra un Codice singolare di Paolo diac., nel *Saggiatore*, giornale romano di storia, edito da Achille Gennarelli e P. Mazio. Roma, 1846, V, 130.

21. Da Paolo non possono staccarsi gli abbreviatori e i continuatori. La *Istoria Langobard.* (ed. Waitz, *Script.*, 196) tocca dell' occupazione della Venezia per Alboino. La *Continuatio romana* (774-825 [824]) (Waitz, p. 201) ha i *Gesta Hadr.* per fonte della storia della caduta del regno longobardo, e segue (p. 202) gli *Ann. Lauresh.* per l' uccisione del ribelle duca Rotgaudo. La *Contin. tertia* (dall' origine dei Long. fino all' a. 809), fondandosi specialmente sopra Sigeberto Gemblacense, ci dà delle notizie di poco valore (Waitz, 213-5) dalla difesa di Verona per Alboino fino alla vittoria riportata in Pannonia da Enrico duca del Friuli. E la *Continuatio lombarda* (da re Astolfo fino al dominio franco) tocca (Waitz, p. 216) di Pemmone duca del Friuli, e parla (p. 218) di Verona difesa da Adelchi (sulle traccie dei *Gesta Hadr.*).

22. Illustra i medesimi tempi la *Vita S. Anselmi abbatis Nonantulani;* tratta dei prischi tempi (749-804) di quel famoso monastero, costrutto da re Astolfo, e di cui fu primo abate S. Anselmo già duca del Friuli, e fondatore di un xenodochio nel vicentino (p. 568). Un cenno sopra Anselmo, in *Catal. abb. Nonantulanor.* (ed. Waitz, p. 570-1), ed in *De fundatione monasterii Nonantul.* (ivi, 570).

23. *Paolinus* patriarca aquileiese. Italiano di nascita, nacque verso il 730-40, si erudì nella grammatica. Caduto il regno longobardo, Carlo Magno donò al grammatico Paolino i beni di Walando figlio di Immone di Luberiano, il quale era stato ucciso con Rodgaudo duca del Friuli avversario del re (Sickel, K 58). Paolino frequentò la corte di Carlo, dove strinse amicizia con Alcuino, col quale mantenne una viva corrispondenza epistolare. Insieme ad Alcuino fu l' educatore di Angilberto figlio di Carlo Magno (Alcuini ep. 52, ed. Dümmler). Ritornato in Italia, successe a Sigualdo patriarca d' Aquileia nel 787, secondo la cronologia del Jaffé (*Mon. Alc.*, p. 162, nota 4), il quale stabilisce in quindici anni la durata del patriarcato di Paolino (*Chron.*, ap. De Rubeis, app. 8), e ne segna la morte all' 802. I vecchi eruditi, come G. Fr. Madrisio (nella *vita* che ne premise alla ediz. delle *Op.*, Venetiis, 1737), ritenevano invece che Paolino abbia ottenuto il patriarcato nel 776. Carlo si servì spesso del suo ingegno; onde troviamo Paolino in parecchi dei Concili di Francia. Sembra che sia intervenuto al Concilio d' Aquisgrana 789. Nel 792 fu al Concilio di Ratisbona, e vi ottenne da Carlo un privilegio per la propria Chiesa (4 agosto). Due anni dopo, prese parte attiva al Concilio di Francoforte, scrivendo un *libellus* contro Elipando di Toledo. Ritornato a Cividale, nel 795 scrisse l' esortazione ad Erico duca del Friuli, e nel 796 si accinse a scrivere i libri contro Felice d' Urgel. Nel Concilio di Cividale, difese la disciplina ecclesiastica e si oppose alla rinnovellantesi eresia nestoriana. Allorchè Pippino vinse gli Avari, egli parlò (796) del modo di battezzarli nella sinodo raccolta da Pippino alle rive del Danubio, ed è probabile ch' egli siasi preso l' officio di evangelizzarli, al che lo stimolò Alcuino (ep. 56, ed. Dümmler). Ucciso in Liburnia il duca Erico, suo amicissimo, Paolino lo pianse con un carme (799). Allorchè Giovanni doge di Venezia si volse contro Gio-

vanni patriarca gradense, il quale s'era rifiutato di consecrare Cristoforo eletto di Olivolo (cf. la narrazione tolta da un Cod. dei Carmelitani di Venezia presso Ireneo della Croce, *St. di Trieste*, lib. VII, c. 10), Paolino, per opporsi ai progressi dei Veneziani, raccolse un Concilio in Altino; ne informa in una lettera a Carlo. Morì nell' 802.

Biografie:

Liruti, *Not. de' letter. del Friuli*, I, 200 (Ven., 1760).
De Rubeis, *Mon. Aquil.*, 355, 387 (Argent., 1740).
Madrisius, davanti alle *Op.* di S. Paolino. Ven., 1737, p. IX, segg.
Dümmler E., *Poet. latin. M. Æ.*, I, 123. Berol., 1880.
Madrisio (p. LVII, segg.) e Franc. di Manzano (*Ann. del Friuli*, I, 229, segg. Udine, 1858) citano la vita che di Paolino scrisse nel sec. XVI, M. A. Nicoletti.

Riserbandoci a dire altrove delle *Epistole* e dei carmi, qui ricorderemo solo i suoi scritti teologici:

a) Libellus episc. Italiae contra Elipandum, o con altro titolo: *Libellus sacrosyllabus c. E.*

Edito da P. in propria persona, ebbe un' intitolazione generale dai vescovi italiani, nel Concilio di Francoforte 794. — È un trattato sulla SS. Trinità, nel quale si dimostra (contro le eresie di Elipando vesc. di Toledo e di Felice vesc. d'Urgel) che G. C. è vero e non putativo o adottivo Figlio di Dio.

Stampato per la prima volta nel 1549 (s. l.), fu riprodotto dal Madrisio, *S. Paul. op.*, p. 1. Questi segue il testo del Labbé e dell'Harduinus, il qual ultimo ebbe a mano la collazione che il Sirmond ne fece con un antichissimo ms. della Bibl. del Collegio dei Gesuiti, codice donato da Hincmaro alla chiesa di S. M. di Reims.

b) Liber exhortationis, vulgo de salutaribus documentis, ad Henricum comitem seu ducem Foroiuliensem.

Regole di vita religiosa e morale. Esortazioni all' acquisto delle virtù ed alla fuga dei vizi. Qualche cenno, per incidenza, ai costumi dei guerrieri nel c. 20 che ha per titolo: *Miles spiritualis et terrenus.* Il libro erasi attribuito a S. Agostino. Il Madrisio lo rivendicò a S. Paolino (795).

Madrisius, *S. Paul. Opera*, 22.

c) P. A. patriarcha in collegio episcoporum a Pippino rege convocato, de ratione qua Hunni subacti baptizandi sint, disserit.

È dell' estate 796.

Mansi, *Conc.*, XIII, 921 — Wattenbach et Dümmler, *Monum. Alcuiniana*, p. 311 (da Cod. Palat. Vindob. 458 [Salisb., 174], f. 179 del sec. X).

d) Contra Felicem Urgelitanum episcopum, libri tres. Sono preceduti da una lettera di Paolino a Carlo Magno « Reverendorum siquidem ».

Andr. Duchesne, *Op. Alc.* Parisiis, 1617, *Add.*, col. 1770 (da Cod. della bibl. Puteana, ora Parig. Naz., 2846, sec. X) — Madrisio, 99.

24. Accennasi alle provincie venete nelle *Historiae Langobardorum fabulosae* (ed. Waitz), cioè in quella di Ariprando (p. 594), nella *Beneventana* (p. 596), nell' op. *De adventu nomine et legibus Langob.* (p. 598), nella *Hist. Langob. florentina* (p. 600-1) e nella *Breviss. de Langobardis notitia* (p. 602).

25. Il *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* di Agnello od Andrea, tocca della conquista di Verona per Narsete (563?; p. 331), e accennando alla uccisione di

Alboino, alla fuga di Adelchi, ecc., viene all'840 a parlare del matrimonio del marchese (S. Everardo) del Friuli con Gisla figlia di Lodovico I imp. Cf. Dümmler, in *Jahrb. für vaterländ. Gesch.*, I, 173. Wien, 1861).

26. La seconda parte degli atti dei SS. Fermo e Rustico (martirizzati in Verona, secondo il Maffei, al principio del sec. IV) narra la traslazione delle loro reliquie in Verona, dove furono deposte nella Chiesa di S. Fermo maggiore. Della stessa traslazione parla anche il Ritmo pippiniano, come vedremo a suo luogo.

Manoscritti: Bibl. Capit Ver., n. LXXVIII, f. 9, del sec. XI. — Chiesa di S. Fermo Magg. in Ver., del sec. XII (già del Maffei) (1).

Edizioni: Maffei, *Istoria diplomatica*. Mantova (Verona), 1727 — Ed. veron. del Ruinart, *Acta Martyrum sincera*. Veronae, 1731 (al fine).

27. *Sermo venerabilis Coronati notarii de vita S. Episcopi et Confessoris Zenonis.*

È la più antica vita di S. Zeno, vescovo di Verona nel IV secolo. Rozza, leggendaria, è peraltro assai importante. Secondo la comune interpretazione (da cui si scosta G. G. Dionisi, *L'epoca di S. Zenone*. Ver., 1788, p. 5; id., *Dei Santi Veronesi*. Verona, 1786, p. 84-5), questa *vita* trasporta S. Zeno al tempo dell'imperatore Gallieno. Fu scritta senza dubbio dopo il 589, facendovisi menzione della piena d'Adige di cui parla S. Gregorio, e prima della traslazione del corpo del santo che ebbe luogo al tempo di Pippino. Pietro e Girolamo Ballerini (*S. Zenonis Sermones*. Veronae, 1739, Dissert., p. LX, CXLI) la giudicarono del VII o dell'VIII secolo.

Manoscritti: Il più antico e prezioso era quello di Reims (forse del sec. VIII) che conteneva i *Serm.* zenoniani: studiato dal Maffei, servì per l'edizione balleriniana. Andò bruciato nel 1775 — Codici Barberini, Vallicelliani III e VII, leggendario Urbevetano, cod. Napoletano, di S. Massimino di Treveri, di S. Salvatore di Utrecht, dell'Abazia di S. Salvatore di Monte Amiato (citati dai più vecchi editori) — Cod. Capitol., n. CXIII (del sec. XVI).

Edizioni: Bonino Mombrizio, *Sanctuarium seu vitae Sanctorum*, II (s. a. L'opera è dedicata a « d. Cicho Simonetae [† 28 ottobre 1480] Illustrissimorum et Excellentissimorum ducum Mediolani secretario ») — Ughelli, *It Sacra*, V, 555-8 (Romae, 1653), I ediz. — id., II ediz. (cur. Sebast. Coleti), V, 680-2 (Ven., 1720) — *Acta SS. Bolland.*, Apr., II, 70-1 (volume curato da Godefr. Henschenio e Daniele Papebrochio) — P. et H. Ballerini, *S. Zenonis Sermones*, p. CXLVII-CL. Veronae, 1739 (specialm. dal Cod. di Reims).

Vers. ital. del sec. XV di Marco di S. Agata in Biancolini, *Chiese di Verona*, I, 75.

28. *Translatio S. Zenonis.*

Una versione ital. di Marco di S. Agata, sec. XV, in Biancolini, *Chiese*, I, 89.

29. *Einhardus,* nella *Vita Karoli M.* (Pertz, *Script.*, II, 460-1), tratta della conquista d'Italia fatta dai Franchi, della morte di Erico duca del Friuli, e riferisce il testamento di Carlo il quale beneficò le Chiese metropolitane del suo impero, compresa la foroiuliense.

30. Secondo il Codice Brussellense (sec. XI) della *Chron. S. Benedicti* (in Pertz, III, 200), Zotone primo duca di Benevento era nato « in Foro Iulii ».

31. Dagli *Annales Alamannici,* cont. Murbac. (juxta cod. Modoet. et Veron.) (seguiti dalla seconda parte degli *Annales Guelferbyt.*, in Pertz, I, 40, segg.) ab-

(1. Cf. Zenti I., *L'epoca dei santi mart. Fermo e Rustico*. Ver., 1881, p. 81.

biamo notizie (Pertz, I, 48) intorno alla guerra del duca Erico contro i Vandali (cf. Wattenbach, I, 120).

32. Gli *Ann. Pataviani*, pars 2 (Pertz, I, 16) c'informano della venuta di Carlo M. in Italia l'a. 776: ucciso il ribelle duca Rotgaudo, assediò in Treviso Stabilinio suocero di quello.

33. Giovanni diacono, e il suo continuatore nel *Chronicon Episcoporum S. Neap. Ecclesiae* (ed. Barth. Capasso, *Monum. ad Neapolitani ducatus hist. pertin.* Neap., 1881, I, 195, 206: la cronaca di Giovanni giunge fino a p. 198) (1) accennano a fatti riferentisi alla Venezia, p. e., alla resistenza fatta dai Veneziani alle leggi iconoclaste (da Paolo diac., VI, 49; cf. Waitz), a Ratchis duca del Friuli (Paul. diac., VI, 52), e a Siccone foroiuliense eletto duca dai Beneventani.

34. L'anonimo autore della *Vita Hludowici Imperatoris* vissuto alla corte franca, almeno dall'814, oltre ad averci conservato la notizia che Rataldo vesc. di Verona fu uno di colǫro che avvertirono Lodovico il Pio della rivolta di re Bernardo, parla dei duchi di Cividale (Cadolach e Baldrico), finchè (828) il ducato fu diviso in quattro comitati (Pertz, *Script.*, II, 623-4).

35. Dal poema di *Ermoldus Nigellus* (*In honorem Hludowici christ. Caesar. Aug.*, in Pertz, *Script.*, II, 477-8) sappiamo che Paolino fu alla corte di Carlo Magno. Il Nigello, monaco anianense, fu uno de' principali amici di Pippino re d'Aquitania, e compose il suo carme verso l'a. 826 (Pertz, ivi, 464; Wattenbach, I. 168).

36. Dagli *Annales Flaviniacenses* (Pertz, *Script.*, III, 151), compilati verso 819 (Wattenbach, I, 119, n. 3), può raccogliersi una notizia sull'uccisione del duca Rotgaudo.

37. Il *Chronicon Moissiacense* (Pertz, I, 300-1) del principio del sec. IX (Wattenbach, I, 176), parla della parte presa (794) da Paolino al Concilio di Francoforte.

38. Della prima metà del sec. IX (Wattenb., I, 183-4) sono gli *Ann. Fuldenses* di *Enhardus* (Pertz, I, 351-9), importanti a noi pel tempo che dal Concilio di Francoforte, giunge alla venuta di Baldrico conte del Friuli in Aquisgrana, accompagnatovi da Giorgio prete di Venezia costruttore d'un *organum ydraulicum*.

39. La *Continuatio Augiensis* degli *Annales Alamannorum* (Pertz, I, 49), parla della morte di Egino vescovo di Verona, 802.

40. *Annales Laurissenses minores* (Pertz, I, 120; cf. Wattenbach, I, 161): morte di Paolino patr. d'Aquileia 802.

41. Di *Maxentius* patriarca d'Aquileia, abbiamo un trattato teologico col titolo: *(Epistola) Ad Carolum Magnum imp. de significatu Rituum et caerimoniarum Baptismi* (Codice del monastero di S. Emmerammo di Ratisbona — ed. P. Bern. Pez, *Thes. anecd.*, II, 2, 7, Codice dipl. Ep. Udalrici Babemberg. ms.). Forse dello stesso autore è l'opus. che dallo stesso Cod. di Udalrico publicò il Pez (ivi, 12), *Collectanea dicta de antiquis ritibus Baptismi eorumque significatu*. Dal Pez riprodusse l'opus. Cappelletti, VIII, 113.

Per la biografia di Massenzio, cf. Liruti, *Not. letter. del Friuli*, I, 250.

42. Poco importanti sono gli *Ann. Laureshamenses* (Pertz, I, 36), dove par-

(1) Waitz publicò negli *Script.* la stessa cronaca col titolo: *Gesta Episcop. Neapolit.*

lano del Concilio di Francoforte cui fu presente Paolino, e dell' uccisione del duca Rotgaudo (cf. Wattenbach, I, 119).

43. *Laurissenses et Einhardi Annales.* Secondo il Pertz, al principio del s. IX Einardo ebbe alle mani gli *Ann. Lauriss. maiores* (- 788), li proseguì (- 829) e in parte li modificò. I due annali (Pertz, I, 155-217) hanno molte notizie di storia veneta, a partire da Rodgaudo fino al convento d' Aquisgrana (828), in cui Lodovico il Pio depose il duca Baldrico, e divise il ducato friulano in quattro comitati.

44. *Ruodolfus*, autore degli *Annales Fuldenses*, fu monaco di Fulda ed amico di Lodovico II il tedesco, e morì nell' 865. Gli *Ann.* furono continuati fino all' 882, a quanto sembra, dal suo discepolo *Meginhardus*. Importante (Pertz, I, 355-412) pella Venezia dalla fine dell' impero di Carlo Magno fino a Berengario, mercè una continuazione (cf. ivi, 405).

45. Gli *Annales* di *Hincmarus* arcivesc. di Reims, 845-82, toccano (Pertz, I, 499) del matrimonio di Berengario con Irmengarda figlia di Lodovico imp., 876.

46. Il monaco Augense (Augia minor, Weissenau), che continuò (840-81) il breviario di Ercamperto, afferma (880) che Carlomanno invitò al Concilio di Ravenna anche il *patriarcam Furiolanum* (Pertz, II, 329).

47. *Annales Vedastini* (Pertz, I, 525): Berengario occupa il regno d' Italia (cf. Wattenbach, I, 242).

48. *Chron. S. Benedicti*, secondo il Cod. Casin., 353 (Pertz, III, 202), accenna (a. 894) alle guerre di Berengario nel Friuli (cf. Watt., I, 248).

49. Verso l' 880-90 (Watt., I, 155), un monaco di S. Gallo raccolse ogni sorta di notizie, non di rado favolose, intorno a Carlo Magno. Fra l' altre, c' è quella famosa della caccia nel Friuli, a cui presero parte i grandi della sua corte vestiti dei velluti e delle sete di Venezia comperate poco innanzi a Pavia (ed. Jaffé, in *Mon. Carol., Bibl. rer. Germ.*, IV, 693-5, e prima dal Pertz, II, 760-1).

50. D' una invasione degli Unni in Italia dalla parte di Cividale, tocca il poeta sassone (lib. II, vv. 370-9) vissuto sotto Arnolfo (880-91) (*Bibl. rer. Germ., Mon. Carol.*, IV, 570 — cf. Watt., I, 166, 209).

51. *Andreas* prete da Bergamo, vissuto al cadere del sec. IX, scrisse un' accurata storia che tocca dei fatti della Venezia dalla discesa dei Longobardi fino all' a. 875 (venuta di Carlo il Calvo a Verona). Dai ms. di S. Gallo *A, C*, 23, sec. LX e n. 620, sec. XII, la ripublicò (dopo il Muratori, *R. I. S.*, I, 37 e il Pertz, III, 232) Giorgio Waitz, *Script.*, 221.

52. *Constantinus Porphyrogenitus* imperatore di Bisanzio (911-59: nacque 905), passò tutta la sua gioventù inteso agli studi, frutto dei quali furono alcuni scritti eruditi: *De administrando Imperio*, c. 27; contiene la descrizione delle Venezia. Veggasi ancora c. 26 e 31.

53. Un anonimo, scrisse in discreti esametri il celebre *Panegyricus Berengarii imperatoris* (cui il Dümmler diede il nome di *Gesta B. i.* (1)). Il poeta era certamente un italiano dell' Alta Italia, e probabilmente di Padova o di Verona, secondo

(1) Il Dümmler vuole che il titolo di *Pan.* sia dato nel Codice al solo primo libro; ma non è vero.

la congettura del Valesio, approvata dal Dümmler, *Gesta*. Halle, 1871, p. 6. Anzi forse s' avvicina più di tutti al vero il Wattenbach (I, 252), dicendo che autore ne fu probabilmente un maestro di scuola di Verona, e che il libro era destinato alle scuole (1). In Verona fioriva fino dal principio del IX secolo una scuola, ravvivata al cadere del X mercè l' insegnamento di Weingauso (2). L' A. vi fa pompa di conoscere il greco, e di aver a mano parecchi classici latini, Vergilio, Stazio, Giovenale, Terenzio, Prudenzio e Sedulio. Un esteso ed erudito commentario perpetuo, nel quale si mostra conoscenza di greco, e si citano anche Orazio, Sidonio Apollinare, Boezio, Servio, Fulgenzio, Prisciano, Donato, Marziano Capella, potrebbe essere stato scritto dell' autore stesso per comodo dei suoi scolari (3). Dal commento intendiamo che il poeta viaggiò nelle Gallie. Forse era ecclesiastico. Quanto alla data della compilazione, il Pertz (*M. G.*, IV, 189-90) la pone fra il 916 e il 924. Il Dümmler lo crede composto avanti al 922 non facendovisi parola dell' elevazione di Rodolfo II a re, e probabilmente nel 916. Il Wattenbach poco dopo dell' incoronazione, 916.

Manoscritto: Cod. Marciano, Lat XII, n. 45, del sec. XI. Nel sec. XVII era a Padova nella biblioteca di S. Giovanni *in Viridario*.

Edizioni: *Carmen Panegyricum de laudibus Berengarii augusti et Adelberonis episcopi Laudunensis ad Rotbertum regem Francorum carmen, ab Hadriano Valesio histor. regio e veteribus codicibus eruti ac notis ill.* Parisiis, 1663. = Leibnitz, in *Script. rer. Brursvic.*, I, 235. = Muratori, in *R. I. S.*, II, 1, 371 (vide il Cod. a Padova, p. 373). = Bouquet, *Recueil des histor. des Gaules*, VIII, 103 — Jac. Morelli, *Biblioth. manusc.* Bassani, 1802, I, 363 — Pertz, in *M. G. H., Script.*, IV, 189 — Dümmler E., *Gesta Berengarii imperatoris*. Halle, 1871, p. 77, segg. (con erudite illustrazioni).

Per la metrica consultisi: E. Bernheim, in *Forsch. z. d. Gesch.*, XIV, 142.

54. *Rabanus Maurus* arciv. di Magonza, dei tre trattati od epistole *De praedestinatione Dei adversus Gothescalcum*, dediconne uno *ad Notingum* (Sirmond, *Op. varia*. Paris, 1696, II, 1311 e Ven., II, 999; Ughelli, III, 592) vesc. di Verona, ed uno *ad Heberardum Comitem* (Sirmond, l. c., 1341, 1019; Ughelli, III, 608), che secondo il Maffei sarebbe conte di Verona. Il Dionisi, *De Ald. et Not.* Veronae, 1758, p. 32, difese questa ultima opinione contro il Muratori (*Ann.*, a. 817). L' opinione del Maffei è quella pure del ch. F. Stefani (*Arch. Veneto*, VII, 23).

55. Un accenno al regno di Berengario hassi nel *Catalogus excerptus* (ed. Waitz, *Script. rer. Lang. et Ital.*, p. 517). Vari ricordi del medesimo periodo storico nel *Cat. regum Langobardorum et ducum Beneventorum* (Waitz, p. 493, 495), nel *C. regum Langob. et Italicorum (Brix. et Nonatul.)* (ed. Waitz, p. 503), e nel *C. reg. Lang. et Italicor. lombardus* (Waitz, p. 512-4).

56. Negli *Ann. Alamannici, Cont. Sangallensis III* (Pertz, I, 54), si ricorda che nel 902 re Lodovico di Provenza fu preso da Berengario in Verona.

57. Il *Reginonis Chronicon* (Pertz, I, 558-611) comincia a parlare di Venezia

(1) Gius. De Leva lo crederebbe di Padova, *Del movimento intellettuale d'Italia ne' primi secoli del Medioevo* (*Atti della Deputaz. veneta di storia patria*, II, 36. Venezia, 1877).

(2) Ficker, *Forsch*, III, 54, segg., §§ 455, 456.

(3) Il Valesio ed il Pertz identificano il poeta col commentatore: l'opposto fa Paumenborg, *Gött. Gelehrt. Anz.*, 1871, p. 1767-83.

nelle [illegible] prima [illegible] in Italia. [illegible] (Pertz. [illegible]

58. [illegible] (Wat- [illegible] R[illegible] Pertz. III. [illegible]

59. [illegible] ora [illegible] per [illegible]

60. [illegible]

61. [illegible]

62. [illegible]

[illegible]

63. [illegible]

sue *Res gestae Saxonicae* (*M. G. H.*, III, 447; cur. G. Waitz), all' a. 945, parlano di Enrico di Baviera conquistatore d' Aquileia, ecc.

64. *Fulcuinus*, celebre abate di Lobbes (dal 965), illustre per nascita come quegli che discendeva dalla famiglia Carolingia, fu in istretti rapporti con Raterio. I suoi *Gesta abbatum Lobiensium*, c. 20, 23, 24, 28, contengono preziose notizie (a. 935–74) sopra quell' agitato e dotto vescovo veronese, che visse lungamente a Lobbes (Pertz, *M. G. H., Script.*, IV, 63-70).

65. Per le amichevoli relazioni che legavano Raterio a S. Brunone di Colonia, sono importanti pel primo le due vite dell' ultimo (Pertz, IV, 269-70, 278). La prima è di *Routgerus* chierico di Colonia che la scrisse nel 966 o 967 (Pertz, 252). La seconda è anonima, e intorno ad essa cf. Vogel, *Rath.*, II, 12.

66. Dagli *Annales Laubienses*, scritti sulla fine del sec. X, siamo informati sulla cacciata di Raterio da Liegi e sulla sua morte, 955, 974 (Pertz, IV, 16-7).

67. Alla cacciata di Raterio da Liegi, 955, accennano anche gli *Annales Leodienses* (Pertz, IV, 16).

68. Per la propria vita, e in generale per la storia sì politica che letteraria della metà del sec. X, sono importantissime le numerose opere di *Ratherius*. I suoi scritti riflettono la condizione d' una società che si è ammollita nell' orgia e nella licenza, e che sta per ridivenire pagana. Raterio, belga, della diocesi di Liegi (Rath., *Conclus. delib.*, in *Opp.*, col. 205, nell' ediz. Ballerini), di nobile schiatta (*Phrenesis*, 221), nacque sulla fine del sec. IX (*Praelog.*, 49; cf. *Confess.*, 264, 277). Entrò assai giovane nel chiostro benedettino di Lobbes. Allorchè Ugo di Provenza ebbe la corona d' Italia, condusse seco Ilduino già vescovo di Liegi e abate di Lobbes, e con lui venne in Italia anche Raterio (Fulc., *Gesta*, c. 19). Morto frattanto Notherio vescovo di Verona († 928), fu elevato a quella sede Ilduino. Dopo un biennio, Ilduino andò alla sede milanese, e Raterio recossi per di lui causa a Roma, donde ritornò con una epistola di Giovanni XI ad Ugo, la quale gli assicurò il vescovado di Verona, 932 circa (Rath., *Ep. ad Joan.*, 538). Ma Ugo non amava Raterio, il quale alla discesa di Arnoldo di Baviera l' accolse, insieme al conte Milone, molto amichevolmente (Liutpr., *Ant.*, lib. 3, c. 14). Mutatasi la fortuna, e cacciato Arnoldo, Milone riebbe bensì da Ugo il comitato veronese, ma Raterio fu chiuso in una torre di Pavia (*Ep. ad Joan.*, 539) *non dico sine mei culpa*, quantunque sappia, diss' egli più tardi, *semper me Theodosii felicitatem imperatoris illi optasse* (febbr. 935). Nel carcere scrisse i libri dei *Praeloquii*, nei quali espone l' amarezza provata. Intorno all' agosto 937, fu esigliato a Como (Fulc., c. 20: *Ep. ante v. Hursm.*, 195), donde, al principio del 940, liberato, passò in Gallia, cercandovi vita più sicura e più quieta. Verso il 944, si chiuse nuovamente nel monastero Lobbiense. All' abbassarsi della potenza di Ugo col prevalere di Berengario II, Raterio tornò in Italia; dopo una nuova prigionia, a mezzo del conte Milone riebbe il vescovado veronese (946), che tenne per un biennio (*Ep. ad Joan.*, 540). Per frenare l' immoralità e l' indisciplinatezza dei chierici, cominciò allora una raccolta di canoni, cui diede per titolo: *De contemptu mundi* (ed. Ball., 339). Ma i chierici, favoriti dal conte Milone, gli fecero soffrire un vero *martyrium* di persecuzioni (col. 540). Finalmente un messo di Lotario (figlio di Ugo) gli ordinò (948) di lasciare il vescovado veronese a Manasse, che l' aveva dap-

prima tenuto. Cacciato da Verona, Raterio andò a perlustrare la Germania (*Qualit. conject.*, 378). Quindi, traendo partito dalla discesa di Ottone I (951), gli si accompagnò (*ad Jo.*, 542). Ma non potè riavere il vescovado veronese tenuto da un giovanetto, Milone, nipote del conte omonimo, cui era stato venduto da Manasse (Liutp., lib. 4, c. 3), e confermato di licenza apostolica. Fu allora che preparò non solo una lettera al papa (Agapito II) (col. 531), ma anche altre a tutti i cristiani (col. 546), e ai vescovi d'Italia, Gallia e Germania (col. 549). Ritornò in Germania, dove l'ebbero carissimo Ottone e Brunone fratelli, e colà fu, come dice Folcuino (c. 22), « inter palatinos philosophos primus ». Vi istruì Brunone, già addetto all'ordine clericale. Finalmente il 25 settembre 953 (*Phren.*, 218) ebbe il vescovado di Liegi per opera appunto di Brunone (Routg., *Vita S. Brun.*, in *M. G. H.*, IV, 269, e Folc., c. 23). Ma colà l'aspettavano nuovi dolori da parte dei conti Rodolfo e Reginaro di Hannegau, che favorirono il loro nipote Balderico, il quale riuscì ad occupare la sede da cui Raterio fu cacciato il 15 aprile 955. Raterio (*Phren.*, 219) asserisce che in tale occasione « non ad arma, ut quidam, non ad copiam amicorum, sed ad libros, ad armaria, ad amicorum confugit exempla ». Accolto in Magonza da quell'arciv. Guglielmo, figlio di Ottone, vi scrisse il libro *Phrenesis*. Abate di un monastero non nominato, scrisse (verso 960-1) il libro delle Confessioni, che sembra ispirato dal desiderio di ritornare alla sede veronese, sebbene non lo dica chiaramente. Soppressa anzi la lettera diretta ad Agapito, l'intitolò a Giovanni XII, quantunque sia probabile che non gliel'abbia mandata. Ottone I discese in Italia 961, ed allora Raterio potè ritornare vescovo di Verona, confermato (962) dalla sinodo di Pavia. Ottone lo privilegiò (5 novembre 967), colla conferma dei diritti della Chiesa. Verso questo tempo compì (964) il *De contem. Can.* Ma nel 965, per colpa di Milone, sofferse una nuova prigionia, da cui lo liberò Giuditta di Baviera, affidandolo al conte Buccone (cf. *Qual. conject.*, 392). Non avendo voluto lasciare l'episcopio, per riparare al sicuro nel *palatium*, altre persecuzioni subì dai chierici (*Itiner.*, 442-3; *Qual. con.*, 380, 398), dai quali non bastava a francarlo la protezione dell'imperatore e di Giuditta. Dopo la Pasqua 965, si ritirò nella Chiesa di S. Pietro in Monte, dove fermossi fino al 968, rifiutandosi di rinunciare la sede a Milone. Nel 967 intervenne al Concilio ravennate, donde ritornato, raccolse una sinodo diocesana per la regolazione della disciplina clericale. L'anno seguente, compose il suo testamento. L'ultimo giugno Nanno, conte di Verona, come messo imperiale, tenne un placito contro di lui, al quale « pene tota civitas affuit » (Rath., *Ep. ad Ambr.*, 574-5) per deporre contro il vescovo. Dopo la condanna, Raterio se ne appellò scrivendo al cancelliere Ambrogio (col. 561), all'imperatrice Adelaide (568), oltre che a Nannone e a Folcoino (c. 28). Entrò in relazione con Everaclo vescovo di Liegi, e, abbandonata finalmente Verona, ritornò a Lobbes, dov'era abate Folcoino, a cui riuscì di sostituirsi. Ma Nothero, successore di Everaclo, restituì Folcoino nel pristino stato (Folc., c. 28). Raterio divenne quindi di nuovo amico dell'emulo, e morì in quel monastero, 25 aprile 974 (Per l'epist. veggasi fra le *Antiq.*).

Fonti di Raterio. Oltre alle ricordate (Liutpr., Routg., v. Brun., Folc.):

a) Anselmo di Liegi († 1056 circa) tocca di Raterio nei *Gesta episc. Leod.*, *M. G. H.*, *Script.*, VII, 201;

b) Sigeberto di Gemblours, 1030-11'2, in *M. G. H.*, VI, 347-52;
c) Ekkerardo, e Annalista sassone, del sec. XII, in *M. G. H.*, VI, 191, 596;
d) Ægidius di Liegi, *Gesta pont. Leodic.* presso Chapeauville, *Gesta Pont. Tungr.* Leod., 1612, tomo II;
e) Terzo continuatore della storia degli Abati di S. Trudone (*M. G. H., Script.*, X, 378).

Biografie: Dopo del cinquecentista Plaisant, e dei seicentisti Waulde, Wincq, Blasseur (sui quali cf. Vogel, II, 20-2):

Histoire litteraire de la France, X siécle, tomo VI, *Rathier.*

Franc. Florio, *De' privilegi ed essenzione del Capitolo di Verona.* Verona, 1754 (e quivi, p. 63: *Saggio della vita di Raterio vescovo di Verma*).

Petrus et Hieronymus Ballerini, *Ratherii episcopi Veronensis Vita* (*Opera*, p. XXV-CLXXIV. Veronae, 1765).

Aless. Carli, *Istoria della città di Verona.* Ver., 1796, II, 350-91.

Vogel, *Ratherius von Verona*, 2 vol. lena, 1854.

G. Del Leva, *Del movim. intellettuale d'Italia ne' primi secoli del Medioevo* (*Atti Dep. storia patria*, II. Ven., 1877, p. 34, segg.).

Wattenbach, I, 257, 306-7. Berlin, 1877.

Le opere furono raccolte dai Ballerini nell'ediz. cit., riprodotta dal Migne, *Patr.*, tomo CXXXVI. Poche aggiunte vi fecero Vogel, Dümmler, ecc.

Manoscritti: Sono assai pochi: li descrivo, contrassegnandoli con lettere di riferimento, e seguendo le indicazioni del Vogel:

A) Cod. di Frisinga (n. 140) ora nella bibl. di Corte a Monaco (cf. Aretin, *Beitröge z. Gesch. u. Litteratur*, VII, 509; Pertz, in *Arch. d. Ges.*, VII, 868; Vogel, II, 26) della fine del sec. X.

B) Cod. di Laon (Laudanensis), Bibl. civ., n. 274, del sec. X (cf. Catalogue général des manuscripts des bibliothèques publ. des départem., I, 162. Paris, 1849; il relatore ignorava che fosse stato fatto esaminato dai Ballerini: cf. anche Vogel, II, 30).

C) Cod. Brüssel, n. 5463-7 (proveniente da Gemblours) del sec. XI (Vogel, II, 41). Sermoni.

D) Cod. Brüssel, n. 5576-604 (da Gemblours) della fine del sec. IX o principio del XII.

E) Codici di Lobbes. Quanto la biblioteca di quel monastero fosse fornita di Codici di Raterio lo apprendiamo da Folcoino (c. 20) e dal Catalogo dell'a. 1049, scoperto dal Mabillon. Ma fu danneggiata dall'incendio nel 1546. Rimasero ancora alcuni Codici studiati dagli eruditi del passato secolo. Uno di essi (e precisamente quello contenente i Preloqui, colla lettera a Wido e Sobbo, e coll'altra a Roberto, e coll'epigrafe sepolcrale) fu visto mezzo secolo fa da Gantrel, *Nouvelles archiv. hist. et littér.*, I, 481-504 (Gaud, 1837) in una biblioteca privata del Belgio: dopo di che se ne perdette ogni traccia.

F) Berlino, lat. Qu. 336. Non conosciuto dal Vogel.

G) Capit. Veron., LXVIII (65). Autografo.

H) Capit. Veron., XIX (17). Autografo.

Edizioni: de' singoli opuscoli, disposti cronologicamente, secondo il Vogel. Per le Epistole, pel *Judicatum*, e l'epitaffio v. a suo luogo.

a) Responsio ad Mediolanenses (perduta. Ricordata nell'ep. ad Rotbertum, in Ballerini, 527). Il Vogel (II, 190) la crede scritta fra il 926 e il 931. Di materia teologica.

b) Praeloquiorum libri sex. Meditationes cordis in exilio cuiusdam Ratherii Veronensis quidem ecclesiae episcopi, sed Lobiensis monachi, quas in sex

digestas libellis volumen censui appellari Praeloquiorum, *eo quod eiusdem quoddam praeloquantur opusculum quod vocitur* Agonosticum.

Li cita Folc., c. 20. Secondo Vogel (II. 49, 192, n. 2) l'opus. fu terminato a Lobbes 952. È certo che R. vi lavorava nel settembre 935, mentre era prigione a Pavia.

Nei due primi libri si tratta dell'uomo privato: nel terzo e quarto del modo di formare il buon principe e dei di lui doveri verso la Chiesa; nel quinto dei vescovi e degli altri gradi ecclesiastici e dei monaci; nel sesto dei comuni offici dei cristiani, dei vizi, della penitenza, della carità, ecc.

Edizioni: Martene et Durand, *Ampliss. Coll.*, IX, 787 da Cod. benedettino di S. Germano = Ballerini, col. 9.

c) *Vita S. Ursmari abbatis et episcopi.*

La cita Folc., c. 20. Secondo i Ballerini fu scritta a Como, verso il 938: secondo il Vogel invece (II, 193, n. 6) nel 941 in Provenza. È una rifusione della vita di Urs. scritta nel sec. VIII dal monaco Anso.

Edizioni: Surius, 18 aprile = Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Ben.*, III, 245 coi cf. del Cod. Laudun. = Ballerini, 195 idem.

d) *Sponsio* [illegible]

L'opera è andata perduta, ma la cita Folc. Secondo il Vogel, II, 193, n. 7, fu scritta probabilmente nel 942-3.

e) *Conclusio* [illegible] *Leodici acta.*

Cit. Folc., c. 24. Opus. scritto allorchè Raterio fu cacciato dalla sede di Liegi. Secondo i Ballerini fu scritto l'a. 955 e riprodotto in Verona nel 965. Vogel (II, 196, n. 12) v'assegna la data della Pasqua 955.

Edizioni: D'Achery, *Spic.* II, 134 (I ed.), I, 356 (II ed., [illegible] 3, f. 34) = Ballerini, 203.

f) *Phrenesis.*

Opus. scritto a Magonza, 955, mentre R. v'era ospite presso l'arciv. Guglielmo. Riguarda la causa di Liegi (Cf. Vogel, II, 1[illegible], n. 1[illegible]).

Edizione: Ballerini, 217 da Cod. di Lobbes.

g) *Excerptum ex dialogo Confessionali* [illegible] *Ratherii Veronensis* [illegible]

Il libro fu scritto secondo il Vogel, II, 197, n. 15, avanti al maggio 957: secondo i Ballerini verso il 960-1 prima che R. fosse restituito alla sede veronese. Piuttosto che una confessione, è una invettiva contro gli [illegible] (Manasse e Milone, occupatori della sede di Verona). Accenna alla propria deferenza da re Ugo, in conseguenza di cui i Veronesi ebbero a soffrire [illegible] ecc.

Codice da [illegible] D. [illegible]

Edizione: Ballerini, 240 da Cod. Lobbese.

h) *Exhortatio et preces a Ratherio* [illegible] *et subiecit se* [illegible] *Prophetis: Ratherii De Corpore et Sanguine Domini* (Vogel, II, 198, n. 16).

Edizioni: Martene et Durand, [illegible] IX, 484 da Cod. [illegible] — Ballerini, 247 idem.

i) *Invectiva satis in quosdam* [illegible] *Ratherii* [illegible] *ex Laubiensi Veronensis* [illegible] *Attoni* [illegible] *de-* [illegible] DE TRANSLATIONE SANCTI CUIUSDAM ME-

TRONIS, *cuius depositio celebratur Idibus Maii mensis octavis, exportatio deploratur sextis ineunte Jano Kalendis, inaniter quamvis: factum namque sit nec ne, temporalium nulli cognitum bene fuerit, licet verisimile tunc temporis, cum actum est, creditur certe.*

L' opuscolo è del 27 gennaio 962, nel quale anno venne tentato di rubare le reliquie di S. Metrone (cf. Vogel, II, 199, n. 18). Raterio si difende contro coloro che lo accusavano d' essersi diportato negligentemente in tale occasione. — Cf. G. Fr. Manzoni, *Notizie intorno a S. Metrone.* Verona, 1756, p. 8, segg., e quivi (p. 46) una notizia liturgica spettante al sec. XI (dal Carpso, Cod. Capit. Veron.).

Edizioni: Framm. dal Cod. F in *Liber juris civilis urbis Veronae,* ed. Barth. Campagnola, Veronae, 1728, p. 231 — Ballerini, 301 (da Cod. A ed F) — Alcuni brani presso Pertz, *Script.* III, 451, 553 (dal Cod. A).

j) Sermo I de Quadragesima.

Scritto in Verona nel 963 (Vogel, II, 200, n. 19).

Non fu adoperato il Cod. C, f. 112' citato da Vogel.

Edizioni: Dachery, II, 304 (I ediz), I, 391 (II ediz.) (dal Cod. B, f. 44) — Ballerini, 577. n. 1 (dal Cod. A, f. 15').

k) Sermones duo de Pascha; S. de Octavis Paschae; S. post Pascha.

Secondo il Vogel (II, 201, n. 20) il primo sermone *d. P.* è del 963, e il secondo (II, 213, n. 45) del 968: il *S. d. o. P.* (II, 214. n. 46), e il *S. p. P.* (II, 214, n. 47) pure del 968. Similmente i Ballerini.

È ancora da adoperarsi il Cod. C, f. 117, 120', 120, 119 citato dal Vogel.

Edizioni: Dachery, II, 308 (I ediz.), I, 392 (II ediz.) (Cod. B, f. 45', 110, 111', 115') = Ballerini, 607, n. 4, 5, 6, 7 (col cf. del Cod. A, 17' pel primo sermone).

l) Sermones duo de Ascensione Domini.

Scritti nel 963 (Vogel, II, 201, n. 21).

Resta da adoperarsi il Cod. C, f. 121' (cf. Vogel, II, 201).

Edizioni: Dachery, II, 324 (I ediz.), I, 397 (II ediz.) (da B, f. 49) — Ballerini, 622, n. 8, 9 (il primo è confrontato con A, f. 21).

m) (Sermo primus), De festo Pentecostes.

Secondo il Vogel (II, 201, n. 22) è del 963. Egualmente i Ballerini.

Non fu adoperato il Cod. B, f. 53'.

Edizione: Ballerini, 632, n. 10 (da A, f. 26').

n) Volumen perpendicolorum, ovvero *De contemptu Canorum, volumen perpendicolorum Ratherii Veronensis, vel visus cuiusdam appensi cum aliis multis in ligno latronis, ad Hubertum parmensem episcopum.*

Cit. Folc., c. 24.

Mentre i Ballerini credono che l' opera sia del 964, Vogel (II, 202, n. 23) la dice scritta in Verona nel novembre 963.

Edizioni: Dachery, II, 261 (I ediz.), I, 345 (II ediz.) (da B, f. 1') = Ballerini, 337.

o) Sermo II de Quadragesima, sermo valde prolixus de Quadragesima, colla *appendix apologetica contra reprehensores sermonis eiusdem.*

Secondo i Ballerini è del 965. Vogel (II, 203, n. 25) lo giudica dell' anno precedente.

Resta da adoperarsi (Vogel, II, 204) il Cod. C, f. 112.

Edizioni: Dachery, II, 281 (I ediz.), I, 384 (II ediz.) (da B, f. 43) — Ballerini, 58, sermo II (per l' appendice cf. il Cod. A, f. 32).

[illegible] *Sermo [illegible] in Coena Domini.*

[illegible] c. 24.

[illegible] Vogel II. 204 [illegible] Verona nel [illegible].

Edizione. Ballerini [illegible] 3 [illegible] Cod. [illegible] — Vogel [illegible] la lezione [illegible] Cod. [illegible]

[illegible]

[illegible] Vogel II. 205 [illegible].

Edizione. Ballerini [illegible] — *[illegible]* [illegible]

[illegible] *praeser[illegible]*

[illegible] Vogel II. 205 [illegible].

Edizione. Ballerini [illegible] — [illegible] 86

[illegible] « ab [illegible] ».

[illegible]

I Ballerini [illegible] Sermoni [illegible] Vogel (II. 206. [illegible]

Edizione. [illegible] *Patr. Aevid.* VI. 1, [illegible] — Ballerini [illegible].

[illegible] *[illegible] occidunt.* [illegible] *[illegible].*

[illegible] Vogel II. [illegible]

Edizione. [illegible] = Ballerini 329.

[illegible]

[illegible] Ballerini [illegible] Vogel [illegible]

Edizione. Ballerini [illegible] — [illegible] p. 568 [illegible]

[illegible]

[illegible] presso [illegible] quale peraltro egli [illegible] sempre la sua [illegible].

[illegible] Vogel II. [illegible]

Edizione. [illegible] = Ballerini [illegible].

[illegible] *[illegible] subsequuntur.*

[illegible] presso [illegible] Vogel (II. [illegible] — [illegible].

Edizione. [illegible] = Ballerini 399 = [illegible]

[illegible] *per* [illegible]

[illegible] prima di [illegible]

[illegible] = Ballerini [illegible] II. [illegible] — Ballerini 408 [illegible]

y) Opuscolum de nuptu cuiusdam illicito.

Tratta delle nozze d' un ecclesiastico.

Vogel (II, 210, n. 39) s' accorda coi Ballerini, giudicandolo scritto avanti alla Pasqua 966.

Edizioni: Dachery, II, 238 (I ediz.), I, 370 (II ediz.) (da B, f. 82) = Ballerini, 423.

z) Itinerarium Ratherii episcopi Veron. Romam euntis.

Cit. Folc., c. 24.

Espone R. ai suoi chierici i motivi della sua andata a Roma, dove voleva trovarsi presente ad un Concilio col Papa e coll' Imperatore, onde decidere i punti sui quali verteva questione fra lui ed essi chierici. Lodi di Ottone I. Storia della propria vita e delle espulsioni dall' episcopato di Verona. Deplora le condizioni del suo clero.

I Ballerini ed il Vogel (II, 210, n. 40) ritengono che l' opus. sia della fine del dicembre 966.

Edizioni: Dachery, II, 265 (I ediz.), I, 379 (II ediz.) (da B, f. 89') — Ballerini, 437 (A, f. 63').

aa) Clericis sibi rebellibus.

Quest' opuscolo, che fa seguito al *Judicatum*, viene attribuito all' avvento 967 tanto dai Ballerini quanto dal Vogel (II, 212, n. 42): è posteriore al privilegio imperiale che assicurò protezione a R.

Edizioni: Dachery, II 233 (I ediz.), I, 368 (II ediz.) (da B, f. 124') = Ballerini, 479.

bb) Discordia inter R. et clericos.

Il libro fu spedito ad Ambrogio cancelliere imperiale, giacchè i nemici di R. si servivano di lui per ottenere dall' Imperatore che fosse procrastinato il ritorno di R. alla sua sede.

Il Vogel (II, 212, n. 43) s' accorda coi Ballerini nell' attribuirlo alla quaresima 968.

Edizioni: Dachery, II, 217 (I ediz.), I, 363 (II ediz.) (da B, f. 99') = Ballerini, 485 (col cf di A, f. 76').

cc) Apologeticus liber contra cavillatorem Martianum.

I Ballerini e Vogel (II, 213, n. 44) s' accordano nel ritenerlo scritto poco prima della Pasqua 968.

Edizioni: Dachery, II, 225 (I ediz.), I, 366 (II ediz.) (da B, f. 128) = Ballerini, 499.

dd) Sermo secundus de Pentecoste.

Cit. Folc., c. 24.

Ignoto ai Ballerini, questo s. viene da Vogel (II, 215, n. 50) attribuito al 968.

Edizioni: *Catalogue général d. m.*, I, app. 268, n. 22 (Paris, 1849) (da B, f. 121) = Vogel, p. 231.

ee) Conflictus duorum.

Cit. Folc., c. 28. Quest' opuscolo scritto nel luglio 968 (Vogel, II, 217, n. 54; Ballerini, *Vita*, p. CLXVI) è perduto.

In esso R. faceva la propria apologia nel momento in cui la sua presenza in Verona era diventata impossibile per la superbia dei chierici e di Milone.

69. *Joan. Canaparius, Vita S. Adalberti episcopi* (Pertz, IV, 584).

Secondo il Pertz (575) la *Vita* è del 999.

Narra la venuta a Verona di Ottone III (983) il quale vi confermò S. Adalberto a vescovo di Praga.

70. Lo stesso fatto risulta dalla *Vita S. Adalberti* di *Bruno* (Pertz, IV, 598), nobile sassone, il quale, secondo il Pertz (577-9), si fece monaco 997, e divenuto apostolo della Russia, vi subì il martirio 1009.

71. Gli *Annales Quedlinburgenses*, compilati al tempo di Ottone III (Wattenbach, I, 277) hanno qualche importanza per noi, ricordando all'a. 799 (Pertz, III, 40) l'uccisione di Erico duca del Friuli, e (69), all'a. 992, la consecrazione della Chiesa di Halberstadt, cui furono fra gli altri presenti anche Orso vescovo di Padova e Reinvardo vescovo di Trento.

72. Nel *Chronicon Benedicti* ricordasi (Pertz, III, 702-10) che Liutprando guerreggiò contro Aquileia, ecc. Si viene fino alla conquista franca (712-74).

Benedetto era monaco di S. Andrea sul Monte Soratte, al cadere del sec. X (Verso il 968: Watten., I, 345). La sua storia è poco meritevole di fede (Pertz, p. 695), ma dimostra il suo patriotismo contro i signori stranieri venuti in Italia.

73. Del tempo stesso è il *Chron. Salernitanum* (fino al 974) che accenna alla caduta, 774, del regno longobardo, e tocca della vita di Paolo diacono (Pertz, IV, 479, 489).

Cf. Pertz, 469 e Watten., I, 346.

74. Il *De imperatoria potestate in urbe Roma libellus* (Pertz, III, 721) in cui si afferma che l'imperatore Lodovico [II], verso l'864, chiese l'aiuto delle navi di Venezia, fu scritto sotto Ottone III (Watten., I, 344).

75. Probabilmente del sec. X, e forse anzi dei tempi d'Enrico I (Watten., I, 318) (1) è l'opuscolo *Miracula S. Marci* (ed. Mone, *Quellens.*, I, 62-7; estratto in Pertz, IV, 449-52). In esso si parla di Egino vescovo di Verona († 802) edificatore d'una cappella dedicata a S. Pietro in Reichenau, e del suo successore Ratoldo, che per la detta cappella procurò il corpo di S. Marco (avuto da Venezia), e quelli dei Santi Senesio e Teopompo (avuti da Treviso). Fra i miracoli, se ne menziona uno riflettente un veneziano (Pertz, IV, 450-2).

76. È della fine del sec. X o del principio del seguente (secondo l'ultimo editore, il Droysen, p. LXII) quel *Landulfus Sagax*, che scrisse gli *Additamenta ad Pauli hist. romanam* (Berolini, 1879, dopo il *Brev.* d'Eutropio, ecc.). Vi si ricorda che Narsete conquistò Verona e Brescia (p. 374).

77. L'*Abbatum Augiensium Catalogus*, la cui fonte risale al sec. X, ricorda all'a. 830, il trasporto in Reichenau, per opera di Ratolfo vescovo di Verona, dei corpi dei SS. Marco, Senesio e Teoponto (Pertz, II, 30, G. Meyer v. Kronau, *Mitth. z. vaterl. Gesch.*, XI) (cf. Watt., I, 218).

78. Invece una narrazione riferita dall'Ughelli (V, 491), e che egli ritiene del principio del sec. XI (ivi, 495) vorrebbe che, dopo l'invasione unghera del 899, i corpi dei SS. Senesio e Teopompo siano stati dal trevisano trasportati nel monastero nonantolano. Cf. G. Tiraboschi, *Nonantola*, I, 390, segg.

79. La Cronaca di *Thietmarus*, all'a. 970 tocca di Enrico duca del Friuli, e

(1) A detta del Pertz (446) è della fine del sec. X.

all' a. 983 parla del placito imperiale in Verona (ed. J. M. Lappenberg, in *M. G. H.*, III, 756, 766).

T. era vescovo di Merseburg: nacque secondo il L. nel 976 ad Halberstadt (fors' anche prima, Watt., I, 289) e morì verso il 1018.

80. *Syrus*, nella *Vita S. Maioli*, non posteriore al principio del sec. XI (ed. Waitz, in *M. G. H.*, IV, 649), ricorda che S. Maiolo abate Cluniacense, l' a. 983, in Verona preannunziò la morte ad Ottone II.

81. *S. Petrus Damiani*, nella *Vita S. Romualdi*, ch' egli scrisse verso il 1040, conserva notizia (estr. Waitz, in *M. G. H.*, IV, 848) della conversione (974-6) di Pietro Orseolo doge di Venezia, per opera di S. Romoaldo († 1027).

82. Fu compilato verso il 1022 il Catalogo dei vescovi di Trento, da un Cod. della libreria del castello di Trento edito da Gir. Tartarotti, *Apologia delle memorie antiche di Rovereto*. Lucca, 1758, p. 285.

Sull' autorità di questo Catalogo cf. G. G. Dionisi, *De' due Uldarici nella Chiesa di Trento non immediatamente successi*. Verona, 1760, p. 5.

83. *Herimannus Augustus*, n. 1013, compose un *Chronicon* che non ha valore che a partire dal sec. X. Accenna a Teodorico a Verona, 488, ed al ghiaccio di Venezia nell' 860 (Pertz, V, 84-105).

84. *Ekkerardus IV, Casus S. Galli*, facendo una confusione con Ratpoldo vescovo di Treveri, parla d' un dono che un Pietro vescovo di Verona avrebbe fatto al monastero di S. Gallo (885) (Pertz, II, 81). Questo Ekkerardo visse nella prima metà del sec. XI (Wattenbach, I, 316).

85. Gli *Annales Hildesheimenses* forse della prima metà del sec. XI (Watt., I, 284) toccano (ed. Pertz, III, 64) del placito veronese del 983, e dell' elezione 996 del marchese veronese Brunone a Papa (Gregorio V).

86. Il *Chronicon Novaliciense*, della metà circa del sec. XI, ricorda un libro letto in Verona da certo *antistite* Pietro, dal quale ricavasi una regola imposta (726) a quel monastero da Abbo suo fondatore (ed. L. C. Bethmann, *M. G. H.*, VII, 84).

87. Sigeberto di Gemblours (n. 1030, † 1112), nel *Chron.* (ed. L. C. Bethmann, in *M. G. H.*, V, 328, 347-9, 352) ricorda la sinodo Aquileiese del 968, parla di Raterio, ecc. Di poca entità.

88. *Cosma*, in *Chron. Boem.* (ed. R. Köpcke, in *M. G. H.*, IX) toglie dalla prima *Vita S. Adalb.* la notizia della conferma del vescovado pragense concessa da Ottone II in Verona, 983, a S. Adalberto. Cosma (secondo Köpcke, p. 2) nacque verso il 1045. Morì 1125 (Wattenbach, II, 153).

89. Il *Chronicon* di *Marianus Scottus* ricorda Berengario, per gli anni 889, 905 (Waitz, in *M. G. H.*, V, 552-3) ma le sue notizie hanno poco valore. Egli visse lontanissimo dagli avvenimenti, essendo nato nel 1050 (Waitz, 481).

90. Parimenti appena meritano ricordo le notizie sopra Ratolfo vescovo di Verona, e sul ghiaccio a Venezia (830, 860, 874) dateci dal *Chron.* di *Bernoldus* (Pertz, V, 420-1), che scrisse verso il 1072-3.

91. *Lupus Barensis Protospatarius* vissuto (Pertz, V, 51) alla fine del s. XI, ricorda l' invasione unghera in Italia, 920.

92. *Leo* († 1118) entrò giovanissimo nel monastero cassinese alla metà del

sec. XI. Parla (*Chron. Monast. Casinensis*, lib. I, ed. Wattenbach, in *M. G. H.*, VII, 585–6, 623–4) di re Astolfo che conquistò Monselice (754), e di Berengario.

93. *Ekkerardus* abate di Aura sulla Saala, dove morì nel 1125 (Wattenbach, II, 145), è di quasi nessun rilievo per noi (*Chron.*, ed. G. Waitz, in *M. G. H.*, VI, 17, seg.).

94. Lo stesso dicasi dell'*Annalista Saxo* (ed. Waitz, in *M. G. H.*, VI), della metà del sec. XII, che per la parte più antica seguì Reginone, ecc.

95. Raccolgo qui le fonti aquileiesi. Un necrologio viene citato dal Cappelletti (*Chiese d'Italia*, VIII, 140): esso segna al 23 febbraio (922?) la morte del patriarca Federico I. — Due importanti *Chron. Patriarch. Aquil.*, assai simili fra di loro, tarde ma tolte da fonti antiche, vennero in luce per opera del P. Bern. De Rubeis (*Mon. eccl. Aquil.*, app. 6, n. 2, ed 8, n. 3). La prima giunge fino al Concilio di Mantova, partendo dalla fondazione della sede; la seconda principia col patriarca (Niceta) e giunge fino a Volkero, del sec. XIII.

Dal Muratori (*Anecdota latina*, IV, 233. Patavii, 1713 = *R. I. S.*, XVI, 5) abbiamo alcune *Patriarcharum Aquileiensium vitae;* cominciano colla fondazione della sede, e si protraggono fino alla morte del patriarca Nicolò, alla metà del sec. XIV.

Questi cataloghi, direttamente od indirettamente risalgono a quel *Catal. Patriarcharum Aquileiensium* ricordato da Paolo diacono, I, 2, 6, 15; II, 8, ecc.). Peraltro il Liruti (*Not. letter. Friuli*, I, 268–70) che dice d'aver raccolti tre Cataloghi di patriarchi, suppone una fonte del sec. X.

96. Bagatta e Peretti, *Mon. SS. Ver.* Verona, 1576, fol. 5' citano per S. Annone vescovo veronese del sec. VIII un psalmista membranaceo della Chiesa dei Santi Apostoli in Verona.

97. Riunisco sotto un solo numero le fonti veneziane, le quali formano una classe a sè, non tuttavia divisa del tutto dal resto dei cronisti della Venezia, per le strettissime relazioni che le isole delle lagune, ebbero fin dal principio e conservarono sempre cogli abitanti della Terraferma. Uno dei maggiori fatti che legò la storia più antica della città poi chiamata *Venetiae* con quella dei vicini popoli soggetti al regno longobardo, è il grande scisma dei tre Capitoli; e ciò pei motivi già esposti dove parlammo di Paolo diacono. Nel rimanente, Venezia, più o meno soggetta o almeno congiunta strettissimamente, a seconda dei casi e dei tempi, a Bisanzio, e perciò alleata coi Pontefici in tempi difficilissimi, non poteva non avere che relazioni di guerra coi Longobardi; ed anche questo necessariamente doveva succedere soltanto assai tardi, nel sec. VIII, giacchè troppo bassa era la civiltà dei soldati di Alboino per poter agognare alla signoria sopra le popolazioni lagunari. Questo sia detto, senza toccare la questione, se, quando e come i Longobardi usassero navi.

a) Il *Chronicon Gradense* vuolsi ascrivere al patriarca Vitale II (circa 900). Giunge fino alla sinodo raccolta a Roma da Gregorio II, nella quale si divisero le diocesi spettanti ad Antonino gradense e Sereno aquileiense. Col Catalogo dei patriarchi si arriva fino al principio del sec. XI.

Publicato per la prima volta da Ant. Rossi (sopra un Codice del Seminario di Venezia del sec. XIII come lib. IV del *Chr. Alt.*, *Arch. Stor. Ital.*, VIII, 116–29. Fir., 1845).

Fu publicato dal Cod. Vatic. Urb. 440, del sec. XI, autogr. di Giovanni diacono, dal Pertz, *M. G. H., Script.*, VII, 39–47.

Al sec. X risalgono parimenti le parti più antiche del *Chron. Altinate.*

Manoscritti: Seminario di Venezia del sec. XIII — Dresdense, F, 168, del sec. XIII — Vaticano, 5273, pure del sec. XIII, forse peraltro più antico dei precedenti.

Edizioni: Dopo del Rossi (loc. cit., 1–228, compreso il *Chr. Grad.*) fu publicato dal ch. Tomm. Gar (sopra il ms. di Dresda) nell'*Arch. St. It.*, V, app. 1-128, della prima serie.

Quali siano le parti che formano il primo nocciolo del *Chr. Alt.* è questione disputata. Nella massima parte dei casi, ma non in tutti si accordano G. B. Monticolo ed E. Simonsfeld, che di ciò per primi (dopo M. Foscarini, *Della letter. venez.* Padova, 1752, p. 105, segg.) si occuparono seriamente. Ad ogni modo sembra indubitato che siano assai antichi i Cataloghi dei patriarchi di Grado, dei vescovi di Torcello e di Olivolo, dei dogi e delle famiglie veneziane, le storie delle fondazioni di Grado e di Torcello.

b) Chronicon Venetum di Giovanni diacono (già conosciuto col nome di *Chronicon Sagornini*).

Edito, poco correttamente, da G. F. Zanetti (*Venetiis*, 1765, 8.°), fu criticamente publicato dal Pertz, *M. G. H., Script.*, VIII, 4–38 sulla fede del Cod. Vatic. Urbin. 440, del principio del sec. XI creduto autografo di Giovanni.

Giovanni cappellano del doge Pietro II Orseolo (991–1009), andò ambasciatore ad Ottone III e ad Enrico II. Sul principio si appoggia anche a Paolo diacono: il suo lavoro storico continua fino al 1008.

Per le spinose e complicate questioni critiche che riguardano le compilazioni di queste cronache, e per la descrizione dei mss., rimando il lettore a:

E. Ant. Cicogna, nell'*Arch. Ven.*, IV, 69–70 (che cita gli studi sul *Chron. Alt.* fatti verso il 1815 da Sante della Valentina, veneziano).

Kohlschütter, *Venedig unter dem Herzog Peter II Orseolo.* Göttingen, 1868.

W. Giesebrecht, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, I, 790. Braunschweig, 1881 (5 Aufl.).

R. Wilmans, *Dissertatio ms.* (cit. in *Script. rer. Langob. et Italic.*, p. 392).

H. Simonsfeld, in *N. Archiv*, I, 397, seg.

G. Waitz, in *N. Archiv*, II, 347, seg. (publica la descrizione di due mss. fatta da L. Bethmann).

H. Simonsfeld, *Andreas Dandolo und seine Geschichtswerke.* München, 1876 (e nell'*Arch. Ven.*, XIV, 87, seg. Venezia, 1877).

G. B. Monticolo, *Intorno agli studi fatti intorno alla Cronaca del diacono Giovanni*, nell'*Arch. Ven.*, XV, 1, seg.

id., *La Cronaca del diacono Giovanni*, nell'*Arch. Ven.*, XVII, 35, seg.

H. Simonsfeld, *La Cronaca Altinate* (ediz. tedes. del 1878), nell'*Arch. Ven.*, XVIII, 235; XIX, 54, 294; XX, 167. Venezia, 1879–81.

Wattembach, I, 346-7.

c)

Tratta forse dal *Chron. Altin.* (cf. *Arch. Stor. Ital.*, I ser., VIII, 54; I serie, V, app. 73) è la breve *Chronica Patriarcharum Gradensium.* Comincia dalla sinodo raccolta in Grado da Elia patr. Aquileiense, fino ad Orso, 1018–45.

Estr. in Ughelli, V, 1082. — Prima ediz. (dal ms. Barberiniano, XI, 145; S, XI, 8, del sec. XI) per cura di G. Waitz, *Scriptores*, p. 392–7.

d) Il grande storico di Venezia medioevale fu il doge Andrea Dandolo († 1354), la cui cronaca, edita dal Muratori (*R. I. S.*, XII), in una insufficiente lezione, merita di essere riprodotta secondo Codici migliori. Fa uso delle cronache venete di cui parlammo, di Paolo diacono, e locchè è più importante, di documenti (Simonsfeld, *Andrea Dandolo,* nell'*Arch. Ven.,* XIV, 87, seg.).

Dopo il breve studio critico del Tartarotti (inserto nel tomo XXV del Muratori) essa diede argomento all'ampia monografia (testè citata) del Simonsfeld, il quale ne descrisse i Codici (p. 66, seg: oltre ai Codici esaminati dal Muratori, è notevole p. e. il Marciano, *Zan.*, 400) e ne indagò le fonti (p 87, seg.). Per la correzione del testo, è anche interessante il saggio datone dal Monticolo (*Arch. Ven.*, XVII, 37, seg.), il quale mostrò col fatto come lezioni migliori facciano scomparire tante apparenti diversità riscontrate (p. e. dal Gfrörer) fra il Dandolo e la Cronaca del diacono Giovanni. La cronaca del Dandolo va dal 48 al 1280, circa tre lustri avanti alla nascita del suo autore. La parte che ci riguarda (476–1000), abbraccia le colonne 80–231 (Cod. Est., ed Ambros.).

e) Non ci è permesso che di appena citare una cronaca ms. nella Bibl. Marc. (it. cl. XI, n. 124) dell'a. 1503, scritta verso la fine del sec. XIII da certo *Marcus*, il quale fece uso della Cronaca Altinate. La Cronaca di Marco è inedita, salvo alcuni brani stampatine da Ang. Zon (*Arch. Stor. Ital.*, I ser., VIII, 776, 257) e dal Simonsfeld (*Arch. Ven.*, XXI, 198).

Sopra questa cronaca cf.:
L. Bethmann, *Archiv*, XII, 649.
G. Waitz (L. Bethmann), *N. Arch.*, II, 350.
Simonsfeld, *La Cr. Alt.*, *Arch. Ven.*, XIX, 54.

f) Al medesimo ciclo delle cronache venete appartengono quegli Annali brevi, che dal Cod. Vatic. 5273 furono publicati dal Simonsfeld (*N. A.*, I, 397–410), e riprodotti (con prefazione) da Rin. Fulin, *Arch. Ven.*, XII, 335). Cominciano dall'elezione di Paoluccio a doge.

g) Altro carattere ha la cronaca sommaria del dominio veneziano in Dalmazia, scritta verso il 1418. Abbraccia il periodo 992–1418, e sotto la prima data ci fornisce la notizia della conquista di Zara, ecc., fatta dal doge Pietro II Orseolo, che assunse il titolo di *Dux Dalmatiae*. Sull'importanza di questo passo cf. Fed. Stefani, *I conti feudali di Cherso ed Ossero*, nell'*Arch. Veneto*, III, 1. Venezia, 1872.

Manoscritto: Commemorialium, I, f. 13'. Arch. Stato, Venezia.
Edizioni: Skafarik, *Acta Archivii Veneti spectantia ad histor. Serborum et aliorum Slavorum meridion.* Belgradi, 1858-62, II, 615 — Estr. in R. Predelli, *Comm. Regesti*, I, n. 740. Venezia, 1876).

98. Raccolgo alcune notizie riferentisi a traslazioni di reliquie di Santi.

a) Trasporto (Trieste 568) dei corpi dei Santi Zenone e Giustina e di un terzo ignoto dall'altare maggiore della Chiesa dei Santi Martiri in Trieste al Duomo, per timore di guerra.

Kandler, *Cod. dipl. istriano*, I (da una lamina di piombo dell'altare della Pietà nel Duomo triestino).

b) Relazione del passaggio dall'isola di Cissa a Val Saline presso Rovigno dell'arca di S. Eufemia V. e M. (a. 740).

Kandler, l. c. (da carta del sec. XIII, al qual tempo risale la compilazione della relazione.

c) La *Historia translationis S. Zenonis*, si riferisce ad un fatto avvenuto in Verona al principio del sec. IX, e fu scritta da un anonimo dell'XI o del XII secolo.

Manoscritti: S. Leonardo di Verona, Bevilacqua di Verona, Tolentinate, Zenoniano, Pompeiano, Vaticani 1233, 1234, Muselli [Capitolare], Saibante, Maffei, Monastero di S. M. di Campomarzo in Verona, Lezionario di Bart. Campagnola

citati nelle

Edizioni: Maffei, *Istor. diplom.* Mantova (Verona), 1727, p. 320; Ballerini, *S. Zenon. sermones.* Verona, 1739, p. CLIII. Cf. p. CXLII, segg.

Presso i Ballerini (op. cit., p. CLVIII) veggansi alcuni offici tratti da Cod. Capit. del sec. X. — La compilazione di Pietro Calo (*Hist. levati corporis* ecc.) in Bolland., apr. 12; II, 74.

d) Una tarda *Historia translationis* del corpo di S. Marco, tolta dal Cod. Vatic., 1196, sta nei Bolland., apr. 25; III, 353. Altre fonti più antiche e più importanti sono le già ricordate storie veneziane: veggasi, oltre al Romanin, I, 165, Leonardo Manin, *Memorie storico-critiche intorno la vita, traslazione e invenzioni di S. Marco Ev.* Venezia, 1815. La traslazione risale all' 840.

e) Sulla traslazione di S. Valentino a Trento, cf. Resch, *Ann. eccl. Sabion.* Aug. Vind., 1755-9, p. 643, il quale cita: Aribo, *Vita Corb.*, c. 39, e Bernardo Norico, *Chron. Bat.*, apud Hier. Pez, *Vet. script.*, tomo II.

II.

Leges.

1. Alla sinodo Romana III, sotto papa Simmaco, del 501, ottobre 23, che pronunciò l'assoluzione di Simmaco e la condanna di Pietro vescovo di Altino, furono presenti i vescovi Venerio di Pola e Servusdei di Verona. Nell' introduzione accennasi all' invito d'intervenirvi fatto ai vescovi « Liguriae, Emiliae, vel Venetiarum » (Mansi, VIII, 228; Coleti, V, 457). Probabilmente, qualche vescovo della Venezia era presente anche alla sinodo II (1 settembre, circa) Romana dell'anno stesso; ma tacesi il nome dei 115 vescovi che vi presero parte (Coleti, V, 455; Mansi, VIII, 253).

Per le date, cf. Jaffé, *Reg. pont.*, ediz. II, ed. G. Wattenbach, dopo il n. 756 (472).

2. Alla sinodo VI Romana, 6 novembre 502, nella quale si parlò degli invasori delle cose ecclesiastiche, sottoscrissero pure Venerio di Pola e Servusdei di Verona (Mansi, VIII, 265; Coleti, V, 515).

Per la data, cf. Jaffé, dopo il n. 756 (472).

3. Concilio scismatico Aquileiense contro la V sinodo Costantinopolitana, la quale aveva condannato i tre Capitoli (554-5).

Pelagius, ep. 2, 3, 4, 5 (Mansi, IX, 712), e framm. (De Rubeis, 204). — Coleti, V, 419, 497. Cf. Hefele, *Conciliengesch.*, II, 914-5.

4. Il patriarca Elia raccolse, nel 579, un Concilio a Grado per farvi decidere il definitivo trasporto della sede da Aquileia in quella città. Gli atti che ne possediamo (nei quali sta inserta la lettera d' approvazione di Pelagio II [Jaffé, n. 1047 (CCXXXII)] presentata dal legato Lorenzo), ci furono conservati dalla Cronaca di Andrea Dandolo (1), e vennero publicati presso:

Ughelli, *Italia Sacra*, V, 34-5, 1169 (I ediz. del 1653). Forse col riscontro del Cod. Barberiniano, 247 = Ughelli (II ediz. ven. del 1720), V, 27 — Harduini, *Conc.*, III, 224-8 (a. 1714) dal Cod. Vatic., 3922 = Coleti, VI, 651-5 = Mansi, IX, 913 — Muratori, *R. I. S.*, XII, 98 (a. 1728) = De Rubeis, *Mon. Eccl. Aquil.*, 237-40 (Argent., 1740)

(1) Non solo il *Chr. Gradense* (= Cappelletti, VIII, 63) ed il *Chron. Ven.* di Giovanni diacono, ma anche gli atti del Concilio di Mantova, 827 (Mansi, XIV, 497 = Cappelletti, VIII, 66) accennano a questo Concilio.

(con var. da Cod., 240) = id., *Diss variae erudit.* Ven.. 1762, p. 65 = Reschius, *Ann. eccl. Sabion. nunc Brixin.* Aug. Vind.. 1755-9, p. 362 — Troya, *Cod. dipl. long.*, n. 7 — Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, VIII, 58 (dal ms. del Dandolo nella Bibl. Marc., lat. X, n. 10, f. 42', del sec. XV) = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I.

Muratori, De Rubeis (*Mon.*, 245, *Diss.*, 73). Mansi ed i Ballerini (*De Patr. Aquil. orig.*, in app. alle *Opp.* del card. E. Noris, IV, 1051–72) riguardarono tali atti come falsi od almeno interpolati. Il Baronio, il Noris (*Hist. Pelag.*, cap. IX, § 4) e più recentemente il Troya gli accettarono per autentici. L'ultimo I, 168, seg.) vi spese sopra parecchie erudite pagine: preceduto in tale studio dal Liruti (*Dell' origine del patriarcato d' Aquileia* [nella *N. Raccolta*, Calogerà Mandelli, t XXIV], e nelle *Notizie delle cose del Friuli*, II, 279). il quale aveva preso a combattere il De Rubeis (senza peraltro nominarlo). Il Walch (*Ketzerhist.*, VIII, 364) ritornò ad impugnarne l'autenticità, e fu seguito dal vescovo Hefele (*Conciliengesch*, II, 917; 2 Aufl.), il quale riguarda come inamissibile la presenza di un legato pontificio in una sinodo di scismatici. Hefele non pare che abbia conosciuto la difesa del Troya. — Accettò l'autenticità degli atti, e si giovò della menzione fatta in essi di *Maxentius epis. S. Eccl. Juliensis* il P. Pietro Siccorti (nella sua dotta dissertazione sui *Vescovi Giuliesi*, *Arch. Ven.*, X, 7), mentre la negò il Cappelletti, VIII, 57.

5. Nell' ottobre 649, nella basilica lateranense (Chiesa Costanziana) si tenne un Concilio contro la eresia dei Monoteliti, presenti Callionisto vescovo di Adria e Potenzio vescovo di Pola.

Coleti, VII, 82, 374–5 — Mansi, X, 863, 1066 (in fine al Secretar., V).
Jaffé, dopo n. 1593.

6. Al Concilio romano del 679 (Mansi, XII, 286; Troya, n. 345), furono presenti Benenato d' Oderzo, Ursino di Ceneda e Paolo di Padova.

Cf. Jaffé, avanti al n. 2107 (1623).

7. Verso il 700 ebbe luogo una sinodo scismatica in Aquileia.

Ven. Beda, *De temporum ratione*, c. 66 (all' a. 708), presso Migne, *Bed. Op.*, I, 569 — Paulus diac., *De gestis Langob.*, lib. VI, c. 14.
Mansi, *Conc.*, XII, 115. Cf Hefele, II, 923.

8. Sinodo Veneziana.

Mansi, XII, 889.

9. Concilio di Francoforte 794, cui prese parte S. Paolino d'Aquileia, come esponemmo nella vita di lui.

10. Concilio Foroiuliense 796, raccolto da Paolino d'Aquileia, intorno alla SS. Trinità ed alla Incarnazione del Verbo.

Madrisius, *Paul. Op.*, p. 61 — Coleti, IX, 31 (dall'ediz. di Severino Bini) — Estr. De Rubeis, 366.

11. Nella lettera *synodalis* « Et sacris paternorum » di S. Paolino a Carlo Magno, parlasi di un Concilio che si suppone raccolto ad Altino verso l' a. 800, come dicemmo nella vita di S. Paolino. Cf. De Rubeis, 375.

Il Baluzio (*Miscell.*, II, 59, ed. Luc.) crede che tale Concilio non sia che quello sopradetto di Cividale, nel che si accorda G. P. della Stua, *Se il Concilio che S. Paolino* ecc. (*N. Racc.*, Calogerà Mandelli, tomo XXXVIII. Venezia, 1783) il qual modo di vedere dal De Rubeis (*Dissert.*, Ven., 1762, p. 331) è detto *verisimillimum.*

Il Baronio (a. 802) diede il principio e la fine della lettera (da Cod. Vatic. assai depravato). — Dalle schede del Sirmond [da Cod. Vat., 3827], la publicò integra il Baluzio (*Miscell.*, II, 59–60, ed. Mansi) = Madrisio, 191 (cf. p. XXXV) — Palladio G. Fr., *Hist. del Friuli.* Udine, 1660, p. 97 — Cappelletti, VIII, 94 (da Coleti, ms. Bibl. Marciana, lat. IX, n. 154 — Coleti, IX, 259 (da Sever. Bini).

12. Lotario II nelle *Constitutiones Olonnenses* dell' 825 (Pertz, *M. G. H.*, Leges I, 249), *Capitula ecclesiastica*, dispose l'istituzione di scuole nel regno d'Italia. Una ne eresse in Verona (cui dovevano intervenire gli studenti anche da Mantova e Trento); una in Vicenza (anche da Padova); una in Treviso (anche da Feltre, Ceneda, Asolo); una finalmente in Cividale.

13. Sinodo Mantovana dell'827, nella quale Massenzio patriarca Aquileiense, contro il patriarca Gradense Venerio, ottiene per sè l'ordinazione dei vescovi di Istria, che gli spettava anche prima della istituzione del patriarcato Gradense. Venerio viene deposto.

Sull'autenticità degli atti, cf. Liruti, *Not.*, III, 186, seg. che la impugna.

Baronio, *Ann. Eccl.*, a. 605, n. 3 (da Cod. Vatic. del sec. XV) — De Rubeis, *Diss. de schismate eccl. Aquil.* (1732), p. 224 — id., *Mon.*, 413 — Coleti, IX, 657 — Cappelletti, VIII, 119.

Lungo commento in De Rubeis, *Dissert. variae erudit.* Ven., 1762, p. 369.

14. Al convento ticinense II (4 febbraio 855), fu presente Andrea patriarca Aquileiense.

Palladio, I, 115 — Harduinus, *Conc.*, V, 97 — Mansi, XV, 15. — Più completamente: Pertz, *Leg.*, I, 430. Cf. Hefele, *Conciliengesch.*, 2 Aufl., III, 199-200.

15. 861, novembre 18, Roma. — Concilio di settanta vescovi, i quali sanciscono che Giovanni arcivescovo di Ravenna ed i suoi successori non debbano avere sopra i vescovi dell'Emilia maggiore autorità che i metropolitani di Liguria, Venezia, Istria sui rispettivi suffraganei.

Bacchini B., *Agnelli qui et Andreas liber pontificalis*. Mutinae, 1708, in App. — Muratori, *R. I. S.*, II, 1, 204 — Ughelli, II, 347 — Mansi, XV, 598 — Arn. Speroni, *Adr. Episc. series*, p. 20.

Jaffé (I edit.), fra i n. 2025 e 2026.

16. Nella *Constitutio promotionis exercitus observationis partibus Beneventi*, dove trattasi delle *tulte*, viene nominato *Deodoldus* (o *Ceodoldus*) come quegli che deve raccoglierle fra l'Adige e Cividale (anno 866).

Pertz, *M. G. H.*, *Leges*, I, 505 — Waitz, *Script. rer. Lang.* (*Chron. S. Benedicti Casinensis*, da Cod. Casin., 352, del sec. X in.) (1), p. 470.

17. Nell'874, si raccolse a Ravenna una sinodo di settanta vescovi, per comporre la divergenza esistente fra Orso doge di Venezia e Pietro patriarca Aquileiense.

Rubeus, *Hist. Ravenn.* (II ediz.). Venetiis, 1590, p. 243.

Jaffé, dopo il n. 2245.

18. Nel Concilio pavese dell' 876, fu eletto re d'Italia l'imperatore Carlo il Calvo, e si proclamarono venti capitoli. Fra i sottoscritti all' elezione ed ai capitoli, trovasi *Adelardus* vescovo di Verona.

Acta Concilii ticinensis, ed. G. A. Sassi (da Cod. Ambros.), in *R. I. S.*, II, 2, 149, 155 — Pertz, *Leges*, I, 529, 532.

19. 877 (agosto). Alla lettera conciliare in favore di Adalgario vescovo Edunense, si sottoscrivono (immediatamente dopo il Papa, e gli arcivescovi di Milano e di Ravenna) Pietro patriarca di Grado e Adalardo vescovo di Verona. Segue poscia Teodoino vescovo di Adria.

Coleti, XI, 306 — Mansi, XVII, 337.

(1) Prima ed. nei *M. G. H.*, *Script.*, III, 223. — Il *Chr.*, secondo Wattenbach (I, 248), è dell'872.

20. L'anno [illegible] giugno 14 [illegible] a Rialto *in curte palatii* si tenne una sinodo cui intervennero Pietro (Candiano) doge, [illegible] patriarca Gradense, e i vescovi di Olivolo, Torcello, ecc. Vi si proibì il commercio degli schiavi.

Oltre alla [illegible] Dandolo in Murat. XII, [illegible] abbiamo le edizioni dell'[illegible] V. [illegible] Cod. Trev. [illegible] IV. 1522 — Romanin I. [illegible] Cod. Trev. — [illegible] Thomas [illegible] Bibl. Marc. lat., XIV. 39. [illegible] XVII. 113, n. 43: [illegible]

21. [illegible] ecclesiastica. V'inter- [illegible] Murat. *Ant. It.*, [illegible]

22. [illegible] XIII (25 apri- [illegible] Salisburgo so- [illegible] Verona, [illegible] di Pado- [illegible] di Ceneda.

[illegible]

23. [illegible] sottoscris- [illegible] Padova.

[illegible] Murat. [illegible] — Coleti [illegible]

24. [illegible]

25. [illegible] Verona. [illegible]

26. [illegible] a *Di-* [illegible]

27. [illegible] patriarca [illegible] suffraganei [illegible]

28. [illegible] Ve- [illegible]

29. [illegible]

997, gl' intervenuti promisero di non eccitare tumulti e di non sguainare la spada nel palazzo ducale.

Marin, *Comm. Ven.*, II, 167 (Cod. Trev.), estr. — Pellegrini, 130, n. 73, estr. — Romanin, I, 385 (Cod. Trevis.) (1).

30. Il Muratori (*Ant. It.*, II, 235, cf. F. Stefani, *Arch. Ven.*, VII, 24) riferisce a S. Everardo duca del Friuli, 843-69, la collezione delle leggi conservata in un Codice modenese.

III.

DIPLOMATA.

Index librorum praecipue adhibitorum.

Albrizzi Almorò, *Memorie storiche d'Oderzo.* Venezia, 1743

Alcuinus, ed. A. Quercetanus. Paris, 1617.

Alessi Isidoro, *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este.* Padova, 1776.

Asquini Basilio, *Cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli.* Venezia, 1735.

Azzoni Avogaro (degli) Rambaldo, nella *Racc.* Calogerà-Mandelli, XXV. Ven., 1773.

Bacchini, *Agnellus, Liber pontific. seu vitae Pontif. Ravenn.* Mutinae, 1708.

Bagatta e Peretti, *Sanctor. Episcoporum Veron. antiqua Monumenta. et aliorum sanctorum*, ecc. Venetiis, 1576.

Ballerini Pietro e Girolamo, *De privilegiis et exemptione Capituli Cathedralis.* Veronae, 1753.

» *Conferma della falsità di tre documenti pubblicati nell' Ughelli a favore del Capitolo Veronese.* Verona, 1754.

» *Ratherii Opera.* Veronae, 1765.

Baluzius, *Miscellanea* (Paris, 1678-1715) — II ediz., Manso, Lucae, 1761-4, 4 vol.

» *Capitularia regum Francorum.* Parisiis, 1677, 2 vol.

Barbarano, *Historia ecclesiastica di Vicenza.* Vicenza, 1760, 6 vol.

Baronius, *Ann. ecclesiastici.* Romae, 1593, segg. (a partire dal t. VII. del 1596).

Belhomme, *Histor. Mediali in Monte Vosago monasterii.* Argentorat., 1724.

Bernardi, *La civica aula Cenedese.* Ceneda, 1845.

Bertoli, *Le antic. di Aquileia prof. e sacr.* Venezia, 1739.

Bertoldi Fr. Leop., *Memorie storiche d'Argenta.* Ferrara, 1787.

Bethmann L., *Paulus diac. Leben und Schriften*, nell'*Archiv* di Pertz, X. Hann., 1849.

Bethmann L., und Holder Hegger O., *Langobardische Regesten* (*N. Archiv*, III, 225. Hannover, 1878).

Bettoni F., *Storia della riviera di Salò.* Brescia, 1880, 4 vol.

Bianchini Gius., *Vindiciae Canonicor. Scripturarum vulgatae latinae editionis* Romae, 1740.

» *Evangeliarium Quadruplex.* Romae, 1749, 2 vol.

Biancolini G. B., *Notizie delle Chiese di Verona.* Verona, 1749-1771, 8 vol.

» *Serie cronologica dei vescovi e governatori di Verona.* Verona, 1760.

» *Dei vescovi e governatori di Verona, dissertazioni due.* Verona, 1757.

» *Cron. di Pier Zagata.* Verona, 1745-9, 3 vol.

Bocchi Fr., *Sede episcopale di Adria.* Adria, 1858.

Böhmer, *Regesta Karol.* Frank., 1831.

» *Reg. Regum atque Imper. Rom. inde a Conrado I usque ad Henr. VII.* Frank., 1831.

(1) Per l'imposizione di decime in Venezia nel 978-9, veggasi fra gli *Instrumenta*, n. 180, 182, 183.

Böhmer-Ficker, *Acta Imperii selecta*. Innsbr., 1870.
Bonifaccio Giov., *Istoria di Trivigi* (II ediz.). Venezia, 1749.
Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*. Paris, 1744-57.
Bozzoni Dom., *Il silentio di S. Zaccaria snodato*. Venezia, 1678.
Bréquigny, *Table chronolog. des diplomes chartes, titres, et actes imprimés concernant l'hist. de France*. Paris, 1769.
Bronziero, *Istoria delle origini, ecc., del Polesine di Rovigo*. Venezia, 1748.
Brunacci Giov., *Chartarum Coenobii S. Justinae explicatio*. Patav., 1763.

Campi Pier M., *Ist. eccl. di Piacenza*. Piacenza, 1665-72, 3 vol.
Canciani, *Leges Barbarorum*. Venezia, 1781-92, 5 vol.
Cappelletti, *Chiese d'Italia*, vol. VIII-X, XII.
Carli G. R., *Delle monete e zecche d'Italia*. Pisa, 1757.
» *Antichità italiane. Appendice di documenti*. Milano, 1791, 5 vol.
Caroto G., *Antiqità* (I) *de Verona*. Verona, 1560.
Castellini S., *Stor. della città di Vicenza*. Vicenza, 1783 e seg., 14 vol.
Cavacci Jac., *Histor. Coenobii divae Justinae Patav.* Ven., 1606 (e Patav., 1696).
Cavattoni Ces., *Memorie intorno a S. Zenone*. Verona, 1839.
Cenci, *Dissert. storico-cronologiche intorno all'epoca de' SS. Euprepio, Procolo e Zenone*. Verona, 1788.
Cenni, *Monum. dom. pontif.* Romae, 1760, I.
Chlunecky, *Die Regesten der Archive im Markgrafthume Mähren*, I.
Cipolla C., *Verzeichniss d. Kaiserurkunden in den Archiven Veronas*, I (*Mühlbacher's Mitth.*, II, 83. Innsbr., 1881).
» *Documenti sui possessi trentini del monastero veronese di S. Maria in Organo* (*Arch. stor. per Trieste, Istria e Trento*, I. Roma, 1881-2).
Cocquelines, *Bullar. privileg. ac diplom. Romanor. pontif. ampliss. coll* Romae, 1739, I.
Codex diplom. Langobardiae. Aug. Taug., 1873 (nei *Mon. hist. patr.*, XIII).
Colucci Gius., *Delle antichità Picene*. Ferrara, 1786-97, 31 vol.
Concilior. Coll., del Labbé, del Coleti, del Mansi.
Cornelio Flam., *Eccl. Ven. et Torc. ant. monum. illustr.* Venezia, 1749, 18 vol.

Dachery, *Spicilegium sive Collectio veterum aliquot scriptorum* (II ediz.), 3 vol. Parisiis, 1723.
Dahn F., *Paulus diac.* Leipzig, 1876.
Dalla Corte G., *L'istoria di Verona*. Verona, 1596, 2 vol.
Dandulus Andr., in Murat., *R. I. S.*, XII.
Da Prato Gir., *Dissertaz.* (1-4) *sopra l'epitaffio di Pacifico arcidiacono di Verona* (negli *Opus. Ferraresi*).
» nella *Nuova Raccolta* Calogerà-Mandelli, tomo XLII. Venezia, 1787.
Della Croce Ireneo, *Historia della città di Trieste*. Venetia, 1698.
De Rubeis, *Dissert. de schismate eccl. Aquil.* Ven., 1732.
» *Monum. eccl. Aquileiensis*. Argentinae, 1740.
» *Dissert. var. erudit.* Ven., 1762.
Dionisi G. G., *Apologetiche riflessioni*. Verona, 1755.
» *De duobus episcopis Aldone et Notingo*. Verona, 1758.
» *De' due Uldarici nella Chiesa di Trento*. Verona, 1760.
» *Osservazioni sopra un'antica cristiana scoltura*. Verona, 1767.
» *Dell'origine e dei progressi della zecca in Verona*. Verona, 1776.
» *De i santi Veronesi*. Verona, 1786.
Dissert. histor. de summo apost. sedis imperio in urbem comitatumque Comacli (s. l.), 1709.
Dondi dall'Orologio, *Dissertazioni sopra l'istoria eccles. di Padova*. Pad., 1802, 9 vol.

Du Breul, *Chron. Casin.* Paris, 1603.
Duchesne, *Hist. Francor. Script.* Paris, 1636, 3 vol.
Du Mont (-Rousset), *Corps diplomat.* Amsterdam, La Haye, 1726-39, 13 vol.
Dümmler E., *Gesta Berengarii.* Halle, 1871.
» *Urkunden der italienischen u. burgundischen Könige aus d. Jahren* 888 *bis* 974, in *Forsch. z. deut. Gesch.*, X, 273-324.

Einhardi, *Vita Caroli* (ed. Jaffé, *Mon. Carol.* Berol., 1867, tomo IV della *Bibl. rer. German.* — ed. Pertz, nel II dei *M. G. H.*, e separatamente. Hann., 1863, ediz. III).

Faccioli, *Museum lapidar. Vicentinum.* Vic., 1776, 3 vol.
Fantuzzi Giov., *Monum. Ravennati.* Venezia, 1801 e seg., 8 vol.
Federici Placidus, *Rerum Pomposianarum historia*, I. Romae, 1781.
Ficker J., *Forschungen zur Reichs. und Rechtsgesch. Italiens.* Innsbr., 1868-74, 4 vol.
Florio Franc., *De' privilegi ed essenzione del Capitolo di Verona.* Roma, 1754.
Fontanini G., *Ragionam. delle Masnade.* Venezia, 1698.
» *Discus argenteus votivus*, ecc. Romae, 1727.

Gennari Gius., *Dell' antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi dintorni.* Pad., 1766.
Giuliari G. B. C., nell'*Arch. Veneto*, X, XVIII, XIX.
Gloria A., *Intorno alla donazione di Opilione al monastero di S. Giustina.* Pad., 1859.
» *Paleografia e diplomatica.* Padova, 1870.
» *Il territorio Padovano illustrato.* Padova, 1870 e segg., 4 vol.
» *Cod. Diplom. Padov. dal sec. VI a tutto l' XI.* Venezia, 1877.
» *Cod. Diplom. Padov. dall' a.* 1101 *alla pace di Costanza*, II. Venezia, 1881.
Gori Ant. Fr., *Symbolae litterariae*, II. Florentiae, 1748.
Grandi Guido, *Vita del glorioso prencipe S. Pietro Orseolo di Venezia.* Venezia, 1733.
Gregorii (S.), *Op.*, nelle ediz. dei Benedettini (Paris, 1705, 4 vol.) e del Galliciolli (Venezia, 1768, 17 vol.).
Gruterus, *Corpus Inscriptionum.* Amstel., 1707, 4 vol.
G(ualtieri) B., *Serie cronologica degli arcipreti della Chiesa plebana di S. Procolo e della basilica di S. Zeno.* Verona, 1838.

Haeftenus Bened., *Disquis. monasticae.*
Heumann J., *De re diplomat. Imperii.* Norimb., 1745-53, 4 vol.
Hormayr, *Gesch. d. Grafschaft Tirol*, I, 2. Tübingen, 1806.
» *Archiv. f. Süddeutschl.*, II.
Hund, *Metrop. Salisburg.* Monachii, 1620.

Ivonis Carnotensis, *Opera.* Paris, 1647.

Jaffé Ph., *Regesta Pontif. Romanor.* Berol., 1851 — ed. sec. auspiciis Gulielmi Wattenbach ediderunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald. Lipsiae, 1881, 2 fasc.
Joppi Vinc., *Unedirte Diplome aus Aquileia* (799-1082), in *Mühlbacher's Mitth.*, I, 279. Innsbr., 1880.
» *Muggia*, nell'*Archeogr. triestino*, N. S., III.

Kandler, *Codice diplomatico istriano* (Trieste), tip. del Lloyd austriaco, I (senza anno).
Kohlschütter Otto, *Venedig unter dem Herzog Peter II Orseolo.* Göttingen, 1868.

Lebeuf, abbé, *Dissertations sur l' histoire de Paris.* Paris, 1739.
Lebret, *Staatsgesch. d. Republ. Venedig.* Hartknoch, 1769-77, 3 vol.
Le Cointe, *Ann. eccles. Francor.*, VII. Par., 1683.

Lettera di un anonimo intorno alla origine di Bassano (nella *N. Racc.* Calogerà-Mandelli, XXX. Venezia, 1776).

Liruti G. G., *Notizie delle cose del Friuli.* Udine, 1776–7, 5 vol.

» *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli.* Ven., 1760–2, 4 vol.

Lombardi Gir., *Notizie spettanti al Capitolo di Verona.* Roma, 1752.

Lotti, *Dissertazione sui primi vescovi della città di Ceneda* (*Racc.* di Calogerà-Mandelli, tomo XXXIV).

Lünig J. Chr., *Cod. Italiae diplomaticus.* Francofurti et Lipsiae, 1725–35, 4 vol.

» *Spicil. ecclesiasticum des deut. Reichsarch.* Leipzig, 1716–21.

» *Deuts. Reichsarchiv.* Leipzig, 1713, 4 vol.

Lupi M., *Cod. diplom. civit. et eccl. Bergomatis.* Bergomi, 1784-99, 2 vol.

Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Benedicti.* Paris, 1723.

» *De re diplomatica.* Lut. Paris., 1709.

» *Museum Italicum.* Paris, 1724.

» *Annales Ordinis S. Benedicti*, II. Lut. Paris., 1703-39, 6 vol.

Madrisius J. Fr., *S. Patris nostri Paulini patr. Aquil. Opera.* Venetiis, 1737.

Maffei Scip., *Verona illustrata.* Verona, 1731-2, 4 vol. in 8.°.

» *Cassiod. Complexiones.* Florentiae, 1721.

» *Opuscoli ecclesiastici* (in fine alla *Storia teologica.* Trento, 1742).

» *Mus. Veron.* Veronae, 1749.

Mai Ang., *Script. Veterum nova Collectio.* Romae, 1725, 4 vol.

Mainati, *Cron. di Trieste.* Venezia, 1817, 7 vol.

Manzano Fr., *Annali del Friuli.* Udine, 1858, 7 vol.

Margarini, *Bull. Cassinense.* Venezia, 1650, et Tuderti, 1670, 2 vol.

Marin C. A., *Storia del commercio de' Veneziani.* Venezia, 1798–1808, 8 vol.

Marini Gaet., *I papiri diplomatici.* Roma, 1805.

Martene, *Thes. nov. Anecdot.* Lut. Paris., 1717, 5 vol.

» *Veter. Script. et Monum. ampliss. Collectio.* Parisiis, 1724, 9 vol.

Meichelbek Carolus, *Hist. Frisingensis.* Aug. Vind., 1729.

Mémoires de la Suisse Normande, XIX.

Migne, *Patrol.*, XCVII e seguenti.

(Miniscalchi Luigi) *Osservazioni sopra la scrittura austriaca intitolata* Benacus (Verona, 1756).

Minotto A. S., *Docum. ad Belunum, Cenetam, Feltria, Tarvisium spectantia.* Venet., 1871.

Mittarelli J. B., *Annales Camald.* Ven., 1755, 9 vol.

Monumenta Boica. Monachii, 1763.

Morari P., *Storia di Chioggia.* Chioggia, 1870.

Morsolin Bern., *Alferisio conte di Vicenza.* Vicenza, 1880.

Moscardo Lod., *Hist. di Verona.* Verona, 1668.

Mühlbacher E., *Die Datirung der Urkunder Lothar I.* Wien, 1877 (estr. dal t. LXXXV, p. 463 dei *S. B.* di Vienna).

» *Die Urkunden Karls III.* Wien, 1879 (estr. dal t. XCII, pag. 331 dei *S. B.* di Vienna).

» *Die Regesten des Kaiserreichs unter d. Karolingern.* Innsbr., 1880–1 (i 2 primi fascicoli soli finora pubblicati).

Muratori L. A., *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra Comacchio* (Modena), 1712 (e nel t. VII, dell'a. 1760, della *Raccolta delle Opere minori* del medesimo).

» *Delle antichità estensi ed italiane.* Mod., 1717, 2 vol.

» *Novus Thesaurus inscriptionum.* Mediol, 1739–42.

» *R. I. S.* Mediol., 1723, segg.

» *Antiquitates Italicae M. Æ.* Mediol., 1738, segg., 6 vol.

Odorici Fed., *Cod. dipl. Bresciano* (av. ai vol. delle *Storie Bresciane*. Br., 1853-65).
» *Antichità cristiane di Brescia*. Brescia, 1845.
Origines Guelficae praecunte Leibnitz, Eccard, Gruber, ed. Scheidius. Hann., 1750, 5 vol.
Orsato, *Historia di Padova*. Padova, 1678.
Orti Manara G., *Di due antichissimi tempi cristiani veronesi*. Verona, 1840.
» *La penisola di Sirmione sul lago di Garda illustrata*. Verona, 1856.

Palazzi G., *Fasti ducales*. Venet., 1696.
Palladio G. Fr., *Historie del Friuli*. Udine, 1660.
Panvinius O., *Antiq. Veronenses*. Pat., 1647 (1648).
» *De urbis Veronae viris illustribus*. Veronae, 1621.
Pellegrini D. M., *Indice ragion. dei dipl. contenuti nel Cod. Trevis.* (*Giorn. dell' ital. letter.*, diretto dai co. G. e N. Da Rio, XVII. Padova, 1807).
Pellegrini Franc., *Ricerche intorno al vesc. Giovanni e a Belluno nel sec. X*. Bell., 1870.
Peretti, *Historie delle sante Vergini Teuteria et Tosca col Catalogo de' vescovi di Verona*. Verona, 1588.
Pez Bern., *Thesaurus Anecdotorum novissimus*. Aug. Vindel., 1721-29.
Piloni G., *Historia*. Venezia, 1607.
Pindemonti L., *Sacre iscrizioni lette dal Vallarsi dimostrate ideali*. Verona, 1762.
Pizzetti P. P., *Antich. Toscane ed in particolare della città e contea di Chiusi ne' secoli di mezzo*. Siena, 1771-81, 2 vol.
Portioli Att., *La zecca di Mantova*, I. Mantova, 1879.

Rena (della) Cosimo, *St. degli antichi duchi e marchesi di Toscana*. Fir., 1690-1764, 2 vol.
Reschius Joseph., *Ann. eccles. Sabion. nunc Brixin*. Aug. Vind., 1755-59 (2 vol. con una sola numerazione di pag.).
Riccardi Tomm., *Storia dei vescovi vicentini*. Vicenza, 1768.
Robolotti F., *Repertorio diplom. cremonese*, I. Cremona, 1878.
Romanin S., *Storia documentata di Venezia*. Venezia, 1853-64, 10 vol.
Rossetti, *Bobbio illustrato*. Vol. 2.
Rubeus, *Hist. Ravenn.*, Venezia, 1590 (II ediz.).

Salomoni, *Difesa del Capitolo d' Udine*. Udine, 1596.
Salvaro Vittorio, *La Chiesa dei SS. Siro e Libera*. Verona, 1882.
Sanclementi, *Ser. episcop. Cremonensium*.
Sasselli d'Era M., *Memorie eccles. della pieve di S. Maria d' Albaredo*. Ver., 1749.
Savioli, *Ann. Bolognesi*. Bassano, 1784-95, 6 vol.
Scriptores rerum Langobardorum et Ital. Hannov., 1878.
Sickel Th., *Acta Karolinorum*. Wien, 1867-8, 2 vol..
» *Beitr. z. diplom.*, V (W., *S. B.*, 49 B. Wien, 1865).
Sigonius C., *De regno Italiae* (in *Op.*, ed. Ph. Argelati, II. Mediol., 1732).
Silvestri Carlo, *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane*. Ven., 1736.
Sinnacher, *Beitr. z. Gesch. d. bischöff. Kirche Säben u. Brixen in Tyrol*. Brixen, 1821.
Speroni Arn., *Adr. episcop. series*. Patav., 1788.
Stefani Feder., *I duchi e marchesi della Marca del Friuli*. Venezia, 1863 e (*Arch. Ven.*, VI, 203; VII, 19. Venezia, 1873-4).
» *Dell' origine de' Conti di S. Bonifazio, e de' fatti di Milone conte e marchese di Verona*. Venezia, 1873.
Stumpf, *Reichskanzl. vornehmlich d. X, XI u. XII Jahrh.* Innsbr., 1865 (cogli *Acta Imperii adhuc inedita*, aggiunti come Appendice).

Tafel u. Thomas, *Urkunden z. älteren Handels und Staatsgesch. d. Republik Venedig* (*Fontes rer. Austr., dipl.*, Wien, 1856).

Tartarotti Gir., *Memorie antiche di Rovereto.* Venezia, 1754.
» *Apologia delle memorie antiche di Rovereto* Lucca, 1758.
Theiner Aug., *Disquis. crit.* Romae, 1836.
» *Codex diplom. dominii temporalis S. Sedis. Recueil des documents* ecc. Rome, 1861.
Tinto, *La nobiltà di Verona* Verona, 1592.
Tiraboschi Gir., *Storia dell' abbazia di S. Silvestro di Nonantola.* Mod., 1784-5, 2 vol.
» *Memorie modenesi.*, I. Modena, 1793.
Tosti Luigi, *Storia della Badia di Monte Cassino.* Napoli, 1823, 3 vol.
Troya Carlo, *Cod. dipl. longobardo.* Napoli, 1852-9.

Ughelli, *Italia Sacra.* Venetiis, 1717-22 (ed. Coleti), tom. 10 in vol. 9.

Valentinelli Gius., *Regesta documentorum Germaniae historiam illustrantium.* München, 1865 (*Abth. d. K. bayer. Ak. d. W.*, 3 Cl., 9 B., 2 Abth.).
Vallarsi Dom., *Sacre antiche iscrizioni sopra la cassa contenente i sacri corpi dei Santi Fermo e Rustico lette ed interpretate.* Verona, 1759.
» *Manifesta e categorica risposta al libretto contro la lettura ed interpretazione fatta da D. V. ecc.* (con una lettera di G. B. Passeri). Verona, 1762.
» *La realtà e lettura delle sacre iscrizioni.* Verona, 1763.
» *Iscrizioni longobarde ossia di strani caratteri lette e spiegate in conferma delle scritte già più di mille anni sulla cassa di piombo contenente le reliquie dei SS. MM. Fermo e Rustico.* Verona, 1763.
Venezia e le sue lagune, II, 2 (G. Cadorin). Venezia, 1847.
Venturi Gius., *Compendio della storia sacra e profana di Verona.* Verona, 1825, 2 vol.
Verci G. B., *Storia degli Eccelini*, III. Bassano, 1779.
» *Storia della Marca Trivigiana*, I. Venezia, 1786.
Vergottin Bartolomeo, *Breve saggio d' istoria antica e moderna della città di Parenzo.* Venezia, 1796.
Vesi, *Docum. editi e inediti che servono ad illustrare la storia di Romagna*, I. Bologna, 1845.
Vianello Gir., *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia.* Ven., 1790, vol. 2.
Vignoli, *Liber pontificalis.* Romae, 1724-55.
Volta Camillo, *Dell' origine della zecca di Mantova.* Bologna, 1782.

Waitz G., in *Ranke Jahrb.*, I ; II, 2.
Würdtwein, *Nova subsidia diplomatica.* Heidelberg, 1781.

Zaccaria, *Cremon. episcoporum series a Ferd. Ughelli contexta, nunc restituta.* Mediol., 1749.
» *Dell' antichissima Badia di Leno.* Venezia, 1767.
Zahn Jos., *Codex diplom. Austriaco-Frisingensis* (*Fontes rer. Austriac.* Wien, 1870).
» *Urkundenbuch des Herzogth. Steiermark*, I. Graz, 1875.

A) *Acta et diplomata Imperatorum, Regum etc.*

1. 715 circa. Diploma di Liutprando in favore dei Veneti, ai quali vengono assicurate molte immunità ed esenzioni nel regno Longobardo.

Dandolo, 130 = Troya, n. 412.
Bethmann-Holder Hegger, n. 55.

2. 730, maggio 15, Pavia. Liutprando stabilisce il censo che quei di Comacchio devono pagare per le navi del sale [trasportate pel Po] ai porti di Mantova e di Lombardia.

Muratori, *Ant. Ital.*, II, 23, con 715 o 730 (dal Cod. Cremon. del vescovo Sicardo) = Troya, n. 480, con 730 — Zaccaria, *Crem. ep.*, praef., p. II (Cod. Sic.) — Robolotti, in *Cod. dipl. Lang.*, n. 5 (dalle ed. e dall'apogr. Sicard. Cremon.).

Bethmann-Holder Hegger, n. 96.

3. 736? Ricordo della donazione della Chiesa di Torcello fatta da Liutprando alla Chiesa di Vercelli.

Troya, n. 505 (dal dipl. ottoniano, Stumpf, 1191).

4. * 739, aprile 3 (?), Oderzo. Brani d'un diploma (falso) di Liutprando in favore della Chiesa di Ceneda.

Estratti dall'ab. Girolamo Leoni dallo statuto di Ceneda, e da lui stesso avuti per falsi. Gli difese Almorò Albrizzi (*Memorie storiche d'Oderzo*. Ven., 1743). Coleti riguardò il dipl. come affatto falso, mentre il Troya si accontentò di giudicarlo alterato, e di abbassarne l'età fino a crederlo del 993.

Ughelli, V, 173 (ed. Coleti) = Troya, n. 517.

5. * ? 743, giugno 6, Pavia. Liutprando re, considerando che in Oderzo, prima della conquista longobarda, esisteva una sede vescovile, e che allora la diocesi fu spartita fra le vicine, col consenso di Calisto patriarca, di Tiziano vescovo di Treviso ecc., dispone che la diocesi di Oderzo dipende da quella di Padova.

Minotto, II, 1 (*Membr. solutar.*, ser. III, n. 214, Arch. di Stato in Venezia).

6. Biancolini, *Ch.*, I, 44: « Del primo abate *(di S. Zeno in Verona)* s'ha notizia soltanto nel diploma attribuito a Carlo Manno, nel quale si nota l'epoca sospetta sotto l'anno 743, tempo in cui i re Longobardi non erano ancora stati scacciati dal dominio delle cose d'Italia; e si dice che Deodato, o Diodato avea nome; onde qual fede a quel documento prestar si debba, ci riportiamo al versato leggitore ».

7. * ? 752, settembre 18. Astolfo in favore di Anselmo abate di Nonantola (1).

Tiraboschi, *Non.*, II, 16, n. 4 (da cop. Arch. Est. e Nonant.) = Troya, n. 666 — Savioli, I, 2, 4, n. 2 (Arch. Estense).

Bethmann-Holder Hegger, n. 240.

8. * 753, febbraio (Astolfo imp. aug. (!) a. 4). Astolfo dona varie possessioni al monastero dei SS. Apostoli, situato nella selva di Gena.

Morsolin, *Alferisio*, 45 (da cop. di Fortunato Vigna nella Bibl. Com. di Vic., e di Maccà, *Cod. dipl. Vic.*, ms., I, ivi). Intorno a questo diploma falso o almeno profondamente alterato, parlai nelle *Mitth. d. österr. Instit.*, di Mühlbacher, I, 649.

9. * ? 754, aprile 14 (Kiersy). Promessa di Pippino a Stefano II d'aiutarlo contro i Longobardi: si obbliga a lasciargli buon numero di provincie e città nominatamente descritte, tra cui Verona, Vicenza, Monselice, Adria, Comacchio, e il ducato di Venezia e d'Istria.

Fantuzzi, *Mon. Ravenn.*, VI, 264-7, n. 99 (dal Cod. Trev.) = Troya, n. 681 = Kandler, sub h. a.

Cit. Pellegrini, p. 7, n. 7, 8. — Il Troya ne difende con erudizione l'autenticità, negata ora generalmente (p. e. dal Gregorovius, *Storia di Roma nel Medio Evo*, II, 314, trad. ital.; dai paleografi, compreso Mühlbacher, *Reg. Kar.*, 73. Il Liruti (*Not. cose*

(1) I posteriori diplomi in favore di questo celebre abate, originario dal Friuli, li lascio da parte, poichè egli coll'istituzione di quel monastero, a rigore, cessò d'esser veneto per farsi nonantolano. La fondazione dell'Abbazia è della fine del 751 o del principio del 752 (Tiraboschi, *Non.*, I, 59; II, n. 4, 6, 7). — Quattro furono i diplomi di Astolfo per S. Anselmo; cf. Regesto del 1279 (ed. Muratori, *Ant. It.*, V, 331 e Tiraboschi, *Non.*, II, 1, n. 1).

Fr., III, 141; aveva ritenuto inammissibile che nella donazione pippiniana s'includesse la Venezia: il Tr. cercò di scansare questa difficoltà dicendo che quel documento restò senza conseguenze, in forza del trattato pochi mesi dopo conchiuso tra Stefano II, Pippino ed Astolfo. La mancanza di Padova combina col fatto che quella città era stata distrutta da Agilulfo al principio del VII secolo (*Paul. diac.*, IV, 23 [24]), fatto confermato dalle osservazioni del Gloria, *Cod.*, I, p. XV. Ma dovrebbesi forse spiegare la frase *ducato* ecc. Mostra di aver avuto il diploma per falso anche Ag. Theiner che non lo ricevette nel suo *Cod. dipl. S. S.*

10. 759–774. Ricordo di due diplomi di Adelchi in favore del monastero di Sesto.

Vedi sotto al n. 22.

11. 760, ottobre 4, Pavia. Desiderio e Adelchi re, ed Ansa regina confermano i privilegi e beni del monastero bresciano di S. Salvatore, compresa una terra con selva nel luogo detto *Gussunagus* in quel di Sermione.

Margarini, II, 6 = Troya, n. 747 = Odorici, *St. Br.*, III, 34, n. 17 del *Cod. dipl.* (citando anche l'apogr. Quirin.) = Orti Manara, *La pen. di Sirm.*, n. 1 — Odorici, nel *Cod. d. Lang.*, n. 20 (dall'ap. Quir. del sec. XI).

Bethmann-Holder Hegger, n. 313.

12. * 761, dicembre. Diploma di Desiderio riconosciuto da « Paulus not. et diac. ».

Tosti, I, 101 (da Pietro diac.) = Troya, n. 773. L'ebbe per falso il Bethmann, *Archiv*, X, 256, seguito dai più recenti (cf. Bethmann-Holder Hogger, n. 332 .

13. (764 agosto — 765 marzo) Desiderio ed Ansa concedono al monastero di S. Salvatore i beni confiscati a Cunimondo del q. Cunimondo di Sermione, reo d'avere ucciso nel palazzo reale Maniperto gasindo di Ansa regina.

Margarini, II, 9 = Odorici, III, 41, n. 24 (cit. ap. Quir.) = Troya, n. 838 = Orti, *Sirm.*, n. 3 = Odorici, in *Cod. d. Lang.*, n. 29 (dall'apogr. Quir. del sec. XI).

Bethmann-Holder Hegger, n. 374.

14. 772, ottobre 13, Pavia. Diploma di Sigualt patriarca aquileiese in favore del monastero bresciano di S. Salvatore.

Bianchini, *Vind. Can. Script.*, 383 — Id., *Fr. Quadr.*, pars I, *Prol.*, p. 10 — Margarini, II, 15, n. 19 = Troya, n. 967 — Odorici, in *Cod. d. Lang.*, n. 48 (cop. Quir. del s. X).

Per la data cf. De Rubeis, *Mon.*, 326–7 (e *Diss.*, 278) che riassume quanto insegna « Ioannes Andreas Astesatus in dissertatiuncula II adiecta Commentariis in Historiam Evangelistae Manelmi ». — Veggasi ancora Odorici, *St. Br.*, III, *Cod. dipl.*, 63, n. 39, ed il medesimo, *Ant. Crist. di Brescia in app. al Mus. Crist.*, 1845, I, 1.

Bethmann-Holder Hegger, n. 491.

15. 772, novembre 11, Brescia. Adelchi conferma a sua sorella Anselberga, badessa di S. Salvatore di Brescia, i privilegi di quel monastero e i suoi possessi, compresi quelli posti nel castro di Sermione.

Margarini, II, 16, n. 20 = Odorici, III, 64, n. 40 = Troya, n. 985 = Orti Manara, *Sirm*, n. 5 - Odorici, in *Cod. d. Lang.*, n. 50 (da ap. Quir. del sec. XI).

Bethmann-Holder Hegger, n. 492.

16. 774, aprile 6 (Roma), basilica di S. Pietro. Carlo Magno confermando il patto di Carisiaco del 754, fa una donazione a papa Adriano I, nella quale sono comprese le provincie delle Venezie e l'Istria.

Estr. in *Vita Hadriani* (Vignoli, II, 192–3) (il doc. è perduto). Più comune edizione: Theiner, *Cod.*, 1, 2, n. 2 (da Cencio Camerario, f. 99).

Jaffé, n. 1842–3; Mühlbacher, n. 159.

17. 774, luglio 16, Pavia. Carlo Magno re e Ildegarda regina donano a S. Martino di Tours un' isola nel lago *minciadae*, col castello di Sermione, e la corte di Peschiera e Liona nei confini medesimi.

Martene, *Coll.*, I, 37 (dall'Arch. di S. Martino) = Bouquet, V, 724, n. 19 = Migne, XCVII, 931, n. 17 = Lupus, I, 566 = Finazzi, in *Cod. d. Lang.*, n. 52 — Biancolini, *Ch.*, IV, 499 (da ant. cop. nell'Arch. Zenon. di Verona) = Orti, *Serm.*, 212, n. 7

Bréquigny, all'a. 774 — Böhmer, n. 57 — Sickel, K, 27 — Mühlbacher, 163 — Cipolla, *Verz.*, n. 1 (cop. del sec. XII, Arch. Capit. Ver., già di S. Zeno).

18. * 775, aprile 9, Aquileia. Carlo Magno, a petizione di Albino abate, che gli presenta i regi privilegi del monastero di S. Maria di Sesto, riceve questo sotto il suo patrocinio, e gli concede delle immunità.

Inedito. — Sickel, p. 434, con 4 id. apr. (cita cop. del sec. XVII nell'Arch. Udin., e cop. 1804 nell'Arch. Capit. Cividale) — Mühlbacher, 179 (cop. in coll. Fontanini, VIII, in S. Daniele del Friuli).

19. 776, giugno 9, Vicenza. Diploma di Carlo Magno.

Riguarda la Venezia solo per la data.

Sickel, K, 57 — Mühlbacher, 197.

20. 776? (801), giugno 17, Ivrea. Carlo Magno dona a Paolino maestro d'arte grammatica le facoltà devolute al palazzo imperiale, per confisca fattane a Waldando q. Immone di *Laberiano* ucciso « in campo cum inimico nostro Roticauso » (duca del Friuli).

Baronio, a. 802 (ex vita S. Paulini) = Le Cointe, VI, 108 = Bouquet, V, 737, n. 37 = Migne, XCVII, 957, n. 34 — Palladio, 80 — Madrisio, 258, app. II, n. 2 (Conte Manigo dal *Lib Th. Eccl. Aquil.*) = Kandler, a. 776.

Per la data, cf. De Rubeis, *Diss.*, 306.

Bréquigny, a. 776 — Böhmer, 84 (id.) — Valentinelli, 30 (da ms. De Rubeis, Bibl. marc., L., IX, 125, f. 6) — Sickel, K, 58 (id.) — Mühlbacher, 198.

21. 781, marzo 15, Parma. Carlo Magno concede a quei di Comacchio e al loro vescovo Vitale, che il censo del sale al porto di Mantova e in altri paesi [dove trasportavasi pel Po], aggravato dopo Liutprando, sia nuovamente diminuito.

Muratori, *Ant. It.*, II, 23 (dal Cod. Sicardo, sec. XIII) coll'a. 787 — Zacharia, *Crem. ep.*, praef. III (id.) — Robolotti, nel *Cod. d. Lang.*, n. 62 (da Cod. Sic, e Mur.), con 787.

Böhmer, 104 — Sickel, K, 79 — Mühlbacher, 226

22. 781, giugno 11. — Carlo Magno, in favore del monastero di Sesto, conferma due privilegi di Adelchi re dei Longobardi, nel primo dei quali venivano rilasciati alcuni tributi dovuti pel vico di Sacco dal monastero al palazzo, ossia alla corte ducale di Treviso.

Sickel, *Beitr. z. diplom.*, V, 394, n. 5 (da cop Udin., 1426).

Sickel, K, 82 — Mühlbacher, 232.

23. * 787 (?). Carlo Magno concede e conferma agli ostiarii della Chiesa di Ravenna la basilica di S. Pietro *in Eremitario*, coi vescovi, monasteri e pievi di Rimini, Pesaro, ecc., compresa Adria.

Rubeus, p. 230 (all'a. 787: « earum — literarum — multa habentur in Vrsiano tabularia exemplaria ») = Fantuzzi, V, 237, n. 21.

24. 792, agosto 4, Regensburg. Carlo Magno, a preghiera del patriarca Paolino, esonera quella Chiesa dal fodro e dalle imposizioni in caso di spedizioni d'eserciti nell'Istria, tolto il caso della presenza di lui o del figlio Pippino.

Palladio, 84 — Madrisius, 258, app. II, n. 3 (da Arch. co. Maniago) — Cappelletti, VIII, 92 (dal *Th. s. Aq. Eccl.*) = Migne, XCVIII, 1447.

Valentinelli, 26 (da Bibl. marc. L., IX, 125, f. 2); Sickel, K, 133; Mühlbacher, 310 (cop. sec. XV, Arch. Ven., *Cons. in iure*, 366 *bis*, 4, f. 2 e fr. in Cividale).

25. 792, agosto 4, Regensburg. Carlo Magno conferma i possessi di Paolino patriarca d'Aquileia, ed in essi il monastero di S. M. in Organo di Verona, la Chiesa di S. Lorenzo in Boga del Friuli, e il senodochio di S. Giovanni nel Friuli.

Alcuni brani, G. Fontanini, 21, coll'a. 801 (donde l'errore del Madrisio, *Paul. Op.*, XXXIII, 1, e p. 285, 2, n. 4) — De Rubeis, *Diss.*, 317 (da cop. Udinese) — De Rubeis, *Mon.*, 381 (da cop. S. M. Org. Ver., e cop. di *Buja*) = Cappelletti, VIII, 102 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 792, 801.

Böhmer, 146 — Sickel, K, 134 (cop. 1669 nel Cod. 102, Arch. Vienn.) — Valentinelli, 31 (cop. Fontanini, *Bibl. marc.*, XIV, 48) — Cipolla, 2 (due cop. Arch. S. M. Org. Ver.) — Mühlbacher, 311 (cop. ant. Bibl. Florio in Udine).

26. 794, marzo 31, Francoforte. Carlo Magno conferma i possessi della Chiesa di S. Tiziano nel castello di Ceneda, essendo vescovo di questa città Dolcissimo.

Ughelli, V, 174 (da istr. not. 1337) = Migne, XCVII, 1020, n. 13 — Verci, *M. T.*, I, 1, n. 1 (da ms. diss. sopra il dom. tempor. dei vesc. di Ceneda), coll'a. 793 = Cappelletti, X, 234 — Minotto, 4 (da *Cons. in iure eccl. Cenet.*, I e V, Arch. Ven.), coll'a. 793?

Böhmer, 149 — Bréquigny, all'a. 794 — Sickel, K, 139 — Mühlbacher, 313.

27. * 794, Francoforte. Carlo Magno in favore di Paolino patriarca d'Aquileia.

Valentinelli, 28 (Sert. Orsato, *Dissert.*, ms. in Bibl. marc. L., XIV, 491, f 294).

28. 797 (av. al giugno), Aquisgrana. Carlo Magno conferma ad Anselmo abate di Nonantola, quanto gli aveva donato nel territorio Vicentino e nel Veronese Adoino longobardo figlio di Vectari, oltre ad alcuni possessi nel Bolognese.

Tiraboschi, *Non.*, II, 31, n. 15 (da Or. Arch. Nonant.), con 798.

Sickel, K, 153 — Mühlbacher, 329.

29. 799, febbraio 2, Aquisgrana. Carlo Magno perdona al longobardo Aione, fuggito presso gli Avari al momento della conquista del regno d'Italia, e gli restituisce i suoi possessi nel Friuli, nel Vicentino e nel Veronese.

Joppi, in Mühlb., *Mitth.*, I, 279 (cop. sec. XV in *Cons. in iure*, n. 366, f. 45, Arch. Ven.).

Mühlbacher, 339.

30. * 801, settembre 18, Bologna. Carlo Magno ordina che Napoli e Siponto siano dei Greci, e Benevento dei Longobardi, e che i Veneti non vengano aggiudicati nè agli uni nè agli altri. Dispone che resti libero lo stato della Chiesa, coll'esarcato di Ravenna, fatta eccezione per Bologna, la qual città viene dichiarata svincolata da ogni giurisdizione.

Archaelogia, XLIV, 133; *Inscriptions on leaves of lead preserved in the manusc. depart of the Brit. Museum*. London, 1872, p. 8 (da Cod. Brit., 12177, cop. K. Pertz).

Mühlbacher, 368.

31. * 802, aprile 4, Francoforte. Carlo Magno riceve sotto la sua protezione Pietro vescovo di Concordia e le cose di quel vescovado.

Ughelli, V, 326 = Migne, XCVII, 1025, n. 17.

Böhmer, 169 — Valentinelli (cop. sec. XIV, in Bibl. marc., L., IV, 52, f. 131; cop. sec. XVIII, ivi, XIV, 28, p. 261) — Sickel, 400 (cop. Fontanini a Vienna, Arch. cod. 102, 2, 439) — Mühlbacher, 378 (colle prove della falsità); cf. Pertz, *Arch.*, IV, 157.

32. * 803, agosto 4. Carlo Magno concede a Paolino patriarca d'Aquileia il vescovato Concordiense, Utinense, Istriense, Ruginense, Penetense e Tarsaziense.

Salomoni, 51 da falso or. del sec. X ex. nell'Arch. Chiesa di Udine) — Palladio, I, 98 (id.) — Madrisio, 258, app. n. 5, dubitando p. XXXIII-IV dell'autenticità (id.) = De Rubeis, *Mon.*, 389 (lo dà per falso) = Kandler, s. a. 803 = Migne, XCVIII, 1448, n. 2. Sickel, *Acta Sp.*, 392 (cop. De Rubeis, in Bibl. marc., L., IX, 125) — Mühlbacher, 391.

33. 803, agosto 13, Salz. Carlo Magno concede a Fortunato patriarca di Grado l'immunità pei suoi sacerdoti, servi e coloni in Istria, *Romandiola* e Lombardia.

Cit. Dandolo, 154 — Estr. Sigonio, 256 — Ughelli, V, 1095 (dal Cod. Trevis. del s. XV) = Kandler, s. a. 803 = Le Cointe, VI, 817 = Bethomme, 159 = Lünig, *Cod.*, IV, 1511 = Du Mont, I, 1, 2 = Ireneo della Croce, 600 = Mainati, I, 41 = Cappelletti, IX, 36 = Migne, XCVII, 1028, n. 19 — Reg. Pellegrini, 11-2, n. 13.

Bréquigny, a. 803 — Sickel, K, 188 — Valentinelli (Cod. Trev. L., X, 181, f. 14, 17, 310, p. 20) — Mühlbacher, 392.

34. (803, agosto) Carlo Magno, a petizione di Fortunato patriarca della Venezia e dell'Istria, concede l'esenzione da ogni teloneo, per quattro navi di lui o dei suoi successori.

Sickel, *Beitr.*, V, 398 (dal Cod. Trevis.) = Kandler, s. a. 805 — *Archeogr. Triest., N. S.*, III, 352, n. 2 — Reg. Pellegrini, 12-2, n. 14.

Sickel, K, 189 — Mühlbacher, 393.

35. * 804, novembre. Carlo Magno concede al monastero di S. Maria in Organo di Verona libero passo a navi e carri per tutto l'impero, senza pagamento d'imposizioni.

Ughelli, V, 704 (Arch. S. M. Org.) = Le Cointe, VII, 14 = Du Mont, I, 2 = Migne, XCVII, 1030.

Bréquigny, 804 — Böhmer, 178 — Sickel, *Acta Sp.*, 419 (cf. *WSB*, XCII, 502, n. 3) — Cipolla 3 (cop. sec. XI, Arch. S. M. Org., e Dionisi, *Cod. dipl. Ver.*, ms.) — Mühlbacher, 400.

36. 807, Biancolini, *Ch.*, I, 44: « Nell'807, fu conceduto da Pipino al monastero Zenoniano il monasteriolo di S. Pietro di Moradega con tutte le sue appendici: la Chiesa di S. Andrea in Caffi, con le sue famiglie, monti, selve ecc.; quella di S. Zenone situata appresso il lago di Garda, cioè in Bardolino, con tutte le ragioni alla stessa pertinenti, e la selva del Mantice o Mantico [presso Verona] ».

37. 809, luglio 7, Aquisgrana. Carlo Magno, avendo permesso al conte Ajone di spartire i propri possessi nel Friuli, Vicentino e Veronese fra i suoi tre figli, conferma a ciascuno di questi la porzione toccatagli.

Joppi, I, 280 (cop. sec. XV, *Cons. in iure.*, n. 345, f. 2, Arch. Ven.).

Mühlbacher, 433.

38. 811, giugno 14. Aquisgrana. Carlo Magno determina che la Drava sia il confine delle diocesi Aquileiese (patriarca Orso) e carinziana (arcivescovo Arnone).

Weichard Valvasor, *Die Ehre desz Hertzogthums Crain*, Laybach, 1689, II, 630 (cop. sec. XIII), con 15 maggio = Ughelli, V, 36 = De Rubeis, *Mon.*, 400 = Lünig, *Cod. It.*, IV, 1513 = Hansiz, II, 120 = Hartzheim, *Conc.*, V, 36 = Calles, *Ann. eccl.*, III, 77 estr. = Fejér, *Codex diplom. Hung.*, I, 153 = Boczek, *Cod. dipl. Mor.*, I, 9 = Migne, XCVII, 1044, n. 30 = Cappelletti, VIII, 105 — Kleimayrn (Juvavia) Anh., 61 (dalla cop. cit.) — Zahn, *Urkundenbuch v. Steiermark*, I, 5.

Bréquigny, a. 811 — Böhmer, 194 — Sickel, K, 231 (Lib. cam. Salisb., sec. XIII, in Vienna) — Mühlbacher, 448.

39. 811, dicembre 21, Aquisgrana. Carlo Magno dona a Massenzio patriarca

d'Aquileia i possessi dei ribelli Rotgaudo e Felice longobardi, uccisori del duca Rotgaudo.

De Rubeis, *Mon.*, 401 (da M. Ant. Nicoletti. *St. del Friuli*, ms.) = Cappelletti, VIII, 107 — Madrisius, 260, app. II, n. 7 (cop rec. Arch. co. Maniago, dal *Lib. th. Aquil. eccl.*), coll'a. 812 = Migne, XCVIII, 1449, n. 3.

Böhmer, 198 — Sickel, K, 236 — Mühlbacher, 454 (cop. sec. XV a Cividale, sec. XV a Venezia, sec. XVI ad Udine).

Sulla data, cf. De Rubeis, *Diss.*, 363.

40. 811. Testamento di Carlo Magno, in cui viene beneficata ventuna Chiesa metropolitana dell'impero, comprese le Chiese di Cividale e Grado.

Einhardus, *Vita Car.*, c. 33 (edd. Pertz, Jaffé). Cf. Palladio, 105 e De Rubeis, *Mon.*, 407.

41. (812?) Carlo Magno dona a Rataldo vescovo di Verona il *forum* ed il *mercatum* soliti a farsi nella festività di S. Zeno in Verona.

Cipolla, 4 (reg. del sec. XIII, in Arch. Orfan. Femm., 14).

42. * av. all'814. Carlo Magno dona al conte di palazzo Federico e ai di lui otto fratelli, il quarto della città di Verona, ecc.

Inedito. — Mühlbacher, 484.

43. 814-21. Lodovico il Pio a Fortunato patriarca Aquileiese ed ai fedeli d'Istria, concede licenza di eleggersi il patriarca, e gli esorta all'osservanza di quanto stabilirono Iso prete, Cadola ed Aio conti legati di Carlo imperatore, insieme a 172 priorati del popolo.

Carli, *Ant. Ital.*, V (app.), 12, n. 2 (da Cod. Trevis.) = Vergottin, p. 14 = Kukuljević, *Cod. dipl. Croatiae*, I, 42 = *Archeogr. Triest., N. S.*, VI, 212 — Kandler, s. a. 815 — Reg. Pellegrini, 18.

Valentinelli, 38 (L., X, 181, f. 22; 310, p. 35) — Sickel, L, 40 — Mühlbacher, 708.

44. 815, novembre 19, Aquisgrana. Lodovico il Pio conferma i possessi del monastero di S. Zeno che, distrutto dal fuoco, era stato riedificato da Pippino e da Rotaldo.

Stampa fedelissima Città di Verona (Verona, 1785), 1-6 — Ughelli, V, 705 (da ant. esempl. nel monast. Zenon.), con 816 (e Coleti in nota: 815) = Le Cointe, VIII, 168 = Migne, CIV, 1027.

Bréquigny, a. 815 — Böhmer, n. 261 — Sickel, L, 68 — Cipolla, 5 — Mühlbacher, 577.

45. 816, luglio 31, Aquisgrana. Lodovico il Pio conferma al conte Aione la retrocessione dei suoi possessi nel Friuli, Vicentino e Veronese, conformemente al diploma di Carlo Magno.

Joppi, I, 281 (cop. sec. XV, *Consult. in iure*, n. 345, f. 3, Arch. Ven.).

Mühlbacher, 601.

46. 817. Lodovico il Pio conferma a papa Pasquale I i possessi della Chiesa Romana, compresa Adria.

Migliori edizioni, fra le vecchie: Sigonio, II, 267; fra le nuove Theiner, *Cod.*, I, 2, n. 3 (da Cencio Camerario, f. 105).

Mühlbacher, 622.

47. 819, febbraio 17, Aquisgrana. Lodovico il Pio conferma al monastero di S. Maria del Friuli i possessi di cui per infedeltà era stato privato Ardolfo, in S. Canciano.

Joppi, I, 282 (cop. sec. XV, *Cons. in iure*, n. 345, f. 6, Arch. Ven.).

Mühlbacher, 662.

48. 819, dicembre 27, Aquisgrana. Lodovico il Pio conferma la decisione di

Carlo Magno che stabilì la Drava come confine tra il patriarcato d'Aquileia e la provincia di Carinzia.

Kleimayrn (Juvavia) Anharg, 76, n. 22 (Lib. cam. Salisb., sec. XIII. Arch. Vienn.) — Zahn, *Urk.*, I, 7 (id.).

Böhmer, 323 — Sickel, L, 148 — Mühlbacher, 686.

49. 820, giugno 13, Aquisgrana. Lodovico il Pio conferma vari possessi e diritti alla scuola dei sacerdoti, già da tempo eretta, quindi distrutta e ultimamente rifatta da Ratoldo vescovo di Verona.

Ballerini, *Conferma*, 126 (da cop. Campagnola tolta da ms. cartaceo Capit. Ver.) = Gir. da Prato, *Dissert.*, III, p. 413, estr.

Sickel, L, 157 *bis* (cf. II, 387) — Cipolla, 8 (cop. sec. XVI, Ad. Fumano, in Arch. Capit. Ver., proc. P, f. 1140) — Mühlbacher, 699.

50. 824, gennaio 21, *Verni*. Lodovico il Pio dona alcuni possessi regi in Muzzano del Friuli e in Cilli di Schiavonia, alla Chiesa d'Aquileia, che già li teneva in feudo.

Joppi, I, 283 (cop. sec. XV, *Consult. in iure*, n. 345, f. 1, Arch. Ven.).

Mühlbacher, 761.

51. (826) Lodovico il Pio e Lotario I rispondono a Venerio patriarca Gradense, confermando il precetto di Carlo Magno in favore di quella Chiesa dedicata ai Santi Marco ed Ermagora, e annunciando d'aver scritto al Signore Apostolico per il pallio, ed a Bosone conte, affinchè cerchi e restituisca alla Chiesa stessa ciò che Fortunato patriarca avea dato a Domenico suo nipote.

Ughelli, V, 1103 (da Cod. Trev.) = Kandler, s. a. 826 — Reg. Pellegrini, 22 (p. 17).

Sickel, L, 248 — Valentinelli, 44 (L., X, 181, f. 27; 310, p. 43) — Mühlbacher, 812.

52. (827, av. al giugno) Lodovico il Pio e Lotario I, rispondendo a Venerio patriarca Gradense, gli rinnovano il comando di recarsi a Roma, per terminare davanti al Signor Apostolico la lite vertente fra esso e Massenzio patriarca Aquileiese.

Ughelli, V, 1104 (Cod. Trevis.) — Reg. Pellegrini, 21 (p. 17).

Valentinelli, 42 (L., X, 181, f. 26; 310, p. 42), all'a. 830 — Sickel, L, 251 — Mühlbacher, 814.

53. 830, novembre 11, Nimvegen. Lodovico il Pio e Lotario I, a petizione di Massenzio patriarca Aquileiese, concedono alla di lui Chiesa dei Santi Marco ed Ermagora il monastero di fanciulle, in Cividale, dedicato a S. Maria.

Mabillon, *Ann. Ord.*, II, 737, n. 53 (cop. datagli da Fil. della Torre) = Migne, CIV, 1190 — Madrisius, 260, app. II, n. 8 (cop. del monastero), coll'a. 829 = Migne, XCIX, 637 — De Rubeis, 410 (cop. M. A. Nicoletti) = Cappelletti, VIII, 127.

Bréquigny, a. 830 — Böhmer, 404 — Sickel, L, 272 (cop. sec. XVI, Arch. Capit. di Cividale) — Valentinelli, 41 (L., IX, 125, f. 109) — Mühlbacher, 848.

54. 832, novembre 30, Pavia. Lotario I conferma i privilegi della Chiesa di Aquileia, di cui è patriarca Massenzio.

De Rubeis, *Mon.*, 412 estr. (Gordini) — Muratori, *Ant. It.*, V, 977 (cop. ant. S. M. Org.) = De Rubeis, *Diss.*, p. 366.

Böhmer, 535 — Mühlbacher, *Loth.*, 13 — Cipolla, 9 (cop. sec. X, Arch. S. M. Org., Ant. Arch. Veron.).

55. 833, gennaio 15, Mantova. Lotario I attribuisce al monastero Veronese di S. Zeno il bosco di Ostiglia, al medesimo usurpato dal conte Gonrado.

Muratori, *Ant. It.*, I, 459 (antichiss. cop. Mon. S. Zeno) — Ughelli, V, 717 = Porro, in *C. d. L.*, 207, n. 115.

Böhmer, 536 — Mühlbacher, *Loth.*, 15 (cop. sec. X) — Cipolla, 10 (cop. sec. XII, Arch. Orf Femm., Arch. Veron.).

56. Biancolini, *Ch.*, I, 45, sotto Leone abate di S. Zeno in Verona, a. 833, scrive: « La Chiesa di S. Fermo di Moradega [Moratica] fu difesa in quest'anno da Lottario ».

57. 838, maggio 8, Rovigo, villa della città di Gavello. Teodoro vescovo e messo del Signor Apostolico e Witgerio vescovo e messo imperiale, alla presenza di duchi e conti, giudicano in favore di Giorgio arcivescovo di Ravenna.

Fantuzzi, II, 5, n. 2 (Arch. arciv. di Ravenna).

58. 839, maggio 8, Pavia. Lotario I conferma al monastero Padovano di S. Ilario la proprietà della Chiesa di *Platanum*, colla Chiesa di S. Pietro.

Gloria, *Cod.*, I, n. 8 (cop. sec. XIV nel Cat di S. Gregorio, XIV, 1, Arch. Ven.).

59. 840 (?), febbraio 22, Pavia. Lotario I stabilisce i patti fra Pietro Orseolo I doge di Venezia e paesi a lui soggetti, e varie terre e popolazioni finitime, Istriani, Friulani, Cenedesi, Vicentini, Montesiliciani ecc.

Dandolo, 176 estr — Reg. Pellegrini, 27 (p. 20) — Fantuzzi, VI, 268, n. 100 (Cod. Trev.) = Kandler, s. a. 840 — *Archiv*, III, 578 — Romanin, I, 356 (cop. sec. XIV, *Lib. Blanc.*), che ne difende l'autenticità (p. 351) specialmente contro il Conte di S. Quintino, *Osservazioni sulla moneta veneziana*. Torino, 1847 — Gloria, *Cod.*, I, n. 10 (*Lib. Blanc.*, Arch. Ven.).

Valentinelli, 45 (Cod. Trev., L., X, 181, f. 33; 310, p. 53 — De Rubeis, ms., L., XIV, 140, f. 128) — Böhmer, 556 — Mühlbacher, *L.*, 43.

60. 841, settembre 1. *Teodonis villa.* Lotario I conferma a Pietro doge di Venezia i possedimenti dei Veneziani nell' impero, a tenore di quanto era stato stipulato fra Carlo Magno e (Niceforo).

Cit. Dandolo, 176 (cf. *Archiv*, III, 578) = Romanin, I, 362 (cf. 176-7, per la data).

Böhmer, 572 — Mühlbacher, *L.*, 63.

61. 843, agosto 22, Gondreville. Lotario I conferma il patto di permuta seguito fra la Chiesa di Lodi ed il padre di Ostino vassallo di Notingo, *vocatus* vescovo di Verona.

Lupi, I, 703 (Or. Arch. Capit. Bergam.) = Finazzi, in *C. d. L.*, n. 151.

Böhmer, 578 — Mühlbacher, *L.*, 79.

62. 843, agosto 22, Gondreville. Lotario I conferma alla Chiesa di Aquileia quanto per testamento le aveva largito, prima di farsi ribelle, il conte Alboino.

Joppi, I, 284 (cop. sec. XV, *Consult. in iure*, n. 345, f. 4).

Mühlbacher, *L.*, 80 (cop. Bethm.).

63. 845. Citando Alessandro Canobbio erudito veronese del sec. XVI, Biancolini, *Ch.*, II, 402, afferma l' esistenza in S. Maria in Organo di un documento da cui appariva che nel detto anno Lodovico II confermò Eufrasia a badessa del monastero di S. Maria in Solaro (Verona).

64. 847. Secondo Biancolini, *Ch.*, I, 45, la Chiesa di S. Fermo di Moradega « fu difesa » da Lodovico II nell' 847.

65. 848, agosto 8, Pavia. Lotario I concede alla Chiesa di Trieste e al suo vescovo Giovanni quanto apparteneva all' impero in Trieste e fuori, così che nessuno possa stabilirvi imposizioni senza licenza del vescovo.

Ireneo della Croce, 608.

Valentinelli 46 (L., IX, 166, f. 346).

66. 851, settembre 8, Gondreville. Lotario I e Lodovico II confermano a Gisla il monastero di S. Salvatore di Brescia, colle rispettive giurisdizioni, nelle quali comprendesi anche un monastero in Sermione.

Margarini, II, 28 = Odorici, *Cod. dipl. br.*. II (*St. br.*, IV), 41, n. 27 = Orti, *Sirm.*, p. 214, n. 8 — Ceruti, *Cod. d. L.*, n. 173 (cop. Quir. Br.).

Böhmer, 610 — Mühlbacher, 122.

67. 851, novembre 17, Pavia. Lodovico II prende sotto la sua protezione Felmo (!) abate del monastero di S. Michele in *Diliano* (Parenzo) da esso fondato.

Gori, II, 95 (Arch. Aquil.) = G. Cumano, in Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 853.

Illustrarono il diploma Gori (p. 97-104) e Handler (l. c.).

68. 852 (circa gennaio: cf. Böhmer, 630), Pavia. Tenendo Lodovico II un placito, ricorrono a lui alcuni cremonesi lamentandosi d' ingiurie fatte loro dal vescovo Benedetto. Il giudizio è demandato a Teodorico consigliere dell' imperatore. Questi, in qualità di messo imperiale, viene a Cremona. La questione riguarda il pagamento del ripatico. Si accenna a quei di Comacchio che conducevano le navi col sale (a Cremona per il Po).

Muratori, II, 952 (da Cod. Sicard.) = Robolotti, *C. d. L.*, n. 180 — Reg. Robolotti, *Rep. d. C.*, I, 2, n. 7 — Ed. id., id., 129, n. 3 (dal Cod. Sicard.).

69. 852, gennaio 29, *Sex Pilas curte regia.* Lodovico II, in favore di Benedetto vescovo di Cremona, rinnova i precetti di Liutprando ecc., e conferma i diritti della Chiesa cremonese sul porto del Po ecc., compreso il censo da pagarsi dai *Venetici.*

Muratori, *Ant.*, II, 25 (da Cod. Sicard.) — Robolotti, *C. d. L.*, n. 175 (id., e dall'*Arch. secr. Crem.*, Crem., G, 37) — Robolotti, *Rep.*, I, 2, n. 9, reg.

Böhmer, 630.

70. 853, agosto 24, *Curte Auriola* (Aquisgrana). Lodovico II conferma i possessi del monastero Veronese di S. Zeno, la cui Chiesa era stata rinnovata da Pippino re e da Rotaldo vescovo, e privilegiata da Carlo Magno, Lodovico il Pio e Lotario I.

Ughelli, V, 718 (Arch S. Zeno) — Biancolini, *Ch.*, V, 1, 58 (cop. Arch. Zenon.) — Gloria, *Cod.*, I, 25, n. 12 (cop. sec. X, Orf. Femm. Ver., già S. Zeno: Ant. Arch. Ver.).

Böhmer, 635 — Cipolla, 11.

71. 855, febbraio 8, Pavia. Lodovico II conferma al vescovo Rorigo di Padova le immunità della sua Chiesa.

Muratori, *Ant.* II, 55 (Or. Arch. Cap. Pad.) = Isid. Alessi, 354 — Dondi dall'Orologio, II, 3, n. 1 (id.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 13 (id.).

Böhmer, 638.

72. 856, marzo 23, Mantova. Lodovico II conferma il patto fatto da Lotario I con Pietro Tradonico doge e spatario di Venezia (841).

Pellegrini, 31 (p. 24), reg. — *Archiv*, III, 273 (Cod. Tr.).

Böhmer, 639 — Valentinelli, 49 (Cod. Tr., L., X, 181, f. 39; 310, p. 67).

73. 854, novembre 1, Pavia. Lodovico II, a preghiera di Teutmaro patriarca e di Everardo conte, concede alla Chiesa d' Aquileia la dignità di metropoli sopra i vescovi e le Chiese d' Istria.

Ughelli, V, 39 (cop. presso Apost. Zeno) = Lünig, II, 2, 1943 — De Rubeis, *Mon.*, 438 = Cappelletti, VIII, 131 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, all' a. 855.

Böhmer, 644 — Valentinelli, 48 (L., XIV, 101, n. 3), 52 (L., IX, 125, f. 14).

74. 857, aprile 5, Mantova, palazzo regio. Lodovico II privilegia il monastero di S. Michele *in Vialana* (Parenzo), fondato dall' abate Selmo, già posto sotto il suo mundiburdio, e concede ai monaci il diritto di elezione dell' abate alla morte di Selmo, da confermarsi dal vescovo Carenziano.

Muratori, *Ant. It.*, V, 279 (Arch. S. Giulia di Brescia) = Cumano, in Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 857.

Böhmer, n. 646 (Cf. Gori, II, 97).

75. 860 (836), luglio 31, Pavia. Lodovico II dona la corte di Riva sul gardense o *Genacus* (!) ad Adelardo vescovo di Verona e alla Chiesa di esso, costruita in onore di S. Zeno.

Monumenta Boica, XXXI, 1, 96 (ex libro I copiali frisingensi, qui conscriptus est medio saec. XIII, fol. 10 b).

76. 860 (861), ottobre 7, Marengo. Lodovico II conferma i privilegi del monastero di Bobbio, fra cui il transito delle navi del medesimo pel Po e pel Ticino, l'esenzione dalle riparazioni al Ticino ed all' Oglio, la peschiera Burbure nel Mincio. Ordina che il censo di soldi dieci d' oro annuali, concesso da Liutprando al monastero sopra la corte Gardense, sia pagato da Bernardo conte, il quale tiene quella corte, e da chiunque dopo di lui la possederà.

Margarini, *Bull. Cass.*, II, 30, n. 38 (Arch. Bobbiense) — Ughelli, IV, 961 = Ceruti, nel *C. d. Lang.*, n. 238.

Böhmer, 651.

77. 861, gennaio 10, Brescia. Lettera d' immunità e di esenzione data da Lodovico II in favore di Gennaro mercante, che viaggia per ordine di Amalberga badessa dei Santi Salvatore e Giulia di Brescia. La lettera è diretta ai fedeli dell' impero in Lombardia, Romagna, Benevento, Tuscia, Venezia.

Margarini, *Bull. Cass.*, II, 29, n. 36 (Arch. S. Giulia di Br.) — Odorici, *St. br.*, IV, 49, n. 34 (Or. Bibl. Quir.) — Ceruti, *C. d. Lang.*, n. 211 (id.).

Böhmer, 652.

78. 861, gennaio 13, Brescia. Lodovico II conferma i possessi e le giurisdizioni (fra cui un monastero in Sermione) del monastero di S. Salvatore di Brescia.

Margarini, II, 30, n. 37 (Arch. S. Giulia di Br.) = Odorici, *St. br.*, IV, 50, n. 35 (e da Or. Bibl. Quirin.) = Orti, *Sirm.*, n. 9 — Ceruti, in *C. d. Lang.*, n. 212 (Or. Quir.).

79. 864. Lodovico II conferma al monastero di S. Maria di Gazzo ciò che al medesimo fu concesso da Liutprando ed Ilprando re dei Longobardi.

Ughelli, V, 716 (Arch. S. M. Org.) — Cipolla, 12 (cop. sec. X, e cop. 1518 nell'Arch. S. M. Org., Arch. Ver.).

80. 865, luglio 13, « Sancto Floriano (Conciano) ». Lodovico II conferma a Lupo abate sestense nel Friuli i privilegi del suo monastero.

De Rubeis, *Diss.*, 299, con var. da fonti mss. a p. 301 (lo crede dell'850 circa).

Valentinelli, 50 (L., IX, 125, f. 11).

81. 865, Verona. Giudicato di Ascario (o Ardecario) vescovo di Verona, che compone una dissensione sorta fra i canonici della Chiesa di Verona e Leone abate di S. Zeno intorno alle offerte che annualmente il popolo fa a detta Chiesa, e che da Lodovico imperatore, a preghiera del vescovo Rataldo, vennero assegnate ai canonici della medesima.

Ughelli, V, 721 (Arch. Capit. Ver.).
Biancolini, *Ch.*, I, 45, giudica falso il documento.

82. 866, aprile 2, Aquisgrana. Lodovico II dona a Turingario vescovo di Padova l' abbazia di S. Pietro.

Gius. Gennari, *Dell'antico corso*, 119, n. 1 — Dondi dall'Orologio, 4, n. 2 (Arch. Chiesa Pad.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 14 (Brunacci, dall'Arch. Cap. Pad.).

83. 868, aprile 28, *Venusii.* Lodovico II dona a sua moglie Angilberga, alcuni monasteri fra cui quello di Sermione.

Muratori, *Ant. It.*, VI, 343 (Monast. S. Sisto di Piacenza) = Orti, *Sirm.*, n. 11 = Ceruti, in *C. d. Lang.*, n. 245.

84. 873, settembre. — Lodovico II conferma i possessi della Chiesa di Verona e del monastero di S. Zeno, colla concessione della scelta degli avvocati e di sei notai. Concede al vescovo di Verona di condurre all' episcopio un acquedotto.

Cipolla, *Mühlb. Mitth*, II, 100 (e regesto, n. 13) (da cop. s. X, Orf. Femm., 3, Arch. Ver.).

85. 877, ottobre 29, Peschiera. Carlomanno.

Böhmer, 862 (cf. Valentinelli, 53).

86. 877, novembre 20, Verona. Carlomanno.

Böhmer, 863.

87. 877, novembre 22, Verona. Carlomanno.

Böhmer, 864.

88. 879, maggio 8, *Otinga curte regia.* Carlomanno conferma i privilegi della Chiesa di Aquileia, di cui era patriarca Walperto.

De Rubeis, *Mon.*, 844 (dal ms.: *De' costumi e leggi ant. de' Forlani sotto i Patriarchi*, di M. A. Nicoletti) = Cappelletti, VIII, 134 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 879 (con 8 id. mar.).
Böhmer, 870 (con 8 marzo, per errore) — Valentinelli, 53 (*L.*, IX, 125, f. 15; 164).

89. 879, luglio 8, *Otinga curte regia.* Carlomanno conferma i possessi e le giurisdizioni del monastero di S. Salvatore di Brescia, compresi i beni del medesimo in Sermione.

Margarini, II, 34, n. 41 (Arch. S. Giulia br.) = Orti, *Sirm.*, n. 13 — Ceruti, *C. d. Lang.*, n. 283 (Or. Quir.).

90. 880, gennaio 11, Ravenna. Carlo il Grosso conferma in favore di Venezia il patto quinquennale tra essa e i suoi vicini soggetti all' impero.

Dandolo, 188, estr. — Pellegrini, 33 (p. 24) (Cod. Trevis.) — Valentinelli, 55 (L, X, 181, f. 41; 310, p. 70).
Mühlbacher, K, 20.

91. 880, ottobre 6, Chiostro di S. Zeno (Verona). Carlomanno conferma i privilegi e i possessi del monastero di S. Zeno.

Ughelli, V, 699 (antichiss. cop Arch. S. Zeno), con 743 = Ceruti, nel *C. d. Lang.*, n. 277 (ne difende l'autenticità contro il Biancolini, il da Prato ed il Persico) = Bettoni, III, 1, n. 1.
Cf. Mabillon, *De re diplom. Lut.* Paris, 1709, p. 83, che l'attribuisce a Carlomanno di Baviera. Il Bettoni (I, 136–9) l' illustrò, affermandolo dell' 879.

92. 880, dicembre 29, Piacenza. Carlo il Grosso conferma alle monache di S. Giulia di Brescia i loro possessi, comprese *Piscaria* e *Sirmione.*

Muratori, *Ant. It.*, III, 753 (Arch. S. Giulia bresc.) = Odorici, *Cod. dipl.*, IV, 62, n. 54, estr. — Ceruti, in *C. d. Lang.*, n. 298 (Or. Quir.).
Böhmer, 921 — Mühlbacher, K, 31.

93. Placito di Carlo il Grosso, al quale intervenne Manfredo padre di Milone conte di Verona.

Cf. Biancolini, *Ch.*, III, 85.

94. 882, febbraio 14, Ravenna. Carlo il Grosso, nell'occasione del suo abboccamento con papa Giovanni, conferma i privilegi della Chiesa di Verona.

Ughelli, V, 724 (Arch. Ch. Ver.).

Böhmer, 937 — Mühlbacher, K, 52 — Cipolla, 15 (cop. sec. XII, e due più tarde nell'Arch. Capit. Ver.).

95. 883, maggio 7, Verona. Carlo il Grosso rinnova le carte d'acquisto, andate bruciate, già di Giovanni e Lubigeso prete, riguardanti alcuni fonti « ad Paltena in Valle Torriano et Veneris ».

Dionisi, *De Ald.*, 91, n. 6.

Cipolla, 16 (Or. e cop. 1518, Arch. S. M. Org., Ant. Ver.). Cf. *Wiener S. B.*, XCII, 339, n. 5.

96. 883, maggio 10, Mantova. Carlo il Grosso conferma i privilegi che il suo bisavo Carlo aveva concesso al monastero dei Santi Ilario e Benedetto, posto nei confini di Rialto, nel quale è abate Vitale.

Gloria, *Cod.*, I, n. 16 (cop. sec. XIV, Arch. S Greg., XIV, 1, Arch. Ven.).

Mühlbacher, K, 80.

97. 883, maggio 10 (13), Mantova. Carlo il Grosso conferma a Pietro Orseolo i patti fra Carlo Magno e i Greci, e assicura i possessi veneziani nella Venezia.

Dandolo, 189, estr. — Hormayr, *Gesch. T.*, I, 2, 38 = Kandler, *Cod. dipl. istr.* — Romanin, I, 363 (cop. sec. XIV, *Pacta*, I, 1, Arch. Ven.) — Gloria, *Cod.*, II, n. 1486 (id.).

Böhmer, 957 — Mühlbacher, K, 81.

98. 883, giugno 15. Carlo il Grosso concede in feudo a prete Giovanni la corte di Moratica, colla Chiesa dei Santi Fermo e Rustico.

Muratori, *Ant. It.*, II, 47 (Or. S. Zeno) — Ughelli, V, 722 — Biancolini, *Ch.*, IV, 606 (Arch. Zenon.).

Böhmer, 961 — Mühlbacher, K, 85 (Or. Arch. Ven.).

99. 883. Biancolini, *Ch.*, I, 178, cita un diploma imperiale con cui viene concessa ad Adelardo vescovo di Verona la Chiesa dei Santi Fermo e Rustigo di Moratica « con tutte le rendite e giurisdizioni, le quali erano state notabilmente accresciute per opera di Giovanni prete lettore di essa Chiesa ».

100. 887, febbraio 10, *Rotunwila*. Carlo il Grosso dona al monastero di S. Salvatore di Brescia una terra nella città di Verona.

Margarini, II, 36, coll'a. 886 (Arch. S. Giulia di Br.) — Ceruti, *C. d. Lang.*, n. 335 (Or. Bibl. Quir. Brescia), con 886.

Böhmer, 1013 — Mühlbacher, K, 160.

101. 887, giugno 16, *Chiriheim*. Carlo il Grosso conferma all'abbazia di S. Martino di Tours le terre ad essa donate da Carlo Magno in Italia, fra cui *Piscaria*.

Martene, *Th.*, I, 49 (Arch. Monast.) — Bouquet, IX, 359 — *Orig. Guelf.*, I, 346.

Böhmer, 1017 — Mühlbacher, 167.

102. 888, marzo 21, Mantova. Berengario I conferma le immunità ed i possessi del monastero di Sesto nel Friuli, del quale è abate Adalberto. Il diploma è riconosciuto da *Petrus cancellarius* [vescovo di Padova] *adv. Adelardi episcopi* [di Verona] *et archicancellarii*.

Liruti, *Not. Fr.*, III, 75; V, 305, cit. — Sickel, *Forsch. z. d. Gesch.*, IX, 426 (cop. in Cod.

cart. Mus Civ. di Udine) — Dümmler, *Forsch.*, X, 278 .var. da cop. in Raccolta Fontanini, VII, 129, Arch. Ven.).

Dümmler, *G. B.*, n. 1.

103. 888 (953), maggio 2, 10, *Olona curte regia* e *Sala* (Salò sul Garda) *c. r.* Berengario I, a preghiera di Pietro Orseolo doge di Venezia, rinnova i patti fra i Venetici ed i loro vicini d'Istria, Friuli, Ceneda, Treviso, Vicenza, Padova, Ferrara, Gavello, Comacchio, ecc. « Petrus canc. adv. A. e. et a. ».

Pellegrini, reg., n. 42 (p. 32) — Pertz, *Arch.*, IV, 171, cit. (Cod. Trev.) — Dümmler, in *Forsch. z. d. Gesch.*, X, 279 (*Lib. Bl.*, Arch. Ven. e *Cod. Trev.*, Bibl. marc.).

D., 2 (con maggio 7, 11).

104. 888, maggio 8, Pavia. Diploma di Berengario I. « Petrus canc. adv. A. e. et a. ».

Dümmler, 3.

105. 889, agosto 18, Cremona. Berengario I, a petizione di Adelardo vescovo (di Verona) e consigliere del sacro palazzo, conferma i privilegi del monastero dei SS. Salvatore e Giulia di Brescia.

Dümmler, 5.

106. 889, settembre 10, Verona. Berengario I concede ad Atto suo fedele un orto in Verona.

Muratori, *Ant. It.*, I, 937 (Or. Arch. S. Zeno) — Biancolini, *Dissert.*, 118, n. 2 (id.).

Böhmer, 1292 — Dümmler, 6 — Cipolla, 17 (Or. Orfan. Femm., Ant. Arch. Ver.).

107. 889 (890), novembre 3, Verona. Diploma di Berengario I.

Dümmler, 7.

108. 890 (889), febbraio 28, Verona. Berengario I conferma i privilegi del convento di S. Maria in Organo di Verona, di cui è abate Gundelberto.

Biancolini, *Ch.*, IV, 675 (Arch. del monastero).

Dümmler, 4, coll'a. 889 — Cipolla, 18 (cop. s. XI e XIII, Arch. S. M. Org., Arch. Ver.).

109. 890, maggio 12, Verona. Diploma di Berengario I. « Petrus c. adv. A. e. et a. ».

Dümmler, 8.

110. 890, ottobre 20, Verona, « ad ecclesiam sanctae Anestasiae ». Diploma di Berengario I.

Dümmler, 9.

111. 891, giugno 20, Pavia. Guido imperatore in favore di Pietro doge di Venezia, privilegiandone i sudditi.

Dümmler, 193, estr. — Pellegrini, n. 35 (p. 26), coll'a. 991 (!), regesto — Romanin, I, 365 (cop. sec. XIV dal *Lib. Blancus*): cf. *Archiv*, III, 579.

Böhmer, 1273 — Dümmler, 9.

112. 892, luglio 21, *Mathahove*. Arnolfo re dota e dedica a S. Maria una cappella in Schiavonia, presso la regia corte *Lubnia* o *Lurna* (prima consacrata a S. Pietro [741-52] da papa Zaccaria), coll'assistenza di Giovanni patriarca di Aquileia.

Lünig, *Spicil. eccl. des deutsch. Reichsarch.* (Leipzig, 1716-21), II = Ughelli (Coleti), V, 34.

113. 893, novembre 9, Verona. Berengario I concede al monastero di S. Zeno otto iugeri di terreno presso il lago di Garda, colla conferma degli altri privilegi. Vi figura per l'ultima volta l'arcicancelliere Adelardo vescovo di Verona.

Muratori, *Ant. It.*, II, 217 (Or. S. Zeno) — Biancolini, *Ch.*, V, 1, 73 (id.) — Sasselli d'Era, 123-4.

Böhmer, 1296 — Dümmler, 10 — Cipolla, 20 (Or. Orfan. Femm., 6, Arch. Ver.).

114. 895, aprile 13, Pavia. Guido imperatore conferma i possessi del monastero di Bobbio, di cui era abate Agilulfo; in essi comprendesi Garda *cum Ardabasio* e quanto Sabatino venetico offerse in Comacchio a S. Colombano.

Ughelli, V, 965 (Arch. Bobbio) = Porro, in *C. d. L.*, n. 365, estr.

Böhmer, 1280 — Dümmler, 17 (con 11 aprile).

115. 895, maggio 4, Verona. Berengario I, a vantaggio della Chiesa e del popolo Veronese, ordina di demolire fino al fermo il Circo, del quale per vecchiezza era caduta una parte uccidendo cinquanta persone.

Caroto, *Ant. Ver.* (in versione ital.) — Panvinio, *Ant.*, lib. V, secondo il ms. or. in Roma, Bibl. Angelica (nell'ed. p. 138: « diplomata — quod adhuc extat ») = Ughelli, V, 713 — Tinto, 136 (in ital.) — Dalla Corte, I, 204 (id.) — Moscardo, 93 — Biancolini, *Zag.*, I, 315 — Biancolini, *Ch.*, II, 710

Böhmer, 1299 — Dümmler, 13 — Cipolla, 21.

116. 896, aprile 30, Verona. Berengario I dona un giardino in Verona al vassallo Ingelfredo.

Muratori, V, 755 (Or. Arch. S. Zeno).

Böhmer, 1301 — Dümmler, 14 — Cipolla, 22 (Or. Orfan. Femm., 8, Arch. Ver.).

117. 896, luglio 25, Marengo. Lamberto imperatore conferma i possessi del monastero (di Bobbio, di cui era abate Agilulfo), in cui comprendesi Garda *cum Adardasio*, e quanto Sabatino venetico offerse a S. Co'ombano in Comacchio.

Ughelli, IV, 966 (Arch. Bobb.) = Porro, in *C. d. L.*, n. 368, estr.

Dümmler, 6.

118. 896, luglio 25. — È il primo diploma (Dümmler, 15) di Berengario I riconosciuto da « Martinus not. adv. *Petri episcopi* (di Padova) *et archicancellarii* ».

119. 896, novembre 30, *Corte Aquis*. Berengario I dona a Boniperto prete un manso in Ronco nel comitato di Verona.

Muratori, *Ant. It.*, V, 635 (cf. Biancolini, *Ch.*, I, 2).

Böhmer, 1303 — Dümmler, 16 — Cipolla, 23 (Or. nell'Orfan. Femm., Arch. Ver.).

120. 897 (896), gennaio 6, Vescovato di Ceneda. Berengario I riceve sotto il suo mundiburdio il monastero dei Santi Pietro e Teonisto nel comitato Trevigiano, dipendente dal monastero di S. Zeno di Verona.

Muratori, *Ant. It.*, II, 97 (Or Arch. S. Zeno) — Biancolini, V, 76 (id.).

Böhmer, 1304 — Dümmler, 17 — Cipolla, 24 (Or. in Orfan. Femm., Arch. Ver.).

Ramb. degli Azzoni Avogaro (*N. Racc.*, XXV, 18, lo ritiene dell'896, anno segnato nel diploma.

121. 897, aprile 30, Verona. Berengario I dona ad Ingelfredo suo vassallo un orto nella città di Verona presso Cortalta.

Muratori, *Ant. It.*, V, 755 (Or. S. Zeno).

Böhmer, 1301 — Dümmler, 14.

122. 897, maggio 5, *Naones corte regia*. Berengario I dona la corte di Sacco nel comitato di Treviso, presso il mare, a Pietro vescovo di Padova suo cancelliere.

Orsato, 183 — Dondi dall'Orologio, II, 10 (Arch. Capit. Pad.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 18 (Or. ivi).

Dümmler, 19.

123. 898, nov. 6, Pavia. Diploma di Berengario I. « Petrus canc. iussu regis ».
Dümmler, 20.

124. 900 (899), marzo 11, Pavia. Diploma di Berengario I; riconoscente « Beatus not. adv. Petri ep. et archicancellarii ». È l' ultima volta che comparisce in tal carica Pietro vescovo di Padova.
Dümmler, 24.

125. 900, novembre 2. Trieste. Berengario I re concede alla Chiesa d' Aquileia l' acqua Natissa.
Joppi, 285 (cop. sec. XV, *Cons. in iure*, n. 366, f. 12, Arch. Ven.).

126. 901, febbraio 5, *Corte Agrabona*. Berengario I privilegia Giovanni prete (aquileiese?) (framm.).
Joppi, 286 (cop. sec. XV, *Cons. in iure*, n. 366, f. 25, Arch. Ven.).

127. 901, agosto 23, Verona. Berengario I, ad istanza di Vitale vescovo Vicentino, conferma al monastero di S. Zeno quanto al medesimo era stato largito da Carlo Magno, da Anselmo conte e da Ingelfredo.
Muratori, *Ant. It.*, I, 741 (Or. Arch. S. Zeno) — Ughelli, V, 1031 (cop. Cozza Cozza dall'Or.) = Riccardi, 17 = Castellini, IV, 50 (trad.) — Biancolini, serie 73, n. 2.
Böhmer, 1317 — Dümmler, 31 — Cipolla, 25 (Or. Orfan. Femm., 10, Arch. Veron.).

128. 901, settembre 1. Diploma di Berengario I, in cui si parla di Boniperto prete di S. Procolo in Verona (framm.).
Cipolla, 26 (cop. recente).

129. 903, settembre 11, *Corte nostra Fulcia*. Berengario I conferma i possessi a Teodolito abate di Bobbio, ed in essi *Guardas* (Garda), *Incomaclo* (*in Comaclo*, largizione di Sabatino venetico).
Ughelli, IV, 968 (Arch. Bobb.) = Porro, in *C. d L.*, n. 406, estr.
Böhmer, 1320 (= 1290) — Dümmler, 35.

130. (circa 903-6) Berengario I concede a Vitaliano diacono Aquileiese un manso presso il rivo Similiano (framm.).
Joppi, 289 (cop. sec. XV, *Cons. in iure*, n. 366).

131. 904, aprile 4, Verona. Berengario I dona al monastero di S. Zeno una terra « infra civitatem Gardensem » di spettanza della corte « Tulles » (Torri) e del comitato Veronese.
Muratori, *Ant. It.*, I, 791 (Or. Arch. S. Zeno) — Biancolini, *Ch.*, IV, 611 (id.).
Böhmer, 1324 — Dümmler, 39 — Cipolla, 27 (falso [?] Or. nell'Arch. Orf. Femm., 11, Arch. Ver.).

132. 904 (giugno), Pavia. Berengario I dona alla Chiesa di Aquileia la casa che fu di Gumo in Cividale e le di lui proprietà nel Friuli, nonchè la porta di S. Pietro in Cividale: conferma i possessi della Chiesa stessa, nonostante la perdita dei diplomi avvenuta per causa d' incendi e per colpa dei pagani.
Joppi, 288 (cop. sec. XV, *Consult. in iure*, n. 366, f. 32).

133. (circa 904) Berengario I dona alla Chiesa di Aquileia la casa già di Gumo e di Milone, e la porta di S. Pietro in Cividale (framm.).
Joppi, 287 (cop. sec. XV, *Cons. in iure*, n. 366, f. 32).

134. 905, gennaio 9, Verona, *in domo b. Zenonis*. Berengario I dona ad Adelberto vescovo di Treviso due porzioni del teloneo e del mercato del porto Trevigiano, due porzioni della moneta ed il teloneo entro e fuori della città.

Ughelli, V, 499 (Or. Arch. episc. di Treviso) = Cappelletti, X, 603.
Böhmer, 1330 — Dümmler, 45.

135. 905, gennaio 23, Castelrotto (Valpolicella, N. O. di Verona). Berengario I concede ad Audiberto diacono, detto Audo, la cappella di S. Pietro posta nel comitato Veronese, luogo detto *ad duos robores*, Leone chierico colla moglie, figli e figlie spettante ad essa corte, ed un manso della sculdascia detta Fluvio, luogo detto *Runcoboniacum*.

Dionisi, *De Ald.*, 94, n. 8 (Arch. Cap. Ver.) — Tiraboschi, *Non*, II, 88, n. 65 (id.).
Böhmer, 1331 — Dümmler, 46 — Cipolla, 28 (Or Arch. Cap. Ver.).

136. 905, maggio 26, S. Floriano di Valpolicella. Berengario I dona al suo fedele Teudiberto varie terre nel comitato Veronese.

Muratori, *Ant. It.*, I, 1017 (Or. Arch. S. Zeno).
Böhmer, 1332 — Dümmler, 47 — Cipolla, 29 (Or Orfan. Femm., 12, Arch. Ver.).

137. 905, luglio 31, Torri. Berengario I dona al suo fedele Fontegio, detto anche Amezo, tre mansi *(manentes)* nel comitato Veronese, non lungi da S. Maria di Gazzo.

Muratori, *Ant. It.*, I, 787 (Or. Arch. S. M. Org. Ver.).
Böhmer, 1334 — Dümmler, 49 — Cipolla, 30 (Or. Arch. S. M. Org., Arch. Veron.).

138. 905, agosto 1, Torri. Berengario I dona ad Audo diacono un piccolo pezzo di terra in Valpolicella e due *arcouala* in Verona.

Cipolla, 102 (Or. S. M. Org., 4, e cop. 1518, in *Lib. priv. S. M. Org.*, f. 23', Arch. Ver.).
Cipolla, 31.

139. 905, agosto 1, Torri. Berengario I dona a Giovanni chierico tre poste di molini *(ariales)* sull'Adige.

Cipolla, 103 (Or. S. M. Org. 7, Arch. Ver.).
Cipolla, 32.

140. 905, agosto 1, Torri. Berengario I dona al monastero Veronese di S. Maria di Gazzo (a S. di Verona), ciò che spetta alla parte regia nel castello stesso, il toloneo ed il ripatico nel *Ruviscello*.

Muratori, *Ant. It.*, VI, 63 (Arch. S. M. Org.) — Biancolini, *Ch.*, V, 1, 49 (id.).
Böhmer, 1335 - Dümmler, 50 — Cipolla, 35 (copp. sec. X e XIII, Arch. S. M. Org 5, 6, Arch. Ver.).

141. 905, agosto 1, Torri. Berengario I dona ad Odelberto prete un massariolo nel comitato Veronese, appartenente alla regia corte di Lazise, nel luogo detto Sbraiago, oltre ad un mulino in Prun.

Ughelli, V, 725 (Arch. S. M. Org.), coll'a. 900.
Böhmer, 1315 (coll'a. 900) — Dümmler, 30 (id.) — Cipolla, 33 (cop. 1518, *Lib. priv. S. M. Org.*, f 32, Arch. Veron.).

142. 905, agosto 1, Torri. Berengario I dona ad Odelberto prete alcuni beni nel comitato Veronese in *Val Veriaco* (val d'Illasi), nei luoghi detti *Sortiago* e *Vico Mortuorum* della regia corte di Lazise ed un campo in *Vicum Mundonis*.

Muratori, *Ant. It.*, I, 789 (Or. S. M. Org. Ver.).
Böhmer, 1336 - Dümmler, 51 — Cipolla, 34 (cop. 1518, in *Lib. priv. S. M Org.*, f. 24).

143. 905, agosto 3, Peschiera. Berengario I dona al monastero di S. Zeno in Verona la corticella *Donataria* in Villimpenta, e il bosco *Carpene*, luoghi confiscati in causa di tradimento a Giovanni detto *Braccacurta*.

Muratori, *Ant. It.*, III, 763 (cop. ant. nell'Arch. Zenon.) — Cf Biancolini, *Ch.*, I, 46.
Böhmer, 1337 — Dümmler, 52.

144. (circa 905) Berengario I concede a Lupo di edificare un castello nel contado di Reggio sul Bondeno contro gli Ungheri, e lo assolve da qualsiasi imposizione pel transito delle navi sul Po, e (nelle parti?) delle Venezie (framm. ed estr.)

Aug. v. Jaksch, in *Mitth.* di Mühlbacher, II, 451 (Arch. Capit. di Novara).

145. 906, agosto 24, Verona. Berengario I concede ad Audiberto diacono di Verona d' innalzare, per difesa dai pagani, un castello a Nogara, colla percezione dei diritti imperiali.

Dionisi, *De Ald.*, 96, n. 9 (Arch. Capit. Ver.) — Tiraboschi, *Non.*, II, 90, n. 66 (id.).
Böhmer, 1338 — Dümmler, 53 — Cipolla, 36 (Or. Arch. Cap. Ver.).

146. 908, aprile 24, Brescia. Berengario I prende sotto la sua protezione Adlegida badessa di Capodistria, e le conferma la contrastata corte di Devisiano contro le pretese del vescovo di Pola. Comparisce qui per la prima volta come riconoscente « Johannes cancell. [veronese] adv. Ardingi epi et arch. » (1).

Pertz, *Arch.*, IV, 172, 176 cit. — Dümmler, in *Forsch. z. d Gesch.*, X, 287 (Or. Arch. Ven.).
Dümmler, 55.

147. 908 (996), agosto 5, *Summo Lacu.* Berengario I concede a Ripaldo vescovo di Ceneda, Settimo porto sulla Livenza e il bosco Bayo e Girano.

Ughelli, V, 178 (da Reg. dei co. da Camino, Arch. Vatic.) = Cappelletti, X, 236 — Verci, *M. T.*, I, 2, n. 2 (*Dissertazione sopra la giurisdiz. tempor. de' vescovi di Ceneda*, ms.) — Minotto, 4 (*Atti diplom.*, ser. II, Arch. Ven.).
Böhmer, 1340 — Dümmler, 56.

148. 909, maggio 13, Verona. Berengario I concede agli abitanti di Lonato di fortificare la loro terra, per difenderla dalle incursioni degli Ungheri — « Joh. canc. adv. Ard. e. et arch. ».

Odorici, *St. br.*, IV, 75 (cop. Gius. Zambelli, dai *Monum. stor. di Maguzzano*, di Antonio Raffa, ms.).
Dümmler, 57.

149. 909, giugno 23, palazzo in Pavia. « Joh. canc. adv. A. e. et a. ».

Dümmler, 57.

150. 910, luglio 27, Corte *Rodingo*. Berengario I dona al suo compadre e consigliere il conte Anselmo di Verona, la regia corte *Duas Robores* nel comitato Vèronese.

Muratori, *Ant. It.*, II, 245 (ant. cop. nel monast. di Nonantola).
Böhmer, 1341 — Dümmler, 59.

151. 911, giugno 27, Pavia. Berengario I concede a Taurino vescovo di Trieste i castelli di Vermo. « Joh. canc. adv. A. e. et a. ».

Ir. della Croce, 620 (cop. nel vesc. Trieste) — Hormayr, *Arch für Süddeut.*, II, 218 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, anno 911 (con nota geogr.).
Dümmler, 61.

152. 911, agosto 15, plebe ..... « Joannes not. iussu regis » (2).

Dümmler, 62.

(1) Noto i dipl. rinonoscìuti da Giovanni, come prima feci per quelli riconosciuti da Pietro vescovo di Padova, come indizio probabile della loro presenza alla redazione dei medesimi (cf. Sickel, *Beitr. z. dipl.*, VII, in W. S. B., XCIII, 671).

(2) Non sarebbe assurdo il sostenere che questo Giovanni, qualificato per semplice *notaio*, fosse diverso dal cancelliere: dacchè se vi fu abuso di titoli, fu per eccesso piuttosto che per difetto.

153. 911, *Senna curte regia.* « Joannes not. iussu regis ».
Dümmler, 64.

154. 911, ottobre 28, Pavia. Berengario I conferma le elargizioni fatte da Anselmo conte Veronese al monastero di Nonantola. « Joannes not. iussu regis ».
Muratori, *Ant. It.*, II, 249 (antichiss. cop. nel mon. di Nonant.) — Tiraboschi, *Non.*, II, 96 (cop., ibid.).
Böhmer, 1345 — Dümmler, 64.

155. 912 (911), marzo 25, Verona. Berengario I conferma al vescovo Sibicone di Padova la proprietà dei beni della sua Chiesa, e gli concede facoltà di eriger castelli.
Gloria, *Cod.*, I, 40, n. 27 (Brunacci che vide Or. Arch. Cap. Pad.).

156. 912, giugno 9, Pavia, palazzo. « Joannes not. iussu regis ».
Dümmler, 65.

157. 912, luglio 23, Pavia. « Johannes canc. adv. Ard. e. et a. ».
Dümmler, 66.

158. 912, sett. 28, Pavia. Berengario I manomette Aregiso servo, sua moglie Adelinda, suo figlio Adelardo e sua figlia Ingeza, facendoli ingenui e concedendo loro la proprietà di quanto acquistarono od acquisteranno. « Joh. not. iussu regio ».
Muratori, *Ant. It.*, I. 849 Or. S. M. Org.).
Böhmer, 1348 — Dümmler, 67 — Cipolla, 37 (Or. S M. Org , 6 app. *, Arch. Ver.).

159. 913, maggio 25, Verona. Berengario I dona a Giovanni chierico e suo cancelliere una piccola terra presso l'*Arena* in Verona, ed alcuni archivolti nel luogo stesso.
Biancolini, *Cr. Zag.*, I, 317 (dal *Lib. priv. S. M. Org.*), 191 (volgare) = Biancolini, *Ch.*, II, 711 (testo lat.).
Dümmler, 69 — Cipolla, 38 (cop. 1518, *Lib. priv. S. M. Org.*, f. 24', Arch. Ver.).

160. 913, agosto 13, Pavia. « Johannes canc. adv. Ard. e. et a. ».
Dümmler, 70.

161. 913, settembre 19, Pavia. Berengario I, ad istanza di Grimaldo conte, priva dei beni, per investirne il fedele Meingauso, Adelardo ed il suo *homo* Ingelberto detto anche Plantarda, ch' egli trovò rei d' infedeltà insieme con Bosone. « Joh. canc. adv. Ard. e. et a. ».
Dionisi, *De Ald.*, 98. n. 10 (Arch. Cap.).
Dümmler, 71 — Cipolla, 39 (Or. Arch. Capit. di Verona).

162. 913, ottobre 8, Pavia, palazzo. « Johannes canc. adv. Ard. e. et. a. ».
Dümmler, 72.

163. 914 (919), febbraio 1, *Coriano.* Diploma di Berengario I. « Johannes episcopus et canc. adv. Ard. e. et a. ».
Dümmler, 73.

164. 915, marzo 4, Verona. Diploma di Berengario I. « Johannes canc. adv. Ard. ep. et arch. ».
Dümmler, 75.

165. 915, marzo 31, Verona. Berengario I dona alla Chiesa di S. Salvatore in Corte Regia in Verona alcuni possedimenti nei comitati di Verona e di Vicenza. « Joh. canc. adv. Ard. et arch. ».
Biancolini, *Ch.*, II, 702 (cop. Bart. Campagnola) — Mittarelli, *Ann. Camald.*, II, 3, n. 2.
Böhmer, 1351 — Dümmler, 75 — Cipolla, 40 (cop. Perini, in Bibl. comun. Ver., ms. b, 26).

166. 915, luglio 26, *Sinna*. « Joan. canc. adv. Ard. e. et a. ».

Dümmler, 77.

167. 915, settembre 1, *Curte Curiano*. Diploma di Berengario I. « Joannes canc. adv. Ard. e. et a. ».

Dümmler, 78.

168. 915, dicembre 18, Roma. Diploma di Berengario I. « Joannes c. adv. Ard. e. et a. ».

Dümmler, 78.

169. 916, maggio 25, *Curte Sinna*. Diploma di Berengario I. « Joan. episc. et canc. adv. Ard. e. et arch. ».

Dümmler, 79.

170. (916-920?) Berengario I conferma ai canonici di Verona Berguzio, Belveno e Bundo, terre donate ai medesimi dal vescovo Notkerio.

Dionisi, *De Ald.*, 30 (in parte).

Cipolla, 43 (cop. sec. XIII, Arch. Capit.), che ne difende l'autenticità, già sostenuta da Gius. Muselli, contro i dubbi del Dionisi.

171. 916, settembre 1, Pavia. Berengario I conferma i privilegi del suo cancelliere Giovanni vescovo di Cremona.

Ughelli, IV, 587 (con errori) = Cappelletti, XII, 151 (ripete l'ed. Ughelli sebbene prometta di dare un testo emendato) — Zaccaria, *Crem.*, 74 (dall'Ughelli, corr. sul Cod. Sicard.) = Sanclementi, 220, n. 9 — Robolotti, *C. d. L.*, n. 468 (Cod. Sic.).

Robolotti, *Rep.*, 4, n. 25 (Cod. Sic.) — Dümmler, 81.

172. 917, agosto 27, *in Curte Sinna*. Diploma di Berengario I. « Johan. ep. et canc. adv. Ard. e. et a. ».

Dümmler, 83.

173. 917, ottobre 21, Peschiera. Diploma di Berengario I. « Johan. ep. et canc. adv. Ard. e. et a. ».

Dümmler, 84.

174. 917, novembre 17, Verona. Diploma di Berengario I. Riconoscente: « Hermenfredus domini imp. capellanus ipsius imperiali iussione » (1).

Dümmler, 85.

175. 917? (915), dicembre 17, Roma. Berengario I concede a Giovanni vescovo (di Cremona) un prato nel comitato Veronese.

Muratori, *Ant. It.*, I, 515, coll'a. 918 (doc. S. M. Org.) = Robolotti, *C. d. L.*, n. 480.

Böhmer, 1359 — Dümmler, 86 — Robolotti, *Rep.*, I, 4, n. 26 (Arch. secr. Crem.) — Cipolla, 41 (cop. sec. XVII, in Lib. priv. S. M. in Org., f. 27).

176. 915-7, circa? — Berengario I dona a Sibicone vescovo di Padova alcune vie pubbliche nel comitato Trevisano, la chiesa di S. Giustina presso il Brenta nella valle Solagna, la giurisdizione degli arimanni (*vecchie edizioni:* germani) ed altri liberi uomini abitanti in detta valle.

Dondi dall'Orologio, II, 17, n. 9 (schede Brunacci) — Verci, *C. E.*, III, 1 (id.) = Cappelletti, X, 499 — Gloria, *Cod.*, I, n. 30: cf. II, 2, 631 (ms. Gennari).

Dümmler, 87.

177. 918 (917), aprile 20, Pavia. Berengario I conferma i diritti, le decime e i beni dei canonici di Padova. « Joh. ep. et canc. adv. Ard. ep. et archic. ».

(1) Ermenfredo suddiacono e cappellano di Berengario, era veronese. Cf. sotto n. 181.

Muratori, *Ant. It.*, III, 197 (Arch. Canon. Pad.) — Dondi dall'Orologio, II, 18 (id.) — Gloria, *Cod.*, I, 2. 31 (Or. Arch. Cap. Pad.).

Dümmler, 88.

178. 918, dicembre 26, Monza. Berengario I, a preghiera del conte Grimaldo e del marchese Odelrico, concede al suo cancelliere Giovanni vescovo di Cremona il possesso *Sex Pilas*, prima spettante alla corte regia. « Hermenfredus domini imper. capellanus ipsius imperiali iussione ».

Robolotti, *C d. L.*, n. 479 (Cod. Sicard. e perg. Arch. segr. Cremona) — Dümmler, in *Forsch. z. d. Gesch.*, X, 291 (Cod. Sicard.: cop. di Ippolito Cereda nell'Arch. Crem.).

Dümmler, 89.

179. 920, giugno 30, *in Curte Olonna*. Diploma Berengario I. « Joh. e. et canc. adv. Ard. e. et arch. ».

Dümmler, 90.

180. 920, luglio 1, *in Curte Olonna*. Diploma di Berengario I. « Johan. ep. et canc. adv. Ard. ep. et arch. ».

Dümmler, 91.

181. 920, settembre 4, Pavia. Berengario I concede tre mansi al suo cappellano Ermanfrido suddiacono della Chiesa veronese. « Joh. ep. et canc. adv. Ard. e. et arch. ».

Dionisi, *De Ald.*, 101, n. 12 (Arch. Cap. Ver.).

Dümmler, 92 — Cipolla (Or. Arch. Capit. Veron.).

182. 920, settembre 6, Pavia. Diploma di Berengario I. « Joh. e. et c. adv. Ard. e. et a. ».

Dümmler, 93.

183. 920, settembre 7, Pavia. Diploma di Berengario I. « Joh. e. et canc. adv. Ard. ep. et arch. ».

Dümmler, 94.

184. 920, settembre 8, Pavia. Diploma di Berengario I. « Joh. e. et canc. adv. Ard. ep. et arch. ».

Dümmler, 95.

185-86. 920, settembre 26, Pavia. Diplomi di Berengario I. « Joh. ep. et canc. adv. Ardingi ep. et archic. ».

Dümmler, 97, 98.

187. 920 (921), dicembre 20, Verona. Diploma di Berengario I. « Joh. ep. et canc. adv. Ard. e. et arch. ».

Dümmler, 99.

188. Biancolini, *Ch.*, I, 46 cita, coll'a. 920, un diploma di Berengario I, che concede al monastero di S. Zeno « la corte o villa di Breonio con altri terreni in Bertello ».

189-90. 921, febbraio 20, Mantova. Diplomi di Berengurio I. « Joh. ep. et canc. adv. Ard. e. et arch. ».

Dümmler, 100, 101.

191. 921, ottobre 3, Pavia. Berengario I concede a Federico patriarca di Aquileia il castello *Putioli* nel Friuli, e conferma i privilegi di quella Chiesa, anche nel caso che i documenti fosse andati distrutti nelle incursioni dei pagani. « Joh. e. et c. adv. Ard. e. et a. ».

Madrisius, 261, app. II, n. 9 (carta presso Fr. Masotti) = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I,

a. 921 — De Rubeis, *Mon.*, 455, estr. (cf. Bertoli, *Ant. Aquil.*, 159; Liruti, *Not. d. cose d. Fr.*, I, 134; Marzano, *Ann.*, I, 345).

Böhmer, 1368 — Valentinelli, 57 (L., IX, 125, f. 19) — Dümmler, 102.

192. 922 (921), marzo 25, Verona. Berengario I concede a Pietro prete Aquileiense di munire il suo castello di Savorgnano con merli, propugnacoli, bastite e fossati. « Joh. e. et c. adv. Ard. ep. et ar. ».

Madrisio, 261, app. II, n. 10 (ms. di Ettore di Brazzano) = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 921 — De Rubeis, *Mon.*, 454, estr. — Verci, *M. T.*, I, 3, n. 3 (Raccolta Scotti, I) — [Manzano, I, 345, cita Pirona, *Indice ms. al Cod. dipl.*, ms. del conte Frangipane].

Böhmer, 1364 — Valentinelli, 56 (L., IX, 125, f. 18) — Dümmler, 103.

193. 922 (921), luglio 28, Verona. Diploma di Berengario I. « Joh. ep. et canc. adv. Ard. ep. et arch. ».

Dümmler, 104.

194. 923 — Verona. Berengario I dona ad Almo vescovo di Belluno la regia corte Docale appartenente al Comitato di Ceneda. « Hermenfr. canc. imperiali iussione ».

Piloni, II, 64 (Orig.) = Ughelli, V, 146 = Cappelletti, X, 111.

Böhmer, 1371 — Dümmler, 105.

195. 924, settembre 27, *in pratis de Grannis*. Rodolfo II conferma a Giovanni vescovo di Cremona i privilegi della sua Chiesa.

Muratori, *Ant. It.*, VI, 49 (Cod. Sicard. ?) = Sanclementi, 223, n. 10 = Orig. Guelf., II, 115 = Cappelletti, XII, 153 — Robolotti, nel *C. d. L.*, n. 508 (Cod. Sicard.).

Böhmer, 1494 — Dümmler, 5 — Robolotti, *Rep.*, n. 30 (Cod. Sicard.).

196. 924, novembre 12, Verona. Rodolfo II conferma i possessi del monastero di S. Zeno in Verona.

Ughelli, V, 740 (Arch. del monast.) = Orig. Guelf., II, 121.

Böhmer, 1496 — Dümmler, 7 — Cipolla, 44 (Or. Orfan. Femm., 13, Arch. Ver.).

197. 924, novembre 12, Verona.

Dümmler, 8.

198. 924, novembre 12, Verona. Rodolfo II conferma i privilegi e i possessi di Sibicone vescovo di Padova.

Muratori, *Ant. It.*, III, 55 (Arch. Capit. Pad.) = Alessi, 372 — Orig. Guelf., II, 120 — Dondi dall'Orologio, II, 20, n. 11 (id.) — Gloria, I, n. 33 (Or. Arch. Capit.).

Böhmer, 1498 — Dümmler, 9.

199. 925 (924), febbraio 23, Pavia. Rodolfo II conferma ad Orso doge di Venezia i privilegi accordati da Carlo Magno e dai Greci ai Veneziani; stabilisce che cosa si debba fare sorgendo litigi sui beni ducali; privilegia la Chiesa gradense, e concede la *moneta* al doge e suoi successori.

Estr. Dandolo, 200 (Pertz, *Arch.*, III, 579) — Pellegrini, 28, n. 37, reg. — *Mémoires de la Suisse Normande*, XIX, 547 (*Lib. Blancus*, f. 14') — Vianelli, I, 41 (Cod. Trev. e Cod. Arch. duc.), estr. — Marin, II, 120, estr.

Böhmer, 1493 — Dümmler, 12.

200. 926, agosto 7, Verona. Ugo re conferma i possessi ed i privilegi del monastero di S. Zeno in Verona.

Muratori, *Ant. It.*, I, 851 (Or. Arch. S. Zeno di Ver.) — Ughelli, V, 727 (id.).

Böhmer, 1372 — Cipolla, 45 (cop. Lazaroni, *Ver. sacra*, f. 618, ms. Bibl. Com. Ver.).

201. 926, dicembre 25, Trento. Ugo re dona ad Adelberto vescovo di Treviso la valle detta Agreddo.

Ughelli, V, 500 (da cop.) = Cappelletti, X, 605.
Böhmer, 1376.

202. 927, febbraio 26, Pavia. Ugo re, ad istanza di Giovanni Flabianico e Stefano Caloprino ambasciatori di Orso doge di Venezia, conferma a quest' ultimo i diplomi de' propri predecessori sulla inviolabilità dei possessi dei Veneziani nel regno e nell' impero, assicurando libertà ai Veneziani che si recano a mercanteggiare nel regno, purchè paghino i consueti diritti e non danneggino alcuno.

Dandolo, 200, estr. — Marin, II, 120, estr. — Pellegrini, 29, n. 38 (coll'a. 924). — Pertz, *Arch.*, III, 579, estr. — Dümmler, *Forsch. z. d. G.*, X, 292 (*Lib. Bl.*, f. 16; Cod. Trev.).
Böhmer, 1378.

203. 928, febbraio 12 (?). Ugo re prende sotto l' immediata protezione imperiale Lupo de Nugarini, i suoi figli e i suoi beni.

Muratori, *Ant. It.*, V, 937 (Or. S. M. Org.).
Böhmer, 1380 — Cipolla, 46 (Or. S. M. Org., 8 app. *, Arch. Ver.).

204. 928, febbraio 12, Verona. Ugo re privilegia il monastero di S. Maria di Gazzo unito a quello di S. Maria in Organo di Verona.

Muratori, *Ant. It.*, V, 939 (Or. Arch. S. M. Org.) — De Rubeis, 463 (id.).
Böhmer, 1379 — Cipolla, 47 (Or. S. M. Org., 7 app. *, Arch. Ver.).

205. 928, febbraio 12, Verona. Ugo re aggiudica alla Chiesa di Aquileia il vescovado di Concordia.

Joppi, 290 (cop. sec. XII ex., Arch. Ven.).

206. 929, agosto 7, Pavia. Ugo re concede a Radaldo vescovo di Trieste il vescovato Sipadiense e l' isola *Paciano* (Monfalcone) nel comitato Friulano.

Hormayr, in *Arch. für Süddeutschland*, 219 (da Or.) = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 929.

207. 931, ottobre 17, Verona. Ugo e Lotario donano ad Orso patriarca di Aquileia il castello di Muggia (a S. di Trieste) sul lido del mare, nel comitato d' Istria.

Dümmler, *Forsch.*, X, 300 (Registro della fine del sec. XV, n. 4, f. 3, doc. Gorizia e Aquileia: Arch. Ven.; cop. De Rubeis, Bibl. marc., L., IX, 125, f. 22) — Joppi, *Muggia*. Arch. Triest., N. S., III, 99.

208. 941, maggio 23, Verona. Ugo e Lotario donano a Giselberga alcuni possessi nella corte di Zerpa nel comitato Veronese.

Dionisi, *De Ald.*, 110, n. 15 (da un *ex. ex aut. relevatum*, Arch. Capit. Ver.).
Cipolla, 48 (cop. sec. XVI-XVII, in Dionisi, *Cod. dipl.*, I, Arch. famiglia Dionisi, Ver.).

209. 942, maggio 25 (?), *Garola*. Ugo e Lotario confermano ad Adelverto vescovo di Padova le donazioni e i privilegi spettanti alla sua Chiesa.

Dondi dall'Orologio, II, 25, n. 13 (Arch. Cap. Pad.) — Cappelletti, X, 501 (ms. Coleti, Bibl. marc., L., IX, 165, f. 244) — Gloria, *Cod.*, I, 36 (Or. Arch. Capit. Pad.).

210. * ? 945, maggio 27, Mantova. Lotario conferma a Mantova il diritto di coniar moneta, convalidando insieme i patti stretti fra detta città, Verona e Brescia, circa la monetazione.

Camillo Volta, *Dell' origine della zecca di Mantova* (Zanetti, *Mon. e zecche d' Italia*). Bologna, 1782 (da Arch. Vesc. Mantov.) = Portioli, *Zecca*, I, 36.

211. 948 (848), agosto 6, Pavia. Lotario I, ad istanza di Odone vescovo di Trieste, concede alla Chiesa tergestina quanto spettava all' impero nella città e fuori, il muro della città, il circuito con torri, porte, ecc.

Ireneo della Croce, 608 — Ughelli, V, 577, estr. — Lünig, *Cod.*, I, 2490 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 918 (« tratto dai nostri storici Bonomo, Ireneo, Scussa che lo videro ») — Cit. in doc. 1230, presso Minotto, 16 (*Atti diplom.*, ser. I, n. 10, Arch. Ven.).

212. * 948, agosto 8. — Lotario I concede libertà e franchigie a Trieste.

Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I. a. 948 (da cop. nell'Arch. dipl. di Trieste), giudicandolo « impostura del sec. XIV ».

213. 951 (952), ottobre 9, Pavia. Ottone I riceve sotto la sua protezione il clero Veronese e i due ospitali fondati da Notkero vescovo e da Dagiberto diacono.

Dionisi, *De Ald.*, 120, n. 20 (Arch. Capit. Ver.) = Böhmer, *Acta imp. sel.*, n. 4.

Stumpf, 198 — Cipolla, 49 (Or. Arch. Capit. Ver.).

214. 952, febbraio 9, Pavia. Ottone I conferma i possessi dei canonici di Padova.

Orsato, 198 = Dondi dall'Orologio, II, 30, n. 16 = Böhmer, *Acta imp.*, n. 5 — Gloria, *Cod.*, I, n. 41 (ms. Brunacci, da Ord. Arch. Capit. Pad.).

Stumpf, 205.

215. * 953, ottobre 6, Verona. Ottone I, coll'intervento di papa Anastasio, che sottoscrive, concede varî privilegi a Tebaldo Martinengo nobile bresciano.

G. Cadorini, in *Venezia e le sue lag.*, II, 2, 72 (cop. in vol. perg. Arch. nob. famiglia Martinengo dalle Palle, Venezia).

Stumpf, * 197 (coll'a. 951).

216. 958, gennaio 13, Verona. Berengario ed Adalberto confermano i privilegi della badia di Leno (S. di Brescia) e i suoi possessi, fra cui una casa in Verona, e *res* in Treviso.

Zaccaria, *Leno*, 68, n. 4 (da VV, Arch. monast. Leno) = Ceruti, *C. d. L.*, n. 626 = Odorici, *Cod. d. br.*, 89, n. 26, estr.

Böhmer, 1437.

217. 959, ottobre 25, Pavia. Berengario ed Adalberto donano al fedele Raimbaldo la corte Lovadina nel comitato Trevisano.

Muratori, *Ant. It.*, 1, 57 (da Enr. di Collalto) — Böhmer, *Acta*, n. 1126 (cop. comunicata da Chlumecky).

E. v. Ottenthal (*Mühlbacher's Mitth.*, I, 615) cita l'Or. nell'Arch. Collalto in S. Salvatore presso Conegliano.

218. 960, luglio 13, Magdeburgo. Ottone I, a preghiera di Adalberto abate di S. Maria di Sesto nel Friuli, conferma le immunità di quel monastero e i suoi possessi fra il Tagliamento, la Livenza, la *via Ungarorum* e le paludi marine.

Böhmer, *Acta*, 6 (cop. sec. XV, Cod. Abb. di Sesto, n. 177, in Udine).

219. 961, maggio 30, Verona. Berengario ed Adalberto, a preghiera di Ugo marchese di Toscana, donano un possesso nell'isola di Carpi fino al Tartaro a Martino abate del monastero di Vangadizza.

Muratori, *Ant. It.*, V, 403 (Or. Arch. Vangadizza) — Biancolini, *Ch.*, III, 274 (Arch. Vangadizza) — Orig. Guelf., I, 275 — Rena, 54 — Mittarelli, I, 66 — Silvestri, *Pal. Adr.*, 46 (Abb. Vangad.).

Cipolla, 51 (cop. Perini, in Bibl. Com. Ver., b. 26), colla nota di Mühlbacher che cita cop. 1349 e sec. XV nell'Arch. di Stato di Modena.

220. 961, dicembre 3, *Arvario castro*. Ottone I conferma i possessi del monastero Veronese di S. Zeno.

Cavattoni, *Mem. S. Zeno*, 234 (Lazzaroni, f. 652).

Cipolla, 52.

221. * 962, febbraio 13, Roma. Ottone I, col figlio Ottone II, conferma i beni del Pontefice, nei quali sono compresi quelli situati in Monselice e nella provincia delle Venezie.

Fra le principali edizioni, ricordo:

Baronio, X, 865 (Aug. Vind., 1740) = Gloria, *Cod.*, I, n. 45 — Labbé, *Conc.*, I, 4 — Watterich, *Vitae pontif. Rom.*, I, 18 — Theiner *Corp. dipl.*, I, 4 — *Mon. G. H., Leges*, II, 164.

Valentinelli, 59 — Stumpf, 299.

322. 962, aprile 1 (2), Pavia. Ottone I conferma i possessi e i privilegi dell'abbazia di Leno, fra cui una casa in Verona, e *res* in Treviso.

Zaccaria, *Leno*, 71, n. 5 (da VV, Arch. Leno) = Odorici, *Cod. d. br.*, IV, 90, n. 29, estr.

Böhmer, 257 — Stumpf, 305.

323. 962, agosto 6, Como. Ottone I dona a Sicardo vescovo di Ceneda dei terreni situati entro e presso il *castro* di quella città.

Ughelli, V, 175 — Verci, *M. T.*, I, 7, n. 5 (da *Diss. ms. sopra la giurisdiz. tempor. dei vesc. di Ceneda*) = Cappelletti, X, 237 (da Ughelli e da Verci) — Leibnitz, *Ann. imp.*, III, 102, estr. — Minotto, 5 (*Membr. solut.*, ser. 3, n. 215, Arch. Ven.).

Böhmer, 261 — Stumpf, 310.

Pertz (*Arch.*, IV, 172) giudica falso il diploma.

324. 963 (giugno 25?), S. Leo di Montefeltro. Ottone I dona a Vitale Candiano la corte di Musestre, la selva Vivalda, la villa Barbarana, ecc., nel comitato Trevigiano.

Muratori, *Ant. It.*, III, 771 (Arch. co. Rambaldo di Collalto).

Böhmer, 270 — Stumpf, 327.

325. 963, agosto 26, Montefeltro. Ottone I riceve sotto la sua protezione i beni del monastero di S. Zaccaria di Venezia posti nel regno d'Italia, e ad esso donati da Ingelfredo conte del fu Grimaldo, ed Ildeberga contessa moglie di Adalberto conte.

Bozzoni, *Il silentio*, 100 (Arch. S. Zaccaria) — Cornelio, XI, 351 (Arch. S. Zaccaria) — Fantuzzi, *Rav.*, VI, 288, n. 106, a (settembre), cit. — Gloria, *Cod.*, I, n. 46 (cop. sec. XII, Perg. S. Zaccaria, Arch. Ven.).

Stumpf, 330.

326. 963, settembre 10, Montefeltro. Ottone I concede a Giovanni vescovo di Belluno due masserizie in Oderzo, ed una terra *in valle Lapicenense*.

Piloni, 66 = Ughelli, V, 148 = Cappelletti, X, 113 — Verci, *M. T.*, I, 8, n. 6 (Or. presso il co. Ottavio *de Pulcinico*) — F. Pellegrini, *Ricerche*, 45, n. 1 (da Piloni e Verci).

Böhmer, 274 — Stumpf, 331.

327. 964, luglio 6, Aquapendente. Ottone I conferma i possessi della Chiesa di Padova, di cui era vescovo Goslino.

Sigonio, II, 431 = Ughelli, V, 431 — Orsato, 210 = Dondi dall'Orologio, II, 34, n. 18 — Gloria, *Cod.*, I, n. 48 (Brunacci dall'Arch. Capit. Pad.).

Böhmer, 278 — Stumpf, 338.

328. 967, gennaio 2, Roma. Ottone I in favore della Chiesa Gradense. Diploma perduto.

Vedi più sotto n. 244.

329. 967 (927), aprile 29, Ravenna. Ottone I dà alla Chiesa di Aquileia i beni tolti al longobardo Rondaldo, reo di avere ucciso il patriarca Leone.

Ughelli, V, 45 (ms. presso Apost. Zeno).

Böhmer, 333 — Stumpf, 424.

330. 967, settembre 24, Ravenna. Ottone I dona il castello di Romagnano al monastero di Zeno in Verona.

Ughelli, V, 741 (Arch. S. Zeno). — Cf. Biancolini, *Ch.*, I, 46 (coll'a. 965).

Böhmer, 349 — Stumpf, 431 — Cipolla, 53 (cop. recenti).

231. 967, novembre 5, Mozambano. Ottone I conferma i possessi del monastero di S. Zeno in Verona.

Ughelli, V, 735 (Arch. Canon. Ver., e S. Pietro in Castello, ivi) — Leibnitz, *Ann. imp.*, III, 199 — Ballerini, *Rath. Op.*, 457 (cop. Bart. Campagnole da Or. Arch. Cap. Ver.) = Migne, CXXXVI, 599.

Böhmer, 337 — Stumpf, 433 — Cipolla, 54 (Or. Arch. Capit.).

232. 967 (964), dicembre 2, Roma. Ottone I rinnova a Pietro (Candiano IV) doge di Venezia i privilegi riguardanti i possessi dei Veneziani nel regno d'Italia.

Pellegrini, 114, n. 44 (coll'a. 964), estr. — Pertz, *Arch.*, III, 579, estr. — Stumpf, *Acta imp.*, 12 (cop. sec. XIII, *Lib. Blancus*, 20').

Valentinelli, 61 (Bibl. marc., L., X, 181, f. 59; 310, p. 114).

233. 967, dicembre 2, Roma. Ottone I rinnova i patti d'amicizia con Pietro (Candiano IV) doge di Venezia, sulle relazioni fra quella città ed il regno d'Italia.

Hormayr, *Gesch. Tyr.*, I, 2, 44 — Pertz, *Arch.*, III, 578, estr. — Stumpf, *Acta*, 11 (cop. sec. XIII, in *Lib. Blanc.*, 21') — Pellegrini, 115, n. 45, estr.

Stumpf, 435 — Valentinelli, 62 (L., X, 181, f. 58; 310, p. 112).

234. * 968, ottobre 6, Verona. Ottone I.

Stumpf, * 455, * 456.

235. 969 (970), gennaio 22, Pavia. Ottone I, in favore di S. M. (in Organo) di Verona, dispone l'immunità per gli *incensiti* di Zago (*villa Aciago*) dipendenti dal detto monastero, col diritto in essi di pascolo, e semina nella *Silva Alferia* e nella *Silva Hermanorum*, come gli altri *atagini*.

Muratori, *Ant. It.*, III, 73 (Arch. S. M. Org.) — Biancolini, *Ch.*, V, 1, 52 (Or. ivi).

Böhmer, 365 — Stumpf, 478 — Cipolla, 56 (cop. sec. X, S. M. Org., 9 app. *).

236. 969, agosto 10, Percena (presso Buonconvento, a S. di Siena). Ottone I dona il castello di Asolo al vescovato di Treviso.

Ughelli, V, 501 (Or. Arch. vesc. di Treviso) = Cappelletti, X, 607 (coll'a. 968).

Böhmer, 361 — Stumpf, 472.

237. 971 o 962, agosto 13, Verona. Ottone I concede agli abitanti di Cavarzere (nel dogado di Venezia) i diritti di caccia, pesca, ecc. in alcune terre enumerate.

Stumpf, *Acta*, 13[b] (cop. sec. XIII-XIV, *Pacta*, I, 178, Arch. Ven.).

Valentinelli, 75 (Bibl. marc., L., X, 181, f. 76; 310, p. 171), con 983.

Stumpf, 540.

238. 972 (973), gennaio 10 (7), Ravenna. Ottone I dona a Vitale Candiano di Venezia il luogo detto Isola in Istria, colle pertinenze, sia dentro che fuori di Giustinopoli (Capodistria).

Kandler, *Cod. dipl. ist.*, I, anno 973 (« da pergam. origin. n. 1 dell'Arch. Frangipane a Castelporpetto »), con nota geografica del dott. Cumano — Stumpf, *Acta*, 13[a] (ms. De Rubeis, Bibl. marc., IX, 125, f. 23, 73). — Cf. Marzano, *Ann.*, I, 378, che cita, *Cod. dipl.*, ms. del Frangipane, e Guerra, *Otia Foroiul.*, XIII, 92, 174, coll'a. 973).

Valentinelli, 64 (coll'a. 973) — Stumpf, 501. È da notare che Vitale non divenne doge che nel 978 dopo la fuga di Pietro I Orseolo.

239. * 972, maggio 28, Pavia. Ottone I dona alcuni beni posti nel comitato Vicentino al monastero di S. Candido d'Intica.

Hund, I, 34 — Meichelbek, I, 177 = Brunacci, *St. eccl. pad.*, 172 (ms.) = Verci, *C. E.*, III, 2 = Gloria, *Cod.*, I, n. 59 (e dallo Zahn) — Resch, II, 527 — Siunacher, I, 554 — Leibnitz, *Ann.*, III, 265 (coll'a. 969) — *Monum. Boica*, XXXI, 1, 204 (a. 969) — Zahn, *Cod. dipl. A. Fr.*, I, 34, n. 35.

240. 972, luglio 25 (?). Ottone I in favore di Rodewaldo patriarca d'Aquileia.

Cit. Waitz, in *Ranke Jahrb.*, I, 3, 161, Anm. 6.

Stumpf, 509.

241. 972, luglio 25 (?), Milano. Ottone I conferma i privilegi e i possessi della Badia di Bobbio fra cui la corte di Garda nei confini Veronesi, *Adorbaxien.*, ecc.

Ughelli, IV, 972 (Arch. di Bobbio?) — Rossetti, *Bobbio illustrato*, I, 244 — Heumann, *Comm. de re d.*, 123, estr. — Promis, in *Mon. hist. patriae*, Chart., I, 232, n. 138 (cop. 1313, Arch. di Corte, Torino).

Böhmer, 388 — Stumpf, 510.

242. * 972, luglio 30. — Ottone I conferma a Guberto abate del monastero di Bobbio i suoi privilegi, compreso il transito delle navi pel Po e pel Ticino, *Garda cum Arbixio*, i beni nel Veronese, ecc.

Margarini, II, 48, n. 56 (Arch. di Bobbio) — Ughelli, IV, 974 (Arch. Bobbio?) — Heumann, *Comm. de re d.*, 124, estr. = Porro. *C. d. L.*. n. 811, estr., coll'a. 982.

Böhmer, 389, 595, coll'a. 982 — Stumpf, 512 (coll'a. 972).

243. 972, agosto 13, Verona. Gli abitanti di Cavarzere ottengono da Ottone I alcuni privilegi di pascolo.

Pellegrini, 123, n. 63 (coll'a. 983), reg. — Gloria, *Cod.*, I, n. 60 (cop. 1419 presso la nob. famiglia Papafava in Padova, e cop. dell'anno stesso in *Pacta*, I, f. 111, Arch. Ven.).

Valentinelli, 75 (Cod. Trevis., L., X, 181, f. 176; 310, p. 171), coll'a. 983.

244. * 974, aprile 2, Rialto. Ottone II conferma al patriarca Vitale i privilegi, diritti e possessi della Chiesa Gradense, e specialmente il diploma concesso alla medesima da Ottone I, 2 gennaio 967.

Savioli, I, 2, 58 (Cod. Trevis. presso G. B. Verci) — Pellegrini, 117, n. 47 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I (Cod. Trev.), con nota del dott. Cumano.

Valentinelli, 65 (L., IX, 167; Cod. Trevis., X, 181, f. 63; 310, p. 123) — Böhmer, 462 — Stumpf, 619.

245. 977 (976), aprile 17, Ingelheim. Ottone II conferma l'acquisto di Isola in Istria, coi diritti da essa dipendenti sia dentro che fuori di Giustinopoli (Capodistria), terra già donata da Ottone I a Vitale Candiano, ora comperata da Rodaldo patriarca Aquileiese.

Ughelli, V, 46 (Arch. S. M. d'Aquileia) — De Rubeis, *Mon.*, 478, estr. = Liruti, *Not. Fr.*, III, 273, estr. — Cumano, in Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I (« Cod. ms. dell'Arch. di Trieste; l'or. è nell'Arch. Frangipani di Porpetto »).

Valentinelli, 67 (ms. De Rubeis, L., IX, 125, f. 7, 23) — Stumpf, 703.

246. 980, ottobre 12, Bruchsal. Ottone II conferma i possessi che la Chiesa di S. Maria di Reggio aveva in varî luoghi, fra cui in Verona.

Stumpf, 777, estr. (ms. di Böhmer).

247. 981, gennaio 2, Ravenna. Ottone II conferma i possessi e le largizioni fatte da Carlo Magno in favore del monastero dei Santi Ilario e Benedetto in Venezia.

Böhmer, *Acta*, 23 (cop. sec. XV, S. Ilario [S. Giorgio] in Milano) — Gloria, *Cod.*, I, n. 65 (cop. sec. XIV, S. Gregorio, Arch. di Venezia).

248. 981, gennaio 12, Ravenna. Ottone II conferma i possessi della Chiesa d'Aquileia.

Joppi, 291 (cop. sec. XV, *Consult. in iure*, n. 366 *bis*, f. 2).

249. 981, gennaio 28 (?), Ravenna. Ottone II conferma i possessi ed i privilegi dell'Abbazia di Leno.

Zaccaria, *Leno*, 71, n. 7 (con *VX Kl. febr.* = 28 genn.) = Ceruti, *C. d. L.*, n. 802 (con *XV Kl. febr.*, 28 febbr.!) = Odorici, *St. br.*, IV, 100, n. 44, estr.

Böhmer, 576 (con 28 genn.) — Stumpf, 787 (con 28 febbr.).

350. 983, maggio 7, Verona. Ottone II concede agli abitanti di Lazise di fortificare la loro terra, col diritto di pesca nel Benaco.

Cipolla, 104 (cop. 1624, *Provv. s. beni com., processi, Ver.*, b, I: Lazise, Arch. Ven. = cop. sec. XVIII, Arch. Ver.).

Cipolla, 57.

351. 983, maggio 31, Verona. Ottone II conferma ai canonici di Verona alcuni possessi nel comitato Monseliciano (Padovano) loro donati da Lanzo, ed altri nel Trentino loro donati dal vescovo Notkerio.

Ughelli, V, 746 (Arch. Canon. Ver.) = Gloria, I, n. 69.

Böhmer, 617 — Stumpf, 852 — Cipolla, 58 (Or. Arch. Cap.).

352. 983, giugno 1, Verona. Diploma di Ottone II.

Stumpf, 839.

353. giugno 2 (?), Verona. Ottone II conferma ad Adamo vescovo di Parenzo (in Istria) i possessi a quella Chiesa conceduti dai precedenti imperatori e re.

Ughelli, V, 400 (reg. I dell'episc. di Parenzo) — Rossetti, *Arch. Triest.*, IV, 388 — Meiller, in *Oest. Notizb.*, I, 180, estr. — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, anno 967 (con 2 giugno) (*Lib. Jurium Episcopalium* dell'Arch. vesc. di Parenzo).

Böhmer, 616 (con giugno 00) — Stumpf, 848 (con giugno 7?).

354-58. 983, giugno 5, Verona. Diploma di Ottone II.

Stumpf, 840-43, * 844.

359. 983, giugno 7, Verona. Ottone II conferma i patti stabiliti dai Veneziani coi Pavesi, ecc., coi Veronesi, ecc.

Muratori, *Piena esposizione*, 358 (VII, 440) = Gloria, *Cod.*, I, n. 68 — Hormayr, *Gesch. Tyr.*, I, 2, 49 — Leibnitz, *Ann. imp.*, III, 448 — Pellegrini, 123, n. 65, estr. — Pertz, *Archiv*, III, 599, estr.

Böhmer, 610 — Valentinelli, 72 (Cod. Trev., L., X, 181, f. 78; 310, p. 154) — Stumpf, 845.

360. (983, giugno 7, Verona) Ottone II promette ai Veneziani l'osservanza della pace.

Pertz, *Archiv*, III, 599, estr. — *Monum. Germ., Leges*, II, 35 (dal *Lib. Blancus* e dal Cod. Trev. = Romanin, I, 379 (*Lib. Blancus*).

Stumpf, 846.

361. (983, giugno 7, Verona). Ottone II stringe pace ed alleanza cogli ambasciatori dei Veneziani, permettendo agli stessi di recarsi sicuramente per tutto l'impero.

Pellegrini, 123, n. 64, estr. — Pertz, *Archiv*, III, 599, estr. — *Mon. Germ., Leges*, II, 35 (*Lib. Blancus* del 1340 circa, e Cod. Trevis., sec. XV) = Romanin (*Lib. Blancus*).

Valentinelli, 73 (Cod. Trevis., L., X, 181, f. 77; 310, p. 133) — Stumpf, 847.

362. 983, giugno 9, Verona. Diploma di Ottone II.

Stumpf, 849.

363. 983, giugno 10, Verona. Diploma di Ottone II.

Stumpf, 850.

364. 983, giugno 11. Ottone II dona al patriarca d'Aquileia cinque castelli nel Friuli, compreso *Udene* (1).

(1) Da cui ebbe origine la città di Udine, cf. Joppi, *Loggia comun. di Udine*. Udine, 1877, p. 5.

De Rubeis, *Mon.*, 479 = Cappelletti, VIII, 143 — Liruti, *Not. Fr.*, III, 274, estr. Valentinelli, 74 (ms. De Rubeis, L., IX, 125, f. 28, 31, 109, 164) — Stumpf, 851.

965. 983, giugno 14, Verona. Diploma di Ottone II.

Stumpf, 853.

966-67. 983, giugno 15, Verona. Diploma di Ottone II.

Stumpf, 854-55.

968-70. 983, giugno 17, Verona. Diploma di Ottone II.

Stumpf, 856-58.

971. (984-991) — Ottone III dona al conte Raimbaldo di Treviso le regalie in varî luoghi del comitato Trevisano.

Muratori, *Ant. It.*, I, 995 (Arch. co. Ant. di Collalto), coll'a. 988.

Stumpf, 1282.

972. * 986 (988), aprile 11, S. Zeno presso Verona. Ottone III dona alla Chiesa di Concordia, di cui era vescovo Benone, alcune parrocchie e pievi ed una selva.

Ughelli, V, 327, con 11 sett. 998, corr.: 996. Coleti) — Cappelletti, X, 421 (da Coleti, ms. Bibl. marc., L., X, 165, *f.* 154), con 996. — Cf. Wilmans, *Ranke Jahrb.*, II, 2, 105. — Cit. Marzano, I, 390 (Pirona, *Indice ms. al ms. Cod. dipl.* del conte Frangipane).

Valentinelli, 77 (L , IV, 52, f. 1 e XIV, 28, f. 265) — Stumpf, 896.

973. 988, agosto 27, Merseburg. Ottone III conferma al monastero di S. Zeno in Verona varie offersioni ad esso fatte, e concede alcuni diritti in Zago.

Ughelli, V, 475 (cop. ant. monast. Zenon. Ver.). — Cf. Biancolini, I, 46.

Böhmer, 657 — Stumpf, 915 — Cipolla, 59 (cop. sec. XIII, Orf. Femm., 14³, Arch. Ver.).

974. 990, giugno 19, Francoforte. Ottone III conferma i diritti e i possessi di Giovanni patriarca d'Aquileia.

Stumpf, *Acta*, n. 24 (da De Rubeis, ms. L., X, 125, f. 34). — Cit. Marzano, I, 392 (Pirona, *Indice ms. al Cod. dipl. ms.* Frangipane).

Valentinelli, 78 (De Rubeis, l. c.) — Stumpf, 957.

975. 991, aprile 18, Innesburg (?). Ottone III, a preghiera del vescovo Rozzo di Treviso, conferma i privilegi di quella Chiesa, cioè due parti del teloneo e del mercato del porto di Treviso, due parti della pubblica moneta, il teloneo della città, ecc.

Ughelli, V, 502 (cop. Arch. vesc. di Treviso).

Böhmer, 672 — Stumpf, 941.

976. 992, marzo. — Crisobolo degli imperatori Basilio e Costantino in favore dei mercanti Veneziani.

Marin, II, 211, estr. (Cod. Trev.) — Pellegrini, 124, n. 66. coll'a. 983? — Romanin, I, 381 (Cod. Trev.) — Tafel e Thomas, n. 17 (id., L., X, 181, f. 8).

Kohlschütter, p. 65, n. 1 (*Lib. Blancus*, Cod. Trev.) cit., che tratta della data.

977. 992, luglio 19, Mühlhausen (Sassonia). Ottone III conferma a Pietro Orseolo « dux Veneticorum » il patto concesso ai Veneziani da Ottone II, in Verona, al tempo del doge Tribuno.

Cit. Dandolo, 223 — Lünig, *Reichsarch*, IV, 72, estr. — id., *Cod.*, IV, 1527 — Du Mont-Rousset, *Suppl.*, I, 1, 24 — Würdtwain, *N. S.*, XII, 8 — Pertz, *Archiv*, III, 601, estr., con 991 — Romanin, I, 383 — Goldast, *Constit. imper.*, III, 311 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, con nota del Cumano.

Böhmer, 694 — Stumpf, 970.

278. 992, novembre 5, Dornburg. Ottone III in favore del monastero di S. Candido d'Intica.

Hund, I, 137 — Meichelbeck, I, 187 — Resch, II, 639 — Lünig, *Reichsarch.*, XVII, 1, 219 — Sinnacher, II, 136 — Leibnitz, *Ann. imp.*, III, 597 — Zahn, *Cod. dipl., AF.*, I, 45, n. 44.

Böhmer, 700 — Stumpf, 979 — Kohlschütter, 67, n. 2 (*Lib. Blancus*; Cod. Trev.).

279. 993 (994), settembre 29, Grone. Ottone III conferma a Sicardo vescovo di Ceneda la terra di Oderzo, e le decime fra la Livenza, la Piave ed il mare.

Ughelli, V, 177 — Verci, *M. T.*, I, 9, n. 7 (*Diss. ms. sopra il dom. tempor. de' vesc. di Ceneda*) = Cappelletti, X, 239 — Minotto, p. 6 (*Cons. iur.*, II).

280. 994, novembre 14 (13), Hohentwiel, a N. E. di Sciaffusa. Ottone III dona a Regimbaldo varî terreni e mansi, compresi i diritti regi entro alle mura della città di Treviso.

Muratori, *Ant. It.*, I, 431 (Arch. co. Ant. Ramb. di Collalto) — Gloria, *Cod.*, I, n. 74 (Or. Arch. Collalto in S. Salvatore) — Chlumecky, *Reg.*, a. 944 — Ottenthal (*Mühlbacher's Mitth.*, I, 615) cita l'Or. ricordato da Gloria.

Böhmer, 738 — Stumpf, 1025.

281. 995, maggio 1. — Ottone III, in favore dei Veneziani, conferma i confini liutprandici.

Pertz, in *Archiv*, IV, 174, estr.

Stumpf, 1038 — Kohlschütter, 67, n. 3, cit.

Identico al dipl. 999, gennaio 7, n. 300.

282. 995, novembre 11 (?), Magonza. Ottone III dona al monastero di S. Zeno in Verona il castello di Montorio, e la pesca nel *Flubius*, riserbando alcuni diritti giurisdizionali ad Otberto vescovo di Verona.

Ughelli, V, 748 (Arch. S. Zeno).

Böhmer, 760 — Stumpf, 1054 — Cipolla, 60 (cop. sec. XIII, Orf. Femm., Arch. Ver.).

283. 996, maggio 1, Ravenna. Ottone III concede il diritto di ripatico, teloneo, ecc. al doge di Venezia Pietro Orseolo II, col permesso di aprir porti e mercati sul Sile, sulla Piave e a S. Michele del Quarto (verso Altino).

Fantuzzi, VI, 273, n. 101 (Cod. Trev.) — Vesi, I, 414 — Marin, II, 230 (Cod. Trev.), estr. — Romanin, I, 271-2 (Cod. Trev.), estr. — Pellegrini, 126, n. 68 (con 1 marzo), estr.

Böhmer, 766 — Valentinelli, 79 (Cod. Trev., L., X, 181, f. 83; 310, p. 165) — Stumpf, 1063 — Kohlschütter, 68, n. 5.

284. 996, marzo 23, Palazzuola. Ottone III conferma i possessi del monastero di S. Zeno provenienti da varie offersioni, compresi i diritti sul castello di Zago.

Ughelli, V, 749 (Arch. S. Zeno?). — Cf. Biancolini, *Ch.*, I, 46.

Böhmer, 768 — Stumpf, 1069 — Cipolla, 61 (cop. sec. XIII, Orf. Femm., 14², Arch. Ver.).

285. 996, giugno 12, Fuligno. Ottone III conferma i beni che il proprio padre egli stesso avevano donato a Rambaldo, compresi alcuni diritti nella città di Treviso.

Muratori, *Ant. It.*, I, 575 (dal co. Enr. di Collalto) = Gloria, *Cod.*, I, n. 75 (e da cop. 1310, Arch. Collalto in S. Salvatore) — Collucci, *Ant. Picen.*, XI, 108 — Ottenthal (*Mühlbacher's Mitth.*, I, 615) cita la cop. 1310 ricordata da Gloria.

Böhmer, 774 — Stumpf, 1082.

286. 996, giugno 26, Pistoia. Ottone III conferma a Giovanni patriarca di Aquileia i privilegi della sua Chiesa, coi sei vescovadi di Concordia, Udine, Cittanuova d'Istria, Rugino, Petena, Tarsato.

Palladio, 145 = De Rubeis, *Mon.*, 484, estr. — Collucci, XI, 107.
Böhmer, 776 — Valentinelli, 81 (ms. De Rubeis, L., IX, 125, f. 32) — Stumpf, 1084 — Mühlbacher, *Mitth.*, I, 274 (orig. Arch. Cap. di Udine).

287. 996, agosto 5, Pavia. Ottone III conferma i privilegi di Rozzo vescovo di Treviso.

Ughelli, V, 503 (Or. Arch. Vesc. di Treviso).
Böhmer, 781 — Stumpf, 1091.

288. 996, novembre 23 (?). — Placito in favore del vescovo Otberto e degli abitanti d'Illasi (a N. E. di Verona).

Stumpf, 1099 (comunicazione del Pertz), reg.

289. * 996. Ottone III sceglie Alberico di Olanda per suo commissario in Bassano.

Lettera di un anonimo, 42 (dalla *Storia del Ponte di Bassano*, del canon. Memmo), giudicato diploma falso.
Stumpf, * 1092.

290. (996-1002) — Ottone III dona il castello di Valle al conte Raimbaldo di Treviso.

Muratori, *Ant. It.*, I, 575 (da Enr. di Collalto), coll'a. 996.
Stumpf, 1299.

291. 997 (994), ottobre 1, Aquisgrana. Ottone III conferma i possessi ed i diritti di Giovanni vescovo di Mantova, compreso il teloneo, ecc., sopra ambe le rive del Mincio a partir da Valeggio.

Ceruti, *C. d. L.*, n. 886 (cop. Arch. Gonz. in Mantova).

292. 998 (997), gennaio 19, Cremona. Ottone III conferma i beni del monastero dei Santi Salvatore e Giulia, fra' quali il monastero di Sermione.

Margarini, II, 58, n. 64 (Arch. S. Giul. br.), con 997 = Orti, *Sirm.*, n. 13 — Odorici, *St. br.*, IV, 104, n. 51 (cop. Quir.), estr. con 997 — Ceruti, *C. d. L.*, n. 924 (cop. Quir.), con 997 — Meiller, *Oest. Notizbl.*, I, 103, con 990.
Böhmer, 806 — Stumpf, 1134.

293. 998 (997), gennaio . . . Ravenna. Ottone III riceve sotto la sua protezione il monastero di Mogliano (a S. di Treviso), ricostruito da Rozone vescovo di Treviso.

Ughelli, V, 506.
Stumpf, 1138.
Wilmans, in *Ranke Jahrb.*, II, 2, 99, dubita dell'autenticità.

294. 998 (997), febbraio 5, Ravenna. Ottone III riceve sotto la sua protezione Petronia badessa del monastero di S. Zaccaria di Venezia, confermando quanto al medesimo avevano donato Ingelfredo conte del fu Grimaldo, ed Ildeburga contessa moglie di Adalberto conte.

Bozzoni, *Il silentio*, 105 (Arch. di S. Zacc. di Ven.) = Fantuzzi, VI, 288, n. 106, b, estr. — Cornelio, XI, 352 (id.), con 9 febbr. — Leibnitz, *Ann. imp.*, III, 692 — Gloria, *Cod.*, I, n. 77 (Brunacci, da cop. sec. XII ex., Arch. S. Zacc.).
Stumpf, 1137.

295. 998, maggio 30, Roma. Ottone III conferma a Domenico figlio di Vitale Candiano i possessi paterni e materni ed ogni suo acquisto, compresa la terra d'Istria.

Muratori, *Ant. It.*, I, 577 (Arch. Conti Collalto).
Böhmer, 822 — Stumpf, 1159.

296. 998, agosto 15, Marlia (presso Lucca). Ottone III conferma quanto suo

padre aveva donato ai canonici di Verona, cioè parte d'una riva dell'Adige presso quella città ed altri beni nel territorio veronese.

Ughelli, V, 750, estr.

297. 998, agosto 15, Castello di Marlia presso Lucca. Ottone III conferma al diacono Berifredo quanto aveva già donato al padre di lui Bernardo.

Ughelli, V, 750, est. — Dionisi, *De Ald.*, 184 (Arch. Cap.) = Böhmer, *Acta*, n. 30.

Stumpf, 1163 — Cipolla, 62 (cop. sec. XII-XIII, Arch. Capit Ver.).

298. 998, agosto 23, Marlia. Ottone III conferma ad Orso vescovo di Padova i beni ed i privilegi di quella Chiesa, e nominatamente la corte di Sacco.

Muratori, *Ant. It.*, I, 235 (Arch. Canon. di Padova) = Cappelletti, X, 503 — Dondi dall'Orologio, II, 62, n. 40 (id.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 78 (Or. Arch. cit.).

Böhmer, 824 — Stumpf, 1164.

299. * ? 998 (?). Ottone III assolve Pietro Orseolo II doge di Venezia dal censo annuale dovutogli, fatta eccezione di quaranta lire.

Pellegrini, 132, n. 75, estr. — Marin, II, 121, estr. — Cf. Romanin, I, 283.

Valentinelli, 85 (Cod. Trev., L., X, 181, f. 91; 310, p. 182).

300. 999, gennaio 7, Roma. Ottone III, in favore di Pietro (Orseolo II) doge di Venezia, conferma la delimitazione di Eraclea fatta al tempo di re Liutprando.

Cit. Dandolo, 230 — Pertz, in *Archiv*, III, 601, estr. — Stumpf, *Acta*, n. 30 (cop. sec. XIII, in *Lib. Blancus*) — Pellegrini, 133, n. 79, estr.

Böhmer, 830 — Valentinelli, 86 (Cod. Trev., L., X, 181, f. 93; 310, p. 188) — Stumpf, 1172 — Kohlschütter, 70, n. 11.

301. 999, avanti al Natale, Verona. Diploma di Ottone III.

Stumpf, 1209.

302. 1000, marzo 15, Gnesen (ad E. di Posen). Ottone III, a preghiera di Girolamo vescovo di Vicenza, conferma a quella Chiesa i castelli di Barbarano, Noventa, ecc., coll'obbligo peraltro del fodro alla venuta dell'imperatore; concede pure alla Chiesa stessa il teatro detto *Berga*.

Ughelli, V (1039), 1035 (cop. Silvio Trissino arcid. Vic.) — Barbarano, *Hist. eccl. di Vic.*, V, 64.

Stumpf, 1213.

303. 1000 (luglio-agosto), Borgo S. Donnino. Ottone III dona vari beni al conte Rambaldo di Treviso.

Muratori, *Ant. It.*, I, 577 (Enr. co. di Collalto) — Chlumecky, I, 1, 219 (con 12 giugno), estr.

Böhmer, 866 — Stumpf, 1240.

304. 1000 (luglio-agosto), Borgo S. Donnino. Ottone III conferma i privilegi del conte Rambaldo di Treviso, col dono di sessanta iugeri nel circuito della città di Treviso, il transito pel suo castello, il teloneo del ponte, ecc.

Muratori, *Ant. It.*, I, 627 (dal co. Enr. di Collalto ab. di S. Salvatore).

Böhmer, 867 — Stumpf, 1241.

305. 1000 (luglio-agosto). Borgo S. Donnino. Ottone III conferma i possessi di Werimburga [certo della famiglia dei conti di Collalto] e dei di lei eredi Siginfredo e Raimbaldo.

E. v. Ottenthal, in *Mühlbacher's Mitth.*, I, 617 (cop. 1310, Arch. Collalto in S. Salvatore).

B) *Instrumenta et acta varia.*

1. 546. Ricordo della donazione che Massimiano arcivescovo di Ravenna fece al monastero di S. Andrea, e alla Chiesa di S. Maria (di Pola).

De Rubeis, *Mon.*, 197 (da carta del 1657) = Kandler, *Cod. dipl. istr.* I, a. 547.

2. Secolo VI. Frammento di registro dei coloni abitanti nel territorio padovano che pagavano canoni all' arcivescovo di Ravenna.

Gaet. Marini, 204, n. 137 (papiro della Bibl. Vaticana) = Gloria, *Cod.*, I, n. 1.

3. 639. — Paulacio del fu Stefano di Verona fa una donazione alla Chiesa di Ravenna.

Maffei, *Ist. diplom.*, 169, n. 13 (papiro dell'Arch. arciv. di Ravenna) — id., *Ver. ill.*, IV, 40 (id.) — Marin. 147, n. 95 (id.).

4. 673, giugno 10. — Opilione dona molti beni posti nel territorio bolognese al monastero di S. Giustina di Padova, colla *precaria* del medesimo per riaverne a locazione, durante la propria vita, i beni donati.

Oggetto di molte dispute fra letterati d'Italia, Francia e Germania, fu nel passato secolo questa *donazione*, che altri dichiarò falsa o sospetta (p. e. Muratori, *Ant. It.*, III, 38), altri attribuì al 733 od al 793 od al 928. Gli accurati studi del Gloria sciolsero la questione. Egli concluse che la donazione è vera, ma il testo che ne possediamo ora, va riguardato come una compilazione fatta dai monaci, in risarcimento dell'originale perduto nell'invasione degli Ungheri dell'899.

Dondi dall'Orologio, II, 22, n. 12 (all'a. 928) (Arch. S. Giustina).

Cappelletti, X, 489 — Gloria, *Esame critico*, Pad., 1859, con facsim. (cop. sec. X, Arch. dipl. del Mus. Padov.) — Gloria, *Pal. e dipl.*, 670 (facsim. tav. 25, 2) (id.) — Gloria, *Cod. dipl.*, I, n. 4 (id.).

5. 681? marzo 1, Ravenna. Parsino prefetto e Mastalione maestro (dei militi) chiedono ai difensori della Chiesa di Aquileia l'enfiteusi di alcuni casali nel cesenate, verso l'annuo canone di un triante per la luminaria della stessa Chiesa d'Aquileia.

Pellegrini, n. 3, estr. — Fantuzzi, VI, 263, n. 98 (Cod. Trev.) = Troya, n. 347 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 670 (12 Kl. mart.) (Cod. Trev.).

6. 710, Treviso. Alfredo, Anuardo e Garone donano servi, case ed altre cose al monastero dei Santi Pietro e Teonisto nel trevigiano.

R. degli Azzoni Avogaro, *N. R.* Calogerà Mandelli, XXV, 8 (da or. [!], Arch. S. Zeno di Verona) = Troya, n. 387.

Holder Egger, n. 43.

7. 725, settembre 1 - 726, giugno, Treviso. Candiana vedova vende ad Agrestio un ariale in Treviso.

Maffei, *Ver. Ill.*, IV, n. 3 (1) = Troya, n. 457.

Holder Egger, n. 85 (cop. sec. XVIII, nella Bibl. di Siena).

8. 726, settembre 1 - 727, giugno, Treviso. Lorenzo chierico e Petronia sua moglie, fondatori della chiesa di S. Paolo di Lanzago, donano a quella Chiesa ogni loro sostanza, disponendo che alla loro morte tutto debba passare sotto la dipendenza di S. Silvestro di Nonantola.

R. degli Azzoni Avogaro, *N. R.* Calogerà Mandelli, XXIV, p. 5 (cop. Arch. del monast. di S. M. Maggiore e S. Fosca) = Troya, n. 461.

Holder Egger, n. 88.

(1) Dei doc. 3-9 della *Ver. Ill.*, cinque, dice il Maffei appartenere alla sua privata collezione.

9. 730, maggio 10. Capitolazione commerciale tra Liutprando e quei di Comacchio circa il sale ed altre merci da recarsi nei porti del Po.

Muratori, *Ant. It.*, II, 23-5 (Cod. Cremon. del vesc. Siccardo) = Troya, n. 480 — Zaccaria, *Ser. ep.*, praef., p. II (id.) — Porro, in *Cod. d. L.*, n. 5 (id.).

Robolotti, *Rep.*, I, 1, n. 1.

Holder Egger, n. 96.

10. 735-744. Donazione fatta dai re Liutprando ed Ilprando al monastero di S. Maria in Organo in Verona.

Nel dipl. berengariano 28 febbraio 889, Biancolini, IV, 675 (= Dümmler, 4) = Troya, n. 570.

Holder Egger, n. 150.

11. * 739 (994), aprile 3 (Ceneda). Presenti Liutprando re dei Longobardi, Calisto patriarca di Aquileia, ecc., Valentino vescovo di Ceneda, loca in Giovanni conte le castellarie di Gemelle, Val Mareno, Serravalle, Fregona, Regunzolo, Cordignano, ecc.

Ughelli, V, 173 (registro dei signori da Camino redatto al tempo di Giovanni XXII, Arch. Vatic.) — Palladio, I, 70, reg. — Bonifaccio, 81, cit. — Muratori, *Ant. Est.*, I, 7, cit. — De Rubeis, *Mon.*, 324 — Cf. Lotti, *Delli primi vescovi*, ecc., XXXIV, 32-3 — Minotto II, 1 (*Cons. in iure eccl. Cenetensis*, II, Arch. Ven.).

12. 745, maggio 15, Verona. Autconda e Natalia sorelle fondano in Verona un monastero di monache, sottoponendolo all' abate di S. Maria fuori di Porta Organo.

Muratori, *Ant. It.*, V, 529 (antica cop. Arch. S. M. Org.) — Biancolini, *Ch.*, II, 400 (id.) = Troya, n. 577.

Holder Egger, n. 159.

13. 751. Annone vescovo di Verona consacra la cappella dedicata alle Sante Teuteria e Tosca.

Biancolini, *Ch.*, I, 129, cit.

14. 753 (?), febbraio 10, Pavia. Offersione fatta da Orso chierico ad Anselmo abate di Nonantola.

Tiraboschi, *Non.*, II, 18, n. 6 (cop. sec. XII, in Arch. Non.) (1) = Troya, n. 671.

15. * 753, febbraio (Austolfo imp. aug. (!) an. 4), Verona. Anselmo duca dona varie possessioni al monastero dei Santi Apostoli posto nella selva di Gena (del Vicentino).

B. Morsolin, *Alferisio conte*, 45-7 (cop. Fortunato Vigna da cop. perduta, già esistente nel monastero di S. Silvestro di Vicenza).

Sulla falsità o corruzione del diploma, cf. Cipolla, in *Mühlbacher's Mittheilungen*, I, 649.

16. 756, ottobre 25, *in Campilioni*. Walderata vedova di Arochis *de vico Artiaco*, col consenso del figlio Agelmundo, dona alla chiesa di S. Zenone (in Campilione) un oliveto *in fundo Campilioni*.

Maffei, *Ver. Ill.*, IV, n. 4 = Biancolini, *Ch.*, II, 473 — Fumagalli, *Cod. dipl. S. Ambr*, 28 (Or. Arch. Ambr.) = Troya, n. 705 — Porro, in *Cod. d. L.*, n. 16 (Or. Arch. Mil.).

17. 762? 769? maggio, monastero dei SS. Apostoli di Nonantola. Erfone monaco, unitamente ai suoi fratelli germani Anto e Marco, fonda i monasteri di S. Maria in Sesto nella diócesi di Concordia, e di S. Maria in Salto nel Friuli.

(1) Non registro le susseguenti offersioni fatte al medesimo abate, originario dal Friuli.

Asquini, *Cent' ottanta uomini*, p. 111 (cop. dall' or. monast. S. M. in Valle, a mezzo del De Rubeis) — Madrisio, *S. Paul.*, app. II, n. 1 (due testi, uno *ex chartis monast. majoris Civitaten.* e l'altro *in chartis Comitum de Maniaco ex Arch. abbatiae Sextensis*) — De Rubeis, *Mon.*, 336 = Troya, n. 906 — De Rubeis, *Diss.*, 282 (da cop. di Gius. Bini tratta dall'Arch. Sestense) — Cappelletti, VIII, 80 (cop. Arch. Cividale).

Holder Egger, n. 336 (con 762).

18. 763, Povegliano (a S. di Verona). Lopuald chierico dona a Forcolana un pezzo di terra posto nel veronese, nel vico di Povegliano.

Maffei, *Ver. Ill.*, IV, n. 6 = Troya, n. 807.

Holder Egger, n. 353.

19. 765, giugno 13. — Conimondo da Sermione, del fu Conimondo, liberato per preghiera della regina Ansa, fa alcune offerte a varie chiese di Sermione, e specialmente a quella dei Santi Martino e Vito.

Margarini, *Bull. Cass.*, II, 9 (Arch. S. Giulia br.) = Odorici, *St. br.*, III, n. 25 (e dall'ap. Quirin.) = Troya, n. 839 = Orti Manara, *Sirm.*, n. 3 — Odorici, in *C. d. L.*, n. 29 (cop. Quirin. sec. XI).

Holder Egger, n. 382.

20. 768, marzo 20, Treviso. Badussione vende al gastaldo Ermualdo una terra in *Fontanecta* nel trevigiano.

L. Pindemonti, *Sacre iscrizioni*, tav. VI = Troya, n. 886.

Holder Egger, n. 420.

21. 769, novembre 19, *in vico Sossono*. Magnerada vedova di Anscaus dona alla basilica di S. Zenone *in vico Campilione*, fondata dai suoi antenati, un oliveto nel vico medesimo.

Maffei, *Ver. Ill.*, IV, n. 5 = Biancolini, *Ch.*, II, 474 — Fumagalli, *Ant. long. Mil.*, I, 305 (Mil., 1792) (Or. Arch. S. Ambr.) — Fumagalli, *Cod. dipl. S. Ambr.*, Mil., 1805, 41 (id.) = Troya, n. 911 — Porro, in *Cod. dipl. long.*, n. 40 (Or. Arch. Mil.).

22. 768, marzo, 20, Treviso. Badussione vende al gastaldo Ermualdo una terra in *Fontanecta* nel trevigiano.

L. Pindemonti, *Sacre iscrizioni*, tav. VI = Troya, n. 886.

Holder Egger, n. 420.

23. 771, settembre 25, Brescia. Permuta fra Anselberga badessa di S. Salvatore bresciano ed Andrea chierico abitante in *Gosenago* nei confini di Sermione. Accennasi a varie località del bresciano, del trentino, del veronese, del vicentino.

Odorici, *Ant. crist.*, 18, estr. — id., *St. br.*, III, 55, n. 35 (ap. Quirin.) = Orti Manara, *Sirm.*, n. 5 — Odorici, *C. d. L.*, n. 43 (ap. Quir. sec. XI).

Holder Egger, n. 469.

24. 772, novembre, Treviso. I fratelli Daniele ed Orso vendono una terra ad Ermualdo gastaldo.

R. degli Azzoni Avogaro, *N. R.* Calogerà Mandelli, XXV, 56 (Arch. S. Zeno di Ver.) = Troya, n. 970.

Holder Egger, n. 493.

25. 773, gennaio, Treviso. Ebuno maestro calzolaio vende a Lopulo monetario una terra posta presso la *monita publiga*.

Maffei, *Ver. Ill.*, IV, n. 7 = Troya, n. 972.

Holder Egger, n. 496.

26. 773, settembre 1 — 774, marzo, Treviso. Permuta di fondi fra Ermoaldo gastaldo e Senatore in Treviso.

Maffei, *Ver. Ill.*, IV, n. 8 = Troya, n. 987.
Holger Egger, n. 516.

27. 774, aprile, Verona. Orso detto anche Fadello vende alla monaca Forcolana un casale in Povegliano.

Maffei, *Ver. Ill.*, IV, n. 9 = Troya, n. 989.
Holder Egger, n. 518.

28. 774, maggio, Bergamo. Tuido gasindo del re, figlio del bergamasco Teoderolfo, testa, disponendo in favore del fratello Teudoaldo dei suoi beni nel bergamasco, veronese e pavese. Benefica con un legato la chiesa (di S. Zeno) di Verona.

Lupi, *C B.*, I, 529 (Arch. Vesc. Berg. [ora Bibl. Civica]) = Odorici, *St. br.*, III, 69, n. 41 = Orti, *Strm.*, n. 6 = Troya, n. 991 = Finazzi, *C. d. L.*, n. 51 = *M. G. H., Leges*, IV, 660.
Holder Egger, n. 520.

29. 774. Testamento di Radone prete (veronese).

Cit. Biancolini, *Ch.*, IV, 740; VIII, 61.

30. 778, gennaio. — Massilione duca (del Friuli), in suffragio dell'anima di re Carlo, dona a Beato abate di Sesto la villa di Forni in Carnia, spettante al fisco (corte regia).

De Rubeis, *Diss.*, p. 292 (da Gius. Bini) = Carli, *Mon.*, II, 110 = Liruti, *Not. c. Fr.*, IV, 151 = Stefani, *I duchi*, A. V., VI, 209 — Cappelletti, VIII, 87 (ms. Coleti, Bibl. marc., L., IX, 164).

31. 780. Ricordo di Loterio vescovo di Verona.

Peretti, *Hist. s. Verg.*, 54 (Arch. Cap. Ver.).

32. 798 (?), 543 (?), marzo 24 (Parenzo). Eufrasio vescovo della Chiesa di Parenzo, col consenso di Costanzo e Lorenzo nunzi provenienti da Costantinopoli e diretti a Roma, del clero e del popolo di Parenzo, ecc., e di Giovanni maestro avvocato della Chiesa parentina, conferma sopra i parentini la imposta del quarto dei redditi. I canonici abbiano le decime: ai medesimi dona il terzo delle saline di diritto episcopale nell'isola *Briona*, ed il terzo della pesca *de ripa Lemi* dovuta alla Chiesa.

Ughelli, V, 397 (« ex ... Zeni et Thomesini Istriae Commentariis mss. ») — Cappelletti, VIII, 782 (cop. lib. n. 18 dell'Arch. di Parenzo), coll'a. 543, secondo l'opinione dell'anonimo illustratore dell'iscrizione di Eufrasio (521-2?) nelle schede Coleti, Bibl. marc., L., IX, 165 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 543 (da cop. ant. nell'Arch. vesc. di Parenzo).

33. * 796. Offerta di Otberto vescovo di Verona allo spedale situato presso la porta S. Fermo in Verona.

Panvinius, *Ant. Ver.*, 29. — A ragione il Biancolini, *Ch.*, II, 591, lo giudica apocrifo.

34. 801. Giuramento prestato dai vescovi suffraganei al metropolita Aquileiese Paolino. « Doctoris ».

De Rubeis, *Mon.*, 379 (Bibl. Vatic., n. 1322, f. 280) = Cappelletti, VIII, 99 — Madrisio, 258, App. II, n. 6 (id.).

35. 802-810. Commutazione fra Rotaldo vescovo di Verona e Pippino re, per la quale il primo ottenne la corte *Manticus* (Mantico) nel territorio di Verona.

Cit. in doc. dell'a. 1178 presso Ughelli, V, 712

36. 804, *Riziano* nel territorio di Caorle. Placito di Izzone sacerdote, Cadolao ed Ajone conti, messi di Carlo Magno imperatore e di Pippino re, i quali decidono le questioni che Fortunato patriarca di Grado e vari vescovi d'Istria aveano

coi popoli di quella regione, ed altre vertenti pure tra quei popoli e Giovanni doge di Venezia (o piuttosto: duca d'Istria).

Ughelli, V, 1097 (Cod Trev.) — Carli, *Ant It.*, app.. p. 5, n. 1 (da' suoi mss.) — Pellegrini, 13. n. 16, estr. — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 804, con lungo commento (Cod. Trev.).

Valentinelli, 35 (Bibl. marc., Cod. Trev., L., X, 181, f. 18: 310, p. 26).

37. 806, aprile (territorio veronese). Davanti ad Ademaro conte e Rotaldo vescovo di Verona, tre scabini decidono in favore della parte di S. Zeno la causa di possesso circa alcune terre e selve nel veronese, che Paolo vicedomino di essa parte pretendeva in forza di un precetto di Desiderio bruciato quando arse la *domus* di S. Zeno, contro Gaufre gastaldo che agiva per la parte regia.

Maffei, *Op. eccl.*, 95 (Arch. Capit.) = Biancolini, *Ch.*, I, 42 = Ficker, *Forsch.*, IV, n. 6 = (Dionisi) *Ap. rif.*, 41, dà correzioni al testo Maffeiano col riscontro della perg. = Dionisi, *Oss. sopra un' a. cr. sc*, 33 = G. Da Prato, *Diss.*, I, p. 7.

38. Rotaldo assoggetta la chiesa di S. Bartolomeo in Monte a quella di S. Pietro in Castello.

Biancolini, *Ch.*, I, 106; II, 465, cit. (ms. Canobio, del sec. XVI ex.).

39. 807, luglio 1, *Bulga*. Pietro diacono offre al monastero di S. Maria di Sesto quanto egli possiede nel comitato del Friuli, cioè nel *vico* detto *Leproso*, in *Pertica*, in *Seibaz*, e una casa con orto nella città.

De Rubeis, *Diss.*, p. 297 (cf. p. 299) (da Gius. Bini [quindi dall'Arch. Sestense]).

40. 813, giugno 14 (Verona). Donazione di Rotaldo vescovo di Verona ai chierici della Chiesa Maggiore della stessa città, nella quale comprendonsi: la casa già di Ansperto chierico, e la casa che fu di Lenario (Zenario), affinchè vi si apra la Scuola dei sacerdoti — la chiesa di S. Michele in *Flexio*, e la chiesa di S. Giovanni Battista alla porta Organo — tre porzioni delle decime date dai fedeli, riserbando la quarta pei poveri. — La quarta parte delle offersioni che si fanno a S. Zeno — la quarta parte di ciò che viene offerto pel natale di S. Zeno — il decimo del teloneo del mercato — la quarta parte del porto in *Robosiello*, ecc.

Maffei, *Op. eccl.*, 95, n. 2 (Or. Arch. Capit. Ver.) = Biancolini, *Ch.*, I, 135-8) = (Ballerini), *De priv.*, 61, col. *a* = (Ballerini), *Conferma*, 123 (dicendo falso il documento) = Cappelletti, X, 753 = Ceruti, nel *C. d. L.*, n. 89.

41. * 813, giugno 14. Donazione di Rotaldo vescovo di Verona ai chierici della Chiesa Maggiore della stessa città, in gran parte simile alla precedente, ma più ampia. Vi si dispone delle decime della villa presso la porta di S. Zeno in favore di quel canonico che veglia sui suddiaconi e sugli accoliti: assegnansi quasi per intero le decime della villa di S. Zeno a sette suddiaconi e ad altrettanti accoliti. Cedonsi ai canonici le decime di alcune braide episcopali in *Linario*, Roverchiara, Tomba ed *Aspo*. Fra i presenti: Massenzio patriarca d'Aquileia.

Ughelli, V, 707 (cop. ant. Arch. Cap. Ver.) = (Dionisi), *Ap. rif.*, con tav. (carattere del sec. XI) e cop. 1335 = Florio, *De' priv.*, 192 = (Ballerini), *De priv.*, 61, col. *b* (ritengono il documento *interpolatum et apocryphum*).

Cf. Tartarotti, *Apol. delle mem.*, 293; Dionisi, *De' due Uldarici*, 18; Giuliari, *A. V.*, XVIII, 15.

42. * 813, settembre 16 (Verona). Rotaldo vescovo di Verona concede a Pacifico arcidiacono della Chiesa Veronese e agli altri canonici di essere liberi nella

chiesa di S. Giorgio, già disfatta dal vescovo Adone ed ora restaurata e consacrata da Massenzio patriarca d' Aquileia, e di non dipendere che da quest' ultimo.

Ughelli, V, 709 (cop Arch. Capit. Ver.) = (Ballerini), *De priv.*, 70 (lo dichiarano supposizio, col cf. del giudicato di Raterio, Pez, *Th Anecd.*, VI, 1, 106). — Cf. id., *Conferma*, 37.

Dubita dell' autenticità, oltre ai Ballerini, il Liruti, *Not. lett.*, I, 260: la difendono Gir. Lombardi, 47, e Fr. Florio, p. 30.

43. 813 (Treviso?). Pietro q. Olvolo *de loco Fanatio* offre se stesso ed ogni cosa sua al monastero dei Santi Pietro e Teonisto nel trevigiano.

Muratori, *Ant. It.*, V, 595, cit. (Arch. Treviso). — Cf. R. degli Azzoni Avogaro, XXV, 13.

44. 813. Ricordo di certo Audone.

Biancolini, *Ch.*, I, 176, cit. (Arch. S. M. Org.).

45. 814, giugno 20, Verona. Permuta fra *Deusdede* suddiacono q. Lupone chierico notaio di Saltuclo, e Gaufrido visdomino della *domus* di S. Zeno.

Dionisi, *Apol. rift.*, 30, n. 6 (Arch. Capit. Ver.).

46. 819, maggio, Rialto. Agnello e Giustiniano Partecipazio concedono a Giovanni abate del monastero di S. Servolo l' isola di S. Ilario nei confini di Rialto.

Dandolo, 165, reg. — Fl. Cornelio, V, 103 (cop. 1382, da cop. 1254, Arch. Patriarcale di Venezia) — Gloria, *Cod.*, I, n. 5 (copie sec. XIV in cat. S. Gregorio, 6, 10 e *Pacta*, I, 38, Arch. di Stato Ven.).

47. 820, maggio 31, Verona. Placito di Rotaldo vescovo di Verona, nel quale egli, in qualità di messo imperiale, giudica in favore dei monaci di Nonantola contro Hucpoldo conte di Verona.

Muratori, *Ant. It.*, I, 461 (perg. ferrarese trascritta da G. A. Scalabrino) = Tiraboschi, *Non.*, II, 41, n. 24, regesto = G. Porro, in *C. d. L.*, n. 95.

48. 821. Nota di quanto Fortunato patriarca di Grado fece e legò in testamento a favore della sua Chiesa.

Ughelli, V, 1101 (Cod. Trev.) — Pellegrini, 16, n. 19, reg. — Marin, I, 273 (id.).

49. 825, febbraio. — Gisulfo figlio di Agiperto restituisce a Teutperga e Giselverga sorelle germane, figlie di Teutperto di Bussolengo *(de vico Gusilingus)*, una terra nei confini gardensi, nel luogo detto *ad prado*, pervenutagli dal q. Gisempaldo prete, il quale non ne aveva compiuto il pagamento.

(Dionisi), *Ap. rift.*, 33, n. 7 (Arch. Capit. Ver.).

50. 827, marzo 11, Ostiglia. Ritgildo preposto del monastero di Nonantola con Ragimperto monaco e con Raginaldo avvocato del monastero, da una parte, e Raginperto scavino avvocato di Warado conte di Verona, dall' altra, stabiliscono i diritti di proprietà del monastero stesso in Ostiglia.

Tiraboschi, *Non.*, II, 46, n. 28 (cop. sec. XII, Arch. Nonant.).

51. 827-9 (Rialto). Giustiniano imperiale ipato e doge di Venezia, fonda il monastero di S. Zaccaria in forza d' un crisobolo (dell' a. 814-20) dell' imperatore Leone (V, l' armeno), che gli inviò le reliquie di S. Zaccaria, del legno del Signore, ecc.

Dandolo, 165, reg. — Bozzoni, *Il silentio*, 44 = Lebret, *Gesch. V.*, I, 148 = Tafel u. Thomas, n. 1 — Fl. Cornelio, XI, 309 (Cod. dell'Arch. di S. Zaccaria di Ven.) = Romanin, I, 347 (ne difende l' impugnata autenticità) — Pellegrini, 19, n. 25, reg.

52. 829, dicembre 7. — Ricordo di Audone diacono.

Biancolini, *Ch.*, I, 176, cit. (Arch. S. M. Org. di Ver.).

53. 829. — Testamento di Giustiniano (Partecipazio) imperiale ipato e doge delle provincie veneziane.

Pellegrini, 20, n. 26, reg. — Romanin, I, 348 (*Pact.*, I, 40) — Gloria, *Cod.*, I, n. 7 (Brunacci, *Cod. dipl. Padov.*, ms., da cop. sec. XIV dell'Arch. S. Greg. di Ven.).

54. 832, agosto 2, Verona. Lupo chierico q. Auderat chierico, offre al monastero di S. M. *ad Organo* alcune terre in Vendri, Rosaro, e Lugo nella Valpantena.

(Dionisi), *Apol. rit.*, 34, n. 8 (Arch. Capit. Ver.).

55. 837, novembre 19. — Ausfrido abate del monastero di Nonantola, loca per 29 anni in Lupone uomo libero alcuni beni in Ostiglia, territorio veronese.

Tiraboschi, *Non.*, II, 50, n. 33 (ant. cop. Arch. Non.) = G. Porro, in *C. d. L.*, n. 129.

56. 837. Notizia come Lotario re fece rimettere in buono stato le mura di Verona, commisurando la spesa a norma di quanto era stato stabilito sotto Carlo re dei Franchi [nel 798 secondo G. da Prato, *Racc. Ferrar. d' Opusc.*, t. XXIII, seguito da mons. G. B. Giuliari, *Arch. Ven.*, X, 266], il quale ordinò, al tempo di re Pippino, la riparazione delle mura di Verona per difesa dagli Avari. Era sorta allora questione fra i cittadini e la parte di S. Zeno (clero) sulla partizione delle spese. La decisione venne fatta mediante un giudizio divino: Aregao e Pacifico, chierici, quello pei cittadini, e questo pel clero, tennero alzate le mani, nella chiesa di S. Giovanni Battista, durante il *Passio* di S. Matteo; il secondo avendo resistito più a lungo, la vittoria fu del clero, al quale fu attribuito il quarto, in luogo del terzo della spesa domandato dalla parte avversaria.

Gir. Dalla Corte, I, 178 (Cancell. Canon.) — Tinto, 117 (perg. della Libr. Capit. Veron.), traduz. = Biancolini, *Cr. Zag.*, I, 180, trad. — Panvinio, *Ant. Ver.*, p. 33 (Arch. Capit.) = Ughelli, V, 711 = Biancolini, *Ch.*, VIII, 20 = id., *Cr. Zag.*, II, 350 = Gir. da Prato, *Diss.*, III, pag. 8 = Lupi [1784], *Cod.*, I, 614, 1093–4, framm., il quale (col. 1094) avendo cercata la pergamena in Verona, seppe « membranam ipsam in archivo ipsius cathedralis jam a pluribus annis desiderari ».

57. 838, maggio 8, *civitas* Gavello, villa di *Rodigo*. Teodoro vescovo e messo del Signor Apostolico, Witgerio vescovo e Adalgiso conte messi imperiali, alla presenza di duchi, ecc., giudicano a favore di Giorgio arcivescovo di Ravenna e di Leone suo avvocato e contro certo Bruningo in una lite riguardante alcuni possessi nel *territorio* di Adria.

Fantuzzi, II, 5, n. 2 (Arch. Arcivesc. di Ravenna).

58. 839, marzo. Ricordo di Audone diacono e rettore di S. Martino di Grezzana.

Biancolini, *Ch.*, I, 176 (Arch. S. M. Org.).

59. 840. Ricordo di Rotaldo vescovo di Verona.

Peretti, *Hist. d. Verg.*, 59, cit. (Arch. S. Pietro in Castello).

60. 840, marzo 17, Verona. Commutazione tra Walperto conte figlio del defunto Cuniberto da S. Giusto e Lupone figlio del defunto Aliprando, ricevendo il primo alcune terre a Bussolengo nel veronese, ed il secondo un luogo detto *Gudusiolo* pure nel veronese.

Dionisi, *De Ald.*, 71, n. 1 (Arch. Capit. Ver.).

61. 840-53. Determinazione dei confini fra il contado dei montesiliciani e quello dei Veronesi.

Maffei, *Op. eccl.*, 100 (Bibl. Cap Ver., cop. due dei sec. XI e XII nel Cod. XCV [90], 143–4) = Gloria, *Cod.*, I, n. 9 (idem).

62. 844, febbraio 22, Verona. Commutazione fra Audone diacono figlio del fu Grauselberto e Gundino prete del fu Sigeberto rettore del xenodochio di S. Zeno di Vendri, dando il primo al secondo due terre in Val Pantena, e ricevendone una nella valle medesima.

Dionisi, *De Ald.*, 73, n. 2 (Arch. Capit. Ver.).

63. 844, settembre 9, Verona. Testamento di Pacifico arcidiacono e di Ansa sua sorella, in cui ordinano che nella loro casa in Quinzano si apra un xenodochio, che avrebbe dovuto restar sottomesso alla Scuola dei sacerdoti di Verona.

Dionisi, *De Ald.*, 75, n. 3 (Arch. Capit. Veron.). — Cf. G. Da Prato, *Diss.*, III (*Racc. Ferrar.*, t. XXXIII), p. 37.

64. 845, febbraio 26, Trento. Audiberto abate del monastero di S. Maria alla porta dell' Organo, fuor di Verona, si lagnò davanti a Lodovico II re ed a Lotario I imperatore perchè gli uomini del comitato tridentino si rifiutavano di prestare le opere dovute al detto monastero ed al xenodochio di S. Maria, fondato da Lupo duca ed Ermilenda sua moglie. Lodovico II mandò a Trento *corte ducale*, per far giustizia, Garibaldo giudice palatino, il qual messo e giudice si associò Paulizione messo di Liutfredo duca, alcuni scabini, ecc. e tenne placito. Colà comparve l' abate Audiberto, con Anscauso avvocato del monastero, per protestare contro Lupone *Supla-in-plunio*, negando la tradizione di servigi servili prestati ai tempi dei Longobardi e dei Franchi. Il giudizio degli scavini è favorevole alla parte del monastero.

Muratori, *Ant It.*, II, 971 (Or. S. M. Org. di Ver.) — var. presso Dionisi, *Apol. rifl.*, 35. — C. Cipolla, *Antichi possessi del monast. Ver. di S. M. in Org.*, ecc., doc. I (*Arch. per Trieste*, ecc., I) (Or. Arch. S. M. Org. in Ant. Arch. Ver.).

Cf. Biancolini, *Ch.*, V, 1, 2: De Rubeis, *Diss.*, 320 e Da Prato, *Dissert. sopra alcuni ospitali di Verona*, nella *N. R.* Calogerà Mandelli, XLI, 6 (Venezia, 1785). Congetture d'indole geografica in Tartarotti, *Mem. ant.*, 24 e presso Hormayr, *Sämml. Werke*, I.

65. 845, maggio 18. — Rothehildo abate del monastero di Nonantola concede in locazione a Pietro Petronati, uomo libero, abitante in Ostiglia, alcuni beni situati nella terra stessa, ne' confini veronesi.

Tiraboschi, *Non.*, II, 52, n. 36 (cop. ant. Arch. Non.) = Porro, in *C. d. L.*, n. 157.

66. 845. Ricordo di Audone arcidiacono.

Biancolini, *Ch.*, I, 176, cit. (Arch. S. M. Org.).

67. 846, maggio 28, Erbè (a S. di Verona). Testamento di Engelberto figlio del q. Grimuald di Erbè. Nomina erede il figlio Grimaldo, colla condizione che, morendo egli senza eredi, i beni passino alla figlia Ingelberga o ai figli di lei: stabilisce parecchi legati sia in favore dei monasteri in *Leones* nel bresciano, di S. Zeno e di S. Maria di Porta Organa nel veronese, sia a vantaggio di private persone. Ordina la liberazione di alcuni servi e conferma la liberazione già fatta per altri.

Dionisi, *De Ald.*, 82, n. 4 (cop. dall'or. Arch. Capit. Ver.), a. 861 = Orti, *Sirm.*, n. 10.

68. 847, aprile 26, Trieste. Maria, triestina, *ancilla Dei*, malata, offre per rimedio dell' anima sua a Lupo abate di Sesto cinquantacinque corti.

De Rubeis. *Dissert.*, 321-2 (senza fonte) — Dott. G. Cumano, in Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 847 (Arch. Ven.).

69. 847, dicembre 12, Verona. Testamento di Bilongo vescovo di Verona, che benefica i suoi parenti Fulcherno e Gerardo vassi e il fanciullo Sigo, e inoltre la

basilica dei ss. martiri Faustino e Giovita. Quanto lascia ai primi, dopo la loro morte deve passare in proprietà della Scuola dei sacerdoti di Verona.

Ughelli, V, 720 (Or. Arch. Capit Ver.), con ind. XIII (a. 849) — (Dionisi), *Ap. rif.*, 36. n. 9 (id., perg. che servì all'Ughelli) — Ceruti, in *C. d. L.*, n. 162 (cop. Quirin. nella Bibl. di Brescia).

30. 853, febbraio (Olivolo). Testamento di Orso vescovo di Olivolo, firmato anche da Pietro console, col consenso del popolo di Venezia, nonchè da Giovanni doge, da Elia patriarca, ecc.

Gloria, *Cod.*, I, n. 11 (cop. sec. X nel Museo Civico di Padova, e cop. sec. XIV, Arch. S. Lorenzo nell'Arch. Ven.).

31. ? 854, giugno 4 (Verona). Eufrasia badessa del'e vergini di S. Maria (in Solaro), professa obbedienza al patriarca di Aquileia ed all' abate di S. Maria in Organo.

Biancolini, *Ch.*, II, 403 (Arch. S. M. Org), avvertendo che il doc. viene da taluno riguardato come falso.

32. 854, giugno. Notizia del monastero di S. Maria in Organo posto fuori delle mura di Verona.

Dalla Corte, I, 51 (Arch. S. Maria Org.), cit. = Tinto, 115.

33. 855. Permuta fra Noterio vescovo di Verona e Sesto conte.

Ughelli, V, 721 (Arch. Capit. Ver.), cit.

34. 856? 873? marzo (Treviso?). Rodaldo q. Augusto del vico *Veglasius* lascia in testamento ogni cosa sua al monastero dei Santi Pietro e Teonisto nel trevigiano.

Muratori, *Ant. It.*, V, 596 (Arch Zenon. Ver.), estr. — Cf. Ramb. degli Azzoni Avogaro, *N R.*, XXV, 15, per la data.

35. 856, luglio 2, Bussolengo, Verona. Risiedendo Gisulfo scavino di Lazise, con altri scavini, nella chiesa di S. Mario (!) di Bussolengo, viene agitata lite fra Elimberto con Belvari e Bernardo alemanno di schiatta, vassi del vescovo Notingo: il conte Bernardo, stando nel monastero di S. Zeno fuori delle mura della città, la rimette al giovedì 2 luglio [856], al placito da tenersi nella chiesa di S. Andrea *in Umerio*. Quivi Elimberto, non avendo provato i propri diritti, Odelardo sculdascio e Gisulfo e Audiberto scavini giudicano in favore della parte avversaria.

Muratori, *Ant. It.*, I, 507 (Or. Arch. S. Giulia di Brescia) — Odorici, *St. br.*, III, *Cod. dipl.*, 48, n. 33 (Or. Quir.) = Ceruti, in *C. d. L.*, n. 996.

36. 856, aprile 29, Sezano (nella Valpolicella). Audone q. Grauseberto longobardo, arcidiacono della Chiesa Veronese, che pel passato aveva edificata la chiesa di S. Lorenzo di Sezano, retta dalla sua consobrina Procarda badessa, dona alla medesima chiesa dei terreni in Vendri, e dà una casa al monastero di S. Maria in Organo.

Biancolini, *Serie cronol.*, 72, n. 1 (Arch. S. M. Org.) — id., *Ch.*, IV, 501 (id.), coll'a. 856.

37. 860, agosto 15 (!), Chiesa di S. Prosdocimo (Verona). Testamento di Audone vescovo di Verona, nel quale egli offre al monastero di S. Maria in Organo, il cui abate era Rimaldo, la chiesa di S. Lorenzo di Sezano.

Ughelli, V, 714 (Or. Arch. S. M. Org. di Verona).

38. 861. — Ostiglia. Pietro abate di Nonantola concede in livello a Giseverto q. Sicligeverto e ad altro Giseverto alcune terre in Ostiglia.

Tiraboschi, *Non.*, II, 56, n. 40 (Or Arch. Non.) = Porro, nel *C. d. L.*, n. 219.

79. 861, giugno 3. — Pietro abate di Nonantola loca ad Ursone, uomo libero, dei beni situati in Ostiglia.

Tiraboschi, *Non.*, II, 57, n. 42 = Porro, nel *C. d. L.*, n. 217.

80. 862 (?), ottobre 15, Verona. Venerando q. Giovanni di Vigomondone vende a Domenico suddiacono, soprannominato Alcuino, un prato nei confini veronesi sotto Vigomondone, pel prezzo di mancosi due e denari dieci.

Maffei, *Opus. eccles.*, 96, n. 3 (Arch. Capit. Veron.), coll'a. 832 — (Dionisi), *Apol. rifless.*, 42, raffrontò il testo maffeiano colla pergamena.

81. 865, febbraio 5, Verona. Anscanio vescovo di Verona conchiude una composizione tra i canonici della Chiesa veronese e Leone abate e i monaci di S. Zeno.

Dionisi, *De Ald.*. 89, n. 5 (Arch. Capit. Veron.).

82. * ? 865. Il vescovo veronese Ardecario determina che le offerte fatte alla Chiesa siano distribuite per metà ai monaci e per metà ai canonici.

Biancolini, *Cr. Zag.*, III, 125, cit., avvertendo che alcuni dubitano dell'autenticità.

83. 866, ottobre 22, Verona. Commutazione fra Adelberto diacono e visdomino della *domus* di S. Zenone e Wambaldo alemanno abitante nei confini veronesi *in vico Platone*. Il primo, di mandato del vescovo Astolfo e da parte della chiesa di S. Giorgio in Platone, dà al secondo una terra *in Roboreto*, ove dicesi *Platone*, ricevendo in ricambio tre pezze di terra nel luogo stesso.

Maffei, *Opus. eccl.*, 97, n. 4 (Arch. Capit.) = Biancolini, *Ch.*, I, 177, framm. — (Dionisi), *Apol. rif.*, 42, confrontò il testo maffeiano colla pergamena.

84. 867, aprile 15, *Victreiaco*. Gisla dona alcuni terreni nelle Gallie ai figli Rodolfo, Berengario ed Adalardo; all' ultimo dà anche il *fiscum nomine Summinium*, che peraltro alla di lui morte deve passare al monastero (di Cisoing).

Dachery, *Spic.*, II, 878 (II ediz.).

85. 867? Mestre. Testamento di S. Everardo conte, che distribuisce i suoi beni ai quattro figli Unroch, Berengario, Adalardo, Rodulfo, con legati alle figlie. Fra i detti figli e la figlia maggiore Engeltrud vengono divisi anche i libri (1).

Floris Vander Haër, *Hist. Castellanor. Insulensium* (1611) — Auberty Miraeus, *Cod. Don.* (1624) — Dachery, *Spic.*, II, 876 (II ediz.) — Stefani, *I duchi, A. V.*, VII, 25 (con molte correzioni), coll' a. 867.

86. 867. Varnefrido abate di Nonantola fa una locazione riguardante dei beni in Ostiglia.

Tiraboschi, *Non.*, I, 82, cit.

87. 870, aprile 4, Cisoing. Gisla e Rodolfo suo figlio fanno un dono al monastero di Cisoing, dove la prima ha disposto di esser sepolta.

Dachery, *Spic.*, II, 879 (II ediz.).

88. 874, maggio 2, Padova. Rorio vescovo di Padova dona chiese, terreni, ecc. al monastero padovano di S. Giustina.

Cavacci Jac., *Hist. Coen.*, 35, estr. (Arch. S. Giust. di Pad.) — Muratori, *Ant. It.*, IV, 781 (antichiss. cop. Archivio S. Giust.) = Alessi, 357 (cit. anche Brunacci « nella sua spiegazione delle carte del monastero di S. Giustina ») = Cappelletti, X, 496 — Pez, *Thes. anecd.*, VI, 79, n. 15 (Arch. S. Giust.) — Dondi dall'Orologio, II, 6, n. 3 (id.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 15 (Brunacci e Dondi dall'Orologio; cop. ms. recente

(1) Una delle figlie di S. Everardo è Gisla che fu badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, i cui documenti vengono ommessi come non attinenti direttamente al nostro scopo.

del Mus. Civ. Pad.), II, 2, 485, n. 1485 (var. da cop. sec. X presso la fam. Papafava in Padova).

89. 874, luglio 1, *Firis, mallo publico.* Gisla, avendo sepolto nel monastero di Cisoing il corpo del marito Everardo trasportato d'Italia dal figlio Unroch, col consenso dei figli Adalardo e Rodulfo, fa una offersione al detto monastero.

Dachery, *Spic.*, II, 878 (II ediz.).

90. 878, novembre 17, Brescia. Ermengarda, badessa del monastero bresciano di S. Salvatore, concede a livello per 29 anni alcune terre nei confini vicentini e nel comitato trevisano a Rotecherio figlio del fu Aliverio abitante nel vico Affi, fra i confini di Garda.

Ceruti, in *C. d. L.*, n. 279 (cop. Quir., Bibl. Bresc.).

91. 879, ottobre 25, Verona. Gundiberto q. Iuvardo e Lupo q. Guntari chiedono a Grauselberto arciprete e Audone arcidiacono, rettori della Scuola dei sacerdoti della Chiesa veronese, di avere in locazione una terra ed un prato in Valpantena, e l'ottengono per anni 29.

Maffei, *Opus. eccl.*, 98, n. 5 (Arch Capit. Ver.), coll'a. 880 — (Dionisi,, *Apol. rift.*, 43, confrontò il testo maffeiano colla pergamena.

92. 880, gennaio, Venezia. Convenzione fra Orso (Partecipazio) imperiale protospatario e doge di Venezia, e Valperto patriarca d'Aquileia, colla quale il primo promette al secondo la chiusura del porto di Pilo, purchè questi non rechi alcun danno alla Chiesa di Grado, e vi permetta il commercio dei sudditi del doge.

Ughelli, V, 41 (Cod. Trev.) = Lünig, *Cod. It.*, II. 2, 1945 — Pellegrini, 25, n. 34, reg.

93. 880, novembre, Pavia. Placito tenuto alla presenza di re Carlo il Grosso, sedendo in giudizio anche Aicardo vescovo di Vicenza.

Muratori, *Ant. It.*, I, 359 (dal co. Lodovico Caissotti, presidente del Senato di Torino) = Riccardi, *Stor. vesc.*, 16, estr.

94. 880, dicembre 28, *in caminata majore in palatio regum* (Verona). Davanti ad Adelardo vescovo di Verona messo di re Carlo il Grosso, sedendo con lui Audakari visconte della città di Verona in luogo di Walifrit conte, ed altri, promuovesi lite da Teuderulfo avvocato del monastero di S. Zeno contro Notekerio uomo illustre, per causa di pascolo sul monte *Valle Struse.* Il giudizio è favorevole al monastero Zenoniano.

Muratori, *Ant. It.*, I, 435 (Or. Arch. S. Zeno).

95. 882, ottobre. Calmasino (provincia di Verona). Commutazione fra Giselazio scavino q. Lupone scavino, di Verona, e Giovanni da Calmasino q. Gunteramo, dando il primo al secondo una terra nei confini gardensi, nel vico Calmasino, luogo detto *Biunda*, e ricevendone altra nel vico stesso, luogo detto *Valle.*

Maffei, *Opus. eccl.*, 99, n. 6 (Arch. Capit. Ver.), coll'a. 882 — (Dionisi), *Apol. rift.*, 43, confrontò il testo maffeiano colla pergamena e reputò il doc. dell'882 o dell'883.

96. 884, agosto (Treviso?). Commutazione fra Giovanni diacono preposto della chiesa e del monastero (trevigiano) di S. Teonisto, e *Scambulo de Lobio vico,* detto *Cicenario* q. Giovanni.

Muratori, *Ant. It.*, V, 596, cit. (Arch. Zen. Ver.).

97. 884, novembre 12. Ricordo del monastero di S. Maria in Organo posto fuori della città di Verona.

Dalla Corte, I, 51 (Arch. S. M. Org.?) = Tinto, 115 = Biancolini, *Cr. Zag.*, I, 171.

98. 894, settembre 12, Chiesa di S. Tommaso in Sacco (nel padovano). Austreberto abate di S. Zeno di Verona loca a Leudiberto q. Leone il terzo di un casale spettante al monastero e posto nel *Vico Campolongo* nei confini trevigiani.

Biancolini, *Ch.*, V, 1, 74 (Arch. Zenon.) = Gloria, *Cod.*, I, n. 17, coll'a. 895.

99. 896, settembre 8, Ravenna. Donazione che Ingelrada figlia di Apaldo conte di palazzo fa a Pietro diacono della Chiesa di Ravenna, nella quale comprendesi quanto la donatrice possiede nel comitato di Gavello.

Muratori, *Ant. It.*, I, 153 (Arch. Est.) = Fantuzzi, I, 96, n. 7.

100. 897, ottobre, *Vico Sacco* (nel padovano). Audelberto abate di S. Zeno di Verona, loca in Luvolo di Agariso, Domenadro, Sambolo ed Orsolo, quattro colonie con case in Campolongo.

Biancolini, *Ch.*, V, 1, 77 (Arch. Zen.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 20 (cop. sec. X, *Arch. Ospit.*, negli Ant. Archivi Ver.), coll'a. 898.

101. 903, maggio 3, *Casimaria* nel modenese. Almerico e Franca giugali chiedono ad Azzo diacono di Ravenna e abate preposito di S. Vitale, di essere investiti di quanto la Chiesa Ravennate possedeva in quel d'Adria, cioè la corte Vallentiara, la corte Fontanella, ecc.

Muratori, *Ant. It.*, III, 143 (Arch. Estense) = Fantuzzi, IV, 168, n. 7.

102. 906, settembre 1, *Verona fine Gardense.* Adelardo vescovo di Verona dona ad Ingelfredo alamanno abitante nel confine friulano, alcuni terreni posti nel comitato montesiliciano, cioè in Cona, Montagnana, Petriolo.

Cornelio, XI, 346 (cop. not. Arch. S. Zaccaria di Ven.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 26 (cop. sec. XII nell'Arch. S. Zaccaria, nel Museo Civ. Pad.), II, 2, 486, n. 1487 (var. cop. Viaro, Arch. S. Zacc. Mus. Civ. Pad.).

103. 907, marzo. — Giovanni chierico dona al monastero di S. Maria in Organo di Verona tre ariali (poste da molini) sull'Adige, nel luogo detto *ponte fracto.*

Cit. G. B. Biadego e C. Cipolla, negli *Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Milano*, anno XIII, fasc. 2 (Mil., 1880) — cit. Cipolla, in *Mühlbacher's Mitth.*, II, 104, Anm. (cop. del 1290, Arch. S. M. Org., Arch. Veron.).

104. 907, marzo 8 (Verona). Ricordo del monastero di S. Maria in Organo fuori delle mura di Verona.

Dalla Corte, I, 52 (Arch. S. M. Org.?) = Tinto, 115 = Biancolini, *Cr. Zag.*, I, 171.

105. 908, agosto 31, Verona. Audiberto q. Orso diacono della Chiesa di Verona dona ad Anselmo conte, ricevendone il launechild, metà del castello da lui edificato nel comitato veronese, nel luogo detto *ad Nogarias,* avuto per precetto di re Berengario.

Tiraboschi, *Non.*, II, 100 (doc. del 913 in altro del 918 al n. 16, Or. Arch. Nonant.).

106. 910, aprile 5. Verona. Laudiverto q. Giseverto *de Paquaria* vende a Iundelberto abate di S. Zeno di Verona una selva, nei confini veronesi, in Paquara, nel luogo detto *ad Albaro.*

Biancolini, *Ch.*, V, 1, 79 (Arch. Zenon.).

107. 910, agosto 2, Gazzo (Veronese). Anselmo conte del comitato veronese loca in Laudeverto q. Azeverto e in Giovanni q. Isone *de Casale Corvulo,* uomini liberi, un ariale (vado da mulino) sul Tartaro presso la chiesa di S. Zenone di *Rovescello.*

Tiraboschi, *Non.*, II, 94, n. 72 (Or. Arch. Nonant.).

108. 910, dicembre, Verona. Testamento di Anselmo conte del comitato veronese. Essendo senza prole, offre parecchi terreni al monastero di Nonantola, riserbando dei diritti al vescovo di Trento, o in suo rifiuto al vescovo di Verona. Fra i terreni legati, se ne comprendono alcuni che al donatore erano stati donati da Berengario: la corte *duas Robores,* ecc.

Muratori, *Ant. It.*, II, 249 (antica cop. Arch. Nonantola).

109. 911, settembre 29, Verona, Cortalta. Anselmo conte del comitato veronese q. Waldone, del genere dei franchi, dona al monastero di Nonantola la corte *duas Robores,* metà del castello di Nogara, coi suoi possedimenti entro e fuori del medesimo, e la cappella di S. Zenone *in Rovescello.*

Tiraboschi, *Non.*, II, 98 (in carta del 918, al n. 75, Or. Arch. Nonant.).

110. 911, settembre, Verona. Anselmo conte del comitato veronese q. Waldone, di schiatta franca, dona al monastero di Nonantola dei terreni presso la corte *duas Robores,* nel luogo detto castello di Nogara, con tutto quello ch' egli possiede dentro e fuori di quel castello.

Muratori, *Ant. It.*, II, 247 (Arch. Nonant.).

111. 912 (circa), aprile, Rialto. Il doge Domenico Tribuno stabilisce i confini e gli obblighi dei Chioggiotti verso dei Veneziani, poi confermati (giugno 919) da Angelo Partecipazio.

Sansovino, *Ven. descritta*, lib. XIII — Vianello Gir., II, 411, 413 (Or. della conferma di P. Gradenigo, 1293, in Arch. Com. di Chioggia, e *Lib. Pact.*, I, 137, conferma di Renier Zeno, 1255) — Pellegrini, 27, n. 36 (conferma 1293), reg. — Gloria, *Cod.*, I, n. 28 (cop. sec. XIV, *Lib. Pact.*, I, 135', in Arch. Ven., conferma 1293, e cop. Brunacci dall'Arch. Castellano di Venezia) e n. 32 (Brunacci da documenti 1255 e 1285 che contengono la conferma di Angelo Partecipazio, Arch Castell.).

Sull' epoca del doc. e sulla sua autenticità veggasi Romanin, I, 215, segg. — Cf. ancora P. Morari († 1652), p. 69 e Palazzi, *Fasti Duc.*, 33.

112. 913, aprile 26, Verona, casa di Walfredo conte. Risiedendo in giudizio Ingelfredo conte del comitato veronese con Odelrico vasso e messo di re Berengario e parecchi giudici, ecc., due monaci del monastero di Nonantola e Pietro avvocato del medesimo, producono una carta 31 agosto 908 (v. al n. 105) con cui Audiberto diacono dona ad Anselmo conte metà del castello di Nogara da lui costrutto, colla notizia della donazione fatta da Anselmo della detta metà al monastero di Nonantola, e ciò per sostenere i loro diritti contro le pretese di Gariberga monaca vedova d' Adelberto notaio, e di Martino di lei avvocato. Il giudizio terminasi coll' attribuire alla parte del monastero metà di quel castello, e l' altra metà alla suddetta Gariberga.

Tiraboschi, *Non.*, II, 99 (inserta in altra carta del 918, n. 76; Or. Arch. Non.).

113. 914, dicembre, Verona. Ingelfredo conte di Verona, figlio di Grimaldo alamanno, dona al monastero di S. Zaccaria di Venezia la corte di Petriolo colla chiesa di S. Tommaso in Monselice e la corte colla chiesa di S. Maria in Cona.

Fl. Cornelio, XI, 347 (cop. not. Arch. S. Zaccaria Ven.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 29 (Or. Arch. S. Zacc. nel Mus. Civ. di Padova).

114. 915, giugno 1. Carta in cui si parla di Notherio vescovo di Verona.

Cit. Peretti, *Hist. d. Verg.*, 61 (Arch. S. Stefano in Verona) = Ughelli, V, 729.

115. 915, agosto 6, Verona. Commutazione fra Notherio vescovo di Verona ed Adelelmo q. Adelelmo del comitato vicentino, della schiatta longobarda.

Dionisi, *De Ald.*, 99, n. 11 (Arch. Capit. Ver.).

116. 918, gennaio (Verona), S. Maria antica. Odelrico marchese e messo di Berengario I, siede in giudizio con Ingelfredo conte del comitato veronese, Adelberto vescovo di Treviso, Ambrogio vescovo di Mantova, Notcherio vescovo di Verona, ecc. Due monaci di S. Silvestro di Nonantola, insieme a Sicardo giudice imperiale ed avvocato di quel monastero, difendono contro Didone conte la proprietà del castello di Nogara in prò del monastero stesso. Presentano a tal fine i documenti 29 settembre 911 (v. sopra n. 109), e 26 aprile 913 (v. sopra n. 112) nel quale ultimo sta inserto altro del 31 agosto 908 (v. sopra n. 105). Perciò il conte Didone ritira le sue pretese, ed il giudizio viene pronunciato in senso favorevole alla parte del monastero.

Tiraboschi, *Non.*, II, 97, n. 76 (Or. Arch. Non.).

117. 919, giugno (Rialto). Angelo Partecipazio, in base ad atto consimile di Domenico Tribuno suo predecessore, determina le gravezze cui sono tenuti i Chioggiotti ed i confini del loro territorio.

Vedi sopra n. 111.

118. 920, luglio 2, Castello di Nogara. Teudeberto detto Leudo q. Modelberto ed altri liberi uomini abitanti in Nogara in quella parte che spetta al monastero di S. Silvestro di Nonantola, e Gregorio abate del medesimo, chiedono che siano loro locate le terre da essi occupate, stabilendo il censo per anni 29.

Tiraboschi, *Non*, II, 104, n. 78 (Or. Arch. Non.).

119. 920. Ricordo di Azzone arciprete della Pieve d'Illasi.

Biancolini, *Ch.*, II, 564, cit. (Arch. Capit. Veron.).

120. 921, febbraio 10, Mantova. Notkerio vescovo di Verona fa testamento, riconoscendo d'essere stato elevato alla presente dignità da Berengario. Ordina che la sua casa presso l'oratorio di S. Faustino sia aperta ad uso di xenodochio, e lo dota. Dispone delle beneficenze pei poveri ogni primo del mese per un anno, ed ordina altre elemosine di tal genere. Stabilisce una offerta in favore dei monaci del cenobio di S. Zeno.

Ughelli, V, 727 (cop. Arch. Canon. Veron.).

121. (922?), Verona. Eriprando arcidiacono della Chiesa di Verona concede agli abitanti del castello di Cerea, verso l'annuo censo di dieci denari d'argento, di terminar di munire il loro castello a difesa contro gli Ungheri.

Ughelli, V, 732 (Arch. Canon. Veron.), coll'a. 922; mancano le note cronologiche.

122. 922, agosto, Castello di Verona (1). Testamento di Giovanni vescovo di Pavia, nel quale egli fa un'offerta alla chiesa di S. Siro da lui fondata e dedicata dal vescovo veronese Notkerio. Stabilisce un usufrutto in favore di alcuni suoi parenti, alla cui morte i beni loro lasciati debbono passare al xenodochio suo in *Aureliano,* insieme alla corticella *Marebano.*

Ughelli, V, 729 (Or. Arch. S. M. Org. di Ver.) — Salvaro, p. 35 (B. Campagnola, *De titulo et orig. eccl. SS. Syri et Liberae* [nell'Arch. di questa Chiesa in Verona], che lo desunse da Ughelli, introducendovi delle correzioni congetturali).

(1) Ora Castel S. Pietro (Verona).

123. 924, agosto 12, Verona. Permuta fra Gregorio abate di Nonantola e Audiberto q. Giovanni prete della Chiesa veronese, dando il primo al secondo una terra in Verona presso l'oratorio di S. Paolo, e ricevendone un orto pure in Verona presso l'oratorio di S. Quirico.

Tiraboschi, *Non.*, II, 106, n. 79 (cop. sec. XI-XII, Arch. Nonant.).

124. 926 (?), agosto 1, Verona. Notkerio vescovo di Verona, per rimedio dell'anima sua e di Ingelfredo conte, dona al monastero di S. Zaccaria di Venezia alcuni possedimenti situati entro e fuori del castello di Monselice.

Cornelio, XI, 349 (Or. Arch. S. Zaccaria di Ven.).

125. 925 (924), dicembre 22. Imeltruda figlia di Grimaldo e moglie ad Alberto, dona la corte o castello di Donta nel territorio di Ceneda all'abbazia di Sesto, con terre, acque, dazi ed altri diritti.

Liruti, *Not. st. Fr.*, III, 72, estr. = Manzano, I, 348 (citando anche Pirona, *Indice al Cod. dipl. Frangipane*, che ha: novembre).

126. 927, novembre 15, Verona. Testamento (codicillo) di Notkerio vescovo di Verona del fu Ademario. Offre possessi al suo xenodochio in Verona presso la corte già detta del Duca, e l'*horreum;* legati al vescovo Bernardo di Trento, con tradizione dopo la costui morte ad Adelelmo del fu Adelmo del comitato vicentino, alla cui morte debbono passare a Giovanni accolito, ecc.

Dionisi, *De Ald.*, 103, n. 13.

127. 928, febbraio (Verona). Testamento (codicillo) del vescovo Notkerio di Verona, nel quale egli fa un'offerta al suo xenodochio posto sulla via già detta *Regi;* i beni donati sono vincolati a diritti d'usufrutti, in cui il primo beneficato è Bernardo vescovo di Trento. Nel documento è parola di *Dominicus monetarius de civitate Verona.*

Ughelli, V, 733 (Or. Arch. Capit. Ver.).

128. 928, agosto 1, Verona. Notkerio vescovo di Verona, figlio di Adelmaro longobardo, conferma la proprietà della corte di Petriolo al monastero di S. Zaccaria di Venezia.

Muratori, *Ant. It.*, II, 256 (reg. Arch. S. Zacc. di Ven.), coll'a. 928 — Cornelio, XI, 349 (Arch. S. Zaccaria), coll'a. 926 — Gloria, *Cod.*, I, n. 34 (mss. Brunacci), col 928; II, 2, 486, n. 1488 (varianti cop. Viaro, Arch. S. Zacc. Mus. Civ. Pad.).

129. 929, luglio 11, Roma. Milo q. Manfredo, vasso regio, insieme con Vulperga sua moglie, viventi secondo la legge franca, fanno l'offerta di alcuni beni alla Chiesa di S. Maria di Ronco da essi edificata.

Biancolini, *Dissert.*, 120, n. 3 (Arch. S. Zaccaria di Venezia)

130. 931, agosto 23, Pavia. Gontari, vasso regio, figlio del fu Autcherio, professante legge alemanna, riceve da Pietro giudice, figlio del fu Nazario, il prezzo di alcune pezze di terra nel comitato di Monselice.

Dionisi, *De Ald.*, 108, n. 14 (Arch. Capit. Veron.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 35 (cop. sec. XII, Arch. Capit. Veron.), coll'a. 932.

131. 931, settemb. 20, Verona. Testamento e ultima disposizione di Dagiberto diacono e visdomino, con cui benefica il xenodochio da lui costrutto presso la porta di S. Fermo e la chiesa della Vergine, di S. Martino e di S. Sebastiano.

Biancolini, *Ch.*, II, 697 (da *Miscellanee ms.*, I, 25 di Bart. Campagnola) — Dionisi *De Ald.*, 47, 57) lo crede del 932.

132. 932, gennaio 14, Capodistria. Il popolo di Capodistria promette il tributo annuo di cento anfore di buon vino al doge Pietro Candiano, in riconoscenza dei benefici ricevuti da Venezia.

Carli, *Ant. It.*, App., p. 13, n. 3 (Cod. Trev.) — Lebret, I. 193 — Marin, II, 150, estr. — Pellegrini, 30, n. 39, reg. — Tafel u. Thomas, n. 10 (*Lib. Alb*, 260, e Cod. Trev., 49) — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 932 (*Lib. Albus*) — Manzano, I, 354, cit. dietro a Pirona, *Cod. dipl.*

133. 933. — Almerico marchese e Franca sua moglie donano in testamento parecchie possessioni alla Chiesa di Adria.

Muratori, *Ant. It.*, III, 738 (il Mur. dubita dell'autenticità del doc. trattandone nella lettera diretta al Silvestri e premessa alle *Paludi Adriane* di quest'ultimo) = Speroni, 45 = Cappelletti, X, 19 = Bocchi, 153: cf. ivi, 166.

134. 933, marzo 12, Rialto. Winterio marchese d'Istria, coi vescovi e con tutto il popolo d'Istria, a mezzo dell'interposizione di Marino patriarca Gradense, fa pace con Pietro (Candiano) doge di Venezia, promettendo di non danneggiare in avvenire, come aveva fatto per lo passato, il patriarcato di Grado, i suoi possessi in quel di Pola ed in Istria ed il vescovado Veneziano.

Carli, *Ant. It.*, App., p. 19, n. 5 (Cod. Trev.) — Lünig, *Cod. It.*, II, 1945 — Marin. II. 195, estr. — Pellegrini, 30, n. 40, reg. — Romanin, I, 367 (Cod. Trev.) Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 933 (*Lib. Albus*) — Tafel u. Thomas, n. 11 (*Lib Alb.*, 261', e Cod. Trev, f. 50).

135. 936, febbraio 7, castello di Nogara. Aliverto e Luvemperto preti, Teudiberto q. Adelberto ecc. liberi uomini, abitanti nella parte del castello di Nogara spettante al monastero di Nonantola, chiedono a Stefano diacono e monaco rappresentante di Ingelberto abate di quel monastero, l'investitura delle terre da essi tenute, verso il pagamento di un censo.

Tiraboschi, *Non.*, II, 114, n. 85 (Or. Arch. Nonant.).

136. 944, marzo 13, Aquileia. Marino patriarca di Grado s'interpone a comporre una contesa dipendente dal fatto che Lupo patriarca di Aquileia e Pietro Candiano figlio del doge Pietro, con altri sudditi del patriarcato, entrarono a recar danni nella diocesi di Grado. Lupo promette di non rinnovare i danni.

Ughelli, V, 42 (Cod. Trev.) = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 944 — Marin, II, 196, estr. (Cod. Trev.) — Pellegrini, 31, n 41, reg.

137. 944, marzo. — Anna contessa vedova del fu Conte, professante legge longobarda, vende a Pietro (Candiano III) doge di Venezia i suoi possedimenti di Conche e Fogolana.

Gloria, *Cod.*, I, n. 38 (mss. Brunacci).

138. 944, giugno. Monastero di S. Maria in Organo (Verona). Commutazione tra Pietro abate di S. Maria in Organo e Odelberto q. Rotelcauso, dando il primo al secondo un servo di nome Leto, e ricevendone una terra con viti in *Transmonte* dentro ai confini Veronesi.

Muratori, *Ant. It.*, V, 605 (cop. di Bart. Campagnola dall'Arch. Capit. Ver.).

139. 947, gennaio, Verona. Commutazione fra Raterio vescovo di Verona (che fa per la Chiesa di S. Pietro nel castello veronese dipendente dall'episcopio) e Leone q. Teudelavo di Aregasta. Oggetti della permuta sono certe terre poste nel territorio Veronese.

Dionisi, *De Ald.*, III, n. 16.

140. 947. — Permuta tra il vescovo Raterio e Garimberto diacono della cattedrale di Verona e rettore della chiesa di S. Stefano.

Biancolini. *Cr. Zag.*, II, 244, cit. (*Annali ms. di Verona*, di Aless. Canobio, da Arch. S. Stefano in Ver.).

141. 948, luglio 18, Ferrara. Almerico marchese e Franca sua moglie offrono varie possessioni alla Chiesa di Ferrara, fra cui alcune nel territorio di Adria.

Muratori, *Ant. It.*, II, 177 = Speroni, 44, estr.

142. 948. — Verona. Commutazione fra Raterio ed Ursemario q. Ragiverto del *vico Canalo (Caualo?)*, dando il primo al secondo certe terre nel Veronese, compresa una nel detto *vico Canalo*, e ricevendone in cambio altre in Valpantena.

Dionisi, *De Ald.*, 115, n. 17.

143. * 949, febbraio 21, Trieste. Giovanni vescovo di Trieste cede la città al comune per terminare i litigi vertenti, ed in causa del debito ch'egli aveva verso David giudeo, debito contratto in causa della difesa della terra.

Ireneo della Croce, 642 — Lünig, *Cod. It.*, I, 2491.

144. 950, maggio, Padova. Giovanni detto Kavasino della città di Padova, dona alcuni beni a sua moglie Teudiverga detta Tulia q. Angelberto di Verona.

Dondi dall'Orologio, II, 27, n. 14 Arch. Capit. Padov.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 39 (Or. Arch. Capit. Padov.).

145. 950, giugno, Padova. *Pasquassin* abitante in Padova, professante legge romana, col consenso del suo avvocato Petrone detto Degano, dona terreni alla Scuola dei sacerdoti della Chiesa Padovana.

Dondi dall'Orologio, II, 28, n. 15 (Arch Capit Padov.) — Gloria, *Cod.*, I, n 40 (Or. Arch. Capit. Padov.).

146. 950, novembre 15. Ricordo di Milone vescovo di Verona.

Peretti, *Hist. d. Verg.*, 62, cit. coll'a. 951 (Arch. S. Stefano).

147. 951, maggio, Ronco. Giseverto q. Adamo da Bionde, longobardo, vende ad Adamo, Pietro, Giovanni e Giseverto alcune terre nel fondo di Bionde *in Balaula.*

Dionisi, *De Ald.*, 117, n. 18 (Arch. Capit. Ver.).

148. 952, giugno, Verona. Gisemperga figlia del fu Luvemperto, abitante in Verona, e Morgidruda detta Ingiza sua figlia, professanti legge romana, vendono a Giovanni abitante in Quinzano una terra nel luogo detto *non longe a Valle.*

Dionisi, *De Ald.*, 118, n. 19 (Arch. Capit. Veron.).

149. 953, agosto, Merlara (Provincia di Padova). Amelrico e Franca giugali, professanti legge salica, donano alcuni terreni in Cavezana alla chiesa di S. Maria (di Vangadizza) da essi costruita nel luogo detto *Flumen Vedre* (Adigetto).

Mittarelli, I, doc., p. 48 (ab. di Vangadizza) — Muratori, *Ant. It.*, II, 133 (id.) = Gloria, *Cod.*, I, n. 43 (e dal Mittarelli) — Silvestri, 40 (ab. di Vangadizza).

150. 954, gennaio 30, Merlara. Almerico marchese e duca, di genere franco, figlio del fu Almerico conte e marchese, e Franca q. Lanfranco conte, professanti legge franca, giugali, donano al monastero di S. Michele Arcangelo di Brondolo la corte di Bagnolo colla chiesa di S. Maria e S. Michele, la casa padronale e parecchi terreni soggetti.

Verci, *M. T.*, I, p. 4, n. 4 (Cod. cart. n. 1227 nella Bibl. di S. Michele di Bagnolo) — Gloria, *Cod.*, I, n. 42 (cop. sec. XII nel Mus. Civ. di Pad.: Cod Cicogna, n. 4208.

151. 954, dicembre 6, Rovigo. Franca vedova di Almerico marchese, professante legge longobarda, col consenso del suo mundoaldo Indelmario prete, dona alla chiesa di S. Maria (di Vangadizza) presso *Adece veglo* dei terreni in Merlara, Altadura, Casale, ecc.

Mittarelli, I, doc., p. 51 (Arch. abazia di Vangadizza) = Gloria, *Cod.*, I, n. 44 — Muratori, *Ant. It.*, II, 129 (id.), esempl. scorretto — Silvestri, 43 (or. abazia di Vangad.) = Alessi, 400 (e da Muratori).

152. 955, Ronco. Testamento di Milone marchese q. Manfredo professante legge salica, il quale istituisce il fratello germano Manfredo ed il di lui figlio Emelrico a suoi eredi per quanto possiede nel regno italico, compreso ciò che ebbe da Berengario, Ugo e Lotario; dona il castello di Ronco al monastero di S. Zaccaria di Venezia.

Ughelli, V, 737 (Or. presso il co. Alessandro da S. Bonifacio) = Biancolini, *Ch.*, II, 717, estr. Cf. F. Stefani, *Dell' origine dei co. di S. Bonifacio* ecc. Venezia, 1873.

153. 957, marzo, Rialto. Pietro Candiano III doge di Venezia concede a Domenico Zancani una salina nella palude di Murano, salvo un censo annuo di diritto del palazzo ducale.

Fl. Cornelio, X, 2, 88 (Arch. di S. Giovanni di Torcello).

154. 958, ottobre, Verona. Suni Verza, abitante in Verona presso la chiesa di Santa Cecilia e professante legge franca, fa una donazione ad Ingelberto prete di detta Chiesa.

Dionisi, *De Ald.* 121, n. 21 (Arch Capit. Veron.).

155. 959, marzo, Roverchiara. Commutazione fra Milone vescovo di Verona (che agisce per la Pieve di S. Fermo *de Nono*) e Martino giudice regio, figlio di Ragimberto detto Rocio di Verona. Il primo dà al secondo alcune terre in *Insola Nonense*, e altre ne riceve situate nel luogo e fondo di Bonavigo.

Dionisi, *De Ald.*, 124, n. 22.

156. 959, aprile, castello di Nogara. Convenzione tra Widone vescovo di Modena e abate del monastero di Nonantola da una parte, e Fredo q. Domenico e Giselberto detto Martino q. Martino, e ..... e Walperto figli del detto Giselperto, liberi uomini, abitanti in Nogara, dall' altra. Il primo dà ai secondi in locazione per anni 29, dei terreni con viti e selva di giurisdizione del monastero, in Nogara nel comitato Veronese.

Tiraboschi, *Non.*, II. 121, n. 88 (cop. sec. XI-XII, Arch. Non.).

157. 964, agosto 16, S. Maria di Quinto (territorio di Adria). Enfiteusi fatta da Giovanni II vescovo di Adria in Domenico prete e Gregorio fratelli, di alcune terre nel suddetto luogo di Quinto.

Silvestri, 155, estr. (per comunicazione di Ott. Bocchi) — Speroni, 38 (Or. nell'Arch. di S. Benedetto Pomposiano di Ferrara), coll' a. 938 = Cappelletti, X, 17, coll' a. 938.

158. 964, settembre 3, Rovigo. Leone arciprete della Pieve di S. Stefano di Rovigo, concede a Gregorio prete, per la durata della di lui vita, il monastero di S. Floriano.

Fantuzzi, II, 381, n. 139, 18, reg. (Arch. Arciv. di Ravenna).

159. 964, dicembre, Verona. Ermengarda moglie di Corrado della città di Verona, col consenso del marito, riceve, verso l' onere d' un annuo canone, una

cappella con terra, da Davit arciprete e da Pietro arcidiacono della Chiesa Veronese, custodi e rettori della Scuola dei sacerdoti della Chiesa stessa.

Dionisi, *De Ald.*, 126, n. 23 (Arch. Capit. Ver.) = Ceruti, nel *C. d. L.*, n. 688.

160. 964 (Padova). Ildeberto vescovo di Padova, sedendo in giudizio nella cattedrale del suo episcopato, nella casa della chiesa di S. Maria, convocati in sinodo i sacerdoti ed i leviti, conferma i possessi e i diritti del proprio clero quali erano al tempo del vescovo Sibicone e degli altri suoi predecessori. — La concessione fu firmata, in segno di conferma, dal vescovo Urso (998-1027).

Ughelli, V, 439 (Arch. Capit. Padov.), con 965.

Dondi dall'Orologio, II, 31, n. 17 (id.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 47 (Or. Arch. Capit.).

161. 966, gennaio 20, Aquileia. Rodoaldo patriarca d'Aquileia, col consenso di Azzone suo avvocato, a preghiera dei vescovi di Pola, Trieste, Cittanuova, concede Rovigno alla Chiesa parentina versante in povertà.

Ughelli, V, 401 Commenti mss. sull'Istria di Zeno e Tommasini con 22 gennaio 961 = De Rubeis, *Mon.*, 468 — Kandler *Cod. dipl. istr.*, I, a. 966 « da copia dell'Arch. domestico dei march. Polesini », che cita l'ed. fattane dal march. G. P. dei Polesini.

162. 966, agosto 10, Brescia. Commutazione fra Berta badessa del monastero di S. Giulia di Brescia e Domenico custode della basilica di S. Procolo di Verona professante per nascita legge longobarda, riguardante beni posti nella Pieve di S. Andrea.

Odorici, *Ant. Cristt.*, I, 20, n. 3 (cop. Quir.) = Odorici *St. bs.*, 94, n. 34, cit. = Ceruti, nel *C. d. L.*, n. 696.

163. 966, ind. IX. Atto firmato da Raterio vescovo di Verona.

Peretti, *Hist. d. Verg.*, 61 (Arch. S. Stefano, cit.

164. (967). Giudicato con cui Raterio vescovo di Verona dota largamente di beni i chierici della chiesa cattedrale di Verona.

Pez, *Th. Anecd.*, VI, 1, 102, n. 22, 7 (Cod. Frising., 140, f. 8, ora a Monaco — Ballerini, *Rath. Op.*, 464 id.).

Per la data cf. Ballerini, l. c., 463, *Admonitio*, e (Ballerini), *De prir.*, 70, e Florio, *De prir.*, 122. Veggasi anche Vogel, II, 211, n. 41, secondo il quale il documento è posteriore al 6 novembre 967, data dell'abboccamento di Ottone I e Ottone II in Verona.

165. * ? 967. Consecrazione della chiesa di Parenzo fatta da Rodoaldo patriarca Aquileiese e suoi suffraganei; viene riferita la bolla relativa di papa Giovanni XIII.

Ughelli, V, 399 (mss. Comment. d'Istria di Zeno e Tommasini).

166. 968, aprile 10. — Garimberto arcidiacono di Verona, vende ad Ambrogio vescovo di Vicenza il castello di Sabbione.

Ughelli, V, 1034 (ant. doc. di S. Giorgio in Braida di Verona), coll'a. 981 = Riccardi, 18 = Gloria, *Cod.*, I, n. 50, col 968 — *Sommario de' titoli ecc. di S. Giorgio in Braida*, Ven., 1614 = Barbarano, IV, 28, col 962.

167. * ? 968, maggio 12 (Verona). Vertendo lite tra Raterio vescovo di Verona e i suoi canonici in riguardo all'amministrazione dei redditi dei predii offerti dai fedeli, venne il patriarca Aquileiese al monastero di S. Maria in Organo di Verona, dove egli giudicò che il vescovo non dovesse intromettersi nei beni donati ai canonici.

(Ballerini *Conferma*, 101 (cop. B. Campagnola da ant cop. nell'Arch. Capitol. Veron.), credendo genuino il documento — id., *Rath. Op.*, 663, giudicando falso il documento.

Difende l'autenticità del doc. Fr. Florio, 156. La questione si lega a quella dei diplomi Rotaldiani dell'813, ed include la ricerca se i canonici fossero indipendenti dal vescovo soltanto nelle *cose* da essi tenute, o anche *personalmente*.

168. ? 968, maggio 14, S. Maria in Organo di Verona. Notizia del giudicato di Rodoaldo patriarca d'Aquileia, il quale sentenzia che Raterio non debba turbare i diritti dei canonici nei loro beni e nelle loro persone.

Ughelli, V, 737 (Arch. Capit. Veron.) = Ballerini, *Rath. Op.*, 666 = id., *De priv.*, 77 (lo danno per falso: cf id., *La falsità*, 57, contro (Dionisi), *Ap. rif.*, 155).

Veggasi anche Giuliari, *Arch. Ven.*, XVIII. 15.

169. 968, maggio, Castello di S. Zenone (Verona). Commutazione fra Raterio vescovo di Verona, che agisce pel monastero di S. Pietro *Puellarum* di Verona dipendente dal vescovado di S. Zeno, e Leudiberto abate di S. Zeno fuori della città. Il primo dà al secondo delle terre nel fondo di Moratica, e ne riceve altre poste in Valpantena.

Dionisi, *De Ald.*, 128, n. 24 (Arch. Capit. Ver.).

170. 968, avanti al 30 giugno (Verona). Testamento di Raterio vescovo di Verona, in cui egli benefica i suoi chierici e quelli della chiesa di S. Maria Consolatrice.

Pez, *Th. Anecd.*, VI, 1, 101, n. 22, 6 (Cod. Frising.), framm. = Ballerini, *Rath. Op.*, 511

171. 968, luglio, Padova. Stefano suddiacono della Chiesa di Padova, professante legge romana già professata pure dai suoi genitori, vende all'arciprete Martino detto Miciano della pieve di S. Giustina in Monselice, alcuni terreni situati in Montegaldella.

Dondi dall'Orologio, II, 41, n. 25 (Arch. Capit. Padov.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 51 (Or. Arch. Capit. Pad.).

172. 968. — Milone vescovo di Verona fa alcune largizioni in favore dei preti di S. Procolo, fra le quali comprendesi la decima *vulgarium hominum* della villa di S. Zenone.

Moscardo, 109 — Biancolini, *Dissert.*, 123, n. 4 (dagli *Annali di Verona*, di Aless. Canobio) — Ughelli, V, 741, coll'a. 962, estr. — Gir. da Prato, *Diss.*, IV, p. 33 — B. Gualtieri, *Arcipreti della Chiesa di S. Procolo*, p. 45 (senza indicazione di fonte, con: « anno imp. d. n. magni Othonis VII filii eius I, ind. V ».

173. 969, giugno, Verona. Permuta fra Milone vescovo di Verona e Leudiberto abate di S. Zenone, dando il primo al secondo l'abbazia di S. Pietro presso l'oratorio di S. Michele nella città di Verona; e ricevendone l'abbazia di S. Tommaso in Sacco nel territorio Padovano.

Dionisi, *De Ald.*, 137, n. 26 (Arch. Capit. Ver.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 52 (Or., ivi).

174. 969, agosto (Verona). Convenzione fra Ambrogio arciprete ed Unaldo arcidiacono della Chiesa Veronese, rettori della Scuola dei sacerdoti in Verona da una parte e Gauslino vescovo di Padova dall'altra, dando i primi al secondo, verso l'onere d'un annuo livello, la corte di Quinto per anni 25.

Dionisi, *De Ald.*, 13[illegible], n. 25 = Dondi dall'Orologio, II, 43, n. 26 — Gloria, *Cod.*, I, n. 53 (cop. sec. XII, nell'Arch. Capit. Ver.).

175. 970 (?) gennaio 20, Verona. Ambrogio vescovo di Vicenza vende ad Ingonio del fu Vincardo il castello di Sabbione nei confini Vicentini.

Ughelli, V, 1039 (ant. doc. del monast. di S. Giorgio in Br. in Ver.) = Riccardi, 19 = Gloria, *Cod.*, I, n. 50, coll'a. 975 — *Sommario de' titoli ecc.. di S. Giorgio in Braida*, Ven., 1614 = Biancolini, *Ch.*, V, 2, 154 = Barbarano, IV, 29, coll'a. 989.

176. 970, luglio, *Castro Agna* (provincia di Padova). Ingnelinda figlia del fu Liutefredo, abitante nel *Castro Agna*, vivente del pari che il suo genitore secondo la legge longobarda, col consenso di Ingo e Riprando detto Erizo suoi mundualdi, dona case e terreni in Tribano, nella giudicaria di Monselice, alla Scuola dei sacerdoti della Chiesa Padovana.

Dondi dall'Orologio, II, 45, n. 27 (Or. Arch. Chiesa di Pad.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 56 (Or. Arch. Capit. Pad.).

177. 971 (970), febbraio, Padova. Gauslino vescovo di Padova ricostruisce il distrutto *luogo* dei Santi Giustina e Prosdocimo in Padova, e dona terreni al nuovo monastero.

Orsato, 205 = Dondi dall'Orologio, II, 46, n. 28 = Gloria. *Cod.*, I, n 55 (e da un estratto 1294 nel Mus. Civ. di Pad., *Arch. Corona*, n. 1553) – Cavacci. 45 (I ediz.) = Ughelli, V, 433.

178. 971, luglio 4, Verona. Rodoaldo patriarca d'Aquileia e messo imperiale, assistito da Gandolfo conte di Verona e da altri, pronuncia sentenza sopra una questione privata propostagli da Anno e Martino abitanti in Ronco.

Muratori, *Ant. Est.*, I, 152 (antichiss. cop. nel monast. di S. M Org. Ver.) = Riccardi, 24 = Gloria, *Cod.*, I, n. 57 — Dondi dall'Orologio, II, 49, n. 29.

179. 972, gennaio, Bionde (provincia di Verona). Giovanni prete della Pieve di S. Fermo, abitante in Bionde, di genere romano, vende a Gisemperto q. Mauroni del luogo medesimo, alcune terre nei comitati di Verona e di Vicenza.

Dionisi, *De Ald.*, 139, n. 27 (Arch Capit. Ver.).

180. 972, maggio, Padova. Garibaudo q. Lamberto vasso del vescovo Gauslino, di genere longobardo, offre alla Scuola dei sacerdoti di Padova dei terreni nel Padovano.

Dondi dall'Orologio, II, 50, n. 30 (Arch. Capit. Pad.) – Gloria, *Cod.*, I, n. 58 (Or. Arch. Capit. Pad.).

181. 972, luglio 15. — Rodoaldo patriarca Aquileiese, dà a livello per 29 anni ad Ambrogio vescovo di Bergamo alcuni terreni prima tenuti da Luizo o Liutprando cremonese, situati fra l'Oglio e l'Adde.

De Rubeis, *Mon.*, 474 (Or. Arch. Capit. di Cividale) — Manzano, I, 378, estr. (cita: Nicoletti, *Vita di Paolo diac.*, autogr. 65; Pirona, *Ind. ms. al Cod. dipl. Frangipane*).

182. 972, novembre, Verona. Commutazione fra Ambrogio arciprete e Pietro arcidiacono della Chiesa di Verona rettori della Scuola dei sacerdoti della Chiesa stessa da una parte, e Leuperto q. Liuprando di Montorio dall'altra, riguardante dei terreni in Valpantena fra i confini Veronesi.

Dionisi, *De Ald.*, 141, n. 28 (Arch. Capit. Ver.).

183. 973, febbraio, Verona. Odelberga moglie di Rozone da Verona, professante per nascita legge longobarda ed ora in causa del marito professante legge alamanna, vende a Sadelberto prete dell'oratorio di S. Lucia alcune case e terre in città e nella valle *Pruinianense* (Valpolicella).

Dionisi, *De Ald.*, 144, n. 29 (Arch. Capit. Ver.).

184. 973, marzo, Verona. Eriprando abitante nella città di Verona presso

l'oratorio di S. Eufemia e professante legge longobarda, vende a Milone vescovo di Verona due terre aratorie poste nell' *insula Brexiana* nei confini Veronesi, luoghi detti *Albaro* e *(Palus) Reginae.*

Dionisi, *De Ald.*, 146, n. 30 = Ceruti, nel *C. d. L.*, n. 745 = Bettoni, III, 7, n. 4.

185. 973, luglio, Verona. Ato conte e Ferlinda giugali *de vico Lata,* professanti legge salica, offrono alla Chiesa di Milano dei terreni situati nei comitati di Verona e di Brescia.

Dionisi, *De Ald.*, 147, n. 31 (Arch. Capit. Ver.).

186. 975. — Rodolfo vescovo di Vicenza restaura il monastero dei Santi Felice, Fortunato, Vito e Modesto, fuori della città di Vicenza, desolato per la negligenza dei *pastori* e dalle *genti barbare.*

Ughelli, V, 1032 (Corn. Margarini, dall'Arch. del monast. dei SS. Vito e Modesto) = Castellini, IV, 117 = Riccardi, 25, estr.

187. 976, agosto, Padova. Permuta fra Martino arciprete e Ardeleo arcidiacono della Chiesa di Padova da una parte e Nantekerio del fu Wita dall' altra, dando i primi al secondo una terra nel comitato Vicentino, e ricevendone una nei confini Padovani.

Dondi dall'Orologio, II, 52, n. 31 Arch. Capit. Padov.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 62 (Or., ivi).

188. 976, settembre.

Veggasi al n. 190.

189. 976-977, ottobre 10, Verona. Commutazione tra Milone vescovo di Verona e Lamberto abitante in Oppeano, riguardante varî terreni nei confini Veronesi. Si menziona Odelberto monetario.

Ughelli, V, 742 (Or. Arch. Capit. Ver.) — Dionisi, *De Ald.*, 150, n. 32.

190. 976, ottobre 25, castello nel suburbio di Piacenza. Sotto la presidenza di Adeleida imperatrice, un conte di palazzo ed un messo imperiale, in seguito ad una lettera deprecativa di Valderada vedova duchessa di Venezia, riconoscono un fedele di questa come di lei tutore ed avvocato. Un fedele di Pietro Orseolo attuale doge di Venezia, presenta una carta del settembre 976, per la quale Valderada, vivente con legge salica, vedova del doge Pietro Candiano, si dichiara tacita verso il doge Pietro Orseolo, a nome del defunto marito, di una somma di denaro spettante ad essa come morganatico. Il fedele di Valderada riconosce detta carta per legittima.

Grandi, 37 (Cod. Trevis.) — Pellegrini, 117, n. 48, reg. — Romanin, I, 252, cit. (Cod. Trevis.), colla data di Verona — Ficker, *Forsch.*, IV, n. 29 (Cod. Trevis.).

191. 976 (?), novembre 15, Ravenna. Gerardo chierico e notaio della Chiesa Ravennate e abate del monastero di S. Maria detta *e Xenodochio,* col consenso di suo padre Gerardo di schiatta ducale, concede a Giovanni, a Barutto detto Agiprando ed a Perpetto, sotto la podestà di Giovanni prete, varie terre fra cui il fondo *Granario* nel territorio d' Adria, e la Pieve di S. Stefano in Villa Marciana (1).

Placido Federici, *Rerum Pomposionarum historia monumentis illustrata.* Romae, 1781, I, n. 12 (Arch. Pomposiano) = Fantuzzi, II, 302, n. 131, 5, estr.

192. 977, giugno 10, Sermione. Commutazione fra Berta badessa del monastero Bresciano di S. Giulia e Ricardo q. Ropaldo di Lonato *(Leunado),* dando la

(1) In carte 974, settembre 11 (Fantuzzi, II, n. 131, 4), e 988 (ivi, n. 131, 9), la Pieve di S. Stefano in Villa Marciana è posta nel territorio Ferrarese.

prima al secondo alcuni beni nel comitato Veronese, luogo detto *Castellionem*, e ricevendone altri situati verso le cose comunali di Solferino.

Odorici, *Ant. Crist.*, I, 20. n. 4 (Or. Quir.) = id., *St. bresc.*, IV, 99, n. 42, estr. — Ceruti, in *C. d. L.*, n. 777 (id.).

193. 977, ottobre 12, Giustinopoli (Capodistria). Sigardo conte, con tutti gli abitanti di Capodistria, da una parte, e Pietro *Ursuolo* doge dei Veneziani dall' altra, rinnovano i patti commerciali preesistenti, di cui erano andate perdute le carte, in riguardo alla esenzione dei dazi in favore dei Veneziani: il conte promette di dare al doge annualmente cento anfore di vino, come nei tempi andati.

Dandolo, 233, cit. — Lünig, IV, 1527 — Carli, *Ant It.*, App., 16, n. 4 (Cod. Trev.?, con 977 — Pellegrini, 121, n. 60, coll'a. 978 - Romanin I, 376 (Cod. Trevis) — Kandler, in *Cod. dipl. istr.*, I, a. 977 (dal *Liber Albus*; — Tafel u. Thomas, I, n 15, con 977 (dal *Lib. Alb.*, 263, e dal Cod. Trev., Bibl. marc., L., X, 181, f. 72).

Valentinelli, 70 (Cod. Trev., l. c.; 310, p. 141), con 978.

194. 977 (978) (Padova). Gauslino vescovo di Padova, sedendo sulla cattedra episcopale, convocati i sacerdoti, i leviti, ecc. conferma i possessi del clero Padovano.

Dondi dall'Orologio, II, 53, n. 33 (Arch. Capit Padov.) — Gloria, *Cod.*, I. n. 63 (cop. 1209, ivi).

195. 978, gennaio, Verona. Andreverto q. Gisone professante legge romana, promette per sè ed eredi a Giovanni e Mandreverto q. Ermari di non accampare pretese sopra certa terra posta nel Veronese, in Valpantena, luogo detto *Runcho*.

Dionisi, *De Ald.*, 155, n. 33 (Arch. Capit. Ver.).

196. 978 (Rialto), corte del Palazzo. Pietro Orseolo doge di Venezia, coi primati e proceri di Venezia, e col consiglio comune, stabilisce una decima.

Grandi, 43 - Pellegrini, 118, n. 49 (cf. 119, n. 52) — Romanin, I, 378 (Cod. Trevis.).

197. 979, giugno. Ricordo del vescovo Milone di Verona.

Peretti, *Hist d. Verg.*, 62, cit. (Arch. S. Stefano).

198. 979. — Vitale Candiano doge di Venezia, i primati ed il consiglio comune, eleggono un consiglio *pro salvatione patriae* per la riscossione della decima.

Pellegrini, 118, n. 50, reg. — Romanin, I, 378 (Cod. Trev.).

199. 979-99 (Rialto), curia del Palazzo. Imposizioni di decime sotto il dogado di Tribuno Memmo.

Pellegrini, 119, n. 51, estr.

200. 980, giugno, Verona. Permuta fra Milone vescovo di Verona e Gausaldo detto Gauso e Amelrico fratelli e Grauso q. Desiderio abitanti in Monselice, dando il primo ai secondi dei terreni nel comitato Padovano, e ricevendone altri nel Veronese, nel luogo e fondo di Cerea.

Dionisi, *De Ald.*, 156, n. 34 (Arch. Capit. Ver.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 64 (Or. ivi).

201. 980 (?) (Vicenza). Rodolfo vescovo di Vicenza dona al monastero Vicentino dei Santi Vito e Modesto parecchi terreni nel Vicentino, come in Arzignano, Barbarano, ecc., con una cappella dedicata a S. Pietro *extra Benacum lacum* nel luogo detto *Randena*, ecc.

Gloria, *Cod.*, I, n. 67 (Brunacci da cop. sec. XIII e da cop. 1403 della rinnovazione della donazione fatta da Lotario vescovo di Vicenza 1146: Arch. S. Felice di Vicenza), col 983.

202. 981, febbraio, Verona. Testamento di Ingelbaldo diacono q. Norpaldo del comitato Vicentino, di schiatta longobarda, che nomina erede la Scuola dei sacerdoti della Chiesa Veronese, col vincolo di usufrutto verso i suoi fratelli germani Arnaldo ed Uberto.

Dionisi, *De Ald.*, 161, n. 35 (Arch. Capit. Veron.).

203. 982, giugno 15 (Venezia). Tribuno Memmo doge di Venezia, coi vescovi, giudici e con tutto il popolo Veneziano, terminando una questione vertente fino dal tempo del doge Pietro Candiano, giudica in favore di Vitale patriarca in riguardo ai di lui possedimenti in Fogolana.

Gloria, *Cod.*, I, n. 66 (Brunacci da cop. di Tomm. Temanza).

204. 982, novembre, Verona. Waldo, accolito della Scuola dei sacerdoti di S. Maria Matricolare di Verona, offre, per l'anima sua, a Walderada ancella di Dio una terra nel Veronese, non lungi da Legnago *(Leuniac)*, nel luogo detto *Culugaria*.

Dionisi, *De Ald.*, 166. n. 37 (Arch. Capit. Veron.).

205. 982, dicembre 20, Rialto. Il doge Tribuno Memmo, coll'approvazione del popolo Veneziano, dona a Giovanni Morosini monaco l'isola di S. Giorgio per costruirvi un monastero.

Fl. Cornelio, VIII, 205 (« ex Codice publicorum », inserito in sentenza 1289) — Pellegrini, 122, n. 62.

206. 983, giugno, Rialto. Vitale Candiano patriarca Gradense, figlio del doge Pietro e di Waldrada (?), fa perpetua quietanza al doge Tribuno Memmo per quanto era di ragione di suo padre e di sua madre.

Pellegrini, 122, n. 61, coll'a. 979, estr.

207. 983, agosto. — Grausa, che indossò veste religiosa, abitante in Verona e professante legge longobarda, col consenso di Petronio detto Gaulello suo prossimo parente e mundualdo, promette di dare una pezza di terra, posta in Verona non lungi dall'oratorio di S. Cecilia, a Leudiberto detto Leo.

Dionisi, *De Ald.*, 164, n. 36 (Arch. Capit. Veron.).

208. 985, gennaio 2, Arquà. Giustina vedova di Ampone, Leodiverto, Sanbadino, Martino e Boniverto prete fratelli e figli del fu Giovanni del castello di Arquà, romani per schiatta, col consenso di Domenico avvocato della Giustina suddetta, donano alla Scuola dei sacerdoti di Padova una terra con viti in Arquà.

Dondi dall'Orologio, II, 56, n. 33 (Arch. della Chiesa Magg. di Pad.) — Gloria, *Cod.*, I, n. 70 (Or. Arch. Capit. Pad.).

209. 987, agosto, Verona. Ingoata e Paolo giugali, abitanti in Verona e professanti legge franca, offrono alla Scuola dei sacerdoti di S. Maria e di S. Giorgio Martire alcune terre nei comitati di Verona e di Vicenza.

Dionisi, *De Ald.*, 168, n. 38 (Arch. Capit. Veron.).

210. 987, ottobre, Verona. Davide prete, Egelrico medico, e Giselberto, Adiberto giudice e Leone fratelli q. Usiberto offrono una terra in *Batiorco* nei confini Veronesi al Xenodochio situato presso l'oratorio di S. Siro, nel castello di Verona.

Dionisi, *De Ald.*, 170, n. 39 (Arch. Capit. Veron.).

211. 988, ottobre, Piove di Sacco. Lorenza moglie di Giovanni, professante legge longobarda, col consenso di Martino detto Asello e di Giovanni suoi parenti, vende (?) un terreno in quel di Sacco.

Gloria, *Cod.*, I, n. 71 (Or. *Arch. diplom.* Mus. Civ. di Pad.).

212. 988, dicembre, Rosara. Domenico q. Roberto abitante in Rosara e professante per nascita legge romana, offre al monastero di S. Angelo di Brondolo due terreni in Codevico, tenere di Sacco, comitato di Treviso.

Gloria, *Cod.*, I, n. 72 (Brunacci dall'Arch. di S. Giorgio Maggiore di Venezia).

213. 990, settembre 8, Pola. Sergio di Pola dona terre in Rumiano al monastero di S. Michele di Pola.

Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 990 (Or. nella Bibl. marc.).

214. 990, ottobre 5, traghetto di S. Andrea (al mare). Giudicato di Hueribert conte d'Istria, che risiedendo a colloquio coi vescovi istriani, alla presenza di parecchi scavini e di molto popolo, pronuncia sentenza nella lite riguardante il possesso di un monte situato presso al vico Rosario, fra i contendenti Andrea vescovo parentino, assistito dall'avvocato Alberico, e Berta vedova di Cadolano, giustinopolitana, col figlio Almerico, assistita dall'avvocato Benedetto.

Ughelli, X, 313-4 (Arch. di Parenzo?) = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 991.

215. 990. — Permuta tra Olberto vescovo di Verona e la Chiesa di S. Pietro in Castello pure in Verona.

Peretti, *Hist. d. Verg.*, 62, cit.

216. 991, maggio 16, Brescia. Gualterio giudice e messo imperiale, sedendo in giudizio, aggiudica alcune terre in Legnago nel comitato Veronese alla canonica di S. Maria e di S. Giorgio di Verona, giusta la domanda fatta da Engelberto giudice ed avvocato della medesima, terminando la causa vertente colla parte imperiale.

Dionisi, *De Ald.*, 173, n. 40 (Arch. Capit. Veron.).

217. 992, agosto, Verona. Ingelberga moglie di Adreunto della città di Verona, abitante quivi presso la porta di S. Fermo, professante insieme al marito legge romana, vende a Giovanni di Quinzano una terra nella valle di Quinzano, nel luogo detto *Tocula*.

Dionisi, *De Ald.*, 175, n. 41.

218. 992. — Asulfo vescovo di Adria offre a Domenico abate di S. Maria di Gavello tutte le decime di quel luogo, intorno alle quali era sorta controversia.

Speroni, 48 (Or. Arch. vesc. d'Adria) — Cappelletti, X, 24 (id.).

219. 993, maggio 29, Pisa. Ugo duca e marchese, q. Uberto marchese, offre e conferma a Martino abate di S. Maria (di Vangadizza) la Chiesa stessa, con tutto ciò che ad essa era stato offerto da Almerigo marchese.

Muratori, *Ant. It.*, V, 401 (Arch. di Vangadizza) — Silvestri, 47 (id.) = Alessi, 403 (e da Mur.).

220. 993, novembre, Verona. Enrico duca di Baviera e di Carinzia, sedendo in giudizio con Rainoardo vescovo di Trento, Ripraando conte di quel comitato, ecc. dà sentenza favorevole ai reclami di Otberto vescovo di Verona e Ingelberto giudice ed avvocato del vescovo, contro i contumaci Tedaldo marchese e Berta di lui cognata, circa il possesso della corte *Ripa* sul lago Benaco.

Ughelli, V, 745 (Arch. Capit. Ver.) — Dionisi, *De Ald.*, 178, n. 42 (id.) — (Miniscalchi), *Osservazioni s. doc. n. 1*, p. 49-52 (Or. Arch. Capit. Veron.).

221. 993. Ricordo di « Adelbertus de civitate Verona habitaturus prope palacio antico » in carta rogata da Ildelberto not.

Rangoni (?), VIII, 889, cit. (Arch. S. Stefano).

222. 994, febbraio, castello di Grezzana. Commutazione tra Boniverto arciprete di S. Martino nella Valpantena e Martino q. Giselberto di Verona, riguardante varie terre nella Valpantena suddetta.

Dionisi, *De Ald.*, 179, n. 43 (Arch. Capit. Veron.).

223. 994, ... 1, Verona. Martino e Domenico fratelli germani, professanti legge longobarda, offrono e donano alla Scuola dei sacerdoti di S. Stefano di Verona alcune terre in Quinzano ecc.

Biancolini, *Ch.*, IV, 732 (Or. Arch. S. Stefano in Ver.).

224. 995 (994), febbraio 14, *Villa* nel comitato Vicentino. Giovanni patriarca, *Oci* detto *Walpot* conte e messo di re Ottone III, altri conti ecc. tengono placito, nel quale gli officiali di S. Zaccaria di Rialto, con Domenico loro avvocato, litigano contro Adelardo detto Adoaldo monaco di S. Giustina e Penzo suo avvocato, in riguardo al possesso della cappella di S. Tommaso Apostolo e S. Zeno confessore posta in Monselice.

Muratori, *Ant Est.*, I, 28 (ant. Registro delle monache di S. Zaccaria) = Alessi, 411 — Gloria, *Cod.*, I, n. 73 (Brunacci da cop. sec. XII dell'Arch. S. Zacc. di Venezia), con 994; II, 2, 486, n. 1489 (var. dalla cop. Viaro, nel Museo Civico di Padova).

225. 995, giugno 14, Verona. Ermengarda contessa q. Wiberto conte, vedova di Gandolfo conte, offre ora pel momento della sua morte, la sua corte in Angiari con castello e cappella alla canonica di S. Maria di Verona.

Ughelli, V, 750 (Arch. Capit. Veron.), con 998 — Dionisi, *De Ald.*, 182, n. 44 (Arch. Capit. Veron.).

226. 995, novembre 23 (Verona). Giovanni IV patriarca di Aquileia sedendo in Verona nella sinodo, Otberto vescovo di detta città si lagna verso di lui, adducendo che i chierici di S. Maria antica e di S. Margherita non volevano obbedirgli, negando di venire tanto alla sinodo quanto alla processione. Il patriarca decide in favore del vescovo di Verona. Fra i presenti comparisce Rainoardo vescovo di Trento.

Muratori, *Ant. It.*, V, 1003 (cop. antichiss. nell'Arch. di S. M. Org. di Ver.) — De Rubeis, *Mon.*, 483 (cop. di B. Campagnola) = Cappelletti, VIII, 146 — Pirona, 26, estr. — Liruti, *Not. c. Fr.*, III, 280, estr. — Marzano, I, 394, estr. (Pirona, *Indice al Cod. dipl. Frangipane*) — Biancolini, *Ch.*, I, 183, estr. (S. M. Org.).

Pellegrini, *Vesc. Giov.*, n. 5.

227. 995 (996), dicembre 26, S. Maria di Vangadizza. Ugo marchese vivente a legge salica, q. Uberto marchese, offre al monastero di S. Maria di Vangadizza parecchi terreni in Merlara, Montagnana, Lendinara, Rovigo, ecc.

Mittarelli, I, 128, doc. = Gloria, *Cod.*, I, n. 76 — Bronziero, 161, imperfettam. — Muratori, *Ant. It.*, VI, 207 (Arch. Abbazia di Vangadizza), imperfetto — Silvestri, 49 (cop. Arch. Abbazia di Vangadizza) — Alessi, 405 (da Bronz., Silv. e Mur.).

228. 996, marzo 25, Verona. Alla presenza di Ottone duca della Marca Veronese, e di Pietro vescovo di Como e arcicappellano imperiale, messi di Ottone III, avviene un componimento fra Pietro doge di Venezia, rappresentato da Orso Badoer, e Giovanni vescovo di Belluno, rappresentato dal suo avvocato Terpone o Tarpone. Il rappresentante del doge presenta un diploma di Ottone III datato da Aquisgrana 1 maggio 995, nel quale vengono confermati a Pietro doge di Venezia i confini longobardici.

Pellegrini, 126, n. 69 (coll'a. 996-7), reg. — Kohlschütter, 84, n. 1 (Cod. Trev.) = Pellegrini, *Vesc. Giov.*, 46, n. 2.

229. 996, novembre, Piove di Sacco. Giovanni fu Martino di Sacco, per nascita professante legge longobarda, compiendo la promessa fatta al momento delle sue nozze, assegna a Giustina, figlia di Berengario da Vigonza, sua sposa, la quarta parte dei propri beni mobili ed immobili.

Gloria, *Cod.*, I, n. 79 (Or. *Arch. diplom.* nel Mus. Civ. di Padova).

230. 996. — Concessione fatta da Otberto vescovo di Verona ai sacerdoti della Chiesa di S. Fermo posta fuori delle mura di Verona.

Peretti, *Hist. d. Verg.*, 62, cit., coll'a 999. ind 9 — Tinto. 101. trad. ital coll'a. 996 — Panvinio. *Ant. Ver.*, 29 (Arch. dell'Abbazia di S. Fermo), coll'a. 1096 = Ughelli, V, 772, mutando l'a in 1116.

Per la data cfr Biancolini, *Ch.*, I, 325, che rimette il 996.

231. 997, febbraio 28, Treviso. Ragone vescovo di Treviso, col consenso di Rambaldo conte, di Wangerio di lui fratello, dei canonici dell'episcopio e dell'avvocato Teudaldo, nonchè dei primati, giudici e popolo di Treviso, offre a Vitale abate di S. Benedetto di Mogliano la *plebs baptismalis* di S. Maria coi relativi possessi.

Ughelli, V, 503 (cop. nell'Arch. delle monache di S. Teonisto di Treviso).

232. 997, novembre 24, Pisa. Gualdrada figlia di Uberto marchese, vivente con legge salica, vende ad Ugo marchese suo fratello germano una casa e corte *domnicata* o castello in Vangadizza, presso la riva dell'Adige.

Silvestri, 53 (Arch. Abbazia di Vangadizza).

233. 998, marzo 24, Ravenna. Enfiteusi fatta da Gariardo abate del monastero Ravennate di S. Maria detta *in Xenodochio* in varie persone, fra cui *Eldoino qui vocatur de Rudige*. Atti del not. Andrea *de comitato Gavello et de vico qui vocatur Cepurio*.

Federici, *Rerum Pomposianen. hist.*, I, n. 22 (Arch Pomposiano) = Fantuzzi, II, 304 (n. 141, 10).

234. 998, marzo. — Sicardo vescovo di Ceneda loca in Pietro Orseolo doge di Venezia la metà del castello e porto situato nel luogo detto Settimo sul fiume Livenza.

Ughelli, V, 177 (Cod. Trevis.) — Pellegrini, 125, n. 67 (coll'a. 983?) — Marin, II, 221, con ind. 7, estr. (Settimo = Portogruaro).

235. 998, maggio 3, Staffolo, nel comitato di Ceneda. Davanti ad Huvangerio giudice di Ottone III, Maurizio Morosini avvocato e procuratore di Pietro (Orseolo) doge di Venezia, conviene con Mailelmo avvocato di Giovanni vescovo di Belluno, stabilendo i confini di Cittanova (Eraclea).

Pellegrini, 128, n. 70, coll'a. 996-7, reg. — Marin, II, 237, estr. Kohlschütter, p. 87, n. 2 (Cod. Trevis., f. 117), con 998 = Franc. Pellegrini, p. 50, n. 3.

Valentinelli, 80 (Bibl. marc., L., X, 18, f. 84; 310, p. 167), coll'a. 996.

Per la data cf. Romanin, I, 270, che sta pel 994 o 995.

236. 998, luglio 18, Verona, *in domo episcopio Sancti Zenonis*. Alla presenza di Ottone duca della Marca Veronese, di Otberto vescovo di Verona, di Giovanni vescovo di Belluno, di Riprando conte del comitato Veronese, ecc., Maurizio Morosini messo ed avvocato di Pietro (Orseolo) doge di Venezia espone quali sono i confini di Cittanuova (Eraclea) già stabiliti al tempo di re Liutprando, e sui quali verteva ora questione fra il detto doge e Giovanni vescovo di Belluno. Artvich, vasso ed avvocato di quest'ultimo, conviene sulla esattezza dell'esposto, e promette in

conformità. Il duca Ottone, da parte dell'imperatore, stabilisce la pena di 2000 mancosi d'oro contro chi lederà in ciò i diritti di Venezia.

Marin, II, 238, estr. — Pellegrini, 128, n. 71, con 996-7 — Kohlschütter, 90. n 3 = Pellegrini, *Vesc. Giov.*, 53, n. 4.

Valentinelli. 82 (Bibl. marc., L., X, 181, f 86; 310, p. 171).

Cf. Romanin, I, 270.

237. 998, luglio 22, S. Maria di *Maciniano* (Bassano), nel comitato di Treviso. Alla presenza di Azeli messo di Ottone [III] imperatore, di Otberto vescovo di Verona e di Riprando conte del comitato Veronese e messo imperiale, Maurizio Morosini, messo ed avvocato di Pietro (Orseolo) doge di Venezia, fa una convenzione con Vizza od Izza del comitato Bellunese, in riguardo a questioni dalla stessa avute coi Veneziani circa i confini di Cittanuova (Eraclea).

Pellegrini, 129, n. 72, coll'a. 996-7, reg. — Fr. Pellegrini, *Vesc. Giov.*, 57, n. 5 (Bibl. marciana, L. X, 181, f. 88 [Cod. Trevis.]).

Valentinelli, 83 (Bibl. marc., L., X, 181, f. 88; 310, p. 175).

238. 999, febbraio, Torcello. Michele monetario pievano di S. Maria di Murano, giura soggezione a Valerio vescovo Altinate (di Torcello).

Fl. Cornelio, X, 2, 86 (Or nella Chiesa di S. Maria e S. Donato di Murano).

239. 999, luglio, Verona. Commutazione che Martino arciprete e Davide arcidiacono della Chiesa Veronese fanno con Alberto q. Stefano abitante in Zevio, riguardante beni in Zevio.

Dionisi, *De Ald.*, 186, n. 46 (Arch. Capit. Veron.).

240. 1000, dicembre, Verona. Libello di convenzione fra Martino arciprete e Davide arcidiacono della Chiesa Veronese da una parte, e Adamo q. Rizone e fratelli con Giovanni q. Michele abitanti a *Diruptas*, e Giovanni detto Opo abitante in *Reda*, liberi uomini, dall'altra: i primi danno ai secondi certe case dipendenti dal Xenodochio sito in Verona in Cortalta, poste nei luoghi e fondi *Diruptas, Reda, Vico Zusano,* verso un censo annuo.

Dionisi, *Dell'orig. e dei progr. d. zecca*, 57 (Arch. Capit. Veron.).

241. 1000. — Libello di locazione con cui Rozo vescovo di Treviso, col consenso di Deoprando suo avvocato e di tutto il clero, loca in Pietro Orseolo doge di Venezia e Dalmazia, per anni 29, il terzo del toloneo e ripatico spettante al porto della sua Chiesa, tre mansi e tanta terra quanta sia la terza parte della necessaria per le stazioni commerciali, salvo il ripatico dei tedeschi.

Ughelli, V, 507 (Cod Trev.) - Marin, II, 223, con ind. 14, estr. — Pellegrini, 131, n. 74, con ind. 13, e a. 5 dell'imp. di Ottone III, regesto.

242. 1000. Ricordo di Adelberto vescovo di Verona.

Peretti, *Hist. d. Verg.*, 62 (Arch. S. Zeno).

243. Secolo X (?). Frammenti d'atto di vendita interessante alla Chiesa di Ravenna e riguardante il fondo *Collioclo*.

(Dionisi), *Apol. rifless.*, 29. n. 4 e n. 3 (papiri framm. presso i conti Moscardo) = Marini, n. 128.

Forse si riferisce a relazioni di censo dovuto da coloni Veronesi alla Chiesa di Ravenna.

244. Secolo X (?), *Cumiaclo* (Comacchio). Carta enfiteutica di Gregorio e Notalia giugali. Al contratto prende parte uno di Ravenna, e le terre di cui trattasi forse sono situate nel Ravennate.

(Dionisi), *Apol. rifless.*, 27. n. 2 (papiro della Bibl. Capit. Ver. spettante fino al 1754 ad una famiglia di Verona) = Marini, n. 135.

Forse il doc. si riferisce a relazioni fra coloni Veronesi e la Chiesa di Ravenna.

945. Secolo X. Costantino, figlio di Eleuterio tribuno, compera alcune terre poste nell'Ariminense, comprese alcune porzioni delle saline di Comacchio. Fra i presenti notansi, oltre a due tribuni Ariminensi, anche due tribuni *Venetici*.

(Dionisi), *Apol. rifless.*, 25, n. 1 (papiro della Bibl. Capit. Veron. spettante fino al 1754 ad una famiglia di Verona) = Marini, n. 127.

C) *Epistolae Pontificum et Imperatorum.*

1. Teoderico ai Goti e ai Romani soggiornanti intorno al castello di Veruca. Ordinò a Leodefrido saione affinchè li favorisca nella costruzione di abitazioni nel castello di Veruca, del quale fa la descrizione. « Laetitia debet ».

Cassiodoro, *Var.*. lib. III, ep. 48 (nell'ed. *Op. omnia*, I, Ven., 1729)

2. Teoderico ad Antonio vescovo di Pola. Faccia restituire a certo Stefano la di lui casa che, nove mesi fa, venne invasa dagli uomini della sua Chiesa, a tenore delle suppliche dell'offesa. Se alla parte episcopale spettano alcuni diritti, ricorra al nostro comitato. « Invidiosa est ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. IV, ep. 44 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 518-26.

3. Teoderico ai *possessoribus Feltrinis*. Ricevuto lo stipendio, si prestino alla costruzione di una nuova città nella regione trentina. « Necessitas publica ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. V, ep. 9.

4. Teoderico a Verano saione. Ordina che siano disposte le cose in modo che la Liguria e la Venezia non abbiano a soffrire alcun danno dai Gepidi che si recano alla custodia delle Gallie. « Cum Deo juvante ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. V, ep. 10. Cf. ivi, ep. 11.

5. Teodado re a Cassiodoro PP. Ordina che siano distribuiti frumenti alla *industriosa Liguria ed alle devote Venezie*. I Veneti debbano ricevere i soccorsi dal granaio Trevigiano e da quello Tridentino. « Non dare sed reddere ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. X, ep. 27.

Secondo Romanin, I, 71, l'epist. si riferisce ai Veneti di Terraferma.

6. Cassiodoro PP. (a regio nome) al *Canonicario Venetiarum*. Gli ordina di procurarsi dai possessori Veronesi del vino *acinaticcio* per la regia mensa. Fa l'elogio di quel vino. « Mensae regalis ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. XII, ep. 4.

7. Cassiodoro PP. (a nome regio) al *Canonicario Venetiarum*. Annuncia che il re rilasciò il fisco della XV indizione (anno 537) a coloro che restarono aggravati per le incursioni sveve. « Sub clementia boni ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. XII, ep. 7.

8. Cassiodoro PP. (a nome regio) ai Provinciali d'Istria. Paghino in questa prima indizione (538) i tributi in vino, olio e frumento di cui l'Istria abbonda; manda colà Lorenzo per comperarne di più, e vuole che tali vettovaglie siano trasportate a Ravenna; descrizione di quella regione.

Cassiodoro, *Var.*, XII, ep. 22 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 538, con note.

9. Cassiodoro PP. (a regio nome) a Lorenzo, ordinandogli di recarsi in Istria a comperarvi olio, vino e frumento.

Cassiodoro, *Var.*, XII, ep. 23 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 538, con note.

10. Cassiodoro PP. (a nome regio) ai tribuni marittimi. Ordina che preparino le navi per trasportare dall' Istria a Ravenna il vino e l' olio. Tocca delle navigazioni, delle saline e dei costumi degli abitanti delle paludi venete. « Data quidem jussione ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. XII, ep. 24 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 538, con note.

11. Cassiodoro PP. (a nome regio) a *Paulo viro strenuo*. Rimette il tributo a quei di Concordia, Aquileia e Friuli nella Venezia, regioni colpite dall' inopia di frumento. Ordinagli di procacciare a quelle popolazioni del vino dall' Istria. « Frequenter utilitas publica ».

Cassiodoro, *Var.*, lib. XII, ep. 26.

12. 558, settembre-560. Pelagio I scrive a Giovanni patrizio, lamentando l' arroganza della Chiesa di Venezia ed Istria, e del loro capo (Paolino d' Aquileia), che, essendo stato monaco, ambì l' episcopato (frammenti). « Peto utrum [Pudenda ita ut] ».

Deusdedit, *Coll. canon.*, I, c. 142, 145 — Labbé, *Conc.*, V, 805, Lut. Par., 1671 (da Luca Holsten) — Mansi, IX, 730 — Migne, LXIX, 411 — De Rubeis, *De Schism.*, 20 — id., *Mon.*, 206.

Jaffé (II ed.), n. 983 (I ed.: 679), citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 11.

13. 558, settembre-560. Pelagio I esorta Giovanni (*var.* Narsete) patrizio, che era stato scomunicato dagli scismatici, a vendicare l' ingiuria. Deplora i delitti di Eufrasio scismatico: lo sollecita a mandare gli autori del delitto, e particolarmente l' invasore della Chiesa di Aquileia, al Clementissimo Principe. « Relegentes litteras [Quamvis igitur] » (frammenti).

Hugo Flav., *Chron.*, l. II, in *Mon. Germ. hist., Script.*, VIII, 429 — Gratiani, *Decr.*, c. XXIII, qu. 5, c. 45 — Mansi, IX, 714 — Baronio, a. 556 (ed. Romae, 1596, VII, p. 455) = Labbé, V, 793 = De Rubeis. *De Schism.*, 19 = Coleti, *Conc.*, VI, 468 — Migne, LXIX, 396 — Palladio, 17 — De Rubeis, *Mon.*, 205 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*

Jaffé (II ed.), n. 1012 (I ed.: 678), citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 40.

14. 558, settembre-560. Pelagio I scrive a Valeriano (*var.* Valerio) patrizio, meravigliandosi delle lettere da lui scritte a Paolino d' Aquileia sulla revoca della scomunica contro Giovanni patrizio, il quale è per l' opposto lodevole. Gli chiede di mandare sotto custodia al Clementissimo Principe il detto pseudoepiscopo Paolino e il vescovo di Milano. I vescovi di quelle regioni, i quali dubitano della causa della condanna dei Tre Capitoli, si dirigano alla Sede Romana: non potendosi radunare una sinodo sopra questione decisa da una sinodo universale, e dopo il giudizio di quasi quattromila vescovi. « Relegentes autem litteras [Istud est: Nec licuit] » (frammenti).

Hugo Flav., *Chron.*, l. II, *Mon. Germ., Script.*, VIII, 429 — Baronio, VII, 454 — Theiner, *Disq. crit.*, 203 — Deusdedit, *Coll. canon.*, l. I, c. 146 — Gratiani, *Decr.*, c. XI, qu. 1, c 20, I. D. 17, c. 4 — Mansi, IX, 713, 715 — Migne, LIX, 413, 397 — Labbé, V, 794, 807 = Coleti, VI, 469 — De Rubeis, *De Schism.*, 24 — id., *Mon.*, 209 = Cappelletti, VIII, 45.

Jaffé (II ed.), n. 1018 (I ed.: 680), citando: Coll. Brit. Palagii, ep. 46.

15. 558, settembre-560. Pelagio I prega Narsete patrizio che attenda a terminare lo scisma. Deprima i vescovi di Liguria, Venezia ed Istria: se hanno motivi di dubbio in riguardo alla sinodo universale costantinopolitana, mandino, secondo

l'uso, legati alla Sede Apostolica. Uomini cotali siano domati coll'autorità giudiziaria, dacchè le regole dei Padri ordinano che, datone il bisogno, gli scismatici siano umiliati dalle pubbliche autorità. « Erigite animum [De Liguribus] ».

Gratiani, *Decr.*, c. XXIII, qu. 5, c. 43 — Baronio. a. 556 ed. Romae, 1596, VII, p. 454 = Labbé, V, 792, E = De Rubeis, *De Schism.*, 26 = id., *Mon.*, 210.

Jaffé (II ed.), n. 1019 I ed.: 680), citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 47).

16. 558, settembre - 560. Pelagio I ordina a Luminoso prete di non parlare nella Liguria e Venezia, in cui si trova, della causa ecclesiastica, e di non occuparsi che di ciò per cui fu mandato. « De causa » (framm.).

Jaffé (II ed.), n. 1020, citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 48

17. 558, settembre - 560. Pelagio I prega Carello maestro dei militi (*var.* Narsete patrizio) a prestar soccorso a Pietro prete e Proietto notaio, nell'opera di umiliare e tradurre a sè i pseudoepiscopi Pezio (*var.* Tercio, Tracio) e Massimiliano. « Quali nos de [Pethium siquidem] ».

Gratiani, *Decr.*, c. XXIII, qu. 5, c. 44 — Baronio, a. 556: VII, 455 = Labbé. V, 791 = De Rubeis, *De Schism.*, 17 = id , *Mon.*, 204 = Cappelletti, VIII, 41 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 555 — Mansi, IX, 712 — Migne. LXIX, 393.

Jaffé, (II ed.), n. 1024 (I ed.: 650), citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 52.

Secondo il De Rubeis, la bolla si riferisce probabilmente alla Venezia o all'Istria.

18. 558, settembre - 560. Pelagio I scrive a Pietro prete che si informi delle frodi di Massimiliano, volendo rimuoverlo dal patrimonio della *soprad.tta* Chiesa. « Quia ea, quae » (frammento).

Gratiani, *Decr.*, c. III, qu. 2, c. 9.

Jaffé II ed), n. 1025 (I ed.: 652), citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 53.

19. 558, settembre - 560. Lettere commendatizie di Pelagio I ad Anilano conte, pei propri legati Pietro prete e Proietto notaio. « Petrum filium ».

Deusdedit, *Coll. canon.*, L., III, c. 115 - Mansi. IX, 735 Migne. LXIX, 416.

Jaffé II ed.), n. 1026 I ed.: 651), citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 54.

20. 558, settembre - 560. Pelagio I chiede nuovamente a Giovanni maestro dei militi di sostenere, e mandare a sè, Paolino pseudoepiscopo, e gli altri preti e diaconi che gli saranno indicati dal latore della presente lettera. Loda Basilio e Ocleatino deputati a questo affare. « Petimus ut » (frammenti).

Jaffé (II ed.), n. 1029, citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 57.

21. 558, settembre - 560. Pelagio I ammonisce Valeriano patrizio, di umiliare, insieme col fratello Giovanni patrizio, certi scismatici. Coi decreti del Concilio di Calcedonia e le attestazioni di S. Agostino, prova che gli scismatici debbono venir repressi dalla podestà secolare. Siano dunque mandati sotto scorta al Piissimo Principe. Gli ricorda che simile via egli avea tenuto, riguardo al vescovo milanese, nel tempo in cui il tiranno Totila possedeva l'Istria e la Venezia, e i Franchi ogni cosa devastavano. « Peto ergo » « Non vos » « Non persequitur » (framm.).

Deusdedit, *Coll. can.*, L., I, c. 145 — Ivonis, *Decr*, IX. c. 95 — Gratiani, *Decr.*, c. XXIII, qu. 5, c. 42 = Coleti, VI, 467 — Baronio, a. 556: VII, 453 = Labbé, V, 792 = De Rubeis, *De Schism.*, 25 = id., *Mon.*, 209 = Cappelletti, VIII, 45 — Mansi, IX, 733 — Migne, LXIX, 394.

Jaffé (II ed.), n. 1038 (I ed.: 680), citando: Coll. Brit. Pelagii, ep. 66.

22. 578-90, marzo. Pelagio II scrive a Paolo patriarca di Aquileia, confer-

mandogli il monastero di S. M. in Organo di Verona, costrutto dall' abate Feroce, e ciò coll' intervento e a petizione di Tiberio Costantino imperatore, e col consenso di Solazio vescovo di Verona. « Cum magna nobis ».

Tinto, 402 (trad. ital.) — Panvinio, *Ant. Ver.*, 128 (Arch. S. M. Org.) = Moscardo, 61 (con 585) = Ughelli, V, 697 = Cocquelines, *Bull. pront.*, I, 95 = Troya, n. 17.
Jaffé (II ed.), n. † 1053. (I ed.: CCXXXI).

33. * 579, aprile 10. Pelagio II scrive ad Elia patriarca di Aquileia, concedendogli, che il castello gradense sia riconosciuto per metropoli di tutta la Venezia e dell' Istria, e vi si trasporti la Sede patriarcale, come in luogo sicuro dalla rabbia dei Longobardi. « Condecuit apostolica » « Convenit apostolico ».

Dandolo, 99 = Ughelli, V, 27 — De Rubeis, *Mon.*, 238 = Mansi, IX, 924 = Cappelletti, VIII, 59 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 579 — Palladio, 25 — Pellegrini, n. 17 (col nome di papa Benedetto III), reg., dubitando dell' autenticità.
Jaffé (II ed.), n. † 1047 (I ed.: CCXXXII).

34. 585 (?). Pelagio II scrive ad Elia patriarca di Aquileia e ad altri vescovi dell' Istria lamentando la loro defezione: invia legati, unitamente all' esarca Smaragdo. « Quod ad dilectionem ».

Baronio, IX, 883 (ed. 1600) — Palladio, 27 — Ireneo della Croce, 542 — Mansi, IX, 891 — Troya, n. 14 — Gregorii M., *Op.*, ed. Gallicciolli, IX, 26 — Migne, LXXII, 706.
Jaffè (II ed.), n. 1054. (I ed.: 686).

35. 585 (?). Pelagio II scrive ad Elia patriarca di Aquileia e ad altri vescovi d' Istria, annunciando loro che manderà legati per togliere i dissensi. Propone una sinodo a Ravenna. « Dilectionis vestrae per ».

Baronio, a. 586 (n. 27-44) — Palladio, 31 — Mansi, IX, 895 — Troya, n. 15 — Gregorii M., *Op.*, ed. Gallic., IX, 30 — Migne, LXXII, 710.
Jaffé (II ed.), n. 1055 (I ed.: 687).

36. 585 (?). Pelagio II scrive ad Elia patriarca di Aquileia e agli altri vescovi d' Istria, combattendo gli argomenti addotti in favore dei tre Capitoli. « Virtutum mater ».

Mansi, IX, 433 — Troya, n. 18 — Gregorii M., *Op.*, ed. Gallic., IX, 34 — Migne, LXXII, 715.
Jaffé (II ed.), n. 1056. (I ed.: 688).

37. 591, gennaio. S. Gregorio I a Severo vescovo di Aquileia, staccato dalla Chiesa cattolica, invitandolo, per autorità imperiale, a venire a Roma coi soci a prender parte alla sinodo, la quale giudicherà intorno alle sue questioni. « Sicut gradientem ».

S. Greg., *Op.*, edd. Maurini (Par., 1705), II, 501 (lib. I, n. 16) — id., ed. Gallic., VII, 20 — Mansi, IX, 1038 — id., ed. Gussanvilleus (Lut. Par., 1675), n. 16 — Troya, n. 57.
Jaffé (II ed.), n. 1084 (I Id.: 718).

38. 591. Maurizio imperatore scrive a S. Gregorio papa intorno al libello dei vescovi scismatici: lo prega di non molestarli. « Consuetam et deo placitam ».

Baronio, a. 590, n. 44-52; IX, 907 (ed. 1600) (donde nelle *Raccolte* dei Concili) = Riccardi, 5 — De Rubeis, *Mon.*, 278 — Gir. da Prato, *Dissert. sopra alcuni ospitali di Verona*, in *N. Racc.* Calogerà-Mandelli, XLII, 50-2, Ven., 1787 — Troya, n. 59.

39. 592, agosto. S. Gregorio I esorta tutti i vescovi (Istriani?) a ritornare alla fede cattolica, lasciati i dubbi riguardanti i Tre Capitoli. Manda il libro di Pelagio. « Scripta vestra ».

S. Greg., *Op.*, edd. Maur., II, n. 614 (lib. II, n. 51) — id., ed. Gallic., VII, 151 — Mansi, IX, 1105 — id., ed. Guss., II, n. 36 — Troya, n. 96.
Jaffé (II ed.), n. 1023. (I ed.: 838).

30. 595, luglio. S. Gregorio I loda Pietro e Providenzio vescovi Istriani, i quali, come intese dal reduce notaio Castorio, aveano espresso il desiderio di vederlo; gli affida a venire. « Deus qui laetatur ».

S. Greg., edd. Maur., II, 778 (lib. V, n. 51) — id., ed. Gall., VII, 335 — Mansi, IX, 1231 — id., ed. Guss., IV, n. 49 — Troya, n. 144.
Jaffé (II ed.), n. 1372. (I ed.: 1003).

31. 599, maggio. S. Gregorio I a Callinico esarca d'Italia, lodando i latori della lettera che tornavano da Roma in Istria convertiti dallo scisma Aquileiese. « Apud excellentiam ».

S. Greg., edd. Maur., II, 999, (lib. IX, n. 95) — id., ed. Gallic., VIII, 126 — id., ed. Guss., lib. VII, n. 98 — Mansi, X, 173 — Troya, n. 203.
Jaffé (II ed.), n. 1666. (I ed.: 1253).

32. 599, maggio. S. Gregorio I a Mariniano vescovo di Ravenna, intorno agli Istriani convertiti dallo scisma Aquileiese che desidera siano raccomandati all'esarca. « Latores praesentium ».

S. Greg., edd. Maur., II, 1000 (lib. IX, n. 96 — id., ed. Gallic., VIII, 126 — id., ed. Guss., lib. VII, n. 99 — Mansi, X, 174 — Troya, n. 204
Jaffé (II ed.), n. 1674 (I ed.: 1254).

33. 599, maggio. S. Gregorio I a Romano difensore della Sicilia, raccomandandogli alcuni Istriani porgitori delle presenti, che andavano al loro vescovo ora soggiornante in quell'isola. « Praesentium portitores ».

S. Greg., edd. Maur., II, 999 (lib. IX, n. 94) — id., ed. Gallic., VIII, 125 — id., ed. Guss., lib. VII, n. 97 — Mansi, X, 173 — Troya, n. 202.
Jaffé (II ed., n. 1676 (I ed.: 1252).

34. 599, maggio. S. Gregorio I agli abitanti di Caorle nella provincia d'Istria, congratulandosi coi medesimi perchè aveano abbandonato lo scisma Aquileiese. « Redemtor noster, Dei ».

S. Greg., edd. Bened., II, 100 — id., ed. Gallic., VIII, 127 — id., ed. Maur., II, 1000 lib. IX, n. 97 — id., ed. Guss., lib. VII, n. 100 — Mansi, X, 174 — Cappelletti, IX, 493 — Troya, n. 205.
Jaffé (II ed., n. 1678 (I ed.: 1167).
Sulla data cf. De Rubeis, *Mon.*, 285.

35. 599, maggio. S. Gregorio I esorta Basilio a combattere lo scisma Istriano: credenziali per Castorio, suo cartolario, latore delle presenti. « Multum cor nostrum ».

S. Greg., ed. Maur., II, 775 (lib. V, n. 46 — id., ed. Gallic., VII, 331 — id., ed. Guss., lib. VII, n. 94 — Mansi, X, 171.
Jaffé (II ed.), n. 1679 (I ed.: 1249).

36. 599, maggio. S. Gregorio I risponde a Callinico, esarca d'Italia, che gli avea annunciato le sue vittorie contro gli Schiavi, rallegrandosi che quei di Caorle desiderino tornare alla Chiesa. Sul governo dell'isola, annuncia di scrivere a Mariniano di Ravenna. Non vuole siano costretti a venire all'unità della Chiesa quelli che non lo vogliono, ma che si ricevano quanti lo vogliono. « Inter hoc quod mihi ».

S. Greg., edd. Maur., II, 953 (lib. IX, n. 9[illegible] — id., ed. Gall., VIII, 49 — id., ed. Guss., VII, n. 9[illegible] Mansi, IX, 117 — Troya, n. 171
Jaffé (II ed., n. 1680 (I ed.: 1265

37. 599, maggio. S. Gregorio I espone a Mariniano vescovo di Ravenna, che Caorle, dopo la elevazione di Giovanni Pannoniaco a vescovo di *Novas,* ruppe la dipendenza di questo castello, creandosi un altro vescovo. Dopo aver inclinato all'unità, costui di nuovo tornò allo scisma: ma il popolo restò fermo nella fede. Se il vescovo non si converte, ne ordini un nuovo, e si tenga come suffraganeo il vescovato di Caorle, finchè i vescovi Istriani ritornino alla fede cattolica. Commette a lui, ed a Costanzo vescovo di Milano, il prender notizia sopra Massimo di Salona. « Latores ad nos ».

S. Greg., edd. Maur., II, 934 (IX, n. 10) — id., ed. Gallic., VIII, 50 — id., ed. Guss., VII, n. 10 — Mansi, X, 118 — Troya, n. 172.

Jaffé (II ed.), n. 1681 (I ed.: 1166).

38. 599, maggio. S. Gregorio I ordina ad Anatolio (suo responsale a Costantinopoli) di manifestare all' imperatore la causa del vescovo scismatico di Caorle (v. il n. precedente).

Jaffé (II ed.), n. 1682 (il testo della lettera non esiste).

39. 600, luglio (Roma). S. Gregorio I a Massimo vescovo di Salona, intorno agli Schiavi, i quali, scesi per l'Istria, già cominciavano ad entrare in Italia. « Ad Romam veniens ».

S. Greg., edd. Maur., II, 1065 (X, n. 36) — id., ed. Gallic., VIII, 204 — id., ed. Guss., VIII, n. 36 — Mansi, X, 114 — Troya, n. 228.

Jaffé (II ed.), n. 1784 (I ed.: 1320).

40. 602, marzo. Gregorio I si congratula con Firmino vescovo d' Istria (Trieste) pel suo ritorno all' unità della Chiesa, e lo esorta alla costanza. « Quem redemptor noster ».

S. Greg., edd. Maur., II, 1203 (XII, n. 33) — id., ed. Gallic., VIII, 355 — id., ed. Guss., lib. X, n. 37 — Mansi, X, 331 — Baronio, a. 602 = Ireneo della Croce, 557 — De Rubeis, *Mon.*, 284 estr. — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 602 — Troya, n. 256.

Jaffé (II ed.), n. 1863 (I ed.: 1466.

41. * 595-603, marzo 24, Roma. S. Gregorio I a Mariniano arcivescovo di Ravenna, confermando i privilegi della sua Chiesa, coi diritti di elezione di parecchi vescovi, fra' quali quello di Adria. « Cum omnis Ecclesia ».

Rossi, *Hist. Rav.*, 1869 (bibl. Orsini) = Ughelli, II, 339 = Cocquelines, I, 97 — S. Greg., ed. Gallic., IX, 71.

Jaffé (II ed.) n. † 1883 a (I ed.: CCXXXV).

42. 603, giugno. S. Gregorio I esorta Smaragdo patrizio ed esarca a difendere Firmino vescovo di Trieste, ritornato all' unità della Chiesa, contro le ingiurie di Severo vescovo di Grado. « Olim novimus ».

S. Greg., edd. Maurini, II, 1240 (lib. XIII, n. 33) — id., ed. Gallic., VIII, 397 — id., ed. Guss., IX, n. 40 — Ireneo della Croce, 558 — De Rubeis, *Mon.*, 284, estr. = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 603 — Mansi, X, 364 — Troya, n. 272.

Jaffé (II ed.), n. 1901 (I ed.: 1581.

43. 628, febbraio 18. Onorio I raccomanda ai vescovi della Venezia e dell' Istria Primigenio suddiacono romano, onde sia consacrato vescovo di Grado in luogo del deposto Fortunato; aggiunge d' aver mandato nunzi al re dei Longobardi (Arioaldo), perchè agisca contro Fortunato. « Quidquid ad ea ».

Chr. Patr. Grad. (in *Script. rer. Lang.*, 394), cit. — *Chr. Grad.* (Pertz, *M. G.*, SS., VII, 45) — Dandolo, 113 = Ughelli, V, 1085 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 628 — De

Rubeis, *Mon.*, 297 — Pellegrini, n. 2, reg. — Troya, n. 298 (colla data: XII Kl. mart.).

Jaffé (II ed.), n. 2016 (I ed.: 1562) (il quale pubblica dal Cod. Trev. il principio della bolla mancante nel Dandolo).

14. 683-5 (?). Benedetto II papa ad (Agatone) patriarca Gradense, dichiarando esser lecito a certo Stefano di sposare la sorella della sua fidanzata morta avanti alle nozze.

Palladio, 60.

15. 723, dicembre 1. Gregorio II esorta Sereno (patriarca Aquileiese) vescovo Friulano a non molestare il patriarca Gradense e a non uscire dai confini del regno longobardo. « Tanto munere ».

Chr. Patr. Gradens. (ed. Waitz, *Script. rer. Lang.*, 395) — Giovanni diacono, *Chr. Ven.* (Pertz, *M. G. H.*, SS., VII, 12) — *Chr. Grad.* (Pertz, l. c., 46) — Dandolo, 132 — Baronio, a. 729, n. 3-4 Palladio, 66 — Ughelli, V, 1087 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 715 — Mansi, XII, 247 — Troya, n. 460, I — Cappelletti, VIII, 73.

Jaffé, n. 1659.

16. 723. Gregorio II a Donato patriarca di Grado, a Marcello duca, ai vescovi ed alla plebe di Venezia e d'Istria, annunciando d'aver scritto al patriarca di Aquileia di non vessare la Chiesa Gradense. « Quamquam ex ».

Chr. Patr. Grad. (ed. Waitz, 393) - *Chr. Grad.* (Pertz, VII, 46) — Dandolo, 133 = Baronio, a. 729 (IX, 95, Romae, 1600) = De Rubeis, *Mon.*, 314 — Palladio, 67 — Ughelli, V, 1087 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 717 — Mansi, XII, 248 — Troya, n. 460, II — Cappelletti, VIII, 74.

Jaffé, n. 1660.

17. 725, marzo 1. Gregorio II ai vescovi ed al popolo della Venezia e dell'Istria notifica, che, per secondare le loro preghiere, restituì alla sede di Pola Pietro, il quale n'era scaduto per aver invasa la sede Gradense alla morte di Donato; li esorta all'elezione di un nuovo patriarca. « Creditae speculationis ».

Ughelli, V, 1088 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 726 — Pellegrini, n. 1, reg. — Cappelletti, IX, 21 (Cod. Trevis.).

Jaffé, n. 1665.

18. 729-730. Gregorio II esorta Orso doge di Venezia ad aiutare l'esarca che colà trovavasi, onde egli possa ricuperare Ravenna invasa dai Longobardi. « Quia peccato faciente ».

Sigonio, *De regno It.*, lib. III (framm., dalla Cron. del Dandolo) — Dandolo, 135 — Rossi, *Hist. Rav.*, 217 (da Bern. Giustiniani), coll'a. 725 — Sanuto, *Vite dei Dogi*. ap. Murat., XXII, 444 — Assemanni, *Ital. hist. Script.*, III, 265 (a. 1752) — Mansi, XII, 244 — Troya, n. 463, coll'a. 726 = Pasolini, *Delle antiche relazioni tra Venezia e Ravenna*, nell'Arch. stor. ital., T. S., XII, 59.

Jaffé, n. 1670.

Dubitò dell'autenticità di questa lettera il Muratori (*Ann.*, 729), e la difesero l'Assemanni (op. cit., III, 265-9), il Troya, il Romanin (I, 111), ecc. Recentemente negò l'autenticità tanto di questa, quanto della seguente lettera Gugl. Martens (*Politische Gesch. d. Langobardenreiches unter König Liutprand*, 712-44. Heidelberg, 1880, nell'*Excursus*, p. 66 e segg.), contro del quale scrisse C. Cipolla, nell'*Arch. Ven.*, XX, 167.

19. 729-730. Gregorio II ad Antonino (patriarca di Grado), con parole simili a quelle dell'epistola precedente. « Quia peccato faciente ».

Giovanni diacono, *Chr. Ven.* (in Pertz, VII, 22).

Jaffé, n. 1671.

Per la questione dell'autenticità v. il n. precedente.

50. 731. Gregorio III esorta i vescovi ed il popolo della Venezia e dell'Istria ad eleggere un successore al defunto patriarca Gradense Donato (manca il testo).

Chr. Grad. (in Pertz, VII, 46), cit. — *Chr. Patr. Grad.* (ed. Waitz, *Script.*, 396).

Jaffé, n. 1718.

51. 731. Gregorio III ad Antonino patriarca Gradense (successore di Donato), concede il privilegio colla benedizione del pallio (manca il testo).

Chr Grad. (in Pertz, VII, 46), cit. — *Chr. Patr. Grad.* (ed. Waitz, *Script.*, 396), cit.

Jaffé, n. 1719.

52. 731. Gregorio III invita al Concilio in Roma pel 1 novembre Antonino arcivescovo Gradense ed i suoi suffraganei, onde trattare del culto delle immagini. « Inter diversas ».

Ughelli, V, 1090 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 732 — Mansi, XII, 300 — Pellegrini, n. 5, reg. — Cappelletti, IX, 25.

Jaffé, n. 1720.

53. 731 circa, novembre 1. Gregorio III, nel Concilio Romano, decreta che Antonino patriarca di Aquileia (ossia di Grado), ed i suoi successori siano primati della Venezia e dell'Istria, e che Sereno del Friuli (Aquileia) e i successori di lui restino contenti di Cormons. « Cum fimus dominicae plebis ».

Chr. Grad. (Pertz, VII, 47), cit. — *Chr. Patr. Grad.* ed. Waitz, *Script.*, 396), cit. — Pellegrini, n. 6, reg. — Hormayr, *Arch. für Süd-Deutschland* = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 732.

Jaffé, n. 1722 (vide il testo della bolla comunicatogli dal Pertz, ma non lo pubblicò).

54. 731-733. Gregorio III ordina a Calisto patriarca di Aquileia di restituire alla Chiesa Gradense Centenaria e Mansiones, possedimenti del monastero di S. Maria *in Insula Barbiana*, ch' egli aveva invaso. « Jam triennium ».

Dandolo, 136 = Baronio, a. 729 (IX, 96, Romae, 1600) = Ughelli, V, 1089 = De Rubeis, *Mon.*, 318 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, a. 734 — Palladio, 68 — Troya, n. 506 — Pellegrini, n. 4, reg. — Cappelletti, VIII, 75 (Cod. Trevis. per la parte mancante al Dandolo).

Jaffé, n. 1725 (dal Cod. Trevis. pubblica la parte mancante al Dandolo, senza conoscere l'edizione del Cappelletti, come al solito).

55. 733-741. Gregorio III, a tenore anche di omologa domanda fatta dal re dei Longobardi in riguardo de' suoi arcivescovi, chiama a Roma per il terzo giorno di Pasqua Antonino patriarca Gradense ed i suoi suffraganei; eguale invito asserisce d' aver fatto ai vescovi della Venezia. « Saepius evocatus ».

Pellegrini, n. 6, reg. (Cod. Trevis.).

Jaffé, n. 1738 (n'ebbe notizia dal Cod. Trevis. ma non pubblica la bolla).

56. * 753-757. Stefano III annunzia ai vescovi ed al popolo cristiano del regno d' Italia e del patriarcato Romano di aver concesso il corpo di S. Silvestro papa al monastero di Nonantola, ponendo questo ed Anselmo suo abate sotto la protezione di Sergio arcivescovo di Ravenna. « Residentibus nobiscum » (1).

Mabillon, *Acta SS.*, saec. IV, 1, 5 — Ughelli, II, 84 — Muratori, I, 2, 189 — Mansi, XII, 567 — Waitz, *Script.*, 567.

Jaffé, n. CCCVII.

(1) Non esclusi questo documento, giacchè si riferisce alla prima origine del monastero di Nonantola dovuta al duca friulano S. Anselmo.

Dimostrò falsa la bolla Ramb. degli Azzoni Avogaro. *Carta dell' VIII secolo*. 50. nella *N. Racc.* Calogerà-Mandelli, t. XXIV, Venezia, 1773. Cf. Tiraboschi, *Non.*, II, 18, n. 5.

57. 761, giugno (?) (Roma?). Paolo I manda a Pippino re dei Franchi e patrizio dei Romani due lettere, l'una data da Leone imperatore a Sergio arcivescovo di Ravenna, e l'altra da alcuni fedeli Veneziani al detto Sergio. Lo esorta ad ordinare a Desiderio re dei Longobardi di aiutare lui stesso, Ravenna e le città della Pentapoli. « Praecelsae et a Deo ».

Cenni, *Mon.*, I, 178 — Duchesne, *Hist. Fr. Script.*, III, 747 — Muratori, III, 2, 150 — G. Lucio, *De regno Dalm. et Croatiae*. Amsteled., 1668, p. 56, estr. — Marin. II, 61, estr. — Fantuzzi, V, 220, n. 14 (Cod. Carol. — Jaffé, *Mon. Carol.*, in *Bibl. rer. Germ.*, IV, p. 113. Berol., 1867 Cod. Carol., n. 31., con 761-6.

Jaffé, n. 1801.

Cfr. Gfrörer, *St. di Ven.*, c. 6 (*Arch. Ven.*, XII, 81).

58. 768–772. Stefano IV ordina ai vescovi d'Istria di tornare all'obbedienza verso l'arcivescovo Gradense. « Quisquis sacerdotali ».

Ughelli, V, 1093 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 768 — Pellegrini, n. 9, regesto — Cappelletti, IX, 31.

Jaffé, n. 1831.

59. 768–772. Stefano IV a Giovanni gradense intorno ai confini della Venezia e dell'Istria.

Pellegrini, p. 10, n. 8, reg. (col nome di Stefano II [III]).

60. 769–772. Stefano IV consola Giovanni vescovo (Gradense) afflitto per cagione dei perfidi Istriani; promette di aiutarlo dacchè nel patto stretto fra Romani, Franchi, e Longobardi era stata sancita la liberazione dell'Istria. « Susceptis itaque ».

Dandolo, 144 = Ughelli, V, 1090 = Ireneo della Croce, 385 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a 769 — Coleti, V, 1090-1 — Troya, n. 946 (cf. ivi la nota, V, 625-6) — Cappelletti, IX, 29.

Jaffé, n. 1832.

61. 775, ottobre 27. Adriano a Carlo Magno da cui attende lettere. Ricevette nel detto giorno lettera di Giovanni patriarca Gradense: questa lettera era stata aperta, e poi chiusa nuovamente col bollo di Leone arcivescovo di Ravenna usurpatore d'Imola, di Bologna e delle Pentapoli, che pretendeva concesse da Carlo a lui e non alla Sede Apostolica; non dubita che il detto Leone avrà a quest'ora già d'ogni cosa avvertito Arghiso duca di Benevento e gli altri nemici proprî e di Carlo Magno. « Dum tanta amoris ».

Cenni, *Mon.*, I, 327 — Duchesne, *Hist. Fr. Script.* III, 771 — Muratori, III, 2, 202 — Savioli, I, 2, 16, n. 7 (Cod. Carol.) — Jaffé, *Mon. Car.*, *Cod. Car.*, n. 55.

Jaffé, n. 1848.

62. 776–80. Adriano I a Carlo Magno significa che Maurizio vescovo (di Emona?) avendo per proprio comando esigito in Istria le pensioni del b. Pietro, era stato sostenuto dai Greci e dagli Istriani, che temevano volesse sottomettere l'Istria a Carlo. Lo esorta ad ordinare a Macario duca del Friuli di liberare il suddetto Maurizio. « Credimus quod iam ».

Cenni, *Mon.*, I, 372 — Duchesne, *Hist. Fr. Script.*, III, 776 — Muratori, III, 2, 209 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a 778 — Mansi, XII, 773 — Jaffé, *Mon. Car.*, *Cod. Car.*, n. 65 p. 207

Jaffé, n. 1859

63. 785. — Adriano I annunzia a Carlo Magno, che, per eseguire la sua volontà, aveva ordinato che si cacciassero dalle parti di Ravenna e della Pentapoli i mercanti Veneziani. — « Ad aures clementissimae ».

Cenni, *Mon.*, I, 459 — Duchesne, *Hist. Fr. Script.*, III, 799 — Muratori, III, 2, 246 — Mansi, XII, 799 — Jaffé, *Mon. Carol., Cod. Car.*, n. 94 (p. 276, al 784-91).

64. (791 ?) Carlo Magno informa la moglie Fastrada intorno alla vittoria che il duca d'Istria riportò sopra gli Avari. « Salutem amabi'em ».

Baluzius, *Capitul. Francor.*, I, 255 = Madrisius, 252 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 791.

65. 803, marzo 21. Leone III concede il pallio a Fortunato vescovo di Grado. « Vitae tuae tantummodo » « Diebus vitae tuae ».

Dandolo, 152 = Ireneo della Croce, 597 = Ughelli, V, 1094 = Cappelletti, IX, 34 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 803 — Pellegrini, pag. 11, n. 11 e 13, reg. — Mainati, I, 34.

Jaffé, n. 1916.

66. 806. Leone III acconsente a Carlo Magno di dare la Chiesa di Pola a Fortunato arcivescovo Gradense cacciato dai Greci e dai Veneti, colla condizione che debba lasciarla nel momento in cui tornasse in possesso della vecchia sede. Sarà informato di alcune cattive azioni di Fortunato da Ildebaldo arcivescovo (di Colonia) e da Ercembaldo cancelliere. « Dum vestrae ».

Conring, *Leon. epist.*, 42 — Cenni, *Mon.*, II, 47 — Mansi, XIII, 975 — Jaffé, *Mon. Car., Leon.*, III, ep., n. 5 (p. 320), all'806-10.

Jaffé, n. 1918.

67. (812) Carlo Magno chiede a Massenzio patriarca d'Aquileia che cosa egli ed i suoi suffraganei insegnino al clero ed al popolo intorno al Sacramento del battesimo. « Saepius tecum ».

Pez, *Th. Anecd.*, II, 2, 7 (*Cod. dipl. epist. Udalrici Bambergensis*) = Cappelletti, VIII, 109.

68. 813, novembre 11 (Laterano). Leone III manda a Carlo Magno le lettere che a sè ed a lui dirigeva Gregorio patrizio di Sicilia. Dal proprio messo intese la pace fatta da quel patrizio coi messi dei Saraceni d'Africa, venuti sopra navi veneziane. — « Tertio igitur idus novembris ».

Conring, *Leon. epist.*, p. 22 — Cenni, *Mon.*, II, 76 = Mansi, XIII, 965 — Jaffé, *Mon. Car., Leonis III*, ep., n. 7 (p. 325).

Jaffé, n. 1928.

69. * ? 828, giugno 20, Roma. Gregorio IV conferma, coll'autorità di Lotario imperatore, i possessi del monastero di S. Giustina di Padova. « Quia iuste et rationabiliter ».

Pez, *Th. Anecd.*, VI, 1, 304 — Muratori, III, 39 (mss. Brunacci), dubitando dell'autenticità = Cappelletti, X, 492 — Brunacci, *Chart. Coen.*, 8 (difende l'autenticità) — Cocquelines, I, 173 — Gloria, *Cod.*, I, n. 6 (cop. 1341, Mus. Civ. Pad.), difendendone l'autenticità — id., *Cod.*, II, 2, 483, n. 1484 (cop. sec. XII, Arch. famiglia Papafava di Padova).

Jaffé, n. CCCXXXVIII.

70. 844-846. Sergio II ad Andrea patriarca Friulano. Avendolo chiamato a Roma, insieme a Venerio patriarca Gradense, per comporre una lite, pensò poi nulla dover fare senza il consenso dell'imperatore: scrisse pertanto a quest'ultimo, chiedendogli licenza di convocare una sinodo generale. Quando ne avrà avuta risposta, ne scriverà ad ambidue. « Pro universis ».

Ughelli, V, 38 (Cod. Trevis.) — Pellegrini, 22. n. 28, regesto — Cappelletti, VIII, 129 (Cod. Trev.).
Jaffé, n. 1968.

71. 852, aprile 1 (Roma). Leone IV concede il pallio a Vettore patriarca Gradense.

Ughelli, V, 1106, framm. (Cod. Trevis.) — Pellegrini, 23, n. 29, reg.
Jaffé, n. 1979.

72. 858, marzo 28. Benedetto III concede il pallio a Vitale patriarca Gradense.
Ughelli, V, 1106, framm. (Cod. Trevis.) — Pellegrini, 23, n. 30, reg.
Jaffé, n. 2014.

73. (863). Nicolò I invita Vitale patriarca Gradense a recarsi a Roma coi vescovi suffraganei, al Concilio generale da tenersi colà il 30 ottobre, ovvero, in sua mancanza, a mandarvi almeno quali suoi rappresentanti un sacerdote ed un diacono. « Notum fieri ».

Ughelli, V, 1106 (Cod. Trevis.) — Pellegrini, 24, n. 32, reg.
Jaffé, n. 2074.

74. 876, novembre 2 (Roma). Giovanni VIII ad Adalardo vescovo di Verona, chiamandolo al Concilio di *certi* vescovi da tenersi a Roma per motivi di ecclesiastica ed imperiale opportunità. Se non può venire a Roma pel 30 novembre, venga pel 30 dicembre. « Advertit plane ».

Labbé, IX, 9 — Coleti, XI, 10 — Mansi, XVII, 10 — G Levi, *Il tomo I dei regesti Vaticani (Arch. della soc. rom. di Storia patria*, IV, 176), estr.
Jaffé, n. 2289.

75. 876, novembre 24 (Roma). Giovanni VIII esorta Orso doge di Venezia a mandare i vescovi al Concilio Romano, onde più facilmente si possa giudicare la causa di Pietro patriarca Gradense. Concede a Felice (vescovo di Malamocco) di invitare, in vece propria, un vicario al Concilio, ed a (Pietro vescovo d'Equilio) mandato come oratore a Costantinopoli, qualora non fosse già partito, ordina di venire anch'egli a Roma. « Gratias gloriae ».

Labbé, IX, 15 — Coleti, XI, 16 — Mansi, XVII, 18.
Jaffé, n. 2296.

76. 876, dicembre 1 (Roma). Giovanni VIII sospende dalla comunione ecclesiastica Felice di Malamocco e Pietro d'Equilio vescovi nemici di Pietro patriarca Gradense. Vengano al Concilio da celebrarsi in Roma il 13 febbraio 877, o vi mandino legati. « Quam ingrati ».

Labbé, IX, 15 — Coleti, XI, 14 — Mansi, XVII, 17.
Jaffé, n. 2297.

77. 876, dicembre 1 (Roma). Giovanni VIII per la terza volta chiama al Concilio pel 13 febbraio 877, e ciò sotto minaccia di scomunica, Domenico chiamato eletto Torcellense, accusato di avere invasa quella Chiesa. « Quia fama ».

Labbé, IX, 16 — Coleti, XI, 15 — Mansi, XVII, 18.
Jaffé, n. 2298.

78. 876, dicembre 1 (Roma), Giovanni VIII si duole con Orso doge di Venezia, che non abbia mandato a Roma Domenico chiamato eletto di Torcello. Gli annunzia di aver chiamato al Concilio, sotto minaccia di scomunica, il suddetto Domenico, Pietro di Equilio e Felice di Malamocco. Invita anche l'arcidiacono di Torcello,

l'abate Altinense, l'arciprete, l'arcidiacono e Lorenzo diacono di Grado. « Cum pro causa ».

Labbé, IX, 14 — Coleti, XI, 13 — Mansi, XVII, 16.
Jaffé, n. 2299.

79. 876, dicembre 1 (Roma). Giovanni VIII significa a Domenico di Olivolo ed a Leone di Caorle, d'aver chiamato al Concilio i vescovi di Malamocco, di Equilio e di Torcello; essi nel frattempo disimpegneranno gli offici di questi ultimi. « Sanctitatem vestram ».

Labbé, IX, 13 — Coleti, XI, 12 — Mansi, XVII, 15.
Jaffé, n. 2300.

80. 877, aprile 28. Giovanni VIII annunzia al clero Veronese di aver confermata nella sinodo la scomunica al suo vescovo Adelardo, violatore dei diritti del monastero Nonantolano. « Experientiae vestrae ».

Labbé, IX, 42 — Coleti, XI, 40 — Mansi, XVII, 44 — G. Levi, *Il tomo I dei regesti Vaticani* (*Arch. della Soc. rom. di Storia patria*, IV, 176, estr.).
Jaffé, n. 2322.

81. 877 (aprile). Giovanni VIII a Giovanni arcivescovo di Ravenna, ad Ansperto arcivescovo di Milano ed a Waiperto arcivescovo di Aquileia, annuncia la scomunica inflitta ad Adelardo vescovo di Verona. « Sancti magnique ».

Labbé, IX, 41 — Coleti, XI, 39 — Mansi, XVII, 43.
Jaffé, n. 2323.

82. 877 (aprile). Giovanni VIII espone all'imperatore Carlo (il Calvo) di avere scomunicato Adelardo vescovo di Verona. « Sacris vestrae ».

Labbé, IX, 41 — Coleti, XI, 39 — Mansi, XVII, 43.
Jaffé, n. 2324.

83. 877, maggio 27. Giovanni VIII rimprovera ad Orso doge di Venezia di avere trattato male la legazione del b. Pietro. Gli comanda di recarsi insieme ai vescovi Veneti alla sinodo *dei sacerdoti di tutta Italia* da tenersi a Ravenna, 24 giugno, per riformare la provincia e comporre le discordie vertenti fra i detti vescovi ed il loro metropolita. « Multis esses ».

Labbé, IX, 45 — Coleti, XI, 43 — Mansi, XVII, 48.
Jaffé, n. 2330.

84. 877, maggio 27. Giovanni VIII invita Pietro vescovo d'Equilio e Leone di Malamocco al Concilio da tenersi a Ravenna il 24 giugno per comporre, fra l'altro, la loro controversia con Pietro patriarca di Grado. « Universale tandem ».

Labbé, IX, 46 — Coleti, XI, 44 — Mansi, XVII, 48.
Jaffé, n. 2331.

85. 877, maggio 27. Giovanni VIII scrive a (Walperto patriarca d'Aquileia) colla speranza ch'egli abbia ad essere trovato innocente nel Concilio. « Novimus vestram ».

Labbé, IX, 47 — Coleti, XI, 45 — Mansi, XVII, 50.
Jaffé, n. 2332.

86. 877, luglio 17. Giovanni VIII esorta (Orso doge di Venezia) a mandare i vescovi della Venezia alla sinodo da tenersi a Ravenna il 22 luglio. « Scire volumus ».

Labbé, IX, 48 — Coleti, XI, 46 — Mansi, XVII, 51.
Jaffé, n. 2337.

87. 878. Giovanni VIII annunzia a Berengario *glorioso conte* (Friulano), oriundo da regia stirpe, le male azioni di Lamberto duca di Spoleto. « Lectis nobilitatis ».

Labbé, IX, 69 — Coleti, XI, 67 — Mansi, XVII, 73.
Jaffé, n 2355.

88. 878 (dicembre) (Pavia). Giovanni VIII invita, per la terza volta, alla sinodo, Berengario conte e tutti gli ottimati del regno longobardo, annunciando loro il proprio arrivo a Pavia. Se non fosse ammalato, sarebbe venuto seco in Italia anche il re Lodovico (Balbo). — « Quanta et qualia ».

Labbé, IX, 94 — Coleti, XI, 91 — Mansi, XVII, 97.
Jaffé, n. 2421.

89. 881, marzo 4. Giovanni VIII ordina ai vescovi Giovanni di Bologna, Egilulfo di Mantova, Eicardo di Vicenza e Viatore di Ferrara di decidere la controversia sorta fra Adelardo vescovo di Verona e Adelchisio di Trento in riguardo a certe cose *Asinae villae*. « Sanctitatem vestram ».

Barbarano, IV, 26 = Castellini, IV, 35 — Savioli, I, 2, 28 — Labbé, IX, 193 — Coleti, XI, 187 — Mansi, XVII, 198.
Jaffé, n. 2560.

90. 881 (marzo). Giovanni VIII annuncia ad Adelchisio vescovo di Trento quali persone abbia chiamate a giudici nella lite di lui con Adelardo vescovo di Verona. « Suggerente coepiscopo ».

Barbarano, IV, 26 = Castellini, IV, 33 — Labbé, IX, 192 — Coleti, XI, 187 — Mansi, XVII, 197.
Jaffé, n. 2561.

91. 882 — (Fano). Giovanni VIII scrive a Carlo (il Grosso) sui lamenti che aveva da muovere contro a Widone marchese di Spoleto, per non aver questi restituito quanto doveva nel Territorio di Pietro. Guido non comparve nè dinanzi al papa in Fano, nè dinanzi ad Adelardo vescovo (di Verona) legato imperiale, nè si piegò per due legazioni. Desidera la venuta dell' imperatore. « Cum et ante ».

Labbé, IX, 209 — Coleti, XI, 203 — Mansi, XVII, 214.
Jaffé, n. 2601.

92. 885, aprile 17. — Adriano III scrive ad Angilberga imperatrice in favore di S. Sisto di Piacenza. Ricorda un Concilio tenuto da lui (a Roma?), al quale intervenne il vescovo Veronese. « Omnibus quidem ».

Campi, I, 470, Regist. 25 = Coleti, XI, 533 = Mansi. XVIII, 2 = Cocquelines, I, 225.
Jaffé, n. 2624.

93. 902 (?). — Benedetto IV (?: Stefano?) scrive a Valperto patriarca di Aquileia, rimproverandolo perchè non aveva peranco consacrato Liutwardo eletto dal clero e dal popolo a vescovo di Como (1).

Ivone carnotense, *Decret.*, part. V, cap. 13 — Cappelletti, VIII, 138.

94. * 914-928. Giovanni X restituisce a Poppone patriarca di Aquileia il monastero Veronese di S. Maria in Organo, levandolo dalla podestà vescovile. « Benedicto Veronensi ».

Cocquelines, I. 240.
Jaffé, n. CCCLVI.

(1) Successore ad Heilberto, vivo 901.

95. 920, maggio (Roma). Giovanni X a Paolo vescovo di Adria concede la facoltà di erigere un castello in Rovigo. « Visis more solario » (« Quia petiisti »).

Ughelli, V, 401 — Silvestri, 139 (cop. da cop. 1151, Arch. Venez.) = Speroni, 33 = Cappelletti, X, 14 = Bocchi, 4, è incerto sull' autenticità o meno della bolla.

Jaffé, n. 2729.

96. 931 (marzo?). Giovanni XI prega Ugo re d'Italia di preporre alla Chiesa Veronese Raterio (manca il testo).

Cf. Rath. ep. V, I, 1 (ed. Ballerini).

Jaffé, n. 2746.

97. * ? 944 (?), giugno 11, Laterano. Martino II conferma al vescovo di Adria la proprietà dei suoi beni in Massa Cappaciana, Lendinara, Cavarzere, ecc. « Convenit apostolico ».

Muratori, *Ant. It.*, I, 947 (racc. mss. di Pellegr. Prisciano, nella Bibl. Estense) = Speroni, 41 = Cappelletti, X, 21 = Bocchi, 151 = Gloria, *Cod.*, I, n. 38, estr. — Silvestri, 140 (cop. ant. da cop. 1151, Arch. Venez.).

98. * 957 (?), marzo 21. Giovanni XII scrive a Bono patriarca Gradense per la consecrazione della Chiesa di S. Maria di Murano, nei termini della bolla seguente, n. 101. « Accedens ad praesentiam nostram ».

Fl. Cornelio, X, 2, 50 (« *ex antiquo Codice pergameno* » contenente il racconto della fondazione e consecrazione di quella Chiesa).

99. 962 (marzo). Precetto di Giovanni XII per la restituzione di Raterio nel vescovato Veronese (manca il testo).

Cf. Rath., *Itiner.*, in *Op*, edd. Ballerini, 442 (Cf. p. CVII).

Jaffé, n. 2835.

100. 963, dicembre 13, Roma, Chiesa di S. Pietro. Leone VIII manda il pallio a Rodoaldo patriarca Aquileiese, e gli conferma il privilegio che S. Pietro diede a S. Ermagora, in forza di cui la Chiesa Aquileiese è, dopo la Romana, la prima in Italia. « Si pastores ovium ».

Ughelli, V, 44 (Giov. Candido, lib. IV, dall'Or.).

Jaffé, n. 2841.

101. * ? 967 (?), marzo 21, Roma. Giovanni XIII scrive a Rodoaldo patriarca d'Aquileia, d'essere stato pregato da Ottone I imperatore di recarsi in persona a consacrare la Chiesa di S. Maria di Parenzo. Gli commette di fare egli in vece sua la detta consacrazione.

Ughelli, V, 399 (Comm. ms. d'Istria di Zeno e Tommasini) = De Rubeis, *Mon.*, 469 = Riccardi, 23 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 956-61 (Arch. Parenzo), giudica falsa la bolla.

102. 968 (gennaio?). Giovanni XIII comanda, sotto pena di scomunica, a Raterio e suoi successori, di non intromettersi nelle cose dei chierici (manca il testo).

Cf. Rath., *Lib. apolog.*, in *Op.*, edd. Ballerini, 507 (Cf. ivi p. CLVIII).

Jaffé, n. 2856.

103. 997, gennaio 28, Reggio. Gregorio V conferma i privilegi ed i possedimenti della Chiesa di Ravenna, compresi i coloni nel comitato d'Adria. « Quoniam omnium ».

Margherini, *Bull. dissert. histor. de Summo Apost. Sedis imperio in urbe Comacli*, App., p. 2, n. 2 — Bertoldi, II, 133 — Cocquelines, I, 292 — Fantuzzi, V, 264, n. 36 (Arch. di S. Vitale di Ravenna) — Vesi, *Doc. ed. e ined.*, I, 420.

Jaffé, n. 2962.

D) *Epistolae episcoporum, ducum et variorum virorum.*

1. 590, giugno. Lettera scritta da parte (di un officiale) dell' imperatore Maurizio a re Childeberto. Gli annuncia lo scrivente che, mentre attendeva i promessi soccorsi franchi onde combattere la *gente nefandissima* dei Longobardi, aveva occupato Modena, Altino e Mantova, ed aveva scritto a Cheno *uomo magnifico,* soggiornante a venti miglia da Verona, per accordarsi seco lui sul da fare; ma Cheno avea già mandata una legazione al re Autharit. — « Cum bona omnia ».

Marqu. Freheri, *Corpus hist. Franc.*, I, 207 — Duchesne, *Hist. Francor. scriptores*, I, 870 — Bouquet, *Hist. Franc. script.*, IV, 86 — Troya, n. 45 (e quivi specialmente a pag. 120).

2. 590, alla fine. *Libello* dei vescovi scismatici a Maurizio imperatore contro S. Gregorio papa, ed in difesa del defunto patriarca Elia. « Pietatis vestrae ».

Baronio, a. 590 (n. 38-44), *Ann.*, IX, 904, in App. (ed. 1600) — De Rubeis, *Mon.*, 273 — Barbarano, III, 15 — Troya, n. 58.

3. 605-607 (?). Giovanni patriarca (scismatico) di Aquileia ricorre ad Agilulfo re dei Longobardi contro le persecuzioni religiose dei Greci in Grado. « Qualis autem ».

Baronio, a. 605, n. 7 (Cod. della Vallicelliana descritto dal Troya, *Della condizione dei vinti romani*, p. 309-10) — De Rubeis, nel t. IX, 659, dei *Conc.* del Coleti — id., *De schism.*, 226 — id., *Mon.*, 290-1, 416-7 (dallo stesso Codice) = Troya, n. 282.

Holder-Egger, n. 16.

4. 768-72. Giovanni vescovo (Gradense) espone a Stefano IV papa quanto egli soffriva per colpa dei Longobardi, per la cui suggestione i vescovi d'Istria si erano sottratti alla sua obbedienza: lo prega di porvi rimedio. A nome dei popoli di tutta l'Istria, lo esorta a proteggere quella regione dai Longobardi, come avea fatto per Ravenna. « Si omnes capilli ».

Dandolo, 144, cit. — Ughelli, V, 1091 (Cod. Trev.) — Cappelletti, IX, 27 (id.) = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 768 (e da Ughelli) — Pellegrini, n. 10, reg.

Cf. Jaffé, n. 1832.

5. Lettere di Paolo diacono:

a) ep. ad Adelpergam ducissam. « Cum ad imitationem ».

Vedi sopra, fra le opere di P. d. *a).*

b) (783?), gennaio 10, rive della Mosella; ep. ad Theudemarum abbatem. Paolo parla della sua venuta alla corte di Carlo, ed esprime il vivissimo suo desiderio di ritornare nella pace del chiostro. « Amabillimo ».

Secondo gli esametri, alla fine, non pubblicati che nell' ultima edizione, l' epist. fu scritta sulle rive della Mosella, 10 gennaio. Forse è del 783 (Bethmann, *Arch.*, X, 297; Dahn, p. 32; Waitz, p. 16). Potthast (p. 484) la crede del 782-86.

Lebeuf, *Dissertat. sur l' hist. de Paris.* Paris, 1739, I, 415 (Cod. Parig., 528, sec. IX, intorno al quale cf. Dümmler, *N. Arch.*, IV, 105) = Dahn, 79, n. 5 (Bethmann, *Arch.*, X, 260, 297, accennò alla data senza riferirne gli esametri) — Waitz, *Script.*, 16 (integra, dietro comunicazione del Wattenbach).

c) ep. ad Adalardum. « Cupieram dilecte mi ».

Vedi sopra, fra le opere di P. d. *f).*

d) ep. ad Karolum regem, sotto il nome del suo abate Teudemaro. Invia al re la regola di S. Benedetto. « Propagatori ac defensori ».

Manoscritti: S. Gallo, n. 914, sec. IX — Montecassino, n. 352, sec. XI (già giudicato del sec. X). — Pei mss. meno antichi veggasi il Bethmann, 298, e l'ed. del Jaffé. — Uno della Barberiniana, XI, 69, fu segnalato da Paolo Ewald, *N. Arch.*, III, 154.

Edizioni: Haeftenus, *Disquis. monasticae*, p. 1086 — Du Breul, *Chron. Casin.* Paris, 1603, p. 797 = Mabillon, *Ann. Ord. S. Bened.*, II, 281-2, estr. — Angelus de Nuce, ad *Leon. Ost.*, I, c. 12, in Murat., IV, 277 — Jaffé, *Mon. Carol.*, in *Bibl. rer. Germ.*, IV, 358.

e) ep. ad Karolum regem. « Divinae largitatis munere ».

Vedi sopra, fra le opere di P. d. *g*).

f) ? ep. ad quemdam abbatem, scritta da Paulus minimus servorum Dei. Senza importanza storica.

W. Wattenbach, *N. Arch.*, III, 206-7 (Cod. Capit. Veron., XXIII [21]), ne pubblicò il principio, supponendo possa essere del nostro Paolo.

g) Un Epistolarum ad diversos liber unus, venne attribuito a Paolo, da Francaroli, Wion e Mari.

Secondo il Bethmann, *Arch.*, X, 323, non sarebbe che la raccolta delle lettere già note.

6. Lettere di Paolino patriarca Aquileiese († 802):

a) (794) ep. ad Heilstulfum. Lo rimprova perchè uccise la propria moglie da lui creduta rea di adulterio, sulla fede di un solo testimonio. « Admovere te cum lacrymis ».

Edita nel Concilio di Francoforte 794. Graziano l'attribuisce a Stefano V papa.

Madrisio, *Paul. Op.*, 15 (Cod. di Reims confrontato coi *Decr.* di Burcardo vesc. di Worms, lib. VI, c. 40, e con Graziano, c. 33, q. 2).

b) (796?) ep. ad Carolum regem, accompagnandogli i tre libri contro Felice (d'Urgel). « Reverendorum siquidem ».

A. Duchesne, *Op. Alc.* Parisiis, 1617, addit. col. 1761 (Cod. Puteano, ora Parig. Naz., 2847, del sec. X) = Madrisio, 95.

c) ep. ad Carolum regem. Chiede in pro' dei sacerdoti libertà d'esercizio delle regole ecclesiastiche (framm.). « Moneo te et deprecor obnixe ».

Baluzio, *Misc.*, I, 362 (II, 10: ed. Mansi) (ms. di Aimone da Campoborgo) = Madrisio, 187.

d) (forse poco prima del Conc. di Francoforte 794) ep. de rectoribus. Contro quei rettori di Chiese che non adempiono ai proprî doveri; trascurano la predicazione, ecc. « Primum est ».

Madrisio, 187.

e) ep. ad Carolum imp. Affinchè conforti i presuli allo studio delle sacre scritture ed alla cognizione delle cose divine ed umane. « Expedit tibi ».

Madrisio, 189.

f) ep. « ut videtur ad Leonem III pontificem ». Pare si riferisca alla causa di Felice d'Urgel. « Sciendum namque ».

Baluzio, *Miscell*, IV, 412 = Madrisio, 189.

g) ep. sinodale a Carlo Magno, intorno a cui veggasi qui sopra *Leges*, n. 11. « Et sacris paternorum ».

7. Lettere di Alcuino riguardanti la regione veneta:

a) (787) a Paolino. Espressioni di lode e di affetto. La lontananza non scema l'amicizia. « Absentia corporis ».

Canisius, *Ant. Lect.*, I, n. 63 (a. 1601) — Alchuini, *Op.*, ed. A. Duchesne (Quercetanus), col. 1664, n. 113 = Madrisius, 242, App. I, n. 7, 5 — Frobenius Forster, *Alc. Op.*, I,

n. 36 (a. 1777) — Alcuini, *Epist.* (ed. Dümmler), nei *Mon. Alcuin.* (edd. Wattenbach et Dümmler Berolini, 1873, p. 162, n. 11 (Mus. Brit. King, 8 E, XV, 77', sec. IX-X [A] — Parig. Naz., 13373, f. 222, sec. IX [B]).

b) (796) a Paolino. Lo ringrazia della lettera che gli ha inviato. Mandagli una lettera per mezzo di Angilberto (abate di S. Ricario) che era diretto per Roma. « Acceptis sapientiae vestrae ».

Canisius, n. 59 — Du Chesne, 1600, n. 73 = Madrisius, 241, App. I, n. 7, 2 — Frobenius, n. 24 — Dümmler, n. 52 (Trecense, 1165, f. 81', s. IX [D]; A, f. 73'; B, f. 210; Vatic. Christ., 270 (Petav.), f. 84', sec. X [E]).

c) a Paolino. Gli annuncia che Liutgarda, donna religiosa, mandò a lui due armille d'oro, affinchè, insieme ai suoi sacerdoti preghi per essa. « Ex eo scîri potest ».

Canisius, n. 62 — Du Chesne, 1622, n. 95 = Madrisius, 242, n. 7, 4, dell'App. I — Frobenius, n. 25 — Dümmler, n. 53 (D, f. 81'; B, f. 210; E, f. 84').

d) (796) a Paolino. Espressioni amichevoli. Gli chiede se si recherà a propagare la fede presso gli Avari. Desidera i suoi consigli. Gli annunzia d' avergli già diretto due lettere, una per Sante vescovo d'Istria e l' altra per Erico duca. « Si cotidie ».

Canisius, n. 61 — Du Chesne, 1662, n. 112 = Madrisius, 242, n. 7, 5, dell'App. I — Frobenius, n. 34 — Dümmler, n. 56 (p. 284 (B, f. 217; München, 14743, f. 139, sec. IX [F]; A, f. 76; C, f. 210').

e) (796) ad Erico duca del Friuli. Lo ringrazia della visita fattagli. Lo ammonisce di seguire i consigli del patriarca Paolino. « Satis mihi sacrae ».

Canisius, n. 53 — Du Chesne, 1641, n. 94 = Madrisius, 245, n. 4 — Frobenius, n. 1 — Dümmler, n. 55 (A, f. 67; B, f. 192; E, f. 96').

f) (798) a Paolino. Loda la sua spiegazione al Simbolo. Lo incoraggia a lottare contro gli eretici per la incolumità della fede. « Videor aliquod me ».

Canisius, n. 60 — Du Chesne, 1607, n. 81 = Madrisius, 241, App. I, n. 7, 3 — Frobenius, n. 97 — Dümmler, n. 94 (B, f. 211; D, f. 85'; A, f. 74; E, f. 88).

g) (798, verso il 18 luglio) a Carlo Magno. Fra l' altro: si congratula perchè sta preparando una risposta a Felice d'Urgel; mandi copia del libello a Leone III, a Paolino d' Aquileia, ecc. « Laetissima mihi litterarum ».

Canisius, n. 11 — Du Chesne, 1472, n. 4 = Madrisius, 244, App. I, n. 3, 1 — Frobenius, n. 69 — Dümmler, n. 100 (p. 424) (D, f. 7'; A, f. 24; B, f. 68; E, f. 6').

h) (798, settembre, dopo il 13) ad Arnone arcivescovo di Salisburgo. Fra l'altro, gli chiede come l'abbiano ricevuto il papa Leone III, Paolino, ecc. « Audita prosperitate ».

Froben, n. 54 — Dümmler, n. 106 (C, f. 130'; F, f. 39').

i) (799, ottobre-novembre) a Carlo Magno. Lettera confortatoria in occasione della morte di Erico duca del Friuli e di Geroldo di Baviera. « Dum vestrae potentiae ».

Du Chesne, n. 22 — Froben, n. 91 — Dümmler, n. 124 (D, f. 39'; London, Lambeth palace, 218, sec. XI [G]).

j) (799, ottobre-novembre) ad Arnone arcivescovo di Salisburgo. Dubita che i mali abbiano ad aggravarsi in seguito alle morti di Erico duca del Friuli e di Geroldo di Baviera. « Plurimae sunt ».

Mabillon, *Vet. Anal.*, IV, n. 10 = Madrisius, 249, n. 9, 4, dell'App. I — Froben, n. 83 — Dümmler, n. 125 (C, f. 125; Harleiano, 208, f. 76, in Mus. Brit., s. XI [H]: F, f. 76).

k) (verso la fine del 799) ad Arnone arcivescovo di Salisburgo. Fra l'altro, vuole essere ricordato a Leone III papa, a Paolino patriarca ed a Pietro da Milano. « Gaudeo quod ».

Mabillon, *Vet. Anal.*, IV, n. 16 — Frobenius, n. 102 — Dümmler, n. 126 (C, f. 141; F, f. 48').

l) (800, marzo 19) ad Arnone arcivescovo di Salisburgo. Fra l'altro, accenna ad una disputa da tenersi con Felice d'Urgel, alla quale desidera sia presente anche Paolino. « Acceptis sacerdotalibus ».

Frobenius, n. 77 — Dümmler, n. 135 (C, f. 134'; F, f. 35').

m) (800, dopo il 25 giugno) ad Arnone arcivescovo di Salisburgo. Fra l'altro, gli commette di salutare, vedendolo, Paolino. Loda l'opuscolo di quest'ultimo, diretto a Carlo, contro Felice d'Urgel. « Obsecro humilitatem vestram ».

Froben, n. 92[c] — Dümmler, n. 148 (C; F).

n) (801-2) (a Paolino). Desidera sue lettere. Gli espone lo stato dell'anima propria, sperandone conforto. Ne loda la virtù. « Dum ferventis Cancri ».

Canisio, n. 58 — Duchesne, 1577, n. 62 = Madrisio, 240, App. I, n. 7, 1 — Frobenius, n. 35 — Dümmler, n. 185 (D, f. 77; B, f. 202; A, f. 70').

8. (812) Massenzio patriarca d'Aquileia a Carlo imperatore. Risponde a quanto egli gli avea domandato intorno al sacramento del battesimo. « Magnus igitur ».

Pez, *Th. Anecd.*, II, 2, 8 (ms. Cod. dipl. epist. Udalrici Bambergensis) = Cappelletti, VIII, 10.

9. Lettere di Venerio patriarca Gradense:

a) (822) a Lodovico il Pio e Lotario imperatori, accompagnando loro Pietro diacono suo legato, e Giusto sacerdote ambasciatore di Agnello e Giustiniano dogi di Venezia.

Pellegrini, *Cod. Trev.*, *Gior. it. lett.*, XVII, 17, n. 20, reg. — Valentinelli, *Reg.*, 40 (Bibl. Marc., L., X, 181, f. 25; 310, p. 41), reg.

b) (826) a Lodovico il Pio imperatore, accompagnandogli Tiberio diacono suo vicedomino e Gerulo suoi messi: gli chiede conferma delle immunità e dei privilegi concessi da Carlo Magno alla propria Chiesa.

Pellegrini, 19, n. 24, reg. — Valentinelli, 43 (Bibl. Marc., L., X, 181, f. 29; 310, f. 46), regesti.

c) (828?) a Gregorio IV papa, accompagnandogli Domenico suo messo. Raccomandagli anche la causa che aveva con Massenzio patriarca di Aquileia, il quale non aveva mai voluto recarsi nè a Roma, nè a Mantova, per la divisione delle due Chiese.

Pellegrini, 18, n. 23, reg.

10. 883. Fozio patriarca di Costantinopoli ringrazia il patriarca d'Aquileia della lettera e della legazione speditagli, e lo conforta a combattere contro i Latini in pro' della processione dello Spirito Santo dal solo Padre, e non anche dal Figlio. « Beatitudinis tuae litterae ».

Baronio, a. 883 (X, 587, nell'ed. Romae, 1602) (Cod. Vallicelliano, traduz. di Federico Mezio).

11. * 895 (?). Lettera in cui S. Anselmo Cantuariense afferma che al tempo di Carlo re dei Franchi, un patriarca di Aquileia stabilì la festa della Concezione di Maria Vergine.

Yenez. *Chr. Ordin. S. Bened. VII*, App. — Theoph. Raynaudus.

La falsità dell'ep. fu provata nell'ediz. delle *Op.* curata da Gerberonio, e dal De Rubeis, *Mon.*, 457. Cf. C. Passaglia, *De immac. Dei parae semper Virginis concepta.* Romae, 1854-5, III, 1762.

12. 932-6. Pietro (Candiano II [932-9]) e Marino patriarca di Grado scrivono ad Enrico I re [919-36] e ad Ildiberto arcivescovo (di Magonza) sulle discordie fra Cristiani e Giudei a Gerusalemme, finite colla conversione di questi ultimi, sì in quella città, che in Costantinopoli. « Quamvis corporaliter ».

Dümmler, *Gesta Bereng.*, 157 (Bibl. Univers. di Gand, n. 548, del sec. X). Cf. ivi, p. 74-5.

13. Lettere di Raterio vescovo di Verona:

a) (937) ad Widonem et Sobbonem archiepiscopos, Godescalcum et Aurelium episcopos. Le sue condizioni (fu scritta nell'esiglio di Como) non avendogli permesso d'accettare l'invito (ad un Concilio), Raterio manda ai suddetti l'opuscolo sui *Praeloqui.* « Nisi deesset ».

Wido era arciv. di Lione, e Sobbo era vescovo di Vienna di Gallia. — Folc., c. 20, cit.

Martene et Durand, *Coll.*, IX, 965 (Cod. Lob.) = Ballerini, 525, ep. 2.

Vogel, II, 192, n. 3.

b) (939-40, Lobbia) ad Brunonem. A Brunone figlio di Ottone I e suo amico e discepolo, invia i libri dei *Praeloqui.* « Nihil dignius probitate ».

Joh. Chapeauville, *Gesta Pont. Tungr.*, I, 186 (Cod. Lob.) = Dachery, *Spicil.*, II, 254 (I ed.), I, 375 (II ed.) — Ballerini, 529, ep. 4 (Cod. Lob.), fra gli anni 948 e 952.

Vogel, II, 192, n. 4.

c) (940) ad Rotbertum archiepiscopum (di Treveri). Lettera di ringraziamento, con accenno ai propri studi. « Non condigna quidem ».

Martene et Durand, *Coll.*, IX, 965 (Cod. Lob.) — Ballerini, 527, ep. 3 (id.), coll'a. 940-4.

Vogel, II, 193, n. 5 (vi scorge una allusione ai *Praeloqui*).

d) (942-4?, 945?, 952?) ad Frodoardum Remensem. Perduta.

Folc., c. 20, cit.

Cf. Vogel, II, 194, n. 8.

e) (951, 961-3) ad Johannem XII pp. (scritta 951 ad Agapito II, e poi intitolata all'altro papa). Narra gran parte della propria vita: come conseguì l'episcopato Veronese, donde poi fu cacciato. Non ottenne d'essere restituito alla sua sede da (Ottone I). Termina giustificando sè stesso, accusando i propri nemici, e chiedendo la sede Veronese. « Parvitatis meae qualitatulam ».

Chapeauville, *Gesta Pontif. Tungr.*, I, 179 (Cod. Lobiense) = Dachery, II, 245 (I ed.), I, 372 (II ed.) (id.) — Ballerini, *Rath. Op.*, 537, ep. 5 (id.).

Vogel, II, 194, n. 9.

f) (951) ad omnes fideles. Espone la propria infelicità per la perdita dell'episcopato Veronese. Chiede la loro elemosina per andare a Roma e difendere la sua causa. « Villicatu concessi ».

Martene et Durand, *Coll.*, IX, 367 (Cod. Lob.) — Ballerini, 546, ep. 6 (id.).

Vogel, II, 195, n. 10.

g) (951) ad episcopos Italiae, Galliae atque Germaniae. Cacciato da Verona, chiede il loro soccorso. « Decreveram quidem ».

Chapeauville, I, 185 — Dachery, II, 253 (I ed.), I, 374 (II ed.) (Cod. Lob.) — Ballerini, 549, n. 7 (id.).

Vogel, II, 195, n. 11.

h) (953, 25 settembre - 955, 15 aprile) a Balderico, suo competitore e successore nella sede di Liegi. Si lagna contro Rodolfo e Reginaco conti di Hennegau, che avevano aiutato Balderico a cacciarlo da Liegi; giustifica il proprio operato come vescovo. « .... quod contigerat » (framm.).

Dümmler, in *Neues Archiv*, IV, 177 (ms. Berlino, lat. Qu., 336).

i) (955-6) ad Brunonem.

Estr. dalla *Vita altera S. Brunonis*, che dal Cod. Brussel, n. 329-41, sec. XV, pubblicò Pertz, *SS.*, IV, 275.

Vogel, II, 197, n. 14.

j) (957-8) ad Patricum, de Corpore et Sanguine Christi. « Interrogasti quemdam nuper ».

Dachery, XII, 37 (I ed.), I, 375 (II ed.) (Cod. Lob.) — Ballerini, 521, ep. 1 la ritengono la più antica delle opere Rateriane che si conservano, scritta forse nel Belgio prima ch'egli fosse vescovo di Verona).

Vogel, II, 198, n. 17 (cita a p. 45: D, f. 128) (1).

k) (avvento 963 secondo Vogel; 967 secondo i Ballerini) ad Martinum ferrariensem. L' avverte di certe irregolarità riguardanti la di lui Chiesa, in ispecie per rispetto alle ordinazioni dei fanciulli. « Dum Apostolus praecipiat ».

Dachery, II, 241 (I ed.), I, 371 (II ed.) (B, f. 99') = Ballerini, 556, n. 10 (coll' a. 967).

Vogel, II, 202, n 24 (probabilmente della I domenica d'avvento 963, (cita anche A, f. 76).

l) (965) [ad patronum quemdam] « .... didiceram jam olim » (framm.).

Aretin, *Beiträge zur Gesch. u. Litteratur*, VII, 512 (A, f. 1) — Vogel, *Rath. v. Verona*, II, 231 (id.).

Vogel, II, 207, n 33.

m) (965) ad Milonem. Contro coloro che rattenevano Milone dal rinunciare alla sede episcopale Veronese. « Ego autem » (framm.).

B. Campagnola, *Lib. jur. civ.*, 241 (H) = Ballerini, 555, ep. 9.

Vogel, II, 208, n. 34 (forse alla fine d' autunno).

n) (965) ad Milonem Veronensis sedis invasorem. Raterio liberato dal carcere, aspira a ricuperare il suo episcopato. « Quod instante ».

B. Campagnola, 243 (H) = Ballerini, 551, ep. 8.

Vogel, II, 208, n. 35.

o) (968) ad Adelheidem imperatricem. Nannone avea detto che Ottone I ed Adelaide imperatrice desideravano la rovina di Raterio. Se intendono con ciò dell' episcopato, lascino almeno ch' egli termini la costruzione della chiesa di S. Maria. « Si verum est ».

Pez, *Th. Anecd.*, VI, 1, 98 (A, f. 55) — Ballerini, 567, ep 13 (id.).

Vogel, II, 216, n. 51 (la giudica di poco posteriore al testamento).

p) ad Adelheidem augustam. Poche linee, nelle quali Raterio sembra scusarsi se fu aspro parlando de' suoi avversari. « Ave Domina ».

Pez, *Th. Anecd.*, VI, 1, 96, n. 22, 4 (A) — Ballerini, 568 (id.).

q) (968, 1 luglio) ad Nannonem Veronae comitem. Nannone aveva promulgato la sentenza contro di lui (del 30 giugno), da parte di Ottone. Raterio mostra fiducia nell' imperatore, mentre paventa i suoi rappresentanti. « Comperit paupertacula mea ».

(1) Uso i segni dei Codici indicati dove parlo di Raterio, fra gli *Scriptores*.

Pez. *Th. Anecd.*, VI. 1. 99, n. 22, 5 (A, f. 56) = Ballerini, 558, ep. 11 (id.).
Vogel, II, 216, n. 52.

r) (968) ad Ambrosium cancellarium (di Ottone I). Ritornato dalla sinodo di Ravenna, Raterio convoca i preti ed i diaconi delle pievi diocesane. Tumulti succedutine. Si raccomanda per esser difeso contro Nannone e contro gli ordini da questo emessi in nome dell' imperatore. « Celebrata mediante Aprili ».

Pez. *Th. Anecd.*, VI, 1, 94, n. 22, 2 (A, f. 52') — Ballerini, 561, ep. 12 (id.).
Vogel, II, 216, n. 53.

s) (968, luglio) ad Fulcuinum abbatem Lobiensem (perduta).

Fulc., c. 28. cit.
Vogel, II, 217, n. 55.

t) ad Evacrum episcopum Leodicensem (perduta).

Conosciutane l' esistenza dalla risposta: cf. Vogel, II, 217, n. 56.

14. 966-71. Rodoaldo patriarca Aquileiese al vescovo di Pavia. Lo avverte essere vacante la sede di Trento. Non avendo nel collegio di quella Chiesa trovata persona degna di coprire tal dignità, gli chiede un sacerdote abile ad ascendervi. « Dum fratrum necessitatibus ».

Mabillon et Germain, *Mus. Ital.*, I, 2, 240 (Lut. Paris., 1724) = Joppi, *Trento ed Aquileia*. Udine, 1880, p. 11.

15. (968, luglio-agosto). Everacli Leodiensis episcopi ad Ratherium Veronensem episcopum. Ricevette la sua legazione, e lo ringrazia coi sensi di affettuosa devozione. « Hyperbaton cum ambagibus suis ».

Chapeauville, I, 190 (Cod. Lob.) — Ballerini, 569, ep. 14 (Cod. Lob.).
Cf. Vogel, II, 6.

E) *Inscriptiones.*

1. 523. Iscrizione sepolcrale di S. Verecondo vescovo di Verona.

Bagatta e Peretti, *Mon.*, f. 12' — Panvinio, *Ant.*, 119 = Ughelli, V, 697 = Cappelletti, X, 748 — Moscardo, 52.

2. 531. Iscrizione sepolcrale di S. Valente vescovo di Verona.

Bagatta e Peretti, *Mon.*, 13 (in parte) — Smetius. 142, 16 (da Panvinio, *Fast.*, 531) = Gruterus, 1060, 7 — Panvinio, *Ant. Veron.*, 120 = Moscardo, 53 — Ughelli, V, 697 = Cappelletti, X, 748 — Maffei, *Ver. Ill.*, iscr., n. 62 = Muratori, *N. Th.*, 422, 3 — Dionisi, *De' due vescovi simultanei nella Chiesa di Verona*. Verona, 1778, p. 22 — id., *Vesc.*, 138 (a p. 151 riferisce la lamina posteriore trovata nell'arca del Santo, sepolto a S. Pietro in Castello di Verona) — Biancolini, *Chiese*, I, 103 — *C. I. Lat.*, V, 1, n. 3896 (lapide nel Mus. Lap. Ver.; cit. anche Placidio Cartolari, Cod. ms.).

3. 532. Iscrizione sepolcrale di Placidia *illustris puella instructa litteris.*

Maffei, *Ver. Ill.*, II. 30 — id. *Mus. Veron.*, 180, 4 = Muratori, 2003, 6 — Venturi, *Comp. st. Ver.*, I, 115 (con facsimile nella tav. XII) — *Corp. inscript. Lat.*, V, 1, n. 3897 (lapide nel Mus. Lapid. Ver.).

4. 533 (Verona). Iscrizione sepolcrale di prete Urbano.

Maffei, *Mus. Ver.*, 180, 5.

5. Secolo VI. Ricordo (ritmico) della edificazione della cattedrale Gradense costruita dal patriarca Elia (eletto 571). « Atria quae cernis ».

Liruti. *Not. d. c. d. Fr.*, II, 273-4 — De Rubeis, *Mon.*, 228 — Cappelletti, VIII, 51 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, in fine a documento del 5 novembre 579 (dal pavimento del Duomo [S. Eufemia] di Grado).

6. Tre brani d' iscrizioni in onore di Onorio I (625-38) per aver fatto cessare nell' Istria lo scisma Aquileiese favoritovi dai Longobardi.

Grutero, *Corp.*, II, 1163, 5; 1165; 1166, 11 e 1169, 6 — De Rubeis. *Mon.*, 299, 300, 308 Troya, n. 299.

7. 646-8 (?). Iscrizione sepolcrale di Tricidio vescovo di Padova.

Orsato, 155 — Ughelli, V, 427 = Cappelletti, X, 488, Vianello, *Malam.*, I. 15 — Dondi dall'Orologio, I, 24, tra i doc. = Gloria, *Cod.*, I, n. 2 (che cita la lapide orig. nella Cattedrale di Padova).

8. 673 circa. Opilione compie la fabbrica di S. Giustina di Padova.

Brunacci, *Chart. coen.*, 20, con facsimile — Gloria, *Cod.*, I, n. 3 (lap. or. in S Giust.).

9. Secolo VII (?). Iscrizione (in parte) ritmica sul sepolcro di (S.) Procolo vescovo di Verona, con ricordo delle reliquie dei Santi Cosma, Damiano e Martino. « Hic cito consenui ».

La lapide (già nella cripta di S. Procolo) è ora nella cripta di S. Zeno in Verona.

Bagatta e Peretti, *Mon.*, f. 20' — Panvinio, *Ant. Veron.*, p. 107 = Ughelli, V, 684 — Grutero, p. 1058, n. 3 (da Scultetо) — Maffei, presso Ughelli, V, 675, attribuendole grande antichità — id., *Ver. ill.*. IV, iscr., p. 19, n. 42 — Muratori, *N. Thes.*. 1929, 6 — Dionisi G. G., *Santi Veronesi*. Verona, 1786, p. 75 — id , *Blandimenti funebri*. Padova, 1794, p. 29, 30 — Biancolini, *Chiese*, I, 7 e 327 (con facsimile), giudicandola « scritta avanti il sec. VIII » — Cavattoni, *Mem. di S. Zenone*. Verona, 1839, p. 182 — Orti, *Dell' antica Basilica di S. Zenone*. Verona, 1839, p. 23 (con facsimile nella tav. IX, n. 1).

10. (Si riferisce al secolo VII, principio). Iscrizione ritmica ricordante che al tempo di Germano abate della badia di S. Giovanni di Timavo, furono nascoste alcune reliquie di Santi, scoperte poi al principio del secolo XII dal patriarca Aquileiese Vodarlico. « Ossa Beatorum ».

Liruti, *Not. d. c. d. Fr.* III, 175.

11. Secolo VII-VIII. Frammento d' iscrizione riguardante i martiri Felice e Fortunato.

Gloria *Il territ padov. illustr.*, III, 85 (lapide or. nella Chiesa di Valle S. Giorgio, provincia di Padova) = id., *Cod.*, I, pag. 2.

12. Secolo VII (?). Iscrizioni di *Marin . . .*, *Evsebia* ed *Hibernia*, in mosaico, nel luogo dove nel secolo IX fu innalzata in Verona la chiesa di S. Giorgio (S. Elena) presso la cattedrale.

Maffei, *Mus. Veron.*, 208, facsimile — Venturi, *Comp* , I, 133.

13. Fine del secolo VII - principio dell' VIII. Iscrizione sepolcrale di Tommaso chierico che si affaticò a far cessare lo scisma d' Aquileia. « Quis mihi tribuat ».

Grutero, *Corp. inscript.*, 1159, n. 6 — Baronio, a. 638 (§ 2) — Troya, n. 365 — Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I. dopo il ritmo di Stefano v. sotto *Antiq.*, n. 1).

14. 720 circa. Ricordo dell' erezione del ciborio nella chiesa di S. Giorgio di Valpolicella nel Veronese, essendo re *Lioprando*, vescovo di Verona *Domnico*, e gastaldo *Refol*.

Incisa sopra due colonnette già appartenenti al ciborio (Mus. lapid. Veron.). Sopra una terza (Chiesa di S. Giorgio di Valpolicella) erasi cominciato a scrivere, ma non si proseguì.

Panvinio, *Ant. Ver.*, 131 = Ughelli, V, 698 — Moscardo. 70 - Maffei, *Ver. ill* , IV, in fine. iscriz., n. 64. 65 — id., *Mus. Ver.*, 181 — Biancolini, *Ch.*. I. 115-6 (facsimile) ; IV, 615 (facsimile) ; VI, 61-2 — Venturi, *Comp d. st. di Ver.* Ver., 1825, 145 (e facsimile)

— Persico, *Verona e sua provincia*, II, 167 (Verona, 1821) — Pizzetti, *Ant. Tosc.*, I, 271 — Troya, n. 487 Orti, *Di due antichiss. tempi cristiani Veronesi* Ver., 1840, con tavole (nel qual opuscolo s'illustra tutta la chiesa, che secondo l'Orti, risale all'epoca longobarda, almeno in alcune parti) — Cappelletti, X, 750.

Holder-Egger, p. 248.

15. 730-40 circa. Tre iscrizioni (« Quos regat »; « Hoc tibi »; « (*C*)alistus egregius ») a ricordo di Calisto patriarca Aquileiese.

Nella cattedrale di Cividale.

Bertoli, *Le ant. d'Aquileia* (a. 1739, p. 440-1 — De Rubeis, *Mon.*, 322 — Muratori, *N. Th.*, 1849, 2 — Liruti, *Not. d. c. d. Fr*, III, 63 — Mai, *Vet. Script. N. Coll.*, V, 170, 354 — Troya, n. 540, 541 — Cappelletti, VIII, 77-8.

16. 737 circa. Iscrizione di Amatore vescovo Giuliense, in Zuglio.

P. Pietro Siccardi, *I rescovi Giulicsi*, nell'*Arch. Ven.*, X, 22 ms. di G. Jacotti) (1).

17. 740 circa, Cattedrale di Cividale. Frammento d'iscrizione relativa a *(Liut)prand* ed *Hilprand*.

Bertoli, *Ant. d'Aquil.*, 411 — Liruti, *Not. d. c. d. Fr.*, III, 136 — Mai, *Ver. Script. Coll.*, V, 159 — Troya, n. 541-2.

Holder-Egger, p. 260.

18. 740 circa, Cividale. Iscrizione di Pemmone duca del Friuli, offertore alla Chiesa di Cividale, collocata da suo figlio Ratchis.

Bertoli, *Ant. d'Aquil.*, p. 439 — Muratori, *N. Th.*, 1922, n. 7 — Troya, n. 538 — Cappelletti, VIII, 77.

Holder-Egger, p. 260.

19. 741 (?). Altare di S. Giovanni Battista (ora S. Martino) di Cividale. Iscrizione a ricordo della sua costruzione dovuta a Pemmone duca del Friuli, posta dal figlio Ratchis.

Fontanini, *Discus argenteus votivus* ecc. Romae, 1727, p. 30-1 (con facsimile) = De Rubeis, *Mon.*, 319 = Muratori, *N. Th.*, 1923 = Liruti, *Not. c. d. Fr.*, III, 125 = Canciani, *Leges Barbar.*, II, 337 = Mai, *Script. vet. N. Coll.*, V, 77 = Troya, n. 539 = Cappelletti, VIII, 77.

Holder-Egger, p. 260.

20. Metà del secolo VIII (?). Iscrizione sul sepolcro preparatosi da Valentiniano vescovo di Ceneda.

Cappelletti, X, 233 (citando Lotti, *Diss. S. Vesc. di Ceneda*, nella *N. Racc.* Calogerà-Mandelli, XXXIV [che a dir vero non cita l'iscrizione], Bernardi, *La cirica aula Cenedese*. Ceneda, 1845, ecc., identifica questo V. con quello ricordato nella carta liutprandiana [falsa!] del 739. Il Coleti, ms. Marc. L., IX, n. 165, lo giudicò del 930 circa).

21. * 753. Iscrizione sepolcrale di *Victricius Ouetarius* vicentino, nipote di *Wectarius princeps iustus*.

Affermasi copiata il 20 agosto 1056 in Aquileia.

Faccioli, *Mus. Lapid.*, pars III, p. 128 — B. Morsolin, *Alferisio conte di Vicenza*, ecc. Vicenza, 1880, p. 47 (dal Maccà, *Cod. dipl. Vic.*, I, ms.).

C. Cipolla (*Mitth. d. Oesterr. Institut*, I, 649) ne impugnò l'autenticità.

22. — Iscrizioni « Vrsus dux », « Vrsus dux fieri » a ricordo che Orso duca di Ceneda donò una tavoletta d'avorio con un crocifisso a Pietro duca del Friuli.

(1) L'iscrizione del vescovo Amanzio creduta dal De Rubeis di questo tempo, parla senza dubbio d'altro Amanzio vissuto al principio del V secolo (Cortenovis presso Girolamo Asquini, *Del Forogiulio de' Carni*. Verona, 1827, p. 21; Siccorti, *Arch. Ven.*, X, 24).

De Rubeis, *Mon.*, 325, con facsimile — Liruti, *Not. c. d. Fr.*, III, 131 (secondo il quale Orso successe ad Ilprando) — Carlo Lotti, *N. Racc.*, Calogerà-Mandelli. Ven., 1780, XXXIV, tav. a p. 42 (dal crocifisso d'avorio nel Capitolo di Cividale) — Cappelletti, *Ch*, VIII, 70.

23. (765?), ind. III. Pretesa iscrizione sulla cassa di piombo dei Santi Fermo e Rustico in Verona, che ricorda come il vescovo Annone ripose nella medesima le reliquie di quei Santi.

G. G. Dionisi. *De Aldone et Notingo.* Veronae, 1758, p. 132 — Domen. Vallarsi, *Sacre antiche iscrizioni sopra la cassa contenente i sacri corpi dei SS. Fermo e Rustico, lette ed interpretate.* Verona, 1759 — Luigi Pindemonte, *Sacre iscrizioni lette dal Vallarsi dimostrate ideali.* Verona, 1762 — Vallarsi, *Manifesta e categorica risposta al libretto contro la lettura ed interpretazione fatta da Dom. Vallarsi*, ecc. (con una lettera di G. B. Passeri). Verona, 1762 — id., *La realtà e lettura delle sacre iscrizioni.* Verona, 1763 — id., *Iscrizioni longobarde, ossia di strani latini caratteri, lette e spiegate in conferma delle scritte già più di mille anni sulla cassa di piombo contenente le reliquie dei Santi Martiri Fermo e Rustico.* Verona, 1763 — Troya, V, 449 (sta col Pindemonte nel credere che il Vallarsi siasi allucinato).

24. 771 (?), Verona. Iscrizione ritmica sepolcrale del vescovo Veronese Annone. « Veronae praesul ».

Bagatta e Peretti, *Mon.*, 5 — Panvinio, *Ant Ver.*, 132 — Moscardo, 73 — Biancolini. *Ch.*, I, 174 — Cappelletti, X, 751 (1).

25. ? Cividale, nel duomo. Frammento d'iscrizione riguardante un Paolo diacono.

Liruti, *Not de' lett. d. Fr.*, I, 119 (dai mss. di M. A. Nicoletti).

26. 798? 521-2? maggio 8. Iscrizione ritmica ricordante la costruzione di una chiesa fatta da Eufrasio vescovo (di Parenzo) nell'anno undecimo del suo episcopato, nel sito d'antico tempio pagano in rovina. « Hoc fuit in primis ».

Cappelletti, VIII, 781 (da schede Coleti, Bibl. Marc., L., IX, n. 165), che segue una illustrazione a stampa della fine dello scorso secolo unita alle schede del Coleti, e che crede sia del 521-2, vedendovi ricordato anche papa Giovanni II. Ma ciò è assai dubbio — Kandler, *Cod. dipl. istr*, 1, a. 542, con note.

27. Secolo VII-VIII, Adria, battistero della Basilica. Iscrizione fatta durante la vita del vescovo Bono a ricordo del restauro del battistero stesso.

A. Speroni degli Alvarotti. *Adr. episc. ser* Pat., 1788. p. 17 (facsimile) — Silvestri, *Pol. Adr.*, 153 (citando mons. Pietro Ferretti. *Adriensis Episcopatus Memorabilia*, ms. del 1540) — Cappelletti, X, 13. — Cf. anche F. A. Bocchi, *Della Sede episcopale di Adria.* Adria, 1858. p. 3.

28. Secolo VII-VIII (?), Adria, presso alla porta laterale sinistra della Basilica. Iscrizione in cui si fa menzione del vescovo Giovanni.

Speroni, 18 (da mons P. Ferretti, *Adr. Ep. Mem.*, ms. del 1540) — Silvestri, 154 (id.) — Cappelletti, X, 13. — Cf F. A. Bocchi, op. cit., 3.

29. Fine del secolo VIII, circa. Frammento d'iscrizione sugli avanzi del ci-

(1) È chiusa colle reliquie del Santo nell'altare dei Maffei alla cattedrale di Verona. Dal facsimile in pietra esposto a lato destro dell'altare, sembra scritta in carattere del sec. XIII. Può supporsi trascritta da altra più antica; ma la cosa è molto dubbia. — Del secolo XIV sono quelle del sepolcro di S. Maria Consolatrice, sorella di S. Annone (Ughelli. V, 703; Bagatta e Peretti, *Mon.*, 27'; Biancolini, II, 456; e in capo ai *Cenni* (pag. 4) sulla Santa scritti da Gaet. Turri e ristampati. Verona, 1881).

borio che copriva l'antica vasca del battistero di Cittanuova, con ricordo di Maurizio vescovo (di Emona, ossia Cittanuova).

Kandler, *Mem. storiche* = Cappelletti, VIII, 748.

30. Epitaffi sepolcrali scritti da Paolo diacono.

Veggasi fra i ritmi di quello scrittore, *Antiq.*, n. 2, β).

31. Secolo VIII (?). Epitaffi di S. Kiberto e di S. Vittoria.

Sopra due tavolette di piombo, che adesso conservansi nella chiesa di S. Lorenzo in Verona: dapprima stavano nella soppressa chiesa di S. M. della Fratta della stessa città.

Muratori, *Ant. It.*. V, 55 - G. G. Dionisi, *Santi Veronesi* (Verona, 1786), p. 38 (con facsimile e colle interpretazioni di Fr. Bianchini. Muratori e proprie) = Cenni, *Dissert. critico-cronologiche intorno all' epoca de' SS Euprepio. Procolo e Zenone*. Verona, 1788, p. 22 (riprodotto il facsimile e le interpretazioni suddette) - Mai, *Vet. Script., Coll.*, V, 415 — Troya, n 368*.

Holder-Egger, 242 (sotto l'a. 703, ma con incertezza. Quest'anno dipende dalla lettura proposta dal Dionisi).

32. (802) Epitaffio sepolcrale di Egino vescovo di Verona.

Sarcofago nel monastero di Reichenau.

G. G. Dionisi, *Osservaz. sopra un' antica cristiana scoltura*. Verona, 1767, p. XXIII — Neugart, *Episc. Constant.*, I, 82 (Cf. Pertz, *SS.*, IV, 450).

33. (802) Epitaffio di S. Paolino patriarca Aquileiese.

Madrisius, *S Paul. Op., Vita*, p. LI, col. 2 (Cf. p. LIX, col. 2) - Liruti, *Not. lett.*, I, 237 (dalla lapide).

34. (811) Epitaffio di Orso patriarca d'Aquileia.

Liruti, *Not. c. d. Fr.*, III, 164 (dalla lapide nel duomo di Cividale) — id., *Not lett.*, I, 250.

35. 846. Epitaffio ritmico di Pacifico arcidiacono Veronese, lodato come conoscitore dell' ebraico, latino, greco, raccoglitore di codici, autore di glosse ai due testamenti, costruttore d' un orologio, ecc. « Archidiaconus quiescit hic ».

Le lapidi esistono nella cattedrale di Verona.

Panvinio, *Ant. Ver.*, 153 (imperfett.) — id., *De urbis Ver. viris ill.*, 24 (id.) — Moscardo, 88 (id.) — Ughelli, V, 710 (id.) - Maffei, *Complex. Cassiod.* Flor., 1721, *Praef.*, e *Opus. eccl. in appendice alla Storia teologica*, diede la parte mancante alle edizioni antecedenti, e completò l'epigrafe. — Completa la diedero quindi Muratori, *Ant. It.* III, 837; Biancolini, *Ch.*, I, 148; Gir. da Prato, *Dissert.*, I, *sopra l' epitaffio di Pacifico arcidiacono di Verona*, p. 11 (Quattro sono le dissertazioni del da Prato su tale argomento).

Biancolini, *Vesc. e Govern.*, Dissert., 183, e Bluhme, *Iter Ital.*, I. 255, dubitarono dell'autenticità. Dümmler (*N. Arch.*, 1879, p. 563) trova che la seconda parte dell'epitaffio di Pacifico somiglia moltissimo a quello di Alcuino - Cf. Giuliari, *Arch. Ven.*, X, 247.

36. 858. Ricordo della consecrazione della cattedrale di Pola, fatta da Adalgisio vescovo di quella Chiesa.

Cappelletti, VIII, 803.

37. 877-920 circa. Ricordo della consecrazione dell' altare maggiore della cattedrale di Adria al tempo del vescovo *Theo(dinus)*.

Speroni, *Adr. Ep. ser.*, 31 (facsimile dalle lipsanoteche scoperte nella detta cattedrale, 1746) — Cappelletti, X, 14 (dalla lapide scritta in *deformi caratteri*).

38. * 920. Ricordo della edificazione della torre (di Caldiero) da parte dei Veronesi.

La lapide è al Mus. Lapid. Ver., n. 448, ora illeggibile.

Maffei, *Mus. Veron.*, 182 — Tommaselli, *Mus. Veron.*, p. 180.

39. 921-2. Epitaffio ritmico di Federico patriarca Aquileiese. « Conditur inferius ».

Palladio, 125 — Ughelli, V, 42 (che seguendo Claudio Roberto ne segna la morte all'879) — *Patr. Aquil.*, *Vitae*, ed. Murat.. *Anecd. lat.*, IV, 241 — Liruti, *Not. c. d. Fr.*, III, 256 — Cappelletti, VIII, 140 (da Cod. O [I, 5], della Bibl. arciv. di Udine).

40. 928 (927), agosto 10. Epitaffio ritmico di Notherio vescovo di Verona, largitore del suo alla Chiesa ed al gregge. « Praesulis hoc tumulo ».

Panvinio, *Ant. Ver.*, 139 — Moscardo, 104 — Ughelli, V, 733 (lapide nella Cattedrale di Verona).

41. 970 circa (?). Tabella di piombo ricordante S. Fidenzio vescovo di Padova.

Stava nel sepolcro del Santo in Megliadino (costrutto sotto il vescovo Gauslino 964-78), ed ora nel Civ. Mus. di Padova.

Gloria, *Cod. dipl.*, I, n. 54.

42. (974) Epitaffio di Raterio *(Versus super tumulum eius)*. « Veronae praesul sed ter Ratherius exul ».

Ballerini, *Rath. Op.*, p. CLXXIV (dal Cod. Lob. in fine ai *Praeloquii*).

43. 979, marzo. Epitaffio ritmico di Uberto. « Hvbertvs fueram ».

La lapide (di provenienza Veronese?) è al Mus. Lapid. di Verona, n. 462.

Maffei, *Mus. Ver*, 182 — Tommaselli, *Mus. Ver.*, 183 (solo il principio).

44. 983-4. Epitaffio ritmico di Rodoaldo patriarca Aquileiese. « Marmore sub gelido ».

Bertoli, *Antiq. Aquil.*, 442 = Cappelletti, VIII, 145.

45. Epitaffio di Giovanni prete (Trentino) che edificò una chiesa in cui ordina d' esser sepolto.

Tartarotti, *Mem. antiche di Rovereto*, 70 (lo giudica « anteriore al decimo, e forse del settimo, ovvero ottavo secolo »). Vide la lapide nella chiesa di S. Zenone, parrocchia di Mori.

46. Iscrizione ricordante Alboino, Berengario imperatore e Verona marmorea. — È del sec. XIV-V.

Maffei, *Mus. Ver.*, 208 (« verba haec pessime sculpta sunt »).

IV.

ANTIQUITATES.

1. Ritmo Bobbiense di maestro Stefano. Principia dal lodare Ariberto e Bertarido, ed in fine esalta Cuniberto per aver posto fine allo scisma di Aquileia. « Sublimes ortus ».

Dev' essere stato scritto durante il regno di Cuniberto (688-700). Della sinodo ticinese tacciono tutte le altre fonti, e non la registra neanche il vescovo Hefele. — L' autore è noto dall' acrostico riconosciuto da Holder-Egger.

Manoscritti: Due Codici bobbiensi dell'Ambrosiana, E, 147, *Parte Super.* e C, 105, *Parte Infer.*

Edizioni: Oltrocchi, *Hist. Lig. Eccl. Mediol.*, II, 534-6, 579-80, 625-7 (Mediolani, 1795) — Joh. Bofisius, *Conc. Papiensia*, 1852, p. 1 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 698 — Troya, n. 330, 353, 364 — Reifferscheid, *Sitzungsber. d. Wiener Akademie*, 1871, LXVII, 473 — *L' Archeografo triestino, N. S.*, I, 85 — Waitz, in *Script. rer. Lang. et Ital.* Hann., 1878, p. 190-1 — id., *Pauli, Hist. Lang.*, ed. in 8.°, p. 245.

Holder-Egger, p. 240-1 (colla data « c. 698 » dietro al giudizio del Troya).

3. I ritmi di Paolo diacono appartengono alla Venezia soltanto in riguardo alla patria dell'autore. È spesso difficile e non di rado impossibile distinguere i ritmi di Paolo da quelli di Pietro da Pisa e degli altri poeti del ciclo carolingio. Laonde Dümmler, *Poet. Lat.*, I, riunì assieme: *Pauli et Petri diac. carmina.* Nel seguente catalogo, accetto quei carmi che, in qualunque modo, vennero effettivamente attribuiti a Paolo, senza garantire che altre poesie possano essersi ascritte con autorità pari che alcune tra queste, e senza trascurare i versi diretti a Paolo da Pietro.

α) D' argomento religioso:

a) Versus S. Benedicti. « Ordiar unde tuos ».

Li riferisce Paolo nella *Hist. Lang.*, I, n. 26. Scritti forse verso il 780 (Cf Bethmann, *Arch.*, X, 288).

Manoscritti: Cod. Parig. Nazion., 528, f. 130, sec. IX ex. — Montecassino, 55, sec. XI — id., 353, sec. X in. — Casanatense. B, IV, 18, sec. IX — Vaticano, 623, sec. XI — id., 1202, sec. XI — Leida, *Voss. Lat. quart.*, 15, f. 4', sec. X (Cf. in generale Bethmann, *Arch.*, X, 288-9, 413; Ern. Dümmler, in *N. Arch.*, IV, 103, 105 e *Poet. Lat.*, 34, 35, 36 e P. Ewald, *N. Arch.*, III, 156).

Edizioni: (Oltre alle ediz. della *Hist. Lang.*) *Chron. Casin.*, Pertz, *M. G. H.*, SS., III, 198 - Tosti, *St. di Montecass.*, I, 129 — Bethmann, *Arch.*, X, 326-30 — (*Chron. S. Bened. Casin.*) Waitz, *Script.*, 478 — Dümmler, *Poet. Lat.*, 36, n. 2.

b) Hymnus de S. Benedicto. « Fratres alacri pectore ».

Riportato da Paolo diacono, *Hist. Lang.*, I, 26, insieme ai precedenti *versus.*

Quanto ai mss. veggansi Bethmann, l. c., e Dümmler, l. c.

Edizioni: (Oltre alle ediz. della *H. L.*) Il principio in *Chr. S. Ben. Casin.*, ed. cit. — Dümmler, *Poet. Lat.*, 41, n. 3 (dai due primi mss. citati in *a)*).

c) ? Hymnus in S. Johannem Bapt. « Ut queant laxis ».

Cf. Liruti, *Lett.*, I, 192.

Manoscritti: (più antichi) Vatic Urbin., 532, f. 34, sec. X (Bethmann, *Arch.*, X, 290; Reifferscheid, *Bibl. patr. Lat. Ital.*, I, 592) — id., 585. sec. XI — Berna, 303, f. 1, sec. IX-X — id., 363, f. 196, sec. IX — id., 455, f. 5', sec. X.

Cf. Dümmler, in *N. Arch.*, IV, 103.

Edizioni: Valentiniani. *Hymn. Romana*, 1646 — *Breviarium Romanum*, s. d., 24, Jun. — Giorgio Cassandro, *Op omnia.* Paris., 1616, p. 261-2 — Dahn, *Paul. diac.* Leipzig, 1876, p. 98-9, n. 28 — Dümmler, 83, n. 54.

d) ? Versus de S. Scholastica. « Sponsa decora Dei ».

Bethmann (*Arch.*, X, 289) non ha alcun dubbio sull'autenticità di questi versi. Dubita il Dahn. Il Dümmler, che dapprima (*N. Arch.*, IV, 103, n. 3) era incerto, ora (*Poet. Lat.*, 30, nota 7) non è peritoso di ascriverli ad Alberico monaco Cassinese del s. XI.

Manoscritto: Cod. Vatic., 1202, f. 259', sec. XI.

Edizioni: Prosperi Martinengi, *Poemata.* Romae, 1590, t. III — P. Wion Arnoldo, *Martyr. sub d.* 10 Febr. — Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Ben.* Romae, 1739, I, 42 — Dahn, *P. d.*, 101-3, n. 30.

e) * Versus de S. Scholastica. « O benedicta soror ».

Nel testè citato ms. Vaticano.

Contro il Wion (*Lignum Vitae*, II) ed il Mabillon (*Acta SS.*, I, 44), il Bethmann (*Arch.*, X, 323) accetta l'opinione del Baronio e li ascrive all'abate Bertario.

f) ? Hymnus de assumptione b. Mariae. « Quis possit amplo ».

Dümmler dubitò (*N. Arch.*, IV, 104) dell'autenticità di questo carme.

Manoscritti: Vat. Urb., 585, f. 128', sec. XI (Bethmann, *Arch.*, X, 413; Ozanam, *Documents inédits*, p. 229 ed E. Dümmler, l. c.) — Vatic., 7172, f. 110', sec. IX — Val-

licell , C. 93. 431, sec. XIII — Codice della Chiesa Beneventana, veduto da G. B. Mari: v. Liruti, *Lett.*, I, 193.

Edizioni: Morel, *Latein. Hymner d. Mittelalters* p. 111 (dal cod. Vallic.) — Dümmler, 84, n. 55.

g) ? Oratio S. Mercurii. « Salve miles », coll'inno « In transl. corp. S. Mercurii ». « Martir Mercuri ».

E. Dümmler (*N. A.*, IV, 104, n. 6) dubita dell'autenticità. Cf. su quest'inno Liruti, *Lett.*, I, 193.

Mancano i *manoscritti*.

Edizioni: Pietro Piperno, *De magicis effectibus*. Neap., 1634, p. 147 = Bethmann, *Arch.*, X, 332-3.

h) ? Hymnus de passione S. Mercurii.

Ricordato dal Piperno, l. c.

i) ? Versus de b. Mauro. « Dux via vita tuis ».

Dell'autenticità dubitarono non solo i moderni (p. e. Bethmann, *Arch.*, X, 324), ma anche G. Fontanini, *Catal. d. Bibl. Imp.*, p. 527. Gli ascrisse al nostro P. il Mari. Mabillon li crede scritti nell'845.

Edizioni: Prospero Martinengo, *Poemata*. Romae, 1590, t. III — Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Ben.*, I, 298 — Liruti, *Lett.*, I, 186.

j) ? Carmen ad Deum. « Sancte Deus lucis lumen ».

A. Mai giudicò quest'inno di S. Paolino nolano. Bähr (*Geschichschr. Roms*, 2 Aufl., p. 98-100) e Dümmler (*N. Arch.*, IV, 105) lo supposero del nostro P.

Manoscritto: Vatic. 533, sec. XIV.

Edizioni: Mai, *Sanct. Episc. Nicetae et Paulini scripta ex vatic. Codic. edita*. Romae, 1827, p. 63 — id., *Class. auct.*, V, 369-79.

k) * Paraphrasis in Epistolas Pauli.

Cita quest'opera metrica, come di P., il Montfaucon (*Bibl. Bibliothecar* , I, 229: *Cod. Cassin.*, n. 379), ma solo per un equivoco, come mostrò il Tosti, *St. di Montecass.*, I, 104. Cf. Bethmann, *Arch.*, X, 324-5.

β) *Epitaffi:*

l) Epit. Fortunati episcopi. « Ingenio clarus ».

Nella *Hist. Lang.*, II, 14.

Manoscritti: (oltre a quella della *H. L.*) Bibl. Nazion. Parig., 2832, f. 118, sec. IX (Cf. Bethmann, *Arch.*, X, 292; Dümmler, *N. Arch.*, IV).

Edizioni: Duchesne, *Script. rer. Francic.*, I, 518 — Bouquet, *Recueil des hist. de la Gaule et de la France*, II, 537 · Dümmler, *Poet. Lat.*, 56, n. 19.

m) Ep. Rothaidis filiae Pippini regis. « Hic ego quae iaceo ».

Manoscritti: Parig. Nazion., 5294 (Colbert, 2509), f. 11', sec. XI — Bibl. civ. di Metz, 64 (G, 76), f. 53, sec. XIV-XV — Bibl. Brussel., 6842 (Cf. Dümmler, in *N. Arch.*, IV, 110 ed in *Poet. Lat.*, 33).

Edizioni: Gasp. Bruschius, *Chron. Monast.*, ed. II — Baronius, 811 (tomo X, 794, nell'ed. Romae, 1605): « ep. in monast. S. Arnulphi Metensis exist. » — P. Tomm. d'Aquino di S. Gius. carmelitano scalzo, nelle annot. al poema, *De originibus gentis Francorum*. Paris., 1644, p. 43 — Alcuini, *Op.*, ed. Froben, II, 553 — *Gesta episc. Metten.*, in Pertz, *M. G. H.*, SS., II, 265-6 — Meurisse, *Hist. des evesques de Metz*. Metz, 1634, p. 28 — Dahn, *P. d.*, 91, n. 16 — Dümmler, 57, n. 20.

n) Ep. Adelheidis f. cuius supra. « Perpetualis amor ».

Manoscritti: Come sopra.

Edizioni: Gasp. Bruschius, *Chron. Mon.*, ed. II — Baronius, 811 (tomo X, 794, ed. Romae, 1605): « ep. in mon. S. Arn. Metensis » — Duchesne, *Script. Franc.*, Paris.,

1636, II, 202 — Meurisse, op. cit., p. 29 — *Gesta ep. Mett.*, 266 — Dahn, 21, n. 17 — Dümmler, 58, n. 21.

o) Ep. Hildegardis reginae († 783). « Aurea quae fulvis ».

Manoscritti: Come sopra.

Edizioni: Gasp. Bruschius, *Chron. Monast.*, ed. II — Baronio, a. 786, il quale dice (X, 793, ed. Romae, 1605) di pubblicarlo « ex ruinis monasterii S. Arnulphi Metensis erutum » = Duchesne, *Alchwini Opera* (Lut. Paris., 1617), col. 1757-8 — *Acta SS. Bolland.*, apr., III, 789 — Meurisse, op. cit., 27 — Mabillon, *Ann. Ord.*, II, lib. 25, n. 34 — Froben, Alcuini, *Op.*, II — *Gesta ep. Mett.* (Pertz), II, 266 — Dahn, 91-2, n. 18 — Dümmler, 58, n. 22.

p) Ep. Adeleidis f. Karoli regis, quae in Italia nata est, quando sibi eam ipse subegit. « Hoc tumulata iacet ».

Manoscritti: Come sopra.

Edizioni: Baronio, a. 786 (X, 794, Romae, 1605) — Duchesne, *Alchw. Op.*, 1758-9 — Meurisse, 28 — *Gesta*, 267 — Dahn, 92-3, n. 19 — Dümmler, 59, n. 23.

q) Ep. Hildegardis filiae cuius supra. « Hildegard rapuit subito ».

Manoscritti: Come sopra.

Edizioni: Baronio, a. 786 (X, 793, Romae, 1605): « ex ruinis » ecc., come sopra, *o)* — Duchesne, *Alchw., Op.*, 1758 — Meurisse, 28 — *Gesta*, 267 — Dahn, 93, n. 20 — Dümmler, 59, n. 24.

r) [Ep. Arichis ducis benev.] († 25 agosto 787). « Lugentum lacrimis ».

Manoscritto: Vatic., 5001, fol. 14', sec. XIII-XIV (Cf. *Archiv*, V, 131-3; X, 371-5; XII, 247).

Edizioni: Baronio, a. 787 (IX, 402, Romae, 1600) — Buenau, *Reichsgesch.*, III, 785 — Camillus Peregrinus, nell'ed. napol. dell'*Anon. Casin.*, 235 — Liruti, *Lett.*, I, 189 — Ughelli, VIII, 52 — *Chron. Salern.*, in Murat., II, 2, 185 = Pertz, *M. G. H.*, SS., III, 482 — Dahn, 95-6, n. 25 — Dümmler, 66, n. 33.

s) Super sepulcrum domnae Ansae reginae. « Lactaea splendifico ».

Dahn nega che sia di P.; Waitz inclina all'opinione opposta. Wattenbach, I, 137, non esprime alcun dubbio. Egualmente Dümmler.

Manoscritto: Civ. Lips., I, 74, f. 36', sec. X (Cf. Dümmler, *N. Arch.*, IV, 104).

Edizioni: Moritz Haupt, in *Ber. d. Kgl. sächs. Gesellsch. d. Wissensch.*, 1850, phil. hist. cl. II, 6 = id., *Opusc.*, I, 292 = Dahn, 97-8, n. 27 — Waitz, *Script.*, 191-2 — Dümmler, 45, n. 8.

t) ? Ep. Chlotarii pueri regis. « Hoc satus in viridi » († 778).

Questa bella elegia scritta in nome di Ildegarda (quindi avanti al 783) è messa da Bethmann (*Arch.*, X, 319-20) fra le dubbie paoline. Dümmler (*N. Arch.*, IV, 105-6, 109) inclina a crederla di Paolo e la reputa scritta negli anni 780 (?)-783.

Manoscritti: Nazion. Parig., 528, f. 135', sec. IX — S. Gallo, 899, f. 18, 27, sec. IX — Harleian. Britisch Mus., 3685, f. 2', sec. XV.

Edizioni: Lebeuf, *Recueil de divers écrits*, I, 338-40 — Bouquet, *Recueil*, V, 849 — Dümmler, 71, n. 39.

u) Ep. Sophiae neptis. « Roscida de lacrimis ».

Dümmler (*N. Arch.*, IV, 104-5, 109) non condivide i dubbi del Bethmann e del Dahn intorno all'autore di questo carme.

Manoscritti: Naz. Par., 528, f. 126', sec. IX ex. — Civ. Lips., I, 74, f. 36, sec. X — Harleian. Britisch. Mus., 3685, f. 5, sec. XV.

Edizioni: Moritz Haupt, *Ber. d. kgl. sächs. Gesellsch. d. Wissensch.*, 1850, ph. hist. cl. II, al principio = id., *Opuscula*, I, 292-5 (Cf. L. Müller, in *Rhein. Mus., N. F.*, XXV, 453-5) — Dümmler, 46, n. 9.

v) * Ep. Toctronis. « Clauditur hoc tumulo ».

Pauli, *Hist. Lang.*, III, 19 (in *Script.*, 103). Il Dümmler (*N. A.*, IV, 105) dichiara non esser di Paolo.

Manoscritto: Parig. Naz., 528, f. 122', sec. IX.

Edizioni: Nella *Hist. Lang*

w) * Ep. Constantii. « Hic decus Italiae ».

Manoscritti: Senza nome nel Cod. Parig., 528, f. 122, sec. IX — S. Gallo, 573, f. 57, sec. IX-X.

Cf. Bethmann, *Arch.*, X, 320; Dümmler, *N. A.*, IV, 105.

Edizione: Dümmler, 78, n. 50.

γ) Corrispondenza con Carlo Magno:

x) Versus ad regem precando. « Verba tui famuli ». È il primo dei carmi paolini diretti a Carlo, ed in esso Paolo dipinge le sventure famigliari, e narra la prigionia del fratello, la quale durava da quasi sett'anni: « septimus annus adest ».

Tiraboschi lo credette scritto a Roma nella Pasqua 781. Bethmann (*Arch.*, X, 294) lo fa posteriore alla Pasqua 782. Secondo il Potthast (p. 487), fu scritto nel 782-3 L'ultimo a mettere in chiaro l'importanza storica di questo carme fu E. Mühlbacher (in *Mitth. d. Instituts für österreich. Geschichtsforschung*, I, 263).

Manoscritti: Parig. Nazion., 528, f. 126, sec. IX — Vatic. Urbin., 533, f. 81, sec. XIV — Harleian. Britisch. Mus., 3685, f. 6, sec. XV.

Edizioni: Lebeuf, *Dissert. sur l'histoire de Paris.* Paris, 1739, I, 414 — Ang. Mai, *SS. Episc. Nicetae et Paulini scripta.* Romae, 1827, p. 71-2 (attribuendolo a S. Paolino nolano) = id., *Class. auct.* Romae, 1833, V, 380-1 — Dahn, 78, n. 4 — Waitz, in *Script*, 15 — Dümmler, 47, n. 10.

Intorno a questo celebre carme, Cf. Bähr, *Die christ. Dichter und Geschichtschreiber Roms*, 2 Aufl., 98-100, e Dümmler, *N. Arch.*, IV, 105-6, 109.

y) ? Versus in tribunali. « Multiculor quali specie ».

Manoscritti: Civ. Lips., I, 74, f. 37, sec. X — S. Gallo, 899, f. 12, sec. IX.

Cf. Dümmler, *N. Arch.*, IV, 104.

Edizioni: Haupt, in *Berichte d. kgl. säch. Gesellsch. d. Wissensch.*, ph. hist. cl. Leipz., 1850, II — Dümmler, *Gedichte aus d. Hofkreise Karls d. Grossen*, in *Haupt's Zeitschr. für d. Alterthüm*, XII, 460 (1865) — Dahn, 77, n. 2 — Dümmler, 77, n. 46.

z) Versus missi ad regem. « Cinthius occiduas ».

Forse scritti prima della metà del 784, od anche avanti alla primavera del 783 (Bethmann, *Arch.*, X, 295). Veggasi anche E. Dümmler, *N. Arch.*, IV, 105.

Manoscritti: Parig. Naz., 528, f. 125', sec. IX — S. Gallo, 899, p. 17 sec. IX.

Edizioni: Lebeuf, *Dissert.*, I, 412 — Dümmler, in *Zeitschrift f. d. Alterth.*, XII, 456 — Dahn, 82, n. 7 — Dümmler, 54, n. 17.

z') Versus regis nomine missi ad Paulum. « Paule sub umbroso ».

Secondo il Dümmler (*N Arch.*, IV, 105-6), questo carme legasi coll'altro « Lumine purpureo » di maestro Pietro da Pisa: v. sotto *aa'*).

Manoscritti: Parig. Naz., 528, f 135, sec. IX — S. Gallo, 899, f. 8 (col titolo: *Versus Petri*), sec IX.

Edizioni: Bethmann, *Arch.*, X, 295 (in parte) — Dümmler, in *Zeitschrift f. deutsch. Alterth.*, XII, 452 — Dahn, 83, n. 8 — Dümmler, 50, n. 13.

aa) Versus missi ad regem. « Sic ego suscepi ».

Manoscritto: S. Gallo, 899, p. 13, sec. IX.

Edizioni: E. Dümmler, in *Zeitschrift f. d. Alterth.*, XII, 452-4 (a. 1865) — Dahn, 83-5, n. 9 — Dümmler, 51, n. 14.

aa') Versus Petri ad Paulum. « Lumine purpureo ».

Manoscritti: Parig. Nazion., 528, f. 124, sec. IX — S. Gallo, 899, f. 15, sec. IX.

Edizioni: Lebeuf, *Dissert.*, I, 409 — E. Dümmler, in *Zeitschr. f. deut. Alterth.*, XII, 454 — Dahn, 85-6, n. 10 — Dümmler, 52, n. 15.

bb) Versus contra Petrum diac. « Jam puto nervosis ».

Manoscritti: S. Gallo, 899, p. 7, sec. IX — Berlino, *Diez*, B, 66, p. 221, sec. VIII ex. (Cf. Dümmler, in *Zeitschr. f d. Alt.*, XVII, 141-4, e *Romania*, 1874, p. 430).

Edizioni: E. Dümmler, in *Zeitschr.*, cit., XII, 455 — Dahn, 86, n. 11 — Dümmler, 54, n. 17.

cc) Versus Pauli ad Petrum. « Candido lumbifido ».

Secondo il Bethmann (*Arch.*, X, 295), sono questi i versi che formano la risposta al carme « Lumine purpureo » Cf altresì Dümmler, *N. Arch.*, IV, 105). V. sopra *aa'*).

Manoscritto: Parig. Naz., 528, f. 125, sec. IX.

Edizioni: Lebeuf, *Dissert.*, I, 411 — Dahn, 86-8. n. 12 — Dümmler, 55, n. 18.

cc') Versus Petri gram. [ad Paulum regis nomine missi]. « Nos dicamus ».

Manoscritti: Parig. Naz., 528, f. 123, sec. IX (Cf. Dümmler, *N. Arch.*, IV, 105).

Edizioni: Lebeuf, *Dissert.*, I, 404 — Dahn, 88-9, n. 13 — Waitz, in *Script.*, 17 (dalla collazione del Cod. fatta dal Bethmann) — Dümmler, 48, n. 11.

dd) Versus Pauli [ad regem]. « Sensi cuius », con unito l'epigramma : « De puero qui in glacie extinctus est ». « Trax puer ».

Questo carme, che è la risposta al « Nos dicamus » (v. sopra *cc'*), fu scritto fra gli anni 781, 786 (Cf. Bethmann, *Arch.*, X, 295; Dümmler, *N. Arch.*, IV, 105; Potthast, p. 486).

Manoscritto: Par. Naz., 528, f. 123', sec. IX (Cf. Dümmler, l. c.).

Edizioni: Lebeuf, *Dissert.*, I, 406 — Dahn, 89-90, n. 15 — Riese, *Anthol. lat.*, 709 (l'epigramma *de puero*) — Waitz, *Script.*, 18 (dalla collazione del Cod. fatta dal Bethmann) — Dümmler, 49, n. 12.

ee) Versus ad regem. « Summo apici ». Invia a Carlo Magno la raccolta delle Omelie.

Manoscritti: Leiden. Vossian. Lat., 4, sec. X — Capit. Monza, n. 159 (Lezionario), sec. VIII (1) — Karlsruhe, 173 (XXIX), f. 3', sec. IX — München, 4533, sec. XI — Vatic., 1202, sec. XI.

Edizioni: Mabillon, *Vetera analecta*, Paris., 1723, II, 19-20 (ed. II), in f. — id., *Ann. Ord. S. B.*, II, 329 — Frisi, *Memorie di Monza*, III, 152-3 (Milano, 1794) — E. Ranke, in *Theol. Studien u. Kritiken*. Jahrg., 1855, p. 386 — Jaffé, *Mon. Carol.*, in *Bibl. rer. Germ.*, IV, 374 — Dahn, 93-4, n. 21 — Waitz, in *Script.*, 20 (dalla collazione del Cod. Voss. fatta dal Bethmann) — Dümmler, 68, n. 34.

ff) Versus ad regem. « Utere felix ».

Manoscritto: München, 4533, f. 4', sec. XI.

Edizioni: Pauli, *Hom.*, ed. Polinus. Basil., 1557 = Mabillon, *Vet. Anal*, 19 (II ed.) = Liruti, *Not. lett.*, I, 184 = Bethmann, *Arch.*, X, 296 = Dahn, 94, n. 22 — Dümmler, 69, n. 34, 2.

ff') [Versus regis nomine ad Paulum in monasterium missi]. « Parvula rex ».

Mancano *manoscritti* (Cf Dümmler, *N. Arch.*, IV, 112; Bethmann, *Arch.*, X, 249).

Edizioni: Duchesne, *Alchw. Op.*, 1720, n. 186 — Mabillon, *Ann. S. Ord.*, n. 787 — Gattula, *Hist. Cas.*, I, 23 — Fabricius, ed. Mansi, I, 345 — Froben, *Alc. Op.*, II, 551 — Bouquet, *Rec.*, V, 411 — Liruti, *Not. de' lett.*, I, 191-2 — Dahn, 94-5, n. 24 — Dümmler, 70, n. 36.

ff'') [Versus Karoli regis ad Paulum] « Christe pater mundi ». (Cf. Bethmann, *Arch.*, X, 249).

(1) Cf. Frisi, *Mem. stor. di Monza*, III, 152.

Il carme « Hinc celer egrediens » citato (sulla fede di Leone Ostiense, lib. I, c. 15) dal Liruti (*Not. lett.*, I, 192), non è che l'ultima parte (dieci versi) del presente, ed in tal forma fu edito dal Fabricio e dal Froben.

Manoscritto: Intero il carme nel Cod. Casin., 257, f. 11.

Edizioni: Carlo de Montrond, in *Bibl. de l'école des chartes*, 1840, I, 305 — Tosti, *Montecass.*, I, 105 = Giesebrecht, *De litter. studiis apud Italos*, 1845, p. 26 = Dahn, 99–100, n. 29 — Dümmler, 69, n. 35.

δ) Di vario argomento:

gg) (963) Versus de annis. « A principio seculorum ».

(Cf. Eyssenhardit, in *Neue Jahrb. für Philol. u. Pädag.*, 1877, p. 208). Acrostico: Adelperga pia.

Manoscritti: Madrid, A, 16, f. 52', sec. X (o XII?), copiato da Knust nel 1841 (Cf. Dümmler, in *N. Arch.*, IV, 102) — Fiorent. Strozz., 46, f. 10', sec. XIV.

Edizioni: Dahn, 76–7, n. 1 (dal solo Cod. Madr.) — Waitz, *Script.*, 13 (id.) — Dümmler, 35, n. 1.

hh) Versus de episcopis Mettensis civitatis. « Qui sacra vivaci ».

Sono 62 versi anonimi, che il Bethmann sostiene sieno di Paolo (*Arch.*, X, 294). Scritti dopo il 774.

Manoscritto: Parig. Nazion., 9428, f. 126, sec. IX.

Edizioni: Meurisse, *Hist. des evesques de Metz.* Metz, 1634, p. 185–6 — Calmet, *Hist. de la Lorraine.* I, preuves, p. 81–4 — Dümmler, 60, n. 25.

ii) A Carlo inviandogli il compendio di Festo. « Multa legit paucis ». Veggasi sopra, fra le opere paoline, p. 11, sotto la lettera *g)*.

jj) De speciebus praeteriti perfecti. « Adsunt quatuor ».

Manoscritto: Par. Naz., 7530, f. 7 (anonimo).

Edizioni: Nouveau traité de diplom., I, 293 (attribuendolo a P.) — Dümmler, p. 625 (id.).

kk) Versus in laude Larii laci. « Ordiar cende tuas ».

Dahn, senza nessun motivo, nega a Paolo questo egregio carme.

Manoscritti: (Cf. Dümmler, in *N. Arch.*, IV, 104-7). Civ. Lips., I, 74, f. 35', sec. X — S. Gallo, 899, p. 5–6, sec. IX.

Edizioni: Haupt, in *Ber. d. kgl. sächs. Gesellsch. d. Wissensch.*, ph. hist. cl. Jahr., 1850, II — Dümmler, in Haupt's, *Zeitschr. f. deutsch. Alterth.*, XII, 451 — Dahn, 97, n. 26 — H. Müller, *Symbolae ad emend. script. lat.* Berol., 1876 — Dümmler, 42, n. 4.

ll) Ad Arichis ducem Bened. « Catholicus princeps ».

(Cit. Pietro d'Ostia, c. 8: Cf. Bethmann, *Arch.*, X, 294).

Manoscritto: Harlei., Brit. Mus., 4685 (scoperto dal Dümmler).

Edizione: Waitz, in *Script*, 22 (solo il principio).

mm) Versus in ecclesia S. Petri et Pauli apost. Salern. « Christe salux ».

Dahn, (p. 16, 71) e Dümmler (*N. Arch.*, IV, 112) dubitarono che questi versi siano del nostro Paolo.

Mancano i *manoscritti*.

Edizioni: Ughelli, VIII, 498 (il principio) = Bethmann, *Arch.*, X, 293 = Dümmler, 45, n. 7.

nn) « Angustae vitae fugiunt consorcia Musae ».

Cf. Dümmler, in *N Arch.*, IV, 109, per l'autenticità.

Manoscritto: Harleian., Britisch. Mus., 3685, f. 1, sec. XV.

Edizioni: E. Dümmler, in *Zeitschr. f. deut. Alterth.*, XXI, 470 — Dümmler, 43, n. 5.

oo) « Aemula Romuleis consurgunt moenia templi ».

Cf. Dümmler, *N. Arch.*, IV, 109. Riguardano il palazzo e la chiesa di Salerno, e il loro costruttore, il principe Arichi.

Manoscritto: Harleian., Brit. Mus., 3685, f. 1, sec. XV.
Edizioni: Dümmler, *Zeitschr. f. d. Alterth.*, XXI, 471 — Dümmler, 44, n. 6.

pp) ? « Fabula de vitulo et ciconia ».
Manoscritto: S. Gallo, 899, p. 6, sec. IX.
Edizioni: Müllerhoff, in *Zeitschr. für d. Alterth.*, XIII, 319-21 (Cf. XVIII, 3), attribuendola a Paolo, sebbene nel Cod. sia anonima — Dümmler, 64, n. 29 (Cf. p. 29).

qq) ? [Fabula de leone et vulpe]. « Aegrum fama fuit ».
Manoscritto: S. Gallo, 899, f. 27', sec. X.
Edizione: Dümmler, 62, n. 27 (Cf. p. 29).

rr) ? Versus de episcopis sive sacerdotibus. « Ad perennis ».
Carme anonimo, che non solo Dümmler, ma anche Bethmann, pone fra quelli di cui non consta con sicurezza l'autore.
Manoscritti: Parig. Naz., 528, f. 128', sec. IX — S. Gallo, 573, f. 466, sec. IX-X (Cf. Bethmann, *Arch.*, X, 320; Dümmler, *N. Arch.*, IV, 105).
Edizione: Dümmler, 79, n. 51.

ss) ? De malis sacerdotibus. « Aquarum meis ».
Anche il Bethmann (X, 320) dubita d'ascrivere a Paolo questo carme.
Manoscritti: Parig. Nazion., 528, f. 129, sec. IX — S. Gallo, 573, p. 470, sec. IX-X.
Edizione: Dümmler, 81, n. 52.

tt) Versus de destructione Aquilegiae numquam restaurandae. « Ad flendos tuos ». Parla della distruzione d'Aquileia fatta da Attila.
Mentre Giorgio Cassandro gli attribuiva a S. Paolino Aquileiese, Bethmann inclina (*Arch.*, X, 320) a crederli di Paolo. Il Dümmler li colloca fra i carmi dubbi paolini.
Manoscritti: Vienna, 891 (phil. 425), f. 67, sec. X — Aquisgrana, 830, f. 20, sec. IX.
Edizioni: In parte: Madrisius, *Paul. Op.*, p. 186 (dalle opere (Paris., 1616) di Cassandro, nelle quali è detto che il ms. dond'egli tolse il carme, lo attribuiva a Paolo) — Per intero: Endlicher, *Cod. lat. bibl. Vindob.*, p. 298 (dal primo Cod.) = Du Meril, *Poésies pop. lat. anter. au XII siècle* (Paris, 1843), p. 234 — Dümmler, 142, n. 10.

ε) Ritmi perduti. Cf. Dahn, al principio, Bethmann, X, 295-6.

Con certezza possiamo affermare di non possedere la risposta al carme. « Paule sub umbroso », di Pietro di Pisa, e all'altro carme di Alcuino (?) « En tibi Paule » (1) diretti al nostro Paolo, e quei *versus ad Karolum* (scritti 787) veduti da Pietro diacono in un Codice Cassinense, ai quali Leone d'Ostia accenna (I, 15) con queste parole: « Cui (Carolo) similiter idem Paulus versifice rescribere et gratias pro visitatione et salutatione sua cunctorumque fratrum maximas studuit ».

3. Carmi di S. Paolino d'Aquileia († 802):

a) Regula fidei metrico promulgata stili mucrone. « Te Pater Omnipotens ». — Seguita: [Apologia S. Paulini pro carmine suo] « Te vero, mi o carissime frater ».
Manoscritti: Parig. Naz., 2846, f. 91, sec. X — Brit. Mus. Harleian., 3091, sec. X (senza l'*apologia*).
Edizioni: Duchesne, *Alc. op.*, 1869 (dal primo Cod.) = Madrisius, 169. 170 = Migne, XCIX, 467 — Dümmler, 126, n. 1, coll'*apologia* in fine, p. 130 (dai due Codici).

b) (799) Versus de Herico duce († 799). « Mecum Timavi saxa ».
Manoscritti: Parig. Naz., 1154, f. 116, sec. IX ex. — Bern., 455, f. 18', sec. X — Bern., 394, f. 1', sec. X.

(1) Veggasi fra i carmi di Alcuino, sotto *a)*.

Edizioni: Lebeuf, *Dissert. sur l' hist. eccl. de Paris*, I, 426 (dal primo Codice) = Bouquet, *Recueil*, V, 848 = Migne, XCIX, 683 = De Rubeis, *Dissert.* Venezia, 1762, p. 340 (col commento a p. 345) — Coussemaker, *Hist. de l'harmonie*, 87 (con facsimile del Cod.) — Sinner, *Catal. cod. bibl. Bern.*, I, 150 (dal secondo Codice) = Du Meril, *Poésies pop. anter. au XII siècle*, 241 (col cf. del Codice primo) — Pertz, in Einhardi, *Vita Kar. magni.* Hann., 1863, p. 37 (dai due primi Codici) — Hagen, *Carm. med. aevi*, 90 (dal terzo Codice) — Dümmler, 131, n. 2 (dai tre Codici).

c) Versus de Lazaro. « Fuit domini dilectus ».

Manoscritti: Par. Naz., 1154, f. 110', sec. IX ex. — Brussel, 8960-7, f. 66, sec. X — Fiorent. Laurenz., *Plut.*, XXIX, n. 32, p. 25, sec. XI — Capit. Veron., LXXXVIII (83), f 59, sec. IX — id., XC (85), f. 133, sec. IX ex. (in parte).

Edizione: Dümmler, 133, n. 3.

d) ? [Hymnus primus: de cathedra romana Sancti Petri]. « O Petre, petra Ecclesiae ».

Mancano *manoscritti.*

Edizioni: Madrisius, 175 = Dümmler, 136, n. 4 (dubitando).

e) ? [Hymnus II: in natale SS. Apostolorum Petri et Pauli]. « Felix per omnes ».

Manoscritti: Vatic., 7172, f. 99, sec. IX — Par. Naz., 4403, B, f. 95', sec. VIII-IX.

Edizioni: Madrisius, 176 — Daniel, *Thes. hymnolog.*, I, 243; IV, 164 — A. Boucherie, *Mélanges latin.*, p. 10-2 (dal secondo Codice) — Dümmler, 136, n. 5 (dal primo Codice: dubita se il carme sia di Paolino).

f) ? [Hymnus III: de Resurrectione Domini]. « Refulgit omnis luce ».

Manoscritti: Vatic., 7172, sec. IX — Cod. di Cipriano, nella Columbaria — Capit. Veron., XC (85), f. 39', sec. IX ex. — Cod. Libri, 1112, ora Cheltenham, sec. IX.

Edizioni: Madrisius, 179 — Mone, *Lat. Hymnen*, I, 186 (dal secondo Cod.) = Daniel, *Thes. hymn.*, IV, 74 — Dümmler, 137, n. 6 (dubitando se l'inno sia di Paolo).

g) ? [Hymnus IV: de Sancto Simeone]. « Refulsit almae dies ».

Manoscritto: Vatic., 7172, f. 41', sec. IX.

Edizioni: Madrisius, 181 — Dümmler, 138, n. 7 (dubitando se l'inno sia di Paolo).

h) ? [Hymnus V: de S. Marco Evangelista]. « Jam nunc per omne ».

Manoscritto: Vatic., 7172, f. 79, sec. IX.

Edizioni: Madrisius, 182 — Ozanam, *Documents inédits*, 245 — Dümmler, 140, n. 8.

i) ? [Hymnus VI: de dedicatione Ecclesiae]. « Clara refulgent ».

Manoscritto: Vatic., 7172, f. 130, sec. IX.

Edizioni: Giorgio Cassandro, *Opera.* Paris., 1616, p. 251 — Dümmler, 141, n. 9 (fra i carmi dubbi paolini).

j) ? [Rythmus] de nativitate Domini Nostri Jesu Christi. « Gloriam Deo in excelsis hodie ».

Manoscritti: Parig. Naz., 1154, f. 123, sec. IX ex. — Brussel, 8860-7, f. 48', sec. X — Capit. Veron., XC (85), f. 3', sec. IX ex. — id., LXXXVIII (83), f. 62', sec. IX.

Edizioni: Hrabani, *Poem.*, ed. Brower, 76 (in parte) — G. Cassandro, *Op.* Par., 1616, p. 201 (da un ms. che l'attribuiva a S. Paolino) — Madrisius, 184 — Dümmler, 144, n. 11 (dubitando dell'autore).

k) ? Versus confessionis de luctu poenitentiae. « Ad coeli clara ».

Manoscritti: Parig. Naz., 1154, f. 99', sec. IX ex. — Cod. Bern., 455, f. 41, sec. X — Clermont, 189, f. 117, sec. IX — Reichenau (*Augiensis*), CXCV, f. ultimo, sec. IX.

Edizioni: Du Meril, *Poésies pop. du moyen âge* (Paris, 1847), 297 (dal primo e dal terzo Codice) = Monnier, *De Gothescalci et I. Scoti controversia*, 17 — Hagen, *Carm. me-*

dii aevi, 102 (dal secondo Codice) — Mone, I, 387 (dal quarto Codice) — Daniel, IV, 127 (id.) — Dümmler, 147, n. 12 (dubitando dell'autore).

4. Carmi di Alcuino o a lui attribuiti, riguardanti cose attinenti alla Venezia:

a) Versus (Alcuini?) ad Paulum. « En tibi Pauli ».

Mancano i *manoscritti* (Cf. Dümmler, *N. Arch.*, IV, 112').

Edizioni: Duchesne, *Alchw. Op.*, 1720, n. 187 — Froben, *Alc. op.*, II, 552 — Bethmann, *Arch.*, X, 296 (in parte) — Dahn, 89, n. 14 — Dümmler, 70, n. 37.

b) (780 circa?) « Cartula perge ». Accenna a Paolino (d'Aquileia) come a scrittore (poeta della corte di Carlo).

Manoscritto: Parig. Nazion., 528, f. 132.

Edizioni: Lebeuf, *Dissert.*, I, 423 = Froben, II, 449 — Dümmler, 220, n. 4.

c) (796) L'epistola. « Si cotidie » (veggasi fra le *Epist.*, ep. Alc., sotto *d)* termina con alcuni versi. « Floreant in vestro ».

d) a Paolino d'Aquileia, ringraziandolo dei versi inviatigli e tessendo le sue lodi. « Tingue tuos calamos ».

Manoscritto: Vienn., 808, f. 225', sec. IX.

Edizioni: Andr. Duchesne, col. 1727, n. 212 = Madrisio, 243, n. 2, 1 — Dümmler, n. 17 (pag. 239').

e) a Paolino d'Aquileia. Afferma essere eterna l'amicizia, quando sia stata composta da Cristo. « Hic Paulinus ovans ».

Manoscritto: Vienn., 808, f. 226, sec. IX.

Edizioni: Duchesne, 1727, n. 213 = Madrisius, 243, n. 2, 2 (con una variante) — Dümmler, 240, n. 19.

f) a Paolino d'Aquileia. Si raccomanda alle preghiere di lui, in cui vantaggio egli prega ogni favore del cielo. « O Pauline pater ».

Manoscritto: Come sopra, fol. 226.

Edizioni: Andr. Duchesne, 1727, n. 214 = Madrisio, 243, n. 2, 3 — Dümmler, n. 20 (pag. 240).

g) Saluto a Paolino. « Fer festina ».

Edizioni: Duchesne, 1758, n. 56, vv. 1-2 = Madrisio, 242, n 2, 4 — Dümmler, 248, n. 30, 1.

5. Forse è del sec. VIII l'anonimo autore del *Rythmus de S. Zenone.* « Audient principes, audient populi ».

La materia è tolta dalla *Vita* di Coronato.

Manoscritto: Capit. Veron., XC, f. 50, sec. IX.

Edizione: Ballerini, *S. Zenon. sermones.* Verona, 1739, pag. CLI-CLII (cop. di B. Campagnola).

6. Forse sono del X sec. gli inni « Zeno pontifex inclite » e « Deus tuorum militum », in onore di S. Zeno, inserti negli uffici del Santo.

Manoscritto: Codice liturgico della Bibl. Capitol. Veron. del sec. X (Baller., p. CXLVI).

Edizione: Ballerini, *S. Zen. serm.*, p. CLXVI.

7. [Rythmus Pippinianus] Versus de Verona. « Magna et praeclara ». Ritmo in onore di Verona, composto al tempo di re Pippino.

Manoscritti: In un Codice portato a Lobbes dal vescovo Raterio, stava insieme al così detto Velo di Classe ed alla Iconografia di Verona (veggasi più sotto n. 14), di cui anzi, secondo G. G. Dionisi, è la dichiarazione. Il Codice andò smarrito nel 1793, in occasione della soppressione di quel monastero — Capit. Veron., CXIV (106), f. 187.

Copia dal Cod. Lob. fatta eseguire 1739 dal Maffei — id., CCXCIV (411), di Pellegrino Pellegrini, sec. XV in., f. 93; è una elaborazione posteriore (1).

Edizioni: Dalla Corte, *Ist. di Ver.*, I, 52 (Verona, 1596) (dalla Bibl. dei Gesuati in Ver.) — Mabillon. *Anal. vet.*, I, 371 (I ed. del 1675) e I, 409 (II ed.) (Cod. Lobbiense) = Muratori, II, 2, 1095 = Maffei, *Ist. dipl.*, 178 e *Ver. Ill.*, I, 369 = Biancolini, *Ch.*, I, 160-2 (con una var.). Cf. II, 775 — Dionisi, *Il ritmo dell'Anonimo Pipiniano volgarizzato, commentato e difeso.* Verona, 1773 (dalla cop. 1739) (giovandosi dei ms. di Dom. Vallarsi, *Bibl. Capit.*, n. CCCXXXIV (426). Cf Giuliari, *Arch. Ven.*, XIX, 77) — Cenci. *Dissertaz. critico-cronolog. intorno all'epoca dei SS. Eupr., Procopio e Zenone.* Ver., 1788, p. 185-98 (citando i Codici Riminese, Zenoniano e Pompeiano, e le edizioni Della Corte, Maffei, ecc.) — Biancolini, *Dei vesc. e govern. di Verona*, 118 (Cod. Lob. e di Rimini) — Cappelletti, X, 729 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 781-810 — Dümmler, 119 (specialmente dalla cop. 1739).

8. Versi che circondano l'Iconografia. « De summo montis ».

Manoscritto Lobiense, perduto 1793.

Edizioni: G. B. Biancolini, *Dissertaz.*, tav. — Dionisi, *Il ritmo Pipiniano*, tav. — Carlo Belviglieri, *Verona e sua provincia*, nella *Gr. Ill. del Lombardo Veneto*, IV, 400. Mil., 1859 — Dümmler, 118 — *Saggio di Cartografia della regione veneta*, Venezia, 1881, p. 1, col. 2.

9. Due carmi, il primo pel duca Everardo, ed il secondo per Gisla sua moglie. « Regibus immensis ». « Vidua quaedam ».

D'Achery, *Spicil.*, II, 878 (II ed.).

10. (900 circa) Carmen Adelardo episcopo. « Siderum factor ».

Adelardo fu vescovo di Verona a partire dall'876 circa. Morì tra il 905 ed il 911 (Cf. Biancolini, *Dissert.*, 34; Dümmler, *Gesta Bereng.*, 62). Il carme è posteriore alle morti di Lodovico (II), Carlo (II o III), papa Giovanni (VIII o IX) e del conte Walfredo: Cf. per le questioni cronologiche, Dümmler, *Gesta*, p. 65).

Manoscritto: Vatic., 5751, sec. X.

Edizioni: Biancolini, *Dei vesc. e govern. di Verona Dissert.*, p. 35 (copia dal Cod., per cura di G. Bianchini) = Gir. da Prato, *Dissert. II sopra l'epitaffio di Pacifico arcid. di Verona*, p. 77 (con congetture) — Dümmler, *Gesta*, 134 (cop. dal Cod. per cura di Fr. Rühl).

11. Orazione. Ritmo acrostico di Gaidhaldus (parroco di Verona). « Gracia excelsa ».

Manoscritto: Capit. Ver., XC (85), del sec. IX ex.

Edizione: Murat., *Ant. It.*, III, 677 (cop. B. Campagnola dal Cod. cit.).

12. [Item versus de Aquilegia] « Aquileia gloriosa ». Canto sulla rovina di Aquileia.

Manoscritto: Vienn., 891 (phil. 425) fol. 67, del sec. X.

Edizioni: Endlicher, *Catal. Cod. philol. lat bibl. palat. Vindobon.* (Vindobonae, 1836), p. 300 = Du Meril, *Poésies popul. lat. anter. au XII siècle*, 261 = Kandler, *Cod. dipl. istr.*, I, a. 855.

13. Un velo, intessuto così da rappresentare i ritratti, coi nomi relativi, dei più antichi vescovi Veronesi, venne deposto dal vescovo Veronese S. Annone († 771?) sul ciborio che copriva l'arca dei Santi Fermo e Rustico. Ebbe nome di *Velo di Classe* dal monastero Ravennate, dove lo trovarono gli eruditi degli ultimi secoli.

(1) Biancolini, *Chiese*, I, 160-1, pubblicando il ritmo, cita un: « manoscritto che appo il rev. sig. d. Gianfrancesco Muselli arciprete della Cattedrale si custodisce, copiato dal ms. de' Celestini di Rimini ». Cita il Cod. di Rimini anche in *Diss.*, p. 115.

Come il velo passasse a Ravenna è sconosciuto. Alessandro Carli (*Istoria di Verona*. II, 325, Ver., 1796) suppose che sia stato rubato dagli Ungheri. Forse è da cercarne invece la spiegazione nelle relazioni di dipendenza che coloni delle provincie Venete avevano colla Chiesa arcivescovile di Ravenna, conforme a quanto accennammo più sopra.

Secondo il Dionisi, sul velo in origine stavano ritratti a ricamo 43 vescovi di Verona, disposti sui lati d'un quadrante, nel cui centro c'era la Iconografia Rateriana; del tutto sarebbe dichiarazione il ritmo Pippiniano. Del resto gli eruditi non si accordano nella disposizione dei Santi, e neppure, per ogni particolare, nella sua con figurazione primitiva.

Edizioni: Hier. De Rubeis, *Hist. Ravenn.*, lib III, *Diptyca* (con 34 nomi di vescovi). Ven, 1590 (II ed.) — Mauro Santi, *De veteri Casula Diptyca, dissertatio*. Faventiae, 1753 — G. B. Biancolini, *Dei vescovi e governatori di Verona. Dissertaz.* Verona, 1757, pag. 1, segg. (con tav. rappresentante 15 vescovi) — Dionisi, *Il ritmo Pipiniano*. Verona, 1773 (passim) — Cenci Ant., *Dissert. critico-cronologiche* ecc. Verona, 1788 crede che il Velo, coi Santi Vescovi fosse originariamente di forma quadrilatera e coprisse la sola arca dei martiri) — Dionisi, *Esame polemico-critico di un libro recentemente uscito in Verona sopra la così detta pianeta di Classe di Ravenna*. Verona, 1789 (con lunghi estratti); veggasi specialmente a p. 41, 45 (1).

14. Indicolo delle reliquie di Santi, donate da S. Paolino patriarca Aquileiense († 802) a S. Angilberto.

Acta SS. Boll., Vita S. Arnulfi. 18 febr., III. 93 — D'Achery, *Spicil.*, IV, 465 — Mabillon. *Acta SS. Ord. S Benedicti*, saec. IV, pars I. p. 115 = Giusto Fontanini, *Di Santa Colomba vergine sacra della città d'Aquileia*. Roma, 1726, p. 45.

15. Nelle litanie che Madrisio (*Paul. Op.*, 252-3) trascrisse dal libro di preghiere di Carlo il Calvo, nella raccolta Colbertina, invocasi S. Paolino (d'Aquileia).

16. Gli estratti de' Martirologi in riguardo a S. Paolino, veggansi presso i Bollandisti, *Acta Sanct.*, Januar., I, 718 (sub die XI Jan.) (= Madrisius, p. XXXVII).

17. Il *Registro del Sodalizio delle Preghiere* (da Cod. Quirin. trascrizione del p. Luchi, ed. Odorici, *Stor. Bresc.*, IV, Cod. dipl., p. 70 e segg.) parla di Agino [Egino] vescovo (di Verona, secondo l'Odorici) (p. 71), del duca Eberardo che diede al monastero di S. Giulia di Brescia la figlia Gisla (p. 74), e di Ragineri trentino che (alla metà del sec. IX) diede anch'egli una figlia al monastero medesimo.

(1) Come il velo passasse a Ravenna è sconosciuto. Alessandro Carli (*Istoria di Verona*. II, 325. Verona, 1796) congetturò che da Verona sia stato portato via dagli Ungheri. Forse bisogna invece pensare alle relazioni di possessi esistenti fra Verona e la Chiesa di Ravenna.

APPENDICE

(pag. 1) Al n. **4.** Uscì finalmente nel 1882 la tanto aspettata edizione dei due opuscoli di *Jordanes,* curata dal Mommsen (*Mon. Germ., auct. antiquiss.*, V, 1. Berolini, 1882), con un lungo proemio, in cui l'illustre editore raccolse copiosissime notizie biografiche su questo storico (scartandone il nome: Jornandes), colla descrizione e classificazione e ordinazione dei codici. Figura, come più antico ms., quello di Heidelberg (n. 921), scritto in Germania nel sec. VIII (o IX). La storia gotica, per la quale dovetti riferirmi alla edizione del Closs, sta qui á pag. 53 e segg. I numeri dei capi 42 e 57 non vanno mutati.

(pag. 5) Sotto la rubrica *Cenni biografici* (di Paolo diacono), s'aggiunga: Emanuele Celesia, *Storia della letteratura in Italia ne' secoli barbari.* Genova, 1882, tomo I.

(pag. 7, lin. 10: cf. pag. 134) Si aggiunga: Alcuni versi di Paolo furono visti in un Codice cassinese da Pietro di Montecassino, *Chron.*, in Pertz, *M. G. H.*, VII, 747.

(pag. 16) Il n. **28** trasportisi a pag. 32-3, sotto *c).*

(pag. 16) Al n. **29.** Per la *Vita Karoli* di Einhardus, ora debbo menzionare la edizione curatane da Alfredo Holder (Freiburg i/B., 1882).

(pag. 19) Al n. **53.** Dopo la voce *Sedulio* (lin. 8), a proposito del *Paneg. Ber. i.*, aggiungasi: Dümmler (*Forsch. z. d. Gesch.*, XIII, 415) provò che egli conobbe anche l'Achilleide compilata nel I secolo di Cristo. — In fine alla nota 3: E. Bernheim (*Forsch. z. d. Gesch.*, XIV, 138) tratta la questione se le glosse siano tutte di una sola persona, ovvero se siansi venute agglomerando a poco a poco: la risolve nel primo senso.

(pag. 25) Al n. **68,** *i* (fra le opere di Raterio). Nella lin. 12, dopo la citazione dei Ballerini, si aggiunga: = Bettoni, *Storia della riviera di Salò.* Brescia, 1880, III, 3, n. 2 (attribuendo l'opusc. dubitativamente al 966).

(pag. 27) Al n. **68,** si faccia seguire:

68'. *Weincausus*, giudice, della fine del sec. X (cf. Ficker, *Forsch.*, III, 57) e professore di diritto (id., l. c., 56 e segg.), è, in tutto o in parte, autore degli scolii all'editto di Rotari ed al capitolare italico del *Liber papiensis,* trascritti o riassunti nelle *Expositiones* (ed. Alfr. Boretius, in *M. G. H.*, Leges, IV, 292 e segg. Hann., 1868). Egli, secondo il Ficker (p. 57), è indubbiamente della Marca, e probabilissimamente di Verona, dove per conseguenza teneva la sua cattedra. Le notizie

biografiche si riferiscono agli anni 993-996 (-998), e sono raccolte dal Boretius (*Praef.*, al *Lib. pap.*) e dal Ficker (l. c.). Cf. sopra, pag. 19.

(pag. 29) Al n. **82.** Altra edizione, con amplissimi commenti, ne fece nel 1761 il Bonelli (*Notizie istor.-critiche del b. m. Adelpreto*, II, 3 e segg.) che le fece seguire dal Calendario Uldericiano, accompagnato pure da diffusissime note.

(pag. 31) Fra gli scritti da consultarsi sulle Cronache veneziane, s' aggiunga: A. Prost, *Les chroniq. vénetiennes*. Paris, 1882 (*Revue des questions histor.*). — Ivi, lin. 39, mutisi XX in XXI, e aggiungasi l'ultimo studio del Simonsfeld, *Appendice agli studi sulla Cronaca altinate* (esame della cronaca Zancarola: framm. nel Cod. 504, Querini Stampalia), nell' *Arch. Ven.*, XXIV, 111. Venezia, 1882.

(pag. 33) Alla lettera *e)*. S' aggiunga: Cf. ancora *Acta SS. Boland.*, Januar., I, 1092 e Bonelli, *Notizie istor.-crit. del b. m. Adelpreto*. Trento, 1761, II, 222, 234-5.

(pag. 43-4) Al n. **9.** Fra quelli che reputarono apocrifa la donazione di Pippino, va annoverato Guglielmo Martens, *Die römische Frage unter Pippin und Karl d. Grossen*, Stuttgart, 1881, p. 276. Facendo una critica a questo libro, A. Rolando (*Cultura*, II, 2, 7, Roma, 1882) invece la difese, confrontandola colla lettera (*Cod. Car.*, ep. 46) di Stefano III, a. 770.

(pag. 50) Si cancelli il n. **57.**

(pag. 56) Dopo il n. **113.** Si faccia seguire questo diploma:

113'. * 894, novembre 21. — Berengario I conferma ad Egilulfo vescovo di Mantova i possessi di quel vescovado, comprese le due rive del Mincio da Valleggio sino al (fiume) Larione.

Falsificazione sul tipo offerto del dipl. 997, ottobre 15.
Muratori, *Ant. It.*, III, 5 (Pellegrino Prisciano, *Collect.*, ms. del sec. XVI, nella Bibl. di Modena) — Porro, in *C. D. Lang.*, 603, n. 363 (id.).

(pag. 58) Al n. **136.** In fine della lin. 13 si aggiunga: = G. Grion, *Re Berengario I in Istria*, nell' *Arch. stor. per Trieste*, ecc., I, 338 (Roma, 1882) (secondo il quale il documento si riferisce non al veronese, ma all' Istria) — C. Cipolla, *La valle di Proviniano*, in *Arch.* cit. II (dall' or. cit.).

(pag. 65) Al n. **213.** Nella lin. 6, mutisi *clero* in *Capitolo*. Aggiungasi in fine alla lin. 14: — *Mon. Germ., Dipl.*, I. Berol., 1882, pag. 217, n. 137 (Sickel, dall' Or. nell' Arch. Capit. Ver.).

(pag. 65) Al n. **214.** Lin. 12, in fine, si aggiunga: — *Mon. Germ., Dipl.*, I, 223, n. 143 (Ottenthal, dal ms. Brunacci).

(pag. 65) Al n. **218.** Lin. 33, in fine, si aggiunga: — *Mon. Germ., Dipl.*, I, 294, n. 213 (Rieger ed Ottenthal; id., nella Bibl. comun. di Udine).

(pag. 65) Al n. **220.** Nella lin. 42, dopo *Arvario* si ponga: (Aukario). In fine della lin. 43 si aggiunga: Stumpf, *Acta ined.*, 606, n. 432 (dal *Lib. priv. S. Zen.* del sec. XVI nel Museo Civ. Correr di Venezia). — *Mon. Germ., Dipl.*, I, 320, n. 234 (Sickel, dalle due fonti).

(pag. 72) Al n. **291**, si sostituisca:

291. 997, ottobre 15, Aquisgrana. Ottone III conferma a Giovanni vescovo di Mantova i possessi della sua Chiesa, comprese le due rive del Mincio, da Valleggio sino al (fiume) Larione.

Muratori, *Ant. It.*, II, 700 (Prisciano, *Collect.*, nella Bibl. di Modena) — Volta, *Dell'orig. della zecca di Mant.*, Mantova, 1782, p. 9 (id.) — Porro, nel *C. D. Lang.*, 1643, n. 935 (id.). — Ceruti, nel *C. D. Lang.*, 1567, n. 886 (cop. con lacune nell'Arch. Gonzaga), colla data 1 ottobre 994.

Stumpf, n. 1127.

(pag. 76) Si cancelli il n. **22.**

(pag. 77) Si cancelli il n. **33.**

(pag. 79, lin. 14) Al n. **44**, si faccia seguire:

44'. 814, maggio 7. Ildemanno gastaldo di Verona, per rimedio dell'anima sua e di quella di sua moglie, offre ad Ariberto abate di S. Maria in Organo un pascolo nel Lessino.

Estr. in C. Cipolla, *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi*, ecc. Ven., 1882, p. 10-1 (Or. nell'Arch. di S. Maria in Org., Ant. Arch. Ver.).

(pag. 79, lin. 17) Al n. **45**, si faccia seguire:

45'. 815 (?). Atto di compravendita nel monte Lessino (veronese) fra Orsoino sacerdote e Ramexe figlio di Bonmondoro.

Estr. in C. Cipolla, *Le popol.*, 11 (Repertorio Rotoli, a. 1721, Arch. S. Maria in Org.).

(pag. 79, lin. 2 da sotto) Al n. **51**, si faccia seguire:

51'. 829, settembre 7. Adelberto diacono, e Lupo figlio di Agiprando della Porta di S. Zeno (Verona), eseguendo la volontà del fu Gisulfo diacono, vendono ad Audone diacono q. Grauselberto longobardo un pascolo sul Parparo, ricevendone il prezzo che distribueranno alla Chiesa e ai poveri.

Estr. in C. Cipolla, *Le popol.*, 11-2 (Or. nell'Arch. di S. M. in Org., Ant. Arch. Ver.).

(pag. 80, lin. 9) Al n. **54**, si faccia seguire:

54'. 833, ottobre 16. Illaro q. Sigefreto offre ad Audiberto abate del monastero di S. Maria in Organo di Verona, dei campi in Porcara, Cantero, Scandole, ecc.

Estr. in C. Cipolla, *Le popolaz.*, 12 (da cop. sec. X e XIII nell'Arch. di S. Maria in Org.).

(pag. 82) Al n. **69**, si faccia seguire:

69'. (metà incirca del sec. IX). Udescalco (vescovo di Trento) dà in feudo a Regnardo (Reginardo?), del luogo detto Fornace (Fornàs), tre parti della decima della pieve di Caldaro.

Estr. in Bonelli, *Not. ist.-crit. del b. m. Adelperto*, II, 357 (con altre carte, da estr. in copie mss. dell'Arch. Castello e Arch. Capit. Trent.; fra le dette copie, una nell'autenticazione ha l'a. 1191).

(pag. 85) Al n. **100**, si facciano seguire i documenti:

100' (sec. IX?). Enrico figlio di Regmeno conte, abitante in *Puzo*, del vico Traminno, longobardo, edifica la chiesa dei SS. Quirico e Giovita, e la dota.

Estr. in Bonelli, *Not. ist.-crit.* ecc., II, 357 (con altre carte, da estr. mss. Arch. Castello e Arch. Capit. in Trento; una delle copie ha l'a. 1191).

100'' (sec. IX?). Reginero e i suoi fratelli e consobrini, tutti longobardi, dotano la chiesa di S. Vigilio in Castello.

Estr. in Bonelli, op. cit., II, 358 (come sopra).

100''' (sec. IX?). Willino ed altri, dotano la chiesa della Vergine in Caldaro.

Estr. in Bonelli, op. cit., II, 358 (come sopra).

(pag. 99) Al n. **229**, si faccia seguire:

229'. 996, luglio 22. Comitato di Treviso, chiesa di S. Maria *de Plebe*. Giudizio dato da Giovanni (IV) patriarca (Aquileiense) ed Oci conte, essendo presente, tra gli altri, Walcauso giudice del sacro palazzo.

Estr. presso Alfr. Boretius (per comunicazione del Wüstenfeld), in *M. G. H.*, Leges, IV, p. LXXXII.

(pag. 134) Al n. **2**, si faccia seguire:

2'. Epitaffio di *Hildrick* sulla tomba di Paolo diacono (in Montecassino). « Perspicua clarum ».

Manoscritto: Cod. Casin., 353, fol. 286, del sec. XI ex.

Edizioni: Marus, *ad Petr. diac.*, c. 8 — Mabillon, *Ann.*, II, 716 — Muratori, *R. I. S.*, I, 402 — Gattula, *Hist. Casin.*, 26 — Liruti, *Not. lett.*, I, 180 — Dahn, 101, n. 30 — Dümmler, 85, n. 56.

Cf. Bethmann, *Archiv*, X, 250. Il solo Dahn (p. 5), arbitrariamente, lo giudica apocrifo.

Verona, 16 Ottobre 1882.

INDICE *

A

Abbo, monaco novaliciense, pag. 29.
Aciago, v. Zago.
Adalardo, figlio di S. Everardo, 83, 84.
Adalberto (S.), vescovo di Praga, 28, 29.
» vescovo di Treviso, 57, 63.
» abate di Sesto, 54, 65.
» re, 65.
» conte, 66, 72.
Adalgario, vescovo edunense, 35.
Adalgisio, vescovo di Pola, 126.
Adalgiso, conte e messo imperiale, 80.
Adamo, vescovo di Parenzo, 69.
» di Diruptas, nel veronese, 101.
» (da Bionde), 90.
Adelaide, imperatrice, 95, 121.
» figlia di Pippino re di Francia, 129.
» figlia di Carlo Magno, 130.
Adelardo (o Adalardo), vescovo di Verona, 35, 54-5, 84-5, 112-4, 137.
» detto Adoaldo, monaco padovano, 99.
» figlio di Aregiso, 60.
» ribelle a Berengario I, 60.
» abate di Corbie, 10.
Adelberto, vescovo di Treviso, 87.
» vescovo di Verona, 101.
» diacono e visdomino di S. Zeno in Verona, 83.
» diacono di Verona, 141.
» notaio, 86.
» di Nogara, 89.
» di Verona, 98.
Adelchi, re, 14, 16, 44-5.
Adelinda, 60.
Adelperga, moglie di Arichi duca di Benevento, 6, 8.
Adelverto, vescovo di Padova, 64.
Ademario, padre del vesc. Notkerio, veron., 88.
Ademaro, conte (di Verona), 78.
Adiberto, giudice di Verona, 97.
Adige, 3, 16, 35, 67, 73, 85, 100 — Adige vecchio, 91 — Adigetto, 90.
Adoino, figlio di Wectari, 46.
Adorbaxien., Arbixio, 68.
Adreunto, veronese, 98.
Adria, 34-5, 43, 45, 48, 80, 85, 89-91, 98, 107, 115, 125-6; basilica, con iscrizioni, 125-6.
Adriano I, 110-1.
» III, 114.
Adventu (de), nomine et legibus Langob., 15.
Affi, nel veronese, 84.
Africa, 111.
Agapito II, 22, 120.
Agariso (del trevigiano?), 85.
Agatone, patriarca gradense, 108.
Agelmundo, figlio di Walterata, 75.
Agino, vescovo di Verona, 138. Cf. Egino.
Agilulfo, re, 116.
» abate di Bobbio, 56.
Agiperto, 79.
Agiprando, di Verona, 80 (1), 141.
Agna, nel padovano, 93.
Agnellus (Andreas), di Ravenna, 15.
Agostino (S.), 15, 104.
Agrabona, corte, 57.
Agreddo, valle, 63.
Agrestio, 74.
Aicardo, vescovo di Vicenza, 84.
Aione, conte e messo imperiale, 46-8, 77.
Alachi, 10.
Albaro, luogo nel veronese, 85, 95.
Alberico, avvocato della Chiesa di Parenzo, 98.
» di Olanda, 72.
Alberto, vescovo di Treviso, 36.
» di Zevio, 101.
» (del cenedese?), 88.
Albino, senatore, 2.
» abate di Sesto, 45.
Alboino, re, 2, 4, 5, 9, 16, 127.
» conte, 50.
Alchwinus (Alcuino), 14, 117, 134, 136.
Aldegida, badessa di Capodistria, 59.
Aldone, vescovo di Verona, 79 (2), 141.
Alferia, selva nel veronese (ora: Cerro), 67.
Alfredo, di Treviso, 74.

* Non si distinguono gli omonimi, quando manchino distinzioni di carica, o di paternità. Scrivo in corsivo i nomi degli scrittori, o i titoli delle opere anonime.

(1) Per errore qui si legge: *Aliprando.*
(2) Per errore qui sta scritto: *Adone.*

Aliverio, di Affi, 84.
Aliverto, prete di Nogara, 89.
Almerico, marchese e duca, 90.
» figlio di Almerico, marchese e duca, 85, 89-91, 98.
Almerio, di Capodistria, 98.
Almo, vescovo di Belluno, 63.
Altadura, 91.
Altino, 15, 31-4, 71, 101, 113, 116, 140.
Amalberga, badessa, 52.
Amatore, vescovo giuliense, 124.
Ambrogio, vescovo di Bergamo, 94.
» vescovo di Mantova, 87.
» vescovo di Vicenza, 92-3,
» cancelliere imperiale, 22, 27, 122.
» arciprete veronese, 93-4.
Ampone, di Arquà, 97.
Anastasio (III), papa, 65.
Anatolio, responsale pontificio, 107.
Andreas, di Bergamo, prete, 18.
Andrea, patriarca aquileiese, 35, 111.
» vescovo di Parenzo, 95.
» notaio di Gavello, 100.
» chierico, 76.
Andreverto (veronese), 96.
Angelberto, di Verona, 90.
Angelramno, arcivescovo di Metz, 8.
Angiari, nel veronese, 99.
Angilberto (S.), 138.
» abate di S. Ricario, 118.
Angilberga, imperatrice, 53, 114.
Anilano, conte, 104.
Anna, contessa, 89.
Anno, di Ronco, 94.
Annone, vescovo di Verona, 7, 30, 125, 137.
Annales Alamannici, 16.
» » *contin. III Sangall.*, 19.
» *breves* (venez.), 32.
» *Einsidlenses*, 20.
» *Flaviniacenses*, 17.
» *Fuldenses*, 18.
» *Hildesheimenses*, 29.
» *Laubienses*, 21.
» *Laureshamenses*, 17.
» *Laurissenses maiores*, 18.
» » » 18.
» » *et Einhardi*, 18.
» *Leodienses*, 21.
» *Pataviani*, 17.
» *Quedlinburgenses*, 28.
» *Vedestini*, 18.
Annalista Saxo, 30.
Ansa, regina, 44, 76, 130.
» sorella dell' arcidiacono Pacifico, di Verona, 81.
Anscario (1), vescovo di Verona, 83.
Anscauso, 76.
» avvocato del monastero veronese di S. Maria in Organo, 81.
Anselmo (S.), Cantuariense, 119.
» » abate di Nonantola, 14, 43, 46, 75, 109.
» conte di Verona, 57, 59, 60, 85-6.
Anselberga, badessa del monastero bresciano di S. Salvatore, 44, 76.
Anso, monaco, 24.
Ansperto, arcivescovo di Milano, 113.
» chierico veronese, 78.
Anto, 75.
Antonino, patriarca gradense, 108-9.
Antonio, vescovo di Pola, 102.
Anuardo, 74.
Apaldo, conte di palazzo, 85.
Aquapendente, 66.
Aquileia, 3, 4, 8-9, 14, 20, 28-30, 33-5, 44, 46-51, 53, 55, 57, 62-4, 66, 68-70, 74-5, 77-9, 82, 84, 89, 92-4, 103, 105-6, 108-9, 111, 113, 115-6, 118-9, 122-4, 126-7, 134-6, 138, 140, 142. — Marca d'A., 139.
Aquis, corte, 56.
Aquisgrana, 14, 17-8, 46-8, 51, 53, 72, 99.
Arbixio, 68. Cf. Adorbaxien.
Ardecario, vescovo di Verona, 83.
Ardeleo, arcidiacono padovano, 95.
Ardingo, vescovo di Brescia, 59, 60-2, 68.
Ardolfo, 48.
Aregao, chierico di Verona, 80.
Aregasta, 89.
Aregiso, servo, 60.
Ariberto, abate di S. Maria in Organo, 141.
Arichi, duca di Benevento, 6 (2), 130, 133.
» fratello di Paolo diacono, 6.
Arnaldo, vescovo di Trento, 36.
» vicentino, 97.
Arnolfo, re, 18, 55.
Arnone, arcivescovo di Salisburgo, 47, 118-9.
Arochis, 75.
Arquà, 97.
Artiaco, vico, 75.
Artoich, vasso ed avvocato della Chiesa di Belluno, 100.
Arvario (Aukario), castello, 65, 141.
Arzignano, nel vicentino, 96.
Ascario o Ardecario, vescovo di Verona, 52.
Asina, villa, 114.
Asolo, 35, 67.
Aspo, nel veronese, 78.

(1) Nel testo erroneamente: *Anscanio*.
(2) Qui erroneamente è chiamato: *Adelchi*.

Astolfo, re, 14, 30, 43, 75.
Asulfo, vescovo di Adria, 98.
Ato, conte, 95.
Attila, 114.
Atto, 55.
Audakari, visconte veronese, 84.
Audelberto, abate di S. Zeno in Verona, 85.
Auderat, chierico (veronese), 80.
Audiberto, abate di S. Maria in Organo, in Verona, 81, 141.
» detto Audo, diacono veronese, 58-9.
» prete veronese, 88.
» scavino, 82.
» diacono, 85-6.
Audo, diacono, arcidiacono e vescovo di Verona, 79-82, 84, 141.
» arcidiacono veronese, 84.
Augensis, monachus, 18.
Augusta, 20.
Augusto, del vico Veglasius (nel trevigiano?), 82.
Aureliano, località (nel veronese?), con xenodochio, 87.
Aurelio, vescovo, 120.
Ausfrido, abate di Nonantola, 80.
Austreberto, abate di S. Zeno in Verona, 85.
Autcherio, padre di Guntari, vasso regio, 88.
Autconda, di Verona, 75.
Autharit, re, 116.
Avari, Ungheri, Unni, 9, 14-5, 18, 46, 59, 80, 111, 118, 138.
Azeli, messo di Ottone III, 101.
Azzo, diacono ravennate, 85.
Azzone, avvocato della Chiesa di Aquileia, 92.
» arciprete d'Illasi, nel veronese, 87.

B

Badoer Orso, veneziano, 99.
Badussione, 76.
Bagnolo, colla chiesa di S. Maria e S. Michele, 90.
Balderico, vescovo di Liegi, 121.
Baldrico, duca di Cividale, 17-8.
Barbarana, villa, 66.
Barbarano, nel vicentino, 73, 96.
Bardolino, nel veronese, 47.
Barutto, detto Agiprando, di Adria, 95.
Basilio II, imperatore, 70, 86.
» 104, 106.
Bassano, 72, 101.
Batiorco, terra nel veronese, 97.
Baviera, 20, 118.
Bayo, bosco, 59.
Beato, abate di Sesto, 77.
Beda (vener.), 8, 13.
Belluno, 63, 66, 99, 100.
Belvari (di Bussolengo?), 82.
» alemanno, di Bussolengo, 82.
Belveno, nel trentino, 61.
Benaco, 69. Cf. Lago di Garda. — Cappella di S. Pietro *extra Benacum lacum* (forse a Sermione), 96.
Benedetto (S.), 12, 116, 127-28.
» II, 49.
» III, 112.
» IV, 114.
» vescovo di Cremona, 51.
» avv. di Berta giustinopolitana, 98.
Benedictus, 28.
Benenato, vescovo di Oderzo, 34.
Benevento, 6, 35, 46, 52, 110.
Benone, vescovo di Concordia, 70.
Berengario I, 18-20, 29, 30, 55-63, 85-7, 91, 114, 127, 140.
» II, 20, 21, 65.
» figlio di S. Everardo, 83.
» di Vigonza, 100.
Bergamo, 77, 94.
Berguzio, nel trentino, 61.
Berifredo, diacono, 73.
Bernardo, conte, 52, 82.
» re, 17.
» vescovo di Trento, 88.
» padre di Berifredo diacono, 73.
Bernoldus, 29.
Berta, badessa di S. Giulia di Brescia, 92, 95.
» marchesa, 98.
» di Capodistria, 98.
Bertello, nel veronese, 62.
Bilongo, vescovo di Verona, 81.
Bionde (Biunde), nel veronese, 84, 90, 94; Pieve di S. Fermo, 94.
Bobbio, monastero, 52, 55-7, 68, 127.
Boethius, 2, 19.
Boga (monastero di S. Lorenzo in), 46.
Bologna, 46, 110.
Bonavigo, nel veronese, 91.
Bondeno, 59.
Boniperto, prete veronese, 56-7.
Boniverto, arciprete di S. Martino in Valpantena, nel veronese, 99.
» prete di Arquà, 97.
Bonmondoro (veronese?), 141.
Bono, patriarca gradense, 36, 115.
» vescovo di Adria, 125.
Borgo S. Donnino, 73.
Bosone, conte, 49.
Breonio, nel veronese, 62.
Briona, isola, in Istria, 77.
Brondolo, 90, 98.

Bruningo (di Adria?), 80.
Bruno, 28.
Brunone, marchese di Verona, 29; v. Gregorio, V.
» (S.), 21-2.
Bulga, 78.
Bundo, nel trentino, 61.
Buonconvento, 68.
Burbura, peschiera nel Mincio, 52.
Bussolengo (Gussilingus), nel veronese, 79, 80, 82.

C

Cadolah, duca di Cividale (Friuli), 17.
Cadolano (di Capodistria), 98.
Cadolao, conte, 48.
Caffi, nel veronese, colla chiesa di S. Andrea, 47.
Calcedonia, 164.
Caldaro, nel trentino, 142; pieve, colla chiesa della Vergine.
Caldiero (con torre), 126.
Calendario (uldariciano), tridentino, 140.
Calisto, patriarca aquileiese, 43, 75, 109, 124.
Callinico, esarca, 106.
Callionisto, vescovo di Adria, 34.
Calmasino, vico, nel veronese, 84.
Caloprino Stefano, 64.
Campilione, colla chiesa di S. Zeno, 75-6.
Campolongo, vico, nel trevigiano, 85.
Canalo (Cavalo?), vico, nel veronese, 90.
Canciano (S.), terra in Istria, 48, 52.
Candiana, vedova, 74.
Candiano Domenico, 72.
» Pietro II, 89, 120.
» Pietro III, 89, 91.
» Pietro IV, 36, 66-7, 89, 95, 97.
» Vitale, doge di Venezia, 96.
» Vitale, patriarca gradense, 36, 68, 97-8.
Cantero, nel veronese, 141.
Caorle, 77, 106-7, 113.
Capodistria, 59, 67-8, 89, 96, 98; monastero, 59.
Carello, maestro dei militi, 104.
Carinzia, 20, 47, 49, 52.
Carlo il Calvo, 18, 35, 138.
» il Grosso, 53-4, 84, 114.
» Magno, 6, 10, 14-5, 17-8, 20, 43-51, 53-4, 57, 63, 68, 77, 80, 110-1, 116-9, 130-4.
Carnia, 77.
Carpenè, bosco, nel veronese, 58.
Carpi, 65.
Casale, 91.
Casimaria, nel modenese, 85.
Cassiodorus, 1, 102-3.
Castellione (Castione?), nel veronese, 96.
Castello (chiesa di S. Vigilio in) (trentino), 142.
Castelrotto, 58.
Castorio, notaio, 106.
Catalogi, vari, 19.
Catalogo (uldariciano) dei vescovi di Trento, 29.
Catalogus patr. Aquil., 30.
» *abb. Augens.*, 28.
Catalogus prov. Italiae, 4.
» *alb. Nonantul.*, 14.
Cavarzere, 67-8, 114.
Cavezana, 90.
Ceneda, 34-6, 43, 46, 50, 55-6, 59, 63, 66, 71, 75, 88, 100, 124 — chiesa di S. Tiziano, 46.
Centenaria, dipendenza di Aquileia, 109.
Cepuria, vico, nel comitato di Gavello, 100.
Cerea, nel veronese, 87, 96.
Cerro, v. Alferia.
Cheno, uomo magnifico, 116.
Childeberto, re, 116.
Chioggia, 86-7.
Chiriheim, 54.
Chronicon Patr. Aquil., 30.
» *Altinate*, 31-2, 140.
» *S. Benedicti*, 18.
» *Gothanum*, 4.
» *Gradense*, 30.
» *Moissiacense*, 17,
» *ep. S. Neap. eccl.*, 17.
» *Novaliciense*, 29.
» *Salernitan.*, 28.
Cilli, di Schiavonia, 49.
Cisoing, con monastero, 83-4.
Cissa, 32.
Cividale (Foroiulio), 4-5, 14, 17-8, 34-5, 48-9, 57, 124-5 — chiesa di S. Marco ed Ermagora, 49; cattedrale, 124-6 — porta di S. Pietro, 57.
Clotario, figlio di Carlo Magno, 130.
Codevico, nel tenere di Sacco, 98.
Collalto, 73.
Collioclo, 101.
Colonia, 111.
Comacchio, 42-3, 45, 51, 56-7, 75, 101-2; chiesa di S. Colombaro, 56.
Como, 24, 66, 99, 114, 120.
Cona, nel comitato monseliciano, 85-6; chiesa di S. Maria, 86.
Conche, 89.
Concordia, 46, 64, 70-1, 75, 103.
Constantinus Porphyrogenitus, 18.
Contarino Marino, patriarca gradense, 89, 120.
Conte, longobardo, 89.
Continuatio III, alla *Hist. Lang.*, di Paolo diacono, 14.
Cordignano, 75.
Coriano, 60.

Cormons, 109.
Coronatus notarius, veronese, 16.
Corrado, di Verona, 91.
Cortalta, località in Verona, 56.
Corvulo, casale, nel veronese, 85.
Cosma (S.), 123.
Cosma, 29.
Costantino VIII, 70, 86.
» figlio di Eleuterio tribuno, 102.
Costantinopoli, 33, 36, 77, 107, 112, 119, 120.
Costanzo, vescovo di Milano, 107.
» nunzio bizantino, 77.
» 131.
Cremona, 20, 51, 61, 63, 72.
Cristoforo, vescovo eletto di Olivolo, 15.
Culugaria, presso Legnago, 97.
Cuniberto, re, 10, 127.
» da S. Giusto, 80.
Cunimondo, da Sermione, 44, 76.
Cuspinianeus, anonymus, 2.

D

Dagiberto, diacono e visdomino veronese, 65, 88.
Dalmazia, 32, 101.
Damiano (S.), 123.
Dandolo Andrea, 10, 31, 33.
Daniele, 76.
Danubio, 14.
Davide, arcidiacono veronese, 101.
» arciprete veronese, 92.
» prete veronese, 97.
» giudeo, 90.
Deodato, Diodato, abate di S. Zeno, in Verona, 43.
Deodolfo, Ceodolfo, 35.
Desiderio, re, 6, 44, 78, 110.
Deusdede, suddiacono veronese, 79.
Devisiano, corte, 59.
Didone, conte, 87.
Diliano, 51. Cf. Parenzo.
Diruptas, nel veronese, 101.
Docale, corte, nel cenedese, 63.
Dolcissimo, vescovo di Ceneda, 46.
Domenadro (nel trevigiano?), 85.
Domenico, vescovo di Olivolo, 113.
» eletto di Torcello, 112.
» vescovo di Verona, 123.
» abate di S. Maria di Gavello, 98.
» messo di Gregorio IV, 119.
» custode di S. Procolo, in Verona, 92.
» prete (di Adria?), 91.
» detto Alcuino, suddiacono di Vigomondone, 83.
» monetario di Verona, 88.
Domenico, nipote di Fortunato patriarca gradense, 49.
» (di Arquà?), 97.
» di Nogara, 91.
» di Rosara, 98.
» di Verona, 99.
Donataria, corticella, nel veronese, 58.
Donato, grammatico, 19.
» patriarca gradense, 108-9.
Donta, corte o castello nel cenedese, 88.
Dornburg, 71.
Drava, 49.
Duas Robores, nel veronese, 58-9, 86; cappella di S. Pietro, 58.

E

Eberardo, conte (di Verona?), 19, 51.
Ebuno, calzolaio trevigiano, 76.
Egelrico, medico di Verona, 97.
Egilulfo, vescovo di Mantova, 114, 140.
Egino (Agino), vescovo di Verona, 17, 20, 28, 126, 128.
Eicardo, vescovo di Vicenza, 114.
Einhardus, 16, 139.
» 18 (Cf. *Ann. Laurissens.*).
Ekkerardus, 30,
» *IV*, 29.
Eldoino, detto « de Rudige » (Rovigo), 100.
Eleuterio, tribuno, 102.
Elia, patriarca aquileiese, 9 (1), 33, 105, 116, 122.
» patriarca gradense, 82.
Elimberto (di Bussolengo?), 82.
Elipando, vescovo di Toledo, 14-5.
Emilrico, figlio di Manfredo, 91.
Emilia, 35.
Emona (Città nuova), 71, 92, 110, 126; ciborio e battistero, 126.
Engelberlo, giudice (veronese), 98.
» di Erbè, 81.
Engeltrud, figlia di S. Everardo duca, 83.
Enhardus, 17.
Ennodius, 1.
Enrico, duca di Baviera e Carinzia, 20, 98.
» figlio di Regmeno conte (trentino?), 142.
Equilio, 112-3.
Eraclea (Cittanuova), 73, 100-1.
Eraclio, imperatore, 3.
Erbè, nel veronese, 81.
Ercaperto, 18.
Ercembaldo, cancelliere, 111.
Erfone, monaco (friulano), 75.
Erico, duca del Friuli, 14-5, 28, 118.

(1) Qui per errore è scritto: *Enea*.

Eripando, di Verona, 94.
Eriprando, arcidiacono veronese, 87.
Ermagora (S.), 8, 115.
Ermari, veronese, 96.
Ermenfrido, suddiacono veronese, cancelliere di Berengario I, 61-3.
Ermengarda, badessa di S. Salvatore di Brescia, 84.
» contessa, 99.
» di Verona, 91.
Ermilenda, moglie di Lupo duca (di Spoleto), 81.
Ermoldus Nigellus, 17.
Ermualdo, gastaldo (trevigiano), 76.
Eroldo, arcivescovo di Salisburgo, 36.
Eufemia (S.), 32.
Eufrasia, badessa di S. Maria in Solaro (Verona), 50, 82.
Eufresio, vescovo di Parenzo, 77, 125.
» scismatico, 103.
Eusebia, 123.
Eutropius, 7, 8.
Everaclo, vescovo di Liegi, 22, 122.
Everardo (S.), duca del Friuli, 37, 83-4, 137-8.
Excerpta Valesiana, 2.

F

Fanatio, luogo nel trevigiano, 79.
Fano, 114.
Fastrada, moglie di Carlo Magno, 111.
Federico, patriarca di Aquileia, 62, 127.
» arcivescovo di Salisburgo, 36.
» conte di palazzo, 48.
Felice (S.), 123.
» vescovo di Malamocco, 112.
» vescovo di Treviso, 9, 14-5, 117-9.
» longobardo, 48.
Felmo (!), abate in Parenzo, 50; v. Selmo.
Feltre, 35-6, 102.
Ferdulfo, duca del Friuli, 10.
Ferlinda, moglie di Ato conte, 95.
Fermo (S.), 16, 125, 137.
Ferrara, 55, 90.
Festo, Pompeo, 10, 133.
Fidenzio (S.), vescovo di Padova, 127.
Fiorano (S.), di Valpolicella, 58.
Firmino, vescovo di Trieste, 107.
Fivis, 84.
Flabianico Giovanni, veneziano, 64.
Flexio, nel veronese, 78.
Floriano (S.) (Canciano), d'Istria, 52.
Flubius, presso Montorio, nel veronese, 71.
Fluvio, sculdascia, nel veronese, 58.
Fogolana, 89, 97.
Fontanecta, nel trevigiano, 76.
Fontanella, corte, in quel di Adria, 85.
Fontegio, detto Amezo (veronese), 58.
Forcolana, monaca (di Povegliano, nel veronese), 76-7.
Fornàs (Fornace), nel trentino, 142.
Forni, villa in Carnia, 77.
Fortunato (S.), 123.
» patriarca aquileiense, 47-9, 77, 79, 107, 111.
» vescovo di Poitiers, 129.
Fozio, patriarca di Costantinopoli, 119.
Franca, moglie di Almerico marchese e duca, 85, 89-91.
Franchi, 16, 28, 80-1, 104, 110.
Francoforte, 14, 17-8, 20, 34, 36, 47, 117.
Fredo, di Nogara, 91.
Fregona, 75.
Friuli, 5-6, 9, 10, 14, 16-8, 28, 37, 43, 46-50, 52, 54-5, 57, 62, 64-5, 69, 70, 75, 77-9, 85, 103, 108-111, 114, 118, 124.
Fulcherno, vasso, 81.
Fulcia, corte, 57.
Fulcuinus, 21-2, 122.
Fulgenzio, 19.
Fuligno, 71.
Fundatione, de, monast. Nonant., 14.

G

Gaidhaldus, parroco veronese, 137.
(Galbaio) Giovanni, doge di Venezia, 14 (Cf. p. 78).
Gallia, 83, 120.
Galli (S.), monachus, 18.
Gandolfo, conte di Verona, 94, 99.
Garda, corte, 52, 56-7, 68, 79, 84-5.
» (Lago di), Benaco, o Lago *Minciadae*, 26, 45, 47-52, 55, 69, 96, 98.
Gariardo, abate di S. Maria in Xenodochio nel ravennate, 100.
Garibaldo, giudice palatino, 81.
Garibaudo, vasso padovano, 94.
Gariberga, monaca, 86.
Garimberto, diacono e poi arcidiacono veronese, 90, 92.
Garola, 64.
Garone, di Treviso, 74.
Gaufre, gastaldo veronese, 78.
Gaufrido, visdomino di Verona, 79.
Gausaldo, detto Gauso di Monselice, 96.
Gauslino, vescovo di Padova, 36, 66, 93-4, 96.
Gavello (rodigino), 80, 85, 98, 100; monastero di S. Maria, 98.
Gazzo, nel veronese, 52, 58, 64; col monastero di S. Maria.

Gemelle, castellaria, 75.
Gena, selva nel vicentino, 43, 75; col monastero dei Santi Apostoli.
Gennaro, mercante (bresciano), 52.
Gerardo, padre di Gerardo chierico (ravennate), 95.
» chierico e notaio ravennate, 95.
Gerberto, arcivescovo, 36.
Germania, 120, 139.
Germano, abate di S. Giovanni del Timavo, 123.
Geroldo, di Baviera, 118.
Gerulo, messo di Lodovico il Pio, 119.
Gerusalemme, 120.
Gesta Berengarii imp. (o *Panegyricus B. i.*), 18, 139.
» *Francorum*, 20.
» *Hadriani*, 14.
Giorgio, arcivescovo di Ravenna, 80.
» prete di Venezia, 17.
» (S.), isola presso Ven., con monast., 97.
» (S.), di Valpolicella, con chiesa, 123.
Giovanni VIII, 54, 112-4.
» X, 114.
» XI, 114.
» XII, 22, 114, 120.
» XIII, 36, 92, 114.
» I, patriarca aquileiense, 116.
» patriarca d'Aquileia, 55.
» IV, patriarca aquileiense, 70-1, 99, 142.
» patriarca gradense, 110, 116.
» vescovo e cancelliere imperiale, 58, 60, 62-3, 85, 87.
» I, vescovo d'Adria, 125.
» II, vescovo d'Adria, 91.
» vescovo di Belluno, 66, 99, 100.
» vescovo di Bologna, 114.
» vescovo di Mantova, 72, 141.
» Pannoniaco, vescovo di Novas, 107.
» arcivescovo di Ravenna, 35, 113.
» abate di Servolo, 79.
» prete, 54.
» prete (aquileiense?), 57.
» prete (ravennate), 95.
» prete (trentino), 127.
» prete (veronese), 94.
» diacono trevigiano, 84.
» diacono veneziano. Cf. *Joannes diac. venet.*
» maestro, avvocato della Chiesa parentina, 77.
» (Zimisco) imperatore bizantino, 86.
» patrizio, 103-4.
» doge di Venezia (o duca d'Istria), 78.
» conte, 75.
» maestro dei militi, 104.
Giovanni, notaio, 59, 60.
» di Arquà, 97.
» (da Bionde), 90.
» da Calmasino, veronese, 84.
» da Casal Corvolo, 85.
» di Diruptas, nel veronese, 101.
» (di Lobio, nel trevigiano), 84.
» detto Kavasino, di Padova, 90.
» (di Piove di Sacco), 97.
» fu Martino, di Sacco, 100.
» di Quinzano, 90, 98.
» (di Ravenna), 95.
» doge di Venezia, v. Galbaio.
» detto Opo, di Reda (veronese), 101.
» detto Braccacurta (di Verona?), 58.
» di Verona, 88.
» (di Verona), 96.
» (S.), del Timavo, 123.
» Battistà (S.), 128.
Giovenale, 19.
Girano, nel Friuli, 59.
Girolamo, vescovo di Vicenza, 73.
Giselazio, scavino veronese, 84.
Giselberga, (di Verona?), 64.
Giselberto, detto Martino, di Nogara, 91.
» di Verona, 97, 99.
Giselverga, di Bussolengo, 79.
Gisempaldo, prete (del veronese), 79.
Gisemperga, di Verona, 90.
Gisemperto, da Bionde, 94.
Giseverto, da Bionde, 90.
» (di Ostiglia?), 82.
» di Paquara, 85.
Gisla, moglie di S. Everardo duca, 16, 51, 83-4, 137.
» figlia di S. Everardo duca, 83, 138.
Gisone (del veronese), 96.
Gisulfo, duca del Friuli, 5.
» figlio di Agiperto (del veronese), 79.
» scavino di Lazise, 82.
» diacono di Verona, 141.
Giudei, 120.
Giuditta, di Baviera, 22.
Giustina, di Arquà, 97.
» di Vigonza, 100.
Giustinopoli, v. Capodistria.
Giusto, prete veneziano, 119.
» (S.), nel veronese, 80.
Gnesen, 73.
Godescalco, vescovo, 120.
Gonrado conte, 49.
Goti, 1, 102.
Grado, 9, 15, 33, 35-6, 47-9, 63, 66, 68, 77, 79, 84, 89, 107-113, 115-6, 119, 120, 122; cattedrale, 122.

Granario, in quel d'Adria, 95.
Grannis (de), prati, 63.
Grausa, monaca veronese, 97.
Grauselberto, arciprete veronese, 84.
» veronese, 81, 141.
Grauso, di Monselice, 96.
Greci, 2, 46, 54, 63, 110-1, 116.
Gregorio (S.) I, 105-7, 116.
» » II, 108.
» » III, 109.
» » IV, 111, 119.
» » V, 29, 114. Cf. Brunone marchese veronese.
» patriarca di Sicilia, 111.
» abate di Nonantola, 87-8.
» prete (di Rovigo?), 91.
» (di Adria?), 91.
» (di Comacchio?), 101.
Grezzana, nel veronese, 80, 99; colla chiesa di S. Martino, 80.
Grimaldo, conte, 60, 62, 66, 72.
» (del cenedese?), 88.
» (di Erbè?), 81.
Grimoaldo, alemanno, 86.
Grimuald, di Erbè, 81.
Grondeville, 50-1.
Grone, 71.
Gualdrada, figlia di Uberto marchese, 100.
Gualterio, giudice e messo imperiale, 98.
Guberto, abate di Bobbio, 68.
Gudusiolo, nel veronese, 80.
Guglielmo, arcivescovo di Magonza, 122.
Guido, imperatore, 55-6.
Gumo (di Cividale), 57.
Gundelberto, abate di S. Maria in Organo, 55.
Gundiberto, q. Iuvardo (veronese?), 84.
Gundino prete di Vendri, nel veronese, 81.
Guntari, vasso regio, 88.
» (veronese?), 84.
Gunterano (da Calmasino), 84.
Gusilingus, v. Bussolengo.
Gussenagus, in quel di Sermione, 44, 76.

H

Halberstadt, 28.
Heidelberg, 139.
Heistulfus, 117.
Hennegau, 22, 121.
Herimannus Augustus, 29.
Hibernia, 123.
Hildrick, 142.
Hincmarus, arcivescovo di Reims, 18.
Historia Ottonis, 20.
» *translationis S. Marci*, 33.
Historia translationis S. Zenonis, 16, 32.
» *Lang. florentina*, 15.
Historiae Langobardor. fabulosae, 15.
Hohentwiel, 71.
Horosii, Chron., 2.
Hucpoldo, conte di Verona, 79.
Hueribert, conte d'Istria, 98.
Huvangerio, giudice, 100.

I

Idelberto, notaio (veronese), 98.
Ilario (S.), isola nel territorio di Rialto, 79.
Ildebaldo, arcivescovo di Colonia, 111.
Ildeberga, contessa, 66, 72.
Ildeberto, arcivescovo di Magonza, 120.
» vescovo di Padova, 92.
Ildegarda, regina, 45, 130.
» figlia di Carlo Magno, 130.
Ildemanno, gastaldo di Verona, 141.
Illaro, veronese, 141.
Illasi (Val d') (= Val Veriaco), 58.
» nel veronese, 72, 87; con pieve, 87.
Ilprando. re, 52, 75, 124.
Imeltruda, figlia di Grimaldo (del cenedese?), 88.
Immone di Luberiano, 14.
Imola, 110.
Imperatoria (de) potestate in urbe Roma, 28.
Ingelbaldo, diacono vicentino, 97.
Ingelberga (di Erbè), 81.
» moglie di Adreunto veronese, 98.
Ingelberto, abate di Nonantola, 89.
» detto Plantarda, 60.
» prete veronese, 91.
» giudice (veronese), 98.
Ingelfredo, alemanno, del Friuli, 85.
» vassallo e conte veronese, 56-7, 66, 72, 86-8.
Ingelheim, 68.
Ingelrada, figlia di Apoldo conte di palazzo, 85.
Ingeza, serva (di Verona), 60.
Ingnelinda, da Agna, nel padovano, 94.
Ingo, da Agna, nel padovano, 94.
Ingoata, di Verona, 97.
Ingonio, q. Vincardo (vicentino?), 93.
Innesburg, 70.
Insola Nonense (nel veronese), 91.
Insula Barbiana, col monast. di S. Maria, 109.
» *Brexiana*, 95.
» *S. Zenonis*, 36.
Intica, col monastero di S. Candido, 67, 71.
Irmengarda, figlia di Lodovico II imp., 18.
Iso, od Izzo, prete, legato di Carlo Magno, 48, 77.
Isola (in Istria), 67-8.
Isone, da Casale Corvulo, 85.

Isonzo, 1, 2.
Istria, 35, 43-8, 50-1, 55, 64, 67, 69, 72, 77-8, 89, 102-111, 116, 123, 140.
Italia, 18, 66-7, 84, 106, 113, 120.
Iundelberto, abate di S. Zeno, in Verona, 85.
Iuvardo (veronese?), 84.

J

Joannes Canaparius, 27.
» *diac. venet.* (Sagornino), 10, 31.
» *diac. neapol.*, 17.
Jordanes, 1, 139.

K

Kiberto (S.), 126.

L

Lamberto, imperatore, 56.
» di Oppeano, 95.
» di Padova, 94.
Lamperto, duca di Spoleto, 114.
Landolfus Sagax, 8, 28.
Lanfranco, conte, 90.
Lanzago, nel trevig., 74; colla chiesa di S. Paolo.
Lanzo (monseliciano?), 69.
Lario, lago (l. di Como), 133.
Larione, fiume, 140, 141.
Lata, vico (nel veronese?), 95.
Latini, 119.
Laudiverto, di Paquara, 85.
Lazise, 58, 69, 82.
Legnago (Leuniac), 97-8.
Lemo, fiume, 77.
Lenario (o Zenario), 78.
Lendinara, 99, 114.
Leno (badia di), 65-6, 68.
Leo (S.), di Montefeltro, 66.
Leo Ostiensis, 5, 29, 134.
Leodifredo, saione, 102.
Leodiverto, di Arquà, 97.
Leone III, 111, 117-9.
» IV, 112.
» VIII, 115.
» patriarca d'Aquileia, 66.
» vescovo di Caorle, 113.
» vescovo di Malamocco, 113.
» vescovo di Ravenna, 110.
» avvocato della Chiesa romana, 80.
» arciprete di S. Stefano di Rovigo, 91.
» abate di S. Zeno, in Verona, 50, 52, 83.
» chierico, del luogo detto « ad duas Robores », nel veronese, 58.
Leone (del trevigiano?), 85.
» q. Teudelaro di Aregasta, veronese, 89.
» di Verona, 97.
» IV imperatore, 110.
» V imperatore, 79.
Leones, luogo nel bresciano, con monastero, 81.
Leproso, vico, nel friulano, 78.
Lessino, monte nel veronese, 141.
Leto, servo, di Verona, 89.
Leudiberto, q. Leone (del trevigiano?), 85.
Leudiberto, detto Leo, veronese, 97.
» abate di S. Zeno in Verona, 93.
Leudo, di Nogara, 87.
Leupchis, 5.
Leuperto, di Montorio, 94.
Liburnia, 14.
Liegi, 21-2, 24, 121-2.
Liguria, 35, 102-4.
Linario, nel veronese, 78.
Liona, presso Peschiera, 45.
Lione, 120.
Liutfredo, duca (di Trento), 81.
» di Agna, 94.
Liutgarda, donna religiosa, 118.
Liutprando, re, 9, 28, 42-3, 45, 51-2, 71, 73, 75, 100, 123-4.
» di Montorio, 94.
Liutprandus, di Pavia, 20.
Liutwardo, vescovo eletto di Como, 114.
Livenza, 59, 65, 71, 100.
Lobbes, 21-3, 120, 122.
Lobio, vico, nel trevigiano, 84.
Lodi, 50.
Lodovico il Balbo, 114.
» il Pio, 17-8, 48, 51, 119.
» II, 28, 51-3, 81.
» di Provenza, 19.
Lombardia, 42, 47, 52.
Lonato (Leunado), 59, 95..
Longobardi, 3, 5-6, 9, 14, 18, 42-3, 52, 75, 81, 105, 107-110, 116, 123.
Lorenza (di Piove di Sacco), 97.
Lorenzo, nunzio bizantino, 77.
» inviato regio, 102-3.
» diacono gradense, 113.
» chierico, di Treviso, 74.
Lotario I, figlio di Lodovico il Pio, 35 (1), 49-51, 80-1, 111, 119.
» II, figlio di Ugo, 64-5 (2), 91.
Loterio, vescovo di Verona, 77.
Lovadina, corte nel trevigiano, 65.
Luberiano, 14.

(1) Per errore, qui è detto: II.
(2) Per errore, qui (n. 211) è una volta detto: I.

Lubnia, o Lurna, 55; con cappella dedicata prima a S. Pietro e poi a S. Maria.
Lucca, 72-3.
Lugo, nel veronese, 80.
Luminoso, prete, legato di Pelagio I, 104.
Lupo II, patriarca aquileiense, 89.
» abate di Sesto, 52, 81.
» chierico veronese, 80.
» chierico, notaio di Saltuclo, 79.
» duca (di Spoleto), 81.
» scavino di Verona, 84.
» uomo libero, di Ostiglia, 80.
» supla-in-punio, trentino, 81.
» q. Agiprando, veronese, 80 (1), 141.
» q. Guntari (veronese?), 84.
» edificatore d'un castello nel reggiano, 59.
Lupus Barensis, 29.
Luvemperto, prete di Nogara, 89.
» di Verona, 90.
Luvolo, di Agariso (del trevigiano), 85.

M

Macario, duca del Friuli, 110.
Maciniano (v. Bassano), 101.
Magdeburgo, 36, 65.
Magnerada, vedova, del vico Sossono, 76.
Magonza, 22, 71, 120.
Magunzano, abbazia, 26.
Mailelmo, avvocato della Chiesa bellunese, 100.
Maiolo (S.), 29.
Maioriano, arcivescovo di Ravenna, 2.
Malamocco, 112-3.
Manasse, vescovo di Verona, 21-2.
Mandreverto (veronese), 96.
Manfredo, padre del conte Milone, 54, 88, 91.
» fratello di Milone marchese, 91.
Maniperto, gasindo di Ansa regina, 44.
Mansiones, dipendenza di Aquileia, 109.
Mantico, presso Verona, 47, 77.
Mantova, 4, 9, 30, 42, 45, 49, 51-2, 54, 62, 64, 72, 87, 114, 116, 119, 140.
Marcellinus comes, 2.
Marcello, doge di Venezia, 108.
Marco (S.), 8, 28, 135.
» (friulano), 75.
Marcus, cronista veneziano, 32.
Marebano, corticella (nel veronese), 87.
Marengo, 52, 56.
Maria, monaca trentina, 81.
Mariano, Maiano, 9.
Marianus Scottus, 29.
Mariniano, vescovo di Ravenna, 106-7.
Marino, patriarca gradense, v. Contarini.
Marin..., 123.
Marius Aventicensis, 3.
Marlia, presso Lucca, 72-3.
Martinengo, Tebaldo, 65.
Martino (S.), 123.
» II, 115.
» detto Micino, arciprete di S. Giustina di Monselice, 93.
» arciprete padovano, 95.
» giudice regio, 91.
» abate di Vangadizza, 65, 98.
» arciprete veronese, 101.
» avvocato di Gariberga monaca (veronese), 86.
» di Arquà, 97.
» di Ferrara, 121.
» di Nogara, 91.
» detto Asello (di Piove di Sacco), 97.
» di Ronco, 94.
» di Sacco, 100.
» di Verona, 99.
Marziano Capella, 19.
Massa Cappaciana, 114.
Massilione, duca (del Friuli), 77.
Massimiano, arcivescovo di Ravenna, 74.
Massimiliano, pseudo episcopo (istriano), 104.
Massimo, vescovo di Salona, 107.
Mastalione, maestro (dei militi), 74.
Mathahove, 55.
Maurizio, imperatore bizantino, 105-6.
» vescovo di Emona, 110, 126.
Mauro (S.), 129.
Mauroni, da Bionde, nel veronese, 94.
Maxentius patr. aquil., 17, 35, 47, 49, 78-9, 111, 119.
Meginhardus, 18.
Meingauso (veronese), 60.
Mercurio (S.), 129.
Merlara, 90-1, 99.
Merseburg, 70.
Mestre (Musestre), 66.
Metrone (S.), 24-5.
Metz, 8, 129, 130, 133; chiesa di S. Arnolfo, 129-130.
Michele (S.), del Quarto, 71.
» monetario, pievano di S. Maria di Murano, 101.
» di Diruptas, nel veronese, 101.
Milano, 23, 35, 68, 95, 103, 107, 113, 119.
Milone, vasso, conte di Verona e marchese, 21-2, 26-7, 54, 88, 91.
» vescovo di Verona, 90-1, 93, 95-6, 121.
» di Verona, 57.
Minciadae, lacus (v. Lago di Garda), 45.

(1) Per errore qui è scritto: *Aliprando*.

Mincio, 52, 72, 140, 141.
Miracula S. Marci, 28.
Modelberto, di Nogara, 87.
Modena, 85, 91, 116.
Mogliano, col monast. di S. Benedetto, 72, 100.
Monselice, 9, 30, 43, 50, 65, 69, 80, 85-6, 88, 94, 99; chiesa di S. Tommaso (e S. Zeno), 86, 99; castello, 88.
Montagnana, 85, 99.
Montecassino (monast. di), 6, 7, 9, 29, 116, 139, 142.
Montefalcone, 64.
Montefeltro, 66.
Montegaldalla, nel padovano, 93.
Montorio, 71.
Monza, 62.
Moradega, nel veronese, 47, 50, 54, 93; monastero di S. Pietro, 47; chiesa dei SS. Fermo e Rustico, 50, 54.
Morgidruda, detta Ingiza, di Verona, 90.
Morosini Giovanni, monaco di Venezia, 97.
» Maurizio, 100-1.
Mosella, 6.
Mozambano, 67.
Muggia, 64.
Mühlhansen, 70.
Murano, 91, 101, 115; chiesa di S. Maria, 115.
Muzzano, 49.

N

Nanno, conte di Verona, 22, 121-2.
Nantekerio, q. Wita (padovano), 95.
Naones, corte regia, 56i
Napoli, 46.
Narsete, 7, 15, 28, 103-4.
Natalia (di Comacchio?), 101.
» di Venezia, 75.
Natissa, corso d' acqua, 57.
Nazario, padre di Pietro giudice, 88.
Necrol. Aquileien., 30.
Niceforo, imperatore bizantino, 30.
Niceta, patriarca d' Aquileia, 30.
Nicolò I, 111.
Nimwegen, 49.
Nogara, 59, 85-7, 89, 91; castello, 85, 87, 89, 91.
Nogarine, 64.
Nonantola, 14, 43, 46, 60, 74-5, 79-83, 86-9, 91, 109, 113; monastero di S. Silvestro, 14, ecc.; monastero dei SS. Apostoli, 75.
Nono (Novo?), ed isola Nonense (Novense?), 91; colla Pieve di S. Fermo.
Norpaldo, vicentino, 97.
Notekerio, uomo illustre (di Verona), 84.
Notherio, Notkerio, vescovo di Verona, 21, 61, 65, 69, 82, 86-8, 127.
Nothero, vescovo di Liegi, 22.
Notingo, vescovo di Verona, 82.
Notitia, brevissima, de Langob., 15.
Novas, 107.

O

Oci, detto Walpot, conte e messo di Ottone III, 99, 142.
Ocleatino, 104.
Odelberga, di Verona, 94.
Odelberto, monetario veronese, 95.
» prete (veronese), 58.
» q. Rotelcauso (del veronese), 89.
Odelrico, vasso, marchese, 62, 86-7.
Oderzo, 34, 43, 66, 71.
Odoacre, 1-3.
Odone, vescovo di Trieste, 64.
Oglio, f., 52, 94.
Olanda, 72.
Olivolo, 15, 36, 82, 113.
Olona, 35, 55, 62.
Onorio I, 123.
Opilione, di Padova, 123.
Oppeano, nel veronese, 95.
Origo gentis Langobard., 4.
Orseolo, Pietro I, 50, 54-5.
» Pietro II, 29, 31-2, 36, 70-1, 73, 95-6, 99-101.
Orso I, patriarca di Aquileia, 47, 126.
» patriarca aquileiense, 64.
» vescovo di Olivolo, 82.
» vescovo di Padova, 73.
» duca di Ceneda, 124.
» Ipato, doge di Venezia, 108.
» chierico, 75.
» (del trevigiano), 76.
» detto Fadello (di Verona), 77.
» di Verona, 85.
Orsoino, sacerdote (veronese?), 141.
Orsolo (del trevigiano?), 85.
Ostiglia, 49, 79-82.
Ostino, vassallo di Notingo vesc. di Verona, 50.
Otberto, vescovo di Verona, 71-2, 77, 98-101.
Otinga, corte regia, 53.
Ottone I, 20, 22, 27, 36, 64-5, 67-8, 107, 115, 120-2.
» II, 20-9, 65, 68-70.
» III, 28, 70-3, 99-101, 141.
» duca della Marca veronese, 99-101.

P

Paciano (cf. Monfalcone), 64.
Pacifico, arcidiacono di Verona, 78, 80-1, 126.

Padova, 4, 9, 18, 28, 34-6, 43, 51, 53-7, 61, 63-6, 69, 73-4, 83, 85, 90, 92-7, 111, 123, 127; monastero di S. Pietro, 53; monastero di S. Giustina (e S. Prosdocimo), 74, 83, 94, 99. 111, 123; chiesa di S. Maria, 92.
Palazzuola, 71.
Paneg. Bereng. imp. (v. *Gesta*), 18, 139.
Pannonia, 14.
Paquara, nel veronese. 85.
Paolino, pseudo episcopo aquileiense, 103-4.
Paolinus, patr. Aquileiensis, 14, 17-8, 34, 45-6, 77, 117-9, 126, 134, 136, 138.
Paolo (S.), 129, 135.
» I, 110.
» vescovo di Adria, 115.
» vescovo di Padova, 34.
» diacono di Cividale, 125.
» visdomino della parte di S. Zeno in Verona, 78.
» uomo strenuo, 103.
» di Verona, 97.
Parenzo, 51-2, 69, 77, 92, 98, 115, 125; monastero di S. Michele in Diliano (Vialana), 51-2; chiesa eretta dal vesc. Eufrasio, 115.
Parparo, monte nel veronese, 141.
Parsino, prefetto, 74.
Partecipazio Agnello, 79, 86-7, 119.
» Giustiniano, 79, 80, 119.
» Orso I, 35, 84, 112-3.
» Orso II, 63-4.
» Vitale I, patriarca gradense, 112.
Pasquale I, 48.
Pasquassia, di Padova, 90.
Patricio, 121.
Paulizione, messo ducale, 81.
Pauluccio, doge di Venezia, 32.
» q. Stefano, di Verona, 74.
Paulus, diaconus, 3, 4 e segg., 28, 31, 44, 116-7, 128, 131-2, 134, 136, 139, 142.
Pavia, 6, 13, 18, 21, 35, 43, 51-2, 55-7, 59-67, 69, 72, 75, 77, 84, 87-8, 114, 122.
Pelagio I, 103-4.
» II, 33, 104-5.
Pemnone, duca del Friuli, 10, 14, 124.
Pentapoli, 110-1.
Penzo, avvocato di Adelardo monaco padovano, 99.
Percena, nel senese, 67.
Perpetto (d'Adria), 95.
Pertica, friulano, 78.
Peschiera, 45, 53-4, 58, 61.
Petena, nell'istriano, 46, 71.
Petriolo, nel comitato monseliciano, 85-6, 88.
Petrone, detto Dagano (padovano), 90.
Petronia (di Treviso), 74.
Petronia, badessa in Venezia, 72.
Petronio, detto Gaulello, veronese, 97.
Petrus (S.) Damiani, 29.
Pezio (o Tercio, o Tracio), pseudoepiscopo istriano, 104.
Piacenza, 52, 85, 114; chiesa di S. Sisto, 114.
Pietro (Marturio), patriarca gradense, 35, 112-3.
» vescovo di Altino, 33.
» vescovo di Como, 99.
» vescovo di Concordia, 46.
» vescovo di Equilio, 112-3.
» vescovo istriano, 106.
» vescovo di Padova, 54-7.
» vescovo di Pola, 108.
» vescovo di Verona, 29.
» antistite, 29.
» prete aquileiense, 63.
» cassinese, 134, 139.
» abate di Nonantola, 82-3.
» avvocato del monastero nonantolano, 86.
» diacono da Pisa, 6, 78, 128, 131-2, 134.
» diacono ravennate, 85.
» prete (romano?), 104.
» arcidiacono veronese, 93-4.
» ab. di S. Maria in Organo di Verona, 89.
» duca del Friuli, 124.
» console di Olivolo, 82.
» giudice (monseliciano?), 88.
» (da Bionde), 90.
» del luogo detto Fanatio nel trevigiano, 79.
» di Milano, 119.
» Petronati (= figlio di Pietro), di Ostiglia, 81.
Pilo, porto, 84.
Piove di Sacco, v. Sacco.
Pippino, re dei Franchi, 110, 129.
» re d'Italia, 14-6, 43, 45, 47-8, 77, 80, 136, 140.
Pisa, 6, 98, 100, 134.
Pistoia, 71.
Placidia, di Verona, 122.
Piatone, vico, nel veronese, 83; colla chiesa di S. Giorgio.
Po, 42, 45, 51-2, 59, 67, 75.
Poeta Saxo, 18.
Pola, 33-4, 59, 74, 89, 92, 98, 102, 108, 111, 126.
Poppone, patriarca aquileiense, 114.
Porcara, nel veronese, 141.
Potenzio, vescovo di Pola, 34.
Povegliano, nel veronese, 76.
Prado, ad, luogo nel comitato gardense, 79.
Primigenio, diacono romano, 107.
Prisciano, 19.
Procolo (S.), vescovo di Verona, 123.
Procopius, 2.

Proietto, notaio (romano?), 104.
Prospero (S.), 3.
Prosperi continuator havniensis, 3.
Provenza, 21, 24.
Providenzio, vescovo istriano, 106.
Prun, nel veronese, 58.
Putioli, nel friulano, 62.
Puzo, località (nel trentino), 142.

Q

Quarto (S. Michele del), 71.
Quinto, in quel d'Adria, 91.
» corte (nel padovano: ora Cinto), 93.
Quinzano, nel veronese, 81, 90, 98, 99; xenodochio da aprirvisi, 81.

R

Rabanus Maurus, 19.
Rachis, Ratchis, duca del Friuli, e poi re dei Longobardi, 6, 10, 124.
Radaldo, vescovo di Trieste, 64.
Radone, prete (veronese), 77.
Ragineri, trentino, 138.
Ragimperto, monaco di Nonatola, 79.
» scavino di Verona, 79.
» detto Roccio di Verona, 91.
Raginaldo, avvocato del monastero di Nonantola, 79.
Ragiverto, di Canalo (Cavalo?), del veronese, 90.
Ragone, vescovo di Treviso, 100.
Raimbaldo, conte di Treviso, 65, 70-3, 100.
Rainoardo, vescovo di Trento, 98-9.
Ramexe, figlio di Bonmondoro (veronese?), 141.
Randena (presso il Benaco), 96.
Rataldo, Rotaldo, vescovo di Verona, 17, 28-9, 48-9, 52, 77-80.
Ratherius, vescovo di Verona, 20, 21 e segg., 29, 36, 89, 90, 92-3, 115, 120-2, 127, 138, 139.
Ratisbona, 14.
Ratpoldo, vescovo di Treveri, 29.
Ravenna, 2, 9, 18, 20, 22, 35-6, 45-6, 53, 68, 71-2, 74, 80, 85, 95, 100-3, 105-111, 113, 115-6, 122, 137; monastero di Classe, 137; chiesa di S. Vitale, 85; chiesa di S. Maria nel Xenodochio, 95, 100.
Reda, nel veronese, 101.
Refol, gastaldo, in Valpolicella, 123.
Regensburg, 45-6.
Reggio, 59, 68, 115; chiesa di S. Maria, 68; castello, 59.
Regimbaldo (di Treviso), 71.
Regina, palude, nel veronese, 95.
Reginaro, conte di Hennegau, 22, 121.
Reginero, trentino, 142.
Regino, col *Continuator*, 19, 20, 30.
Regmeno, conte (trentino?), 142.
Regnardo (Reginardo?), trentino, 142.
Regunzolo, castellaria nel friulano, 75.
Reichenau, 28; colla chiesa di S. Pietro.
Reims, 36.
Reinvardo, vescovo di Trento, 28.
Rialto (cf. Venezia), 36, 54, 68, 79, 86-7, 89, 91, 96-7, 99.
Ricardo di Lonato, 95.
Ricario (S.) (abbazia di), 118.
Rimaldo, abate di S. Maria in Organo nel veronese, 82.
Rimini, 102.
Ripaldo, vescovo di Ceneda, 59.
Riprando, conte di Trento, 98.
» conte di Verona, 100.
» detto Erizo, da Agna, nel padovano, 94.
Ritgildo, preposto del monastero di Nonantola, 79.
Riva, 52, 98.
Riziano, in quel di Caorle, 77.
Rizone, di Diruptas, nel veronese, 101.
Roberto, di Rosara, 97.
Roboreto, nel veronese, 83.
Robosiello, nel veronese, 78.
Rodaldo, del vico Veglasias, 82.
Rodewaldo, Rodoaldo, Rodaldo, patriarca d'Aquileia, 68, 92-4, 115, 122, 127.
Rodgaudo, Roticauso, Rodaldo, duca del Friuli, 10, 14, 17-8, 45, 47-8.
Rodingo, corte, 59.
Rodolfo II, 19, 63.
» vescovo di Vicenza, 36, 95-6.
» conte di Hennegau, 22, 121.
» figlio di S. Everardo, 83-4.
Roma, 20, 27, 33-6, 44, 60, 65, 67, 72, 77, 88, 103, 106-7, 109, 110, 112, 115, 118, 120, 133; Laterano (chiesa Costanziana), 34, 115.
Romagna, 47, 52.
Romagnano, nel veronese, 66.
Romano, difensore della Sicilia, 106.
Romani, 102.
Romualdo (S.), 29.
Ronco, nel veronese, 56, 88, 90-1, 94; chiesa di S. Maria, 88.
Rondaldo, 66.
Ropaldo, di Lonato, 95.
Rorigo, Rorio, vescovo di Padova, 51, 83.
Rosara, nel padovano, 98.
Rosario, nell'Istria, 98.
Rosaro, nel veronese, 80.
Rotaide, figlia di Pippino re dei Franchi, 129.

Rotari, re, 4.
Rotberto, arcivescovo di Treveri, 120.
Rotecherio, di Affi, nel veronese, 84.
Rotehildo, abate di Nonantola, 81.
Rotelcauso (del veronese), 89.
Rotunwila, 54.
Routgerus, 21.
Roverchiara, nel veronese, 78, 91.
Rovigno, 32, 92.
Rovigo, 50, 80, 91, 99, 100, 114; chiesa di S. Stefano e monastero di S. Floriano, 91.
Rozo, vescovo di Treviso, 70, 72, 101.
Rozone, di Verona, 94.
Ruberto (o Teutberto), di Feltre, 36.
Rugino, nell'Istria, 46, 71.
Rumiano, nell'istriano, 98.
Runcho, in Valpantena, 96.
Runcoboniacum, nel veronese, 58.
Ruodolphus, 18.
Rustico (S.), 125, 127.
Ruviscello, nel veronese, 58, 85-6; chiesa di S. Zeno, 85-6.

S

Sabatino, venetico, 56-7.
Sabbione, nel vicentino, 92-3.
Sacco, nel padovano, 45, 56, 73, 85, 93, 97-8, 100; chiesa di S. Tommaso, 85-93.
Sadalberto, prete veronese, 94.
Sagornino, v. *Joannes diac. venet.*
Salerno, 133.
Salisburgo, 118.
Salò, 55.
Salona, 107.
Salto (monastero di S. Maria in), 75.
Saltuclo, 79.
Salz, 47.
Sambolo (di Campolongo?, del trevigiano), 85.
Sanbanino, di Arquà, 97.
Saraceni, 36, 111.
Savorgnano, 63.
Sbraiago, dipendenza di Lazise, 58.
Scambolo, detto Cicenario, di Lobio, del trevigiano, 84.
Scandole, nel veronese, 141.
Schiavonia, 49, 55, 106-7.
Sciaffusa, 71.
Scolastica (S.), 128.
Secundus, vescovo di Trento, 3.
Sedulio, 19.
Seibaz, nel friulano, 78.
Selmo, abate di S. Michele di Vialana (Parenzo), 52 (v. Felmo).
Senatore (di Treviso), 76.
Senesio (S.), 28.
Senna, corte regia, 60.
Sereno, patriarca d'Aquileia, 108-9.
Sergio II, 111.
» arcivescovo di Ravenna, 109-110.
» di Pola, 98.
Sermione, 44-5, 51-3, 72, 76, 95; chiesa dei SS. Martino e Vito, ed altre chiese, 76. Cf. Benaco.
Serravalle, 75.
Servio, 19.
Servusdei, vescovo di Verona, 33.
Sesto, nel Friuli, 44-5, 52, 54, 65, 75, 77-8, 81, 88; monastero di S. Maria di Sesto, 45, 54, 65, 75, 77, 81.
» conte, 82.
Settimo, sulla Livenza, 59, 100.
Severo, vescovo aquileiense, 105, 107.
Sex Pilas, corte regia, 51, 62.
Sezano, nel veronese, colla chiesa di S. Lorenzo, 82.
Sibicone, vescovo di Padova, 61, 63, 92.
Sicardo, vescovo di Ceneda, 36, 66, 71, 100.
» giudice imperiale, 87.
Sicilia, 106, 111.
Sicliverto (di Ostiglia?), 82.
Sidonio Apollinare, 19.
Siena, 67.
Sigault, patriarca d'Aquileia, 44.
Sigebertes Gemblacensis, 14, 29.
Sigefreto, veronese, 141.
Sigelberto (di Vendri?), 81.
Siginfredo, 73.
Sigo, fanciullo, 81.
Sile, 71.
Silva Alferia (v. Alferia), 67.
» Hermannorum, 67.
Silvestro (S.), papa, 109.
Similiano, rivo, 57.
Sinna, 61.
Sipadiense, vescovo, 64.
Siponto, 46.
Siro (S.), vescovo di Pavia, 13.
Smaragdo, Smaredo, patrizio, esarca, 9, 105, 107.
Sobbo, arcivescovo di Vienna, in Francia, 120.
Sofia, nipote di Carlo Magno, 130.
Solagna, valle, colla chiesa di S. Giustina, 61.
Solazio, vescovo di Verona, 105.
Solferino, 96.
Sortiago, nel veronese, 58.
Sossono, vico, 76.
Spoleto, 114.
Staffolo, nel cenedese, 100.
Stazio, 19.
Stefano II, 43.

Stefano III, 109, 140.
» IV, 110, 114, 116.
» maestro, di Bobbio, 127.
» (di Grado), 108.
» diacono e monaco di Nogara, 89.
» suddiacono, di Padova, 94.
» (di Pola?), 102.
» di Verona, 74.
» di Zevio, 101.
Summinio, fisco, 83.
Summo Lacu, 59.
Suni Verza, di Verona, 91.
Syrus, del sec. XI, 29.

T

Tagliamento, 65.
Tarsato, istriano, 46, 71.
Tartaro, fiume del veronese, 65, 85.
Taurino, vescovo di Trieste, 59.
Tedaldo, marchese, 98.
Teodado, re, 102.
Teoderolfo, bergamasco, 77.
Teodino, Teodoino, vescovo di Adria, 35, 126.
Teodito, abate di Bobbio, 57,
Teodonis, villa, 50.
Teodorico, re, 1-3, 29, 102.
» consigliere di Lodovico II, 51.
» vescovo d'Adria, 35.
Teodoro, vescovo e messo apostolico, 80.
Teopompo (S.), 28.
Terenzio, 19.
Terpone, Tarpone, avvocato della Chiesa bellunese, 99.
Teudaldo, avvocato della Chiesa trevigiana, 100.
Teudeberto q. Adelberto, di Nogara, 89.
» detto Leudo, di Nogara, 87.
Teudelavo, di Aregasta, 89.
Teudemaro, abate di Montecassino, 6, 116.
Teuderulfo, avvocato del monastero veronese di S. Zeno, 84.
Teudiberto, veronese, 58.
Teudiverga, detta Tulia, di Verona, 90.
Teudoaldo, bergamasco, 77.
Teutmaro, patriarca di Aquileia, 51.
Teutperga, di Bussolengo, 79.
Teutperto (v. Ruberto), vescovo di Feltre, 36.
» di Bussolengo, 79.
Theophanes, 3.
Thietmarus, 28.
Tiberio, diacono e visdomino di Lodovico il Pio, 119.
» Costantino, imperatore, 105.
Ticino, 52, 68.
Timavo, e abbazia di S. Giovanni del T., 213.
Tiziano, vescovo di Treviso, 43.
Tomba, nel veronese, 78.
Tommaso, chierico, 123.
Torcello, 36, 43, 101, 112-3.
Torri (Tulles), nel veronese, 57-8.
Toscana, 65.
Totila, re, 104.
Tottrone, 131.
Tours, coll' abbazia di S. Martino, 45, 54.
Traminno, vico (trentino), 142; colla chiesa dei SS. Quirico e Giovita.
Trento, 3, 9, 28-9, 33, 35-6, 69, 76, 81, 86, 88, 98, 102, 114, 122, 142.
Treveri, 120.
Treviso, 9, 28, 35-6, 43-6, 57, 61, 63, 65-7, 70-4, 76, 79, 82. 84-5, 87, 98, 100-2, 142; porto trevigiano, 57; moneta pubblica, 76; pieve battesimale di S. Maria, 100. — Nel comitato trevigiano: il monastero dei SS. Pietro e Teonisto, 56, 74, 79, 82, 84, e la chiesa di S. Maria *de Plebe*, 142.
Tribano, in quel di Monselice, 94.
Tribuno, Domenico, doge di Venezia, 70, 86-7.
» Memmo, doge di Venezia, 97.
Tricidio, vescovo di Padova, 123.
Trieste, 32, 50, 57, 59, 64-5, 81, 90, 92, 107; chiesa dei SS. Zenone e Giustina, 32; duomo, 32.
Tuido, gasindo, 77.
Turingario, vescovo di Padova, 53.
Tuscia, 52.

U

Uberto, marchese, 98-100.
» (veronese?), 127.
» vicentino, 97.
Udescalco, vescovo di Trento, 142.
Ugo, re, 21, 24, 63-4, 91, 115.
» marchese di Toscana, 65, 98-100.
Uldarico, vescovo di Trento, 29, 140 (v. Calendario e Catalogo).
Unaldo, arcidiacono veronese, 93.
Ungheri, v. Avari.
Unni, v. Avari.
Unroch, figlio di S. Everardo, 83-4.
Urbano, prete di Verona, 122.
Urgel, 9, 14-5, 117-9.
Ursemario, di Canalo (Cavalo?), 90.
Ursino, vescovo di Ceneda, 34.
Urso, vescovo di Padova, 92.
Ursone, uomo libero (di Ostiglia?), 83.
Usiberto, di Verona, 97.

V

Waiperto, arcivescovo di Ravenna, 13.
Walando, 14.
Walcauso, v. *Weingausus*.
Waldando, di Laberiano, 45.
Walderada, dogaressa, 95, 97.
» monaca veronese, 97.
Walderata, vedova, 75.
Waldo, accolito veronese, 97.
Waldone, padre di Anselmo conte di Verona, 86.
Valente (S.), vescovo di Verona, 122.
Valentiniano, Valentino, vescovo di Ceneda, 75, 124.
Valentino (S.), vescovo di Trento, 33.
Valerio, vescovo altinate, 101.
Valeriano (Valerio), patrizio, 103-4.
Walfredo, conte di Verona, 86.
Walifrit, conte (di Verona?), 84.
Valle Lapicenense, 66.
» Marano, 75.
» Pantena, 54, 80-1, 84, 90, 93-4, 96, 99; chiesa di S. Martino, 99.
» Policella (valle Pruinianense), 58, 82, 94, 123; Per la chiesa di S. Giorgio, v. a questo nome.
» Saline, 32.
» Solagna, 61.
» Torriano, 54.
» Veriano (valle V. d'Illasi), 58.
» castello nel trevigiano, 72.
» luogo in quel di Calmasino, 84.
» luogo sotto Quinzano, 90.
» Strusa, monte nel veronese, 84.
Valleggio, nel veronese, 72, 140-1.
Vallentiara, corte in quel d'Adria, 85.
Valois, 2 (v. *Excerpta Valesiana*).
Walperto, conte (veronese), 80.
» patriarca d'Aquileia, 53 84, 114.
» di Nogara, 91.
Wambaldo, di Vico Platone, nel veronese, 83.
Vangadizza, 65, 90, 91, 98-100; monastero di S. Maria, 90-1, 98-9; castello, 100.
Vangerio, di Treviso, 100.
Warado, conte di Verona, 79.
Warnefrido, 5.
» abate di Nonantola, 83.
Wectarius, 124.
Vedre, Flumen (Adigetto), 90.
Veglasias, vico (nel trevigiano?), 82.
Weingausus, Walcauso, giudice veronese, 19, 139, 142.
Weissenau, 18.
Vendri, nel veronese, 50, 80-2; xenodochio di S. Zeno, 81.
Venerio, patriarca gradense, 35, 49, 111, 119.
» vescovo di Pola, 33.
Venezia (città e regione), 9, 17-20, 28-30, 33-6, 42-4, 46, 50-6, 59, 63-4, 67-70, 72, 78-80, 82, 84, 86, 88-9, 91, 95-7, 99-104, 106-13, 119, 136; monastero di S. Zaccaria, 66, 72, 79, 86, 88, 91; monastero di S. Servolo, 79; palazzo, 96; monastero dei SS. Ilario e Benedetto, 54, 68.
Venusium, 53.
Verano, saione, 102.
Vercelli, 43.
Verecondo (S.), vescovo di Verona, 122.
Vergilio, 10.
Werimburga (di Collalto), 73.
Vermo, 59.
Verona, 1-4, 9, 10, 14-21, 24-9, 33, 35-6, 43, 46, 47-71, 73, 75-100, 105, 112-5, 120, 122, 123, 125-7, 136-8, 139, 141; chiesa maggiore, o S. Maria Matricolare, con scuola di sacerdoti, 78, 92, 97, 99, 126-7; chiesa di S. Anastasia, 55; chiesa di S. Andrea in Umerio, 82; chiesa di S. Bartolomeo in Monte, 78; chiesa di S. Cecilia, 91, 97; oratorio di S. Eufemia, 95; basilica dei SS. Faustino e Giovita, 82; chiesa di S. Fermo fuori delle mura, 100; chiesa di S. Giorgio (S. Elena) (presso la cattedrale), 79, 123; chiesa di S. Giovanni Battista a Porta Organo, 78; chiesa di S. Giovanni Battista presso la cattedrale, 80; oratorio di S. Lucia, 94; chiesa di S. Maria, 121; chiesa di S. Maria antica, 87, 99; chiesa di S. Maria Consolatrice, 93; chiesa e canonica di S. Maria e S. Giorgio martire, 97-8; monastero di S. Maria in Organo, 46-7, 50, 55, 64, 67, 75, 81-2, 84-5, 89, 92-3, 105, 114, 141; chiesa di S. Maria in Solaro, 50, 82; chiesa di S. Maria e dei SS. Martino e Sebastiano, 88; chiesa di S. Margherita, 99; oratorio di S. Michele, 93; chiesa di S. Michele in Flexio, 78; oratorio di S. Paolo, 88; chiesa di S. Pietro in Monte o in Castello, 22, 89, 98; monastero di S. Pietro Puellarum, 93; chiesa di S. Procolo, 57, 92-3; chiesa di S. Prosdocimo, 82; chiesa di S. Quirico, 88; chiesa di S. Salvatore in Corte Regia, 60; chiesa od oratorio di S. Siro (con vicino un xenodochio), 87, 97; chiesa di S. Stefano, con scuola di sacerdoti, 2, 90, 99; chiesa di S. Zeno, 3, 9; monastero di S. Zeno, 48-53, 55, 57-8, 63, 65-7, 70, 77, 81-5, 93; xenodochio in Cortalta, 101; xenodochio presso l'oratorio di S. Faustino, 87; ospitale o xenodochio di S. Fermo, 77, 88; xenodochio di S. Maria in Or-

gano, 81; vescovado di S. Zeno, 100; chiesa di S. Zeno (nel senso di chiesa veronese), 52 (n. 75); castello, 97; palazzo regio, 84; castello di S. Zeno, 93; *domus* di S. Zeno, 78-9, 83; corte ducale, 88; granaio, 88, porta di S. Fermo, 98; porta (quartiere) di S. Zeno, 141. — Marca di V., 20, 99-100, 140.
Verruca, castello (presso Trento), 102.
Versus de Verona (Ritmo pippiniano), 16.
Vettore, patriarca gradense, 111.
Via Ungarorum, 65.
Vialana (v. Parenzo), 52.
Viatore, vescovo di Ferrara, 114.
Wiberto, conte, 99.
Vicenza, 4, 10, 35-6, 43, 45-8, 50, 55, 57, 60, 67, 73, 76, 84, 92-7, 99, 114; monastero dei SS. Felice, Fortunato e Modesto, 95-6.
Victricius Ouetarius, vicentino, 124.
Vicus Mortuorum, nel veronese, 58.
Widone, arcivescovo di Lione, 120.
» vescovo di Modena, 91.
» marchese di Spoleto, 114.
Widukindus, 20.
Vienna (di Francia), 120.
Vigilio, papa, 1.
Vigomondone, presso Verona, 58, 83.
Vigonza, nel padovano, 100.
Villa, nel vicentino, 99.
» Marciana (nel ferrarese), 95; colla Pieve di S. Stefano.
Villimpenta, 58.
Willino (trentino), 142.
Wintero, manchese d'Istria, 89.
Vita S. Brunonis, 21.
Vita Hludowici imper. 17.
Wita, 95.
Vitae patr. aquil., 30.
Vitale, patriarca gradense (v. Candiano e Partecipazio).
» vescovo di Comacchio, 45.
» vescovo di Vicenza, 57.
» abate di S. Benedetto di Mogliano, 100.
» abate, in Rialto, 54.
Vitaliano, diacono aquileiense, 57.
Witgerio, vescovo e messo imperiale, 80.
Vitry (Victreiacum), 83.
Vittoria (S.), 126.
Vivalda, serva, 66.
Vizza, Izza, di Belluno, 101.
Vodalrico, patriarca aquileiense, 123.
Volkero, patriarca aquileiense, 30.
Vulperga, moglie di Milone, vasso regio (veronese), 88.

Z

Zaccaria, papa, 55.
Zago (Aciago), nel veronese, 67, 70-1.
Zancani Domenico, 91.
Zangrulfo, conte di Verona, 4, 9.
Zenario (v. Lenario), 78.
Zeno (S.), 16, 136.
» » (villa di) (presso Verona), 78, 93.
Zerpa, nel veronese, 64.
Zevio, nel veronese, 101.
Zotone, duca di Benevento, 16.
Zuglio, 124.
Zusano, vico (nel veronese), 101.

APPENDICE II

(pag. 1, lin. 8 (della stampa), 13) Il titolo della versione del Berengo accompagnata dal testo, diviso in paragrafi diversi da quelli del Manso, è: *Panegirico del beato Magno Felice Ennodio vescovo di Pavia al re Teodorico, volgarizzato per la prima volta ed illustrato con note.* Venezia, 1849, G. Antonelli. Nella ediz. del Sirmond non c' è distinzione di paragrafi.

Sull' epoca del Panegirico, veggasi anche il Muratori, *Annali*, a. 506, che assai ragionevolmente lo ascrive a quest' anno, od al seguente.

Non avea parlato di altro passo del Panegirico, poichè riteneva abbandonata l' opinione che sopra di esso aveva accampato il valente critico trentino Benedetto Giovanelli. Ma è necessario che ne faccia menzione, ora che il prof. Bart. Malfatti, nell' opera: *I confini del principato di Trento* (nell' *Arch. stor. per Trieste, l' Istria e il Trentino*, II, 8. Roma, 1883), vi tornò sopra. È il passo in cui si accenna alla « *Alemanniae generalitas* » ricevuta « *infra Italiae terminos* », fatta « *Latialij custos imperii* », e ciò « *sine detrimento romanae possessionis* ». Le *reliquias* degli Alamanni, sono pure ricordate nelle *Var.* (II, ep. 41) di Cassiodoro. Dubito che si abbia da intendere che gli Alamanni siano stati collocati, tutti insieme, in una sola regione, presso i confini d' Italia. Il passo ennodiano può bensì spiegarsi in questo senso; ma può intendersi anche di una distribuzione (con maggiore o minore disperdimento) degli Alemanni sulle terre d' Italia; distribuzione non dissimile da quella che si fece dei Goti. L' organizzazione militare non era mai rotta, comunque e dovunque le vicissitudini politiche conducessero le popolazioni tedesche. L' illustre storico trentino ritiene invece che queste « schiere d' Alamanni » avessero « messo piede in qualcuna delle valli alpestri che dalle sorgenti del Reno si protendono a quelle dell' Isarco » e pone in relazione la loro venuta coi confini subiti dal ducato Trentino nel suo tratto settentrionale. Il Giovanelli, com' è noto, faceva che dagli Alamanni originassero i così detti Cimbri delle montagne di Trento, Verona, Vicenza. Nè l' ipotesi sua, per quanto infondata, è anche oggidì priva di qualche sostenitore.

Nell' epistolario di Ennodio, accennasi talvolta ad Aquileia: lib. IV, ep. 29 e lib. V, ep. 1, ed ep. 20.

Indirettamente si riferisce in qualche modo alla regione veneta anche l' *(Apologeticus pro Synodo) Libellus contra eos qui contra Synodum scribere praesumpserunt* (ap. Sirmond, *Op. var.*, ed. Par., I, 1615). L' opusc. scritto in occasione della controversia sulla legittimità dell' elezione di papa Simmaco, contestata dai partigiani di Lorenzo, è diretto specialmente contro Pietro vescovo di Altino, al quale si allude colle parole *attributum visitatorem* (col. 1636, *a*), poichè egli era stato mandato alla Sinodo romana da Teodorico, quale *visitator*, onde vi favorisse la causa di Lorenzo.

(pag. 2, lin. 9 (della stampa), 10) Per *Majoriano*, leggasi *Massiniano*.

(pag. 2, lin. 17, 18) Aggiungasi l'ediz. curata da V. Gardthausen, Lipsiae, 1875. — E quanto all'autore, si noti che Rainoldo Pallmann (*Gesch. d. Völkerwanderung*, II, 251-260, Weimar, 1864) crede, che, vivendo al tempo di Teodorico, egli scrivesse in Verona, appartenesse al clero, e discendesse da sangue barbarico. In tal caso, apparterrebbe alla regione veneta tutto quanto ci resta di lui, cioè il frammento *de Odoacre* ecc., e anche l'altro frammento *de Constantio Chloro* ecc., qualora anche questo brano si voglia ascrivere all'autore dell'altro. La persuasione del P. è basata sull'esame del secondo frammento, nel quale si manifestano le cognizioni e l'indole dello scrittore. — Peraltro, bisogna notare che l'autore si dimostra posteodoriciano, dove, accennando a certi arguti motti che Teodorico di quando in quando pronunciava, scrive: « tantae sapientiae fuit, ut aliqua quae locutus est in vulgo, *usque nunc* pro sententia habeantur ».

(pag. 3, lin. 8) In luogo di: novembre, pongasi: 17 ottobre. Paolo diac. (lib. 3, c. 23) segna il giorno (17 ottobre « sexto decimo kl. novembris »), e non l'anno della inondazione di Verona. Da S. Gregorio I (*Dial.*, 3, 19), risulta ch'essa fu contemporanea allo straripamento del Tevere, e questo (secondo S. Gregorio Turunense, lib. 10, c. 1) avvenne appunto nel 589.

(pag. 3, lin. 16) Per le epistole gregoriane riguardanti Secondo, veggasi al numero seguente.

(pag. 3, lin. 31) Alla serie delle edizioni del frammento di Secondo, si aggiungano le due seguenti riproduzioni: = Baudi di Vesme, *Edict.*, pag. LXXV = G. Waitz, in *Scripl. rer. Lang.*, pag. XXV, in nota. — Va cancellata invece la seconda edizione del Bonelli, che è solo una illustrazione.

Ho supposto che Secondo fosse vescovo di Trento, seguendo la opinione espressa dal Muratori (*Annali*, a. 577) ed accettata dai recenti storici tedeschi (Waitz, l. c., XXV; Mommsen, nel *proemium* al *Jordanis*, Berol., 1882, pag. XLIV). Ma la cosa è almeno assai dubbia. Il Bonelli (*Not. istorico-critiche intorno al b. m. Adelperto*, II, 25-6) lo negò contro il Muratori, affermando che l'ipotesi ha per base una confusione tra Secondo e Verecondo. Il Troya (*Cod. dipl. long.*, n. 277; *Stor. d'Italia nel m. e.*, I, parte V, pag. 58) ritenne che Secondo fosse semplice prete od abbate. Nè dissimilmente il Bethmann (*Arch.*, X, 349). Costanzo Rinaudo (*Di alcune fonti della storia dei Longobardi di Paolo diac.*, Torino, 1882, pag. 23 e segg.) parlando diffusamente di Secondo, non accenna neppure al suo supposto episcopato. In Paolo diac. e nel framm. sinodale, egli è detto solamente *servus Christi*, o *s. Dei*, che conviene specialmente ad un monaco (Ducange, *S. servus*). Testè negò il vescovato di Secondo anche il Malfatti (*loc. cit.*, pag. 6).

Un *Secundus abbas* scrisse in senso favorevole allo scisma di Aquileia, come risulta da una lettera (del 603-4) di S. Gregorio I (XIV, ep. 12) a Teodolinda, e il Troya riproducendola (*Cod.*, n. 277) identifica questo Secondo col nostro storico;

locchè è ammesso dal Bethmann e dal Rinaudo. Il tempo corrisponde: peraltro più d'una erano le persone che portavano quel nome. Un Secondo di Ravenna viene ricordato dallo stesso pontefice, ep. VI, 30; IV, 52 (Troya, n. 150, 185), che indubbiamente non può confondersi col Tridentino.

Il Rinaudo suppone d'aver trovato in Paolo i passi da lui presi da Secondo, oltre a quelli nei quali lo cita. — A. Emmert (Mone's *Anzeiger*, 1839, pag. 282) asserì che l'opera di Secondo trovasi negli archivi di Bressanone in copia del sec. XII. La notizia non fu confermata.

(pag. 4, lin. 13) Aggiungasi la riproduzione fattane dal Rinaudo (*Di alcune fonti della storia dei Longob. di P. d.*, Torino, 1882, pag. 16 e segg.).

(pag. 9, lin. 28) Aggiungasi: Rinaudo, *Di alcune fonti della storia dei Longob. di P. d.*, Torino, 1882 (parla dell'*Origo*, di Secondo da Trento e di S. Gregorio di Tours).

Alla pag. 16, dopo il N.° d'ordine **38**, si inserisca quanto segue:

Per il tempo che corre dal 716 circa al 770 circa, cioè dalla venuta di S. Corbiniano (primo vescovo di Frisinga † 730 circa) nel Trentino sino alla translazione delle sue reliquie, è da consultarsi la *Vita* che ne scrisse *Aribo* suo discepolo e quarto vescovo di Frisinga, † 782-4 (ed. Meichelbeck, *Hist. Frisingensis*, II, I, segg. ex cod. Benedictoburano, forse del sec. XI). Qui si ricordano i *Tridentinos fines* (c. 16), i *prata Rumanniana* (Romagnano a S. di Trento) c. 17, ed il *castrum Magense* (c. 35). Quest'ultimo luogo, dal Malfatti (*Arch. stor. per Trieste* ecc., II, 9) viene identificato col territorio su cui più tardi sorsero Castel Tirolo e Merano.

Alla pag. 32, dopo la linea 33, si aggiunga:

A Prost, *Les Chroniques Vénitiennes* (*Revue des questions historiques*, 62.ª livraison, *1 avril 1882*), devesi una bibliografia diligente, ma non completa, delle cronache veneziane. Egli discorre anche, in succinto, dei varî elementi che compongono la *Cronaca Altinate* (pag. 521-2 e n. 17 a pag. 543).

Alla pag. 47, dopo la linea 10, si aggiunga:

Del resto, i papiri ravennati trovansi dispersi in parecchie città, nè si potrebbe agevolmente determinarne il motivo. In Venezia, il Marini trovò i suoi numeri: 120 (Libreria Pinelli, già di G. Fontanini) dell'a. 572, Ravenna; parte del 123 (Canonici, già in Roma) dell'a. 616-9? Ravenna?; 126 (Nani, già Trevisan) sec. IX? Ravenna (illustrato da G. Zanetti, Venezia, 1751); 127 (Canonici, già dell'Arch. Capit. Veron.) sec. X, Rimini (da noi ricordato); 133 (Bibl. Marciana) Ravenna. — In Padova, egli trovò i suoi numeri: 74 A (Università) sec. VI (in parte a Parigi); 108 (Casa Lazara) sec. VI, Roma?; parte del 123 (Università); 124 (march. Obizzi) sec. VI-VII, Ravenna? — In Aquileja, due parti del 123, del quale un'altra parte stava presso il Vallisnieri.

Alla pag. 58, dopo la linea 13, si aggiunga:

Ultimamente, il diploma fu ripublicato da C. Cipolla (*La valle di Pruviniano in un diploma di Berengario I*, nell' *Arch. per Trieste* ecc., II, 44-53). L' editore sostiene che la Valle Pruvinianense è nel Veronese, e risponde a parte dell' attuale Val Policella.

Alla pag. 98, dopo il N. **230**, alla linea 43, si aggiunga:

— Hormayr, *Kritisch-diplomatische Beyträge zur Gerschichte Tirols in Mittelalter*. Wien, 1804, II, 95 (ex tabulario Capituli Veron.), cattiva edizione.

Alla pag. 103, dopo la linea 12, si aggiunga:

N. **11.**[b] Teodorico, agli Onorati, ai Possessori, ai Difensori ed ai Curiali di Trento. Nessuno esiga l' imposta fiscale da Butiliano prete da lui esentatone. « *Munificentiam nostram* ».

Cassiodoro, *Var.*, II, ep. 17.

N. **11.**[c] Teodorico ad Aloiso architetto. Ordine di rifabbricare l' antico edificio delle fonti di Abano, di cui fa una descrizione erudita. « *Si audita veterum* ».

Cassiodoro, *Var.*, ep. 39.

Alla pag. 115, dopo il N.° d' ordine **102**, verrà il seguente col N. **103**, sicchè il N. **103** del testo, che reca la data 997, gennaio 28, sarà il N. **104**.

974-83 (?). Benedetto VII (?) proibisce a Milone vescovo (di Verona) di occuparsi delle corti, castelli, ville, xenodochii, ecc., mentre le investiture in tal proposito vanno fatte dall' arcidiacono e dall' arciprete, coll' approvazione dei fratelli.

Regesto in J. v. Pflugk-Harttung, *Iter italicum*, I, 184. Stuttgart, 1883 (da perg. Arch. Capit. Veron.).

R. DEPUTAZIONE VENETA SOPRA GLI STUDII DI STORIA PATRIA

STATUTI

CIVILI E CRIMINALI

DELLA

DIOCESI DI CONCORDIA

MCCCCL.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1882.

PREFAZIONE.

I.

Fra i pochi documenti, che rimangono ancora a testimoniare le passate età della Sede vescovile di Concordia, sopravissuti qua e là a tanti mutamenti come i ruderi e le pietre dell' antica sua colonia, trovammo un codice membranaceo che porta le leggi statutarie per tutta la signoria compilate e pubblicate nell' anno 1450, ma per le stampe tuttora inedite. Mossi dal desiderio di concorrere a completare la raccolta delle antiche leggi della Patria del Friuli, e animati da autorevoli consigli, ci siamo presa la non lieve e punto amena fatica di copiarle e darle alle luce. Però ci parve conveniente di premettere loro alcune notizie intorno al dominio temporale dei Vescovi concordiesi ed alla forma, onde, ne' bassi tempi, reggevansi i luoghi principali delle sue pertinenze e vi si amministrava la giustizia, non già per la pretesa di dire cose nuove, ma solo per mettere in sulla via coloro che, meno versati nella storia-patria, dessero per avventura di piglio a queste memorie.

II.

Il primo atto autentico, che ci parli della signoria temporale dell' antica Sede concordiese, è il diploma che l' imperatore Ottone III concedette, nell' anno 996, a Bennone vescovo, e che noi già pubblicammo fra le « *Notizie e documenti della Diocesi di Concordia* » (1).

Estendevasi quella signoria dalla sorgente dei fiumi Lemene e Fiume fino allo sbocco del primo nel mare e del secondo nel Meduna, e dalla confluenza di questo nel Livenza fino al mare « *sicut oritur aqua que vocatur Lemen et defluit in mare, et sicut oritur aqua que dicitur Flumen et defluit in Medun, et aqua Meduna in Liquenciam et fluvius Liquencie defluit in mare* » (2).

Il paese posto fra que' confini era percorso e diviso dalle acque del Loncone, dell' Isone, dell' Acqua negra, del Taù, del Fossagallo e del Reghena, e comprendeva la città di Concordia, i castelli di Portogruaro, di Fratta, di Mocumbergo, di Cordovado, le ville di Summaga, di Fratta sotto Concordia, di

(1) Sanvito al Tagliamento, 1880, tip. Polo, in 16.°.

(2) Ibi, pag. 87.

Giussago, di Lugugnana, di Cesarolo, di Fossalta, di Vado, di Rivago, di Gorgo, di Portovecchio, di Cintello, di Teglio, di Saccudello, di Suzzolins, di Saletto, di Morsano, di S. Giovanni di Casarsa, di Versa, di Villotta, di Murlis, e quelle, ora scomparse dall'estuario, di Prades, di Demortulo, di Cumirago, ed altre ancora delle quali non ci rimane che una vaga memoria.

I Vescovi di Concordia, che prima ancora della concessione, o riconoscimento di Ottone, avevano esercitato vero officio di principi temporali, estesero di poi, o per donazioni o per legittimo acquisto, la loro signoria sopra più vasto territorio fra il Tagliamento e il Livenza, onde nell' anno 1184, come ci prova indubbiamente una bolla di Urbano III Pp., essi possedevano, oltre ai luoghi sovraindicati, i castelli di Medun, di Solimbergo, di Maglano, le corti di Torre, di Belgrado, di Cusano, le ville di Arba, di Tesis, di Sequals, di Tramonti di Sotto, di Mezzo e di Sopra, di Navarons, di Ciago, di Pino, di Sottomonte, di Barcis, di Andreis, di Grumello, di S. Lorenzo, di Frassinedo fino al mare, due parti della villa di S. Stino, e tanti altri possedimenti nelle ville di Toppo, di Travesio, di Lestans, di Fanna, di Montereale, di Vivaro, di Giais, di Dardago, di Palse, di Pasiano, di S. Andrea, di Lorenzaga, di Madrisio (1).

Per il diploma di Ottone, i messi regî cessarono di avere autorità giudiziaria sopra tutti questi luoghi e castelli; cessò pure l' autorità politico-amministrativa dei duchi, marchesi, conti, visconti, sculdasî, gastaldi e decani, ed ambe queste autorità, di diritto e di fatto, si concentrarono nella sola persona del Vescovo concordiese e degli officiali di lui.

III.

Non appena le Chiese e i monasterî incominciarono a possedere, e ciò fu fin dai primissimi secoli, si introdusse nella gerarchia ecclesiastica la istituzione dei *Difensori*, cui veniva demandato l' officio di amministrare e tutelare i possedimenti temporali delle cause pie; onde uno ne ebbe anco la Chiesa concordiese, molto probabilmente anche prima, ma certo verso l' anno 600. Ce ne rende testimonianza papa S. Gregorio, il quale, sollecitando il vescovo di Ravenna a provvedere, in nome suo, di pastore ortodosso i fedeli rifuggitisi nell'isola di Caorle, gli scriveva di essere stato informato dei tristi casi della Sede di Concordia, agitata e divisa dallo scisma dei tre Capitoli, per mezzo del Vicedomino e del *Difensore* della medesima: *Vicedominus atque defensor venerunt asserentes etc.*

Se non che, succedute e modificate fra noi co' varî dominî anco varie, incerte e confuse legislazioni, arricchite le Chiese di copiose donazioni e di lar-

(1) Ibi, pag. 98.

ghi possedimenti, mutatesi sostanzialmente le condizioni dei tempi, il *Difensore*, che certo era persona ecclesiastica, non bastò più allo scopo.

Difatti, sotto il dominio dei re Longobardi e Franchi parve sconvenire al carattere sacerdotale il compito di presentarsi ai pubblici giudizî del foro laico a tutelarvi i diritti temporali della Chiesa o del monastero, comunque contradetti o manomessi, e a prestare il giuramento in cause civili, di cui tanto frequentemente ricorreva il bisogno. Più grave e manifesta si fe' questa sconvenienza quando, secondo il ferreo carattere del tempo, si usò decidere le questioni per mezzo del duello. Gli imperatori ed i re incominciarono quindi ad introdurre, in sostituzione del *Difensore*, l'*Avvocato* delle Chiese e dei monasteri, sempre persona laica.

E fu carico ambito assai, non solo per avere occasione di espiare peccati e ben meritare da Dio « *pro remedio anime* », ma eziandio per il lucro che seco portava. Imperocchè l'Avvocato, oltre esser libero da ogni pubblica gravezza nel luogo difeso, partecipava alle multe inflitte ai delinquenti e godeva di un benefizio o feudo assegnatogli dalla Chiesa cui prendeva a difendere. La scelta di tale Avvocato veniva sempre a cadere sopra una delle persone più potenti del paese; avvegnachè così richiedevano allora le condizioni della società, la quale (particolarmente ne' secoli X e XI) era in balìa dell' urto incessante di violenti prepotenze che rendevano spesso precario e vano ogni più legittimo ed antico diritto.

Sembra che fra noi, fin dalle prime, venisse trascelto ad Avvocato della Sede concordiese un membro della illustre e potentissima famiglia di Prata, nella quale sulla fine del secolo XII troviamo quest' officio già ereditario (1).

I Vescovi nostri, dopo il riconoscimento da parte di Ottone della loro podestà temporale, presero naturalmente ad esercitare l' autorità giudiziaria con maggiore libertà, sicurezza ed efficacia di prima, e assunsero l'Avvocato a parte delle loro attribuzioni, come quello che, per necessità del suo ministero, doveva meglio d' ogni altro intendersi delle norme e consuetudini e tradizioni in materia legale, e lo delegarono a tenere in loro vece i placiti civili annuali nelle varie parti della loro signoria.

IV.

Come suol avvenire d' ordinario di quello il quale, accolto in casa altrui come ospite, a lungo andare pretende di farla da padrone, così a poco a poco

(1) A rimunerazione dell'officio di *Avvocazia* esercitato dai signori di Prata, i Vescovi concordiesi avevano loro conceduto il territorio di *Prades* sotto Lugugnana, che fu poi nel 1447 cogli altri beni di quella famiglia confiscato dalla Veneta Signoria per delitto di ribellione e venduto alla nobile famiglia Vendramin signora di Latisana. *Arch. Mensa Vesc.*, V, 132 — Prades.

avvenne pure degli Avvocati, i quali, quanto più erano potenti di aderenze e di forze e tanto più facilmente trasmodarono nell' esercizio delle loro attribuzioni e s' imposero ai Vescovi ed abbati, mutando in diritto di famiglia il loro officio personale e convertendo in ordinaria e tutta propria quella autorità, che da prima avevano esercitata solo per delegazione.

Di qui lotte senza fine fra la Chiesa protetta e il suo difensore; cotalchè, verso la fine del secolo XII, non pochi furono i Vescovi e i monasteri, che, per riavere il libero esercizio dei proprî diritti, dovettero invocare l' aiuto dell' autorità imperiale, o premunirsi in altra forma a schermo e difesa della prepotente audacia di chi esercitava il diritto di avvocazia.

Da queste contese non andò immune anche la nostra Sede, e Romolo, vescovo nostro, per comporsi col suo avvocato Gabriele di Prata, nell' anno 1192 rimettevasi all' arbitramento di Wolderico preposito di Concordia e di Artemanno di Sacile.

Addì 13 maggio di detto anno, da S. Odorico, gli arbitri publicavano il laudo, dal quale abbiamo preziose notizie intorno alla forma, onde amministravasi a que' tempi la giustizia nel principato civile della Sede concordiese. L' Avvocato, *semel in anno*, teneva un placito generale in Portogruaro, *secundum quod consuevit*, al quale intervenivano tutte le ville adiacenti, eccettuata la città di Concordia e le sue pertinenze riservata al Vescovo. Un altro ne usava tenere in S. Giovanni presso Casarsa per gli abitanti di quell' antica pieve e per le corti di Torre, di Murlis e di Villotta; un terzo finalmente nell' una o nell' altra delle ville soggette al castello di Medun, il quale però colla villa unita era riservato al Vescovo.

Esso percepiva il terzo delle multe o bandi inflitti in codesti placiti, nè poteva, senza il concorso del Vescovo o di un suo delegato, giudicare nelle cause criminali di maggior conto, come dell' omicidio, del latrocinio, dello spargimento di sangue, del ratto, dell' incendio, della rapina e della falsificazione di monete (1).

Esenti dalla autorità dell' Avvocato erano i dinesmanni e i loro dipendenti, i chierici e i vassalli di ministero, riservati all' autorità giudiziaria del Vescovo o di un suo delegato assieme coll' Avvocato o suo rappresentante. E siccome, per legge comune, l' Avvocato aveva diritto di percepire *durante munere* gli alimenti e l' alloggio, così, in quella sentenza arbitramentale del suddetto laudo di S. Odorico, fu deciso ch' esso non dovesse abusarne, nè pretenderli *fraudolenter et studiose*, e qualora, *necessitate exigente sine verbo episcopi*, gli avesse pretesi ed imposti, ne fosse commesso il giudizio all' adunanza dei vassalli (2).

(1) Queste cause maggiori, per un Capitolare di Lodovico il Pio, dovevano essere discusse nei placiti più solenni. Muratori, *Antiquitates Italicae*, Dissert., 31.

(2) *La Diocesi di Concordia*, ecc., pag. 141-142.

Questa, a un dipresso, fu la forma onde si usò esercitare il potere giudiziario fra noi fino alla seconda metà del secolo XIII. L'Avvocato decideva le cause e le colpe di minor conto; il Vescovo assieme coll'Avvocato le maggiori. Le norme del giudizio pigliavansi dal giure romano, longobardico o salico, secondo che l'attore o il reo convenuto dichiaravasi di appartenere all'una o all'altra di cosifatte leggi (1).

V.

Così crediamo durassero fra di noi le cose fin oltre il 1250. La nobile famiglia di Prata, che erasi usurpata l'eredità dell'officio di avvocazia della Chiesa concordiese, resasi, per le sue vessazioni, invisa e molesta a tutti, fu dal Vescovo privata della sua autorità.

Non sapremmo dire in qual anno, nè da quale dei Vescovi, nè in qual forma sia ciò stato fatto, mancandocene i documenti; nullameno abbiamo certo fondamento per credere che ciò avvenisse nella seconda metà del secolo XIII, sapendo che, presso all'anno 1287, il vescovo Fulcherio aveva fatto tenere, in sua vece, da Bartoluccio canonico di Concordia il placito di avvocazia « *quod durare consuevit per tres dies continuos, secundum consuetudinem regionis .... examinando et decidendo tanquam Advocatus et Officialis ipsius Domini Episcopi causas criminales et civiles* .... » (2).

Se il Vescovo in quell'anno erasi servito del canonico Bartoluccio *tanquam Advocatus* per tenere il placito civile, è da ritenersi che l'avvocazia ordinaria più non esistesse.

Comunque però avvenisse questa provvida evoluzione, certo è che, verso quell'epoca (1270-1293), lo stesso vescovo Fulcherio pensò anco a dare, almeno per i casi più gravi, una forma e un ordinamento alle consuetudini e tradizioni giuridiche del suo dominio, l'applicazione delle quali era fin a quel tempo esposta di soverchio alla volontà ed all'arbitrio dei giudici. Non si conservano gli Statuti da lui pubblicati, che sono i primi di cui fra noi si abbia memoria; ma ci fa certi della loro esistenza una deposizione giurata del nob. Rodolfo di Cordovado, il quale addì 9 ottobre 1317 attestava: *quod statutum Episcopi Fulckerii servatur in Cordevado et scit eciam quod D. Ulvinus de Pramperch, quum fuit Vicarius D. Episcopi, exegit in Tileo (iuxta) statutum*

(1) I barbari, fra noi stanziati, non vollero spegnere il nome de' vinti, cui lasciarono vivere secondo le proprie leggi; onde durò per più secoli una confusione di varie legislazioni e costumanze. Perciò nelle cause, nei crimini, nelle contrattazioni che si facevano in uno stesso paese, era ogni volta necessario dichiarare sotto qual legge vivessero i contraenti. Gli ecclesiastici, negli affari civili, professavano la legge romana temperata da larghe immunità. Balbo, I. *Carolingi*.

(2) *Jura Episcopatus Concordiensis*, Codice membranaceo, *Arch. della Mensa Vescov.*, p. 4, a.

quondam D. Episcopi Folckerii potenter et violenter, ordine juris non servato et antiqua consuetudine Episcopatus (1).

E colle leggi statutarie, lo stesso Vescovo, probabilmente intorno a quel tempo, divise in gastaldie il suo dominio temporale, e ai Gastaldi demandò quegli officî che prima l'Avvocato teneva sopra tutto il territorio soggetto alla Sede.

Il Gastaldo, che era la prima autorità dopo il Vescovo, doveva *frequenter visitare Episcopatum*, tutelare i diritti temporali d'ogni genere e natura della Sede, sopravvegliare alla fedele esecuzione degli Statuti, tenere una volta all'anno, nei tempi (fra il Natale e la Quaresima) e ne' luoghi di consuetudine, il placito d'avvocazia, *secundum statuta et consuetudines justiciam facere et unumquemque per laudum et sentenciam dicere* (2). Crediamo quindi che il suo fosse precisamente, per dirlo con frase moderna, il giudizio di seconda istanza. Di fatti, nel 9 ottobre 1317, avendo Odorlico pievano di S. Giovanni presso Casarsa convocato i giurati di Concordia e di tutte le ville e castelli da Cordovado in giù, e richiestili di notizie intorno agli Statuti ed ordinamenti di antica e nuova consuetudine, venne fra le altre cose a risapere, che, avverandosi un omicidio, soltanto qualora fosse stato denunziato l'officiale ordinario del luogo doveva dare, entro quindici giorni, esecuzione alla sentenza dei giurati; ma se invece non ne fosse stata fatta la denunzia, si doveva attendere il placito di avvocazia per farne investigazione e giudizio (3).

Il Gastaldione, nell'esercizio della podestà giudiziaria, aveva sempre aggiunti due o più giurati, secondo le consuetudini e i privilegi particolari dei luoghi; i quali giurati con esso lui decidevano le cause di competenza del suo tribunale o portate in appello dal giudizio dell'autorità inferiore: in ogni caso poi a lui spettava dare esecuzione alle sentenze.

Tre da prima furono i Gastaldioni per tutto il dominio: uno per Concordia, uno per Portogruaro, uno per il castello di Medun. Poco prima del 1336, un quarto ne fu costituito per il castello di Cordovado e ville adiacenti, com'ebbe a dichiarare uno dei testimonî assunti dal vescovo Guido nell'anno sopra ricordato « *verum est quod dicta gastaldia* (di Concordia) *modo divisa est et factus est Gastaldio in Cordevado* » (4).

(1) *Statuti di Cordovado*. Udine, 1875, dott. Vincenzo Joppi, pag. 31.

(2) *La Diocesi di Concordia*, ecc., pag. 171.

(3) Joppi, *Statuti di Cordovado*, pag. 29.

(4) Non inutile al nostro scopo sarà qui riferire i risultati della investigazione aperta dal vescovo Guido de Guisis per accertare i diritti della sua Sede. Tale investigazione principiata nell'anno 1336, ebbe termine nel 1339. Raccolti i giurati delle diverse parti del suo dominio, faceva trascrivere le loro deposizioni in un solo volume, perchè queste tenessero luogo delle carte di privilegio e dei documenti originali per molte e varie vicende già perduti, e parlando dell'ordine dato a quel codice così si esprime: *Dividemus enim Episcopatum nostrum in quatuor Gastaldias,*

VI.

Come agli *Avvocati* delle Chiese eransi sostituiti i *Gastaldioni*, così pure avvenne delle cariche minori, e ai *Centenari*, agli *Sculdasi*, ai *Decani* prima ordinati a reggere la cosa pubblica, vennero a poco a poco succedendo nei luoghi principali il *Podestà*, i *Consoli*, il *Capitano*.

Le traccie di questa riforma noi possiamo averle dagli Statuti delle diverse parti della signoria della Sede concordiese, che ora ad uno ad uno verremo esaminando.

Scomparse le distinzioni fra i sudditi di una stessa giudicatura, da prima viventi alcuni secondo la legge romana, altri secondo la longobardica e la salica, dal confuso amalgama di tutte codeste legislazioni si andarono formando le consuetudini e le tradizioni che furon poi raccolte negli Statuti particolari.

secundum quod quatuor consuevimus ordinare Gastaldos, videlicet Concordie, Portusgruarii. Cordevadi atque Meduni cum superioribus partibus. Fra le altre cose, risultava da quel processo, che tutte le terre di Concordia e dell'episcopato erano di principale dominio e proprietà del Vescovo, e coloro che le tenevano in uso e godimento, da lui dovevano riconoscerle. Così le case, gli edifici e le adiacenze del *Castellerio* di Concordia erano tutte vincolate da un annuo tributo alla Mensa. Il Vescovo percepiva la ***muta*** del commercio che tenevasi lungo il corso del Lemene, fiume di appartenenza della Sede dallo ***sbocco del Reghena fino alla vigna di Fregandiga***, sul quale il Vescovo aveva diritto di tenere una catena o palificata per chiuderne il corso. Esso in Concordia, aveva diritto al temporale dominio e all'esercizio del garrito e della avvocazia che soleva esercitare o per mezzo de' suoi Gastaldioni, o di altre persone di sua fiducia. Nelle pertinenze di Concordia, i Vescovi avevano concesso molti terreni a feudo di ministero ignobile, sia per il lavoro del pane necessario alla loro corte, sia per l'onere di provvedere le stoviglie (***scutellas necessarias pro curia***), sia per la esecuzione delle sentenze corporali, o per l'esercizio dell'officio di Banditore, o di Decano della villa, o per la riparazione necessaria alle fabbriche della signoria o ai vasi vinari, o per l'obbligo di sedere al banco e fungere l'officio di Giurato. La caccia era riservata al Vescovo, onde coloro che volevano esercitarla avevano obbligo di corrispondergli il quarto della preda; quando però egli stesso voleva farla ai ***caprioli***, ai ***fagiani***, ai ***porci***, o alle ***pernici*** soleva tre giorni prima pubblicarne il bando, perchè nessuno si attentasse di sturbare la preda, fatta eccezione per i Canonici e i Dinesmanni (dal tedesco, uomo di servizio od officio, cioè vassallo). Fra le altre cose, aggiungeva di notevole il canonico Bartoluccio, uno dei testimoni chiamati a deporre, che il Vescovo soleva appellarsi Marchese e Conte a significazione della pienezza di sua podestà temporale, assicurando, a conferma di ciò, d'aver veduto egli stesso, molti anni addietro, il vescovo Jacopo d'Ottonello (1293-1317) ***deferentem habitum principis secularis, scilicet cappellum suffultum vario et mantellum brevem bavaro variorum*** (Jura Episcopatus Concordiensis).

Nella terra di Portogruaro il Vescovo percepiva la ***muta*** del commercio, la metà dei bandi inflitti dalla Curia della Comunità in prima istanza, e integre le multe del placito civile annuale tenuto in vece sua dal Gastaldione, con le quali ultime usava dare il pranzo ai cinque giudici vecchi, ossia a quelli nominati nell'anno precedente, che scadevano, e agli altri cinque nuovi, cui per di più aggiungeva la retribuzione di otto frisanchesi per ciascheduno (Codice LII, Classe IV dei ***Latini***, nella Bibliot. di S. Marco di Venezia).

Al ricordo di questi diritti e costumanze, seguiva la enumerazione dei singoli terreni concessi dalla Sede in feudo o a livello nelle diverse parti della sua giurisdizione (***Jura Episcopatus Concordiensis***).

Nell' anno 1349, per autorizzazione del vescovo fra Pietro, veniva pubblicato lo Statuto della città di Concordia compilato « *per Dominum Potestatem et Judices atque per Consilium loci in arengo dicte Civitatis et unanimiter nomine dicti Capituli (Concordiensis) et Civitatis* » approvato. Esso è tuttora inedito, e versando assai poco in materia giudiziaria, tratta quasi interamente dell' amministrazione della cosa pubblica, dell' edilizia e dell' annona.

Da esso risulta che il primo posto dopo il Gastaldione lo teneva il Podestà, eletto alternativamente un anno dal Capitolo di Concordia e dal suo gremio, un altro dalla Comunità. Esso, oltrechè essere capo dell' amministrazione civile e del potere esecutivo, era anche preside del giudizio di prima istanza. In giorni determinati aveva obbligo di sedere al banco « *ad tenendam rationem et audiendas causas et id quod iudicatum fuerit per Judices mandabit executioni toto suo posse* ».

Con esso lui sentenziavano due giudici tratti annualmente, come sopra,

A completare questa nota aggiungiamo alcune memorie tratte da altri documenti della *Mensa Vescovile*:

A reprimere l' audacia di alcuni ribelli di Cordovado, addì 17 febbraio 1371 il vescovo Guidone convocava gli uomini tutti di quella Comunità, perchè manifestassero con giuramento i diritti della Sede sopra quel castello. Unanimi risposero che « *Castrum Cordevadi cum Circo, Burgo, Villa et Districtu ac Turribus et pertinentiis suis ab antiquissimo tempore, etiam tanto cuius contrarii hominum memoria non existit et citra, continuo fuisse et esse pacifice et quiete pleno jure, quoad temporalem etiam Jurisdictionem, Ecclesie Concordiensis et Episcopi qui pro tempore fuit. Et in ejusdem Castro, Circo, Burgo, Villa, Districtu et pertinentiis, nec non in et super homines et personas quaslibet et ibi habitantes et contrahentes, et delinquentes ipsos, Dominum Episcopum et Ecclesiam Concordiensem habuisse et habere merum suum imperium atque mistum, sive garritum ac advocatiam et omnimodam jurisdictionem temporalem et spiritualem* » (*Archivio della Mensa — Investiture*, tomo I, pag. 53, ecc.).

Fra il 1352 ed il 1362, gli abitanti di Teglio e di Portovecchio rifiutaronsi di prestare alla Sede di Concordia, cui soggiacevano spiritualmente e temporalmente, quei tributi che i loro maggiori avevano sempre contribuito. Il vescovo fra Pietro ne mosse quindi questione dinanzi al vescovo di Ceneda fra Gausberto dei Predicatori delegato da Papa Innocenzo VI a portar giudizio sopra quella controversia, ed espose che gli uomini e le Comunita di Teglio e di Portovecchio erano tenuti a pagare alla Sede due staia di sorgo per il *Copulasio* « *tenentur solvere singulis annis ... duo staria surgi pro copulasio* » la decima o *forestaria* « *item tenentur solvere decimam seu forestariam* » la decima della legna « *seu decima lignorum ut alii homines et persone Episcopatus* »: dovevano fare i *pioreghi* necessari intorno il castello di Cordovado, custodirlo e fare i lavori opportuni nello *spaldo*, nella *spinata* e pagare la custodia della Torre « *et alias honorancias facere* » così in tempo di guerra come di pace. *Item nomine advocatie quam ibi in villa predicta de Tileo habet dictus dominus Episcopus Concordiensis et ejus Episcopatus, nullus de dicta villa debet sine licentia domini Episcopi afficiare mansum vacuum seu pustotum, nec massarium de manso afficiato sine ipsius domini Episcopi licentia removere. Item nomine advocatie quam habet dominus Episcopus in dicta villa de Tileo, teneantur dicti homines et persone, omnes et singule facere dicto domino Episcopo et suis familiaribus prandium et suos equos honorabiliter providere, quoties dictus dominus Episcopus descendit ad illam villam, et hoc in quocumque manso illius ville poterit ponere suos equos, et si dominus mansi ibi haberet suos equos, illos teneatur removere inde et recipere equos dicti domini Episcopi ac etiam teneatur dare hospitium dicto domino Episcopo et suis familiaribus* (*Arch. della Mensa Vescov.*, vol. 269. *Liber de iuribus Episcopi co. tra illos de Tileo et Portureteri*)

dal seno del Consiglio o dal corpo Capitolare, ai quali incombeva di sedere « *ad audiendas causas ..... requisiti a Potestate, iustum judicium judicabunt et si contigerit eos dubitare de sentencia proferenda, consulant sapientes, si presentes habere possint; si presentes habere non possint, petant inducias a Potestate* » (1).

Del Podestà non troviamo ricordo nello *Statuto* della Gastaldia di Cordovado, pubblicato nel 1337, ed edito dal chiar. dott. Vincenzo Joppi nell' anno 1875; si bene, in sua vece e colle sue attribuzioni, il *Rettore* eletto dal Vescovo « *Rector terre Cordevadi* ».

Giudicavano con lui in prima istanza i giurati, due nobili e due popolani, ai quali ne' casi straordinarî, aggiungevansi cinque o più probe persone o *Astanti*.

Non sappiamo dire il motivo che indusse gli *Statutarî* di Cordovado ad usare costantemente la voce di *Rettore* piuttostochè quella di *Podestà*, sapendo d'altronde, anco da documenti di epoca precedente, che di quest' ultimo officio non mancava il castello. Infatti, rifiutando gli abitanti di alcune ville, soggette al medesimo, di prestare alla Sede vescovile alcuni atti di soggezione e servitù costantemente compiuti da' loro maggiori, fu necessario al Vescovo di affermare il diritto della sua Mensa con prove testimoniali. Queste prove le assunse il *Vice Podestà* di Cordovado nel giorno 2 luglio 1318, in atti del notaio Benvenuto dello stesso luogo. Riporteremo in fine questo documento interessante, che ci dà ragione di molte costumanze e dell' organismo politico proprio di questa gastaldia anco di epoche assai remote (II).

Più tardi, i Vescovi concordiesi istituirono in Cordovado l' officio del *Capitanio*, il quale soleva tenere la presidenza della giuria, del potere esecutivo e politico (2).

Pare quindi, a nostro avviso, che in Cordovado, il *Podestà* non abbia avuta ingerenza che nell' amministrazione civile della Comunità senza punto di at-

(1) Al *Podestà* e ai due *Giudici* tenevano dietro in Concordia i seguenti offici:

Due *Mampastori* o soprastanti all' annona, uno eletto dal Capitolo, l' altro dalla cittadinanza.

Due *Soprastanti* o edili, eletti come sopra, ai quali competeva di sopravegliare i ponti, le strade, i pubblici edifici. Ogni mese dovevano dar conto al Podestà e Consiglio delle multe inflitte e percepite da coloro, che, senza giusta ragione, si rifiutavano di concorrere alla riparazione delle strade ecc.

Quattro *Stimatori* de' pegni.

Due *Giudici del Gastaldione*.

I *Saltari* o guardie dei boschi e de' confini.

In progresso di tempo si modificò l' organismo giuridico amministrativo della città di Concordia, come si può vedere dal documento che publichiamo in fine (I).

(2) Da una sentenza, a mo' d' esempio, dell' anno 1443, ci consta che erano concorsi a giudicare tre *giurati*, quattro *astanti* « *sedentes ad suum solitum juris banchum pro tribunali, sub logia Cordevadi, cum ser Checulo vice Capitanio, sedente loco ser Bernardi illustrissimi Capitanei dicti loci* » (*Arch. della Mensa — Investiture*, tomo I, pag. 53 e segg.).

tribuzione nell'esercizio del garrito ed avvocazia, come aveva nelle altre parti del dominio vescovile (III).

Per quante ricerche abbiamo fatto ne' nostri archivî non ci venne ancora fatto di trovare gli Statuti della gastaldia di Medun, che pur ne doveva avere di particolari, essendo che e per la notevole sua distanza dal centro del dominio, e per la vasta zona di territorio e i molti villaggi che comprendeva, e per l'indole, i costumi e le condizioni de' suoi abitatori, affatto diverse dalle altre parti della signoria, richiedeva pure speciali disposizioni (1). Le leggi statutarie erano d'ordinario l'esatta impronta della vita di un paese, e più che a disposizioni e principî generali e larghi di *jure*, attendevano quasi sempre a que' casi particolari che più di frequente solevano ricorrere. Quindi non era facile, e talvolta non era punto possibile, che uno Statuto potesse convenire a più luoghi di costumi e di abitudini diverse.

Tuttavia, anche senza conoscere lo Statuto di Medun, possiamo dire con sicurezza che ivi esisteva l'officio del *Podestà* e più tardi anco quello del *Capitanio*. Il primo, eletto di anno in anno dal Vescovo sopra proposta degli uomini di Medun, teneva coi *giurati* del luogo la prima istanza, ed aveva autorità d'imporre la pena fino ad otto o sedici soldi, secondo i casi. Il secondo era eletto dal Vescovo ed aveva le stesse attribuzioni di quello di Cordovado. Tutto ciò ne viene attestato da documenti della *Mensa Vescovile* e di altri Archivî, e in particolar modo da quelli che aggiungiamo infine sotto i numeri IV, V, VI.

VII.

Verso il 1300, diverse erano le condizioni del castello e gastaldia di Portogruaro, per dar ragione delle quali ci è necessario rifarci molto addietro.

Com'ebbimo occasione di notare in altro luogo, il nostro castello, eretto dai Vescovi concordiesi sulla destra sponda del Lemene, se non prima, almeno duranti o cessate appena le fatali scorrerie degli Ungari (900-950), favorito da una felicissima posizione che gli permise di sviluppare una profittevole attività di commercio, d'industrie e d'imprese marinaresche; secondato dal decadimento ognor crescente della città di Concordia e dell'estuario, di cui raccolse in buona parte la pingue eredità; fatto quasi stabile dimora del Vescovo, della sua corte, del collegio Capitolare, attirò a sè sempre più numerosi gli abitatori e divenne luogo di singolare importanza.

Forse fin dall'origine munito di valide fortificazioni, di fosse, di spalti e di torri in largo giro, fu costituito deposito sicuro delle merci, che dalla Germania e dal Friuli dirigevansi a Venezia e al più lontano oriente. Onde

(1) Al castello di Medun erano soggetti tutti i possedimenti alpini della Sede concordiese.

fra così felici circostanze è da credersi che non rimanesse estraneo al moto di libertà che nel secolo XII presero con magnanimo ardimento i Comuni italiani, e pur esso aspirasse a conseguire una vita propria e indipendente.

Fino a mezzo il secolo XII, Portogruaro non fu altro che un feudo puro e semplice della Sede concordiese, come tutte le altre *Corti* del dominio. Senonchè il vescovo Gervino, pensando forse che col favorire l'ardore dei traffici ond' era animato questo luogo, avrebbe accresciuto lustro e decoro alla Chiesa concordiese e ad un tempo provvisto alla maggior sicurezza dei commercî, nell'anno 1140 addì 10 gennaio, coll'intervento del suo avvocato Gabriele di Prata, dall' atrio della chiesa di S. Maria, concedeva a Giovanni Venerio, ad Arpone, a Bertaldo, a Berigojo, ad Enrico Mosca, a Giovanni Salimbene e a tutti i Portolani presenti ed assenti « *et omnibus Portulanis tam astantibus ibi quam aliis absentibus* » un largo territorio « *ad Portum ibi faciendum et casas et mansiones edificandas* » (1).

Fu erroneamente creduto, che proprio da questo solo atto di Gervino traesse origine la città di Portogruaro; l' atto stesso contradice a questa supposizione, come vi contradicono i documenti posteriori. Il castello già da molto tempo preesisteva; solo ne' suoi pressi e sotto alle sue mura, molti mercadanti e navalestri (detti allora *Portolani*) eran venuti dall' estruario veneto e dalla Patria a fissar dimora e ad esercitarvi la loro industria commerciale.

Secondo il nostro avviso, a questi abitatori *estrinseci* soltanto « *et omnibus Portulanis tam astantibus ibi quam aliis absentibus* » il vescovo Gervino originariamente concedeva il sovra ricordato territorio, perchè vi si potessero meglio stabilire e raffermare i già venuti e per allettarne altri ancora a concorrervi, mentre non mutavansi punto le condizioni del castello e de' suoi abitatori *intrinseci*, i quali continuavano a rimanere istessamente servi o vassalli della Sede concordiese (2).

È vero bensì che la munificenza di Gervino doveva più tardi portare indirettamente a libertà anche questi ultimi e all' intiero Comune, chè non sono sempre prevedibili tutte le conseguenze degli atti umani; ma è vero altresì che tenendo fatta quella concessione agli abitanti del castello e supponendo quindi allentati i loro vincoli di soggezione, il Vescovo, nonchè promuovere il vantaggio della sua Sede, le avrebbe invece, nelle condizioni di quei tempi, arrecato significante danno e nocumento.

(1) Questo documento fu inserito dal Foucard, nel *Codice diplomatico di Portogruaro*, edito nel 1856. Nell'archivio della Mensa abbiamo trovato una copia dei capitoli speciali stipulatisi allora fra il vescovo Gervino e i Portolani, di cui l'originale andò perduto. È senza data e autenticazione e noi la riportiamo per quanto può valere (VII).

(2) Nel fare queste concessioni ai mercadanti, il vescovo Gervino non avrebbe fatto altro che imitare l'esempio dei Patriarchi, i quali di singolari privilegi avevano favorito la concorrenza dei *Veneti Portolani*, *Portulani mercatores*, nei loro domini.

Queste nostre induzioni, forse fin qui sfuggite alle osservazioni de' cultori della storia portogruarese, ci sembrano bastevolmente provate dai fatti e dai documenti posteriori.

Gli abitatori estrinseci, che fino a quel dì non avevano una certa stabilità, nè un centro d' unione, dall' atto di Gervino furono raccolti in un interesse comune e fin d' allora principiarono ad avere propria rappresentanza, amministrazione e magistratura, e subito s' accinsero ad erigere, o meglio ad ordinare, il loro *fondaco*, che, favorito da prospera fortuna, divenne un animato e frequentato emporio.

Ancora per qualche tempo noi li troviamo confusi, come prima, colle altre giurisdizioni della Sede, senza speciali privilegî; e nell' atto di composizione celebratosi cinquanta due anni dopo (1192) fra il vescovo Romolo e l'Avvocato della Chiesa concordiese, sebbene risulti che il placito di Portogruaro, come di luogo principale e più importante, dava norma agli altri che solevansi tenere nelle altre parti del dominio, tuttavia non erasi fatta per la nostra comunità eccezione di sorta, la quale potesse indicare un rallentamento di soggezione (1).

Se non che, le evoluzioni di questo genere, non si compiono mai d' un sol tratto; si maturano invece con lento ed ordinato lavoro, avvegnachè soltanto col crescere delle forze e della vita, le istituzioni umane, come gli uomini, sogliano crescere eziandio nelle aspirazioni.

I Portolani incominciarono a stanziare anche entro il castello, cogli abitatori e coi servi del quale studiaronsi di stringere intimi rapporti e far causa comune; talvolta vollero forse soperchiarli ed unirli a sè colla violenza, tal altra provarono francarsi dall' uno o dall' altro dei vincoli ond' erano soggetti alla Sede; il fatto è che nel 1265 noi li troviamo già bene assestati e in diverse condizioni (VIII), e verso il 1270 in lotta aperta per la libertà.

Sembra infatti ch' essi cogliessero l' occasione della vacanza della Sede e del turbamento di cose derivato dalla morte violenta del vescovo Alberto de Colle (3 luglio 1268) per liberarsi da ogni vincolo, per eleggersi indipendentemente i pubblici officiali e per tentare innovazioni nella forma di governo; tant'è vero che in un concordio, da essi stipulato addì 29 Marzo 1270 col vescovo Fulcherio, promisero di ritornare all' obbedienza della Sede, di non ricevere altro Podestà, Capitanio e Gastaldione se non quello designato dal Vescovo, di non provocare innovazione alcuna nel reggimento della terra, nè stringere alleanze, nè ordire cospirazioni a danno del dominio (IX).

Quella forse fu la prima violenta riscossa dagli abitatori estrinseci di Portogruaro attentata contro la Sede, e da quella prese iniziamento la lotta aperta

(1) Degani, *La Diocesi di Concordia*, pag. 141.

che durò con varia fortuna fino al 1330 incirca, e condusse la terra di Portogruaro quasi alla vita di libero comune.

Durante questo periodo, i Portogruaresi colsero tutte le occasioni opportune a maturare il loro divisamento; ora muovendo aspre contese al Vescovo, ora pacificandosi con lui a condizioni sempre più vantaggiose, come nel 1274 (X), ora con lui concorrendo a stringere patti commerciali col Veneto Dominio, come nel 1291 (1), ora presidiando di potenti alleanze la loro debolezza.

I documenti della Sede, che a questo periodo si riferiscono, ci parlano più volte di cotali alleanze strette e coi nobili del Friuli e colla Signoria Veneta.

A mo' d' esempio, il vescovo Iacopo d' Ottonello fu costretto nel 1296 di affidare la custodia del castello di Cusano ai signori di Prampero, per resistere più efficacemente nella lotta che aveva intrapresa contro i Portogruaresi collegati ai signori di Polcenigo, i quali tentavano « *omni suo conamine ac virtute .... tam bona quam castra ad predictum dominum Episcopum et Ecclesiam suam spectantia subripere ac invadere violenter* » (2).

Celebri negli annali della nostra Città sono le lotte dai Portogruaresi sostenute col vescovo Artico di Castello, composte di poi da una sentenza arbitramentale del patriarca Pagano della Torre del 12 gennaio 1321 (3); come pure eloquentissima torna a provare questi fatti la protesta che, nel 14 ottobre del 1326, faceva pre Anticojo pievano di Lorenzaga, procuratore del vescovo Artico, dinanzi al doge Giovanni Soranzo e il suo Consiglio, contro i patti stretti dagli uomini di Portogruaro colla Signoria Veneta (XI).

Con sì tenace proposito riuscirono alfine gli avi nostri ad assicurare la loro indipendenza e ad assestare la loro condizione politica, di guisa che dopo il 1330, più non tennero che una quasi nominale ed apparente soggezione alla Sede, la quale si ridusse a null'altro pretendere che la conferma della annuale elezione del Podestà, la convocazione del placito, e la partecipazione alle multe inflitte pe' delitti di sangue (4).

(1) Foucard, *Cod. dipl. di Portogruaro*, pag. 15 e 18. Si rileva dallo stesso Codice che i Veneziani, ancora prima del 1248, tenevano in Portogruaro un rappresentante che doveva regolare i rapporti commerciali ed invigilare l'osservanza dei patti di vicinanza.

(2) Degani, *Il Castello di Cusano*, inedito.

(3 *Arch. della Mensa Vesc.*, vol. 193, Privilegi. Questa sentenza fu inserita dal Bianchi fra i *Documenti per la storia del Friuli.*

(4) Degani, *La Diocesi di Concordia*, pag. 143. 209, 211. Tutti i diritti della Sede sopra il castello di Portogruaro andarono sempre più scadendo, particolarmente dopo la dedizione del Friuli alla Republica, di modo che nel 1633 (ai 25 ottobre) la magnifica Comunità di Portogruaro, per interposizione dell' ill. signor Bondomiero podestà, si ridusse a promettere di pagare ogni anno al Vescovo « *Pernici para tre buone da Carnovale* » a compenso di tutti i redditi provenienti dalla metà delle condanne criminali per ferite, percosse e parole ingiuriose, spettante alla Sede di Concordia, in forza di antichi privilegi. Archiv. della Curia Vescov., *Collationes Beneficiorum*, ab a. 1632-u-ad-a. 1634, pag. 45.

avvenne pure degli Avvocati, i quali, quanto più erano potenti di aderenze e di forze e tanto più facilmente trasmodarono nell' esercizio delle loro attribuzioni e s' imposero ai Vescovi ed abbati, mutando in diritto di famiglia il loro officio personale e convertendo in ordinaria e tutta propria quella autorità, che da prima avevano esercitata solo per delegazione.

Di qui lotte senza fine fra la Chiesa protetta e il suo difensore; cotalchè, verso la fine del secolo XII, non pochi furono i Vescovi e i monasteri, che, per riavere il libero esercizio dei proprî diritti, dovettero invocare l' aiuto dell' autorità imperiale, o premunirsi in altra forma a schermo e difesa della prepotente audacia di chi esercitava il diritto di avvocazia.

Da queste contese non andò immune anche la nostra Sede, e Romolo, vescovo nostro, per comporsi col suo avvocato Gabriele di Prata, nell' anno 1192 rimettevasi all' arbitramento di Wolderico preposito di Concordia e di Artemanno di Sacile.

Addì 13 maggio di detto anno, da S. Odorico, gli arbitri publicavano il laudo, dal quale abbiamo preziose notizie intorno alla forma, onde amministravasi a que' tempi la giustizia nel principato civile della Sede concordiese. L' Avvocato, *semel in anno*, teneva un placito generale in Portogruaro, *secundum quod consuevit*, al quale intervenivano tutte le ville adiacenti, eccettuata la città di Concordia e le sue pertinenze riservata al Vescovo. Un altro ne usava tenere in S. Giovanni presso Casarsa per gli abitanti di quell' antica pieve e per le corti di Torre, di Murlis e di Villotta; un terzo finalmente nell' una o nell' altra delle ville soggette al castello di Medun, il quale però colla villa unita era riservato al Vescovo.

Esso percepiva il terzo delle multe o bandi inflitti in codesti placiti, nè poteva, senza il concorso del Vescovo o di un suo delegato, giudicare nelle cause criminali di maggior conto, come dell' omicidio, del latrocinio, dello spargimento di sangue, del ratto, dell' incendio, della rapina e della falsificazione di monete (1).

Esenti dalla autorità dell' Avvocato erano i dinesmanni e i loro dipendenti, i chierici e i vassalli di ministero, riservati all' autorità giudiziaria del Vescovo o di un suo delegato assieme coll' Avvocato o suo rappresentante. E siccome, per legge comune, l' Avvocato aveva diritto di percepire *durante munere* gli alimenti e l' alloggio, così, in quella sentenza arbitramentale del suddetto laudo di S. Odorico, fu deciso ch' esso non dovesse abusarne, nè pretenderli *fraudolenter et studiose*, e qualora, *necessitate exigente sine verbo episcopi*, gli avesse pretesi ed imposti, ne fosse commesso il giudizio all' adunanza dei vassalli (2).

(1) Queste cause maggiori, per un Capitolare di Lodovico il Pio, dovevano essere discusse nei placiti più solenni. Muratori, *Antiquitates Italicae*, Dissert., 31.

(2) *La Diocesi di Concordia*, ecc., pag. 141-142.

Questa, a un dipresso, fu la forma onde si usò esercitare il potere giudiziario fra noi fino alla seconda metà del secolo XIII. L' Avvocato decideva le cause e le colpe di minor conto; il Vescovo assieme coll' Avvocato le maggiori. Le norme del giudizio pigliavansi dal giure romano, longobardico o salico, secondo che l' attore o il reo convenuto dichiaravasi di appartenere all' una o all' altra di cosifatte leggi (1).

V.

Così crediamo durassero fra di noi le cose fin oltre il 1250. La nobile famiglia di Prata, che erasi usurpata l' eredità dell' officio di avvocazia della Chiesa concordiese, resasi, per le sue vessazioni, invisa e molesta a tutti, fu dal Vescovo privata della sua autorità.

Non sapremmo dire in qual anno, nè da quale dei Vescovi, nè in qual forma sia ciò stato fatto, mancandocene i documenti; nullameno abbiamo certo fondamento per credere che ciò avvenisse nella seconda metà del secolo XIII, sapendo che, presso all' anno 1287, il vescovo Fulcherio aveva fatto tenere, in sua vece, da Bartoluccio canonico di Concordia il placito di avvocazia « *quod durare consuevit per tres dies continuos, secundum consuetudinem regionis .... examinando et decidendo tanquam Advocatus et Officialis ipsius Domini Episcopi causas criminales et civiles* .... » (2).

Se il Vescovo in quell' anno erasi servito del canonico Bartoluccio *tanquam Advocatus* per tenere il placito civile, è da ritenersi che l' avvocazia ordinaria più non esistesse.

Comunque però avvenisse questa provvida evoluzione, certo è che, verso quell' epoca (1270-1293), lo stesso vescovo Fulcherio pensò anco a dare, almeno per i casi più gravi, una forma e un ordinamento alle consuetudini e tradizioni giuridiche del suo dominio, l' applicazione delle quali era fin a quel tempo esposta di soverchio alla volontà ed all' arbitrio dei giudici. Non si conservano gli Statuti da lui pubblicati, che sono i primi di cui fra noi si abbia memoria; ma ci fa certi della loro esistenza una deposizione giurata del nob. Rodolfo di Cordovado, il quale addì 9 ottobre 1317 attestava: *quod statutum Episcopi Fulcherii servatur in Cordevado et scit eciam quod D. Ulvinus de Pramperch, quum fuit Vicarius D. Episcopi, exegit in Tileo (iuxta) statutum*

(1) I barbari, fra noi stanziati, non vollero spegnere il nome de' vinti, cui lasciarono vivere secondo le proprie leggi; onde durò per più secoli una confusione di varie legislazioni e costumanze. Perciò nelle cause, nei crimini, nelle contrattazioni che si facevano in uno stesso paese, era ogni volta necessario dichiarare sotto qual legge vivessero i contraenti. Gli ecclesiastici, negli affari civili, professavano la legge romana temperata da larghe immunità. Balbo, I. *Carolingi*.

(2) *Jura Episcopatus Concordiensis*, Codice membranaceo, *Arch. della Mensa Vescov.*, p. 4, a.

avvenne pure degli Avvocati, i quali, quanto più erano potenti di aderenze e di forze e tanto più facilmente trasmodarono nell' esercizio delle loro attribuzioni e s' imposero ai Vescovi ed abbati, mutando in diritto di famiglia il loro officio personale e convertendo in ordinaria e tutta propria quella autorità, che da prima avevano esercitata solo per delegazione.

Di qui lotte senza fine fra la Chiesa protetta e il suo difensore; cotalchè, verso la fine del secolo XII, non pochi furono i Vescovi e i monasteri, che, per riavere il libero esercizio dei proprî diritti, dovettero invocare l' aiuto dell' autorità imperiale, o premunirsi in altra forma a schermo e difesa della prepotente audacia di chi esercitava il diritto di avvocazia.

Da queste contese non andò immune anche la nostra Sede, e Romolo, vescovo nostro, per comporsi col suo avvocato Gabriele di Prata, nell' anno 1192 rimettevasi all' arbitramento di Wolderico preposito di Concordia e di Artemanno di Sacile.

Addì 13 maggio di detto anno, da S. Odorico, gli arbitri publicavano il laudo, dal quale abbiamo preziose notizie intorno alla forma, onde amministravasi a que' tempi la giustizia nel principato civile della Sede concordiese. L' Avvocato, *semel in anno*, teneva un placito generale in Portogruaro, *secundum quod consuevit*, al quale intervenivano tutte le ville adiacenti, eccettuata la città di Concordia e le sue pertinenze riservata al Vescovo. Un altro ne usava tenere in S. Giovanni presso Casarsa per gli abitanti di quell' antica pieve e per le corti di Torre, di Murlis e di Villotta; un terzo finalmente nell' una o nell' altra delle ville soggette al castello di Medun, il quale però colla villa unita era riservato al Vescovo.

Esso percepiva il terzo delle multe o bandi inflitti in codesti placiti, nè poteva, senza il concorso del Vescovo o di un suo delegato, giudicare nelle cause criminali di maggior conto, come dell' omicidio, del latrocinio, dello spargimento di sangue, del ratto, dell' incendio, della rapina e della falsificazione di monete (1).

Esenti dalla autorità dell' Avvocato erano i dinesmanni e i loro dipendenti, i chierici e i vassalli di ministero, riservati all' autorità giudiziaria del Vescovo o di un suo delegato assieme coll' Avvocato o suo rappresentante. E siccome, per legge comune, l' Avvocato aveva diritto di percepire *durante munere* gli alimenti e l' alloggio, così, in quella sentenza arbitramentale del suddetto laudo di S. Odorico, fu deciso ch' esso non dovesse abusarne, nè pretenderli *fraudolenter et studiose*, e qualora, *necessitate exigente sine verbo episcopi*, gli avesse pretesi ed imposti, ne fosse commesso il giudizio all' adunanza dei vassalli (2).

(1) Queste cause maggiori, per un Capitolare di Lodovico il Pio, dovevano essere discusse nei placiti più solenni. Muratori, *Antiquitates Italicae*, Dissert., 31.

(2) *La Diocesi di Concordia*, ecc., pag. 141-142.

Questa, a un dipresso, fu la forma onde si usò esercitare il potere giudiziario fra noi fino alla seconda metà del secolo XIII. L' Avvocato decideva le cause e le colpe di minor conto; il Vescovo assieme coll' Avvocato le maggiori. Le norme del giudizio pigliavansi dal giure romano, longobardico o salico, secondo che l' attore o il reo convenuto dichiaravasi di appartenere all' una o all' altra di cosifatte leggi (1).

V.

Così crediamo durassero fra di noi le cose fin oltre il 1250. La nobile famiglia di Prata, che erasi usurpata l' eredità dell' officio di avvocazia della Chiesa concordiese, resasi, per le sue vessazioni, invisa e molesta a tutti, fu dal Vescovo privata della sua autorità.

Non sapremmo dire in qual anno, nè da quale dei Vescovi, nè in qual forma sia ciò stato fatto, mancandocene i documenti; nullameno abbiamo certo fondamento per credere che ciò avvenisse nella seconda metà del secolo XIII, sapendo che, presso all' anno 1287, il vescovo Fulcherio aveva fatto tenere, in sua vece, da Bartoluccio canonico di Concordia il placito di avvocazia « *quod durare consuevit per tres dies continuos, secundum consuetudinem regionis .... examinando et decidendo tanquam Advocatus et Officialis ipsius Domini Episcopi causas criminales et civiles* .... » (2).

Se il Vescovo in quell' anno erasi servito del canonico Bartoluccio *tanquam Advocatus* per tenere il placito civile, è da ritenersi che l' avvocazia ordinaria più non esistesse.

Comunque però avvenisse questa provvida evoluzione, certo è che, verso quell' epoca (1270-1293), lo stesso vescovo Fulcherio pensò anco a dare, almeno per i casi più gravi, una forma e un ordinamento alle consuetudini e tradizioni giuridiche del suo dominio, l' applicazione delle quali era fin a quel tempo esposta di soverchio alla volontà ed all' arbitrio dei giudici. Non si conservano gli Statuti da lui pubblicati, che sono i primi di cui fra noi si abbia memoria; ma ci fa certi della loro esistenza una deposizione giurata del nob. Rodolfo di Cordovado, il quale addì 9 ottobre 1317 attestava: *quod statutum Episcopi Fulckerii servatur in Cordevado et scit eciam quod D. Ulvinus de Pramperch, quum fuit Vicarius D. Episcopi, exegit in Tileo (iuxta) statutum*

(1) I barbari, fra noi stanziati, non vollero spegnere il nome de' vinti, cui lasciarono vivere secondo le proprie leggi; onde durò per più secoli una confusione di varie legislazioni e costumanze. Perciò nelle cause, nei crimini, nelle contrattazioni che si facevano in uno stesso paese, era ogni volta necessario dichiarare sotto qual legge vivessero i contraenti. Gli ecclesiastici, negli affari civili, professavano la legge romana temperata da larghe immunità. Balbo, I. *Carolingi*.

(2) *Jura Episcopatus Concordiensis*, Codice membranaceo, *Arch. della Mensa Vescov.*, p. 4, a.

tato al primo placito futuro. Avveniva pure talvolta, che qualche lite non si potesse decidere prontamente, perchè involuta ed oscura, ed in tal caso eleggevansi competenti persone a portarsi sul luogo della controversia per esaminare le prove, i testimonî, le circostanze di luogo, di tempo e talvolta a pronunziare anche la sentenza (1).

Primo posto fra tutte avevano le cause dei poveri, delle vedove, dei pupilli, ai quali veniva sempre deputato un curatore. Se taluno, conscio delle sue ingiustizie o delle violenze commesse, o ripugnante, per qualche altro motivo, di trovarsi a fronte del suo avversario, si fosse ricusato di intervenire al placito, veniva citato per mezzo del banditore, e se contumace, perdeva la cosa controversa, della quale si conferiva il possesso all' attore, oppure venivagli imposta la multa.

Assistevano alla discussione della causa i *boni homines*, coloro cioè che, avendo fama di onestà e di retto animo, venivano scelti come ausiliarî del giudice *et adjutores veritatis;* a questi il preside, dopo chiusa la discussione della causa, proponeva i quesiti sopra i quali dovevano esprimere il loro voto. Più tardi furono detti *Giurati* od *Astanti.*

Queste ed altre poche erano le norme, secondo le quali rendevasi a quei tempi la giustizia.

Fa d' uopo avvertire però, che questa forma di procedura veniva usata soltanto per le questioni o cause criminali delle persone ignobili e volgari, mentre qualora si trattasse di cause feudali o di crimine imputato a qualche nobile vassallo, pari bensì era la forma; ma diversi i giudici.

Per legge di Carlo Magno (*Legge,* 43) le cause dei vassalli del Regno non potevano essere discusse dai giudici minori, nè era lecito al conte o ai pubblici ministri di avvocarle al loro foro; ma erano sempre riservate allo stesso imperatore o al conte di palazzo.

Questo privilegio fu conservato anco nei tempi posteriori nelle minori giudicature. Ricorrendo quindi fra noi il caso di dover decidere intorno ad una causa di diritto feudale o di un delitto imputato ad un vassallo della Sede, il Vescovo, o il suo Vicario, convocava la *Curia dei vassalli* nobili, alla quale competevano in tal caso le stesse attribuzioni dei *boni homines,* o *Giudici,* o *Giurati,* o *Astanti* dei giudizî ordinarî.

Ebbimo opportunità di pubblicare alcuni di questi giudizî in materia feudale, fra le *Notizie e i documenti della Diocesi di Concordia* (pag. 146 e segg.); nessuno però di materia criminale. Uno di questi fu da noi recentemente trovato nell' *Archivio della Mensa di Concordia,* e lo riproduciamo in fine, non

(1) Di questa forma giudizî noi ne abbiamo recati parecchi fra le *Notizie e documenti della Diocesi di Concordia,* particolarmente parlando della Pieve di Barcis, pag. 349 e segg.

solo a conferma del nostro asserto, ma eziandio perchè ci manifesta una forma di pena, il domicilio coatto, usata frequentemente anco a' giorni nostri (XIII).

X.

Nei primi Statuti che si pubblicarono, spogli affatto di principî giuridici, furon raccolte le tradizioni e consuetudini particolari dei luoghi, le disposizioni per certi casi più comuni ed alcune norme ai pubblici officiali per rettamente governare.

Ma rivissuto più tardi l' amore e lo studio del diritto romano, si trovò la necessità d' introdurre nelle leggi statutarie in larga copia lo spirito e le disposizioni del Codice Giustinianeo. E fra noi più vivo e sentito si fece questo bisogno di riforma degli Statuti dopo la dedizione della Patria del Friuli al Veneto Dominio, per la quale, se non apparentemente, certo sostanzialmente si mutarono le condizioni dei publici poteri.

Per tutti questi motivi, il vescovo di Concordia Battista Legname, uomo di singolare virtù, si vide costretto a compilare un Codice che avesse a servire per l' amministrazione della giustizia in tutti i suoi dominî « *tam in spiritualibus, quam in temporalibus* », temperando le disposizioni degli Statuti preesistenti coi nuovi bisogni e colle mutate condizioni.

A tal uopo chiamò dallo studio di Padova e dalla Patria « *egregios quosdam doctores* » da' quali fece redigere lo Statuto che noi pubblichiamo ora per la prima volta, e che veniva approvato dal Sinodo Diocesano raccoltosi in Concordia addì 4 agosto 1450.

L' originale, che appartiene alla Mensa Vescovile, è un Codice membranaceo di cinquanta quattro pagine, senza frontispizio, scritto con carattere dell' epoca. Porta esso i titoli dei capitoli in cinabro e parte delle iniziali elegantemente miniate. In molte parti manca affatto della prima lettera del testo dei capitoli, in altre l' ha, ma senza miniature. Le due prime pagine si veggono aggiunte più tardi da altra mano, nella terza il fregio della prima lettera si prolunga in vaga forma fino a pie' di pagina, e termina con lo stemma del vescovo Battista, cioè uno scaglione d' argento aperto verso la punta, con tre crescenti in su, uno al cantone destro, uno al sinistro, il terzo verso la punta, senza indicazione di colore del campo.

La prima parte, che arriva fino al capo 108, e versa tutta intorno alle cause civili ed alla maniera onde queste dovevano essere discusse, premesse le norme generali di giure, tratta degli avvocati e delle loro qualifiche, dei notai e dei loro emolumenti, dei testimonî, dei tutori e della forma onde dovevasi amministrare la sostanza dei pupilli, delle sentenze, delle appellazioni e di altre materie relative.

Alla parte civile tien dietro la criminale sino alla fine, nella quale gli statutarî seguirono fedelmente l' ordine logico e razionale.

Come di consueto, principia dalla bestemmia, pensando saviamente i legislatori di quei tempi, così detti barbari, che tolta l'autorità di Dio, nessun'altra autorità avrebbe potuto reggersi e durare fermamente nella stima e nella riverenza degli uomini; indi passa alle parole e a' discorsi ingiuriosi, poi agli atti di violenza. Tratta in seguito dei medici, dei sartori, de' pelliciai, de' calzolai, dei fabbri legnai e di altri artefici, dei locandieri, de' beccai, dei panettieri, dei pizzicagnoli, delle scolte e guardie diurne e notturne, e di altre materie d' ordine publico, designando a ciascuno il dover suo, e le pene ai trasgressori.

Finalmente prende a trattare dei maleficî e della forma onde dovevasi procedere nei processi criminali aperti, o per atto d'accusa, o per inquisizione dei publici officiali, o per segreta denunzia, determinando per ognuna di queste forme la maniera di procedere, e dando all' accusato facoltà di presentare tutte le prove a sua discolpa e di premunirsi anco dell' opera del difensore. Dopo di aver fissate le regole pe' casi di omicidio, di assassinio, di avvelenamento, di tradimento, di adulterio, di percosse e di altre offese personali di minor conto, del furto e sue diverse forme, della falsificazione di monete o di atti publici, di pesi e misure, degli incendî e sortilegî, chiude con altre disposizioni generali relative a così fatti delitti.

In tutto lo spirito di questo Codice, domina il principio della pena del taglione. Per ogni sorta di colpa grave o leggiera veniva inflitta una multa pecuniaria; chi non poteva pagarla, era costretto a subire una pena proporzionale, o le percosse « *fustigetur* » o la marca d'infamia « *bulletur* » o la mutilazione dei membri ordinata anche questa, dai meno ai più necessarî, come, a mo' di esempio, di un' orecchio, di un' occhio, di una mano, di un piede; pochissimo usata era la pena del carcere.

Pe' delitti maggiori e più atroci, era assegnata la pena di morte che veniva inflitta o col capestro o col rogo, quest' ultimo riservato ai sodomiti, ai falsi monetarî e a' loro fautori, ed agli incendiarî.

Secondo il sistema, seguito allora da tutti i governi, si usava anco fra noi la tortura, della quale nel nostro Codice viene determinata la forma e permessone l' uso allora soltanto che ricorressero gravi indizî della colpabilità dell' imputato, o per la deposizione di un testimonio congiunta alla publica fama, o per la tentata fuga dell' imputato designato dalla voce publica come autore del delitto, o per l' abilità a delinquere o per altri simili gravi motivi.

Severe e precise erano le pene contro i furti, i quali, sebbene commessi in paese extragiudiziale, non trovavano impunità nel nostro. Singolare era quella inflitta all' adultera, cui, richiedendolo il marito, veniva imposta la fla-

gellazione, indi il ritiro in un monastero « *ad peragendam penitentiam* » e la perdita della dote e delle donazioni. Il marito poi, che avesse côlto l' adultero in casa sua, aveva facoltà di ucciderlo, qualora non potesse prenderlo per altro mezzo.

Manifesta, in fine, si mostra la superstizione degli statutarî, i quali prestavano cieca fede ai sortilegî, alla evocazione dei demonî, agli incantesimi, così da assegnare al pubblico erario i tesori che con cotali mezzi si fossero scoperti « *et tesaurum tali arte repertum amittat, et domini Episcopi sit* ».

Sac. Ernesto Degani.

DOCUMENTA

DOCUMENTA.

I.

1535. Rev. Capitulum Concordiense, cum omni qua decet reverentia, et instantia spectabilis Comunitatis (Concordiensis), petunt, et habere cupiunt ad omnem bonum finem et effectum, a R.mo in Christo Patre et D.no. D.no Marino Grimano Miseratione Divina Titulo S. Marcelli S. R. E. Presbytero Cardinali Patriarcha Aquilejensi, nec non E.patus Concordiensis perpetuo administratore, seu a R.do D. Gentile Contareno Sue Rev.me Dominationis Locumtenente dignissimo, approbationem et confirmationem omnium et singulorum jurium et jurisdictionum bonorum et laudabilium consuetudinum in quibus hactenus. per longissimum tempus, vixerunt, vivunt seu fuerunt et reperiuntur de presenti, ut est offitium Potestarie ipsius Civitatis et sui districtus, electio et deputatio ipsius Potestatis singulis annis alternatim in festo Sancti Georgij more solito et consueto, juxta formam sententie arbitrarie aliter late inter dictum R. Capitulum et spectabilem Comunitatem laicorum, videlicet:

Electio et deputatio Iudicum et Astantium Spectabilis Domini Gastaldionis.

Electio et deputatio duorum proborum pro supplemento Consilii duodecim ad regimen ipsius Comunitatis et bonorum suorum, una cum dicto D. Potestate per circulum anni.

Electio et deputatio Sindicorum ipsius spectabilis Comunitatis.

Electio et deputatio Iuratorum super mensuris et ponderibus cum omnibus iurisdictionibus suis.

Electio et creatio Civium ad libitum et beneplacitum ipsius spectabilis Comunitatis.

Et omnes alie antique consuetudines, si que sint, quibus utuntur, ita ut ea omnia facere possint, que hactenus per longum tempus facere consuevere, et de presenti faciunt cum omnibus et singulis juribus, jurisdictionibus et consuetudinibus hactenus observatis.

Item petunt approbationem, laudationem et confirmationem omnium et singulorum Datiorum et Gabellarum ipsius Civitatis et sui districtus, cum omnibus et singulis juribus et jurisdictionibus suis.

Item, quatenus expediat, confirmationem livellorum suorum comprehensorum in quodam Publico Instrumento manu D.ni Nicolai Panitis de Monticulo Publici Notarii sub anno MCCCXXXVII Indict. sexta, die vero vigesimo quarto Mensis Ianuarii: videlicet:

Nemoris nuncupati Comunea, quod positum reperitur subtus Fossaltam infra

hos confines: a solis ortu Canale nuncupatum « Ramo di Ponte » aliter effossum per q.m D.um Franciscum de Saxoferrato, a meridie aqua salsa et Marangutum, a solis ocasu labitur Flumen Lemenis mediantibus terris et pratis plurium personarum, a montibus fossalatum et lacus mediante nemore Episcopatus Concordiensis.

Item Nemoris nuncupati Boada positi ultra flumen Lemenis infra hos confines: a solis ortu est Paludetum quod est subtus Noglaretum partim et partim Noglaretum, a meridie lacus et fossalatum tendens ad dictum lacum, a solis occasu labitur flumen Lemenis mediantibus terris plurium personarum, a montibus Comunea nuncupata S. Iacobi, mediante Gardizzara que venit subtus Ecclesia Sancti Iacobi et nemus nuncupatum Comunis.

Item Nemorum nuncupatorum Bandum Buffoletti, Spareda de mezzo et Spareda de Olnedo, que loca posita sunt citra flumen Lemenis infra hos confines; a solis ortu labitur flumen Lemenis mediantibus pratis particularium personarum, a meridie labitur aqua Lonconi, a solis occasu palus et Nemora Bandi Corelli et Bandi Levate, a montibus est via Levate mediantibus campis ducentis datis Rev.mo D.no Episcopo et Episcopatui Concordiensi vigore concordij, de quo infra, et aliis terris diversarum personarum cum onere tamen solvendi annuatim ipsi Rev.mo D.no Cardinali et successoribus suis, suis solitis et consuetis temporibus, libellum solitum et consuetum, videlicet libras decem Cere, de qua in instrumento predicto, et tempore Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi passus decem lignorum.

Item confirmationem transactionis et concordij alias facti cum q.m bone memorie D.no Ioanne Argentino Episcopo Concordiensi circa decimam lignorum incisorum in dictis nemoribus. Videlicet eorum que vendebantur forensibus et de lignis pro usu suo et familie et massariorum suorum, pro quibus omnibus ipsa Comunitas dedit et consignavit predicto q.m Rev.mo D.no Episcopo et Episcopatui Concordiensi campos ducentos ad mensuram magnam, liberos et expeditos ut in Istrumento dicti Concordij apparet sub anno 1513, Indictione prima, die vero II Mensis Septembris, cum omnibus et singulis campis, pratis, nemoribus, paludibus cultis et incultis cuiuscumque generis et conditionis existant et quocumque, sive quibuscumque nominibus nuncupentur.

Nos Gentilis Contarenus Presbiter Notarius Apostolicus et Rev.mi D.ni Cardinalis Grimani Episcopatus Concordiensis perpetui administratoris Locumtenentis Generalis, omnia et singula Capitula suprascripta, cum in eis contentis approbamus, confirmamus et nomine predicti R.mi D.ni Cardinalis ratificamus, salvis semper et reservatis Iuribus Superioritatis ipsius R.mi D.ni Cardinalis et successorum suorum iuxta solitum et consuetum, in quorum fidem etc.

Ita est, Gentilis Contarenus Protonotarius Apostolicus.

Vol. 193, *Privilegi concessi al R.mo Vescovado di Concordia*, Arch. Mensa.

II.

Anno Domini Millesimo trecentesimo decimo octavo, Indictione prima, die secunda intrante Julio. Sub logia Comunis de Cordevado, presentibus Dominico dicto Marusso, Gilberto filio quondam domini Chabrasij, Ysaac filio q.m d.ni Anzelly,

Moretto, Tomassino filio q.m d.ni Tomassini de Blavutio, istis de Cordevado et aliis. Cum aliqui testes essent producti ante Desideratum Vice Potestatem Cordevadi ad veritatem dicendam et mendacium tacendum, si scirent verum, quod dominus Episcopus habeat dominium et auctoritatem in Iussacho et in Vado, in Tileo et Zuzolino. Inter quos magister Stephanus Bonus masarius suo sacramento dixit, remoto amore et timore, prece et precio sibi per dictum dominum vice potestatem dato, dixit quod recordabatur quod sub domino Episcopo Federico illi de Portuveteri, illi de Zuzolino, illi de Tileo et illi de Palude, custodiam faciebant in Cordevado, ad custodiendum castrum per rotulum, et unus qui vocabatur Vitalis, et alter Mussalinus precio faciebant dictam custodiam pro illis, carente rotulo pro uno quoque in dictis villis commorante, et quando erat necesse aptare spandum dicti castri de Cordevado et spinatam, tam illi de Iussacho, Vado et Rivago et omnium aliarum villarum ploviabant cum curribus et personis, ad aptandum spandum et spinatam dicti castri. Et hoc sub Episcopo Varnerio et sub Episcopo Folcherio, et sub Episcopo Iacobo. Item Matheus Bulia de Cordevado suo sacramento dixit, remoto amore etc., quod recordabatur, quod sub domino Episcopo Folcherio, illi de Vado, Rivago, Iussacho et Ligugnana, Portuveteri, Tileo et Zuzolino, et omnes alie ville Episcopatus, generaliter veniebant cum armis, ad custodiendum castrum de Cordevado. Et recordabatur quod Zagayus de Vado, quando veniebat ad dictam custodiam cum armis, hospitatus fuit in domo patris sui, et quando erat necesse ad aptandum spandum et spinatas dicti castri, eciam veniebant cum curribus et personis et ploviabant, et dixit quod quidam, qui vocabatur Valterius, teutonicus, et Iacobus Camotius custodiebant turrim de Cordevado pro libris XX parvorum pro anno, solummodo pro custodia noctium, quod salarium solvebant indifferenter omnes de Episcopatu. Item Martinus de Granga sacramento suo sibi dato, ut dictum est, dixit quod recordabatur sub domino Episcopo Folcherio, quod plures domus fuerunt derupte in Portugruario, tam illi de Portuveteri, Vado, Iussacho, Rivago, Tileo et Zuzolino et generaliter illi de omnibus aliis Villis Episcopatus conduxerunt lapides dictarum domorum diruptarum Cordevadum, cum quibus edificata fuit Turris, et edificata turri, illi homines de dictis villis, custodiebant dictum castrum ad rotulum. Et tam spandum quam spinatas dicti castri pro rata faciebant. Item dixit quod quando dictus dominus Episcopus fieri faciebat fenum, omnes tenebantur et facere et conducere apud Portumgruarium. Item dominus Linutellus, dato sacramento ei, ut dictum est, per dictum Potestatem, dixit quod sub domino Varnerio Episcopo, illi de Portuveteri et illi de Tileo, et illi de Zuzolino et de omnibus villis Episcopatus, custodiam castri de Cordevado faciebant per rotulum; Verum est quod (non) recordatur si illi de Vado, Iussacho et Rivago veniebant, quia iuvenis erat, sed sub domino Episcopo Folcherio omnes de Vado, Iussacho, Rivago, Portuveteri, Tileo et Zuzolino et de omnibus aliis Villis, veniebant ad ploviandum et custodiendum castrum prefatum, et vidit unum qui vocabatur Bugamanus et Iacobus Camocius, qui faciebant custodiam pro illis de Episcopatu precio. Item Iohanes Cortesius suo sacramento dixit, ut dictum est, quod recordabatur quod sub domino Episcopo Alberto, quod quando turris de Cusano, edificata fuit, homines de Vado et aliarum Villarum tocius Episcopatus conduxerunt calcinam Cusanum, et quod ipsemet pro quodam qui voca-

batur Martinus Farina de Vado conduxit calcinam apud Cusanum. et quod ipsi de Vado, Iussacho et Rivago et Villarum inferiorum, donec Fossalta non fuit combusta, custodiebant dictum castrum Fossalte. Postquam vero combustus fuit locus Fossalte, scit et vidit quod tam illi de Vado, Iussacho, Rivago et generaliter et omnium aliarum villarum tocius Episcopatus veniebant et ad custodiendum et ploviandum castrum de Cordevado et recordatur quod tempore verre domini Ezzellini, illi de Portuveteri non audebant morari in Villa sed tantum in Portugruario stabant et quando veniebant ad custodiam castri de Cordevado victum suum portabant, per VIII dies et quod quidam qui vocabatur Iohanes Longus de Portuveteri, veniendo ad custodiam castri predicti, captus fuit per illos de Versola, et dixit quod illi de Vado, Iussacho et conducebant fenum ad Portumgruarium, sed ignorabat si secabant vel non. Item Odoricus de Iuzio suo sacramento dixit, quod sub domino Episcopo Folcherio, illi de Vado, Iussacho et aliarum villarum Episcopatus veniebant ad custodiendum et ploviandum castrum de Cordevado et conducebant fenum apud Portumgruarium. Item Nicolaus quondam Marci de Mussio suo sacramento dixit, quod recordabatur quod (illi) de Vado, Iussacho, Rivago et omnium aliarum Villarum conduxerunt lignamen ad Cordevadum, de quo lignamine, ipsi homines totius Episcopatus edificaverunt unum batafredum in III diebus et clauserunt doyonum; postmodum generaliter omnes de dictis Villis veniebant ad custodiendum Castrum et ploviandum. Item Venerius de Scota, suo sacramento dixit, quod omnes homines Episcopatus scilicet Ligugnane, Rivagi et Iussachi et Vadi et aliarum Villarum faciebant custodiam et plovium ad castrum Cordevadi, et conducebant fenum ad Portumgruarium. Et hoc sub domino Episcopo Folcherio. Item Martinus de Menia suo sacramento dixit, quod illi de Vado, Iussacho et Rivago et aliarum Villarum, veniebant ad custodiendum et ploviandum Castrum de Cordevado et quod Andreas de Zagayo et Iacobus frater Coradi de Vado rogaverunt ipsum ut pro eis inveniret duas vardas, quia malum tempus instabat, de facto feni nihil sciebat, et ipsimet fecerunt custodiam, carentibus vardis. Item Iacobus Cavonus, suo sacramento dixit, quod natus fuit in Gruario et quando veniebat cum patre suo ad laborandum apud fossatum confinie, videbat homines venientes cum armis et dicebat patri: Unde sunt isti? et dicebat: ipsi sunt de Episcopatu et vadunt ad custodiendum Castrum Cordevadi. Postmodum pater eius et ipse venerunt morari Cordevadi et scit et vidit quod designata fuit quedam posta illis de Vado que dicitur del Melario et tam ipsi de Vado, quam aliarum villarum veniebant tam ad custodiendum quam ploviandum castrum Cordevadi. Item Michael Risitus suo sacramento dixit, quod tam illi de Cordevado quam omnium aliarum villarum indifferenter totius Episcopatus, veniebant ad ploviandum et custodiendum castrum Cordevadi. Et hoc sub domino Episcopo Folcherio. Item Iacobus Butiz dixit suo sacramento, quod ipsemet fecit custodiam Castri de Cordevado per annum in nocte pro XX libris parvorum pro universis villis Episcopatus, et Ugazonus gastaldus exigebat tam ab illis de Vado quam ab aliis villis dictas XX libras parvorum et faciebat ei solutionem et hoc sub domino Episcopo Folcherio fuit. Item Lançallotus dictus Butaffollus notarius, suo sacramento dixit, quod quando stabat cum domino Episcopo Folcherio, illi de Vado, Iussacho et Rivago et aliarum Villarum Episcopatus Concordiensis conducebant fenum

ad Portumgruarium et etiam ligna, et mortuo dicto domino Episcopo, facto domino Iacobo Episcopo, quod illi de Vado et aliarum Villarum conducebant fenum sicut antea. Verum est quod postmodum dictus dominus Iacobus Episcopus fecit Capitulo quodam privilegium de dicta avocazia de Vado et Iussacho, et transacto aliquo tempore, idem dominus Episcopus voluit Capitulo ponere questionem, et volebat quod illi de Vado et Iussacho servirent ei sicut antea, et ad hoc comparuit dominus Leo Sacrista Concordiensis pro Capitulo, rogans eum ut non contrafaceret contra privilegium per ipsum factum. Qui dominus Episcopus aquievit; de custodia Castri de Cordevado non sic. Qui omnes testes ad presentiam Desiderati vice Potestatis Cordevadi et supradictorum testium et mei Benvenuti notarii, non ex auditu, sed pro certo, supradicta testificarunt suo proprio sacramento, dato per dictum vice Potestatem, remoto amore, odio, prece et precio.

Ego Iohanes filius quondam Leonardi de Portugruario Imperiali auctoritate notarius, auctoritate mihi concessa a dominio dicti Portusgruarii, prout inveni in notis quondam Benvenuti notarii de Cordevado, nil addens vel minuens quoad substanciam contractus, sed ea assumpsi et bona fide scripsi, et in publica forma redegi.

Pergamena della Mensa Vescovile di Concordia.

III.

In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo quadringentesimo quinquagesimo quarto. Indictione secunda, die vero Dominico, Vigesimo octavo mensis Iulii, in Castro Cordevadi. Ubi super sala maiori epscopalis palacij in pleno et generali Consilio, ad sonum Campane more solito congregato. Ubi interfuerunt R.mus Dominus Dominus B(aptista) Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Concordiensis. Ac Nobiles et Egregii Viri S. Bernardus pro R.mo d.no Episcopo suprascripto honorandus Capitaneus dicti loci Cordevadi. Ser Christophorus, ser Colussius. et ceteri eorum Consocii honorabiles Astantes et Iurati Cordevadi nec non . . Potestas et complures homines dicti Consilii numero triginta duorum sic congregati. Ibique facta propositione per viros nobiles suprascriptos super eo quod plurimum convenit ad comunem et potiorem utilitatem huius Oppidi. Ut hac presenti lege malia (?) forensibus tribuatur, ut hunc locum personis destitutum et peste prope contritum habitatum veniat, et quod utilitas que ad forenses deveniebat inter eos Cives pocius remaneat etc. In hoc videlicet. Quod de cetero per Aliquem Civem seu habitantem Regionis Cordevadi cujuscumque condicionis existat, non possit aliquo tempore anni vendi de vino ad spinam vel ad minutum in Cordevado aut ejus districtu et jurisdictione ac territorio dicti loci Cordevadi. Sub pena librarum decem solidorum. Cuius pene medietas sit Dominii et alia medietas Comunis dicti loci Cordevadi et perdendi vinum quod erit tunc compertum, dividendum ita ut supra. Exceptis vino nato in districtu et iurisdictione ac territorio dicti loci Cordevadi dummodo de eodem vino comperi poterit pretio competenti quod conveniens et bonum sit ad tabernandum sive ad spinam et minutum ut moris est. Ac salvo vino navigato, ut puta Romania, Malvasia etc. de quo licitum sit unicuique vendere cum datio consueto, prout antea consuetum erat. Qua quidem proposicione sic facta. Captum, victum et deliberatum

fuit per omnes de dicto consilio sic ibidem congregatos, nemine discrepante, et ab hinc in antea. Proposicio ipsa sic totaliter sorciatur effectum prout in ipsa proxime superius continetur. Cui deliberationi sic capte et firmate R.mus D.nus Episcopus supranotatus suam interposuit auctoritatem pariter et iudiciale Decretum.

Ego Michael natus q.m egregij viri magistri Antonij de Portugruario professoris gramatice, publicus imperiali auctoritate notarius et Iudex ordinarius, premissis omnibus interfui et rogatus fideliter scripsi et publicavi signo nomineque meis appositis consuetis in fidem et testimonium omnium premissorum.

Archivio della Mensa Vescovile, Pergamena.

IV.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis Millesimo tercentesimo vigesimo nono. Indictione XII, die XXV mensis Septembris ante Ecclesiam Beate Marie Virginis, presentibus discreto viro presbytero Matheo Vicario plebis Meduni et presbytero Dominico de eodem loco et Pizanino de Concordia familiari domini Episcopi Concordiensis testibus et aliis. Coram nobili et discreto viro domino Francisco Potestate Meduni, dominus Thomasius de Meduno, et Stephanus filius ejusdem domini Thomasii testes, ibidem producti per magistrum Bartholomeum q.m de Cividate, nunc in Spegnimbergo commorantem, ad dicendam veritatem de eo, quod scirent de denariis, qui dati fuerunt ad Sanctum Danielem de Monte, qui est prope Barzas, Rubeo, Papavino, Rogero, Meniado et Prandino et aliis eorum sociis de Fana, qui iverunt et fuerunt in mense Augusti nuper elapso cum Nicolusio nepote predicti Magnifici Bartholomei ad custodiendum collem Sancti Danielis predicti. Et quare et qualiter dicti denarii dati fuerunt eisdem pueris de Fana et quot denarii fuerint. Et si sciebant quod eis fuisset satisfactum de stipendio et salario eorumdem Rubei, Papavini, et aliorum predictorum sociorum eorum, et supradicti pueri contentati fuerint, quod eisdem satisfactum fuisset de eorum stipendio et salario dato et prestito, corporali sacramento eisdem d.no Thomasio et Stephano filio ejus per suprascriptum dominum Franciscum Potestatem Meduni. Remotis omni odio, timore, amore, prece, pretio, lucro et dapno habito vel habendo ab eis. Iuraverunt elevata ..... manu eorum dextera dicere veritatem de predictis, de eo quod scirent et tacere mendacium ..... et ad Sancta Dei Evangelia. Et inprimis dominus Thomasius ..... dixit, suo sacramento, absente alio teste, quod sciebat dictos Rubeum et Papavinum et alios socios de Fana, quod fuerunt cum dicto Nicolusio ad custodiendum dictum collem Sancti Danielis, supradicto mense Augusto, habuisse integrum stipendium suum et eisdem bene solutum et satisfactum fuisse a dicto Nicolusio de eorum stipendio et salario, et quod ipse ..... petiit ab eisdem pueris de Fana, si eis erat solutum et satisfactum de eorum stipendio et salario, quod sibi dixerunt, quod habuerant et receperant pro suo stipendio et salario quatuordecim libras parvorum, sicut inter eos pactum fuerat, et sicut ipsi petiverant, et quod plus datum fuisset eis si plus petivissent. Item suprascriptus Stephanus juravit, ut suprascriptum est, per se dixit suo sacramento, quod sciebat et viderat quod dicti stipendiarii et pueri de Fana, qui fuerunt cum dicto Nicolusio ad custodiendum dictum

collem Sancti Danielis, scilicet Rubeus, Papavinus et alii eorum socii de Fana, habuerunt et receperunt pro suo stipendio et salario, de eo quod fuerant ad custodiendum dictum collem Sancti Danielis, quatuordecim libras parvorum Veronensium, et vocaverunt se sibi fore plenarie satisfactos de suo stipendio et salario ac labore, et quod ipsi contentati fuerunt de dicta solutione eis facta, et quod ipsi non petierunt plus sibi dari pro suo stipendio et salario, nisi predictas quatuordecim libras parvorum Veronensium.

Ego Andreas filius domini Thomasii de Meduno, imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et hec rogatus scripsi.

Pergamena dell'Archivio della nobile famiglia Maniago.

V.

Da lungo tempo erasi levata una controversia fra i Vescovi di Concordia e la Comunità di Medun per l'esercizio dei diritti del Podestà di detto luogo, ed era stata discussa innanzi al Luogotenente della Patria e ai Signori Auditori Nuovi e al Consiglio dei XL. Per amore di pace e a risparmio di gravissime spese, nel 29 Aprile 1513, Mons. Giovanni Argentino Vescovo di Concordia e Ser Giovanni Antonio q.m Andrea Vicepodestà, Andrea Morati, Baldassare Tagliapietra, Giorgio Bidoli, Giurati e molti altri uomini e vicini della Comunità di Medun *sub logia Castelli* stipularono il seguente Concordio:

Primo: tam ipse R.mus Dominus Episcopus, quam homines atque Comune predicte liti et cause hujusmodi cesserunt, ac omni iuri, quod in ea habent, seu quomodolibet habere possent; deinde quod ipsi homines de Metuno singulis annis tempore, quo consueverunt creare Potestatem in ipsa Villa, debeant eligere quatuor ex ipsis hominibus Metuni, et illos presentare ipsi Rev.mo Domino Episcopo et sucessoribus suis, aut dominis Capitaneis suis Metuni, qui pro tempore fuerint; ex quibus quatuor electis et presentatis, dictus Rev.mus Episcopus Concordiensis, aut dictus suus Capitaneus, debeat eligere unum in Potestatem dicte Ville Metuni. Quia erat discordia inter dominum Capitaneum ipsius loci Metuni representantem ipsum Rev.mum Dominum Episcopum et dictos homines de Metuno, causa atque occasione penarum solidorum octo, ac sexdecim, ac trigintaduorum, tam mulctarum contra damnificantes in Tabella Metuni, quam etiam aliarum penarum eiusdem conditionis, quas dictus Potestas Metuni usque ad dictam summam solidorum trigintaduorum ponere pretendebat, ideo cupientes partes antedicte, etiam dictam differentiam sedare, et obviare liti, que in futurum super illa exoriri posset, ad hanc quoque transactionem et concordium devenerunt, videlicet quod dictus Potestas Metuni contra damnificantes in Tabella possit ponere et exigere tantummodo penam solidorum octo, ac deinde sexdecim; ab inde vero supra idem Dominus Capitaneus penas graviores, videlicet solidorum triginta duorum et librarum quinque contra hujusmodi damnificantes in Tabella, similiter possit ponere et exigere; item quod omnes pene querelarum et lamentationum faciendarum super hujusmodi damnificationibus Tabelle, sint et spectent ad prefatum Ser Capitaneum, et in eis dictus Potestas se non impediat; circa vero alias penas per dictum Potestatem poni solitas convenerunt partes,

et concordes remanserunt, quod dictus Potestas tantummodo penam solidorum octo ponere debeat et exigere, et ab inde supra, graviarum penarum impositio et exactio, videlicet solidorum sexdecim, et triginta duorum, et librarum quinque, ad dictum dominum Capitaneum spectent et pertineant; declarando dicte partes, quod huiusmodi pene gradatim imponere debeant, videlicet primo de solidis octo, deinde sexdecim et postea triginta duobus, et sucessive librarum quinque, ex eo quia ipsi homines dubitabant, ne predictus Capitaneus statim infligeret penam librarum quinque, omissis levioribus predictis: in expensis vero pro hujusmodi causa factis etc. . . . . .

Arch. della Mensa — Investiture, tom. I, pag. 124.

VI.

Serenissimo Prencipe.

Non sapendo Noi Intervenienti per il Castello, e luogo di Medun, se Mons. Ill.mo e Rev.mo di Concordia ha dato in nota li suoi Feudi, et presentato a piedi della Serenità Vostra le ragioni, ed usi delle sue Giurisdizioni, ovvero avendole presentate in quale modo l' abbi fatto, comparemo a piedi della Serenità Vostra acciò dalla nostra taciturnità non abbi a seguir qualche pregiudizio alle antiquissime ragion Nostre, e denotamo alla Vostra Serenità, come in detto luoco di Medun in tutti li Giudizj che seguono, ancorchè Criminali d' autorità, sono intervenuti due de nostri insieme col Capitanio posto da sua Signoria Rev.ma quali sempre sono stati nominati nelle Sentenze e Condanne seguite, et hanno fatto loro insieme col Capitanio tutti li Giudizj che occorrono; et questo oltre l' ordinaria prima Istanza del Podestà, et Giurati del detto Luoco, a quali, quando da Rev.mi si ha voluto obstare, abbiamo anco in più Giudizj ottenuto vittoria, et ciò per antiquissimo instituto, qual con Grazia della Serenità Vostra procuriamo ne sia conservato e perciò abbiamo con la presente nostra voluto comparer a suoi piedi e presentarli le ragion nostre, et alla Grazia sua umilmente ci inchiniamo.

1587 — 9 Novembre

Fu presentata in questo giorno alla Serenissima Signoria con il Processo.

Segue a questa supplica una Ducale di Giovanni Corner del 4 Settembre 1720, con la quale vengono confermati alla Comunità di Medun i soprascritti privilegi e conferita investitura dei medesimi, non che dei beni Comunali e dei Pascoli.

Arch. della Mensa — Investiture, tom. II, pag. 35.

VII.

1140. Hec sunt quedam conventiones et pacta alia inita et formata inter Dominum Concordiensem Episcopum ex una parte, et homines et Comunem Portusgruarii ex altera, ut infra.

In Christi nomine amen. Conventiones et pacta livellorum inter Dominum Concordiensem Episcopum ex una parte et homines et Comunem Portusgruarii inita et formata, continentia seriatim ea que eisdem hominibus concessit, videlicet: Quod quilibet portulanus debet habere terram unam ad locum qui dicitur Portusgruarius,

qui vocatur Lemen, et ab alia etiam, in quo flumen et navigium eisdem hominibus concessit dictus D. Episcopus, cui coheret ab una parte fluminis la Regena, que fluit in Lemen predictum, et a lacu Scodaldi, secundum quod vadit campus de Alberto et fluit in Lemen, ab alia parte Lemen a ponte de Covra usque ad ..... de Telio et Villam novam zosum usque ad Gardizaram et usque ad partes Concordie et fert in Lemen, et omnia suprascripta cum silva et pascuis et capulis et omnibus coherentiis suis negotiationibus etc.; tali pacto et conditione, quod ipsi homines et comunis, et tam presentes et etiam succedentes debeant ibi manu tenere portum et casas et mansiones edificare. Concessit etiam predictus Dominus Episcopus cuilibet Massario agnum unum ad excolendum res circa supradictos terminos, eorum Decimis Episcopo reservatis ad Censum et fictum annualiter reddendum, libellario nomine, usque ad viginti novem annos completos; videlicet ut per eos, Deo adjuvante, meliorentur et fraudolenter non pejorentur; nec non quod ipsi et eorum heredes et successores et quilibet eorum teneantur eidem Domino Episcopo et ejus successoribus ad Missam Sancti Martini, tribus diebus antea, vel tribus post, per unumquemque eorum, et per unumquemque massarium et negotiatorem in dicto portu habitantem, scilicet ille qui habet sex passus terre in frontem, persolvat quadraginta frixachensos, et qui habet tres passus viginti denarios frixachensorum vel Veronensium valentium tantumdem; et repletim homines ibi habitantes persolvant 32 Veronensium, ut libere negotia sua et omnia necessaria sua ibi, in portu predicto, possint peragere et negotiari, et domos suas liberis hominibus negotiatoribus in portu habitantibus vendere, donare et pro anima judicare ad supradictum censum dandum, ut supra dictum est, prefato Domino Episcopo Concordiensi, suoque misso, suisque successoribus; et super hoc, quod scriptum est, nulla aliqua superimposita, neque alique preces violento nomine ab ipso Domino Episcopo vel ejus successoribus ipsis hominibus, nec eorum heredibus fieri debeant, propter regalem hostem ..... vero tam ipsi Domino Episcopo quam ejus successoribus dare debeant partes tales, quales Aquilejenses negotiatores sub fictu et censu dabant. Ita ex ambabus partibus bona fide et absque dolo malo convenerunt ex utraque parte equitatem servantibus; et expletis viginti novem annis, ipse Dominus Episcopus, ejusque successores, Deo adjuvante, ad supradictum fictum et censum dandum alium libellum renovare teneantur; et si hec, ut superius legitur, non observaverint. dictus Dominus Episcopus, seu ejus successores, vel aliqua submissa persona quoquomodo, malo ingenio frangere temptaverit, et omni tempore in justitia et equitate, ut qui sub antecessore dicti Domini Episcopi ..... fuit, non renovaverit ipse Dominus Episcopus; et e contra si dicti portulani vel eorum heredes ante prefinitum tempus predictam partem reliquerint, et omnia, que supradicta et laudata sunt, non compleverint et retinuerint, tunc, ut comuniter convenerunt, componat pars pacti fidem servans multam, que est pena auri optimi librarum quinque; et post penam solutam et datam, hic presens libellus, sine omni contradictione omnium, sit firmus et stabilis, et nec eis liceat ullo tempore nolle quod semel voluerunt, sed quod ab ipsis semel factum et conscriptum est, inviolabiliter conservare promiserunt cum postulatione subnixa. Actum in Portugruario etc.

Ex quodam processu existente in Archivio Capitulari foris inscripto: *802 Antichità del Vescovado di Concordia,* in quo sequitur tenor concessionis similis, que habet Autenticam, tomo primo foris inscripto: *Censi sopra fondi e Case in Portogruaro,* in Archivio Episcopali an 1140, pag. 1.

Vol. 193, *Privilegi concessi al R.mo Vescovado di Concordia,* Arch. Mensa Vescovile.

VIII.

Il Patriarca dà in feudo al Vescovo di Concordia il Castello di Portogruaro.

Dal Memoriale del notaio Ant. Belloni, nella Bibl. Civ. di Udine.

MCCLXV. Die quinto exeunte martio. Reverendissimus D. Gregorius Patriarcha investivit Reverendo D. Alberto Episcopo Concordiensi et successoribus Gironum Portusgruarii quod edificavit ad defensionem Forijulii et Ecclesie Concordiensis cum voluntate Floriamontis Gastaldionis Portusgruarii, consulum et consiliariorum ad possidendum tenendum et habendum, ut de consensu patet, manu ser Jacobi Pisiti notarii in MCCLXIV. die tertia exeunte Novembri (1).

IX.

Die tertia, exeunte martio. Presentibus D. Sibello de Monriale, Odorlico filio D. Marsilii commorante in Walvasons, Conraduccio de Versia, Wirch de Civitate, Sareto de Ruvingias testibus ad hoc vocatis et aliis.

D. Folcherius Episcopus Concordiensis per se, suosque successores dedit et investivit jure recti et legalis feudi D. Iohannem de Zuccula fratrem suum recipientem pro se, et D. Walterpertoldum de Spegnimbergo licet absentem et eorum heredes de omni jure et actione et ratione reali et personali utili et directa, quod vel quam habebat, vel sperabat habere in personis, bonis tam propriis quam feudis, presentibus et futuris videlicet in infrascriptis, quorum nomina sunt legaliter promulganda in Carta facta per Candolum notarium de Portu Latisane, qui promiserunt et obligaverunt se dicto D. Episcopo et iuraverunt ad S. Dei Evangelia sic attendere et observare ut inferius dicemus. Qui D. Episcopus dicebat, quod plures contra promissionem, obligationem et jurationem predictam fecerant. Que Carta facta per ipsum Candolum notarium continebatur sub hac forma.

In Christi nomine amen. Anno Domini MCCLXV. Indictione XIII. die octavo, exeunte martio. In presentia rogatorum testium infrascriptorum Dominorum Ricoldi Canonici Aquilejensis, Bernardi Prepositi Concordiensis, Asquini et Federici de Varmo, Lupoldi de Ragonia, Iohannis de ..... de Caprulis, Warnerii de Gruario et Belli de Monriali et aliorum.

Vivianus de Prando olim de Portugruario habitans Iustinopoli, Iulianus et An-

(1) Il Memoriale di Antonio Belloni è un riassunto o spoglio di Atti Notarili fatto nella prima metà del secolo XVI.

dreas Raviza et Zutus olim de dicto Portu habitantes Tergesti, Garoldus et Pertoldus habitantes Venetiis, Walterius et Eilusius Philippi de Bugugons olim de dicto Portu habitantes Iustinopoli, Andreas Pertoldi habitans in Portu Latisane, Andreas filius q.m Garse de Portugruario habitans Tergesti, et ejus frater Nicolaus, Iohannes filius q.m Cagnotti de Portugruario habitans Fanne, Conradus Die marti et Bernagla habitantes Venetiis, Vidusius filius q.m Portulani et Gerardus Becharius olim de Portugruario, Dominicus Vendilino et Donatus filius q.m D. Morasci de Portugruario supradicto fuerunt in concordio cum D. Folchero Episcopo Concordiensi, et promiserunt, et obligaverunt se sibi, sicut inferius dicetur, atque juraverunt ad S. Dei Evangelia sic attendere et observare.

In primis pro bono statu dicti D. Episcopi et Terre sue et totius Episcopatus Concordiensis et successorum ejus in perpetuum, ut volentes facere mala de dicto d. Episcopo et de Terra facere non possint, et ad hoc servandum obligaverunt se et bona sua presentia et futura; insuper cadant a feudo et alodio quod habent ab Episcopatu si contrafecerint per se vel per suos successores.

Item quod obediverint et manutenuerint et defensaverint Episcopum et Ecclesiam Concordiensem, et jura Episcopatus ipsius contra omnem personam, excepto contra Ecclesiam Romanam et Ecclesiam Aquilejensem, et si Patriarcha voluerit injuriari sibi teneantur juvare et defensare, quod si non fecerint, cadant a proprio et a feudo, et sint in banno perpetuo; et quod non possint recipere aliquem Potestatem vel Capitaneum vel Gastaldionem aliquem, neque novitatem aliquam regiminis facere, nisi quem dederit eis dictus D. Episcopus, et quod non fecerint juramentum aliquod vel conspirationem, vel societatem aliquam in detrimentum D. Episcopi et Episcopatus, et quod dabunt D. Episcopo predicto quatuor obsides quos ipse voluerit.

Item bona Episcopatus data D. Deodato Gambarocta quod reficiantur dicto D. Episcopo sive per Extrinsecos, si ipsi dederunt sibi, sive per Intrinsecos, si ipsi dederunt, sive per Communem, quod comuniter dentur sibi.

Item quod non portent arma alicujus, sive aliquorum, nisi de licentia dicti D. Episcopi.

Item quod assentiant dicto D. Episcopo, quod possit tractare matrimonia inter ipsos et Intrinsecos pro bono pacis et tranquillitatis, et quod nullum matrimonium possit fieri hinc ad unum annum sine ejus consensu.

Item quod omnes Carte debiti et obligationis, que sunt usque nunc facte, que pertinent ad D. Episcopum et Episcopatum Concordiensem, licet mentio non fiat in ipsis Cartis, quod D. Episcopus et Episcopatus teneantur debitum cartarum solvere, sint casse et vane nulliusque valoris, si probari poterit quod dicte Carte facte sint propter dictum D. Episcopum vel Episcopatum, nisi creditores probaverint quod debitores absoluti sint a dicto Episcopo vel Episcopatu.

Actum super Zirono Portusgruarii.

Qui D. Episcopus predictus per se, suosque successores subnixa stipulatione cum obligationibus et ypotechis promisit eidem D. Iohanni de Zuccula recipienti pro se et D. Walterpertoldo predicto, et eorum heredibus dictam investitionem et dationem juris quod habet, vel sperat habere in personis et bonis dictorum hominum

promittentium et obligantium et jurantium ut superius legitur in tenore carte facte per Candolum Notarium predictum et omnia predicta firma et rata habere perpetuo et tenere et non contra facere vel venire modo aliquo, aliqua ratione, vel occasione sub pena CL marcharum monete Aquilejensis. Penaque soluta vel non, omnia superius memorata semper firma sint et rata.

Actum in villa S. Iohannis in clausura Iacomini Gastaldionis dicti D. Episcopi ante horam tertie.

Bibliot. Udinese. Collez. del Bianchi.

X.

1274. Die tertio decimo, intrante Augusto, in Castro Utini in Camera Patriarchali. Presentibus viris venerabilibus D. D. Rainerio de Pirovano Ordinario Mediolanensi, Magistro Nicolao de Lupico Civitatensi et presbitero Leone et Federico dicto Arizmanno Concordiensibus, Fratre Pagano Lovone de Ordine Humiliatorum, Fratribus Petro Priore et Galvano Lectore Fratrum Predicatorum de Civitate, Nobilibus viris Comite Folkerino de Cremona, Manfredo Cagapesto, Iacobo Polenzono, Martino de Cernuscho, Gasparo de Bernareglo et aliis pluribus ad hoc vocatis testibus et rogatis.

Coram Reverendo in Christo Patre et D. Raymundo Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarcha constituti ad ipsius instantiam venerabilis Pater D. Folkerius Episcopus Concordiensis pro se ac pro omnibus suis fautoribus et amicis, nec non Henricus Squarra, Zanninus filius q.m Martini Arnoldi, Anselmus dictus Wercius, Wodorlicus Lez, et Bartholomeus de Cornisit de Portugruario et eorum quilibet pro se, fautoribus, amicis et aliis Extrinsecis Portusgruarii, fecerunt Treguas omnibus Intrinsecis de Portugruario licet absentibus, et eas promiserunt usque ad beneplacitum ipsius D. Patriarche inviolabiliter observare sub pena duorum millium Marcharum argenti: ita etiam quod ipsorum quilibet pro eorum altero, qui treguas infregerit, teneatur ad ipsam, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam, et ea soluta vel non, presens contractus in sua nichilominus firmitate perduret; obligantes ad hoc ipsi D. Patriarche, et quilibet eorum omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura, propria atque feuda.

Predictis die, loco et testibus. Suprascriptus D. Episcopus pro se, ac Henrico Squarra, Zanninus, Anselmus, Wodorlicus et Bartholomeus pro se et aliis Extrinsecis stipulatione premissa solemni consenserunt et concesserunt prefato D. Patriarche quod ipse habeat dominium et Claves Terre Portusgruarii, quod amoveat Potestatem, qui nunc est ibi, et ponat alium Potestatem quemcumque voluerit pro anno presenti, qui habere debeat pro salario mille libras Venetorum parvulorum a Communi dicti Portusgruarii cum hac protestatione, quod per hoc ipsi D. Episcopo et Communi predicto nullum in eorum juribus prejudicium generetur.

Eisdem die, loco et testibus. Suprascriptus D. Episcopus pro se et Henrico Squarra, Zaninus, Anselmus, Wodorlicus et Bartholomeus et eorum quilibet pro se et aliis Extrinsecis Portusgruarii, de omni lite, questione, controversia, discordia et guerra, que erat vel esse videbatur inter ipsos ex parte una, et homines Intrinsecos

Portusgruarii ex altera, et de omni eo quod prefati DD. Episcopus, Henricus Squarra, Zanninus, Anselmus, Wodorlicus et Bartholomeus et alii Extrinseci Portusgruarii dicere ac petere poterunt hominibus Intrinsecis Portusgruarii et e converso, usque ad diem presentem, compromiserunt in dictum D. Patriarcham tanquam in arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem. Promittentes sub obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, feudorum et propriorum, presentium et futurorum, et sub pena decem millium marcharum argenti, se firmum et ratum habituros omni tempore quidquid per ipsum D. Patriarcham arbitratum seu sententiatum fuerit, sive ordinatum alte et basse, amicabiliter vel de jure, quandocumque et ubicumque placuerit ipsi D. Patriarche, presentibus partibus, vel absentibus, dum tamen citatis, die feriata et non feriata, que quidem pena solvenda prefato D. Patriarche totiens peti et exigi possit per ipsum, quotiens committetur in ipsum per quemcumque Compromissariorum ipsorum, ita etiam quod ipsorum quilibet, tam pro se quam pro altero, ad penam teneatur predictam: et ea soluta vel non, quidquid per ipsum D. Patriarcham super predictis arbitratum seu sententiatum, sive ordinatum fuerit, nihilominus obtineat plenum robur.

Bibliot. Udinese. Collezione del Bianchi.

XI.

In Christi nomine. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto. Indictione nona, die quarto decimo octobris. Venetiis in ducatu, in Camera quatuor Consiliariorum, presentibus dominis presbitero Odorico Decano Ecclesie Concordiensis, Almerico de Baseglo, Nicoleto de Marsilio notario et Francisco filio ser Iacobi decani de Resia, et alijs quam pluribus ad hec specialiter vocatis et rogatis. In presencia Magnifici domini domini Iohanis Superantii Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croacie Ducis illustris ac suorum Consiliariorum, constitutus dominus presbiter Antichoius (?) dictus Blancucius plebanus de Laurenzaga procurator Reverendi in Christo Patris d.ni d.ni Artici Dei gratia Episcopi Concordiensis, ad infrascripta specialiter constitutus, ut de dicto procuratorio patet publico instromento scripto manu Zanutini de Concordia imperiali auctoritate notarii, sub annis domini supradictis millesimo et Indictione, die XXVII mensis septembris ibidem et in presenti per me notarium infrascriptum viso et lecto, predicto Domino Duci et Consiliariis suis, infra scriptam protestationem, nomine quo supra, presentavit et protestatus est in hunc modum: Ego presbiter Antichoius (?) dictus Blancucius plebanus de Laurenzaga familiaris et Capellanus Reverendi Patris et d.ni d.ni Artici Dei gratia Episcopi Concordiensis ac eius procurator et ipsius procuratorio nomine et Ecclesie sue, dico, propono ac protestor in vestri presencia Magnifici domini et domini Iohanis Superantii Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croacie Ducis illustris ac vestri Honorabilis Consilii, quod pacta que facta sunt inter dominationem vestram et homines de Portugruario contra antiquas consuetudines cum Patriarchatu Aquilejense et Episcopatu Concordiense, sive hominibus de Foro Julii, non tenent nec valent, cum ipsa terra de Portugruario sit ipsius d.ni Episcopi spiritualis et temporalis, et ipsi de Portugruario contra ipsius voluntatem non habent velle nec nolle, nec possunt,

propter illorum prava acta, iuribus ipsius domini Episcopi et Concordiensis Ecclesie in aliquo declinare. Unde peto dicta pacta revocari tanquam indebite facta, ab eis qui non habent potentiam faciendi, nec volo, cum protestatione, ipsius domini mei vel Concordiensis Ecclesie preiuditium in posterum ex hoc posse aliqualiter gravari.

Ego presbiter Bartholomeus Canonicus polensis Imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi.

Pergamena della Mensa Vescov., vol. 193.

XII.

In Christi nomine amen. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo Quadringentesimo Trigesimo sexto. Indictione XIIII. Die mercurij Iuridica, Vigesimo tercio mensis maj, hora causarum, in Portugruario sub porticu Logie Comunis versus platea, presentibus ser Francisco de Gaspardis, ser Iohanne Michaele notario et Zannino Panzera precone Comunitatis dicti Portus testibus et aliis. Coram spectabili et egregio viro domino Marco de Musto pro serenissimo Ducali Dominio Venetiarum, honorando Potestati dicti Portus, et discretis Viris ser Franceschino de Lendenaria, et Stephano Notario, et Henrico q.m Bonatij, et ser Marcutio Stazionario, Iudicibus eiusdem Portus ibidem pro Tribunali sedentibus, comparuit Venerabilis et egregius vir D.nus Amedeus Canonicus Tervisinus, tanquam Vicarius R.mi in Christo Patris et D.ni D.ni Danielis Dei gratia Episcopi Concordiensis, et nomine ipsius D.ni Episcopi et Ecclesie sue, proposuit ipsis Dominis dicens, quod cum secundum antiquam consuetudinem, ac etiam secundum Statuta antiqua dicte Terre Portusgruarii, R.mus D.mus Episcopus Concordiensis, qui pro tempore fuit, consueverit habere medietatem condemnationum sanguinis duntaxat, que fiunt per Rectores Portusgruarii, et continue ipsi D.ni Episcopi in possessione predicta exigere fecerunt, salvo quod a tempore prefati Rev.mi D.ni Danielis Episcopi, citra, videlicet a tribus annis preteritis circiter, dictarum condemnationum ipse dominus Episcopus partem aliquam non habuerit. Idcirco rogavit ipsos Dominos pro conservatione jurium Episcopatus Concordiensis, et ne ipse D.nus Episcopus perdat jura sua, quod velint pronuntiare et declarare, quod dicta medietas condemnationum sanguinis pertineat ad mensam Episcopalem, et quod ipse D.nus Episcopus consequatur et consequi possit partem suam de tempore suo et nunc, et in futurum. Quibus auditis, supradicti Domini, habita inter se deliberatione, et considerata antiqua consuetudine, et etiam antiquis statutis dicte Terre Portusgruarii, sententialiter pronuntiaverunt, declaraverunt, quamvis dicte condemnationes nondum sint exacte, ut dixerunt, quod medietas earum pertineat ad mensam Episcopalem, et nunc et in futurum, et quod ipse D.nus Episcopus partem suam habeat, et habere debeat et nunc, et in futurum, quandocumque exigentur, et fient et exigi possint ipse condemnationes, ipso tamen D.no Episcopo faciente debitum suum Cavallerio D.ni Potestatis, qui illos exiget secundum antiquam consuetudinem.

Et ego Antonius q.m Nicolai Marcutii de Portugruario, Publicus Imperiali auctoritate Notarius et Comunis dicti Portusgruarii Cancellarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scripsi.

Pergamena della Mensa Vescov., vol. 144.

XIII.

Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die septimo decimo mensis decembris, presentibus Venerabili viro domino Viviano Canonico Utinensi, ac nobilibus viris dominis Thomasio de Meduno, Moreto et Iacobo de eodem loco testibus et aliis. Cum propter iniurias, verba, contumelias, ac eciam facta illata inepta (1), a Luduyco filio quondam domini Francisci de Meduno, et a Mathia filio quondam ser Franciscuti de eodem loco, Venerabili viro presbitero Bernardo Vicario Generali patris reverendi et domini domini Fratris Petri Dei gratia Episcopi Concordiensis, quando fuit in Meduno pro pice (2) Comusi (3) (*sic*) accipienda, scilicet quod agressi fuerunt dictum dominum presbiterum Bernardum cum armis; *Sentenciatum esset* quod ipsi Luduycus et Mathias debeant permanere extra contrata Meduni, scilicet Mathias in Speymbergo et Luduycus in Portuneonis sub certa pena, *a vassallis ipsius domini Episcopi de Meduno.* Idem dominus Episcopus volens mala illata et res ineptas essa punita et prosequens sententiam *suorum vassallorum,* precepit atque mandavit Mathie suprascripto ibi presenti, ut habitare et stare debeat in Speymbergo, et semel in die, vel in duobus diebus semel se presentare dominis de Speymbergo usque ad beneplacitum ipsius domini Episcopi, sub centum librarum soldorum Venetorum pena, et similiter precepit Moreto Gastaldioni, ut mandatum faceret, ex parte ipsius domini Episcopi, Luduyco superscripto quod habitare et esse debeat in Portuneonis usque ad beneplacitum domini Episcopi, sub pena centum librarum soldorum Venetorum, et non venire in dominio ipsius Episcopi in Meduno sed semel in die, vel in duobus diebus semel se presentare dominio Portuneonis sub ipsa pena qua supra.

Actum Meduni sub curtivo magistri Francisci tabernarii apud plateam Comunis.

Ego Nicolusius filius suprascripti ser Thomasii imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et de mandato ipsius domini Episcopi scripsi.

Pergamena della Mensa Vescovile.

(1) « *inepta* », altrove « *res ineptas* » cose sciocche, sconvenienti.

(2) Si hanno esempi di vendita od appalto della *pece* di boschi Patriarcali in Carnia e Canal del Ferro.

(3) *Comusi*, era forse una località boschiva del Vescovo nelle pertinenze della Sede.

STATUTA

EPISCOPATUS CONCORDIENSIS

STATUTA

EPISCOPATUS CONCORDIENSIS.

MCCCCL.

Hec sunt statuta edita per Reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum B(aptistam) Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopum Concordiensem, publicata et approbata in generali Sinodo celebrata Concordie, super palatio Episcopali noviter rehedificato per ipsum reverendissimum dominum Episcopum in camera magna, iuxta turrisellam, anno 1450 die IIIJ Augusti, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et eius gloriose matris Virginis Marie nec non gloriosi Protomartyris Sancti Stefani totiusque celestis curie triunfantis. Amen.

In supra allegato loco congregata generali Sinodo, ubi quidem interfuerunt reverendissimus in Christo pater et dominus dominus B(aptista) de Padua Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Concordiensis, venerabiles dom. Iacobus de Rubeis decretorum doctor Decanus Concordiensis, Georgius de Portugruario canonicus Concordiensis, nomine proprio et nomine vice domini Iacobi de Carnelutis canonici etiam Concordiensis, presbiter Iohanes mansionarius Ecclesie Concordiensis nomine et vice domini Iohanis de Capilinis etiam canonici Concordiensis, cui vicem suam commisit et dedit, ut patet publico instrumento per me notarium infrascriptum facto et publicato, Philipus de Portugruario, Franciscus Nigro plebanus Sancti Leonis etiam canonici Concordienses, totum Capitulum Concordiensem representantes, vocatis omnibus qui commode vocari potuerunt; venerabiles viri domini presbiter Isac plebanus plebis Sancti Andree de Portugruario, presbiter Leonardus capellanus in Ecclesia sancte Marie de Spilimbergo, presbiter Marcus vicarius in Ecclesia de Valvasono, presbiter Petrus del Zocul capellanus in Ecclesia Sancti Marci de Portunaone, presbiter Donatus vicarius in Ecclesia de Zopola; pro clericatu Sancti Viti quia pestis ibi vigebat, nullus venire potuit; omnes supradicti deputati et electi, ut apparet per constitutionem sinodalem situatam sub rubrica, totam sinodum fatientes et representantes; ac ultra ipsos deputatos et nominatos in dicta constitutione interfuerunt venerabiles dom. presbiter Leonardus de Venetiis vicarius Meduni, presbiter Iohanes de Regno vicarius Maniaci, presbiter Iohanes plebanus de Fana, presbiter Pasqualinus vicarius Curienaonis, presbiter Bartolomeus vicarius in Castigliono, presbiter Franciscus plebanus de Meduna et Brischis, presbiter Dominicus de Portugruario plebanus Laurenzage, presbiter Coradus plebanus Tramontii, presbiter Iacobus de Senesio capellanus Spilimbergi. Ubi quidem prefatus rev.mus d.nus Episcopus Concordiensis exposuit dicens: fratres et filii dilectissimi, quoniam, ut scitis,

ad bonos mores pertinet legibus vivere et regulari, per quas compellimur honeste vivere et neminem ledere, et ius suum unicuique tribuere, et sic fatiendo a brutis animalibus discernarii *(discerni)*, qui que agunt ignorant, et cum ergo hic Episcopatus noster Concordiensis per maxime indigerit reformari per statuta per que iudicia tam in spiritualibus quam in temporalibus regularentur et per que quisque scire et intelligere posset que ad suum pertineret offitium, et generaliter contrahentes in iudiciis et extra, ut que delinquentes punirentur in vindictam malorum, laudem vero bonorum: cum dictus Episcopatus careret statutis et ordinamentis quibus omnia supradicta suis limitarentur ordinibus, et propterea multa et diversa scandala et erores oriebantur, ad pacem et quietem subditorum, et ad evitanda multa scandala, atque ad tollendos labores et sumptus quibus diversis modis subditi nostri vexabantur, statuta infrascripta ex diversis codicibus statutorum, nulla addendo vel minuendo prout visum fuit, iussimus fieri et formari ac edi, et per egregios quosdam doctores, quos apud nos habere voluimus, tam ex Padua quam de Patria prout ex ipsorum statutorum serie apparet. Unde ut statuta ipsa autorizentur, ipsa hic legi et declarari faciemus, et sic lectis ipsis statutis in rubricis suis, petiit ipse reverendissimus d.nus Episcopus ab ipsis Sinodum representantibus, si eis placebant et si ipsa approbare et autorizare volebant. Qui omnes, vivis vocibus et nemine eorum discrepante, responderunt quod dicta statuta cum rubricis suis placebant et propterea approbabant et autorizabant.

De feriis in honorem Dei introductis.

Divinum preceptum sectantes, per quod mandatur Sabata sanctificari, ad tollendam et precidendam omnem viam et materiam peccandi maxime diebus sollemnibus et festivis in quibus non litigiis, cum soleant ire, rixe, odia et scandala suscitari, sed Dei operibus et servitiis operam dare convenit, decet enim dies infrascriptos maiestati altissime et sanctorum eius deputatos nullis causarum vexationibus profanari: Ordinamus itaque ut omnis iuditiorum strepitus conquiescat, ita ut penitus nullum servetur iudicium diebus dominicis per circulum anni occurrentibus, nec in festis Nativitatis Domini nostri Iesu Christi, a die Sancti Thome Apostoli incipiendo usque ad Epifaniam inclusive, in quinque festivitatibus gloriose et beate Marie Virginis, videlicet Conceptione, Nativitate, Anuntiatione, Purificatione et Assumptione, in festivitatibus duodecim Apostolorum, gloriosi Evangeliste Sancti Marci et aliorum Evangelistarum.

Sancti Petri chatredati (Octo diebus ante diem pasce et octo post).
Asensionis d.ni nostri Iesu Christi cum tribus diebus rogationum.
Pentecostes cum duobus diebus sequentibus.
Corporis Christi.
Sancti Iohanis Baptiste.
Decollationis ejusdem.
Sancti Antonii de Viena.
Sancti Laurentii.
Omnium Sanctorum.

Sancti Francisci.
Sancti Dominici.
Sancte Caterine.
Sancte Agnetis.
Conversionis Sancti Pauli.
Sancti Blasii.
Sancti Benedicti.
Sancte Agate.
Quatuor doctorum Ecclesie, videlicet Gregorii,
Ambrosii,
Geronimi et
Agustini.
Sancti Antonii confessoris de Padua.
Inventionis Sancte Crucis.
Exaltationis eiusdem.
Sancti Georgii.
Sancte Marie Madalene.
Sanctorum Hermacore et Fortunati.
Inventio Sancti Stefani.
Sanctorum Martirum LXXIJ apud Concordiam die XVIJ Februarii.
Sancte Concordie.
Sancti Michaelis.
Sancti Martini.
Sancte Lucie.
Sancti Nicolai.
Undecim milia Virginum.
Et a dominica Olivarum usque ad octavam Resurrectionis Domini.

Quibus suprascriptis diebus feriatis introductis in honorem Dei per quemcumque ius dicentem in aliquo loco Episcopatus Concordiensis iuditium non fiat nec in causis procedatur, et si contrafactum fuerit etiam de voluntate partium ipso iure irritum sit et non valeat.

De feriis ob necessitatem hominum introductis.

Ut fruges ad humane nature usum a Deo concesse non depereant sed commode colligi et levari valeant, per hoc presens statutum ferias messium annuales indicimus a festo Sancti Iohanis Batiste usque ad decimam quintam Iulii proximam inclusive; et ferias vindemiarum, a quinta decima die Septembris usque ad decimam quintam Octobris inclusive. Quibus feriis durantibus, placita secularia conquiescant et ordinarium judicium non servetur, exceptis casibus et causis infra scriptis si de eis ageretur: videlicet de dandis tutoribus vel de eis removendis aut excusandis, de causis alimentorum et de causis libertatum et de iis super quibus allegaretur usucapio, aut prescriptio compleri. Interim quo casu possit prescriptio vel usucapio modis a iure introductis interrumpi. Item de rebus que forent interim ex tempore

periture, de causis mercedis, de causis forensium sive sint actores, sive rei et de sfortiis commissis in ipsis feriis, ac in omnibus aliis casibus in quibus expresse per presentia statuta hoc appareat esse concessum; et si contrafactum fuerit non consentientibus partibus, omnia gesta ipso iure irrita sint et nullius valoris (1).

1. *Rubrica de causis civilibus et qualiter in eis sit procedendum et de citacionibus.*

Statuit dominus Episcopus cum deputatis ad infrascripta statuta condenda, quod tam in personalibus quam realibus causis, citaciones et admonitiones fieri possint per suos offitiales, iusticiam ministrantes, seu per preconem de ipsorum offitialium mandato.

2. *De eodem.*

Item quod fides sit adhibenda, relatione preconis publici qui offitium iuraverit fideliter facere, de citacionibus factis per eum: scilicet credatur offitialibus de admonitionibus factis per eos, nisi causa esset plenaria, in qua ordinarie procederetur, in quo casu non aliter probetur facta admonitione, nisi quatenus.

3. *De eodem.*

Item quod quilibet, in quacumque causa, citetur, antequam contra ipsum procedatur, et quod quilibet citandus in quacumque causa, requiratur prius diligenter, si personaliter inveniri poterit, et requisitus personaliter citetur etc. Si vero non fuerit inventus, tunc preco fatiat relationem quod ipsum personaliter invenire non potuit, qua facta vadat preco ad domum sue habitationis et alta voce citet ipsum, vel alium volentem respondere pro ipso, quod venire et comparere debeat tali die, coram domino Capitaneo, seu Gastaldione, vel Juratis, seu Astantibus, responsurus tali de iure; alioquin quod procedetur contra ipsum, in quantum fuerit rationis, et taliter facta citatione, proinde valeat, ac si personaliter fuisset citatus.

4. *De eodem.*

Item quod in qualibet causa personali, seu ubi aliquod debitum petitur, possit quis citari a principio ut responsurus veniat tali die, si in districtu loci illius fuerit, sin autem extra, tunc fiat citatio, et statuatur terminus secundum distanciam loci. Si vero citatur aliquis in causa reali, ut puta si ab ipso petatur aliqua res inmobilis, tunc si in districtu loci fuerit, ex suo nomine agatur contra ipsum, fiat prima citacio ad terciam diem, si autem extra districtum, secundum locorum distanciam statuatur terminus ut supra. Si autem hereditario nomine alieno, vel etiam quocumque modo, similiter nomine alieno agatur contra ipsum, tunc fiat prima citacio ad sex dies, si fuerit in districtu loci, alias ut supra. Et si in quolibet supradictorum casuum pars

(1) Fin qui la parte posteriormente aggiunta da altra mano.

citata compareret, et esset terminus prorogandus, ex causa vel de partium consensu, similiter semper prorogetur ad diem certam, ut supra in citacione dictum est.

5. *De conventione et reconventione* (et satisdatore).

Item si aliquis forensis aliquem de districtu Episcopatus citari fecerit, et ab ipso aliquid petierit in iuditio, et ipse districtualis etiam ab ipso aliquid petere voluerit, teneatur ille forensis, coram domino Episcopo, vel ejus offitiale, et iuditio loci ubi citatus fuerit respondere sibi, et satisdationem prestare de eo, de quo fuerit condemnatus, et de expensis, aliter non audiatur. Et hoc si ipse districtualis statim a principio cause ab ipso forense petere inceperit, alioquin non, et intelligatur isto casu petere in principio semper antequam forensis super sua peticione aliquas probationes inducat. Et similiter inter districtuales et subditos domini Episcopi Concordiensis, precedat conventio et reconventio, si reus voluerit de eadem vel alia re actorem reconvenire, et super utraque pariter procedatur et pariter terminetur.

6. *De eodem* (qualiter intelligatur satisdatio).

Item quod ubicumque fit mentio de satisdatione, intelligatur quod prestetur cum fideiussore, vel datis pignoribus, nisi superiori vel iuditio aliter videretur, attenta qualitate et conditione personarum et cause, quo casu possit superior vel iudicium acceptare iuratoria, prout sibi videtur.

7. *De modo procedendi inter partes in civilibus et satisdatione prestanda et dilationibus dandis* (in causis summariis et brevibus).

Item si facta citatione, secundum modum supradictum, partes compareant principaliter per se ipsas in causa, et propriis nominibus agatur, si petant ambe partes, hinc inde, vel aliqua partium, satisdationem de expensis, et persone sint pauperes et non possideant immobilia, tunc cautio, antequam ad alia procedatur, prestetur de expensis solvendis in casu victorie, hinc inde: quod si forte ambe partes vel altera ipsarum, ipsam satisdationem prestare non poterit, et sacramento firmaverit, scilicet se operam bona fide dedisse et non potuisse invenire ipsam, tunc solum prestet iuratoriam cautionem, cum suorum bonorum obligatione. Si vero ipse partes, vel ipsarum altera possideat immobilia loco iuditii vel districtu, sic possidens nullam teneatur satisdationem prestare; qua autem satisdatione prestita, si causa fuerit personalis, scilicet si aliquid debitum petatur, cuiuscumque conditionis existat, tunc facta peticione actoris, reus presens respondeat, confitendo vel negando, et si confessus fuerit debitum petitum, dominus Episcopus vel iudicium, ubi causa ventilatur, statuat sibi terminum competentem, secundum qualitatem personarum et debiti quantitatem suo arbitrio moderandum, ad solvendum debitum nominatum sub certa pena, scilicet quarti, vel alia, prout magis videbitur expedire. Si vero reus negaverit et dominus Episcopus vel iudicium dicat, si iurare vult, se non teneri ad id quod petitur, et iuret permittente actore, tunc statim absolvatur. Si autem dicat actor, se probare

velle quod petitur et habuerit paratas probationes, statim ipse audiatur. Si autem non habuerit, statuatur sibi pro prima dilatione terminus ad probandum trium dierum, si probationes dicat habere in loco iuditii vel districtu; et si in prima dilatione aliquid fecerit, et non potuerit forte plene producere, statuatur sibi secunda dilatio, et demum tertia peremptoria et contineat quodlibet spatium trium dierum; si non probaverit suam intencionem, nullatenus audiatur, nisi probare possit se justo impedimento fuisse impeditum, et per ipsum non stetisse de probare, quod probare non potuerit, in quo casu statuatur quarta dilatio et ultra, semper impedimento probato. Si vero intencionem suam probaverit, proferatur sentencia, ut inferius apparebit. Si autem probationes dicat se habere extra iudicium vel districtum, statuantur indutie, secundum distanciam locorum, arbitrio domini Episcopi vel iuditii, et idem agatur pro possessione sive de proprietate, si partes per se ipsas compareant, et propriis nominibus agatur, ut supra in principio dictum est. Si vero reus legitime citatus, tam in actione regali quam personali, non comparuerit, tunc servetur statutum infra positum sub rubrica de actione regali et personali.

8. *De procuratoribus et hiis qui alios defendunt sine mandato seu pro aliis agere possunt.*

Item statuitur et ordinatur, quod nullus possit esse procurator in iuditio qui minor sit viginti annis, et non possit quis esse procurator pro alio contra dominum Episcopum Concordiensem, vel eius Ecclesiam, qui sit feudatarius ipsius domini Episcopi, vel dicte Ecclesie sue; et si fuerit, repellatur, et solvat soldos centum parvorum, et nichilominus subiaceat aliis penis contra tales a iure promulgatis.

9. *De eodem.*

Item quod nullus, sine mandato, in iudicio agere possit contra aliquem, nomine alieno, nisi persona coniuncta que admittatur, prestita satisdatione, quod ille pro quo petit ratum habebit, quod factum fuerit per ipsum; et intelligantur, hoc casu, tam coniuncte persone, parentes pro filiis et nepotibus et e converso, fratres ad invicem omnesque affines, consanguinei, maritus pro uxore et e converso, socer pro nuru, libertini pro patronis, et e converso etiam alie omnes que de iure coniuncte dicuntur.

10. *De eodem.*

Item quod quilibet, etiam sine mandato, possit alium defendere, prestita satisdatione de rato et iudicato solvendo, ac de iudicio sisti.

11. *De eodem.*

Item quod nullus procurator ad causas possit alium procuratorem substituere, nisi habeat in mandatis ad substituendum, et non possit finem et remissionem fa-

cere, seu solutionem recipere, nisi ad hoc habeat spetiale mandatum, vel generale, cum libera administratione, et similiter compromittere pacisci, et concordare, aliter non possit, nisi spetiale vel generale mandatum cum libera administratione habeat.

12. *De eodem.*

Item procuratores ad causas tam actoris quam rei, antequam audiantur satisdent, procurator actoris de rato, et procurator rei de iudicato solvendo, nisi a damnis fuerint relevati, et in iuditio, vel instrumento ab onere satisdandi cum ipsorum dominorum obligatione bonorum.

13. *De advocatis.*

Item statuitur et ordinatur, ut si quis reus in principio litis petat advocatum sibi dari. et si ipsum statim invenire non posset, statuatur terminus ad inveniendum, arbitrio domini Episcopi vel iuditii, ubi causa ventilatur. Si vero causa fuerit incepta, in qua advocatum habuerit, et in aliquo termino fuerit absens ipse advocatus, et petat pars dilationem ad producendum ipsum, habeat ipsam dilationem secundum voluntatem domini Episcopi vel iuditii, ubi causa ventilatur, ad comparendum cum ipso advocato, vel cum alio informato, et tunc procedatur in causa.

14. *De eodem.*

Item id quod dictum fuit supra proxima rubrica in procuratore procurante pro alio contra dominum Episcopum et eius Ecclesiam Concordiensem, intelligatur hoc repetitum etiam in advocato, qui sit feudatarius ipsius domini Episcopi et ejus Ecclesie Concordiensis, ut pro alio contra dominum Episcopum prefatum et eius Ecclesiam advocare non possit, sub pena suprascripta.

15. *De advocatis ab una parte informatis adverse parti patrocinari non debentibus, et de pena ipsorum paciscentium et de quota.*

Ut super causarum meritis fideliter et equo libramine coram iudice procedi possit, decrevimus, quod nullus advocatus vel procurator de iuribus alterius partium informatus, audeat quovis modo vel presumat, in causa in qua fuerit informatus, parti adverse, palam vel occulte, consulere seu patrocinari, sub pena suspensionis ab offitio procurandi et postulandi, in quocumque iuditio Episcopi, vel locorum Episcopatus, per sex menses, et hoc vendicet sibi locum, si pars que eum informaverit, eundem habere voluerit, pro suo procuratore vel advocato; alioquin valeat suum patrocinium impune alteri parti exhibere. Si vero inter partes contencio versaretur, utra earum advocatum, seu procuratorem, de quo contempnitur, prius informaverit, tunc stetur cautsidici iuramento, qui sub pena solidorum quadraginta, seu maioris pene, arbitrio domini Vicarii, seu alterius iudicis et pluries multiplicande et camere domini Episcopi applicande, iurare cogatur, et eius iuramento declarare, utra par-

tium eum prius informaverit. Statuimus insuper, quod si quis advocatus vel procurator turpem pactionem aliquam de quota lite fecerit, sit suspensus ab offitio per annum in omni iuditio Episcopi et locorum dicti Episcopatus, et incidat in penam tante quantitatis, quante fuerat pactus, applicandam camere domini Episcopi; et si quid acceperit a parte, teneatur restituere in duplum, si vero nichil acceperit, tamquam sibi ob turpem causam, a parte petere nullatenus possit.

16. *De verbis iniuriosis in iuditio non dicendis nec iudicibus nec aliis quibuscumque.*

Statuimus, quod si aliquis verba iniuriosa in iuditio protulerit contra aliquem, cuiuscumque conditionis existat, puniatur pena unius marce solidorum, curie domini Episcopi applicande, et nichilominus, teneatur premissa tanxatione, per iudicem, ad extimationem iniurie parti; si autem contra dominum Vicarium domini Episcopi, tunc si fuerit advocatus vel procurator puniatur in libris XXV applicandis curie domini Episcopi, et non admittatur in iudicio curie Episcopalis, vel locorum Episcopatus procurare, vel advocare donec dictam penam solverit, ad quam penam, etiam solvendam, possit ubicumque fuerit repertus in locis subditis Episcopatui compelli tam in persona, quam in rebus suis. Si vero fuerit pars que sic iudicem iniuriata fuerit, tunc ad dictam penam cadat, ad quam solvendam compellatur ut supra; nec in iuditio ulla eius defensio admittatur, si fuerit reus; si vero actor, ulla peticio, aut defensio, donec dictam penam solverit. Si vero alius quicumque fuerit, similiter ad dictam penam cadat, ad quam solvendam compellatur omni modo, quo possit, ut supra. In aliis autem iuditiis locorum Episcopatus, sit pena duarum marcharum, pro qua exequenda procedatur ut supra scriptum est, que omnes pene veniant applicande camere domini Episcopi.

17. *De litis contestatione* (et modo procedendi in causis ordinariis).

Constituimus, et ordinamus, quod porrecto libello, in quibus iure ordinario proceditur, iudex statim statuat reo terminum trium dierum ad deliberandum, et ad opponendum in scriptis, et aliter non, omnes exceptiones, que litis contestacionem impediant, et ad respondendum ipsi libello, si exceptiones ipse non fierent, vel forent et non admitterentur per iuditium; et si infra dictum terminum comparuerit, nullasque exceptiones opposuerit, tunc teneatur respondere libello. Si autem respondere recusaverit, tunc sit in electione actoris, an velit habere litem pro contestata, ita quod ad diffinitivam sententiam, factis debitis probationibus, perveniri possit; an velit quod procedatur contra ipsum reum ad missionem in possessionem, vel aliter quando proceditur contra contumacem. Si vero responderit libello, tunc ipso facto actor producat in scriptis positiones suas, iuramento interveniente, quod credit veras esse; dictis autem positionibus et aliis per alterutram partem productis, in qualibet parte litis, sive procedatur summarie, sive non, si pars principalis, que cum iuramento eas produxerit, voluerit et petierit principalem personam per semetipsam respondere; et si erit in locis Episcopatus, teneatur comparere per semet-

ipsam, et respondere die, ad quam citata fuerit, de commissione iudicis, quam principalem personam procurator suus debeat facere ad hoc personaliter comparere. Si autem pars principalis per seipsam respondere in iudicio recusaverit, aut eam eius procurator non fecerit presentari ad respondendum legiptime, dicte positiones habeantur pro confessatis, exceptis personis infirmis, aut valde debilibus, prelatis, militibus et dominabus qui, vel que, comparere in iuditio personaliter non cogantur. Sed iudex de loco honesto provideat, et illuc vadat, si sibi videbitur, ad fraudes tollendas, vel notarium cause mittat, pro responsionibus pluraliter fatiendis, et si pars esset extra loca Episcopatus, vel extra Patriam, tunc procurator eius admittatur ad respondendum, nisi pars adversa voluerit probare eum esse in Patria. Quia tunc si probaverit, infra sex dies inclusive, pars principalis comparere et respondere teneatur ut supra; etiam quia contra veritatem allegaverit, illam aliam partem esse extra Patriam, condemnetur in unam marcham solidorum curie Episcopali aplicandam; pars autem que deffecerit in probatione, que sit extra Patriam, in media marcha aplicanda ut supra plectatur.

18. *De sacramento calumpnie.*

Item statuitur et ordinatur, quod si in qualibet causa, si aliqua partium petierit ut iuretur de calumpnia, hoc modo scilicet quod partes iurent quod tam in agendo, quam defendendo credant iuste litigare; item quod in tota causa respondebunt veritatem de hiis que ab eis petuntur et quod nullam indutiam petent, causa disserendi litem, sed solum quam putaverint fore necessariam, et quod nichil promittent iudicantibus nec alicui alteri persone propter quod falsam proferant sententiam, et id sacramentum, in qualibet parte litis, prestari possit semel tantum. Et si in nulla parte petitum fuerit, non tamen ex hoc vicietur processus.

19. *De exceptionibus declinatoriis, dilatoriis et peremptoriis.*

Quia contingit plerumque in iuditiis exceptiones opponi tam declinatorias, quam dilatorias, ac peremptorias, et alias; idcirco statuitur et ordinatur, quod si quis forensis coram domino Episcopo aut offitialibus suis, seu coram iuditio alio, fuerit ad instanciam alicuius conventus, quod ipse possit declinare iudicium suum et forum, et coram ipso non respondere. Et hoc si declinet antequam negando vel confitendo respondeat super hiis que petita fuerint ab ipso; quoniam postea teneatur, coram ipso procedere, tamquam si suus iudex foret, salvo nisi per viam reconventionis conveniretur; quo casu teneatur respondere ut supra dictum est in rubrica de conventione et reconventione. Item similiter coram ipso domino Episcopo vel offitialibus suis, seu coram iuditio ubi convenitur, teneatur respondere, si contractus, ex quo convenitur, celebratus fuerit in dominio Episcopatus, vel districtu loci ubi convenitur. Item si promiserit solutionem in dominio Episcopatus, vel districtu loci, ubi convenitur. Item si domicilium ibi habuerit. Item si aliquod debitum propter quod conveniatur, ibi commiserit. Item si vagabundus fuerit et in aliis casibus quibus quis sortitur forum alienum de iure.

20. *De exceptionibus dilatoriis.*

Item quod exceptio dilatoria, puta que opponitur contra iudicem, vel procuratorem antequam respondeatur, contestando, seu negando vel confitendo, proponatur et alegetur, et postea probetur, ante sentenciam; post contestacionem autem opponi non possit, et si pars opponere voluerit contra iudicem, exceptionem suspitionis non audiatur, nisi immediate opposita exceptione declaret causam suspitionis, talem que sit a iure recepta; et si negaretur causa allegata, eligantur arbitri per partem et iudicem, qui infra terminum competentem, ab ipso iudice assignatum, de causa suspitionis cognoscant, et si electi fuerint duo et non concordaverint, eligatur tercius prout a iure cavetur.

21. *De exceptionibus peremptoriis.*

Item quod exceptiones peremptorie, scilicet de soluto, et de pacto de non petendo finis, et remissionis iuris jurandi rei iudicate seu sentencie late et similes, possint quandocumque ante sentenciam opponi et probari, post vero sentenciam non; nisi opponatur quod sentencia sit lata per falsos testes, vel falsa instrumenta, vel per corruptum iudicem, pecunia, vel aliter, vel metu adhibito, vel dolo malo, vel fraude, vel quod ille, qui tamquam procurator egit, non fuerit procurator, et nullum habuerit mandatum, vel a non competente iudice, et hiis similes, quoniam tunc et post sentenciam latam, opponi possint et probari.

22. *De duplicatione et triplicatione.*

Item si publicatis atestacionibus, et productis instrumentis, petatur per partem adversam ipsorum copia, per dominum Episcopum, vel eius offitiales vel iuditium decernatur, et statuatur terminus octo dierum, vel minor, vel maior secundum quod iuditio iudicantium videbitur, ex qualitate facti, ad excipiendum et opponendum eis: in quo termino, si oppositiones producte fuerint in scriptis, et adversa pars petierit copiam, ei detur, et similis terminus ad replicandum; in quo termino, si facte fuerint replicationes in scriptis, et postulaverit altera pars copiam, concedatur. Et similis terminus statuatur ad duplicandum contra ipsas duplicationes. Iterum adverse parti statuatur terminus si petierit ad triplicandum. Et hiis ulterius non detur dilatio, sed postea examinet iuditium, opposita excepta, duplicata, et triplicata et procedat in causa.

23. *De probatione tam per testes quam per instrumenta, et qualiter terminus dari debet, producendo testes vel dicta eorum.*

Quoniam sepius negat reus que petuntur ab ipso, ideo statuitur quod comparentibus partibus, et reo negante, tam in personali quam in reali, ut dictum fuit superius in rubrica de modo procedendi inter presentes etc., statuatur terminus ac-

tori ad probandum de iure suo, sive per testes, sive per instrumenta, seu per alium modum quemcumque, et dentur dilationes, ut supra dicto capitulo continetur, seu rubrica. Et si ipse actor, dicat se testes habere in loco iuditii, vel districtu, in prima dilatione convitet eos et requirat, et si invenerit, examinentur ut infra patebit. Si vero non venerint requisiti per ipsum actorem, compareat ipse coram iuditio, in ipsa dilatione, et dicat quod ipsos producere non potest, et petat ipsos per iuditium compelli, quod si non fecerit, privetur produtione ipsorum. Et si petierit compelli, tunc ipsos iuditium compellat, captis pignoribus et aliis modis.

24. *De eodem.*

Demum testes examinentur hoc modo, scilicet quod primo iurent, partibus presentibus, vel saltem ad hec citatis, dicere veritatem de negotio, super quo producuntur, quo quidem facto prestito, si causa assenderit ultra summam librarum viginti, formetur articulus, super quo deponere debeant, et per offitiales representantes dominum Episcopum et iuratos, vel alterum ipsorum, cum offitiali secreto, separatim et singulariter, quilibet testis examinetur et interrogetur quid sciat de contentis in ipso articulo et quod reddat causam dicti sui, et interrogetur de circumstantiis seu loco, et tempore, et quibus presentibus, et aliis omnibus; et dictum cuiuslibet sigillatim scribatur per notarium, seu per notarium de medio cui examinatio et delatio sacramenti per iuditium comitteretur. Et omnium facta examinatione, ut dictum est, dicta ipsorum publicentur coram iuditio, partibus presentibus, vel ad hoc citatis; et si petita fuerit copia per adversarium, decernatur, cum termino opponendi, secundum formam contentam supra de exceptione. Si vero causa fuerit infra summam librarum viginti parvorum, tunc possint publice et sine scriptura examinari.

25. *De eodem.*

Item si testes fuerint forenses, et alterius iurisdictionis, ita quod ad presentiam domini Episcopi, aut offitialium suorum, sive iuditii venire noluerint, tunc dominus Episcopus, aut offitialis ejus, seu iudices mittant litteras suas ad eorum dominum cum articulo super quo fuerint examinandi, rogantes ipsorum iudicem quatenus ipsos testes, delato eis sacramento, compellat deponere, et dicta ipsorum, suis litteris eius sigillo munitis inclusa, remittat.

26. *De eodem.*

Item quod testis qui ad testimoniandum vocatur. maior sit quatuordecim annis, si fuerit masculus, si femina maior duodecim. Item quod non sit filius producentis, vel pater, seu de aliis ascendentibus. Item quod non sit sotius ad quem ipsius litis spectet comodum vel incomodum. Item quod non sit mulier in testamentis, in aliis autem testis esse possit. Item quod non sint familiares nec quibus imperari possit. Item quod non sint periurii vel infames. Item quod non sit frater in causa comuni. Item quod non sit sub eadem potestate, cum producente. Item quod non sit subor-

natus, doctus vel rogatus, seu pretio inductus. Item quod alias non sit talis qui a testimonio, ex aliis etiam causis, que multe sunt, repelli possit.

27. *De suffitientia testium, et quot sunt necessarii in qualibet causa.*

Item quod ad probationem cuiuscumque negotii sufficiant duo testes, bone opinionis et fame, qui testes sint et concordantes, exceptis testamento et codicillo, ac donatione, in quibus plures requirantur, quoniam in testamento sex adminus, preter notarium, in codicillo autem et in donatione quinque, nisi fieret testamentum in villa, ubi copia testium haberi non posset, quo casu sufficiant quinque. Item in testamentis et legatis ad pias causas in quibus servetur jus comune et canonicum.

28. *De probatione per instrumenta.*

Item si ad probationem intencionis sue dicat actor habere instrumenta in districtu loci ubi ius redditur, statuantur dilationes, ut supra sub rubrica de modo procedendi inter presentes etc. Capitulo (Item si facta citatione). Sin autem extra districtum loci, ubi ius redditur, statuantur arbitrio domini Episcopi et officialium suorum vel iuditii ubi causa ventilatur.

29. *De eodem.*

Item quod instrumenta que producuntur, sint publica et autentica et manu publica scripta, et originalia, et non exempla, nisi fuerint auctoritate domini Episcopi vel ejus offitialium vel iuditii locorum exemplata, et non sint corupta, cazelata, abolita, seu in aliqua parte substanciali viciata, vel abraxa.

30. *De privata scriptura.*

Item statuerunt quod credatur epistole, seu litere alicuius, qui in ipsa dicat se alteri obligatum ad aliquid dandum vel fatiendum; et per ipsam fiat plena probatio, si fuerit sui sigilli impressione vel apensione munita. Et similiter private scripture, scripte manu sua, si confiteatur ipsam scripsisse, vel si negaverit, probari possit ipsum eam scripsisse per comparationem literarum debito modo factam vel alium legiptimum modum.

31. *De eodem.*

Item quod similiter credatur private scripture, facte manu alterius qui notarius publicus non fuerit, in qua tres testes propriis manibus subscripserint se interfuisse alicui obligationi facte, cum causa alicui per aliquem. Sed si negaretur per partem adversam ipsos testes suis manibus subscripserint (*sic*) et vivant testes, et confiteantur subscriptiones suas esse, vel si mortui fuerint, per alios duos adminus legiptime probetur illas subscriptiones manibus eorum factas, vel comparationem literarum.

stetur dicte scripture private, aliter autem scripture private non adhibeatur fides, nec scripture scripte manu alicuius pro se in utilitatem suam, contra se autem sic, secundum modum et formam superiori proximo capitulo contentam.

32. *De iure iurando, scilicet sacramento prestando.*

Item statuitur, quod si quis in iuditio constitutus iuret, mandante domino Episcopo, aut offitialibus suis, vel iuditio loci, et parte consentiente, quod non sit obligatus, vel non teneatur ad id quod petitur sibi, quod absolvi debeat tali peticione, etiam si actor postea posset probare oppositum: quia iuramentum solum Deum habet ultorem. Verum tunc, si post sacramentum factum, probetur contrarium manifeste eius quod iuraverit, licet debitum peti non possit, censeatur tamen ipse iurans deinceps periurus et infamis et solvat libras viginti quinque parvorum.

33. *De eodem.*

Item si aliquis conventus fuerit ab aliquo in iuditio, et actor dicat se de hiis que petit velle stare sacramento rei, teneatur reus aut iurare, aut reffere sacramentum actori; quod si forte recusaverit facere, pro confesso habeatur. Et si refferente reo, actor iurare noluerit, absolvatur reus.

34. *De eodem.*

Item si litigantibus quibusdam in iuditio, quod petitum fuerit, negatum extiterit, et actor non plene probaverit, sed semi plene, ut per unum testem vel comparationem literarum, seu per aliquas alias presumptiones vel indicia; tunc dominus Episcopus, vel offitiales sui aut iuditium, ubi causa ventilatur, ut ipsa causa possit diffiniri, ad suplendam probationem, sacramentum differat actori vel reo, seu illi ex eis, qui considerata qualitate personarum, et quantitate petita, dignior et fidelior videatur, et qui verisimiliter veritatem melius dicere debet. Et postea secundum concordantiam sacramenti, vel discordantiam, cum semi probatione facta, sententiam condemnatoriam vel absolutoriam proferat.

35. *De eodem.*

Item si quis non suo nomine proprio, sed hereditario nomine alterius vel agat, vel conveniatur, supradicta sacramenta subire non teneatur quia verissimile est quod veritatem ignoret, et nemo teneatur subire anceps periurium.

36. *De sequestratione et intromissione.*

Item statuitur quod bona alicuius habentis domicilium in locis Episcopatus vel districtu illorum, propter aliquod debitum sequestrari non possint, nisi suspectus forte de fuga esset, ita quod videretur manifeste res suas portare, et recedere velle,

quia tunc possit fieri sequestratio. Si vero reperiantur bona alicuius forensis, in dictis locis, qui dicatur propter aliquod debitum contractum in eis fore obligatum, vel si in illis solvere promiserit, aut aliquod debitum comiserit, sive domicilium habuerit, seu forte reperiat quis, apud aliquem forensem, aliquid quod dicat ad se pertinere, tunc fiat sequestratio illorum bonorum et ad instanciam domini Episcopi, vel eius offitialium, vel iuditii loci conserventur seu apud aliquem deponantur, quousque determinabitur quid iuris. Salvo quod si ille, cuius bona sequestrantur, satisdationem in dictis locis idoneam prestiterit, de parendo iuri, quia tunc bona relaxentur de sequestro et procedatur in causa. Facta autem sequestratione secundum supradictum modum, ille qui ipsam fieri petiit, fatiat illum, cuius bona sequestrata sunt, citari quod veniat sequestrationem illam deffensurus, et iura sua producat super rebus sequestratis, et sic procedatur in causa. Si vero post sequestrationem factam supersederit quindecim diebus quod non procedat, ipsa sequestratio relaxetur et refficiat damna et expensas illi cuius bona fuerint intromissa. Et simili modo ad reffitiendum teneatur, si procedente causa, non probaverit suam intencionem. Et si infra dictos quindecim dies comparuerit ille cuius bona fuerint sequestrata et petierit sequestrum relaxari, teneatur ille, ad cuius instanciam concessum fuit sequestrum, citatus comparere, et sequestrum defendere, alias relaxetur cum damnis et expensis ut supra, et suffitiat una sequestratio et una citacio personalis, alias requirantur adminus due citaciones ad domum, diversis diebus facte.

37. *De sequestratione penes quem fieri debet.*

Item quod si contra aliquem agatur actione reali, qui possideat rem petitam, lata una sentencia contra possessorem, si petatur sequestratio fructuum per offitiales domini Episcopi vel iuditium loci, concedatur sequestrum penes laboratores, vel aliam personam idoneam, si laboratores vel conductores non essent idonei, usque ad totalem cause expeditionem et aliter non.

38. *De pignoribus et ypothecis.*

Item statuitur quod si quis rem alienam, ex certa scientia, ignoranti pignoraverit vel obligaverit, sive mobilis, sive immobilis fuerit, solvat solidos centum parvorum et damnum refitiat ex hac causa leso.

39. *De eodem.*

Item si quis rem suam mobilem vel immobilem, alicui prius obligatam vel pignoratam alteri, pendente prima obligatione, ignoranti pignoraverit vel obligaverit, solvat solidos centum parvorum et damnum emendet.

40. *De eodem* (de pignore conventionali vendendo).

Item si quis rem mobilem pignoraverit, pro aliqua pecunie quantitate solvenda,

vel aliquo facto fatiendo, et non observaverit quod promiserit, transsacto termino, possit creditor dictam rem, cum auctoritate domini Episcopi, vel eius offitialium, vel iuditii loci, per preconem, facta prius presentacione et denuntiatione debitori, facere in platea publice incantari, et plus danti vendi, et deliberari, scilicet in tercia die ab illa in qua fuerit facta presentacio: et si plus suo debito ex pignore ipso fuerit venditus, illud restituat debitori; si vero minus, agat ad suplementum contra ipsum. Qua quidem venditione facta, emptor usque ad tres dies post ipsam venditionem, ipsam rem emptam teneatur debitori, si pecuniam cum expensis legiptimis sibi dederit pro qua ipsam emerit, restituere, ulterius autem minime.

41. *De eodem* (de re immobili ypothecata vendenda).

Si vero rem immobilem quis obligaverit vel ipotecaverit pro aliqua pecunie quantitate vel aliquo fatiendo ut supra, et per pactum promiserit, quod iure pignoris mobili vendi possit, fiat venditio secundum formam superius proximo capitulo dictam. Si autem tale pactum factum non fuerit, tunc creditor transacto termino, ipsam rem cum auctoritate domini Episcopi, vel eius offitialium vel iuditii per preconem fatiat presentari debitori et denuntiari quod ipsa res vendi debet, per tres octavas dierum: et in fine dicti termini, si non fuerit facta solutio, vel alia contraditio, plus offerenti ipsa res per preconem vendatur et deliberetur; et facta venditione, teneatur emptor ipsam rem debitori restituere, si pecuniam eidem dederit, cum expensis legiptimis, usque ad octo dies post ipsam venditionem, ante non.

42. *De eodem.*

Item quod sive fuerit res mobilis, sive immobilis que subastetur, et facta subastacione, secundum modos predictos, non inveniatur emptor qui ipsam emere velit, vel si emere voluerit, nollit forte dare pretium pro quo obligata fuerit, tunc facta relatione per preconem, si creditor ipsam emere voluerit, fatiat per sentenciam pronunciari quod ipse pro se emere possit, et data tali sentencia, emat secure ipsam tanquam quilibet alter; aliter autem ipse creditor non per se, nec per supositam personam, rem sibi obligatam emere non possit.

43. *De eodem* (infra quantum tempus pignus ad mercatum venditum possit anotari).

Item si quis rem mobilem aliquam ad incantum secundum formas predictas emerit, si mobilis fuerit, et ipsam tribus annis possederit, a nullo possit, qui diceret se ius aliquod in ipsa re habere, inquietari vel molestari; sin autem infra illud tempus quis pretendat ius in ipsa re, audiatur. Si vero res fuerit immobilis, precludatur quilibet ab ipsius peticione, si possessa fuit annis decem. Infra illud autem tempus audiatur, et utrisque casibus teneatur debitor, qui a principio ipsam obligavit, vel pignoraverit emptori, ipsam rem deffendere et guarentare, et quicumque alter qui permisisset ipsam deffendere.

44. *Si quis se obligaverit aut per instrumentum aut per fideiussionem.*

Item statuitur, quod si aliquis instrumento, vel sine instrumento, pro aliquo fideiusserit, quod antequam creditor agat contra ipsum fideiussorem, primo agatur contra principalem. Et si principalis habebit unde solvere, ipsum conveniat, et de bonis suis accipiat; et si aliquid deficiet ipsi creditori ad integram solutionem suam, tunc contra fideiussorem agere possit, et ad bona ipsius; et hoc si principalis et fideiussor sint presentes, scilicet vel in loco iuditii vel districtu. Si vero principalis non haberet domicilium in ipso loco iuditii, vel in districtu, aut si haberet, et se absentasset, ita quod de facili et in brevi tempore haberi non posset, tunc possit creditor fideiussorem presentem convenire, et contra ipsum agere, et bona ipsius antequam contra principalem. Item similiter facere possit si ambo forent presentes, si fideiussor per pactum principaliter et in solidum se obligaverit et renuntiaverit benefitio nove constitutionis de fideiussore.

45. *De eodem.*

Item quod fideiussor consequi possit et repetere a principali quidquid solverit pro ipso, cum damnis et expensis, dummodo iuridice sit convictus et deffensiones legiptimas fecerit, ita quod imputari non possit totaliter sue negligentie.

46. *De eodem.*

Item si petierit fideiussor, creditor teneatur sibi cedere omnia iura et actiones contra principalem debitorem antequam solvat.

47. *De eodem.*

Item si plures fuerint fideiussores, quod quilibet pro rata, scilicet pro parte sua, solum possit conveniri a creditore, salvo si ipsi se insolidum obligassent, et renuntiassent benefitio epistole divi Adriani, quia isto casu poterit quilibet in solidum conveniri.

48. *De eodem, et idem intelligatur de manutentore et relevatore.*

Item que dicta sunt de fideiussore, similiter intelligantur de quolibet manutentore, relevatore, et deffensore cuiuscumque rei.

49. *De locationibus tam rerum quam operarum.*

Item statuitur quod si quis mansum, campum, vineam, clausuram, pratum seu nemus, alicui locaverit pro certo anno ad affictum, ad certum tempus, quod omnia pacta conventa licita, et secundum iura inter ipsos observari debeant. Sed si forte

ad plenum non sint pacta super omnibus facta, vel si facta probari non possint, statuitur quod locator primo permittat conductorem uti re locata et ipsam ab aliis legiptime deffendat, ut ipsa frui possit, et quod conductorem usque ad terminum promissum non expellere possit de locatione predicta, conductore singulo anno solvente affictum locatori ac debitum suum, fatiendo, incolendo, meliorando et non deteriorando rem conductam.

50. *De eodem.*

Item quod conductor teneatur mansum locatum, clausuram, campum, seu alium fundum, diligenter et bene laborare, corde putare, fossadare, plantare et alia que ad colturam pertinent, fideliter facere, et fictum promissum, singulis annis, integraliter solvere, et ad domum locatoris portare, vites fructifferas vel alias arbores non incidere, nisi forte ipsas arbores in utilitatem vel necessitatem mansi converteret, ut puta domos reparando, vel si fuerit necesse, de novo construendo; et generaliter ita solicite laboret et fatiat, quod in fine termini mansum vel rem locatam dimittat in culturam et laborerium ad extimationem bonorum virorum congrue laboratam et semper melioratam et non deterioratam; quod si contrafecerit, omne damnum emendet locatori.

51. *De eodem.*

Item quod ipse conductor, ipsam rem conductam non possit dimittere ante terminum inter ipsos conventum, neque conductori renuntiare; quod si fecerit, ad totum fictum totius temporis prestandum teneatur, et ad omnem damnum et interesse prestandum, quod occaxione predicta reciperet locator. Si vero finito termino voluerit rem conductam dimittere, ante finem termini, tali tempore, denuntiet locatori, quod ipse possit seminare omnia blada pro sequenti anno; ut puta si terminus expiraret circa festum Sancti Martini, vel post, denuntiatio fiat circa festum Sancti Petri, deinde precedente ipsum terminum (*sic*); quod si non fecerit, videatur tacite pro consequenti annó eamdem rem recondusisse sub similibus pactis et conventionibus et ad fictum similem teneatur.

52. *De eodem.*

Item si quis aliquam domum locaverit, et pro certa mercede, et ad certum tempus, teneatur ipsum conductorem dimittere uti et frui ipsa, et ipsum legiptime defendere, et ipsam domum ante terminum ei accipere non possit, nisi forte probaverit ipsam sibi pro suo proprio usu necessariam, aut si ipsam domum ex necessitate reparare vellet, vel si ipse conductor male aptaret ipsam domum, forte ipsam devastando vel inhonestas personas in ipsa tenendo.

53. *De eodem.*

Item si quis domum conducit, teneatur in duobus terminis solvere pensionem et affictum; vel si conduxerit ad annum, finitis sex mensibus, solvat medietatem, et sic etiam aliis sex mensibus finitis. Si vero ad brevius tempus conduxerit, ad finem termini pensionem solvere teneatur; nisi de alio termino solutionis inter partes fuerit conventum; et si ultra terminum sine aliquo pacto remanserit in domo, teneatur solvere pensionem pro rata temporis quo steterit in ipsa, et si ante terminum domum dimiserit, nichilominus ad totam pensionem solvendo teneatur.

54. *De eodem.*

Item quod domino qui locat mansum, sive domum, credatur si iuraverit de affictu duorum annorum, unius scilicet presentis et alterius precedentis, ultra autem non, nisi legiptime probaverit (quod etiam in livellis volumus observari).

55. *De promissione facta ad laborandum vel serviendum*
(de mercenariis et famulis).

Item statuitur, quod si aliquis familiaris promiserit cum aliquo stare, sub certa mercede, ad certum tempus, et ante tempus sine voluntate domini recesserit, domino solvat de suo tantum, quantum ipse familiaris habere debebat pro illo tempore quo servire volebat, et domino restituat si quid ultra quam meruerit ab ipso habuerit, vel si solvere non potuerit fustigetur, nisi forte iustam habuerit causam recedendi; antequam recedat, domino Episcopo vel eius offitiali, seu iuditio loci ostendat, ut videatur si iusta fuerit aut non. Et si ille, cui fuerit facta promissio, conduxisset alium, pro illis diebus cui habuisset necesse plus dare, ex eo quia tempus transibat illius laborerii fatiendi, ad illud plus etiam teneatur ille qui laborare promiserat pro minori pretio.

56. *De eodem.*

Item si quis promiserit alicui laborare cum persona, curru, iumentis vel aliis animalibus pro certa mercede de uno die vel pluribus, et non observaverit que promiserit, solvat illi cui promiserit tantum quantum habere debebat ipse ab ipso, pro salario, seu mercede sui laborerii, toto tempore quo laborare debebat.

57. *De eodem.*

Item si quis equum, vel equam, aut aliud animal ad victuram receperit ad certum locum, et ultra illum locum, vel ad alium locum ipsum duxerit, qualitercumque contingat ipsum animal mori, vel devastari, totum damnum spectet ad ipsum conductorem; et similiter, si ad certum terminum conduxerit, et ultra illum ipsum te-

nuerit. Si vero que promisit observaverit, ad damnum nullatenus teneatur, nisi probatum fuerit hoc sua culpa contigisse.

58. *De eodem.*

Item si pro sella, freno, ferris vel aliis paramentis animalis conducti aliquid conductor expenderit, totum sibi reficere teneatur dominus animalis, qui ipsum locavit, seu ad victuram concessit.

59. *De terminis pro afflictibus, laboratoribus et doctibus* (de causis summariis).

Item statuitur quod in causis fictuum, et salariorum, seu mercedum laboratorum et dotium, procedatur summarie, et de plano, et quod in prima dilatione tales omnes finiantur, et quibuscumque diebus etiam feriatis, preter quam in honorem Dei et Sanctorum, quibus, etiam per pactum, partes renuntiare non possunt. Aliis autem feriis renuntiare possint si voluerint in qualibet causa.

60. *De eodem.*

Si vero aliquis non suo nomine, sed nomine hereditario alicuius, conveniatur in personali actione, tunc comparentibus partibus, et facta peticione, si reus indutiam petierit ad informandum se de iuribus suis, statuatur sibi dilatio trium dierum, in qua comparens teneatur respondere, negando vel confitendo, ut supra proximo capitulo, et procedatur ut ibi, et plus, et minus, secundum qualitatem rei vel distantiam locorum, dummodo non excedatur terminus decem dierum.

61. *De eodem.*

Si vero citatus non comparuerit personaliter, sed per procuratorem, prestita satisdatione de iuditio sisti, et iudicatum solvendo per ipsum, nisi fuerit a domino solepniter relevatus in instrumento procurationis, quia tunc solum prestet satisdationem de expensis, secundum formam proximo capitulo dictam, ipse procurator petat dilationem ad informandum se cum principali, ipsam habeat secundum arbitrium domini Episcopi, vel eius offitialis, seu iuditii loci, et hoc si fuerit absens constituens, si autem presens, minime dilationem hanc, sed statim respondere teneatur. Si vero actor procuratorem constituerit ad petendum, et ipse procurator compareat et petat indutiam ad informandum se cum principali, ipsam non habeat quantum ad peticionem fatiendam, et si petierit forte ad investigandum si actor aliquid recepisset in solutionem de hiis que petit, ipsam habeat, secundum arbitrium domini Episcopi, seu eius offitialis vel iuditii loci.

62. *De eodem.*

Item si quis citandus fuerit proprio nomine, pro aliqua re immobili quam possideat, citetur ad terciam diem, quod veniat responsurus, si fuerit in loco iuditii vel

districtu (1). Si vero extra (iurisdictionem), statuatur terminus, secundum loci distantiam, ut in superioribus, et si comparuerit, et dicat se forte habere manutentorem, seu defensorem rei petite, et dilationem petat ad notificandum sibi, et denuntiandum, antequam respondeat, ipsam habere debet octo dierum, in qua fatiat manutentorem suum citari, quod veniat ad causam defendendam; quod si citatus non venerit, hanc (*sic*) secundam et terciam, et quelibet contingat spatium octo dierum; et si in terciam non comparuerit manutentor, accusata ipsius contumacia et reservato omni iure illi qui ipsum fecit citari contra ipsum, teneatur conventus respondere et procedere in causa; et si manutentor comparuerit et negaverit se manutentorem, vel aliter dixerit se non teneri, tunc supersedeatur per dies viginti in causa principali, in quibus iuditium debet finiri inter ipsos, quibus transsactis, talis citatus teneatur in causa procedere, reservato iure suo contra manutentorem, tam in causa principali quam manutencionis.

63. *Idem.*

Item si quis tanquam heres citetur alterius pro aliqua re immobili et comparens petat terminum ad informandum se de iuribus suis, ipsum habere debeat decem dierum, et postea si comparuerit et dicat se habere manutentorem secundum modum supra proximum contentum, habeat tres dilationes, quarum quelibet spatium decem dierum contingat, et postea procedatur.

64. *De prescriptione et usucapime.*

Item statuitur quod si aliquis rem mobilem pacifice possederit bona fide sex annis, ipsam suam fatiat, et super ipsam non possit ab aliquo inquietari, dummodo iuret, se bona fide ipsam habuisse ab aliquo cujus fore credebat, et per ipsum tempus eamdem bona fide possedisse. Salvo si infra terminum illorum sex annorum ipsi mota fuisset questio de ipsa re coram domino Episcopo, seu eius offitiali, vel iuditio loci, quia tunc interrupta sit huius questio, et incipiat de novo curere a tempore ipsius questionis, usque ad alios sex pacificos annos.

65. *De eodem.*

Item si quis rem immobilem, cum iusto titulo et bona fine, continuo pacifice possederit per annos quindecim, ipsam suam fatiat, iurando semper bona fide habuisse. Si vero titulum ostendere non poterit, tunc si ipsam rem pacifice et bona fide possederit continuo, per viginti annos, ipsam suam fatiat, iurando semper utroque casu, se bona fine ipsam tenuisse, et ab illo habuisse quem domini fore credebat, et utroque casu, si infra supradicta tempora facta fuerit sibi questio coram domino Episcopo, seu eius offitiali, vel iuditio loci, interrupta prescriptio dicatur, et reincipiat curere a tempore ipsius questionis mote.

(1 Aggiunto « *extra tamen locum residentie Judicis* ».

66. *De eodem.*

Item minoribus quatuordecim annis masculis, et feminis duodecim non currat usucapio vel prescriptio, sed solum a tempore pubertatis curere incipiat. Et similiter non currat iustis ex causis agere impeditis et hiis qui fuissent in vinculis detenti, vel propter timorem vel odium dominorum, aut si non fuissent, petere aliquando non fuissent auditi, seu admissi ad petendum (*sic*), quia istis sola protestatio facta coram honestis personis suffitiat ad interruptam prescriptionem, seu usucapionem. Et si que alie iuste cause fuerint allegate et probate, admittantur in predictis secundum arbitrium domini Episcopi, seu offitialis eius, vel iuditii loci.

67. *De eodem.*

Item si quis supersederit debitum aliquod sive mutuum, vel quodcumque aliud petere per annos quindecim, a tempore quo ipsum petere potuerit computandos, ipse debito sit privatus; salvis impedimentis, ac minore etatis, ut supra proximo capitulo, nec non interruptione facta per peticionem, ut in superioribus capitulis continetur.

68. *De auctoritate Capitanei, Gastaldionis seu Potestatis et Juratorum ad compelendum facere treugas.*

Item statuitur quod Capitanei domini Episcopi, auctoritate propria, possint compellere quoscumque ad fatiendum treugam adinvicem, usque ad quem terminum voluerint, et sub quacumque pena, et eis inhibere, quod rissam vel rumorem non fatiant, et contrafatientes pena punire imposita, ac si per sentenciam factum fuisset.

69. *De eodem.*

Item quod in illis locis in quibus non fuerit Capitaneus, seu Gastaldio vel Iurati, tunc possint mandare quibuscumque, quos viderint velle adinvicem rissari, quod insimul rissam vel rumorem non habeant usque ad quindecim dies, et usque ad penam librarum centum solidorum parvorum, applicandam camere domini Episcopi, et valeat tale preceptum, et talis pena exigi possit cum effectu, ac si per Gastaldionem, seu Iuratos ex sentencia imposita fuisset.

70. *De sententiis per Iuratos proferendis.*

Et quia quelibet causa sentencia diffinitiva sopitur et concluditur, idcirco statuitur quod in omni iuditio, in quo causa ventillatur, auditis partibus, productis produtionibus, et allegationibus factis, petente Capitaneo, Gastaldione, vel Potestate, secundum locorum consuetudinem, Iurati, habita deliberatione, pronuntient et sentencient in quolibet negotio, absolvendo vel condemnando prout eis iuste videbitur, et

firmitatem teneat sentencia ab ipsis vel maiori parte prolata, observatis que inferius declarantur et salvo iure appellandi ad dominum Episcopum in causis a iure permissis.

71. *De eodem.*

Item statuitur quod in primis, partibus presentibus vel saltem citatis, sentencia proferatur. Item quod sit certa et clara et certam rem contineat. Item quod sit lata in loco publico, et non secreto, et in loco honesto. Item quod sit lata in die non feriato. Item quod non sit lata per falsos testes, vel falsa instrumenta. Item quod non sit lata per iudices coruptos pecunia vel aliis rebus, seu inductos hodio, vel amore vel timore.

72. *De eodem.*

Item si fuerit aliquis condemnatus ad aliquid dandum vel fatiendum alicui, Capitaneus seu Gastaldio, condemnato statuat terminum ad dandum vel fatiendum, secundum eius arbitrium, de consilio iuratorum, seu astantium, habita consideratione ad qualitates et quantitates personarum. Si autem ad restituendum aliquam rem mobilem quis fuerit condemnatus, similiter terminum habeat ut supra. Si vero super aliqua re immobili lata fuerit sentencia, scilicet quod ipsa ad petitorem debeat pertinere, statim compellatur possessor ipsam dimittere. Et petitor in possessionem ipsius, auctoritate Capitanei, seu Gastaldionis inducatur, et defendatur inductus, nisi fuerit sentencia suspensa appellatione, cui appellationi de iure deferendum sit in premissis omnibus casibus.

73. *De eodem.*

Item quod ipsa die, qua fertur sententia, et statim in ipso instanti fiat per Capitaneum, seu Gastaldionem, vel Iuratos, condemnatio vel absolutio expensarum secundum quod ipsis videbitur, postea autem ex intervallio condemnatio vel absolutio fieri non possit, et si facta fuerit condemnatio expensarum, ipsas expensas taxent ipsi iudices, prout eis videbitur, et possit fieri taxatio quandocumque.

74. *De eodem.*

Item si quis negaverit in iuditio, quod ab ipso suo nomine petitum fuerit, et postea convictus, et condemnatus, ultra expensas solvat quantum quantitatis, vel rei petite, quam sic in iuditio negaverit.

75. *De appellationibus et qualiter in eis sit procedendum.*

Item quia contingit aliquando a sentenciis appellari, ut, si forte male fuerint promulgate, reformentur in melius, statuitur a diffinitiva sentencia tantum liceat

appellari, et non ab interlocutoria, nisi forte per talem interlocutoriam, antequam in causa principali procedatur ad sententiam diffinitivam, fieret exequtio in preiuditium illius contra quem lata foret, quia tunc appellari possit ab ipsa (hoc vindicet sibi locum solum in locis ubi dominus Episcopus habet iurisdictionem temporalem et tamquam iudex temporalis cognoscit et iudicat, vel eius offitialis (1)).

76. *De eodem.*

Item quod de sententiis latis coram Capitaneo, Gastaldione, aut aliis iudicibus, seu offitialibus, in locis Episcopatus, appelentur ad dominum Episcopum immediate, et non ad alium iudicem. Et si quis ad alium appellaverit immediate, appellatio sua non teneat, neque per ipsam tardetur exequtio sententie late (Et si quis a sententia domini Episcopi voluerit appellari ad Magnificum dominum Locumtenentem Patrie, ipsam appellationem interponere teneatur, quam prosequi teneatur et debeat in terminum constitutum, salvo semper legitimo impedimento, et tunc ulterius appellare non possit (2)). *De eodem.*

Item quod appellari possit statim viva voce, et post ipsam sententiam, infra decem dies, inclusive computandos, a die late sentencie, ultra autem non.

77. *De eodem.*

Item quod qui appellat, infra tres dies, postquam appellaverit, appellationem suam coram Capitaneo, seu Gastaldione, vel alio iuditio, producat in scriptis, et fatiat partem adversam citari, quod sit ad videndum ipsam appellationem corigi per Capitaneum, vel Gastaldionem, seu Iuratos; et si comparuerit pars, et fuerint concordes de forma appellationis, benequidem; sin autem non comparuerint, vel concordes esse non potuerint, tunc Capitaneus, Gastaldio, seu Iurati, vel alii iudices examinent et corrigant sicut videbitur eis fuisse processum, dictum et allegatum, et ipsam appellationem, clausam sub sigillo Capitanei seu iuditii Gastaldionis, tradant parti appellanti; quam appellationem sic receptam, appellans, infra tres dies, presentare teneatur domino Episcopo vel eius Vicario, ad quem appellatum fuerit, et instare quod ipsam appellationem expediat; qui dominus Episcopus vel Vicarius, cui porrecta fuerit talis appellatio, ipsam recipiat, et super illam, si voluerit, consulat quos placuerit, dummodo non illos qui sententiam protulerunt; et super appellatione pronuntiet bene vel male appellatum, infra decem dies, postquam ipsam receperit et suam pronuntiationem remittat in scriptis, sub suo sigillo, per partem appellantem, Capitaneo seu Gastaldioni vel aliis iudicibus a quibus fuerit appellatum; et si infra dictos terminos appellatio non fuerit expedita, tunc habeatur pro non interposita, et remaneat prima sentencia firma, nisi forte per dominum Episcopum, ad quem appellatum fuerit, stetisset, qui ad beneplacitum possit terminum prorogare, si infra decem dies expedire non possit, vel propter aliam iuxtam causam, ita quod

(1) Aggiunta d'altra mano.
(2) Aggiunta d'altra mano.

imputari non possit negligentie appellantis; et si causa non fuerit infra ipsos terminos expedita, protestetur appellans coram Capitaneo, seu Gastaldione, vel aliis iudicibus, quod per ipsum non steterit, sed per iudicem ad quem appellatum fuit vel per aliam iuxtam causam.

78. *De eodem.*

Item quod, pendente appellatione, nulla novitas, nullaque executio fiat contra partem appellantem vel eius bona.

79. *De executione sententiarum.*

Quoniam latas sentencias executionem habere opportet, idcirco statuitur quod si quis fuerit condemnatus ad dandum, vel fatiendum, seu restituendum aliquid alicui, et transsacto termino, statim sibi per Capitaneum, vel alium offitialem domini Episcopi, ad solvendum non paruerit sentencie, quod Capitaneus vel alius offitialis domini Episcopi, mittat preconem ad domum suam, qui de bonis suis mobilibus accipiat, et ipsa in platea loci vendat, et offerenti det, et pretium quod inde receperit creditori solvat, vel consignet, usque ad integram solutionem et satisfationem suam. Et si de bonis mobilibus ipsius debitoris inveniri non possit, tunc facta rellatione per preconem, quod ipse facta dilligenter excussione, non potuit de bonis mobilibus reperire, de bonis immobilibus ad incantum ponantur et subastentur per tres octavas, ut supra de pignoribus capitulo (Si vero rem immobilem); et plus offerenti tradatur. Et sic fiat usque ad integram solutionem, seu satisfationem ipsius creditoris; sin autem de bonis mobilibus vel immobilibus reperiri non poterit, et ipse debitor condemnatos habeat debitores a quibus pecuniam vel aliam rem habere debeat, tunc compellantur ipsi debitores condemnati dare et solvere id quod tenebantur sibi illi cui per sentenciam fuerit condemnatus usque ad integram satisfationem suam. Si autem condemnatus aliquid de bonis non habuerit, tunc facta diligenti excussione, pro condemnationibus quibuscumque ex quolibet delicto, pro datiis, et mutis, ac pro affictibus dumtaxat, possit personaliter capi et in carceribus usque ad satisfationem teneri, pro aliis autem minime.

80. *De eodem.*

Item similis excusatio fiat quandocumque pro aliqua condemnatione facta contra aliquem, qui ipsam solvere recusaverit, contingat de bonis suis accipi et vendi.

81. *De revelatione (sic) pignoris facta.*

Item si quis preconi volenti sibi pignus accipere, revelaverit et ipsum pignus non dimiserit accipere et portare, solvat libras decem parvorum, applicandarum pro camera domini Episcopi pro qualibet vice. Et si quis aliter offitialem domini Episcopi impediret aliquo modo ne offitium exerceret, iuxta qualitatem impedimenti, et

iusticie impedite, et delicti, prout domino Episcopo videbitur, vel suo Capitaneo aut Gastaldioni, seu alio offitiali domini Episcopi, delinquens puniatur. Et intelligatur pignus relevari (*sic*) etiam si uxor vel filii hoc fecerint.

82. *De eodem.*

Item quod quicumque in platea locorum Episcopatus, aliqua bona ad incantum, que per executionem sentenciarum fuerint vendita, emerit, sive mobilia, sive immobilia fuerint, teneatur ipsa conservare, et debitoribus restituere recepta pecunia secundum formam supra de pignoribus traditam, capitulo 3.° et 4.°.

83. *De eodem.*

Item quando preco citat vel pignorat aliquem ad instanciam alicuius in quolibet loco Episcopatus, habere debeat parvulos duodecim, si citaverit in loco iuditii, si autem extra locum iuditii iverit ad fatiendum aliquod preceptum, pro quolibet miliare habeat solidos duos. Item de venditione pignorum in platea loci pro incantu facto, habere debeat solidum unum pro libra.

84. *De eodem.*

Item si preco, iuxta causa censante, mandatum seu preceptum sibi iniunctum, de quo solutionem receperit, vel pignus propter suam negligentiam non vendiderit, pro qualibet vice solvat soldos decem parvorum, et similiter si ipse pignus alicui acomodaverit sine voluntate ipsius cuius est, vel non restituerit, si venditum non fuerit, creditori quandocumque petierit, solvat soldos viginti parvorum et damnum refitiet si pignus fuerit devastatum, et eadem pena puniatur, si ipsum pignus pignoraverit vel vendiderit extra plateam publice, seu ipsum pignus sua negligentia perdiderit, et semper intelligatur sua negligentia, nisi probaverit per casum fortuitum ipsum amisisse.

85. *De procesu tam contra contumaces actores quam reos.*

Quoniam quandocumque contingit quod aliquis facit citari aliquem ad iuditium et in termino ipso, actor non comparet, reus autem comparet, et accusat contumatiam actoris, statuerunt quod isto casu, actor pronuntietur contumax, et solvat solidos decem parvorum dominio et expensas refitiat reo conveuto, et non audiatur si postea petere velit, nisi predicta solvat, et refitiat, et hoc si id fuit a principio cause, antequam super peticionem fuerit facta responsio, vel probationes producte. Si vero in causa fuerit processum, et in aliquo termino statuto, forte ad aliquas probationes fatiendas, vel sentenciam audiendam, vel alium actum, et fuerit actor contumax, solvat soldos decem, applicandos dominio, si reus voluerit et citetur iterum bis, per spatium trium dierum, inter quamlibet citacionem si fuerit in loco iuditii, vel districtu; sin autem extra, per spatium octo dierum; et si in ultimo termino non

comparuerit, tunc si suam intencionem probatam non invenerit, Capitaneus seu Gastaldio, vel alius offitialis, reum absolvat ab instantia cause, et actorem ad omnes expensas et dampna sibi condemnet; vel si forte reus aliquid probaverit, propter quod absolvi debetur ab ipsius peticione diffinitive, absolvatur reus conventus, ac si presens fuisset actor, suffitiat semper citacio facta ad domum si absens fuerit, ut supra de citacione, capitulo (Item quod quilibet). Si vero inventum fuerit quod actor legiptime probaverit intencionem suam, pro ipso feratur sentencia, non obstante sua contumatia; sed reus propter contumatiam actoris ab expensis absolvatur, et ipse actor in expensis reo condemnetur, quia hanc penam propter suam contumatiam portare debet.

86. *De personali actione.*

Si vero aliquis fuerit citatus ad instantiam alicuius super personali actione idest super peticione alicuius debiti, vel facti, vel fatiendi, seu mobilis rei, et non comparuerit, facta relatione per preconem de termino, pronuntietur contumax et condemnetur in solidis quinque parvorum, camere domini Episcopi, et ad refitiendum expensas parti adverse. Iterum pro secundo termino citetur, in quo si comparuerit, antequam audiatur, ipsos quinque soldos solvat, et expensas refitiat, et postea audiatur. Si vero secundo citatus non comparuerit, iterum condemnetur in solidis quinque, et expensas refitiat, et citetur pro tercio termino, in quo si comparuerit, fiat ut supra. Sin autem non comparuerit, tunc pronuntietur contumax, et audiatur petitor super hiis que petit, et probationes suas producat; et si probaverit legiptime quod petit, condemnetur reus, ac si fuisset presens. Si vero nullo modo probaverit, absolvatur reus, sed nullo modo in expensis condemnetur actor; sin autem actor semi probaverit, ut puta per unum testem, vel per alia inditia, seu presumptiones aliquas apparentes, tunc si fuerit actor persona digna que verisimiliter non debeat degerare, deferatur sacramentum sibi. Et si iuraverit se habere debere quod petit de iure, condemnetur reus sibi, et hec omnia procedant, si ipse fuerit personaliter citatus, vel ad domum suam, si in loco iuditii, vel districtu fuerit. Si vero absens fuerit et sciatur ubi scit (*sic*), statuantur termini secundum distanciam loci, arbitrio Capitanei, seu Gastaldionis, vel iuditii loci. Si vero ignoretur, tunc ad fatiendum ipsum contumacem, ut contra ipsum procedi possit, fiant tres proclamationes in platea loci iuditii, quarum quelibet contineat spatium octo dierum et nichilominus citetur ad domum similiter, et si non comparuerit, procedatur ut supra.

87. *De actione reali.*

Ceterum si fuerit causa realis, idest quod aliqua res immobilis petatur, citetur primo possessor ad terciam diem, ut supra de citacione capitulo « Item quod in qualibet ». Et si non comparuerit, pronuntietur contumax, et condemnetur in soldos decem, camere domini Episcopi, et in expensis refitiendis. Et iterum pro secundo termino citetur, in quo si comparuerit, antequam audiatur, solvat soldos decem et refitiat expensas. Si vero non comparuerit, iterum condemnetur similiter, et pro

tercio termino citetur, in quo si comparuerit, fiat ut supra. Si autem non comparuerit, pronuntietur contumax et audiantur probationes actoris. Et si legiptime probaverit rem ad se pertinere, per sentenciam pronuntietur ipsam ad ipsum spectare, et condemnetur possessor ad relaxandam et dimittendam ipsam rem petitam, cum fructibus pendentibus, cum hiis quos percepit, a tempore quo fuit lis mota, et hoc si fuerit bone fidei possessor. Si autem probatum fuerit, ipsum fuisse male fidei possessorem, tunc condemnetur ad omnes fructus, quos perceperit. Si autem non probaverit suam intencionem, aliquo modo absolvatur possessor, licet absens. Si vero semiplene probaverit ut supra, tunc mittatur petitor in possessionem rei, causa detencionis, et non ut possideat, vel fructus suos fatiat. Et si possessor, qui contumax fuerit, infra spatium sex mensium comparuerit, et solvat expensas et damna, suam recuperabit possessionem et procedatur via ordinaria in causa; post lapsum autem sex mensium, fiat missio in possessionem, ut vere possideat et fructus suos fatiat; et super possessionem non audiatur ulterius, qui primo possidebat. Super proprietate autem si agere voluerit, audiatur, scilicet si ipsam rem vellit probare suam esse, et ad ipsum aliquo iure pertinere. Et sic isto casu factus erit petitor, qui prius erat possessor, et e converso. Et hoc procedat quomodo dictum est, si fuerit possessor in loco iuditii agitati, vel districtu, et fuerit personaliter ad domum citatus. Si autem absens et sciatur ubi sit, statuatur terminus secundum loci distanciam, arbitrio Capitanei, seu Gastaldionis, vel alterius offitialis domini Episcopi. Si vero ignoretur, tunc ad fatiendum ipsum contumacem, ut contra ipsum procedi possit, fiant tres proclamationes in platea loci iuditii, quarum quelibet contineat spatium quindecim dierum, et similiter ter citetur et proclametur ad domum sue habitacionis; et si fuerit contumax procedatur ut supra.

88. *De duobus vel pluribus reis debendis idest debitoribus.*

Item si fuerint plures obligati ad aliquid dandum, vel fatiendum, debet quilibet pro parte sua conveniri, et ad satisfationem compelli. Salvo si ipsi promiserunt et se obligaverunt quilibet ipsorum, videlicet in solidum, et renuntiaverunt benefitio de pluribus reis debendi, quia tunc quilibet potest tunc in solidum conveniri. Item si unus absens et alter presens, ut dictum fuit supra de fideiussoribus (Item si unus inops) et non solvere potest, quia istis casibus potest alter in solidum conveniri.

89. *De eodem.*

Item in casu in quo unus potest in solidum conveniri, et sic totum solvat, potest a suis condebitoribus consequi et petere ratam ipsorum, idest id quod solvit, quantum pro partibus que ipsos contingebant. Item antequam solvat, potest petere a creditore, quod ipse cedat iura et actiones contra ipsos suos condebitores.

90. *De consensu mulierum in preiuditium dotium suarum prestando in alienationibus, vel obligationibus maritorum et de dotibus ipsarum petendis constante matrimonio.*

Item statuitur quod si vero aliquis, aliquid de bonis suis obligavit uxori, vel nurui, aut alteri mulieri, pro doctibus, morgemgrabio, dismontaturis, vel donationibus, propter nuptias alienaverit vel obligaverit alteri persone, quod ex tali obligatione, vel alienatione, uxori vel nurui aut alii mulieri, ius ipotece habenti, ut dictum est, nullum preiudicium consentitur, nec etiam consentire possint talibus alienationibus, etiam cum sacramento, quod semper intelligatur vel metu. vel ob reverentiam extortum, nisi in casu necessitatis aprobande per iuditium cum deputacione propinquorum.

91. *De eodem.*

Item si quis male inceperit uti substantia sua, ita quod ad inopiam vergere videatur propter creditorum concursum, vel aliam causam, et uxor, vel nurus, sive alia mulier, que bona sua pro suis dotibus et iuribus, aliis habet obligatam dictam dotam, et iura sua petere voluerit, quod ipsa hoc casu, et ipso vivente facere possit, compareat coram Capitaneo, seu Gastaldione, seu alio offitiali ipsius loci deputato ad iustitiam ministrandam, et instrumenta sua producat, seu alias probationes, per quas ostendat se ius habere in bonis illis, occaxione doctium, vel iurium aliorum ut supra; quibus ostensis, supradicti offitiales, per sentenciam fatiant proclamari in platea loci iuditii alta voce preconia, quod si quis vult contradicere, quod talis mulier de bonis dicti viri non accipiat insolutum pro dote, et aliis iuribus suis, comparere debeat, coram ipsis offitialibus, iuribus suis usurus, infra tres dies, alioquin non audietur, et fiat talis proclamatio terna vice, per spatium semper trium dierum. Et si quis infra illos terminos comparuerit, audiatur, et mulier procedat secundum formam iuris. Si vero nullus comparuerit, tunc facta relatione per preconem, de ipsis cridis factis, Capitaneus supradictus, seu alii offitiales supradicti, duos vel tres extimatores constituant, qui, sacramento recepto, extiment de bonis ipsius viri, de mobilibus primo, et postea de immobilibus, usque ad summam dotis, et iurium aliorum ipsius mulieris, quam extimationem, quando extimatores in scriptis reductam Capitaneo, seu aliis supradictis presentent, et ipse Capitaneus, vel Gastaldio, vel alius ut supra, per sentenciam, ipsa bona exstimata, prefate mulieri insolutum det, et pro dote, et aliis suis iuribus; qua datione sic facta prefate mulieri, in ipsis bonis sit tuta ab omnibus aliis creditoribus, qui in tempore ipsarum probationum, in dicto loco iuditii, seu districtu erant absentes, aut iura sua reserventur illesa. Non intelligatur tamen ex tali consignatione facta uxori de bonis mariti, generatum ullum preiuditium viro usufructuum huiusmodi bonorum immobilium uxori assignatorum. sed ipsum usufructum habeat maritus, sicut ante factam assignationem uxori habebat.

92. *De tutoribus.*

Item statuerunt quod si quis pater familias decesserit, filiis vel nepotibus relictis pupillis et suis heredibus, et testamentum fecerit, in quo ipsis pupillis tutorem vel tutores constituerit et dederit, quod ipse tutor, vel tutores, statim cum sciverint se datos, ad Capitaneum, Gastaldionem aut alium offitialem domini Episcopi accedant et petant eis, auctoritate sua, administrationem ipsius tutelle concedi; quo facto promittant et iurent fideliter ipsam tutellam administrare, et utilia pupillorum facere, et inutilia pretermittere, ipsosque et bona ipsorum fideliter salvare, et custodire, ac deffendere, et rem ipsorum salvam fore et quamcicius poterunt inventarium de bonis et hereditate facere cum solempnitatibus iuris; et factis hiis et observatis, possint administrare, et pro pupillis agere, et ipsos deffendere, ante autem non. Et si forte ipsi tutores sponte predictam tutellam accipere nolent, Capitaneus, Gastaldio, sue alius offitialis dicti domini Episcopi, ipsos compellat, captis pignoribus et penis impositis, nisi excusationem legiptimam allegare et probare possint. Et supradictis testamentarii tutores preferantur omnibus aliis legiptimis, et datis satisdationibus cum fideiussoribus prestare non teneantur, quia ipsorum fides approbata est a testatore.

93. *De eodem.*

Si vero nullus tutor datus sit in testamento, tunc si pupillus habet matrem vel aviam, et mater velit tutellam ipsius filii sui, preferatur omnibus aliis agnatis, et cognatis, et etiam avie, sed per Capitaneum, seu Gastaldionem, seu alium offitialem dicti domini Episcopi non compellantur. Et constituta in presentia Capitanei, Gastaldionis, seu alii offitialis domini Episcopi, accipiat ipsam tutellam, et iuret et promittat ut supra, et fideiussorem idoneum prestet, ac renuntiet Veleiano senatus consulto, et secundis nuptiis, et bona sua expresse obliget et inventarium fatiat, quamcicius facere poterit. Et si mater non erit, vel si erit, et tutellam suscipere noluerit, tunc avia superstes, secundum formam supradictam. Si autem non supravixerit mater, nec avia, vel tutellam noluerit, tunc proximior in gradu consanguinitatis pupilli predicti, ad suam tutellam vocetur. Et si contradixerit, compellatur, qui tutor promittat omnia et singula que supra de testamentario dicta sunt. Et satisdet cum fideiussore.

94. *De eodem.*

Sin autem nullus propinqus reperietur ipsius pupilli, qui ad tutellam ipsius sit de iure vocandus, vel si reperiretur non forte idoneus, tunc Capitaneus, seu Gastaldio, vel alius offitialis domini Episcopi, et ex suo offitio provideat ipsi pupillo de tutore idoneo, prout sibi videbitur melius convenire, et compellat recusantem, captis pignoribus, et penis iniunctis. Qui tutor per omnia promittat, et satisdet, et inventarium fatiat, sicut dictum est supra proximo capitulo.

95. *De eodem.*

Item statuerunt quod omnes supradicti tutores testamentarii legiptimi, et dativi, de quibus dictum est supra tercio proximo capitulo, postquam tutellam alicuius vel aliquorum receperint, omni anno teneantur et debeant coram Capitaneo, vel Gastaldione, aut altero offitiale domini Episcopi, in loco habitacionis dictorum pupillorum, et ubi bona sunt sita, et duobus bonis viris, ad id deputandis per iuditium, ostendere et facere rationem eorum que gesserunt, et administraverunt de bonis pupillorum; et propter hoc tamen non removeantur ab ipsa tutella, usque ad tempus pubertatis pupillorum; quod si omni anno non fecerint, ipso facto cadant librarum vigintiquinque parvorum. Adveniente autem pubertate universaliter totam racionem sue administrationis, secundum contenta in inventariis per ipsos factis, puberibus quorum tutellas receperunt, facere et reddere teneantur, cum bonorum omnium et ressiduorum consignatione. Et si forte inventaria non fecerint, de quantitate bonorum et rerum que ad ipsorum manus de bonis et hereditatibus pupillorum pervenerint, credatur sacramento soli puberum quorum tutellas administrarunt, et secundum ipsum sacramentum condemnentur tutores predicti.

96. *De eodem.*

Item quod minores vigintiquinque annis, et mulieres preter matrem, et aviam, seu creditores vel debitores pupillorum, nisi forte modica debita forent, ad tutellas non admittantur.

97. *De eodem.*

Item si pro debito, vel alia causa contingat vendi debere aliquam rem immobilem alicuius pupilli, tutor coram Capitaneo, Gastaldione seu altero offitiali domini Episcopi exponat causam ipsius venditionis. Et si Capitaneus, Gastaldio, seu alter offitialis domini Episcopi, cum consilio iuratorum viderit ipsam causam rationabilem et necessariam, tunc iubeat ipsam subastari in platea singulis diebus per octavam unam; quo facto, compareat plus offerens coram Capitaneo, Gastaldione seu altero offitiali dicti domini Episcopi, et cum suo decreto, et autoritate tutoris, fiat sibi venditio ipsius rei subastate, et convertatur pecunia ipsius pretii omnino in causam illam, propter quam facta fuerit venditio. Aliter venditio nullius sit momenti, et semper vendantur res, que minus damnum afferant pupillis. Et ad reperiendum rem minus dapnosam, deputentur duo ex proximioribus pupilli, simul cum tutore, et referant iuditio, que tunc subastentur ut supra.

98. *De his qui minantur volentibus recipere mansos ad affictum.*

Si quis tante temeritatis extiterit quod minatus fuerit, aut modo aliquo impediverit, per se vel per alium, alicui volenti recipere aliquem mansum ad affictum, de

offendendo eum in persona, vel in bonis suis aut super dicto manso, et hoc probare possit per duos testes idoneos, etiam feminei sexus, pena L.ta librarum multetur, quarum tercia pars dominio loci applicetur, tertia sit domini mansi, et tercia minas passi, et pro dicta pena possit carcerari. Si vero post dictas minas, recipientem mansum offenderit in persona cum sanguinis effusione vel alia lesione notabili, centum librarum pena multetur, applicanda pro dimidia iniuriam passo, et pro dimidia dominio loci; et si in bonis eum damnificaverit, aut super dicto manso, ad damni restitutionem, et tantumdem damno passo condonetur: et ulterius pena quinquaginta librarum eidem infligi debeat. Et si ignem in domum pensate posuerit, incendio concremetur, aut si capi non poterit a dominio et iurisdictione Episcopatus perpetuo sit bannitus, nec per quemcumque valeat receptari sub pena gratie dominii.

99. *De pena falsi testis.*

Si quis convictus fuerit falsum testimonium perhibuisse in quacumque causa civili vel criminali, pena librarum ducentarum incurrat, quam solvere teneatur infra quindecim dies, postquam de falsitate constiterit, cuius medietas habenti iurisdictionem applicetur, alia medietas parti contra quam falsum perhibuit testimonium assignetur; quam si non solverit, eidem lingua amputetur. Si vero falsum deposuerit in causa in qua de vita hominis, aut membro aliquo agatur, tunc gravioribus penis, iusdicentis arbitrio, puniatur; ita tamen quod si deponatur falso ad hoc, ut aliquis moriatur, vel membrum alicui abscindatur, tunc talis falsus testis simili pena debeat puniri.

100. *De pena percutientium offitiales rmi domini Episcopi, Capitanei et Gastaldionis suorum.*

Si aliquis fuerit tante temeritatis quod percusserit aliquem preconem, aut familiarem reverendissimi domini Episcopi Concordiensis, vel Capitanei et Gastaldionis suorum, exercentes offitium suum, tunc si ex dicta percussione non fuerit sequta sanguinis effusio, et percussor fuerit masculus cadat in penam unius marche, curie applicande. Si vero fuerit mulier que dictam percussionem fecerit, tunc solvat mediam marcham. Si tamen multum graviter percussus fuerit, puniatur percutiens pena duarum marcharum. Si autem ex percussione facta fuerit sanguinis effusio, tunc percutiens cuiuscumque sexus existat, cadat in penam vigintiquinque librarum curie applicandarum; et nichilominus teneatur solvere expensas factas pro medico et medicinis pro liberatione dicti percussi. Et de predictis vulneribus et percussionibus credatur relationi preconis cum uno idoneo teste, si preco fuerit percussus; addentes quod debilitatione membri offitialium aut enormi vulnere, ex quo sequatur cicatrix super fatie, condemnetur delinquens in libris centum et ad interesse et damnum, quarum medietas offenso aplicetur.

101. *De his qui rapiunt et auferunt pignora preconibus postquam illa receperunt.*

Si preco suum exercens offitium acceperit pignus vel pignora de domo vel habitatione alicuius et ibidem prohibitum fuerit, minis vel facto, dictum pignus vel pignora exportare, vel extra ducere, aut ipsa pignora fuerint de manu ipsius preconis ablata, tunc censeatur talis persona prohibens vel auferens fecisse revellum, et pro pena revelli solvat soldos XL si fuerit masculus, si vero femina XX. Si vero postquam dicta pignora fuerint extra domum vel habitationem, curiam, baiartium et porticum traducta et exportata per preconem, et prohibitum fuerit ipsi preconi dicta pignora ducere, talis prohibens aut auferens fecisse exfortium censeatur, et pro pena exfortii puniatur in libris quinquaginta, applicandis curie, si masculus fuerit, si vero femina in una marcha.

102. *De salario advocatorum et procuratorum.*

Statuimus inviolabiliter observandum quod pro offitio procurandi, advocati et procuratores et alii quicumque patroni causarum, possint recipere vel exigere ut infra et non ultra. Qui autem in aliquo capitulo huius moderate taxationis contrafecerit, plus recipiendo aut petendo, ipso facto cadat in penam dupli eius quod plus receperit, aut petierit, parti applicandam, et vigintiquinque librarum soldorum, curie applicandarum, toties quoties contrafactum fuerit. Presenti itaque constitutione eque et moderate taxsamus quod procurator, pro prestito a se procurationis vel advocationis offitio, non recipiat neque exigere possit in causa sex marcarum, vel infra, ultra quadraginta solidos; in causa autem rei vel quantitatis viginti marcharum vel infra, exigere possit libras quatuor et non ultra. A viginti vero marchis usque ad quadraginta marchas, exigere possit decem libras et non ultra; a quadraginta autem marchis usque ad centum marchas, exigere possit libras sexdecim. A centum autem ad ducentum marchas, exigere possit libras triginta duas. Et deinde a tercentis supra, in quacumque quantitate, recipere possit usque ad decem ducatos et non ultra. Declaramus quoque quod advocatis et reliquis patronis causarum, primum salarium exibeatur pro eorum patrociniis que prestabuntur in causis quibuscumque, videlicet si clientuli eorum post litem contestatam composuerint vel in concordio cesserint, causa incoate liti, habeant medietatem salarii, et ultra medietatem litis, habeant integrum salarium. Si vero advocatus graduatus qui exerceat offitium procuratoris conducetur extra locum sui domicilii ad forum aliquod quam maioris curie, ut gerat offitium postulandi vel consulendi, possit exigere pro singula die solidos LXIJ, et expensas, et nichil aliud. Advocatus vero non graduatus sive procurator ductus extra domicilium suum ut supra, possit exigere pro singula die soldos XL et non ultra, et expensas. Qui vero contrafecerit cadat in penam dupli eius quod acceperit. (Quod autem dictum est supra de salario advocatorum seu procuratorum graduatorum vel non graduatorum qui extra suum domicilium conducuntur, habeat locum quando non esset copia parti de advocato vel procuratore in loco residentie curie

Episcopalis (1)). Et posit quilibet advocatus tam graduatus, quam non, exercens offitium, compelli ad eundum pro dicto pretio. Addicientes quod pro libelis et positionibus unius cause a XL marchis infra, habeant solidos viginti, ab inde supra quadraginta solidos et non ultra.

103. *Quod advocatus vel procurator non paciscatur cum clientulo suo contra constitutiones sinodales.*

Statuendo prohibemus quod aliquis advocatus vel procurator cuiuscumque conditionis existat, non audeat vel presumat pacisci per se, vel per alium cum aliqua persona de aliqua re vel quantitate propter advocationis, vel procurationis offitium prestandum in aliqua lite, vel ullo modo conveniat ultra numerum vel quantitatem in taxsatione expressum; et si quis advocatus vel procurator huic prohibitioni contrafecerit, ipso facto cadat in penam quinquaginta librarum, dominio applicandam, et trienio sit ab exercicio sui offitii advocandi vel procurandi in quacumque curia suspensus, et pacta et conventiones facte et facta in contrarium non valeant.

104. *De salario notariorum in actis iuditiorum percipiendo.*

Statuimus, pro scripturis causarum, notarii pro eorum salario et mercede possint recipere vel exigere ut infra et non ultra. Qui autem in aliquo contrafecerit, plus recipiendo vel petendo, ipso facto cadat in penam dupli eius quod acceperit vel petierit, parti applicandam, et ultra illud in penam vigintiquinque librarum curie applicandam toties quoties fuerit contrafactum. Presenti itaque constitutione eque et moderate taxsamus, quod

pro cedula citationis sive requisitionis in actis scripta et tradita parti. Lib. 0 sol. 12
pro relatione preconis . . . . . » 0 » 2
pro notando procuratorium ad lites de uno vel pluribus procuratoribus . . . . . » 0 » 4
pro fatiendo fidem de procuratorio aut alio mandato facto per notarium . . . . . » 0 » 2
pro termino quolibet in quo sit unus actus tantum . . . . . » 0 » 4
pro termino in quo fuerunt facti plures actus, pro quolibet actu diverso. . . . . » 0 » 4
pro legitimatione mandatorum . . . . . » 0 » 4
pro copia quacumque data parti a notario dentur ab eo ad cuius instantiam scripta erit, vel pro quo facit talis scriptura, pro singula carta . . . . . » 0 » 4
Quelibet autem carta contineat ad minus sexaginta lineas et quelibet linea contineat literas quadraginta et quilibet titulus pro una litera habeatur.
pro qualibet examinatione cuiuslibet testis habeat notarius . . . . » 0 » 10

(1) Aggiunto in fine di pagina da altra mano.

Si notarius curie domini Episcopi pro examinandis testibus, vel pro scribendo aliquid pertinens ad lites et fuerit missus extra locum ubi agitur iuditium et equitaverit suum equum, dentur in salarium sibi pro singulo die si equitaverit extra loca temporalia . Lib. 3 sol. 0

Si vero pars dederit notario equum et expensas, dentur in salarium pro singula die. . . . . » 1 » 6

pro ordinatione et promulgatione sententie diffinitive in qua notarius habeat narare quecumque actitata, et producta in causa et cum studio revidendi processum, dentur notario . . . . . » 1 » 4

Item si notarius expresserit dictam sententiam in publicam formam, pro qualibet marcha a quinque marchis infra et ab inde supra, iuxta taxam iudicantis . . . . . » 1 » 4

Item pro notatione et promulgatione cuiuslibet sententie matrimonialis. . . . . » 6 » 4

pro litera dimissoria cuiuslibet sacerdotis . . . . . » 2 » 0

pro litera investiture cuiuslibet plebis et vicariatus . . . . . » 5 » 14

pro litera investiture cuiuslibet capele . . . . . » 4 » 4

Item pro nota dictarum investiturarum . . . . . » 0 » 4

Item pro eundo Concordiam ad scribendum, pro eius mercede absque labore sue scripture . . . . . » 0 » 16

Item pro eundo Cordovadum ad scribendum aliquem actum, pro eius mercede. . . . . » 1 » 12

pro instrumento publico super appelatione interposita, si quantitas fuerit decem marcharum vel infra, dentur notario . . . . . » 1 » 0

a decem autem marchis supra, dentur notario . . . . . » 1 » 2

pro qualibet litera sigilata et missiva et registrata. . . . . » 0 » 12

pro qualibet litera non registrata . . . . . » 0 » 8

pro litera appelationis . . . . . » 1 » 4

Et si continet sententie reformationem sive causas determinationis . » 2 » 0

Item pro compromisso si fuerit de re vel quantitate decem marcharum vel infra. . . . . » 1 » 0

Et si fuerit rei vel quantitatis maioris decem marcharum ultra XX solidos habere et percipere debet solidos duos pro qualibet marcha.

Item notarius requisitus condere debeat et teneatur percipiendo pro labore suo protocolum . . . . . » 0 » 8

pro peticione quando scribit causam in actis suis . . . . . » 0 » 8

pro copia peticionis nisi continuerit actum unum tantum. . . . . » 0 » 4

si continuerit plures actus, pro quolibet actu . . . . . » 0 » 4

Item pro qualibet sentencia a tribus marchis infra. . . . . » 2 » 0

Item ab idem supra, usque ad decem marchas . . . . . » 3 » 0

Et ab idem supra usque ad numerum infinitum. . . . . » 6 » 4

Item pro qualibet litera licentie celebrandi in diocesi. . . . . » 1 » 4

pro instrumentis ordinum clericalium pro prima tousura. . . . . » 1 » 12

pro subdiaconatu . . . . . Lib. 2 sol. 4
pro diaconatu . . . . . » 2 » 11
pro sacerdotio . . . . . » 5 » 14

105. *De tempore quo massarii possunt refutare mansos et campos et e converso.*

Statuimus quod rustici, vel laboratores, qui sunt consueti solvere affictum ratione alicuius mansi, teritorii vel campi, seu alterius fundi, non possunt fundum, mansum, vel teritorium relaxare nisi in festo Sancti Petri de mense Iunii vel ante. Et similiter dominus mansi, vel teritorii, rusticum licentiare non possit nisi infra tempus predictum. Et rustici mansos relaxantes, teneantur prestare securitatem de solvendis integre affictibus et debitis, et de stramine, siligine et feno dimittendo, et mansos seu campos vel teritorium dimittere melioratos cum campis solitis illo tempore arari, sufficienter arratis; ita quod dominus mansi vel teritorii, possit seminari facere in cultura primi bladi tantum, quantum solvebatur de affictu frumenti, dimisso casali clauso, et coperto condecenter, et fossatis ac tratoriis necessariis fossalatis et factis, quod si contrafecerit omne damnum emendet locatori. Et credatur domino de affictibus per eius sacramentum de annis duobus, videlicet presenti et preterito, nisi probaretur contrarium. Ita quod si quis acceperit sub se loco et foco massarium alterius, teneatur et obligatus sit ipso iure ad solvendum omnia debita et affictus ipsius massarii priori domino creditori de tempore location is quod restaret, vel ipsum massarium a se repellere infra spatium unius mensis. Et rustici mansos dimittentes vel campos, vel propter eorum culpam licenciati, non possint aliquid petere de expensis factis in mansis vel campis. Et si dictus rusticus post terminum licencie sibi date, super dictum mansum stare presumpserit, subiaceat omnibus penis et stricturis, ac si sfortium comitteret.

106. *De rusticis guadias imponentibus in preiudicium habentium garitum.*

Ordinamus quod omnes consuetudines, statuta, seu ordinamenta inducta vel condita per comunitatem alicuius ville contra quoscumque, que concernere possint preiudicium iurisditionis cuiuscumque, nullius valoris aut momenti protinus censeantur et nullius sint effectus, nec in futurum etiam condi possint. Et per nullam comunitatem alicui de ipsa villa maior pena VIIJ soldorum possit imponi, nec ultra quam semel pro excessu uno debeat imponi, nec possit per comunitatem ville alicuius, aliquis privari de vicinantia qui sit habitator ipsius ville, nec fieri possit fossatum circa alicuius domum contra eius voluntatem, aut interdici quod ei non detur aqua, vel ignis, vel loquela, aut quod de gravamine illato querellam iuditio non audeat exponere, nec possint destrui, aut devastari domus, vites, arbores vel altane super quibus iacent vites mansorum, qui remanent in pustota; nec per villam aliquam ordinatio fieri debeat quod nullus audeat recipere ad affictum aliquem mansum qui sit in pustota, vel qui non accipiatur pro tanto affictu, vel maiori affictum consueto. Et comunitas ville contrafatiens incidat in penam librarum L.ª iurisditioni Episcopatus applicandarum. Statuentes insuper quod si alicui per aliquem singula-

rem dampnum datum fuerit in pertinentiis alicuius ville, teneatur dare vel denuntiare damnatorem convictum, vel confessum, aut emendam damnum totius ville comunitas solvere teneatur, et ulterius pena librarum X condemnetur, cuius medietas sit dampnum passo, alia habentis iurisditionem in loco, et dampnum inferens valeat carcerari tam pro extimatione dampni quam pro pena XL soldorum, quam incurrit occaxione premissa, nisi satisfecerit prout tenetur.

103. *De penarum impositione contra rusticos super pustotis etc.*

Ut rusticorum maliciis et fraudibus obvietur quibus per sepe utuntur contra prelatos, nobiles et cives huius Patrie, statuimus quod si aliqua comunitas castri vel ville, palam vel occulte, aliquam vicinantiam fecerit ordinariam inter se, quod nullus audeat conducere vel laborare ab aliquo aliquem mansum, seu ortum, terrenum positum in dicta villa seu eius pertinentiis, quod sit in pustota, ad certum tempus vel in perpetuum, sive colonus primo resignaverit domino dictum mansum, sive dominus primo colonum licenciaverit, quod tunc dicta comunitas ipso facto incurrat in penam librarum centum, quarum tercia pars sit mense Episcopalis, tertia pars sit domini mansi, et reliqua tercia pars sit accusatoris, que irremissibiliter exigi debeat. Et de premissis credatur uni testi accusanti bone conditionis et fame et teneatur in secreto quamvis fuerit in ipsa vicinantia, nec pro parte sua ulterius teneatur. Insuper providemus quod si aliqua comunitas in comune iverit cum eorum animalibus ad pasculandum in locis qui in pustota remanserint in pertinentiis dicte ville, aut uvas acceperit vel ligna et arbores inciderit, aut herbam fecerit, tunc ipso facto cadat in penam L.ta librarum applicandarum ut supra; et ad extimationem damni teneatur, de quibus credatur uni testi ut supra. Si autem singulariter et divisim quispiam in dictis pustotis animalia ad pasculandum produxerit vel damnum dederit ut supra, quadraginta solidos teneatur, dividendo ut supra et ad extimationem damni ut supra, et uni soli idoneo testi credatur ut supra, etiam si fuerit habitator ipsius ville. Ulterius ordinamus quod si qua comunitas alicuius castri vel ville, sine licentia dominorum mansi in pertinentiis dicte ville iacentis, expresse posuerit aliquos campos dominorum in pascuo sive comugna, talis positio ipso iure nullius sit roboris, nec ulla prescriptio possit induci, et licitum sit dominis vel eorum colonis accipere dictos campos ad eorum voluntatem, et nichilominus dicta comunitas pena centum librarum solidorum puniatur, dividendo ut supra. Statuimus insuper quod si qua comunitas in vicinantia deliberaverit quod nullus de eadem villa vel altera, audeat adiuvare vel laborare pro premio aliquem dominum habentem in dicta villa aliquem mansum in pustota existentem, quod tunc ipsa comunitas ipso facto incidat in penam librarum centum dividendo ut supra, et si delinquentes solvendo non fuerint, in carceribus detrudantur, et ibidem per medium annum teneantur et per comunitatem ville eis fiant expense. Decernimus insuper quod si quis fuerit massarius alicuius, loco et foco, et aliqua bona alienaverit vel in docte pro aliqua muliere dederit, vel ipsa, aut aliquid super ipsis, pro anima relinquerit, illa bona sic alienata vel legata inteligantur fore manso domini sui, in quo morabatur, si tamen fama et credulitas erat in loco bona illa fore de manso illius domini; et ideo talis alienatio vel

legatum nullius sit effectus in preiuditium domini. Eodem modo statuimus in massario qui stat in domo sua et aliquem mansum alicuius domini tenuerit in pustota, quod bona alienata presumantur modo predicto esse de dicto manso quem tenet in pustota (Item statuimus quod si non tota comunitas unius ville, sed plures de dicta comunitate seu villa, sive essent ultra dimidiam, sive infra, aliquid ordinaverint vel statuerint in preiuditium habentis iurisdictionem vel mansos, cum pena vel sine pena, prout in suprascriptis duabus constitutionibus continetur, loquentibus de comunitate et villa, nullius sit valoris; et quilibet predictorum qui sic deliquerit puniatur pena librarum vigintiquinque, pro qua quidem pena possint predicti carcerari) (1).

108. *De iniuriis et damno dato et de hiis que contra publicam utilitatem comituntur. Primo rubrica de malefitiis et blasfematoribus.*

Quia que in religionem divinam comittuntur in omni inferent iniuriam, ideo primo statuerunt quod si aliquis prime salutis immemor, omnipotentem Deum, aut gloriosam matrem eius Virginem Mariam blasfemaverit, vel eis aliquam iniuriam dixerit, seu ipsorum figuras pictas, sculpitas in contemptum deleverit, maculaverit, vel fregerit, in quibus vel aliter vituperaverit, in libris quinque parvorum pro qualibet vice condemnentur, quas penas, si solvere non possint, primo casu pro iniuria Dei, et beate Virginis, fustigentur, secundo vero casu in aquam Leminis, vel alterius fluvii, ter immergantur, ita tamen bene ligati quod sine lesione corporis extrahi possint, et supradicte condemnationes irremisibiliter in utilitatem Ecclesie Concordiensis convertantur.

109. *De eodem.*

Item quod quicumque blasphemaverit dominum Episcopum Concordiensem, pro tempore existentem, vel ei aliquam aliam iniuriam verbalem dixerit, vel quodcumque aliud turpe fecerit, quod non conveniat bonis moribus, in soldos XL pro qualibet vice condemnetur, et plus et minus, ad arbitrium dicti domini Episcopi, quam penam si solvere non poterit, immergatur semel in aqua Leminis vel alterius fluvii, ut proxime dictum est, citra corporis lesionem, et hec pena dicte Ecclesie Concordiensi applicetur et sit irremissibilis ut supra.

110. *De verbis iniuriosis.*

Item statuerunt, quod si aliquis alicui verba iniuriosa, contumeliam, vel convicium dixerit, scilicet vocando ipsum latronem, falsarium, proditorem, depredatorem, cumculatum, ebriachum, gulosum, periurum, infamem, seu di ipso crimine literam, vel versum, seu libellum famosum conscripserit, vel alio modo iniuriatus fuerit, condemnetur in libris quinque parvorum, camere Episcopali applicandis, si vero dixerit coram Capitaneo, Gastaldione, seu altero offitiali domini Episcopi, tunc

(1) Aggiunta posteriormente da altra mano.

pena esse debeat duplicata, que augeri possit per iudicem secundum qualitatem personarum, verborum et locorum ubi talia dicta fuerint; reservata iniuriarum actione iniuriam passo, si agere voluerit coram iuditio suo.

111. *De eo qui violenter accepit rem quam suam fore putabat.*

Item si quis aliquam rem, quam suam fore putabat, per violentiam alicui abstulerit, volens sibimet facere rationem, sive iusticiam, pro tali temeritate, si fuerit sua ipsa res, ipsius dominio privetur, et condemnetur in libris quinque parvorum aplicandis camere Episcopali; si autem fuerit aliena, ipsam restituat et condemnetur quantum ipsa res valet, ad dandum de suo dominio loci, ubi delictum comissum fuerit. Si vero rem aliquam per violenciam cum animo depredandi et ipsam lucrandi acceperit, subiaceat penis, contra depredatores contentis, et ex qualitatibus personarum, et etiam modis et verbis concipiatur animus talia comittens, scilicet si hoc fuerit animo depredandi, vel ius sibi dicendi.

112. *De invasione domus alicuius.*

Item si aliquis domum, canipam vel stacionem clausas cum sera vel aliter, intraverit, forte seram frangendo, vel aperiendo cum aliquo instrumento, vel quocumque alio modo intraverit, sine domini voluntate, si quidem aliquid de ipsa acceperit, tamquam fur puniatur secundum modum qui infra dicetur; si vero nichil apportaverit, puniatur in solidis centum parvorum, propter introitum temerarium; que pena dominio applicetur.

113. *Si quis alicui caputeum acceperit de capite.*

Item si quis caputeum, vel capellum, aut mulieribus velum de capite levaverit, vel traxerit, seu deposuerit, condemnetur in solidis decem parvorum dominio loci persolvendis, videlicet domino Episcopo, aut eius offitiali, nisi id iocose fecisset.

114. *Si quis aliquem spinxerit.*

Item si quis quempiam spinxerit, seu iecerit in terram, solvat frexenses quadraginta. Si autem non ceciderit in terram, solidos vigintiquinque. Si vero ex tali spincta in murum, vel alio percutiendo, vel in terram cadendo, aliquam lesionem cum sanguine vel sine sanguine receperit, penis subiaceat distincionibus contentis infra sub rubricis: si quis aliquem percusserit cum sanguinis effusione vel sine sanguinis effusione.

115. *Si quis arma traxerit vel actum perculiendi fecerit irato animo.*

Item si quis ensem, lanceam, gladium, falcastrum, speltum, vel alia arma offensibilia, contra aliquem traxerit vel levaverit, animo irato, sine percussione, et

ipsa arma versus ipsum menaverit ut offenderet, condemnetur in libris quinque parvorum. Si autem solum traxerit, vel levaverit et super se steterit non menando, solvat solidos vigintiquinque, nisi hec commissa sint in presencia domini Episcopi Concordiensis, vel in plateis publicis, aut de nocte, aut ubi ius redditur, quibus casibus, si in presentia domini Episcopi, pena intelligatur esse duplicata utroque casu; et talis qui admenaverit, vel solum arma traxerit, manere debeat in carceribus domini Episcopi per duos menses. Si vero solum in plateis publicis, aut de nocte, aut ubi ius redditur, pena solum eis intelligatur duplicata. Similiter si contra offitiales domini Episcopi supradicto modo aliquis deliquerit, intelligatur pena duplicata; reservato arbitrio domini Episcopi apponendi penam carceris prout sibi placuerit.

116. *De eodem.*

Item statuerunt quod appellatione armorum contineatur spata, gladius, lancea, speltus, furcha, lapis, fustis et res omnes per quarum percussionem mors posset sequi, seu membrorum trunchatio vel debilitacio.

117. *De curentibus equos, seu balistrantibus interficientibus aliquod animal.*

Item si quis currendo cum equo, seu sagitando, balistrando lapides, fustes, seu alia proiciendo, aliquod animal interfecerit, vel leserit, condemnetur in solidis vigintiquinque parvorum, dominio applicandis. Si autem hominem interfecisset, aut lesisset, ut dicetur infra sub rubrica de homicidio voluntario et casuali. Sed si forte ex causa equum ad cursum incitaverit, puta contra inimicos currendo, vel tempore publici astiludii, vel zostre, seu bagordii, venia dignus sit utroque casu.

118. *De animalibus interfectis.*

Item si quis equum, equam, bovem, vaccam, asinum vel asinam, porcum, porcam, ircum, canem, capram, arietem, pecudem vel agnum ex ira vel odio interfecerit, condemnetur in solidis quadraginta parvorum, et damnum emendet. Si vero vulneraverit vel aliter leserit, solvat solidos viginti, et damnum emendet, utroque casu. Si autem anserem, gallinam vel alia minora animalia; si mortua fuerint, solvat soldos decem parvorum, si aliter lesa, soldos quinque, et damna emendet, que omnes pene dominio applicentur.

119. *De igne posito in alienis possessionibus.*

Item si quis in alterius campo, fossato, palude, pascuis, vel prato, sive alio loco, ignem posuerit, per quem vites, arbores, plante, vel segetes fuerint exuste, vel devastate, si hoc dolo et fraude fecerit, condemnetur in libris decem parvorum; si autem a casu, et sine animo nocendi, ex quadam negligentia, ut quia forte volebat comburere spinas, cesas (1), vel erbas, et ignis propter malam suam custodiam, ul-

(1) Cesas-siepe.

terius vagans, nocuit, condemnetur in solidis quadraginta parvorum, et utroque casu damnum emendet, et huiusmodi pene dominio loci applicentur.

190. *De eodem.*

Item si quis in pratis, vallibus, vel palludibus alienis, herbam seccaverit, solvat solidos decem dominio loci, et damnum emendet, si ille, cui damnum intulit, fuerit contentus; aliter reservetur sibi facultas agendi de exfortio, ubi de iure agere posset.

191. *De incidentibus arborem et vites fructiferas alienas.*

Item si quis vitem alterius iam uvas producentem, seu arborem altam, in qua ipsa vitis posita foret, inciserit sive aliter devastaverit, propter quod deperdita fuerit, condemnetur in frexenses quadraginta; si vero non fuerit totaliter devastata, ita quod fructificare possit, condemnetur in solidis viginti parvorum; si autem vitis vivens, vel arbor iuvenis nondum fructifera, condemnetur in solidis decem parvorum, et omnibus casibus damna emendet.

192. *De eodem.*

Item si quis alienam arborem fructiferam scilicet pomum, pirum, nucem, ficum, ceresariam (1), seu cuiuscumque conditionis, vel spetiei ultra exciserit, condemnetur in frexenses quadraginta. Si vero ipsam aliter devastaverit, scilicet deglabando, idest ramos incidendo, scorzando, forando, secando, seu quovis alio modo ledendo, condemnetur in solidis vigintiquinque, et damnum emendet utroque casu.

193. *De eodem.*

Item si quis alienas vites, vel arbores plantata, que nondum radices emiserit, evulserit, seu eradicaverit, sive compagines idest enchalma devastaverit, inciserit, vel asportaverit, condemnetur in solidis decem pro qualibet, et damnum emendet.

194. *De eodem.*

Item si quis in aliena clausura, vel fundo, nemore, vel orto, ligna alicuius ministerii, scilicet construtionis domus inciserit, sive asportaverit; si vero lignum id fuerit bordonale, vel trabes, condemnetur pro quolibet frexensibus quadraginta; sin autem ab inde infra lignum fuerit ministerii, condemnetur in solidis XX parvorum. Si vero ligna solum fuerint ad comburendum, pro qualibet vice qua inventus fuerit ipsa incidere, vel asportare, et si plura fuerint, condemnetur in solidis quadraginta, et omnibus casibus damnum emendet, et omnibus supradictis casibus intelligantur pene applicate dominio loci.

(1) Ceresariam-ciliegio.

125. *De introitu orti alterius.*

Si quis ortum, clausuram, seu viridarium, preter domini voluntatem, causa accipiendi fructus, intraverit, puniatur in solidis vigintiquinque parvorum dominio applicandis, et damnum refitiat.

126. *De accipientibus fructus de alienis clausuris.*

Item si quis de alienis clausuris vel campis, uvas vel segetes, seu alios fructus acceperit, condemnetur dominio in solidis vigintiquinque, et damna emendet.

127. *De bestiis damnificantibus.*

Item si quis in clausuris, campis, vel pratis alienis, et precipue in pratis postquam fuerint bannita, bestias duxerit, vel permiserit propter malam custodiam per se ipsos ire, solvat solidos decem parvorum, et damnum emendet, a tribus animalibus citra inclusive. Si vero plura quam tria fuerint animalia ducta vel ire promissa, pro uno quoque, qualibet vice, solvat dominio solidos quinque parvorum, et similiter damnum emendet.

128. *De interficientibus animalia damnificantia in suis clausuris.*

Item si quis in aliquo suo prato, vel campo aliquod animal invenerit damnum fatiens, et ipsum interfecerit, vel aliter leserit, seu fame inclusum perire dimiserit, condemnetur dominio in solidis vigintiquinque et damnum emendet, absque ulla recumpensa damni ab animali interfecto sibi prius illati.

129. *De corumpentibus seu devastantibus res alienas.*

Item si quis vestes, pannos, vasa, archas, lebetes, chalderas et res alias, quas licet inanimatas, alienas coruperit, inciserit, maculaverit, leserit, vel aliter devastaverit, solvat dominio soldos decem parvorum et damnum satisfatiat.

130. *De eodem.*

Item si quis domum alienam devastaverit, auferendo de ipsa parietes, trabes, cuppos, seu alia que ad hedifitium spectant, condemnetur in solidis centum parvorum dominio applicandis. Et si ex hoc forte domus corruerit, condemnetur in libris viginti parvorum, eidem dominio applicandis, et utroque casu damna emendet. Et si condemnatus damna satisfacere non potuerit, fustigetur.

131. *De incitacione canis contra aliquem.*

Item si quis canem incitaverit et solicitaverit ad mordendum hominem et momorderit, condemnetur dominio in solidis centum parvorum. Et si forte mors exinde sequta fuerit, capite puniatur. Si autem aliud animal, condemnetur in solidis quinque idem dominio applicandis, et in omnibus casibus damnum refitiat.

132. *De oneratis aliquo pondere occidentibus seu percutientibus aliquem deponendo onera.*

Item si quis sua sponte, magno pondere oneratus quod sustinere non poterat, pondus deposuerit et aliquem percusserit, si ex hoc mors sequta fuerit, condemnetur dominio in libris vigintiquinque parvorum, vel bulletur. Si autem alia lesio, vel damnum datum fuerit, condemnetur eidem dominio in solidis quadraginta parvorum, et damnum refitiat; nisi oneratus, ante pondus depositum, premonuisset lesum et lesus potuisset aufugere, vel aliter sibi prospicere.

133. *De clamantibus contra equitantes vel incitantibus equos habentes asessores.*

Item si quis equum, in quo alter sedebat, fugaverit, incitaverit, vel clamaverit contra ipsum, et propter id equus fugam rapiens, aliquem occiderit, vel de ipso ceciderit equitans et mortuus fuerit, condemnetur in libris quinquaginta parvorum, vel manum perdat. Si autem non mortem intulerit, sed aliam lesionem vel damnum fecerit, condemnetur in libris quinque et damnum emendet, nisi os, cruris, cosse, vel brachii fractum fuerit, quo casu condemnetur in libris decem parvorum, cum damni emendatione, que omnes dominio applicentur.

134. *De tencione animalium ad manus.*

Item si quis per loca seu villas Episcopatus Concordiensis, quousque fuerit extra portas, currum cum armentis, vel carretam cum iumentis duxerit et non tenuerit manum ad timonem, ita quod armenta seu iumenta vagari non possint, solvat soldos quinque parvorum. Et si forte ex tali eius negligentia damnum datum fuerit, solvat soldos viginti parvorum et damnum emendet, et pene predicte ut supra applicentur dominio.

135. *De dissolutione animalium.*

Item si quis equum ligatum, mullum, canem vel aliud animal dissolverit et ab hoc damnum aliquod datum fuerit, solvat dominio soldos quadraginta parvorum, et damnum emendet, et hoc sive in animalibus dissolutis, sive in aliis, vel aliter damnum sequtum fuerit.

136. *Pro ligantibus animalia super itinere publico.*

Item si quis equum, ursum, mullum, seu aliquod aliud animal ligaverit in loco ubi est publicum iter, et damnum fecerit, solvat dominio soldos viginti parvorum, et damnum emendet, nisi animal molestatum fuisset prius ab illo qui damnum passus fuit.

137. *De hiis qui dimittunt ire vel curere equum dissolutum.*

Item si quis dimiserit equum dissolutum, vel equam, sive mullum ire ad aquam, vel alio, et damnum intulerit, solvat dominio soldos quinque parvorum et satisfatiat damnum.

138. *De apibus.*

Item si quis apes alienas, fumo vel aliter quomodocumque fugaverit studiose, vel aliter necaverit, solvat domino frexenses quadraginta et damnum emendet.

139. *De pontibus.*

Item si quis aliquem pontem singularem, in locis et districtu Episcopatus Concordiensis, vel extra super viis publicis, seu viam aliquam ex pacto vel consuetudine obligatus fuerit seu usus aptare et construere, et non fecerit, pro qualibet vice solvat dominio solidos decem et omne damnum quod propter hoc sequtum fuerit reficere teneatur. Et si monitus per offitiales reficere distulerit, pro qualibet admonitione, solvat dominio soldos viginti parvorum, et nichilominus damnum sequtum emendet.

140. *De animalibus inter se mactantibus.*

Item si alicuius equus, bos, asinus, seu canis, seu quodlibet aliud animal quadrupedem, cornipiciendo, vel calcitrando, mordendo, comprimendo vel aliter ex lasivia et feritate fatiendo, alterius animal interfecerit, vel leserit, dominus illius animalis quod nocuit, damnum emendare teneatur, vel animal ipsum quod nocuit, tradere pro ipso damno dominio cuius fuerit animal mortuum vel lesum. Salvo quod animal quod mortuum fuerit vel lesum, prius insultum contra illud animal quod nocuit fecerit, et sic ipsum concitasset ad iram, et feritatem, quia tunc dominus ipsius animalis in nichilo teneatur, et idem observetur de animalibus bipedibus, si contingat per ipsa damna, secundum modum predictum, dari et animal mortuum sit et remaneat illi qui ipsum satisfecit et pro eo solvit.

141. *De hostiis palatis et spinatis.*

Item si quis pallatas, hostia, vel spinatas, seu alias clausuras alienorum ortorum acceperit vel fregerit, solvat dominio soldos viginti parvorum, et damnum emendet.

142. *De fatientibus ignem ubi non est caminum.*

Item si quis ignem fecerit vel tenuerit in aliqua domo, ubi non sit murus iuxta quem fiat ignis, et super ignem caminum vel graditium smaltatum non habuerit, solvat dominio soldos quadraginta parvorum pro qualibet vice contrafecerit, et si propter hoc damnum forte sequeretur in illa, vel alia domo, in qua ignis ascenderit, et in parte aut in totum domum combusserit, pena librarum XXV parvorum incurrat etc. si domus exusta sua esset, et nichilominus aliis damnum reficere teneatur.

143. *De euntibus ubi via non debet esse.*

Item si quis per clausuram, campum vel pratum alienum, in quo non sit consuetudo viam vel iter seu troium (1) esse, via, iter per agrum vel troium fecerit, seu per ipsos cum curribus vel equis iverit, solvat dominio soldos decem parvorum et damnum emendet.

144. *De non curentibus ad deffensionem contra ignem vel inimicos.*

Item si quis ad defensionem ignis, aque, vel inimicorum, cum fuerit necesse, non cucurerit ad sonum campane, vel ad alium publicum rumorem, solvat dominio soldos quadraginta parvorum.

145. *De fatientibus foveas ad lupos capiendos, ex quibus damnum sequtum fuerit.*

Item si quis foveas, causa forte lupos capiendi, vel alia animalia, seu ex alia causa fecerit in loco ubi publicum iter est, et ex hoc aliquod damnum datum fuerit, solvat dominio soldos quadraginta parvorum et damnum refitiat.

146. *De immunditiis eiectis.*

Item statuerunt quod si de domo in qua aliquis habitat, sive sua, sive conducta vel gratis concessa fuerit, aqua, lavature, stercora, urine, fustes, lapides seu quevis alie res in viam publicam, seu in locum per quem iter est publicum, eiecte fuerint, per quas alicui damnum datum sit: si quidem in personis homini datum fuerit, dum tamen mors non fuerit secuta et hoc ex proposito et dolo factum non sit, habitator ipsius domus condemnetur in libris quinque parvorum dominio. Si vero mors fuerit sequta, predictus comittens puniatur in libris centum parvorum dominio applicandis, aut manum amittat. Si autem in animalibus vel aliis rebus nocitum fuerit, condemnetur dominio in solidis quadraginta parvorum, et utroque casu damna data emendet.

(1) Sentiero.

147. *De eodem.*

Item si quis in viam publicam de fenestris vel hostiis, proiecerit feces, stercora, urinas, lavaturas, vel alias sordes, solvat dominio soldos decem parvorum omni vice et damnum emendet.

148. *De emendatione fienda lesis.*

Item quod in omnibus supradictis et infradicendis casibus, in quibus quis alium leserit in persona, vel rebus, offendentes teneantur lesis emendare et restituere damna omnia et interesse et expensas tam medicorum, quam aliarum rerum, que et quas occasionibus predictis sustinuerint et passi fuerint, non obstante quod sive corporaliter sive pecunialiter condemnati fuerint, super quo stetur iuramento lesi.

149. *De penis duplicatis.*

Item statuerunt quod omnes pene pecuniarie a statutis in toto Episcopatu Concordiensi et eius districtu, duplicentur contra delinquentem in aliquem offitialem dominii, suum offitium exercentem, vel si de nocte comissa fuerint delicta coram Capitaneo, Gastaldione, seu altero offitiali domini Episcopi in iuditio, et intelligantur fieri de nocte post solis occasum usque ad ortum eius.

150. *De medicis.*

Item si quis medicus fisicus vel ciroicus aliquem infirmum, quem in cura haberet, ex imperitia perperam curaverit, ita quod ex hoc infirmus mortuus fuerit, condemnetur in libris quinquaginta parvorum dominio applicandis, vel manum perdat. Si autem non fuerit mortuus sed aliter debilitatus et lesus, ita quod propter hoc aliquod membrum amiserit, solvat dominio libras vigintiquinque parvorum vel per sex menses carceretur. Si vero nullum membrum perdiderit, sed longam infirmitatem habuerit, vel alia damna sustinuerit propter malam curam, condemnetur dominio in libris decem, et omnia damna et expensas restituat. Si autem dolo et fraude ipsa medicamina supradicta comiserit, subiaceat penis quibus venefici subiciuntur infra positis sub rubrica « Si quis aliquem tossicaverit: capitulo: Item ea pena ».

151. *De sartoribus.*

Item si quis sartor aliquam vestem, caputeum, vel caligas, duploidem, vel alia vestimenta recepit aliquo modo ad fatiendum et inciserit ac promiserit, infra certum terminum, ipsam vestem, caputeum vel caligas perficere et non perfecerit infra illum terminum, solvat dominio soldos decem parvorum. Et si propter suam imperitiam ipsam vestem, caputeum, vel caligas vituperaverit, vel devastaverit solvat dominio soldos quadraginta parvorum et damnum emendet.

152. *De pilipariis.*

Item similibus penis puniantur pilliparii, qui de alienis pellibus promiserint et receperint facere pelipas, seu alia paramenta, si non compleverint infra terminum promissum seu ipsa devastaverint.

153. *De cerdonibus.*

Item cerdones qui de suis vel alienis pellibus promiserint facere calciamentum et non fecerint infra terminum, solvant dominio soldos decem parvorum. Et si de alienis pellibus promiserint facere alia paramenta et non fecerint in termino, vel propter suam imperitiam destruxerint vel vituperaverint, solvant dominio soldos XX parvorum et utroque casu damnum refitiant.

154. *De marangonis.*

Item si quis marengonus promiserit, recepta mercede vel promissa, construere vel reparare domum, arcam, pontem, vasa, currus, seu quevis alia spectantia ad artem suam, et ipsa non conpleverit infra terminum a se promissum, solvat dominio soldos viginti parvorum et interesse prestet. Et si aliquid ex hiis datum sibi ad aptandum, fatiendum vel refitiendum vituperaverit vel devastaverit, solvat dominio soldos quadraginta parvorum et damnum emendet. Et eadem intelligantur, de fabro, et quolibet artifice, qui operas suas locant ad aliquid fatiendum et construendum.

155. *De tabernariis.*

Item statuitur quod nulla persona in locis Episcopatus, in quibus solvitur datium vini, sit ausa, cuiuscumque conditionis existat, vendere vinum ad spinam, seu ad minutum, nisi prius fuerit per datiarios seu Iuratos, vel alios deputatos, ad manum ponendum, et facta fuerit clavis super vassellum vini, seu bulletinum positum, quod vendi debet, seu vendere intendit. Et quando vinum unius vasselli venditum fuerit, statim ille qui vendiderit dictum vinum, solvere teneatur, et de facto solvat datiariis, seu Iuratis, vel aliis deputatis datium. Et quicumque contrafecerit perdat vas cum vino. Et si infra sex dies datium non solverit, cadat ad penam quarti, que omnes supradicte pene pro medietate applicentur dominio, et pro alia medietate datiariis, seu Iuratis, aut aliis deputatis ad exigendum datium.

156. *De eodem.*

Item si vinum vendiderit, et mensuraverit sine metreta, ut puta, auriendo vinum in aliud vas, quam in metretam iustificatam per offitiales, etiam si metreta de se iusta foret, solvat soldos quadraginta parvorum, pro medietate dominio applicandos, pro alia medietate inventori.

157. *De eodem.*

Item si vinum vendiderit cum iusta metreta, vel etiam si metretam non impleverit iusto modo, utroque casu pro qualibet vice puniatur in frexenses quadraginta, cuius pene medietas applicetur dominio, reliqua inventori.

158. *Si quis vinum posuerit ad manum seu ad spinam.*

Item si quis vinum posuerit ad manum, seu ad spinam, et denegaverit dare de ipso vino alicui petenti, qui pecuniam vel pignus offerat, solvat soldos viginti parvorum dominio. Et si quis vinum receperit, et non solverit vel pignus dederit, sed contra voluntatem tabernarii recesserit, solvat dominio frexenses XL et pro vino satisfatiat.

159. *De eodem.*

Item si quis in aliquo vase postquam fuerit positum ad spinam et bolatum fuerit per offitiales, vinum vel aquam posuerit vel addiderit, solvat dominio soldos centum parvorum.

160. *De non tenendo tabernam apertam diebus Dominicis et aliis festivitatibus.*

Item quod nullus tabernarius diebus Dominicis et aliis festivitatibus solempnibus, tabernam apertam teneat, seu vinum vendat, donec officium Misse sollempnis celebratum fuerit in Ecclesia, nec etiam post tercium sonum campane, que pulsatur de sero per offitiales, et tabernarius si contrafecerit solvat dominio soldos XX parvorum. Quod quidem statutum non intelligatur habere locum in forensibus itinerantibus, qui omni tempore et omni hora in hospitio recipi debent.

161. *Quod tabernarii debent tenere penes se pignora que, pro vino vendito, sibi sunt assignata.*

Item quod quilibet tabernarius postquam vinum quod ad spinam posuerit, venditum fuerit, vel postquam de ipso plus vendere noluerit, pignora que pro ipso vino acceperit, conservare debet octo diebus, quibus elapsis, sine aliqua denuntiatione fatienda illis qui pignoraverint, ipsa possit facere vendi ad incantum. Et si emptorem non inveniret, ea per se emere possit, restituendo pignorantibus, si quid ultra suum debitum de ipsis habuerit, et contra ipsos regressum habendo de eo quod sibi defuerit.

162. *De bechariis.*

Item si quis macellum vel bechariam receperit, et promiserit facere carnes, teneatur sufficenter carnes facere, quod si non fecerit pro qualibet vice solvat dominio frexenses quadraginta.

163. *Quod becharii iuste ponderent.*

Item quod iuste ponderet, quod si contrafecerit puniatur pro qualibet vice in soldis quadraginta parvorum per offitiales loci, cuius pene medietas sit offitialium predictorum, alia dominii.

164. *De eodem.*

Item quod carnes vendant secundum earum qualitatem, scilicet carnes castratinas pro chastratinis, pecudinas pro pecudinis, et sic de aliis. Et si forte inventus fuerit aliter facere, videlicet defraudando ementes carnes unius animalis pro carnibus alterius vendendo, pro qualibet vice solvat frexenses quadraginta parvorum dominio et offitialibus ut supra proxime.

165. *De bestiis non interfitiendis alibi quam in macello publico.*

Item quod nullam bestiam vendendam interficiat alibi quam in macello publico, quam si forte in domo, vel alibi interfecerit, et postea in macello vendiderit, pro qualibet vice puniatur in solidis quadraginta parvorum ut supra proxime.

166. *Quod becharii tencantur ostendere carnes.*

Item quod teneatur dictus becharius ostendere bestias bovinas et porcinas et castratinas Iuratis vivas, sub pena frexensium quadraginta, dividenda inter ipsos offitiales seu Iuratos et dominii.

167. *De eodem.*

Item quod non vendat carnes maiori pretio quam ordinatum fuerit et extimatum per offitiales ad hoc deputatos, nec etiam vendat antequam exstimatum sit per ipsos offitiales, quod si contrafecerit, pro qualibet vice, solvat soldos quadraginta, cuius pene sit medietas ut supra proxime.

168. *De pancogolis.*

Item quod pancogoli qui panem facere promiserunt, teneantur sufficienter facere panem, ita quod homines loci ubi habitant, vel promiserunt, seu comunitates, habere possint. Alioquin puniatur quilibet contrafatiens, pro qualibet vice, in frexensibus quadraginta, applicandis dominio.

169. *Quod pancogoli facere debeant panem secundum ponderis extimationem.*

Item quod facere debeant panem secundum pondus per offitiales deputatum,

alioquin pro qualibet vice condemnentur in frexensibus quadraginta applicandis per dimidiam dominio, pro alia dimidia offitialibus predictis.

170. *De stacionariis.*

Item quod nullus stacionarius vendat oleum, caseum, seu carnes sallatas, nisi ipsarum rerum deputatum et constitutum sit pretium per offitiales, si eis videbitur; alioquin condemnetur in solidis quadraginta parvorum dividendis inter dominium et offitiales predictos pro dimidia.

171. *De eodem.*

Item quod iuste ponderent et mensurent, alioquin solvant pro qualibet vice frexenses quadraginta dividendos ut supra.

172. *De ludentibus ad taxillos.*

Item si quis ad taxillos, presertim ad azardum pro pecunia luserit, solvat frexenses quadraginta dominio et quod evicerit restituere teneatur, nisi causa solatii, non pro pecunia, sed solatiose, vel rebus comestibilibus parvi etiam pretii, dumodo non ad azardum lusum fuerit.

173. *De pulsantibus campanas absque licencia.*

Item si quis campanam, sine sacerdotum licentia aut voluntate pulsaverit, nisi pro missa, avemaria, custodibus, vel ad stormenum propter rumorem inimicorum, incendii, vel aque, solvat soldos decem parvorum dominio, aut pro congregantibus vicinis, seu pro aliis publicis necessitatibus.

174. *De custodibus diurnis et nocturnis.*

Item quod tempore guerre vel alias suspecto, quicumque jussus fuerit facere custodiam portarum de die, teneatur ad portas ire, antequam aperiantur, et stare ad custodiam usque ad portarum clausuram, alioquin pro qualibet vice solvat soldos decem parvorum dominio.

175. *Quod custodes portarum nullum permittant intrare.*

Item quod custodes portarum nullum forensem permittant intrare, sine licentia dominorum, vel Potestatis; quod si contrafecerit, pro qualibet vice, solvat soldos decem parvorum, salvo si ad custodiam esset aliquis supracustos, de quibus infra capitulo quinto: Item quod deputetur etiam: qui ignosceret forenses, quod tunc possit usque ad numerum quinque intrare permittere.

176. *Si aliquis insultum fecerit custodibus.*

Item si aliquis insultum, vel iniuriam fecerit custodibus de nocte positis, si cum armis fecerit cum sanguinis effusione, solvat libras vigintiquinque parvorum dominio; si vero sine armis, scilicet verbis, vel contra voluntatem suam steterit in platea, solvat libras quinque parvorum. Si autem custodibus iniuriam fecerit verbis, et aliqua arma traxerit contra eos, sine feruta, solvat libras decem parvorum dominio.

177. *Quod custodes teneantur se presentare.*

Item quod custodes, qui ordinati fuerint ad custodiam de nocte, teneantur statim preteritum sonum campane, se presentare in platea, illi qui deputatus erit supra eos, et ipse mittat aliquos ad postas, turres, bitrifedos (1), sive ad loca eis deputata, et aliquos ordinet stare sub logia, qui sic deputati, permanere debeant tota nocte ad ipsorum custodiam, et si aliquis contrafecerit, pro qualibet vice, solvat soldos decem parvorum dominio.

178. *De eodem.*

Item quod deputentur duo supracustodes de nocte, quibus obedire teneantur alii custodes, qui supracustodes similiter stare teneantur, saltem unus ipsorum, per totam noctem, sub pena predicta, qui continuo mittat aliquos de custodibus circumcirca locum ubi fit custodia, qui vocent et excitent custodes de turribus, bitrifedis, et postis, et si aliquis de turribus, postis, vel bitrifedis, ter vocatus per ipsos qui ita circumeunt, non responderet, pro qualibet vice, solvat grossonum unum dominio.

179. *De eodem.*

Item quod supracustodes, etiam de nocte, sepe mittant et discurrant per totum locum ubi fit custodia aliquos ex custodibus de platea, qui vadant et custodiant ne fures vel incendiarii damna fatiant. Et si aliquem extra domos invenirent, quem non cognoscerent, vel suspectum haberent, ipsum capiant, vel si capere non possent, post ipsum clament et ipsum cum clamore sequantur, ut possit ab aliis capi.

180. *Quod custodes non damnificent.*

Item quod custodes non accipiant pallatas, spinatas, hostiam domorum vel ortorum, seu assides, parietes vel aliqua ligna causa comburendi, vel aliter ocultandi; quod si fecerint, solvant soldos viginti parvorum dominio, et damnum emendent, et eo ipso quod aliquid de supradictis combussum fuerit sub logia, in Ecclesia, vel

(1) Torre di legno mobile o stabile per la difesa del luogo.

platea, custodes qui illa nocte fuerint, ad penam predictam et emendationem damnorum teneantur.

181. *Si quis contra voluntatem custodum fortilitia intraverit.*

Item si quis contra voluntatem custodum portarum vel pontium, locum qui custoditur intraverit vel exiverit, solvat libras quindecim dominio, aut fustigetur; et custodes, si prohibere non poterint, teneantur clamare post ipsum, sub pena solidorum centum, dominio applicandorum.

182. *Si quis de castris vel locis domini Episcopi Concordiensis exiverit.*

Item si quis de nocte de castris vel locis domini Episcopi Concordiensis exiverit, aliter quam per portas: scilicet transeundo aquas, muros, spaltos, spinatas vel alia fortilicia, solvat dominio libras decem parvorum. Si autem de die, condemnetur in libris quinque eidem dominio applicandis.

183. *De malefitiis et quot modis de eis cognosci debet.*

Item quidem statuerunt, ordinaverunt et mandaverunt prefati domini, quod de quolibet crimine cognosci possit et discuti per acusationem, inquisitionem et denuntiationem, de quibus inferius per ordinem pertractatur.

184. *De acusatione.*

Item statuerunt equidem et mandaverunt, quod si aliquis, aliquem de aliquo crimine acusaverit, quod ille acusator, ante omnia, promittat et satisdationem idoneam prestet de perseverando in causa ipsius acusationis usque ad finem, quod si non fecerit, vel dictum crimen non probaverit, infrascriptas penas solvat; qua satisdatione prestita, statim Gastaldio acusatum vocet, et si fuerit crimen de quo pena mortis vel mutilationis fuerit imponenda, ut ex inferioribus apparebit, idem acusatus in carceribus ponatur. Si vero talis pena non fuerit reroganda (*sic*), recipiatur ab ipso acusato satisdatio de solvendo prout fuerit condemnatus, secundum qualitatem delicti; et propter paupertatem, vel aliquam causam satisdare non potuerit, tunc sub bona custodia teneatur. Quibus peractis audiantur omnia que tam in agendo, quam in defendendo partes dicere voluerint et allegare, data reo copia acusationis. Et si propositum crimen legiptime fuerit probatum, fiat condemnatio secundum eius qualitatem, et ex infrascriptis apparebit. Si autem in probatione defecerit acusator, tunc si fuerit crimen de quo pena mortis imponenda fuisset, ipso facto incurat acusator penam centum librarum parvorum aut pedem, vel manum amitat, arbitrio domini Episcopi Concordiensis; si autem pena amputacionis membri, incurrat penam librarum quinquaginta parvorum dominio vel similem quam pati debuisset acusatus si crimen contra eum probatum fuisset. Si vero pecuniaria pena sequi debuisset, tunc eandem penam solvat acusator. Ne autem ex hoc malefitia

remaneant impunita, si acusator propter paupertatem vel aliam rationabilem causam, supradictam cautionem prestare non posset, exigatur ab ipso eam, quam iuxta qualitatem persone et quantitatem patrimonii sui prestare potuerit, vel saltem in defectu, iuratoria cautio per eum prestetur, et postea procedatur ut supra. Salvo semper quod Capitaneus, vel Gastaldio seu alius offitialis ex inditiis competentibus contra acusatum possit ad tormenta procedere, secundum quod infra in capitulo de inquisitione continetur. Et intelligere semper dummodo acusator non sit inimicus capitalis, vel alius talis, qui de iure ab acusando repellatur.

185. *Quomodo sit procedendum in homicidiis comissis et vulneribus illatis.*

Item statuerunt quod comisso homicidio, vel illato alias vulnere alicui sub dominio Episcopatus Concordiensis, Potestas aut Gastaldio loci in quo delictum fuerit perpetratum, teneatur infra tres dies Capitaneo domini Episcopi denuntiare delictum, quod si non fecerit, incurrat pena XX librarum parvorum dominio applicandarum. Et similiter si vulnus fuerit mortale, teneatur medicus, antequam vulnus incipiat curare, vel eadem die qua curare inceperit, ipsum delictum Capitaneo prefato aut Gastaldioni, vel prefati (*Potestati*) loci illius denuntiare. Et si contrafecerit eandem penam viginti librarum incurrat, que pene dominio applicentur.

186. *De inquisitione et quomodo sit procedendum.*

Item si ex voce et fama plurium fidedignorum vel ad denuntiationem alicuius Potestatis seu Gastaldionis, aut alterius instigantis et solicitantis, denuntiationem per ipsum factam ad aures Capitanei, vel Gastaldionis, vel alterius offitialis pervenerit, quod aliquod malefitium sit perpetratum, tunc ipse Capitaneus, seu Gastaldio, vel alter offitialis domini Episcopi, sine aliquo accusatore, possit et debeat de ipso crimine diligenter inquirere a circumstantibus vicinis et aliis, cum sacramenti dilatione, et aliis terroribus, et quibuscumque aliis modis, per quos veritas posset haberi. Et si ex aliquibus presumptionibus vel indiciis, aliquem suspectum invenerit, tunc Capitaneus, seu Gastaldio, vel alius offitialis domini Episcopi, statim ipsum vel in carceribus, vel cum satisdatione penes se habeat, secundum qualitatem delicti, ut supra capitulo de acusatione continetur, et contra ipsum formet inquisitionem suam, super qua, tali suspecto, sacramentum deferat de veritate dicenda. Et si crimen sponte confessus fuerit, ipsum secundum exigentiam criminis, ut ex sequentibus aparebit, condemnet, maxime si secundum ipsius confessionem, delictum in veritate inventum fuerit perpetratum. Si vero negaverit, tunc Capitaneus, vel Gastaldio, seu alter offitialis domini Episcopi vocet testes, et alias probationes quas producere potest producat. Et hiis omnibus diligenter examinatis, super ipsa inquisitione, et eorum copia reo, si petierit decreta, auditisque ipsius oppositionibus et defensionibus, si contra ipsum reum legitime et plene probatum invenerit, ipsum condemnare secundum exationem malefitii non tardet. Si vero non plene fuerit probatum, tunc si aliq'e presumptiones vel indicia fuerint inventa propter que tortura posset fieri, prefatus Capitaneus, seu Gastaldio, vel alter offitialis domini Episcopi, reum predictum

ponat ad tormenta. Et si debito modo tortus fuerit et non fuerit confessus absolvatur. Si autem confessus fuerit ipsum crimen, tunc de tormentis deponatur et dimittatur post tormenta una die in quiete, et postea sine molestia interogetur de confessione quam fecit. Et si interogatus extra tormenta ratificet suam confessionem in tormentis habitam et in illa perseveret, habeatur pro confesso. Si autem neget, habeatur pro non confesso, et iterum torqueatur ex suspitione sue confessionis. Et si secundo confessus fuerit, iterum interogetur post unum diem ut supra, et si perseveraverit, habeatur pro confesso: si negaverit, iterum torqueatur tercia vice. Et si non fuerit confessus, sive confessus fuerit, et non perseveraverit ut supra, habeatur pro non confesso et non possit amplius torqueri, nisi ad alia nova inditia superveniant contra eum. Et similiter si prima vice debito modo tortus, non fuerit confessus, non possit iterum torqueri, nisi ex supervenientibus novis indiciis. Indicia per que tortura fieri possit intelligantur infrascripta: primo si contra ipsum reum probatum fuerit per unum testem cum publica fama et voce, quod malefitium comiserit. Item si cum fama reperiatur fuisse inimicus, vel alias minatus fuerit illud facere, vel si in loco perpetrati delicti fuerit cum suspectione inventus cum armis, vel verba iactancia dixerit, vel aliquid de hoc scire manifestaverit coram aliquibus. Item si, malefitio perpetrato, affugerit. Item alias male fame fuerit et consuetus similia facere. Item si in domo sua vel penes ipsam fuerit aliquid inventum de ablatis, nisi manifeste probaverit unde aliter habuerit, et hiis similia que magis poterunt ex industria percipi iudicantis.

187. *De eodem.*

Item que dicta sunt de inquisitione, similiter in denuntiatione intelligantur, et similis modus procedendi observetur, prestito semper denuntiatori sacramento, quod zelo iusticie, et non odio, denuntiationem fatiat et ipsam veram credat.

188. *De homicidio voluntario et casuali.*

Item statuerunt quod si aliquis, animo irato in rixa, idest subito rumore, modo aliquo, quovis instrumento vel tello, aliquem percusserit, ex cuius ictu mors sequta fuerit, quod talis percussor penam amputacionis capitis incurrat, et pati debeat taliter quod moriatur. Et si plures fuerint socii, qui insultum in illum fecerint et ipsum percusserint, si ex vero inditio ex cuius percussione mortuus fuerit iudicari poterit, et alie percussiones mortales non fuerint, tunc ille solus ex cuius ictu mortuus fuerit, pena capitis puniatur ut supra. Ceteri autem puniantur in libris centum parvorum, pro quolibet, quas si aliquis solvere non poterit, amputacio unius manus incurrat et pati debeat. Si vero non potuerit sciri ex cuius percussione mortuus fuerit, tunc omnes capite puniantur ut supra. Si autem plures ex proposito et deliberatione prohibita, in aliquem insultum fecerint, sive ex uno sive ex pluribus ictibus mortuus fuerit, nulla habita distintione, omnes supradicta pena capitis puniantur. Si autem aliquis sine animo proposito occidendi, ac sine dolo et fraude, casualiter aliquem interfecerit, ut puta sagittando, balistrando lapides, palos, lanceas et fustes proicien-

do, seu cum equis et curribus currendo, seu tectum coperiendo vel arboribus putando, ex quibus ceciderit quod nocuerit, seu quocumque alio modo, dummodo manifeste cognosci potest, ex veris inditiis et presumptionibus, quod hoc dolo vel fraude non comiserit, si hoc fuerit in loco ubi est magna gentium concursatio, ut in plateis, ecclesiis, marcatis, macello, tabernis et aliis similibus, in quibus talia facere magnum potest iminere periculum, in culpa est qui talia facit, puniatur comittens in libris centum parvorum, aut manum amittat. Si autem in locis privatis, ubi concursus tantus gentium non adest, tunc puniatur in libris quinquaginta parvorum, aut stet per bienium in carceribus. Si vero quis, non mortem per supradictum modum intulerit, sed aliter aliquem vulneraverit, offenderit, vel leserit, si ex tali lesione membrum amiserit, ledens tunc puniatur in libris vigintiquinque parvorum, si vero non perdiderit membrum, solvat libras decem, et quolibet casu damnum et expensas leso refitiat. Si vero tempore publici astiludii, vel bagordi, in districtu Episcopatus Concordiensis, aliquis currendo cum equis, vel asta, vel alio modo aliquem interfecerit, vel aliter leserit, nulla pena puniatur, et similiter impunitus si cupertor tectorum, vel arborum putator, si constitutus in loco unde iter erat publicum, transeuntibus predixerat, vel signum apposuerat, puta lignum, vel perticham, vel viam ibi clauserat. Item simili modo liberetur a pena, qui per terram equitando super equo qui erat durus bocha, vel aliter viciosus, cuius vitium ignorabat, si ipse equus, sine culpa sedentis, currendo vel calcitrando aliquem interfecerit, vel leserit; secus autem si ipsius vitium equi cognoscebat, quia tunc per suam culpam, qui sciens ipsum ascendit, puniatur ut supra, nisi prius interfecto, vel leso in spetie, vel transeuntibus in genere, vitium equi in tempore predixerit, et ut sibi caverent monuerit, et interfectus vel lesus potuerit aufugere vel sibi cavere, et non fecerit. Item si aliquis conscilium, auxilium, favorem vel exortacionem alicui dederit de morte alterius, et mors fuerit sequta, et ipse occisor hoc aliter non fecisset, sed propter tale conscilium, vel auxilium, dictum malefitium comiserit, tunc talis favens, vel consulens, simili pena puniatur cum occidente predicto. Si autem sine hoc facturus erat, puniatur consulens, vel favens, in libris centum quinquaginta, quas si solvere non poterit, tunc perdat linguam, que omnes pene dominio applicentur.

189. *De eodem.*

Item si quis dolose et animo deliberato, aliquem conceperit interficere, et clandestine, et ipsi posuerit insidias, vel ipsum assaliverit, aut ad alium actum post pervenerit, ita quod per ipsum non steterit quin ipsum interfecerit, sed non potuerit, penam librarum centum incurrat dominio applicandarum, quas si solvere non poterit unius pedis amputationem patiatur.

190. *De sicariis, assassinis et veneficis.*

Item si aliquis accepta pecunia vel alio premio ab aliquo, causa aliqua (*aliquem*), occidendi vel mutilandi, et illum interfecerit vel mutilaverit, seu insidiatus fuerit sibi, seu insultum fecerit in eum, vel ad actum pervenerit, seu ad hoc fatiendum iter

inceperit, ita quod per ipsum non steterit ipsum maleficium perficere, et intelligatur per ipsum non stare, quoties ad aliquem actum ut supra pervenerit, tam ipse assassinus, quam ipse mandans, hoc et quilibet alter conscius, consiliarius, fautor et coadiutor ipsius delicti, ad caudam equi strassinetur usque ad locum furcharum, et ibi laqueo suspendatur taliter quod moriatur, et si mulier fuerit comburatur, ita quod moriatur.

191. *Si quis aliquem tossicaverit.*

Item ea pena ut supra proximo capitulo sub rubrica proxima, puniatur quicumque per se, vel per alium, aliquem tossicaverit, vel venenaverit, seu tossicare, vel venenare probaverit, ac voluerit ad actum aliquem ut supra proximo capitulo veniendo, et omnes aiutores, fauctores, consiliarii, participes criminis antedicti, simili pena subiaceant.

192. *Si quis aliquem suffocaverit.*

Item si unus vel plures, irato animo, aliquem strangulaverint, suffocaverint, in aqua vel aliter spinxerint, vel precipitaverint, ita quod mortuus fuerit, seu quocumque alio modo, causam mortis prebuerint, omnes puniantur secundum modum et formam contentos in capitulo primo superiori sub rubrica de inquisitione, habitis distinctionibus si in rixa vel ex proposito factum fuerit, vel si videri potuit vel non, ex cuius ictu vel facto principaliter mortus fuerit, ut in predicto capitulo de inquisitione plene declaratur, salvo semper si hoc siccario modo, et assassinatorio, vel venefico factum fuerit, in quo casu subiaceant penis in capitulo de siccariis et assassinis supra contentis.

193. *De eodem.*

Item si aliqua mulier, instigante diabolo, ex dolo et animo occidendi, filium vel filiam quem peperit, suffocaverit, strangulaverit, vel alio quoquo modo interfecerit, vel aliquod poculum propter quod abortitum fuerit receperit, igne cremetur; si vero a casu propter aliquam negligentiam, ebrietate vel dormitione hoc fecerit, tunc puniatur in libris quinquaginta parvorum, vel fustigetur.

194. *Si quis aliquem interfecerit.*

Item si aliquis aliquem interfecerit, vel vulneraverit, et probare possit quod hoc ad defensionem et tutellam tantum sui corporis, aut parentum vel filiorum suorum, seu uxoris eius, sive propinquorum suorum, seu etiam bonorum et rerum, cum aliter evadere non posset, hoc fecerit, nulla pena puniatur.

195. *De proditoribus.*

Item si aliquis, spiritu diabolico instigatus, contra aliquem dominum Episcopum, proditorio modo, aliquid fecerit, tractaverit, vel procuraverit, seu auxilium, consilium, vel favorem aliis tractantibus prestiterit, seu sciverit et non manifestaverit, propter quod ipse dominus Episcopus vitam, membra aut castra, seu alias suas iurisditiones et honores perdere posset, per locum aut castrum, in quo detentus erit, et deinde usque ad locum furcharum strassinetur, et ibi laqueo appendatur, taliter quod moriatur, et ipsius proditoris bona ipsi domino Episcopo applicentur, qui pro tempore fuerit. Salvis semper dotibus uxorum, sive nuruum et aliarum mulierum, ad quarum restitutionem obligatus fuisset. Et salvo si ipse proditor filium, vel filias, seu nepotes, vel alios descendentes, unum vel plures haberet, quod tunc sive unus, sive plures fuerint, medietatem omnium bonorum ipsius patris vel avi eorum habere debeant. Si autem solum ascendentes patrem vel matrem et ab inde supra unum vel plures, omnes supradicti terciam partem eius bonorum habere debeant, ressiduum autem supradicto domino Episcopo integraliter applicetur, salvis iuribus suis creditoribus quibuscumque.

196. *De feritis et percussionibus irato animo factis.*

Item si aliquis irato animo quempiam percusserit, ita quod eidem manum vel pedem ultro assiderit seu trunchaverit, condemnetur in libris centum parvorum. Si autem ipsum membrum ita debilitaverit, quod in ipso vires non habuerit, percussor condemnetur in libris quinquaginta parvorum, vel primo casu membrum pro membro perdat, secundo stet per annum in carceribus, et per duos alios annos bannitus de territorio domini Episcopi, quo banno durante, si in fortiam domini Episcopi repertus et captus fuerit, perdat membrum pro membro. Si vero occulum evomerit vel cechaverit in libris centum parvorum, vel occulum pro occulo. Si autem nasum similiter puniatur. Si autem auriculam ultra inciderit vel digitum, seu digitos inciserit, vel debilitaverit, pro quolibet supradictorum condemnetur in libris vigintiquinque parvorum, aut membrum pro membro perdat, et in omnibus supradictis et infrascriptis casibus, teneatur percutiens ad damnum, interesse et expensas pro percusso; et pene predicte in omnibus supradictis casibus dominio applicentur.

197. *Si quis percusserit cum sanguinis effusione.*

Item si aliquis aliquem percusserit cum sanguinis effusione, irato animo, cum armis, lapidibus, fuste vel aliter: si vero in vultu cum notabili vulnere et multo sanguine, ex quo vulnere remaneat cicatrix, vel deformis notabiliter, puniatur in libris vigintiquinque parvorum; si vero cum modica sanguinis sparsione et sine cicatrice, condemnetur in libris decem parvorum; si autem in alia parte corporis, et fuerit evidens vulnus, in libris octo parvorum; si vero parvum vel occultum etiam magnum, in libris quinque parvorum, dummodo ex tali percussione nullum mem-

brum remaneat debilitatum, aliter puniatur ut supra proxima rubrica de percussionibus irato animo factis, que omnes pene supradicte dominio applicentur.

198. *Si quis percusserit sine sanguinis effusione.*

Item si quis cum pugno, fuste, vel lapide, vel aliter aliquem, sine sanguinis effusione, percusserit cum modica tumefatione, vel cum ungulis, vel aliter pellem scalpserit, sive scarfaverit, ita quod aliquantulum sanguinis exiverit, condemnetur in frexenses quadraginta. Si autem magna concussio vel verberatio ex hoc fuerit, puniatur in soldis centum parvorum. Si autem os fractum fuerit, scilicet brachii, cruris, vel chosse, in libris viginti parvorum vel bulletur, vel fustigetur, nisi sic percussus tale membrum perderet, vel omnino debilitatus remaneret, quo casu locum habeat provisio capituli primi sub rubrica de percussionibus irato animo factis supra posita. Si autem minus os, libras decem solvat, vel hoc casu bulletur, aut fustigetur arbitrio Capitanei vel alterius superioris et pene applicentur ut supra.

199. *Si quis aliquem decapillaverit.*

Item si quis aliquem decapillaverit et ipsum decapillando in terram traxerit puniatur in frexenses quadraginta. Si vero non ceciderit in terram, condemnetur in solidis vigintiquinque dominio applicandis.

200. *De percutientibus intramezantes, vel aliter offendendo inadvertenter.*

Item si aliquis constitutus in aliqua rixa vel rumore contra aliquem, percusserit aliquem inter ipsos mediantem sine fraude, credens percutere adversarium pro sua temeritate et stulticia, et inde mors fuerit sequta, condemnetur in libris centum parvorum, aut manum perdat. Si autem membri abscisio, vel perpetua debilitatio, tantum, in libris quinquaginta parvorum, aut fustigetur, et sit exul a teritorio domini Episcopi per annum, infra quem si venerit in fortiam domini Episcopi, detineatur per alium annum in carceribus. Si vero sanguinis solum non periculosa effusio, in frexenses quadraginta. Si autem dolo et fraude predicta comiserit, subiaceat penis quibus homicide et alii percussores in similibus puniuntur superius in suis capitulis annotatis, que supradicte pene dominio applicentur.

201. *De eodem.*

Item similibus penis proximo superiore capitulo contentis, et eadem distintione attenta, condemnetur qui ex ludo, vel ex altera malenconia, aut furore comotus, aliquid offendibile de manibus eiecerit, quod alicui mortale damnum, vel aliud noxium intulerit.

202. *De eodem.*

Item si quis aliquem animo irato vulneraverit, seu percusserit sine periculo mortis, non tamen ex proposito vel malitia, sed casu quodam, seu negligentia, puniatur arbitrio Capitanei, et Consiliariorum, seu Iuratorum, vel alterius offitialis domini Episcopi.

203. *De adulteriis, stupro et violationibus mulierum.*

Item si aliquis uxorem alterius voluntarie carnaliter cognoverit, condemnetur in libras quinquaginta parvorum; ipsa autem uxor, sive mulier, si maritus voluerit, fustigetur, et fustigata mittatur in monasterio ad peragendam penitentiam, et dotem et omne lucrum donationis propter nuptias amittat et marito applicentur. Si autem maritus ipsam voluerit iterum recipere, hoc possit impune cum auctoritate Gastaldionis vel Capitanei, aut alterius offitialis domini Episcopi, qui sibi reconciliationem denegare non possit, et dotem recuperabit mulier, alioquim maritus, talem uxorem reducens, puniatur in libris quindecim parvorum et tamen reconciliatio teneat. Si autem adulter supradictam penam solvere non posset, occulum perdat, exuletur a dominio domini Episcopi per annum, infra quem si venerit in fortiam domini Episcopi, fustigetur, et iterum pro residuo temporis exuletur.

204. *De eodem.*

Item si quis virginem vel viduam honeste viventem, voluntarie cognoverit condemnetur in libras vigintiquinque, sed si cum ipsa, de consensu parentum, matrimonium contrahere poterit, nichil condemnationis solvat; si autem ipsam condemnationem solvere nequiverit, fustigetur.

205. *De eodem.*

Si quis quempiam mulierem nuptam, viduam vel virginem, per violentiam, sine metu qui cadit in constantem mulierem, carnaliter cognoverit, pena amputationis capitis puniatur ita quod moriatur; et semper intelligatur mulier voluntarie cognita, si in loco fuerit unde verisimiliter audiri potuerit et non clamaverit ita quod vicini audire potuerint clamorem vel gemitus eius tempore violentie.

206. *De eodem.*

Item si quis nephandissimum stuprum et contra naturam scelus comiserit, propter quod insurgunt leges et clamant iura, sed sodomitico modo cum masculis aut feminis extra vas debitum comiscendo, seu in se ipso id patiendo, aut cum brutis animalibus fedose carnaliter comiscendo, igne sine misericordia concremetur taliter quod corpus eius in pulverem convertatur.

207. *De eodem.*

Item si quis mulierem aliquam honeste viventem, tam honeste conversationis quam vite, conatus fuerit violenter carnaliter cognoscere et ad actum aliquem pervenerit, licet non perfecerit, condemnetur in libris centum parvorum dominio applicandis, aut perdat pedem vel manum.

208. *De exfortio mulierum.*

Item si quis aliquam mulierem nuptam, viduam vel virginem, per vim de domo vel aliunde rapuerit, et ipsam contra suam voluntatem duxerit, si nupta fuerit, pena capitis puniatur; si autem fuerit vidua vel virgo cum qua matrimonium esse possit, et ante condemnationem factam, de consensu parentum, matrimonium inter ipsos contrahatur, solum condemnetur in libris quinquaginta parvorum, loco pene capitalis dominio applicandorum. Si autem matrimonium contrahere non potuerit, vel ante condemnationem extractum non fuerit contractum, ipse violator seu raptor, penam amputacionis capitis cum mortis eventu patiatur.

209. *De eodem.*

Item statuerunt quod qui adulterum vel stupratorem, de nocte vel de die, in domo sua invenerit cum matre, uxore, filia, vel nuru, impune ipsum occidere possit, si aliter ipsum non possit capere.

210. *De eodem et de his qui contrahunt matrimonium clandestinum.*

Item si aliquis virginem nondum etatis legiptime ad carnalem copulam corumperit, condemnetur in libris centum parvorum, aut perdat pedem. Si vero non corruperit, sed solum actualiter conatus fuerit hoc facere, condemnetur in libris quinquaginta parvorum, aut occulum perdat; et hoc etiam si ipsa puella consenserit, que pene dominio applicenter. Si vero legitime etatis et minor viginti duorum annorum, que clandestine matrimonium contraxerit, indotata remaneat, nec pater nec ceteri coniuncti ad dotem compelli possint, et qui eam sic duxerit in libris L.ª parvorum applicandis dominio condemnetur.

211. *De eodem et prebentibus auxilium.*

Item quilibet qui supradictis raptoribus, vel violatoribus mulierum dederit vel prestiterit de ipso delicto auxilium, favorem, vel consilium, ipsis penis subiaceat, quibus ipsi raptores vel violatores puniuntur.

212. *De acomodantibus domos pro tenendo lenonitium.*

Item si quis domum suam occulte comodaverit vel prestiterit ad adulterium vel stuprum fatiendum, condemnetur in libris decem parvorum. Sed si publicis meretricibus aflctaverit vel comodaverit, nullam penam puniatur; salvo si domus fuerit in aliqua vicinia honesta, quia tunc aflctare non possit in pena frexensium quadraginta, et nichilominus inde expellatur.

213. *De lenonibus.*

Item si aliquis leno vel lena, suis fallacibus verbis, aliquam mulierem honestam nuptam, virginem vel viduam, ad libidinem induxerit, condemnetur in libris quindecim et banniatur a loco per annum, vel fustigetur si non poterit solvere.

214. *Si quis requisiverit impudice uxorem alienam, vel coniugatus aliam superduxerit.*

Item si aliquis uxorem alienam requisiverit, solicitaverit, vel procuraverit carnaliter cognoscere, etiam si ad effectum non pervenerit, condemnetur in libris quindecim parvorum, dominio applicandis.

215. *De eodem.*

Item si quis uxoratus aliam mulierem ignorantem disponsaverit, si quidem ipsam non cognoverit carnaliter, solvat dominio libras quinquaginta parvorum, aut unum occulum amittat, si autem cognoverit carnaliter, solvat libras centum parvorum dominio, aut pedem perdat.

216. *De latronibus, depredatoribus stratarum, furibus et receptatoribus ipsorum atque aliis violentiis.*

Item statuerunt quod si quis in strata publica, vel alibi, aliquem fuerit depredatus, et ipsum etiam interfecerit, quod strassinetur usque ad locum furcharum, et illic laqueo suspendatur ita quod moriatur. Si vero non interfecerit, sed solum depredatus fuerit, si fuerit talis depredator famosus et talia usus facere, illico furcha laqueo suspendatur taliter quod moriatur. Si vero non fuerit famosus, nec similia comittere assuetus, si prima fuerit derobatio infra sumam decem librarum parvorum, puniatur in libris vigintiquinque parvorum, aut occulum perdat; si autem ultra illam sumam usque ad sumam vigintiquinque librarum parvorum, puniatur in libris centum dominio applicandis, aut perdat manum et occulum; si vero ultra illam sumam, laqueo suspendatur ita quod moriatur. Si autem secunda fuerit depredatio, usque ad sumam decem librarum parvorum, penam sustineat librarum quinquaginta parvorum, dominio applicandis, aut pedem amittat. Si autem ultra illam sumam,

usque ad libras vigintiquinque parvorum, puniatur in libris centum quinquaginta parvorum, dominio applicandis, aut manum et pedem amittat. Si vero ultra illam, furcha suspendatur ut supra; et si in illo actu depredator fuerit interfectus, vel vulneratus, interficiens vel vulnerans nulla pena puniatur. Si autem fuerit tercia depredatio, et fuerit ultra sumam decem librarum, puniatur in libris ducentis parvorum, dominio applicandis, aut pedem, manum et occulum amittat. Si autem ultra, furchis suspendatur ut supra. Si vero fuerit quarta vel ultra, quia tunc famosus censeatur, nulla facta differentia in quantitate, furcha laqueo suspendatur cum mortis eventu.

217. *De eodem.*

Item si quis clandestine furatus fuerit et primum furtum fuerit, usque ad sumam viginti soldorum, puniatur in soldis centum parvorum, dominio applicandis, aut fustigetur. Si vero usque ad sumam librarum decem parvorum, puniatur in libris vigintiquinque parvorum, dominio applicandis, aut fustigetur, aut bulletur. Si vero usque ad sumam librarum vigintiquinque parvorum, solvat dominio libras quinquaginta parvorum, aut occulum perdat. Si autem ultra illam quantitatem, usque ad sumam librarum quadraginta parvorum, puniatur in libris centum parvorum, eidem dominio applicandis, aut pedem amittat. Si vero ultra illam quantitatem, furchis laqueo suspendatur. (Pro secundo autem furto, si fuerit usque ad sumam soldorum viginti parvorum, solvat dominio libras decem parvorum aut bulletur. Si vero ultra, usque ad sumam librarum decem parvorum, puniatur in libris vigintiquinque parvorum, dominio applicandis, aut fustigetur et bulletur. Si vero usque ad sumam librarum vigintiquinque parvorum, solvat dominio libras vigintiquinque parvorum, aut occulum perdat. Si autem ultra illam quantitatem usque ad sumam quadraginta librarum parvorum, puniatur in libris centum parvorum, dominio applicandis, aut pedem amittat. Si vero ultra illam quantitatem, furchis laqueo suspendatur (1)). Pro secundo autem furto, si fuerit usque ad sumam soldorum viginti parvorum, solvat dominio libras decem parvorum, aut bulletur. Si vero ultra usque ad sumam librarum decem parvorum, puniatur in libris quinquaginta, aut fustigetur et bulletur. Si autem usque ad sumam librarum vigintiquinque parvorum, solvat dominio libras centum, aut occulum et nasum perdat. Si vero ultra, usque ad sumam librarum quadraginta parvorum, solvat dominio ducentas libras, aut pedem et manum amittat. Si autem ultra, furchis laqueo suspendatur. Si vero fuerit tercium furtum vel abinde supra, usque ad sumam soldorum viginti parvorum, solvat dominio libras vigintiquinque, vel bulletur, et fustigetur. Si autem usque ad libras decem parvorum, solvat dominio libras quinquaginta parvorum, vel manum amittat, si autem ultra, suspendatur.

218. *De prebentibus auxilium, conscilium et favorem.*

Item si aliquis auxilium vel favorem prestiterit, seu dederit alicui depredatori,

(1) Questa parte chiusa da parentesi si vede tagliata nel testo

vel furi, sive ipsos cum rebus ablatis in domo sua receperit, tenuerit, et occultaverit, eisdem penis, quibus ipsi depredatores et fures puniuntur, subiaceat. Salvo semper quod si aliquis affinis, vel propinqus aliquem suum affinem vel propinqum, forte in domo sua receperit, dumodo ad comittendum delictum sibi auxilium vel favorem non fuerit impertitus, non similibus puniatur penis, sed minoribus, secundum arbitrium Capitanei, Gastaldionis vel alterius offitialis domini Episcopi.

219. *De hiis qui bullati fuerint simili delicto pro quo capti sunt.*

Item si quis pro furto aut rapina captus fuerit, et repertus quod alias pro simili delicto fuerit bullatus, seu occulum, auriculam vel nasum amiserit, et iterum furtum comiserit usque ad sumam decem librarum parvorum, aliud simile membrum ei auferatur, si autem ultra illam sumam, furchis suspendatur.

220. *De predationibus et furtis.*

Item quod pro depredationibus et furtis, etiam alibi quam in locis Episcopatus Concordiensis, vel eius districtu factis, quilibet per Capitaneum seu Gastaldionem vel alterum offitialem eiusdem domini Episcopi possit compelli ad res ablatas restituendas, ac si in locis prefati Episcopatus Concordiensis vel eius districtu ipsum delictum comisisset, et hoc si de ipso facta fuerit querella et res ablate penes ipsum fuerint invente.

221. *De eodem.*

Item si quis retes, nassas, cordas, britivellos, seu alia instrumenta ad piscandum vel ad gamberandum posita, que fuerint aliena, de aqua vel aliunde acceperit vel levaverit, seu de ipsis pisces, aut gamberos acceperit, solvat dominio soldos quadraginta et damnum emendet.

222. *De prebentibus consilium in simili pena puniri debent.*

Item si quis consilium dederit alicui ad depredationem, vel furtum fatiendum propter quod consilium tale comiserit delictum, et ipsum aliter non fecisset, simili pena puniatur cum ipso depredatore, vel fure; si autem etiam sine tali consilio fecisset, puniatur consulens arbitrio Gastaldionis aut Capitanei vel alterius offitialis domini Episcopi, et Iuratorum vel Astantium et Consulum.

223. *Quod quilibet teneatur et possit accusare depredatores et fures.*

Item quod quilibet teneatur indicare, manifestare et accusare depredatores et fures, alioquin puniatur, si sciverit et non manifestaverit, in libris vigintiquinque parvorum dominio applicandorum.

224. *De eodem.*

Item si quis aliquid propter timorem ignis, aque, seu hostium extra domum eiectum, acceperit et occultaverit, tamquam fur puniatur ut supra, et quod accepit cum duplo restituat, et simili modo puniatur si instrumentum aliquod portatum fuerit propter deffensionem aque, vel ignis, aut hostium sumpserit, et appellatione instrumenti intelligatur arma, situle, et alia quecumque defensibilia.

225. *De furantibus animalia.*

Item si quis equos vel equas, boves vel vacas acceperit et rapuerit palam, vel clam animo occultandi; si quidem unum vel unam acceperit, puniatur in libris vigintiquinque parvorum, aut manum perdat; si vero ultra, suspendatur. Si vero porchos, capras, asinos, oves, vel alia minora animalia rapuerit; si unum tantum, puniatur in libris decem parvorum vel fustigetur, si duo vel ultra usque ad decem, libris vigintiquinque parvorum, aut manum perdat, si autem ultra suspendatur, que omnes pene dominio applicentur.

226. *De scassando bursam alicuius propter quod denarii caderent.*

Item si quis concusserit aut scassaverit manum, bursam, sinum, vel gremium alicuius ut pecunia vel alie res, quas haberet, caderent, ut ipse vel forte alter ipsas acciperet, et pecunia vel alie res ceciderint, sive ipse concutiens ipsas habuerit, vel aliter ipsas acceperit, puniatur in libris quinque parvorum, dominio applicandis, et similiter puniatur qui ipsas acceperit, nisi forte statim sine aliqua querella res concussas restituerit.

227. *De inveniendo res alienas.*

Item si quis in via publica, clausura, fundo, domo, vel alibi aliquam rem invenerit, eundo vel aliter a casu, que sua non sit, statim ipsam rem presentet Capitaneo, Gastaldioni, aut alteri offitiali domini Episcopi, et dicat ubi ipsam invenit, alioquin si ipsam tenuerit et occultaverit, tanquam fur puniatur, nisi fodiendo invenisset, quo casu servetur ius comune, cum distintione utrum in loco vel publico, aut in loco pertinente ad fodiendum, vel in loco ad terciam personam spectante.

228. *De eodem.*

Item si aliqua res furtive surrepta, et non cognoscatur seu sciatur quis fuit fur, inventa fuerit apud aliquem, ipse, penes quem inventa fuerit, teneatur dicere et nominare a quo ipsam rem habuerit, alioquin ipse fur censebitur, et si furem indicaverit et nominaverit penam furti effugiat, sed rem dominio restituere teneatur.

229. *De furtis factis in hospitio.*

Item si furtum factum fuerit alicui, in aliquo publico hospitio, sive hosteria, per familiares, servos vel liberos hospitis, sine conscientia hospitis, ipse hospes tenetur damnum emendare. Si vero fuerit de hospitis conscientia, ipse tanquam fur puniatur una cum famíliare suo, et hoc sive hospes rei surrepte acceperit custodiam, sive non, dum tamen in domo sua furtum factum fuerit, et per suos familiares, et idem intelligatur, si res in custodia sua receperit, et a quocumque, sive familiare, sive extraneo, furtive fuerint sublate, quoniam postquam salvandas res receperit, damnum a quocumque datum reficere per furtum teneatur.

230. *De fure interfecto de nocte in domo.*

Item si quis in domo sua furem de nocte invenerit, et ipsum capere non potuerit, ut puta se defendentem, vel cum rebus ablatis fugientem, possit ipsum impune occidere, dumodo ita clamet contra ipsum, vel post ipsum, quod audiri possit.

231. *De eo qui quempiam ante domum suam assaliverit.*

Item si quis quempiam ad domum suam assaltaverit seu agressus fuerit, et ipsum sub porticu domus percusserit cum sanguinis effusione, vel sine, condemnetur in duplo eius in quo condemnari debuisset, si alibi hoc comisisset, secundum quod superius suis capitulis de feritis continetur. Si vero domum intraverit, et ipsum in domo percusserit, condemnetur in libris ducentis parvorum, aut manum perdat. Si vero domum per violentiam intraverit ut res inde asportet, et aliquid de ipsa domo acceperit et extra portet, tanquam publicus depredator puniatur secundum formam superius contentam, sub rubrica de latronibus et depredatoribus etc., et restituat res ablatas cum duplo, et credatur de rebus ablatis simplici sacramento domini domus: et si dominus domus ipsum in ipsa domo interfecerit, nulla pena puniatur.

232. *De eodem.*

Item statuerunt quod appellatione domus intelligatur tam propria, quam conducta, sive gratis concessa.

233. *De eodem.*

Item quod in omnibus supradictis criminibus tam depredatores quam fures, vel violentie malefactores, etiam si puniti fuerint corporaliter, vel pecunialiter, teneantur res ablatas restituere, ac damnum expensasque reficere illis contra quos talia comiserunt.

234. *De falsariis.*

Item quia falsariorum crimen omnibus est nocivum, statuerunt quod si quis monetam falsam fabricaverit, fecerit vel formaverit, seu stampaverit, seu fabricanti vel formanti auxilium dederit vel favorem, igne cremetur ita quod moriatur.

235. *De eodem, idest de falsificando monetam.*

Item si quis sciens et dolo comunicato cum fabricante falsam monetam expendiderit, seu ipsa usus fuerit, similis concrementionis pena puniatur.

236. *De eodem.*

Item si quis domum ex certa scientia sua comodaverit ad fabricandum falsam monetam similiter concremetur; si vero preter suam conscientiam, in ipsa domo sua fuerit fabricatum, et ipse in civitate, castro, vel villa fuerit ubi domus sua est sita, tunc temporis propter suam negligentiam perdat domum, dominio applicandam, nisi statim cum sciverit id crimen, manifestaverit; si vero absens fuerit, domum non perdat. Ab hac autem pena amissionis domus excipiantur vidue et impuberes ignorantes.

237. *De stronzando monetam.*

Item si quis monetam auream, vel argenteam tonsaverit, seu rassaverit, vel tamisaverit, ut iuxta vulgare loquamur, puniatur in libris decem pro qualibet moneta, dominio applicandis.

238. *De non possendo deaurare monetam argenteam.*

Item si quis aliquam monetam argenteam fecerit deaurari, puniatur in libris tribus parvorum, et similiter si ipsam ex certa scientia spendiderit, vel ipsa usus fuerit.

239. *Quod quilibet possit accusare falsatores monetarum.*

Item quod quilibet possit falsatores monetarum propria auctoritate capere et ipsos superiori, hoc est offitiali domini Episcopi presentare.

240. *De eodem.*

Item si quis sciverit aliquem fabricantem falsam monetam, vel auxilium, sive favorem ad hoc prestantem, seu tonsantem, vel expendentem, seu penes se habentem et ipse non acusaverit, condemnetur in libris decem parvorum dominio applicandis.

241. *De eodem.*

Item si quis inceperit falsam monetam fabricare, et antequam ipsam reducat in formam penituerit, venia dignus sit.

242. *De notariis falsificantibus instrumenta.*

Item si quis tabellio falsum instrumentum scienter conscripserit, pecunia vel alio premio, vel amore seu odio, puniatur in libris ducentis parvorum, vel manus dextre amputacione puniatur; et post ipsam condemnationem, privatus sit ipso facto offitio tabellionatus, et post confectis instrumentis per ipsum nulla fides adhibeatur; prius autem facta, si vera fuerint, valeant, sed alteri notario comittantur scribenda.

243. *De eodem.*

Item si quis instrumentum falsum fieri fecerit, seu ad ipsum fatiendum auxilium prebuerit, vel favorem, seu id dictaverit, ex certa scientia, aut auxilium ad id fatiendum prestiterit, puniatur in libris centum quinquaginta parvorum, vel fustigetur, et nares eius scindantur.

244. *De eodem.*

Item si quis de aliquo instrumento, dictionem vel sillabam abraxaverit, vel deleverit, et ipsam aliter scripserit, per quod de ipso instrumento mutatum fuerit aliquid, quod damnum alicui pareret, condemnetur in libris centum parvorum, aut bulletur et fustigetur.

245. *De eodem.*

Item si quis aliquo instrumento falso, quod ipsemet fieri non fecerit, nec operam ad fatiendum dederit, ex certa scientia, usus fuerit in iuditio, puniatur in libris quinquaginta parvorum, nisi cum oppositum fuerit ei quod sit falsum, dicat se nolle uti ipso et desistat ab usu ipsius, quia tunc veniam mereatur, sed ipso instrumento ulterius nulla fides adhibeatur.

246. *De eodem.*

Item si quis fraude et dolo in alterius damnum, sibi nomen, pronomen, vel cognomen mutaverit, sive in instrumento, sive in testimoniis, vel aliter, puniatur in libris quinquaginta parvorum, vel perpetuo banniatur.

247. *Si quis alterius signum falsaverit.*

Item si quis sigillum alterius falsaverit, vel literas falsas nomine alterius, preter ipsius conscienciam scripserit, vel cum sigillo suo sigillaverit, puniatur in libris quadraginta parvorum, vel carceribus per annum.

248. *Si quis propria manu scripserit aliquod legatum.*

Item si quis in testamento alicuius testantis, quod sibi scribebat, propria manu scripsisset legatum, vel aliquod emolumentum sibi deberi, puniatur in libris vigintiquinque parvorum, vel per sex menses incarceretur, nisi petat veniam propter ignorantiam, vel aliam causam, et dicat se nolle habere id quod scripserit.

249. *Si quis falsificaverit vinum, bladum, oleum et similia.*

Item si quis vino, blado, oleo, piperata piperi, croco, seu cuilibet alii merci fraudulenter nocendi vel lucrandi animo, aliquid imiscuerit propter ipsarum rerum vel mertium naturam, si id mortiferum fuerit vel venenosum, igne concremetur. Si vero non fuerit mortiferum vel venenosum, sed solum ut pretium mertium amplificet, puniatur in libris decem parvorum.

250. *Si quis productus fuerit ad testificandum de falso prece aut pretio.*

Item si quis testis productus per aliquem, falsum testimonium in iuditio vel extra, precio vel prece, odio vel amore, fuerit convictus dixisse, puniatur in libris quinquaginta parvorum, vel linguam amittat, et exinde tanquam infamis et periurus habeatur, et ipsius testimonio in iuditio vel extra, fides nullatenus habeatur, et augeatur et minuatur supradicta pena secundum enormitatem et lenitatem delicti, ac damni quantitatem, quod propter tale sacramentum datum est, et damnum emendet passo. Si vero propter tale sacramentum et testimonium falsum, mors vel alia pena corporaliter imposita fuerit, simili pena puniatur testis falsus predictus.

251. *Si quis iudex falsam tulerit sententiam prece vel pretio.*

Item si quis Iudex, Consul vel Arbiter, prece vel pretio corruptus fuerit et falsam sententiam pertulerit, puniatur in libras quinquaginta parvorum, vel linguam perdat, et sententia viribus careat, et ipse de cetero sit potestate iudicandi privatus, et damnum emendet. Si autem ex tali sententia corporaliter fuerit pena irrogata, simili pena puniatur qui ipsam pertulerit.

252. *Si quis corruperit Iudicem vel testem prece vel pretio.*

Item si quis Iudicem vel testem corruperit et ipsum induxerit per se, vel alium

precio vel prece, ad perhibendum falsum testimonium, vel falsam sententiam perferendam, condemnetur simili pena cum Iudice, vel teste, ut supra continetur in proximo capitulo.

253. *De eadem materia.*

Item si quis in iuditio, defferente Gastaldione vel parte, paratum se obtulerit. et manum levaverit iurare se non teneri quod ab ipso petebatur, et antequam iuraverit adversarius dicat se velle probare quod negabat, et probet legiptime, puniatur in libris decem parvorum, deinde tanquam periurus censeatur quemadmodum iurasset, si et contrarium probatum fuisset, augendo et minuendo penam secundum formam supra contentam capitulo « Item si quis testis ».

254. *Si quis rem aliquam bis obligaverit vel donaverit.*

Item si quis duobus vel pluribus, diversis temporibus, eandem rem vendiderit, donaverit vel pignoraverit, sive alio quocumque contractu alienaverit vel obligaverit, condemnetur in libris decem, et omne damnum emptori quem decepit emendet.

255. *Si quis falsaverit mensuras.*

Item si quis falsas urnas, quartas, metretas, stateras, balanzas, sive quevis alia pondera, vel mensuras habuerit, vel tenuerit, sive ipsis vendendo, vel emendo usus fuerit, aut in eis aliquid fecerit vel posuerit, vel detraxerit, vel applicaverit, quo plus vel minus ponderent, vel teneant, condemnetur pro qualibet vice in soldis centum, et omne damnum ex hoc datum emendet.

256. *Quod mensure debent iustificari per offitiales.*

Item si quis una quarta, mezeta, quarterola, vel metreta usus fuerit que non fuerit per offitiales cum suis bullis vel signis assansate et mensurate et approbate, etiam si iuste fuerint, condemnetur in soldis quadraginta parvorum. Que omnes pene pecuniarie in suprascriptis omnibus casibus ascribantur et atribuantur dominio: exceptis penis contentis in duobus ultimis capitulis videlicet in 22 et in 23, que pene in ipsis duobus casibus dividantur pro dimidia, ut scilicet dimidia detur dominio, alia dimidia offitialibus, seu deputatis ad mensuras etc.

257. *De incendiariis.*

Item si quis proprie salutis ignarus, dolo et fraude aliquam domum sive habitacionem in aliquo castro, fortilicio, seu palatio dominii vel eius districtu, igne imposito combusserit ita quod ipsius facto, vel mandato, seu auxilio ipsa domus combusta fuerit, condemnetur in libris ducentis parvorum et damnum quod inde sequtum est, refitiat, vel concremetur. Si vero non dolo et fraude hoc comiserit, sed forte

aliqua culpa vel negligentia, condemnetur in libris viginti parvorum. Si autem fortuito casu hoc evenerit, veniam mereatur, sed si istigante diabolo aliquod castrum, fortilicium, seu palatium domini Episcopi prefati Concordiensis cupiens comburere, ignem in aliquo loco imposuerit, sive id intraverit animo et proposito ponendi ipsum, et ad ipsum ponendum operam dederit, ita quod per ipsum non steterit quominus ipsum delictum perfecerit, sed quia non potuit, igne concremetur taliter quod moriatur, vel prout placebit domino Episcopo, que pene scripte dominio applicentur.

258. *De sortilegiis.*

Item si quis, contra salutem hominum et bonorum commodum, incantacionibus, seu sortibus usus fuerit, puniatur in libris quinquaginta parvorum, vel fustigetur et bulletur, et si forte ex hoc mors sequta fuerit concremetur igne.

259. *De coniurando demones.*

Item si quis in circulo vel alio loco, aliquos demonum coniuratores, seu incantatores dixerit vel fecerit, ut forte tempestates vel alia mala perveniant, vel ut mulieres ad libidinem producant, vel alia similia accidant, etiam si forte aliquid bonum temporale ex hoc evenire sperabat, puniatur ut supra proximo.

260. *De mittendo sortem pro furto inveniendo.*

Item si quis incantaciones, seu sortes fecerit pro furtis inveniendis, vel aliis divinandis, ut plures fatiunt, puniatur in libris vigintiquinque, vel fustigetur.

261. *De eadem materia.*

Item si quis incantaciones, malefitia, vel sortes, verbo, vel facto, potu vel cibo fecerit, propter que aliquis infatuetur, vel forte coihere cum aliqua muliere non possit, seu ad unam solum mulierem dumtaxat affectionem habeat, et cum ipsa sola carnalem copulam, in primo casu quando fuerit aliquis infatuatus, igne cremetur; in aliis vero puniatur in libris centum parvorum, vel pedem amittat et perpetuo exuletur.

262. *De eodem.*

Item si quis alicui viro, vel mulieri aliquod poculum dederit, propter quod ipse vel ipsa diligat eum, seu ad hoc aliquas incantaciones, coniurationes, seu malefitia fecerit, puniatur in libris quinquaginta parvorum; salvo quod si mors ex hoc acciderit, igne comburatur.

263. *De incantacionibus et signationibus.*

Item si aliquis aliquas incantaciones, adiurationes, coniurationes fecerit cum

crateribus, signis, aut aliis magicis artibus, etiam intersciendo bona verba vel signum crucis ad infirmitates, plagas, vel firitas sanandas, vel ad tesaurum reperiendum, puniatur in libris vigintiquinque dominio applicandis, et si monitus non desistat et totaliter non cessaverit, fustigetur, et de locis ac districtu Episcopatus Concordiensis banniatur perpetuo, vel ad tempus, prout domino Episcopo visum fuerit, et tesaurum tali arte repertum amittat, et domini Episcopi sit.

264. *De dando mandragolam alicui mulieri ut impregnetur.*

Item si quis alicui mulieri salimandram vel mandragolam, seu aliam potionem dederit, preter medicorum consilium, ut impregnetur et concipiat, et si bono animo fecerit, condemnetur in libris vigintiquinque parvorum dominio applicandis, vel fustigetur. Salvo semper si mors fuerit propter hoc sequta ut supra.

265. *De processu agitando contra reum contumacem absentem in criminibus.*

Quia plerumque contingit quod reus alicuius criminis, ad manus Capitanei vel Gastaldionis seu alterius offitialis domini Episcopi, propter fugam vel absentiam non pervenit, statuerunt quod si aliquis fuerit accusatus, denuntiatus, vel inquisitus de aliquo crimine, qui fugerit vel presens non fugerit (*fueril*), quod tunc alta voce preconia Capitaneus, Gastaldio super platea loci ubi iuditium agitur contra, fatiat ipsum citari, quod infra tres dies compareat, et coram se presentet ad fatiendum suam deffensionem, et accusationem (*excusationem*) de illo crimine de quo inculpatur, et pro prima dilatione, in qua si non comparuerit, simili modo et eodem dierum spatio, secundo et tercio citetur et proclametur; quod si in aliquo dictorum terminorum comparuerit, audiatur et contra ipsum procedatur, absolvendo et condemnando, prout in superioribus capitulis de accusatione, inquisitione et denuntiatione continetur. Si vero non comparuerit, tunc Capitaneus vel Gastaldio, vel alius offitialis domini Episcopi in loco fatiat ipsum per sententiam pronuntiari contumacem, et postea contra ipsum absentem, ac si foret presens, probationes et indicia recipiat que poterit invenire, et omnia contra ipsum dicta et probata, vel per presumptiones inventa, scribi fatiat diligenter, quibus peractis, ipsum absentem et contumacem condemnet, aut absolvat, secundum merita probationum receptarum, vel presumptionum quas contra ipsum invenerit militare; et si sequetur sententia condemnatoria, fatiat ipsum publice, in platea loci, alta voce preconia, de iurisdictione ac dominio alicuius loci Episcopatus Concordiensis et eius districtu banniri hoc modo, quod si ad manus deinceps Capitanei vel Gastaldionis, seu alterius offitialis domini Episcopi pervenerit, quod ipse punietur illa pena quam exigit delictum sibi impositum, et qua puniendus foret si personaliter inventus fuisset. Si vero post ipsum bannum datum, predictus bannitus ad manus Capitanei vel Gastaldionis, seu alterius offitialis prefati domini Episcopi, aliquo tempore pervenerit, et tempore contumatie facte fuerint probationes contra ipsum, per quas ipse presens condemnandus fuisset, tunc statim sine aliqua deffensione puniatur secundum ipsius delicti exigentiam, salvo si manifeste probare posset suam inocentiam, ad quam probandam, sibi statuatur terminus

competens, arbitrio Capitanei vel Gastaldionis, seu alterius offitialis domini Episcopi et Iuratorum moderandus, quod tunc audiatur, et si ipsam probaverit, absolvatur. Si autem tempore contumacie non fuerint facte probationes ut supra, sed alie presumptiones et indicia processerint, tunc contra ipsum, auditis omnibus suis deffensionibus, procedatur, ac si a principio presens fuisset et in fortia dominii secundum formam in supradictis declaratam, ut sic vel noxius puniatur vel innoxius absolvatur.

266. *Quod nullus procuratorio nomine possit deffendere accusatum criminaliter.*

Item quod nullus procuratorio nomine alicuius absentis accusati, inquisiti vel denuntiati de aliquo crimine, de quo irroganda sit pena mortis, vel mutilatio membrorum audiatur, nec ad ipsius deffensionem admittatur, nisi tanquam excusator ad allegandum forte causas absentie propter quas comparere personaliter non posset; et si iustas et legiptimas causas allegaverit et probaverit, tunc statuatur ipsi reo alius competens terminus, in quo verisimiliter, cessante ipso impedimento, comparere possit, in quo si comparuerit vel non, procedatur ut supra.

267. *Quod nullus possit bannitum in domo sua tenere et recipere.*

Item si quis aliquem bannitum in domo sua receperit, vel servaverit, vel auxilium, vel favorem prestiterit, preter quam in ipso crimine comittendo, solvat libras decem parvorum dominio applicandarum, si bannum mortis vel mutilationis membrorum fuerit; si autem minus bannum, solvat dominio frexenses quadraginta.

268. *De proclamando bannitos.*

Item quod quilibet teneatur proclamare contra bannitos, si ipsos viderit, et ipsos capere si poterit, vel saltem cum clamore prosequi, ut ab aliis capiantur. Quod si viderit et non sic fecerit, solvat dominio soldos quadraginta parvorum.

269. *Quod quilibet bannitus possit a quolibet occidi.*

Item quod quilibet bannitus banno, de quo pena mortis fuerit imponenda, a quocumque possit impune occidi.

270. *De offendere aliquem districtualem extra iurisdictionem seu districtum alias Ecclesie domini Episcopi Concordiensis.*

Item quod si aliquis de iurisditione ac dominio alicuius loci Episcopatus Concordiensis vel districtu, etiam extra iurisditionem ac dominium alicuius loci dicti Episcopatus, vel districtu, in quocumque etiam alio loco, vel in iuditio, offensam vel iniuriam aliquam receperit, quod Capitaneus, Gastaldio, vel alius offitialis domini Episcopi in loco, possit contra ipsum offendentem, secundum exigentiam criminis,

procedere in ipsum et punire, ac si in loco aliquo Episcopatus Concordiensis vel districtu ipsum perpetrasset delictum.

271. *De iuribus filiorum, uxorum et aliorum creditorum salvis in bonis danatorum in penis.*

Item quod in omnibus et singulis bonis danatorum in penis infligendis, salva sint iura uxorum, filiorum et aliorum creditorum; nolentes quod pro aliquo malefitio, bona danatorum confischentur, imo suis sucessionibus (*successoribus*) remaneant, salvo pro crimine proditionis, secundum modum declaratum supra capitulo unico de proditoribus.

272. *De eodem.*

Item quod in omnibus tam suprascriptis quam infrascriptis criminibus, licet quis condemnatus existat sive corporaliter, sive pecunialiter, nichilominus teneatur ultra dictam penam omnia damna et expensas satisfacere ei qui propter ipsum delictum, ipsa et ipsas sustinuerit, et bona ablata restituere, et pro hiis bona ipsius malefactoris obligata intelligantur.

273. *De eodem.*

Item statuerunt quod in omnibus supra et infrascriptis statutis, ubicumque de aliquo fit mentio in masculino genere, idem intelligatur et de femenino, ita quod in omnibus masculinum genus concipiat femeninum.

274. *De saltariis et eorum offitio.*

Item statuerunt quod quelibet comunitas seu villa, que habeat Potestatem aut Decanum, teneatur et debeat habere unum Saltarium, seu plures per eam eligendum, seu eligendos ad tempus, puta I, IJ, IIJ vel plures menses pro earum arbitrio, ad quem, seu quos, spectet pro suo tempore diligenter vigilare et custodire ne ullum damnum fiat alicui de illa villa, vel de extra eam habenti possessiones seu braidas inter confines ipsius ville in bladis, uvis, pratis, fructibus et aliis quibuscumque terre nascentibus, antequam colligantur, aut in vineis et ceteris arboribus ab aliquo, seu aliquibus de dicta villa, vicinis seu extraneis, vel eorum animalibus maxime quadrupedibus, et ipso Saltario ignorante; et si damnum datum fuerit in predictis vel eorum aliquo, teneatur ipse Saltarius denuntiare damnificatorem damnum passo, ut ab eo petere possit emendam, alias comune ipsius ville possit denuntiari, et teneatur reficere damnum et emendam ipsi damnum passo, tocies quoties damnum datum fuerit, nisi comunitates villarum aut eorum Saltarii damnificatorem invenerint et denuntiaverint ut supra. Et credatur dicto Saltarii aut comunis damnificatorem denuntianti, nisi denuntians contrarium probaverit.

275. *De Astantibus qui patrocinantur.*

Item quia plerumque contingit quod Astantes vel Iurati postposito omni timore Dei et iusticie desiderio, magis patrocinantur quam audiant causas quando sedent pro iure redendo, ideo statuerunt quod omnes pro iusticia redenda deputati, cum sedent in loco ordinato ad ius redendum, non audeant vel presumant quecumque dicere in favorem alterius litigantium, vel aliquid interrogare, nisi quod sit ad declarationem mentis ipsorum pro iusticia fatienda; alioquin, si contrafecerint, pro qualibet vice cadant ad penam librarum quatuor applicandarum dominio.

Item in omnibus suprascriptis statutis editis, et in aliis edendis salva semper intelligatur esse auctoritas et potestas domini Episcopi suprascripti et successorum suorum, qui penas in hiis statutis appositas et in aliis statutis Episcopatus possit augere et minuere iuxta eorum arbitrium, habita consideratione ad qualitatem personarum, cause et loci, quibus etiam consideratis, poterunt novas penas imponere in delictis de quibus non reperitur in statutis specialis pena imposita. (Item quod si fuerit aliquod statutum vel consuetudo particularis in locis Episcopatus, intelligatur illa servari debere, nisi per suprascripta statuta aliter caveatur (1)).

Contenuto in lettere dell' Eccellentissimo Senato scritte all' Eccellentissimo Signor Luogotenente d' Udene sotto li 23 Novembre 1658.

Nel particolare dell' indolenze di Mons. Vescovo di Concordia sopra la pretesa usurpata iurisditione da quel Podestà, desideriamo da voi un informatione esata per poter con fondamento devinir a deliberazione agiustata, non intendendosi da noi che causi alcuna novità pregiuditiale agl' interessi di quel Vescovato, ma conservarli le sue iurisditioni etc.

Che il Podestà di Concordia, qual si muta ogn' anno alternatim, un anno un Canonico del Capitolo di Concordia, e l' altro un cittadin laico della medesima Città, debba mostrar li privilegij et quo jure esercita la giudicatura delle cause civili dentro li recinti di Concordia, et non inoltrarsi nelle ville, che sono tutte sottoposte alla iurisditione temporale del Vescovato tanto nel civile, quanto nel criminale come per privilegio di Carlo Magno et Otton Imperatori, e di Urbano V (?) Pontefice etc.

Che il sudetto Podestà non debba passar i limiti del giudicio civile, ne toccare alcuna benchè minima cosa del criminale, perchè questo è jus solamente della iurisditione del Vescovato di Concordia col mero e misto impero investito, come dalli sudetti privilegij e moderne investiture della Serenissima Republica alli Vescovi Sanudi e Capello si può vedere, et anco in questa materia si legono Ducali del Serenissimo Francesco Foscari di beata memoria 4 Maggio 1427, et 6 Marzo 1447, et del Serenissimo Giovanni Mocenigo 7 Aprile nell' anno 1481, et in sede vacante 1641, 7, 16 Marzo e 13 Aprile.

(1) Aggiunto posteriormente.

Supplica perciò riverentemente per la confermatione del Statuto di Concordia fatto da Mons. Vescovo Argentino (?) di beata memoria nel 1450 con quella regolatione che parerà più propria a' tempi correnti, con la ratificatione delli capituli et ordini fatti nelle visite dalli Vescovi Sanudi e Capello, che si mostrerano sotto la censura della prudenza publica per ricever et obbedir sempre li publici comandamenti in proposito del buon governo temporale, et amministratione della Comunità e sudditi della Città di Concordia etc.

INDICE

DELLA

PREFAZIONE ALLO STATUTO

I e II. Estensione territoriale della signoria dei Vescovi concordiesi. — Enumerazione dei castelli, ville e possedimenti, pag. 3.

III. Del *Difensore* e delle sue attribuzioni. — Dell'*Avvocato* delle Chiese e monasteri. — La famiglia dei signori di Prata investita del diritto d'avvocazia, pag. 4.

IV. Lotte fra l'Avvocato e il Vescovo concordiese. — Componimento di S. Odorico. — Luoghi ove tenevasi il Placito. — Forma onde l'Avvocato soleva esercitare le sue attribuzioni, pag. 5.

V. Abolizione degli Avvocati. — Primi statuti. — Dei Gastaldi vescovili, delle loro mansioni e del loro numero. — Diritti della Sede concordiese, pag. 7.

VI. Primo statuto di Concordia. — Statuto di Cordovado. — Statuto di Medun, pag. 9.

VII. Origine del castello di Portogruaro. — Istituzione del suo porto. — Lotta degli abitatori *intrinseci* ed *estrinseci* di Portogruaro per affrancarsi a libertà. — Primo Statuto portogruarese, pag. 12.

VIII. Condizioni politiche, civili ed economiche della Sede di Concordia sotto la Veneta dominazione, pag. 16.

IX. Forme giuridiche de' bassi tempi. — Dei Giurati ed Astanti. — Delle cause feudali. — Della pena del domicilio coatto, pag. 19.

X. Gli antichi Statuti. — Della forma e del merito dello Statuto concordiese publicato nel 1450. — Delle cause civili. — Delle cause criminali. — Delle pene. — Della tortura, pag. 21.

REGESTO DE' DOCUMENTI AGGIUNTI ALLA PREFAZIONE

I.

1535. Il Capitolo cattedrale e la comunità di Concordia implorano dal cardinale Marino Grimani, patriarca d'Aquileja ed amministratore perpetuo della Sede di Concordia, la conferma degli antichi privilegi, giurisdizioni e possedimenti, pag. 27.

II.

1318, 2 luglio. Desiderato vice-podestà di Cordovado assume testimonianze per provare i diritti giurisdizionali del vescovo di Concordia sopra le comunità e gli uomini delle varie ville soggette, e la forma onde solevasi tenere la custodia del castello di Cordovado, pag. 28.

III.

1454, 28 luglio. Adunanza del generale consiglio di Cordovado, nella quale si fissano le norme per la vendita del vino, pag. 31.

IV.

1329, 25 settembre. Francesco di Medun podestà assume testimonianze per provare che gl' incaricati della custodia della festa di S. Daniele del Monte presso Barcis avevano ricevuta la pattuita mercede, pag. 32.

V.

1513, 29 aprile. Concordio fra il vescovo di Concordia e gli uomini di Medun nel quale vengono fissati i limiti delle attribuzioni giuridiche del Capitano e del Podestà del castello di Medun, pag. 33.

VI.

1587. Istanza della comunità di Medun alla Signoria Veneta per la conferma de' suoi antichi privilegi, pag. 34.

VII

1140. Patti e convenzioni fra Gervino vescovo Concordiese e gli abitatori *estrinseci* di Portogruaro per la istituzione del porto, pag. 34.

VIII.

1265, 27 marzo. Il patriarca Gregorio da Montelongo investe Alberto de Colle vescovo di Concordia, del girone di Portogruaro, pag. 36.

IX.

1270, 29 marzo. Il vescovo Fulcherio investe Giovanni di Zuccola e Walterpertoldo di Spilimbergo del castello di Portogruaro, pag. 36.

X.

1274, 13 agosto. Tregua celebrata d'innanzi al patriarca Raimondo della Torre fra Fulcherio vescovo di Concordia e suoi aderent. e gli abitatori *estrinseci* ed *intrinseci* d' Portogruaro, pag. 38.

XI.

1326, 14 ottobre. Il parroco di Lorenzaga procuratore di Artico vescovo di Concordia protesta d'innanzi al doge di Venezia e suoi consiglieri contro i patti di vicinanza stipulati fra la comunità di Portogruaro e la Veneta Signoria con pregiudizio dei diritti della Chiesa concordiese. pag. 39.

XII.

1436, 23 maggio. In seguito a protesta fatta dal vicario del Vescovo di Concordia, la comunità di Portogruaro riconosce il diritto della Sede di percepire la metà delle pene pecuniarie inflitte per delitti di sangue. pag. 40.

XIII.

1351, 17 decembre. Il vescovo fra Pietro eseguisce la sentenza de' suoi vassalli mandando a confine Lodovico e Mattia di Medun in punizione delle ingiurie e violenze da essi fatte al vicario generale vescovile Bernardo, pag. 41.

INDICE

DELLE PERSONE E DEI LUOGHI

Alberto de Colle Vescovo, pag. 14, 29, 36.
Andrea (S), 4.
Andreis, 4, 17, 18.
Arba, 4, 17, 19.
Argentino Giov. Vescovo, 28, 33.
Artico di Castello Vescovo, 15, 39.
Bando querelle, 17, 28.
Barcis, 4, 20, 32.
Battista Legname Vescovo, 21, 31, 45.
Belgrado, 4.
Bennone Vescovo, 3.
Boada, 28.
Brische, 45.
Buffoletto, 28.
Caorle, 4.
Capitolo Cattedrale di Concordia, 27, 31, 117.
Castions, 45.
Cerneglons, 18.
Cesarolo, 4.
Ciago, 4.
Cintello, 4, 17, 18.
Colloredo di Prato, 18.
Concordia, 3, 6, 8, 9, 11, 17, 18, 21, 27, 45, 117.
Cordenons, 45.
Cordovado, 3, 7, 8, 10, 11, 17, 18, 28, 30, 31.
Cumirago, 4.
Cusano, 4, 15, 19, 29, 30.
Daniele Scotto Vescovo, 40.
Daniele del Monte (S.), 32.
Dardago, 4.
Demortolo, 4.
Ezzellino da Romano, 30.
Fanna, 4, 19, 32, 45.
Federico di Prata Vescovo, 29.
Fossalta, 4, 17, 18, 27, 30.
Frassinedo, 4.
Fratta, 3.
Fratuzza, 3, 17.
Fregandiga, 9.
Fulcherio Vescovo, 7, 14, 29, 30, 36, 38.
Gardizzara, 28, 35.
Gervino Vescovo, 13, 14, 34.
Giai della Sega, 18.
Giais d'Aviano, 4.
Giovanni di Casarsa (S.), 4, 6, 8, 17, 18.
Giussago, 4, 17, 18, 29, 30, 31.
Gorgo, 4, 17, 18.
Gregorio da Montelongo Patr., 36.
Grimani Marino Card. Patr., 27.
Grumello, 4.
Gubertini (Famiglia de'), 19.
Guido de' Guisis Vescovo, 8.
Guido Barsio Vescovo, 19.
Jacopo d'Ottonello Vescovo, 9, 15, 29
Lestans, 4.
Levada di Concordia, 17.
Lorenzo (S.), 4.
Lorenzaga, 4, 39, 45.
Lugugnana, 4, 17, 18, 29.
Madrisio, 4.
Maglano, 4.
Maniago, 45.
Marango, 28.
Mazzolada, 17.
Medun, 4, 6, 8, 12, 17, 18, 19, 32, 33, 34, 41, 45.
Meduna, 45.
Mocumbergo, 3.
Montereale, 4.
Morsano, 4.
Murlis, 4, 6.
Navarons, 4, 17.
Noglareto 28.
Odorico (S), 6.
Ottone III Imp., 3, 4, 117.
Pagano Della Torre Patr., 15.
Palse, 4.
Paludetto, 28.
Pasiano, 4.
Pietro Vescovo (Fra), 10, 41.
Pino, 4.
Polcenigo (Signori di), 15.
Ponte Casai, 17.
Pordenone, 41, 45.
Portogruaro, 3, 6, 8, 9, 12, 17, 18, 29, 30, 34, 38, 39, 40, 45.
Portovecchio, 4, 10, 17, 18, 29, 30.

Prades, 4, 5.
Prampero (Signori di), 7, 15.
Prata (Nobili di), 5, 7.
Prata (Gabriele di), 6, 13.
Raimondo Della Torre Patr., 38.
Rivago, 4, 17, 18, 29, 30.
Romolo Vescovo, 6, 14.
Sacudello, 4, 17, 18,
Saletto, 4, 17, 18.
Sequals, 4, 19.
Solimbergo, 4.
Sottomonte, 4.
Spareda di Concordia, 28.
Spilimbergo (Walterpertoldo di), 36, 37.
Spilimbergo (Castello), 41, 45.
Stino (S.), 4.
Summaga, 3, 18.
Suzzolins, 4, 17, 18, 29.
Teglio, 4, 7, 10, 17, 18, 29, 35.
Tesis, 4.
Tomba, 18.
Toppo, 4.
Torre, 4, 6.
Tramonti, 4, 17, 45.
Travesio, 4.
Urbano III Pontef., 4, 117.
Vado, 4, 29, 30, 31.
Valeresso Paolo Vescovo, 17.
Valvasone, 45.
Varnerio (Guarnerio) Vescovo, 29.
Versa, 4.
Versola, 30.
Villanova, 17, 18, 35.
Villotta, 4, 6.
Vito (S.), 45.
Vivaro, 4.
Zoppola, 45.
Zuccola (Giovanni di), 36, 37.

INDICE

DELLE

PRINCIPALI MATERIE CONTENUTE NELLO STATUTO

Accusa. — Rubrica 184.
Adulterio, 203, 209, 213, 214.
Affittanza, (vedi Locazione).
Appello, 75, 76, 77.
Asta, 41, 42, 43, 79, 81, 82.
Assassinio, 190, 191, 192, 216, 231, 233.
Astanti (vedi Giurati).
Avvocato, 13, 14, 15, 102, 103, 266.
Azione reale, 87.
Azione personale, 55, 56, 59, 86.
Banditi, 265, 267, 268, 269.
Beccai, 162, 163, 164, 165, 166, 167.
Bestemmia, 108, 109.
Cerdoni (*Calzolai*), 153.
Citazione giudiziale, 1, 2, 3, 4, 85, 86, 87, 265.
Compenso di danni, 57, 58, 134, 135, 136, 137, 140, 142, 148, 272.
Complice, 188, 191, 211, 212, 218, 222, 228, 236.
Consuetudine, 106.
Conjugi, 90, 271.
Contumacia, 85, 86, 87, 265.
Cursore, 83, 84.
Custodi (vedi Guardie).
Dannificazione alle persone, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137.
Dannificazione alle cose, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 127, 128, 129, 130, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 182.
Denunzia, 187.
Dote, 90, 91, 271.
Eccezione del Giudice, 20, 21.
Esecuzione della sentenza, 72, 74, 78, 79, 80.
Estradizione, 220, 270.
Falsario, 234, 243, 244, 245, 246, 247, 248.
Falso-monetario, 235, 236, 241.
Falso-testimonio, 99, 250, 252.
Ferite, 185, 188, 196, 202.
Fidejussione, 5, 6, 7, 44, 45, 46, 47, 48.
Forma di procedura nelle cause ordinarie, 17.
Foro competente, 19.
Furto, 112, 125, 126, 217, 218, 219, 220, 224, 225, 229, 230, 231, 233.
Gioco, 172.
Giorni feriati, 46.
Giudice, 251, 252, 275.
Giuramento, 18, 32, 33, 34, 35.
Giurati, 70, 275.
Guardie diurne e notturne, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 274.
Incendiario, 257.
Infanticidio, 193.
Ingiurie, 16, 110, 226.
Ipoteca, 38, 39.
Lenonizio (vedi Prostituzione).
Locazioni, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 59, 98, 105, 107.
Malefizio (vedi Omicidio, Assassinio).
Marangoni (*Falegname*), 154.
Massario (vedi Locazioni).
Matrimonio, 210.
Medici, 150, 185.
Misure, 255, 256.
Notajo, 104, 242.
Offese al Giudice ed Officiali, 16, 149, 177.
Omicidio, 185, 188, 189, 194, 230.
Oste, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 229, 249.
Pancogoli, (*Fornai*), 168, 169.
Parole ingiuriose, 16, 110.
Pegno, 81.
Pena di morte, 188, 190, 192 193, 195, 205, 206, 208, 209, 216, 217, 219, 225, 234, 235, 249, 257, 258, 261, 262, 269.
Percosse, 100, 115, 197, 198, 200, 201.
Perturbatori dell'ordine. 173, 182.
Pillipario (*Pelliciajo*), 152.
Pizzicagnolo, 170, 171, 249.
Possessore di buona o mala fede, 81.
Prescrizione ed Usucapione, 64, 65, 66, 67.
Processo per inquisizione, 186.
Procuratori, 8, 9, 10, 11. 12, 102, 103, 266.
Proroghe, 22, 23, 60, 61, 62, 63, 68, 85.

Prostituzione, 212, 213.
Prove per documenti, 28, 29, 30, 31, 87
Pupilli e minori, 66, 96, 271
Ratto, 208.
Restituzione, 227, 272.
Saltari (vedi Guardie).
Sartori, 151.
Sentenza, 70, 71, 72, 73.
Sequestri, 36, 37, 38, 39, 40.
Servitù pubbliche, 139, 144, 145, 146, 147.
Servitù di passaggio, 143.
Sodomia, 206.
Solidarietà, 88, 89.
Sortilegi, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264.
Spese di lite, 73, 74, 85, 86.
Spergiuro, 253.
Stazionari (vedi Pizzicagnolo).
Stupro, 204, 205, 207, 209, 210.
Tabernari (vedi Osti).
Testimoni, 24, 25, 26, 27, 34.
Tortura, 186.
Tradimento, 195.
Tutore, 92, 93, 94, 95, 96, 97.
Usurpo, 107.
Violenze, 98, 101, 107, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 199, 231.

ERRATA CORRIGE.

Pag.	3	lin.	9	mettere loro alcune	*leggi* mettere alcune
»	13	»	29	all'intiero Comune,	» l'intiero Comune,
»	54	»	4	iudicem, exceptionem suspitionis	» iudicem exceptionem suspitionis,

R. DEPUTAZIONE VENETA SOPRA GLI STUDII DI STORIA PATRIA

LES PRINCES

DE

MORÉE OU D'ACHAÏE

1203-1461

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1882

PRÉFACE

Les textes français du moyen âge désignent sous le nom de *Morée* la presqu'île du Péloponnèse, que les textes latins nomment plus généralement *Achaïe*. Ce qui suit n'est pas l'histoire de ce pays. Le cadre en est beaucoup plus restreint et plus spécial. C'est la Chronologie, très sommairement historique et aussi souvent généalogique que les documents l'ont permis, des seigneurs qui ont été Princes de Morée, ou qui ont porté ce titre, depuis la fondation de l'empire franco-vénitien de Constantinople, au XIII.e siècle, jusqu'à la conquête du Péloponnèse par les Turcs à la fin du XV.e siècle.

Si on n'a pas toujours indiqué dans le détail des faits et des dates qui vont suivre la preuve de chaque assertion, on peut affirmer qu'on n'a rien avancé au hazard, et que toutes les informations ont été prises aux sources les plus autorisées. Ces sources sont d'abord, en références permanentes, l'Histoire de Constantinople de Du Cange (1) et les livres des regrettés Buchon (2) et Charles Hopf (3), avec les savantes publications de MM. Datta (4) et Schlumberger (5), qui en sont les compléments indispensables, comme l'Histoire de Savoie de Guichenon. Puis, les recueils particuliers récemment donnés par MM. Predelli (6), Thomas (7), Minieri Riccio (8), Muller (9), Sathas (10) et Saraceno (11),

(1) *Hist. de l'empire de C. P. sous les empereurs français*, à la suite de Villehardouin, et publiée séparément par M. Buchon. Paris, 2 vol. in 8.°, 1826.

(2) 1. *Recherches et Matér. pour servir à l'hist. de la domination française en Or.*, 2 vol. in 8.° Paris, 1841. — 2. *Rech. hist. sur la principauté de Morée et ses hautes baronnies*, 2 vol., 8.°, 1845, renf. la chronique de Morée. — 3. *Nouvelles Rech. sur la principauté de Morée*, 2 vol., 8.°, 1843. — 4. *Hist. des Conquêtes et des Etabliss. des Franç. dans les états de l'ancienne Grèce*, t. I.er Paris, 1846 (seul paru).

(3) *Chroniques gréco-romaines*, avec tables généalogiques, in 8.° Berlin, 1873.

(4) *Storia dei Principi di Savoia, del ramo d'Acaïa, signori del Piemonte*, 2 vol. in 8.° Turin, 1832.

(5) *Numismat. de l'Orient latin*. Paris, 1878.

(6) *I Libri Commemoriali della rep. di Venezia*, t. I et II, 1876, 1878.

(7) *Diplomatarium Veneto-Levantinum*. Venise, tom. V, des publications de la *Deputazione Veneta di Storia Patria*.

(8) *Li grandi uffiziali del regno di Sicilia*, in 8.°, 1872; *Saggio di Codice diplomatico* 964-1434, deux vol. in 4.° Naples, 1878.

(9) *Doc. sulle relazioni delle città Toscane coll'Oriente*, in fol. Florence, 1879, par les soins de la surintendance royale des Archives de Toscane.

(10) *Doc. inédits sur l'hist. de la Grèce au moyen age*, 2 vol. gr. in 8.° Paris, 1880-1881.

(11) *Regesto dei Principi di casa d'Acaïa*, 1295-1418, *tratto dei conti di tesoreria*. Turin, 1881, in 8.°

dont les documents permettent de controler et de compléter souvent les notions générales fournies par les ouvrages précédents.

La série des souverains de Moree se trouve divisée en sept ou huit époques, que l'on peut déterminer à peu près ainsi :

I. Guillaume de Champlitte.
II. Maison de Villehardouin. Philippe de Savoie.
III. Maisons d'Anjou-Tarente et de Hainaut.
IV. Compétition des Maisons de Bourgogne, d'Anjou, de Hainaut et de Majorque.
V. Princes réels des Maisons de Valois, d'Anjou et de Bourbon.
VI. Maisons de Baux et de Brunswick-Grubenhagen. Ordre de l'Hopital. Amédée de Piémont-Achaïe. Pierre de Saint Exupéry.
VII. Maison des Centurione-Zaccaria.
VIII. Maison des Paléologue.

Durant les trois siècles qu'embrasse l'histoire de ces princes, il faut toujours distinguer la souveraineté directe et immédiate de la Principauté de la suzeraineté, qui en était le domaine supérieur, mais non purement honorifique, car certains avantages politiques et territoriaux, assez peu définis d'ailleurs, y étaient attachés. Plusieurs fois réunis dans la même main, plus souvent séparés, les deux droits étaient bien distincts. Ils furent l'un et l'autre l'objet de compétitions et de transactions différentes, aux époques mêmes où ils se trouvèrent momentanément possédés par le même souverain.

Dès la constitution de la principauté en faveur de Champlitte et des Villehardouin, la suzeraineté en appartint naturellement aux empereurs de Constantinople. Peu de temps après la chute de l'empire latin, en 1267, Baudouin II, resté pour la Chrétienté, malgré la perte de son trône, l'empereur de Constantinople, céda, du consentement de Guillaume de Villehardouin, la suzeraineté de la Morée aux rois de Naples, qui eussent été bien à portée de la défendre, si d'autres difficultés ne les avaient bientot absorbés. Le roi Charles I.er transmit la suzeraineté à son fils Charles II, qui la céda en 1294, à son propre héritier Philippe I.er d'Anjou, comme un apanage honorifique de la principauté de Tarente, reconstituée en sa faveur. Philippe de Tarente, réunit en 1307, à la suzeraineté qu'il possédait déja, la souveraineté directe de la Morée, par la cession que lui en consentirent Isabelle de Villehardouin et Philippe de Savoie, son mari. En 1313, Philippe, devenu l'empereur Philippe II, par son mariage avec Catherine de Valois, détacha l'Achaïe de ses droits souverains, et la donna à Mathilde, fille d'Isabelle et de Florent de Hainaut, en réservant expressémment la suzeraineté pour lui et ses successeurs à l'empire nominal de Constantinople. Les choses restèrent en cet état jusqu'au temps de Jacques de Baux, qui replaca la principauté sous la suzeraineté des rois de Naples ; un

Paléologue s'en empara peu après, en épousant la dernière princesse de race latine.

On s'étonne que la ville de Corinthe, conquise sur les Byzantins dès 1247, n'ait pas été, en raison de sa position et de sa force, la capitale de la principauté. Les circonstances en décidèrent autrement. Andravida, petite ville de l'Elide, au XIII.e siècle, Clarentza et Calamata au XIV.e et au XV.e furent les villes où les Princes Moréotes des différentes dynasties séjournèrent de préférence, frapperént monnaie et maintinrent le siége de leur gouvernement. Le voisinage de Naples et de Venise les attira toujours dans la partie occidentale de la péninsule hellénique, où les progrès des despotes grecs de Sparte finirent par les cantonner.

Depuis la fin du XIV.e siècle, les Paléologue de la Laconie, issus de l'empereur Jean V, étaient parvenus à étendre leur autorité sur toute la région orientale; ils s'intitulaient *Despotes de Morée* ou *Despotes des Grecs*, plus souvent que *Despotes de Mistra;* et partageaient ainsi le Péloponnèse avec les princes latins, qui ne régnaient plus en réalité que sur la région maritime de l'Elide et de la Messénie.

Luigi co. de Mas Latrie.

LES PRINCES DE MORÉE

OU D'ACHAÏE

1205-1461.

I. *Guillaume de Champlitte.*

1205. GUILLAUME I.er DE CHAMPLITTE, dit *Le Champenois,* fils d'Eudes I.er, que l'on croit fils de Hugues I.er comte de Champagne, et qui fut le premier seigneur de Champlitte, en Franche Comté (1), se croisa avec son frère Eudes II de Champlitte, surnommé comme lui *Le Champenois,* mort à Constantinople en 1204. Guillaume entreprit la conquête de la Morée de concert avec Geoffroy de Villehardouin, neveu du célèbre chroniqueur, et reçut la principauté vers la fin de l'année 1205 (2). Une lettre d'Innocent III du 19 janvier 1207 (et non 1206) le qualifie: *Nobilis vir W. Campaniensis, nunc princeps Achaiae* (3). Il revint en France à la fin de l'année 1209 et y mourut en 1210 (4).

Femme: Elisabeth de Mont Saint Jean, de la famille bourguignonne de ce nom.

Enfants: 1. Eudes III de Champlitte, qui n'ayant pu succéder à la seigneurie de son père, en raison de son jeune âge, retourna en France, où il mourut vers 1250, seigneur de La Marche, en Bourgogne.

2. Guillaume II, encore très jeune enfant en 1202, qui eut d'abord la vicomté de Dijon, et reçut, à la mort de son frère, la seigneurie de La Marche.

II. *Maison de Villehardouin. Philippe de Savoie.*

1210. GEOFFROY I.er DE VILLEHARDOUIN, neveu du chroniqueur, fils de Jean, sire de Villehardouin, sénéchal de Romanie; seigneur de Calamata en 1205, seigneur d'Arcadia vers 1209; chargé de la régence de Morée en 1209; fut proclamé *Prince d'Achaïe* par les chevaliers en 1210, à la nouvelle de la mort de Guillaume de Champlitte. Dans une charte de cette année même il se nomme: *Goffridus de Villa*

(1) Et non de Champlitte, en Champagne. D'Arbois de Jubainville, *Hist. des Comtes de Champ.*, t. II, p. 143.

(2) Buchon, *Rech. et Matér*, p. 74; Hopf, *Chon.*, p. 469; *Chronique de Morée*, publiée par M. Buchon, *Rech. hist.*, t. I, p. 531; Joinville, édit. de M. de Wailly, p. 597.

(3) La Porte du Theil, *Lettres d'Innoc. II*, t. II, p. 1043. Cf. Buchon, *Recherch. hist. sur la princip. de Morée* (t. I, p. 80), qui cite la lettre du pape sous la date de 1206.

(4) D'Arbois de Jubainv., *Hist. des Comtes de Champ.*, t. II, p. 149; Buchon, *Recherches et Mat. sur la domin. franc. en Orient*, t. I, p. 90.

Harduini, princeps Achaïe, totiusque Romanie senescallus (1). L'empereur de C. P., dont il reconnut expressémment la suzeraineté, n'avait pas tardé, comme l'on voit, à le nommer sénéchal. Il mourut vers la fin de l'année 1218, et il fut inhumé dans l'église de S. Jacques à Andravida, capitale de la principauté.

Femme, en 1210: Elisabeth de Chappes, laquelle devenue veuve, se remaria avec Jacques de Saint Omer, fils de Guillaume IV, chatelain de Saint Omer, et d'Ida d'Avesnes.

Enfants: 1. Geoffroy II, qui suit;
2. Guillaume I.er, qui suit;
2. N. une fille, mariée à Hugues de Bruyères, seigneur de Caryténa (2).

1218. Geoffroy II de Villehardouin, fils de Geoffroy I.er, prince de Morée et sénéchal de Romanie, comme son père. Né en France, il mourut en Morée vers 1245–1246 et fut inhumé à Andravida.

Femme, en 1217: Eléonore ou Agnès de Courtenay, fille de Pierre, empereur de C. P. (3) qui se retira en France, lors de son veuvage.

1245–1246. Guillaume II, ou Guillaume I.er de Villehardouin, fils de Geoffroy I.er, né à Calamata, dont il fut seigneur, succéda au duchè d'Achaïe et à le sénéchaussée de l'empire de Romanie lors de la mort de son frère, en 1245 ou 1246. Il mourut le 1.er mai 1278 (4) et fut inhumé à Andravida.

Première femme: Une fille de Narjot de Toucy, baile de l'empire de C. P., petite fille d'Agnès de France et de Théodore Branas, dont il ne parait pas avoir eu d'enfants.

Seconde femme: Carintana ou Caritena dalle Carceri, fille de Rizzardo dalle Carceri, seigneur tiercier de Négrepont, morte en 1255, sans laisser d'enfants.

Troisième femme, en 1259: Anne ou Agnès L'Ange-Comnène, fille de Michel II Comnène, despote d'Epire. Devenue veuve, elle eut pour douaire Calamata et la forteresse de Clairmont, aujourdhui Chloumoutzi. Elle se remaria, en 1280, à Nicolas II de Saint Omer, seigneur de Thèbes, et mourut vers 1284.

Enfants: 1. Isabelle de Villehardouin, née en 1262 ou 1263, mariée: en 1271 à Louis Philippe d'Anjou; en 1290 à Florent d'Avesnes-Hainaut et en 1301 à Philippe I.er de Savoie, tous successivement princes d'Achaïe.

(1) Mss. de Du Cange; Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 93.

(2) J'adopte la généalogie de Geoffroy I.er donnée par M. Hopf, *Chron. Romanes*, p. 469. Cette fille est vraisemblablement celle que M. Buchon croit avoir été la femme de Geoffroy de Cicon, *Rech. et Matér.*, p. 93.

(3) L'auteur du prologue des Assises de Romanie confond les noms et les alliances de tous ces princes. Canciani, *Leg. Barb.*, t. III, p. 499.

(4) M. Buchon (*Hist. des conq. et de l'établiss. des Français dans les Etats de l'anc. Grèce*, in 8.°, t. I, p. 392), rapporte la mort de Guillaume I.er à l'an 1277. Je crois cet événement de l'année suivante. Un rescrit de Charles I.er d'Anjou, donné à Saint Erasme prés Capoue le 29 mars 1278, mentionne le prince comme vivant: *Guillelmus princeps Achaye, amicus noster.* C. Minieri Riccio, *Cod. diplomat.*, t. I, p. 154.

2. Marguerite de Villehardouin, née en 1266, dame des deux tiers d'Akova ou Mategrifon et autres seigneuries. Elle mourut en février 1315, prisonnière des barons de Morée. Elle avait épousé 1.° en 1294: Isnard de Sabran, fils d'Ermengaud de Sabran, comte d'Adria et d'Ariano en Vénétie, mort en 1297, dont elle eut Isabelle de Sabran, héritière de Mategrifon, qui épousa en 1314, Fernand I.er de Majorque, devenu prince de Morée en 1315, père de Jacques II roi de Majorque et de Fernand II de Majorque, gendre du roi Hugues IV de Lusignan; 2.° en 1299, Richard Orsini, comte de Céphalonie, mort en 1314.

1277. ISABELLE DE VILLEHARDOUIN et LOUIS-PHILIPPE D'ANJOU, son premier mari, fils de Charles I.er d'Anjou.

Isabelle, née en 1262 ou 1263, fille de Guillaume I.er de Villehardouin et de sa 3.e femme, Anne Comnène; mariée, à l'âge de 11 ou 12 ans, à Louis-Philippe d'Anjou, âgé lui même de 15 ans, succèda, avec son mari, par la mort de son père, à la principauté de Morée, sous la suzeraineté de Charles I.er d'Anjou roi de Sicile, son beau-père, qui ajoutait à ses titres déjà nombreux celui de *Prince d'Achaïe*. Bientot veuve (1278) et restée titulaire légitime de la principauté, pendant qu'elle résidait à Naples et que des bailes administraient réellement la Morée au nom de Charles d'Anjou, Isabelle apporta la seigneurie à son second mari, Florent de Hainaut en 1290; elle régna seule de nouveau de 1297 à 1301, sous la suzeraineté de Philippe I.er d'Anjou-Tarente son neveu (1); elle partagea la souveraineté avec son 3.e mari Philippe I.er de Savoie en 1301; abandonna de concert avec lui la principauté d'Achaïe au prince de Tarente en 1307, reçut, parait il, Calamata pour douaire en 1308 et mourut en 1311.

Premier mari, le 28 mai 1271: Louis-Philippe d'Anjou, né en 1256, fils cadet de Charles I.er d'Anjou, roi de Sicile et de Béatrix de Provence; déclaré en 1274 *Roi de Salonique*, bien que la maison de Bourgogne fut en possession de ce titre depuis 1266. Il mourut entre les mois de janvier et de mars 1278 (2).

1278-1290. ISABELLE DE VILLEHARDOUIN, veuve et héritière nominale, sous la suzeraineté de son beau-père Charles I.er d'Anjou, qui délégua l'administration de la principauté à des bailes (3). Le roi Charles II, en mariant Isabelle sa belle sœur à Florent de Hainaut, en 1290, renonca expressément au titre de *Prince d'Achaïe* (4) qu'il avait porté, comme son père (5), dans ses lettres patentes.

(1) Voy. Ci après, 1297 et 1301.

(2) M. Hopf et l'Art de vérifier les dates disent 1277; date inadmissible, à moins qu'on ne la considère comme de l'ancien style.

(3) M. Schlumberger a recueilli les noms des chevaliers qui furent Régents d'Achaïe pour Charles I.er et Charles II, de 1278 à 1290: Galerand d'Ivry, Philippe de Lagonesse; Guy de la Trémoïlle, sire de Chalandritza; Guillaume de La Roche, duc d'Athènes, Nicolas II de Saint Omer, coseigneur de Thèbes, et Guy de Charpigny, seigneur de Vostitza. *Numism. de l'Orient latin*, p. 294.

(4) Buchon, Doc. du 21 juillet 1290. Le *Livre de la Conquête*, dans les *Rech. histor.*, t. I, p. 291. Cf. *Hist. des Conq. et de l'établis. des Franc.*, p. 425.

(5) Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 205, n. 1.

1290. ISABELLE DE VILLEHARDOUIN et FLORENT D'AVESNES-HAINAUT, son second mari. Florent d'Avesnes, seigneur de Braine le comte en Hainaut, connétable du royaume de Sicile pour les rois Angevins (1), 6.e frère du comte de Hainaut Jean, et arrière petit fils de l'empereur Bandouin, devint prince de Morée, par son mariage avec Isabelle de Villehardouin, célébré à Naples le 26 septembre 1290 (2). Il mourut le 23 janvier 1297, à Andravida. En 1294, la suzeraineté de la Morée était passée, comme nous l'avons dit, du roi Charles II d'Anjou, à son fils Philippe I.er, prince de Tarente.

Enfant: Mathilde de Hainaut, née le 30 novembre 1292 (3), dame de Calamata en 1297, duchesse d'Athènes en 1305, par son mariage avec Guy II de La Roche sur Rognon, mort sans posterité le 5 octobre 1308; devint princesse d'Achaïe en 1313, quand le prince de Tarente, son suzerain, lui abandonna le principauté à l'occasion de son mariage avec Louis de Bourgogne (4).

1297-1301. ISABELLE DE VILLEHARDOUIN, seule, sous la suzeraineté de son neveu le prince de Tarente Philippe I.er d'Anjou, à qui le roi Charles II d'Anjou, son père, avait cédé le haut domaine de Morée en 1294. Richard Orsini, comte de Céphalonie, capitaine de Corfou, administra la Morée comme baile, au nom de la princesse. Dans un acte du 7 février 1301, antérieur de quelques jours à son nouveau mariage, Isabelle se nomme: *Nos Isabeaus, princesse d'Achaïe* (5). Ses monnaies portent à cette époque ces seuls mots en légende: *Ysabella principissa Achaïe* (6).

1301. ISABELLE DE VILLEHARDOUIN et PHILIPPE I.er DE SAVOIE, son 3.e mari, comte de Piémont depuis 1263, fils aîné de Thomas III de Savoie, comte de Savoie et de Guye de Bourgogne.

M. Datta écrit dans sa savante histoire des princes de Savoie-Achaïe, que le mariage d'Isabelle et de Philippe fut célébré à Rome entre le 7 et le 27 février 1301 (7). Les documents publiés récemment par M. Saraceno permettent de préciser un peu plus certaines circonstances de cette union, qui fit passer le titre d'Achaïe dans la maison de Savoie. Le comte de Piémont quitta ses états pour se rendre à Rome, où il devait épouser Isabelle, le mercredi 11 janvier 1301 (8). Il arriva à Rome avec son frère Thomas et leur suite le mardi 31 janvier (9). Le 7 février suivant la princesse, nommée ici: *Nos Isabeaus, princesse d'Achaye,* à l'occasion des « parolles de mariage » échangées par mandataires entre elle et le comte Philippe, don-

(1) Camille Minieri Riccio, *Li grandi uffiziali del regno di Sicilia,* 1872, p. 8.
(2) Buchon, *Hist. des Conqu.*, p. 424.
(3) Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 223, 233, 335.
(4) Mais, voy ci dessus p. 4, et ci après p. 16.
(5) Guichenon, *Hist. de Savoie, Preuves,* t. IV, p. 102.
(6) Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 224.
(7) *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaïa.* t. I, p. 35.
(8) Saraceno, *Regesto dei principi di casa d'Acaïa,* p. 35.
(9) Saraceno, p. 36.

ne à son futur époux la seigneurie de Corinthe, alors réunie au domaine ducal (1). Nous ne voyons indiqué nulle part le jour précis de la bénédition nuptiale. Probablement la cérémonie eut lieu le jour même (ou le lendemain matin), quand se donna à Rome, le festin des épousailles, *convivium de sponsalibus,* c'est à dire le dimanche de la Quinquagésime, 12 février, avant le mardi gras (2). Dès le lendemain en effet, le lundi 13 février, les époux se réunissent et s'établissent dans leur domicile commun (3). Le jeudi 23 février, en l'hotel qu'habitait Charles II d'Anjou, rue Saint Jean de Latran, le nouveau prince d'Achaïe reçoit, par un anneau d'or l'investiture de l'Achaïe des mains du roi Charles, agissant au nom de son fils Philippe I.er, prince de Tarente (4), à qui appartenaient la suzeraineté et l'hommage de Morée (5). Le prince d'Achaïe quitte Rome avec sa femme le 10 mars, pour retourner en Piémont, où il arrive le 27 (6).

Depuis son investiture, Philippe se qualifiait prince d'Achaie, et quand il agissait en commun avec Isabelle, sa chancellerie le nommait le premier: *Phelippes de Savoie, princes d'Achaye et Yssabiaus, princesse de celle meisme princée, sa loyale éspouse* (7). Il ne dut pas tarder à se rendre avec sa femme en Morée. Isabelle y accoucha, vers la fin de l'année 1302, au chateau de Beauvoir, situé vis à vis de l'ile de Zante, de la princesse Marie ou Marguerite (8), unique enfant née de leur union.

Ni Philippe ni sa femme ne paraissent s'etre attachés à la Morée et avoir eu la pensée d'en faire leur terre de prédilection et leur résidence. Ils quittèrent la Grèce pour retourner en Piémont au mois de novembre 1304, en laissant comme leur baile dans le pays Nicolas de Saint Omer (9). Dès le mois de juin suivant, le prince de Tarente, Philippe d'Anjou, par ordre du roi Charles II son père, apparut dans la principauté pour y faire reconnaitre et constater sa suzeraineté (10). Il ne tarda pas même à en obtenir la possession réelle.

En effet, le 11 mai 1307, Philippe de Savoie et Isabelle, sa femme abandonnèrent tous leurs droits sur l'Achaïe au roi Charles II, et particulièrement à son fils Philippe de Tarente, leur suzerain (11). En échange de cette renonciation, Isa-

(1) Rome, le 7 février 1301. Dans Guichenon, *Preuves*, t. IV, partie I.ère, p 302; Datta, t. I, p. 35, 36.

(2) Saraceno, p. 36.

(3) *Conjunxerunt et adunaverunt D. et D.a hospicium suum.*

(4) Acte dressé à Rome le 23 février 1301. Guichenon, *Preuves*, t. IV, part. I.ère, p. 103.

(5) L'acte d'investiture déclare expressément que l'hommage et la féauté de l'Achaïe étaient dus au prince de Tarente. Charles d'Anjou, en délivrant le 1.er mars 1301 des lettres patentes au prince Philippe de Savoie sur l'hommage qu'il en avait recu (Saraceno, p. 37), agissait donc au nom de son fils.

(6) Saraceno, p. 37.

(7) Datta, t. II, p. 30 et suiv.

(8) Guichenon, *Preuves*, t. IV, part. I ère, p. 110.

(9) *Chron. de Morée*, Buchon, t. I, p. 473.

(10) « Si vint Philipes de Tharante, et entra en Seignorie de la Morée pour le comandement et pooir dou roy Charles son père ». *Chron. de Morée*, p. 473.

(11) Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 124; Hopf, p. 169; Schlumberger, *Num. de l'Or. lat.*, p. 298. Les détails circonstanciés donnés par Du Cange sur cette cession de l'Achaïe ne per-

belle et Philippe reçurent le comté d'Alba et de Telese, alors dans les Abruzzes (1), que Charles II érigea l'année suivante en principauté (2). L'acte d'érection, dressé à Marseille le 31 janvier 1308, avait pour but principal de mettre fin aux difficultés survenues à l'occasion des affaires du Montferrat. Il ne mentionne point l'abandon qu'aurait consenti antérieurement Philippe de ses droits sur l'Achaïe; moin en ne donnant pas à Philippe le titre de prince d'Achaïe et l'appelant seulement *Philippus de Sabaudia consanguineus regis*, il implique plus qu'il n'infirme la réalité de la cession de 1307. A la fin, l'acte stipule la promesse d'une terre de deux cents onces d'or de rente dans le voisinage d'Alba, en faveur de Marie, nommée ailleurs Marguerite, fille de Philippe de Savoie et d'Isabelle de Villehardouin, soit pour l'époque de son mariage, soit pour le temps où elle atteindrait l'age de sa nubilité.

Le décès d'Isabelle de Villehardouin, morte en 1311, sans laisser de postérité male, vint supprimer les raisons légales qu'aurait pu invoquer Philippe de Savoie au titre de prince d'Achaïe, alors même que la cession de 1307 ne les eut pas antérieurement anéanties. Néanmoins, et bien que retiré en Piémont, bien qu'il y fut uniquement occupé de ses intérets italiens, Philippe ne voulut pas abandonner le titre qu'il avait eu déjà en Morée. Non seulement il ne cessa de le prendre dans ses actes publics, mais il le donna à sa seconde femme Catherine de Viennois qu'il épousa en 1312, et Catherine, devenue veuve en 1334, ne cessa de le porter jusqu'à sa mort: *Catherina de Vienna principissa Achaïae, Catelina de Viennesio principissa Achaïae* (3) C'est ainsi que le titre d'Achaïe est passée et a été longtemps porté dans la maison de Savoie (4).

mettent pas de douter qu'il ne les ait recueillis dans l'acte même du 11 mai 1307, bien que, contrairement à ses habitudes, Du Cange n'indique pas l'origine du document. Les historiens de la maison de Savoie paraissent n'avoir pas connu cette renonciation, dont l'acte original put être annulé ou supprimé plus tard, lorsque Philippe de Savoie, à la sollicitation même des barons de Morée, conçut le projet de se rendre avec quelques troupes dans la principauté.

(1) Du Cange le dit expressémment, t. II, p. 125.

(2) L'acte d'érection est donné par Guichenon, t. IV. *Preuves*, part. I.ère, p. 104.

(3) Datta, t. II, p. 142, 145, 147; Saraceno, p. 115.

(4) Princes titulaires d'Achaïe, issus de Philippe de Savoie, comte de Piémont, troisième mari d'Isabelle de Villehardouin. — Cette généalogie, dressée d'après le livre de M. Datta, manque à l'Art de vérifier les dates.

1282. PHILIPPE DE SAVOIE, dit aussi *Philippe I.er d'Achaïe*, comte de Piémont, fils de Thomas III, fut *prince réel d'Achaïe* durant sept années, de 1301 à 1307; peut être encore, jusqu'en 1311, date de la mort de sa femme Isabelle. Il mourut lui même le 25 sept. 1334 (Datta, t. I, p. 116).

Première femme, 1301: Isabelle de Villehardouin, *princesse d'Achaïe*, morte en 1311.

Enfant: Marguerite de Piémont, femme de Renaud de La Forêt.

Deuxième femme, 1312 (Datta, t. I, p. 67): Catherine de Viennois.

Enfants: 1. Alix de Savoie ou de Piémont, femme du marquis de Saluces.
2. Jacques, qui suit.
3. Amédée ou Aymon, vivant en 1366.
4. Thomas.
5 Edouard, moine à Cluny.
6. N. un fils naturel, nommé Hugonin

Enfant: Marie ou Marguerite de Savoie (1), fille d'Isabelle de Villehardouin et de Philippe I.er de Savoie, comte de Piémont, née au chateau de Beauvoir en

1334. JACQUES DE SAVOIE, comte de Piémont, fils de Philippe de Savoie et de Catherine de Viennois, prit le titre de *prince de l'Achaïe*, et mourut à Pinerol, au mois de mai 1367, après avoir fait dresser à Rivoli le 16 mai 1366, 4.e indiction, un testament par lequel il instituait pour héritier universel son jeune fils Amédée, et, à son defaut, son fils cadet Louis, nés de sa 3.e femme, Marguerite de Beaujeu, à l'exclusion formelle de son fils ainé Philippe, fils de Sibylle de Baux, auquel il légue seulement certains chateaux et fiefs déterminés (Datta, t. I, p. 205). Guichenon, a publié ce document avec la date du 16 mai 1360 (*Preuves*, t. IV, p. 114; mais cette date nous semble inadmissible, car Jacques de Savoie épousa seulement en 1362 Marguerite de Beaujeu, qui est nommée plusieurs fois dans le testament. L'indiction 4.e concourt d'ailleurs avec l'année 1366 et non avec 1360).

Première femme, le 3 février 1339 (et non 1338, comme dit Datta, t. I, p. 132) à Pinerol: Beatrix de Ferrare d'Est, fille de Renaud marquis de Ferrare, morte, dix jours après son mariage, le 13 février 1339 (Saraceno).

Seconde femme, 1339: Sibylle de Baux, fille de Raymond de Baux, en Provence, comte d'Avellino, en Italie, vicaire général de l'empereur Robert d'Anjou.

Enfant: Philippe, dit Philippe II d'Achaïe, encore à la mamelle en 1341 (Saraceno, p. 54). Déshérité au profit de son frère Amédée, il se révolta contre son père et contre son frère, il prit le titre de *prince d'Achaïe*; fut incarcéré en vertu d'un acte du 28 sept. 1368 (Datta, t. I, p. 234), condamné juridiquement peu après, et mourut dans sa prison, peut être de mort volontaire, au mois d'octobre de la même année 1368 (Datta, t. I, p. 236; Buchon, *Rech. et Mat.*, t. I, p. 283-6). Il avait épousé, au mois de décembre 1362, Louise de Villars, qui lui survécut.

Troisième femme, juillet 1362: Marguerite de Beaujeu.

Enfants: 1. Amédée, né en 1363, qui succèda à son père, en 1367.

2. Louis, né en 1364, qui succéda à son frère, en 1402.

1367. AMÉDÉE DE SAVOIE, comte de Piémont, prince d'Achaïe, fils de Jacques de Savoie et de Marguerite, succèda à son père, sous la tutéle de sa mère et peu après du comte de Savoie, son suzerain. Comme ses prédécesseurs, il s'intitula *Prince d'Achaïe* (dans les textes français, c'est plutôt *Prince de la Mourée*). Seul des descendants de Philippe de Savoie. Amédée résolut de donner quelque réalité à ce titre. La mort d'Amédée VII, comte de Savoie survenue en 1391, l'empêcha toutefois d'effectuer l'éxpedition qu'il se proposait de conduire en Morée dans ce but (Voy. ci après, p. 24-25). Il mourut lui même en 1402.

Femme, non en sept. mais après le 2 nov. 1380 (Saraceno, p. 61): Catherine de Gènevois, soeur de Pierre, comte de Gènevois.

Enfants: 1. Marguerite, femme de Théodore, marquis de Montferrat.

2. Mathilde ou Mahaut, qui épousa en 1417, Louis électeur de Bavière (Saraceno, p. 110, note).

1402. LOUIS DE SAVOIE, comte de Piémont, prince d'Achaïe, dernier rejeton male de la maison de Savoie-Piémont-Achaïe, succèda à son frère en 1402 et mourut, sans laisser de postérité, le 6 décembre 1418 (cf. Saraceno, p. 177).

Femme, 1403: Bonne de Savoie, fille du comte Amédée VII.

Amédée VIII, comte de Savoie, hérita des domaines de son beau frère Louis, et réunit le Piémont à la Savoie, en 1418.

(1) L'acte d'érection de la principauté d'Albe en 1308, qui lui réserve expresséмment une terre dans les Abruzzes, la nomme *Maria, ejusdem Philippi filia* (Guichenon, t. IV *preuves*, part. I.ère, p. 105). Ailleurs elle est nommée: *Margarita de Sabaudia, filia emancipata Philippi de Sabaudia. principis Achaye*, Doc. du 3 mai 1324. Datta, t. II, p. 114. On pourrait l'appeler Marguerite de Piémont du nom de la seigneurie de son père; mais on doit éviter de la nommer Marguerite de Villehardouin, comme Buchon (*Rech. et Matér.*, t. I, p. 260).

Morée, reçut de ses parents, par un acte dressé en ce lieu le 24 décembre 1302, les seigneuries de Cariténa et de Bosselet. La donation fut confirmée peu après à Patras (1). Passée en Occident avec ses parents, Marguerite épousa le 10 juin 1324, à Montbrison, Renaud de la Forêt, seigneur de Malaval et de Virieu, fils de Jean comte de Forez, dont elle n'eut pas d'enfants (2). Elle mourut après 1371.

III. *Maisons d'Anjou-Tarente et de Hainaut.*

1307. PHILIPPE I.er D'ANJOU-TARENTE (Philippe II comme empereur de C. P.), quatrième fils de Charles II d'Anjou, roi de Naples. Suzerain de la Morée depuis que son père l'avait armé chevalier et créé prince de Tarente en 1294, Philippe devint prince réel en 1307, quand Isabelle de Villehardouin et Philippe de Savoie, lui cédèrent l'Achaïe en échange du comté d'Alba et de Telese (3). Le duc d'Athénes Guy II de La Roche administra l'Achaïe comme baile, en son nom.

L'an 1313, en vue du mariage qu'il allait enfin contracter avec l'impératrice Catherine de Valois après s'être séparé d'Ithamar, et en vue également de l'union arrêtée entre Mathilde de Hainaut, fille d'Isabelle de Villehardouin et le frère du duc de Bourgogne, Philippe de Tarente donna l'Achaïe en fief à Mathilde. L'acte scellé au Louvre le vendredi 6 avril 1313 (4), par devant le roi de France, réserve expressément la suzaineté et l'hommage de l'Achaïe au prince de Tarente. Il stipule en outre que la Morée restera dans les domaines de la maison de Bourgogne, Mathilde dût elle se remarier et avoir des enfants de ce second mariage.

Le même jour et par le même acte, Mathilde fit donation de la principauté de Morée à son fiancé Louis de Bourgogne, roi de Salonique. Le 22 juillet suivant, Philippe le Bel ratifia et compléta l'accord du Louvre à Fontainebleau, en présence des interessés (5); et le 30 du même mois, Philippe d'Anjou épousa l'impératrice Catherine de Valois. Il mourut à Naples, avant Catherine, le 26 décembre 1331, et fut inhumé à S. Dominique.

Première femme, sept. 1294: Thamar ou Ithamar L'Ange Comnène, nommée aussi Catherine, fille du despote d'Epire Nicéphore I.er, héritière de l'Epire; avec la quelle il divorça en 1309.

Enfants: 1. Charles d'Anjou, despote d'Epire et vicaire de Romanie en 1313, mort le 29 août 1315. Il avait été fiancé en 1309 à Mathilde de Hainaut, princesse de Morée, et en 1313 à Jeanne de Valois.

2. Philippe, despote de Romanie en 1315, mort en juin 1331. Il avait épousé

(1) Datta, t. I, p. 40; Guichenon, t. IV, p. 110, 111.

(2) Datta, t. I, p. 89; Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 260, 280 En 1306, il avait été question de son mariage avec Charles de Sicile, fils de Philippe, prince de Tarente et d'Ithamar; mais cette union, qui aurait pu la ramener un jour en Morée, n'eut jamais lieu (Buchon).

(3) Voy. p. 11-12.

(4) Archiv. Nat. J. 51, n. 25, imprimé dans Du Chesne, *Hist. des ducs de Bourg.*, p. 115. Cf. Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 162-164; Buchon, *Rech. et Mat.*, t. I, p. 238.

(5) Paris, Arch. Nat. J. 510, n. 17. D. Plancher, *Hist. de Bourgogne*, t. II, p. CI; Du Cange, t. II, p 165-166; Buchon, t. I, p. 214. Cf. p. 247

en 1321 Béatrix de Bourbon-Clermont, et en 1329 Violante d'Aragon, morte en 1353.

3. Jeanne, qui épousa, en 1317, Oschin, roi d'Arménie.

4. Blanche, morte en 1338, femme de Raymoud Bérenger d'Aragon, comte de Prades.

5. Béatrix, femme, en 1325, de Gautier II de Brienne, duc d'Athènes, morte après 1332 et avant 1344.

Seconde femme, le 30 juillet 1313: Catherine de Valois, impératrice titulaire de C. P. qui redevint princesse de Morée en 1332, et mourut en octobre 1346.

Enfants: 1. Robert II d'Anjou, empereur titulaire de C. P. et prince de Morée en 1346.

2. Louis, devenu roi de Naples en épousant la reine Jeanne.

3. Philippe, empereur après Robert, son frère.

4. Marguerite, mère de Jacques de Baux, empereur et prince de Morée, en 1373.

5. Marie, morte en 1368 (1).

1313. MATHILDE DE HAINAUT, fille ainée d'Isabelle de Villehardouin, princesse de Morée et de Florent d'Avesnes-Hainaut, née en 1293, dame de Calamata et duchesse douairière d'Athènes, reçut l'investiture effective de la principauté d'Achaïe, comme il vient d'être dit en 1313, année de son mariage avec Louis de Bourgogne et de l'accession au titre impérial de son cousin Philippe d'Anjou-Tarente, par son mariage avec Catherine de Valois.

Le premier mari de Mathilde était Guy II de La Roche, duc d'Athènes, qu'elle avait épousé en 1305, qui fut baile de Morée en 1307, et qui mourut le 5 octobre 1308, sans laisser d'enfants. Fiancée en 1309 à Charles de Tarente, despote de Romanie, elle épousa en 1313 Louis de Bourgogne, qui défendit la principauté contre les Catalans et mourut en 1316.

Après avoir regné seule depuis 1316, elle fut fiancée d'autorité par l'empereur Philippe II d'Anjou-Tarente, au mois de mars 1318 (2), avec son frère le comte de Gravina, Jean d'Anjou, fils comme lui du roi Charles II. Sur son refus d'épouser Gravina, elle fut déclarée déchue de la principauté et jettée en prison. Renfermée d'abord au Chateau de l'Oeuf, puis transférée à Aversa, elle mourut en cette ville vers l'an 1331 (3).

On croit que Mathilde s'était remariée secrétement, vers 1322, avec Hugues de La Palisse, chevalier bourguignon (4).

(1) On ne peut admettre Irène, mentionnée comme 6.e fille et comme reine d'Arménie. Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 58.

(2) Le 26 octobre 1318, tout espoir n'était pas perdu de déterminer Mathilde à ce mariage que désirait la maison d'Anjou et qui semblait devoir être avantageux à la Morée. Dans une lettre de cette date, Jean XXII engageait vivement la princesse à ne pas différer plus longtemps la réalisation de l'espérance qu'on avait donnée de son union avec le comte de Gravina. Reg. de Jean XXII. Mss. de la Bibl. de Cambrai, fol. 133, v.° En copie à la Biblioth. Nationale, à Paris.

(3) Cf. Schlumberger, p. 301.

(4) Buchon, *Rech. et Mat.*, t. I, p. 254.

IV. *Compétition entre les maisons de Bourgogne, d'Anjou, de Hainaut et de Majorque.*

1313. LOUIS DE BOURGOGNE et MATHILDE DE HAINAUT. Louis, 4.e fils de Robert II duc de Bourgogne, frère des ducs Hugues V et Eudes IV, roi titulaire de Salonique et baron d'Ænos, en Thrace, devint prince de Morée par son mariage avec Mathilde, célébré à Fontainebleau le 31 juillet 1313 (1). Il s'intitule dans ses lettres : *Je Louis de Bourgoinne, princes de la Morée,* tandisque la devise latine de son sceau était : *S. Ludovici de Burgund. principis Achaïe,* ou, en unissant au sien le nom se sa femme : *Lodoicus, Mathildis, duc. Burg. principes Achaïe.* Passé vers le mois de mai 1315, en Morée avec Mathilde et un corps d'hommes d'armes français, il obtint dès le mois de décembre, la soumission de la plupart des barons qui avaient adhéré à Fernand de Majorque son compétiteur ; il battit Fernand et les compagnies Catalanes au combat d'Espéro, près Clarentza le 5 juillet 1316 ; et mourut lui même deux mois après, empoisonné peut être par le comte de Céphalonie, au mois de septembre 1316. Son frère Eudes IV, duc de Bourgogne, hérita de ses droits en vertu d'un testament de Louis et les céda en 1320 à l'empereur Philippe de Tarente.

1315. FERNAND I.er DE MAJORQUE. Infant de Majorque, 3.e fils de Jacques I.er, roi de Majorque, proclamé par un parti prince de Morée au mois de juillet 1315 (3). Battu par Louis de Bourgogne et tué au combat d'Espéro, le 5 juillet 1316.

Première femme, en 1314 : Isabelle de Sabran, de la famille des comtes d'Ariano, héritière de Mategrifon ou Akova, en Morée, morte le 7 mai 1315.

Enfant : Jacques II, roi de Majorque, qui suit.

Seconde femme, en 1315 : Isabelle d'Ibelin, alors agée de 15 ans, fille de Philippe d'Ibelin, sénéchal de Chypre et non comte de Jaffa ; laquelle, devenue veuve, épousa Guy ou Hugues d'Ibelin comte de Jaffa.

Enfant : Fernand II de Majorque, qui épousa Echive de Lusignan, fille de Hugues IV, roi de Chypre, dont il eut Alix de Majorque, femme de Philippe d'Ibelin, sire d'Arsur.

1316. MATHILDE DE HAINAUT, seule de 1316 à 1318. Le 18 mars 1317, *Mahaut de Hainaut, princesse d'Achaye,* demande les secours de Venise contre les Catalans (2). Dés l'année 1316, des négociations étaient entamées pour la cession à la république des droits de suze-

1316. JACQUES II DE MAJORQUE, fils de Fernand I.er et d'Isabelle de Sabran d'Ariano, frère consanguin par conséquent de Fernand II, gendre de Hugues IV, roi de Chypre, né en 1315 ; il fut abandonné par les barons de Morée qui reconnurent Louis de Bourgogne, et Ma-

(1) Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 168.

(2) *Commerce et expéd. mil. de la France et de Venise au moyén age,* in 4.°. dans les *Mélanges hist.*, de la Collect. des doc. inédits, t. III, p. 32.

(3) M. Buchon, *Rech. et Mat.*, t. I, p. 251.

raineté qu'avait Mathilde sur l'île de Négrepont. Des piéces étaient préparées à cet effet au nom de la princesse d'Achaïe, seule, et au nom du prince et de la princesse, au cas qu'elle eut contracté un nouveau mariage (1). Mathilde fut dépossédée de la Morée en 1318 par l'empereur Philippe II, sur le refus qu'elle manifesta et maintint d'épouser son frère, Jean d'Anjou, comte de Gravina (2).

1318. JEAN D'ANJOU, ou JEAN DE GRAVINA, comte de Gravina, 8.e fils de Charles II d'Anjou, roi de Naples, fut fiancé au mois de mars 1318 par ordre de l'empereur Philippe son frère, à Mathilde de Hainaut, héritière de la Morée, la quelle ne consentit jamais au mariage (Voy. ci dessus p. 15). Après le simulacre de ses fiançailles, et nonobstant l'opposition de la maison de Bourgogne qui prétendait à la souveraineté de la principauté (3), le comte de Gravina prit le titre de *Prince d'Achaïe* (4) et fit admithilde de Hainaut, sa femme. Il devint roi de Majorque en 1324, par la mort de don Sanche, son oncle. — En 1344 une partie des seigneur de Morée le reconut pour prince héritier et lui envoia une ambassade. Jacques prit dès lors le titre de *Prince d'Achaïe*. Il mourut dans la bataille livrée au roi d'Aragon le 25 octobre 1349.

Première femme: Constance, morte en 1346.

Enfants: 1. Jacques d'Aragon, roi titulaire de Majorque, comte de Roussillon et de Cerdagne, prétendant au titre de prince d'Achaïe, que Jeanne reine de Naples, veuve de Louis de Tarente, épousa en 1363 et qui mourut en 1375.

2. Isabelle.

Seconde femme: Yolande.

(1) Predelli, *Commemor.*, I. 718-720, t. I, p. 162. Cf. Mas Latrie, *Commerce et expédit. de la France et de Venise*, p. 234.

(2) En Sept. 1318, Guillaume Sanudo, seigneur de Milo, se reconnaissait toujours vassal de la princesse d'Achaïe. Thomas, *Diplom. Veneto-Levant.*, p. 111-112.

(3) Le 15 sept. 1320, Jean XXII conjure le roi de France de s'interposer entre les princes d'Anjou et le duc de Bourgogne pour amener ces princes à s'entendre au sujet de la Morée. *Comm. et expéd. de la France et de Venise, Mél.*, t. III, p. 47.

(4) Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 255, n. 256. Dans un acte du 17 mars 1318, Jean prend le titre de prince d'Achaïe et seigneur du fief du Mont Saint Ange (Predelli, *Commemor.*, t. I, p. 180). Cf. un acte de 1324, concernant le prince d'Achaïe frère de Robert, roi de Naples (Predelli, t. I, p. 259). M. Grégorovius, en rappelant l'intervention de Jean de Gravina dans les affaires de la ville de Rome, pour y défendre les droits des papes d'Avignon et ceux du roi Robert, son frère, contre Louis de Bavière, lui donne prématurément, en 1311, le nom de *Jean d'Achaïe* et le titre de *Prince d'Achaïe* (*Hist. de Rome, au m. age*, trad. ital., t. VI, p. 47, 48, 63, 66, 84).

nistrer le pays en son nom par des baïles (1). En 1325, il passa dans le Péloponèse, et fut reconnu par les barons moréotes à Clarentza (2); mais il retourna peu après en Italie. En 1327 il était à Aquila, vicaire du roi Robert, son frère, à la tête de troupes prêtes a marcher sur Rome (3). Au mois d'octobre 1330, toujours vicaire du roi de Naples, il était sénateur de Rome (4). A la mort de l'empereur Philippe, en 1331, Catherine de Valois, suzeraine de la Morée en sa qualité d'impératrice veuve, contesta au comte de Gravina, son beau frère, ses droits à la possession de la Morée. Une transaction intervint entre eux l'année suivante. Le 17 décembre 1332 Jean renonça à tous ses droits sur la Morée et reçut en échange le duché de Durazzo avec le titre de *roi d'Albanie* (5). Il devint ainsi la tige des ducs de Duras. Il mourut le 5 avril 1335 ou 1333.

Femme, en 1321 : Agnès de Périgord, fille d'Hélie VII comte de Périgord et de Brunissende de Foix, dont il eut : 1. Charles d'Anjou, duc de Duras, m. en 1348, beau-père de l'empereur Jacques de Baux; 2. Louis comte de Gravina; et 3. Robert, seigneur de Capaccio.

1320. EUDES IV DE BOURGOGNE, duc de Bourgogne, frère de Louis de Bourgogne, mari de Mathilde de Hainaut, fut autorisé à se considérer comme prince de Morée, et par le testament de son frère qui lui transmettait ses droits sur la principauté et par la dépossession de sa belle soeur, quelque irrégulière qu'elle put être. Il tint fort peu néammoins à

(1) Schlumberger, *Num. de l'Orient lat.*, p. 302.

(2) Schlumberger, p. 302.

(3) Grégorovius, t. VI, p. 161.

(4) Grégorovius, t. VI, p. 209.

(5) Du Cange, t. II; Schlumberger, p. 303. Nonobstant cette renonciation, son second fils, Robert de Duras, prit ou accepta le titre de *Prince de Morée* en 1356. Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 303.

faire prévaloir ces droits, que lui contestait d'ailleurs le roi de Naples dans l'intéret du comte de Gravina (1). Il en fit deux fois la cession : le 14 avril 1320 en faveur de Louis I.er, duc de Bourbon, chambrier de France (2), peu après et plus complètement à l'empereur de C. P. Philippe de Tarente (3).

1316-1331. Un trouble entrême, dans les faits comme dans le domaine historique, suivit la mort de Louis de Bourgogne (1316) et la dépossession de Mathilde de Hainaut, sa femme, prononcée par l'empereur Philippe (1318), sur son refus d'épouser le comte de Gravina.

La suzeraineté et la possession réelle de la Morée furent durant cette période l'objet de contentions et de transactions plus ou moins définies entre la famille des ducs de Bourgogne, l'empereur Philippe II d'Anjou-Tarente, et les autres princes de la maison de Sicile, qui soutenaient les prétentions du comte de Gravina.

L'abandon qu'Eudes IV de Bourgogne consentit à faire de tous ses droits sur la Morée en faveur de l'empereur Philippe, en 1320 ou 1321, après les avoir cédés l'année précédente à Louis de Bourbon, diminua le nombre des compétiteurs sans pacifier la principauté.

Il semble qu'au milieu de cette confusion, l'ordre de Rhodes parvint à exercer l'autorité réelle dans le pays, en vertu d'une délégation qu'avait pu lui consentir l'empereur. On voit en effet qu'en 1321, Jean de Vaux, grand commandeur de l'Hopital en Romanie, qualifié *baile et capitaine général d'Achaïe*, négocie en cette qualité avec Venise, afin d'obtenir le concours de la république pour préserver la Morée des ravages qu'y exercaient les partis catalans d'un coté et les troupes turques de l'autre (4).

La transaction intervenue en 1332, rendit enfin l'impératrice Catherine de Valois maitresse incontestée de l'Achaïe.

V. *Princes réels des maisons de Valois, Anjou et Bourbon.*

1332. Catherine de Valois, fille de l'impératrice Catherine de Courtenay et de Charles de Valois, frère de Philippe le Bel ; elle même impératrice titulaire de C. P. ; seconde femme en 1313 de Philippe d'Anjou-Tarente, prince de Morée, depuis 1307, cessionnaire des droits de la maison de Bourgogne en 1320-1321, réunit le domaine utile de la principauté à la suzeraineté, et devint ainsi princesse réelle

(1) C'est à ces différents que se réfère une lettre de Jean XXII. *Comm. et expédit. de la France et de Venise, Mélanges*, t. III, p. 47.

(2) Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 189 Cf. Buchon, *Rech. et Mat.*, t. I, p. 256.

(3) Du Cange, t. II, p. 190; cf. Buchon, t. I, p. 58, 69. Du Cange ne fixe pas la date de cette seconde vente faite à Philippe de Tarente. Elle eut lieu vraisemblablement en 1321.

(4) *Comm. et expéd.* etc., *Mélanges*, t. III, p. 54, 55. Cf. p. 101-102.

d'Achaïe par le traité qu'elle conclut au mois de décembre 1332, avec son beau-frère Jean d'Anjou, comte de Gravina. A la suite de ce traité, elle alla s'établir à Patras (1), pour surveiller ses intérets et ceux de son fils, avec le concours, comme bailes, de Bertrand de Baux, seigneur de Courtheson, et du célèbre Nicolas Acciaiuoli, seigneur de Corinthe. Elle mourut à Naples, au mois d'octobre 1346.

Mari, le 30 juillet 1313: Philippe I.er d'Anjou-Tarente, fils du roi Charles II d'Anjou, prince de Morée, à qui elle apporta, par son mariage, le titre impérial et le rang de Philippe II, comme empereur de C. P. Il mourut à Naples, avant sa femme, le 26 décembre 1332.

Enfants: Robert II, qui suit, et autres enfants précédemment enumérés. Voy. p. 14-15.

1346. ROBERT II D'ANJOU-TARENTE, fils ainé de l'empereur Philippe II d'Anjou-Tarente et de sa seconde femme l'impératrice Catherine de Valois, despote de Romanie, prince d'Achaïe et de Tarente, comte titulaire de Céphalonie, du vivant de sa mère (2), devint, à la mort de cette princesse, empereur de C. P. (3) titre qu'il porta jusqu'à sa mort, survenue à Naples le 10 septembre 1364 (4). Il eut à défendre quelquefois les intèret de ses sujets de Morée contre Venise (5). N'ayant pas d'enfants, il légua cette principauté à sa femme, qui lui survécut, en laissant la suzeraineté à son frère Philippe III, avec le titre d'empereur et la principauté de Tarente.

Femme: On avait d'abord pensé à le marier avec Constance d'Aragon, reine de Chypre, veuve d'Henri II (6). Le 9 sept. 1347, il épousa à Naples Marie de Bourbon, fille de Louis I.er de Bourbon, et de Marie de Hainaut, veuve de Guy de Lusignan, prince de Galilée, fils ainé du roi Hugues IV de Lusignan, dont elle avait eu Hugues de Lusignan, prince de Galilée, senàteur de Rome, compétiteur momentané du roi Pierre I.er son oncle à la couronne de Chypre. Marie de Bourbon, à qui on avait assuré comme douaire Calamata, Vostitza et Clarentza, succèda à la seigneurie entière d'Achaïe en 1364, à la mort de son mari.

1364. MARIE DE BOURBON, déjà dame de Calamata, Vostitza et Clarentza (7), succèda, comme il vient d'être dit, à l'empereur Robert II d'Anjou-Tarente, son mari, dans la principauté d'Achaïe, de concert avec son fils HUGUES DE LUSIGNAN, prince de Galilée (8). Ils demeurèrent assez longtemps l'un et l'autre tantot à Pa-

(1) Cf. Nicéph. Grégoras, cité par Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 217.

(2) Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 230-231. Dans une lettre du 10 février 1346, antérieure par conséquent à la mort de sa mère, il se qualifie: *Robertus, Dei gratia, Romanie despotus, Achaye et Tarenti princeps.* Muller, *Diplomi Toscani*, p. 116.

(3) Du Cange, *Hist.*, t. II, p. 230.

(4) Du Cange, *Hist.*, t. II, p. 262.

(5) Predelli, *Commemor.*, t. II, p. 204, 206, 215, etc. Cf. t. III, p. 19, 23, etc.

(6) *Hist. de Chyp.*, t. III, p. 716, n. 1.

(7) Cf. Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 263-265.

(8) Du Cange, *Hist.*, t. II, p. 267. Du Cange ajoute que « l'impératrice Marie et Hugues de » Chypre, prince de Galilée, son fils, jouirent de la principauté d'Achaïe, tant qu'ils vécurent ».

tras, tantot en d'autres villes de la principauté. Le 4 mars 1370, par un acte dressé à Naples, Marie de Bourbon, sans renoncer au titre d'impératrice, et en se réservant la baronnie de Calamata, abandona d'accord avec son fils Hugues, tous les droits qu'elle avait sur la Morée à l'empereur Philippe III d'Anjou-Tarente, son beau frère (1). On ne sait si cet abandon, dont l'acte authentique n'est point connu, fut bien maintenu par les parties. Marie de Bourbon, après avoir perdu son fils Hugues de Lusignan, en 1383, mourut elle même à Naples en l'année 1387.

Le testament qu'elle avait dicté en cette ville, entre les mois de février et d'avril de la même année 1387, en qualité d'impératrice de C. P. pour instituer comme légataire universel son neveu Louis II duc de Bourbon, grand chambrier de France (2), ne fait nulle mention de l'Achaïe, ce qui expliquerait en le confirmant l'abandon de 1370. Néanmoins Cabaret d'Orville, secrétaire du prince, affirme que son maitre conserva des vues sur cette principauté comme sur le royaume de Chypre ; il dit même que les barons de Morée, avec lesquels le duc s'était mis en rapport, lui avaient promis fidélité, et que Chateaumorand avait rapporté des chartes scellées dans les quelles les Moréotes lé reconnaissaient formellement pour seigneur (3). Mais le duc de Bourbon mourut (19 avril 1401) sans être plus avancé en cette affaire qu'Amédée de Piémont, son paisible compétiteur, qui continuait à porter le titre de prince d'Achaïe.

1370. PHILIPPE III D'ANJOU-TARENTE, fils cadet de Philippe II, prince de Tarente, empereur de C. P. suzerain de Morée depuis 1364 (4), date de la mort de son frère Robert II, devint prince immédiat de l'Achaïe en 1370, par suite de la cession que lui consentirent sa belle soeur l'impératrice Marie de Bourbon et son neveu Hugues de Lusignan. Il fit administrer la principauté par des bailes et mourut à Naples, sans laisser d'enfants, le 25 novembre 1373. Ses droits, transmis à son jeune neveu Jacques de Baux, ne furent pas tout d'abord respectés par les feudataires.

Femme, v. 1353 : Marie d'Anjou, veuve du duc de Duras, Charles d'Anjou, morte dans sa 38.e année le 20 mai 1366.

Buchon le pense également (*Rech.*, t. I, p. 258, 286) ; il est difficile de l'admettre cependant, si la renonciation du 4 mars 1370, dont il va être question, est bien certaine, comme la suite des faits autorise à le croire.

(1) « En 1370, Hugues et sa mère, par contrat signé à Naples le 4 mars, firent à Philippe » moyennant une forte somme d'argent, abandon de leurs droits sur le Péloponèse, sauf la seule » baronnie de Kalamata. Depuis cette date ils n'intervinrent plus dans les affaires de la pénin- » sule ». M. Schlumberger, p. 305. Je pense que le savant auteur de la *Numismatique de l'Orient latin* a recueilli ce renseignement important dans les travaux de M. Charles Hopf ; et la façon précise dont la renonciation de Marie de Bourbon y est énoncée, de même que l'enchainement des faits ultérieurs, autorise à croire que M. Hopf avait vu la piéce même à Naples. Il eut été bien utile de la donner en entier.

(2) *Hist. de Chypre*, t. II, p. 407.

(3) « Ceux de Morée n'attendaient que lui . . . et Chateaumorand avoit apporté le scellé ». Edit. Chazaud, p. 290. Cf. *Hist. de Chypre*, t. II, p. 407, n. 1370.

(4) En 1365, suzerain seulement de l'Achaïe, il recevait et prenait peut être le titre de *prince d'Achaïe*, en même temps que ceux de prince de Tarente et d'empereur. Muller, *Doc. Toscani*, p. 124.

VI. *Maisons de Baux et de Brunswick. Ordre de l'Hopital. Amédée de Piémont-Achaïe. Pierre de Saint Exupéry.*

1373. JACQUES DE BAUX, fils de François de Baux, duc d'Andria et de Marguerite de Valois, fille de l'impératrice Catherine de Valois, succèda légalement, encore mineur, à son oncle Phllippe III, dans son titre d'empereur comme dans ses droits sur les principautés de Tarente et de Morée (1). Mais les barons de Morée, peut être en raison du jeune age de l'héritier, reconnurent pour leur souveraine, en 1374, la reine Jeanne de Naples, mariée à Jacques d'Aragon.

La proclamation de Jeanne ne dépossèda pas néanmoins Jacques de Baux de toute autorité en Morée, puis qu'avant la mort de ce prince, survenue à Tarente peu après le 15 juillet 1383, Pierre de Saint Exupéry put se faire reconnaitre en Achaïe comme gouverneur général de la principauté en son nom. Jacques mourut en 1387, après avoir institué comme son héritier au trone de C. P. et à la principauté d'Achaïe Louis I.^{er} duc d'Anjou, frère de Charles V, roi de France.

Femme, en 1382 : Agnès d'Anjou-Duras, veuve depuis 1375 de Can della Scala, seigneur de Vérone, morte sans enfants le 15 juillet 1388.

1374. JEANNE I.^{re}, reine de Naples, proclamée *Princesse d'Achaïe* par les barons du pays, nonobstant les protestations de François de Baux en faveur de son fils Jacques. La reine, mariée alors (1364) à Jacques d'Aragon, fils et héritier de l'ancien prince d'Achaïe Jacques II de Majorque, se fit représenter en Morée pas un baile. Remariée en 4.^{es} noces le 25 septembre 1376 à Othon de Brunswick-Grübenhagen, elle donna les principautés de Tarente et d'Achaïe à ce nouvel époux, en se réservant le titre de *Princesse d'Achaïe*. Elle se qualifiait encore ainsi en 1378, à l'époque où Othon de Brunswick engagea définitivement la Morée à l'ordre de Rhodes.

Jeanne, battue et déposée par Charles III de Duras, fut mise à mort sur l'ordre de ce prince le 2 mai 1382.

1376. OTHON DE BRUNSWICK-GRÜBENHAGEN, fils ainé de Henri Le Grec, duc de Brunswick-Grübenhagen, quatrième mari de la reine Jeanne de Naples, reçut de sa femme les principautés de Tarente et de Morée. Ne pouvant occuper cette dernière province comme il l'eut désiré, il ne voulut pas la conserver. L'année même de son mariage, il y appela pour la défendre les chevaliers de Rhodes, se proposant de la leur céder plus tard. Le grand maitre Jean Fernandez de Hérédia repoussa d'abord les Turcs et reprit Patras ; mais battu en 1377, il resta 3 ans prisonnier en Albanie (2). Son absence ne changea pas les projets d'Othon, qui dès l'an

(1) Il aurait succédé à son oncle Philippe III dès l'année 1370, suivant M. Buchon (*Rech.*, t. I, p. 278) ; ce qui nous parait difficile d'admettre.

(2) Bosio, *Stor. ord. geros.*, l. III, t. II, p. 126-128.

1378, et peut être en 1377, engagea la principauté pour cinq ans à l'ordre de Rhodes (1).

1378-1382-1389. Les chevaliers de l'Hopital, nonobstant l'éloignement de leur grand maitre, qui se prolongea depuis 1377 jusqu'en 1380 (2), furent ainsi durant cinq années seigneurs engagistes de l'Achaïe.

A peine délivré de sa captivité, le grand maitre Hérédia, voulut substituer à l'engagement temporaire qui donnait aux chevaliers la faculté d'occuper la Morée la cession absolue de la principauté (3). C'était l'intéret de la chrétienté et du pays même, par ce qu'eux seuls pouvaient le défendre. Le pape Clémente VII, très favorable au projet, chargea les cardinaux Pierre, prêtre du titre de S. Marc et Guillaume, diacre de Saint Ange, de négocier l'affaire avec la reine Marie de Bretagne, duchese d'Anjou, tutrice et régente du royame de Naples au nom de son fils Louis II d'Anjou, à qui Jacques de Baux avait légué en mourant l'Achaïe et son titre d'empereur. Une vente formelle de la principauté fut signée à cet effet vers l'année 1385, croyons nous (4). Ce traité émut enfin Amédée de Savoie, comte de Piémont, qui prenait le titre de *Prince d'Achaïe,* comme petit fils de Philippe de Savoie, mari d'Isabelle de Villehardouin, sans avoir encore rien entrepris cependant pour faire reconnaitre ses droits en Morée. Il se plaignit au pape. Et Clément VII, voulant éviter de se prononcer sur des questions encore en litige, révoqua le mandat donné aux cardinaux, et cassa la vente que nous croyons être de 1385, en tant qu'elle pouvait nuire aux droits prétendus par Amédée à la principauté dont il s'attribuait le titre (5). La bulle rendue à cet effet à Avignon, est du 11 avril 1387 (6).

D'autre part, l'ordre de Rhodes tenait pour valable la vente que lui avait consentie la reine Marie au nom de son fils, et le grand maitre ne pouvant encore aller personnellement dans la principauté, chargeait le chevalier Dominique d'Allemagne, commandeur de Naples, de s'y rendre en son nom, avec le titre de *Procurateur général et défenseur de la principauté d'Achaïe.* Mais la décision prise à cet égard

(1) Cf. Hopf, p. 470; Bosio, t. II, p. 129; Schlumberger, p. 306.

(2) Bosio, *Stor. gerus.*, t. II, p. 131; cf. *Bibl. de l'Ec. des Chartes*, 1879, p. 526. Délivré de sa captivité et retiré à Avignon, Hérédia composa, vers l'année 1393, un recueil historique dans lequel est inséré une rédaction de la *Chronique de Morée* continuée jusqu'à l'année 1380. Ce précieux récit, retrouvé recemment en Espagne grace aux investigations de M. de comte Riant, ne tardera pas à être publié. *Revue des questions hist.*, oct. 1880, p. 638.

(3) « Johannes Ferdinandi, magister hospitalis S. Joannis Jerosolimitani, principatum ipsum nomine dicti Hospitalis emere cupiens, certum pretium dare obtulerat ». Guichenon, Pr., t. IV, p. II.e p. 126. Bulle du 11 avril 1387.

(4) La date de ce traité n'est donnée nulle part. Elle ne peut être antérieure à 1385, puisque Pierre Aicelin de Montaigu fut créé cette année seulement cardinal de S. Marc (Ciaconius, t. II, col. 679). Mais la vente est certaine, le pape en avait vu l'instrument original même: « dictus Prin- » cipatus extitit litterarum ipsarum vigore praefato magistro venditus ». Guichenon, t. IV, p. II.e, p. 126. Bulle du 11 avril 1387.

(5) « Juri, si dicto Amedeo in eodem principatu competebat ». Et plus loin: « in quantum » juri hujusmodi praejudicare possunt ». Guichenon, t. IV, p. II.e, p. 126.

(6) Elle est dans Guichenon, t. IV, p. II.e, p. 126. Cf. Du Cange, *Hist. de C. P.*, t. II, p. 300; Datta, t. I, p. 270; Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 287.

par le grand maître le 26 septembre 1389 (1), parait être demeurée sans effet, comme les actes précédents, car on voit les barons de Morée, en attendant le réglement des questions de légitimité débattues entre les prétendants à la principauté conserver le conseil de régence, qu'ils avaient institué sous la présidence de Pierre de S. Exupéry, vicaire général nommé par l'empereur Jacques de Baux lui même. Ils gouvernèrent ainsi le pays de 1383 à 1396, sans reconnaitre ni le grand maître de Rhodes ni le comte de Piémont.

Av. 1383. Pierre de Saint Exupéry, nommé dans les textes latins et italiens: *Petrus de Sancto Superano, Petro de San Superano*, surnommé *Bordo*, ou *Bordeaux*, du lieu de sa naissance, l'un des chefs des compagnies Navarraises enrolées par Jacques de Baux pour se défendre contre les Catalans et contre les Turcs. Il gouverna la Morée avec les barons et les prélats du pays, au moins depuis l'année 1383, dans laquelle mourut l'empereur Jacques de Baux, jusqu'en 1396. Exupéry rappelle expressément l'origine de son autorité dans un traité conclu à Venise en 1391, dont il va être bientot parlé. Il déclare dans cet acte avoir reçu sa commission et l'étendard du commandement des mains même de l'empereur défunt, Jacques de Baux, légitime héritier des princes de Tarente et d'Achaïe (2). Il y prend les divers titres de vicaire, recteur ou vicaire général d'Achaïe: *generalis rector et gubernator principatus Achaïe* (3). Les documents français contemporains le nomment *le Vicaire* (4). Il associait toujours les grands du pays à ses notifications publiques et faisait ainsi libeller ses protocoles: *Petrus de Sancto Superano, vicarius et capitaneus generalis, prelati, barones, milites et nobiles ligii principatus Achaïe* (5).

Sur ces entrefaites, le prince Amédée de Piémont, non content d'avoir protesté contre la vente consentie par le reine Marie de Bretagne, s'était décidé enfin à faire valoir les droits qu'il invoquait sur l'Achaïe d'une manière plus effective. Il se mit en rapport avec les barons du pays et leur demanda de le reconnaitre comme prince d'Achaïe (6). Les chevaliers ne purent accéder à son désir (7); ils déclarèrent vouloir continuer à gouverner l'Achaïe au moyen du conseil fédératif existant, jusqu'à ce que le légitime héritier de l'empereur Jacques de Baux, souverain du pays, se fut manifesté d'une maniere incontestable. Ce sont leurs paroles mêmes: *Et sic tenebunt dictum principatum, donec apparebit verus et rectus successor et heres, qui vere,*

(1) Bosio, *Stor. gerosol.*, t. II, p. 138.

(2) « Vigore et auctoritate commissionis sibi facte et vexilli sibi traditi per quondam illu» strem et inclitum dominum Jacobum de Baucio, imperatorem C. P., verum et rectum dominum, » ex vera et recta linea descendente dicti principatus Achaye et Tarenti principem ». Datta, t. II, p. 271-2.

(3) Datta, t. II, p. 271; Buchon, *Rech.*, t. I, p. 292.

(4) Guichenon, t. IV, p. 127; Buchon, p. 296; Hopf, p. 229.

(5) Datta, t. II, p. 270.

(6) Datta, t. I, p. 270-276, 282, 291.

(7) Le refus résulte de la réponse même que Saint Exupéry, de concert avec les prélats et les barons de Morée fit à la demande d'Amédée, qu'il qualifient seulement *prince de Pignerol*, le 2 février 1391. Datta, t. I, p. 272; t. II, p. 269; Cf. Buchon, *Rech.*, t. I, p. 292.

recte et de jure succedere debet in dicto principatu (1). Ils consentirent néammoins à recevoir le comte de Piémont en Morée à titre présomptif, mais ils mirent à son arrivée certaines conditions dont la principale était l'envoi de quelques hommes d'armes nécessaires à la défense du pays. Un traité fut signé à cet effet, à Venise, par les délégués respectifs du prince et des barons, le 5 juin, 1391, sur des bases qui auraient pu amener la reconnaissance définitive d'Amédée (2), si les événements d'Italie et la mort du comte de Savoie (Nov. 1391) dont le concours paraissait indispensable au comte de Piémont, ne lui eussent fait abandonner son projet d'expédition (3). Nul de ses successeurs ne chercha à le réaliser plus tard. Pierre de Saint Exupéry n'espérant plus rien des princes de Piémont, se tourna du côté des rois de Naples dont il rechercha la suzeraineté. Il gouverna l'Achaïe, en leur nom, au milieu d'événements et de guerres généralement malheureuses jusqu'en 1396, année dans la quelle Ladislas remplaca son titre de *Vicaire* par celui de *Prince*, en lui conférant en surcroît l'hérédité.

1396. PIERRE DE SAINT EXUPÉRY, déjà capitaine général et vicaire de Morée pour Ladislas, reçut en 1396 la principauté héréditaire de l'Achaïe comme fief relevant de la couronne da Naples (4). La république de Venise le reconnut en cette qualité dès le 10 juillet 1396 (5). C'est certainement de lui qu'il s'agit dans quelques documents de 1401, concernant les incursions des Turcs aux environs des villes vénitiennes de Coron et de Modon, récemment publiés par M. Sathas (6). Il mourut au mois de novembre 1402, ayant, outre le titre de *Prince d'Achaïe*, celui de *gonfalonier de l'Eglise romaine en Achaïe*.

Femme: Marie Zaccaria, fille de Centurione Zaccaria I.^{er}, seigneur de Chalandritza et autres lieux, descendant des Zaccaria de Chio et de Phocée (7).

Enfants: N. N.

VII. *Maison de Centurione Zaccaria.*

1402. MARIE ZACCARIA, femme du prince Pierre de Saint Exupéry, lui succèda comme régente de la principauté, au nom de ses enfants mineurs, et porta le titre de *Princesse d'Achaïe*. En 1404, Ladislas, abusant peut être de son droit de suzeraineté, dépouilla ces enfants de la principauté et la donna à leur cousin Centurione Zaccaria II, que l'on croyait plus en état de la défendre.

1404. CENTURIONE ZACCARIA II, fils du connétable Andronic Asan Centurione

(1) Datta, t. II, p. 272.

(2) Datta, t. II, p. 270; Buchon, *Rech.*, t. I, p. 293-295. Dès 1389, Amédée s'était assuré à Venise les moyens de se rendre en Morée. *Convenzione con Amedeo di Savoia, principe d'Acaïa, pel suo passaggio in Morea*. Predelli, *Commemoriali*, t. III, 203.

(3) Datta, t. I, p. 282, 291. Cf. Buchon, *Rech. et Matér.*, t. I, p. 286-300.

(4) Cf. Hopf, p. 502; Schlumberger, p. 307.

(5) Schlumberger, p. 307.

(6) *Doc. inédits sur l'hist. de Grèce*, t. II, p. 20.

(7) Hopf, p. 502.

Zaccaria, seigneur d'Arcadia (1), devenu baron de Chalandritza à la mort de Centurione I.er son père, fut investi de la principauté d'Achaïe par le roi Ladislas le 20 avril 1404. Il se rendit désagréable sans doute à la population et au roi Ladislas lui même, car ce prince pensait en 1406 à transférer la Morée au sire de Beyrouth. Janot de Lusignan, fils naturel du prince d'Antioche, frère du roi Pierre I.er de Lusignan, qui se trouvait alors en Europe (2). Ce dessein prit même quelque notorieté et les habitants de la Morée ne dissimulèrent pas la satisfaction qu'ils en éprouvaient. Il n'eut néanmoins aucune suite. La république de Venise sans aller jus qu'à l'approuver n'y faisait cependant aucune opposition ; et l'on voit même en 1405 qu'elle saisit l'occasion de témoigner à l'ambassadeur de Centurione le peu de cas qu'elle faisait de son maitre (3). Mais ses sentiments changèrent complétement par la suite. En 1407, 1408 et 1409 on voit la république en excellents termes avec le *Prince d'Achaïe* (4). Bien plus, en 1411, Centurione ayant consenti à abandonner aux Vénitiens le chateau de Zonchio, qui se trouvait dans le voisinage de Modon, avec quelques autres positions, il conquit leur amitié ; la république le prit sous sa protection, le déclara noble vénitien, lui et ses enfants, et leur donna l'entrée au grand conseil dès l'époque de leur majorité (5). Un de ses frères, Etienne Zaccaria, archevêque et baron de Patras, avait cédé la Seigneurie de la ville à la république en 1408 (6). La protection vénitienne ne put toutefois sauver Centurione. Attaqué et battu par Thomas Paléologue, frère du despote de Sparte, il perdit l'Achaïe, de 1428 à 1430 et ne conserva plus que le titre de prince avec la baronnie d'Arcadia. Il mourut en 1432.

Cette date marque la fin de la puissance des Latins en Morée. Les Grecs qui les remplacèrent s'y maintinrent encore 28 ans, jusqu'à la conquête turque, en 1460 (7).

Femme : Créüse de Tocco, fille de Léonard II de Tocco, seigneur de Zante.

Enfants (8) : 1. Catherine Centurione Zaccaria, héritière titulaire de l'Achaïe, que Thomas Paléologue épousa en 1430, pour légitimer auprès des populations sa conquête de la principauté. Catherine mourut le 6 août 1462, et Paléologue le 12 mai 1465.

(1) Il était petit fils de Martin Zaccaria, seigneur de Chio.

(2) Sathas, *Doc. sur l'hist. de la Grèce*, t. I, p. 15.

(3) Sathas, t. II, p. 133.

(4) Sathas, t. II, 168, 189, 193, 211, 229.

(5) Venise, 27 janv., 1410 ; Sathas, t. II, p. 39.

(6) Sathas, t. II, p. 30. En 1422, l'archevêque de Patras s'était rendu à Venise au nom du prince d'Achaïe son frère et en même temps que les envoyés des Despotes grecs de Mistra et Janina, pour renouveler les trèves existant avec la république. Sathas, t. II, p 127-128. Cf. 151.

(7) Schlumberger, p. 308.

(8) Le 11 octobre 1423, le Sénat de Venise donnait quelques ordres aux chatelains de Coron et de Modon à la suite d'une démarche de l'ambassadeur de Centurione : *Magnifici domini Centurionis Zacharie, principis Achaïe*, qui avait été chargé d'exprimer au Sénat le désir du prince de vivre comme *bon fils et serviteur de la Seigneurie*. Centurione recommandait à la bienveillance de la république sa personne, ses états et ses enfants *filios*. Sathas, *Doc. sur la Grèce*, t. II, p. 154.

2. *Enfant naturel*: Jean Asan, qui, emmené prisonnier par Thomas Paléologue lors de la chute de son père, parvint à s'évader et à se faire proclamer *Prince d'Achaïe*, à Ætos, en 1454, sous le nom de CENTURIONE (1). Venise l'aurait facilement soutenu et reconnu (2). Mais ses succès durèrent peu et il fut obligé de se retires sur les terres de la Seigneurie. En 1456, il vivait à Modon d'une pension que lui servait la république (3). Il mourut après 1457.

VIII. *Maison des Paléologue.*

1429. THOMAS PALÉOLOGUE (4), fils de l'empereur Manuel II frère de Constantin, dernier empereur de C. P. et de Démétrius despote de Sparte, s'empara des domaines de Centurione Zaccaria et se fit proclamer despote de Morée à Calavryta, dès l'année 1428 (5). Il épousa en 1430 Catherine la fille du prince qu'il avait détroné et se fit de nouveau reconnaitre et saluer despote de Morée à Clarentza en 1432. La même année, il perdit la ville de Calavryta, qu'occupa le despote de Mistra, son voisin et son rival. Il eut des relations généralement amicales avec la république de Venise; les documents le mentionnent ainsi en 1451 (6), 1454 et 1456 (7): *Illustris dominus despotus Thomas Palleologus.* Détroné par les Turcs, qui s'emparèrent de la Morée en 1460-1461, il se retira à Rome, où le pape Pie II lui accorda une pension (8). Il y mourut le 12 mai 1465.

Femme, janvier 1430: Catherine Centurione Zaccaria, héritière de la Morée, fille de Centurione Zaccaria II, prince d'Achaïe et de Créüse Tocco. C'est elle que les documents vénitiens de 1456 désignent sous le titre de *Vasilissa* (9).

Enfants: 1. Hélène, morte religieuse sous le nom d'Hypomoné, le 7 nov. 1474, veuve depuis le mois de déc. 1458 de Lazare II, roi de Servie, qu'elle avait épousé en 1446.

2. André, despote titulaire, qui suit.

3. Manuel.

4. Zoë ou Sophie, qui veuve en 1466, d'un Caracciolo, épousa en secondes noces, le 2 nov. 1472, Ivan III, czar de Russie.

En 1456, on s'occupait du mariage de l'une des filles du despote Thomas Paléologue, avec un neveu du roi d'Aragon, fils de son frère, grand maitre de S. Ja-

(1) Hopf, p. 502.

(2) L'ambassade que la république envoyait en Morée en 1454, avait ordre de conférer avec lui. Sathas, *Doc.*, t. I, p. 221.

(3) Sathas, t. I, p. 229-230.

(4) Les Tocco, comte de Céphalonie, adoptèrent vers ce temps le titre de *Despotes de Romanie*, en opposition aux Paléologue, et pour protester contre leur prise de possession de l'Achaïe.

(5) M. Hopf, p. 536.

(6) M. Sathas, *Doc.*, t. I, p. 212. La république se plaint à cette date des entreprises de quelques uns des officiers du despote Thomas au détriment des habitants de la ville de Modon, qui était une ville vénitienne.

(7) M. Sathas, t. I, p. 218, 232-235.

(8) Rinaldi, 1461, § 43. Cf. 46.

(9) Sathas, *Doc.*, t. I, p. 233.

cques. Ce projet qui paraisait arrêté, mais qui peut être ne fut pas réalisé, était vu avec faveur à Venise (1).

ANDRÉ PALÉOLOGUE, despote titulaire d'Achaïe, fils de Thomas, né en 1453. Il institua pour héritier d'abord, en 1494, Charles VIII roi de France ; puis, en 1504, le roi Ferdinand d'Espagne. Il avait contracté une vulgaire union à Rome (2).

(1) Sathas, t. I, p. 232.
(2) M. Hopf, *Chron. Gréco-Romanes*, p. 536.

ADDITIONS À LA DISSERTATION

SUR LES PRINCES D'ACHAÏE OU DE MORÉE

Page 3, Préface.

Note 3. Après les mots: « *in 8.° Berlin, 1873* », ajoutez ce qui suit:

Ces tableaux généalogiques résument l'*Histoire de la Gréce au moyen age* (1204-1566) que M. Hopf a donnée dans l'*Allgemeine Encyclopedie*, 1.ère Section; au mot *Griechenland*, 2.e période; livraison 85.e, pag. 200 à 465, livraison 86.e, pag. 1 à 172. Leipsig, 1867, in 4.°

Page 8, ligne 19; après les mots: « *en 1245 ou 1246* », ajoutez:

Le 27 mai 1267, un traité intervenu à Viterbe, en présence du pape Clément IV, entre Baudouin II empereur, désormais titulaire, de Constantinople et Charles d'Anjou, transféra de l'empereur au roi de Sicile le haut domaine de l'Achaïe et tous les droits de suzeraineté sur Guillaume de Villehardouin, prince d'Achaïe (1).

Page 17, 2.e colonne, 18.e ligne; après les mots: « *2. Isabelle* », ajoutez:

Laquelle se portant comme héritiere de son frère Jacques décédé, vendit, en 1376, à Louis duc d'Anjou, fils du roi de France Jean II et frère de Charles V, la moitié de tous les droits qu'elle avait ou réclamait sur le comté de Cerdagne, la principauté d'Achaïe et de Morée, le duché de Clarence, et sur toutes les terres qui pouvaient lui appartenir en Romanie ou en Italie. L'acte de vente existe aux Archives Nationales de France (2). Il fut dressé dans l'hotel du duc d'Anjou à Villeneuve près d'Avignon, le vendredi 19 septembre 1376, en présence du duc et d'Isabelle. Le princesse y prend les titres suivants: *Ysabellis de Majoricis, filia quondam inclite recordacionis domini Jacobi regis Majoricarum, sororque et heres inclite memorie domini Jacobi ultimi regis Majoricarum, comitatus videlicet Ceritanie et principatus Ayquaye et de La Moreya, et ducatus de Clarencia comitissa, principissa et duchesia, ac terre Romanie domina.*

(1) Le traité de Viterbe, fut confirmé à Foggia, le 4 novembre 1274, par Charles II d'Anjou, encore prince de Salerne, en présence du roi Charles I.er son père, et du nouvel empereur Philippe, fils de Baudouin II. Ces actes sont insérés dans un vidimus royal de Philippe le Bel, dressé à Paris au mois de décembre 1313, et transcrit dans le Registre XLIX du Trésor des Chartes (Arch. Nat., II, 49, piéce n. 242, fol. 106). Buchon a donné le traité de Viterbe d'après cette source, *Rech. et Matériaux*, t. I, introd. pag. 30.

(2) Section administr. Chambre des Comptes d'Anjou. P. 1354bis, piéce n. 865.

Page 22, 1.re colonne, 24.e ligne de la colonne; après les mots: « *frère de Charles V, roi de France* », ajoutez:

Par un testament dressé au chateau de Tarente le 15 juillet 1383 (1). Louis d'Anjou s'était dèja fait céder comme on l'a vu précédemment et dès 1376 (Voy. 2. Isabelle. *Additions*) par Isabelle de Majorque, soeur et héritiere du roi Jacques, la moitié de tous les droits et de tous les biens qu'elle avait ou prétendait avoir sur la Cerdagne, l'Achaïe, le comté de Clarence, et autres contrées.

(1) Ce testament se trouve aux Archives Nationales dans un vidimus dressé à Angers le 29 avril 1392. Chambre des Comptes d'Anjou. P. 1354bis, piéce n. 872.

R. DEPUTAZIONE VENETA SOPRA GLI STUDII DI STORIA PATRIA

LE POPOLAZIONI

DEI

XIII COMUNI VERONESI

RICERCHE STORICHE

SULL' APPOGGIO DI NUOVI DOCUMENTI

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1882

LE POPOLAZIONI

DEI

XIII COMUNI VERONESI

Il prof. Enrico Bresslau, dell'Università di Berlino, negli ultimi giorni ha riconosciuto molto esagerata l'antichità, che si attribuiva alle colonie tedesche nella Val d'Ossola (1). Ma per le colonie venete, nel Trentino, nel Vicentino e nel Veronese, non si ebbero peranco in Germania dei lavori propriamente storici, e vive ancora l'ipotesi dello Schmeller e del Bergmann, secondo la quale le colonie tedesche che troviamo nelle suddette provincie non sarebbero che gli avanzi di un'estesa popolazione tedesca sparsa su tutta intera quella parte dei fianchi Alpini. Anzi Cristiano Schneller, esagerò com'è noto, la tesi dei suoi connazionali, e attribuì alla Germania l'origine di quasi tutta la popolazione veneta (2). Anche recentemente, il barone di Czoerning, nel Bollettino degli Alpinisti austriaci (maggio 1881), esaminando un opuscolo del vicentino Francesco Molon, non pronunciò una parola contro l'opinione prevalente nella sua patria. Appena il Bresslau tacciò di poco fondati gli argomenti dello Schneller.

In tali condizioni di cose, la R. Deputazione Veneta di Storia Patria stimò poter riuscire profittevole la publicazione delle mie ricerche intorno alle popolazioni, che si succedettero sulle montagne veronesi dei XIII Comuni, sulla loro vita publica e sulla loro legislazione, durante l'evo medio e moderno. Contemporaneamente, in unione a mio fratello Francesco, publico nell'Arch. Glottologico dell'Ascoli, altre indagini di natura linguistica ed etnografica intorno alle medesime genti (3).

Verona, Ottobre 1881.

CARLO CIPOLLA.

(1 *Zur Geschichte d. deutschen Gemeinden im Gebiet des Monte Rosa und im Ossolathal* (*Zeitsch. d. Gesellsch. f. Erdk.*, XVI, 173).

(2) *Petermann's Mitth.*, 1877, X.

(3) *Arch. glott.*, VIII, 161. Torino, 1882

I.

Nel sec. XIV, al cominciare del rinascimento degli studi classici, i letterati del Veneto, rimasero colpiti di stupore osservando che, circondata da popolazioni italiane, viveva nei loro monti una popolazione tedesca. Sapendo che gli antichi Cimbri erano discesi dai gioghi tridentini ed erano stati sbaragliati da Mario nella pianura padana, avvezzi come essi erano a chiedere le spiegazioni d'ogni questione alla memoria dell'antica Roma, affermarono che quei tedeschi discendevano dai vinti da Mario. La prima notizia di tale spiegazione, sembra risalga a quell'Anonimo che nel 1314 chiamò, in alcuni versi latini, Vicenza col nome di « Cymbria ». Vennero, pochi anni dopo l'altro vicentino Ferreto Ferreti, e sulla fine del secolo e al principiare del seguente Antonio Loschi, pur vicentino, che vantò la sua origine cimbra. Tra il Ferreto ed il Loschi, c'è il veronese maestro Marzagaia, maestro di Antonio dalla Scala, e morto al principio del sec. XV (1). L'opinione, così consentanea allo spirito dell'umanismo, trovò in ogni parte favore. Girolamo Nogarola diresse un'elegia nel 1509 a Massimiliano, che ritornava a Vicenza dopo l'assedio di Padova (2); ed in essa non si peritò di scrivere (v. 116, segg.):

> Tamque libens Aquilae sub signa revertitur almae
> Quam nec mens valeat complecti et lingua profari
> Auctaque, sive olim Cymbrorum a gente vetusta
> Condita, Germaniae gratatur origine gentis,
> Adiungique suis quamcumque subire paratam.
> Fortunam, pariter seque in tua brachia condit
> Atque fidem tibi perpetuo dicat, optime Caesar.

I letterati dunque li chiamavano Cimbri, ma gli uomini pratici si accontentavano di dirli tedeschi. P. e. il vicentino Zaccaria Lilio (3), al cadere del sec. XV,

(1) Le più antiche testimonianze dell'origine cimbra del VII e XIII Comuni furono raccolte da Giov. Da Schio, *Sui Cimbri primi e secondi*. Venezia, 1863, p. 39-40.

(2) Ed. Da Schio, p. 111-5. — Un altro celebre poeta vicentino di quel tempo, portava il nome di Quinzio Emiliano Cimbriaco.

(3) *Breviarium*. Venetiis, 1493, fol. G corrispondente, *recto*. — Il passo mi fu comunicato dall'egregio impiegato della Biblioteca comunale di Verona, signor Pietro Sgulmèro, al quale debbo molte altre notizie, specialmente di ordine bibliografico.

scrive: « pari modo apud Vincentiam et Veronam praeclaras elegantissimasq. moribus italiae urbes; multi sunt uici: quorum incolae theutonica frequentius quam itala locutione utuntur ». Nè dissimilmente Francesco Caldogno (1598) nella sua famosa relazione (1): « Questi uomini delli Sette Comuni, siccome tutti gli altri delli monti vicentini, per l' ordinario parlano in tedesco, contuttochè molti abbiano anco la lingua italiana; ed è comune opinione che siano di nazione Goti, Ostrogoti, ovvero Cimbri, che già vennero per debellar l' Italia, e, da' capitani romani rotti e vinti, si ridussero sopra li monti vicentini ».

L' affermazione degli umanisti divenne, per semplice riflesso, tradizione locale. *I pi an Cimbar*, se sono richiesti, pronunciano forse talora quei montanari; ma di siffatta tradizione (se pure è il caso di applicare qui tal vocabolo) essi non si rendono conto, e non vi annettono nessun ricordo storico, come altri ha potuto supporre (2). Sopra tutto poi questa ipotesi passò nella scienza. Quel grande storico e filologo che fu Scipione Maffei (3) se ne fece patrocinatore, al principio del quarto decennio del secolo scorso. La visita fatta nel dicembre 1708 da Federico IV re di Danimarca a quei montanari, l' aveva confermato nella opinione che essi parlassero il linguaggio del Jutland, la patria degli antichi Cimbri.

Andrei lontano dal mio scopo se enumerassi coloro, che accettarono l' opinione del Maffei, o ne proposero delle altre. Dirò solo che il merito di esservisi opposto è di A. M. Lorgna. Sul cadere del secolo scorso Agostino Dal Pozzo (4), ed in questo il Da Schio e Gius. Bergmann (5) ci diedero importanti ed accurate rassegne delle varie ipotesi emesse in proposito. Giov. Costa Pruck pensò ai Tigurini, ch' erano stati compagni dei Cimbri, e che, secondo l' attestazione di Floro (6) si dispersero sui monti norici; non badò ch' essi erano Galli. Il Loschi ed il trentino Mariani posero innanzi il nome degli Unni: il Mariani stesso, il citato Caldogno ed altri parlarono di Goti. Il Dal Pozzo li fece Reti, e in ciò precedette la moderna opinione più di quanto mostri di credere il Bergmann. « Immaginiamoci (dice il Dal Pozzo, p. 18) .... un dotto viaggiatore forestiere, che non prevenuto da veruna opinione, venisse a bella posta su questi monti a prender lingua di lor condizione. È naturale che li supporrebbe alla prima una emanazione dei vicini popoli del Tirolo, col quale confinano mediante la Valsugana e la Val Lagarina. Eppure questa opinione che è la più ovvia non si trova accennata da verun autore che abbia fatto menzione di essi popoli ». E poco dopo (p. 23) afferma che, ritenendo originati i nostri tedeschi da un miscuglio delle razze tedesche dell' odierno Tirolo, si avrebbe il favore dei

(1) *Relaz. delle Alpi vicentine.* Padova, 1877, p. 57.

(2) Cf. C. Belviglieri, *Verona e la sua provincia*, nella *Gr. illustr. del Lomb.-Ven.*, IV, 314. Anche a questo illustre storico debbono speciali ringraziamenti, per qualche gentile comunicazione privata.

(3) *Ver. ill.*, I, 114-7. Verona, 1731.

(4) *Memorie istoriche dei Sette Comuni vicentini.* Vicenza, 1820.

(5) *Einleitung z. Schmeller's cimbrisch. Wörterb.* (in *Sitzungsb. d. K. Akad. d. Wiss.: ph.-hist. Cl.* XV, 60, segg., Jahrg. 1855, Wien). Cf. anche J. A. Schmeller, *Ueber die sogenannten Cimbern der VII u. XIII Communen auf d. Venetisch. Alpen u. ihre Sprache* (München, 1834. — *Abhand. d. I Cl. d. Ak. d. Wiss*, II *Th.*, 3 *Abth.*), p. 568, segg.

(6) « Tertia Tigurinorum manus, quae quasi in subsidio Noricos insederat Alpium tumulos. in diversa elapsa fuga ignobili et latrociniis evanuit ». Ed. C. Halm, cap. 38 (III, 3, 18).

moderni oltremontani. — Bened. Giovanelli (1), uomo di acuto ingegno e di vasta erudizione, avanzò un' altra ipotesi assai seducente. Escluse che i romani, nazione eminentemente assimilatrice, abbiano lasciato sussistere dentro ai loro confini una nazione straniera, con propria lingua. Ne cercò l' origine nel medioevo, e basandosi ad alcuni paesi di Ennodio, Cassiodoro e Procopio, sostenne che i cosidetti Cimbri non sono che gli alemanni e gli svevi, al principio del secolo VI accolti da Teodorico dentro i confini d' Italia. Mentre il ch. ab. cav. Modesto Bonato, autore di una lunga e dotta *Storia dei Sette Comuni* (Padova, 1857-63, 4 vol.), rimase incerto sulle origini (2), sostenendo peraltro che quelle Colonie siansi formate a poco a poco, per continuate invasioni, circa nove secoli fa (cap. II e III), Giovanni Da Schio emise un' opinione arditissima. La popolazione dei Sette Comuni può discendere dai Cimbri di Mario; egli dunque ammira l' *antichità meravigliosa* (3), notando uno scambio linguistico vicendevole fra quei tedeschi, ed i vicentini italiani. Questi primi Cimbri, risorsero col rinascimento degli studî. Con ciò, all' elemento tedesco veniva data un' immensa importanza, tanto più che il Caldogno (4) dice che pochi anni prima di lui il tedesco si udiva anche in vicinanza della città.

Quando Giovanni Da Schio publicò il suo egregio lavoro, da quasi trent' anni era uscita l' opera magistrale di Giov. Andrea Schmeller, il quale, ponendo a base principale delle sue indagini la lingua, conchiuse (5) che i VII e XIII Comuni sono isole tedesche un dì riunite all' elemento germanico del Tirolo, e da questo rimaste divise per lo italianizzarsi delle regioni circonvicine nei secoli XII e XIII. Giuseppe Bergmann (6), editore del vocabolario cimbrico dello Schmeller, nel quale tutte le parole vengono confrontate coll' antico alto tedesco, col bavarese, ecc., confermò la sentenza dello Schmeller, ch' egli disse essere stata già preveduta dal Bettinelli. Fr. v. Attlmayr (7) capì che una obbiezione potrebbe venir fatta, e si affrettò quindi a dichiarare impossibile una invasione tedesca nei secoli XII e XIII, giacchè nessuna memoria ne esiste « weder in Archiven noch in Chroniken ». Il risultato filologico fu accettato da tutti, compreso l'Ascoli (8); Rinaldo Pallmann stabilì l'epoca ricercata, fissandola alla metà del sec. XIII (9), ed un dotto seguace della scuola tedesca

(1) *Dell' origine dei sette e tredici Comuni e d' altre popolazioni alemanne abitanti fra l' Adige e la Brenta nel Trentino, nel Veronese e nel Vicentino.* Trento, 1826.

(2) Fa anzi d' altra origine i Cimbri trentini e i vicentini-veronesi. Confessa infatti (I, 124-5) di ritenere *più verisimile*, in confronto della volgata, la opinione che i Cimbri, in seguito alla disfatta ricevuta (com' egli pensa) nella campagna veronese, sparpagliati e confusi, « infilassero le gole dell' Adige e dei Medoaci, e che, ricongiuntisi sopra Trento, mentre una parte di essi rimase indietro, ed, a quanto pare, diede origine e nome alla Valle ed al Castello di Centra, di là continuassero la loro ritirata sino alla Selva-Nera .... ».

(3) Op. cit., p. 46, 57.

(4) Op. cit., p. 57.

(5) *Die s. Cimb.* ecc., p. 708.

(6) *Einleitung*, p. 89. Cf. dello stesso, *Histor. Untersuch. über die heutigen sogenn. Cimbern in der Sette Comuni* ecc. Wien, 1848.

(7) *Die Deutschen Kolonien im Gebirge zwischen Trient, Bassano, und Verona* (*Zeitschr. d. Ferdin. — D. F.*, XII, 116). Innsbr., 1865.

(8) *Studi critici*, I, 40, segg. Milano, 1861.

(9) *Gesch. d. Völkerwand.*, II, 145, segg.

recentemente se ne prevalse con troppa larghezza. Cristiano Schneller (1) aggiungendo alle congetture del Da Schio, e ripigliando in mano i documenti riassunti dall'Attlmayr, ci fece addirittura tutti tedeschi. Il Trentino, i monti di Verona e di Vicenza non solo, ma anche questa ultima città, e forse in qualche tempo perfino Padova e Verona, formavano secondo il professore di Innspruck una compatta popolazione tedesca, alla cui eredità forse l'Impero germanico, almeno in parte, potrebbe ancora aspirare. Questo era esprimere nel modo più duro le conseguenze più o meno legittime delle premesse dello Schmeller. Non era possibile che fra noi si tacesse. Comparvero varî lavori, tra cui quelli di G. Marinelli (2) e di B. Malfatti; ed anche chi scrive si permise una parola di protesta. Sopratutto sono importanti per noi i lavori del Malfatti (3), poichè dimostrano che l'elemento italiano è tutt'altro che recente nel Trentino. Ciò forma una questione pregiudiziale, che scalza dalle fondamente l'ipotesi della scienza tedesca.

Negli ultimi tempi, il barone Carlo v. Czoernig (4) ricondusse alla medesima origine franco-bavara la colonia di Sauris nel Friuli. Contemporaneamente, in Italia Francesco Molon (5) si permise di rimettere in voga l'opinione di Francesco di Caldogno, di Francesco Scotto e del Mariani, affermando che questo popolo è « parte di que' Goti ed Ostrogoti comandati da Alarico, il quale, costretto a ritirarsi dall'Italia, sfilò lungo la vallata dell'Adige ».

II.

Gli alti Lessini veronesi, fra la provincia di Vicenza ad E, l'Adige ad O e il Trentino a N, non erano spopolati all'epoca romana. La popolazione si avanzava dalle vallate, specialmente dalla Valpolicella ricca dei retici vini, e dalla valle ora detta del Progno d'Illasi, dove l'odierno Tregnago era villaggio ricco e popoloso almeno sin dai primi secoli dell'Impero (6). Assai meno fitta era senza dubbio la popolazione in quel circuito di pascoli e di boschi che abbiamo più a N, e dove sorsero i così detti XIII Comuni, Erbezzo, Chiesa Nuova, Val di Porro, Cerro, Roverè di Velo, Tavernole, Saline, Velo, Azzarino, Campo Silvano, Badia Calavena, Selva di Progno, S. Bartolomeo Tedesco (7).

1) *Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien* (in *Petermann's Mitth.*, 1877, p. 365).

(2) Nel *Cosmos* di Guido Cora, aprile 1879, p. 198.

(3) *Degli idiomi parlati nel Trentino e dei dialetti odierni*, in E. Monaci, *Giornale di filologia romanza*. Roma, 1878, p. 119-189. — *Etnografia trentina*, nell'*Arch. stor. per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, I, 1, segg. Roma, 1881. — *Libro della cittadinanza di Trento*, nell'*Arch.* cit. I, 239.

(4) *Die Deutsche Sprachinsel Sauris in Friaul* (estr. dalla *Zeitschr. d. Deutschen u. österr. Alpenver.*, 1881), p. 19.

(5) *Sui popoli antichi e moderni dei Sette Comuni del Vicentino*. Vicenza, 1881 (II ediz.), pag. 56.

(6) Vi si trovarono iscrizioni e oggetti antichi, di cui in parte fu reso conto nelle *Notizie degli scavi*, 1880, p. 167, 455-6.

(7) Notizie statistiche in Bergmann, *Topogr. der VII u. XIII Comuni in den Venetianischen Alpen nebst zwei Kärtchen* (*Archiv für Kunde österr. Gesch.-Quellen*, Wien, 1849, II, 225, segg.). In luogo di Tavernole, il B. pone: Porcara, piccolo villaggio compreso nel territorio dei XIII Comuni

A NO di Tregnago, nella borgata di Centro, nel medioevo comune a sè, ed ora frazione di S. Mauro di Saline, c' è un' iscrizione votiva romana di *C. Firmius Cogitatus* (1). Pare che provenga da Selva di Progno un' altra iscrizione romana (2). A Velo si hanno le famose caverne, con utensili, stoviglie, armi di selce, che attestano l' esistenza di una popolazione dell' epoca neolitica (3). Poco più al N del primo paese, sulla vetta del monte Purga — nome tedesco — esisteva un antico castello. Anche a S. Vitale in Arco, a merito di G. G. Orti, tornò alla luce una fortificazione romana, dov' egli raccolse medaglie e monete, una della gente Giulia, una di Augusto, una di Gordiano Pio, altre di Claudio II, di Tacito, di Costantino, di Teodosio, di Graziano, di Valentiniano III, ecc. Insieme agli avanzi di un' abitazione signorile romana, trovò vasi di vetro, armi, freccie, fibule, monete imperiali, fra cui una di Galba: e poi monete medioevali e scaligere (4); e in prossimità, un notevole frammento d' iscrizione a grandi e bellissime lettere romane (5). Lo stesso trovò pure sulla Purga di Velo delle freccie e lancie di ferro, e di più, delle « freccie fatte di pietra focaia », ch' egli attribuiva ai Cimbri, e che invece appartennero indubbiamente a genti neolitiche. Colà, fra le rovine dell' antico fortilizio, il prof. Abramo Massalongo, d' illustre e cara memoria, rinvenne un piccolo *celt* di bronzo (6). Tutto dunque ci attesta che dall' epoca neolitica, senza interruzione, qui si ebbe un centro popolato, e un castello, al tempo romano, per la difesa delle vallate (7). Anche a Bolca si hanno avanzi di vetusto castello, nel quale qualche scavo fu fatto qualche anno addietro, trasportando i pochi oggetti raccoltivi nel Museo Civico di Verona.

Breonio e Molina sono siti contermini alla regione dei così detti Cimbri. Il primo dei due paesi diede importantissimi cimeli dell' epoca del bronzo (8), oltre a parecchie tombe romane dei primi secoli dell' impero (9). Quanto a Molina, parecchie stazioni (ripari sotto roccia, caverne) dell' epoca neolitica vennero esplorate negli ultimi anni: e molto del prezioso materiale colà raccolto trovasi oggi nel Civico Museo di Verona.

Girol. Asquini riferisce una iscrizione che nel 1825 sarebbesi scoperta a Chiesa Nuova (Frizzolana), recante il nome di *pagus Foroiuliensis*, la quale sarebbe l' an-

(1) Mommsen, *C. I. L.*, V, 2, n. 8842. Un voto alla Fortuna, a Marcemigo, ivi, n. 8841 (Mommsen scrive per errore: Marcenigo). Quest' ultima pietra fu trasportata al Museo Civ. di Verona.

(2) *C. I. L.*, V, 1, n. 3750.

(3) G. Omboni, *Su degli oggetti preistorici provenienti da una delle caverne di Velo nel Veronese* (*Atti del r. Istit. Ven.*, ser. V, t. 1, 23. Venezia, 1874-5) — id., *Di alcuni oggetti preistorici delle caverne di Velo nel Veronese* (estr. dal fasc. I del t. XVIII degli *Atti della Società ital. di scienze naturali*. Milano, 1875).

(4) *Sopra un frammento d' antica iscrizione consolare*. Verona, 1833, p. 7, 10, 13.

(5) Op. cit., p. 14 — *C. I. L.*, V, 1, n. 3349.

(6) P. P. Martinati, *Della paleoetnologia in generale e delle sue primizie nel Veneto*. Padova, 1865, p. 28.

(7) In moltissimi siti de' Lessini (p. e. a S. Bartolomeo), scavando a varî metri di profondità si trovano delle antichissime fornaci da carbone, coperte dai detriti delle montagne.

(8) Stef. De Stefani, *Sopra molti oggetti di alta antichità scoperti a Breonio nel Veronese*. Venezia, 1881 (*Atti del r. Istit. Ven.*, ser. V, t. VII).

(9) De Stefani, op. cit. Gli oggetti raccolti dall' ing. G. Antolini furono da lui regalati al Museo di Verona. Fra le monete, una è di Augusto, e un' altra è di Alessandro (Severo).

tica forma del nome di quel sito; ma l' autenticità del titolo viene posta in dubbio dal Mommsen (1).

III.

I nomi dei XIII Comuni sono tutti prettamente latini, e così pure anche i nomi delle contrade più popolose. Come *Tavernole*, che suppone un *Tabernulae* latino, così Giazza, Campofontana, ecc. provano identica origine. Anche alcuni dei nomi secondari dimostrano etimologia latina. Veggasi p. e. *Revolto* sulla sella del monte, che divide le vallate di Ala e di Giazza, sella certamente conosciuta anche ne' tempi più antichi per la sua importanza geografica. Per l' opposto, i nomi de' luoghi più piccoli, de' campi, ecc. sono tedeschi, come si mostrerà nelle notizie etnografiche, che si publicheranno nell' *Arch. glott.* dell' Ascoli (2).

La più antica notizia scritta riguardante i Lessini all' epoca post-romana, trovasi, a mia conoscenza, in una pergamena del 7 maggio 814 (3). *Hildemannus ga-*

(1) *C. I. L.*, V, 1, p. 37, n. 424.

(2) Tra le famiglie principali di questi siti, sono gli Scandola ed i Merzari. Degli Scandola diremo più sotto. Quanto ai Merzari, noto che un *Zacaranus Merzari de Verona* comparisce in un atto (Verona, 2 settembre 1215) edito nel *Cod. Wang.* (n. 129) del Kink.

(3) Lodovico imp., a. 1; Bernardo re, a. 3, ind. VII (*S. Maria in Org.*, perg. n. 3, app. *; orig.: Ant. Arch. Veron). — Agostino Dal Pozzo (*Mem. storiche sui Sette Comuni*. Vicenza, 1820. p. 2) narra che, nel 1779, essendosi recato a visitare Bart. Campagnola arciprete di S. Cecilia in Verona, paleografo valente, questi gli *assicurò* di *conservare* fra le sue carte un documento del sec. VIII che parlava, per incidenza, dei *Teotisci delle montagne Veronesi*. Morto il Campagnola († 1781), il Dal Pozzo invano si diede premura per averne copia. Ci restano alcune sue lettere (9, 23 giugno 1791) al co. Giangiuseppe Marogna, e ad Anton Mario Lorgna (*), dalle quali si vede ch'egli ne parlava a memoria: « non mi sovviene precisamente l'anno ». Trattasi senza dubbio del placito trentino dell'845 edito già dal Muratori (*Ant. It.*, II, 971), ed ora dallo scrivente (*Arch. stor. per Trieste* ecc., I, 289). L'originale, dopo del Muratori, passò dall'Archivio di S. Maria in Organo in privato possesso dell'arciprete, ora è negli Ant. Arch. Veronesi (Tartarotti, *Mem. ant. di Rovereto*. Venezia, 1754, p. 23). Nel placito si ricordano, fra i presenti, i *teutisci* e i *langobardi*. Parlasi qui della classe dominatrice, e non del fondo della popolazione, la quale invece apparisce italiana (p. e. certo Lupone di Tierno, è soprannominato *suppla-in-punio*, soffia in pugno). Senza che, l'espressione ha valore più storico che etnografico. C'è poi di più che nessuna indicazione ci guida a stabilire che i *teutisci* e i *langobardi* ivi ricordati avessero abitazione nel territorio dei XIII Comuni. Anzi, di tutti quelli nominati espressamente, deve concludersi l'opposto: troviamo p. e. Audone arcid. Veronese, Andrea arcid. di Trento, ecc. Tolto Audone, anzi, sono tutti del Trentino, di Cluse, Pressana, ecc.; uno è di Feltre, terra anticamente legata a Trento. —

Egualmente credo che riposino sopra meri equivoci le notizie che si raccolgono da un *Quinternetto* della Fabbr. di Campofontana, scritto dal parroco Valentino Fainelli (1744-52), e copiato da Antonio Tortieri, che ivi entrò parroco nel 1788: *Istoria veridica e descrizione della veneranda Chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Campo Fontana, territorio e diocesi veronese, cavata dagli autentici istrumenti ad essa spetanti, da me veduti e letti, col cattalogo delli RR. Parrochi, il tutto da me visto negli infrascritti luoghi.* Ivi sul principio si legge:

« Per quanto si è potuto conoscere, ed intendere, premessa quella diligenza necessaria, si è da me scoperto, veduto e letto più volte in un'esemplare scritto per publica mano del sig. Can-

(*) Mss. Lorgna, nella Bibl. Com. di Verona; fascicolo: *Memorie sui Cimbri*. Il Dal Pozzo riteneva che alla morte del Campagnola il documento fosse venuto in mano del Lorgna.

staldius di Verona, per rimedio dell'anima sua e di quella di sua moglie, offre: « ad monasterium beate semperque uirginis dei genetricis marie sito ad organo ubi nunc ariperte abba esse uidetur campo meo in luxino. qui mihi ex conperacionem da herede quondam anbrosio aduenet. qui de uno latere et uno capite suprascripto monasterio habet de alio latere casa docale habet et alio capite tenente in ala. una cum capilo pascuo aquari sortido non sortido cum finis et terminibus ingresis et egresis omniaque adiacenciis uel pertinenciis suis ». Prima pertanto dell'814, il monastero di S. Maria in Organo possedeva nei Lessini verso Ala, e probabilmente non dopo del sec. VIII Ambrogio (che non è nome tedesco) vendette al gastaldo Ildemanno quel pascolo, ch'egli offerse al monastero. Trovo accennato un documento dell'815 (?), di compravendita di un *campo nel monte Lusino* fra Orsoino sacerdote e Ramexe figlio di Bonmondoro (1).

Senza entrare in dispute etimologiche, *Lessino* e *terra Lessiniva,* sono voci che valgono costantemente nei nostri documenti per terra usata e preparata per i pascoli. Laonde qualche volta queste parole si attribuiscono anche a monti che non sono della catena ora detta dei Lessini. In un documento del 7 aprile 1500 menzionansi due monti, nella pertinenza della Ferrara di Montebaldo, « in quibus fit lissinum pro pasculo » (2).

Pochi anni dopo (7 settembre 829), Adelberto diacono e Lupo figlio di Agiprando, della Porta di S. Zeno (Verona), eseguendo la volontà del defunto Gisolfo diacono, vendono il pascolo nella *sorte* del *Parparo*, che quegli possedeva, ad Audone diacono figlio del fu Grauselberto longobardo, dal quale ricevono per prezzo

celliere Episcopale di Verona (*cioè il Campagnola*) l'anno di nostra salute ottocento e quattro, 804, continente un legato fatto da un certo Melchior Rauglier della Veneranda Parrocchia di S. Nicolò di Roverè di Vello alla Venerabile Cappella di S. Giorgio di Campo Fontana, eretta fra' confini di essa Veneranda Parrocchia di Roverè di Vello, qual legato fu veduto da reverendissimo mons. Dn. Dn. Rottaldo vescovo di Verona, e comprobato ed accettato dall'ill.mo e rev.mo Capitolo de' Cannonici di essa città, qual esemplare o sia instrumento ho io veduto e letto nelle mani del rev.mo sig. Arciprete di S. Cecilia (*il Campagnola*) di Verona l'anno di nostra salute 1745, essendo questi Vice Cancellier del rev.mo Capitolo de' Cannonici Veronesi.

» .... Vedesi però di più nella Cancellaria del Capitolo de' reverendissimi Cannonici di Verona un libro intitolato *Registro d' entrate della Gravesana*, scritto l'anno 986 sino all'anno 998; da cui si lege, che esso Cappitollare Clero rascuoteva lire tre Veronesi dalla Collateraria di Selva di Progno della Comunità di Roverè di Vello; onde arguisco, che a quel tempo non era separata la Parrocchia di Progno da quella di Roverè. Vedesi però esser questa forse più anticha di quella di Progno, qual non legesi Parrocchia, che nell'anno 1062. Fu poi questa Cappella richiesta Parrochiale sin dall'anno 1553 nella visita fattavi da mons. Luigi Lipomano vescovo Veronese, e decretata da mons. Alberto Valerio vescovo Veronese l'anno 1606 il giorno 19 di settembre, con suo decreto dell'anno e giorno suddetto scritto dal Cancelliere Episcopale Adriano Grandis, nella Cancellaria istessa esistente. Nel qual decreto si leggono le condizioni e cauzioni, che prescrive esso prelato a codestà Comunità per la separazione; e gli obblighi et aggravij imposti a questa plebe come delegato aplico ».

Il primo parroco qui ricordato è fra' Alessandro da Campigia capuccino, mandatovi dal Valier, conforme al diploma or ora citato. Segue uno stato d'anime per la fine del sec. XVIII e principio del XIX. — M'indicò questo *Quinternetto* l'egregio mons. Paolo Vignola, a cui rendo le dovute grazie.

(1) Regesto nel *Repertorio Rotoli*, 1721, fol. 429, dell'Arch. cit. di S. M. in Org.

(2) Arch. S. Anastasia, *Processo* G, n. 11 — Ant. Arch. Veronesi.

sei mancosi del valore di trenta denari ciascuno, ch' essi distribueranno alle Chiese ed ai poveri (1).

Il Parparo è una montagna, tenuta a pascolo, ad O della Giazza, la quale, come vediamo, era in mano del diacono Gisolfo, non dopo la fine probabilmente del secolo VIII. I nomi che ricordansi nel contratto sono tutti tedeschi, ma essi non ci chiariscono sulla popolazione di quei monti, poichè senza dubbio sono tutti della città.

Il 16 ottobre 833, *Illarus* del fu Sigefreto offerse al monastero di S. Maria *ad Organo*, di cui era abate Audiberto, « in primis medietatem de campo in lixino ubi dicitur parparo. est et in porcaria. et in cantirio. et in scandoleto seo et in Casale magarano. seo et in aliis locis in ipsos montes » (2). *Porcaria* è Porcara a NO di Saline; *Canterio* è Cantero a NO di Porcara; *Scandoleto* è Scandole nella Val dell' Anquilla a N di Chiesa Nuova. Non trovo con che identificare il *Casale Margarano* (3).

G. G. Dionisi (4) crede che Roverè di Velo sia menzionato in questo passo di una carta dell' 866 edita del Maffei (5): « terra aratoria in loco uno, qui sita est in finibus Veronensis in Roboreto (6) ubi dicitur Platone ». Ma avuto riguardo a ciò che da quel documento stesso apparisce che *Platone* era luogo importante con una Chiesa dedicata a S. Giorgio, e che in Rovereto c' era terra arativa, parmi tutt' altro che sicura questa identificazione.

Meno incerti documenti abbiamo sulla Frizzolana. Nel testamento dell' arcidiacono Pacifico e di Ansa sua sorella del 9 settembre 844 (ind. VII) (7), enumeransi le possessioni ch' essi donano al senodochio da edificarsi nella loro casa in *Vico Quintiano* (Quinzano). Dopo una Colonica *in Valle Abusana* (Val Lagusana), ed una *in Muncanegut*, ne viene un' altra *in Vico Julianus* « cum salecto ibidem adheren-

(1) « — Manifesti summus nos adelbert diac. et lupus filius b. m. agiprando da porta sci zenonis eo quod b. m. gisulfus diac. fecit in nos et in deusdedit diac. et in te audone diac. iudicatum de omnibus rebus suis ut nos ipsas res post eius discessum uendedissemmus et precium tollissiremmus et pro eius anima distribuissemmus in sacerdotes uel pauperes xpi Unde consta nos suprascripti adelbert diac. et lupo uendedissemmus et uendidimus tradedissemmus et tradidimus tibi audoni diac. filio b. m. grauselberto langobardo sorte de monte luxino ubi nuncupatur parparo qui nobis ipsa sorte da b. m. gisulfo diac. et suo iudicatum in nos et in deusdedit diac. uel in te audone diac. fecit et ipsa sorte in parparo una cum pasculo capilo seo aquario da quantum de ipsa sorte iamdicto gisulfo diac. pertinuit uel nobis adelberto diac. et luponi pertinet iuxta ipsum iudicatum quae prefatus gisulfus fecit uel nra portio ibidem pertinet tibi integrum uenumdamus et exinde nobis nullam reseruamus et pro suprascripta uendicione accepimus nos uenditores ad te audone diac. emptore precio finito mancosos sex et per unum quemque mancoso denarios treginta ». — *S. Maria in Org.*, perg. n. 4, app. *, orig.: e copia del sec. XIII, ivi, n. 5, app. *, 1. — Ant. Arch. Veron.

(2) *S. Maria in Org.*, perg. n. 1 (copia del sec. X), e n. 5, app. *, 2 (copia del sec. XIII).

(3) Mi riferisco sempre alla grande carta della provincia di Verona dell' ing. Pollettini. Verona, 1866, litogr. Penuti.

(4) *Topogr. agri Veron.*, in *De Ald. et Not.*, p. 62.

(5) *Ist. teologica*, doc. in fine, p. 97.

(6) « Roborelo » ha Maffei, ma il Dionisi (*Apol. rifless.* Verona, 1755, p. 42) lo corresse.

(7) Ed. dal Dionisi, op. cit., p. 75, segg. Cf ivi a p. 56.

tem », e « terram cum vineis » nel luogo stesso, che l'arcidiacono aveva comperata da Dermesinto *de Castello*. Poco dopo ricordasi anche « portione de Alpe in Castiverius (Dion.: Castinerius) ». È la montagna di Castiverio, presso al confine del veronese col trentino, a NNO di Erbezzo. Il vescovo Noterio, testando 10 febbraio 921 (1), lasciò al suo senodochio in Verona presso la *curtem ducis*, vicino all'Oratorio di S. Faustino, fra le altre cose « portionem meam etiam de silva quae dicitur Foroiuliana ibidem addo, et campum meum in Luxino ad alpes faciendas ». Il Maffei (2) non si peritava di dire, come recente scoperta: « il villaggio ..... volgarmente detto *Frizelane* o *Frezelana*, vecchi rotoli insegnano che si chiamava in latino *Forum Juliani* ».

Importantissimo è per noi il diploma, Pavia, 969, gennaio 22 (3), di Ottone I, che concede « herbaticum atque ascaticum » agli *incensiti* del monastero di S. Maria (in Organo di Verona), abitanti in Zago, « in Villa Aciago ». Concede pure ai medesimi di pascolare, di seminare, ed arare, con dominio sulle persone (« capellationem, seminationem, arationem et personas ») nella *Silva Alferia* e nella *Silva Hermanorum*, « sicut alii atagini » (come gli altri della Val d'Adige?). *Alferia* è Cerro, paese entro ai confini dei Cimbri, come vedremo in seguito. Quanto alla *Silva Hermanorum*, sembra sia la Selva della Frizzolana, che troveremo dipendente dal Comune di Verona, e legata ad esso per diritti di erbatico e simili. La voce *Hermanorum* non include in modo alcuno l'esistenza in quella Selva di popolazioni germaniche. Anche se si dovesse intendere nel senso che la Selva era abitata da *Arimanni*, questa voce non si potrebbe intendere se non nel senso d'uomini liberi, discendenti se vuolsi da qualche popolazione tedesca, ma non di necessità attualmente tedeschi (4). Ma credo debba invece riferirsi agli *Arimanni* che aveano diritto di tagliar legna e pascolare colà. Quindi a buon conto il presente diploma conferma la nostra tesi, in luogo di combatterla come sembra a prima giunta.

Tre diplomi del sec. XI in favore del monastero di S. Zeno, ci danno altre notizie sulla porzione occidentale dei Lessini, posteriormente abitata o no da tedeschi. Enrico II, 21 maggio 1014 (5), confermò a quel monastero « res.... in Vallepuro ». Enrico III, Volargne, 11 novembre 1055 (6), confermò al medesimo « monte qui dicitur Alferie: In Lesino ubi dicitur Mellario campos duos, in Cariano campos tres, in Crodano campos duos, in Leupha campum unum ». *Alferia* è l'odierno Cerro, e *Leupha* è il monte Loffa a NO di S. Anna d'Alfaedo. Corrado II, Verona, 24 maggio 1027 (7), confermò « montem qui dicitur Alferia, in Lesino ubi dicitur Me-

(1) Ughelli, V, 727.

(2) *Ver. Ill.*, I, 143 (I ed. in 8.°).

(3) Muratori, *Ant. It.*, III, 73 — Biancolini, *Chiese*, V, 1, 52 — Stumpf, n. 478.

(4) Pel significato *giuridico* (e non *etnografico*) di questa voce, è di molto interesse un diploma di Enrico III imp. (novembre 1055) che ordina che gli abitanti di Sacco nel Padovano debbano essere riguardati come Arimanni (Gloria, *Cod. dipl. Pad.*, I, 206, n. 173).

(5) Stumpf, 1623 (Muratori, *Ant. It.*, II, 797 — Biancolini, *Chiese di Verona*, I, 47 — Cavattoni, *Memorie intorno alla vita di S. Zenone*. Verona, 1839, p. 239). Il diploma 11 aprile 1046 edito dal Biancolini, V, 1, 8, reputasi apocrifico. Cf. Stumpf, 2289.

(6) Stumpf, 2484 (Muratori, *Ant. It.*, VI, 221 — Biancolini, V, 1, 83 — Cavattoni, 245).

(7) C. Cipolla, in *Mühlbacher's Mitth.*, II, 24. Wien, 1881.

lario campos duos, in Clariano campos tres, in Prouaro campos tre, in Laupha campum unum ». Provaro è a N di Sant'Anna, e ad O di Erbezzo.

Sul colle di S. Pietro presso al villaggio di Badia Calavena, veggonsi ancora i ruderi di un castello. Una iscrizione ricorda che quel *Castellum* fu edificato dal vescovo veronese Valterio nel 1040 (1). Forse poco dopo (2) sorse ivi presso il rinomato monastero dei Santi Pietro e Vito. Questo divenne in breve sì potente, che al principio del sec. XII litigò con Benedetto arciprete pure di Calavena « de decima quindecim concasalium. que sunt prefati monasterij. videlicet de concasali Pelegrini de Sasso. et de illo do Segnoretto eius fratre. et de eo quod tenebat simul. et de eo quod tenebant simul. et de eo quod tenebat .... et de alio quod tenebat Amazo. et de eo quod tenebant illi de rasora et de illo quod tenebat Gerardus Brendanus. et de illo quod tenebat Lanfrancus de Corubio quod fuit Conradi archipresbyteri. et de eo quod tenebat Martinus Gauatola in quo stant modo filii andulfi ferarij. et de eo quod tenebat Benedictus doctor. et de illo prato quod tenet modo martinus de Antiocho. et de illo quod tenebat Justinus de casseri. et de illo quod tenebat pater Simeonis. et de eo quod tenebat Vuinizo dictus Signorio de Cusignano ». Il vescovo di Verona Bernardo sentenziò in favore del monastero (3). Questi nomi non provano in favore di una popolazione tedesca.

Calavena qui forma un tutto con Tregnago, paese prettamente romano. In una carta del 4 giugno 1111, Gezo ed Osanna giugali, abitanti in Verona e professanti legge longobarda, offersero a Totone arciprete di S. Stefano una pezza di terra ortiva e casaliva posta « in finibus et in comitatu ueronensi, in ualle longazeria, in calauena, in uico tergnago » (4). Calavena è nome generico: il convento era a S. Pietro, e la *plebs* a Tregnago (5); anche adesso, la parrocchia di Tregnago (sottentrata a monaci soppressi) si chiama volgarmente *pieve*. Così meglio s'intende come (16 gennaio 1140) Rodolfo sacerdote, Ottone levita e ..... priore di Calavena facessero un contratto di permuta con Carlo di *Marseminico* (Marcemigo, a NO di Tregnago); una delle pezze di terra oggetto del contratto è in *Marano* (diverso da quello di Valpolicella) (6). E perciò, contro il giudizio del Biancolini (7), parmi che si debba attribuire non al monastero, ma alla pieve di Calavena l'importante documento 25 settembre 1145, col quale i preti Bonifacio, Ottone e Benedetto, ed i chierici Rodolfo e Cimbrio di Calavena abbandonarono ogni questione verso Lanfranco priore di S. Mauro di Saline in riguardo alla Chiesa di S. Salvatore *sita prope castrum vetus* (Castelvero) *non longe multum ab arce que vocatur Vestena* (8). Onde cade da sè

(1) Edita varie volte, p. e. Biancolini, *Chiese*, II, 571.

(2) Cf. Biancolini, II, 568.

(3) Carta acefala. *Indice summario di molti docum. spettanti a Calavena*, Arch. S. Nazaro, nell'Arch. di Stato in Venezia.

(4) *Arch. S. Stefano*, perg. 25, Ant. Arch. Veron. — Notisi che Tregnago è detto *Vicus*; ciò conferma l'origine romana.

(5) Se ne accorse Lodovico Perini, ms. *Chiese*, b. 26, *Mon. Ben. di Calavena*, nota al doc. 1 dicembre 1172. Invece il Biancolini (III, 285) suppose una traslazione della Parrocchia.

(6) *Ind. summ.*, Arch. S. Nazaro, Arch. di Stato in Venezia.

(7) *Chiese*, II, 568.

(8) Ed. Biancolini, III, 320.

l'opinione sostenuta, a cagione de' nomi, dal Biancolini, che cioè il detto Cimbro, il quale fu più tardi arciprete, fosse tedesco. Il primo abate di Calavena ricordato dal Biancolini (1) è Pellegrino, cui già nel 1159 era succeduto quel Rodolfo, che vedemmo chierico della Pieve; in quell'anno egli fu assolto dal vescovo Ognibene dalle pretese di giurisdizione accampate sopra l'arimannia del castello e villa di Cogolo da Giselberto di Chiavica. Costui vantava investiture avute da Ognibene e dai vescovi precedentt, e solo nel 1162, mediante un atto di vendita abbandonò Cogolo in mano dell'abate Rodolfo (2). Per rimborsarsi dei denari spesi *in emptione castri Cogulli*, Rodolfo vendette alcune terre ad Oliverio del fu Corrado notaio di porta S. Zeno (3). Già tre lustri prima, il monastero aveva acquistato una terra in Marano *loco ubi dicitur Tumbe* da *Cucullo filium condam berardi abitator in uico Cocullo qui profeso sum lege uiuere langob.*..... (4); e pochi anni appresso (5), *Wido rozonis de Monteaurio* stando « in aecclesia sci andree » [chiesa e piccola frazione che trovasi tra Badia e Selva di Progno] rifiutò all'abate Rodolfo i diritti che gli potevano spettare *de duobus capitibus casalium* posti *in cusignano*.

Non so in che consistesse la concessione fatta al monastero di Calavena dal vescovo di Verona, addì 16 dicembre 1160 (6). Probabilmente si riferisce alle vecchie questioni di decima colla Pieve di Calavena. Il 13 settembre 1170, l'abate Rodolfo e l'arciprete Bricio si compromisero in Bono Zenone De Lamberto, che tosto diede sentenza favorevole al monastero nella questione circa la decima di un manso e di un allodio in Tregnago (7). Una concordia si pattuì il 4 maggio 1180 (8). Quando Lucio III venne a Verona, l'abate Simone, succeduto a Rodolfo, ne ottenne (15 dicembre 1184) la conferma dei diritti di decima (9); anzi ne ebbe la bolla del 13 giugno

(1) Biancolini, V, 2, 111.

(2) Doc. cit. dal Biancolini, II, 509.

(3) Doc. 17 aprile 1162 in *SS. Apostoli*, perg. 20.

(4) Perg. 7 dicembre 1147, nell'Arch. cit. di S. Nazaro; Arch. di Stato in Venezia. — Nel medesimo Archivio (*Ind. summ.*, cit.) c'è una permuta 3 marzo 1155 fra Bernardo abate e Warnerio figlio di Rinaldo.

(5) Perg. 13 dicembre 1160, Arch. cit. S. Nazaro. Fra i presenti all'atto ricordasi il famoso *Cozo causidicus*, che, com'è noto, rappresentò Verona alla pace di Costanza.

(6) Cit. nel *Summario de Rottuli* 1742, dell'Arch. di S. Bartol. della Levata. — Ant. Arch. Veronesi.

(7) *Ind. summ.*, Arch. S. Nazaro, Arch. Ven. Il 12 maggio 1171 (Arch. cit. perg.) l'ab. Rodolfo investì Coradino *de Meçanis* di due pezze di terra, l'una *in loco vbi dicitur rouo*, e l'altra *in loco vbi dicitur walloclo* (?).

(8) Doc. nell'Arch. S. Nazaro.

(9) « (S. T.) (die) Sabati Jntrante decembr. Jn ciuitate verone Sub porticu domus Nerroti causidici Jn presentia suprascripti nerroti. dni Gerardi abbatis sci Zenonis. Leonardi. Cozonis. Pacis causidiccrum. Tancredi archipresbyteri vicoatesis [*Vigasi*] et aliorum. Jbique dompnus Symon abbas monasterii sci Petri de Calauena dedit aureum breue sigillatum cum sigillo dni Lucij Pape. dno Omnibono veronensi epo. Et suprascriptus eps dedit suprascriptum breue magistro Adriano et precepit eidem magistro Adriano ut aperiret suprascriptum breue. Et suprascriptus magister Adrianus aperuit suprascriptum breue de precepto suprascripti epi. Suprascriptus magister Adrianus porrexit mihi bonauerse suprascriptum breue. et suprascriptus eps precepit mihi bonauerse notario ut ego legerem suprascriptum breue. Et ego bonauersa notarius statim legi suprascriptum breue. Jn quo breue Jta continebatur vt Jnferius legitur. Lucius eps seruus seruorum dei vene-

1185, colla quale venivano riconosciuti i diritti di decima del monastero in Calavena, Tregnago, Marcemigo, ecc. Non espongo il contenuto di una bolla già nota (1). Osservo soltanto che fra i possessi del monastero figura la *corte* di Cogolo, insieme ai diritti nella *corte* di Tregnago.

Carlassario arciprete di S. Pietro in Castello, addì 31 marzo 1169, rinunziò al vescovo Ognibene la chiesa di S. Mauro di Saline e sue pertinenze (2), e due anni dopo (1 dicembre 1172), il vescovo stesso la diede a Cimbro arciprete della Pieve di Calavena (3). È quel Cimbro che abbiamo veduto chierico della medesima Chiesa; ed il cui nome non forma punto un argomento dell' origine cimbra dei XIII Comuni, specialmente poi dacchè, seguendo Lodovico Perini, abbiamo trasportata la Pieve da Calavena a Tregnago. E che tale opinione sia esatta, i seguenti documenti di data posteriore lo confermano. Anzi tutto va la bolla di Lucio III, convalidata dall' investitura del vescovo Riprando (10 giugno 1188) nell' abate Simone « de decimis sue curie Cosparini et Sorze in pertinentia Jllasij et de decimis quas suprascriptum monasterium habebat et tenebat in Calavena curia Terniaci et in curia Marsemimici (!) et in curia coculli »; locchè fu approvato addì 1 settembre 1215 dal vescovo Norandino (4). Eugenio III (17 maggio 1145) concesse alla Chiesa veronese « curtem Calavene cum plebe et capellis et decimis et familiis et cunctis suis pertinentiis; monasterium Sancti Petri de Calavena, *ecc.* » (5). La chiesa di Tregnago è anche oggi dedicata a S. Maria: ed in documento del 3 agosto 1195 abbiamo che Girolamo e fratelli del fu Albertino *de Castellonouo* donarono a S. Maria di Calavena alcuni diritti di decima (6). Egualmente importanti sono due atti del 1172 (7),

rabili fratri Omnibono veronensi epo apostolicam benedictionem. Cum dilectos filios nros abbatem (!) monasterii de Calauena sue religionis obtentu specialiter diligere debeas et rore suo ardencius confouere, Super hoc tanto securius nra tibi scripta dirigimus quanto te libentius credimus mandatis apostolicis pariturum. Quocirca fraternitati tue per apostolica scripta mandamus atque precipimus quatinus omnes eos qui de illorum redditibus decimam auferre presumpserint vel eos ante iudicem traxerint secularem super decimis, si commoniti non destiterint, omni gratia et timore postposito nullius (!) appellatione obstante, canonica censura percellas: quam absque satisfactione congrua non relaxes. Dat. Verone XVIJ kl. decembris, anno a nat. dni. Mill. Cent. LXXXIIIJ Jndict. secunda. (S. T.) Ego Bonauersa dni Federici Romanorum Jmperatoris not. Jnterfui et hanc Cartam rogatus scripsi ». *Catastico S. Nazaro* del sec. XV ex., fol. 1' — Arch. Stato Venezia. Questa bolla non è indicata neppure dal Kaltenbrunner, *Pabsturkunden in Italien* (*Wien. Sitzungsb.*, XCIV, 681). — L' accenno al giudice secolare dinanzi a cui alcuni volevano chiamare l' abate, forse è un' allusione alla lite che si agitò in Verona « in domo ubi placita fiunt » addì 14 aprile 1183 (copia di Lod. Perini, ms. *Chiese*, b. 26, *Mon. Ben. di Cal.*; Bibl. Comun. di Verona) davanti al conte Sauro podestà ed a Cozo, Guidone de Regasta e Bonozenone giudici del medesimo, fra l' abate Simone e certo Mozecane, in riguardo al possesso di una pezza di terra in Mezzane.

(1) Ughelli, V, 803 — Jaffé, n. 9757.

(2) Biancolini, III, 321.

(3) Biancolini, l. c., che cita anche la conferma di ciò fatta da Celestino III, 18 gennaio 1192.

(4) Copia del sec. XV ex. da copia 1294 nel *Libro di Catastico* di S. Nazaro, b. I (Arch. Ven.). Cogolo vien detto *curia* anche nell' atto di investitura fatto in Simone abate, da Nordiguino, 1182 (1183), novembre 26. Perini, l. c.

(5) Biancolini, I, 195.

(6) *Ind. summ.*, S. Nazaro; Arch. di Stato in Venezia.

(7) S. Michele di Campagna, perg. 47, 48, 76; Ant. Arch. Veronesi.

con cui Neroto causidico investe *Aroçum de Calavena* e Bonifacio del fu Oliverio fabbro *de Calavena*, ciascuno di un campo, ch' egli teneva *in feudum* da Oliverio de Castello. L' investito doveva piantare a viti il suo campo, locchè conviene specialmente a Tregnago, dove la vite prospera benissimo. Il locatore poi abitava « in castello. seu in uilla ternaci ». Pertanto i documenti ci dicono quello, che ci lasciava intendere semplicemente il nome di *Pieve* che porta anche oggidì la chiesa di Tregnago, che cioè l' abbazia di Calavena, è una stazione avanzata della popolazione latina della pianura, e non è una creazione di immaginati abitatori dei monti (1).

IV.

Addì 14 gennaio 1127, Davit monaco e priore di S. Vittore di Colognola, per commutazione, dà ad Ermerardo già del castel [S. Pietro] di Verona, e allora soggiornante nel monastero di S. Michele di Campagna, un prato detto *Castellionum*, nel *Monte de Lisino* « cum terra buscale et pasculos et silua et comunia et consorcia et capulo pascu(o) erbatico et cum omne iure » (2). Il qual Ermerardo, che professava legge longobarda, due giorni dopo, diede con atto di commutazione quel prato ad Anna badessa di S. Michele (3).

Assai addentro sulla condizione di un monte detto Bracco ci pone un documento 10 febbraio 1161 (4). Odelrico del fu Odelrico *de gusolengo* (Bussolengo) e Meltruda giugali, professanti legge longobarda ed abitanti in Verona, vendettero all' ospitale di S. Croce un campo « qui iacet in lisino. in hora que uocatur braccus. que est medietas super totum pro indiuiso eiusdem campi. cuius altera uero medietas est Gvidonis de coleniola (*Colognola, a SE di Tregnago, terra anche quella ricca di antichità romane*). et eius consanguinei dothonis — de uno latere dui de pratico habent. de alio athelardus mesa de gibito (*Zevio*) habet. de vno capite silua comunis (*di Verona*). de alio çuui (5) coherent. — Quam autem supranominatam medietatem. scilicet partem nostram supradicti campi de lisino. cum omni iure et actione nemoris et communitatis (*di Verona*). et cum omni ivre et seruitute eundi ad pascendum in çuuis — » ; anche Guido cedette la sua parte. Il ricordato Dotone era figlio di Lanfranco *de Aslano*, e professava legge longobarda; egli addì 19 luglio 1162 ricevette da Rolando *de gusolengo* e Beatrice giugali, della porta di S. Zeno, lire dodici veronesi « pro quarta parte super totum pro indiuiso vnius campi iuris mei qui iacet in lissino vbi dicitur braccus » (6).

Il 14 del gennaio o dell' ottobre 1166, Pelegrino del fu Giovanni offerse ad

(1) Una situazione in Tregnago (poco a N. della Chiesa parrocchiale) conserva anche oggi il nome di Calavena. *Kalvain* è il nome cimbro di Tregnago. — Il 30 agosto 1181 Neroto causidico locò a Riprandino *de tolberto de archipresbitero* due campi di terra « cum uineis sclauis » nella pertinenza di Calavena « ubi dicitur fossatum » già tenuti dai figli di Sablone (*Sabloni*).

(2) S. Michele di Campagna, perg. 28; Ant. Arch. Veronesi.

(3) Arch. cit., perg. 29.

(4) S. Michele di Campagna, perg. 7. Ed. nella *Stampa LL. CC. Possessori delle Montagne de' Lissini contro Compatroni della Podestaria de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 3.

(5) *Gioghi* delle montagne.

(6) *Esposti*, perg. 8, Ant. Arch. Veron.

Uberto *ospitaliense* dell' ospitale di S. Zeno, un campo « in lisino. ubi dicitur Runcus planus »; egli lo aveva acquistato, coi denari del detto ospitale, per lire venti veronesi (1). Roncopiano, è a N di Erbezzo, all' estremo confine del veronese col trentino.

Un altro documento di poco posteriore, 10 marzo 1180 (2), ci parla del monte Folignano e Folignanello, pure al confine del veronese, un po' ad E. di Roncopiano: e da esso impariamo che anche i possessori di quel pascolo erano veronesi. Riprandino De Carcere, e Ziliberto e Stancigelduno (?) figli del fu Olverardo *de Scala,* possedendone una metà, ricevono da Lucia badessa di S. Michele di Campagna l' altra metà di una terra posta nell' episcopato di Verona *in Lixino,* nel luogo detto *Folognanello.* La terra è prativa, con bochi, ed ha coste, convalli, rive tagliate (precise), ecc. Se ne indicano i limiti: a s. « neblo trintino et campus gazescus quem tenent vicecomites a sancta maria in organo » — « folognanus maior quem tenent filii quondam ysachini de carcere et filius quondam dni Adhelardi de castello. et Matricularis ecclesia veron. habet ibi campum unum qui dicitur clarana. et costuli qui sunt comunes Folognano maiori. et Folognanello minori. Ab uno capite versus Tridentum u..... (ne)blus trintinus. qui neblus uadit ad latus de ualbone. usque ad gleuas. de alio capite ne (*blus qui*) dicitur lernus adest ». *Neblus* vale qui torrente (alimentato dalle nevi: cf. Du Cange, s. v. nibulatus) (3).

V.

A partire da quest' epoca, cominciano ad abbondare i documenti riguardanti i possessi dei canonici nei Lessini. Essi ci provano l' esistenza, almeno del 1130 in circa, d'un certo numero di *consortes,* che in dipendenza dai canonici tenevano la Frizolana. Nel 1185, questi consorti avendo negato di dipendere dai canonici, ebbe origine un litigio, che fu l' occasione propizia per cui ci si conservarono parecchi documenti importantissimi, de' quali dobbiamo render conto minuto. I due primi sono del 2 maggio 1182, rogati « in curia domus Alberici de Limiago de Cavallino » (4). Nel primo « dns Naimerius canonicus taliter fuit in concordia cum Johanne baccario et cum Blanco et cum aliis hominibus satis qui debebant pasculare in loco ubi dicitur Frizolana et esse consortes illius loci ut ipsi dicebant. scilicet quod homines illi debebant dno Naimerio dare libras septem den. Ver. et ipse dns Naimerius debebat eis

(1) *Ospitale,* perg. 98, Ant. Arch. Veron. L' indicazione del giorno della settimana permette di stabilire che ciò fu conchiuso il dì 14 d' uno dei mesi suddetti; ma non lascia precisare in quale dei due.

(2) S. Michele di Campagna, perg. 12, app. L' atto è steso nella cosa di Cozone (L' atto fu publicato dal Biancolini, V, 1, 182).

(3) *Nebia-trentina* è il nome d' una località, a prato, posta nel Lessino; colà teneva possedimenti di S: Maria *in Organis,* come apparisce da documento 30 aprile 1310 che ho stampato nell' *Arch. storico per Trieste* ecc., I, 297.

(4) Il primo è nell' Arch. Capit. A, 17, 2, 4, perg. orig. Del secondo non avendo trovato l' originale, mi servo della copia di Gius. Muselli (Bibl. Capit.) e di una copia not. del 9 novembre 1700, nell' Arch. di S. Maria *in Organis.* Proc. *AAA. pro d. consortibus,* fol. 1, Ant. Arch. Veron.

inuenire cartam inuentionis illius loci suprascripti qualiter sui antecessores inuenerant locum suprascriptum ab ecclesia sce Marie et eam eis dare. et si non posset eam eis inuenire et dare, debebat ita facere quod dns archipresbiter ecclesie sancte Marie consensu canonicorum et suorum fratrum debebat eis cartam facere de illo loco Frizolane secundum quod ipse Johannes bacarius et blancus et alii consortes dicere vellent per sua sacramenta quod forent sue rationis. et si castaldiones suprascripte ecclesie sancte Marie aliquid eis suprascriptis ablatum haberent de suis rationibus, dns Naimerius facere eis restaure (sic; restaurare?) secundum suprascriptorum sacramenta. Et promisit suprascriptus Johannes et Blancus per se et per suos consortes illius loci dno Naimerio sua vice et vice archipresbiteri et canonicorum stare et attendere suam uoluntatem de pensione et ficto casei que et quod ipsi tenuerant eis de iamdicto loco Frizolane. si possent per suos testes hostendere quod tenuissent eis aliquid et quantum tempus. et si ipsi dns Naimerius attenderit ut suprascriptum est ..... ». Il secondo documento è anche più importante poichè ci conserva i nomi dei consorti, e il giuramento da essi prestato ai canonici « ..... et coram dno Naimerio canonico et presentibus et consentientibus Adelardino, Adamino de Limiago et Arduino et Dominigino, et Godoaldo, et Fruino, et Enrico de Velso (?) et Marco e Widone Frasibaldi, et Busadro et Rodulpho de Zago et Gilberto et Marchesio Scende et Ze (*lacuna*) Busara et Alberico Tauilla et Albertino Fuliane ac Bosone (?) et Pellegrino et Corrado de (*lacuna*) Gerardo et Lanfranco et Bonoamico et aliis quampluribus qui dicebant se esse consortes illius loci (*lacuna*) nadr. et in eodem acolare, pascolare, boscezare et capulare debere, Tolominus, Redaldus, Blancus, Albericus, Cauallinus et Joannes baccarius per se ac per omnes suos socios et consortes suprascripti loci Frizolane secundum quod ipsi dicebant iurauerunt ad sancta dei euangelia quod, bona fide sine fraude, manifestarent et dicerent omnes illas rationes quas ipsi et sui consortes et socij illius loci iamdicti habebant in suprascripto loco Frizolane e rationes ecclesie sancte Marie et canonice quacunque hora fuerint interogati a dno archipresbitero uel a dno Naimerio aut a suis missis sub districtu sacramenti. Et ibi incontinenti presentibus suprascriptis testibus spetialiter ad hoc conuocatis et rogatis et prescriptis qui dicebant se esse suprascripti loci consortes, dns Naimerius canonicus per districtum sacramenti interrogauit suprascriptos Tolominum, Redaldum, Blancum, Albericum et Joannem baccarium ut dicerent et manifestarent ei ueritatem, cuiusmodi rationem habebant ipsi et sui socii et consortes in suprascripto loco et rationem ecclesie sancte Marie et canonice, et ipsi dixerunt ac manifestauerunt ibi per districtum sacramenti coram omnibus predictis quod ipsi et sui socij et consortes (*lacuna*) ut debebant suprascriptum locum Frizolane pro ecclesia sancte Marie et pro ea canonica et in eo acolare pas(colare, bosche)zare ac capulare pro iam dicta ecclesia sancte Marie et pro canonica, et quod debebant canon(icis) uel suis nunciis omni anno pro pensione et ficto illius loci suprascripti libras casei triginta uel quadr(aginta), et quia incerti erant si debebant triginta uel quadraginta dare pro pensio(ne et ficto) dicti loci suprascripti. Hoc acto suprascripto die et loco et coram omnibus predictis ibi incontinenti dns Naimerius (*lacuna, che può riempiersi colla frase*: sententiavit quod) illi homines de Limiago non debebant pro aliqua conditione et illum pactum quod ipsi

eo die ei fecer(ant), pro sua bonitate fecerant et non pro aliqua conditione ». Fra i presenti ai due documenti, vi sono uomini di Grezzana, Zago, Romagnano, Lumiago. Questi tre ultimi luoghi sono frazioni del comune di Grezzana. Dunque, secondo l'ultima frase del secondo documento, la popolazione di Frizolana era stata, per così dire, artificialmente composta con parte degli abitanti di Lumiago.

I diritti dei canonici, e gli obblighi dei loro dipendenti appariscono più chiari da due documenti del 1185. Il primo (1), rogato il 5 settembre « in domo in qua consules Verone placitabant » ha una lunga deposizione fatta davanti al console Ubertino de Bonadico da Naimerio canonico. Egli « Juratus et testatus de lite que vertebatur inter dnm archipresbiterum Riprandum maioris ecclesie pro se et pro canonica et magistrum Preuedum et magistrum Adrianum procuratores ipsius archipresbiteri ex una parte, nec non et inter bacarium (*sic*) et Albericum de Limiaco (lacuna) inter me et (lacuna) Widotum causidicum et consulem Verone et Bernardum notarium secrete dixit. Ego scio quod interfui in curte domus Alberici de Limiaco in Limiaco, ubi Albrigetus et Arduinus. Fruinus. Godoaldus. Marchesius de Wariento. Wido de Fraumaldo. Bosadrus. Vbertinus Richarde. Adelardus de çago. Giselbertus. Gobertus. Marchesius de Scenda. Albericus. Albertinus de Pegada. Bosius de Suliana. Conradus Bernardi. Gerardus Aldegonde. Bonussegnorius. Ade de Pelauisino. Bonzagninus eius nepos. Valentinus et Cinus et alij quamplures concorditer mecum elligerunt V homines scilicet iohannem bacarium. Albericum de cauagino. Redaldum. Blancum. Tolominum ut iurarent dicere et manifestare ueritatem de rationibus ecclesie sancte Marie et canonice quas ipsa ecclesia et canonica habebat in suprascripto loco Frisolane unde lis. et manifestare et dicere rationes quas ipsi et sui socii habebant in supradicto loco quandocumque dns arcipresbiter uel ego uel nostri nuncij interogarent eos per districtum sacramenti et ego ibi presente (*sic*) interogaui supradictos sub districtu sacramenti ut dicerent ueritatem et manifestarent de rationibus predicte Frisolane et ipsi ibi manifestauerunt et (*sic*) per districtum sacramenti et dixerunt quod ipsi habebant istum locum unde lis est et tenebant eum pro ecclesia sancte Marie et utebantur et uti debebant in eo loco pro ecclesia sancte Marie et quod ipsi debebant ecclesie sancte Marie et canonice reddere pro illo loco omni anno fictum et pensionem librarum XXX uel XL casei. et quod incerti erant si erant triginta uel quadraginta. Hoc acto ego interogaui omnes predictos si ipsi firmum habebat hoc quod iurati predicti dixerant suo sacramento. qui responderunt et dixerunt omnes uniuersaliter alta uoce. sic habemus et tenemus pro canonica. interogatus de presentia, dixit. Bernardus notarius et Turisendinus et Mirus et Bonetus eius filius et Zeno de Romagnano et alij multi. interogatus si isti fuerunt uocati testes, qui respondit et dixit quod sic. et etiam rogauit Bernardum not. ut hoc scriberet quia eum Bernardum notarium duxi mecum in seruicio mei et concordio rusticorum, et postea scio quod interfui in claustro ecclesie Marie (*sic*) et canonice, ubi supradicti omnes uenerunt et fuerunt coram dno archipresbitero et manifestauerunt ut supra dictum est quia debebam eis inde facere fieri cartulam silicet de predicto loco unde lis est. et ipsi debebant stare et attendere

(1) Orig. nell'Arch. Capitolare A, 17, 2, 4. Copia G. Muselli all'a. 1185.

omnia precepta archipresbiteri de hoc quod ipsi tenuerant ei silicet ecclesie et canonice de pensione et ficto suprascripti loci unde lis est. et bene fuit paratus archipresbiter facere eis inde cartulam, set pro eis remanxerunt secundum quod iurati per sacramenta dixerant. et dixit quod iam bene sunt quinquaginta anni. et a .L. annis in za (1) usque modo uissum habeo ecclesiam sancte Marie et canonica habere t tenere istum locum unde lis est. ponentes waldemannos in illo loco et pignorantes homines in isto loco qui incidebant in nemore nisi pro canonica inciderent. et egomet pignoraui homines in isto loco. et omnes calcarie que fiunt in isto loco nobis fiunt. et iuratum est quod non debet fieri nisi pro canonica et debent destrui si inueniuntur. De tempore dixit secundo die intrante madio nuper transacto fuere tres anni. Blancus iuratus dixit idem per omnia quod dns Naimerius canonicus, excepto quod non uidit homines pignorantes in isto loco, et excepto quod ipsemet non interogauit suprascriptos ut dicerent ueritatem per districtum sacramenti, et addidit quod ipsemet fuit iuratus ». — Turisendo depone come Bianco. — L'arciprete Adelardo come Naimerio — 8 ottobre, ivi. Zeno De Romagnano depone come Bianco.

Alcuni nomi dei consorti come *Bonussegnorius, de Pelauesino, Bonzagninus* sono prettamente italiani. Nè troppo dobbiamo dare importanza al nome di *waldemanni* attribuito dai canonici ai guardiani de' boschi cui era affidata la cura d' impedire ad estranei di tagliar legna ne' loro boschi, e di *pignorare* i rei. È un appellativo usato sempre e dovunque: d' origine tedesca indubbiamente, ma eguale origine ha anche *gastaldo*, e molte altre voci già fin d' allora entrate nel patrimonio della nostra lingua. Notisi che fra i consorti uno è di Zago.

Il secondo documento è del 2 novembre, rogato « in domo comuni ». Davanti a Widoto giudice e console, Aiprando arciprete accusa i consorti (fra le persone nominate c' è anche *Talianam et suas filias*) dicendo « quod inquietabant et impediebant iniuste et contra rationem possessionem cuiusdam loci qui appellatur Frisolana et qui terminatur his finibus secundum quod conscignatio facta fuit coram predicto consule. que conscignatio talis fuit. A termino crucis de Squaranto veniendo descignando per viam que appellatur de Stabo gombedo versus sero a manu sinistra et uadunt sicuti trahunt corone a sumitate vallis usque in valle cenisse et sicuti trahit vallis cenisse usque ad valenam longam et a valena longa usque ad stafolum dalefine quod est in valle de finibus. et a predicto stafulo usque ad vallem de Ranguine. et a predicta valle usque ad vocauentum et inde ad concam Butegegnam. et inde ad vagolum de castri. et inde usque ad fontanam de Quena et sicuti trahit illa fontana usque ad fontanam de termino capiendo totum ceredum (2) intus et quedam prata et a predicta fontana que uadit per uiam usque ad terminum crucis de squaranto et dicebant quod inpediunt acolando pascolando boscezando alpegando et aliis modis. E contra predicti homines et sui procuratores pro eis dicebant quod erant consortes ipsius loci predicti. et quod iuste et secundum rationem debebant utere in supradicto loco Frizolane et secundo quod conscignatio facta erat. acolando. pascolando. boscezando. alpegando .... ». Replicavano l' arciprete e i suoi procura-

(1) Forma dialettale. cioè: *in qua*.
(2. Ceredo. a SO di Erbezzo.

tori che quelli non erano « usi in predicta Frizolana nisi pro canonica et dicebant se habere Frisolanam et predicta loca et quod possidebant pro suo ». — Specialmente in base al *sacramentum* già prestato da Giovanni *bacario* (vaccaro), Tolomino, Redaldo, Bianco e Alberico, a nome anche degli altri consorti, « Conradinus. et Cozo. et Widotus. et Albertus de auocatis iudices et consules verone et dns ubertinus de bonadico similiter consul verone » sentenziarono in favore dei canonici, ordinando « predictis hominibus et eorum procuratoribus quod libere permittant eos habere et tenere predictam Frisolanam et predicta loca et non eos inquietent nec aliquam uim in predictis locis eis faciant » (1). In conseguenza di questa decisione, il 7 novembre appresso (2), Alberto *de Avocatis* giudice e console, ordinò a Bono viatore della città di andare a Montorio, a Grezzana, a Marzana e dovunque i canonici volessero, e promulgare « quod frizolana canonicorum est in trewa Verone, et mittat eam in trewam Verone et cridet ipsam Frizolanam esse in trewam Verone », proibendo a tutti di andarvi « nisi de mandato et voluntate canonicorum ». Segue il documento con cui addì 9 del mese stesso, stando *iuxta ecclesiam sancti Georgii*, Cozo e Widoto giudici e consoli di Verona dichiararono la Frizolana essere nella *trewa* di Verona. Seguono le publicazioni fatte da Bono viatore in Montorio, Nesente, Novaglie, S. Maria alle Stelle, Romagnano, Pojano, ecc., nei giorni 9 e 10. La formula della promulgazione è questa (per Montorio): « Ego ex parte consulum Verone mito Frizolanam canonicorum in trewam Verone et omnibus hominibus huius tere (*Montorio*) precipio ex parte consulum quod non intrent in Frizolanam sine loquella canonicorum. et si aliquis ierit emendabit trewam et damnum quod fecerit in Frizolana canonicis. Actum fuit hoc in castro Montis Aurei ».

Di qui principia la serie dei permessi dati o confermati dai canonici per tagliar legna e far carbone in Frizolana. Il 10 dicembre 1185 il massaro canonicale « concessit licentiam Homowerto decano vicinorum Cologne et vicinis suprascripte Cologne utendi et pascolandi et incidendi ligna in remore Frizolane ad voluntatem canonicorum et capituli et ipse Homowertus confessus fuit et dixit quod nunquam aliter cesus fuit in suprascripta Frizolana nisi tantum pro canonica Verone nec eius vicini, nec aliter uti volunt ». Dà sicurtà (3). Negro di Novaglie (*de Noualle*), nel giorno appresso, *pro se et suo communi* ottenne il permesso di *irre* (sic) *et uti in Frizolana*, coll' obbligo di dare « sex plaustra lignorum » (4). E il 17 Clariono di Lugo *pro se et vicinis de Lugo*, dà *wadia* ai canonici di usare *in nemore Frizolane ad uoluntatem canonicorum*, pagando *suam rationem* (5). Il 9 febbraio 1186 Gerardo frate dell' ospitale di S. Giovanni di Gerusalemme e ministro dell' ospitale di S. Sepolcro, chiese ai canonici di tagliar legna *in Frizolana* (6). Il 14 febbraio

(1) Orig. nell'Arch. Capit. A, 70, Q, 2. In parte fu stampato questo documento nel processo *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), p. 5-7.

(2) Cop. Muselli, 1185. « Actum fuit hoc prope ecclesiam sancte Mariae antique in domo ubi consules tenebant placita ».

(3) Cop. Muselli, 1185.

(4) Cop. Muselli, 1185.

(5) Cop. Muselli, 1185.

(6) Cop. Lod. Perini, B, 27, *S. Sepolcro*.

1187, Desiderato da Capo di Ponte domandò all' arciprete dei canonici « ut daret ei tantum de nemore Foriiuliane ut possit facere unam calcaram de XX. plaustris calcine » e l' ottenne (1). Il dì stesso, due persone di nome *Marsilius* ed una di nome *Folkeratus,* pagarono all' arciprete denari quattro ciascuno « quia fuerunt inuenti tallantes in nemore Foriiuliane ». E chi lo trovarono in fallo furono i *waldemanni* (2). Il 19 del mese stesso, Redaldo de Zago chiese (ed ottenne) dall' arciprete che gli fosse restituita « capram suam quam waldemani Frizolane abstulerant ei in ipsa Frizolana » (3). Il 4 marzo è Venturella del fu Cagalle che chiede all' arciprete licenza di farsi costruire « calcariam unam decem plaustroum in nemore Frizolane » (4). Curiosi sono anche due documenti del 21 aprile 1187 (5). Nel primo di essi *Adam et Robertinus* danno un soldo all' arciprete Adriano « presente dno presbitero Adhelardo cantore » « pro pignoribus eorum que ablate erant eis per Bonetum qui ibi presens aderat in nemore Frizolane ». Nel secondo, *Candulfus* fa sicurtà di usare nella Frizolana pei canonici « cum suis ouibus in pena XL solidorum — et soluere pensionem secundum quod alii homines qui utuntur in ipsa Frizolana soluunt ». Una nuova investitura per la costruzione d' una calcara « in silua friçolane » ebbe luogo li 8 settembre 1188 in favore di Capitale del fu Pietro *de Jordano* (6). Il 27 gennaio 1190, Adriano investì *Massum de Alcenago* (7) « de petia una de terra in Frizolana quam dicebat esse quatuor campos. in loco qui dicitur ad aquenam supra fontanam ad laborandum ad suam voluntatem ad quintos reddendum »; e due giorni dopo lo stesso investì d' altri sei campi nel medesimo luogo *Zenellum filium Alberici Picarelli* (8).

Tedeschi non ne compariscono mai, anzi non troviamo nessuna popolazione stabile, indigena. Pascolano e fanno carbone sempre uomini delle terre di Grezzana e luoghi circonvicini. Veggasi anche il seguente documento del 27 marzo 1190 (9). « — Coram dno Magistro Adriano maioris veronensis ecclesie archipresbitero, Braccius, Gonterius et Wido iurauerunt ad sancta dei euangelia dicere ueritatem de facto Frizolane et de drictura canonicorum. et de ipsa Frizolana et de Romagnano et Grezana et de Ribaldo et de castello Grezane ». Braccio dice che da cinquant' anni vide « canonicam veron. habere cintas de reditibus terrarum predicte Frizolane et erbaticum illius Frizolane et waldemannos custodientes predictam Frizolanam pro canonica veron. et auferrentes pignora illis hominibus qui inueniebantur incidentes ligna et pascentes erbam in prefata Frizolana, exceptis hominibus canonicorum et illos waldemannos habentes rectum runci Barzoni et Mandrare et dosi Lodedelle pro custodia illius Frizolane, et dixit: si canonici uadunt in Romagnano causa inqui-

(1) Cop. Muselli, 1187.

(2) Cop. Muselli, 1187.

(3) Cop. Muselli, 1187.

(4) Cop. Muselli, 1187. Il doc. sta in parte stampato nel citato processo *Sign. Consorti della Frizolana* (Verona, 1754), p. 9.

(5) Muselli, 1187.

(6) Arch. Capit. B, 10, 2, 15.

(7) Alcenago, frazione del Comune di Grezzana.

(8) Copie Muselli, 1187.

(9) Cop. Muselli, a. 1190.

rendi de negocio canonice semel in anno, rustici canonicorum debent eos suscipere tanquam dominos in comestione, et hospitare onorifice, et si non uadunt, debent dare tunc quando non uadunt X soldos. De costa que laboratur per Ribaldum audiuit, ex quo recordatur, ipsam costam fuisse de canonica nisi ab eo tempore quod fuit laborata per suprascriptum Ribaldum et postea audiuit.

Gonterius testis dixit quod XL anni sunt et plus, quod uisum habet canonicam Ver. habere cintas de suprascripta Frizolana de terris aratoriis, et erbaticum de pratis illius Frizolane usque modo, et waldemannos custodientes nemus suprascripte Frizolane pro canonica et auferrentes pignora hominibus utentibus in suprascripto nemore — et scit quod quamplures consortes de Calauena sunt positi in consortia prenominate Frizolane, scilicet Pegatum de Zago et Otolinum de eodem loco. Per Sospirum et per eius filium Otolinum Bonetum ..... mitus et Bonetus uoluerunt eos expellere de suprascripta consorcia, ipsi non potuerunt, unde propter hoc nata est controuersia — ». Wido depose che Ribaldo tiene due campi della canonica a Zago « in loco ubi dicitur Tormeno et unum alium in Romagnano ». Tutti ammettono che i waldemanni non hanno diritto al terzo del bosco (1).

I canonici, nel sec. XII, tenevano possessi anche in Erbezzo. Infatti il 30 dicembre 1189 (2), l'arciprete Adriano per una terza parte, e Renoardo *de Castello* e Nigrello del fu Aldone orefice per le altre due terze parti, investirono (per anni quindici) « Aiolfum filium condam bonifantis et girardum filium condam stancarii de clozage (?) nominatim de XXX camporum (*sic*) in erbeço ubi dicitur costa maiore. ita ut suprascripti campi sint continui et non sit interuallum inter eos nec per angulum nec pro aliquo ». Fitto: « XII formaios pro vnoquoque valentes. V. sol., IIIJ.^{or} nuncio canonicorum et IIIJ.^{or} nuncio renoardi et nigrelli. et IIIJ nuncio vicecomitis — et cum nuncii suprascriptorum dnorum ierit (*sic*) ad accipiendos, suprascripti conductores debent eis dare et incidere vnam pouinam ».

Chiudo le notizie sul secolo XII col documento 4 aprile 1195, pel quale Ugo abate di S. Zeno investì i fratelli Bonifacio e Prando, ed i fratelli Arnolfino e Bardo « de campo suo de lonfa [*Monte Loffe*] et cum omnibus suis pertinenciis » verso il fitto di cento soldi veronesi pel S. Michele.

VI.

Non molti documenti posso offrire intorno a Calavena. I nudi nomi degli abati stanno registrati dal Biancolini (3). Il 14 febbraio 1203, l'abate Simone diede ad Englomarino *de Colegnolo* ed altri un bosco detto « Arsiç .... » posto « in — alpibus » (4). I possessi del monastero erano del resto quasi tutti nella parte piana della valle. Il 30 novembre 1205 « sub porta domus dni Jacobini de caga in aqua », essendovi tra i presenti anche un Bonincontro del fu Girardo *de Calauena*, certo Clarim-

(1) Cop. Muselli, a. 1190 (da rotolo capitolare A, 29, 5, 1).

(2) Le indicazioni cronologiche sono: sabato 30 dicembre 1190, ind. VIII — *Libro Investiturr del sec. XIII*, membr. (rubrica: *de Lisino et Erbeço*). — Arch. Capitolare Veronese.

(3) *Chiese*, V, 2, 112.

(4) Arch. S. Nazaro, nell'Arch. di Stato in Venezia.

baldo locò in Conradino figlio di Bertramino « qui fuit de triuixana », una pezza di terra con viti « que iacet in pertinencia calauene in loco ubi dicitur fosatum ». Tra i confini: « Ricardus textor » « Martinus pampurus » e « uia communa » (1). Ma, come si è veduto, il luogo detto *fossato* deve collocarsi molto al basso nella valle. Il 12 ottobre 1209 « in palacio comunis Verone », « Wilielmus Judex de sancto rustego et dns ycerinus de Musto electi et constituti pro communi Verone ad confirmandos contractus ecclesiarum tempore dni Wilielmi rangoni pot. ver. » approvarono un contratto riguardante decime, fatto tra il vescovo Adelardo e Wido sindaco e massaro della chiesa di S. Maria *plebis Calauene* e Zenone e Pietro chierici della medesima (2). La chiesa di S. Maria è la Pieve di Tregnago.

Più rispondente alle nostre ricerche, è un atto di locazione di Warigento abate di S. Pietro (e Vito) di Calavena, 4 aprile 1211 (3). Egli locò a parecchie persone (— rodulfum de teo. venturam lungum. vbertum de caxaris. ciquilem de naale. bonaventum de çambonum. mustum de berardo. — Januarium de bonsegnoro. leonardum de tosa. albertum de copasora. dnm Bonauenturam de Masara — Johannem de aldolino — henrigetum de carnemate), tra cui alcune di nome prettamente italiano, il bosco « tan..... pree ». Dicemmo della conferma fatta, 1215, settembre 1, da Norandino della concessione fatta dal vescovo Riprando al monastero; poco dopo lo stesso Norandino (4 aprile 1223) investì l' abate Wariento delle decime « in curia Cuculli » « in curia Calauene. in curia Terniaci et Marsemici et Cuculli » (4). Poichè fra' Ugolino da Bòlogna e G. priore di S. Croce nel padovano, avutane missione dal vescovo Ostiense legato pontificio in Lombardia, avevano fatto alcune innovazioni nel monastero di Calavena, che quei monaci reputavano arbitrarie e contrarie alle regole di S. Benedetto, ricorrendo anzi anche ad Onorio III, questi ordinò al vescovo, al priore della SS. Trinità ed al priore di S. Giorgio in Braida di recarsi in persona al monastero, e quivi terminar la vertenza (4 maggio 1223) (5). Qualche anno più tardi (1230?), lo stesso abate Wariento affittò, per anni 24, a Rugerio e fratelli, una terra con bosco e prato « que dicitur Costa Giginus » (6).

Di questo tempo istesso è la deposizione di « Miçolus cerdo de Mercatonouo » (7). Oltre venticinque anni prima, al tempo della badessa Maria del monastero di S. Michele in Campagna (8), costui ebbe ordine di andare a riscuotere il toloneo del mercato che facevasi *in campanea sancti Michaelis* (di bovi, capre, frumento, ecc.). A quel mercato recavansi anche i bresciani ed i vicentini, « et illis hominibus (dice il

(1) S. Michele in Campagna, perg. 143. — Ant. Arch. Veron.

(2) Perg. dell'Arch. S. Nazaro. — Arch. di Stato in Venezia.

(3) Copia del sec. XIII, nel cit. Arch. di S. Nazaro. — Arch. di Stato in Venezia.

(4) Copia del sec. XIII d'ambedue i diplomi, nell'Arch. di in S. Nazaro.

(5) Potthast, n. 7009 (Biancolini, V, 2, 124).

(6) *Ind. summ.* nell'Arch. cit. di S. Nazaro.

(7) S. Michele in Campagna, perg. n. 805 (carattere del principio del sec. XIII); Ant. Arch. Veronesi.

(8) Fu badessa dal 1182 al 1202, secondo il Biancolini, V, 1, 167.

testimonio) de Calauena et Suaue et Uillanoua, qui defferebant solas et subtellores ad uendendum ad dictum mercatum, aufferebam II dnr ». Il mercato facevasi ogni anno, per S. Michele e S. Giustina; più tardi dalla campagna di S. Michele fu trasportato in Campomarzo (fuori dell' attuale Porta Vittoria, dove fu costruito il nuovo Cimitero), e quelli di Bussolengo e di Zevio avevano fatto un accordo colla badessa.

Originario di qui è un Giacomo da Calavena causidico, che fu giudice presso la curia di Federico di Wangen vescovo tridentino, almeno dal 1208 al 1212 (1). Negli anni seguenti ritornò a Verona, e nel 1215 era giudice e console della nostra città (2).

Non scarseggiano i documenti sui possessi e diritti di S. Maria *in Organis*. Il 5 novembre 1202 (3), l' abate di quel monastero investì certo Arduino « de duobus campis in Lissino » di spettanza del monastero, per anni quattro, verso il fitto di due stadere di cacio, due caci sopra la stadera, e sette buoni caci, due povine, e 24 soldi per la festa di S. Michele; oltracciò, a chi verrà a ricevere la pensione, due quarti di carne di castrone, due quarte di vino e otto pani di menta. Questo è un curioso ritratto della condizione agricola e della vita, che i montanari menavano su quei monti deserti.

Un' altra montagna fu affittata al medesimo Arduino l' 8 giugno 1207 (4). Ci si conservò l' originale di un documento d' investitura 5 dicembre 1218 (5). L' abate Marchisio investì, a quinquennale locazione, Giacobino *de tonso* « de uno campo in retondo. quod (*sic*) Jacet in lixino. coeret ei de uno latere camposolo. et de allio latere bosscus. et de uno capite bocadeselua ». Il conduttore deve dare ogni anno « quatuor formaios ad oculos (6). et una braçaegam. et unam pouiuam assenariam. et medietatem unius formagi ad pueros. et pessono (7) ad staeram. dni alleardini de capite pontis. et duodecim soldos denariorum ver. ad festum sancti Michaelis. et dictas res ei dare debet in lixino ». Nel seguente anno, addì 17 agosto (1219) (8), lo stesso abate investì « dum Arduinum pecorarium qui fuit de calauena de duobus campis lesini », uno posto « in loco qui dicitur campesellus » e l' altro « in lago blandino ». E il 17 settembre 1220 il monastero ottenne da Federico II un diploma di conferma dei beni, tra' quali appariscono « campi de Lessini » (9). Ai medesimi Lessini, si riferisce anche il documento 2 luglio 1284 (10), dal quale abbiamo una nuova conferma

(1) Kink, *Codex Wangianus*. Wien, 1852, n. 84, 109, 111, 112, 237, 244.

(2) Arch. Cap. B, 22, 1, 5 (Copia Dionisi, nella *Raccolta* Muselli alla Capitolare).

(3) Due copie dell' atto del sec. XVII, trovansi nell' Arch. di S. M. in Org. (Ant. Arch. Veron.), cioè nei due Processi *LL. CC. delle Montagne: ex aduers.*, fol. 13; e *M. Pro Mon. S. M. in Org.*, ecc., fol. 6.

(4) Arch. S. M. in Org., Proc. *Consorti Montagne*, sec. XVIII.

(5) Arch. cit., Processo *M. Pro Ven. Mon.*, ecc., n. 2.

(6) Quattro pezze di formaggio valutate ad occhio, e non a peso; ma non so spiegare il formaggio *ad pueros*, di cui parla subito dopo. L'atto è rogato da « Bonomus dni comitis riçardi not. ».

(7) Un *peso* (25 libbre).

(8) Arch. S. M. in Org., perg. 321.

(9) Arch. cit., Processo *M. Pro Ven. Monast. S. M. in Organis Ver.*, ecc., fol. 11.

(10) Arch. cit., perg. 842.

che locatori e conduttori di quei pascoli erano sempre persone od istituti non del sito. Due arbitri, col precetto di Alberto *de Codio* vicario del podestà di Verona Guglielmo *de Sicheriis*, stando *in Lixino*, stabilirono i limiti e terminarono la lite vertente fra l' abate di S. Maria in Organo e donna Perosota *de Insula*. Litigavasi circa i confini « infrascriptorum camporum et pratorum de Lixino videlicet de Campo Reondo, de Campaxello et Campo Blandino » quanto al monastero, e « de campo de Bocadeselua » quanto alla Perosata. — Campo Rotondo e Bocca di Selva sono due montagne fra loro vicine, e situate al NE di Scandole: i documenti citati provano che, almeno da sei secoli, conservano il nome stesso, prettamente italiano. Da *pezzo* (abete) deve derivare il nome del Lessino ricordato in carta 5 febbraio 1284 (1). È l' atto d' investitura concessa da Nicolò abate di S. Maria *in Organis* e fra' Bellebono priore di S. Cassiano di Mezzane « de uno campo pratorum in lessino qui appellatur peçeus. de una parte iura monasterii sancte Marie in Organo. de alia parte iura monasterii Calauene. et de tercia parte iura sci georgii in braida »; fitto all' ultimo agosto: « vnum pesium vigintiquinque lib. boni et optimi casei et vnam bonam pouinam de lissino ». Pezzo è il nome di una contrada a NE di Chiesanuova, che i tedeschi chiamarono *Tander*.

Possediamo una preziosa descrizione dei possessi del monastero di S. Zeno nei Lessini (2), compilata al principio del sec. XIII (1224?), con aggiunte di carattere del secolo stesso, le quali riporterò scritte in corsivo:

« De lexino.

Jtem pratum quod dicitur Melaro.
Jtem pratum quod dicitur Costeiole.
Jtem pratum quod dicitur Lauarine.

Adhuc de lesino.

Jtem pratum quod dicitur Grosone.
Jtem pratum quod dicitur Lofa.
Jtem pratum quod appellatur Roncho plano *et campo primo.*
Jtem pratum quod dicitur prouaro *de supra.*
Jtem pratum quod dicitur prouaro de subtus.
Jtem pratum quod dicitur Modius.
Jtem pratum quod dicitur Lacus Boarus ».

Come il Provaro sia andato a terminare in possesso di S. Zeno nol saprei dire; probabilmente per una carta d' offersione, che più non possediamo. Il *Modius* (Mozzo) è a N di Erbezzo.

Negli anni 1268-9 cade una seconda descrizione dei beni di S. Zeno (3):

« De lexino.

Pratum quod dicitur Melaro.
Pratum quod dicitur Costeiole.
Pratum quod dicitur Lauarine.

(1) S. Maria in Organo, perg. 832.
(2) Arch. Orfan. Femmin., *Reg. S. Zenonis*, I, f. 46-46'. — Ant. Arch. Veron.
(3) Loc. cit., I, 119-119'.

Pratum quod dicitur Grosone.
Pratum quod dicitur Iofa.
Pratum quod apelatur Roncho plano.
Pratum quod dicitur Prouaro.

debent XXXVIIJ ½ s. in racione XIIIJ de libra

Vendrinus filius alberti de rosele
Bon Johannes filius alberti de rosele
Riprandina filia preuey de rosele
Guarnerius filius barardini de rosele
Spinelus filius gandulphini de rouerina
Marchexana filia condam Guiçardi de rosele »

XXVIJ lb. formal. pro prato concolis quod est inferius corni de overeto.

Perciò, il 13 ottobre 1217, il monastero investì Ambrogio di S. Paolo, abitante in S. Giovanni in Valle, « de duobus campis — qui sunt in Lisino, et nuncupantur Costeioli et Crodanus et de uno casamento et casa quod et que est in eo campo Costeioli ». Nella descrizione del fitto, sono stabilite per la casa non meno di lire otto (1). Il 1 settembre 1253, lo stesso monastero fece locazione di due campi « qui sunt in Lessino, qui iacent in Modio, de uno latere dictum Modium, de alio nemora, de uno capite Campum Atractum qui est dni Geuorini Judesci de sancto Paulo » col permesso di pascolare, e col fitto di 50 libbre di cacio al primo agosto (2). Il *Campum Retractum* è il monte detto oggidì, con identica parola, Campo Retratto, sul confine col trentino, a N di Mozzo. Con atto 20 gennaio 1285, il monastero zenoniano locò nel convento di S. Bartolomeo della Levata il monte di Provaro: « ... de una petia terre pratiue que appellatur Campus Prouari supra, que iacet in pertinentia et loco qui dicitur Prouarus de supra ». Confini: « Campus Costilli, Campus Prouari de medio, Faetum, Commune Verone » (3). Importante è la voce *Faetum* (= bosco di faggi), oggi S. Anna di Alfaedo. Pochi anni dopo Marchesio de Stretore del Borgo S. Zeno, Ysopo già di Arco e Gerardino abitante al Mantico ricevettero in locazione dal monastero il Campo Mellaro, che viene chiamato terra prativa e boschiva (4).

Nel palazzo del Comune di Verona, 8 giugno 1240, dinanzi a Salvo *a terre* di Bergamo, giudice al tempo di Araldo *de Montexello* e Tommaso *de sancta Viana* rettori del Comune [Ezzelino non voleva saperne di podestà], Marchesino da Zevio procuratore di Borgesio *de Braida* elesse Ventura de Wariento *de Castegneto* (Castagnè presso Montorio), e Zenone *de Tregnago* arbitri a porre i confini « in lesino Jnter campum Berparasij. et Berparasini vnde lis erat inter ipsum Borgesium » e quei della casa di Tomba, i quali scelsero Belleto *de Vliueto* e Bonencontro da Zevio. Il 13 appresso, stando « Jn lesino Jn campo Berparasi » gli arbitri « posuerunt plures terminos Jnter confines illorum de tumba. et dni Borgesii de braida silicet Jnter predictos campos Berparasini. et Berparasii ».

Probabilmente del 1219 o del 1230, è una deposizione riflettente i diritti di

(1) Cop dell'a. 1700, nel Processo *Z. Pro Consortibus contra Commune Frizolane*, fol. 2. — Arch. S. Maria in Org.

(2) Cop. del sec. XVIII in Arch. cit., Processo *BB ex Aduersarijs*, fol. 1-3.

(3) Cop. in Proc. S. Maria in Org., *Z. Pro Consortibus* ecc., fol. 6.

(4) Doc. 11 agosto 1286, nel *Reg. S. Zenonis*, II, 42.

S. Zeno sopra la montagna detta Lago Boaro (1), sulla quale pascolavano anche i dipendenti dal monastero di S. Michele in Campagna (2).

« Exemplum. testium (3). godi not. sindici procuratoris monasterii sci çenonis pro ipso monasterio dati contra dnm Conradum causidicum de Caleuena sindicum monaterii sci Michaelis in Campanea pro ipso monastero sci Michaelis. rafaldus conuersus eclesie sci çenonis productus (4) et testis et interrogatus, dixit. Ego scio quod iste campus lagoboarius secundum quod consignauimus et est consignatum de monasterio sci çenonis et usatum et habitum et retentum et pasculatum pro eclesia sci çenonis et pro illis de sco çenone et pro suis nunciis et quatuor sclapos pecorum dicti monasterii sci çenonis sunt soliti pasculare in illo lagoboario secundum quod consignatum est. et in eo loco pignoratum habeo pro monasterio sci çenonis, et dico quod isti quatuor sclapi pecorum uadunt in eo loco pro quatuor campos quos eclesia sci çenonis habet in lisino, videlicet pro campo de costavita. et grosenedi. et costelli. et pro crodano. Jnterrogatus qualiter sit (!) quod dictus locus lagoboarius est de eclesia sci çenonis qui R. (5) et dixit quia a mea recordancia in ça eum locum habemus habitum et tenutum et pasculatum ut dictum est. et recordor. XX ann. et plus et iam sunt. XL ann. quod audiui dicentem Waldratum meum barbanum qui tunc erat conuersus sci çenonis, quod iste locus erat monasterii sci çenonis et eum defensum et habitum et retentum pro monasterio sci çenonis. interrogatus quos pignorauit in eo loco, Respondit: non pignoraui aliquem, set si ipsi fecissent michi in-Juriam, bene pignorassem eos. interrogatus si in Jllo loco fuit unquam alpe, Respondit. non uidi ibi unquam alpem. Jnterrogatus si illi de monasterio sci çenonis possunt et sunt ausi ire cum fedis in eo loco quod consignatum est, Respondit: sic bene cum fedis et cum agnellis et cum alçosis quandocunque uolo, pro quatuor ramis. et locus consignationis apellamus alcesoreço ex eo quia utimur ex eo cum alçosis (6). Jnterrogatus si ille locus secundum quod consignatum est, est habitus et tentus et pasculatus pro eclesia sci Michaelis per XL ann. et plus. Respondit et dixit. Ego visum habeo quod dictus locus est habitus et tentus et pasculatus pro eclesia sci Michaelis per XX ann. nominatim pro campo Castellioni eclesie sci Michaelis pro uno ramo tantum et pro cinta parte et non plus. Jnterrogatus. quo modo sit (!) quod illi de sco Michaele non debent ire ibi nisi cum uno ramo, Respondit, bene quia non debent, et si eos inuenissem cum plus de uno ramo quia bene eos pign(orassem) si inuenissem. Jnt. si possunt ire in eo loco cum fedis, R. et dixit: ipsi bene posunt ire cum fedis et alçosis et agnis cum uno ramo tantum et non cum plus.

Jsnardus conuersus sci çenonis. pro(ductus) et testis dixit: Ego scio quod ille campus cui dicitur lagoboarius est de domo sci çenonis et dico quod nos imus in eo loco cum quatuor ramis pecorum ad pasculandum. silicet ramus de castellolo. et ra-

(1) Forse l'etimologia è: lago per abbeverare i buoi.

(2) Il 12 giugno cadde in venerdì nel 1202, 1213, 1219, 1230, 1241, 1247, 1252, 1258, 1269, ecc.

(3) S. Mich. in Campagna, perg. n. 806 (perg. in carattere del sec. XIII).

(4) Il ms. ha: *pro*.

(5) Cioè: *r(espondit)*. E così nel seguito.

(6) Per questa parola cf. la regola di Squarzago, presso Biancolini, V, 1, 191-2 (1214, maggio 31).

mus de croano. et ramus de costa vita. et ramus de grosenedo. et cum istis ramis sum itus in illo loco ad pasculandum et usandum per XXV ann. et plus. Jnterrogatus qualiter (sit) quod iste locus sit eclesie sci çenonis. R. bene quia senper habemus habitum et tentum pro domo sci çenonis. Jnterrogatus qualiter sit quod habet habitum et tentum eum locum, R. quia auditum habeo dici et quia usatum habeo cum locum, ut dictum habeo, per XXV ann. et plus, pro domo sci çenonis. Jnterrogatus si interfuit consignacioni dicti loci, R. non, set bene scio eum locum, quia in eo alpegatum habeo iam XXV vices. et dico quod ille locus apellatur alcesareço, et dico quia non uidi in eo unquam alpem, et locus ille apellatur alcesareço ex eo quod utitur cum alçosis. et dico quod quilibet de suprascriptis quatuor campis, uadit in eo loco cum uno ramo, set nescio si uadit cum plus unius rami. Jnt. si illle locus lagoboarii secundum quod consignatum est, est habitus et tentus et pasculatus et usatus pro eclesia sci Michaelis per XL ann. et plus, qui R. et dixit, nescio per XL ann., set bene scio quod iam sunt XXV ann. et plus quod ipsi de eclesia sci Michaelis sunt soliti uti et utebantur in eo loco pecorum nobiscum et bene scio quod ipsi tunc non erant ausi pasculare ibi, nisi cum uno ramo tantum et non cum plus. int. qualiter sit quod illi de sco Michaele non sunt ibi ausi (1) ire nisi cum uno ramo, R. et dixit, quia bene scio quod ipsi non ueniebant in eo loco nisi cum uno ramo de castellono, et qui defendebamus (2) bene quod non veniebant cum plus nisi cum uno ramo tantum, nisi ipsi uenirent in asconso, et non uidi quod ipsi unquam irent in eo loco, nisi cum uno ramo tantum.

Spinellus conuersus sci çenonis pro(ductus) et testis dixit. Ego scio quod factum habeo plus .jjjj. ann. alpem in grosenedo et dico quod auostinus conuersus eclesie sci Michaelis non debet paxere in isto loco lagoboarii, nisi cum uno ramo grosenedi. et coste vite. et croani et costelloli. et vidi tali vice quod ipse auostinus ueniebat per dictum locum ad aquam (3), cum duobus ramis pecorum, dicendo (4) quod debebat habere in viam cum duobus ramis et de hoc abstuli ei unam pecoram et tenui eam in meis pecoribus, set ipse auostinus uenit postea ad me et acordauit se mecum, et dixit michi quod nolebat plus inde ire, nisi iret pro me, et ego tunc redidi ei illam suam pecoram. Jnt. si iste locus est habitus et tentus et pasculatus pro eclesia sci Michaelis per XL. ann. et plus, R. et dixit: ego recordor bene .XX. ann. quod visum habeo quod eclesia sci Michaelis habet habitum et tenutum et pascolatum eum locum cum uno ramo et non cum plus. quia credo quod erat suus et pro suo loco ubi pasculatum habet, ut credo, cum uno ramo tantum. et dixit quod non uidit in eo unquam in eo locum alpem. et quod ille locus apellatur alcesareço ex eo quod alçose utuntur in eo loco.

die veneris. XII. Jntrante. Junio (5). in palacio communis verone. in presencia parcium. dni Wifredini causidici. raimondini. çenarii not. et aliorum.

gerardus cui dicitur Maria pro(ductus) et testis dixit: ego dico per meum sacra-

(1) Il notaio prima aveva scritto *soliti*, che poi cancellò.
(2) Voce usata nel senso del fr. *defendre*.
(3) Val dell'Acqua.
(4) Il ms. ha: *dicendo dicendo*.
(5) Giugno 19.

mentum. quod visum habeo bene per .XXX. ann. et plus quod illi de eclesia sci çenonis et illi de eclesia sci Michaelis communiter uadunt cum suis bestiis ad pasculandum in isto loco lagoboarii. set auditum habeo dici quod illi de eclesia sci çenonis debent ire ad pasculandum in dicto loco cum quatuor ramis pecorum. et illi de eclesia sci Michaelis debent ire ad pasculandum similiter in eo loco cum uno ramo. set cuius sit locus ille nescio. et aliut dixit se nescire de hac lite et dixit quod fuit coactus per viatorem die XV. exeunte Junio (1). in palacio communis verone. in presentia partium. facini notoris picii viatarii et al.

gafarellus de Monteaureo pro(ductus) et testis. dixit: ego dico per meum sacramentum quod auditum habeo dici quod illi de sco çenone uadunt cum suis pecoribus, videlicet cum alçosis ad pasculandum in isto loco de lagoboaro pro quatuor campis. cum quatuor ramis pecorum et illi de sco Michaele uadunt pro quinque. et hoc auditum habeo dici, bene iam sunt .XX. ann. et plus. Jnt. si illi de sco Michaele pro illa eclesia sci Michaelis habent habitum et tentum et pasculatum locum litis per XL. ann. et plus, R. et dixit: ipsi de sco Michaele habent habitum et tentum et pasculatum locum litis pro .XX. ann. et plus cum illis de sco çenone tantum cum uno ramo, ut auditum habeo dici, set aliter nescio.

die suprascripto in presentia parcium et aliorum. pesentus de nexente pro(ductus) et testis dixit: ego dico per meum sacramentum. quod eram masarius de alpe costellole, que erat sci çenonis, et uidi quod pecorarii illius alpis cum uno ramo alçosarum, et illi de croano cum uno alio ramo de pecoribus, et illi de grosenedo, cum uno alio ramo, et illi de costawita cum uno alio ramo. que loca sunt sci çenonis. ibant pasculando istum locum lagoboarii, vnde lis est. et non uidi quod contra diceretur eis ab aliqua persona. et a XXV. ann. superius vidi ita illos habere et tenere pro sco çenone et pasculare. Jnt. si locus litis est habitus et tentus et pasculatus pro eclesia sci Michaelis, R. nescio nisi quia auditum habeo dici.

VII.

Venendo ai primi anni del secolo XIII, mi parve interessante raccogliere buon numero d' investiture concesse dai canonici, e riguardanti diversi campi della Frizzolana e di Erbezzo, onde dedurne la popolazione di quei siti. Trovansi nel citato libro d' investiture, sotto le rubriche *de Lisino et Erbeço,* e *de fictis Friçolane et aliorum terrarum superius a Grezana.*

1) 1212, marzo 9. Alberto arciprete investe Guglielmo del fu Bencio *de Alcenago* per anni 10 « de campo vno de erbeço ubi dicitur curte alta » (Fitto: 8 lire a S. Michele; e a S. Maria di Agosto « vnam stateram de causeis (!) et vnam braçaticam in qua sit tota multa Alpis et quatuor pouinas »).

2) 1218, agosto 19. « Segnetus filius tebaldi. et Menalo de ara de grezana pro se et pro trono de valle » — prato in Frizolana « in loco ubi dicitur Stauruna ».

(1) Giugno 16.

3) 1218, agosto 29. — « Abrianus filius condam Gumpi » di Romagnano (1) — prato « in corubio regni » (2) (Fitto a S. Giustina: « vnum minalem boni frumenti et J. starium de spelta ad minalem anticum »).

4) (id.) — « Wido de uberto » di Romagnano — due prati nella pertinenza di Frizolana, uno « in Pollerio » e l'altro « in Vallenis » (Fitto: uno staio di frumento e due denari nel giorno della festa di S. Giustina).

5) (id.) — « Arnaldus de romagnano et Johanes qui barça dicitur » — prato nella p. di Fr. — luoghi sudd. (Fitto: « vnus (!) plaustrum lignorum in sancto zenone de natale (3) et J. star. frum. et 11 den. — »).

6) (id.) — « Verona vxor condam rambaldi de romagnano pro suis filiis » — due prati nella p. di Fr. « in regno » (4) (Fitto: « J. starium frumenti »).

7) (id.) — « Egilbertus filius roini de romagnano » — sei prati nella p. di Fr. — due « in gurgis », due « in regno », uno « in sponda de regno », ed uno « in polerio ».

8) (id.) — « Vasallus filius Caxarii de romagnano » — prato nella p. di Fr., « in pollerio ».

9) (id.) — « Auostus filius condam henrici de romagnano » — prati nella p. di Fr., « in vallanis de regno » (Fitto: « vnum starium boni et pulcri frumenti »).

10) (id.) — « Conradinus filius condam nutonis de plancisa » — due prati nella p. di Fr., « in vallenis » (Fitto: un minale di frumento).

11) (id.) — « Auostus filius alberici de magnano » — due prati nella p. di Fr.: uno « iuxta corrubium de regno », l'altro « in polerio » (Fitto: « vnum starium et vnam quartam frumenti » — e 4 den.).

12) (id.) — « Fortus de magnano » (5) — prato « in dorso de lacu ».

13) (id.) — Alberico *de Fruino* (6) — p. di Fr. prato « in Arçeredo » (7).

14) (id.) — « Çeno qui cessa dicitur de romagnano » — pr. in p. Fr. « in Pollerio ».

(1) *Romagnano*, frazione del comune di Grezzana.

(2) *Corrubio* è una contrada sulla retta che unisce Lugo e Cerro. Per *Regno* cf. la nota 4.

(3) Addì 9 dicembre scadeva la festa di S. Zeno, posticipata d'un giorno per l'istituzione della festa della Concezione di M. V.

(4) *Regno* è oggi una contrada a SE di Chiesanuova verso il Cerro.

(5) *Magnano* è nel comune di Buttapietra a S. di Verona. Ma forse è da intendere *Romagnano*.

(6) *Arduinus Fruinus* abbiamo trovato nel 1185.

(7) *Arzere* piccola contrada presso Lughezzano, a S. di Chiesanuova.

15) (id.) — « Contarus de romagnano » — cinque pezze prative, in p. d. Fr. (Fitto: un minale di frumento a S. Maria d'Agosto da condursi a Romagnano *ad domum Gastaldionis Canonice*: e otto soldi meno 4 denari nella festa di S. Giustina da portarsi pure a Grezzana *ad domum Gastaldionis Canonice*).

16) (id.) — « Prantus de poçeranto » — pr. nella p. di Fr. « in corrubio regni » (Fitto: uno staio di frumento ed uno di spelta *ad starium anticum*).

17) (id.) — « Benuegnutus filius conradi de caracedo » — pr. nella p. di Fr. « in corubiolo » (1).

18) (id.) — « Wido filius Bosii de romagnano » — 3 pezze di terra prativa nella p. di Fr. « prima iacet in stauruna. secunda in pollerio. tercia iacet in termino. et est vnus campus ».

19) (id.) — « Henricus filius zamforgnini de romagnano » — 2 pr. nella p. di Fr. « in pollerio ».

20) (id.) — « Floreta filia gambe de romagnano » — un prato nella p. di Fr. « in pollerio ».

21) (id.) — « Johanes qui burla dicitur de romagnano » per sè e fratello Girardino — tre pr. nella p. d. Fr. « in doso de lacu » « in vallenis de regno » « in regno » (Fitto: un minale di frumento ed uno di miglio a S. Maria d'Agosto e a S. Giustina).

22) (id.) « Zeno qui dicitur baçagna » — 3 prati nella p. d. Fr., di cui uno « in caluarino » e due « in regno » (Fitto: un minale di frumento *ad minale anticum*, e 4 den.).

23) (id.) — « Jacobinus de romagnano filius condam piçoli » — pr. nella p. d. Fr. « in pollerio ».

24) (id.) — « Wido qui Contus dicitur de Romagnano » — due pr. « in dorso (*sic*) de lacu ».

25) (id.) — « Çeno qui boca dicitur de romagnano » — due pr. nella p. d. Fr. « in dorso de lacu », e uno « in vallenis de gurgis » (Fitto: due minali frum. a S. Maria d'Agosto e 19 den. a S. Giustina).

26) (id.) — « Ventura filius condam frugerii de romagnano » — $^1/_2$ pr. nella p. d. Fr. « in carcari », e una terra (pr.?) « in caluarinis ».

(1) *Corbiolo* contrada sulla linea che unisce Chiesanuova col Cerro.

27) (id.) « Gambarinus filius condam Guidonis de romagnano » — p. d. Fr., pr. nell' *hora* detta « in lacu ».

28) (id.) « Biliarda vxor petri de romagnano » per sè e pel marito — p. di Fr.: 4 pr.: due « in pollerio », due « in regno », uno « in vallenis de regno » (Fitto: un minale e una quarta di frumento *ad minale anticum* a S. Maria d'Agosto e 7 den. a S. Giustina).

29) (id.) — « Zuana vxor condam marchesij de romagnano » — p. d. Fr., due pr., uno « in corubio regni », e l'altro « in pollerio » (Fitto: uno staio e una quarta di frumento *ad minale anticum* a S. Maria d'Agosto e 13 den. a S. Giustina).

30) (id.) — « Balçanellus de romagnano filius condam çenonis » — p. d. Fr.: pr. « in caluarunis ».

31) (id.) — « Bonsegnorius filius vasalli de romagnano » — p. d. Fr.: pr. « in volta de carcari ».

32) (id.) — « Bolulcus (*sic*) (1) filius girardi de romagnano » — p. d. Fr. « in loco qui dicitur carcari ».

33) (id.) — « Christianus de romagnano » — p. d. Fr. — $^1/_2$ pr. « in carcari », e pr. « in regno » (Fitto: « vnum minale siliginis et vnum starium milei. et III sol. VII den. »).

34) (id.) — « Vngarinus filius dodi qui fuit de Zago » — pr. « in arcezeo ».

35) 1219, marzo 19. — « Embertus de lugo » — p. d. Fr., pr. « in laguçano » (2).

36) (id.) — « Girardus declarionus (*sic*) de lugo » — Fr., pr. « in laguçano ».

37) (id.) — « Preuedinus pbr. sindicus ecclesie » di Grezzana — pr. in Fr. « in piri ».

38) (id.) — « Pinchinus de taliana de romagnano » — p. di Fr., pr. « in pollerio ».

39) (id.) — « Martius de boiardo de romagnano » — p. d. Fr., due pr. « in pollerio », « in lacu ».

40) (id.) — « Segundus filius Walde » p. — d. Fr., pr. « in laguçano ».

41) (id.) — « Sassus filius condam Maifredi » — p. d. Fr., pr. « in laguçano ».

(1) Forse: *Boualcus*.
(2) *Lughezzano*, a NE di Lugo.

42) (id.) — « Serauallus qui fuit de torbis » (1) — p. d. Fr., pr. « in laguçano ».

43) (id.) — « Girardus mengus de lugo » — p. d. Fr., terra « in piri ».

44) 1219, marzo 23. — « Sonus de greçana » — p. d. Fr., 4 pr., due « in corubiolo », e due « in carcari ».

45) (id.) — « Bonifacinus de campis de grezana » — p. d. Fr., pr. « in corubiolo ».

46) (id.) — « Contus de toueiana » — p. d. Fr. pr. « in corubiolo ».

47) (id.) — « Vbertinus qui truncape dicitur de greçana » — p. d. Fr., due pr. uno « in carcari », ed uno « in corubiolo ».

48) (id.) — « Girardus qui porca dicitur de greçana » — p. d. Fr., terra « in carcari » (nota: « tenet (*sic*) bertolotus et ventura »).

49) (id.) — « Aicha vxor condam tuce de greçana » — p. d. Fr., pr. « in carcari ».

50) (id.) — « Çauarisius de puteo « — p. d. Fr., pr., « in piris ».

51) (id.) — « Tobaldus qui pedonca dicitur de greçana » — pr. « in carcari ».

52) (id.) — « Cauucius filius ongarelli de greçana » — p. d. Fr., pr. 4, nell' *hora* detta « in Carcari ».

53) (id.) — « Vbertus de quinçano tutor belli filii omneboni condam ut dicebatur (*sic*) et tutorio nomine » — 2 pr. « in piris », « in pigocius ».

54) (id.) — « Albericus de colognis » (2) — p. d. Fr., 2 prati, nell' *hora* detta « in piris ».

55) (id.) — « Bernardus filius condam facij » — p. d. Fr., pr. « in piris ».

56) (id.) — « Pigocius de Stalauena » (3) — p. d. Fr., 2 pr. « in piris ».

57) (id.) — « Zugnus de colognis », p. d. Fr., pr. « in piris ».

58) (id.) — « Aldomarius de toueiana », p. d. Fr., pr. « in piris ».

(1) *Torbe* (Comune in Prun, in Valpolicella).
(2) *Çologne* piccola frazione (a S. di Stallavena) del Comune di Grezzana.
(3) *Stallavena*, frazione del Comune di Grezzana.

59) (id.) — « Lugus de grezana tutor bonomini et bonadomani filiorum dominice pro eis curatorio nomine » — pr. « in stauruna » (Fitto: « III s. et Meço dnr. ver. » a S. Giustina).

60) (id.) — « Ruçum de greçana » — 2 pr. nell' *hora* detta « stauruna ».

61) (id.) — « Masarina vxor condam Auosti de greçana » — p. d. Fr., terra « in stauruna » (nota del sec. XIII: « lugus tenet »).

62) (id.) — « Bonaconsa filius condam berni de greçana » — p. d. Fr., prato « in Carcari ».

63) (id.) — « Follus de toueiana » — p. d. Fr., pr. « in carcari ».

64) (id.) — « Nascimbenus filius clarioncelli de lugo » — p. d. Fr., 2 pr. « in laguçano ».

65) (id.) — « Boninsegna filius marchi » — p. d. Fr., pr. « in laguçano ».

66) (id.) — « Zenus de maifredo de zago » — $^1/_2$ campo di pr. « in Arçereo ».

67) (id.) — « Johanes de planca de zago » — p. d. Fr., 2 pr. nell' *hora* detta « in Arçereo ».

68) (id.) — « Albericus de warino de zago » — p. d. Fr., pr. « in Arçereo ».

69) (id.) — « Vbaldus de zago » — pr. « in Arçereto ».

70) (id.) — « Girardus malpaga de zago », p. d. Fr., pr. « in Arçereo ».

71) (id.) — « Çenus de corbello et Auancia de zago » — p. d. Fr., pr. « in Arçereo ».

72) (id.) — « Çenarinus filius condam Stancarii » — p. d. Fr., 2 pr. nel *locus* detto « in piris ».

73) (id.) — « Tropellus tutor ut dicebatur girardini filii condam Auosti de colognis » — p. d. Fr., 2 pr. « in piri ».

74) (id.) — « Ventura filius auni de grezana » — p. d. Fr., pr. « in corubiolo ».

75) (id.) — « Clamentus filius renaldi de colognis » — p. d. Fr., pr. « supra piri ».

76) (id.) — « Veclus de grezana » — p. d. Fr., 2 prati « in stauruna », « in currubiolo ».

77) (id.) — « Johanna de cauolo » — p. d. Fr., prati due non descritti (Fitto a S. Giustina: soldi 3 meno un denaro, « duas partes vnius spalle (cioè: di porco) in sancta maria de febr. »).

78) (id.) — « Mançius de stalauena » — pr. « in piris ».

79) (id.) — « Dulcia vxor Ati de colognis » — p. d. Fr., pr. « in piris ».

80) (id.) — « Bondi (1) filius primasere de greçana » — pr. « in Carcaris » (Nota margin.: « Beneuegnutus et alii pro J. caro de legna »).

81) (id.) — « Salafinus filius Atolini de costa » (2) — p. d. Fr., pr. due, « a pede de carcari », « in corubiolo ».

82) (id.) — « Cauaça filius condam boxari de greçana » (anche pei fratelli Nicolò, Vallarero, Folla, Bona) — p. d. Fr., pr. « in stauruna », « in carcarisi ».

Nel citato libro membranaceo, alla serie delle investiture 1218, 1219 della citata rubrica *De fictis Friçolane et aliarum terrarum superius a Grezana*, segue questa nota: « Debent omnes suprascripti de frixolana dare de quolibet campo quod runcauerint ad pratum XII d. in suprascripto termino, et si runcauerint ad blauam, debent dare cintas. et si arauerint de pratis ad blauam debent dare cintas. uel dictum fictum ad uoluntatem Canonicorum. et quilibet tenetur in duplo et in pena. XXV s. pro quolibet et amissione possesionum. non debent vendere sine licencia Ar. et Cap. debent canonici habere XII. d. de libra. a uenditore et totidem ab emptore. et quilibet bona sua obligauit pro ita atendendo ».

Continuo ad estrarre dal medesimo volume ms.:

83) 1220, maggio 28. — « Garafulla vxor condam de çenone de garlenda » — pr. « in carcari » (Postilla del sec. XIII: « tenet filius açonis de romagnano »).

Seguono, in carattere posteriore, ma del sec. XIII egualmente:

84) (circa 1220) — « Ceffus et Carlus » — pr. « de capite superiori de carcari qui fuit de ferando ».

85) (id.) — « Pinellus filius brage » — pr. « in medio de carcari ».

86) 1222, aprile 28. « Aço de poço filius musii condam (*sic*) » — pr. « in piri ».

87) 1222, maggio 28. « Vbaldinus de fusina », 2 prati nell'*hora* detta « in carcaru (*sic*) », ed uno « in stauruna ».

(1) Cioè: *Bon-di*.

(2) *Costa* contrada vicina a Lughezzano, a S. di Chiesanuova e a N. del Cerro.

88) 1223, giugno 23. — « Carinus filius condam mançii de toueiana et Engus de puteo filius condam zenonis » — pr. « de corubio ».

89) 1223, settembre 1. — « Albucius de lugo filius condam vbetini (*sic*) » — pr. « in laguçano ».

Tutti questi documenti (eccetto il primo) riguardano la parte meridionale della Frizzolana, e particolarmente le montagne di Lughezzano, Corrubio, Arzare, Regno, Corbioli fino al Carcaro, le quali tutte erano condotte da persone di Romagnano, Grezzana, Cologne, Lugo, Stallavena, Zago, Torbe, ecc.

I canonici avevano il loro *gastaldo*, il quale doveva *saluare* e poscia consegnare all' arciprete « totum illud quod colierit de gastaldia Frizolane ». E il raccogliervi « blauam et caseos et denarios et omnes alias res » dicevasi « vilicacio »: onde il gastaldo era investito « de vilicacione Frizolane ». Il 26 novembre 1203 prestò giuramento di gastaldo « Johannes filius Brage de Grezana vilicus Frizolane » (1). Anzi, il 30 maggio 1216, l' arciprete dei canonici « talem regulam et statutum fecit atque ordinauit in loco qui apellatur Frizolana et eius pertinentia. coheret de uno latere Squarantus. de alio latere Valis Tanwili (2). de J capite silua communis Verone (3). de alio Alferia (4). quod si qua persona inuenta fuerit in dicto loco emendet de sclapo in die XX soldos. Jtem si qua persona cum bestijs hospitata fuerit in dicto loco emendet de sclapo XX soldos. et a sclapo inferius pro unaquaque bestia IIII. denarios (5) ».

Nel 1207, Boconcino sindaco dei canonici lagnossi di Negro figlio di Conrado *de Limiago* (Lumiago) in riguardo al prato che giace « in loco ubi dicitur carcari » e che era tenuto da Giovanni *de Bonoseniore;* per cui Bartolomeo de Broilo *iudex et consul Justicie* al tempo del podestà Azzone d' Este, ordinò ad un *orator Verone* di dare ai canonici la *tenuta* di quel prato (6).

Aggiungo due documenti di quest' epoca riguardanti Erbezzo. Addì 21 luglio 1219 « Jn Verona, in ecclesia sci Tomei » (7) Zavarisio *de Vicecomitibus* fece una compera da « dns meçagonella causidicus. et dns riprandinus eius frater. et dns Araldus et Biaquinus pro se et suis fratribus de erbeço et eius curia », promettendo di « defendere campum buçeri » (8). Ma questo Zavarisio *impediva* « campum erbeçi qui est ubi dicitur curte alta » e gli « homines in ipso campo stando (*sic*) pro cano-

(1) Cop. Muselli, 1203, e Arch. S. Maria in Org. Proc. *Consorti Montagne* del sec. XVIII, e *LLCC. delle Montagne, ex aduers.*, f. 14 (sec. XVII); Stampa, *Sign. Consorti della Frizolana* (Verona, 1754), p. 10.

(2) Val dell'Anguilla, in *cimbro* odierno: Bormentall.

(3) Chiesanuova chiamavasi *Bosco* Fizzolana.

(4) Cerro.

(5) Muselli, 1216.

(6) Arch. Capitolare, perg.: B, 10, 2, 12.

(7) Chiesa di S. Tommaso ap., detto oggidì volgarmente: *S. Tomio.*

(8) S. Michele di Campagna, perg. 250 (Ant. Arch. Veronesi).

nica Verone ». Onde i canonici ricorsero ad Arnoldo *de moeça* giudice del comune di Verona, al tempo del conte Manfredo (di Cortenuova) podestà; egli aderendo alla loro *postulacio,* diede conformi ordini ad un oratore (1).

VIII.

Sotto la Frizzolana, v'era una terza regione (se mi si passa la parola) distinta e dalla Frizzolana e dai Lessini d'Erbezzo non solo, ma eziandio da Grezzana e da altre dipendenze canoniche. Essa era il feudo di Alcenago, Lugo e Cologne, in mano dei famiglia dei Turrisendi, la quale stava in dipendenza dai canonici.

Il più antico documento che possa citare in proposito a questo feudo, è del 30 dicembre 1125 (1226 stile veronese) (2). Lo riferisco quasi per intero:

(S. T.) « Exemplum ex autentico renouatum. die iouis qui est secundo kal. genuarii in ciuitate veron. — Jbique in suprascriptorum bonorum (hominum) presentia per lignum que (*sic*) in suorum (*sic*) detinebat manibus. dns tebaldus archipbr. et lafranchus et Arcualdo pbri — Jnuestiuit tebaldum musonem ad feudum de alcenagum (*sic*) et de eius curia et pertinencia et de lugo et de eius curia et pertinencia et de colognis et de eius curia et pertinencia. exceptis terris olderici de grisolengo que sunt intra. cologne et de medietate pro indiuisso treçolani cum sua curia et pertinencia et de quatuor mansos in negrario que tenentur per domum dni teduni est toloneum porte ciuitatis et palacium sci zenonis Jta tamen quod tebaldus muso et eius heredes semper habere et tenere debeant in feudo cum omni honore et districtu et cum cacis (*sic*) et cum pacis (*sic*) et cum bosco et cum toto eo quod ipse dns archipbr. cum ipsa sua canonica habet et tenet a dno henrico imperatore in feudo. Jurauit dictus tebaldus muso fidelitatem contra omnes personas et dns archipbr. traxit beretam vnam de capite et obsculauit eum. Anno ab incarnacione dni nostri Jesu X.[1] Mill. centessimo vigessimo sexto Jndicione quarta. Ego almengausus not. Rog. hunc (*sic*) breue scripsi et conpleui et interfui et conpleui (*sic*) ».

Il secondo documento è del 29 maggio 1137 (3):

(S. T.) « exemplum ex autentico renouatum. Die iouis. qui fuit tercius exeunte mense madii. Jn claustro sancte marie maioris ecclesie — Jn istorum testium presentia. dns Turisendus filius condam tebaldi musi. manifestauit et dixit quod ipse habet et tenet in feudo et eius pater tebaldus musius olim defunctus habuit et tenuit a dno gilberto archipbro maioris ecclesie ver. Jn feudo totum lugum et totum alcenagum et totum (*sic*) coloniam, exceptis terris garçapani que sunt in dicta villa colonie. Et medietatem pro indiuisso tocius ville seu curie treçolani. et quattuor mansos in negrario. et palacium porte sci zenonis et toloneum porte ciuitatis et peciam vnam terre que iacet prope fontem sci petri ab uno latere et vno capite via. ab alio latere dicta canonica. ab alio capite vbertus agacius. et vna pecia terre ibi prope, ab vno latere dicta canonica et Rodulfus vicecomes. ab alio latere ecclesia sci petri in ca-

(1) Citato libro membr. dell'Arch. Capitolare, rubrica: *De Lisino et Erbeço.*

(2) Libro membr. citato (Arch. Capitolare), rubrica: *De Turisendis.*

(3) Libro cit., rubrica: *De turisendis.*

stello et ecclesia sci clementis et girardus de castello et ab vno capite via. et petia vna terre cum domo que iacet in hora sci Johannis in valle — Actum est hoc Jn ciuitate veron. Anno dni Mill. cent. tricessimo Septimo Jndic. XV. Ego Almericus sacri palac. not. Rog. hoc breue scripsi et Jnterfui » (1).

Il terzo documento è il giuramento di fedeltà prestato da un posteriore Turrisendo de' Turrisendi, nel giorno 22 marzo 1266 (2):

(S. T.) « Die lune decima exeunte marcio. Jn canonica maioris ecclesie veron. presentibus Prandino clerico — Jbique dns Turisendus filius conda (*sic*) dni tebaldi de turisendis uolens dare feudum perscriptum quod habet et tenet a dicta canonica representauit et dedit dno Jacobo canonico et massario dicte canonice recipienti pro ipsa canonica vnum breue in quo erat scriptum feudum quod ipse dns Turisendus habebat et tenebat a dicta canonica. Tenor cuius breuis est secundum quod inferius continetur. Jn xpi nomine Amen. Ego turissendus filius condam dni tebaldi de turissendis volens dare feudum perscriptum quod teneo habeo et cognosco ab ecclesia siue canonica maioris ecclesie veron. dico et protestor me habere tenere cognoscere ab ipsa canonica in feudum has res et possessiones infrascriptas. quas eciam mei maiores et antecessores uel alii pro eis habuerunt tenuerunt et cognouerunt in feudum a canonica superius nominata. Jn primis terram et uillam Alcenagi. Jtem terram et uillam lugi. Jtem terram et villam cologni. cum earum curijs, guardis et pertinencijs. exceptis terris condam dni Olderici de garçapano de guxolengo. que sunt in pertinentia suprascripte terre cologni. Jtem medietatem pro indiuiso totius terre treçolani et eius curie, Guardie et pertinencie. Jntem .IIIJ.^{or} mansos terre in pertinentia et curia negrarij in loco comanigi et Come. Jtem toloneum porte sancti zenonis. Jtem palacium sci çenonis quod appellatur palacium bulserorum (3). Jtem omnem honorem, districtum, Jurisdictionem. cazam. paizam. capulum. pasculum. herbaticum. et boscum earum rerum et possessionem ipsius feudi. Jtem vnam peciam terre Jacentis prope fontem sancti petri in castello, ab uno latere et uno capite via. Ex alio latere dicta canonica. de alio capite solebat tenere Vbertus de (*sic*) agacius. Jtem vnam peciam terre Jacentem ibi prope, ab uno latere dicta canonica et solebat habere dns Rodulfus uice comes, ab alio latere ecclesia sci petri Jn castello. et ecclesia sci Clamentis. ab uno capite uia. Jtem unam peciam terre cum domo Jacentem in ora sci iohannis in ualle. de uno latere et vno capite solebat habere Armenardus pro dicta canonica, ex alio latere via. ab uno capite solebat habere Guidotus faber. Jnsuper ego turisendus dico et protestor quod si aliquo tempore Jnuenire potero aliquid quod teneam et cognoscam ab ipsa canonica, seu quod sit de ipso

(1) Nel libro citato, segue l'atto 26 maggio 1189 con cui l'arciprete Adriano investì Nicolò ed Ottonello figli del fu Turisendo, che ricevono al nome anche del loro fratello Tebaldo, del palazzo di S. Zeno, del toloneo di quella porta, ecc.; ma non vi si fa menzione di Lugo, Alcenago, Cologne.

(2) Arch. Capit. B, 12, 5, 3.

(3) Porta dei Borsari dicesi anche oggidì l'antica porta, su cui al tempo di Gallieno (265-6), venne incisa l'iscrizione a memoria della riparazione delle mura della città. Questo passo dimostra in modo indiscutibile che il palazzo di S. Zeno era presso alla suddetta porta romana della città, e non in contiguità colla chiesa e colla basilica di S. Zeno, ossia nella *villa* di questo nome.

feudo, quam cicius potero ipsi canonice dabo per scriptum et consignabo. Anno dni Millo ducentesimo sexages. sexto. Jndictione nona. Ego Johannes de magistro dni fred. Jmperatoris not. Jnterfui rog. et scripSJ ».

Il 9 agosto 1270, i canonici confermarono il feudo che Nicolò del fu Galvano e i suoi predecessori *de Turisendis* tenevano « a dno Henrico imperatore ». Nel feudo comprendonsi Lugo e Alcenago (1).

IX.

Nel 1224, i canonici sostennero una lite assai grave col comune di Verona, per l' attrito dei rispettivi diritti nella Frizzolana, in Erbezzo, e nei luoghi superiori fino ai Lessini. Lo vedemmo: il comune veronese vi possedeva la *silua*. Se le deposizioni testimoniali ci fossero tutte pervenute, avremmo un documento preziosissimo per la topografia di quei siti. Pur troppo non è così, non essendocene pervenuti che quattro brani, per alcuni dei quali non è sicura la collocazione rispettiva. Ad ogni modo, anche questi brani costituiscono un materiale di qualche importanza.

1.

« ..... Baçilerio de Poiano ..... plus ta ..... dum et decernendum ..... que pertinent ad commune Verone (tam?) in nemoribus (quam?) in alijs communibus ad hoc (?) dico quod ..... per XL (?) (annos) quod ego visum habeo (inter?) confines ..... crucis de (squaranto) et vsque ad lesinum ..... confines est locus appellatur Friçilana visum habeo boschezare cum plaustris, asinis et somis per commune verone sine alicuius contradictionę et egomet boschezaui cum plaustris in predictis locis sine alicuius contradictione et dico quod eram in hora que dicitur Corrubium de Cauace (2) et vidi Jbi primaseram de Greçana (3) coram nunciis communis Verone descignandum communia: dixit ab isto loco superius est commune verone. et ibi erant alii homines cum ipso Primasera ad defendendum vt dictum habeo. Et dico quod vidi castrum de Vico et ab eo castro de foris versus Lesinum stare Jn Communi a .XXX. citra, nisi a XIIIJ. annis citra et omnes qui volebant uti in eo castro et de foris ipso castro vtebantur sine alicuius contradictione. et egomet boschezaui in eo castro et de foris ipso castro versus lesinum et nunquam fui pignoratus. Et dico quod .XXX. anni sunt et plus et per .XXX. annos quod visum habeo Commune Verone habere et tenere et boscheçare a rocheta Erbezi superius usque ad Lexinum et Jn ipsamet rocheta egomet boscheçaui et omnes qui volebant Jn eis locis boscheçare, boscheçabant sine alicuius contradictione. Et dico .... et ..... superius usque ad dictam rochetam et ab ea rocheta usque ad ..... visum habeo haberi et teneri vt dictum habeo excepto a XIIIJ annis citra. Et dico quod .... ab

(1) Cop. Muselli, 1225 dal *Liber vasallorum canonice maioris Veron. Ecclesie Stephani archipbr. iussione compositus.*

(2) *Cavazze* è una piccola contrada presso *Corrubio*, a SO del Cerro.

(3) Nel 23 marzo 1219 un Primasera di Grezzana apparisce nella investitura di cui si rese conto poco fa, al n. 80, nel capitolo VII (pag. 37).

eo tempore citra visum habeo commune Verone habere et tenere per commune omnes cleuas que sunt a Lugo vsque ad Coronas versus sero et egomet boscheçaui in eis cleuis per commune Verone sine alicuius contradictione.

Wilielmus de Zenone de Bonencasa de Poiano eodem modo Juratus et ad publicandum datus, dixit. Dico quod a termino crucis de Squaranto eundo usque ad Coronas, sicut trahunt ipse Corone, et usque ad Vallem Cinisam. et sicuti trahit Vallis Cinisa vsque ad Vallenam longam et a Vallena longa usque ad Stafulum de Fine, quod est in Valle de Fine, et ab eo Stafulo vsque ad Vallem de Ranwile, et ab ea valle usque ad Bocauentum, et inde ad fontanam de conuena. et sicut illa fontana trahit vsque ad fontanam de termino, capiendo totum Ceredum, et fundum, et ab ea fontana que vadit per viam usque ad terminum Crucis de Squaranto, et dico quod Jnfra hos confines est Frizolana. Et dico quod visum habeo dicta loca et Jnfra dicta loca stare et esse in Communi Verone et per Commune Verone iam sunt XL anni et plus quod dicta loca boschezantur et utuntur ab omnibus personis que volunt vti et boschezare in dictis locis, sine alicuius contradictione, et egomet boschezaui in predictis locis, ut dictum habeo, sine alicuius contradictione, videntibus nunciis canonicorum et non contradicentibus. et ipsimet boscheçabant nobiscum, sicuti alii homines boscheçabant pro Communi. et adhuc non sunt duo anni quod ego et Martinus faber, meus gener, fecimus carbonariam vnam in dicto loco Vallis de Fine, Jncidendo ligna Jn loco Friçolane, portando ipsa ligna ad eam carbonariam, videntibus hominibus Greçane et non contradicentibus. Et dico quod habeo boscheçatum Jn illo castro quod appellatur Castrum de Vito usque Jn Lexinum pro Communi Verone et nunquam fui pignoratus Jncidendo ligna in ipso castro et dimittendo ipsa ligna in ipso castro per ..... pro ipsis lignis cum meo plaustro. et Jam sunt anni XL et plus quod hoc factum habeo, excepto a XIIIJ annis citra. Et dico quod habeo boschezatum Jn Cereto quod est vsque in Vallem de duabus aquis (1) et usque in viam Lexini, sicuti ipsa via Lexini trahit et vsque apud rocam Erbeçi erat boscus et sicuti Faedum et Ceredum est modo occupatum sine alicuius persone Jnterdictu, et omnes qui volebant in ipsis locis boscheçare, boscheçabant, et nunquam vidi aliquam personam Jn eis locis impediri alia aliqua persona. Et dico quod ille dossus qui dicitur dossus de Carpeno et uacaçobia vsque ad villam Lugi per mediam docum larioni de Lugo et Jnde superius in omni loco ubi erant boschi erant loca communis Verone et pro communi utebantur et boscheçabantur, et egomet pro eo communi boscheçaui et vidi Benevegnutum de Poiano et meum patrem Çenonem boscheçantes Jn ipsis locis sine alicuius Jnterdictu, et alias multas personas vidi boscheçare pro communi, ut dictum habeo, iam sunt bene .XXX. anni et a XXX annis citra.

Minus de Zagnino de Poiano. Juratus eodem modo et ad publicandum datus dixit. dico quod visum habeo locum Frizolane haberi et teneri et uti et boscheçari per XL. annos et plus pro communi Verone. et egomet boscheçaui in ipso loco et nunquam fui Jn ipso loco pignoratus. Et dico quod factum habeo somas ligne in castro Viti et nunquam fui piguoratus, nisi ab eo tempore citra ex quo ille locus est

(1) *Vajo dell'Acqua.*

occupatus. et ab eo loco castri de Vito superius usque Jn Lexinum boscheçatum habeo pro Communi Verone sine alicuius contradictione. et omnes qui volebant ibi boschezare, boschezabant pro Communi Verone, sicuti Jn loco communi. Et dico quod habeo boschezatum pro Communi Verone Jn roca Herbeçi et circa eam Rocham et inde superius versus Lexinum usque Jn Lexinum et Jn Lexino sine alicuius contradictione Jam sunt XL. anni vt dictum habeo. et omnes qui volebant ire Jn dictis locis ad boscheçandum et utendum, boschezabant sine alicuius Jnterdictu.

Jurauerunt dicti Bonsegnorus, Wilielmus et Minus die lune quinto intrante Februario Jn palacio Communis Verone, presentibus dno Jsnardo de goiço iudice (1). et dno Manuelle de Lendenaria procuratore communis Verone (2).

Beneuegnutus qui dicitur Berreta de Poiano Juratus eodem modo et ad publicandum datus, dixit quod a terminus Crucis de Squaranto eundo sicuti trahunt corone a sumitate Vallis usque Jn Vallem Cinisam et sicuti trahit uallis Cinisa vsque ad Valenam longam et vsque ad stafulum de Fine quod est Jn Valle de Fine et ab ea Valle vsque ad Vallem de Ranwile, et ab ea valle vsque ad Bocauentum et inde vsque ad fontanam de quena, et sicut illa fontana trahit usque ad fontanam de termino, capiendo totum Ceredum et Faedum, et ab ea fontana que vadit per viam vsque ad terminum Crucis de Squaranto, Jnfra quos confines concluditur locus ille qui appellatur Friçolana. quem locum et omnia alia loca suprascripta visum habeo Jam sunt LX anni et a LX annis citra et per LX annos haberi et teneri et vti et boschezari pro Communi Verone cum asinis et plaustris et sine asinis et sine plaustris. sine contradictione alicuius persone. Et egomet, secundum quod dictum habeo, boscheçaui Jn dictis locis ab eo tempore .LX. annorum citra. et nunquam fui pignoratus. Et eodem modo visum habeo Castrum Viti et inde superius vsque ad Lixinum haberi et vti et possideri et boscheçari pro Communi Verone a LX annis citra. et egomet boscheçaui in eo castro sine contradictione alicuius persone et Rampaçus et Çagninus eius gener erant mecum et nunquam audiui dici quod aliqua persona fuisset ibi pignorata nisi ab eo tempore ex quo ille (*sic*) est occupatus. Jurauerunt dicti Bonsegnorus. Wilielmus. Minus. et Bene vegnutus. die martis VJ intrante februario Jn palatio communis Verone presentibus barello not. petro de palaçolo eius cognato. et vliuerio viatore testibus et aliis.

Cauacia (?) de leualafino de Vendri eodem modo Juratus et ad publicandum datus, dixit. Dico quod recordor .LX. annos et plus a mea recordantia citra visum habeo locum Friçolane haberi et teneri et boscheçari ab hominibus Paltene et de Verona et ab omnibus hominibus qui volebant ire ad boscheçandum in eo loco et nunquam audiui dici quod aliqua persona esset pignorata in eo loco Frizolane pro eo quod incideret seu boscheçaret Jn eo loco Friçolane, qui locus est Jnfra hos confines, silicet a Cruce de Squaranto superius eundo sicuti trahunt Corone de sumitate Vallis. vsque in Vallem Cinixam. et ab ea valle usque ad Valenam longam et Jnde

(1) « d. Ysnardi de dno goiço » hassi in una pergamena 1221, agosto 4, degli *Espositi*, n. 94. — Ant. Arch. Veron. — « dns Ysnardinus de dno goizo Judex et consul Verones » in documento del 1192 presso Giuseppe Muselli, a q. a.

(2) « dni Manuelli de Lendenaria » in perg. del 1228, settembre 28, *Ospitale*, n. 568. — Ant. Arch. Veron.

ad Stafulum de Fine quod est Jn Valle de Fine et ab ea valle usque ad vallem de tanwille (*sic*) et ab ea valle usque ad bocam de uentum (*sic*) et inde superium ad fontanam de quena. et ab ea fontana usque ad fontanam de termino. capiendo totum faedum et Ceredum. et ab ea fontana que vadit per viam usque ad terminum Crucis de Squaranto. Et dico quod egomet boscheçatum habeo in dicto loco Friçolane semper a mea recordantia citra, sine contradictione alicuius persone, et nunquam fui pignoratus. et numquam audiui dici quod ille locus esset alicuius persone, nisi ab vno anno citra ex quo ille locus est occupatus. Et dico quod interfui vbi dictus locus Friçolane fuit consignatus Jn Communi et vbi dictus locus fuit pronunciatus Jn Communi per consulem Verone, qui vocabatur dns Biaquinus. Et dico quod ab eo tempore .LX. anuorum citra sum consuetus ire ad boschezandum Jn Alfera et in Squarantello semper pro communi Verone, excepto a XIIIJ annis citra ex quo illa loca sunt occupata. et omnes qui volebant ire ad boschezandum in eis locis ibant sine contradictione alicuius persone. Et dico quod semper pro Communi Verone sum consuetus ire ad boscheçandum in Castro Viti et circa eum castrum et in rocheta Herbeçi et circa eam rochetam. et inde superius vsque in Lexinum. et in Punçiuaca feci .VIJ. plaustra venceie (1). et de bonis lignis per multas vices et sine alicuius contradictione. Jnterogatus si ipse testis scit uel audiuit dici quod ipsa Frizolana sit alodium canonicorum, qui R. dicens nescio, nec audiui adhuc dici. Jnterogatus si ipse scit uel audiuit dici quod frizolana regularetur a canonicis. qui respondit dicens nescio set bene audiui dicere. Jnterogatus si scit uel audiuit dici quod aliquis foret adhuc pignoratus Jn ea Frizolana pro pasculo. qui R. dicens, nescio nec audiui dici. Jnterogatus si ipse scit vel audiuit dici quod canonici facerent destruere calcarias factas in ea Frizolana. qui R. dicens, nescio nec audiui dici. Jnterogatus si ipse scit uel audiuit dici quod aliqua persona peteret licentiam ipsis canonicis faciendi calcarias Jn ea Frizolana. qui R. dicens, nescio nec audiui dici. Jnterogatus si ipse testis scit vel audiuit dici quod canonici vel eorum nuncii sint consueti habere cintas de terris aratoriis et pensionem pratorum. Qui R. dicens, nescio nec audiui dici. Jnterogatus si ipse Testis scit quod ipsi canonici sint consueti afitare boscum Friçolane ad runcandum et faciendum prata et campos. Qui R. dicens, nescio nec audiui dici.

Vliuerius de Wariento de Sancta Maria in Stellis Juratus eodem modo et ad publicandum datus. Jnterogatus dixit. dico quod recordor .LX. annos et plus. et ab eo tempore citra et per .LX. annos, excepto a XIIIJ. citra sum consuetus boscheçare et ire et Jncidere Jn locum Friçolane, qui locus concluditur Jnfra hos confines Jnferius scriptos. videlicet a Cruce Squaranti superius ..... ».

2.

« ..... (circa) Castrum et circa rocham Erbezi et inde superius usque in Lixinum et in punçiuaca sine alicuius contradictione, et non uidi aliquam personam ibi in eis locis pignorari, videndos multas personas ire et boschezare in eis locis, ut

(1) Voce tuttora viva nel dialetto vrns., e vale: *tralci*.

dictum habeo, et nulla persona eis contrariabat, excepto ab illis temporibus citra postquam illa loca fuere occupata. et dico quod feci unam calcariam Jn punçiuaca sine alicuius contradictione iam sunt VIJ anni et plus quod hoc fuit, et presbyter Preuedus erat mecum ad faciendum eam calcariam. Jnterrogatus si ipse sit (scit) uel audiuit dici quod Frizolana sit alodium canonice. qui R. dicens, nescio nec audiui dici quod recordor. Jnterrogatus si ipse testis scit uel audiuit dici quod canonici uel eorum nuncii sint consueti regulare eam Frizolanam. qui R. dicens, nescio set audiui dici quod illi de Grezana habent eam regulatam ab uno anno citra. Jnterrogatus si ipse testis scit uel audiuit dici quod aliqua persona foret pignorata pro eo quod pascularet in ea Frizolana. qui R. dicens nescio, nec audiui dici quod aliquis pignoraretur in ea Frizolana nisi pascularet in pratis hominum Grezane. Jnterrogatus si ipse testis scit uel audiuit dici quod canonici facerent destruere calcarias factas in ea Frizolana sine loquela archipresbyteri canonice. qui R. dicens nescio, nec audiui dici. Jnterrogatus si ipse audiuit dici uel si scit quod aliqua persona peteret licentiam ipsi archipresbytero faciendi calcarias in ea Frizolana. qui R. dicens, nescio. nec unquam audiui dici. Jnterrogatus si ipse scit uel audiuit dici quod canonici habuissent cintas de terris aratoriis et pensionem pratorum ipsius Frizolane, silicet causeas. qui R. dicens, nescio nec audiui dici quod sim memor. Jnterrogatus si scit quod canonici sint consueti afitare boscum Frizolane ad runcandum et faciendum campos et prata. qui R dicens nescio, nec audiui dici. Jnterrogatus si ipse testis scit confines ipsius Frizolane. qui R. dicens bene scio Frizolanam, set nescio ita bene confines per ordinem.

Bonucius de Vendri Juratus eodem modo et ad publicandum datus, Jnterrogatus dixit, dico quod recordor LXX. annos et ab eo tempore citra et per LXX annos, excepto a XIJ annis citra, sum consuetus ire omni anno in eam Frizolanam ad boscheçandum sine alicuius contradictione et dico quod in tali anno faciebam Jn ea friçolana plus .XX. somis lignorum et videbam alios homines ire cum plaustris et somis ad boscheçandum in ea Frizolana et videbam eos boschezare sine alicuius contradictione et non vidi aliquam personam adhuc pignorari in ea Frizolana. set omnis persona libere pro communi Verone boschezabat in ea Frizolana. et eodem modo dico quod ego Jam feci plus .L. somis lignorum in Alfera et in Cauace. et pater meus fecit in eis locis V. plaustra lignorum a uineis et ego eram ea vice cum meo patre. et nunquam vidi aliquam personam Jbi pignorari. et dico quod eodem modo sum consuetus boschezare in Squarantello et in Punçi uaca. et Jn castro de Vito. et inde superius usque Lexinum et in omnibus locis boschi qui sunt inde superius sum consuetus boschezare pro Communi Verone cum somis sine alicuius contradictione. et etiam visum habeo alios homines ita boscheçare in omnibus suprascriptis locis pro Communi Verone sine alicuius contradictione et nunquam vidi aliquem pignorare in eis locis. et dico quod audiui dici quod dns Biaquinus pronunciauit in communi totum boscum qui est a Lugo superius et a squarato (*sic*) superius, exceptis alodiis. Jnterogatus si ipse testis scit vel audiuit dici quod Frizolana sit alodium canonice. qui R. dicens, nescio. set bene audiui hoc dici Jam sunt XX anni et plus. Jnterogatus si ipsi canonici sunt consueti regulare eam Frizolanam. qui R. dicens, nunquam vidi eam regulatam. Jnterogatus si ipse audiuit hoc dici. qui

R. dicens, non, nisi ab uno anno citra ex quo illi de Greçana eam regulauerunt (1). Jnterogatus si ipse scit quod aliqua persona foret adhuc pignorata pro eo quod pascularet uel boschezaret in ea Frizolana. qui R. dicens, nescio, set bene auditum habeo dicere quod ipsi pignorantur in pratis. Jnterogatus si ipse scit quod canonici facerent destruere calcarias factas in ea Frizolana. qui R. dicens, nescio nec audiui dici. set bene vidi ego iam multas calcarias Jn ea Friçolana. Jnterogatus si ipse scit vel audiuit dici quod aliquis peteret licenciam faciendi calcarias in ea Frizolana archipresbytero canonice. qui R. dicens, nescio. nec vnquam audivi dici. Jnterogatus si ipse scit uel audiuit dici quod canonici uel eorum nuncii sint consueti habere cintas de terris aratoriis. et pensionem de pratis Frizolane. qui R. dicens, nescio nec audiui adhuc dici nisi hodie. Jnterogatus si ipse scit quod canonici sint consueti afitare boschum Frizolane ad runcandum et ad faciendum campos et prata. Qui R. dicens nescio nec audiui dici. Jnterogatus si ipse scit confines Frizolane. qui R. dicens. scio quia a Valle Squaranti (2) citra versus sero et a ualle Cinisa eundo per Valenam longam. et ad valenam de Finibus et apud Vallem de Ranwile. que vadit Jn vallem .....».

3.

« ..... de erno est locus Friçolane vt mihi videtur.

Jurati dicti Cauacia. Vliuerius. Bonçagninus et Bonucius die Jouis .VIIJ. Jntrante Februario. Jn palacio communis Verone. Presentibus Bonauentura qui dicitur Mazagallus dicitur (*sic*). Marcio de Vlibono de Clozao. Martino de Venostis et dno Nicholao de dna Maria et alijs.

Marcius de Vlibono de Cloçage. Juratus. eodem modo et ad publicandum datus. Jnterrogatus dixit, dico quod recordor L. annos et plus. et ab eo tempore .L. annorum citra et per .L. annos sum consuetus boscheçare et Jncidere et pasculare meas bestias quum boscheçabam in Frizolana sine alicuius contradictione. et nunquam fui ibi pignoratus, et dico quod ipsa Frizolana est Jnfra hos confines, silicet a Cruce Squaranti superius eundo sicuti trahunt corone usque ad fontanam de termino et inde ad Vallem Cinisam et vsque ad Valenam longam et inde usque ad terminum de Fine, qui est Jn Valle de Fine. et ab ea Valle de Fine usque ad vallem de Trawile et ab ea valle vsque ad bocauentum et inde usque ad fontanam de Quena capiendo totum Ceredum et Faedum et Silvam intus. et dico quod visum habeo homines de Verona et Villafranca et de Auesa et etiam de Mantuana et de Paltena et de Monteaureo et sancto Michele in campanea uti et incidere et boschezare pro Communi Verone cum somis et plaustris et faciendo carbones et calcarias in ea Frizolana sine alicuius contradictione et pasculando suas bestias, quando ipsi boschezabant in ea Frizolana, et numquam vidi aliquem pignorari, et .... Jeram ad boschezandum in ea Frizolana quod ego inueni zenonem de Bosio de Romagnano, qui erat gastaldio canonicorum, qui boschezabat Jn ea Frizolana, et non dixit quod vellet me nec

(1) I canonici, come vedemmo nel cap. VII, *regolarono* la Frizzolana il 30 maggio 1216.

(2) *Valle di Squaranto* è la profonda valle che separa Velo e Rovere di Velo da Chiesanuova.

alios qui ibi erant pignorare. Et dico quod iam feci plus .VIJ. Jnter plaustra et somas lignorum in Castro de uito et circa eum castrum et dico quod Jam feci palos et Jncinam a uineis Jn rocheta Herbezi et circa eam rochetam et in eo loco qui dicitur cursus et ab aqua de Canali et a dosso de Crucifixo et inde superius usque in Lexinum et Jn Squarantello et in Oruaro et in Montanina et in Punçi Vaca et in Vaca Zobia, et habeo boschezatum a .XL. annis citra et per .XL. annos, excepto a paucis annis citra ex quibus ipsa loca sunt occupata. et nunquam fui in eis locis pignoratus nec uidi aliquam personam in boschis ipsorum locorum pignorari. set quilibet libere pro communi Verone boscheçabat Jn eis locis, et absque aliqua contradictione. et dico quod visum habeo illam viam quod dns Vitalianus habet impeditam, stare expeditam omnibus personis Jam sunt .L. anni et plus. et semper erat via plubica. Jnterogatus si ipse scit uel audiuit dici quod Frizolana sit alodium canonicorum. Qui R. dicens nescio, nec audiui dici. Jnterogatus si scit vel audiuit dici quod canonici sint consueti regulare eam Frizolanam. Qui R. dicens nescio. set audiui dici quod homines Grezane modo regulauerunt eam. Jnterogatus si scit quod aliquis pignoraretur Jn ea Frizolana pro eo quod pascularet Jn ea Frizolana. Qui R. dicens, vna vice vidi Zagninum de Borgnano pignorantem homines de S. Petro ».

4.

« Giselbertus de Gandulfo de Zago Juratus et ad publicandum datus, dixit se recordare .L. annos, et plus. et dixit in totum et per totum vt dictus Çeno dixit, excepto quod non Jnterfuit consignacioni dicti dni Biaquini, et quia nescit de facto Squarantelli qui est apud caxale filiorum quondam Cauealis.

Jurauere dicti Zeno et Giselbertus die mercurii nono exeunte Februario (1). Jn palacio comunis Verone. presentibus Gandulfo viatore communis Verone qui stat a porta episcopi. Gandulfo de Dominico de Gazo et Aserbino mulinario et alijs testibus.

Vbaldus de Alberico de Enesia de Zago Juratus eodem modo et ad publicandum datus, dixit. Dico quod recordor .L. annos et plus et ab eo tempore citra visum habeo locum Frizolane stare Jn communi Verone et haberi et teneri pro Communi Verone, qui locus concluditur Jnfra hos confines, videlicet a Cruce Squaranti superius eundo per viam que ducitur Stabegumdego et vadit sicut trahunt corone Squaranti a sumitate Vallis Cinise. et ab ea Valle usque ad Vallenam longam, et a Valena longa usque ad Stafulum de fine, quod est Jn Valle de Fine, et ab eo stafulo usque ad vallem de Ranwile et ab ea valle usque ad Bocauentum et inde ad fontanam de quena. et sicuti illa fontana trahit usque ad fontanam de termino, capiendo totum Ceredum et Faedum intus, et ab ea fontana que vadit per viam vsque ad terminum Crucis de Squaranto. Et dico quod ego semper a mea recordantia citra usque

(1) Paragonando questa indicazione cronologica colle precedenti e coll'ultima, secondo le quali il 5 febbraio era lunedì, l'8 febbraio era giovedì e il 13 marzo era mercordì, si vede che l'anno era bisestile, e che la prima sua lettera domenicale era G. Perciò il *nono ex. Febr.* è il 21 febbraio.

modo, excepto ab vno anno citra, sum consuetus boscheçare et pasculare in omnibus predictis locis sine aliqua contradictione. Et visum habeo homines de Paltena hoc idem facere, nulla persona contradicente, et pro communi Verone et tamquam in locis communibus. et dico quod ego et alij homines de Zago pro communi Zagi fecimus vnam calcariam in eo loco Frizolane nulla persona contradicente. Et dico quod ab eo tempore citra ex quo dns Biaquinus dę Summaripa designauit eam Frizolanam Jn Communi Verone. quod fui pignoratus a nunciis canonicorum pro eo quod mee bestie pascebant Jn eo loco Frizolane. et dico quod ipsi reddiderunt mihi illud sine aliqua dacione. Et eodem modo dico quod sum consuetus boscheçare et pasculare in loco squarantelli a terminis qui sunt ibi positis Jnferius et sine alicuius contradictione. et hoc totum uisum habeo alios homines paltene facere vt dictum habeo sine contradictione alicuius persone.

Jurauit dictus Vbaldus die mercurij nono exeunte Februario, Jn palacio communis Verone, presentibus Conrado de Bono Johanne de calderio. gandulfo et vallario viat. Verone et aliis.

Primasera de Gerardo de Grezana Juratus eodem modo dixit. dico quod bene sunt .XXX. anni et plus quod quondam dns Biaquinus de summaripa (1) qui tunc erat procurator communis Verone venit Jn Valle Paltene ad decernendum communia Verone. et dico quod ea vice ibi erant marini portarum Verone sciticet de porta sancti Stephani. de porta sancte Marie in Organis. de porta sancti Firmi et de porta sancti Zenonis. et similiter ibi erant Gastaldiones communitatis Caxariorum et Gastaldiones omnium villarum Paltene et Gastaldiones de monte aureo et Mizolis et dico quod dictus dns Biaquinus quando ipse fuit in pratis Arzerei Jnterogando suos tabelliones et dicendo: ego volo videre dictum et manifestationes dictorum Gastaldionum et illorum qui ibi erant pro suis villis. et ea vice condam isnardus notarius qui ibi erat Jncepit legere secundum quod manifestaciones erant scripte. et dico quod Jn eis manifestacionibus continebatur quod ad (*sic*) dosso grando, qui est de super a castro Alcenagi, qui dossus appellatur dossus de riualta eundo Josum ad vallem et passando vltra eam vallem, et eundo per eam vallem a domo Caueiare, ponendo capud ad dossum Praole. eundo per viam de dosso de Praole et eundo sursum per viam qui (*sic*) vadit per dossum de Tergnago. et eundo usque ad viam communem que vadit Jn Lexinum. et a lacu magno superius. et dictus dns Biaquinus stando super equum ita dixit. Jn nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. precipio et pronuncio vt secundum quod scriptum est in eis manifestacionibus, et secundum lectum est per ipsum isnardum, sit et esse debeat de communitate Verone et villarum eiusdem ciuitatis, saluo eo quod si qua persona habere aliquod Jus in terris que sunt Jnfra dictos confines uel in pratis quod hoc preceptum non faciat

(1) Giulio Dal Pozzo (*Coll. Vener. Jvd. Advoc. Elogia*, p. 83) ricorda un *Blancus* Sommariva inscritto al collegio intorno al 1180 (donde: Ant. Torresani, presso A. Bertoldi, *Due statuti del collegio dei Giudici-Avvocati di Verona*. Verona, 1869, p. 73). Un altro Biaquino Sommariva, ci fu un secolo più tardi « . . . . . dni Biaquini de Sumorippa Jud. Cons. Commnnis Ver. tempore dni Castellini de Papia pot. communis Ver. ». Carta 2 dicembre 1298, presso G. Muselli, anno 1298 (Bibl. Capit.).

eis aliquod preiudicium si potuerint hostendere Jus suum per bonos testes seu per cartas, set omnia signa dictorum locorum, et qui sunt Jnfra eos confines sint communia. et dico quod ipse dns Biaquinus descignauit locum Frizolane et castrum Arbezi. et castrum Viti. et omnia loca que sunt Jnde superius usque Jn Lixinum in Communi Verone. exceptis terris illorum hominum qui habent terras Jn eis locis, vt dictum habeo. set omnia ligna ipsorum locorum dixit esse communia. et dico quod omnes persone que voluerunt ire in eis locis ab illo tempore citra ex quo dictus dns Biaquinus designauit dicta loca in Communi Verone, Jbant sine contradicione alicuius persone. et non vidi nec audiui dici quod aliqua persona pignoraretur Jn eis locis, ut dictum habeo, nisi ab eo tempore citra ex quo dicta loca sunt occupata.

Jurauit dictus Primasera die mercurii XIIJ intr. Marcio. Jn palatio communis Verone, presentibus dno bonifacio de turisendis. dno Wizardo de marsilio. et spajardo (*sic*) (1) clerico ecclesie sci zonis (*sic*). et aliis » (2).

Il carattere di ciascuno dei quattro rotoli è identico, ed è del 1230 circa. Anni bisestili, nei quali i due primi mesi portassero la lettera domenicale G, furono il 1196, il 1224, il 1252, il 1280 ed il 1308. Resta perciò che il documento sia del 1224, locchè viene confermato da quei nomi che qui compariscono, e che trovansi in documenti della medesima epoca, da noi citati in nota.

Il primo documento è acefalo, e comincia con un brano della deposizione di *Bonsegnorius;* fra il primo ed il secondo non manca che la fine della deposizione di *Uliverius,* ed il principio di quella di *Bonzaninus.* Il secondo si lega immediatamente col terzo. Fra il terzo ed il quarto manca almeno la deposizione di *Çeno,* nominato come testimonio verso il principio del quarto.

Tutti i testimoni difendono i diritti del Comune: le loro attestazioni si compendiano in questo che, almeno da settant'anni, a memoria dei vecchi, la Frizzolana, Erbezzo, il *Castrum Viti* (S. Vito?), e superiormente fino al Lessino, e quivi stesso, gli uomini del Comune di Verona e delle ville da esso dipendenti andavano a pascolare le mandre, tagliar legna, far *calcare,* ecc., senza incontrare nessuna opposizione da parte, sia della canonica di Verona, sia di quei di Grezzana dalla medesima dipendenti. Andavano a tagliar legna colà anche quelli del comune di Zago, di Pojano, di Villafranca, di Avesa, di Montorio, di S. Michele in Campagna ecc., e perfino del mantovano. Risulta che in quei luoghi, e precisamente in Arzare, recossi verso il 1294 (trent'anni prima della causa) Biaquino Sommariva, insieme ai gastaldioni delle ville di Val Pantena, e che vi publicò i diritti del Comune di Verona sopra la Frizzolana, Erbezzo e Vito, eccettuandone solamente le terre che fossero *allodio* di particolari persone. Secondo i testimoni, che attenuano assai più del dovere i diritti canonicali non conoscendo gli atti del 1182 e del 1182 che noi abbiamo riferiti, i canonici non avrebbero mai impedito a nessuno del Comune di Verona di tagliar legna colà. Affermasi anzi che gli uomini di Grezzana tacevano, vedendo pure gli altri esercitare il loro diritto. Solo, chi dice da quattordici, chi da dodici e chi vaga-

(1) « dns spaiardus cler. » di S. Zeno, in carta 19 dicembre 1225. Arch *Ospitale,* n. 552.
(2) Arch. Capitol. B, 14, 4, 1; B, 11, 1, 3; B, 12, 4, 6; B, 13, 2, 1.

mente da pochi anni in qua, la Frizzolana era stata occupata ed a quei del Comune di Verona era stato interdetto di venirvi a tagliar legna; e appena da un anno essa era stata di più *regolata* dagli uomini di Grezzana. Per *occupazione* della Frizzolana non può intendersi se non che occupazione da parte dei canonici, contro dei quali erano dirette tutte queste deposizioni. Essi difatti, negli anni precedenti, avevano locato gran numero di terra colà, in uomini di Romagnano ecc.; noi recammo parecchi atti di tali investiture, degli anni 1218 e 1219. Ogni occupazione per parte di tedeschi è perciò assolutamente esclusa a quest'epoca. E notisi, che da questo processo abbiamo qualche dato anche sulle strade da cui erano percorse quelle montagne. È ricordata la *via Lexini* diretta alla rocca di Erbezzo; e inoltre una via che dalla Croce dello Squaranto menava a Stabagumdego. Menzionasi pure una *via plubica*, che all'epoca del processo era stata impedita da Vitaliano. In alcuni nomi (p. e. Carpeno, uacaçobia, bocauentum, ecc.) l'origine italiana è evidente.

I seguenti atti del processo non li rinvenni, e perciò ignoro come la causa sia andata a finire. È certo peraltro che i canonici non perdettero tutti i loro possessi, e che la Frizzolana non si sciolse mai da ogni dipendenza diretta verso Verona. Chiesanuova fa parte anche adesso del distretto di Verona (1).

Di quest'epoca istessa è un frammento di processo, dal quale deduconsi notizie sul modo tenuto dal gastaldo e suoi nunci, e dai *iurati* dei canonici per raccogliere i *pignora* (oppignorazioni) e i denari provenienti dalla *regola* di Frizzolana. Il testimonio è appunto un *nuncius*. Ecco il documento: « .... (non) recordor. Jnterrogatus Jn quo loco illi homines alcenagi dederunt ipsi testi illos denarios ut dictum habet. qui R. dicens: in uilla stalauene. Jnterrogatus qui erant tunc presentes, R.: quamplures ibi erant, de quibus non recordor. Jnterrogatus quot denarii ipsi de lugo dederunt ipsi testi ut daret gastaldioni canonici, qui R. dicens: nescio, set plus est decem annis quod ipsi michi illos denarios dederunt. Jnterogatus in quo loco ipsi de lugo ei dederunt illos denarios ut dictum habet. qui R. dicens: in villa Lugi, set non recordor in quo loco. Jnterrogatus qui erant tunc ibi presentes. qui R. dicens non recordor. Jnterrogatus quot denarios illos homines de colognis ipsi testi dederint ut daret gastaldioni canonice. qui R. dicens: nescio (s)et bene sunt decem anni et plus quod michi eos dederunt. Jnterrogatus in quo loco ipsi de colognis dederunt ipsi testi illos denarios. qui R. dicens: in uilla, set nescio quomodo dicatur in illa hora. filia luchesii, nomen cuius nescio, et alii .... saccus de colognis dederunt michi denarios per finem (?) predictorum pratorum friçolane ut eos darem gastaldioni canonice, Jnterogatus qui erant tunc ibi presentes, qui R. dicens: multi ibi erant homines et mulieres, de nominibus quorum non recordor. Jnterrogatus qualiter scit quod nuncii canonice pignorauerunt illos qui inuenti fuerunt facientes dampnum in illis, terris et pratis et nemoribus, et facientes contra regulam. qui R. dicens: quia egomet habui pignora et denarios de illa regula friçolane de hominibus alcenagi et

(1) Una carta del 23 febbraio 1264 (*Ospitale*, perg. n. 826 — Ant. Arch. Veron.) ci dà le deposizioni testimoniali degli uomini di Romagnano: essi affermano che il Comune di Verona « habet Jus — Jn boscho qui est versus Çagum et limeagum et confinat cum Romagnano Jn loco corneselli et vadit supra squarantum vsque Jn lesino ».

lugi et çagi et graçane, et ego eram factus nuncius pro canonica ad colligendum illa pignora. et illos denarios regule. Jnterrogatus de quibus hominibus alcenagi ipse testis habuit pignera (*sic*) et denarios . . . sicut dictum habet. qui R. dicens: non recordor. set bene scio quod homines alcenagi, de quibus non recordor, dederunt michi denarios, set nescio quot, pro illa regula, quum manifestati erant cecidisse in illa regula. Jnterrogatus de tempore quantum est quod illi homines alcenagi dederunt ipsi testi illos denarios ut dictum habet. qui R. dicens, non recordor quot anni sint, set michi uidetur quod sint a decem annis citra. Jnterrogatus quo loco ipsi homines alcenagi dedit (*sic*) ipsi testi illos denarios, ut dictum habet. qui R. dicens: in arauco plebis greçane. Jnterrogatus qui erant ibi tunc presentes. qui R. dicens: multi ibi erant de quibus non recordor. Jnterrogatus qualiter scit quod illi homines alcenagi manifestati erant cecidisse in regula illa frizolane, ut dictum habet. qui R. dicens: bene scio, quia uidi manifestaciones et eas habui (cu)m me. Jnterrogatus qui fuerunt manifestauerunt eos; qui R. dicens: Jurati illius regule. Jnterrogatus qui fuerunt illi Jurati. R. dicens: non recordor de nominibus eorum. Jnterrogatus qualiter scit quod illi qui manifestauerunt eos essent Jurati, ut dictum habet; qui R. dicens: quia uidi manifestaciones et in eis manifestacionibus continebatur ipsos Juratos fore. Jnterrogatus de quibus hominibus lugi ipse testis habuit pignora et denarios, ut dictum habet. qui R. dicens: dalita de lugo dedit michi denarios pro suis filiis, nomina quorum nescio, qui erant manifestati cecidisse in illa regula, set non recordor quot fuissent . . . . . » (1).

Il carattere di questo frammento è del sec. XIII, ma di diversa mano da quella che scrisse l' altro processo. Non è inammissibile peraltro la contemporaneità, nè è impossibile un legame anche stretto fra l' uno e l' altro processo. Contravvengono alla *regola* canonicale, gli abitanti di Lugo, Alcenago, Cologne, e tocca loro sborsare la multa dovuta ai canonici; ma di abitanti de' Lessini, e dell' altra Frizzolana, non è fatto cenno nessuna.

Nell' agosto 1274 « in campo Scolis » (2) il rappresentante dei canonici investì Quinto de Marzana « de duobus campis qui iacent in Lexino, primo iacet in loco qui dicitur Scolis, de vno latere heredes q. Saraceni de Pratis, de alio latere Lago Boario qui dicitur Alzasarias, de vno capite heredes dne comitisse Sophie (3), de alio heredes Tomasini Solari: secundum campum iacet in S. Martino, de vno latere Alzasarias, de alio latere Ronchoplano, de vno capite Modius qui est dne Adriane, de alio capite iura canonice » (4). Vicino a questo è il campo affittato il 6 agosto (1274) dai canonici a Zeno del fu Mosto de Poiano: « . . . . de vno campo qui iacet in Lexino in loco ubi dicitur Clarane » (5). Confini: « Campus Fulignani qui est de Perinellis — Campus Claranella qui est de Chaualcassellis; silua; Mons Vacharezze qui est rationis de dicto campo Clarene usque in plano uersus campum

(1) Arch. Capit. B, 12, 1, 2.
(2) *Scolo* e *Scala* sono due contrade a N. di Chiesanuova.
(3) D'Este.
(4) *Sig. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 11.
(5) Oggi: *Chiarana*.

Fulignani, et aliquantulum illius montis Vacharezze — ab alio capite iura ecclesie sancte Marie in Organis, et Valbonis, et dictum campum Clarena potest pasculare in ipsis Valbonis » (1).

Il 13 aprile 1263 i canonici investirono « Guilielmum » di un prato « in loco herbezi cum omnibus suis Juribus et rationibus et cum pasculo herbatico ad illum pratum pertinente » verso il fitto di cento soldi piccoli veronesi (2). Vent' anni più tardi, il 13 ottobre 1284, Bonincontro arciprete dei canonici (quegli che poi fu celebre vescovo in Verona), per la durata d' anni cinque « inuestiuit Mirum de Vbertinum de Lugo de una pecia terre pratiue iacente in Erbezo », pagando di fitto lire otto di denari veronesi, « et unum pesum boni casei de illa ora Erbeci ». Fra i confini: il comune di Verona, via, Bonifacio de Vicecomitibus.

Riguarda in proprio Marzana, un documento del 23 settembre 1276, nel quale parlasi del « liber possessionum inimicorum et banitorum comunis Verone et illorum qui non atendunt equos et equas impositas pro communi Verone de valle Pulicelle et Paltene et Montanearum a strata vicentina superius, factus et compilatus sub examine dni Alberti de Magris de Bononia Judicis Comunis Verone super possessione Comunis Verone olim tempore secundi regiminis dni Andalo olim potestatis Verone extractus et exemplatus de multis et diuersis libris in quibus erant manifestata bona et possessiones inimicorum et banitorum communis Verone currente millesimo ducentesimo septuagesimo tercio, Jndictione prima » (3).

Nei Lessini (quantunque fuori dei confini degli antichi XIII Comuni) c' è Faedo (Alfaedo) che nel 1246 venne *regolato* dai comuni di Negrar, S. Vito, Arbizzano ecc. (4). Come *Roveredo* (Roboretum) c' indica un bosco di quercie, così Faedo (*Faetum*) richiama ad un bosco di faggi.

X.

I documenti che abbiamo passato in rivista ci provano che tutti i Lessini, fino al confine trentino, erano noti agli uomini della Val Pantena, della Val di Tregnago e della pianura veronese, i quali recavansi colà a tagliar legna ed a pascolare le mandre — che quei pascoli e quei boschi avevano in parte almeno i loro padroni, cioè i monasteri di S. Maria *in Organis*, di S. Zeno, ecc.; i canonici e private persone: — che il monastero di Badia Calavena legavasi non coi Lessini a settentrione, ma con Tregnano a mezzodì, e che anch' esso, pei suoi pochi possessi nelle *Alpi*, si giovava di conduttori delle colline; — che Erbezzo e la Frizolana (regioni che a rigore non facevano parte dei Lessini) erano dipendenti dal comune di Verona e dai canonici, i quali pure vi mandavano conduttori nostrani; — che appena forse in Erbezzo vi è traccia di popolazione non del tutto avventizia, e che tutto il resto non era abitato che da pastori vaganti; — che di nessuna popolazione tedesca sta-

(1) S. Maria in Organo, Processo: *ZZ. Consorti* etc., fol. 1.
(2) Muselli, 1263 (Bibl. Capit. Ver.).
(3) Muselli, 1276.
(4) Ospitale, perg. n. 705.

bile c' è il minimo cenno fino a quest' epoca; — che infine i nomi locali sono sempre italiani (1).

XI.

Ma di repente la scena si cambia. Del mutamento ci fu conservata notizia in una concessione del vescovo Bartolomeo della Scala 5 febbraio 1287, confermata il 6 agosto 1376 dal vescovo Pietro della Scala. Publico il prezioso documento, da una copia cartacea del sec. XV ex. esistente nell' Arch. della Fabbricieria del Duomo di Verona (2). Come al vescovado appartenessero le terre qui locate, mi è affatto ignoto.

Concessio R.^di^ dni Petri de la Scala episcopi Veronae Communi et hominibus Roueredi Velli.

« Jn Christi nomine, die mercurij sexto ms. augusti Verone, presentibus Ven. Viro dno fratre francisco de (*lacuna nelle tre copie*) de Padua generali Vicario Jnfrascripti dni Episcopi Veronae. Daniele a bulletis de sancto firmo maiori. Magistro Blasio aurifice q. dni Joannis de sancto Syrro. et Jacomino q. ser Gerardi de Ponte Petre rogatis ad Jnfrascripta, et alijs.

Jbique coram R.^do^ Jn xpo patre dno d. Petro dela schalla dei et apostolicae sedis gratia episcopo veronen. comparuerunt ser Rigus q. ser Rigi scrouarij et Rolandus q. ser Nicolai et Petrus q. ser Dominici et Jacobus q. ser Donati omnes homines habitatores, stantes et habitantes Jn Roueredo Velli dioc. Veronen., prout predicti Jbidem dixerunt et asseruerunt, et facientes ac petentes pro se ipsis et nomine ac vice omnium et singulorum aliorum hominum et personarum, stantium et habitantium Jn Roueredo Vellj, et omnium et singulorum aliorum qui pro tempore futuro stabunt et habitabunt Jn dicta terre Roueredj Vellj ac totius communis de roueredo Vellj, humiliter ac cum omni debita reuerentia petierunt et requisiuerunt ab eodem dno Episcopo Veronae Quatenus Jdem d. Episcopus Veronae pro se suisque successoribus Jn Episcopatu Veronae de speciali gratia, et ex certa scientia ratificare, laudare, approbare, confirmare et Jnnovare vellit et debeat predictis de roueredo Vellj pro se et nominibus Quibus supra vnum Jnstrumentum Jnfrascriptum, seu te-

(1) Lo stesso fenomeno avviene nel vicentino (come fu osservato dal Bonato, e come anche esporremo in seguito) e nel trentino (come dimostra Luigi Benvenuti, *La cron. di Folgaria a le memorie di Pergine e del Perginese del sig. decano d. T. V. Bottea — considerazioni* ecc. Trento, 1881, pag. 39). Gli originari nomi romani furono poi contraffatti alla tedesca.

(2) Ebbi notizia di questo esemplare dal ch. mons. Paolo Vignola, prima che del medesimo documento conoscessi gli esemplari seguenti. Nell'Arch. Parr. di Roverè di Velo ne esiste una copia di Fedele Comerlati; e quindi un'altra meno antica, legalizzata da due notai, in un volume del sec. XVII, legato in pergamena. Dipendono da membrane (*in cartis membranis*) dell'Episcopio di Verona. — Sembra che traesse la sua dalle anzidette copie, d. Giov. Pezzo, il quale la trasmise nel 1832 a don Stefano Crosatti (poi canonico di Verona, ed ora mancato ai vivi) che se ne giovò in una causa ecclesiastica contro Grezzana nel 1848: Carte dell'Arch. Parr. di Chiesanuova. Sono gratissimo ai m. r. parroci di Roverè di Velo e di Chiesanuova, per la liberalità con cui mi lasciarono ispezionare i loro interessanti Archivi.

noris Jnfrascripti Jnferius descripti: Qui R.^dus pater dnus Petrus dela schalla episcopus Veronae prelibatus, audita et plene Jntellecta petitione et requisitione predictorum de Roueredo Vellj petentium Jbidem pro se et nominibus Quibus supra ac diligenter viso. et Jnspecto per Jpsum dnm episcopum veronensem et per me Antonium not. Jnfrascriptum lecto dicto Jnstrumento coram dicto dno episcopo Verone Jbidem Jn presentia suprascriptorum testium ad petitionem suprascriptorum de Roueredo Vellj petentium pro se et nominibus [de] quibus supra, Jdem dnus Episcopus Veronae, faciens pro se suisque successoribus et episcopatu Veronae, ex certa scientia, auctoritate ordinaria qua fungitur pro episcopatu Veronae, et omni alio Jure, modo et forma, Quibus melius potuit, predictum Jnstrumentum ratificauit, laudauit, approbauit, confirmauit, ac Jnnouauit, dicens: ego Petrus dela schalla episcopus Veron., viso, examinato ac audito dicto Jnstrumento et contentis Jn eo, audita etiam et plene Jntellecta petitione et requisitione suprascriptorum hominum de roueredo Vellj pro se et nominibus quibus supra factis et expositis, ac attendentes et cognoscentes dictam petitionem et requisitionem fore Justam et consonam rationi, dictum Jnstrumentum de quo supra fit mentio hic coram nobis existens et productum per dictos homines de roueredo Vellj, ratificamus, laudamus, approbamus, confirmamus ac Jnnouamus et nobis bene placere dicimus, ac nram et Episcopatus nri Veronae omnibus et singulis predictis et huic presenti decreto Jnterponimus auctoritatem pariter et decretum. [Et] Cuius vero Jnstrumenti ratificatj, laudatj, approbatj, confirmatj et Jnnouatj et coram dicto dno Episcopo existentis et producti ut supra, tenor sequitur Jn hec verba et talis est.

Die Mercurij Quinto februarij, Jn episcopali pallatio Veronae, Jn presentia dnorum fratris Albertinj oridinis heremitarum, magisti Paulj decretorum doctoris. Jolfini canonicj tridentinj (1). Francisci Judicis de regio, et Joannis clerici brixiensis. Guilelmj de lizana. Bernardi notarii (2) de guidotis, et Vbicinj de tagia manducis de regio testibus et aljjs. Jn nomine Dej omnipotentis et dni nri yhu xpi Eiusdem filij, et Spiritus sanctj, et Beate et gloriosae semperque Virginis mariae, et omnium sanctorum et sanctarum Jpsius et ad honorem Celestis Curiae * (3) venerabilis patris dni fratris Bartholomej Dei gratia episcopi veron. et ad vtilitatem et augumentationem fructuum, reddituum, obuentionum et prouentuum episcopatus Veronae, dictus venerabilis pater dnus frater Bartholomeus dei gratia episcopus veron., auditis, visis et Jntellectis requisitionibus et petitionibus factis coram sua presentia et datis Jn scriptis mihi notario Jnfrascripto de voluntate et mandato Jpsius dni Episcopi per oldericum de Altissimo et oldericum de episcopatu vicentino teotonicos, per se et alios duos (suos?) socios volentes et desiderantes venire ad amasandum et habitandum, vtendum et fruendum, et vsufructum recipiendum et habitandum Jnfrascripta loca et contratas, terras, et possessiones, montes, valles, planities, sil-

(1) Questo Giolfino canonico di Trento è conosciuto anche altronde. Un doc. del 1296 a suo riguardo fu da me accennato nell'articolo, *Antichi possessi del monast. di S. Maria in Org. nel trentino* (*Arch. per Trieste* ecc., I, 277).

(2) *B-us n-us*. Ms. Ver.

(3) *ad honorem* (?).

uas, nemora, vigra, deserta et Jnhabitata ad vtilitatem et honorem prefati ven. patris dni fratris Bartholomey dei gratia episcopi Veronae et etiam suam et aliorum venientium et venire volentium ad amasandum et ad habitandum Jnfrascripta loca et contratas, terras et possessiones, montes, lessinos, valles, planities, siluas, nemora, vigra, deserta et Jnhabitata et (cum?) aquis et aqueductibus, aquarumque decursibus Jn eis contratibus seu Jn Jpsas contratas nascentibus et transeuntibus. Que loca et contratas, possessiones, terras, montes, lesinos, valles, planities, siluas, nemora, vigra, deserta et Jnhabitata sunt hec videlicet. Opledum, Roueredum cum quarcanterij (*sic*) et caurerolj, Plugninum. Caurariam et Caurarolum cum valle grassa. Pontara (1) et Salauorna (2) et cum omnibus pertinentiis suis ad dicta loca et quelibet predictorum pertinentia et pertinentibus, secundum quod designata fuerunt et sunt Olderico de altissimo et Olderico de episcopatu vicentino per nuncios predicti venerabilis patris dni fratris Bartholomey Dei gratia Episcopi veronensis, silicet per dnos fratrem Girardum alterius ordinis militiae Beatae (Mariae) Virginis gloriosaa. Bonzani (*sic*) de magrano, Tomasinum et Juanum de morurj nuncios dni episcopi specialiter ad hoc deputatos, ad predicta facienda, designanda et complenda: quorum confines (*sic*) locorum, contratarum et pessessionum sunt haec (*sic*). silicet ab vna parte squarantum qui venit de Zago et ferit ad pigocium (3). a secunda parte Lesinum et Comune Veronae. a tertia Vellus siue curia Vellj. et a quarta contrate que dicuntur Saline et Porcara. et a quinta Comune Moruri et Cancelli cum varano et allie, que omnia tradunt (*trahunt*) a Squaranto pigotij vsque ad Jllum de meçanis. et si que alie (*sic*) sunt confines (*sic*) dictis contratis. Que loca et contratas, et oras, terras et possessiones, montes, lesinos, valles, planities, siluas, nemora, vigra, deserta et Jnhabitata (cum) aquis decurrentibus per predictas contratas et loca, et nascentibus Jn dictis locis et contratis, aquarumque decursibus et vsibus earum aquarum, nomine locationis et fictj ad vigintinouem annos ad renouandum et semper Jn capite vigintinouem annorum ad renouandum, Jnuestiuit Jdem Ven.[is] pater dnus frater Bartholomeus Dej gratia episcopus veronensis supradictos Oldericos pro se et alijs suis socijs venientibus ad amasandum et ad habitandum, vtendum, fruendum et vsufructuandum predicta loca, contratas et oras, cum Jnfrascriptis pactis, promissionibus, conuentionibus et obligationibus. Jnprimis videlicet Quod predictus dnus episcopus teneatur et debeat pro se et episcopatu Veronae dare predictis oldricis (*sic*), et alijs suis socijs habitantibus Jn Jpsis Contratis, oris et locis vnum presbiterum theutonicum catholicum ad voluntatem predictorum, Jnuentum per predictos, bonum et Jdoneum, qui presbiter habere debeat et ex nunc habeat vnum masium cum vigintiquinque campis terrae, et quarterium decimae totius quae recuperabitur et habebitur a predictis personis habitantibus dicta loca, oras et contratas, videlicet de omni blado, fructibus et bestijs minutis que colligerentur et nati essent Jn dictis contratis, et locis siue oris. Alie autem tres partes predictae decimae perueniant et

(1) *Porcara* (?). Già facemmo menzione d'una contrada di questo nome situata a SE di Roverè di Velo.

(2) *Salaorno*, contrada a NE di Roverè di Velo.

(3) *Pigozzo*.

peruenire debeant ad cameram dnj episcopi et episcopatus Veronae, uel alterius habentis causam a predicto dno episcopo et episcopatu Veronae, modo Jnfrascripto et Jnfrascripta. Jtem quod predictus dnus episcopus fierj faciat predictis oldericis gastaldionibus, quos ex nunc Jpse dnus episcopus ellegit suos et episcopatus gastaldiones, vnam domum Jn continentj longitudinis sexdecim passuum et amplitudinis per testam octo passuum et bene copertam (1) de cuppis et bene seratam (2). Jtem debeat (3) dare et ex nunc dat vigintiquinque campos pro manso terrae aratoriae et pratiuae pro quolibet dictorum gastaldionum penes predictam domum (4) Jn feudum honorificum sine condictione aliqua, excepto quod debeant prestare decimam. Jtem quod dictus dnus episcopus dare debeat et ex nunc dat pro quolibet manso vigintiquinque campos terrae aratoriae et pratiue, de quo manso nihil debent dare uel prestare dicti laborantes, habitantes et amasantes se Jn ipsis locis, oris et contratis hinc ad duos annos a tempore quo Jpsi venirent ad habitandum Jbidem, nisi solummodo decimam; ab illis autem duobus annis vltra teneantur (5) soluere fictum de Jpsis mansis Jnfrascripto modo et forma. Jtem quod dictus dnus episcopus habere debeat et habeat ab omnibus amasatoribus, habitatoribus, laboratoribus [amasatoribus], habitantibus et laborantibus Jn predictis locis et contratis tres partes decime pro episcopatu Verone, que decima colligi debeat per gastaldionem dni episcopi et episcopatus Veronae ad domum predictam, et dictus gastaldio habere debeat decimam de dicta decima silicet de blauis et fructibus per eum collectis pro suo labore, que decima conducatur Veronam ad episcopum et (6) episcopatus et dni episcopi predicti. Jtem quod dictus dnus episcopus facere fieri debeat (7) Jn dicta contrata siue contratis vnam ecclesiam Jbi vbi se amaxabunt et habitabunt dictj habitatores, si non esset Jbi ecclesia, et si esset, eam debet facere refici, cum auxilio predictorum habitantium, Jnfra primum annum. Jtem Quod dictus dnus episcopus siue eius successor debeat (8), si aliqui, a vigintiquinque mansis superius vsque ad quinquaginta mansos, uel vltra quantumcumque ascenderent, venirent ad habitandum Jn dictis locis, oris et contratis dare predictis siue alteri eorum ellecto per ipsos de voluntate dni episcopi vnum alium mansum pro Jllo gastaldione predicto modo ellecto et predicta condictione et forma, vt predictus gastaldio ellectus est, silicet cum vigintiquinque campis terrae aratiuae et pratiuae Jn feudum honorificum dicto gastaldionj, sine contradictione aliqua, excepto quod debeat (9) dare decimam, ut superius (dictum) est. Jtem debeat (10) dictus dnus episcopus a predictis habitatoribus habitantibus Jn predictis locis, contratis et oris, pro quolibet manso cum predictis vigintiquinque campis terre pertinentibus ad quodli-

(1) *copertum*, ms.
(2) *seratum*, ms.
(3) *debet*, ms.
(4) *predictum*, ms.
(5) *teneant*, ms.
(6) Forse è qui ommessa la frase *ad cameram*, o altra simile.
(7) *debet*, ms.
(8) *debet*, ms.
(9) *debet*, ms.
(10 *debet*, ms.

bet (1) predictorum terrae aratoriae et pratiue predictae a dictis duobus annis Jn antea tres libras et dimidium denariorum veronensium paruorum Jn festo sancti Martinj, et decimam suprascripto modo et forma; quod fictum predictus gastaldio exigere teneatur a predictis habitatoribus ac [eos] predicto dno episcopo soluere ad octauam sancti Martinj. Jtem quod quilibet predictorum conductorum et habitantium Jn dictis locis possit vendere Jus suum, quod habuerit Jn dictis mansis pro Jpso dno episcopo, dando et soluendo Jpsi dno episcopo viginti soldos et emptor totidem, et gastaldionj dni episcopi quinque soldos pro quoque, saluo semper Jure et honore ac Jurisdictione dictj dni episcopi et episcopatus veronensis, Jta tamen quod venditores non vendant, donent seu Judicent, uel suum Jus transferant, siue meliorationes, personis exceptatis de Jure ciuili vel consuetudine huius ciuitatis Veronae. Jtem quod si aliquis veniret ad habitandum in dictis contratis, uel locis, quod habere debeat suum mansium, cum vigintiquinque campis terre aratorie et pratiue, liberum et expeditum, sine aliqua condictione ficti uel driti soluenda a tempore habitationis sue Jncepte et Jnde ad duos annos, si dictum mansium fuerit vigrum, excepta decima quam soluere teneatur, ut dictum est. Jtem si aliqua persona haberet aliquam terram siue possessiones et bona et terrenum Jn dicto terreno et Jnfra suprascriptas (2) coherentias, quod dictus dnus episcopus siue eius successor pro episcopatu Veronae dictum terrenum emere teneatur uel alio modo acquirere Justa posse, Jta quod dictum terrenum sit totum episcopatus et conductorum predictorum, et Jn hac locatione Jntelligatur esse. Jtem quod gastaldio Jpsorum conductorum teutonicorum siue gastaldiones possint et valeant ad suam voluntatem predictorum conductorum regulare dictum terrenum secundum formam et tenorem regularum, postarum et consuetudinum ciuitatis Veronae, et rationem facere Jn dictis contratis et locis, hominibus et personis dictarum contratarum et locorum, et qui Jbi facere haberent vsque ad centum soldos veron. pro dno episcopo et episcopatu Veronae, et condemnare, sententiare, absoluere et banna Jmponere, et exigere condemnationes, tallas, banna et regulas: quarum condempnationum (3), bannorum et regularum tertia pars sit dni episcopi et esse debeat et alia tertia pars communis et vniuersitatis predictorum conductorum et alia tertia pars gastaldionis siue gastaldionum: de quibus bannis, condempnationibus (4) et regulis predictus gastaldio, siue gastaldiones, singulis duobus annis dno episcopo, qui nunc est uel qui pro tempore fuerit siue eius nuncio uel habenti causam ab eo, rationem reddere teneatur, vel teneantur et debeant. Jtem quod predictus dnus episcopus teneatur et debeat ad predicta facienda et complenda predictis gastaldionibus pro auxilio vnum plaustrum bladj et vnum plaustrum vini Jn principio dicte amaxationis dare. Jtem quod dictus dnus episcopus teneatur et debeat procurare cum effectu quod predictj habitatores et qui pro tempore habitabunt Jn dictis contratis non teneantur nec debeant subire aliqua onera, scuffa, uel faciones uel dacias soluere cum ciuitate Ve-

(1) *quolibet*, ms.
(2) *et Jnfrascriptas*, aggiunge il ms.
(3) *condepnationum*, ms.
(4) *condepnationibus*, ms.

ronae nec cum aliquibus villis veron. nisi ciuitas veron. faceret exercitum generale, Jn quo Jre teneantur tanquam ciues. Jtem quod dictus dnus episcopus procuret et procurare debeat cum effectu cum nobilj viro dno Alberto de la schalla capitaneo generali populi veron. et dno potestate Veronae, qui est uel qui pro tempore erit uel erunt, quod predictj habitatores possint et valeant habere et tenere Jn predictis locis et contratis tabernam, et vinum et panem et carnes vendere, soluendo dacium siue toloneum Comuni Veronae sicut alij ciues huius ciuitatis faciunt, Jta tamen quod habitatores comunis Veronae nihil habeant facere contra predictos nec Jn predictis occasione officij eorum. Jtem quod predictus dnus episcopus Veronae, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat procurare cum effectu Justa posse cum predictis (dno capitaneo et) dno potestate, qui nunc est uel qui pro tempore fuerit, et cum predicto dno Alberto et communi Verone, quod Jpsi habitatores et qui Jn futurum habitabunt Jn dictis Contratis non teneantur nec debeant soluere toloneum siue dacium ad portas uel pontes, uel Jn Jntroitu ciuitatis et burgorum, siue mercato forj de aliquibus uictualibus, bestijs uel lignaminibus (1), siue de aliquibus alijs rebus quas conducerent Jn ciuitate Verone, saluo quod Jpsi et quilibet eorum qui predicta conducerent ad ciuitatem teneantur soluere tholonea (2) communi Veronae, secundum quod alij ciues faciunt. Quam locationem predictus dnus episcopus fecit pro episcopatu Verone et successoribus suis, predictis olderico de Altissimo, et olderico de Vincentia pro se et suis socijs volentibus venire ad amaxandum se Jndictis locis, oris, contratis et possessionibus cum suprascriptis pactis et condictionibus in se et suos heredes. Quod Jpsi et eorum heredes perpetualiter, secundum quod superius dictum est, ad renouandum habere, tenere, vti, fruj valeant et possint dictas contratas, loca et possessiones in casu (?) etiam (?) singulari terras laboratorias, pratiuas, boschiuas, vigra, siluas, montes, colles, planicies, aquas, fontes, cum (aquis) aquarumque decursibus et Jn eis facere [secundum] iusta voluntatem predictorum conductorum habitantium et laborantium in dictis oris et contratis et cum omni Jure pasculandj, boschandj cum caiça, payça et cum omni alio Jure, Jurisdictione et honore, Quod dictus dnus episcopus habet, haberet, uel habere posset aliqua ratione, Jure uel causa Jn predictis locis et contratis, cum pactis, condicionibus et modis Jnter predictos dnum episcopum ex parte vna, et Oldericos suprascriptos ex altera, ad meliorandum tamen et habitandum, vtendum et fruendum predicta loca et contratas supradicto modo et forma ad fictum et decimam et partem regularum soluendum et soluendam, dandum et dandam predicto dno episcopo et episcopatui veron. Jpsi et eorum heredes ad terminum et terminos superius expressatos, Promittens dictus dnus episcopus pro se et episcopatu Veronae predictis conductoribus recipientibus pro se et eorum socijs et eorum heredibus, solempni stipulatione Jnterueniente, predicta loca, contratas et omnia suprascripta contenta Jn suprascripto Jnstrumento defendere, varentare, auctorizare et expedire, videlicet vtile dominium et possessiones predictarum terrarum et possessionum ab omni persona et personis ecclesiasticis et secularibus, ab omni vniuersitate, collegio, societate et municipio

(1) *lignaminis*, ms.
(2) *tholonea*, ms.

contradicente seu Jmpediente et contradicere volente aliquo tempore cum ratione predictis habentibus, sub pena dupli damni et Jnteresse predictarum rerum locatarum, tam in totum quam pro parte, tam proprietate(m) quam possess(ionem). secundum quod predicta loca, contratas et possessiones modo valent uel Jn futurum valerent Jn consimili loco et in existimatione comunium amicorum, dando et concedendo predictus dnus episcopus pro episcopatu Verone predictis conductoribus pro se et suis socijs et eorum heredibus licentiam et liberam potestatem (et) arbitrium Jntrandi tenutam et corporalem possessionem uel quasi, de omnibus predictis et singulis per se uel alios sua auctoritate quandocumque voluerint, et absque auctoritate alicuius Judicis ecclesiastici uel secularis, Manifestans Jpse dnus episcopus pro predictis conductoribus possidere uel quasi, donec Jpsi per se uel alios de omnibus predictis et singulis et quolibet predictorum possessionem uel quasi Jngressi fuerint corporalem, Constituens etiam Jpsos conductores et vtrunque eorum pro episcopatu Veronae nuncios et procuratores tanquam Jn rem suam ut possint agere, petere, luere, experirj, causarj, tueri, precipere et habere predicta omnia et singula et quelibet predictorum, quemadmodum Jpse dnus episcopus facere posset et poterat, ponendo et substituendo Jn omnibus predictis et singulis Jpsos oldericos pro se et alijs qui venirent ad amaxandum se Jn dictis contratis et locis, Jn Jpsius dni episcopi et episcopatus locum; alia (pena) super imposita Jnter eos fierj non debet. De quibus omnibus locator et conductores penam vigintiquinque librarum veronen. Jnter se soluere promiserunt, vt si locator accipere uel non defendere, uel si conductores dimittere dictas res voluerint, uel fictum et duplum non soluerint et ceu (1) superius legitur aliqua pars non obseruauerit, pars non attendens emendet alterj parti attendentj Jpsam penam Jn omni vice et pro omni capitulo quo et qua fuerit contrafactum, et ea pena soluta uel non soluta, predicta omnia sint valitura. Que omnia et singula supradicta predicti contrahentes Jnter se vicissim pars parti, et e conuerso, attendere et obseruare promiserunt, cum dampnis omnibus et expensis et Jnteresse reficiendis per partem non attendentem alterj partj attendentj, que et quas Jpsa pars faceret et substineret causa predicta. Et pro sic attendendo dictus d. episcopus pro episcopatu Veronae principaliter omnia bona episcopatus Veronae Jpsis conductoribus, et Jpsi conductores omnia bona sua Jpsi dno episcopo pro episcopatu Veronae presentia et futura obligauerunt, et vicissim pars pro parte ea bona se constituit possidere uel quasi. Jta tamen Quod predictj Gastaldiones nec alter eorum, uel vnus sine altero, possint nec valeant facere aliquas locationes de predictis terris et possessionibus uel parte Jpsarum alicuj personae volenti venire ad amaxandum se Jbidem, Quod Ego notarius Jnfradictus uel Vbaldus notarius q. dni Vbaldj socius meus non faciamus Jpsas locationes et semper nos uel alter nostrorum Jntersit ad Jpsas locationes faciendas, et si quas uel si que facerent absque altero nostrum Jpso Jure nihil valeant et Jn Jrritum deducantur, ad hoc ut Jura, et rationes episcopatus sciantur et scribantur per notarios qui scribunt Jnuestituras et concessiones episcopatus Verone, qui sciunt condictiones et pacta Jnita et facta Jnter dictum d. episcopum et gastaldiones prefactos (*sic*), nec possit etiam Jn preiudicium Episcopatus mu-

(1) *prout?*

tarj aliud uel adiungi. Anno dni millio ducentesimo octuagesimo septimo Jndictione quintadecima. Ego Bonzuanus de Diuerso dni fedricj secundj Jmperatoris not. Jnterfuj rogatus et subscripsi. Mandans Jnsuper dictus d. Petrus dela schalla episcopus veronae suprascriptus mihi Antonio not. Jnfrascripto quatenus de predictis omnibus et singulis publicum conficerem Jnstrumentum.

Anno dni Millesimo trecentesimo septuagesimo sexto Jndictione decimaquarta.

Ego Antonius quondam dni Nicolaj de Richo de Bodolono de sancto Fostino Verone Jmperialj auctoritate not. et Curiae episcopalis Veronae scriba predictis omnibus Jnterfuj rogatus et subscripsi, et Ea omnia et singula de mandato dictj d. episcopi Veronae Jn publicam formam redegi ».

Olderico di Altissimo, paese dei monti vicentini verso il veronese, ed altro Olderico detto ora di Vicenza, ed ora dell' episcopato vicentino, stabiliscono col documento qui riferito un vero patto di locazione, della durata di venticinque anni, col vescovo Pietro della Scala. I due Olderici ci appariscono come capi, a così dire, di tribù tedesche nomadi, che esulano dal vicentino, dove probabilmente non trovavano di che vivere, per venirsi a stabilire in quei monti veronesi, che anche secondo i documenti riferiti poc' anzi erano disabitati. La rocca di Roverè di Velo, ormai doveva essere abbondanata; quello che ne sussisteva era il nome, d' origine latina. I nuovi tedeschi ottengono una distribuzione di mansi, e i due loro capi rivestono la carica di gastaldioni vescovili: assumono l' obbligo di decima verso il vescovo, e acquistano il diritto della presentazione di un sacerdote tedesco cattolico. Vedremo in seguito che Roverè di Velo è la Chiesa matrice di Val di Porro, Chiesa Nuova ecc., e che quelle parrocchie furono sempre (come sono anche in oggi) di patronato dei capifamiglia locali. Il vescovo, d' accordo col suo consanguineo Alberto della Scala capitano di Verona, promette a quei tedeschi molte esenzioni, da dazi ecc., e da prestazioni militari, tolto il caso in cui la città di Verona facesse l' *esercito generale*. Viene previsto il caso in cui altri tedeschi avessero a venire nel veronese, anzi si stabiliscono i diritti ai possessi, in cui essi avrebbero ad entrare. I coloni tedeschi devono un fitto al vescovo, eccettuati peraltro i primi due anni dalla loro venuta, durante i quali non sono obbligati che al pagamento delle decime. Il Gastaldione ha il diritto di pronunciare sentenze e condanne fino alla considerevolissima somma di soldi cento. Gli animali, la legna e le biade sono i prodotti di cui si fa ricordo. La conferma del 1376 dimostra che la popolazione era cresciuta, ma che riconosceva sempre la propria dipendenza dal vescovo, e che continuava a vivere secondo le norme stabilite nella prima infeudazione. Prova di più che lo stabilimento dei coloni s' era fatto permanente, e che il patto di locazione aveva acquistato il valore di un vero privilegio. — Quale poi fosse il fondamento giuridico dei diritti episcopali, quivi asseriti come indiscutibili, non mi è noto. Sarebbe questa una ricerca interessantissima; e mi auguro che altri sia qui più fortunato di me. Nei limiti delle attuali cognizioni, parmi lecito cercarne l' origine nello stato di completo abbandono in cui versavano queste regioni, nonchè nei diritti civili concessi ai vescovi veronesi dagli imperatori del sec. XII.

La venuta dei nostri tedeschi dal vicentino, è confermata dal fatto della continuità del linguaggio tedesco al nostro confine orientale, continuità rotta soltanto

di recente. Recoaro è l'anello di unione tra i tedeschi vicentini ed i veronesi. Ciò fu riconosciuto da tutti; e fu posto in evidenza dal dott. Giacomo Bologna (1) negli ultimi anni. Il legame diretto, cioè senza interruzione di spazio, dei nostri coi tedeschi della Baviera, dovrebbe essere convalidato da un fatto che è tutt'altro che provato, l'esistenza e la diffusione cioè del linguaggio tedesco nel trentino, nell'epoca di cui trattiamo. Anche in queste regioni non si avevano che isole tedesche (Folgarie ecc.) (2).

Per farci un concetto esatto di queste bande, o tribù tedesche che emigravano dal vicentino verso il veronese, menando seco i loro armenti, di pascolo in pascolo, di monte in monte, basta leggere il seguente diploma scaligero (20 gennaio 1300), di cui al lettore non sfuggirà, spero, l'alta importanza (3).

« Die mercurij vigesimo Jntrante Januario. Super platea sancte mariae antiquae que est ante platheam infrascripti d. Alberti de la scalla. presentibus d. Nicolao de altemano legum doctore. Bonauentura not. de sancta Sophia. et Bonauentura not. q. dni Veronesij merzarij de sancta Maria Antiqua, testibus rogatis et alijs. Jbique nobilis et magnificus vir d. Albertus de la Scalla communis et populi Verone Capitaneus generalis consensit cum Jacobo todesco q. Onei de lago, gastaldione teutonicorum habitantium in plebatu seu pertinentia Montisclede in omnia et singula pacta et conuentiones prout Jnferius continetur, videlicet Quod quelibet marsaria distincta et ordinata per dictum gastaldionem, et si dubium fuerit de consilio ipsius dni teneatur et debeat soluere dno Alberto prefato viginti soldos veronenses paruorum et vnum aedum omni anno videlicet viginti soldos paruorum in terminis consuetis in epiphania dni et vnum edum in termino competenti. Jtem quod habitantes existentes sub dicto gastaldioni sint exempti, liberi et Jmmunes, et non teneantur fare aliqua scuffa seu aliquas factiones ciuiles et criminales cogitatas vel

(1) *Collezione di documenti storici comprovanti l'origine cimbrica del popolo di Recoaro, Valli e Posine.* Schio. 1876. — Luigi Chiminelli, *Recoaro e le sue fonti secondo la tradizione e la storia.* Bassano. 1875. — Cf. *Arch. Veneto.* XII, 396 e segg. Venezia, 1876.

(2) Esce dalle attuali nostre ricerche l'esaminare l'epoca della venuta dei Cimbri nel vicentino. Già altrove esporremo la nostra sommessa opinione, secondo la quale il fatto non sarebbe accaduto prima del principio del sec. XIII, posteriormente cioè al loro stabilimento nella Folgaria dove furono collocati nel 1216 dal vescovo Federico Wanga di Trento (*). Il patto stabilito dal detto vescovo, come pure un altro atto d'assai posteriore (1288) riguardante lo stabilimento di popolazioni tedesche in Selva di Trissino (**), contengono una partizione del terreno in *mansi* rispondente perfettamente al nostro documento 1287, che è fra tutti il più chiaro e più importante. Cf. quanto scrissi nell'*Arch. stor. ital.*, ser. IV, VIII, 438-440. È noto il trattato d'alleanza 13 maggio 1166 fra Pergine e Vicenza (Bonelli, *Not. ist. crit. intorno il b. m. Adelpreto*, II, 433). I *seniores et rectores* di Pergine entrano in certa dipendenza da Vicenza, conservando le loro costumanze *secundum quod semper ab hominum memoria et in ante jam sunt centum, CC, CCCC annos vixerunt et vivere volunt tam ex lege salica et longobardica.* Tutto questo non prova menomamente che quei di Pergine fossero tedeschi, della stirpe che poscia venne ad abitare le montagne vicentine e veronesi.

(3) Nel vol. perg. *Privilegia Communitati Roncade data.* Copia del 1494 circa — Ant. Arch. Veronesi.

(*) Kink, *Cod. Wang.*, n. 132.

(**) Morsolin, *Ric. st. di Triss.*, Vicenza, 1881, pag. 169.

excogitandas vllo modo vel Jngenio, cum communi et hominibus Montisclede et cum potestate et rectoribus dictae villae. sed precepta ipsorum et cuiuslibet eorum et singulorum Jmpune possint contemnere. Jtem quod non teneantur facere aliqua scuffa et factiones cum communi Veronae, saluo quod teneantur accipere salem, sicut ciues Verone faciunt et in exercitus generales faciendos Jre teneantur. Jtem quod consuetudo gastaldionis Jn iis que consuetudo est percipere a stantibus sub eo, et aliae consuetudines tam ordinatae quam salubriter ordinandae per ipsos habitatores Jnter eos Jnuiolabiliter obseruentur. Jtem quod consuetudo est quod gastaldio ipsorum teutonicorum habere debeat et percipere annuatim decimam de decima et fictuum, quam et quos ipsi teutonici reddere et respondere tenentur dnis terrarum et possessionum Jn quibus habitant teutonici et laborant. Jtem Quod tam presentes et nunc habitantes quam qui ad habitandum venerint possint libere habitare et bestias Jbidem tenere, videlicet porcos, capras, oues, equos, equas et alia animalia volatilia, et pasculare et habitare in pertinentia Montisclede in plano et in monte libere et absque contradictione dictis communis Montisclede, et cuiuslibet alterius persone et boscare et de lignamine nemorum accipere ad vsum, commodum et vtilitatem. Jtem quod gastaldio teneatur et debeat accipere, tenere et accipere de nouo homines et habitatores bone fame et opinionis, non homicidas, non latrones, non male conditionis homines nec bannitos communis Verone. Jtem quod possessiones et terrenum designatum Gastaldioni dictorum teutonicorum et ipsis teutonicis, eisdem quarententur et defendantur per dnm ab omnibus et contra omnes personas; terrenum omne designatum eisdem et possessiones durant et sunt Jnfra hos confines videlicet: apud confines communis et hominum de Gambellaria et apud confines de Aguciana et apud confines ville sancti Joannis; et hoc solum Jntelligatur in pertinentia Montiscledae. Jtem quod homines et personae habitantes et quae uenirent ad habitandum in dicto loco, possint ducere suas bestias ad pasculandum et pascendum in possessionibus dicti loci, sine aliqua Jnquietatione communis et hominum Montisclede, et quod saltuarij siue officiales dicti communis Montisclede non possint nec debeant ipsas bestias manifestare in ipsis possessionibus et territorio et quod possint Jre et redire cum suis bestiis, plaustris et personis per vias et senterios communis et ville Montisclede Jncolumes, sicut homines de Montecleda. Jtem quod possint Jre ad pasculandum cum suis bestiis per possessiones et territorium communis et hominum de Montecleda, in monte et in plano, extra damnum vbicumque. Que omnia et singula suprascriptus gastaldio pro se et dictis teutonicis habitantibus, seu qui in futurum habitabunt in pertinentia Montisclede, promisit solemni stipulatione suprascripto (1) viro d. Alberto de la scalla attendere et obseruare et non contrafacere de Jure uel de facto, sub pena viginti-quinque librarum paruorum, que pena tociens committatur quotiens contrafactum fuerit. et ea commissa et exacta, uel non exacta, nihilominus suprascripta pacta in sua firmitate perdurent, Renuntiando exceptioni doli, mali, Jn factum actioni (*sic*), sine causa vel ex Jniusta causa. et quod pro alijs, siue alieno facto, presens obligatio facta sit. et omni alij Juri sub obligatione omnium suorum bonorum mobiliun et

(1) Forse qui è ommesso: *nobili et magnifico.*

Jmmobilium, presentium et eorum que de generali obligatione tacite sunt excepta. Que omnia pro ipso dno constituit possidere uel quasi. Ex aduerso suprascriptus d. Albertus promisit suprascripto Jacobo todesco gastaldioni stipulanti pro se et dictis teutonicis, eos defendere et manutenere, recipiendo eos in sua protectione, et eisdem omnia suprascripta et singula pacta seruare, laudando et approbando contractum factum Jnter dictum gastaldionem et homines de Montecleda, anno dni Millesimo trecentesimo, Jndictione tertiadecima.

Ego Bonmassarius q. d. Zambonini not. auctoritate Jmperiali notarius prefati dni Capitanei scriba, predictis presens (fui) et rogatus scripsi ».

Montecchia, ora della provincia vicentina, qui apparisce dipendente da Verona. Gambellara, fu sino agli ultimi anni contrastata o spartita fra Vicenza e Verona (1). Notabili sono i patti stabiliti per i tedeschi in questo diploma, a causa della loro concordanza col diploma del vescovo Bartolomeo. Anche qui i tedeschi accettano un contratto d' affittanza; ottengono l' indipendenza da Verona, anche nelle fazioni, e nei dazi, ma non in riguardo al servizio da prestarsi nell' esercito generale. Entra per la prima volta in campo la questione del sale, la quale continuerà in tutti i diplomi legittimi, comprese le deliberazioni fatte dai veneziani al momento della dedizione del veronese al loro governo.

XII.

Della fine del s. XIII ci restano ancora da menzionare soltanto pochi documenti.

Interessante è l' investitura 4 dicembre 1295 fatta dall' abate di Calavena di una pezza di terra aratoria, con casa, orto, bosco e prato, posta in « uilla de spreda ». Sprea è una contrada a NE di Badia Calavena, la quale ultima villa, oggi così appellata, chiamavasi generalmente fino alla caduta della Republica veneziana: Sprea con Progno (2).

Il *locus qui appellatur Provarus de subtus* (confini: *Ceretum* — *Bonus de Bellinis* conduttore per S. Zeno — Comune di Verona) venne dal monastero di S. Zeno affittato, 6 aprile 1288, a varie persone di Alcenago (3). E il 10 maggio 1293 lo stesso monastero affittò (4) a Bertoldo di Grezzana, Desiderio di Alcenago ed altri il prato detto *Campus Prouari de supra* « sub cornibus Aguegi (corno d' Aquilio (5)) siue Castiuerij ». Fra i confini Selva, ecc., e il *Provarus de subtus* spettante al monastero della SS. Trinità. — Il Corno d' Aquiglio è ad O del Corno Mozzo e di Castiverio, ma è alquanto distante dai Provari.

1) Cf. la carta di Gambellara, descritta al n 135 del *Saggio di Cartografia della regione veneta*. Venezia, 1881.

2) Arch. S. Nazaro — Arch. di Stato in Venezia. — Nel medesimo Archivio vidi un documento del 22 aprile (« die ... nono ex. apr. ») 12 ..., nel quale l'abate di Calavena investe i figli di Bernardo cerdone *de marsemigo* (Marcemigo, ad O di Tregnago) di una terra posta « in curia Calauene in loco ubi dicitur ualleole ».

3) Arch. S. Maria in Org. Proc. *Consorti Montagne* (sec. XVIII) — *Z. Pro Consortibus* ecc., fol. 9 — Proc. a stampa *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 12.

4) Arch. S. Maria in Org. Proc. *Z. Pro Consortibus* ecc., fol. 11.

5) *qui* corrisponde al dlt. *gue*. Nel dialetto rustico dicesi *agueia* (= aquila).

Il 30 aprile 1290 il monastero stesso locò a Grossello di S. Agnese *de foris* (contrada di Verona) ed altri, due prati, fra i confini: « Campus de Valbonis — Campus Laciboarij (del monastero stesso) — Campus Costeioni — Campus Castelberpi ». Fitto: 275 libbre di cacio del Lessino (1).

A *Branco* e *Bocca di Selva* si riferiscono alcuni atti febbraio-maggio 1288 (2). Notinsi i nomi locali: *agger* detto *Brancus, Costaretius, campus* detto *Bocca de Selua, campus* detto *Campusdus, Campexellus, ager* detto *Pampejagus.*

Il Campo « in Lixino » detto « Campus Rotundus et Campexolus », circondato da un bosco, dal « Campus de Bocca de Selua », da « Thomba » e dal Folignano, fu (22 maggio 1297) da Alberto abate di S. Maria in Organo, investito in Simone del fu Peregrino, in Marco arciprete della Congregazione intrinseca ecc. (3).

Quanto alla Frizzolana, abbiamo poche investiture canonicali. Il 2 marzo 1291 riceve un' investitura certo Benvenuto de Ceffo da Grezzana (4). Il 12 dicembre 1292 i canonici investono di alcune pezze di terra « in Frizolana in ora Regni » certo Bertono da Grezzana. Tra i confinanti noto Zeno de Tinazza. Posteriormente si ebbe la famiglia dei Tinazzi in Chiesanuova, di linguaggio cimbro, famiglia che continua anche oggi, e che parla naturalmente italiano. Questo *de Tinazza* era quindi un tedesco? È impossibile rispondere con sicurezza a tale domanda, ma credo sia da ritenersi di no (5). — Il 9 gennaio 1293 un prato « in Frizolana et in ora Estraminae » venne affittato a Comino da Grezzana (6). Due prati pure nella Frizzolana vennero affittati ad uno di Grezzana con atto 20 marzo dell' anno suddetto (7). Due prati, l' uno « in ora Coratioli » e l' altro « in ora Regni » furono (19 giugno 1293) affittati dai canonici a Bartolomeo da Romagnano (8).

XIII.

Appartati su quelle alte montagne, i tedeschi davano poco da fare ai nostri: e gli storici non ne tennero conto. Le carte d' investitura si riferiscono o a Calavena, o ai Lessini più settentrionali, ovvero ad Erbezzo od alla Frizzolana. Nessuna parla di Roverè di Velo.

Nell' Archivio di S. Nazaro, nell' Archivio di Stato in Venezia, presi nota dei seguenti documenti:

1) 1301, febbraio 15 (?). Giovanni abate di Calavena investe « Bertoldus cuy barbarius dicitur de Scandolaria » di un manso di 25 campi (pascolo, prati, terre

(1) Arch. cit. *Consorti Montagne* (sec. XVIII), e *X. Pro Consortibus* ecc.

(2) *Stampa LLCC. Possessori delle Montagne de' Lissini contro Compatroni della Podestaria de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 5-9.

(3) Due originali nell'Arch. di S. Maria in Org. Proc. *N. Pro Ven. Mon.* ecc.

(4) Arch. cit. Proc. *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.* (sec. XVII).

(5) Arch. e Proc. cit.

(6) Arch. e Proc. cit. — Muselli, 1293.

(7) Muselli, 1293.

(8) Muselli, 1293. — Arch. S. Maria in Org. Proc. *LLCC. delle Montagne*, fol. 29.

coltivate, ecc.) « in montagna scandolaria ». — Scandolara, a NO di Badia Calavena, sulla d. del Progno.

2) 1305, gennaio 6. Lo stesso loca in ..... un manso di 25 campi « in montanea gamele ».

3) 1305, marzo 10. Lo stesso investe Bartolomeo del fu Aroldo di undici campi di terra masiva « Jn montanea scandolarie ».

4) 1305, maggio 27. Lo stesso investe « Coradum Jugolator » di quindici campi di terra masiva « in montagna sprede » (Sprea); imposta la decima degli animali, biade, frutti, oltre al fitto.

5) 1305, maggio 27. Lo stesso investe Enrico *de prexanore* di terra e prati nella montagna « spredi ». Il nome Enrico può accennare a nazionalità tedesca. Cf. n. 13 (A S di Calavene c' è la contrada *Bresaola*).

6) 1311, novembre 20. « Jn palacio communis verone — Coram dno bastiano de pasia Judice dnor. vicariorum Jn Verona sacri Jmperij [Alboino e Cangrande della Scala]. ac communis Verone. et in hac parte delegato dni gibelini Jud. dictor. vicar. et de eius mandato » viene approvata l' affittanza fatta 10 luglio 1310 dall' abate di Calavena della decima « de gamela cum gamelino, de scandolaria, de spreda cum romagnano ».

7) 1313, marzo 11. L' abate di Calavena investe « Petrum vaxelarium de Scandelaria (*sic*) » di una terra masiva, prativa, boschiva, aratoria, zappativa, d' oltre a 34 campi « in ora Scandolarie ».

8) 1313, marzo 11. Giovanni abate investe « Erbellem condam Henrici de Scandolaria » d' una terra masiva, prativa, boschiva, aratoria, zappativa, d' oltre 27 campi « Jn ora scandolarie ».

9) 1313, marzo 11. Lo stesso investe « Federicum de Costo boario » di una terra masiva, prativa, boschiva, aratoria, zappativa, d' oltre 58 campi « Jn curia et pertinentia monasterij — Jn ora Castiboari siue Gamelle ». Decime (bestie minute, ecc.): « vnam bonam galinam de mansso et in racione manssi ».

10) 1313, marzo 25. Lo stesso investe Ancio « a vachis nigris de Spreda » di mezza pezza di terra masiva, prativa, boschiva, aratoria e zappativa, nella detta curia e pertinenza « in ora façollarum ». Confini: « vallis famaore ».

11) 1316, marzo .... Galvano abate loca in Bonomo del fu Gerardo il feudo tenuto da lui e dai suoi antecessori, cioè tre terre in quel di Cogolo (« ora Çubiane » « ora frata » « ora lage ») ed altre « in pertinencia tregnagi in ora spini ».

12) 1331, febbraio 22. Locazione del detto monastero, nella quale fra i confinanti si ricordano Alberto e Mastino della Scala e Bartolomeo *a vachis nigris*.

13) 1333, gennaio 10, monastero di Calavena. Sta presente una trentina circa di persone fra uomini e donne, tra' quali noto i seguenti nomi e cognomi « a vachis nigris » (1), « Henricus qui vestenella dicitur » (2), « Conradus ioculator », « a magatelli », « ilmengarda et zena sorores », « Henricus de prexanorio » (3), « Henricus de la sponda », « Conradus carbonarius », « Bertoldus gropus », « Hanzus gener punzilossi », « simeon qui fuit de uenoste », « conradus de ualcana », « dona gisla uxor condam conradi ». Costoro, in presenza dell' abate Castellano, protestano di essere « habitatores monasterij », e dipendenti dallo stesso, cui spetta ogni autorità « in ciuilibus et criminalibus », per quanto essi tengono « in Gamela et Gamelino et eius pertinencijs. in spreda et eius pertinentijs. in progno et e. pert., in Stizolo et e. pert., in Scandolaria et e. pert. ». Confessano il loro obbligo di pagar la decima al monastero, « et quod teneantur tempore quere, quod deus aduertat, et cuiuslibet alterius necessitatis curere ad dictum monasterium pro ipso defendendo et manutenendo. Et quocienscumque fuerint requisiti debeant ad ipsum dnm abbatem venire cum armis et sine armis secundum quod eis fuerit impossitum. Et quod dns abbas possit inter eos facere et constituere villicum siue gastaldionem siue rectorem vnum et plures, qui inter eos faciant rationem — Et quod possit idem dns abbas et eius sucessores et eorum vilici imponere bamna inter eos et condempnationes facere et exigere ». Giurano fedeltà, dopochè l' abate ammise d' avere sopra di essi piena giurisdizione « in auere et personis », ma anche obbligo di difenderli. — Rileveremo in seguito l'importanza di questo documento.

14) 1333, dicembre 12. Gioannene ed altri *de Spreda* cedono all' abate Castellano una terra masiva, aratoria, boschiva, prativa, di campi 28 nella pertinenza del monastero « in ora Alpesini ».

15) 1336, dicembre 12. Della terra suddetta (« in contrata calauene in hora ubi dicitur alpexinus ») l' abate investe Ancio *a uacis nigris de Progno*. Confini: Pietro *de pellicaris* — via del monastero.

16) 1343, febbraio 24. L' abate Castellano investe Giovanni e Bartolomeo del fu ser Federico *de alpexino* di una terra masiva, con casa, terra aratoria, zappativa, prativa e boschiva, con noci, alteri fruttiferi e non fruttiferi nella pertinenza del monastero « in ora alpexini », e d' altra pezza, ivi, « Castagnarus de alpexino ». Oltre al fitto, le decime degli agnelli, capre, porchetti, e dei frutti (eccettuati noci, poma, pera, oltre al fieno).

17) 1344, maggio 27. Due Giovanni (zio e nipote) di Cogolo rifiutano al monastero

(1) Cf. n. 12, 15, 18.
(2) Cf. n. 4.
(3) Cf. n. 5.

di Calavena due piccole pezze di terra aratoria nella pertinenza del monastero « in ora Canalis ». L'abate Castellano ne investe « Ançolinum condam conradi de Sorcedi abacie Calaven. ». Fitto: $^3/_4$ min. di frumento *montenarij*.

18) 1358, aprile 22. « Jn tregnago Jn (d)omo mon. Calauene ». Elica del fu Cristano (sic: questa forma del nome Cristiano, che troviamo nei documenti, si mantenne fino al dì d'oggi sulla bocca di quei montanari) *a vachis nigris*, rifiuta all'abate Castellano ogni diritto sopra tre terre: *a)* terra masiva, con case murate e paleate, nella pertinenza del monastero « in ora Alpesini »; *b)* terra aratoria e zappativa, ivi, « in ora Serçedi »; *c)* terra aratoria, zappativa e boschiva, ivi, « in ora Castelli ». — L'abate ne investe Guglielmo del fu Pasio *de Alpesino*. Nel medesimo documento ricorre la frase « contrata alpessini ». Fitto: Decima sugli animali, ma non sulle noci, pera, poma e sul fieno.

19) 1359, luglio 12, Innocenzo IV all'arcivescovo di Milano. Attesa la morte di Castellano ultimo abate di Calavena, confermi, trovandolo idoneo, ad abate Michele da Mantova, fatto *per postulacionem* di Francesco Cavaleri, unico monaco superstite di quel monastero.

20) 1381, aprile 17. Francesco abate loca in Tomaso *de Castello* una pezza di terra masiva, con case murate, e a paglia, e terra aratoria, prato, bosco, terra zappativa, nella pertinenza del monastero « in ora Castelli ». Confini: sommità del monte dov'è la chiesa di S. Pietro, detto *planum dicti montis* — Nicolò *de mandre*.

Questi documenti ci vanno vedere come a poco a poco si popolassero i monti intorno al convento, il quale concedendo alla nuova popolazione i terreni e pascoli disabitati, se la rendeva feudale. E questa popolazione era certamente tedesca: ce lo indicano i nomi dei conduttori non accompagnati da cognome, e nessuno dei quali indica una provenienza italiana. Qualche rarissimo che ha suono italiano non prova in contrario, perchè (come il *barberius* del primo documento) può dipendere da traduzione fatta dal notaio, o può essere stato assunto anche dai nuovi venuti. Le locazioni che hanno per base un correspettivo in fitto e decima, rassomigliano perfettamente per l'indole dei patti alle carte che vedemmo testè stipulate coi coloni tedeschi. Sotto questo punto di vista va considerato il n. 13, cioè il documento che ci fornisce le notizie più prezione riflettenti quelle popolazioni. Scandolara, Sprea, Progno ecc., sono i siti più abitati: ricordisi che il nome dell'attuale paese di Badia Calavena è relativamente recentissimo, mentre fino alla caduta della Republica esso generalmente chiamasi *Sprea con Progno*. Quello che si conserva italiano è il convento, come ci fa conoscere, p. e., la bolla del 1359, la quale peraltro prova eziandio a quale umile condizione era disceso: era ridotto ad un unico frate. Pertanto da questo lato la questione delle origini sembrami risolta.

XIV.

Le montagne più alte, verso il trentino, erano disabitate allora come lo sono adesso. Perciò il monastero di S. Zeno le investe sempre ad italiani. E l'elemento italiano predomina naturalmente anche verso Valpolicella. — Addì 17 ottobre 1304, il notaio Manzino di Alcenago, della contrada di S. Stefano, fu investito del Lago Boario (1). Curiosa per la geografia (2) è la rinuncia e susseguente investitura (3 dicembre 1308) d'una parte « vuius prati siue campi de Loffa de subtus Jacentis in curia et pertinentia Breoni de subtus a cornibus Aguegij per quem intus vadit via Agueiorola ». Confini: *Faetum Vaone* di diritto del monastero — *Çengle de Graça* — *Loffa de supra* di diritto del monastero. — Prendono parte all'atto persone di Torbe e di Caprino. — A persone di Torbe e di Negrar, Giuseppe della Scala abate di S. Zeno locò il prato di Loffa, il 4 luglio 1306 (3).

Un prezioso documento del 1313 determina i confini, fra i Lessini e la Valpolicella (4), dopo ricordata la Val dell'Acqua e il Prato del Mozzo. Ne do' l'estratto: « Jn Christi nomine. Die Jouis decimooctauo Januarij. — Cum prouisum et ordinatum fuerit per Consilium et homines ciuitatis Verone ex una parte et magnificum uirum dnm Federicum natum olim dni Picardi de la Scala, ad quem dominum Federicum dominium merum ac mixtum imperium totius uallis policelle de iure noscitur pertinere: et communia et vniuersitates terrarum et hominum dicte uallis ex altera, vt pro bono et pacifico statu dictorum partium, et etiam vt cesset omnis occasio questionis et litigij, que et quod oriri posset inter dicta communia et vniuersitates occasione confinium territorij Vallis policelle a territorio Verone, Quod sindici et procuratores debeant hinc inde legitime ordinari, qui terminarent et terminos ponere et configere deberent inter Territorium Veronense et territorium dicte vallis in locis in quibus dicta vallis confinat cum districtu Verone. Cuius rei causa discretus uir dnus Amans notarius q. dni Omneboni de S. Heufemia fuit pro Communi Veron. in maiori consilio sindicus ordinatus ad predicta facienda exercenda et executioni mandanda. — Et simili modo Otonellus not. de ser Benedicto de pontono fuit procurator constitutus per dictum magnificum uirum dnum Federicum et etiam constitutus sindicus per communia et vniuersitates terrarum et villarum totius Vallis Pulicelle ». — Segnati i confini con Alcenago, Lugo, Stalavena, ecc., del distretto di Verona, viensi ai Lessini, che espressamente appariscono come compresi nel medesimo distretto. — « Jtem die dominico octauo Julij, in infrascriptis locis, presentibus. — Suprascripti sindici et procuratores nominibus quo supra, dato sacramento multis personis et diligenti inquisitione premissa, ueritate reperta, terminauerunt contratas Lixinij de districtu ueron. a territorio uallis pulicelle, ponentes et consi-

(1) Proc. a stampa: *A. Per li fiscali della Ser. Signoria e Communi di Chiesa Nova, et Erbezo della Frizolana. Al Laudo* (1754), pag. 2.

(2) Arch. Orfan. Femm., *Reg. S. Zenon.*, III, 102. — Ant. Arch. Veron.

(3) *Reg.*, III, 102.

(4) *Exemplum ab Jnstrumento autentico* (secolo XV), in *Registro I Ducali* 1414-1556, fol. 91' e segg. — Arch. Comun. negli Ant. Archivi Veronesi.

gnantes terminos in infrascriptis locis cum singula cruce, quam in dictis terminis sculpiri fecerunt. Et primum quidem terminum signauerunt super uno cenglo qui est super costam (1) apud siluam in contrata Modij. ab una parte silua, a secunda campus Primus, a tercia parte (*sic*) Modij. Secundum terminum posuerunt et poni fecerunt super pratum Modij apud fossam Modij uersus mane, in quo similiter sculpiri fecerunt signum crucis. Tercium terminum posuerunt super quodam dosso qui est super fossam Modij, facientes in ipso sculpiri dictum signum crucis. Quartum quidem terminum signauerunt signo crucis super quodam cenglo qui appellatur Cornus (2). Quintum autem terminum signauerunt signo crucis super quodam cenglo qui appellatur Cornesellus. Sextum autem terminum posuerunt super quodam dosso qui confinat castelberpo et Lagoboaro. Septimum autem terminum posuerunt super dossum qui confinat cum Costeiolo (*sic*) et Lagoboaro. Octauum autem terminum posuerunt super summitatem Casteioli. Nonum et ultimum terminum posuerunt super dosso summitatis ualbone apud stratam. Quos quidem terminos signauerunt et posuerunt, determinantes confinia territorij Vallis pulicelte a territorio Veronensi super Lixinis — » (3).

Il campo prativo detto Primo, di circa duecento campi (confini: *Campus Atrati*, selva e prato del Mozzo — selva) fu poi affittato dall' abate Giuseppe della Scala a Federico suddetto: e l' investitura venne rinnovata il 17 aprile 1318 (4).

Il 28 aprile 1345 (5), in seguito alla rinunzia fattane da un veronese, Ognibene abate di S. Zeno investì in Bonaventura del fu Enrico *de faeto*, che riceve anche per alcuni di Breonio e di Prun, il prato detto *Campum loffe de sublus cornibus de agucio* (confini: *vaius qui venit a grauazo et tendit vsque in Faetum — Faetum — Commune de Prunis — Cengla de grauazo*) con diritti di pascoli, ecc. — Il prato *Lauerinum* sotto l' Aguglio, fu da Ognibene *de Pelegrino* abate di S. Zeno, dato in investitura (26 novembre 1345) ad alcuni di Verona (6). A Cona (SO di S. Anna d' Alfaedo) nel 1369 (dicembre 28) abitava certo Enrico del fu Nicolò *de Pressonaro*, ch' ebbe in locazione dal monastero di S. Zeno una terra *in Loffa* (7).

Per il Lago Boaro si hanno documenti d' investitura (7 ottobre 1334; 23 marzo 1351), fatti in nome del monastero di S. Zeno; essi per noi non hanno interesse. Solo per le dominazioni locali registro qui l' atto 23 marzo 1352, con cui lo stesso monastero investì alcuni cittadini di tre pezze di terre poste *in lexino veronensi* (8): a) *Campus Costellarum;* b) *Campus Grossonedi;* c) *Campus Coste Vite.* Le quali tre pezze

(1) Contrada *Coste* sotto il Corno d'Aquiglio.

(2) *Corno del Mozzo.*

(3) Il brano fu impresso l'anno 1754 nel citato processo a stampa: *A. Per li fiscali della Ser. Signoria ecc. Al Laudo.*

(4) *Provveditori sopraintendenti alla Camera dei Confini*, Verona, Busta I, n. 1, fol. 61. — Arch. di Stato in Venezia.

(5) *Reg. S. Zenonis*, VIII, 48.

(6) *Reg. S. Zenonis*, VIII, 80.

(7) *Reg. S. Zenonis*, XII, 242; l'Enrico qui nominato dev' essere quello che figura nei documenti 5 e 13, ricordati al principio del c. XIII. — Un campo di quella parte di Loffa riguardata come spettante alla pertinenza di Prun, venne dal monastero di S. Zeno data in locazione, addì 26 giugno 1303 (Arch. S. Zeno, Busta III, perg. 49 — Arch. di Stato in Venezia).

(8) *Reg. S. Zenonis*, IX, 290.

hanno per confini: *Canpus Castrioni, Canpus Valbonarum, Canpus Castelberti, Canpus Laci Boarij*. Il fitto è pattuito in denaro, come usavasi coi conduttori italiani.

Il 25 maggio 1331 il prato *Ronchoplanus* fu dal monastero stesso locato in alcuni veronesi. Fra i confinanti si ricordano gli eredi del fu Dalfino Merzari, i canonici, i dalla Scala e la *silua communis Verone;* fitto in denaro (1). Altra investitura del luogo stesso, in altro veronese, si fece addì 3 febbraio 1347 (2).

Il campo Rotondo, dato in locazione dal monastero di S. Maria in Organo prima ad uno di Pontepossaro (3), i cui maggiori già lo tenevano, fu poi dal medesimo rifiutato (8 giugno 1356) (4).

Nessuna traccia di elemento tedesco abbiamo in una locazione 4 giugno 1306 fatta dal monastero di S. Zeno a Bartolomeo *a Stagnatis*, della città, contrada di S. Cecilia (5), che si riferisce al pascolo e prato detto *prouarus de subtus*, oggi Provalo. Confina: Bono de Bessalis, pel monastero stesso; Manzino notaio già di Alcenago, ora di Verona; *Silua Hèrbezi Communis Verone — Nemus Faeti* di proprietà del monastero, ma tenuto dagli eredi del fu Nicolò *de la Scala — Vallis Tonilli* — altri di Prun e Fane. Fitto in denaro. Degna di nota è qui la comparsa di uno che porta il cognome della Scala, in un sito non discosto dalla contrada *Scala* a N dell' attuale Chiesanuova. Forse questo Nicolò apparteneva ad un ramo secondario della famiglia Scaligera (6). Anche il ramo principale che ora signoreggiava non solo in Verona, ma con Cangrande I e con Mastino II ed Alberto II anche sopra gran parte della Marca Trevigiana, e non in questa soltanto, possedeva terreni nei Lessini. I principi Scaligeri ebbero dal monastero di S. Zeno un feudo di molta importanza nei Lessini. Addì 4 dicembse 1331 « in monasterio sancti Zenonis — in ecclesia S. Benedicti que est in dicto monasterio », dinanzi a Bartolomeo della Scala abate, il notaio Delaydo del fu Filiberto da S. Matteo « factor et procurator magnificorum dnorum dnorum Alberti et Mastini fratrum filiorum condam bone memorie magnifici dni dni Albuyni de la scala », chiese la rinnovazione delle investiture feudali. « Feuda autem et possessiones sunt hec. Primo potestaria Lixinorum. — Item camp. prouari et faeti cum terminis et pertinenciis suis in lexin. Jt. camp. loffe cum suis pertinenciis in lexin. Jtem camp. laciboarij in lexin. Jtem camp. Melariorum et Melaroli cum terminis et pertinenciis suis in lexin. Jtem camp. Vallis de subtus cum terminis et pertinenciis suis in lexin. — Dando et soluendo — dicto dno Abbati — omni anno in festo sci Michaelis nomine pensionis. videlicet pro recognitione potestarie Lexinorum vnam libram boni et neti piperis. — Jtem pro campo provari et faeti cum terminis et pertinentijs suis in lexin. duas libras boni et neti piperis. Jtem pro campo Loffe cum suis pertinentijs in lexin. octo libras dnr. ver. par. Jtem pro campo laciboarij in lexin. tricentas libras boni casei de

(1) *Reg. S. Zenonis*, VII, 137.

(2) *Reg. S. Zenonis*, VIII, 131'.

(3) S. Maria in Organo, perg. 2064.

(4) S. Maria in Organo, perg. 1562.

(5) Proc. citato a stampa: *A. Per li fiscali della Ser. Signoria ecc. Al Laudo*, pag. 3.

(6) Difficilmente era il Nicolò figlio di Mastino I, menzionato dal Verci (*M. T.*, VII, 32, che lo dice nato nel 1268.

lexin. Jtem pro campo Melariorum et Melaroli cum terminis et pertinencijs suis in lexinis ducentas et quinquaginta libras boni casei de lexin. Jtem pro campo Vallis de subtus cum terminis et pertinencijs suis in lexin. septuaginta quinque libras boni casei de lexin. — » (1).

I medesimi luoghi furono confermati di nuovo in Alberto e Mastino 23 novembre 1348 (2), e poi in Cansignorio e Paolo Alboino (3).

La famiglia dalla Scala è antica in Verona: il più vetusto ricordo risale al 1053 (4). Non è provato che essa fosse d' origine tedesca, anzi un documento del 4 aprile 1180 (5) menziona « Arduinum de Scala habitatorem in Verona ex genere Romanorum ».

Numerosi documenti riguardano la Frizolana nella prima metà del XIV secolo. Ci provano soltanto la continuazione dell' elemento italiano nelle regioni dove già lo trovammo dapprima, mercè i nomi dei conduttori, che sono di Verona, Grezzana, Alcenago, Lumiago, Quinto ecc. Non sempre peraltro può escludersi la possibilità dell' intrusione dell' elemento tedesco. P. e. nell' investitura canonicale 23 febbraio 1308 (6), fra i confinanti ad un prato posto « in ora Carcari » abbiamo un Fantino fu Ventura *a Campis* e un Nascimbene *de Boninsegna,* che solo per congettura possiamo credere italiani, come italiani dovevano essere gli eredi di Lucia da Romagnano, ivi ricordati. Degna di nota è l' investitura 5 novembre 1325 (7), che tratta di una pezza di terra aratoria e boschiva « in pertinentia Frizolane in ora Calauezze ». Calavezzo è una contrada a SO dell' attuale Chiesanuova. Fra i confinanti trovansi Viviano *de Cellolis* (Cellore) italiano certamente, e *Anzus de Squaranto*: questi è il primo nella Frizzolana che si possa con probabilità creder tedesco. Un' altra pezza di terra, ivi, è confinata da Bazelerio da Grezzana italiano di certo, e da Anzo del fu Enrico conduttore pei canonici, il quale sembra tedesco. La contrada di Camposezzo vicina a Calvezzo, è ricordata in una investitura 20 marzo 1327 (8). Sembra perciò che la popolazione tedesca, attraversata la valle dello Squaranto, sia entrata nella Frizzolana intorno al secondo decennio del sec. XIV. Verso il 1330, l' immigrazione impensierì i canonici, come ci sembra provare un singolare documento, del quale do' qui appresso l' estratto.

(1) *Reg. S. Zenonis* VI, 85, e segg.

(2) *Reg. S. Zenonis*, IX, 29.

(3) *Reg. S. Zenonis*, XII, 45.

(4) Verci, *M. T.*, VII, 2.

(5) Bart. Campagnola (schede alla Bibl. Capit.) lo estrasse dall'Arch. Capitolare.

(6) Proc. S. Maria in Org. *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 32; Muselli, 1308. — Con istromento 22 settembre 1316 (Muselli, a. q. a.) i canonici locarono i due persone di Grezzana un prato nella « hora Frixolane vbi dicitur scraune siue vuebuxe ». In locazione 20 maggio 1317 (Muselli, a. q. a.) uno di Quinto è investito di varie pezze di terre « in pertinenciis frixolan. ». Una di queste posta « in hora valenebuxe » ha fra i confini « Jura frixolane », e così un' altra « in hora mandaiole ». In quest' ultima *hora* c' era una casa di paglia.

(7) Proc. citato, fol. 41.

(8) Arch. S. Maria in Organo, *Summario* del dott. Domenico Fasolo, fol. 8. — In una investitura della fine di maggio 1340 (Muselli, a. q. a.) i canonici, ricevono di ritorno da Brunamonte del fu Carlo di Grezzana, una pezza di terra nella Frizzolana *in ora pirri*, e ne investono Giovanni *condam ser Bertholdi de pirris*. Costui (nè fa ostacolo il titolo di *ser*) potrebbe esser tedesco.

È datato: 10 febbraio 1343. I canonici « attendentes quod ipsi certas habeant terras et possessiones in infrascriptis, villis, terris, contratis et locis, videlicet in Zago, Romagnano, Pauaraua et Frixolana districtus seu diocesis Veronen. quas ipsi canonici seu ipsa canonica Veron. uel alij pro eis tenent et possident et quod multas etiam alias terras, possessiones et Jura habent in predictis et circumadiacentibus contratis et locis quas et que ipsi non teneant nec possint nec a longissimo tempore citra tenuerunt vel possederunt sed ab aliis potencioribus sunt et fuerunt iniuste et indebite longis retroactis temporibus detente et occupate, que per eosdem . . . Canonicos et Capitulum eciam cum maximis laboribus et expensis recuperari non possent, Considerantes quoque sincere deuotionis affectum, quem erga nos gerit et habet venerabilis vir dns Gabriel natus quondam magnifici uiri dni Açolini marchionis Malaspine canonicus Veronen., per cuius industriam operam et fauorem sperant quod recupari poterunt et ad ius predicte canonice reuocari, nec non et manuteneri, tueri pariter et deffendi, per quem eciam et alios de domo sua eisdem canonicis et canonice Veronensi multa et grandia bona et utilitates recuperari poterunt et procurabuntur auctore domino in futurum, deliberauerunt pro sua et dicti capituli et canonice ueronensis euidenti utilitate et commodo, habito prius inter se pluries super hoc diligenti et maturo tractatu et deliberatione ordinauerunt et firmauerunt predictas terras, possessiones et Jura, nobili viro dno Gabrieli marchioni Malaspine suprascripto locare et in locationem dare pro infrascripta annua pensione: Qui dns Gabriel poterit eisdem dnis . . . Canonicis et canonice Veron. multa bona et utilitates procurare et diuina fauente gracia procurabit, ac se dictis dnis archipresbytero et canonicis et capitulo obtulit et promisit facere et cum effectu curare Justa posse suum quod dicte terre et possessiones detente et occupate eisdem dnis canonicis et canonice Veron. recuperabuntur hinc ad decem annos proxime uenturos. Vnde prefatus ven. vir dns Johannes archipresbyter maioris ecclesie veron. pro dicta Canonica et Capitulo — nomine locationis et conductionis Jnuestiuit suprascriptum nobilem uirum dnm Gabrielem natum condam dni Açolini marchionis Malaspine ad liuellum perpetuum, renouandum in capite viginti annorum, pro se et suis heredibus ex eo legittime descendentibus, de omnibus terris, possessionibus et Juribus que et quas ipsi canonici et dicta canonica Veron. habent et ad eos spectare in suprascriptis terris, villis et locis et eorum curiis et guardis et pertinentiis, videlicet in Çago, Romagnano, Pauarana et Frixolana districtus seu diocesis Veronen. et de omnibus aliis Juribus ad dictam canonicam pertinentibus cum omnibus coherenciis et confinibus suis inf(*erius*) et superius usu et requisitione et seruitutibus suis, illis videlicet dumtaxat ad Frixolanam spectantibus, aliis exceptis et exceptatis — ». Il livello si rinnovi ogni ventennio. Fitto annuale *in die Carnispriuii*, cento tredici lire veronesi di piccoli (1). Arzare, Carcaro, Regno, Corbioli, *Staurana* sono le contrade che più spesso ricorrono nei documenti di questi anni; poichè, anche dopo l' investitura generale a favore del Malaspina, abbiamo documenti d' investiture speciali. Specialmente l' anno 1345 è richissimo di atti di tal genere (2). Gli in-

(1) Arch. Capitolare, perg. A, 71. 2, 9.

(2) Muselli, a. 1345.

vestiti sono di Grezzana, Sezano, Romagnano, Quinto; soltanto in una carta di quest' anno trovo una donna, che potrebbe riguardarsi come tedesca: Ratalina del fu Restaldo, che riceve in fitto da Balardino da Quinto sindaco dei canonici in Grezzana, due prati nella Frizzolana (1). In un atto del 24 aprile 1345 incontriamo quale uno dei confinanti di una terra *in ora Vagi*, certo « Nicolaum Fenaricum de Poro » (2). Anche costui forse potrebbe esser tedesco; va notata la voce *Poro*, da confrontarsi con Val di Porro; egli era dunque persona già stabilita in quei siti. È indubbiamente italiano il Boninsegna *da la carara* che risulta confinante ad una terra canonicale *in hora Carcari* il 25 aprile 1345 (3). Negli anni seguenti, le investiture divengono meno frequenti: conservano sempre l'identico carattere. In una del 5 dicembre 1347 (4) i figli del fu Bartolomeo *borserij de sancto marcho ueron.* vengono investiti dai canonici d' un prato nella Frizzolana *in hora Valenarum*, e d' altro *in hora Regni loco dossi a perario*. Quest' ultimo nome è del volgare italiano: e di Verona e di Romagnano sono i confinanti.

Il 5 dicembre 1351, avendo il procuratore del canonico Gabriele Malaspina, ora eletto vescovo Lunense, rifiutato i diritti spettantigli sui possessi capitolari *in Zago, Romagnano, Pauarana et Frixolana*, ne viene investito Corradino figlio del detto Gabriele, e certo Bernabò *de Veciis* procuratore del Gabriele medesimo. Fitto al Canisprivio di 100 lire piccole *bone monete*, in ragione di lire 3 e soldi 4 *pro quoque floreno et in ratione floreni*.

Nè in questa, nè nella precedente investitura malaspiniana viene detto chi fossero coloro che occupavano le terre canonicali. Senza dubbio, in esse saranno compresi quelli che da conduttori si facevano padroni, e da avventizzi e nomadi diventavano di stabile abitazione, essendo pure venuti dalle colline italiane; di persone d' origine nostrale che aveano possessi nella Frizzolana, si ha abbondanza nelle carte dell' epoca presente. Ne toccammo: altre indicazioni si potrebbero recare; p. e., Fioramonte da Romagnano il 7 febbraio 1353 riceve dai canonici due prati nella pertinenza della Frizzolana, tra' confini: eredi di Domenico di Romagnano, vajo (*vaglus*), *Jura frixolane*. Ma riflettendo alle espressioni dell' istromento, il quale accenna vagamente a persone *più potenti*, può riscontrarsi un riscontro fra il medesimo e il privilegio per Montecchia, 1300, dove pure eransi trovati a contatto gl' italiani originari, e i tedeschi nuovi venuti. E vedemmo pur fatta menzione di persone probabilmente tedesche; e tali mi paiono anche due che nominansi nell' atto 11 ottobre 1387, alla vigilia della caduta degli Scaligeri. Riguarda esso cinque campi nella pertinenza della Frizzolana « in ora Valene », con casa murata, coppata e con ara. I nomi di colui che le rifiuta, e di colui che le riceve dai canonici, sono i seguenti: « Bertoldus qui troncharius dicitur condam ser henrici de Silua progni et nunc habitat in ora alfere dicte pertinentie » — Francesco « condam ser alpreti (*Alfredo*) de la friçolana cum silua progni » (5). L' *ora Alfere* dev' essere Alferia, ora Cerro.

(1) Muselli, a. 1345.
(2) S. Maria in Org. Proc. *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, f. 69.
(3) Muselli, a. 1345.
(4) Muselli, a. 1347.
(5) Muselli, a. 1387.

Degna di rimarco è la congiunzione della Frizzolana con Selva di Progno: e notevole è la prova che il documento riferito ci offre della esistenza di quest' ultimo paese, e della sua nazionalità tedesca.

Passata la valle dello Squaranto, i tedeschi per venire in Erbezzo dovevano passare quella dell' Anguilla. Almeno per il principio del sec. XIV, sembra mancar traccia colà di elemento tedesco. I documenti peraltro sono pochi; non possono quindi fornire una prova assoluta. Il 7 aprile 1348 (1), Nicolò da Grezzana, come procuratore del not. Guglielmo da Lugo, rinunziò, e Isabetta figlia di quest' ultimo ricevette in locazione dai canonici un prato posto « in pradaria de Arbeze. Jn contracta ubi dicitur Curtalta ». Confini: « uia qua itur in ualena spini » — « silua comunis » (*di Verona*) — eredi di Giacomo *de lugo* — « uia qua itur in lixinis ». Le investiture in favore del nominato notaio, erano datate 6 settembre 1333, 14 maggio 1334 (2).

Verso S. Anna d' Alfaedo si spinsero le avanguardie dei tedeschi dalla parte di Oriente. Anzi il *vajo* di *Ca de Per*, subito ad E. di Molina, e quindi ad occidente di S. Anna, sembra dovere il suo nome al vocabolo cimbro *Pär* che significa Orso (3), — Molina e Brenio per l' opposto non presentano traccia alcuna di popolazioni tedesche.

Intorno a Roverè di Velo non posso citare che un unico documento (4), 7 ottobre 1387, rogato « Verone in guayta sancte Marie antique, in factoria magniffici dni dela scala infrascripti posita in curtiuo pallacij communis Verone » — « Jbique prouidus et discretus vir dns Thomasius condam dni Andree de pellegrinis de sancta cecillia ver. factor generalis magniffici et potentis dni dni Antonij dela scala — ciuitatem Verone Vincentie etc. Jmp. vic. gen. », come procuratore alle vendite, in forza della procura 14 settembre 1386, alienò al rappresentante di S. Zeno due terre arative e prative, ciascuna con casa murata e palleata. Ambedue sono poste nella pertinenza « de rauaredo (*sic*) velli in hora Collonelli de subtus ». Confinano: i diritti dei dalla Scala. I due prati erano tenuti già da Bartolomeo *a Preta*, ora da Rigo q. Giacomo. Il fitto scritto « super libro dicti dni in Rauaredo velli » era di lire 3, soldi 5, den. 9, oltre ad una *soma* ed $^1/_8$ di carbone. Il prezzo di vendita fu calcolato in lire 50, soldi 12, den. 4 (in ducati d' oro), a ragione di lire 20 e soldi 1 per lira di fitto.

Esposi altre volte come i dalla Scala, l' ultimo specialmente, all' avvicinarsi della rovina, si affrettassero a vendere le loro vaste tenute (5). I carraresi pochi anni dopo fecero lo stesso, stringendo contratti molto dannosi, e i veneziani compirono l' opera, peraltro con maggiore regolarità, alienando quanto restava di beni publici dell' antica camera di Verona.

Il tempo preciso in cui i tedeschi si estesero a S. fino ad occupare Saline, non è determinabile. Ciò peraltro non avvenne posteriormente alla metà del sec. XIV,

(1) Muselli, a. 1348.

(2) S. Maria in Org. Proc. *BB. Ex aduersariis*, fol. 21, 24.

(3) Colà si scopersero nel 1881, per cura del cav. S. de Stefani, interessanti avanzi dell' epoca neolitica.

(4) Arch. S. Zeno, Busta III, perg. n. 95. — Arch. di Stato in Venezia.

(5) *I gioielli dell' ultimo principe Scaligero* (nel volumetto edito per nozze Kayser-Gasparini, Verona, 1880, pag. 24. — *Arch. Veneto*, XIX, 233.

del qual tempo è la deposizione di Vicardo priore di detta chiesa, senza dubbio tedesco; cui seguì una lunga vacanza, finchè il vescovo di Verona investì di quella cura un sacerdote di Colonia. Ciò è provato dal documento 25 luglio 1376 (1) redatto « in aula sancte Marie de Naçaret ». In esso, tra molte formule legali, si legge: « Vacante ecclesia sancti mauri de salinis veronensis diocesis presbitero et rectore per mortem dni dump. vicardi olim ultimi presbiteri et rectoris dicte ecclesie sancti Mauri et tanto tempore vacauit quod eius colatio est ad sedem apostolicam legittime deuoluta, Jdeo Reuerendus in Xpo pater et dns dns Petrus dela scala dei et apostolice sedis gratia Episcopus Veronensis, auctoritate apostolica qua fungitur in hac parte et pro hac vice, vigore priuilegij apostolici seu gracie sibi elargite per sanctissimum in xpo patrem et dnm nostrum dnm Gregorium summa prouidencia papam vndecimum, quod priuilegium sic incipit, Gregorius seruus seruorum dei, et finitur, Dat. Auinion. sexto Kal. Aprilis, pontificatus nostri anno sexto (2), Et volens parere dictus dns Episcopus Verone dicto priuilegio apostolico seu Mandatis dicti dni nostri pape contentis in dicto privilegio — » « ne propter vacationem et destitutionem presbiteri et rectoris dicta ecclesia *ecc.* — », il detto vescovo elegge il sacerdote Pietro del fu Nicolò *de Pursia* della diocesi di Colonia « in presbiterum et rectorem » della detta chiesa di S. Mauro. Questi accetta, e, toccando le scritture, presta giuramento. Da quanto segue, si conferma la dipendenza dalla chiesa di S. Mauro di Saline da quella di Roverè di Velo, centro della popolazione tedesca. « — Et ut premissa Colatio suum debitum sorciatur effectum, Jdem dns Episcopus Verone tenore presentis Jnstrumenti Comissit et mandauit venerabili viro dno dump. thome presbitero ecclesie sancti Nicolai de Roueredo Velli licet absenti set tamquam presenti, quatenus eumdem dnm dump. Petrum uel eius procuratorem pro eo, quandocumque voluerit, ponat et inducat in tenutam et corporalem possessionem dicte ecclesie ac domorum ipsius, et de omnibus Juribus spiritualibus et temporalibus spectantibus et pertinentibus ad predicta et ad eandem ecclesiam et ad partecipationem et receptionem fructuum prouentuum bonorum et iurium omnium spiritualium et temporalium spectancium et pertinentium ad eandem, ducendo eundem per dictam ecclesiam et domos eiusdem, dando in eius manibus corum altaris maioris dicte ecclesie et vetes hostiorum eius, et hostia claudendo et aperiendo, locum in coro et stalum in capitulo eidem assignando, et quecumque allia eidem faciendo que in talibus solent fieri de consuetudine uel de iure — ».

XV.

Dei diplomi scaligeri in favore dei montanari, altri sono legittimi ed altri apocrifici. Riserbandomi di parlare di questi ultimi all' epoca in cui si possono credere compilati, trascrivo qui gli altri. La loro autenticità è provata tanto dal legame che hanno scambievolmente, e colla storia dell' epoca veneta, massime in riguardo alle esenzioni dal dazio del sale, quanto dalla loro stessa modestia, per così esprimermi,

(1) Arch. Santi Apostoli, perg. n. 577 (Ant. Arch. Ven.).
(2) Cioè 27 marzo 1376.

ossia dalla ristrettezza delle grazie ch' essi concedono. Pongasi attenzione sulla diretta dipendenza chiaramente espressa di quegli abitanti dal vicario imperiale, senza che rimanga riservata nessuna autorità in favore del comune di Verona, fatta solamente eccezione pel sale, e per ciò che era voluto dalla consuetudine, come sarebbe l' *esercito generale*, ecc.

a) 1326, luglio 31 (1).

Questo privilegio non è esclusivo per i montanari.

« Jn Christi nomine. Die Jouis vltimo Julij. Jn palatio comunis Verone. presentibus dno Guidone de Tanciis de Regio Judice dellegato infrascripti d. potestatis. Alberto de Carentanis de Mutina. Guidono de muto de regio, militibus et socijs ipsius d. potestatis. d. Fineto not. q. dni Gambarini de S. Saluario. dno Jacobo faela de sancto benedicto. et (d.) Rolando de pigna testibus. Bonzugninus dni bonifacij de pigna familiaris Magnifici dni Canisgrandis de lascalla Jmperiali auctoritate vicarij Verone et Vincentie dixit et ambasciatam fecit ex parte ipsius d. Vicarij Nobili viro d. Vgolino de sesso potestati Verone Quod idem d. Vicarius uult et mandat quod ipse dns potestas reducat et reduci faciat infrascripta communia infrascriptarum villarum et terrarum dicti d. Vicarij solum ad accipiendum infrascriptas quantitates salis quolibet mense a communi Verone, Et quod extrahantur et cancellentur de libris larium communis Verone, si in eis posita sunt. et quod dicta communia non Jmpediantur neque molestentur, nisi solummodo pro infrascriptis quantitatibus salis accipiendis a communi Verone quolibet mense, Et quod nulla nouitas vel grauamen fieri debeat dictis communibus infrascriptarum villarum et terrarum dni Verone [quolibet mense], et hoc non obstantibus aliquibus statutis et reformationibus factis et fiendis. Quam ambasciatam Jdem dns potestas volens deducere et ab alijs deduci facere Jn effectum, tenore huius publici Jnstrumenti districte precipiendo mandat massarijs, notarijs et officialibus massarie: Judici, notarijs et officialibus residuorum; procuratoribus duplium; superstitibus et notarijs plaustrorum et salis et omnibus alijs officialibus communis Verone, Quatenus infrascripta communia, villas et terras dni vicarij de summis larium suarum rationum communis Verone, Jn quibus posita essent, excepto quod de sale accipiendo pro quantitatibus infrascriptis quolibet mense a communi Verone, debeant extrahere et cancellare. nec ipsa communia Jmpedire seu aliquatenus molestare, nisi pro infrascriptis quantitatibus salis accipiendis a cummuni Verone, quolibet mense, pena et bamno arbitrio ipsius d. potestatis aufferenda. Commune Custozie vnum minale salis. Commune Bonefixij minalia sex salis. Commune blondarum vixegne vnum minale salis. Commune Ronchade tria minalia salis. Commune silue progni. Calavene. terrarolli (?) duo minalio salis. Commune Pereroli apud sanctum Bonifacium vnum minale salis. Commune Acerini (2) cum Sementa et Campo Siluano (3) duas quartas salis. Commune Veli vnum minale salis. Communia

(1) Copia degli anni 1492-1518, in *Privilegia Communitati Roncade data*. fol. 1'-2. — Ant. Arch. Veronesi.

(2) *Azzarino* sulla catena de' monti a NO di Selva di Progno.

(3) *Camposilvano* a NO di Azzarino.

de Albertis (1), Calchari (2), Boschis Frizolane, Valle Porro, Scole boscorum de Barolardini (*sic*) (3) duo minalia salis. Communia Roueredi Velli et Velli. Vallisspera (*sic*) duo minalia salis. Commune Fatoledi prope Villam pictam vnum minale salis. Communia medice (*sic*) duo minalia salis. Communia Spree, Progni, Calauene, Gamelli, Scandolarie et Cas(t)isoni cum cenglis duo minalia salis.

Anno d. millesimo trecentesimo uigesimosexto, Jndictione nona.

Ego Nicolaus dc fauangia not. dicti dni potestatis eius mandato scripsi ».

I comuni o terre, che, in questo catalogo, si possono con maggiore o minore probabilità ritenere tedeschi sono: Roverè di Pelo, Velo, Azzarino, Campo Silvano, Sprea, Galavena, Gamella, Scandolara, Selva di Progno, Carcaro, Boschi di Frizzolana ecc. — Avvertasi che Erbezzo non comparisce.

b) 1343, gennaio 14 (4).

« Jn Christi nomine. die Martis quartodecimo Januarij, Verone, in guaita sancti Zilij, sub porticu stacionis factorie infrascriptorium dnorum de la scala, ubi fiunt eorum rationes, presentibus Omnebono notario q. dni Omneboni de Porto de Jnsulo infra. ser Justiliano notario q. dni Nigri de sancto Sebastiano. ser Girardino notario q. dni Bonifacij de Pigna atque Bonmassario q. dni Danielis de Montorio testibus rogatis et alijs. — Jbique Regucius familiaris magnifici domini domini Mastini de la Scala ex parte ipsius domini dixit et ambaxiatam fecit dno Manfredo de Summacampanea (5) generali factori et procuratori dominorum de la Scala, quod dictus dominus uult et mandat quod Communia et homines terrarum Silue progni, Costularum supra Mezzanis, Cengli e de Teiolis dictorum dominorum maserij, in quibus terris antedicti domini habent etiam honores, decimas, dacia et Jurisdictiones impedire nec impediri permittat ipsos de aliquibus scuffis seu factionibus impositis seu de cetero imponendis per Commune Verone, nisi secundum quod soliti sunt (6) attendere et quod eis pacta antiqua attendi faciat et obseruari, unde antedictus dns Manfredus uolens dictam ambaxiatam et preceptum in effectum ducere et executioni mandare et mandari facere, precipiendo mandat cunctis et singulis officialibus communis Verone, quatenus suprascripta Communia et homines suprascriptarum villarum de aliquibus scuffis seu factionibus Communis Verone impositis et de cetero imponendis per Commune Verone, nisi ut supra continetur, non debeat molestari nec impedire sub penis et bannis, arbitrio dicti domini a quibuslibet contrafacientibns auferendis.

(1) *Albetio ?* (Erbezzo). Cf. il diploma sotto la lettera *d)*.

(2) *Carcaro.*

(3) *Bailardino Nogarola* (?).

(4) *Reg. offic. Prov. Comunis Verone*, fol. 38' (copia del 4.° decennio del sec. XV) (A). Da cui il documento fu trascritto nel sec. XVII. in *Reg. duc.*, 1220-1476, fol. 73'; e nel 1678 in Arch. S. Maria in Org. Processo *T. Possessori Consorti*, fol. 5 (dall'*exemplum ex. ex*, in *B. Registr. magn.* della cancell. pretoria di Verona) (B).

(5) Probabilmente il padre del poeta Gidino da Sommacampagna. Cf. *Arch. Veneto*, XI, 312.

(6) *Om.*, A.

Anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo tertio, Jndictione nndecima.

Ego Joannes Spata dni Bonaventure de sancto Stephano notarius ad factoriam dnorum de la Scala interfui et rogatus scripsi ».

(Seguono due autenticazioni notarili).

c) 1349, dicembre 31 (1).

« Jn Christi nomine, die veneris uigesimonono nouembris super sala domus noue palatij Communis Verone, presentibus Petro notario de Brentarijs de sancto Petro Jncarnacio et Pompeio notario q. domini Francisci de Jnsulo infra testibus. Ego Alexander notarius infrascriptus inueni in libro ambaxiatarum factarum ex parte recolende memorie dni dni Mastini dela Scala ciuitatis Verone etc. Capitanei et Domini Generalis Nobili viro dno Nicolao de Loço (2) honorabili potestati Verone, nec non sapienti viro dno Antonio de Agrapatis de Padua Judici et generali vicario dicti dni potestatis Verone unam ambaxiatam uiuam et non cancellatam et scriptam manu infrascripti dni notarij, cuius Ambaxiate tenor talis est.

Jn Christi nomine, die Jouis ultimo mensis Decembris, super sala domus noue palatij Communis Verone. presentibus Guberto (*sic*) q. dni Gulielmi de Nichesola. Petro q. dni Crescentij de sancto Petro Jncarnario et Francisco Figaserbo q. dni Francisci de sancto Sebastiano, omnibus notarijs dni potestatis Verone et alijs. Regutius de Pegolotis q. dni Goti de sancta Cecilia familiaris magnifici et potentis dni dni Mastini de la Scala ciuitatum Verone etc. Capitanei et domini generalis ex parte dicti dni Mastini de la Scala dixit et ambaxiatam fecit nobili viro dno Nicolao de Lozo (3) honorabili potestati Verone nec non sapienti viro dno Nicolao de Agrepaldis (4) de Padua Judici et generali Vicario dicti dni potestatis Verone quod idem dnus Mastinus de la Scala uult et mandat quod communia et homines infrascriptarum villarum non impediantur nec aggrauentur ullo modo de aliquibus dacijs, oneribus, scuffis et factionibus tam realibus quam personalibus seu mixtis impositis uel imponendis de cetero per commune Verone. et quod ab ipsis oneribus scuffis et factionibus sint immunes exempti et liberati, excepto quod ab impositione (5) salis et aliorum daciorum et gabellarum communis Verone et exercitu generali, a quibus nullam habeant immunitatem. et quod omnia eorum residua quorumcumque datiarum, impositionum tam laboreriorum quam plaustrorum et Campomartij, et (6) fouee Villefranche impositorum ac talee et multe omnes et singule late et facte contra dicta Communia occasione et pretextu dictarum datiarum, Jmpositionum, laboreriorum Campimartij, offitij plaustrorum et aliarum quorumcumque rerum similium hinc re-

(1) Proc. citato, f. 19, copia 1670 (da *B. Registrum magnum* citato, dove di questo documento stava una copia di copia, *ex. ex.* (A). — Altra copia imperfetta nell'Arch. Comunale B, 199, processo n. 2449, f. 1 (carattere del sec. XVII-XVIII) (B). — Ant. Arch. Veronesi.

(2) *Loco*, B.

(3) *Loro*, B.

(4) *Aggropaldis*, B.

(5) *una portione*, A.

(6) om., A.

tro usque ad hunc presentem diem de libris omnibus talearum et condemnationum ac residuorum Communis Verone in quibus scripta et scripte reperientur debeant tolli, cancellari et aboleri taliter, eoque modo (1) quod dicta Communia et homines infrascriptarum villarum occasionibus predictis, preterquam de impositione salis datiorum et gabellarum communis, et generali exercitu, nullum de cetero pati possint impedimentum uel damnum, Mandans preterea idem dns Mastinus de la Scala quod dicta Communia et homines teneantur et debeant suis expensis facere seu fieri scalas (*sic*) sine grippias et alia necessaria pro pecudibus ipsius dni Mastini et dni Alberti fratris eius (2) commorantibus in Lissino et alibi et conducere debeant etiam glacies que estiuo tempore conducuntur ad curiam dictorum dnorum dnorum Mastini et Alberti fratrum de la Scala ac accipere salem sibi impositum et alia onera daciorum et gabellarum ac factiones exercituum generalium, preterquam de impositione plaustorum, seruare et attendere teneantur et debeant, non obstantibus aliquibus statutis et reformationibus Communis Verone seu ambaxiatis hinc retro factis ex parte ipsius dni Mastini in contrarium loquentibus, quibus quantum est in hac parte ipse dnus Mastinus de la Scala derogat ex certa scientia et derogatum uult esse et mandat. Quam ambaxiatam idem dnus potestas exequi uolens et in effectum deducere et ab alijs duci facere, tenore huius publici Jnstrumenti districte precipiendo mandat cunctis officialibus et notarijs suis et Communis Verone presentibus et futuris ad quos predicta uel aliquod predictorum spectarent exequenda, quatenus omnia et singula suprascripta integre et inuiolabiliter obseruare debeant in omnibus et per omnia ut supra continentur, banno contrafacientibus etc. Commune de Salinis. Commune Siluae Progni, Calauene Commune Velli. Commune Roueredi cum eorum pertinentijs.

Anno domini millesimo trecentessimo quinquagesimo, Jndictione tertia. Ego Dominicus (3) de Terixis de sancta Maria Antiqua notarius dni potestatis Verone scripsi.

Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, secunda Jndictione.

Ego Alexander de sancto Thoma notarius potestatis prout in predicto libro ambaxiatarum de cartis membranis inueni scriptam suprascriptam ambaxiatam, ita hic superius, nil addito uel diminuto quod sensum uel sententiam mutet in aliquo, transcripsi et in hanc formam redegi ».

(Segue autenticazione notarile 1391).

d) 1352, giugno 12 (4).

[« Quod Comunia Silueprogni cum Costulis supra Meçanis, et Teiolis non grauentur pro aliquibus oneribus, factionibus, datijs et Jmpositionibus comunis Verone realibus et personalibus, excepta Jmpositione salis »] (5).

(1) *aboleri ex modo*, A.

(2) *sui*, B.

(3) *Dominus*, A. — La sottoscrizione notarile manca in B.

(4) Vol. pergam. *Registr. Off. Provis. Comunis Verone*, fol. 38' (copia del quarto decennio del sec. XV) (A). — Copia del sec. XVII, in *Reg. Ducali*, 1220-1475, fol. 73 (B) — Arch. Comun. negli Ant. Arch. Veron.

(5) *Om.*, B.

« Jn xpi nomine die martis duodecimo Junij super sala domus noue palacij comunis verone, presentibus Alexandro q. dni Rafaldì de S. Thoma, Bartolameo de zermano de Ferabobus et Petro Brentario de S. Petro Jncarnario et alijs notarijs dni potestatis verone. Ad requisitionem Bertoldi q. Johannis, Girardi q. Guidonis et Bertoldi ser Vèçture de Siluaprogni, nobilis vir dominus Thomasius de Monticulo (1) dnorum dnorum Alberti et Mastini fratrum dela Scala ac Magnifici et potentis domini dni Canisgrandis dela Scala ciuitatis Verone etc. dni generalis tenore huius publici Jnstrumenti districte precipiendo mandat superstitibus et exactoribus daciarum et residuorum comunis verone ac certis alijs officialibus comunis Verone presentibus et futuris ad quos infrascripta spectarent exequenda, quatenus viso hoc Jnstrumento uel sibi perlecto seu habito precepto a viatore communis Verone nullo modo, aliqua racione, Jure uel causa audeant uel presumant grauare uel molestare seu grauari uel molestari facere uel permittere uel aliquo modo grauare uel impedire comune et homines Silueprogni de Costulis supra Mezanis, Cenglo et Teiolis de aliquibus dacijs, scuffis, oneribus, impositionibus seu grauaminibus quibuscumque tam realibus quam personalibus, e(t) de cetero imponendis per Comune Verone, sed ipsum comune et homines Silueprogni cum Costulis supra Mezanis, Cenglo et Teiolis de libris omnibus daciarum siue impositionum et aliorum grauaminum tam realium quam personalium (2) seu residuorum quorumcunque impositorum et imponendorum per Comune Verone debeant cançellare seu cançellari facere taliter et eo modo quod dictum comune et homines Silueprogni cum Costulis supra Mezanis, Cenglo et Teiolis nullum de cetero pati possint Jmpedimentum uel damnum banno vigintiquinque librarum pro quoque contrafaciente et hoc exequendo mandatum predictorum dnorum dnorum Alberti et Mastini fratrum dela Scala, et antedicti domini Canisgrandis dela Scala ciuitatis Verone etc. dni generalis, Saluo quod si quis de predictis senserit se grauari coram dicto dno potestate uel eius vicario, dictis Bertoldo et socijs per viatorum Verone penitus requisitis, causam sui grauaminis hostensurus debeat comparere, excepto quam ab impositione salis.

Anno dni Millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo Jnd. V.ª (3).

Ego Dominicus (4) de Terixijs de S. Maria antiqua notarius dni potestatis Verone scripsi ».

e) 1354, maggio 13 (5).

« Nos Canisgrandis de la Scala Verone, Vincentie etc. dominus generalis at-

(1) Ommessa forse la voce: *familiaris*. Del resto il testo è certo corrotto: poichè Mastino morì il 3 giugno 1351, e con Cangrande furono proclamati a signori di Verona anche i suoi fratelli Cansignorio e Paolo Alboino. Alberto morì il 13 settembre 1352 (*Chron. Veron.*, in Muratori, VIII, 653): *Cronaca inedita dei tempi degli Scaligeri*, ed. G. Orti (Verona, 1842), pag. 17).

(2) *persodalium*, A.

(3) I mss. hanno: *XV.ª*. Nel 1352 il 12 giugno cadeva appunto in martedì. Volendo mantenere l'ind. XV, dovrebbesi cambiare l'anno in 1302, locchè è impossibile.

(4) *dominus*. mss.

(5) La data è desunta dal diploma dei Rettori 1407 (1406 m. v.), gennaio 26, e il testo è tolto dal diploma di Gian Galeazzo Visconti 1389, nov. 11. Questi due documenti li riporteremo a suo luogo.

tendentes iuste et rationabile fore iusta priuilegia et benefitia per quondam magnificum dominum Canengrandem de la Scala, nec non felicis memorie magnificum dominum Mastinum de la Scala genitorem nostrum fidelibus suis facta rationabiliter et concessa, non solum confirmare, uerum etiam de nouo facere et conferre, Visis itaque et examinatis diligenter benefitijs et gratijs, exemptionibus et immunitatibus concessis et factis per prefactos progenitores nostros communibus et hominibus de Albezio, Calcari, Alzaredi (1), Boschis Frizolane, Valbussa et Scolis Buscorum quondam dni Baylardini de Nogarolis propter quas ipsa benefitia, exemptiones et immunitates indulserunt, que benefitia per potestatem et omnes alios offitiales communis Verone non debeant impedire uel molestari permittere de aliquibus datijs, scuffis, factionibus et oneribus realibus et personalibus ac mixtis, impositis hactenus per Commune Verone et de cetero imponendis, nec etiam impediantur per offitium dugalium de aliquibus stratis uel pontis uel alijs ad dictum offitium spectantibus, saluo quod salem pro dictis suis Communibus de canipis communis Verone accipere teneantur, prout in instrumento dictarum suarum immunitatum et exemptionum plenius continetur. Jtaque cum honores et Jurisdictiones ac merum et mixtum imperium in ipsa Communia et homines villarum predictarum ad nos et dominium nostrum pleno Jure pertineant, Volentes Jurisdictiones nostras illibatas seruare, et cum Communia et homines de Albezio, Calcario, Alzaredo, Boschis Frizolane, Valbusie et Scole Boscorum domini Baliardini (*sic*) de Nogarollis in nostra protectione tenere, ipsa benefitia, exemptiones et immunitates omnes ipsis Communibus et hominibus per quondam prefactos predecessores nostros indulta, oblata, concessas et factas, confirmamus, approbamus et de nouo concedimus, facimus et indulgemus, mandantes potestati nostro ac cunctis alijs officialibus et Communis Verone et etiam officialibus plaustrorum et dugalium presentibus et futuris, quatenus hanc confirmationem et innouationem gratie nostre illesam et illibatam debeant obseruare et facere ab alijs obseruare, nec ipsa Communia et homines de aliquibus datijs, scuffis, factionibus, angarijs et proangarijs et oneribus realibus de personalibus, impositis hactenus et de cetero imponendis, preterquam de sale per eos, ut premititur, de canipis communis Verone accipiendo, molestare aliqualiter uel impedire presumant, sicut caram habent gratiam nostram, et sub pena etiam contrafacientibus infligenda ».

f) 1355, febbraio 25 (2).

« Jn Christi nomine die Jouis uigesimoquinto februarij in Verona in guaita sancte Marie Antique in curtiuo palatii dnorum de la Scala ante hostium per quod intratur Camera (*sic*) magnifici dni Canisgrandis de la Scalla, presentibus dno Laurentio q.

(1) Oggi: *Arzare*.

(2) S. Maria in Org. Proc. *N.°* 12, *Spolverini* (sec. XVII-XVIII), fol. 11 (*ex libro intitulato Strazzono aureo existente in offitio Cancellariae Mag. Camerae fiscalis Verone in c.* 578; registro oggi perduto), da una copia del 26 marzo 1355 (A). — Arch. cit. Proc. *T. Possessori Consorti*, fol. 10 (dal vol. *B. Registrum magnum* della Cancelleria Pretoria); e Arch. Comunale, b 199, proc. 2449, fol. 3, da un'altra copia del 26 febbraio 1355 (B). — Altra copia, di minore rilievo, nell'Arch. Comunale, b. 183, processo n. 427 (C).

dni Bonomi de Jnsulo supra, Bartholomeo q. dni Desiderati de Ferabobus. Galesio notario q. dni Jsachini de Leniaco gastaldione in Porto dictorum dominorum. Bertano q. dni Omniboni ..... de Porto. Nicolao beccario (1) q. dni Bartholomei de Scolario de sancto Vitale et Bernardo (2) q. Gunzellini de Vello testibus et alijs rogatis specialiter ad hoc. Sapiens et discretus vir dns Jacobus q. dni Nicolai a Leone de sancto Zilio generalis factor magnificorum et potentum dnorum dnorum Canisgrandis, Cansignorij et Paulialbuini fratrum de la scalla dixit et imposuit et precepit mihi Joanni notario infrascripto et Sinibaldo notario q. dni Borgogni (3) de sancto Petro Jncarnario ad officium factorie dictorum dnorum in presentia suprascriptorum testium, secundum quod dixit sibi iniunctum fuisse et preceptum (4) personaliter per magnificum dnm Canemgrandem de la Scala prefatum, presente nobili milite dno Francisco Biuilaqua, quod scribere deberemus in libro ambaxiatarum que fiunt ad factoriam dictorum dominorum ex parte dicti domini, quod idem magnificus dns Canisgrandis de la Scala uult et mandat quod ipse dns Jacobus generalis factor antedictus et quicumque alius factor qui pro tempore fuerit, debeat, teneatur, possit et ualeat modis omnibus et ex toto tueri, manutenere et defendere res, bona, Jura. et Jurisdictiones ipsius magnifici domini et fratrum suorum et quod faciat et procuret integraliter et fieri faciat factorio nomine predicto quod Communia et homines ipsarum infrascriptarum villarum, terrarum et locorum et cuiuslibet earum non impediantur, aggrauentur, inquietentur, seu molestentur de aliquibus dacijs, siue datio, impositionibus, muneribus, scuffis et factionibus et oneribus tam realibus quam personalibus et mixtis et alijs generis cuiuscunque, tam impositis quam imponendis per Commune Verone seu per dnm potestatem ceterosque vicarios et Judices et officiales dicti dni potestatis seu Communis Verone et Vicentie, ac domus (5) Mercatorum Verone et aliorum locorum et terrarum dominio suo subiectarum, et Offitij plaustrorum Communis Verone et Vicentie, tam presentes quam futuros, uel eorum aliquem sed ipsa et ipsos immunes et exemptos uult esse debere et defendi et sic esse faciat, et defendat in (6) predictis et quolibet predictorum ex toto, exceptis illis muneribus et factionibus de quibus fit mentio in eorum Communium, terrarum et villarum priuilegijs, nisi sibi ex parte Magnifici domini aliquid specialiter in contrarium mandaretur uel iniunctum fuerit, et quod eorum et cuiuslibet eorum hominum et personarum, communium, villarum. terrarum et locorum infrascriptorum priuilegia, concessiones et Jmmunitates et gratie per ipsum magnificum dominum uel alios predecessores uel aliquem eorum de domo sua uel Commune Verone, concessa et facta et concesse hinc retro eisdem (7) et cuilibet eorum et earum, integraliter obseruentur eisdem et cuilibet eorundem, nullis ad hec statutis et reformationibus et

(1) *Occhario*, A.

(2) *Borardo*, B.

(3) *Brogogne*, B.

(4) *p. fore*, B.

(5) *Commune Verone et Vicarium ac d.*, A. — *Communis Verone, Vincentie ac d.*, C. — Forse il testo genuino era: *Vicarium, ac ceteros officiales d.* Cf. poco dopo.

(6) *a*, B.

(7) Così, C. *eiusdem*, A. B presenta una lacuna.

prouisionibus sapientum seu Communis Verone et Vincentie et cuiuslibet alterius loci et terre et cuiuslibet eorundem suo dominio subiectorum, presentibus et futuris, in contrarium loquentibus, obstantibus. quibus omnibus obstantibus in quantum predictis uel alicui predictorum in aliquo obuiarent derogat et derogatum esse uult per presentes et mandat ex certa sua scientia et de sue plenitudine potestatis. Jnsuper quod idem magnificus dominus ex certa sua scientia et de sue plenitudine potestatis uult et mandat dictis potestatibus Verone et Vincentie, Vicario, ceterisque (1) officialibus domus mercatorum (2), ceterisque vicarijs, Judicibus et officialibus domus mercatorum (3), ceterisque Vicarijs, Judicibus et officialibus et factoribus (4) Verone et Vincentie et quarumlibet locorum et terrarum predictarum et cuiuslibet earum suo dominio subiectorum presentibus et futuris, quod predicta omnia et singula supra mandata et scripta faciant et attendant, obseruent et adimpleant integraliter et inuiolabiliter, ac fieri, attendi, obseruari et adimpleri faciant integraliter, et ad plenum, in omnibus et per omnia et in omnibus et singulis predictis, plenoque posse auxilium, consilium et fauorem antedicto dno Jacobo et cuilibet alteri factori dicti dni et fratrum suorum ad ea omnia et singula complenda, facienda, adimplenda et executioni mandanda ac peragenda, simul et separatim prestent auxilium, consilium et fauorem in omnibus et singulis suprascriptis obseruandis et executioni debite demandantis in omnibus et per omnia ut superius continetur, sub obtentu gratie sue et pena et banno singulis contrafacientibus arbitrio dicti domini auferendis. Precipiens etiam predictus dns Jacobus factor uobis Joanni et Sinibaldo notarijs antedictis, quod predictam ambaxiatam et omnia et singula in ea contenta per nos uel alterum (5) nostrum scribatur in libro ambaxatorum que fiunt ex parte magnifici domini Canisgrandis de la Scalla et fratrum suorum ad factoriam dictorum dominorum de la Scala et in omnibus et per omnia ut superius continetur. Terre et ville que sunt de Jurisdictione magnificorum dnorum dnorum de la Scala sunt infrascripte: Malsesenum. Pischesia. Valegium. Burghettum Valegij. Custoza. Feraria Montisbaldi. Albaredum Gardesane. Caualcaselle. S. Bonifacium et eius curia et pertinentia. Pontepossorum et eius curia et pertinenlia. Domus Faele (6). Domus Cere. Domus Causacle (?) (7). Domus Mantighi. Domus Caprarie. Affità cum Rumpizocco. Domus Macè. Castrobaldum cum Pizon et Plazon. Borgossium. Portum. Nichesolam. Albaredum Fluminis Noui. Riualta. Caualponum. Vilimpenta cum Fattoledo, Predelle et Rota (8). Roncanoua. Hostilia cum sancto Toniano. Gadium. *Cona, Faedum et Ceredum* (9). Salualle. Sparedum. Vise-

(1) *Vicarijsque seu ceteris*, A.
(2) *m. Verone*, A.
(3) *d. m.*, om. B.
(4) *et f.*, om. B.
(5) *alium*, A.
(6) *Fure*, A; om., B (in questa copia non ci sono che i nomi riguardanti le *Mont. Theutonic.*
(7) Così, C; omm., A, B.
(8) Così, C. *Penedalo et Visto*, A.
(9) Scrivo in corsivo i nomi dei paesi che ci riguardano.

gna. Blonde Visegne. Talmasia Villa Bartholomea cum Gubono. Carpi. Spinimbecho cum Spinimbechano. Mazzagatta. Domus Magnani. Domus Septem Galesii. Villa Cucha. Calderium. Medica cum ..... Perarolum penes S. Bonifatium. Domus Formighedi. Domus Campomadum (?). *Vellum.* *Roueredum Velli et Valdeporo siue Val Porcharie.* *Azerinum cum Campo Siluano* (1). *Silua Progni cum Stellis et teralis* (2). Ronchada. Montecleda. Pothumanum.

Anno dni millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto Jndictione octaua.

Ego Jo. Spata quondam dni Bonauenture de sancto Stephano not. factorie predicte, his (3) interfui et rogatus simul cum Sinibaldo not. suprascripto et mandato suprascripti factoris scripsi ».

Nei privilegi che abbiamo trascritti, per *Comune* intendesi semplicemente un aggregato di case sia grande, sia piccolo. Basti dire che *Carcaro*, anche oggigiorno microscopica contradella presso Chiesanuova, passò annoverato fra i Comuni.

Il comune di Chiesanuova di Valdiporro, che nell' ultimo privilegio vedemmo fare una cosa sola con Roverè di Velo, crebbe in breve di popolazione, e fu eretto in parrocchia, distaccandola naturalmente da quella di Roverè di Velo, centro dei nostri Cimbri. S. Tommaso (con S. Benedetto abate) è il santo cui è dedicata l' attuale parrocchia di Chiesanuova, che fino al 1577 fu anche la parrocchia di Valdiporro (ora la chiesa parrocchiale di Valdiporro è dedicata a S. Antonio).

g) 1375, maggio 28 (4).

[« Quod suprascripta Comunia *(Silue Progni cum Costulis supra Meçanis et Teiolis)* teneantur accipere in mense .IJ. minalia salis et non plus »] (5).

« Jn xpi nomine amen. die lune vigesimo octauo madij de MCCCLXXV, verone, Jn comuni palacio, Jn factoria rebellium. presentibus ser Affricano et pompeio not. testibus. Discretus vir dominus Thomasius de Pelegrinis factor Magnifici dni dni Cansignorij dela Scala etc. (ex) parte ipsius dni dixit et ambasiatam fecit discreto viro ser Donato a Castro superstitj dacij salis comunis Verone et Dalmiano superstiti residuorum factorie rebellium, Quod Jdem Magnificus dominus uult et mandat Quod de eo quod soluere tenetur de Jure comune suprascriptum pro residuis dacij salis Comunis Verone in racione .J. minal. et IJ quart. salis in mense ad predicta (!) soluere conpellat et si illud ultra residuati essent soluendo etiam partem dicte (*breve lacuna*) dictorum residuorum hinc ad festum sancti Michaelis nuper venture; alie

(1) In B segue l'ordine di esecuzione dato agli officiali, ecc. data dal notaio.

(2) Quest'ultimo nome è ommesso in A.

(3) *hic*, ms.

(4) Vol. perg. *Reg. Off. Com. Ver.*, fol. 39 (copia del quarto decennio del sec. XV) (A). — Copia del sec. XVII, in *Reg. Duc.*, 1220-1476, fol. 74 (B). — Arch. Comunale negli Ant. Arch. Veronesi.

(5) ms., B.

due partes dictorum residuorum debeant canzellari, et amodo teneantur accipere in mense solummodo duo minalia salis et non plus.

Ego Bartolameus de Dionixijs de sancto Firmo not. dicti officij salis fideliter exemplaui ».

h) 1375, luglio 17 (1).

« Petrus della Scala dei et apostolice sedis gratia episcopus Verone uniuersis et singulis ad quos presentes peruenerint salutem in domino sempiternam. Oblata nobis pro parte parochianorum ecclesie noue constructe sub vocabulo beati Thome, et situate in pertinentia loci ac hominum habitatorum dicti loci Vallispori (2) nostre Veronensis diocesis petitio continebat querelose, quod licet olim, ante videlicet quod dicta ecclesia fuisset ibidem edificata, dicti Parochiani et homines essent de parochia ecclesie sancti Nicholai de Roboreto Velli et nostre Veronensis diocesis, et propter distantiam loci et periculi que poterant (*sic*) dictis parochianis de Vallepori et hominibus ac personis eiusdem facta fuerit et edificata ecclesia noua sancti Thome, et eidem seu rectori ipsius animarum cura concessa, Nichilominus tamen quotidie rector dicte ecclesie noue molestatur et molestantur per rectorem ecclesie predicte S. Nicholai de Roboreto Velli predicto; et cum ipso rectore ecclesie noue et parochianis et hominibus predictis contendit de Juribus parochialibus. exposuerunt insuper dicti parochiani et homines et persone quod dicta ecclesia sancti Nicolai tantum distat, quod, adveniente casu quo ipsorum infantes debent sacro baptesmate deliniri tempore hyemali et cum innundant niues et frigora, propter distantiam locorum nequeunt dicti loci habitatores pueros suos absque mortis periculo pro baptismate recipiendo ad dictam ecclesiam S. Nicolai commode deportare, nec etiam viri et mulieres dicti loci pro penitentia, eucharistia et aliis sacramentis ecclesiasticis recipiendis commode accedere ad ecclesiam S. Nicolai predictam. Unde a nobis petierunt humiliter et deuote sibi super hoc de opportuno rimedio prouideri. Nos igitur Petrus della Scala diocesanus et ordinarius Judex ipsorum, ad cuius providentiam spectat et pertinet talibus periculis animarum et scandalis obuiare, Considerantes petita per dictos parochianos de Vallepori fore iusta et iusta petentibus non derogandus assensus, Citato et monito per nos legitime presbytero Ulrico rectore dicte ecclesie sancti Nicolai de Roboreto Velli, et ipso in nostra compresentia constituto, volente et consentiente, et infrascripte compositioni auctoritatem prestante, Considerantes insuper quod dicta ecclesia sancti Nicolai de Roboreto Velli ita dicitur reditibus abundare, quod preter illius ville Vallepori prouentus, minister et rector predicte ecclesie sancti Nicolai de Roboreto Velli potest de dictis reditibus sue ecclesie congrue sustentari, per hanc nostram diffinitionem pro bono pacis et concordie dictarum partium ibidem presentium et consententium, Dispo-

(1) Archivio Parrocchiale di Chiesanuova: Causa contro Grezzana. Copia eseguita 1808 da don Cristoforo Scardoni de Vanti sopra copia 1608 dell'Archivio Parrocchiale di Roverè di Velo. In quest'ultimo Archivio ne trovai in vol. pergam. (fol. 41'-3) una copia tratta da copia not. 1608, la quale si afferma desunta *ex originalibus literis* dell'Arch. Vescovile di Verona.

(2) Come si è detto, il santo titolare della chiesa di Val di Porro, è anche oggi S. Tommaso.

nimus et ordinamus in hunc modum, videlicet quod parochiani omnes (de) Vallepori, qui subeunt insimul onera realia et personalia et faciunt insimul publicas factiones et unum Comune, possint et ualeant libere et impune sacramenta ecclesiastica recipere de cetero a rectore dicte ecclesie noue sancti Thome, ac pueros et infantes suos ibidem baptizare, ita quod de cetero sint parochiani dicte ecclesie noue sancti Thome, et quod rector qui nunc est et qui pro tempore fuerit ibidem institutus, libere et impune absque contradictione alicuius persone et maxime rectoris prefate ecclesie sancti Nicolai de Roboreto Velli dictis hominibus et habitantibus ac personis dicte Ville de Tallepori (*sic*) omnia et singula ecclesiastica sacramenta prestare, sicut quilibet rector legitimus parochianis suis. Ordinantes et ex nunc concedentes oblationes quascumque et generis cuiuscumque in posterum dandas et dimittendas occasione funeralium et baptismatis et quacumque alia de causa rectori dicte ecclesie noue sancti Thome de Vallepori, qui nunc est uel pro tempore fuerit, pro sustentatione ipsius et oneribus suis et ecclesie sue supportandis; ut autem competens honor dicte ecclesie sancti Nicolai de Roboreto Velli reseruetur, uolumus et mandamus quod recompensatione damnorum et interesse dicte ecclesie matricis sancti Nicolai de Roboreto Velli, rector dicte ecclesie noue, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, dare debeat et teneatur anno quolibet in festo sancti Michaelis mensis septembris rectori dicte ecclesie sancti Nicolai de Roboreto velli qui nunc est, uel pro tempore fuerit, quinque libras denariorum veronensium paruorum, mandantes dicto rectori de Roboreto Velli ac uniuersis et singulis subditis nostris, quorum interest, in uirtute sancte obedientie, et sub pena arbitrio nostro auferenda, quatenus predictam compositionem et omnia et singula in ea contenta libere ualeant exercere et ipsa uti in qualibet sua parte, debeat et debeant obseruare nec impedire dictum rectorem ecclesie noue sancti Thome, nec Parochianos suos, scilicet homines et personas de Valleporri, quominus dictam compositionem et omnia et singula in ipsa contenta libere valeant exercere, et ipsa uti in qualibet sua parte. Jn quorum omnium testimonium, has presentes litteras fieri iussimus et per Antonium notarium condam domini Nicolai de Richo de Bodolono de contracta Pigne Verone et scribam nostram et curie nostre in actis curie nostre Veronensis registrari ac appensione nostri sigilli muniri ac roborari. Dat. in episcopali palatio nostro Verone die martis decimoseptima Julij Millesimo trecentesimo septuagesimo quinto. Jndictione decimatertia ».

Ulrico, nome del rettore di Roverè di Velo, accenna fuor d' ogni dubbio a nazionalità tedesca; e se gli abitanti di Valdiporro dipendevano da esso fino al 1375, dovevano anch' essi esser tedeschi. La frase: villa *de tallepori*, è una mezza versione tedesca di Val di Porro; e forma perciò un documento prezioso, il più antico anzi della lingua cimbra.

I diplomi che abbiamo riferiti, vicendevolmente si confermano: si completano coi documenti d' investitura superiormente dati. Dal tutto insieme abbiamo dimostrato una prima invasione tedesca dal vicentino nel veronese, nell' anno 1287, alla quale seguirono altre e numerose immigrazioni. L' aumento naturale di popolazione, abbondante presso montanari gagliardi e robusti, fu la seconda causa per cui nel

corso di men che un secolo l'elemento tedesco molto si estese nei Lessini. Vedemmo già popolate da tedeschi le terre di Selva di Progno, Azzerino, Sprea e Progno (Calavena), Camposilvano, Roverè di Velo, Velo, Saline, Valdiporro, Boschi Frizolana; e quindi ad occidente della Val dell'Anguilla, Erbezzo; e ad occidente della Val dei Falconi, verso Cona, forse Alfaedo e Ceredo.

XVI.

La legislazione scaligera non è scarsa. Negli Statuti così detti Albertini, compilati nella loro parte originaria verso il 1271-7 ai tempi di Mastino I (1), la *contrata Montanearum* è posta fra quelle il cui Capitano può venir nominato dal Podestà e dai Gastaldioni di Verona (2). Negli Statuti 1328 di Cangrande I, tale disposizione viene mantenuta, con questo peraltro che la elezione del Capitano viene stabilito che debba essere di spettanza del Podestà, Vicario, Anziani e Gastaldioni (3). Nello Statuto Visconteo (4), compilato alla fine dello stesso secolo, viene riprodotto quel capitolo, modificandolo nel senso che l'elezione è attribuita al Visconti, agli Anziani ed ai Gastaldioni.

Nel più antico dei ricordati Statuti (lib. IV, c. 183), il Podestà si obbliga, purchè lo voglia il Consiglio, a fare e mantenere la *uia eundi ad lesinum*, e ad impedire (lib. IV, c. 185) che la *silua et terra lesini et alia nemora communis verone ab aliquo uel ab aliquibus occupantur*, sotto la multa di venticinque lire veronesi. Lo Statuto di Cangrande prescrive (lib. IV, c. 112) pure la stessa multa contra colui che *occupauerit lissinum*, ed i *nemora que sunt in montibus lessini communis Verone*, coll'obbligo (IV, 113) nel Podestà di vegliare onde non si distruggessero le selve del distretto veronese, per trarne cenere e carbone. Queste due disposizioni vennero riprodotte (IV, 94 e 95) negli Statuti Viscontei.

Nello Statuto in volgare pel Capitano di Montorio, settembre 1380 (5), compilato in nome di Bartolomeo e Antonio della Scala, fra le ville della *capotania* di Montorio, compariscono anche quelle dei Lessini. E precisamente fra le terre *de Montaneis*, dopo Montorio, Mizzole ecc., troviamo: « De Vello, De Rauaredo (*sic*) Velli, De Vale pori, De Açerino, De Camposiluano cum somentis ». E fra quelle *de Valpaltena*: « De boscho friçolane et valbuxe ».

Uno Statuto scaligero dei Lessini ci pervenne in una versione fatta sopra una copia tratta nel 1473 dal Codice esistente allora nella Camera Fiscale (6); di esso sol-

(1) Il Codice originale conservasi in proprietà dalla nob. famiglia Campostrini in Verona. — Cf. anche A. Bertoldi (nell'*Arch. Ven.*, X, 197) che dà un cenno esatto sugli Statuti veronesi medioevali.

(2) lib. I, c. 127.

(3) lib. I, c. 156. Il Cod. orig. è posseduto pure dalla famiglia Campostrini. Una copia sincrona negli Ant. Arch. Veron., Arch. Comunale, Busta: Statuti.

(4) Cod. orig. nella Bibliot. Comun. di Verona — lib. I, c. 112.

(5) Cod. sincrono negli Ant. Arch. Veron., Arch. Comunale, Busta: Statuti. — Cf. Bertoldi, pag. 197.

(6) *Stampa per li nob. sig. Compatroni de' Lessini* (Verona, 1781), pag. 1.

tanto un frammento trovai nel testo originale latino, colla semplice indicazione: « cum alijs in dicta materia sub dnis della Scala » (1). Riguarda i possessi scaligeri, governati da un Fattore, il quale si tratteneva nei Lessini dalla primavera fino a S. Bartolomeo (24 ag.), quando le mandre ritornavano al piano; da lui dipendevano i massari, i quali dirigevano i casari, cui erano soggetti i pecorai, che pascolavano le mandre sulle *alpi* dei Lessini. Le *compagnie* che volevano usufruire dei pascoli scaligeri, pagavano un tanto al Fattore. Le contribuzioni pesavano sui buoi, vacche, cavalli, muli; e importavano anche la consegna del formaggio fatto col latte ottenuto mungendo la prima volta le vacche. Dal primo al 24 agosto, il Fattore dava giudizio, senza dubbio, alla Podesteria, affittata già, come s'è visto, dal monastero di S. Zeno agli Scaligeri. Dove lo Statuto pei Lessini mancasse, doveano valere con diminuzione di pene quelli della Valpolicella, alla qual regione quelle montagne si trovano qui legate in varie guise amministrativamente. Pare che il cibo de' pecorai consistesse in pane, lardo, sale e legumi. Chi prendesse alla caccia falchi, astori, terzuoli, caprioli e cinghiali, doveva anzi tutto offrire in vendita tali animali al Fattore scaligero. Le monete ricordate nello Statuto sono sempre i soldi e i denari: una sol volta (c. 6) parlasi di *grosso veneziano*.

Per l' epoca, non si possono aver dubbiezze. Lo Statuto è fatto in nome di un solo signore. Dopo la morte di Cangrande (1329) sino al 1381, anno della morte di Bartolomeo della Scala, ebbersi sempre o due o tre principi contemporanei; perciò lo Statuto deve ritenersi di Antonio, 1381-7. Il carattere dello Statuto, e qualche punto di somiglianza con quello citato dei Capitani, anche mancando ogni altro motivo, c' indicherebbero questa stessa epoca.

Do' in latino il c. 1, il solo che abbia trovato in testo, aggiungendo in nota qualche linea della versione, onde si vegga che la traduzione riproduce il senso piuttosto che la forma dell' originale (2).

(« 1473. Jn Christi nomine amen ». Questo è un exempio relevato dall' auttentico. El se trova in le scriture delle rasone et jurisdizione della Camera Fiscale dell' Illust. Ducal Signoria de Venezia in la Città de Verona uno Libro de Carta membrana sopra la quale è depento quattro arme delli Sign. q. q. della Scala, nel qual Libro se contiene le Giurisdizioni, e Statuti delli Lissini, o sia di Pascoli, che sono sopra le Alpe del distretto Veronese, e della Podestaria, de quali Lissini, che spettava alli ditti Sign. della Scala, e le quali Giurisdizioni, e Statuti sono scritti nel dicto Libro con le sue rubriche come si contiene de sotto.)

(1) Arch. Comun. *Processi*, Busta 183, n. 427, fol. 31. — Ant. Arch. Veron.

(2) I *massari* delle *Alpi* ed i *pecorarii* di cui parlasi nel presente Statuto, erano molto più antichi della fine del sec. XIV; sono ricordati anche nella deposizione (1219 o 1230 ?) riguardante Lagoboaro, che riferimmo al c. VI.

De electione vnius Nuncij et Factoris, qui morari debeat in Lissinis et de eius officio (1).

I. Statuimus et ordinamus quod quolibet anno unus noster nuncius et factor, quem duxerimus ad infrascripta specialiter eligendum, esse et stare debeat in Lesinis ad nostrum dominium et Jurisdictionem pertinentibus, toto illo tempore quo ibi Alpes erunt et bestie morabuntur. cui quidem, tenore presentis statuti, Jurisdictionem concedimus atque damus percipiendi, cognoscendi, Jnquirendi, examinandi, sententiandi, condemnandi et absoluendi et terminandi super omnibus causis, litibus, controuersijs et questionibus, tam ciuilibus quam criminalibus, excepto de robarijs et percussionibus, unde sanguis exiret. et exceptis alijs criminibus ubi pena requireretur maior X lbr. per Jura seu nostra statuta (2). Et tunc in dictis casibus exceptuatis dictus noster nuncius et factor in Lesinis delinquentes capere et capi facere teneatur, ac ipsos remittere ad nostrum Judicem delegatum, qui de commisso cognoscet, prout Juris et statutorum nostrorum ordo requiret, Et quod dictus noster nuncius et factor possit precipere et precepta et cridas facere et fieri facere inter personas et et homines habitantes in dictis lesinis, seu quos uel quas (3) ad dicta loca accederent, uel ibi aliquid facere haberent, occasione alpium Lesinorum nostrorum (4).

Della pena a chi non attenderà alli comandamenti delli dicti nostri Factori di Lessini.

II. Statuimo et ordinemo che ogni Massaro, Casaro e Pegoraro, e tutti gli altri stando (*sic*), et habitanti in le nostre Alpe di Lessini, debbia attendere et observare li comandamenti del ditto Noncio e Factore, e delli soi Officiali a pena de 10. soldi per cescaduno, che contrafarà, salvo che se in el comandamento ghe fosse mazor pena, che all' ora la condennazion sia facta all' arbitrio del nostro Noncio e Factore.

Quando è lecito a portare arme in Lessini e quando non è lecito.

III. Statuimo et ordenamo, che le persone concoranti in li Lessini possino portare arme andando cum Bestie, e ritornando, et ancora ad altri loghi andando, e

(1) « Della elletion de uno Messo e Factore, el quale debbia stare in li Lissini, e del suo Officio. I. Statuimo et ordinamo, che uno nostro Messo et Factore, el quale ogn'Anno nui elleggeremo a queste cose specialmente, debbia stare, in li Lissini, che spetta al nostro dominio, et jurisdition, tutto quel tempo, che qui sera le Alpe, e le Bestie ghe starà, al qual Factore concedemo, et dagemo *ecc.* ».

(2) Anche pel citato Statuto 1380 i Capitanei possono giudicare fino a lire dieci (c. 10).

(3) *qui uel que.* Ms.

(4) Arch. Comun. *Processi*, Busta 183, n. 427, fol. 31 (Ant. Arch. Veron.), colla nuda indicazione, sopra riferita: « cum alijs in dicta materia, sub dnis della Scala ».

ritornando fora delle abitazione delle Alpe; altremente nessuno possa portare Arme, et chi contrafarà sia punito per cadauna volta, come è dichiarito qui de sotto, zoè per cortello appuntato 20. soldi, per lanzetta 40. soldi, per lanza 20. soldi, per spada o ponton 20. soldi, et per le altre arme sia condemnato all' arbitrio del nostro Factore etc. (1).

Che nessuno di quelli, che starà in Lessini possa chiamar in giudicio altri di Lessini, se non dinnanzi al nostro noncio, et factore.

IV. Jtem che ogni persona che stara in Lessini non possa, nè debia chiamar in giudizio, o sia accusare alcuno altro che staga in Lessini dennanzi al nostro Zudeso Del. (2), o altrove senza licenza del nostro Nontio di Lessini, ma dennanzi al detto Nonzio debbia domandare Justizia, overo de vegnire da nui, o dal zudese Del. impetrare licenzia, et chi contrafarà sia punito ogni volta in 40. soldi.

Delli Zurati da fir eletti in Lessini.

V. Jtem statuimo, et ordenamo, che li Massari delle nostre Alpe di Lessini siano obbligati ellegere due Zurati per cadauna Alpa, et dare quelli in scritto al nostro Factore, che starà qui, li quali Zurati siano obbligati ad accusar, et denonciar dennanzi al nostro Factore tutti quelli, che farà contra alli nostri Statuti, et ordini a pena de soldi 10. per cadaun Massaro.

Della pena di Pegorari che se parte senza licenzia delle Alpe e quanto debbiano guadagnare.

VI. Jtem statuimo che nessun Pegoraro senza licenzia del Casaro suo non se debbia partire dalla sua Alpa, se prima non vegnerà el so cambio, et sel cambio non vegnisse al termine, all' ora el detto Pegorar debbia guadagnar ogni dì uno grosso Venetian (3) per fin che l' altro vegna, e niente de manco colui che recusera de vegnire paga per pena al nostro Factore soldi cinque per cescadun dì, il sia lecito al casaro dare licentia a uno Pegorar de andare, e stare per sei dì a fare le sue facende onde vorrà, et non debbia stare oltre el termeno a pena de soldi 5. per cescadun dì.

(1) Negli Statuti 1380, c. 2, si proibisce agli abitanti delle ville del distretto di portare « alguna arma da offension ne da defension ». Al c. 1 viene concesso ai cittadini di portare « cortelo o sia lanceta », proibendo « lança, falcon, manaroto et similia » (pena: 10 lire), « spa » (pena: 8 lire), « lanceta » (pena: 6 lire), ecc. Al c. 5 viene permesso agli abitanti delle ville quando *igi ua a lauoraro* di tenere *vno ronchoncello o sia focolazo che habia la punta rota, e così vna seguro e vna forcha de ferro e çascauno altro ordegno a faro i soi lauoreri.*

(2) Cioè: *delegato.*

(3) I grossi veneziani avevano corso nel veronese. In un documento del 16 dicembre 1277 (*Esposti*, n. 692) il prezzo è calcolato « in denariis grossis venecianis ».

Del Formaggio che non se de tagliare.

VII. Jtem che nessuno Pegorar, o Casaro debba tagliar alcun formaggio, nè strabuire (1) senza licenzia del Massaro della sua Alpe in pena de soldi diese per cescaduno, et per ogni volta, et sia obbligato restituire (2) el formaggio.

Delle mine (3) *che non siano fatte al suo Casaro.*

VIII. Jtem che nessun pegoraro debbia minare al suo casaro a pena de soldi diese per cadauno, e cadauna volta.

Del comandamento del casaro da fir obedito.

IX. Jtem che ogni Pegoraro sia obbligato, e debia attendere li comandamenti del suo Casaro fatti per melioramento della sua Alpa a pena di soldi 5 per cadauno, e cadauna volta.

De quelle cose, che de fir servade, e fatte in Lessin e delle quale se de obstenire.

X. Jtem che nessun Pegoraro debbia entrare in casello della sua Alpa senza licentia del suo casaro a pena di soldi 5 per cadauno e ogni volta.

Del soprascritto.

XI. Jtem che nessun Pegoraro debbia torre sale nè pan alla sua Alpa, senza licenzia del Casaro a pena de soldi 5 per cadauno, e cadauna volta.

Del soprascritto.

XII. Jtem che nessun Pegoraro se debbia separare dalla custodia delle sue pegore per cason d' andare in alcun logo senza licenzia del Casaro a pena de soldi 5 per cadauno e per ogni volta.

Del soprascritto.

XIII. Jtem che nessun Pegoraro debbi portar Pegola (4) in li nostri Lissini, et Alpe, nè tegnirne in la su Alpa a pena de soldi 20 per cescadun, e cadauna volta.

(1) Forse: *distribuire.*
(2) *restuire*, ediz.
(3) Latinismo: *minaccie.*
(4) Pece.

Del soprascritto.

XIV. Jtem che nessun Pegoraro debbi remover alcuna bestia della mu[illegible] a pena di soldi 10. e niente de manco sia obbligado a restituir el danno a colui che patisce per cadauno, e per cadauna volta.

Del soprascritto.

XV. Jtem che nessun Pegoraro debbia percotere alcuna Bestia a pena de 10 soldi, e sia ancora obbligato a satisfazion del danno.

Del soprascritto.

XVI. Jtem statuimo che nessuno Pegoraro debbia scortegare alcuna bestia, se prima non serà morta, e pena de soldi 10. per cadauno, e per cadauna volta, et sia obligado a restituir el danno del Massaro de chi serà la bestia.

Del soprascritto.

XVII. Jtem che li zurati delle Alpe siano obbligati, e debia venire al nostro noncio et factore a dire, e denunciare tutte quelle cose che se faranno in le sue Alpe, che non sono d' esser fatte segondo li statuti, et ordinatione nostre, et questo in fra tri dì, da po che saranno fatte, a pena de soldi cinque per cadauno, e per cadauna volta.

Del soprascritto.

XVIII. Jtem se alcuno Pegoraro perderà alcuna pegora, chę dalle cinque in zoso emenda sol li cinque per cadauna, e da li in suso soldi sessanta per cadauno, e rende el danno al Massaro de chi serà.

Del soprascritto.

XIX. Jtem che nessun Pegoraro, nè Casaro debbia, nè presuma vendere alcuna Bestia, nè comprare senza licenzia del nostro Factore, a pena de soldi diese per cadauno, e per cadauna volta, e la ditta vendita non vallia.

Del soprascritto.

XX. Jtem che nessun possa prohibere nè dividere pegno alli offitiale del nostro Factore di Lissini, e chi contrafara sia condemnato in soldi cinque per cadauno, e per cadauna volta.

Del soprascritto.

XXI. Jtem che cadaun Casaro sia obbligato a dare in scritto al nostro Factore di Lessini tutti li Massari della sua Alpa, a pena de soldi diese per cadaun, e cadauna volta.

Del soprascritto.

XXII. Jtem che nessun debbia, ne presuma strasignare alcuna bestia a pena di 10 soldi per cadauno, e per cadauna volta e per cadauna bestia.

Del soprascritto.

XXIII. Jtem che ogni pegoraro e casaro de cadauna Alpa possa, e debia accusare, e denunciare tutti quelli, che fanno contra li statuti, et ordini, e comandamenti del nostro Factore.

Del soprascritto.

XXIV. Jtem che ogni Massaro sia tenuto, e debbia attendere per li soi Pegorari in tutto, e per tutto segondo che se contien in li Statuti fina alla summa de cento soldi.

Del soprascritto.

XXV. Jtem che ogni Massaro sia tenuto, e debbi mandar alle sue Alpe pan, e sale, e mettere in compagnia cum suoi compagni secondo che ordinerà el massaro della sua Alpe, et chi contrafarà sia punito in dieci soldi per cadaun, et per cadauna volta, et se per questo nascesse alcun danno chel sia tenuto, e debbia restituire alla voluntà del Massaro della sua Alpa.

Del soprascritto.

XXVI. Jtem che cadauno Massaro de cadauna Alpa sia tenuto, e debbia vegnire alle sue Alpe tre volte, cioè in principio quando le pegore ascendono, et in mezzo cerca la festa di S. Zuanne, et in fine quando le vole descendere di Lissini, per cason de inquirire, e cercare delle facende necessarie della sua Alpa, per melioramento dè soi compagni, a pena de s. 10. per cadaun, e ogni volta.

Del soprascritto.

XXVII. Jtem che nessun debia, ne presuma pascolare erba de altri, et chi contrafarà debbia emendare della malga delle pegore soldi vinti de cadauna pegora

fin a cinque 12 dinari, e da lì in suso fin a dese, overo dodese, soldi diese. e da li in suso 20 soldi della bestia grossa, 30 denari per cadauna, et per cadauna volta et debbia emendare il danno el pegoraro del suo proprio e cadaun sia accusatore et abbia la terza parte della pena (1).

Del soprascritto sopra la moneda.

XXVIII. Jtem che nessun pegoraro o casaro debbia, nè presuma tore alcuna moneda senza licenzia del nostro factore a pena de soldi 40. per cadaun, e cadauna volta, e cadaun sia accusatore, et abbia la terza parte.

Del soprascritto.

XXIX. Jtem che nessun massaro de alcuna alpa possa nè voglia dare, nè prestare alcuna moneta alli soi pegorari e casari, senza licenzia del nostro fattore a pena di 40 soldi per cadauno, e cadauna volta.

Del soprascritto.

XXX. Jtem che ogni Massaro sia tenuto, e debbia mandar el suo Pegoraro al termino per cambio del suo Compagno a pena di soldi 5 per cadauno, e cadauna volta, et per ogni dì.

Del soprascritto.

XXXI. Jtem che nessun Massaro nè Pegorano debbia nè presuma partire le sue pegore della Compagnia, innanzi el dì senza licenzia di Massari delle Pegore della ditta Compagnia, o della mazor parte e pena de s. 10 cadauno.

Del soprascritto.

XXXII. Jtem che nessun presuma, nè debbia menare bestie de Lessini, nè portare quelle, nè menare bestie in Lessini facta zà et compita la Compagnia, senza licenzia del Massaro della dicta Compagnia, o sia del nostro Factore a pena de s. 20 cadauno, e cadauna volta.

Del soprascritto.

XXXIII. Jtem che nessun Pegoraro, nè Casaro, nè Massaro debbia, nè presuma condurre dalle Alpe di Lessini formaggio e povina, senza licenzia del Massaro

(1) Cioè la multa, per l'intera « malga » è di venti soldi (= una lira) ; per ogni pecora, denari 12 (= un soldo ; fino a dodici pecore si paghino dieci soldi (= mezza lira) ; per più di dodici pecore, di nuovo una lira ; ciascuna bestia grossa paghi trenta denari (= due soldi e mezzo).

della ditta Compagnia, e del nostro Factore a pena de soldi dieci per cadauno, e cadauna volta.

Del suprascritto.

XXXIV. Jtem ch' el nostro Nontio e Factore sia obbligato a terminare, o far terminare li campi Lessini, sel sarà richiesto.

Del suprascritto, et sopra li Cani et Conegli.

XXXV. Jtem che li massari di cadauna Compagnia siano tenuti, e debbia avere alla sua Alpe pegorari, cani, e conegli sufficienti alla dicta Compagnia, segondo che disponerà, et averan ordinato in el principio che fecero la Compagnia, et chel massaro della ditta Compagnia sia tenuto a dare in scritto al nostro Fattore el numero delle pegore, cani e conegli sufficienti a quella Alpa, de quali saranno stati in concordia infra octo dì da po' che sarà facta dicta compagnia el qual numero non possa esser minuito fin che la compagnia durarà a pena de soldi X. per cadaun Massaro, che non avesse, o tenesse le predicte cose, o cadauna de quelle alla dicta Alpe, et per cadaun dì.

Del suprascritto.

XXXVI. Jtem statuimo, che se alcun faran compagnia di pegore o capre in Lessini, o altrove in cescadun logo del distretto nostro siano tenuti pagare el salario del nostro fattore, et se alcun solo cum le sue bestie vorrà stare a casa soa, overo altrove fora di Lessini, non avendo compagnia con altri, non sia tenuto pagare il dicto salario.

Del suprascritto.

XXXVII. Jtem che nessuno Pegoraro debbia tenire alcune Pegore proprie col suo Massaro, et se le tegnerà, fin a cinque emenda soldi X, e da cinque in suso soldi XX.

XXXVIII. Jtem che cadauno Pegoraro sia tenuto ogni terzo dì mudare le sue mandre in Lessino, excepto li dì di s. Maria, et degli Apostoli, et di s. Zen.

XXXIX. Jtem che cadauno pegoraro non possa, nè debbia avere uso al suo meato a pena di soldi due per pegoraro delli suoi proprj beni per cadauno, et per cadauna volta.

XL. Jtem che alcun (1) Massaro de alcuna Alpa torrà alcuno in sua compagnia

(1) Cioè: *se alcun*.

per alcun modo, o cason, non possa cazare quello, nè schivare le sue bestie, se ditte bestie non avesse varola o broza (1), et chi contrafarà (2) sia punito in soldi sessanta, e sia tenuto per cadaun Massaro, e sia obbligato restituire el danno a chi el patirà, e per el simile chi avesse promesso per se, o per lo suo messo andare in compagnia cum alcun massaro, et inganasse quello, et non andasse, sia punito di quella medesima pena.

XXXXI. Jtem che nessun Bestiaro portando Pan, Lardo e Legume, et cadauna altra victualia tolta a casa del suo Massaro, possa andar a casa sua, ma de subito debbi andare alla sua via segondo chel de', a pena de s. 5 per cadauno, et cadauna volta.

XXXXII. Jtem che nessuno Bestiaro possa dare Pan, Lardo, Sale e Legume o alcuna altra cosa ad alcun altra Persona senza licenza del suo Massaro, e del nostro Factore, e se el farà contro le predicte cose, o alcune d' esse a pena de XII. denari per cadaun Pan, e Sale, e Lardo XX. soldi per cadauno, e cadauna volta, e restituzione del danno.

XXXXIII. Jtem che nessun Bestiaro possa, nè debba portare Formaggio, o Povina a Casa de alcuna persona excepto a Casa del Massaro dell' Alpa, e della Compagnia a pena de s. 5. per ogni Formaggio, e Puina, et per cadauna volta.

XXXXIV. Jtem che nessun Casaro debbia dare alcuna povina fresca, o secca ad alcuna persona senza licentia del nostro Fattore, o del Massaro della Compagnia a pena di s. 5. per cadauno, et ogni volta, e per cadauna Povina, o Formaggio.

XXXXV. Jtem che nessun Casaro possa, nè debbia tegnir alcuna (3) in la sua Alpa senza licenzia del nostro Factore o Massaro della Compagnia a pena de 5. soldi per cadauno et cadauna volta.

XXXXVI. Jtem che nessuna persona possa nè debbia segare o far segare erba d' alcuna altra persona a pena de 5 soldi per ogni volta e cadaun segadore, e renda el danno.

XXXXVII. Jtem che nessuna persona possa, nè debbia mettere alcun cavallo o cavalla, mulo o mula, o sia altra bestia bovina in Lessini nostri, senza licenzia del nostro fattor.

XXXXVIII. Jtem che nessuna persona possa, nè debbia far parane, asse di molin, nè spadarte, nè lanze longhe o curte, senza licentia del nostro factore a pena di s. XX. per cadaun e cadauna volta.

(1) Cioè: vajuolo o scabbia.
(2) *contrarà*, ediz.
(3) *alcuna malga* (?).

XXXXIX. Jtem che nessun carbonaro possa nè debbia far carbon in li boschi di Lessini e circostanti, senza licentia del nostro factore, et chi contrafarà sia punito in s. 20. per cadaun e cadauna volta.

L. Jtem che il nostro factore possa dare licentia a cadaun massaro di poter condurre dai Lissini pegore o castroni o moltoni pagando il datio e questo s' intenda di quelli che se vende in Lissini.

LI. Jtem che ogni Massaro che manderà le bestie in Lissini, ovvero in alcun altro logo cum compagnia, sia tenuto avere armilla de ferro al so can, a pena de soldi XX. per cadaun can.

LII. Jtem che di pegni, che non saran condotti in termino de dese dì, sia punito chi contrafarà in soldi cinque per cadaun e cadauna volta.

LIII. Jtem che cadauno pegoraro, che sarà trovato con pecore, capre, o sia altre bestie dare danno in quel d' altri, sia obbligato pagare il danno di soi beni proprj.

LIV. Jtem che cadaun che percoterà o battarà alcuna cavalla o cavallo, mula o mulo, o bo, o vacha, o pegora, o capra dalla Cengia in zoso o in la Valle, sia punito all' arbitrio del factore.

LV. Jtem che nessun pegoraro osa o presuma pesare alcuna pegora, et chi contrafarà sia punito in X. soldi per cadaun, et cadauna volta.

LVI. Jtem che nessun pegoraro possa portare arme senza licentia del nostro factore, excepto la secure.

LVII. Jtem cadaun massaro sia obbligato dare due zurati per cadauna Alpa a pena di cinque soldi per cadaun zurato.

Quanto se debbia pagare al Signore per li Massari delle Alpe così in denari, come in formaggi, e quanto se debbia pagare per bestia grande.

LVIII. Jtem statuimo et ordinemo, che cadaun massaro di cadauna Alpa così di nostri Lessini come delle altre Alpe, o voglia se sia, per tutto il distretto di Valpolisella sia obligato dare ogni anno alli nostri factori, che saran deputati sopra trenta soldi (1) X per cadaun massaro, et la prima muncta del formaggio, che se farà del mese di maggio in cadauna Alpa del nostro distretto. Jtem cadaun che condurrà ovvero menarà alli nostri Lissini per cason di pascolare et de esser in pascolo alcuna bestia grossa, cioè cavallo o cavalla, o bo o vacha, o mulo o mula, o asino o asina, o altra bestia grossa de qual nome se voglia, sia obligato pagare alli no-

(1) Dopo *soldi*, il senso esige una virgola.

stri nontii o factori soldi cinque per cadauna bestia ogn' annò; ma le bestie che lactano et che vanno alle matre, non debba pagar niente, et per el simile (quelle) che seran conducte in Lessini per rason di portar victualia, o di portar via qualche cosa et non pascolare, nè con intenzion de remagnere, non debbia pagare niente, et chi contrafarà sia condemnato nel doppio, e debbia pagare più o manco all' arbitrio del nostro nontio, e factore.

LIX. Jtem statuimo, s' el fosse alcuna persona che pigliasse li (1) nostri Lissini falcon, astoro, terzolo, capre selvadeghe, cengiari, abbia nome come si voglia, debbi presentare quella incontinente al ditto nostro nontio e factore, el qual se a lui parerà, possa comprarle, cioè quelle da rapina per il prezzo che si contien in li nostri statuti, et l' altre per pretio compettente, et chi contrafarà sia punito ogni volta in soldi venti, et in perdere quelli oselli o altri animali.

LX. Jtem statuimo che li statuti che parla di Lessini non solamente siano scritti nel volume di Statuti nostri facti per noi in Valpolisella, ma ancora siano exemplati e scritti suso uno quaderno de carta membrana de una lettera grossa e legibile, separato da per sì, el qual quaderno debbia star appresso el nostro Zudese delegato finchè mandemo alcun noncio e factore alli dicti nostri Lissini, et allora el dicto nostro Zudese sia obbligato dare allo dicto nostro factore el dicto quaderno, azò ch' el lo possa portare con lui e quando el se partirà di Lessini, el dicto nostro factore sia obbligato a restituire el dicto quaderno al dicto Zudese delegato, et cosi ogn' anno debbia observare.

LXI. Jtem statuimo chel nostro noncio e factore che starà in li Lissini, sia obbligato ad observare li statuti che parla sopra i Lessini in le questione, e delicti che occorrerà qui, e s' el accadesse alcun caso sopra li quali non fosse statuto speciale, che parlasse di Lessini, allora il dicto nostro factore sia tenuto sopra quella questione e delicti procedere et absolvere et condemnare, segondo li nostri statuti di Valpolisela, minuendo le pene alla mitade manco di quello che in li dicti statuti se contiene, e secondo che a quello nostro factore parerà decente e giusto (2).

LXII. Jtem statuimo, che se alcun vorrà fare alcuna lamentanza contra alcun, che staga in li nostri Lissini per cason d' alcuna ingiuria, o casone, della qual el nostro factore debbia cognoscere, ovvero s' el vorrà demandare ad alcuna persona, che starà qui, debbia far questo innanzi che l' Alpe, o sia huomini se partino con le soe bestie dalli detti Lessini, et el ditto nostro factore sia tenuto far crida in li loghi consueti in li dicti Lessini in calende de Agosto, che se alcuna persona vorrà dimandare contro alcuno, che staga in li dicti Lessini, debbia comparire devanti al dicto factore del Signore de Lessini, e della Val, e proseguire le sue rason fin alla festa de san Bortolamè, sapiando che dal dicto tempo in dreto non sarà più aldio (3),

(1) Cioè: (*ne li*.
(2) *giusta*, ediz.
(3) *adtio*. ediz.

et in fin al dicto termine in li dicti Lessini sia fatto rason plenaria, salvo se alcuna question sarà precipiati in li dicti Lissini, et non potrà esser determinata in fina al dito termine, che all' ora la dita questione se debbia finire e determinare al nostro auditorio in Valpolicella sotto el ditto nontio, avendo prima tolta in li Lissini la segurtà dalla parte de stare al Giudizio, e di pagare quello sarà giudicato.

LXIII. Jtem statuimo che cadauno nostro nontio, che sta in Lessini per noi sia tenuto, e debbia finito el termine di s. Bortolamio quando li homini e le bestie si partono da Lissini, e finiti li processi, di quelli dare e consegnare tutti li quaderni, e rasoni di Lessini e Statuti dati a quelli, e tutte le altre scritture, che apparten all' Officio di Lessini al nostro Massaro che sia in Valle Pollicella.

(Jo Bortolamio quond. di mis. Giacomo da Co. Cendrati di Falsorgo di Verona pub. per Imperial auttorità Nodaro e della Camera Fiscale di S. Marco in Verona scrivan, li Statuti soprascritti dall' auttentico fedelmente ho exemplato, niente azonzendo, nè minuendo, che muti in alcuna parte el sentimento, e la sententia, et insieme con Marcello di Borgo Cancellere infrascritto, io legendo e lui auscultando, incontrai et ho messo il segno del mio Tabellionato nel principio dell' anno (1) del Signore 1473. Ind. 6 adi 23 del mese di Aprile.

(Jo Marcello del Borgo qu. de miser Damian della Contrà de Chiavega de Verona pub. per autorità Imp. Nodar, e della Camera de Verona Cancellere li soprascritti Statuti esemplati dall' autentico, cum el ditto Bortolamio Nodar suprascritto legendo, ho ascoltato e quelli ho trovato star bene, in la cui fede me ho sottoscritto e posto il mio segno consueto).

(« Attestor ego Notarius infrascriptus suprascriptum exemplum concordare cum alio simili in rotulo pergameno mihi exhibito per nob. d. Bartolameum de Serenellis asserentem tamen extare apud nob. d. Bertoldum de Peregrinis, eidemque nob. d. Bartolameo restitutore.

(Marcus Antonius de Bertoldis, Not. ») (2).

XVII.

Da ciò che esponemmo nei precedenti paragrafi non segue peraltro, che l' elemento italico fosse onninamente distrutto anche fra gli accennati confini.

Sul monte sopra il paesello di S. Mauro di Saline, c' è un' antica chiesetta dedicata a S. Leonardo. Il protiro o vestibolo conserva pienamente il carattere del sec. XIV. Sopra l' architrave della porta vedesi una pittura tutt' altro che disprezzabile, sulla quale, in due tabelle, stanno, dipinte in rosso, in carattere gotico della fine del trecento, le due seguenti iscrizioni (3):

(1) Errore di versione per: *nel principio: nell' anno.*

(2) Arch. Comun. Ver., Proc. a stampa, n. 248 — Ant. Arch. Veronesi.

(3) Dietro mia comunicazione, le stampò il chiariss. mons. conte G B. C. Giuliari, *Le epigr. veronesi in volgare*, n. 5, Verona, 1880.

1.

ANNO (1) . D . MCCCLXXXVIII.
ANOMO (2) . DE
DIO .
QVESTO . EDEFICHO . EDEPENTVRE
FATO FARO . NARDO (3)
DE . SERIGON (4) . . .
P(e)R TVTE . QVELLE PERSONE
//////// ENO . QVESTO (5)
SANTO (6) . LOGO
//////// PER . RE///////
//////// E

2.

QVESTO
EL . MAIST
RO . C////O

La lettura di *Carlo* all' ultima linea della seconda iscrizione è per lo meno dubbiosissima.

Da queste epigrafi, assieme alla data della chiesetta storicamente e artisticamente importante (sebbene sia pur troppo quasi sconosciuta), abbiamo la prova che la lingua italiana non era estinta a Saline nel primo anno dopo la caduta degli Scaligeri.

Quanto a Calavena, qualche cosa impariamo da una locazione 30 dicembre 1390 (7): Benedetto de Pastis abate di quel monastero dei Santi Pietro e Vito, fece una investitura in *Beolfum condam Antij de Carpeno* ed altri *de Progno,* Nicolò *a Vaccis nigris,* ed altro *de Scandolaria,* ed altri « de nemore gamele. nemore Scandolarie. nemore Romagnaci. et nemore Carpeni ». C' erano parecchi altri padroni di mansi in quei siti. Continua infatti il documento: « Et quod si alij (8) maserij harum contratarum, scilicet Gamele. Scandolarie. Romagnaci. Progni. Carpeni. et Alpesini. quam illi de quibus supra facta est mentio, nolent consentire predicte locationi, et attendere prout eis et cuilibet eorum contigerit. quod soli suprascripti et sui heredes habere debeant — Licitum quoque sit dictis conductoribus et suis heredibus et alijs maserijs contratarum suprascriptarum huic locationi consentire et in ea contenta attendere uolentibus et eorum heredibus — ». Di tali boschi l' abate possa avere a

(1) AN, legate.
(2) AN, legate — *Anomo*, cioè *a-nomo* (a nome).
(3) AR, legate.
(4) Cioè: *Ser Igon* . . .
(5) La meta d. della O è consunta.
(6) AN, legate.
(7) *Arch. S. Nazaro* — Arch. di Stato in Venezia.
(8) Intendasi: (*tam*) *alij*.

sua scelta cinquanta campi, per tagliarvi il legname *in uno loco Scandolarie*, potendo peraltro i conduttori pascolare anche colà. L' abate ammette che il presente contratto abbia ad essere confermato dal vescovo *pro tempore* di Verona.

Senza dubbio questi *maserij* sono i tedeschi che già abbiamo imparato a conoscere: il modo con cui il contratto viene stipulato, i patti, le prerogative del vescovo di Verona, cui si accenna, tutto insomma conferma quanto s' è detto; e d' altra parte comprova l' autenticità dell' investitura 1287 riguardante Roverè di Velo.

Il 6 novembre 1393 *per d. honestam filiam quondam magistri nicolai Bayli pictoris*, moglie di Giovanni *de Capolongo* di Verona fu fatta investitura a Bertoldi della Contrada Garzoni (1), di una terra in questa *ora* (2). — Il 18 dicembre 1399 Giovanni *de Rampognano* abate di S. Nazaro (3), affittò a Rigo del fu Giacomo una terra masiva, prativa, boschiva, con casa nella pertinenza del monastero « in ora sprede siue fornacum » (4).

Campofontana è una piccola villa a NE di Selva di Progno, e spetta a questo Comune. L' anno 1629, allorchè tentò invano di rendersi indipendente dal suo Comune, dividevasi in due collonelli, i quali non passavano le sessanta famiglie incirca (5). Minore la popolazione sarà stata nel 1388, quando (7 ottobre) Andrea (6)

(1) Garzone di sopra e G. di sotto sono due contrade a NO di Badia Calavena.

(2) *Ind. Summ.*, nell'*Arch. S. Nazaro* — Arch. Ven.

(3) Solo al 1418 Biancolini (*Chiese*, V, 2, 113) ricorda un Giovanni di Peraga. Precedentemente, cioè sotto l'anno 1393, menziona Giovanni di Franconia. La bolla di Bonifacio IX (10 febbraio 1393, parla di Giovanni di Frassendo professo del monastero di S. Nazaro, sostituito al defunto Benedetto. Come aveva avvertito il Biancolini (V, 2, 112), dopo di Benedetto, c' era stato un intruso, messovi da Gian Galeazzo Visconti, con diploma 1391, aprile 20, esistente in originale nell'Arch. di Stato in Venezia, *Arch. S. Nazaro*, B, C.° ZZZ. Lo riferisco perchè può interessare la curiosità del lettore. « Nos Galeaz vicecomes Comes virtutum mediolani etc. Jmperialis vicarius generalis. Cum proposuerimus constitui et creari facere dilectum nrum Presbiterum Antonium de padua archipresbiterum sancti Brusoni in Abbatem Calauene ciuitatis nre Verone, Mandamus quibuscunque . . . Potestatibus . . . Capitaneis . . . Referendarijs . . Magistris factorie nre et . . offitialibus nris in verona et in veronensi destrictu (*sic*) presentibus et futuris quatinus predicto dilecto nro presbitero Antonio archipresbitero sancti Brusoni, dent et prebeant auxilium, consilium et fauorem, in exigendo et apprehendendo quoscunque redditus et proventus dicte Abbatie ac compellant omnes massarios, fictuales, seu debitores dicte Abbatie ad sibi dandum et respondendum de redditibus et prouentibus Abbatie predicte, si aliquis ipsorum massariorum, fictualium, seu debitorum sibi respondere non vellet seu recusaret, Et quod has nras literas obseruent et faciant inuiolabiliter obsernari, quousque mandabimus presbitero Antonio fieri literas firmiores. Contentamur etiam et volumus quod si olim . . Abbas Clauene, quem constat nobis fuisse rebellem et proditorem tempore rebellationis nre ciuitates Verone [*giugno* 1390] et tempore quo dominus Franciscus de Carraria temptauit nrum inuadere territorium veronen. dimisisset aliqua bona in dicta Abbatia vel alibi, Jpsa dictus presbiter Antonius habere debeat et tenere. Jn quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari, nrique sigili munimine roborari. Dat. Papie, die vigesimo Aprilis. Millesimotrecentesimononogesimoprimo. Jndictione quartadecima. Jacobus (sigillo a bollo, perduto) Pasquinus ».

(4) Arch. S. Nazaro, *Ind. Summ.* — Arch. di Venezia.

(5) Arch. Camera Fiscale, Processo 46. *Sp. Territorii Veronae contra homines de Campo fontana* — Ant. Arch. Veron.

(6) Il documento ha non Tommaso P., ma Andrea, nella *Stampa delle contrade Pagani, Grisi e LLCC. al Lando* (Verona, 1750).

Pellegrini locò ai consorti di Campofontana: *a)* metà di un prato, con bosco e terra *vegra* (zerbo) nella pertinenza dei Lessini « in ora Campi Fontane ». Confini: via Vicentina; *Campigius:* bosco del Conte di Virtù (cioè di proprietà dello Stato); *Mons Falconis;* sono 10 $^1/_2$ masi in ragione di campi 25 per maso; *b)* metà di una pezza di terra con prato, bosco, terra masiva, nella medesima pertinenza, « in ora Campi Auolani » (Siluani?). Confini: *via Comunis;* bosco del Conte di Virtù; eredi di ser Armano di Campi Auolano; Enrico Valesano che teneva per i Dalla Scala ed ora pel Conte di Virtù. È 1 $^1/_2$ maso, nella soprascritta ragione. — Le misure per masi qui sono caratteristiche, e ci richiamano ai documenti che superiormente abbiamo indicato.

Come s' è detto Campo Rotondo è una montagna a NE di Campo Silvano. La locazione che il monastero di S. Maria in Organo ne avea concessa al bergamasco Fermo del fu Giovanni de Gandino, fu cassata 29 maggio 1396 (1). Detta montagna, insieme con Campesello, fu affittata 22 e 27 maggio 1397 ad alcuni veronesi (2).

La montagna *Castrionus* tra Folignano (possessi di S. Sepolcro e canonici) e le Valbone (*Campus Valponarum*) venne affittata 20 luglio 1396 dai canonici di Verona a Gasparo da Quinto. Fra i confinanti ricordasi anche il monastero di S. Michele in Campagna (3).

XVIII.

Secondo il consueto, per la Frizzolana i documenti abbondano nell' Arch. Capitol. di Verona; in generale peraltro sono di leggera entità. Una locazione 17 novembre 1391 (4) parla di due pezze di terra nella pertinenza della Frizzolana « in ora laguçani », rinunciate da Francesco fu ser Quinto, della contrada di S. Vitale, ed accettate da Domenico fu ser Marco *de la fricolana de contrata lugoçani.* In altre investiture 21 agosto 1391, 31 gennaio 1393 (5), il suddetto Francesco è sostituito da uno di Grezzana. Nell' investitura 19 maggio 1393 (6) una terra (« siue maxo ») aratoria, prativa, boschiva nella pertinenza di Frizzolana « in ora ualbuxe », con casa murata coperta di paglia investesi, in « donam Agnetem vxorem condam Vaneti de Valbuxa pertinentie frizolane ». Fra i confini: « maxius rigi, Johannes sigenfredi, Corsatus anthonij. Petrus mercarde ». Ancora peraltro si ricordano quali conduttori degli uomini di Romagnano, Grezzana, Quinto (7). In una del 10 aprile 1396 (8), che tratta di una pezza di terra nella Frizzolana « in ora Carcarij siue Valene », l' investito

(1) Arch. S. Maria in Org., perg. 2025.

(2) Arch. cit., Proc. *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.,* fol. 128 — *O. Pro Ven. Mon. S. M. in Org Ver.* (copia del sec. XV) = *Consorti Montagne* (sec. XVIII) — *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1755), pag. 21.

(3) Arch. di S. Maria in Org. *X. Pro Consortibus* ecc., fol. 31'.

(4) Nel vol. membranaceo *Investit. Canon Ver. de la fricolaua cum Romagnano, Çago* (B, 67, 5) — Arch. Capitolare Veronese.

(5) Muselli, 1391, 1393 (Bibl. Capit. Veron.).

(6) Muselli, 1393.

(7) *Investiture Canonice* ecc., 1395-98, presso G Muselli, 1394.

(8) Muselli, 1396.

viene nominato « . . . Johanem ferarium condam Nicholay de la frizolana et abitantem in contrata porrj ». Ma tra i confini, ad E, trovansi: « le çengie », e Franceschino *de la Baganella* di Grezzana, che *tiene* per i canonici. In Nicolò si ha dunque un uomo probabilmente tedesco, che comparisce insieme a due nomi indizi di italicità. I figli di questo Nicolò ebbero in locazione 3 dicembre 1397 (1) una terra masiva, aratoria, prativa, con tre case, « in ora porrij ». Confini: *valena vrsij*, Bosco dei Canonici, « *Corona Cinglorum* ». La Val dell'Orso è quella che divide l'odierna Chiesanuova da Valdiporro. Il 5 febbraio '397 (2) il canonico Agostino *de Fontana*, come *conductor totius Frizolane*, investì di alcuni prati e boschi in *ora staurine* certo « Jacobum condam Zarloti condam Coradi de Frizolana ». Alcune terre in Calavezza e in Staurina vennero 3 dicembre 1397 (3) dai canonici investite in *Andream condam Ancij de Calaueço de la friçolana*. I vecchi nomi locali sono anche qui, come sempre, assunti come distintivi dai novelli abitatori.

L'investitura 8 giugno 1398 riguarda terre aratorie, prative e boschive nella contrada Regno, presso al *Vaius Squaranti*, ed alla *via que vadit in lesinis*. Chi le rinuncia è *Vguçonus condam nicolay Caualarij de la friçolana*, e chi le riceve è Michele del fu Ugolino *de la friçolana in contrata Regni*. Fra i confinanti se ne hanno di Quinto e di Romagnano (4). Nella bassa Frizolana, l'elemento italiano non era dunque estinto. Curiosa è l'investitura 8 giugno 1398 (5) in causa del nome dell'investito: Nicolò *Mercati* (Mercanti) *dictum vincum de la friçolana*. Le famiglie Mercanti e Vinco furono e sono fra le più diffuse nei Lessini, a Giazza (Mercanti), a Badia Calavena (Vinco), ecc. Una investitura 11 giugno 1398 (6) ci dà il cognome Calceolari in *Facium Calçolarium condam Jacobi de la friçolana* investito di alcuni prati, boschi e terre aratorie *in contrata Campus socii*, e in *ora de pirijs*. Addì 8 giugno 1398 (7) i canonici locano in Michele del fu Nicolò *de la friçolana in contrata de la Carbonarie* (sic) *vbi dicitur la Costa de Corubiolo* una terra posta nel sito medesimo. Tra i confinanti se ne hanno della Frizzolana, di Quinto, di Grezzana. L'Uguccione (fu Nicolò) suddetto apparisce quali abitante *de la friçolana in contrata vbi dicitur alfera* (Cerro) (8) nell'investitura 8 giugno 1398 a suo favore. Cerro è quindi contrada tedesca. Con carta 27 luglio 1398 (9) i canonici investono *Bartolomeum condam scremini de la Friçolana*. Tra i confinanti abbiamo i nomi di Federico e Bertoldo. Nell'atto 28 settembre 1398 (10) l'investito è Giovanni *condam signifredi de la friçolana*. I confinanti sono tutti del sito, e fra essi c'è uno

(1) *Invest. Canon.*

(2) *Invest. Canon.*

(3) *Invest. Canonice Ver.* — Staurina viene detta *penex Corubiolum* nell'investitura 14 dicembre 1397, fatta in Gaspare da Quinto, *Invest. Canon.*

(4) *Invest. Canon.*

(5) *Invest. Canon.*

(6) *Invest. Canon.*

(7) *Invest. Canon.*

(8) *Invest. Canon.*

(9) *Invest. Canon.*

(10) *Invest Canon.*

soprannominato *Squarçamondus*. Il soprannome è in dialetto italiano, ed è poco credibile che questa forma provenga da una versione del notaio.

Anche in Erbezzo s'era introdotto l'elemento tedesco: quella terra difatti si può considerare ormai come parte integrante della Frizzolana. Con carta 23 maggio 1398 (1) i canonici investono « Jacobum qui poncilorso dicitur condam ser anti de la friçolana in contrata arbocij » di una terra aratoria, prativa e boschiva, con una casa *a palea*, nella pertinenza della Frizzolana « in ora de albeço vbi dicitur Curtealta ». Notevoli sono i confini, che ci mostrano Erbezzo costituita in Comune: « via lisinorum via comunis Silua comunis arbecij maxiuus uallis spini et heredes condam Anthonij condam ture de dicta terra tenent via comunis siue via spini ».

Domenico del fu Michele e Michele figlio di ser Bertoldo del fu Michele, ambedue *de la friçolana de contrata albecij*, il 21 maggio 1398 (2) ricevettero dai canonici il monte Pidocchio (« Campus piochiossus »), nella pertinenza della Frizzolana « in ora lisinorum de supra », fra il Mozzo, il Lago Boaro, il Cornesello e il Retratto (« Campus atractus »).

Una carta del 4 dicembre 1388, scritta da Bernardo Alighieri nel protocollo suo all'Arch. Capitolare, contiene la rinuncia fatta da uno di Verona d'una terra in Castiverio. Ma già in atto 19 marzo 1399 (3) Antonio di Castiverio della pertinenza di Frizolana, comperò nel luogo stesso una terra dai fratelli Gandino: la proprietà diretta era peraltro di Florio Filippario, il quale aveva *Jus et causam a factoria dominij*, e rascuoteva il fitto. Una terra masiva *in pertinentia Castiuerii Frizolane in ora Castiuerii*, fu comperata, 9 marzo 1403, da Bevilaqua Lazise, che comperò da Melchior Castiverio (4). La popolazione peraltro doveva esser scarsa, se il 4 agosto 1403 si potè, dinanzi al podestà di Verona, pronunciare sentenza contro due di Romagnano rei di aver tagliato legna ivi presso, nelle terre dei canonici, pertinenza di Frizolana, *in ora Bochae de Vento* (5). Lo stesso accadeva anche nella bassa Frizzolana: nel 1401 e nel 1402, alcuni di Grezzana, Rosaro e Romagnano ed uno di S. Maria delle Stelle, andarono a danneggiare i possessi dei canonici nelle contrade di Regno e Carcaro: per cui furono anch'essi condannati in presenza del podestà, e, come i precedenti, *in publica et generali concione Communis Veronc.*

Non saprei negare l'autenticità dell'atto seguente, mentre non ha da far nulla colle pretese dagli abitanti della Frizzolana accampate nella seconda metà del s. XV contro i diritti di proprietà dei veronesi. E, se autentico, esso ci mostra già abbastanza bene costituita la comunità di Frizzolana fino dall'ultimo anno del sec. XIV.

Addì 9 novembre 1400 (6) « super platea Ecclesie Noue Frizolane Montanearum Verone districtus. Presentibus Bartholomeo quondam Petri olim de Frizolana

(1) *Invest. Canon.*

(2) *Invest. Canon.*

(3) Arch. S. Maria in Org., Processo *SF. Consortt*, fol. 1 (copia del 1699).

(4) Arch. cit., Processo *Consorti Montagne*, del sec. XVIII.

(5) Arch. cit., *LLCC. Delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 166.

(6) Arch. S. Maria in Org., Processo *AAA. Pro DD. Consortibus*, fol. 3 (dal *Registro d. Città di Verona*, 1461, c. 789; regist. not. Giacomo q. ser Delaido di Caprino). — Ant. Arch. Veronesi.

predicta et de presenti de Salinis, Gaspari quondam Marci de Scandolaria Communitatis Silue Progni. et Bartholameo quondam Joannis de Valporo omnibus de supradictis Montaneis Verone districtus testibus — Ser Joannes quondam Andree Cornarij et Joannes quondam Pauli consiliarij Communis suprascripti Frizolane, et ser Melchior quondam Vgutionis et Joannes quondam Bartholamei tamquam homines de dicto Communi Frizolane et omnes de Colonello Colauezij, ser Nicolaus quondam Joannis, ser Leonardus quondam Antonij de Camposozo (1) Consiliarij suprascripti Communis, et Joannes quondam Nicolai sicut homo dicti Communis et omnes de Colonello Valbuxie, Andreas quondam Michaelis de Tinatijs consiliarius suprascripti Communis et ser Leonardus quondam Andree, et Antonius quondam Nicolai de Arnezio tamquam homines dicti Communis, et homines de Colonello de Scolis, ser Dominicus quondam Joannis Manenti consiliarius dicti Communis et Jacobus quondam Federici de Castiuerio homo de dicto Communi Frizolane, et uterque de Colonello de Herbezio, asserentes dicti omnes consiliarij de suprascriptis quatuor Colonellis (2) auctoritatem habere de suprascriptis, quia erit pro utilitate sui Communis, sicut (?) scriptum est in Libro sui Communis, quod (?) quicquid factum et dictum fuerit per Consiliarios Communis et pro utilitate Communis, ceteri de ipso Communi ratum et firmum habere et tenere debeant, Et hoc affirmauit ser Dominicus quondam Andree Stop massarius dicti Communis laudans et ratifficans omnia infrascripta, Et agentes nomine totius sui Communis et hominum Frizolane et pro omnibus de Communi suo absentibus de rato habendo solemniter promitentes sub obligatione bonorum totius Communis sui Frizolane, omni meliori modo, via, Jure, forma et causa, quibus melius de iure possunt et poterunt, eligerunt suprascripti de Colonello Colauezij ser Antonium quondam Jacobi Vinch de Communi et suo Colonello Colauezij ibi presentem et acceptantem; et suprascripti de Colonello Valbuxie elligerunt Andream Nicolai quondam Facij de suprascripto Communi et de suo Colonello Valbuxie; et suprascripti de Colonello de Scolis elligerunt Nicolaum quondam Michaelis de Tinatijs de suprascripto Communi et de suo Collonello de Scolis presentem et aceptantem; et suprascripti de Colonello de Harbezio elligerunt Petrum filium ser Joannis dicti Faxoli de dicto Comuni et de suo Colonello Harbezij absentem silicet ut presentem ut tamquam suos legitimos missos seu nuntios uel negotiorum gestores et prout melius de Jure dici potest, quatenus suprascripti ellecti possint et debeant terminare seu terminari facere per totum mensem Maij proxime futuri illas omnes possessiones seu nemora que sunt de dicto suo Communi coherentes et coherentia illi petie terre boschiue quam acceperint ad liuellum a Communi Ale ad hoc ut Jura Communis cognosci possint a quolibet latere siue conductione coherentium et dantes ac concedentes suprascripti Consiliarij cum suprascriptis de Colonellis suis suprascriptis, ut supra ellectis, plenum, liberum, generale et speciale mandatum, cum plena, libera, generali et speciali administratione, bailia, auctoritate et potestate per solemnem stipulationem suprascripti elligentes pro se et suis heredibus suprascriptis sic electis presentibus, pro se et suis heredibus stipulantibus et

(1) Ora: *Camposezzo.*

(2) Cioè: *Colavezzo. Valbusa, Scolo, Erbezzo.*

recipientibus et mihi notario infrascripto, ut persone publice presenti et stipulanti ac recipienti nomine et uice suprascripti Petri ser Joannis Faxoli absentis et omnium aliorum quorum interest uel interesse potest, poterat uel poterit in futurum (promittentibus), se semper et perpetuo firmum et ratum et gratum habituros et obseruaturos omne et totum id et quicquid per suprascriptos ut supra ellectos dictum et factum fuerit in predictis, sub obligatione omnium bonorum dicti Communis sui Frizolane presentium et futurorum generis cuiuscumque. Vnde dicti Consiliarij rogauerunt me notarium infrascriptum hoc publicum conficere instrumentum, renuntiantes in predictis omnibus exceptionibus doli, mali in factum actioni conductione (!) indebiti, qui ui metus, fraudisue causa, sine causa uel ex iniusta et non uera causa simulationis contractus et omni alij suo Juri quo contrauenire possent.

Ego Bonauentura quondam Arduini de Cogolo Veronensis districtus publicus Jmperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus ea publice scripsi ».

Il Visconti continuò a tenere in nome del monastero di S. Zeno i feudi, che questo aveva dati agli Scaligeri, pagando i fitti relativi. E sono: *Potestaria Lissinorum = Campus Prouari et Faedi cum terminis et pertinentijs suis in Lissinis = Campus Loffe in Lessinis cum pertinentijs suis = Campus Laciboarij in Lessinis = Campus Mellariorum et Mellarolli cum terminis et pertinentijs suis = Campus Vallis de subtus cum terminis et pertinentijs suis* (1).

XIX.

Alcuni diplomi, confermanti l' esenzione dall' aggravio del sale, concesse il Visconti ai montanari dei Lessini. Li riferisco, osservando com' essi mostrino una volta di più, che quella regione andava a poco a poco, ma assai lentamente, assumendo una costituzione separata dal rimanente del territorio veronese:

a) 1391, novembre 11 (2).

« Nos (Joannes Galeaz) dominus Mediolani et Comes Virtutum Jmperialis Vicarius Generalis. Recepimus suplicationem Communitatis et hominum nostrorum de Albetio, Calcari, Arzeredo, Boschis Frizolane, Valbussa, et Scolis Buscorum quondam dni Baylardini de Nogarolis nostri Veronensis districtus tenoris subsequentis videlicet. Jllustrissime dominationi vestre humiliter suplicat (suplicatur?) pro parte fidelium subditorum seruulorum uestrorum Communitatis et hominum loco-

(1) Arch. S. Maria in Org., Processo contrassegnato « N.° jj » riguardante i Lessini (il documento si afferma desunto da un registro dell'Arch. Zenoniano segnato « M.CCCC. Ind.e octaua », fol. 171.

(2) Arch. di S. Maria in Org., Processo: 3*C. Stgn. Consorti Veron.*, fol. 5 — ***Stampa fedelissima città*** (Verona, 1767, p. 10-1 (riguarda i diritti dei Bevilacqua sopra Minerbe) — Arch. Parrocc. di Chiesanuova: Processo del Comune di Chiesanuova contro Val di Porro, per la separazione di questa terra da quella. Seguo il primo testo, trascritto da Ant. Torresani notaio dall' ***autentico***, comunicatogli dalla Comunità di Chiesanuova: non dopo il 1672.

rum de Albezio, Calcari, Alzaredo, Boschis Frizolane, Valbusia et Scolis Buscorum quondam dni Baylardini de Nogarollis uestri Veron. districtus, qui homines in dictis locorum territorijs qui sunt unum Commune tantum et non recoligunt panem nec uinum, sed solum uiuunt de labore et exercitio faciendi carbonem, Et cum placuerit magnificis olim dominis della Scala olim dominis Verone, atenta paupertate et miseranda conditione dictorum Communium et hominum nec non sterilitatem eorum terreni, quod non producit panem nec uinum, ipsos Commune et homines reddere immunes et exemptos, ut autentico patet priuilegio, quod nunc exhibent. Verum cum sperent ex uestra dominatione non esse apud eamdem deterioris conditionis, solum dignetur vestra benigna dominatio, in qua sperant, attentis iustis causis propter quas redduntur exempti, priuilegium dicte immunitatis et exemptionis uestri gratia confirmare cum aliter uiuere non possunt; Vidimusque priuilegium de quo dicta supplicatio facit mentionem, istius continentie videlicet: Nos Canis grandis — (riferito sopra fra i privilegi scaligeri § XV, lettera *d)*) Quare facientes et facere uolentes ipsis suplicantibus gratiam specialem, priuilegium antedictum eis ut supra concessum, pro ut in eo continetur, confirmamus tenore presentium. Mandantes potestati, refferendario, et sapientibus nostris, vicarijs alijsque (1) nostris et Communis ipsius nostre ciuitatis offitialibus, ad quos spectat et spectabit, quatenus huiusmodi confirmationis nostre litteras obseruantes et obseruari facientes, supplicanter supradictos, contra eorum seriem, siue priuilegij superius inserti continentiam, grauare seu grauari uel molestari permittere non debeant quoquo modo. Jn quorum testimonium presentes fieri iussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani, die undecimo mensis nouembris Millesimo Tercentesimo octuagesimo nono. Jnd. tertiadecima. Johanolus. (L. S.) Nicolaus. Registratum ad bancum Notarij intus domini potestatis Verone die Martis quartodecimo mensis Decembris 1389 ».

b) 1392, agosto 8.

Convegno tra quei dei Lessini e Gian Galeazzo Visconti, citato in carta 21 febbraio 1848 dall'arciprete di Chiesanuova fu mons. Stefano Crosatti, nella causa per l' indipendenza di quella Parrocchia da quella di Grezzana (2).

c) 1394, febbraio 9 (3).

« (Nos Joannes Galeaz) Dominus Mediolani Comes Virtutum Jmperialis Vicarius Generalis Nobili viro potestati nostro Verone nec non prudentibus Viris refferendario et factori ac Judici dationum nostris ibidem. Recepimus suplicationem Jnfrascripti tenoris, quam nobis miserunt suis litteris inuolutam Jlli de contadio nostro Verone, pro parte Communitatis et hominum de Roueredo, Albetio (4), Calcari, (Alzeredo) (5),

(1) *alijs*. Torresani.
(2) Arch Parrocc. di Chiesa Nuova.
(3) Arch. S. M. in Org. Proc. : 3*C. Sign. Consorti Veronesi*, f. 12. Copia not. degli anni 1670-2.
(4) *Alberis*, ms.
(5) *Lacuna*, ms.

Boschis Frizolane, Valbussa et Scolis Buscorum quondam dni Balardini de Nogarollis nostri districtus Veronensis; et quia non est neque fuit nostre Jntentionis quod predicti homines et comunitas aggrauari debeant in leuando salem ultra formam consuetudinum illarum, quas (1) habebant tempore illorum della Scala, iuxta tenorem priuilegiorum et pactorum per prefactos della Scala dictis Communitati et hominibus concessorum et nostris patentibus litteris eidem Communitati et hominibus confirmatarum, uolumus et mandamus uobis quatenus ipsas nostras litteras exemptionis, immunitatis et pactorum eisdem Communitati et hominibus per nos confirmatorum obseruare et integre obseruari facere debeatis, et si aliquid in contrarium haberetis .... de illa nostra (!) gabella salis (2) nouiter facta (3), quod non putamus, nobis id per litteras uestras declaretis, cum uestro aparere, non permitentes interea (4) predictam Comunitatem siue homines locorum predictorum, neque eorum aliquem, prefacta occasione aliqualiter molestari, donec [non] nostrum superinde habueritis responsum. Datum Papie die 9 februarij 1394. Nicolaus, Paganus, Milanus.

J. D. V. (5)

Exponitur humiliter et deuote per maserios locorum et terrarum infrascriptarum montanearum uestri (6) Veronensis districtus, quod insuper ad loca et maxos suos peruenerunt officiales daciariorum salis uestre ciuitatis Verone et .... omnes buchas personarum dictorum locorum, pariter cum omnibus bestijs eorum, uti sunt pecora et porca, et generaliter omnes bestias eorum, prout in dictis (*sic*) exemptionibus latius continetur et per ... ipsos cogi uolunt ad accipiendum salem quod est contra (7) pactum priuilegiorum aliquorum eorum et contra consuetudines antiquas aliquorum eorum, et quia nunquam coacti fuerunt ad accipiendum salem cum Communi Verone, quia possibitas non adest nisi quantitates salis infrascriptas, et semper usque nunc ipsi fuit et est obseruatum (8) (iuxta?) dicta eorum pacta et consuetudines, et si aliter fieret oporteret ipsos derelinquere (9) habitacula eorum locorum predictorum, quia aliud in mundo non habent cum quibus eorum uitam reducant, nisi cum bestiis; et hoc quia in locis siluestribus et boschiuis positi sunt, et quia etiam alijs factionibus ualide grauati sunt, et propterea (10) humiliter Dominationi vestre suplicant, quatenus dignemini intuitu pietatis et misericordiae sic et taliter prouidere super predictis quod eis (illa sua) (11) pacta illis qui habent pacta, et ille consuetudines sue (12) illis qui habent consuetudines, ut infra, obseruentur, ad hoc ut semper

(1) *consuetudinem illam ... quam*, ms.
(2) *talis*, ms.
(3) *facti*, ms.
(4) *inter eam*, ms.
(5) Cioè: *Illustrissime Dominationi Vestre.*
(6) *nostri*, ms.
(7) *ex*, ms.
(8) *obseruati*, ms.
(9) *delinquere*, ms.
(10) *propter*, ms.
(11) Breve lacuna nel ms.
(12) *illas c. suas*, ms.

in dictis locis reducere possint, et ualeant, et quod causam non habeant ea loca derelinquere, et se deducere ad alia loca pro substentationibus personarum suarum, et hoc quia talia onera modis aliquibus substinere non possunt. Suplicantes sunt infrascripti cum quantitatibus salis, quas aliqui ex eis per pacta et aliqui per consuetudines semper acceperunt a Canepa salis Communis Verone et non ultra. Masserios (!) de Roueredo Veli, qui soliti sunt accipere duo minalia salis in mense per pactum et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios de Vale pori, qui soliti sunt accipere per consuetudinem duo minalia salis in anno et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios de Alfere qui soliti sunt accipere per pactum duo minalia salis in anno et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios della Frizolana cum pertinentijs suis qui soliti sunt accipere per pactum omni anno duo minalia salis et omni anno unam quartam salis pro quoque porco ».

(Autenticazione del not. Leonardo Maroano piacentino, che copia *ex litteris originalibus*.)

La supplica è importantissima: in essa vediamo i *masseri* tedeschi suddivisi fra Roverè di Velo, Val di porro, Cerro e Frizzolana (naturalmente con Erbezzo) ancora in certo modo accampati sui monti che hanno occupato già da un secolo; pronti a uscirne, per cercar nuove sedi, quando la sterilità e l'incontentabilità fiscale dei governanti, li abbiano a ridurne a tal passo.

d) 1398, marzo 31 (1).

« Joannes Galeaz dux Mediolani etc. Papie ac Virtutum Comes. Supplicat (Supplicatur?) nobis pro parte Communitatis et hominum locorum de Albezijs et Calcarij, Alzaredi, Boscorum Frisolane, Valbusche et Scolorum Boschorum quondam domini Baylardini de Nogarolis districtus nostri Verone in hac forma uidelicet. Jnllustrissime Vestre (2) ducali dominationi; pauperes licet fideles seruitores uestri eiusdem Communitatis (*sic*) et homines locorum de Albezijs, Calcarij, Alzaredi, Boscorum Frisolane, Valbusche et Scolorum Boscorum quondam domini Baraldini de Nogarolis vestri districtus Verone, flexis genibus, ad subiecturas gratiarum actiones insurgentes, reuerenter exponunt, quod excellentia Vestra alias ad plenum informata de tenuissimis conditionibus ac paupertatibus ipsorum supplicantium, partibus in illis non recolligentium panem, nec uinum, sed solummodo sub sudoribus et laboribus manûm suarum de exercitio carbonum tenuissime uiuentium, quodque alias immunitatem et exemptionem per autentica priuilegia quondam magnificorum recolende memorie dominorum Mastini, Canisgrandis senioris et Canisgrandis Junioris de la Scalla tunc dominorum Verone notanter reportabant, a quibuscumque dacijs, scuffis, factionibus et oneribus realibus et personalibus atque mixtis, ac ab officio plaustrorum Communis Verone et alijs factionibus et grauaminibus quibuscumque,

(1) Copia del sec. XVIII, in Arch. S. Maria in Org., Proc.: *BB. Ex aduersariis*, fol. 32.
(2) *Verone*, ms.

tam ab officio dugalium, quam aliquibus stratis et pontibus, seu alijs ad dictum officium spectantibus quam aliter, saluo quod salem pro ipsa Communitate et alijs Communibus Jurisdictionis eiusdem Communitatis de canipis Communis Verone recipere tenerentur, pro ut in instrumentis dictarum suarum immunitatnm et exemptionum plenius continetur, compassione mota dignata fuit huiusmodi priuilegia, beneficia, honores et Jurisdictiones, immunitates et exemptiones cum mero et mixto Jmperio liberaliter confirmare, ratificare et approbare per suas patentes litteras sub data Mediolani die sexta Nouembris ann. Milesimotercentesimooctuagesimonono signatas per Joannolum, sub mandato quibuscumque officialibus vestris et Communis Verone tunc degentibus et uenturis quod ipsa priuilegia, Jurisdictiones, immunitates exemptiones obseruarent et facerent inuiolabiliter obseruari. Apparentibus nuper litteris Celsitudinis Vestre, per illa que comprehenduntur, continentibus, quod quascumque immunitates et exemptiones reportantes, debeant ad solutionem onerum, talearum et impositionum Communi Verone qualitercumque et quomodocumque incumbentium astringi, aliquibus gratijs immunitatum et exemptionum eis concessarum nequaquam obstantibus, memorati supplicantes pro ipsis oneribus, taleis et impositionibus insuportabiliter coherceri contra eorum priuilegia, immunitates et exemptiones predictas, sicut non ambigunt, preter intentionem benignitatis Vestre potissime, quia non possunt nec debent ad impossibilia coherceri, Attendentes igitur quod nullatenus possint et non habe(a)nt exibere, liberalitatem Vestre magnifice largitatis, ut solito, contemplantes, non uerentur Excellentie Vestre deuotissime supplicare, quod premissarum consideratione, etiam attendentes ..... (1) seruitores vestri tempore guerre dominationis Vestre tunc contra dominum (2) Paduanum, dum gentes armorum ipsius domini (3) Paduani essent super territorio Verone, in contracta Progni, cohercendo ipsos supplicantes, ac eos offendere, imo uerius destruere cum ipsorum bonis, super montibus uiriliter se defenderunt et ex ipsis inimicis vestris ceperunt certa (sic: centum?) et cum equj septuaginta tres, per ipsos inimicos campos leuare et aliunde descedere (*sic*), preualentibus probitatibus et fidelitatibus ipsorum supplicantium, qui per antea eorum sumptibus montes et omnes passus partium illorum existentes inter districtum Verone domini Azzonis de Dosso maiori et Antonij de Lizzana, per quos itur in Alemanniam uersus Tridentum uiriliter et solenter die noctuque custodiunt. Propterea dignemini ne ad confinia et fronterias territoriorum uestrorum residentes, inuiti cogantur exulare et per mondum uagare, per vestras opportunas reiterandas patentes litteras decernere et expresse mandare domino potestati et refferendario vestris Verone ceterisque officialibus vestris et dicti Communis presentibus et futuris, ad quos spectat et spectabit quomodolibet in posterum, quatenus circumscriptis quibuscumque litteris in contrarium emanatis et sequutis inde ac editis et edendis seu emanandis, huiusmodi priuilegia, Jurisdictiones, immunitates et exemptiones predictas supplicantibus obseruantes et facientes inuiolabiliter obseruari, eisdem non molestent nec permittant pro premissis seu aliquo predictorum de cetero realiter neque personaliter contra solitum quouismodo molestari.

(1) Lacuna nel ms., per corrosione dell'originale.

(2) *Dominium*, ms.

(3) *Dominij*, ms.

Tenore presentium, consideratione maxime ipsorum supplicantium bene meritorum ac confiniorum, que habent, aliorumque casuum et conditionum eorumdem, de quibus latius in premissa supplicatione recitatur, Decernimus ac mandamus expresse potestati et refferendario nostris Verone presentibus et futuris ceterisque officialibus nostris et Communis Ciuitatis nostre predicte, ad quos spectat seu spectare poterit quomodolibet in futurum, quatenus priuilegia, Jmmunitates et exemptiones premissorum supplicantium alias per nos ipsis concessa et confirmata, de quibus super facta est mentio eisdem supplicantibus firmiter, inuiolabiliter obseruent et obseruari faciant, non obstantibus aliquibus litteris per nos emanatis, de et super ipsorum supplicantium et aliorum immunitatum renouatione. Jn quorum testimonium presentes fieri iussimus, et registrari, Nostrique sigilli munimine roborari. Datum Papie, die ultimo Martij, Milesimo tercentesimo nonagesimo octauo, Jnditione sexta. Cauulcinus ».

Il riferito documento è prezioso per la storia della guerra mossa dai Carraresi, in nome di Samaritana da Polenta e Canfrancesco della Scala, contro i Viscontei. Era noto che nell'inverno 1390-1 gli assalitori erano entrati nella valle d'Illasi; occupata questa borgata, s'erano affaticati indarno per conquistarne la rocca. « Deinde relictis eo loci presidiis, que suburbium tuentur, Athesim trajecerunt » (1). Da un diploma (1391, aprile 20) di Gian Galeazzo, che abbiano riferito poco fa, s'intende che Benedetto Pasti abate di Calavena erasi mostrato *ribelle* al Visconti. Queste due notizie sono completate e confermate dalla presente; i Carraresi salirono lungo la valle, e giunsero fino a Selva di Progno, dove diedero un combattimento, a quanto sembra sfortunato, coi tedeschi delle montagne. Che questi peraltro prendessero in mano le armi proprio per difendere il Visconti, è cosa che non si può credere facilmente.

Risale al 13 maggio 1396 il più antico *extimum terrarum et villarum districtus Verone*, che sia a noi pervenuto (2). Tra le ville poste sotto la rubrica *De Montaneis*, c'interessano quelle che ora riferirò. Alle cifre del detto estimo aggiungo, fra parentesi, dove c'è qualche differenza, quelle del secondo estimo, 1406, agosto, che fu il primo compilato sotto il governo veneziano (3):

« De Tauernolis quatuor s.
De Vello vna lb. nouem s. (j lb. V s.).
De Rauaredo velli vna lb. vndecim s. (j lb. XV s.).
De Valle Porri octo s. (X s.).
De Azerino duodecim s.
De Camposiluano cum Sementis sex s.
De Silua progni, calauena cum pertinencijs due lb.
De Sprea cum progno calauene sexdecim s.
De Salinis cum Sumolena decemseptem s. (XVJ s.) ».

(1) Verci, *M. T.*, n. 1936 (verso il principio: pag. 45).
(2) Esiste in originale nell'Arch. Comun. — Ant. Arch. Veron.
(3) Arch. Comun.. Ant. Arch. Veron.

XX.

Dopo diciasette anni di dominio Visconteo, nella persona di Guglielmo fu restaurata l'apparenza della dinastia scaligera; ma ben presto quello sventurato morì, per lasciar luogo a Francesco da Carrara. Costui, che sentiva tentennare il suo dominio, affrettossi a vendere i possessi publici; sinchè, vinta dai Veneziani, anche la famiglia Carrarese cadde in rovina. Giacomo da Carrara, figlio di Francesco, difese Verona contro il Gonzaga, capitano veneziano; ma il suo valore non lo salvò. Le varie terre della provincia, se lo potevano, non rifiutavano di trattare separatamente con Venezia, finchè fece il medesimo anche Verona, che ricevette i soldati veneziani (23 giugno 1405).

Cona, Alfaedo e Ceredo trattarono con Gabriele Emo govennatore nell'esercito veneziano, addì 13 novembre 1404, in Bussolengo. L'Emo promise a quelle popolazioni: 1. Siano esenti dagli estimi, non pagando che quanto erano solite sotto gli Scaligeri. — 2. Licenza di pascolare e tagliar legna. — 3. Alla domanda di non aver vicario, ma solo un gastaldo, l'Emo rispose: si prosegua così come facevasi sotto gli Scaligeri. — 4. Alla domanda d'esenzione dall'obbligo di rifar strade, replicò che non dovevano esser costrette se non che a' dazi e gabelle consuete, salvo che fosse nell'uso di impiegare l'opera loro per le strade. — 5. Si faccia secondo il solito sulla chiesta esenzione dalla *descriptio buccarum* e *bestiaminum*. — 6. Si ringrazia dell'offerta. — 7. Decima al sacerdote. Fra gli abitanti dei suddetti paesi che prestarono giuramento figura anche il rettore di Sant'Anna di Cona.

Le concessioni fatte durante la guerra dovevano essere approvate dopo conchiusa la pace. Perciò in Collegio, a Venezia, addì 30 ottobre 1406 (1), si trattò anche di questo. La *parte* comincia dal ricordare, che mentre campeggiavasi sul Veronese, il governatore Gabriele Aymo (Emo), col consenso del Gonzaga, di Jacopo del Verme e di Ottone de' Terzi, concesse « hominibus et incolis de Cona, cum Faedo et Ceredo montanearum Veronensis districtus, que confinant cum Vallepulicella, inter cetera quod in facto salis et descriptionis bucharum nichil eis innouaretur, sed quod modo solito tractarentur ». Ora detti abitanti si lagnano di essere molestati dai daziarii del Comune di Verona. Perciò si confermi la fatta promessa, « videlicet quod non cogantur accipere ultra minalia quadraginta salis a çanipa nostra Verone singulo anno, et quod sal non detur sibi per descriptionem bucharum (sed?), sicut semper fuit eis obseruatum et sicut etiam eis promissum fuit, nam dicte montanee sunt steriles, et propter hoc ipsi homines per dominia preterita benefitiati fuerunt in hoc vt non cogerentur ipsas montaneas deserere ». Se sarà loro necessario dell'altro sale, nol debbano prendere che « a dicta canipa nostra Verone ». La parte fu approvata con voti 19: nessun contrario, nessun non sincero. — Il 19 dicembre precedente una ducale di Michele Steno aveva confermato in favore dei medesimi abitanti di Cona, Alfaedo e Ceredo *Montanearum Verone,* i sei primi patti accordati dall'Emo (2).

(1) *Senato Misti*, XLVII, 82; Arch. di Stato in Venezia.

(2) Processo: *Stampa Fideliss. Comunità di Cona* ecc. (Verona, 1757).

Una ducale del 26 gennaio 1407 (1406 m. v.), venne publicata da Giacomo de Riva vicepodestà, Giacomo Suriano, Lodovico Morosini e Girolamo Contarini provveditori di Verona (1). Da essa, impariamo che *homines et Communia Frizolane, Roueredi Velli, Alferie et Vallisporri Montanearum* del distretto di Verona avevano esposto a Venezia, come *ex longa consuetudine et priuilegijs et concessionibus* fatte dagli Scaligeri e dal duca di Milano, erano consueti di *leuare salem* dalla canipa di Verona *absque aliqua descriptione buccarum, animalium et pecudum.* Il doge dichiara, che in forza delle informazioni prese dal vicepodestà e dai provveditori suddetti i quali videro il privilegio scaligero 1354 maggio 13, il visconteo 1389 novembre 11, e la sentenza 1394, erasi presa deliberazione di accordare quanto quegli uomini domandavano, determinando nella seguente maniera la quantità di sale che dovevano prendere: « Commune Frizolane cum suis pertinentijs minalia duo salis in mense, et quartam unam salis pro quoque porco. Commune Roueredi Velli minalia duo salis in mense et quartam unam in anno pro quoque porco. Commune Alferie minalia duo salis in anno et quartam unam salis in anno pro quoque porco. Commune Vallisporri minalia duo salis in anno et quartam unam salis in anno pro quoque porco ». La publicazione del vicepodestà e dai provvisori porta la data del 9 febbraio.

Non tardarono peraltro a farsi sentire nuove lagnanze. Una ducale 15 maggio 1409, ebbe a motivo le « suplicationes fidelium subditorum nostrorum comunis et hominum locorum de albezijs, calcarijs, alzaredi, boscorum frizolani, valbuche (valbuse?) et Scolorum buscorum quondam dni balardini de nogarolis nostri veronensis districtus »; « ... et perinde humiliter suplicarunt quod, considerata sterilitate montanearum in quibus habitant et paupertate sua, quia solum de arte carbonum uiuunt, quibus considerationibus domini preteriti se mouerunt ad dictas exemptiones et priuilegia concedenda, dignaremur eos tractare et tractari facere quemadmodum tractati fuerunt temporibus retroactis, ne sub nostro dominio videantur deterioris condicionis quam fuerunt sub alijs dominis ». I loro privilegi siano conservati, anche in quello che sembrerebbero « reuocata, vel aliter violata » (2).

XXI.

Allorchè Venezia venne in possesso della nostra Provincia, trovò i Comuni della Montagna costituiti in un vicariato, di spettanza della città. Quando il vicariato sia stato istituito, non mi consta. Il più antico documento che io possa produrre su tale argomento, è del 1403, e prova che in quell' anno diciannove vicariati, di elezione della città, furono alla medesima confermati da Caterina vedova di Gian Galeazzo Visconti, duchessa di Milano, replicando la conferma già fattane dal defunto marito. Nel documento viene affermato espressamente trattarsi di metodo vecchio, e di *solita collazione*:

« Jn xpi nomine Amen. Anno Millesimoquadringentessimotercio Jnd. vndecima. Jnfrascripti sunt vicariatus districtus verone, qui per commune verone gubernantur

(1) Arch. Comun., Busta 199, processo n. 2449, fol. 8. — Ant. Arch. Veronesi.
(2) Arch. Comunale, B. 243, processo n. 2866.

et distribuuntur, Restituti motu proprio per Jllustrissimam et excellentissimam dnam dnam .. ducissam mediolani etc. suis fidelibus ciuibus veronensibus per literas infrascripti tenoris, quorum quidem vicariatum tenuta fuit aprehensa pro communi verone predicto per infrascriptos ut in ipsis vicariatibus constitutos consensu magnifici millitis dni vgoloti de blanchardis capitaney veron. et generalis merescalchi etc. .. ducissa Mediolani etc. papie anglerieque Comitissa, ac bononie pisarum senarum et perusij domina.

Spectabilis sincera nobis affectione dilecte, ob specialem deuotionis affectum, quem sepe scripsistis nobis, tam Ciues quam Comitatenses Jllius Ciuitatis gessisse et gerere ad conseruationem nostri status et Jllustrium natorum nostrorum, et quem (quod?) gestorum narat melius euidentia quam possemus literis explicare, eciam ut eo feruencius nostris asistant obsequijs, quo senserint se a nobis propensius honorari, Contentamur et volumus vt officia que per presidentes ad vtilia communis memorate Ciuitatis, queque alias restituit eis Jllustrissimus condam dominus consors noster numquam delende memorie in comitatu eiusdem Ciuitatis, et eorum arbitratu conferenda, ipsorum solita colatione remitatis. Jllis dum taxat exceptis si qua sunt importancie et custodie, que Jstis Jnstantibus nouitatibus reseruari uolumus in dispositione vra (nostra?), auisando eos, quod nos non latet ipsorum labor nec ocultatur diligentia, quos quantum diuina gratia permiserit obliuioni non trademus. Dat. Mediolani die decimo nouembris MCCCCtercio. Theodorus ». A tergo: « Spectabili sincera nobis affectione dilecto dno Vgoloto de blanchardis militi consiliario et generali Merescalcho nostro ».

Il sedicesimo dei vicariati qui trascritti, è il seguente:

« *Vicariatus montanearum Theotonicorum.*

Vellum Raueredum Velli Vallis porri Azerinum Camposiluanum Silua progni Sprea cum progno	}	cum salario lb. XXV. d. quolibet mense ».
Saline cum sumolena Tauernole Boschum frizolane Scole cum Valbuxe Albezum, Calcari, Azeredum	}	

La lettera di elezione dei vicari è stesa in nome di Tilio *de Vpecingis* milite, da Pisa, podestà, e dei XII deputati *ad vtilia*. La durata dei vicari è stabilita dal 3 dicembre al 7 febbraio seguente. Pel vicariato *terrarum Montanee teuthonicorum*, fu eletto Bartolomeo Caliari.

Il 25 gennaio 1406, nella nuova sala del palazzo del Comune di Verona, nel

maggior Consiglio dei XII e L deputati *ad vtilia,* presente Conrado *de Careto* milite, marchese di Savona, podestà di Verona, ecc., si estrassero i nomi dei vicari, secondo il consueto *ad sortes breuiorum.* Pel vicariato delle Montagne *teutonicorum,* riuscì eletto Michele del fu Filippo *Mercarij* di S. Maria alla Fratta (contrada della città di Verona).

Appena inaugurato il governo veneziano, a dì 31 luglio 1405, i XII *ad vtilia,* in presenza di Giacomo Suriano vicepodestà e di Gabriele Emo (Aymo) vicecapitano, prescrissero gli *ordines* per la elezione dei vicari (1), da farsi *ad breuia* nel maggior Consiglio. Non ne espongo più diffusamente il contenuto, essendo naturalmente più d'interesse generale alla provincia, che non locale delle nostre Montagne.

Una pergamena colla data 11 agosto 1405 (2), contiene la « Cronica Vicariatuum Comunis Verone spectancium et pertinencium dicto Comuni Verone ». Al quarto posto si legge: « Vicariatus montanearum teutonicorum. Ognabenus merzarius de quinto de s. toma ». In altra pergamena 25 gennaio 1406, che ci dà una simile *Cronica* dei vicariati (3), sta al quinto posto « Vicariatus montanearum theutonicorum. Jacobus tesarius Jacobi de ferabobus ». E nel *Consilio dnorum ... deputatorum,* Verona, 11 agosto 1406, per brevi si diede a reggere il *Vicariatus Montanearum* a « Jacobo de Taxarolo ».

In una carta, che, a desumerlo dal carattere, non è certo posteriore al principio del sec. XV, e che probabilmente è della fine del XIV (4), abbiamo che le « Note de Jvicharie del teretorio veronexo sta in questo modo » *(Ommissis).* « Pel el Vicario de le montage (*sic*) de i toischi sia XXV lbr. al mexo e de' daro V lbr. al mexo al vicario de montechia ».

XXII.

Venezia, che si era dimostrata estremamente restia ad approvare le vendite fatte dalle precedenti Signorie — vendite, che a chiamarle col loro nome, doveansi dire dilapidazioni — non tardò ad alienare i beni publici, che le restavano sul territorio veronese.

La Podesteria in antico era stata in dipendenza dal monastero di S. Zeno; ma riguardavasi come del governo, coll'obbligo per parte di questo d'un piccolo livello. Il 27 aprile 1407 (5), Girolamo Contarini provveditore e sindaco della Signoria veneziana alla vendita a publico incanto dei possessi, feudi, ecc., della fattoria di Verona, alienò al veneziano nob. Alvise Cappello del fu Martino, camerlengo di Verona,

(1) Tutti i documenti riferiti qui o citati intorno al vicariato, sono tolti da una copia del sec. XV, Arch. Comun., Busta 184, processo n. 426. « Jurisdictio Vicariatuum Veronensium qui fuerunt concessi M.cae Comunitati Veronae ». Il titolo è in carattere del sec. XVI.

(2) Arch. Comunale, pergamena n. 63. — Ant. Arch. Veron.

(3) Arch. Comunale, pergamena n. 66.

(4) Arch. Comun. Busta 213, processo n. 2866. — Per il salario cf. la ducale di Francesco Foscari 29 aprile 1434, di cui parleremo a suo luogo.

(5) Processi a stampa: *Sign. Consorti delle Montagne,* pag. 27-8 — *Stampa LLCC. Possessori delle Montagne de' Lissini contro Compatroni della Podestaria de' Lissini* (Verona, 1781, pag. 21. — Veggasi più abbasso, n. XXIV.

« Potestariam omnium Lissinorum positorum in Montaneis Vallis Pullicelle et Vallis Paltene cum omnibus campis siue pasculis ad pasculandum et seccandum, spectantibus et pertinentibus Factoriae Veronae — Quae Potestaria cum dictis campis siue lissinis fuit locata et affictata pro vno anno die decimoseptimo mensis Aprilis 1407 pro libris 360 denariorum paruorum Veronensium — Et hoc pro pretio librarum quatuor millium ducentorum denariorum paruorum Veronensium ».

La descrizione delle pezze di terra, e specialmente le serie de' nomi di coloro che vi pascolavano gli armenti, trovavasi nel memoriale delle affittanze della Camera fiscale, coll' anno 1406; verso il principio del documento dichiaransi i diritti della Camera:

« Jurisdictio exigendi suprascripte Potestarie est vt infra, videlicet.

Primo XVIII sol. pro quoque massario pecudum.

Jtem X sol. pro quaque equa.

Jtem V sol. pro quaque equa a soma.

Jtem V sol. pro quaque bestia bouina.

Jtem tantum caseum quantum fit in prima vice, pro quoque massario pecudum » (1).

Obbligo di dare una libbra di pepe al monastero di S. Zeno.

Il 20 giugno 1407, Verita de' Verità, comperò dalla Camera di Verona « totam possessionem infrascriptam Sylvae Progni cum suis pertinentijs, cum omnibus suis decimis, datijs, terris aratiuis et pratiuis, vigris, pasculiuis et buschiuis et cum omnibus Juribus — ». Segue la descrizione di centosedici pezze di terra per la maggior parte masive, boschive, prative, zappative. Non molte sono quelle che abbiano anche annesso del terreno arativo. Le case sono quasi sempre di muro. Pei nomi di persone ricordo un Giovanni *Guner mentator;* e per quei di luoghi, noto che la pezza di terra n. 78 (ar., zapp., prat., bosch.) era posta « in ora S. Bartholomaei ». Fra i confinanti, annoveransi alcuni che *tenevano* per la Signoria. Nell' *ora Montis Falconis* cennansi i *Jura Dominationis*, coll' aggiunta *et nullus tenet*. La pezza di terra n. 50 è situata *in ora Campi Fontane*, e così pure la 54.ª Dal che appare che Campo Fontana e S. Bartolomeo (tedesco) erano due contrade di Selva di Progno (2).

La possessione di Cona, Alfaedo e Ceredo, fu acquistata da Domenico della Torre. Il documento è del 23 novembre 1407 (3), convalidato da ducale di questa data, diretta ai Rettori, e publicata da questi il 14 dicembre appresso. « .... Coram nobis exposuit discretus vir Dominicus della Turre ciuis et fidelis noster Veronensis, emptor possessionis et terrae, quam Factoria nostra habebat et tenebat in villa

(1) *Stampa LLCC. Possessori delle Montagne de' Lissini contro Compatroni della Podestarie de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 11.

(2) *Stampa delle Contrade Pagani, Grisi e LLCC. al Laudo* (Verona, 1750), pag. 4.

(3) Arch. S. Maria in Org., Processi mss.: *Consorti Montagne*, e *B. Consorti*, fol. 5. Il documento descrive le pezze di terra comprendenti la possessione, e accenna ai seguenti diritti: « tota decima agnorum et capretorum et mazurimorum dicte terre more solito. Jtem Vicariatus dicte terre more solito ».

rum de Albezio, Calcari, Alzaredo, Boschis Frizolane, Valbusia et Scolis Buscorum quondam dni Baylardini de Nogarollis uestri Veron. districtus, qui homines in dictis locorum territorijs qui sunt unum Commune tantum et non recoligunt panem nec uinum, sed solum uiuunt de labore et exercitio faciendi carbonem, Et cum placuerit magnificis olim dominis della Scala olim dominis Verone, atenta paupertate et miseranda conditione dictorum Communium et hominum nec non sterilitatem eorum terreni, quod non producit panem nec uinum, ipsos Commune et homines reddere immunes et exemptos, ut autentico patet priuilegio, quod nunc exhibent. Verum cum sperent ex uestra dominatione non esse apud eamdem deterioris conditionis, solum dignetur vestra benigna dominatio, in qua sperant, attentis iustis causis propter quas redduntur exempti, priuilegium dicte immunitatis et exemptionis uestri gratia confirmare cum aliter uiuere non possunt; Vidimusque priuilegium de quo dicta supplicatio facit mentionem, istius continentie videlicet: Nos Canis grandis — (riferito sopra fra i privilegi scaligeri § XV, lettera *d)*) Quare facientes et facere uolentes ipsis suplicantibus gratiam specialem, priuilegium antedictum eis ut supra concessum, pro ut in eo continetur, confirmamus tenore presentium. Mandantes potestati, refferendario, et sapientibus nostris, vicarijs alijsque (1) nostris et Communis ipsius nostre ciuitatis offitialibus, ad quos spectat et spectabit, quatenus huiusmodi confirmationis nostre litteras obseruantes et obseruari facientes, supplicanter supradictos, contra eorum seriem, siue priuilegij superius inserti continentiam, grauare seu grauari uel molestari permittere non debeant quoquo modo. Jn quorum testimonium presentes fieri iussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani, die undecimo mensis nouembris Millesimo Tercentesimo octuagesimo nono. Jnd. tertiadecima. Johanolus. (L. S.) Nicolaus. Registratum ad bancum Notarij intus domini potestatis Verone die Martis quartodecimo mensis Decembris 1389 ».

b) 1392, agosto 8.

Convegno tra quei dei Lessini e Gian Galeazzo Visconti, citato in carta 21 febbraio 1848 dall' arciprete di Chiesanuova fu mons. Stefano Crosatti, nella causa per l' indipendenza di quella Parrocchia da quella di Grezzana (2).

c) 1394, febbraio 9 (3).

« (Nos Joannes Galeaz) Dominus Mediolani Comes Virtutum Jmperialis Vicarius Generalis Nobili viro potestati nostro Verone nec non prudentibus Viris refferendario et factori ac Judici dationum nostris ibidem. Recepimus suplicationem Jnfrascripti tenoris, quam nobis miserunt suis litteris inuolutam Jlli de contadio nostro Verone, pro parte Communitatis et hominum de Roueredo, Albetio (4), Calcari, (Alzeredo) (5),

(1) *alijs*. Torresani.
(2) Arch Parrocc. di Chiesa Nuova.
(3) Arch. S. M. in Org. Proc. : 3C. *Sign. Consorti Veronesi*, f. 12. Copia not. degli anni 1670-2.
(4) *Alberis*, ms.
(5) *Lacuna*. ms.

rata, ma non la seconda. I Camerari di Verona posero di nuovo all'incanto la possessione. Levò allora il *baculum* Nicolò calzolaio di Ponte Pietra a nome del Comune e degli uomini di Roverè di Velo, ed il camerlengo Bertuccio Boccasio stipulò la vendita *saluis iuribus conductorum si quae habent et saluo iure dni Episcopi et Episcopatus Verone si quod habent in dictis decimis*. Segue la descrizione di ottantasei pezze di terra. Le case sono di muro coperte di paglia: ricordansi orti, prati, terra masiva, boschi, alberi fruttiferi, ecc. Qualcuno dei confinanti è del paese di Giazza, che noi incontriamo qui per la prima volta: « Martinus q. Dominici del Prete a Glacea » « Dominicus Alpreti de la glaza » « Jacobus a glaza » « Jacobus a Glacea », Rigo di Anzio Falsi « a Glaza ». Alcuni di questi nomi trovansi nei frammenti originali. L'ultima pezza di terra (della cui descrizione hassi l'originale) è aratoria, prativa, boschiva, pascoliva, ed è posta « in ora Vallis Velli ». Fra i confinanti: « via pontarie vbi dicitur gastach usque ad cluxam ». È il primo nome locale tedesco che ci si sia presentato, e conveniva notarlo. Non mancano alcuni cognomi tedeschi. Così p. e. nella descrizione della pezza 59 abbiamo « Federicus Nozzius »; in quella della terra recante il n. 75 « Nicolaus Mechelle ». Perfettamente tedeschi sono Bartolomeo « Strafort » (pezza n. 65), e « Christanus Joannis camparii a roust » (pezza n. 66). Un secondo diminutivo cimbrico sembra aversi in quel « Guntius Berardi dicti Zuzele de Azerino » che trovasi nella descrizione della pezza n. 45. Spesseggiano i nomi nei quali serve di cognome il luogo d'origine; p. e.: « Christianus q. Nicolai de Campo Syluano » (pezza n. 4). Non manca qualche nome italiano « Nicolaus Penzelorsus » (pezza n. 4). Così dopo oltre a centovent'anni i nomadi tedeschi divengono proprietari del terreno da essi occupato.

XXIII.

Gli abitanti di Frizolana, Alferia (Cerro), Val di Porro e Roverè di Velo, trovandosi molestati di nuovo in causa del sale, ottennero dal doge Tommaso Mocenigo una nuova ducale, 9 giugno 1414 (1). Del 10 novembre 1416, abbiamo un'altra ducale riguardante i nostri tedeschi; essa esaudisce le tre suppliche innalzate separatamente dalle Comunità di Frizolana, Erbezzo, Arzare, Scolo, Roverè di Velo, Valdiporro ed Alferia (Cerro); Azzerino, Campo Silvano, Saline, Tavernole e Sprea con Progno; Selva di Progno; « .... qui dixerunt quod de lanis suis soliti sunt facere pannos suos grossos pro usu suo et de tali facere lana sua, de qua faciunt pannos pro usu suo, numquam soluerunt aliquod datium ». La risposta consistette nell'invito fatto ai Rettori di esaminare se così veramente usavasi fare; e in caso affermativo, permettere a quei montanari di fabbricare *pannos grossos* per loro uso, conducendo peraltro a Verona il resto delle lane (2). Trattandosi di lavori ai fortilizi, la ducale 7 giugno 1417 ne dispensò quei di Valpolicella, ed *illos de Montaneis Carbonum* (3). Poco

(1) Arch. S. Maria in Org., Processo: *H. Ex aduers.*, fol. 5'.

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *N.° Spolverini*, fol. 24 — Arch. Comun., Proc.: Busta 199, n. 2149, fol. 12 — *Ducali*, vol. C fol. 75'. = Ant. Arch. Veronesi.

(3) Arch. Comun., Proc.: B. 199, n. 2449, fol. 13'. — Una ducale 20 aprile 1417, che ne ricorda altra 3 aprile 1416, nel proc. a stampa *Per la Montagna alta del Carbon* (Verona, 1750), doc. pag. 6; si confermano, al solito, i privilegi.

in dictis locis reducere possint, et ualeant, et quod causam non habeant ea loca derelinquere, et se deducere ad alia loca pro substentationibus personarum suarum, et hoc quia talia onera modis aliquibus substinere non possunt. Suplicantes sunt infrascripti cum quantitatibus salis, quas aliqui ex eis per pacta et aliqui per consuetudines semper acceperunt a Canepa salis Communis Verone et non ultra. Masserios (!) de Roueredo Veli, qui soliti sunt accipere duo minalia salis in mense per pactum et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios de Vale pori, qui soliti sunt accipere per consuetudinem duo minalia salis in anno et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios de Alfere qui soliti sunt accipere per pactum duo minalia salis in anno et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios della Frizolana cum pertinentijs suis qui soliti sunt accipere per pactum omni anno duo minalia salis et omni anno unam quartam salis pro quoque porco ».

(Autenticazione del not. Leonardo Maroano piacentino, che copia *ex litteris originalibus.*)

La supplica è importantissima: in essa vediamo i *masseri* tedeschi suddivisi fra Roverè di Velo, Val di porro, Cerro e Frizzolana (naturalmente con Erbezzo) ancora in certo modo accampati sui monti che hanno occupato già da un secolo; pronti a uscirne, per cercar nuove sedi, quando la sterilità e l' incontentabilità fiscale dei governanti, li abbiano a ridurne a tal passo.

d) 1398, marzo 31 (1).

« Joannes Galeaz dux Mediolani etc. Papie ac Virtutum Comes. Supplicat (Supplicatur?) nobis pro parte Communitatis et hominum locorum de Albezijs et Calcarij, Alzaredi, Boscorum Frisolane, Valbusche et Scolorum Boschorum quondam domini Baylardini de Nogarolis districtus nostri Verone in hac forma uidelicet. Jnllustrissime Vestre (2) ducali dominationi; pauperes licet fideles seruitores uestri eiusdem Communitatis (*sic*) et homines locorum de Albezijs, Calcarij, Alzaredi, Boscorum Frisolane, Valbusche et Scolorum Boscorum quondam domini Baraldini de Nogarolis vestri districtus Verone, flexis genibus, ad subiecturas gratiarum actiones insurgentes, reuerenter exponunt, quod excellentia Vestra alias ad plenum informata de tenuissimis conditionibus ac paupertatibus ipsorum supplicantium, partibus in illis non recolligentium panem, nec uinum, sed solummodo sub sudoribus et laboribus manûm suarum de exercitio carbonum tenuissime uiuentium, quodque alias immunitatem et exemptionem per autentica priuilegia quondam magnificorum recolende memorie dominorum Mastini, Canisgrandis senioris et Canisgrandis Junioris de la Scalla tunc dominorum Verone notanter reportabant, a quibuscumque dacijs, scuffis, factionibus et oneribus realibus et personalibus atque mixtis, ac ab officio plaustrorum Communis Verone et alijs factionibus et grauaminibus quibuscumque,

(1) Copia del sec. XVIII, in Arch. S. Maria in Org., Proc.: *BB. Ex aduersariis*, fol. 32.
(2) *Verone*, ms.

recipientibus et mihi notario infrascripto, ut persone publice presenti et stipulanti ac recipienti nomine et uice suprascripti Petri ser Joannis Faxoli absentis et omnium aliorum quorum interest uel interesse potest, poterat uel poterit in futurum (promittentibus), se semper et perpetuo firmum et ratum et gratum habituros et obseruaturos omne et totum id et quicquid per suprascriptos ut supra ellectos dictum et factum fuerit in predictis, sub obligatione omnium bonorum dicti Communis sui Frizolane presentium et futurorum generis cuiuscumque. Vnde dicti Consiliarij rogauerunt me notarium infrascriptum hoc publicum conficere instrumentum, renuntiantes in predictis omnibus exceptionibus doli, mali in factum actioni conductione (!) indebiti, qui ui metus, fraudisue causa, sine causa uel ex iniusta et non uera causa simulationis contractus et omni alij suo Juri quo contrauenire possent.

Ego Bonauentura quondam Arduini de Cogolo Veronensis districtus publicus Jmperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus ea publice scripsi ».

Il Visconti continuò a tenere in nome del monastero di S. Zeno i feudi, che questo aveva dati agli Scaligeri, pagando i fitti relativi. E sono: *Potestaria Lissinorum = Campus Prouari et Faedi cum terminis et pertinentijs suis in Lissinis = Campus Loffe in Lessinis cum pertinentijs suis = Campus Laciboarij in Lessinis = Campus Mellariorum et Mellarolli cum terminis et pertinentijs suis = Campus Vallis de subtus cum terminis et pertinentijs suis* (1).

XIX.

Alcuni diplomi, confermanti l' esenzione dall' aggravio del sale, concesse il Visconti ai montanari dei Lessini. Li riferisco, osservando com' essi mostrino una volta di più, che quella regione andava a poco a poco, ma assai lentamente, assumendo una costituzione separata dal rimanente del territorio veronese:

a) 1391, novembre 11 (2).

« Nos (Joannes Galeaz) dominus Mediolani et Comes Virtutum Jmperialis Vicarius Generalis. Recepimus suplicationem Communitatis et hominum nostrorum de Albetio, Calcari, Arzeredo, Boschis Frizolane, Valbussa, et Scolis Buscorum quondam dni Baylardini de Nogarolis nostri Veronensis districtus tenoris subsequentis videlicet. Jllustrissime dominationi vestre humiliter suplicat (suplicatur?) pro parte fidelium subditorum seruulorum uestrorum Communitatis et hominum loco-

(1) Arch. S. Maria in Org., Processo contrassegnato « N.° jj » riguardante i Lessini (il documento si afferma desunto da un registro dell'Arch. Zenoniano segnato « M.CCCC. Ind.e octaua », fol. 171.

(2) Arch. di S. Maria in Org., Processo: 3C. *Sign. Consorti Veron.*, fol. 5 — *Stampa fedelissima città* (Verona, 1767, p. 10–1 (riguarda i diritti dei Bevilacqua sopra Minerbe) — Arch. Parrocc. di Chiesanuova: Processo del Comune di Chiesanuova contro Val di Porro, per la separazione di questa terra da quella. Seguo il primo testo, trascritto da Ant. Torresani notaio dall' *autentico*, comunicatogli dalla Comunità di Chiesanuova: non dopo il 1672.

rum de Albezio, Calcari, Alzaredo, Boschis Frizolane, Valbusia et Scolis Buscorum quondam dni Baylardini de Nogarollis uestri Veron. districtus, qui homines in dictis locorum territorijs qui sunt unum Commune tantum et non recoligunt panem nec uinum, sed solum uiuunt de labore et exercitio faciendi carbonem, Et cum placuerit magnificis olim dominis della Scala olim dominis Verone, atenta paupertate et miseranda conditione dictorum Communium et hominum nec non sterilitatem eorum terreni, quod non producit panem nec uinum, ipsos Commune et homines reddere immunes et exemptos, ut autentico patet priuilegio, quod nunc exhibent. Verum cum sperent ex uestra dominatione non esse apud eamdem deterioris conditionis, solum dignetur vestra benigna dominatio, in qua sperant, attentis iustis causis propter quas redduntur exempti, priuilegium dicte immunitatis et exemptionis uestri gratia confirmare cum aliter uiuere non possunt; Vidimusque priuilegium de quo dicta supplicatio facit mentionem, istius continentie videlicet: Nos Canis grandis — (riferito sopra fra i privilegi scaligeri § XV, lettera *d)*) Quare facientes et facere uolentes ipsis suplicantibus gratiam specialem, priuilegium antedictum eis ut supra concessum, pro ut in eo continetur, confirmamus tenore presentium. Mandantes potestati, refferendario, et sapientibus nostris, vicarijs alijsque (1) nostris et Communis ipsius nostre ciuitatis offitialibus, ad quos spectat et spectabit, quatenus huiusmodi confirmationis nostre litteras obseruantes et obseruari facientes, supplicanter supradictos, contra eorum seriem, siue priuilegij superius inserti continentiam, grauare seu grauari uel molestari permittere non debeant quoquo modo. Jn quorum testimonium presentes fieri iussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani, die undecimo mensis nouembris Millesimo Tercentesimo octuagesimo nono. Jnd. tertiadecima. Johanolus. (L. S.) Nicolaus. Registratum ad bancum Notarij intus domini potestatis Verone die Martis quartodecimo mensis Decembris 1389 ».

b) 1392, agosto 8.

Convegno tra quei dei Lessini e Gian Galeazzo Visconti, citato in carta 21 febbraio 1848 dall'arciprete di Chiesanuova fu mons. Stefano Crosatti, nella causa per l'indipendenza di quella Parrocchia da quella di Grezzana (2).

c) 1394, febbraio 9 (3).

« (Nos Joannes Galeaz) Dominus Mediolani Comes Virtutum Jmperialis Vicarius Generalis Nobili viro potestati nostro Verone nec non prudentibus Viris refferendario et factori ac Judici dationum nostris ibidem. Recepimus suplicationem Jnfrascripti tenoris, quam nobis miserunt suis litteris inuolutam Jlli de contadio nostro Verone, pro parte Communitatis et hominum de Roueredo, Albetio (4), Calcari, (Alzeredo) (5),

(1) *altjs*. Torresani.
(2) Arch. Parrocc. di Chiesa Nuova.
(3) Arch. S. M. in Org. Proc.: 3C. *Sign. Consorti Veronesi*, f. 12. Copia not. degli anni 1670-2.
(4) *Alberis*, ms.
(5) *Lacuna*. ms.

tationem, absolutionem, liberationem et pactum de ulterius non petendo — Ego Joannes Barbadico Consul mercatorum. Ego Bernardus de Musto Consul mercatorum manu propria. Ego Paulus Mauroceno Consul mercatorum manu propria ».

(Atti Zaccaria *de Marcis*).

« Jn Christi nomine amen. Anno Natiuitatis domini millesimo quadringentesimo vigesimo. Jndictione duodecima. Die Martis uigesimotertio mensis Julij super infrascriptis Lessinijs, in infrascripta eius (*sic*) Potestaria — Jbique Baldassar draperius ser Zamboni de sancto Marco Veronae et Franciscus Zuperius q. Rolandi de sancto Zilio (1) Veronae, et Antonius quondam magistri Bartholamaei a Sparauerijs de Brayda Veronae facientes et intrantes per se et nomine et uice ser Petri eiusdem Antonij fratris de Brayda Veronae et moram trahentis (2) in Ciuitate Venetiarum, omnes socij ad emptionem cuiusdam Potestariae omnium Lissinorum positorum in Montaneis Vallispullicellae et Vallispaltenae cum omnibus campis suis ad pasculandum ac secandum, spectantibus ac pertinentibus Factoriae Veronae, positae in districtu Veronensi, quae olim fuit nob. viri Alouisij Capello supposito Officio Consulatus Venet. propter debitorum aggrauationem, factam dicto ser Petro de Sparanerijs — pro pretio ducatorum mille soldi unius grossorum ad aurum, per nobiles et egregios Viros et Dominos Consules Mercatorum Ciuitatis Venetiarum — — et omnibus meliori modo, uia, Jure, forma et causa, quibus melius potuerunt, intrauerunt et apprehanderunt tenutam et corporalem possessionem uel quasi dictorum infrascriptorum Lessinorum, Jurium et rerum, tamquam rerum ad ipsos socios spectantium et pertinentium —

Potestaria et Lessini de quibus fit mentio sunt infrascripta. Prima vna petia terrae casaliua, murata et coperta de scandolis (3), appellata Potestaria, posita super Lessinis Vallispullicellae et Vallispantenae, cum omnibus Juribus et Jurisdictionibus eiusdem Potestariae spectantibus et pertinentibus, et siue prout et secundum quod spectare et pertinere solebat suprascripto domino Aloysio Capello et deinde Factoriae Veronae.

Jtem una petia terrae, siue unus Lesinus, qui appellatur Lacus Boarius, iacens super dictis Lesinis, cui cohaeret de una parte Costeiolus, de alia Sylua, ab alia iura Confinium, ab alia Campus a Piochio in parte et in parte Cornetolus et in parte Campus Cornus, et potest esse circa (*lacuna*) et octuaginta camp.

Jtem vna petia terrae, siue unus Lesinus, qui appellatur Caibana, iacens super dictis Lessinis, cui cohaeret de una parte iura sanctorum Nazarij et Celsi Veronae, de alia sylua aduersus ronchos, de alia Jura sancti Georgij de Verona, et de alia Loa infrascriptus. Qui Lessinus dessignatus et demonstratus fuit per ser Leonem testem suprascriptum (4) et ser Joannem de Lugo q. Petri de sancto Vitale ibidem

(1) *Vilio*, ms.

(2) *trahentes*, ms.

(3) Assicelle, come p. e. quelle che, appoggiandosi ai correnti del tetto, sostengono le tegole.

(4) Costui, ch'era probabilmente un tedesco, non figura fra i testimoni.

in dictis locis reducere possint, et ualeant, et quod causam non habeant ea loca derelinquere, et se deducere ad alia loca pro substentationibus personarum suarum, et hoc quia talia onera modis aliquibus substinere non possunt. Suplicantes sunt infrascripti cum quantitatibus salis, quas aliqui ex eis per pacta et aliqui per consuetudines semper acceperunt a Canepa salis Communis Verone et non ultra. Masserios (!) de Roueredo Veli, qui soliti sunt accipere duo minalia salis in mense per pactum et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios de Vale pori, qui soliti sunt accipere per consuetudinem duo minalia salis in anno et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios de Alfere qui soliti sunt accipere per pactum duo minalia salis in anno et unam quartam salis omni anno pro quoque porco. Masserios della Frizolana cum pertinentijs suis qui soliti sunt accipere per pactum omni anno duo minalia salis et omni anno unam quartam salis pro quoque porco ».

(Autenticazione del not. Leonardo Maroano piacentino, che copia *ex litteris originalibus*.)

La supplica è importantissima: in essa vediamo i *masseri* tedeschi suddivisi fra Roverè di Velo, Val di porro, Cerro e Frizzolana (naturalmente con Erbezzo) ancora in certo modo accampati sui monti che hanno occupato già da un secolo; pronti a uscirne, per cercar nuove sedi, quando la sterilità e l'incontentabilità fiscale dei governanti, li abbiano a ridurne a tal passo.

d) 1398, marzo 31 (1).

« Joannes Galeaz dux Mediolani etc. Papie ac Virtutum Comes. Supplicat (Supplicatur?) nobis pro parte Communitatis et hominum locorum de Albezijs et Calcarij, Alzaredi, Boscorum Frisolane, Valbusche et Scolorum Boschorum quondam domini Baylardini de Nogarolis districtus nostri Verone in hac forma uidelicet. Jnllustrissime Vestre (2) ducali dominationi; pauperes licet fideles seruitores uestri eiusdem Communitatis (*sic*) et homines locorum de Albezijs, Calcarij, Alzaredi, Boscorum Frisolane, Valbusche et Scolorum Boscorum quondam domini Baraldini de Nogarolis vestri districtus Verone, flexis genibus, ad subiecturas gratiarum actiones insurgentes, reuerenter exponunt, quod excellentia Vestra alias ad plenum informata de tenuissimis conditionibus ac paupertatibus ipsorum supplicantium, partibus in illis non recolligentium panem, nec uinum, sed solummodo sub sudoribus et laboribus manûm suarum de exercitio carbonum tenuissime uiuentium, quodque alias immunitatem et exemptionem per autentica priuilegia quondam magnificorum recolende memorie dominorum Mastini, Canisgrandis senioris et Canisgrandis Junioris de la Scalla tunc dominorum Verone notanter reportabant, a quibuscumque dacijs, scuffis, factionibus et oneribus realibus et personalibus atque mixtis, ac ab officio plaustrorum Communis Verone et alijs factionibus et grauaminibus quibuscumque,

(1) Copia del sec. XVIII, in Arch. S. Maria in Org., Proc.: *BB. Ex aduersariis*, fol. 32.
(2) *Verone*, ms.

luglio dell'anno stesso, un'altra ducale (1) dichiarò che quei montanari, non avendo carri, non potevano venir obbligati alla contribuzione dei carri per la costruzione della cittadella. Con ducale 17 gennaio 1425 (1424 m. v.) quel vicariato fu dispensato dal prestare opera per le fortificazioni (2).

Una decisione del 27 maggio 1429 degli « Auditores noui sententiarum Communis Venetiarum » riguarda una questione sorta fra Zago ed Alferia (Cerro) per i diritti dei pascoli, e del taglio della legna ne' boschi (3). Questioni di tal fatta sorgevano con ogni facilità, e non terminavano sì presto. Il 5 settembre 1409, nel palazzo del Comune di Verona, emanossi sentenza in favore del Comune di Prun che litigava con quello di Cona, Faedo e Ceredo pel possesso del *nemus Touili;* se ne trattò nel secolo XVI e nel XVIII, e perfino nel 1812, alla fine del dominio francese, se ne parlava ancora (4).

Il 22 novembre 1429 « sub lodia magnificorum dnorum Rectorum Veronae », dinanzi a Bartolomeo Nani podestà ed a Vito Canale capitano, comparve il procuratore delle Comunità di Frizolana, *Albezio* (Erbezzo), Arzare, Scolo, Roverè di Velo, Valdiporro, *Alfera* (Cerro), Azzerino, Campo Silvano, Saline, Tavernole, *Sprea con Progno* (Badia Calavena), Selva di Progno; Pietro del fu Zilio massaro *de Sprea* e due altre persone di Sprea. Costoro presentarono la ducale, che avevano ottenuta in data 11 giugno 1429: lamentaronsi che Rofino Campagna daziario della *Statera* di Verona agisse contrariamente alla ducale 10 novembre 1416 (da noi riferita poc' anzi), in riguardo alla permessa fabbricazione delle lane grosse. La decisione dei Rettori riuscì favorevole alle Comunità (5).

Una questione d'altro genere si sollevò di lì a pochi anni. Il vicario, nominato dal Consiglio veronese, era sempre un patrizio: il quale non voleva saperne d' andarsi a confinare su quegli alpestri monti, in mezzo a rozzi montanari tedeschi. Perciò le Comunità e gli uomini *Vicariatus Montaneorum Teothonicorum* ricorsero a Venezia, dicendo, che, in causa della lontananza del vicario, restava incagliata l'amministrazione della giustizia. E Francesco Foscari emanò la ducale 29 aprile 1433, ordinando ai Rettori Tommaso Michiel podestà e Francesco Loredano capitano, la conservazione dei privilegi di quei tedeschi. Merita riferire qualche brano della supplica, fatta in nome di queste undici Comunità: « Vellum Rauoredum (*sic*) Veli Valis porri Campus Siluanus Azerinum Frizolana cum suis pertinentijs · Alferia Silua Progni Spreacumprogno Saline Tauernole » (6). Le Comunità di quel vicariato esposero adunque a Venezia, che, parte per la natura del luogo, parte per consuetudine, essi e i loro maggiori *semper vixerunt contenti vilissimo vestitu, paruoque cibo; nam ibi parua ceres, nullus bachus, nullum de-*

(1) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 61'. Proc. a stampa: *Per la Montagna alta del Carbon* (Verona, 1750), doc. pag. 8.

(2) *Per la Montagna alta del Carbon* (Verona, 1750), doc. pag. 9.

(3) Arch. Comun., *Ducali*, vol. C, fol. 52.

(4) *Stampa. Fideliss. Comunità di Cona*, ecc. (1757), pag. 13 e segg. — Arch. di Stato in Venezia.

(5) Arch. S. M. in Org., Proc.: *N.° Spoluerint*, f. 24. Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449.

(6) *Tavernola* a s. di Saline.

nique oleum ibi nascitur. Vivono *ex quali quali vendicione carbonum et ex pabulo regio que pulenta uulgariter appellatur, et ex lacte* (1). Nelle recenti guerre col duca di Milano, furono gravati *ad onera uastatorum. colcetarum. lancearum. equorum. plaustrorum. et cum nulla habeant plaustra, coguntur mercede conducere ab alienis.* Tutto ciò è esorbitante, ond' essi sono costretti a pensare *de fuga et locorum desertatione.* Vengono poi a dire del vicario annualmente tratto a sorte *in Comuni Verone;* ne' tempi scorsi era solito alloggiare a Verona, e sol di rado a Montorio; ora viene in Valpantena, a Marzana; eppure è pagato con 25 lire al mese, de' quali ne ritiene venti, dovendo dare le altre ad un altro vicario (di Montecchio, come si è veduto). La distanza dal vicariato è sempre grandissima. Supplicano ancora che il salario sia ridotto a 20 lire al mese, dacchè il loro estimo era sceso da 8 a 5 lire (2).

L' anno dopo si rinnovarono le questioni de' confini con Ala, e dal 18 agosto 1434 al 10 febbraio 1435 (1434 m. v.) abbiamo cinque ducali in argomento (3).

La ducale di Francesco Foscari, 5 luglio 1436, fu emanata in seguito ad una supplica fatta da tutte le Comunità del vicariato delle Montagne dei Tedeschi, che lagnavansi perchè, in occasione della guerra, i deputati di Verona avevano loro imposto certo numero *marangonorum et vastatorum* (4).

Come abbiamo imparato, Cona, Faedo e Ceredo colla determinazione fissa del vicariato delle Montagne, e colla cessazione dell' espandersi dell' elemento tedesco, vengono a restare escluse dalle nostre ricerche. Appena accenneremo perciò alla supplica fatta da Sigismondo, Giov. Battista e Francesco del fu Domenico della Torre, in nome di quegli abitanti, ai quali era stato ingiustamente ordinato di prestarsi per la chiusura della rotta d' Adige a Castagnaro. La ducale 1437 (1436 m. v.), 27 febbraio, ammise il diritto dei supplicanti (5).

La contribuzione pei carri e pei guastatori fu la causa d' un nuovo disaccordo tra Verona e le Montagne del Carbone. Francesco Foscari decise nella questione dei carri in favore dei montanari, e diversamente nell' altra: ducale 4 maggio 1437 (6). Due anni dopo si rinnovarono i lagni per la lontananza dei vicari; e i Veneziani si limitarono a dar ordini ai Rettori (28 aprile 1439) (7). Il Foscari prescrivendo (30 settembre 1439) lo sborso della tassa del sale, la descrizione delle pecore, ecc., ne escluse quei di Val Policella, delle Montagne del Carbone e di Roncà (8). Colla ducale 1442 (1441 m. v.), febbraio 6, il Foscari annunciò ai Rettori che i Comuni di tutto il vicariato delle Montagne erano stati persuasi, per una sol volta, e senza

(1) *lacti*, ms.

(2) Arch. Comun., *Ducali* C, fol. 143.

(3) Arch. Comun., *Ducali* C, fol. 190.

(4) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 21.

(5) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *B. Consorti*, fol. 40.

(6) Arch. Comun., *Ducali*, tomo I (1414-1556), fol. 70.

(7) Arch. della Camera Fiscale di Verona, Proc. segnato: 44. *Per il sp. Territorio contro li tredici Communi Montagne del Carbon. C. — Per la Montagna alta del Carbon* (Verona, 1750), doc. pag. 9-10.

(8) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 24, *Per la Montagna* ecc., pag. 11-12.

derogazione ai privilegi, di lavorare per la chiusura delle rotte d' Adige (1). Similmente fu disposto in riguardo di Francesco della Torre, a cui era pervenuta la possessione di Cona, con Faedo e Ceredo: ducale 6 febbraio 1442 (2).

Poco dopo accadde un fatto rimarchevole sotto altro rispetto. Maddaleno Contarini podestà aveva condannato i poveri Comuni *Vicariatus Montanee de J tedesche* in lire duemila perchè non avevano consegnato al reggimento di Verona il malfattore che aveva ucciso il vicario delle Montagne. Il doge concesse che la multa si pagasse in dieci anni (3). Questo fatto ci fa conoscere che i fieri montanari, soltanto in parte e da poco tempo fattisi da nomadi stabili abitatori di quegli alpestri ed isolati monti, non del tutto avevano dismesse le antiche abitudini un po' fiere. Con ducale 19 gennaio 1445 (1444 m. v.) (4), la Comunità di Frizzolana fu esentuata dal contribuire, come esigevano i Provveditori di Verona, « ad repparationem rupte Leniaci et ad foueas dicte terre », « item ad soluendum affictus domorum stipendiariorum et paleas ac ligna ». Di lì a poco si rinnovarono i lamenti per l'identico motivo, e la ducale 2 marzo 1445 ordinò ai Rettori che gli abitanti di quel vicariato, rimanendo esenti, a norma dei loro privilegi, da ogni contribuzione per le genti d' arme ecc., venissero assoggettati per quella sola volta al lavoro delle rotte e fosse di Legnago (5). Pochi giorni prima (26 gennaio), un' altra ducale incaricò i Rettori (Giacomo Loredano podestà e Cristoforo Donato capitano) di distruggere la *cassina* eretta da quei di Ala sui confini veronesi, ricordando l' ordine dato al capitano di recarsi sul sito, e quivi, di accordo col podestà veneziano di Roveredo, stabilire i confini dei due territori (6).

Nel 1450 si rimaneggiarono gli Statuti veronesi per l' ultima volta. Da questa compilazione sparì la disposizione riguardante il capitano delle Montagne, dacchè essa fu implicitamente sostituita da quelle concernenti i vicarî (I, 98, 99), Conservossi invece, come avvenne di tanti altri capitoli ormai caduti d' uso, il paragrafo contro agli occupatori dei Lessini e dei boschi: lib. IV, c. 15 « De pena illius qui occupauerit lissinum, aut nemora lissinorum » (7).

XXVI.

L' elemento tedesco sembra essere penetrato anche in Lugo, intorno a questo

(1) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 25' — *Ducali* C, fol. 52'.

(2) Arch. Comun., *Ducali* D, fol. 26'. — Arch. S. Maria in Org., Proc.: *B. Consorti*, f. 42. Ai medesimi lavori gli abitanti di quei siti, nonostante la supplica di G. B. della Torre, furono obbligati con ducale 30 marzo 1443. *Ducali* D, fol. 61'. Ma dai lavori a Legnago furono esentuati con ducale 19 gennaio 1445. Arch. S. Maria in Org., Proc.: *B. Consorti*, fol. 43, e Arch. Comun., *Ducali* D, fol. 90'. In questa ducale si afferma che erano passati circa 32 anni dacchè la famiglia della Torre aveva comperata questa possessione.

(3) Ducale 17 dicembre 1442. Arch. Comun., *Ducali*, fol. 60.

(4) Arch. Comun., *Ducali* D, fol. 91.

(5) Arch. Comun., *Ducali* D, fol. 92', e Proc. Busta 199, n. 2449, fol. 27.

(6) Arch. Comun., *Ducali* D, fol. 92.

(7) L'originale di questo Statuto conservasi nella Bibl. Comun. di Verona. Fu per la prima volta impresso (con aggiunte) a Vicenza 1475.

tempo. In varî documenti di quel paese si trovano nomi tedeschi. Ad esempio una carta del 25 aprile 1431 ha: « ... dne dominice fillie condam Astulfi » (1). Per contrario, anche dentro i confini tedeschi la lingua italiana, anche nel sec. XV, non è del tutto dimenticata, anzi non si dimenticherà mai. In Erbezzo conservansi due iscrizioni italiane del sec. XV, della cui esistenza fui avvertito dal ch. mons. Paolo Vignola, al quale m'è gradito di rendere qui publiche grazie. L'una, incastrata nella facciata della Chiesa, non è di agevole lettura, per la stranezza e rossezza dei caratteri. La trascrissi ad ogni modo così: « M.° larenzo feso | di a. MCCCC | VIII | a da di luio ». Sarebbe dunque del 2 luglio 1480. L'altra (in carattere gotico) è incisa sopra una faccia di un acquasantino in ammonitico rosso veronese, che vidi nel brolo dell'arciprete: .MCCCCLXXXX | M° PERO . DAGVZAZ | M° LORENZO ARBEZO | M° DONA . LVGO.

Del pari interessante è un documento 14 aprile 1431. Sotto quella data (2), il monastero di S. Michele in Campagna investì Pietro *formagero* del fu Frasalasta *de Frasalastis* della contrada di S. Marco di Verona, del Lessino « qui vocatur El corno de la baessa », nella pertinenza « Eclesie Noue ». Confini: Orsino di Lorenzo del fu Gaspare da Quinto di Verona; Selva di Lagoboaro, ecc. Quantunque i nomi dei piccoli luoghi siano di consueto tedeschi (e n'abbiamo oggidì un chiaro esempio specialmente alla Giazza), nei documenti d'ogni epoca spesso si incontrano nomi italiani; sia perchè questa lingua non andò del tutto fuor d'uso, specialmente mantenuta viva dal commercio, sia perchè il notaio non sapendo come scrivere il nome tedesco, se lo faceva voltare nel corrispondente italiano.

Per la storia del monastero di S. Pietro di Calavena, mi rimetto al Biancolini (3). Aggiungo soltanto, che addì 16 novembre 1442 Giuliano di Ferrara abate del medesimo per la congregazione di S. Giustina, investì Domenico Staffa massaro della Comunità di Calavena, Giovanni Michele *a Vaccis nigris* ed altri del Comune di Sprea con Progno « de toto datio grosso bestiarum venalium et Jurisdictionis dicti Datij et de datio minutorum, de taberna et Jurisdictione taberne et becarie dicti monasterij. Jtem de nemoribus etc. ». Nell'atto menzionansi i colonnelli di Scandolara, Progno, Sprea, Alpesina (4). Una carta del 21 novembre appresso (5), stipulata fra il Comune della Badia di Calavena e quel monastero, parla di una casa murata posta nella pertinenza « Ville Abbatie. Jn qua de presenti tenet tabernam dominicus q. rigi del Garzono ». Qui abbiamo un nome personale di forma italiana. Un atto 26 gennaio 1455 ci conserva un nome geografico; trattasi di una terra prativa e boschiva, nella pertinenza di Sprea con Progno « in ora Scandolarie ». E fra i confinanti ricordasi « nemus monasterii vocatum el fage (?) » (6).

Poco chiaramente accenna il Biancolini alle bolle 19 luglio 1443, con cui Eu-

(1) Arch. S. Maria in Org., pergamena n. 2244. — Ant. Arch. Veron.

(2) S. Michele in Campagna, perg. 1378 — Ant. Arch. Veronesi. — Ed. in parte nel processo a stampa: *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 31-2.

(3) *Chiese*, V, 2, 113.

(4) Arch. S. Nazaro, *Ind. Summ.* — Arch. di Stato in Venezia.

(5) Arch. cit., *Ind. Summ.* — Arch. di Stato in Venezia.

(6) Arch. S. Nazaro — Arch. di Stato in Venezia.

genio IV diede l' Abazia di Calavena a Pietro *de Auogerijs*, togliendola alla Congregazione di S. Giustina. Al tempo della traslazione di Maffeo Maffei all' Abazia di S. Fermo minore, con altra bolla il Papa avea dato Calavena alla nominata Congregazione, la quale fu detta *dell' Unità*, fintanto ch' essa tenne il possesso del convento di S. Nazaro, locchè cessò appunto nel 1443 (1). Con ducale 27 agosto 1443, Francesco Foscari recedette da ogni opposizione alle disposizioni del Papa (2).

Qualche volta Sprea con Progno apparisce come un luogo diverso da Badia Calavena. Quest' ultimo nome si limitava allora, naturalmente, alle case aggruppate sotto il monte di S. Pietro. Così in doc. 25 novembre 1451 abbiamo un Andrea de Delfeno « de abatia calauene » ed un Pietro « de Spreacumprogno » (3).

Degna di nota è la carta dotale 11 novembre 1445 (4), che parla del matrimonio già da sette anni conchiuso tra Michele di Roverè di Velo e Cristina del fu Federico di Alemagna. I nostri tedeschi, anche nella vita famigliare, non avevano rotto ogni legame coi loro confratelli di oltr' Alpe; di là chiamavano i sacerdoti. Ed è poi curioso, che nelle carte dotali si faccia talvolta ricordo della legge romana. Così in una del 7 febbraio 1408 (5) lo sposo di Maddalena *a Zochis* di Selva di Progno vuole « viuere secundum legem romanam ». Egualmente lo sposo di Maddalena de Colpis di Roverè di Velo, nel l' atto 26 aprile 1435 (6). Altra prova che l' influenza italiana non cessava mai, è che Belina *de Abbatia Calauena* verso il 1418 sposò uno di Marcemigo (7), frazione (già comune a sè) ad O. di Tregnago.

S. Bartolomeo (tedesco) è adesso, come Campofontana, una frazione di Selva di Progno. Una carta del 9 aprile 1408 parla di una terra masiva, con prato, ecc.. in Selva di Progno « in hora sancti Bartholomei » (8).

I Comuni tedeschi cominciano a sorgere e ad agire, così come i loro vicini di linguaggio italiano. Nel 1435 sulla piazza di Saline, quel comune tenne una vicinia, previa licenza ottenutane dal padovano Vittore de Maginardis vicario di Andrea Morosini podestà di Verona (9).

Maggior vita troviamo in Frizzolana e in Erbezzo: soltanto mi duole di non potermi qui sempre riferire agli originali od alle copie officiali del tempo. L' atto

(1) Bolle cit. in Arch. S. Nazaro — *Ind. Summ.*, *Catastico* 1728, fol. 152. Il Biancolini (*Chiese*, V, 1, 113) sotto l' anno 1424 parla dell' abate Maffeo Maffei, ma non tocca delle relative bolle di Martino V (28 giugno 1424) che conservansi nell' Arch. di S. Nazaro. Arch. di Stato in Venezia.

(2) Arch. Comun., *Ducali* D, fol. 67.

(3) Officio Registro, anno 1445, fol. 581 — Arch. Notar. di Verona.

(4) Off. Reg., 1445, fol. 561.

(5) Off. Reg., tomo I, a q. data.

(6) Off. Reg., 1435, fol. 51'.

(7) Carta dotale 6 gennaio 1445. Off. Reg., 1445, fol. 634.

(8) Off. Reg., 1408, fol. 660'. Una contrada di Campofontana porta ancor oggi il nome di Pagani (kan Pagèn). Ora una carta 19 maggio 1445 (loc. cit., fol. 878') parla di Pietro del fu Nicolò Pagano di Selva di Progno. — Il campanile di S. Bartolomeo è del 1473: cf. J. Bergmann, *Topogr. d. VII u. XIII Com.* ecc. (*Archiv f. Kunde österr. Gesch.-Quell.*, II, 225 e segg.).

(9) Off. Reg., 1445, fol. 1385. Da un precedente atto (fol. 1383') vedesi che il Comune di Saline *cum Summolena* pretendeva d' aver diritto di pascolare in quel di Cancello con Marano e in quel di Moruri con Magnano.

25 maggio 1435 (1), i Comuni di Valdiporro, di Alfera, di Roverè di Velo, di Velo e Campo Silvano, di Azerino, Saline e Tavernole, di Selva di Progno e di Spreaconprogno comperarono il diritto utile di due case, facienti parte *de corpore possessionis Velli* comperata dalla famiglia Fracastoro. Addì 22 giugno 1437, in seguito ad una vicinia della Frizzolana, Domenico del fu Andrea Massaro di quel Comune, per sovvenire alla Chiesa di S. Giacomo d'Erbezzo, stipulò un contratto di locazione (2). Più interessante è la locazione 12 giugno 1445 (3), fatta da Nicolò del fu Michele Foraffo (Foraffò) di Erbezzo « massarius Communis Frizolane », assistito dai consiglieri della Comunità; la pezza di terra è posta nella pertinenza di Frizolana, nella contrada di Lago Boaro, *in valle de Sciro*. Fra i confinanti: « Jura communis Frizolane ». È indubitato adunque che il Comune possedeva fin d'allora in proprio delle terre, e che di altre teneva il dominio utile.

Il medesimo fatto riscontrasi nelle contrattazioni fra' privati. P. e. il 31 maggio 1435 Giovanni *a Torculo* del Cerro (*Alferia*) vendette ad Antonio Maschelaide di Frizzolana una terra nella pertinenza di Alferia, nella *ora Cauacij*, ma se ne riserbò il dominio diretto (4). Il 30 marzo 1408 Bartolomeo e Zarlato fu Michele di Val di Porro vendettero a Nicolò *delabona* ed a Giovanni *de Tinacijs* della Frizzolana una terra di sessanta campi « in pertinentia Herbezij frizolane in hora Mozij que apelatur Campus Mozij cuy coheret de vna parte campus lagi boalli, de allia campus plochi, de allia ronchus planus et de allia siluà comunis siue dominorum Verone » (5).

Citai quest'ultimo documento, anche in grazia dei nomi locali. Pei cognomi di persona, alcuni continuano italiani; non ce ne sono di tedeschi. In Federico *Sonaelcorno*, il nome è tedesco, e il cognome italiano (6). L'atto 12 giugno 1435 (7) parla di Michele *Poener* o *Poner* della Frizolana, e di Giovanni Girlanda fu Corrado *de Alemania*. La famiglia Girlanda, che fu una delle principali del sito, pare dunque che abbia origine germanica.

Quest'ultimo atto è anche importante poichè fu rogato nella casa di Stefano rettore di S. Tomaso *de Eclesia noua posita super platea Frizolane*.

In Erbezzo nel 1435 vivevano i figli del fu Pietro *Frober* di detta villa (8).

(1) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *K. Pro dd. Consortibus* ecc., fol. 9.

(2) Off. Registro, 1435, fol. 777 (segue fol. 779, l'investitura dei Fracastori nei Comuni, pari data) — Arch. S. Maria in Org., Proc.: *HH. Pro litis Consortibus Montanearum contra Communia Erbezij et Ecclesiae Nouae*, fol. 51 (copia sec. XVIII).

(3) Off. Registro, a. 1445, fol. 831, col titolo: « Locatio communis Frizolane contra ser Dominicum de Costamaiori ». Edita in parte nel processo a stampa: *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 40-2.

(4) Off. Registro, a. 1435, fol. 126.

(5) Off. Registro, a. 1408, fol. 357. Nella indicazione della « selva », la voce *comunis* ci richiama ai tempi precedenti all'epoca scaligera, come a quest'ultima risponde la parola *dominorum*. Ambedue ricordi preziosi.

(6) 5 ottobre 1435, Off. Registro, a. 1435, fol. 175. Lo stesso documento ricorda un Domenico Giaza di Frizolana.

(7) Off. Registro, a. 1435, fol. 79.

(8) Off. Registro, a. 1435, fol. 1637.

XXVII.

Il vicariato delle Montagne non volea saperne di venire astretto alle prestazioni, cui era obbligato quasi tutto il resto del territorio. Appena vedevasi minacciato, ricorreva a Venezia, che sempre ne esaudiva le domande. Il 5 ottobre 1451, Francesco Foscari ripetè ai Rettori essere sua intenzione che i privilegi fossero mantenuti, aggiungendo di non voler perciò che gli abitanti di quel vicariato venissero costretti a far ciò cui non erano obbligati, « praesertim ad opus bastiae et reparationis fortilitiorum et circa allodiamenta danda gentibus nostris » (1). Il doge Cristoforo Moro, coll' approvazione dei Capi del Consiglio dei X, rinnovò la precedente ducale, addì 14 marzo 1464 (2). Da nuovi oneri, i montanari furono liberati da Marco Pesaro Avogador di Comun (3).

Passati pochi anni, sorse dubbio se i privilegi si estendessero o no a tutto il vicariato. Offesi dalle richieste dei Rettori, i Comuni di Velo, Roverè di Velo, Sprea con Progno, Saline, Val di Porro, Camposilvano, Tavernole, Alferia, Azzerino e Selva di Progno ricorsero a Venezia, e da Marco Pesaro Avogadore di Comun ottenne sentenza favorevole (19 agosto 1482). Per ciò i Rettori dovettero anche liberare dal carcere un tale di Tavernole, e restituire i *pignora* presi per cotali motivi (4).

Nel 1482 scoppiò la guerra di Venezia contro Ferrara. Tosto quelli del vicariato del Carbone presentaronsi ai Rettori di Verona, offrendo di mantenere trenta uomini a propria spesa, sebbene non vi fossero obbligati. I Rettori, accettata l' offerta, disposero quei soldati a guardia delle porte del Calzaro e di S. Massimo (5), e ve li tennero finchè si ritenne esservene necessità, cioè sino al 20 ottobre 1483 (6).

Nuove questioni s' ebbero nel 1484. L' Officio delle Angherie costrinse il vicario a sobbarcarsi al carico di allestire diciasette guastatori. Il ricorso a Venezia ebbe pieno effetto, e gli Avogadori (30 giugno 1484) ordinarono ai Rettori che i privilegi fossero conservati, ed i *pignora* restituiti (7). — Il 14 settembre 1485 Sebastiano Badoer podestà di Verona, vista la parte del Senato 4 luglio 1472, e le ducali 7 settembre 1477 e 14 giugno 1478, ordinò, pel 19 appresso, che i vicari della

(1) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 28. — Ed. nel processo a stampa: *Per la Montagna alta del Carbon* (Verona, 1750), pag. 13-4. — Altra ducale per la conservazione dei diritti di Cona con Faedo e Ceredo ottenne Francesco della Torre (1 aprile 1452). Arch. S. Maria in Org., Proc.: *B. Consorti*, fol. 46.

(2) Arch. Comun., *Ducali* E, fol. 106. *Per la Montagna* ecc., pag. 14-5. — Per Cona, Ceredo e Faedo, veggasi la lettera 5 ottobre 1464 (*Ducali* E, fol. 52) di Paolo Bernardo Avogador di Comun in Venezia ai Rettori di Verona.

(3) Lettera ai Rettori di Verona, 26 aprile 1478, in Arch. S. Maria in Org., Proc.: *BB. Ex advers.*, fol. 107.

(4) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 34-35. *Per la Montagna* ecc., pag. 15-6. — Ducale 19 dicembre 1477 di Andrea Vendramino ai Rettori per la chiusura del passo di Valbona verso Ala, *Ducali* E, 221.

(5) Intorno a queste porte, ora chiuse, cf. Biancolini, *Cr. Zag.*, I, 130, 167, 208; II, 160, 208, 213; III, 230.

(6) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 351. Cf. *Per la Montagna* ecc., pag. 16-7.

(7) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 36.

Valpolicella e delle Montagne andassero a chiudere i passi verso il principato di Trento; ed anzi prescrisse una visita settimanale. L' ordine fu eseguito, nel giorno stabilito, dal vicario G. B. Turchi (1). L' identica questione de' passi fu toccata anche dalla ducale 7 marzo 1486 (2). La ducale 27 febbraio 1488 (1487 m. v.) appagò la domanda dei Comuni stessi, i quali lagnavansi, perchè era stato accresciuto il solito dazio consistente in soldi due per ogni sacco piccolo di carbone (3).

In occasione della discesa di Carlo VIII, i nostri montanari non si rifiutarono di contribuire con carri e spingarde alla difesa dello Stato; ma vollero dal podestà Paolo Barbo e dal doge Agostino Barbarigo la dichiarazione che ciò non ledeva i loro privilegi; la ducale porta la data del 5 agosto 1495, e la dichiarazione del Podestà porta quella del 2 agosto precedente (4).

Rinnovaronsi presto le antiche questioni pei confini con Ala. La ducale 30 aprile 1459, tendeva (5) a che si determinassero i confini per via d' accordo tra i Rettori di Verona e il podestà di Roveredo. Con documento 2 settembre 1472, « in domo Potestatis Lissinorum », Antonio Erizzo podestà di Verona e Andrea Foscolo podestà di Roveredo e capitano della Val Lagarina stabilirono i confini fra i due territori, da essi personalmente visitati (6); e quindi le ducali 30 agosto e 10 dicembre 1476 definirono questioni speciali (7). Ma tutto questo non fu bastante. Addì 8 luglio 1499, *sub porticu Potestariae* i confini stessi vennero stabiliti di reciproco accordo (8). Ma nel 1503 vediamo che Bartolomeo Landi, Bonifacio Sparavieri ed altri succeduti ai diritti del Dominio nella Podestaria (col titolo di *domini Lissinorum*), ebbero nuovi e gravi motivi di lagno. In quell' anno affittarono a Michele da Prun il luogo della Podesteria, perchè vi erigesse una taverna od ospizio. Quindi nel giugno del medesimo anno quei di Ala, aiutati da alcuni banditi e da altri non banditi, costruirono nel luogo stesso un altro ospizio, vendendovi vino, carni, ecc. Michele se ne lamentò, e quelli lo inseguirono colle armi, costringendolo a fuggire ne' boschi. Recaronsi armati al di lui ospizio, e quivi si fecero dal servo preparare la cena. Mangiato ch' ebbero, dissero al servo: « famelio (9), hoc fa che tuto quel che monta questo pasto, fa che tu el scriue in libro », aggiungendo l' intimazione: « non trovarti mai più in questo luogo, altrimenti ti uccideremo ». Nel giorno seguente, quei facinorosi, avendo saputo che Michele era ritornato all' ospizio, colle minaccie gli estorsero la promessa di pagar loro quanto egli era tenuto dare ai suoi padroni (10).

(1) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, fol. 38, 39'. — *Per la Montagna* ecc., pag. 178.

(2) Arch. Comun., *Ducali* F, fol. 98.

(3) Arch. Comun., Busta 199, Proc. 2449, f. 40. — La ducale 14 maggio 1489 (*Ducali* F, 172') confermò la sentenza arbitrale 5 aprile 1484 intorno a lite fra gli Stagnati e il Comune di Frizolana.

(4) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *BB. Ex aduersarijs*, fol. 192.

(5) Arch. Comun., *Ducali* E, fol. 15.

(6) *Provv. sopraintendenti alla Camera dei Confini*, Verona, B. I, n. 1, pag. 36 (fra i presenti trovo il nob. Pietro *de Aligerijs*) — Arch. di Stato in Venezia.

(7) Arch. Comun. Ver., *Ducali* E, 207' e 210'.

(8) *Provveditori sopraintendenti alla Camera dei Confini*, Verona, B. I, n. 1, pag. 14-6 — Arch. di Stato in Venezia.

(9) In dialetto rustico odierno *famejo*, vale: garzone, servo.

(10) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *N.°* 12. *Spolverini*, fol. 59.

Al principio del sec. XVI, fu in Verona restaurato il ponte della Pietra. E il Senato approvò che alla spesa contribuissero tutti i veronesi privilegiati e non privilegiati, senza derogazione peraltro ai privilegi di ciascuno. Ciò venne promulgato dalla ducale 1 marzo 1507 (1).

L'anno seguente si combattè la guerra del Friuli, la quale fu il prodomo della Cambrese. Era necessario perciò tener custoditi i passi che menavano ne' paesi austriaci; per ciò i Rettori, Alvise Malipiero podestà e Francesco Bragadino capitano, concessero ai nostri montanari di vegliare ai paesi delle loro Montagne (7 aprile 1508) (2). I montanari poi, accompagnati dal conte Girolamo Sparavieri, che assume qui il titolo di loro sindaco, fecero le più larghe offerte al capitano suddetto; il quale dichiarò (26 maggio 1508) che se ne sarebbe giovato, senza lesione dei loro diritti e privilegi (3).

XXVIII.

Le pretese del Comune di Frizzolana crebbero a misura dello sviluppo acquistato dalla sua forza materiale e morale. Il 9 novembre 1460 « super platea Ecclesie Noue Frizolane Montanearum Verone districtus », si radunarono: Giovanni Cornaro e Giovanni del fu Paolo « consiliarij » del Comune di Frizolana; ser Melchiore fu Uguccione e Giovanni fu Bartolomeo « homines » del detto Comune, del colonnello di Calavezzo; ser Nicolò fu Giovanni, ser Leonardo fu Antonio *de Camposozo*, consiglieri del detto Comune; Giovanni fu Nicolò « homo » dello stesso Comune, tutti del colonnello *Valbuxie;* Andrea Tinazzi consigliere, ser Leonardo fu Andrea e Antonio fu Nicolò *de Arnezio*, « homines » dello stesso Comune, del colonnello *de Scolis;* ser Domenico Manenti consigliere e Giacome fu Federico *de Castiverio*, « homo » del detto Comune, ambedue del colonnello *de Harbezio*, affermandosi consiglieri dei suddetti quattro colonnelli, e dicendosi arbitri d'agire in utilità del Comune, siccome « scriptum est in Libro sui Comunis », e giusta l'asserzione del massaro ser Domenico fu Andrea *Stop*. I nominati elessero Antonio fu Giacomo *Vinch* (4) pel colonnello di Calavezzo, Andrea di Nicolò fu Facio pel colonnello di *Valbuxia*, Nicolò Tinazzi per Scolo, Pietro di ser Giovanni detto Fasolo per Erbezzo. Costoro ebbero l'incarico di verificare, entro il maggio prossimo, le *possessiones seu nemora* del Comune di Frizolana (5).

Originariamente i terreni, incolti o poco produttivi, erano, a così dir, di diritto, sia dello Stato, sia dei canonici, o dei monasteri (specialmente S. Maria *in Organis*) che usavano mandare su quei monti le loro greggie. Venuti i tedeschi, e cresciuta una popolazione locale, in men di due secoli il cozzo fra i vecchi possidenti ed i nuovi apparve inevitabile. Datone una volta il segno, non fu possibile ritegno alcuno. Sotto la data 8 giugno 1461, abbiamo p. e. non pochi atti d'investitura fatti in nome

(1) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *SC. Sign. Consorti Veron.*, fol. 50.
(2) Arch. S. Maria in Org., Proc. cit., fol. 51.
(3) Arch. S. Maria in Org., Proc. cit., fol. 54.
(4) Famiglia Vinco, tuttora superstite. Notisi la forma originaria tedesca.
(5) Off. Reg., a. 1461, fol. 789.

del Comune di Frizolana (1). Questi livelli del Comune, venivano talora venduti a terze persone dai livellari. A Velo, il 24 giugno 1461, sotto il portico della casa del vicariato — il suo centro, lo si noti, non è più Roverè di Velo — la famiglia Scandola e la famiglia Tinazzi contrattarono appunto una terra boschiva e pascoliva posta nel colonnello *de Scolis* di Frizolana ed obbligata a livello verso questo Comune (2).

I vecchi possessori non dimenticarono tuttavia i loro diritti. I canonici affittarono a Giorgio Lazise una terra in Castiverio, da lui comperata da Michele Melchiore del fu Michele (3). La famiglia Lazise divenne verso questo tempo ricca per possessi nei Lessini (4); ma non fa per noi addurne i documenti. A somiglianza di quanto facevano i canonici, anche il monastero di S. Zeno locò, 26 giugno 1471, il Roncopiano (5). E de' recenti possessori, la famiglia Spolverini locò due pezze di terra nella pertinenza di Selva di Progno ai Consorti di Campofontana (6). Poco dopo, il monastero di S. Zeno, volendo affittare una terra in Roncopiano, ne investì un abitante di Erbezzo (7). La sempre crescente necessità in cui trovavansi i padroni lontani di affidare i loro possedimenti agli uomini del sito, fece aumentare le pretese di questi ultimi. Pertanto il 6 novembre 1475 (8) sul Lessino detto *el Mozo,* presenti alcuni di Velo, Valdiporro, Roverè di Velo, Erbezzo, si radunarono: Domenico figlio di ser Michele del Dosso massaro della Frizzolana, otto « consiliarij et deputati ad utilia comunis » e inoltre 31 persona della Frizzolana stessa (9), con che si avevano i due terzi degli aventi voce in quel Comune; ed essi locarono una possessione nella contrada Dosso a Nicolò Tinazzo.

Altre famiglie nobili, oltre alle ricordate, mediante acquisti, si appropriarono pascoli colassù. Così i Serenelli, da Martino chierico di S. Vitale di Verona (26 marzo 1477) (10). Il medesimo chierico vendette (1 marzo 1481) ai da Lisca le Montagne di Folignano e Folignanello fino ai confini di S. Maria in Organo (11). Girolamo Lazise fece una compera (1 luglio 1483) in Castiverio da Stefano Vallena (12). In particolare l'Arte (veronese) dei *Formageri* (Pizzicagnoli) comperò numerose possessioni: ad esempio, con atto 22 dicembre 1477, ne acquistò una « in ora Hernezij siue Campedeli », obbligata a livello verso i Moscardo, dai fratelli figli del fu Pietro *de*

(1) Off. Reg., a. 1461, fol. 788 — Arch. S Maria in Org., Proc.: 3*C. Sign. Consorti Veron.*, fol. 39 — *BB. Ex aduers.* — *Consorti Montagne* — *N° jj* — *N.°* 12. *Spolverini.*

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: 3*C. Sign. Consorti Veron.*, f. 42 e Proc.: *N.° jj*, f. 12.

(3) Arch S. Maria in Org., Proc.: *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*; Proc.: *ZZ. Consorti*, fol. 15; e Proc: *Consorti Montagne.*

(4) Cf. p. e. doc. 2 aprile 1478, nell'Arch. cit., Proc.: *H. Ex aduers.*, fol. 11.

(5) Arch. cit., *BB. Ex aduers.*, fol. 109'.

(6) *Stampa delle Contrade Pagani, Grisi e LLCC. al Laudo* (Verona, 1750), pag. 13.

(7) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Consorti Montagne* (26 giugno 1479).

(8) *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 231-4.

(9) Cognomi: Fasoli, Foraso, a Via, Faccio, Ponzilorso, Spias, Fantoni, Segala, Tinazzi, Vinco, Cornale.

(10) *Provv. sopraintendenti alla Camera dei Confini.* Verona, Busta I. n. 1, pag. 11. — Arch. di Venezia.

(11) Arch. S. Maria in Org, Proc.: *M. Pro Ven. Mon. S. Mariae in Org.*, fol. 35.

(12) Arch. cit.: *Consorti Montagne*; 3*F. Consorti*, fol. 57.

Hernezio della Frizzolana (1). Il Lessino detto *el Cornesello* era di proprietà del monastero di S. Michele in Campagna (2). Siffatta condizione della proprietà, che risultava a svantaggio degli abitanti del sito, era occasione a non rari disordini. Nel 13 febbraio 1483 il podestà emanò sentenza criminale contro Simone Tinazzi e Domenico detto « Tancer » della Frizzolana, implicando nella condanna il massaro e gli uomini di quella villa, e ciò per danni recati ai da Lisca e consorti sul monte Folignano (3).

La famiglia da Prato comperò il Mozzo da Michele Tinazzi (10 aprile 1484) (4). Maestro Martino *de Rizonibus* professore d' arte grammatica in Verona comperò (24 novembre 1485) un bosco ed un prato in Erbezzo (5). La celebre famiglia *de Bandis* possedeva verso la Val Ranguilla (V. dell' Anguilla) (6).

La gravità di questi fatti, fu l' occasione per cui quel Comune fece un nuovo passo sulla via dell' opposizione ai possessori estranei. Il 17 gennaio 1487, nel Comune di Frizolana « in ora Plathee », presente, fra gli altri, Giacomo rettore della chiesa di S. Tommaso di detto luogo, si raccolse la vicinia (7). I presenti erano sessantatre, molti de' quali naturalmente non portano cognome. Fra quelli che l'hanno, noto: Girlanda, Campedello, Tinazzi, Forafo (Forafò), Becherle, Noctegar, Stopele, Ongario, ecc. Il massaro è Michele di Lorenzo Vinco. Quivi i *deputati ad utilia* del Comune di Frizolana, comprendendo che molti della loro comunità, senza badare al publico bene, vendevano i loro possessi agli estranei, così che gli aggravi dei Comuni venivano a pesare sopra un numero di persone ognora più ristretto, stabilirono, che coloro che volevano vendere i loro beni, ottenutone previamente il consenso da parte dei loro *padroni*, il facessero rivolgendosi prima al Comune ed agli uomini di Frizolana (8). Una nuova vicinia, 10 giugno 1487, radunata per ordine del massaro Michele Vinco, di licenza del vicario Giovanni Ubbriachi, stabilì norme per le locazioni dei beni comunali (9). Durante tutto il giugno e il principio di luglio, vediamo il massaro e gli altri sindaci (procuratori) di quel Comune stipulare numerosi contratti di locazione per terre in Scolo, Erbezzo, Val Ranguilla, Castiverio, *Casamele*, Meurla, *Regno*, *in ora Vallis Lere*, Val *Lora*, *Porteghetto Scriuale*, Campeselli, Scala.

Nonostante tali disposizioni, i piccoli proprietari continuarono a vendere i loro

(1) Arch. cit.: *N.° 6. Possessori LLCC.* e *N.° 1. Possessori LLCC.*

(2) Locazione 2 marzo 1480, Arch. cit.: *X. Pro Consortibus* ecc., fol. 40; *Consorti Montagne.*

(3) *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 63; *Consorti Montagne; P. Pro Ven. Mon.*, fol. 6; *M. Pro Ven. Mon.* ecc. (con atti del 1488: fol. 21'), Arch. S. Maria in Org.

(4) Arch. cit.: *BB. Ex aduers.*, fol. 119. Ed. *Sign. Consorti* ecc., pag. 65.

(5) Arch. cit.: *QQ. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.* e *ZZ. Consorti*, fol. 94.

(6) Vendita Facci a Tinazzi, 31 gennaio 1486; Arch. S. Maria in Org., perg. n. 2497. La vendita fu approvata (26 aprile 1490) anche da Barbara *de Allemanea* della Frizzolana, moglie a Pietro Facci di detto luogo.

(7) Arch. cit., Processi: *Consorti Montagne; CC. Pro Consortibus contra Commune Frizolanae*, fol. 1. — *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 65-6.

(8) *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1755), pag. 67.

(9) Arch. S. Maria in Org., Proc.: † *Liber Instr. Com. et hom. Fris. Ex aduers.*; e Proc.: *Consorti Montagne.*

beni ai ricchi veronesi. Giovanni Angelino figlio di quel Melchiore di Castiverio, ora defunto, che noi abbiamo poc' anzi incontrato, vendette ad Andrea Lazise un prato, un bosco con case, in Castiverio (presso i possessi dei canonici), possesso obbligato a livello verso la famiglia Bevilacqua (6 giugno 1488) (1).

XXIX.

Gli atti di una lite vertente (1488) fra Andrea Tinazzi e Stefano Scandola, sorta in causa degli armenti del secondo che avevano pascolato sopra una pezza di terra in Lago Boaro di proprietà del primo, c' illuminano assai sulla condizione sociale di quei montanari (2). Quella terra era stata assegnata ai conduttori dal Comune, ma lo Scandola aveva negato di ricevere la parte toccatagli, dicendo ch' essa era di sua proprietà. Perciò si erano visti pascolare colà, gli uni in un anno, e gli altri in un altro, gli armenti d' ambedue i litiganti. Lo stesso era avvenuto per il taglio delle legne; e lo Scandola s' era rifiutato di pagar mai onere alcuno al Comune della Frizzolana. Le deposizioni dei testimoni interpellati, sono in latino; ma dove si riferiscono le parole proferite da coloro ch' ebbero parte alla contesa, queste sono in volgare veronese. Ciò avviene anche nella deposizione di Giovanni *de Reuigo* della Frizzolana, testimonio pel Tinazzi. Come massaro di quel Comune, egli aveva, insieme ad altri sette eletti dalla vicinia, designato e ripartito le terre ai livellari del proprio Comune; nella sua deposizione c' è questo passaggio riguardante Stefano Scandole: « dixit quod nollebat consentire », dicendo: « e' non uoglio pagar liuello e intendo che la sia mia », « ... et quia uolebat ostendere instrumenta sua ... »; poco dopo si accenna a capitoli, che si *volgarizzavano* e si leggevano. Senza dubbio il testimonio, dinanzi al giudice, parlava in italiano; la lingua tedesca non aveva perciò così soprafatto l' italiana da distruggere questa totalmente. Avveniva allora quello che riscontriamo adesso alla Giazza; parlano tutti gli abitanti ambedue i linguaggi.

Deducesi ancora da questi documenti che gli uomini del Comune della Frizzolana avèvano in uso di tagliar legna e far carbone nelle terre di proprietà comunale.

Di qui nuove occasioni a liti. Colla data del 14 ottobre 1489, abbiamo un ricorso fatto dal monastero di S. Maria *in Organis* al giudice del Comune di Verona *ad bancum Malefitiorum* (3). Fa parte degli atti di una causa mossa da quel monastero agli Scandola ed ai Tinazzi. Vi si leggono lagnanze sui danni che i montanari facevano ai beni del convento, dei da Lisca, ecc. Siccome i fitti, da dodici o quindici anni in poi, erano cresciuti da 20 e 25 lire fino a 150 e 200, così « res facillima fuit ipsis theutonicis committere et perpetrare praedictas fraudes, vaframenta, vsurpationes, et occupationes, insciis dominis et patronis ipsorum montium et locorum,

(1) Arch. cit.: 3*F. Consorti*, fol. 105 (copie di mano d'Antonio Torresani) — *Consorti Montagne.*

(2) Arch. cit.: *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, ed *O. Pro Ven. Mon. S. Maria in Org. Ver.*, ecc.

(3) *M. Pro Ven. Monast. S. Mariae in Org.* ecc., nell'Arch. cit. (cogli atti riguardanti la causa stessa) — *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754) pag. 79-95 — *Sentenza delli Rettori*, 1597, 18 novemare, pag. 31-3.

et fuerunt et sunt adeo consueti et inueterati talia facinora perpetrare, quod etiam a certo modico tempore citra, sua solita calliditate, et nimio temerario ausu, cateruatim iuerunt ad domum cuiusdam theutonici habitantis in Castiuerio, vt teneret vltro id, quod erat de iure masiorum suorum; quamuis iura aliqua dicti Communis et hominum della Frizolana non confinarent in aliquo loco masijs et petijs terrarum dicti de Castiuerio, tamen ita uoluerunt, et minis et metu illatis et factis dicto de Castiuerio adimerunt bonam partem masiorum praedictorum et constinxerunt ipsum ad accipiendum ad liuellum ab eis partem sibi vt supra ademptam ex masijs suis in parte. et in parte dederunt et concesserunt ad liuellum cuidam alij pro certa pensione, faciendo cruces in multis locis super lapidibus pro terminis et obscurando et implicando confinia vera et antiquissima dictorum masiorum — et ista sunt quae sciunt facere et in dies perpetrare dicti della Frizolana ». Di tal maniera, andavano lentamente scomparendo le memorie dell' antica divisione per masi, con cui si era iniziata la discesa, e con questa lo stanziamento dei tedeschi quaggiù.

La causa terminò nel 1490, nel quale anno il monastero prese possesso delle terre contrastategli; ma la sentenza del podestà Marino Garzoni dichiarò riservati i diritti del Comune e degli uomini di Frizzolana (1).

Quanto ai confini con Ala (montagna *Memola*), s' ebbe (5 marzo 1490) una sentenza dei X Savi (2); una ducale (14 maggio 1490) di Agostino Barbarigo decise certa questione di proprietà vertente tra la famiglia degli Stagnati e il Comune (3). Altre sentenze in favore del monastero di S. Maria in Organo furono emanate nei giorni 7 ottobre 1490 e 5 maggio 1491 (4), e il 20 giugno di quest' ultimo anno, il bolognese Bonifacio Bonfilio, vicario del podestà, confermò la sentenza del Giudice del Maleficio in favore del convento stesso e contro il Comune, per una terra sul Campo Rotondo (5). Ma non bastò: nel 1491 e nel 1492 il convento dovette pagare determinate somme in ducati d' oro agli Scandola, ai Bruti, ai Tinazzi, ai Gremego, ai Girlanda, perchè non occupassero quel Lessino (6). E ciò su cui aveva vinto nel 1490, lo locò poi egualmente agli Scandola ed ai Tinazzi (5 maggio 1492) (7); e il dì stesso fece una locazione in Angelo Gramego (8). Per neutralizzare fatti di tal natura, poco valevano le proteste di proprietà. Il 2 maggio del medesimo anno (9), un frate del monastero di S. Maria *in Organis* recossi a prender possesso della terra data poi al Gramego, posta tra Val Ranquilla, Bocca di Selva, Campo Rotondo, Folignano ecc. Lo fece, secondo le antiche consuetudini, « in ea stando et permanendo, per eam

(1) Arch. cit.: *Consorti Montagne* (atti a partire dal 9 settembre 1489). La sentenza 30 gennaio 1490 in condanna degli Scandoli ed i Tinazzi, trovasi anche nei Processi: *Z. Pro Consortibus*, fol. 38; *K. Pro dd. Consortibus*, fol. 23; ed. *Sign. Consorti delle Montagne*, p. 96-7, e in *Sentenza delli Rettori*, 1597, pag. 35-6.

(2) Arch. cit., Proc.: « N.° jj », fol. 15.

(3) Arch. Comun., *Ducali* F, fol. 193'.

(4) *Sign. Consorti* ecc., pag. 99-105.

(5) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 118'.

(6) Arch. S. Maria in Org., perg. n. 2522.

(7) *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 144.

(8) Loc. cit., e copia del sec. XV, in *P. Pro Ven. Mon.*, fol. 9.

(9) *P. Pro Ven. Mon.*, fol. 7.

eundo et redeundo; de terra et lapidibus et herba acipiendo, frondibus ac arboribus incidendo, eam terminando ut infra et circuendo confinibus, de aqua fontis acipiendo et bibendo et manus abluendo et faciem, et alios actus faciendo — ».

I canonici ed il monastero di S. Zeno continuavano a locare le loro terre; ma non molti sono i documenti che li riguardano. La terra in Castiverio, di proprietà dei canonici, fu data ad alcuni di Alfaedo (27 aprile 1492) (1); e il monastero di S. Zeno, per addurre un esempio, affittò (26 marzo 1494) una possessione situata verso il Lago Boario sulla strada Trentina (2).

Qualche contesa sorgeva anche nel seno stesso delle comunità tedesche. Nel 1491 terminò per via di compromesso una lunghissima lite circa a certe questioni di pascoli, agitata fra i Comuni di Roverè di Velo e di Velo (3). Peggior danno recavano a quei Comuni, le vendite che parecchi privati continuavano a fare ai signori veronesi. Così, addì 11 ottobre 1492, abbiamo che la montagna di *Val del Chio* venne venduta da Bartolomeo Bruto fu Giovanni Spissor della Frizzolana al veronese Rambaldo Rambaldi (4). *La Valena del asenella,* composta di prati, boschi e pascoli, era di proprietà dei Moscardo (5). Sotto il Campo Rotondo, c'è una montagna che tuttora conserva il nome di Moscarda.

Frattanto, nel 1495, pel motivo che i da Prato, gli Scandola, ecc., avevano pascolato le loro vacche sul Campo Rotondo di proprietà del monastero di S. Maria in Organo, si riaccese la lite fra questo e il Comune di Frizzolana (6). La sentenza pronunciata il 17 settembre, non terminò la questione. Tutt'altro: anzi i tedeschi presentarono un diploma di Cangrande 24 giugno 1328, che sulle prime fece impressione ai giudici veneziani, ma di cui più tardi fu fatta manifesta la falsità. Esso ha tuttavia un valore storico e geografico, e perciò lo riporto (7):

(1) *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 129.

(2) *Provvedit. sopraintendenti alla Camera dei Confini.* Verona, Busta I, n. 1, pag. 41. — Arch. di Stato in Venezia.

(3) Proc. *Co(ntro) Roverè di Velo*, nell'Arch. Parr. di Roverè di Velo.

(4) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 147.

(5) Doc. 5 marzo 1495, in origin., nell'Arch. S. M. in Org., Proc.: « *N. I. Possessori LLCC.* ». — In atto 9 marzo 1496 (*BB. Ex aduers.*, fol. 199) leggesi « in ora Vallis Asinelli siue del Chio », e ricordasi fra i possessori anche il conte Agostino Moscardo.

(6) Arch. S. M. in Org., Proc.: *P. Pro Ven. Monast.* — *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.* — *Consorti Montagne.*

(7) Copia del sec. XV, in Arch. Comunale, *Ducali* I (1414-1556). — Copia del 1662 (da Reg. della Camera Fiscale 1489), in Proc. di S. Maria in Org.: *BB. Ex aduers.*, fol. 13 e segg.; e altra copia in *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 55-7 (dal reg. cit. della Camera Fiscale, carte 75-6). — Copia nell'Arch. Capitolare, citata dal Muselli (all'a. 1328) « in Libr. A. M., pag. 351 ». — Copia del sec. XVII (da copia 1494, della Camera Fiscale di Verona, in *Prov. sopra beni Comunali-Processi.* Verona, Busta I (Arch. di Stato in Venezia). — Copia del secolo XVIII, in *Prov. sopraintendenti alla Camera dei Confini.* Verona, Busta I, n. 1, f. 78 (Arch. cit.) — *HH. Pro Litis Consortibus* (da Camera Fiscale, 1489). — Il Proc. dell'Arch. di S. Maria in Org.: *Copia. Summario Fasol; per li Consorti delle Montagne ne' Lessini,* è quasi tutto impiegato a provarne la falsità. — Almeno in parte, fu stampato più volte. *Stampa corsa nel Spazzo di Taglio seguito l'anno* 1672, 20 *marzo.* Venetiis, 1672; *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 14-17.

« Nos Canisgrandis de la Scala Capitaneus generalis et dominus Veronae, Vincentie, Padue, Taruisij, Feltri et Ciuidalis. Attenta fidelitate et obseruantia subdictorum nostrorum Communis et hominum de la Frizolana Montanearum erga nos hucusque prestitis et ne officium ingratitudinis in nos modo aliquo sit, ex mera nostra liberalitate, ser Vgucioni Nicolai de Caualerijs massario dicti Comunis et hominum ac Vniuersitatis ville de la Frizolana donamus et concedimus ius incidendi ligna pro faciendo carbone ex nemore et sylua uocato siue uocata: el boscho dal carbon, et ius pasculandi super montibus et locis syluaticis eiusdem ville et extra damnum cuiuslibet absque ulla contradictione et ut terra nostra Verone et districtus non indigeat carbone, quia de eo necesse est terre nostre, obligantes dictum Vgutionem pro se acceptantem ac nominibus et uice dictorum Comunis et hominum et Vniuersitatis de la Frizolana ad custodiam, vigilantiam et guardiam senteriorum de le Valbone, et Vallisfrede (1) ne aliquis ex inimicis dominij nostri possit et ualeat ex dictis vijs et senterijs contra nos et dominium nostrum insurgere, et ne per illos senterios fructus et fruges et alias res neccessarias pro terra nostra et hominibus subditis nostris aliunde conduci possint, nisi cum licentia nostra. Dantes etiam licentiam, auctoritatem et potestatem dicto Vgutioni et omnibus et singulis de la Frizolana tales conducentes et contrafacientes intentioni nostre tenere, et capere illos, et res conductas ad nos conduci possit (2) et ualeant tanquam inobedientes mandatorum nostrorum. Committendo etiam domino Balardino de Nogarollis factori nostro insimul cum domino Jacobo de Fauaris doctore, domino Jacobo del Verme equite, domino Francisco de Lischa nobili, et domino Jacobo de Orbano, omnibus ciuibus Veronensibus, quatinus se conferre debeant ad dictum nemus et locum de la Frizolana ad illud terminandum et confinandum (3), terminosque figendum, ac dictum Comune et homines de la Frizolana in possessione Juris incidendi ligna inter confinia et limites ac terminos per eos positos nomine nostro ponendum. Qui omnes nobis retulerunt qualiter de mandato nostro terminos fixerunt et apposuerunt ad dictam determinationem et confinia (4); fuerunt presentes (5): ser Facius quondam Joannis de Camposocio de la Frizolana et Nicolaus quondam Joannis de Carcaro et Jacobus de Scarminijs de la Collecta, et Rigus quondam Joannis de Scolis (6) et Joannes de Pomarijs et Petrus quondam Albertini et Salomon Michaelis et Leonardus de Herbezio, omnes dicti Comunis de la Frizolana. Que quidam confinia sunt hec.

Primo incipiendo a curte del Cerro, ubi est quedam columna lapidea quadra cum una cruce ferri in summitate (7), et uadit ad uiam Verone qua itur in Lissinium usque ad fontem qui uocatur Termino, et postea tendit uersus sero per quemdam dossum usque ad Gabiollam (8) ubi confinatur Comune Zaghi, descendendo usque

(1) A nord del Corno Mozzo.

(2) *potest*, ms. *Ducali*, Arch. Ver.

(3) *confirmandum*, ms. cit.

(4) *confines*, Proc.: *BB.* ecc. Forse: *confinantes?*

(5) *presentis*, Proc.: *BB.* ecc.

(6) Così in *LLCC.* Generalmente: *Stuolis.*

(7) Questa forma di croce terminale è ancora usutatissima nella montagna, p. e. alla Giazza.

(8) Doc. 23 agosto 1496, che citeremo di qui a poco: « ad locum uocatum la Gabiola », la quale « est in modum unius bastitae ».

in fondum Aggeris uie qua itur ad fontem ipsius Aggeris, ultra eundo usque ad fontem qui uocatur El Subiolo (1), et etiam continuando per uiam qua itur Lugum subtus Luguzonum (2) per quemdam dosseselum confinantem dicto Comuni de Lugo, deinde ueniendo deorsum per dictum nemus usque ad Vallem de Ranguilla, ubi est quoddam cingium quod vocatur La bocca de Vento, descendendo usque in fondum dicte vallis et postea ascendendo, uadit usque ad locum uocatum Le Laste in summitate ipsius montis ubi est senterius per quem itur ex Lugo usque ad cursum ubi confinat dictum Comune Lugi et postea usque ad Rochetam, que tendit deorsum ex latere contra dicto duos Vagios usque in fondum dicte Vallis, ubi sunt confinia Comunis Lugi, Cone et Cerri, et sursum tendit per dictam Vallem in uiam Gauinelli, adherendo uagio usque ad fontanam Fasoli per dictam vallem usque ad alium fontem qui uocatur La Val de aqua et a dicto fonte usque ad Syluam ueterem super lapide rotundo ubi uocatur Carzocholo, et usque ad uoltam uie que uenit de Proualo et uadit in Castiuerio supra Proualum et Vallenellas supra Grolletam et etiam uadit in cornum de Agogio ubi confinatur Comune Alphaedi et tendit in summitatem Dossi de la Memolla uersus Lissinia et per dictum Dossum usque ad senterium per quem itur in Vallefreda usque in Dossum del Magno (3) et in Roncopian in stricta ubi tendit uia del Barrozzo, et in summitate Sylue del Mozo in lapide rotundo; deinde descendit per summitatem Dossi per quandam costeiollam in Lacum Boarium et uenit sursum per Vallem Lagi Boarij usque ad fontem superiorem, et ex latere Tandechi usque ad summitatem dicti Tandechi, ubi est quedam Lasta, cum una cruce magna; et postea descendit per montem Lacus Boarij per rippariam nemoris usque in Vallem de Ranguilla et per rippariam nemorum Frisolane, et ab alia parte supra uia Lissinorum et confinatur in monte delle Costeiole per ripperiam nemoris dicti Comunis, et in opposito nemoris del Cornesello in Valle de le Gasparine et in Valle de le Ortige (4) in capite nemorum et in capite Follignani post dictam ripperiam nemoris dicti Comunis de la Frisolana, ubi superius sunt Lissinia Dominorum (5); et tendit per medium Dossi de Rondenella in streta oris de sylua ubi diuiduntur uie per quas itur in Vallem Porri et in vallem Tinatiorum ad Conuallettas (6), et ibi confinatur nemus Comunis Vallis Porri et uenit per medium Vallis del Baston, et in streta Cingiorum Tinaciorum et per Coronam pratorum super Tinatios uersus mane ubi est una portella Mazuchini (7); et uenit per coronam cingiorum uersus nonam et in unam collam inter duos cingios, ubi et alius cingius rotundus; postea uenit per uallem in oppositum uie Tinaciorum qua itur in Lissinia et descendit per stratam Fontane (8) que uadit in vallem Planam Vallis Porri et per summitatem

(1) *Sobiolo.* Doc. 23 agosto 1496.

(2) Oggi: *Lughezzano.*

(3) *Magio.* Doc. 23 agosto 1496 che citeremo di qui a poco.

(4) Così ms. *Ducali.* Var.: *Ortighe.*

(5) Questo nome, il falsificatore non aveva da cercarlo in ricordi eruditi. Come testè vedemmo, furono, anche sotto i Veneziani, assai diffuse frasi simili a ricordo tanto dei possessori Scaligeri, che dell'anteriore Comune veronese.

(6) Così il doc. 23 agosto 1496. Il ms. *Ducali*: *Coualetos.*

(7) *p. cuiusdam M.*, doc. 23 agosto 1496.

(8) Alcune copie: *in Fontanam.* Omm., il doc. 23 agosto 1496.

Dossi dicte Vallis Plane, et ibi confinatur cum Dosso del Rubel quod est in capite Scalle et etiam confinatur cum maso de Scoranzonibus (1); et uenit per unam costam uersus pratum in strata seu via magistra que uenit ex Verona et uadit per unum dossesellum ad Montem Corbane; descendendo ad domum Pamparinorum (2), et infra per unam Vallenam sub Zocos (3) in strata Cinisorum (4) que uenit Veronam ex Lisinijs et a Dosso Cinisorum (4) Vallis Porri ex latere Vallis Ursi usque in fondum, et uadit per dictam Vallem in lapidem Staffe (5) in fondo Squaranti; confinatur Comune Roueredi Velli, et per dictum fondum Squaranti ad fontem del Riposo (6), et uenit per dictum Squarantum usque ad uiam Comunis et ibi sunt confinia Comunis Roueredi Velli, Comunis Zaghi (7) et Comunis Frisolane; et postea uenit per Squarantum in Ora Venti; et uenit post uiam Comunis usque ad crucem del Cerro in principium huius terminationis nominatam. Actum Verone in domo nostra in loco audientie et residentie nostre, anno domini Milesimo trecentesimo uigesimo octauo, die Jouis uigesimoquarto mensis Junij.

Ego Antonius de Morandinis de Vincentia Cancellarius scripsi ».

Paolo Barbo capitano di Verona, fece registrare questo documento alla Camera Fiscale nel 1494 (8), senza neppur sospettarne la falsità. Non è questo il luogo di discutere passo passo questo diploma; ma per accertarsi della sua falsità, basta riflettere ai titoli di cui Cangrande qui è rivestito, prima della conquista di Padova e di Treviso. S'altro non fosse, il nome di Faccio del fu Giovanni da Camposezzo, che sta così fuor di luogo nel 1328, ci fa intendere l'epoca della falsificazione, la metà del sec. XV. Allora non si andava sì pel minuto; e la carta apocrifa ottenne tanta fede, che, sull'istanza del notaio rappresentante i Comuni della Frizzolana, Lorenzo Venier podestà e Luca Pisani capitano, addì 23 agosto 1496, incaricarono Ottone Merlino avvocato fiscale « quatenus uadat ad legitimandum confines ueteres nemoris et siluae uocatae il bosco del Carbon della Frizzolana », a norma del diploma di Cangrande, di cui allora diedesi lettura. Nè sembra vi si opponessero i nob. Bartolomeo Lando, Bonifacio Sparavieri, Francesco e fratello Boldieri; nonchè Cristoforo Berardo fattore di S. Zeno e Guido Calvi fattore di S. Michele in Campagna, chiamati a star presenti a quest'atto, in quanto vi avessero interesse. I confini furono segnati dal suddetto Ottone od Oddone nei giorni 13, 14, 15 e 16 settembre. Lo assistettero Pietro del fu Matteo Scandola massaro della Frizzolana, ed i rappresentanti dei Comuni del Cerro, di Alcenago, Cona con Alfaedo, Val di Porro, e un rappresentante del monastero di S. Zeno. Si verificarono le croci di confine esistenti, e,

(1) *Scoraconibus*, ms. *Ducali*.
(2) Il doc. 23 agosto 1496 aggiunge: *quae nunc dirupta iacet*.
(3) *Chochos*, ms. *Ducali*.
(4) *Cinisiorum*, doc. 23 agosto 1496.
(5) *Stuffae*, doc. 23 agosto 1496.
(6) Così il doc. cit. Var.: *Rigoso*, *Rigioso*.
(7) *Zagi*, ms. *Ducali*.
(8) Nota alla copia in *BB. Ex aduers.*

occorrendone, altre se ne posero (1). Le croci che ad ogni passo s' incontravano su quei monti, si riferivano senza dubbio alla partizione per masi; ma ben potevano prestarsi alla nuova interpretazione.

Il Biancolini (2), parlando degli abati di S. Pietro di Calavena, fa una allusione alla bolla di Alessandro VI che unì in perpetuo quel convento alla Congregazione di S. Giustina di Padova. La bolla ha la data del 2 aprile 1498, e fu occasionata dalla rinuncia alla commenda per parte di Girolamo Maffei; detta bolla trovasi inserta nel documento d' unione e relativa presa di possesso, 15 novembre 1498 (3).

Frattanto venne ripresa la lite tra il monastero di S. Maria *in Organis* e il Comune di Frizolana, e specialmente dalla parte di quest' ultimo figurano Marco da Prato, Andrea Girlanda e Giovanni Scandola. Occasione di ciò, fu l' occupazione da parte di quelli della Frizzolana della montagna chiamata *el Baston*. Le carte cominciano col 1501: dopo la transazione 19 febbraio 1502, e la sentenza arbitramentale 18 aprile 1502 di Alberto da Lisca, la lite terminò colla locazione perpetuale 22 marzo 1503. Gli occupatori, rinunciato ad ogni pretesa di diritto, ricevettero in affitto la terra contrastata (4). I confini dei diritti del monastero furono stabiliti 17 settembre 1506 (5). Il Comune peraltro procedette per la sua strada. Il 6 luglio 1506, radunata la vicinia « in Communi Frizolane, in ora plateae », presenti Cristano (Cristoforo?) *de Vlmo* (della città di Ulma) rettore di S. Tommaso, Antonio di Luca massaro della Comunità ed altri molti, vennero locate due pezze di terra nella pertinenza di Frizzolana con Erbezzo, in Valbella l' una e l' altra in Erbezzo (6). Altre locazioni in nome del Comune ebbero luogo il 17 appresso (7).

Pietro da Lisca accusò davanti al podestà di Verona alcuni della Frizzolana, per turbato possesso, rispetto alla sua montagna detta Fulignano (9 luglio 1507) (8).

Il 19 maggio 1505, Nicola *de Fontanellis* vicario delle Montagne, in base a documenti 26 gennaio 1281, 20 settembre 1385, 10 ottobre 1428, stabilì i confini di Calavena verso Selva di Progno, Mezzane, ecc. (9). Nel 1508, fu dibattuta una lite tra Roverè di Velo e Camposilvano (10).

(1) Copia del sec. XVII (da perg. della Camera Fiscale), in Arch. S. Maria in Org., Proc.: *BB. Ex aduers.*, fol. 203.

(2) *Chiese*, V, 2, 113.

(3) Arch. S. Nazaro, Arch. di Stato in Venezia. — Documento di cessione d' alcuni crediti fatto da Girolamo Maffei seniore alla Congregazione cassinese di S. Giustina, 20 ottobre 1508 (Arch. citato).

(4) Arch. S. Maria in Org., Processi: *P. Pro Ven. Mon.*, f. 15 e *Z. Pro Consortibus*, f. 56. — Ant. Arch. Veron.

(5) *Z. Pro Consortibus*, fol. 75.

(6) Arch. cit.: *Pro Consortibus*, fol. 13 (per la storia dell' arte, noto fra i presenti: maestro Pietro fu Lazarino lapidicida *de Lacu Lugani* milanese, e maestro Antonio lapidicida del luogo istesso; è degna d' attenzione la presenza in Verona di artisti lombardi, che ci risulta pure da altri documenti conosciuti, e di cui mi sono occupato altra volta) — *CC. Pro Consortibus.*

(7) Arch. cit.: *Consorti Montagne.*

(8) P. P. *LLCC. delle Montagne. Ex aduer.*, fol 19.

(9) Arch. di Venezia, Arch. S. Nazaro. Cf. ivi anche un altro documento di pari data che ricorda un *termine*, verso i luoghi medesimi.

(10) *Proc. Miscellanea.* Arch. Parr. di Roverè di Velo.

Come fossero costrutte le case sulle montagne della Frizzolana, lo possiamo vedere dalla carta 7 giugno 1505 di divisione tra i fratelli Girlanda (1). Pezza di terra masiva « cum domo murata, coperta de paleis, cum coquina ab igne, et cum tegete murata coperta de paleis, cum curte », e terra prativa, boschiva, aratoria ed a pascolo — terra masiva « cum domo murata et cooperta de paleis, cum duabus cameris et una tegete murata, cooperta de palleis » con parte di corte e terra aratoria, prativa e boschiva. È l'antico maso, colla sua casa, ma questa un po' ingrandita e rimodernata. Le case peggiori erano invece di legno, coperte di paglia (2).

XXX.

I montanari erano gelosi dei loro diritti per la nomina del proprio sacerdote; fecero un convegno quelli di Roverè di Velo per dare un cooperatore al loro vecchio rettore, addì 23 dicembre 1505 (3).

Per la lingua, noto un atto di compra-vendita 4 novembre 1503, in cui si parla di un monte « uocati el Pezo et in lingua teutonica el Tanich » nella pertinenza di Frizzolana, tra il Mozzo, il Lago Boaro e la Val Ranguilla (4). Non crederei peraltro che fosse una versione dal tedesco il sopranome *Squassaculcelli* dato a certo Cristano possidente nel colonnello di Alpesino in Calavena « in ora del cucho siue de gatunis ». Il medesimo documento ricorda « via comunis vocata la via de gesaba ». Il nome potrebbe esser tedesco (5). La lingua italiana continuavasi a parlare: e ritengo inammissibile che si debba vedere indicata la lingua tedesca nelle seguenti parole dell'atto 26 marzo 1504 in cui parlandosi di Domenico Tinazzi di Erbezzo, vien detto « lecto sibi in primis et vulgari sermone declarato toto tenore cuiusdam locationis » (6). Tedesco è il cognome *Tanzer*, 29 agosto 1506 (7). E così pure *del Treteno*, 11 gennaio 1506 (8), e *Stople*, 26 ottobre 1507 (9).

Come il lettore ha veduto, al finire della prima dominazione veneziana, i nostri Comuni tedeschi sono già da lungo tempo entrati nel periodo del loro massimo fiorire.

XXXI.

Nel febbraio 1508, al principiare della guerra contro Venezia, Massimiliano

(1) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *PP. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 16. Le terre di cui quivi si parla, erano obbligate a livello verso il monastero di S. Fidenzio.

(2) Atto 26 marzo 1460, riguardante Roverè di Velo. Off. Reg., a. 1461, fol. 753' (Arch. Notarile di Verona).

(3) Vol. legato membr., fol. 45'. — Arch. Parr. di Roverè di Velo.

(4) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *PP. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 2.

(5) Doc. 29 ottobre 1505, nell'Arch. di S. Nazaro (Arch. di Venezia). Conduttore è Giorgio *a Fulcibus* da Saline, e locatore è il monastero di Calavena.

(6) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *N.° 1. Possessori LLCC.* (perg. originale).

(7) Arch. cit.: *Consorti Montagne.*

(8) Arch. S. Nazaro, *Ind. Summ.*

(9) Arch. S. Maria in Org, perg. n. 2591, 2592.

trovavasi a Trento. Egli assalì la Republica entrando nei Sette Comuni, donde peraltro poco appresso si ritirò. Il Guicciardini (1) ed il Machiavelli (2), toccando di questo fatto, non ricordano neppure che quelle montagne fossero abitate da tedeschi. Da ciò risulta che nessun entusiasmo di razza si destò allora in quella popolazione; troveremo anzi (n. XXXII) ricordo dei servigi resi verso questo tempo da quei della Frizzolana alla causa di S. Marco. L'anno appresso, in occasione della guerra di Cambray, Verona ricevette l'ambasciatore imperiale Andrea da Borgo il 1 giugno 1509. Gli mosse incontro gran parte dei cittadini, scuotendo frasche d'alberi e gridando: impero, impero. Il conte Carlo di Sambonifacio portava la bandiera bianca coll'aquila nera (3). I nostri tedeschi s'affrettarono a chiedere ai trionfanti nemici di Venezia la conferma dei vecchi loro privilegi. È notevole ch'essi adoperano nella loro supplica la lingua italiana, imbarazzati a scrivere in latino (4). La carta è mancante di indirizzo. La riferisco per disteso:

« Jn nomine Jesu adi 2 de zungno 1509.

p.° Vello
rouere di vello
Azarin
camposiluan
Saline
Silua di pronio
Tauernolle
Alfera
Val de porro
la frizolana

li comunj soprascripti si domanda la grazie ala maiesta del re perche son pouery, non choliano biaue ne vin, viveno deli soy fadige del carbon.

p.° che la maiesta del re ne fazano arzenti (5) dele angarie che se fa al pian, zoe de guastadori e zerni (6), e de no alozar soldadi e de oni scufia e incargi, et conseruar li priuilegi nostri dela montagna del carbon soprascripty (*sic*) comunj.

2.° che la maiesta del re ne fazano che non siamo sotoposti a far descrizion dele boche e dele pegore e de porzi per leuar salle e che possiamo tore la salle in cha de vno logo sotto la sua maiesta del re.

3.° che la maiesta del re ne faza che non siamo sotoposti ali zitadini dela tera, che loro non ne daga rezamento, zoe vicario che posiamo alezerllo da nostra posta in sula montagna.

4.° che la maiesta del re ne faza che sel fosse algunj che avesse compra dala camera che ge sia conserua le suj compre ».

(1) *Storia d'Italia*, lib. VII, c. 4, al principio.

(2) *Legaz.*, XXIV, n. 12, 14 (ediz. Fanfani e Passerini).

(3) Jacopo Rizzoni, in Biancolini, *Cr. Zag.*, II, 121.

(4) La supplica (in scrittura coeva) trovasi nell'Arch. Parr. di Roverè di Velo, *Proc. Co(ntro) Roverè di Volo, Miscellanea.*

(5) Cioè: *esenti.*

(6) Cioè: *cernide militari.*

Ritorna in campo il desiderio dei montanari di eleggersi un vicario, che possa dimorare di mezzo a loro, e (ciò va sottinteso) parli la loro lingua. L'ultimo capitolo è diretto contro la Nobil Compagnia dei Lessini.

Stabilitosi il governo massimilianeo, Giorgio Neydeck vescovo di Trento e luogotenente cesareo in Verona, con diploma 23 maggio 1510 (1), ordinò che non si recasse molestia al gregge dei cittadini veronesi e dei distrettuali che pascolava sui monti dei Lessini. Più importante è il proclama seguente (7 agosto 1511), da cui apparisce che quei tedeschi avevano offerto di dare, e dato in fatto dei guastatori all'esercito:

« Georgius dei gratia episcopus et princeps Tridentinus Veronae Locumtenens Caesareus. Communia et homines Montanearum a Carbone fidelissimi Caesareae Maiestatis, cognoscentes rebus caesareis expedire habere vastatores ad occurentia bellicae expeditionis, sponte nobis exibuerunt certum numerum vastatorum pro rei exigentia, qui iusta sibi commissa satisfecerunt. Quare tenore praesentium declaramus talem exibitionem vastatorum nunc factam per ipsos homines, et si quam fecerint in futurum, nullum eis afferre preiuditium, circa praetensas, immunitates et priuilegia eorum. Jn quorum testimonium praesentes fieri iussimus et sigilli nostri impressione muniri. Data Veronae die septima mensis Augusti 1511. Jacobus Co. Juliarius » (2).

Per egual motivo, fu emesso addì 14 gennaio 1512, quest'altro diploma (3):

« Consiliarij ac Commissarij Caesarei in Italia. Visis, lectisque litteris Reuerendissimi Tridentini Locumtenentis Veronae super Communibus et hominibus Montanearum a Carbone, in eumdem tenorem etiam praesentes requirentibus illis concedere duximus, videlicet: Communia et homines, etc. — et eorum priuilegia. Jnsuper uolumus quod praefactis (!) hominibus pignora ablata per Officium angariarum incunctanter restituantur et sine expensa. Jn quorum testimonium praesentes fieri iussimus et sigilli (nostri) impressione muniri (4). Veronae die XIIII Januarij 1512. (*L. S.*) P. Marcus ».

In tutto il resto, le cose procedettero inalterate, fino al 1515 in cui sorse lite fra i compatroni dei Lessini, e i loro dipendenti che ne pascolavano le mandre. Bartolomeo (di Nesente) vaccaro dei tedeschi, rappresentò anche gli altri pastori contro i signori della Podesteria, Pellegrini, da Sesso, Spolverini, Pignola, Lando, Sparavieri, Abbazia di S. Maria in Organo, Abbazia di S. Zeno Maggiore, Abbazia di S. Nazaro, Lisca, Concoreggio, Boldin, Campagna, Serenelli, Moscardo, Bonzanini. La questione verteva specialmente sopra sette montagne (Gasparina, Costeiola, Costalbergo, Coe, Roncopian, Camporetratto, Piocchio), per le quali i suddetti signori pretendevano due *monte* di formaggio, e una povina; per le altre montagne richiedevano soltanto una *monta*. Una *monta* vale il mungere una volta le vacche. Il conte

(1) Arch. S. Maria in Org., Proc.: 3C. *Sign. Consorti Veron.*, fol. 57. La lettera è contrassegnata: « Virgilius Zuarisius Canc. ».

(2) Arch. cit., Proc. cit., fol. 58. Corretto il testo leggermente, col sussidio del dipl. 1512.

(3) Arch. cit., Proc.: *Pro Consortibus* ecc., fol. 40 (copia del sec. XVII). — Copia 1672, in Proc.: 3C. *Sign Consorti Veron.*, fol. 59.

(4) *i. munire consueto*, ms.

di Cariati, governatore cesareo, trasmise la lite ad Andrea Reggensi giudice fiscale ed a Pietro Francesco Montanari vicepodestà. Si venne finalmente (2 agosto 1515) ad una transazione, in forza della quale, per le suddette sette montagne, l'onoranza venne fissata a due pesi di formaggio, pari a 50 libbre sottile per 40 vacche, oltre alla povina; e per le altre montagne si stabilì un peso di formaggio da 25 libbre sottili, e non più (1).

I documenti d'investitura non hanno più ormai importanza storica, nè li registro in copia come feci per lo innanzi. Noto soltanto che il 10 agosto 1515, l'Abbazia di Calavena locò in Cristano del fu Gerardo de Alemagna una pezza di terra in Calavena in contrà di Alpesino (2). Il medesimo, 19 gennaio 1520, ebbe varie investiture dal sindaco di S. Nazaro e Calavena; una pezza di terra aveva una casa murata, solarata, coperta di paglia « cum coquina, camera, stabulo, curtiuo et orto » in Alpesino (3). In Sprea, nella *ora* di Sprea con Progno, il 22 gennaio 1520, locossi dai monasteri di S. Nazaro e Calavena una casa di paglia, con *tezza* di paglia, « ara, orto, furno et puteo » (4). Importante è la menzione del pozzo, che probabilmente sarà una cisterna.

XXXII.

Il 15 gennaio 1517, Andrea Gritti, in nome della Republica di Venezia, ricevette in consegna Verona dal Lautrech. Di lì a poco, 3 marzo, dinanzi al Gritti ed a Gian Paolo Gradenigo ambedue Provveditori Generali, si presentarono: Cristano Tinazzi della Frizzolana come procuratore del suo Comune (nel quale, come si è visto, comprendevasi Erbezzo) e di quello di Valdiporro: Michele Piazzoli di Selva di Progno abitante in Roverè di Velo agendo pei Comuni di Velo, Roverè di Velo e Saline; Matteo Rosolino di Val di Porro; Giovanni detto Imperatore di Sprea con Progno *siue Abbatiae Calauenae*, sindaco del suo Comune; Donato del Zoso massaro di Selva di Progno e Pietro da Tavernola con Bartolomeo sindaco del Comune stesso; tutti i suddetti agendo anche pei Comuni del Cerro (Alferia), Azzerino e Camposilvano. In riguardo ai danni prodotti dall'ultima guerra, promisero tutti costoro il pagamento di ducati cinquemila, da sborsarsi per un terzo entro quindici giorni, per un terzo nel settembre, e per un terzo nel luglio 1518. La conferma della promessa è del 5 marzo 1517 (5). Quindi il vicariato mandò un suo nunzio, Filippo Prandino dottore in diritto, a Venezia chiedendo la conferma dei privilegi concessi loro dai Dalla Scala, dal Visconti e da Venezia, che essi avevano goduto prima della guerra del 1509. Simili preghiere venivano fatte da altre Comunità del Bresciano, del Veronese e del Friuli, e nel Senato deliberossi (6 giugno 1517) di trasmetterle al Colle-

(1) *A. Stampa per li Nobili Sign. Compatroni de' Lessini* (Verona, 1781), pag. 49.

(2) Nel catastico 1728 dei Rotoli di S. Nazaro, fol. 19'. — Arch. di Stato in Venezia.

(3) Arch. S. Nazaro, perg. — Arch. Ven.

(4) Arch. S. Nazaro, perg. — Arch. Ven.

(5) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Pro Litis Consortibus Montanear. contra Communia Erbezij et Ecclesiae Nonae*, e Proc.: *N.° jj*, fol. 34. — Arch. Comun., Busta 244, proc. n. 2875.

gio, fatta eccezione solo per Asola e Salò (1). I nostri montanari furono esauditi, colla ducale di Lonardo Loredano, 13 giugno 1517: « ... Quod in omnibus sint in eo gradu et esse pro ut erant ante bellum, Jubendo quod non possint accipere salem aliunde quam ex canipa nostra ducali Verone ... » (2).

Il 13 dicembre 1517, Bartolomeo Averoldo rappresentante del vescovo non residente card. Marco Corner, regolò l' entrata della Chiesa di S. Nicolò di Roverè di Velo, a norma della concessione di Pietro della Scala, già riferita. *Rector* di quella Chiesa era « d. Gaspar Becele » (3).

Piccole questioni tra i possessori consorti e i tedeschi sorgevano ad ogni istante. Il 3 agosto 1523 si pattuì la « terminatio nemoris Fulignani Montanearum inter Monasterium Sanctae Mariae in Organis et certos theutonicos della Frizolana ex una, ac nobiles de Lisca, de Caliarijs ac alios socios dicti nemoris et altera » (4). Il 3 novembre 1523, Bartolomeo figlio di Leonardo tedesco di Nesente, ed uno del Cerro di Alfaria diedero sentenza arbitrale fra il monastero stesso e i suoi conduttori, determinando l' ammontare dei fitti (5). I medesimi diedero un' altra sentenza arbitrale, sulla stessa materia, poco dopo, 15 marzo 1524 (6). Ma le questioni non terminarono. Un' altra sentenza, egualmente in causa fitti, abbiamo del 31 gennaio 1525 in favore dei signori dei Lessini e contro i consorti conduttori del Monte Mozzo, i quali rimasero obbligati a pagare soldi 5 per ogni bestia grossa, ed una pezza di formaggio per ogni mandra di vacche (7).

D' altra parte, il Comune non recedeva dalle sue pretese. Nel 1527, in aprile, ricuperò un quarto del Monte Mozzo (8); ed il 16 settembre del medesimo anno sulla piazza di Chiesanuova si raccolse la publica e generale vicinia del paese, colla licenza del vicario. Oltre a Bartolomeo di Negro de Corubiolo massaro, c' erano i *deputati* e *Consiliarij*, ed altre 48 persone. Colà si affittò a Tommaso Vinco un pascolo con *tezza* o *casara* per salare il cacio, posta nel Mozzo (9).

Similmente, il 1 dicembre 1528 (10), la vicinia di Selva di Progno fece una locazione di varie possessioni, compresa la decima di Sprea, in alcuni di Selva.

Più importante è la vicinia di Chiesanuova, 15 febbraio 1531 (11), raccolta col consenso del vicario; vi parteciparono 58 persone. Riuscì eletto Cristoforo Vinco,

(1) *Senato Terra*, I, Reg. 20 (1517-8), fol. 18. — Arch. di Stato in Venezia.

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *H. Ex aduers.*, fol. 27. — *Per la Montagna alta del Carbon*, pag. 18-9.

(3) Vol. pergam., fol. 35 e segg., nell'Arch. Parr. di Roverè di Velo.

(4) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Pro Consortibus* ecc. *Ex aduers.*, f. 74 e *PP. LLCC. delle Montagne*, fol. 43.

(5) Arch. cit.: *Consorti Montagne* (circa 1754) e QQ. *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 29 (sec. XVIII).

(6) Arch. cit.: *N. CCLI. Verona. Abbacia di S. M. in Org.: Frizzolana*; e *P. Pro Ven. Monast.*, fol. 46.

(7) Arch. cit.: *Consorti Montagne.*

(8) Arch. cit.: *Pro Consortibus* ecc. *Ex aduers.*, fol. 105.

(9 Arch. cit., Proc. cit., fol. 115 e Proc.: *SC. Sign. Consorti Veron.*, fol. 47.

(10) *Stampa delle Contrade Pagani, Grisi e LLCC. al Laudo* (Verona, 1750), pag. 14.

(11) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Pro Consortibus* ecc. *Ex aduers.*, fol. 126.

quale sindaco della Comunità, per chiedere a Venezia la conservazione degli antichi privilegi e l'indennità dalle gravezze, che la città e i Provveditori sopra le Camere volevano imporle. Nè la Republica vi si rifiutò, e con ducale 20 giugno 1531 confermò i privilegi dei soliti undici Comuni, Velo, Roverè di Velo, Sprea con Progno, Saline, Val di Porro, Campo Silvano, Alferia, Selva di Progno, Azzerino, Frizzolana, Tavernola (1).

Contemporaneamente, cominciava un lungo processo promosso dai conti Giusti contro il massaro ed il Comune di Chiesanuova, da cui i primi pretendevano la rifusione dei danni recati alla loro montagna detta la Memola. Terminò con sentenza 19 maggio 1561, favorevole al Comune (2). Nel 1538, i Comuni di Tavernola, Azzarino, Saline, Badia Calavena, Velo, Campo Silvano, Roverè di Velo e Selva di Progno promossero causa al vicario del 1527 Leonardo Corfino, per l'eccessivo prezzo percepito sulle *comandate* (3).

Erbezzo continua sempre a riguardarsi come una dipendenza di Chiesanuova. Il 25 ottobre 1531, nella Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo di quel paese, Tommaso Vinco massaro della Frizzolana, ed i *Consiliarij deputati ad bonum et utile ipsius Communis et hominum Frisolanae*, Cristoforo Vinco e Giacomo Ghirlanda, locarono in uno di Valpolicella un maso in Campedello di Erbezzo, ed il pascolo detto la *Vallena dell' Àsinello* (4). Il Comune riscuoteva fitti sulla Valbella, sul Mozzo, sul Mozzo d'Ernezo, sul maso di Campedello, come dai conti fatti il 9 gennaio 1536 col massaro Vinco per l' anno precedente (5).

Verso il 1545, ritornano in campo i falsi diplomi scaligeri. Il Comune della Frizzolana, adducendo i diplomi scaligeri e viscontei, pretese che le vendite di quei possessi dovessero venir annullate, non potendosi vendere ciò che deve difendersi. Supplicò in una parola, che si mantenesse al Comune ciò che gli era stato attribuito nel 1496. Le deposizioni del 27 settembre 1545, ripetono tutte che i proprietari locali continuano a vendere i loro beni a gentiluomini veronesi, a frati, ecc., così da essere ridotti a trovarsi in breve senza nulla. Certo Cristiano Lon di Val di Porro, depose anche quanto segue: « ... et me arecordo al tempo che Imperiali erano in Verona, che el campo della nostra Ill.ma Signoria era in Parona (6), li todeschi erano ad Ala, un campo grando che ueniua per passar quei passi, et detti della Frizolana, che sono chiamati della Chiesia Noua, li custodiua et chiamaua il popolo in socorso, che tutti noi conuesini andauemo ad aiutarli a detti passi, talchè non possono mai passar, ancorchè un Antonio Lando Veronese andasse a Trento come rebel de s. Marco et tolese più de 20m. todeschi per uenir a passar detti passi, ma detti della Frizolana con noi insieme li reatessemo ... » (7).

(1) Arch. Comun., *Ducali* L, fol. 90'.

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Q. Proc. Communis Ecc. Novae siue Frizolanae contra Co. Julium et fratres de Justis.*

(3) Arch. Comun., Busta 199, n. 2449, fol. 47.

(4) Arch. S. Maria in Org. Proc.: *Pro Consortibus* ecc. *Ex aduers.*

(5) Arch. cit.: *Consorti Montagne.*

(6) Villaggio sull'Adige, a pochi chilometri da Verona, fuori di porta S. Giorgio.

(7) Arch. cit.: *C. Consorti*, fol. 46. La deposizione è al fol. 48.

Il 2 ottobre 1545, il Provveditore « super officiis et rebus regni Cypri » Domenico Priuli, giudicò favorevolmente ai frati di S. Giorgio in Braida, che pretendevano il possesso del Lessino detto « la Gaibana », da essi tenuto fino dall'epoca scaligera (1).

L'anno seguente, i signori della Podesteria accusarono il Comune della Frizzolana in causa del taglio della legna sul Lago Boaro, ecc. Nel sopra luogo fatto nell'agosto, si tenne a base del giudizio il falso diploma di Cangrande 1328 (2). Le cause crescono, procedendo col tempo. P. e. nel 1550, è Uguccion Giusti che muove lite al massaro ed agli uomini della Frizzolana per danni da lui patiti sulle due montagne di Roncopian, ed Affittanza ossia Memola (3).

L'anno appresso (4), il medesimo Giusti accusò il Comune per danno recato alla sua montagna detta *La Montalba;* ma il Comune si difese, e scagionossi da ogni responsabilità, adducendo di non aver mai avuto saltari.

Cona, Alfaedo e Ceredo ottennero una importante ducale 24 novembre 1550 di Francesco Donà, in occasione di una lite con Prun, a conferma della deliberazione dei Rettori di Verona 8 febbraio 1550. La ducale (5) diede ragione a quei tre paesi, confermando non solo il privilegio veneziano 19 dicembre 1405, ma anche il diploma apocrifo scaligero 10 giugno 1325. Non debbo tralasciare di riferire quest'ultimo (6), per il legame ch'esso ha coll'altro apocrifo diploma di Cangrande 1328 per la Frizzolana:

« Nos Canis grandis della Scalla capitaneus generalis et dominus Verone, Vincentie, Padue, Taruisij, Feltri et Ciuidalis, attenta fidelitate et obseruantia subditorum nostrorum Communis et hominum de Cona cum Alfaedo et Ceredo Montanearum erga nos hucusque prestitis et ne offitium ingratitudinis in nos modo aliquo sit, ex mera nostra liberalitate ser Spinobeso (7) della Brazara massario, ac etiam Joanni Paulo de Cona, Jacobo Joannis de Cristanellis del Cerè, Johanni Matheo de Ronzano et Christophoro de Culpis (8) consiliarijs dicti Communis et hominum Cone, Alfaedi et Ceredi, Donamus et Concedimus in futurum Jus incidendi ligna pro faciendo carbone ex nemore siue sylua della Memola et de Touillo (9) et ius pasculandi super montibus et locis syluaticis eiusdem ville extra damnum, et quod nullo modo possint nec debeant euellere siue cauare ligna, neque excoriari ex ipsis existentibus in dictis confinibus absque ulla contradictione et ut terra nostra Verone

(1) Arch. cit., Proc : *N.° 12. Spolverini*, fol. 84.

(2) Arch. cit.: *Consorti Montagne — Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), p. 129.

(3) Arch. cit.: *Consorti Montagne — Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), p. 132.

(4) Arch. cit.: *Consorti Montagne;* e *PP. LLCC. delle Montagne*, fol. 100, 104 e segg.

(5) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *H. Ex aduers.*, fol. 24.

(6) [Registrato dai Rettori 16 settembre 1495 (anno 1489, c. 193)]. Copia anteriore al 1752, in *Provved. sopraint. alla Camera dei Confini*, Verona, Busta I, n. 1, fol. 66–7, 86–8 (Arch. di Stato in Venezia). — Arch. S. Maria in Org., Proc.: *QQ. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.* (sec. XVIII); ivi, *B. Consorti* (dell'anno 1700) — *Stampa Fedelissa. Comunità di Cona, con Alfaedo e Ceredo, contro: Comuni di Prun e Cona* (1757), pag. 1–5.

(7) *Spinobeso*, stampa 1757.

(8) *Colpis*, stampa 1757.

(9) *Toricho*, Proc.: *QQ.* ecc.; *Torcilo*, copia 1700.

et districtus non indigeat carbone, quia de eo necesse est terre nostre; mandantes etiam et omnibus et singulis subditis nostris quatenus parere et obseruare debeant predicta sub pena indignationis nostre; obligantesque dictum ser S(p)inobesum (1) pro se acceptantem ac nominibus et vice dicti Comunis et hominum et Vniuersitatis (2) de Cona ad custodiam, vigilantiam et guardiam senteriorum de Rochapia (3), et del Taia (4), ne aliquis ex inimicis dominij nostri possit et valeat ex dictis vijs et senterijs contra nos et dominium nostrum insurgere et ne per illos senterios fructus et fruges et alias res necessarias pro terra nostra et omnibus (5) subditis nostris aliunde conduci possint, nisi cum licentia nostra, dantes etiam licentiam, auctoritatem et potestatem dicto ser Spinabeso et omnibus et singulis de Cona, Alphaedo et Ceredo tales conducentes et contrafacientes intentioni nostre tenere et capere illos et res conductas ad nos conduci possint et valeant tamquam innobedientes mandatorum nostrorum. committendo etiam domino Bailardino de Nogarolis factori nostro simul cum domino Joanne de Lisca, domino Jacobo de Redita, domino Marco de Dionisijs, domino Jacobo del Verme equite, domino Jacobo de Vrbano omnibus ciuibus veronensibus, quatenus se conferre debeant ad dictum nemus et locum de Cona, Alphaedo. et Cerèdo ad illud terminandum et confinandum, terminosque figendum et dictum Commune et homines de Cona in possessione iuris incidendi ligna et pasculandi inter confinia et limites ac terminos per eos positos nomine nostro ponendum, etc. (6). Et primo incipiendo a duobus vagijs vsque ad lapidem in quo incise sunt tres (7) cruces, et vbi discurrit aqua pontis de Vea (8), et ibi confinant quatuor Comunia, videlicet Cona cum Alphaedo, et Ceredo, et Comune de Fane, Comune de Lugo et Comune della Frizolana cum Erbezio, et tendit per vallem versus Lissinia vsque in viam del Gauinello, et vadit etiam per vagium in fonte della Val dell'Aqua, et sursum eundo per costam per medium Sylue veteris ad voltam della via, que venit ex Proualo et vadit in Castiuerio post coronam delli Cengi et confinat in Corno Mozzo. Transeundo sursum ad montem Aguzo (9) dalle Laste, et ibi est lapis seu lasta, in quo, seu qua incisa est vna crux, et ibi confinat (10) Commune della Frizolana. Transversando ad fontem del Laghetto ad segam della Memola, descendendo per vagium sicut aqua dicte seghe diuidit (11), et confinat (12) cum el Praisello, eundo in Coualum subtus Praisellum, et ibi confinat Commune de Alla et ibi etiam est crux incisa in cingio in hunc modum ✠. Transuersando super cingia versus sero, sequendo ad cingia versus Pealdum, et vadit in viam del Pian

(1) *Spinobescum*, Proc.: QQ. ecc.; *Spinobesium*, Provv.; *Spinobesus*, stampa 1757.
(2) *Vniuersitate*, mss. e st.
(3) *Rochap*, copia 1700 — *Boscat*, Proc.: QQ. ecc.
(4) *Faca*, copia 1700 — *Fara*, Proc.: QQ.
(5) Stampa 1757 — *hominibus*, mss.
(6) *etc.*, omm., stampa 1757.
(7) Così la stampa 1757 e Provv.
(8) Il celebre ponte naturale detto di Veja, presso Fane.
(9) *Aguio*, Provv.
(10) Così la stampa 1757.
(11) Così la stampa 1757, e il ms. Provv.
(12) *confinatur*, mss. veronesi.

delli Boi (1), vbi fixus est lapis cum cruce et vadit in cornum de Rochapia, descendendo in fontem (2) Banditorum, ascendendo per senterium de Rochapia, sub qua guardia illius rochete confinant (3) quatuor Communia, videlicet Cona cum Alphaedo et Ceredo, Burghetum, Ossenigum; et venit post viam contra costas vbi est fons vocatus el Maso de Lauarin, et confinat (4) ibi Commune de Peri. Transuersando in valle del Campo arso in viam magistram, que venit per Alphaedum eundo in Pealdo, et ibi confinat commune de Breonis. Descendendo in viam incrosariam (5) in foueas, et in viam que vadit ad sanctum Joannem et ibi confinat (4) Masus (6) della Visarda ad cingia, et post coronam Loffe per medium Loffe contra Conam ad Silua nam (7) versus vallem de Ziuilongo (8) in vallem della Lucheda, vbi confinant (9) tria Communia, videlicet Cona cum Alphaedo et Ceredo, Comune de Breonis et Commune de Prunis; et ascendit per illum (10) ramum contra Maionum (11) super montem della Masna (12), et ad viam que vadit ad Pontarolum ad Crosetam. vbi fisa est columna lapidis quadrata cum cruce ferri in summitate et voltando infra per unam costam, costegiando in vallem del Touillo (13) usque in vallem de Morti et in vallem del Cere et per dictam vallem usque ad viam que venit ex Crestina (14) ad pontem de Vea, et infra per illum vallonem ad duos vagios, vbi incipit terminatio dicte partis donate, ut supra.

Actum Verone in domo nostra in loco (15) audientie et ressidentie nostre. Anno domini Millesimotercentesimouigesimoquinto, Jndictione septima, die decima mensis Junij. Ego Antonius de Morandinis de Vincentia Cancellarius etc. ».

Il documento è calcato sul diploma apocrifo del 1328; nè c'è guari bisogno di dimostrarne la patente falsità. Basta il titolo per condannarlo. Ad ogni modo è prezioso, perchè ci conserva i confini di Cona, Alfaedo e Ceredo in un' epoca abbastanza antica, quale è la fine del sec. XV e la prima metà del XVI; e da essi riesce determinato anche il confine occidentale della Frizzolana lungo le Valli dell' Aqua e dei Falconi, confine che combacia coll' odierno.

Nel 1551 agosto 8, un interessante decreto dei Rettori determinò quanto i *Signori della Podestaria dei Lessini Veronesi successori della Camera ... Fiscale*

(1) Così Provv., stampa 1757; *Buri*, mss. veronesi.
(2) *foueam*, Proc.: QQ. ecc.; *B.* ecc.
(3) *confinantur*, Proc.: QQ. ecc.; *B.* ecc.
(4) *confinatur*, Proc.: QQ. ecc.; *B.* ecc.
(5) *crosaream*, Proc.: QQ. ecc.; *B.* ecc.
(6) *Masius*, Proc.: QQ. ecc.; *B.* ecc.
(7) *seluariam*, Proc.: QQ. ecc.; *B.* ecc.
(8) Contrada e valle Zivelongo ad O di Cona.
(9) *confinantur*, Proc.: QQ. ecc.; *B.* ecc.
(10) *illorum*, stampa 1757; Provv.
(11) *Maionum*, stampa 1757; *Magionum*, Provv. — *Dramaicanum*, Proc.: QQ ecc. — *Praconum*, Proc.: *B.* ecc
(12) *Inscia*, Proc.: QQ. ecc.
(13) *Focillo*, mss. veronesi.
(14) S. Cristina, chiesetta a NO di Prun.
(15) *Casa*, mss. veronesi.

potevano esigere come *onoranze* dei pastori che pascolavano gli armenti sulle proprie montagne (1). Era una ineluttabile necessità che si venisse una buona volta a precisare i diritti di coloro che avevano il *diretto dominio*, verso coloro che godevano il *dominio utile* di quei pascoli. Lo si fece in base all' affittanza 1406, ed alla transazione 1515. — Soldi 5 ed once 10 di formaggio per vacca (2 pesi formaggio per 40 vacche), ed una povina per ogni mandra (*schiapo*) di vacche, quanto alle montagne: Costegiole, S. Nazar, Gasparina, Costalbergo, Choe, Campo Retratto, Roncopian, Piocchio. — Soldi 5 per vacca, ed once 5 di formaggio (1 peso per ogni 40 vacche), quanto alle altre montagne: Folignan, Campo Rodondo, Bocca di Selva, Branco verso Bocca di Selva, Branco verso Bazerna, Bazerna, Porcarina, Baorna con Pigaroso, Grola, San Giorio, Castel San Giorio, Gaibana, Corneselo e Mozo. È un decreto di molta importanza per la storia economica di quella parte del territorio veronese.

Subito dopo la lega di Cambray, la sicurezza publica era abbastanza compromessa nei Lessini a giudicarne dalla ducale 14 gennaio 1521 (1520 m. v.) (2). Vi sono, scrive ai Rettori il doge Leonardo Loredano, di quelli « che non cessano quotidianamente cometter latrocinj, sforzè e rapine in queste montagne ». Coll' autorità dei X e della Giunta, e col parere del Governatore Generale, « ui demo facoltà far *publice* proclamar che cadauno di detti delinquenti, che uoi nominarete, che amazzerà alcuni d' essi suoi complici et compagni, sia assolto e liberato dal bando e pena alla quale el sottogiacesse: Preterea s' el sarà alcuno altro bandito per puro omicidio d' alcuna terra o loco nostro che amazzerà, ouer farà amazzar alcun di detti delinquenti, sia assolto dal suo bando; Jtem, se alcuna altra persona darà uiuo nelle forze della Sig.ria Nostra alcun di detti ribaldi, o quello ouer quelli amazzerà, abbia libertà di poder trazer d' ogni terra e loco della Sig.ria Nostra sì da terra, come da mare, excepta questa città nostra di Venetia; et insuper auer debbi libre cinquecento delli beni delli detti scelerati, se ne potranno auer, sin minus delli dinari della Sig.ria Nostra; Et se alcuna persona de quelli communi ouer altri lochi doue allogerano li detti, ouer alcun de loro, quello ouer quelli darà nelle forcie della Sig.ria Nostra, ouer lo amazzerà, li sia concessa exemption real e personal, et così s' intenderà esser exempte ipso fatto per anni diese ... » Era la procedura del tempo, nè la Republica veneta aveva per certo maggior colpa degli altri Stati. Il 24 gennaio, sulla piazzá dei Signori, davanti a gran moltitudine di gente, publicossi un editto conforme dei Rettori, coi nomi dei delinquenti, fra' quali alcuni sono di Velo, Erbezzo, Selva di Progno. Chiesanuova, ecc.

Del sec. XVI, conservansi nell' Archivio Parrocchiale di Roverè di Velo varie registrazioni e note in volgare italiano. Ad esempio, fra i conti del Comune, sotto il 5 settembre 1541: « Co. de rouere de uello ll. vndese, sol. 6, d. 11 conta Simon masar per j term.° de le lancie per tuto Auosto 1541 ll. jj | 6 | jj per Bol. d. jj. Vicenzo Alc.° exact. S. ». Nel primo Registro anagrafi della Parrocchia, leggesi: « Adj 22 zugno del anno 1575 in Rouere dj vello. Simon filiolo de Anto-

(1) *Stampa LLCC. Possessori delle Montagne de' Lissini; contro: Compatroni della Podesteria de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 35.

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *PP. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 28.

nio de zorzo de cantero et lucia vxor suseptora Math. q. Simon gronzo. Et dona Agnesza vxor di Michel di frustulj fu baptizato per mi don Nicolo daylino curato in ditto locho ». Questi documenti provano la vivacità della lingua italiana; ma altri ci dimostrano che ad ogni modo predominava sempre la tedesca. Addì 30 aprile 1530, durante l' episcopato di G. M. Giberti, la Chiesa di Roverè di Velo fu visitata dal vescovo suffraganeo, il quale vi trovò cappellano « ad hominum beneplacitum » Andrea de Sartorijs di Bamberga (1). I terrazzani conservavano gli antichi loro diritti sulle proprie Chiese; l' elezione del rettore fu regolarizzata dal vescovo Giberti 26 maggio 1531.

Più tardi, essendo avvenuta la morte di Gaspare Gebs *clerici alemani* di Val di Porro, uniformandosi a questo privilegio gibertino, il 15 ottobre 1549, nel palazzo del vescovo, dinanzi al vicario, si presentarono Antonio *Vinchi* (cognome tedesco: *Vinch*, come si è veduto) massaro di Chiesanuova con Val di Porro, ed altre ventitre persone (2). Costoro elessero e presentarono come rettore G. B. de Dailinis di Bormio della Valtellina; che fu approvato (3).

Un documento 10 dicembre 1547 è rogato « Jn communi uallis porri montanearum veronensium in loco Zotti sub porticu domus Simonis q. Stephani taner ospitis dicti loci ». Il cognome *taner*, in un' altra pergamena 13 maggio 1598 viene latinizzato in *a Pitio* (4).

XXXIII.

Nel 1552, il monastero di S. Maria in Organo trovavasi ancora in lite con quelli della Frizzolana pel possesso delle montagne di Campo Rotondo e Bocca di Selva (5); e pochi anni dopo il podestà di Verona proibì a tutti di andare a tagliar legna sulle montagne di quel convento (28 agosto 1555) (6). Contemporaneamente (marzo 1555) (7), i signori della Podesteria litigavano di bel nuovo per le *onoranze* delle loro montagne, che solo in tale occasione, vengono così denominate: Costeggiole, Campo Rodondo, Branco, Gasparina con San Nazaro, Castelbergo, Coe, Campo Re-

(1) Processo: † *Pro Com. et Hom.* ecc. di Roverè di Velo contro Antonio Scandoli (e copia nel volume pergam., fol. 51'); Arch. Parr. di Roverè di Velo. — Il 27 agosto 1553, in occasione della visita vescovile era *cappellanus curatus*, Cristano *de Tessarijs* di Marcemigo (Proc. cit. e *Libro membr.*, fol. 52), cioè un italiano.

(2) Cognomi: Corubiolo, Vinco, Scandole, Stripele, Cornali, Tinazzi, Gamucio, *Hetegae*, Segala, della Coleta, Becherli, Faci, Selici, Rola, Pravio (?). Uno chiamasi « Gregorius quondam Joannis Itali ». Se questo Giovanni era *italo*, gli altri dovevano esser tedeschi. In carta 27 gennaio 1556 (che citerò presto) hassi il cognome: *Taliani*.

(3) *Elez. del Parroco. Proc. Comun. Ecclesiae Novae contra R.dum Jo. M.am Scardonio Rectorem.* — Arch. Parr. di Chiesanuova.

(4) Pergamene dell'Archivio privato degli eredi Pezzo in Val di Porro. — Ringrazio sommamente il m. r. don Alberto Sughi, parroco V. F. di Chiesanuova, che mi procurò il mezzo di fare queste ricerche in quell'Archivio, nel quale del resto null'altro rinvenni al mio scopo.

(5) Arch. S. Maria in Org.: *Q. Proc. del monast. contro Leonardo ed Antonio Vinco da Chiesanuova* (carattere del sec. XVI).

(6) Arch. cit.: *QQ. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 41.

(7) *A. Stampa per li Nob. Sign. Compatroni de' Lessini* (Verona, 1781), pag. 72.

tratto, Roncopian, Mozo, Piochio, Branco verso Bocca di Selva, Bocca di Selva, Folignan, Bazerna, Porcarina, Bagorna, Grolla, Castel S. Giorgio, Galbana e Cornesel. Finchè la lite pendeva, 27 gennaio 1556, davanti al notaio Gaspare Oliboni dell'Officio del vicariato delle Montagne, radunossi la vicinia del paese (1), con nove consiglieri del Comune, per decidere sulle locazioni dei beni comunali (2).

Addì 28 giugno 1557, ricordata la parte già presa 4 dicembre 1542 « che li benj communali, li quali sono della Signoria nostra fussero lasciati per uso, et godimento delli pouerj communi », il Senato determinò che si dovessero riguardar come nulle « tutte le liuellation, affitation, diuision, permutation, et alienation quouismodo fatte contro esse leggi de tali benj »; coloro che si trovano i possessi di questi fondi, ne facciano rinunzia entro un mese (3). Questa deliberazione era una vittoria per la Frizzolana, poichè a quel Comune serviva per riavere gran numero di possessioni. Vi fu chi si addattò alle rinunzie: così fecero Antonio Stuple e Cristano Lughezzani (30 agosto 1557) (4); ma la maggior parte non ne volle sapere. Ed il 30 settembre 1557 (5), il Comune di Frizzolana denunciò alla Camera Fiscale di Verona come usurpatori di beni comunali i seguenti possessori: Comune di Lugo: eredi fu Alvise Cipolla: Campedello: eredi Tommaso Vinco: eredi Uguccion Giusti: Lazise: Malfatti: Giusti: Montanari: eredi Giovanni *a Scalla:* eredi Michele Scandoli: Lisca: arte dei *Formageri:* monastero di S. Maria in Organo: Antonio Perini: ecc.

I Signori poi e il monastero di S. Maria in Organo, rinnovavano le vecchie liti per danni ricevuti. Così p. e. nel 1559 i conti Giusti chiamarono in giudizio il massaro e gli uomini di Chiesanuova (6). Questi si difesero, dicendo di non essere di ciò garanti, ed ottennero sentenza favorevole, 19 maggio 1561, « ad bancum quasi malleficiorum » (7). Tutte le deposizioni sono, come al solito, in volgare italiano. Giacomo Vinco di Val di Porro, prodotto da Tomeo de Luchesano massaro del Comune di Chiesanuova, depose: « L'è uero che nella Giesia Noua, nè in Valle de Poro, nè in Velo, nè in Saline, nè lì drio, ma' da mio aricordo in qua sono stati fatti, nè eletti saltari »; ogni padrone custodisce il suo, e alle bestie fa precedere i guardiani, quando non li prende sul sito. Uno di Velo asserì che i Giusti usavano di mandare in montagna i vaccari venti o quindici giorni prima delle mandre. Uno di Alfaedo testificò, che neppure nel suo paese si erano eletti giammai i saltari.

Lo stesso si conferma da parecchi altri documenti, e specialmente da alcuni capitoli presentati 7 agosto 1561 dal massaro di Chiesa Nuova in occasione d'una causa col monastero di S. Maria in Organo; il Comune non nomina saltari; i padroni mandano i custodi delle vacche venti dì prima che le mandre ascendano le montagne.

(1) Fra i cognomi noto: Tanar, Gunzi, dalla Scala, ecc. I presenti sono 68.

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *HH. Pro Litis Consortibus Montanear. contra Communia Erbezij et Eccl. Nouae* (sec. XVIII) — *N.°* 12. *Spolverini*, fol. 89.

(3) *Senato I Terra*, 1557-8, Registro XLI, fol. 29. — Arch. di Stato in Venezia.

(4) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Consorti Montagne.*

(5) Arch. cit., Proc. cit., e *C. Consorti*, fol. 55 (del sec. XVIII).

(6) Arch. cit.: *QQ. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 87 (del sec. XVIII).

(7) Arch. cit: *OO. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*, fol. 21.

Simili attestazioni furono anche allora fatte da parte dei Comuni di Cerro e Valdiporro (1).

Il 18 gennaio e il 13 marzo 1560, si pronunciarono due sentenze in favore dei signori della Podesteria contro il Comune di Frizolana, in base al privilegio 1328, di cui nessuno metteva peranco in dubbio l' autenticità. Addì 8 ottobre, venne stabilita una transazione fra le parti (2). Era questione di confini; rappresentanti *totius Societatis Dominorum Lissinorum* erano: il dott. Carlo Pellegrini, il conte Paolo Sesso ed il nob. Leonardo Verità, oltre all' agente pel monastero di S. Giorgio, che riguardavasi come uno dei Signori de' Lessini. Dall' anno seguente (1561), comincia una serie di note statistiche intorno alle mandre pascolanti sulle montagne dei Signori (3).

Nuovi lagni per inedibite angarie cui venivano sottoposti, mossero i tedeschi a Venezia nel 1565, ed ottennero la ducale 5 dicembre detto anno, la quale concedeva più di quanto essi avevano chiesto, poichè gli esonerava anche dal « tenir le sue guardie a quelli passi acciò che non siano condotte fuori le biaue del detto territorio, il che apporta alli detti miserabili abitanti in luoghi sterili sessanta ducati al mese in circa di spesa » (4). Ma i montanari furono tanto galantuomini da dichiarare (21 dicembre) ai Rettori (5), che quest' ultima esenzione essi la riguardavano come uno sbaglio, e perciò non volevano approfittarne.

Nel 1575, febbraio 15, i *poueri homini delli Communi della Montagna del Carbon* (6) innalzarono un' altra supplica a Venezia, in riguardo alla sterilità dei loro monti, donde *non si caua altro che pochissima quantità de' grani grossi, laticini, carboni.* Accennati i privilegi scaligeri, la supplica prosegue: « . . . ne hanno tra le altre sempre avuto uno causato dalla sterilità di quelli luochi, che mai le caualcate quale ordinariamente si mandano dalli Clarissimi suoi rappresentanti per descrizion della biaua ueniuano in essi Comuni, par mo' che da certi pochi anni in qua con tutto che ueramente in quelli luochi non nasca quantità alcuna de' formenti, questi che sono mandati alla descrizion delle biaue uengano anche sopra queste montagne, descriuendone ora quattrocento, or cinquecento minali all' anno, della qual summa bisogna che, non nascendo in quelli lochi, ne facciano prouisione per altra strada, con interesse de cinque ouer sei grossi del minale . . . ». Supplicano per essere esonerati da tal carico insopportabile.

Nel 1577 (settembre 30), tre consiglieri del Comune di Frizolana si presentarono alla Camera Fiscale, accusando di usurpazione di beni il Comune di Lugo, gli eredi d' Alvise Cipolla, i Giusti, i Lazise, i Malfatti, i Lisca, l' arte dei *Formageri,*

(1) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *H. Ex aduers.* fol. 30.

(2) Arch. cit.: *Consorti Montagne*, e Arch. di Stato in Venezia, *Provv. sopraint. alla Camera dei Confini*, Verona, Busta I, n. 1, pag. 30.

(3) Sta in *B. Stampa per li Nob. Sign. Compatroni de' Lissini* ecc. (Verona, 1781) Riguarda le montagne: Porcarina, Costeggiole, Roncopian, Polignan, Campo Rotondo, Bocca di Selva, Cornesel e Branco

(4) Arch. Comun. Veron., *Ducali* E, fol. 46'. — *Per la Montagna*, pag. 20.

(5) Arch. Comun., Busta 244. Proc. n. 2875, fol. 12'. — *Per la Montagna*, pag 21.

(6) Arch. cit, Proc. cit., fol. 14.

il monastero di S. Maria in Organo, ecc., oltre ad alcuni terrazzani delle famiglie Della Scala, Scandoli, ecc. (1).

Di lì a pochi anni ritornò a gala la questione dei panni. Addì 13 aprile 1583 « in Vello montanearum Veronae, in domo Leonardi q. Andreae de dicto loco » si radunano sei massari con dodici consiglieri (due per massaro) del vicariato delle Montagne. Fra i presenti noto Cristano *de Caualerijs* curato della Chiesa di S. Giovanni Battista di Velo. L'arte dei Garzatori di Verona, traendo profitto da deliberazione veneziana 10 dicembre 1582, pretendeva che non si potessero *garzare* panni se non che nelle *Garzerie* di Verona. Da parte dei comuni tedeschi, nominaronsi i sindaci alla lite, che furono: Antonio Morandini di Erbezzo massaro della Frizzolana, e Matteo *a Mosio* massaro di Roverè di Velo. La Camera Fiscale giudicò (11 maggio 1583) in favore dei Comuni: « . . . rebus Judicatis et priuilegijs concessis dictis hominibus tam per dominos de la Scalla, quam per Serenissimum Dominium Venetum aggrauari Jure non possunt ad conducendum Veronam eorum pannos . . . » (2).

Nel 1588 fissossi nuovamente la tariffa delle *moranze* in favore dei Signori dei Lessini. Once 10 di formaggio e 5 soldi per vacca colla povina; o senza questa, se trattasi invece di manze; e ciò per le montagne: « Costiole, S. Nazar, Gasparina, Castelbergo, Coe, Campo retratto, Ronco pian, Piocchio ». Lo stesso, colla differenza di 5 invece che 10 once di formaggio, per le montagne: « Folignan, Camporedondo, Bocha de Selua, Branco verso Bocha de Selua, Branco verso Bazerna, Bazerna, Porcharina, Bagorna, Pigarolo, Grola, S. Jorio, Castel S. Jorio, Gaibana, Cornesel, Mozo ». I cavalli da soma pagano soldi 5; gli altri pagano soldi 10. Una mandra (*schiapo*) di pecore paga soldi 18, oltre al formaggio fatto col latte raccolto la prima volta che vengono munte dopo che sono in montagna. Ricordisi che quest'ultima imposizione gravitava anche sulle vacche, ma che fu tolta colla transazione del 1515 (3).

Nel 1590 (4) il podestà di Verona inculcò nuovamente la guardia dei passi, per impedire la via ai contrabbandieri.

Di lì a poco nuove liti. Questa volta il Comune di Frizolana aperse questione col Comune di Lugo. I Rettori dichiarando *ualidus* il privilegio 1328, rimisero la controversia de' confini ad Aurelio Praudin giudice fiscale. La sentenza datata 18 novembre 1597 in nome dei Rettori, fu promulgata il 18 febbraio 1598, licenziando il Comune di Lugo; ed i XX Savi, 20 aprile 1599, l'approvarono (5). Il Comune di Lugo voleva che il diploma 1328 fosse cassato per falso; i tribunali invece lo dichiararono genuino.

Della fine del secolo è una questione per possessi, sorta fra Selva di Progno e S. Bartolomeo, e finita colla transazione 15 giugno 1600 (6). Ambedue le ville portano il titolo di Comune.

(1) Arch. Parrocchiale di Chiesanuova, Proc.: *A. Per li Fiscali*, ecc., 1754, pag. 82.

(2) Arch. Comun. Veron., Busta 199, Proc. n. 2449, fol. 51-6.

(3) *Stampa Nob. Compatroni de' Lissini* (Verona, 1774), pag. 68), ed *A. Stampa per li Nob. Sign. Compatroni de' Lissini* (Verona 1781), pag. 84.

(4) Arch. Comun. Veron., Busta 244, Proc. n. 2875, fol. 18.

(5) Arch. S. M. in Org., Proc.: *Consorti Montagne*; e *X. Pro Consortibus*, fol. 79; e stampa *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 149. *Sentenza delli Rettori di Verona*, 1597, 18 novembre (a stampa).

(6) *Stampa delle Contrade Pagani, Grisi e LLCC. al Laudo* (Verona, 1750), pag. 16.

Una notizia statistica ci dà il numero delle vacche che pascolarono nelle possessioni della Podesteria dal 1542 al 1570. Il numero massimo è 314 nel 1562; il minimo è 144 nel 1543 (1).

XXXIV.

Nell'Archivio Parrocchiale di Roverè di Velo si conservano gli atti di presentazione dei curiali al Vescovo veronese. Alcuni fra questi atti sono curiosi e interessanti. Addì 5 febbraio 1566 nell'episcopio, i rappresentanti di quella villa presentarono al vescovo Agostino Valier (che l'approvò), Nicolò *de Dailenis* di Bormio in Valtellina « virum idiomatis teutonici satis peritum ». Doveva restare in carica per anni nove, col diritto peraltro nel Comune di licenziarlo anche prima (2). Di questo Nicolò abbiamo parlato poco fa. Nel 1569, novembre 14, quei terrazzani scelsero due di loro, coll'incarico di cercare un curato, da approvarsi dalla vicinia, « qui sciat optime loqui et praedicare in lingua teutonica ad claram intelligentiam populi dicti comunis. qui pro maiore parte ignorant linguam italicam »; il curato non doveva essere originario delle montagne veronesi. Addì 30 gennaio dell'anno appresso, *in hospitio* presso la chiesa di Roverè, Simone Zarlotto massaro della chiesa, e il suo compagno procuratore eletto come sopra, insieme a Nicolò de Bertoldis massaro del Comune, ecc., approvarono d. Giovanni di Val di Sole della diocesi di Trento per anni tre (3). Il 25 novembre 1571 quei di Roverè, radunati nella chiesa, elessero a curato per anni sei (a partire dal S. Martino precedente, 11 novembre) Nicolò *de Ferrarijs de Crespadorio* (4). Perciò a Crespador, nella provincia di Vicenza, presso al confine veronese, dovevasi parlare tedesco.

A Chiesanuova seguivasi un metodo simile per le nomine dei Rettori. Essendo morto don Paganotto di S. Tommaso di Frizolana, la Comunità presentò al vicario vescovile (1572), che approvò, un prete di Salisburgo (5).

Nel 1577 il vescovo Agostino Valier visitò Chiesanuova. Colà (« in Ecclesia parochiali sancti Thomae de Frizolana siue de Ecclesia Noua ») addì 3 giugno (6) terminò la qnestione vertente fra Chiesanuova e i terrazzani di Valdiporro, i quali chiedevano che la loro Chiesa fosse eretta in Parrocchia. Egli annuì ai desideri di questi ultimi; col consenso del Rettore di Chiesanuova (ch'era Francesco *de Giliis* di Alba nel Monferrato), assegnò alcuni redditi alla nuova Parrocchia, obbligandola a sovvenire alla vecchia Parrocchia nell'erezione della Chiesa o del Campanile.

(1) *A. Stampa per li Nob. Sign. Compatroni de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 62-3.

(2) Origin. nel Proc.: † *Pro* ecc., contro A. Scandoli (e copia nel vol. membr., fol. 53). — Arch. Parr. di Roverè di Velo.

(3) Origin. nel Proc. cit. (copia nel vol. cit., fol. 56). — Arch. cit.

(4) Origin. nel Proc. cit. (copia nel vol. cit., fol. 59). — Arch. cit.

(5) Busta: *Elezione del Parroco. Proc. Comm. Eccl. Nouae contra R.dum Jo. M.am Scardonio Rect.* — Arch. Parr. di Chiesanuova.

(6) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Consorti: Jura Ecclesiae de Grezana.* — Arch. Parr. di Chiesanuova, Proc.: *K. Ecclesiae Nouae et Herbezij olim Frizolanae*, fol. 1; e Processo *Contro Grezzana.*

Prometteva nell' istesso tempo nuovi sussidî, e regolarizzava gli introiti della Parrocchia di Chiesanuova.

Morto di lì a non molto il ricordato curato, venne dal Comune proposto, e dal vescovo approvato (26 settembre 1578) « d. Christanus del Carpene de Abbatia Calauenae » (1).

XXXV.

Con deliberazione 2 maggio 1601, gli Avogadori di Venezia accordano ai Comuni del Vicariato delle Montagne d' essere esenti dalle imposizioni chieste dal territorio di Verona, nell' anno antecedente (2). Quindi si parlò di nuovo della difesa dei sentieri. Il podestà Tommaso Contarini (2 agosto 1603) valendosi della deliberazione 4 luglio 1472 del Senato, ordinò ai Comuni di Valpolicella e delle Montagne, pena la perdita dei loro privilegi, di tagliare i sentieri verso il Trentino (3). Pertanto il 22 del mese stesso, in Velo (che già abbiamo veduto essere il nuovo centro del Vicariato, in luogo di Roverè di Velo) si radunarono, dinanzi al vicario, i massari o rappresentanti di Saline, Badia Calavena, Roverè di Velo, Camposilvano, Selva di Progno, Azzerino, Tavernola, Frizzolana, Cerro (*Zerro*), Valdiporro, S. Bartolomeo delle Montagne. Si stabilì il modo da tenere per eseguire gli ordini del Vicario (4).

Nel 1607 e nel 1611 si decisero alcune questioni vertenti fra Selva di Progno e S. Bartolomeo in riguardo a certi diritti promiscui sopra varie montagne (5).

Il 27 luglio 1611 a Velo, nel luogo di udienza del Vicario, tennesi (alla presenza di parecchie persone, tra cui Cristano Lonzio curato di Velo) una publica e generale vicinia dei massari del vicariato delle Montagne del Carbon, giusta l' autorizzazione due giorni avanti concessa dai Rettori di Verona. Furono rappresentati i Comuni di Velo, Selva di Progno, S. Bartolomeo con Selva di Progno, Badia Calavena, Azzerino, Camposilvano, Roverè di Velo, Saline, Val di Porro, Frizzolana, Cerro. Trattossi della chiusura dei *passi di Pertica, Lessini et Val de Falcon, acciò che non intrano in questo territorio qual se sia persona dell' Alimagna et del Territorio Trentin.* Massaro di Velo, col titolo anche di *Capo del Colonnello del Vicariato* è Tommaso Salaorna. Nè fu egli il primo ad avere i due titoli, i quali risalgono al precedente secolo. Fu deciso di assoldare 24 soldati, a spese del Comune, per la chiusura e sorveglianza dei passi suddetti (6).

Del 17 giugno 1613 trovo una importante supplica innalzata al Senato dagli abitanti di Badia Calavena (7). Essi domandano l' esecuzione della donazione loro fatta da Cangrande nel 1326; accennano ai *masseri* che si presentarono all' abate

(1) Busta: *Elez del Parroco. Proc. Comm.* ecc. — Arch. Parr. di Chiesanuova.
(2) Arch. Comun., Busta 199, Proc. n. 2449, fol. 60 e segg.
(3) Arch. e Proc. cit., fol. 68. *Per la Montagna alta del Carbon*, pag. 23-4.
(4) Arch cit., Busta 244, Proc. 2875.
(5) *Stampa delle Contrade Pagani, Grisi e LLCC. al Laudo* (Verona, 1750), pag. 17.
(6) Arch. Comun., Busta 244, Proc. 2875, fol. 24.
(7) Arch. S. Maria in Org.. Proc.: *A. Consorti*, fol. 18-24'.

nel 1333, di cui rispettavano i diritti feudali; accennano il diploma di Antonio della Scala 1385; e conchiudono, dicendo che l'abazia non fece che approfittare della ignoranza di quelle popolazioni ancor rozze, le quali erano state sino a quel tempo all'oscuro intorno ai propri diritti.

Il lettore conosce quale alto peso abbia il documento del 1333, indubbiamente autentico, contro cui gli abitanti di Badia Calavena adesso ricorrono. C'è il prezzo dell'opera di riferire i due falsi diplomi scaligeri, cui essi accennano. La lite del resto non era nuova, risaliva al 1587:

a) 1326, settembre 7 (1).

« Nos Canisgrandis de la Scalla Capitaneus generalis totius Lombardie et dominus Verone, Vincentie, Padue etc. (2). Attenta fidelitate et obseruantia subditorum nostrorum Communis et hominum Abbatie Calauene Montanearum nostrarum districtus Veron. erga nos hucusque prestitis, et ne officium ingratitudinis in nos modo aliquo sit, ex mera liberalitate nostra ser Marco q. ser Rigi de Scandolaria massario dicti Comunis et hominum Abbatie Calauene, Rigo de Scandolaria, et Albertho q. ser Ancij omnibus consiliarijs dicti Comunis et hominum, Donamus et concedimus in perpetuum Jus Jncidendi ligna pro faciendo carbone ex nemore siue silua de Camillo, la Tomba et la ual de famaor, et Jus pasculandi super montibus et locis siluestribus eiusdem uille, extra damnum cuiuslibet, absque ulla contradictione, et ut urbs nostra Verone et districtus non indigeat carbone, quia de eo necesse est in urbe nostra, Mandantes etiam omnibus et singulis subditis nostris quatenus parere debeant et obseruare predicta, sub pena indignationis nostre, obligantesque ser Marcum pro se acceptantem ac nominibus et uice dictorum comunis et hominum de dicta Abbatia Calauene ad custodiam senteriorum montanearum, que tendunt Tridentum pro tempore guere, ne aliquis ex Jnimicis dominij nostri possit et ualeat ex dictis uijs contra nos et dominium nostrum Jnsurgere, et ne per illos senterios fructus et fruges et alias res necessarias pro urbe nostra et hominibus subditis nostris habeant conduci, nec possint, nisi cum licentia nostra. Dantes etiam licentiam, authoritatem et potestatem dicto ser Marco et singulis hominibus Abbatie Calauene per se et successores suos quod tales conducentes et contrafacientes Jntentioni no-

(1) Copia 1557, agosto 30, per mandato di Paolo q. Domenico Pelicario, massario di Calavena (Arch. S. Nazaro, Busta C.° ZZZ.). — Copia del sec. XV (ivi, perg. colla data 3 agosto 1326) — Arch. S. Maria in Org., Proc.: *A. Consorti.* — Copia sec. XVII fra i mss. di mons. G. G. Dionisi (Busta 759, alla Biblioteca Capitolare di Verona.

(2) « Nos Canisgrandis dela Schala Capitaneus generalis et dominus Verone, Vincentie, Padue, Taruisij, Feltri et Ciuidalis ». *A. Consorti*, e copia sec. XV. — In *A. Consorti* il diploma è preceduto da un preambolo: « Jn Dei nomine amen. Die iouis uigesimoseptimo mensis Maij, Verone, in pallatio Communis supra reuoltum magnum, in Factoria Magnifici et potentis dni dni Canisgrandis della Scalla dominus (!) Verone, (in) contracta sancte Marie Antique. Presentibus nobilibus viris dd. Thomasio q.m dni Jacobi de Pelegrinis [costui morì il 16 giugno 1392; cf. *Arch. Veneto*, XIX, 231] — Jbique magnificus et potens dnus Canisgrandis della Scalla dominus Verone precepit mihi notario infrascripto quod hoc publicum instrumentum donationis redigerem in publicam formam, cuius tenor talis est ».

stre tenere et capere illos et res conductas ad nos conduci possint et ualeant, tamquam Jnobedientes mandatorum nostrorum, comittendo etiam domino Balardino de Nogarolis factori nostro, simul cum domino Jacobo de heredita (Veritate?), domino Marco de Dionisijs, domino Petro del Verme, omnibus ciuibus ueronensibus, Quatenus se conferre debeant ad dictum locum de Camillo, Tomba et la ual de Famaoro ad illud terminandum et confirmandum (confinandum?), terminosque figendum, ac dictum Commune et homines de abbatia Calauene in possessione ponendum Juris Jncidendi ligna, pasculandi et laborandi Jnter confinia et limites ac terminos per eos positos nomine nostro (ponendum) cum onere et honore soluendi quolibet anno perpetuis temporibus Abbatie siue monasterio sanctorum Petri, Viti et Modesti de Calauena libras decem denariorum ueronensium Jn festo S. Michaelis de mense septembris et minallia quatuor panis bene cocti in die ueneris passionis dni nri Jesu xpi, Et etiam soluendum decimam frugum nascentium in petiis terrarum laborantes (laboratarum?) infra predicta confinia ipsi Abbatie, siue Monasterio de Calauena temporibus congruis; incipiendo facere primam solutionem in festo S. Michaelis prox. Jntr. et sic successiue omni anno in festo predicto etc. Qui d. Balardinus et socij Juerunt super locum suprascriptum die vigesimasexta Junij millesimotercentesimovigesimosexto. Et primo Jncipiendo a quoddam aggerono Progni, ubi confinantur tria Comunia videlicet, Commune Abbatie Calauene, Cogoli et Marcemigi, et ibi citati fuerunt duo Communia, videlicet Cogolo et Marcemigo, et ibi concorditer figerunt quemdam lapidem magnum cum cruce ferea fixa supra. Postea eundo post prognum uersus Lissinium usque in vallem de Doleno et uadit contra domum per uallem de le Sardenelle, et ibi confinantur illi de Cogolo; ed ad collum Spine ubi est terminus lapideus et ibi confinantur illi de Tregnago. Qui etiam ibi citati erant, et uadit usque in uallem de Squaranto, et ibi confinantur illi de Casteluerio. Qui etiam ibi citati erat. Constringendo penes montem, ubi figerunt lapidem quadratum cum cruce ferri in sumitate fixa et descendendo in uallem Vestene; et eundo postea per uallem del Pergolo, et transuersatur quedam uia ubi figerunt lapidem longum cum cruce sculpita, et ibi confinantur (illi de) Comune Silueprogni. Qui etiam ibi citati erant, et sic descendendo in uallem de Tanara et predictam uallem, confinantibus illis de Progno; et ascendendo in Rumiagum usque ad unum lapidem album ubi concorditer sculpserunt crucem; et ascendendo per unum dossum uersus Campum Fontane, ubi firmauerunt lapidem cum cruce sculpita, et descendendo in profundum ubi est prognus et (1) postea ascendendo, per latus costegiando et adherendo usque ad sumitatem, et ibi figerunt lastam unam cum una cruce sculpita, et ibi sunt confinia Silue Progni et Garzonum, quod est pertinentia Lauagni. Qui etiam ibi citati erant; et ab ibi ueniens in Scandolaria et Tagiolis, et ascendendo in sumitate unius dossi ubi figerunt lapidem cum cruce sculpita, et ibi confinatur Comune Marcemigi et uadit per riueriam in sumitate Riuidoni, et ibi figerunt terminum lapideum cum cruce sculpita, et postea eundo per contratam de Staer, ascendendo ad unam uiam comunis, et per dictam uiam usque ad principium presentis terminationis, idest ab agerono progni ut supra, et ibi finierunt terminationem suam. Die uero sab-

(1) Da *et* fino a *Silue Progni*, in *A. Consorti*.

bati primo Julij millesimotercentesimouigesimosexto, de mandato prefati domini, proclamata fuit presens terminatio in arengo, in loco consueto, ubi mos est facere proclamationes per Hieronymum tubicinem de uerbo ad uerbum; quod si quis nam esset ex consortibus qui uellent se conqueri de suprascripta terminatione, comparere debeant (1) in termino dierum treginta ad allegandum de Juribus suis, et aliter autem etc. Jn quorum fidem has nostras fieri Jussimus, cum appensione sigilli nostri communiri Jussimus, etc. Actum Verone in loco ressidentie nostre, anno dni Millesimo trecentesimo uigesimosexto, Jndictione octaua, septimo ms. septembris. Antonius Morandinus canc. mandato suprascripti » (2).

b) 1385, settembre 20 (3).

« Jn Christi nomine amen. die Jouis uigesimo mensis septembris in palatio comunis Verone, in guaita sancte Marie Antique, supra reuoltum magnum factorie magnifici et potentis d. d. Antonij dela Scalla Jmperialis uicarius et dnus Verone, Vincentie, etc. Presentibus ser Auogario filio ser Mathei de orglano de sancto Benedicto Verone cancellario magnifici et potentis d. d. Antonij suprascripti, ser Thomasio de Peregrinis fractore magnifici d. suprascripti, Nicolao filio d. Jacobi de Stagnatis not. de Jnsulo supra Verone, atque Nicolao not. q. d. Thomasini de Jnsulo superiori Verone, omnibus testibus idoneis, ad hec rogatis et specialiter conuocatis. Comparuit coram prefato magnifico dno Jacobus not. de Rodigio de Sancto Sebastiano Verone sindicus et sindicario nomine Comunis et hominum Spree cum progno siue Abbatie Callauene Verone districtus, dicens et exponens, Quod homines loci illius pauperes sed fideles et solum uiuentes (4) de labore et exercitio faciendi carbonem et bestiamina alendi, Quod cum placuerit dominationi sue, attenta paupertate et miseranda conditione et eorum fidelitate et maxime temporibus ipsius domini et temporibus dni Azonis de Dossomaiori et Antonij de Lizana et aliorum inimicorum ipsius domini, Et maxime quando depredauerunt lissinia et bestiamina quod homines loci illius fuerunt probissimi, prompti et parati, et custodierunt (5) passus Pertiche et de Jllorum inimicorum duxerunt Veronam uiginti septem captiuos et illos presentarentur ipsos dno etc. Jdeo rogant Jpsum dnum ut concederet suprescripto Comuni et hominibus pascua pro eorum bestiaminis alendis (6) et nemora ut possint Jncidere ligna pro faciendo carbone et etiam lignamina pro eorum edificiis fabricandis (7) de siluis suis. Qui dnus audito titulo et nomine donationis inter uiuos que

(1) *deberent*, mss.

(2) Nella copia del sec. XV il diploma finisce: « Actum Verone in domo nostro (*sic*) in loco audientie et residentie nostre. Anno dni millesimo trecentesimo vigesimo sexto, indictione octaua, die tertiodecimo mensis augusti. Antonius de Morandinis de Vincentia Cancellarius Verone ».

(3) Copia 1557, come pel diploma precedente, fol. 160'-161' (A). — Arch. S. Maria in Organo, Proc.: *A. Consorti* (B).

(4) *uiuunt*, B.

(5) *ad custodiendum*, B.

(6) *bestiamine alenda*, ms.

(7) *edificia fabricanda*, ms.

amplius reuocare non possit modo aliquo, nisi essent rebelles, saluis semper pactis et modis infrascriptis sub quibus presentem fecit et facit donationem per se et eius heredes, Dedit et donauit, nec non concessit, transtulit et mandauit Jpsi Jacobo de Rodigio suprascripto sindico et sindicario nomine uice et nomine Comunis et hominum Spreae cum Progno siue Abbatie Calauene suprascripte presenti et acceptanti pro se et eorum heredibus Jus Jncidendi ligna pro carbone faciendo ex silua montis Camilli et Tombe et vallis Famaore (1), et Jus pasculandi supra montibus et locis siluestris extra damnum in infrascripto circuitu. Et primo Jncipiens a quoddam Aggerono Progni ubi est fixum lapidem unum superius habens crucem feream, qui est Jnter confinia Marcemigi et Cogoli, eundo per Prognum uersus Lissinium usque ad Vallem Doleni et uadit uersus montem Petronicum (2) per Vallem Scardenelle et ascendens usque ad Collem Spine, ubi est terminum lapideum fixum inter confinia illorum (3) de Tregnago et uadit usque in Vallem de Squaranto (4) ad confinia illorum de Casteluerio, adherendo penes montem, ubi est fixum lapidem quadratum cum cruce ferrea in summitate fixa. Postea descendens in Vallem Vestene et eundo per vallem Pergoli; et transuersata quadam uia, ubi est lapidem longum cum cruce sculpita inter Comune et homines Silue Progni et dessendens per fundum Vallis Tanare usque ad quendam vaggium, et assendens per vagium illum versus Campum Fontane usque ad Coronam Rumiagi, et uadit per Coronam suprascriptam usque ad quemdam lapidem altum cum cruce sculpita, et a lapide illo dessendens per quendam spizolum dossi usque in fundum Progni, et postea assendens per quendam vaggium usque ad sumitatem montis ubi est quedam lasta fixa cum cruce sculpita inter Comune et homines Silue Progni et homines a Garzono (5), qui est pertinentia Lauagni, ueniens in Scandolaria et Taiolis, et ascendens in summitate unius dossi ubi est lapidem fixum cum cruce sculpita inter Comune et homines Marcemighi, ueniens in Gamellam per riueriam in summitate Riuidoni et ibi est terminum lapideum fixum et postea eundo uersus Starr, descendens ad uiam Comunis et ueniens per dictam uiam usque ad ageronum (6) Progni primum etc. Promittens quoque prefatus magnificus dnus Antonius donator per se et suos heredes et successores per solennem stipulationem dicto donatario presenti et stipulanti pro se et eorum heredibus, videlicet dicto Jacobo scindico et scindicario nomine et uice Comunis suprascripti donatoris uel successoribus litem, causam, questionem aut controuersiam nunquam inde uel de dictis Juribus et actionibus ut supra donatis facere, mouere nec inferre nec inferrenti consentire. set immo predictam donationem et omnia et singula suprascripta et infrascripta, referendo singula singulis, habere, litem et dolum malum abesse affuturumque esse semperque et perpetuo, firmam ratam et gratam, firma rata et grata habere et tenere, attendere, obseruare et adimplere et numquam de Jure uel de facto contrafacere uel uenire. Quam autem donationem et omnia et sin-

(1) *famaori*, B.
(2) *Vetronicum*, B.
(3) *illis*, ms.
(4) *Square*, ms.
(5) *dessendens per fundum Vallis Tanare — Garzono*, B.
(6) *agerum*, B.

gula suprascripta fecit et facit prefatus magnificus d. Antonius donator donatarijs suprascriptis ibidem presentibus et Jntelligentibus, ac omnia et singula infrascripta adimplere promitentibus, sub his pactis, modis et condictionibus, videlicet, quod dictus Jacobus donatarius uice et nomine Comunis suprascripti et heredum suorum (1), teneantur et debeant; et sic solemniter promiserunt prefato magnifico domino suprascripto presenti et stipulanti, quod in futurum omni anno in festo s. Michaelis de mense septembris dare et soluere Jure liuelli perpetualiter monaterio sanctorum Petri apostoli, nec non Viti et Modesti, ad honorem Dei et beatissime Dei genitricis Marie et sanctorum Petri, Viti et Modesti, minalia duodecim frumenti boni pulchri et bene cribellati et dimidium plaustri uini sclaui, boni et saporiti, et libras decem denariorum ueronen. paruorum pro substentatione monachorum habitantium uel habitaturorum in dicto monasterio et manutentione ecclesie predicte. Jtem soluere teneantur et debeant omni anno in festo s. Marie cerealis (2) bacetas quatuor olei pulchri, clari et bene saporiti pro Jlluminatione lampadarum ecclesie predicte. Jtem in festo Pasche resurectionis dni nri Jesu Christi candellam unam ponderis librarum decem coram altare magno ad honorem Dei et Beate Marie Virginis etc. Et renunciauit prefatus magnificus dominus Antonius suprascriptus donator exceptioni non sic actorum omnium et singulorum predictorum, ne aliter dicere valeat, et doli mali in factum actioni. Quod ui metus fraudisue causa, sine causa uel ex Jniusta et non uera causa simulationis contractus et omni alio Juli suo. Anno domini millesimo tercentesimo octuagesimoquinto Jnd. octaua.

Ego franciscus de sandrato (3) q. domini Petri de pontepetre Verone publicus imperiali authoritate not. ac scriba factorie magnifici et potentis domini domini Antonij de la scalla dnus Verone, Vincentie, etc. ».

Il primo dei due privilegi fu falsificato sull'esempio di quelli, già riferiti, di Frizzolana e di Cona; in tutti e tre riscontransi le stesse frasi, modi di dire, e parole; tutti e tre si supposero redatti da Antonio Morandini, che con titolo sconosciuto all'epoca di Cangrande, s'intitola cancelliere. Il Morandini si suppose poi di Vicenza, mentre la famiglia di tal cognome è de' nostri Lessini. Fra i tre, quello compilato in modo men peggiore, è quest'ultimo attribuito ad Antonio; peraltro è già condannato per falso da ciò, ch' esso non è che una conferma del diploma di Cangrande colla dichiarazione di confini ignoti all' epoca supposta. Le abitudini de' tempi posteriori trapelano anche dalla frase che parla della custodia dei confini.

I fatti di Azzone da Dossomaggiore e di Antonio da Lizzana sono sconosciuti ai nostri storici (4), e non potrei dirli nè veri nè supposti.

Falsificato del pari sul cadere del sec. XV o piuttosto nel XVI, od anche nel XVII, è il diploma per Valdiporro, che è il più insulso di tutti. Ne trovai un estratto (5) che

(1) Cioè: siano tenuti alle condizioni alle quali era obbligato il donante.

(2) Addì 2 febbraio.

(3) Sandrà è un villaggio nel Veronese occidentale.

(4) Carli, *Ist. di Ver.*, tomo V.

(5) Arch. S. Maria in Org., nel Proc.: QQ. *LLCC. delle Montagne. Ex aduers.* (copia del se-

qui trascrivo. Figura inserto nella conferma fattane nel 1407, luglio 10, dai Signori della Mirandola. Come poi c' entrino questi principi, non lo si capisce:

« Fu da Can della Scala per grazie speziale sotto il dì 29 Luglio 1309 al Comun e Vomini de Valdi Poro donato e per privileggio insieme con altri Comuni, in particolar a sop.° Comune ha donato il Monte Boschiuo nominato li Boschi del Carbon con li suoi confini e termini fissi e ben piantati nei lochi soliti, qui sotto nominati, li quali confini e termini sono dissegnati in modo chiaro dalli prudenti nominati procuratori. Primo il Sig.r Pietro Grandis di s. Steffano di Verona et Angelo Sorio da s. Zen orador (1) di detta Città di Verona, et Antonio Maran da Montorio, Ottavio Guattrini da Zevio e questi SS.ri Procuratori de autorità del detto Can Grande con facoltà al detto Comun e Vomini di poter goder senza esser impediti da alcuna persona, cioè poter tagliar legne, e far carboni per servizio e bisogno della Città di Verona, e pascolar in le dette Montagne e luochi siluestri senza dar danno però ad altri confinanti, con obligo espresso al detto Comune di custodir e ben guardar li sentieri delle dette Montagne, acciò non siano trasfugado biave et altre robbe in terre aliene et anco per causa delle persone de mala zente che passano per detti monti a piedi ed a cavallo che fosse in pregiudizio del detto Territorio e Città di Verona et anco di esser fedeli al commando di detto Signor; principio a piantar li termini in terra aque in La Val di Squaranto La Pietra della Staffa, ovvero La Fontana della Grolla, e poi verso le Montagne di Lovinis, serve la detta valle di Squaranto sino alla valla di Squaranto sino alla Val chiamata Valmarisio gira quasi verso occidente, e serve detta valle sino alle confine di Branco; ivi sono certi campi e poi dall' altra parte verso Oriente, e vanno costezando tra le confine di Parpiago dietro certi cengiolli sino in cima al dosso chiamato il Dosso secco, e poi verso [per] tramontana serve il dosso sino in cima al dosso della Tomba, e poi verso mezzogiro del Sole, confinanti il Campo Redondo sino in cima d' un Bosciello in fondo de' Campi Redondi, ivi confina il Baston; serve il detto dosso del Baston, sino ad una certa busa chiamata il Lez, e poi verso sera traversando un certo Collo, che ivi deriva una certa vallesella, la quale descende verso la val di Tinazzo, ma non diriva, quasi in fondo della Vallesella vi è certi mattoni de' cengi, e poi verso Oriente per una certa riva, che gira verso il Sole fino a mezzo di quella, e poi descendendo giù per detta riva sino in su la Val; ivi è una Fontana, e poi verso oriente serve la valle sino zoso un certo cole, chiamato la Portesella del Meschin, e dall' altra gira verso ponente, dietro certe coste che zira verso la Val di Tinazzo e va a terminar ad una certa pietra rotonda zoso verso occidente, sino su la stradda conduttora, e serve detta stradda, e deriva alla pontara, e poi serve detta stradda sino al monte, che deriva sino a Val Piana e la Val della Scalla, e serve il detto Monte sino a cappo della salta (*sic*), ivi chiamato il Dosso del Rubel, che descende giu per un certo dos-

colo XVIII, da copia not 1748, tratta da copia 22 maggio 1537 di Franc. Prighetto nel libro maggiore della Camera Fiscale di Verona; quest' ultima si afferma tratta da: « Interuenti per Decime e Dazij de Val de Poro l'anno 1489 a c. 114 ».

(1) S. Zeno in Oratorio, piccola Chiesa, che dava il nome ad una delle antiche contrade della città.

so, che si dice il scorezone, verso prato in su la stradda maestra, che conduce a Verona, e poi verso Oriente assumono su per un certo dossiolo sino in cima al monte Corbano alla Casa de' Pamparigi, e più in giù vi è una Vallesella, che si chiama la Val Zochi, che descende giù per detta Valle sino su la stradda de Val de Porasi, dice alla Bnsa del Fango; dall' altra verso il sole a mezogiro serve detta stradda sino in Val Orsa, e poi per una certa montura va su costando sino su la Val dell'Orso, e serve detta Valle sino in fondo nella Val di Squaranto alla pietra della Staffa.

Rogato per mi Simon q.^{m} Nicolò di Vicho da Bodolon (1) pub.° nodaro sotto l' autorità imperiale in Contrà di s. Steffano di Verona in mia scrittoria, presente testimonio Zuane q.^{m} Giacomo Rossi, e Marco figlio di Giorgio Bonavin tutti due della Contrà di s. Steffano. 1407 dì 10 luglio Dalli Signori e Nob. della Mirandola fu confermato il sopradetto, Jnteruenti per Decime e Dazij de' Val de Poro l' anno 1489 a c. 114 in Libro Bombace registrato nella Camera Fiscale della Città di Verona per commando della Sereniss. Republica di Venezia in beneffizio delli Communi ».

Che il diploma sia apocrifo, non c' è bisogno di dimostrarlo: è un ammasso di assurdità. Peraltro crederei che il testo riferito sia una versione dal latino: me ne persuade il cognome *Grandis*, e il nome locale *Lovinis*. Il traduttore avrà messo di suo alcuni sbagli, in aggiunta a quelli dovuti al compilatore.

XXXVI.

All' anno 1615 trovo l' enumerazione delle poche montagne possedute dal Comune di Selva di Progno: bosco e terra non coltivata detta *il Pezzoò et il Zalelar*; montagnola chiamata *le Mandricile, Pigarolo*; montagna detta *Le Mollezze* — montagna detta *il Terrazzo e Tambalt* — montagna detta *Faresello con le Pozze* (2).

Il 23 settembre 1607 Berlingherio Gipsius (Gessi), nunzio nel Veneto, investì Antonio de Scandolis prete di Roverè di Velo della curazia di quella Chiesa vacante da un decennio per la morte di Gaspare Bucella. I terrazzani non lo vollero: da ciò trasse origine una lite, che durò per anni parecchi. I tribunali ecclesiastici giudicarono in favore dello Scandola; e il furore del popolo si accese fino al punto da uccidere l' odiato curato, che era venuto sul sito a prendere possesso della sua carica (3).

Sotto l' anno 1612 si ha un accenno sopra una lite sollevata presso il vescovado e presso il nunzio a Venezia, dall' arciprete di Grezzana in confronto della Chiesa di Chiesanuova. In quest' ultimo paese, nel 3 giugno di quell' anno, si radunò la vicinia, e nominò un nunzio (prete Girolamo Valmarisio), che difendesse i diritti del luogo, in presenza del vescovo, che era Alberto Valier (4). A primo aspetto, e ba-

(1) Oggi: Bovolone.

(2) *Stampa delle Contrade Pagani. Grisi e LLCC. al Laudo* (Verona, 1750), pag. 22. A p. 23 leggesi la publicazione dell' estimo di quel Comune, fatta dal vicario Lunardo Prato addì 2 dicembre 1615. Fra i cognomi noto *Torner*.

(3) Libro legato, membr., fol. 64, nell'Arch. Parr. di Roverè di Velo.

(4) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Consorti, Jura Ecclesiae de Grezzana*.

sando le nostre considerazioni soltanto sopra superficiali ragioni geografiche, sembra doversi credere che sia la Chiesa di Grezzana la matrice di Chiesanuova: quella è posta sulle ultime catene dei colli verso la pianura; i diritti di decima dipendenti da fatti precedenti l'invasione tedesca sembrano confermarlo. Anche di recente, cioè circa trent'anni or sono, una lunga lite si agitò presso il locale tribunale ecclesiastico; fu vinta da Stefano Crosatti, allora arciprete di Chiesanuova e poscia canonico della Cattedrale, mercè di alcuni tra i documenti genuini scaligeri, che abbiamo poco addietro publicato.

Un documento che fa parte della controversia del 1612, è importante per notizie statistiche. È la supplica presentata dal suddetto Valmarisio, a nome di Cristiano Carpino rettore di Chiesanuova, 4 giugno (1). Egli espone al vescovo che *anticamente*, nella pertinenza della sua cura vi erano solo « cinque case con suo nome, distanti, come Carcari, Arzeredi, Boschi della Frizzolana, Valbusa et Scholle in quel tempo nominati li boschi del q.^{m} Baleardin Nogarolla ». I montanari vivevano facendo carbone. Ma da due secoli (prosegue la supplica) si tagliarono i boschi; onde dai nuovi campi il clero di Grezzana percepisce da 85 a 100 minali di frumento e segala, oltre alla decima degli animali. L'esponente riceve soltanto 12 ducati pel Natale. La popolazione crebbe così, da aversi 1036 persone ammesse alla comunione; case 227 divise in 58 contrade (variante: anime 1600; contrade 104), che occupano il circuito di 20 miglia. Strade pessime e dirupate; nevi per cinque mesi. Nomi delle contrade: « Zochi, Comperli, Selichi, Vinchi, Furboncesi (Furtinari), Corobioli, Grobbe (Grobi), Zambelli, Regno, Gonzi, Brunelli, Costa, Perozeni, Merzi, Lughezano, Camposozzo, Calauezo, Girlandi, Taliani (2), Chiusa, Dosso, Garonzi, Vanti, Dossiello, Falbi, Cornalli, Hottegari, Carcari, Valbusa, Segalli, Scolle (Scolo), Helmar, Valranguilla, Pormenigolli (Permenigoli — adesso: Premonigoli), Saifrot (Saifort), Cozzar, Faciperi, Tanari (Cristof. Leto), La Croce, La Scalla, Lasi, Il Campo, Mazzi, Masselli, Scandolle, Stopele, Biancari, Coletti, Tinazzo, Trachi, Valmarise, Lavorno, Laita, Rolli, Brutti, Becherli, al Masetto, la Piazza ». Un sacerdote non può bastare a tanto. La Chiesa non avendo d'entrata che 60 ducati, non è possibile mantenere un cappellano; le decime sono percepite dalle Chiese di Grezzana, Romagnano, S. Maria in Stelle, Quinto, Alcenago. Quanto poi alle sacre funzioni, c'è la messa, la dottrina cristiana; confessioni, comunioni; processione ogni prima domenica del mese. C'è grande divozione al SS. Sacramento ed al Rosario. Chiede quindi l'esponente, che la Chiesa matrice gli dia modo di mantenere un sacerdote assistente. — Fa seguito la istanza (diretta al vescovo) dal massaro e dai consiglieri ed uomini di Chiesanuova. Dopo aver toccato delle disposizioni del Valier 1577, i supplicanti ricordano che Chiesanuova era stata prima unita per 204 anni a Roverè di Velo. Con ciò alludono (coll'errore di due anni) al decreto

(1) Arch. cit., Proc. cit., fol. 12 e segg. — Arch. Parr. di Chiesanuova, *Proc. contro Grezzana*, A, fol. 12; ivi, *Proc. . . . contra Cap. Grezane*, A, fol. 6 (colla data 6 maggio 1612); ivi, B, *Grezzana*. Ivi, nel processo *Elenco Livelli* ecc. trovasi la nota dei redditi che nel 1663 godeva la Chiesa di S. Tommaso.

(2) Questo nome ha evidentemente valore etnografico: indica l'italianità di quella contrada, circondata da una popolazione tedesca.

di Piero della Scala 1375. La popolazione è di circa 1600 anime, di cui mille ammesse alla comunione; le nevi durano sette mesi. Di qui la necessità di un sacerdote curato « che sij però thedesco, perchè quasi tutto il Commune si è tedesco, ma di religione catholico ».

Parecchie carte e documenti compongono il grosso incartamento di questa causa. In una carta (1) si accenna all' accrescimento della popolazione da 25 a 56 anime avvenuta nella Contrada Piazza dal 1528 al 1612. Si ricorda che nel 1609-1610 la chiesa di Chiesanuova fu rifabbricata. Si cercavano i preti in Baviera, ed in altri paesi tedeschi. Questa propensione per la Baviera è una conferma della uniformità di linguaggio.

Il 5 dicembre 1612 i Rettori, insieme col massaro di Chiesanuova, presentarono alcuni Capitoli; essi si trovano negli atti del processo di cui ci occupiamo. In essi affermano i ricorrenti, che in origine non v' erano nei loro paesi se non quattro case (o meglio gruppi di case), cioè Carcari, Arzeredo, Valbusa e Scole, dette i boschi del q. Bailardino Nogarola; dipendevano da Grezzana. Anticamente non c' eran che boschi pel carbone; ma, in causa del grande accrescimento della popolazione, moltissimi campi si ridussero a coltura. Di qui aumentò il valore della decima.

Le parti convennero 4 novembre 1615, obbligandosi la Chiesa di Grezzana al mantenimento di un cappellano.

XXXVII.

Altre notizie statistiche desumonsi dalla *Descrittione di tutte le ànime, animali et altro della città di Verona e territorio*, dovuta a Giovanni Contarini, Capitano di Verona, 20 ottobre 1616 (2). Si compone di una relazione, seguita da tavole sinottiche. Nella prima leggesi: « ... Ma non stimando manco la costodia delle montagne del carbon compartite in tredeci communi, dalla qual parte non solo può essere offeso il Veronese, ma anco il Vicentino, uolsi sapere nel primo principio, che numero d' huomini da fatti ui si trouino, et che prouisione d' armi si habbino per difesa di quei passi in particolare, et ho ritrouato esserui mille buoni huomeni da fatti, per la mità armati di arcobusi, et il rimanente d' arme d' asta, professando d' esser atti da se soli alla propria difessa, o con poco aiuto ».

Dalle tavole annesse alla Relazione tolgo quanto a noi può interessare:

(1) Arch. S. Maria in Org., Proc. cit.: *Consorti Jura Eccl. de Grezzana*, fol. 30.

(2) *Relazioni Collegio, V, Secreta*, Filza L (Verona). — Arch. di Stato in Venezia. — Sarebbe interessante la publicazione di tutt' intero questo curioso lavoro statistico.

	Uomini d'oltre 50 anni	Uomini « da fatti »	Donne	« Putti »	« Putte »	Cavalli da sella	Cavalli da carrozza	Roncini	Cavalle	Muli	Asini	Animali bovini	Animali minuti	Carrozze	Carri	Carretto
S. Bortolameo in Montagna	28	99	112	103	145	—	—	—	—	3	—	126	458	—	1	—
Bosco con Frizolana . . .	81	201	215	245	346	4	—	—	22	5	2	212	747	—	—	—
Camposilvan .	7	16	13	7	25	—	—	—	4	—	—	97	71	—	—	—
Erbezzo	35	98	121	133	159	—	—	—	4	—	—	48	538	—	—	—
Roverè di Velo	47	143	149	141	190	—	—	—	6	—	4	170	656	—	—	—
Saline	16	38	49	59	69	—	—	—	—	—	—	4	39	—	—	—
Selva di Progno	33	100	111	104	131	—	—	1	2	8	4	152	402	—	—	—
Sprea con Progno	65	223	220	193	204	—	—	—	1	14	1	125	537	—	4	—
Val di Porro .	13	59	66	69	89	—	—	—	6	—	—	107	319	—	—	—
Velo	19	63	65	71	93	—	—	—	15	1	1	59	275	—	—	—
	344	1040	1120	1125	1452	4	—	1	60	31	12	1100	4042	—	5	—

La statistica non mi risulta completa per tutto il Vicariato. I paesi descritti avevano una popolazione di 5081 anima, numero non troppo inferiore a quello della popolazione dell' intero Vicariato.

È la prima volta che c'incontriamo nella frase complessiva: *XIII Comuni*, durata poi amministrativamente fino alla caduta della Republica di S. Marco, e perpetuatasi quindi sino ad oggi, specialmente nella scienza e in parte anche nell' uso volgare. Essi furono i seguenti: Velo — Roverè di Velo — Val di Porro — Campo Silvano — Selva di Progno — S. Bartolameo delle Montagne — Azzarino — Sprea con Progno (Abbazia o Badia Calavena) — Saline — Bosco con Frizzolana (Chiesanuova) — Erbezzo — Alferia o Cerro — Tavernole (ora: Tavernola) (1). Peraltro Erbezzo nel 1616 non era staccato da Chiesanuova.

Dagli ultimi documenti riferiti risulta eziandio che una parte, sia pur piccola, della popolazione della Parrocchia di Chiesanuova parlava italiano; l'elemento italico piantatosi su quei monti in conseguenza dei diritti del Comune e della canonica di Verona, sembra quindi non essersi estinto giammai. Non si può infatti interpretare i passi riferiti, unicamente nel senso, che parte della popolazione fosse bilingue; la lingua italiana doveva essere intesa non da pochi soltanto, ma da molti, uomini specialmente. Bisogna ammettere indubbiamente, che allato alla numerosa popolazione bilingue, si trovavano delle contrade nelle quali parlavasi solo la lingua italiana.

A motivo del continuo accrescimento della crescente popolazione, parecchi erano costretti ad esulare. Un attestato 28 dicembre 1616 di Lorenzo Pescetti, curato di Erbezzo, testifica, che nei ventitre anni di sua curazia avevano abbandonato il paese dieci famiglie. E un attestato, 1 gennaio 1617, di Cristiano Carpene rettore dei SS. Jacopo apostolo e Benedetto, abate di Chiesanuova e visitatore foraneo della Montagna del Carbone (2), asserisce di esser parroco di quella Chiesa dal 1577, nel qual periodo di tempo lasciarono il paese, per povertà, sessantasei persone (3). Parranno ristretti questi numeri, ma nol sono, avuto riguardo alla popolazione cui si riferiscono.

XXXVIII.

Qui le nostre ricerche possono dirsi finite; eccettuati pochi fatti, tutto ciò che avviene nei XIII Comuni nell' epoca seguente ha importanza troppo strettamente locale, perchè possa interessare al nostro scopo. Il suddividersi delle Parrocchie, i mutamenti avvenuti nella proprietà, lo svolgersi delle cause di cui già trovammo gli inizi fino dal sec. XVI, non possono avere in generale che un interesse assai secondario.

Nel 1619, dinanzi ai XX Savi a Venezia, agitossi una causa fra il Vicariato e il Territorio; vinse quest' ultimo nel 1624 (4). In conseguenza di una lite agitata tra il

(1) *Per la Montagna alta del Carbon* (Verona, 1750), pag. 58.

(2) Anche oggidì il parroco di Chiesanuova è vicario foraneo.

(3) Il vicario generale del vescovo Alberto Valier, dietro istanza del sacerdote Cristiano Carpene e della Comunità di Chiesanuova, concesse a quest' ultima il diritto di presentazione del curato (Arch. Parr. di Chiesanuova, Proc.: *Contro Grezzana*, A, fol. 68 e segg., e fol. 80.

(4) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Summario* del dott. Domenico Fasolo, fol. 38-8'. — Proc.: *C. Consorti*, fol. 65.

Comune di Ala e Claudio Serenelli, si stabilirono i relativi confini sulla montagna di Scortegara (11 novembre 1619) (1).

Il 6 gennaio 1621 l'antico Comune di Bosco con Frizzolana si divise nei due di Chiesanuova o Frizzolana, e di Erbezzo o Bosco (2).

Procedette avanti la lite per rivendicazione di beni Comunali chiesta dai Comuni di Calavena, e Chiesanuova ed Erbezzo. Quanto a Calavena cominciò a sorger dei dubbi sulla validità del diploma di Cangrande (3). Il 27 gennaio 1626 (1625 m. v.) i Provveditori sopra i beni Comunali aderirono alle istanze del Comune, confermandogli i possessi descritti nell'apocrifo diploma. Nonostante l'istanza contraria del Comune di Tregnago, la sentenza fu confermata addì 24 novembre 1627; e laudata dai XX Savi, 12 maggio 1628 (4). Intanto il Comune di Chiesanuova e quello di Erbezzo ottennero dal Magistrato veneziano dei beni Comunali l'investitura delle diciotto montagne contemplate nel falso diploma del 1328 (22 aprile 1627) (5).

Contro il Comune di Badia Calavena si mosse di nuovo il Monastero di S. Nazaro, da cui dipendeva quello di Calavena. Pro e contro, si produssero le carte 19 luglio 1629, 5 gennaio 1642. Un anno più tardi (5 maggio 1643), la Quarantia giudicò in favore del Comune, in base al diploma di Cangrande; ed una ducale di Francesco Erizzo, 30 giugno 1643, approvò il giudicato, a danno del Monastero di S. Nazaro (6). Fu nel 1645 che i monaci di S. Nazaro scoprirono la falsità del diploma di Antonio della Scala 1385, e con supplica 5 dicembre dell'anno citato (7), diretta al governo di Venezia, ricominciarono la lite. La Quarantia tagliò per falsi ambedue i diplomi in favore di Calavena, 1326, 1385; e ciò con atto del 30 giugno 1653 (8). La ducale pari data di Francesco Molino promulgò questa decisione, annullando nel tempo istesso anche le deliberazioni venete del 1643 (9). Lo stesso fu poi ripetuto colla ducale, 18 settembre 1657, di Bertuccio Valier (10). Il 14 luglio

(1) *Provvedit. sopraintendenti alla Camera dei Confini*, Busta I, n. 1, pag. 21, 24. — Arch. di Stato in Venezia.

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Summ.* Fasolo, fol. 38'-9; patti della divisione, fol. 39'-40.

(3) Cf. ducale di Francesco Contarini, 5 settembre 1619 (lite fra la Montagna e il Territorio). — Arch. S. Maria in Org., Proc.: *C. Consorti*, fol. 67 (sec. XVIII).

(4) Arch. cit.: *A. Consorti*, fol. 30, 35, 37; *Summ.* Fasolo, fol. 41.

(5) Arch. cit.: *BBB. Pro Consortibus etc., contra Com. Erb. et Eccl. Novae; Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), p. 153, 160. Le montagne sono le seguenti: 1. Bolpina (posseduta dai Bolpini) — 2. Clusona (Cluson) — 3. Bra (Bra) — 4. Masetto (Pilloso) — 5. Fittanza (Lazise) — Valbella (Allegri) — 7. Montesello (id.) — 8. De Rocco (Zignolo, ed altri) — 9. Malfatta (Girardini) — 10. Tomasona (Oliboni) — 11. Mozzo (Sanguinè, Rambaldi) — 12. Vallena del Ferrarese (Miniscalchi — Arte dei *Formagieri*) — 13. Lago Boaro (Signori della Podestaria) — 14. Dosso del Pezzo (Oliboni) — 15. Folignano (Moscardi, Tacchetto, Marochelli, Zenobi) — 16. Campo Rotondo (S. Maria in Organo) — 17. Masetto (Oliboni) — 18. Pian delli Scandoli (Campedelli). — Due pezze di terra delle quali l'una detta La Borra, ecc. (Comune di Lugo) e l'altra Val dei Facolni (Fasoli ed altri di Erbezzo).

(6) Arch. cit.: *Consorti Montagne* (1754 circa); *H. Consorti*, fol. 43.

(7) La supplica leggesi nel proc.: *A. Consorti* dell'Arch. citato.

(8) *Summario* Fasolo, fol. 12', 42.

(9) La ducale sta in originale nell'Arch. di S. Nazaro, Busta C.° ZZZ. — Arch. di Stato in Venezia.

(10) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *A. Consorti.*

1653 l'Abbazia chiese l'investitura dei contestati possessi, che dal Magistrato sopra i feudi fu accordata il 20 novembre 1657 (1).

Domenico Contarini, con ducale 28 aprile 1660, esaudì l'istanza dei conti Giulio fu Francesco, Antonio, Guido e Paolo fratelli fu Paolo della Torre, come eredi di Domenico della Torre; gli investì della giurisdizione, vicariato e beni feudali di Cona, Alfaedo e Ceredo, a norma dell'istromento di acquisto, e di quello d'investitura, 21 maggio 1636 (2).

Verso il tempo istesso rinnovossi un'antica lite di confini fra i Comuni di Frizzolana e di Lugo. I presidenti dei XX Savi, 5 maggio 1662, mostrarono di creder autentico il diploma di Cangrande 1328 (3). Le liti peraltro non terminarono. Per ciò i presidenti dei XX Savi nuovamente intimarono (16 ottobre 1668) l'osservanza di quel diploma ai Malaspina, Muselli, Spolverini, Allegri, Arte dei *Formaggeri,* Cipolla, Zenobio, Franchini, Pellegrini. Nè la questione ebbe fine, anzi si allargò, e nel 1669 vi troviamo impigliate anche altre famiglie, Verità, Buri, Scandola, ecc., oltre al Comune di Lugo (4). Il 27 maggio 1669 gli abitanti della Frizzolana ricorsero alla Signoria dicendo che la loro posizione era resa impossibile per la occupazione delle montagne loro concedute dai principi e dai veneziani (5). E i presidenti dei XX Savi ordinarono l'osservanza del diploma contestato (9 luglio 1669) (6). Naturalmente i Signori Consorti non si acquietarono a tale decisione, e con essi troviamo al solito il Monastero di S. Maria in Organo. Sotto il 3 settembre 1670, venne sollevata a Venezia un'istanza contro la sentenza 18 novembre 1597, che avea dichiarato legittimo il privilegio 1328, dagli appellanti avuto per apocrifo (7).

La causa venne rimessa ai XX Savi. Dalla Quarantia il privilegio scaligero fu *tagliato* addì 29 marzo 1672 (8). I motivi della sentenza sono dichiarati in un fascicolo a stampa, dove sta publicato il diploma apocrifico (meno la determinazione dei confini), accompagnato e seguito da buone osservazioni storiche (9). L'annotatore osserva che Cangrande nel giugno 1328 non poteva dirsi signore nè di Padova, nè di Treviso, e che il titolo di capitano l'aveva abbandonato per assumere quello di vicario. Quest'ultimo appunto non è giusto in tutta l'estensione del termine, ma è vero fino al punto che Cangrande non avrebbe preso il titolo di capitano (lasciato quello di vicario) in un diploma publico. Bailardino Nogarola era cavaliere; non era fattore

(1) *Summario* Fasolo, fol. 43 (cogli atti 21 ottobre e 7 dicembre 1657 del podestà di Verona in favore dell'Abbazia). — L'ultimo monaco, che con titolo di abate sia risieduto in S. Pietro di Calavena fu Marco di Cremona, 1529; veggasi Biancolini, *Chiese,* V, 2, 113.

(2) Arch. cit.: *Summario* Fasolo, fol. 43'. Istanza dei dalla Torre 15 dicembre 1659 (ivi, f. 49') e giuramento di fedeltà (ivi, fol. 51).

(3) *Summario* Fasolo, fol. 44. — *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 161.

(4) *Summario* Fasolo, fol. 45, 46. — *Sentenza delli Rettori di Verona* 1597, pag. 7-8.

(5) *Sig. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 167.

(6) *Summario* Fasolo, fol. 46'.

(7) Arch. cit.: *Consorti Montagne – GG. Pro Consortibus contra Communia Erbezij et Ecclesiae Novae. Ex aduers.* — e processo a stampa: *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 168-9.

(8) *Sentenza delli Rettori di Verona* 1597, pag. 13-4.

(9) *Stampa corsa al taglio seguito l'anno* 1672, 29 *marzo.* Venetiis, 1672.

il Nogarola, ma Guglielmo Bevilacqua; il Dal Verme fu fatto cavaliere solo più tardi (27 novembre 1328). Il 24 giugno 1328 era un venerdì, non un giovedì. Non Antonio Morandini, ma Benzio Alessandrino era cancelliere di Cangrande; non il titolo di cancelliere, ma usavasi quello di scriba. La mancanza di indizione è un altro argomento di falsità. È interessante vedere l'uso fatto qui di diplomi, di carte, di passi di cronisti, di ricerche di eruditi, per giungere a questo risultato. Il lavoro dell'anonimo è un saggio di critica diplomatica molto ben fatto.

La stessa Quarantia decretò poi (17 agosto 1673) che i Signori Consorti fossero rimessi in possesso delle montagne già da essi tenute (1). In seguito a ciò, un laudo del 1674 prescrisse che i detentori delle montagne dovessero restituirne quattordici ai Consorti (2).

Un'ultima resistenza fu dai Comuni tentata nel 1699. Addì 21 marzo di quest'anno Carlo Vinco dichiarò di aver trovato in sua casa un libro e diverse pergamene, con molte locazioni antiche di beni comunali, e colla trascrizione del contrastato privilegio scaligero (3). Gli avversari naturalmente riguardarono come apocrifi anche questi documenti (4). Un'istanza conforme fu redatta da Chiesanuova il 4 luglio 1699, e la causa si protrasse assai lungamente (5). Nel 1701 i Comuni sembrava avessero vinto (6). Ma la ducale 7 luglio 1705 annullò le investiture precedenti al 1627 (7). Due anni dopo si propose una transazione. I *detentori* dei beni dissero contro i Signori Consorti che le vendite de' beni comunali erano illegittime e nulle (8). Quindi da tutti si tacque per alcun tempo. Addì 6 agosto 1719 alla Podesteria venne publicato l'editto dei Rettori 6 giugno precedente, che ricordando l'affittanza 1406, e l'atto di vendita 1419, e i giudizi dei Rettori 31 gennaio 1525 e 30 ottobre 1528, ordinava il pagamento delle onoranze. Nel 3 agosto 1721 publicossi un editto somigliante del 30 maggio di quell'anno (9). Avvertasi che la promulgazione si fece nell'agosto alla Podesteria, secondo l'antico costume sanzionato dagli Statuti scaligeri. Finalmente il doge Alvise Pisani con atto del 28 settembre 1735 (cui diede publicità il capitano vice podestà di Verona Antonio Grimani, 22 giugno 1636) concesse l'investitura della Podesteria e ventuna montagna annessa, alla *Nobile Compagnia* composta dei seguenti patrizi veronesi: fratelli fu Zenobio Verità; fratelli fu Federico Giovanni Buri; Agostino e Michele Rambaldo; Bertoldo Pellegrini; fratelli fu Bartolomeo Serenelli; G. B. dal Pozzo; Francesco Lando; Casa di Pietà; Monastero di S. Teresa. Alla Nobile Compagnia veniva perciò concessa la giurisdizione civile maggiore e minore e la criminale minore (senza pena di sangue, e pena pecuniaria fino a sole lire dieci) colle onoranze, diritti di osteria, beccherie, dazi, ecc., a norma

(1) *Sentenza delli Rettori* 1597, pag. 15-6 (sentenza dei Capi di XL, C. N.).

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Consorti delle Montagne contro Erbezzo e Chiesanuova* ††.

(3) Arch. cit.: *Consorti Montagne* (1754).

(4) Arch. cit., processo intitolato: *Frizolana;* contiene una *Informatione sopra la causa di Lessini.*

(5) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *GG. Pro Consortibus*, fol. 177.

(6) Arch. cit.: *Consorti Montagne*, 1754.

(7) Orig. in Proc: *GG. Pro Consortibus*, fol. 193 e segg.

(8) *Sign. Consorti delle Montagne*, pag. 189.

(9) *A. Stampa per li Nobb. Sign. Compatroni de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 39.

dell' affittanza 27 aprile 1406. La giurisdizione doveva esercitarsi a mezzo di un Capo eletto dalla Nobile Compagnia. Nell' atto d' investitura è anche affermato che il dott. Agostino Morando, nunzio di Verona, e procuratore *delli sopranominati Convassali* prestò giuramento di fedeltà davanti ai Consiglieri del Doge, ai Capi di XL ed ai Provveditori sopra feudi (1).

Nel 1748 il Comune di Chiesanuova (2) fece istanza al capitano di Verona per rivendicazione di beni comunali. Ricordata l' *estesa* 1707, i rappresentanti di quel Comune aggiungevano, che dopo quell' anno nulla erasi fatto soltanto per impotenza, e per timore. La causa si agitò specialmente negli anni 1750-4 (3). Più tardi la ducale 2 giugno 1766 confermò l' investitura del 1753 in favore della Nobile Compagnia, sostituendo ai feudatori defunti i viventi (4).

I nobili compadroni andavano a raccogliere le onoranze nella prima domenica d' agosto, e celebravano una gaia festa, con corse di cavalli, fiera, ecc. Cessò questa nel 1848 pei sospetti dell' Austria (5).

Il Territorio Veronese costituiva un corpo giuridico a sè, con proprio organismo, sotto la dipendenza del Capitano. Uno dei quattro distretti esentuati dal pagamento delle angherie dal medesimo imposte, era appunto la Montagna del Carbon. Perciò la ducale 4 maggio 1658 di G. Pesaro (6) così si esprimeva: « . . . Godono li fedelissimi Comuni della Val Pollicelle et Montagna alta del Carbon il Priuileggio della separazione dal Territorio veronese, in ordine alla quale e per sottrarsi da grauissime spese e debiti che riceuono li soldati delle cernide con l' armarolo, si sono conuenuti con li soldati stessi, Caporal e Capi di Cento di contribuirli troni otto, e dieci per cadauno all' anno con obligazione di tener nette et acconcie le armi medesime, senz' altra benchè minima spesa di essi Communi. Di questo et del decreto fatto dal dilettissimo Nob. Ho. Sebastian Michel, mentre era Cap.° di Verona sotto li 4 Marzo 1641, con il quale per deuiare agl' incommodi e dissagij che sentiuano essi Communi col trasferirsi in quella Città le uiene permesso d' impor dadie, con licenza de' loro Vicarj, supplichano la confermazione, acciò con la loro esecuzione rissulti il bene et commodo di quei fedelissimi sudditi grandemente da noi desideratole. Però l' andarà Parte (*in Pregadi*), che, in conformità anco di quanto consigliano li Rettori di quella Città, sia la conuenzione sudetta approbata et confirmata con l' auttorità di

(1) *Stampa LLCC. Possessori delle Montagne de' Lissini contro Compatroni della Podesteria de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 39 — *A. Stampa per li Nobb. Sign. Compatroni de' Lissini* (Verona, 1781), pag. 97 — *Stampa Nobb. Compatroni de' Lissini* (Verona, 1774), pag. 139.

(2) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *Consorti Montagne* (1754).

(3) *Sign. Consorti delle Montagne* (Verona, 1754), pag. 203 e segg.

(4) *Stampa LLCC.* ecc., pag. 61 — *A. Stampa* ecc., pag. 108 — *Stampa Nobb. Compatroni*, pag. 149.

(5) Cf. Giuliari, *Arch. Veneto*, VII, 164-5. — Il Giuliari ricorda qui che nella Biblioteca Saibante in Verona (n. 351), secondo l'elenco di Ottavio Alecchi, esisteva un prezioso ms., andato pur troppo smarrito, col titolo: Torresani Antonio, *Torcular jurium omnium Lissinorum* — cart. del 1669, in fol. Quell' infaticabile erudito del XVII secolo aveva senza dubbio raccolto materiali che a noi riuscirebbero della più alta importanza. Speriamo che un dì o l' altro, il Codice possa rinvenirsi.

(6) Arch. Comun. Veronese, Busta 244, Proc. n. 2875, fol. 30.

questo Consiglio per anni sei prossimi, onde abbi per questo tempo ad essere intieramente osseruata, non potendo però eccedere li troni dieci all' anno, anzi procurar di diminuirli a soldati per tener nette et acconcie le loro armi per le mostre, senza poter pretendere qualsivoglia altro ordinamento . . . ».

I montanari avevano sempre l' obbligo della difesa dei passi. Se ne aveva occupato (parlando sì della Montagna del Carbon che della Valpolicella) il Senato 16 agosto 1624 (1). La Signoria, 21 marzo 1629, ordinò ai Rettori di non mutare l' estimo e le dadie della Montagna, purchè quella popolazione perseverasse nella custodia dei passi (2).

Nel 1648 i tedeschi supplicarono al Podestà e al Consiglio cittadino, che fossero osservati gli Statuti veronesi, che proibivano la rielezione del Vicario, appena che aveva terminato il suo anno di ufficio. Chiesero ancora questo segue: « E perchè sono molti abitanti in detta Montagna, che non intendono il parlar italiano, ma che son avezzi solamente alla lingua tedesca, perciò supplica con ogni riverenza l' E. V. e questo nobilissimo numero, acciochè si degnino comandare al Sig. Vicario, che sarà *pro tempore,* che faccia ellezione di vn Nodaro, che sappia parlare et intender la lingua tedesca — » (3). I Provveditori promisero (23 dicembre 1648) d' esaudire i loro voti (4).

Nel 1660 si verificarono i confini tra Chiesanuova o Frizzolana ed Erbezzo o Bosco, sulla base del diploma di Cangrande (5). Nel 1719 si pensò a segnare quelli tra Chiesanuova e Val di Porro (6).

Alvise Contarini colla ducale 20 giugno 1682 prolungò di altri cinque anni la convenzione per la pulitura delle armi, approvata nel 1658 (7).

XXXIX.

Ogni corpo morale sotto la dominazione veneziana si reggeva secondo proprie consuetudini, le quali venivano espresse e determinate da speciali *Capitoli.* Perciò anche i diritti a un governo particolare, di cui erano in possesso i nostri montanari, trovarono la espressione in una specie di codice statutario, approvato il 29 marzo 1689 dal capitano di Verona Nicolò Contarini; un capitolo vi fu aggiunto addì 1 agosto 1710 dal capitano Giov. Battista Grimani. I primi capitoli e l' ultimo furono ratificati dal Senato, e sanzionati colla ducale 24 giugno 1728 del doge Alvise Contarini. Questi Capitoli regolarizzarono gli incerti diritti delle Comunità, istituendo i relativi offici locali; hanno perciò una importanza relativamente notevole.

(1) *Per la Montagna alla del Carbon*, pag. 27-8.

(2) *Per la Montagna* ecc., pag. 25-6.

(3) *Magnifica Città di Verona* (Verona, 1749), pag. 7.

(4) Opusc. cit., pag. 6.

(5) Arch. S. Maria in Org., Proc.: *AAA. Pro dd. Consortibus de Lissinis*, fol. 91 (atto 6 agosto 1660).

(6) Arch. cit.: *QQ. LLCC. delle Montagne. Ex aduers.*

(7) Arch. Parrocch. di Chiesanuova, Proc.: *B. Chiesanuova contro Lughezan* (nella Busta per l' erezione della Parrocchia di Val di Porro — copia).

L' opuscolo statutario (1) comincia con poche linee di preambolo: « Li popoli della Montagna alta del Carbon, che sempre hanno conservato incorrotta la fedeltà scolpita ne' proprii cuori della loro inata devotione verso questa Serenissima Republica, hanno scoperto, che li loro publici interessi vanno in sinistro, non per altro, che per mancanza di buon governo; onde per rimediare a tanto disordine, supplicano l'Eccellenza Vostra (*il Contarini*) ad ammetterli gl' infrascritti Capitoli, per esser poi, occorrendo, trasmessi a' piedi di Sua Serenità per ottenerne una piena confermatione ». Seguono dicianove Capitoli, il primo dei quali stabilisce la elezione di quattordici persone; a tutte insieme o nella maggior parte d' esse sono affidati gli affari della Montagna. La prima di queste ha il titolo di *Capo della Montagna*, e le altre tredici diconsi *Consiglieri*. Il modo della elezione « per la prima volta » viene determinato dal cap. 2, nella forma seguente: « All' eletione del Capo, et Conseglieri doveranno la prima volta concorrere il Sig.r Vicario della Montagna, tutti li Massari, et un Consegliere il più vecchio di cadaun Comune soggetto a detta Montagna, con un voto per ciascheduno, dovendo essa electione esser fatta a bussoli et balle, per dover restar eletti quelli che haveranno havuto più voti ». Si dovevano comporre due Consigli: il *maggiore* (formato del Vicario, del Capo, dei tredici Consiglieri, dei Massari e dei Consiglieri dei Comuni), ed il *minore* (Vicario, Capo e tredici Consiglieri) (cap. 3). Al Consiglio maggiore spettava l' elezione del Capo, dei tredici Consiglieri, del Deputato a fare i conti agli Esattori dei Comuni, nonchè quella del Cancelliere. Il Consiglio minore aveva l' incarico di curare e difendere gli affari della Montagna nelle liti, nella conservazione dei privilegi, ecc. (cap. 5). Il maggiore, per regola, doveva *al luoco solito* (che, come vedremo, è il paese di Velo) radunarsi la terza festa della Pentecoste, onde procedere alla elezione degli uffici; il minore doveva radunarsi ogni qual volta il Capo l' avesse ordinato (cap. 6). Ognuno, sotto pena di multa, era obbligato a prender parte alle sedute dei Consigli cui apparteneva (cap. 7), e vi si dovea recare senz' armi (cap. 8). Nessuna carica poteva esser data a chi non fosse originario di quei Comuni (cap. 10). Il Capo, che dovea essere un uomo di almeno trent' anni, e saper leggere e scrivere, durava in officio tre anni, e poteva essere riballottato senza vacanza. Egli conservava i libri consegnatigli dal Cancelliere al principio del suo triennio, difendeva le ragioni e i privilegi della Montagna, da lui

(1) *Capitoli per il buon governo delli tredici Communi della Montagna* ecc. Verona, 1728, fratelli Merli. — Furono i rappresentanti dei Tredici Comuni, che coll' assenso del Capitano di Verona, desiderarono la sanzione del Senato: ciò risulta da questa supplica (*Senato Terra*, Filza n. 1691 — Arch. di Stato in Venezia): « Serenissimo Principe, Un corpo riguardevole detto della Montagna, ch' è composto di tredici Comuni è stato retto fin hora felicemente senza disordini con la norma degli occlusi capitoli decretati parte l' anno 1689 dal N. H. Contarini, e parte l' anno 1710 dal N. H. Grimani, che sederono degnamente in questo Capitaniato. L' esperienza lunga del beneficio di tali leggi instilla ne' Reggenti (*cioè il Consiglio dei Tredici Comuni*) l' honesto desiderio che restino avalorate dalla publica approvazione, onde siano inviolabili, e come ch' a giudicio mio non contengono se non cose, che chiamano lode, così li sottometto a più purgati riflessi di V. Ser.tà per tutto ciò che paresse alla publica intelligenza. Grazie. Verona, 12 aprile 1728. Tomà Mocenigo Soranzo p. cap.° ». — Questo documento, nonchè l' altro del 1776, che citerò di qui a poco, li debbo alla gentilezza del cav. Luigi Pasini, officiale dell' Archivio di Stato in Venezia, il quale richiamò pure la mia attenzione sui *Capitoli* di cui qui ci occupiamo. Mi è grato rendergli qui sincere e publiche grazie.

rappresentata nel Consiglio dello Spettabile Territorio, quando vi fosse invitato; teneva i registri delle spese e convocava il Consiglio minore (cap. 12). Anche il Consigliere durava in carica tre anni; dovea essere dell'età di almeno 25 anni (cap. 13-14) (1). Il cap. 15 determina le incombenze del « Deputato a far li conti agli Esattori delli Comuni della Montagna », che durava in carica tre anni. Per il medesimo periodo di tempo durava in officio anche il Cancelliere (cap. 16), cui incombedeva la custodia delle scritture e libri, che a lui affidavano il Capo ed i Consiglieri. Tutti questi offici erano salariati (cap. 17-18). Il cap. 19, aggiunto nel 1710, riguarda una nuova carica, cioè l'*Esattore o Cassiere* che dovea essere eletto, come gli altri officiali, « nel predestinato tempo delle Pentecoste ». Egli esigeva dagli Esattori dei Comuni le gravezze imposte dal Territorio, e che si dovevano passare alle casse publiche: esigeva pure le dadìe, che fossero deliberate dai Consigli della Montagna in favore dei Rettori di Verona, non che gli altri debiti. Egli era tenuto a somministrare una pieggeria di ducati 2000; era salariato.

Nei Capitoli non si fa parola del così detto *Protettore dei Tredici Comuni.* Questi era un nobile di preferenza veneto, del quale quei montanari chiedevano il patrocinio appresso alla Signoria. Di qui a poco (n. XL) troveremo ricordato come *protettore* il conte Pompei nel 1741. Il volume di Marco Pezzo, *Dei Cimbri Veronesi e Vicentini* (2), porta in fronte una lettera dedicatoria, con questa epigrafe: « A Sua Eccellenza il Signor Francesco Donato amplissimo senator veneto, il Capo, ed il Consiglio dei XIII Comuni Cimbri Veronesi, come di loro amorosissimo protettore ». Venuto a morte il Donà di lì a parecchi anni, il Consiglio dei XIII Comuni gli sostituì Giorgio Pisani, con atto formale del 2 dicembre 1776 (3).

(1) Una disposizione provvisoria circa alla durata dei Consiglieri in officio, prescrive come debba avvenire la cessazione dalla carica, nei primi tre anni dalla istituzione del Consiglio, non potendo esservi il turno.

(2) Terza ediz., Verona, 1763.

(3) Riferisco il documento relativo, non essendo privo nè di interesse, nè di curiosità: « Faccio fede io Nodaro e Cancelliere infrascritto nel Conseglio delli tredici Comuni della Montagna Alta del Carbon Territorio di Verona fatto il dì 2 Dicembre 1776 colla presenza del Nob. Sig. Gio. Paolo Franchini Vicario Delegato d'essa Montagna, e colle solite formalità, et intervento de Conseglieri e Massari d'essi Comuni, e del Sig. loro Capo novamente eletto in n.° di 38, essere stato deliberato tra le altre cose, e preso quanto segue dimostrato dalle seguenti formali parole nel Cons.° medesimo e Libro Terminazioni de' Comuni suddetti registrate videlicet:

Il giorno suddetto

Memore il Conseglio com'avanti radunato, della notizia portatali da Domino Gio. Antonio Fillipozzi fu Capo di questi tredici Comuni della mancanza a vivi seguita di S. E. Francesco Donà della Riva di Biasi Patrizio Veneto che per molti anni, e sino alla sua mancanza si compiaque con tanta amorevolezza proteggere questo publico Corpo, e del suggerimento pure datoli rapporto il ricorrere ad altro Veneto Patrizio, perchè degni dichiararsi suo Protettore, deliberò a tutte voci per tale acclamare S. E. il N. H. Zorzi Pisani di S.ta Maria Formosa, e sia presa parte con cui s'intendi incaricato esso Domino Fillippozzi di a primo incontro, e quanto più presto riuscirli può rassegnare a detto N. H. la deliberatione suddetta, dimostrandoli il vivo, et ardente desiderio di questo Corpo medesimo della sua validissima Protezione, et a di esso nome, divotamente supplicandolo d'aver la degnazione d'usare dell'innata sua benignità con tale dichiararsi, portando poi a sua consolazione notizia del risultato, che confida favorevole.

Qual parte abballotata correndo in tutti voti N.° 40, fu de omnibus approvata, et ita, ecc.

Come si vede, i Consigli così detti *maggiore* e *minore* suppongono la preesistenza di parecchi consiglieri in ciascuno dei tredici Comuni. La loro esistenza del resto ci è già noto (cf. sopra, n. XXXVI, p. 165). Delle vicinie toccheremo di qui a poco (pag. 177).

XL.

Sappiamo che erano vecchie le lagnanze dei nostri tedeschi contro i vicari cittadini, i quali per isfuggire ai disagi della residenza su quei monti dirupati, sterili, davano giustizia lontani dal loro vicariato. Per protestare contro di tale abuso, addì 16 dicembre 1717, in Velo « nel loco solito » si radunò *il Consiglio delli tredici Comuni della Montagna alta del Carbon,* con licenza di Gian Francesco Zorzi, e di commissione di Andrea del Dosso, capo. Si approvò una supplica da indirizzarsi al podestà di Verona, ed al Consiglio (1). Il capo qui ricordato era di necessità anche deputato rappresentante del vicariato al Consiglio del Territorio, che, presieduto da due sindaci generali e dal capitano della Provincia, funzionante da publica Rappresentanza, governava gl' interessi del Territorio stesso (2).

Il 18 agosto 1739 nel Consiglio maggiore dei XIII Comuni, G. B. Anselmi capo, dichiarò che, per lo sbrigo sollecito degli affari, era necessario un vicecapo, senza accrescimento di spesa. A pieni voti fu scelto Michelangelo Anselmi figlio del suddetto. Il processo verbale della radunanza fu redatto dal not. G. B. Comerlati di Saline, cancelliere dei XIII Comuni, inserendolo nel Libro delle Terminazioni (3).

I Rettori in data 13 gennaio 1740 emisero un proclama sui doveri dei vicari delle ville, a norma della terminazione presa il 10 gennaio 1724 dal Consiglio universale dei L e LXXII. I vicari, prescrivevasi, devono *esercitar personalmente il carico loro rissedendo nelle Ville respettiuamente a loro soggette* (4). L' ordine fu tanto poco esattamente eseguito, che il 2 ottobre 1741 il Consiglio minore dei XIII Comuni raccolto in Velo, d' ordine del capo, G. B. Anselmi, e con licenza del vicario Lorenzo Bongiovanni, deliberò di presentar supplica al Consiglio di Verona, per mezzo del conte Pompei protettore, onde fosse disposto che i vicari intervenissero personalmente e non per via di delegati, alle vicinie ed alle udienze (5).

Il 22 ottobre 1748 (6) si radunò ancora in Velo il Consiglio minore composto di tredici consiglieri rappresentanti i XIII Comuni del vicariato, d' ordine di G. B. Anselmi capo. Si replicarono i lagni contro la negligenza dei vicari: da molti anni

(*L. S.*) In quorum Testimonium etc. Joannes Antonius q.m Andreae Fillipozzi publicus auctoritate Veneta Notarius Collegiatus, ac praedictorum tresdecim Communium Cancellarius » (*Compilazione delle Leggi*, Busta n. 303 — Arch. di Stato in Venezia).

(1) Arch. Comun., Busta 244, Processo n. 2975, fol. 31. — *Per la Montagna alta del Carbon*, pag. 33-5.

(2) G. G. Dionisi, *Notizie storiche e geografiche appartenenti alla Provincia veronese* (Verona, 1875), pag. 50.

(3) *Magnifica Città di Verona* (Verona, 1749), pag. 8.

(4) *Magnifica Città* ecc., pag. 9-11. — *Per la Montagna alta del Carbon*, pag. 42-4.

(5) *Magnifica Città* ecc., pag. 12. — *Per la Montagna* ecc., pag. 45-6.

(6) *Per la Montagna* ecc., pag. 51-6. — Arch. Comun., Busta 244, Processo n. 2875, fol. 39.

essi (dicevasi) non tengono udienze in Velo, e soltanto di raro in Sprea con Progno, con danno dei poveri Comuni. Si approvò di chiedere, per ovviare a questi mali, che i detti Comuni potessero scegliersi il proprio vicario *dalli ordini ciuico o laureato* di Verona, da esser poscia *approuato dalla publica rappresentanza*. La supplica fu diretta al principe, ed in essa pregavasi che l' elezione fosse affidata al Consiglio maggiore che eleggeva le altre cariche locali. Volevasi che il vicariato delle Montagne fosse equiparato alla Valpolicella. Una attestazione, 14 gennaio 1749, del Comerlati, testificò che la popolazione dei XIII Comuni sorpassava le 10,000 anime (1). Il governo Veneziano, che aveva sempre mostrato vera deferenza a quel vicariato in confronto della Città, non oppose ostacolo alla domanda, appoggiata dai Rettori (21 gennaio). La ducale, 20 marzo 1749, di Pietro Grimani accordò tutto quanto chiedevasi, adducendo a motivo di ciò la numerosa popolazione, e l' importanza dei passi, per la sanità, i contrabbandi, ecc., passi affidati alla fedeltà di quel popolo (2). L' Anselmi notificò la buona notizia, il 10 aprile 1749, al Consiglio dei XIII Comuni, che, presentendo le opposizioni che la Città avrebbe fatto, affidò l' affare a Michelangelo Anselmi vicecapo e a due procuratori, G. B. Comerlato e Matteo Brutti (3). Diffatti Verona protestò (26 aprile) e con successo. I Rettori, Girolamo Corner podestà e Benedetto Valmarana capitano, autorizzarono bensì (26 aprile) il Consiglio maggiore dei XIII Comuni ad aprire il concorso per l' elezione del vicario, ma nel dì stesso gli Avogadori di Comun di Venezia sospesero per un mese la detta elezione (4). La questione andò in lungo, ma finalmente rimasero inalterati i vecchi diritti della Città.

Dalle carte riguardanti questa causa si possono raccogliere altre notizie curiose. Funzionano le cariche che abbiamo imparato a conoscere esaminando i Capitoli del 1689; i Consigli minore e maggiore, che radunavansi a Velo. Ma ogni Comune aveva poi le sue vicinie, cui intervenivano i capi-famiglia locali. Tra i Comuni con vicinia ricordasi anche Porcara (5), sebbene essa non comparisca fra i XIII Comuni (6). Ad Erbezzo in una vicinia tenuta il 9 luglio 1788 erano presenti 97 persone. Il raccogliersi delle vicinie, e in generale tutto l' organamento antico continuò fino alla caduta della Republica veneta: così, ad esempio, le vicinie finirono in Erbezzo nel 1796 (7).

(1) Arch. Comun., Busta 244, Processo n. 2875, fol. 41.

(2) *Magnifica Città* ecc., pag. 19. — *Per la Montagna* ecc., pag. 56-7. — Arch. Comun., Busta 244, Processo n. 2876, fol. 23.

(3) *Per la Montagna* ecc., pag. 57-9.

(4) *Per la Montagna* ecc., pag. 59-63.

(5) *Magnifica Città* ecc., pag. 26 (1741).

(6) Un foglio volante col titolo: *Vicariati del Veronese con le ville a loro soggette*, stampato *In Verona, per li fratelli Merli, stampatori camerali* M.DCC. (Arch. Comun., Ant. Arch. Veron.), ci dà anche le miglia di distanza delle varie ville dalla città. « *Vicariato delle Montagne, miglia* 22. Velo, miglia 15. Róverè di Vello, 15. Val di Porro, m. 15. Campo Siluan, m. 15. Silua di Progno, 17. S. Bortolamio delle Montagne, m. 15. Azarino, m. 12. Sprea, con Progno, m. 15. Saline, con Sornulena, 10. Bosco con Frizolana, 15. Erbezzo, miglia 14. Cerro, siue Alfaria, m. 12. Tauernole, miglia 7 ».

(7) Nell'Arch. Parrocch. di Erbezzo conservansi parecchi volumi di vicinie, di cui l'ultimo va dal 1788 al 1796.

XLI.

La relazione del perito ingegnere G. B. Pellesina che esaminò i mezzi di comunicazione dei XIII Comuni nel 1749, nella descrizione delle strade e dei sentieri è sovrabbondante degli aggettivi: alpestre, difficile, precipitoso. Passando la Valle dello Squaranto, per recarsi da Val di Porro a Roverè di Velo, il Pellesina dovette perfino smontar da cavallo. La strada da S. Bartolomeo a Progno per Val Tanara, la disse impraticabile a cavallo. Finisce il Pellesina la sua curiosa relazione, dicendo che tutti i XIII Comuni sono sopra monti alpestri, con terreni in gran parte a bosco ed a pascolo; fa eccezione solamente per Badia Calavena, di cui il sesto è in piano (1).

Da attestati parrocchiali del maggio 1749 emerge che S. Bartolomeo della Montagna aveva 579 anime; Val di Porro 396; Erbezzo 790 circa; Velo 703; Badia Calavena 1600; Cerro 640 circa; Saline 681; Campofontana 840; Selva di Progno 722; Roverè di Velo 1000 circa; Chiesanuova 1674 circa (in 270 famiglie), comprese, per la giurisdizione civile, le contrade di Lughezzano, Arzeredo di Sotto e Prati (2).

Altri attestati parrocchiali dell'anno istesso c'informano sul vitto di quella popolazione. A Campofontana tutti si cibavano di polenta, tolte quattro o cinque famiglie che mangiavano quattro o cinque sacchi annui di pan di segala. Industrie: legname, carbone, bastie.

A S. Bartolomeo tutti pure mangiano polenta, eccetto una o due famiglie che consumano due o tre sacchi di pan di segala all'anno. — Carbone, bestie; molti si allontanano dal paese per buon tempo dell'anno a procacciarsi il vitto.

A Saline mangiano polenta gialla e nera, e la maggior parte beve acqua. Pochi si cibano di pan di segala raccolta ne' propri campi. — Animali; molti vanno alla pianura per alimentare le proprie famiglie « essendo perfino distrutti i boschi dove non possono convertir le legne in carbon ».

Selva di Progno: polenta nera e gialla, tolte tre famiglie, che dai propri campi ricavano tre o quattro sacchi di segala. — Carbone, legname, vendita di animali.

Velo: polenta nera e polenta gialla; e appena poche famiglie raccolgono della segala sui propri possessi. — Animali, legna, carbone.

Roverè di Velo: polenta nera e gialla, acqua: *vari essendo quelli, che mantenere si possono a pane e a vino.* — Carbone, animali; molti vanno a lavorare alla pianura.

Chiesanuova o Frizolana: polenta sola, eccettuate poche famiglie. — Carbone e pochi armenti.

Val di Porro. Poco grano per scarsezza di campi arativi; per cui, ad eccezione di tre famiglie, quasi sempre tutti mangiano polenta. — Vendita di latticini.

Badia Calavena, ossia Sprea con Progno. — Tolte *pochissime famiglie,* tutti unicamente si cibano di polenta nera e di polenta gialla. — Carbone, legna, vendita

(1) *Per la Montagna* ecc., pag. 64 e segg.

(2) Arch. Comun. Veron., Busta 244, Processo n. 2875, fol. 49 e segg.

di animali; parecchi, per vivere, vanno a lavorare alla pianura. — Di buone strade, non ce n' è che una, la *imperiale* che va a Verona.

Alferia o Cerro: polenta nera. — Animali (1).

XLII.

A partire dalla fine del sec. XVII, il vicariato delle Montagne vide diminuire d' assai l' elemento tedesco. Come fu esposto nell' *Esordio* premesso agli studi di lingua cimbra (2), la lingua italiana acquistò fin d' allora sempre più terreno, fino a rincantucciare il tedesco nella gola della Giazza e ricacciarlo sull' alto della scoscesa montagna di Campofontana. Giazza e Campofontana sono nomi italiani.

Tutti i nostri tedeschi ora parlano anche l' italiano, ad eccezione forse dei fanciulli in Giazza. — La popolazione tedesca conta circa mille anime, nel Comune di Selva di Progno, dove parlano tutto tedesco, tutta la parrocchia di Giazza, le case settentrionali di quella di Selva di Progno e le occidentali di Campo Fontana.

Presso a poco lo stesso avveniva anche un secolo fa. Nel 1765, maggio, il vescovo Nic. Ant. Giustiniani visitava la Parrocchia di Progno; e come apparisce dagli atti della visita (3) parlò in Chiesa, naturalmente in italiano, e s' intrattenne con quei parrocchiani senza bisogno d' interprete. Gli abitanti del colonnello di Giazza gli presentarono un' istanza affinchè regolasse il loro Oratorio di S. Giacomo (oggidì Parrocchia) i cui capitoli erano stati approvati il 9 novembre 1678 dal vescovo Sebastiano Pisani. L' istanza è in italiano. Del resto, basterebbero i libri del Pezzo a provare i progressi irresistibili che fin da quel tempo faceva in que' monti la lingua italiana.

CARLO CIPOLLA.

(1) Arch. Comun., Busta 244, Processo n. 2875, fol. 53 e segg.

(2) Francesco e Carlo Cipolla, *Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni Veronesi* (*Arch. glott. italiano*, VIII, 161 e segg.).

(3) *Visite* del Giustiniani nell'Arch. Vescovile di Verona. — Rendo le dovute grazie alla somma cortesia di S. E. il card. di Canossa vescovo di Verona, che con ogni larghezza mi concesse di far ricerche nel suo Archivio Vescovile.